









SERGIO MURARO

# SULLE ORME DEGLI AVI

## OTTO SECOLI IN TESINO





Sergio Muraro,  
nato a Borgo Valsugana nel 1951  
è residente a Castello Tesino.

Le foto non altrimenti indicate, sono dell'autore.

Grafica e Stampa Litodelta Scurelle (TN)

È vietata la riproduzione, anche parziale o per uso interno o didattico,  
con qualsiasi mezzo effettuato, compresa la fotocopia, non autorizzata.

Printed in Italy



# INDICE

Presentazione	pg. 5
La sete di scoprire porta lontano	pg. 9
Saluto del sindaco	pg. 11
Premessa	pg. 13
Introduzione	pg. 15
Capitolo 1	pg. 17
Notizie di interesse generale	
Capitolo 2	pg. 77
Dal 1024 a fine duecento	
Capitolo 3	pg. 89
Trecento	
Capitolo 4	pg. 105
Quattrocento	
Capitolo 5	pg. 165
Cinquecento	
Capitolo 6	pg. 271
Seicento	
Capitolo 7	pg. 371
Settecento	
Capitolo 8	pg. 515
Ottocento	
Sezione documentaria	pg. 561
Legenda	pg. 623
Luoghi e siti di Castello Tesino, citati nei documenti consultati	pg. 625
Sindaci di Castello Tesino	pg. 627
Notai di Tesino	pg. 633
Preti del Tesino	pg. 635
Bibliografia	pg. 643
Ringraziamenti	pg. 649







# PRESENTAZIONE

di Mauro Nequirito

Spesso chi si accinge a presentare un libro non si pone tanto l'obiettivo di essere originale a tutti i costi, quanto di riuscire ad andare un poco oltre le espressioni di apprezzamento per l'autore ed eventualmente l'esposizione dei tratti salienti del suo lavoro (in questo secondo caso rischiando inoltre di anticipare e quindi rendere ripetitivo ciò che solitamente vien detto dall'autore stesso nella premessa al lavoro). La via che spesso si imbecca per non limitarsi a riempire qualche pagina in maniera troppo scontata e che si cercherà di percorrere, almeno in parte, in questa occasione, è quella di interpretare il compito assegnato anche come un'opportunità per riflettere in maniera più generale sul fare storia.

Prendendo come dato di partenza l'ovvia constatazione che il volume di cui stiamo trattando concerne la vicenda plurisecolare di un agglomerato abitativo rurale, un comune della montagna trentina, la mente corre subito alla ricca produzione libraria vantata in questo settore dalla nostra provincia, benché ciò non costituisca una peculiarità di quest'ultima e neppure si tratti di un genere di pubblicazioni mutuato pari pari dall'ambito culturale italiano e ispirato dalla ragguardevole tradizione storiografica vantata dalla penisola sul tema delle comunità di villaggio o comunità rurali. Nella germanofona provincia di Bolzano, infatti, a conferma della frequenza con la quale pure in quel territorio vedono la luce lavori come quello che qui si presenta, si è soliti impiegare addirittura un termine specifico per definirli. Si tratta dell'espressione *Dorfbücher*, che non trova un corrispettivo nella lingua italiana; la sua traduzione come 'libri di paese' appare inadeguata, stante l'ambiguità del lemma 'paese', che indica sia un modesto insediamento abitativo di campagna (il tedesco *Dorf* appunto), sia un'area culturalmente e/o istituzionalmente omogenea di dimensioni sovraregionali (che nella lingua tedesca corrisponde invece a *Land*). Ed è stato proprio in Alto Adige che in merito al settore editoriale costituito dai *Dorfbücher* gli studiosi hanno già ragionato in qualche sporadica occasione, ad esempio prendendo in considerazione il 'canone' adottato nella stesura di questo genere di opere, la qualità dei diversi lavori, i loro committenti, i destinatari: si veda l'articolo, scettico fin dal titolo ("*Von bleibendem Wert". Dorfbücher in Südtirol*), scritto da Leo Hillebrand e comparso nell'annata 2004 del periodico "Storia e Regione/Geschichte und Region", che ne richiama uno precedente firmato da Christoph von Hartungen (*Dorfbücher. Kritische Bestandsaufnahme und Suche nach neuen Wegen*) contenuto nell'annata 1992 del "Tiroler Chronist". In Trentino si è discusso di questo tipo di lavori nelle pagine di "Studi Trentini di Scienze Storiche" dedicate alla vita della Società, dove più volte nel corso degli ultimi decenni alcuni membri del sodalizio e della sua Direzione hanno espresso giudizi critici nei confronti dei libri aventi come oggetto la storia di qualche comune trentino, soprattutto a causa dello scialacquo di denaro richiesto dalla veste editoriale troppo sontuosa che contraddistingueva alcune di quelle opere, spesso considerate inoltre di modesto valore. Ricordiamo che negli anni Settanta del Novecento, quando iniziavano a comparire interventi di questo genere nella rivista, l'applicazione al mestiere di tipografo degli strumenti informatici e l'avvento della foto digitale, con la conseguente velocizzazione del lavoro e l'abbattimento delle spese di edizione, erano mezzi di là da venire.

Sempre in seno a Studi Trentini di Scienze Storiche, società dedita in maniera specialistica, nell'ambito regionale ma non solo, alla pratica delle discipline storiche, oltre un decennio fa si era

tentato di instaurare una stretta collaborazione con le non poche associazioni periferiche trentine rivolte allo studio di singole realtà valligiane e, per l'intermediazione delle associazioni medesime, con gli appassionati cultori e aspiranti autori di storie microlocali distribuiti nell'ambito del territorio provinciale. Il progetto è poi – almeno per il momento, ma, fosse rilanciato in futuro, subirebbe probabilmente la medesima sorte – fallito o, più precisamente, non è mai decollato, a causa di evidenti problemi organizzativi e forse anche perché percepito dalle associazioni di valle come il tentativo di imporre una sudditanza a sodalizi minori da parte di quella che avrebbe assunto, nel caso di un accoglimento della proposta, il ruolo di una sorta di 'società madre'. Alla allora Direzione di Studi Trentini, non intenzionata a insistere a causa delle difficoltà insorte, non era rimasto che offrire le competenze dei soci per eventuali consulenze da parte delle associazioni culturali valligiane e di coloro i quali intendevano pubblicare ricerche nell'ambito della storia locale, in particolare gli autori di libri dedicati a comuni e ad altre località minori del Trentino, che uscivano a ritmo sostenuto quanto i *Dorfbücher* sudtirolesi.

Tutto questo per dire – sperando di non avere già annoiato chi leggerà queste poche righe con disquisizioni da 'addetti ai lavori' – che il libro di Sergio Muraro su Castello Tesino si inserisce in una tradizione editoriale consolidata a livello regionale, al presente magari affievolita (soprattutto a causa del diminuito budget a disposizione dei comuni, i quali sono stati sovente i committenti di tali opere) ma probabilmente, e forse auspicabilmente, destinata a non spegnersi mai del tutto. Auspicabilmente perché, a dispetto dei detrattori di questo genere di pubblicazioni e qualsiasi sia il valore dei singoli prodotti, non si può negare che spesso gli autodidatti della storia locale con i loro libri di paese riescono a raggiungere un pubblico più vasto di quanto accada agli studiosi di mestiere, i quali, se impegnati a redigere le vicende secolari di una comunità si rivolgono sostanzialmente a un pubblico colto oppure, di fatto, direttamente a esperti di storia; d'altronde, un libro dedicato alle vicende di una comunità scaturisce ormai prevalentemente da un lavoro d'equipe, con uno o più curatori che coordinano il gruppo e suddividono i periodi storici e le tematiche in base alle singole competenze.

Muraro però, al contrario di quanto fanno spesso i cultori e scrittori autodidatti di storia locale, ha operato una scelta né facile, né ammiccante. Innanzi tutto il suo lavoro si ferma ai primi del Novecento, forse perché ha ritenuto che eventi troppo vicini a noi, soprattutto quelli della seconda metà del secolo, appartengano ancora alla cronaca o forse per rispettare la cesura politico-istituzionale rappresentata dalla fine della sovranità asburgica per la comunità di Castello Tesino, così come per l'intero Trentino. Certo è che in tal modo ha rinunciato a trattare il periodo forse più attraente per il lettore comune: in esso infatti i più anziani del paese avrebbero ritrovato vicende vissute da loro stessi, i meno vecchi avrebbero potuto verificare quanto appreso dalla memoria familiare, l'apparato fotografico (solitamente assai ricco per questo periodo) avrebbe consentito a molti di individuare persone conosciute e così via.

Ciò che rende questo libro se non proprio destinato in maniera esclusiva agli appassionati di storia, per lo meno indicato per un genere di lettori disposti ad accostarvisi con pazienza e non inclini a gettare la spugna alle prime difficoltà, è il fatto che l'Autore rispetto a un approccio di carattere narrativo ha scelto un percorso per lo più sobriamente cronologico, mantenuto anche all'interno di ciascuno degli otto capitoli entro i quali sono racchiusi i otto secoli di storia di Castello Tesino, dall'XII al XX, qui passati in rassegna. Pur non rinunciando del tutto a qualche approfondimento esplicativo: ad esempio per vicende come la Guerra veneziana di inizio Cinquecento, la Guerra rustica del 1525, il legame tra i maestri comacini e il Tesino (che tra l'altro si ricollega alle vicende dell'arrivo a Castello Tesino degli avi dell'Autore nel Quattrocento e dell'aggregazione dei Muraro al vicinato).

Come si apprende già nell'introduzione, nell'elaborazione di questa storia di Castello Tesino il ricorso ai documenti d'archivio è costante, a partire ovviamente da quelli conservati presso il locale

Archivio comunale, uno dei non pochi del Trentino rimasti ‘mutilati’ (e nei casi peggiori addirittura svaniti) a causa di qualche malaugurata circostanza. Per gli atti pergamenei scomparsi dall’Archivio comunale di Castello è stato possibile in questo caso fare ricorso alle providenziali trascrizioni ottocentesche eseguite da padre Maurizio Morizzo conservate presso la Biblioteca della Fondazione San Bernardino annessa al convento dei Padri Francescani di Trento. Non va dimenticato che i fratelli Maurizio e Marco Morizzo hanno reso un servizio meritorio alla Valsugana in generale, producendo copie e registi di documenti relativi alle diverse comunità della valle, prima che fossero depauperate della loro memoria scritta soprattutto – ma non solo, come appunto è accaduto nel caso di cui qui si tratta – a causa delle distruzioni apportate agli abitati durante la prima guerra mondiale.

Le fonti documentarie cui l’Autore fa riferimento sono parecchie e di notevole interesse e provengono da diversi istituti di conservazione, come si apprende dall’introduzione al volume. In particolare quelle riguardanti l’età medievale e moderna, toccano gli aspetti più diversi della realtà comunitaria di Castello Tesino: l’organizzazione interna dell’antica comunità rurale, la gestione dei suoi vasti beni silvo-pastorali e della parte coltivabile di uso comune, il fiorente commercio del legname, l’importante risorsa della pastorizia con la tradizione locale della transumanza nelle pianure italiane, le vertenze tra Castello e le comunità limitrofe (con le consuete interminabili controversie confinarie), i rapporti istituzionali con le autorità superiori (il vescovo di Feltre fino al 1786 e poi quello di Trento, i dinasti Wolkenstein, le autorità della contea del Tirolo). La realtà ecclesiastica, che in quei secoli si sovrapponeva spesso alla vita civile, è altrettanto ben rappresentata dal punto di vista documentario: si parla, tra le altre cose, di beni ecclesiastici e vicende architettoniche e artistiche degli edifici di culto, dei conflitti per il distacco dalla pieve di Santa Maria Assunta e l’elevazione a parrocchiale della chiesa curata di Castello dedicata a S. Giorgio, della situazione degli edifici sacri e della disciplina ecclesiastica desunte dagli atti visitali redatti dai vescovi di Feltre durante le periodiche ispezioni nel territorio diocesano, della devozione popolare. I documenti, di natura giudiziaria e gli atti dei notai (fonte particolarmente preziosa, la seconda, ma intricata, cosicché viene spesso evitata dai semplici cultori di storia locale) offrono una prospettiva sui reati commessi nel territorio della comunità, su compravendite di beni immobili, questioni ereditarie e matrimoniali, beni dotali, fino agli usi e costumi locali. Non è assente la storia dei grandi avvenimenti (ad esempio nelle menzioni a eventi di carattere militare in cui il territorio oggetto del volume fu coinvolto o al succedersi sul trono del Sacro Romano Impero degli esponenti della Casa d’Asburgo, che periodicamente riconfermavano al Tesino i privilegi condivisi con la comunità di Grigno) e neppure quella sociale (di rilievo, tra gli altri, i dati sulla frequenza della cosiddetta “scuola teresiana” a Castello oppure quelli sullo stato della popolazione maschile all’inizio del Seicento, rinvenuti presso il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck). Non manca neppure il riferimento a fonti edite, prima fra tutte l’indispensabile storia della Valsugana e di Primiero del Montebello, e poi, ad esempio, la storia della Vicinia di Pieve Tesino del Pellizzaro, quella di Belluno del Piloni, quella di Feltre del Cambruzzi completata dal Vecellio.

Se l’impostazione del volume come una sorta di *histoire événementielle*, tenacemente ancorata però al materiale archivistico e documentario in generale, da un lato comporta, come si diceva, un certo impegno da parte del lettore, d’altra parte fa sì che questo libro si distingua da altre storie di comunità scritte da non professionisti della disciplina, dove spesso si indulge in sentimentalismi e localismi e a volte si attribuiscono al borgo oggetto dello studio peculiarità ed eccezionalità di carattere istituzionale o culturale di fatto inesistenti. Certamente Castello e l’intero Tesino possono vantare aspetti singolari rispetto ad altre località del Trentino, ma non si tratta tuttavia in assoluto di eccezionalità. Ad esempio, altre comunità, dentro e fuori l’area trentino-tirolese, furono dotate di privilegi, documenti che durante l’antico regime garantivano ulteriori ambiti di autogoverno oltre



a quelli caratterizzanti un'epoca di per sé connotata dal pluricentrismo, in particolare all'interno del multiforme impero romano germanico. E ancora, non fu soltanto nel Tesino che si praticò il commercio ambulante, anche se qui tale attività assunse per molti aspetti una connotazione propria, come mostra con efficacia il "Museo Per Via" di Pieve.

A quest'ultimo aspetto dell'economia del Tesino nel libro di Sergio Muraro viene conferito il dovuto risalto, il che ci consente di ricordare come la storia delle comunità rurali da alcuni decenni abbia ormai cambiato paradigma in merito alla montagna smentendo la teoria predominante in passato, secondo cui essa, contrapposta all'apertura caratterizzante gli insediamenti rurali di pianura, avrebbe costituito un mondo chiuso e impermeabile ai cambiamenti. Al contrario, per sua stessa necessità e specie se in grado di esportare lavoratori specializzati in qualche mestiere richiesto altrove, la montagna è stata invece luogo di circolazione della gente, di emigrazione e spesso di ritorno alle origini. Nel libro che qui si presenta ciò è emblematicamente rappresentato dalle vicende della famiglia Daziario, che grazie al commercio ambulante partendo dalla piccola valle collaterale alla Valsugana giunse ad aprire prestigiosi negozi a Mosca, San Pietroburgo e Parigi, finché Giacomo, fratello di colui che aveva fatto da apripista verso la costituzione delle fortune familiari, alla fine dell'Ottocento non decise di rientrare nei luoghi aviti, mentre anche altri membri poco per volta abbandonarono le attività all'estero per stabilirsi nell'area italiana.

Anche questo libro sulla storia di Castello Tesino è dunque testimonianza del fatto che le piccole realtà locali non devono essere per forza intese come asfittiche e che – come affermava anni or sono Claudio Magris in *Utopia e disincanto. Storie speranze illusioni del moderno* (Milano, Garzanti, 1999), con riferimento alle chiusure caratteristiche di molte minuscole entità nate dall'implosione dell'impero sovietico e dalla dissoluzione di altri legami statali in Europa – "in una scheggia ci può essere il mondo, ma essa è qualcosa se non è solo una scheggia, ma il mondo".

Nato nel 1953, ha iniziato a occuparsi di storia regionale con una tesi sulle giurisdizioni della Valsugana tra Sei e Settento. Già attivo negli uffici provinciali di tutela dei Beni librari e archivistici, è membro della società Studi Trentini di Scienze Storiche, dell'Accademia roveretana degli Agiati, di Geschichte und Region/Storia e Regione.

# LA SETE DI SCOPRIRE PORTA LONTANO

*di Ierma Segà*

Credo fosse la metà degli anni Novanta quando, in occasione di iniziative espositive ed editoriali dedicate a stampe e commercio ambulante, ho conosciuto da vicino il Tesino e la sua storia. Ricordo che fu una scoperta emozionante rafforzata, man mano che il tempo passava, dalle informazioni che andavo ad aggiungere a quelle raccolte in un primo momento.

Certamente la storia tesina ha molti tratti comuni a quelli di altri territori di montagna, però questo angolo di Trentino ha caratteristiche assolutamente peculiari. Come allora, anche oggi non posso ripensare con ammirazione all'avventura umana, ancor prima che professionale, di uomini e ragazzi che portarono cultura nel mondo commercializzando e producendo quelle stampe che, per secoli, contraddistinsero la storia e l'economia dell'altopiano. Con la cassela in spalla essi percorsero itinerari e raggiunsero mete che ancora oggi lasciano senza fiato.

Cosa li spingeva? Coraggio, speranza, voglia di andare oltre e superare quella che oggi, con un'espressione troppo abusata, è definita zona di confort. Ma chi erano? E quali furono le vite di coloro che si allontanarono da case e affetti per andare incontro a nuovi orizzonti e inaspettati destini?

Nel trascorrere del tempo non è facile distinguere tracce e testimonianze lasciate dalle persone. Di alcuni le notizie non mancano, di altri, e furono i più numerosi, visi e memorie sono sfumati mangiati dagli anni. Succede di continuo: quanti sono consapevoli dei sogni, delle passioni e delle ambizioni dei propri nonni? Quanti ricordano i nomi dei bisnonni? Eppure gli avi sono persone che, come noi, hanno vissuto, amato, pensato e agito con intensità e passione come se la loro vita fosse per sempre.

Quando, alcuni mesi fa, ho rivisto Sergio Muraro che conoscevo in vesti differenti da quelle di appassionato di storia, sono stata molto colpita. Lui mi ha parlato del suo progetto ambizioso di ripercorrere il passato di un paese, Castello Tesino, e della sua valle, il Tesino, attraverso la lettura dei documenti e delle testimonianze. Lì per lì, quando con entusiasmo aveva iniziato a descrivermi la mole di lavoro che aveva affrontato, quasi non gli avevo creduto. Quel giorno era reduce da una delle sue ennesime ricognizioni in Archivio di Stato e sentirlo descrivere l'emozione del trovare un documento funzionale alla sua ricerca in mezzo a una montagna di altri era stata una rivelazione.

Chi fa ricerca storica lo sa: servono tanta pazienza, tempo, costanza e la giusta dose di umiltà per ascoltare la voce, talvolta solo un sussurro, dei documenti. Ebbene, quello che Muraro mi descriveva era un approccio nel quale io mi identificavo: lui voleva ripercorrere la storia e ricostruirla senza accontentarsi del sentito dire. La sua era curiosità nella vera e più autentica accezione del termine.

Mi sono subito piaciuti la sua voglia di cercare il passato delle persone, ricostruire alberi genealogici e relazioni, e la sua convinzione che sono gli uomini e le donne "comuni" a scrivere la storia con il loro agire.

Non è un caso che Muraro abbia mosso i primi passi negli archivi per dare risposte a curiosità legate ai suoi avi. Un'indagine di questo tipo, alla quale molti di noi almeno una volta hanno pensato, è tutto sommato semplice. Se la documentazione storica è ancora reperibile e un pizzico di fortuna viene in aiuto, è possibile andare indietro di generazioni consultando un po' di carte. Se però, come ad un certo punto è successo a Muraro, ci si avvicina a manoscritti e documenti con occhio più curioso, si cercano connessioni reciproche tra un avvenimento e l'altro, si mettono in relazione nomi e luoghi, allora la voglia di scoprire può condurre molto lontano.

In oltre un decennio di ricerche, Muraro si è lasciato portare dalla febbre, perché poi tale diventa, di guardare sempre oltre. Ha consultato un numero impressionante di documenti, ha frequentato archivi e biblioteche in Trentino, Veneto, a Roma e in Austria. Non si è limitato a leggere di accadimenti, luoghi e persone nei libri. Ha voluto cercare pergamene e manoscritti. Ha consultato materiali editi ed altri, preziosissimi, inediti. Con il proseguire delle sue indagini, l'ammirazione per chi, prima di lui, su quelle stesse carte si era chinato è cresciuta. La dicono lunga in tal senso la riverenza – addirittura amicizia si potrebbe dire – con le quali egli si riferisce a Cambruzzi, Vecellio, Montebello, Ambrosi agli altri grandi storici del passato.

Muraro ha affrontato la mole di documenti presentati in questo volume con l'entusiasmo dell'appassionato, non dello storico di professione. Tuttavia, io credo, al suo lavoro va riconosciuto il grande valore di aver percorso a ritroso il passato mosso da curiosità autentica, di essersi impegnato per sete di sapere, voglia di dare nomi e storie a persone altrimenti destinate all'anonimato. Uomini e donne che, giorno dopo giorno, hanno fatto la storia di un paese e di una valle.

Insieme a Sergio Muraro auspico che questo libro possa offrire materiali preziosi a coloro che, in futuro, si appassioneranno e vorranno approfondire, o magari rileggere con nuovi spunti interpretativi, temi ancora poco indagati. Altresì rimango in attesa di avere tra le mani il prossimo libro che Muraro scriverà convinta che, ora che l'ha sperimentata, la curiosità di andare oltre lo condurrà nuovamente lontano.

Ierma Segà, nata a Rovereto, scrittrice e giornalista, docente e conoscitrice della realtà tesina, curatrice di, *Les hommes des images. L'épopée dei Tesini dal Trentino per le vie del mondo*, Regione Trentino Alto Adige, Trento, 1998.



## SALUTO DEL SINDACO

È per me un onore presentare questo grande lavoro dell'amico Sergio Muraro. Grande lavoro, termine forse non consono perché quasi dieci anni di studio e ricerche per giungere alla pubblicazione del volume "Sulle orme degli avi - Otto secoli in Tesino", dal XII al XIX sec. attraverso la riscoperta delle nostre radici stanno a dimostrare soprattutto la passione e l'amore per la nostra terra. Il Tesino. Questa raccolta di dati, eventi e fatti storici, rintracciati con pazienza certosina nei numerosi archivi consultati mi auguro diventi patrimonio di tutti i Tesini.

Si dice che occorre conoscere la nostra storia passata per immaginare il nostro futuro.

Quale migliore occasione dunque che addentrarci nella lettura di questo corposo volume ricco di documentazioni e di notizie ai più sconosciute.

Grazie Sergio.

Pure come presidente del Servizio Trasporto Infermi del Tesino, mi sento in dovere di rivolgere un ringraziamento speciale a Sergio Muraro per aver voluto donare al nostro Servizio 500 volumi del suo lavoro, il cui completo ricavo contribuirà a finanziare l'acquisto di una nuova ambulanza.

Il sindaco di Castello Tesino

*Ivan Boso*



## PREMESSA

“Talis pater, talis filius”, “Sei tutto tuo padre!”, “Quando parli mi sembra di sentire tua madre!”, “Buon sangue non mente”. Sono solo alcuni dei tanti modi di dire che si usano per evidenziare la somiglianza fisica tra padre e figlio o tra madre e figlia.

Sarà capitato a tutti, almeno una volta, di essere paragonato ai propri genitori. La somiglianza fisica, il carattere, l’atteggiamento, il modo di fare o un qualche altro impercettibile particolare capace talvolta di sfuggire alla nostra stessa osservazione, sono tasselli che svelano agli altri la nostra appartenenza ad un gruppo, ad una famiglia.

Oggi la scienza spiega che tutto è riconducibile al nostro DNA, la molecola che detiene le informazioni genetiche ed ereditarie dell’individuo. Se ciò è valido per noi e per i nostri figli, altrettanto lo è per i nostri padri e i nostri antenati.

C’è chi dice che la vita di ciascuno è parte di una storia più grande: gli eventi di ampia portata, le guerre, le invenzioni, gli uomini e le donne che hanno illuminato il cammino dell’umanità grazie alla loro curiosità, alla sete di sapere e conoscenza, alla voglia di sperimentare strade e soluzioni non ancora percorse, alla capacità di non accontentarsi ma di sfidare i propri stessi limiti per “andare oltre”.

La grande storia è scritta sui libri, la possiamo conoscere e studiare.

Ma la vita di tutti i giorni, i piccoli-grandi accadimenti legati all’esistenza delle persone comuni, dove li troviamo? Come possiamo scoprire l’immenso patrimonio di fatti quotidiani, di vite solo in apparenza minori, il lavoro della gente? Come avere – e a nostra volta trasmettere – la memoria delle generazioni che ci hanno preceduto? Come conoscere la storia del luogo nel quale siamo nati, i suoi usi, le tradizioni? Come trovare le nostre radici, la nostra identità più genuina?

“Un paese vuol dire non esser soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c’è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti” ha scritto Cesare Pavese.

Questo è lo spirito che mi ha spinto nell’avventura di voler cercare le tracce che i miei avi hanno lasciato nella storia e nel passato del mio paese.

In archivi e biblioteche, i luoghi per antonomasia custodi della memoria, ho iniziato la mia ricerca per ritrovare innanzitutto informazioni legate all’origine della mia famiglia. Partendo dai nostri giorni e andando a ritroso nel tempo, ho raccolto una mole significativa di informazioni e materiali che mi hanno permesso di arrivare al Quindicesimo secolo e raccogliere notizie su diciannove generazioni di Muraro.

Ma la curiosità ben presto ha ceduto il passo a un’irrinunciabile passione.

Chi fa ricerca storica lo sa: un documento rimanda a un altro, una notizia ad altre in un eterno e mai stanco gioco di interconnessioni reciproche. I giorni passano e, di pari passo, cresce la voglia di conoscere, di mettere a confronto un accadimento agli altri, una fonte alle altre, uno scritto a quelli che lo precedono e lo seguono. La meta? Comporre un puzzle completo. Non importa quanto tempo e quanta fatica possano servire!



Per quasi un decennio ho cercato, letto e trascritto testimonianze, manoscritti, documenti e notizie riguardanti Castello Tesino.

La mia ricerca è partita dal paese e dai suoi archivi ma, a macchia d'olio, ho consultato documenti conservati in archivi, biblioteche e istituzioni culturali appartenenti ad un'area geografica sempre più vasta: dal Tesino alla Valsugana, da Trento a Feltre, da Venezia a Roma e Innsbruck. Sotto la lente d'ingrandimento del tempo ho guardato alla storia del mio paese per ottocento anni (di qui il titolo del mio lavoro): dal 1177, data del documento più antico finora ritrovato, all'inizio del XX secolo.

Se mi volto indietro io stesso sono incredulo della mole di documenti – in gran parte inediti – che ho raccolto, della portata delle informazioni che ho aggiunto a quelle già in mio possesso, dei nuovi saperi che ho riportato.

Non sono uno storico né ho una formazione specifica al riguardo. Però la storia, soprattutto locale, è sempre stata una mia grande passione. Per questo ho deciso di riordinare e offrire alla gente del mio paese e a tutti gli interessati, il frutto delle mie ricerche chiedendo sin d'ora venia per le non volute ma probabili mancanze. Ho voluto rendere disponibili le informazioni raccolte: suddividendole in capitoli/secoli, le ho presentate cronologicamente e, per ognuna di esse, ho trascritto la testimonianza originale. Ho indicato la fonte così da dare la possibilità, a chiunque lo voglia, di consultare il documento.

Montebello, Piloni, Cambruzzi, Bertondelli, Verci, Vecellio, Suster, Brentari, Ambrosi, Prati, per molti sono solo dei nomi. Per me, oggi, rappresentano molto di più. Trascrivendo le testimonianze di questi storici, riflettendo sulla loro prosa, apprezzandone il giudizio, via via essi hanno guadagnato oltre che la mia stima anche il mio affetto.

Ho dovuto forzare me stesso per dare una fine a questo libro: la sete di cercare ancora un documento, ancora una testimonianza, un dettaglio che potessero arricchire o con più precisione delineare una notizia o un avvenimento o, addirittura, consentire (così come in alcuni casi è accaduto) una nuova interpretazione della storia, è una lusinga alla quale è difficile sottrarsi.

Ovviamente, la mia ricerca non si esaurisce qui. Continuerò a cercare e, se me ne sarà concesso il tempo, in futuro potrò magari decidere di dare alle stampe un'appendice a questo lavoro. Intanto, però, affido a chi la vorrà accogliere e fare propria la documentazione finora raccolta. Quello che mi auguro è che studiosi e appassionati possano trovarvi spunti e motivi per continuare il lavoro di indagine e restituire voce e memoria a uomini e donne che ci hanno preceduto ed ai quali moltissimo dobbiamo. Sono convinto che la possibilità che ognuno di noi ha di conoscere, capire e accettare sé stesso, passi dalla conoscenza del proprio passato, delle proprie radici e delle strade, talvolta anche poco visibili, che il tempo ha tracciato.

# INTRODUZIONE

Collocato in posizione strategica tra la pianura veneta e quella dell'Europa centrale, il Tesino è luogo speciale. “Gli aggettivi si sprecano – potrebbero obiettare molti – ogni volta che si pubblica un libro dedicato ad un qualche luogo, si decantano sempre meraviglie e peculiarità!” Stavolta, però, è del tutto meritato. C'è infatti un tema univoco e caratterizzante che si ripresenta insistentemente in tutta la storia dell'altopiano, un elemento che ne ha contraddistinto lo sviluppo, l'economia e la cultura: quello del viaggio. Certo, Claudia Augusta Altinate, l'antica strada romana che passando per il Tesino collegava il Danubio all'Adriatico, di viaggi e scambi ne ha permessi molti. Ma non è solo questo.

Il viaggio, e con esso l'ambulantato, i Tesini *Perteganti*,<sup>1</sup> lo hanno avuto sempre nel sangue. Nei secoli, quell'evoluzione professionale che li portò, da pastori, a diventare prima venditori di pietre focaie e poi venditori e ancorché produttori di stampe, li ha contraddistinti caratterizzandone, in un certo senso, il DNA. Al punto che, fino ai primi del Novecento, i tesini sono stati al centro di una geografia della cultura dai confini molto più ampi di quelli europei.

Pur lasciando ad altri contributi editi<sup>2</sup> il compito di indagare e mostrare le numerose sfaccettature di un'economia che al commercio di stampe ha legato i suoi momenti più alti, in questo libro saranno messi in evidenza numerosi elementi capaci di mostrare, soprattutto a chi tra le righe riuscirà a coglierli, aspetti del tutto specifici e peculiari.

Nella prima parte di questo lavoro ho cercato di fornire alcune informazioni, che ritengo propedeutiche ad una più autentica comprensione dello spirito e del modo di operare, della concezione della vita e della morte, della religiosità e del rapporto col mondo, della fermezza e caparbia nella difesa dei propri diritti e degli antichi privilegi ma, soprattutto, della grande saggezza nel governo della cosa pubblica da parte dei nostri lungimiranti predecessori tesini.

Senza dimenticare che, a fronte di una storia migratoria al maschile (a partire erano gli uomini e i ragazzi appena adolescenti), il Tesino fu terra matriarcale stante la necessità delle donne di badare, dal Quattrocento e per almeno quattro secoli, ad ogni aspetto della vita sull'altopiano.

Lasciando alla lettura dei documenti che si presenteranno nelle pagine successive a chi avrà la pazienza di ripercorrere la storia attraverso la visione delle fonti, mi si consenta di accennare ad alcuni elementi da tenere sicuramente in considerazione. Innanzitutto quell'anelito all'indipendenza e all'autonomia dei tesini che mal fecero loro digerire ogni tipo di ingerenza, anche politica, se solo percepite come minaccia al mantenimento di diritti da tempo immemore acquisiti.

---

<sup>1</sup> *Pertegante*: commerciante ambulante, girovago, che misura il cammino *pertica a pertica*.

<sup>2</sup> Tra i volumi dedicati al Tesino si indicano i seguenti suggerendo agli interessati di seguirne le indicazioni bibliografiche: Bruno Passamani, a cura di, *Stampe per via: l'incisione dei secoli 17-19 nel commercio ambulante dei Tesini*, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali, Trento, 1983; Elda Fietta Ielen, *Con la cassela in spalla: gli ambulanti di Tesino*, Priuli e Verlucca, Ivrea (Torino), 1987; Ierma Segà, a cura di, *Les hommes des images. L'epopea dei Tesini dal Trentino per le vie del mondo*, Regione Trentino Alto Adige, Trento, 1998.

Poi un benessere economico che, in meno di cinquant'anni, nel XV secolo portò a Castello Tesino l'edificazione di due chiese: S. Ippolito nel 1436 e S. Rocco nel 1481, che andarono ad aggiungersi alla preesistente chiesa di S. Giorgio, (1100?), e furono seguite, nei circa centottanta anni successivi, da quelle della Torricella nel 1604 e Colle 1689.

Nel periodo preso in esame, alcuni indicatori stanno a dimostrare un progressivo miglioramento del benessere collettivo. Col passare delle generazioni, la società tesina si è evoluta: da pastori, allevatori, produttori e venditori di lana, i tesini sono diventati commercianti di legname, pietre focaie e infine di stampe. Sempre hanno difeso la proprietà delle ingenti risorse boschive incrementandone l'estensione con successivi nuovi acquisti opponendosi ai numerosi tentativi da parte delle autorità d'impossessarsene; sempre hanno risposto positivamente alla grande richiesta di legname da parte di Venezia, definita divoratrice di foreste.

Scriva De Battaglia: "La disponibilità monetaria, che le popolazioni del Tesino dimostravano di possedere in secoli in cui la liquidità scarseggiava in tutta Europa ci suggeriscono, anche in assenza di altre documentazioni, un'economia ricca e dinamica in quegli anni sui boschi di Cima Lasta, nelle malghe dall'alta val Cia, negli ampi pascoli sotto le rupi del Lagorai. Non si trattava di una pastorizia sostanzialmente di autoconsumo, di sussistenza, povera, inserita solo in mercati locali o limitati come sarebbe stata poi nel XIX e nel XX secolo. Si trattava al contrario di attività ben integrate fra allevamento, produzione e scambio. L'allevamento intenso soprattutto delle pecore si traduceva non solo in produzione di formaggio, ma soprattutto di lana che trovava sbocco sui mercati veneti e lombardi nel corso delle transumanze invernali<sup>3</sup>".



3 Franco de Battaglia, *Lagorai*, Bologna, Litobook, 1992, p. 148 (ristampa per conto della Nicola Zanichelli).

## CAPITOLO 1

# NOTIZIE DI INTERESSE GENERALE

Come acutamente qualcuno ha scritto, la ricerca storica è una “maledetta autrice di dubbi”. Raramente le cose si semplificano, più spesso si complicano.

In questa ricerca su Castello Tesino, oltre ai più noti testi storici che spesso però si occupano poco o per nulla di piccola storia locale, i documenti consultabili si possono reperire in biblioteche pubbliche e private e, soprattutto, negli archivi delle comunità, negli archivi parrocchiali, in quelli comunali e negli atti redatti dai notai.

In particolare, i documenti prodotti dai notai – per molto tempo tra le poche persone capaci di scrivere – sono oggi una fonte preziosa di informazioni. Le superiori autorità governanti e le comunità locali, infatti, avevano incaricato proprio i notai della redazione di svariati atti pubblici, tra i quali i verbali delle assemblee dove si faceva la Regola, una specie di consiglio comunale d’oggi<sup>1</sup>. I notai dovevano altresì tener conto delle transazioni, delle vendite, dei patti e degli impegni tra i cittadini; ad esempio: gli accordi matrimoniali, le doti delle promesse spose, le disposizioni testamentarie.

Più compiutamente di altre fonti, quindi, proprio le scritture notarili restituiscono un’idea della vita ordinaria, per non dire quotidiana. Sono documenti che non hanno necessariamente a che fare coi potenti; nella rete dei notai, infatti, cadono uomini e donne, vedove e contadini, pastori e artigiani, mercanti, residenti e forestieri, giovani e vecchi. Pienamente concordo con lo storico Matteo Melchiorre, anche quando afferma che gli archivi notarili sono la risorsa principale di inquieti cercatori della vita<sup>2</sup>. Chi ha già sperimentato l’esperienza di avventurarsi tra centinaia se non migliaia di documenti sparsi in decine di archivi storici, parrocchiali e diocesani, comunali o provinciali, statali, notarili eccetera, si sarà sicuramente accorto che, talvolta, ottenere un risultato accettabile comporta mesi, ma quasi sempre anni, di paziente lavoro di consultazione e di verifica.

Oltre all’indubbio interesse per la materia, fare ricerca storica richiede grande pazienza e, come detto, moltissimo tempo. Va da sé che un’attività di questo tipo può essere portata avanti quasi

---

1 Il termine *Regola* è da intendersi con diversi significati: “Regola”, come comunità, a volte definita anche vicinia, villa o università; “Dentro i confini della Regola”, come territorio della Comunità; “Far Regola”, come convocazione del consiglio comunale; “Carta di Regola”, come regolamento cui attenersi. Va precisato che nei tre paesi del Tesino, (almeno nei documenti consultati), non si è mai rinvenuta una vera e propria “Carta di Regola”, così almeno come intesa a Strigno, Samone, Ospedaletto, Grigno e in altri paesi della Valsugana o del Trentino, dove in un unico volume o registro venivano ricomprese tutte le disposizioni e regole inerenti le varie materie, ma che i tesini si attennero ai loro antichi statuti, privilegi, ordinamenti e regolamenti specifici nelle varie materie; giustizia, boschi, campagne, commercio, forestieri pesi e misure, ecc, compilati sulla base delle consuetudini antiche, dapprima tramandati a voce, poi trascritti e da sempre riconosciuti dalle autorità superiori (imperatori, vescovi, arciduchi eccetera). Vedi nel testo docc. Del 1426 29 6; 1464 10 5; 1491 7 6; 1515 5 10; 1533 21 3; 1543 25 5; 1603 9 8; 1604 31 8; 1639 30 4. Il termine *vicini* si usava per definire gli abitanti autoctoni della comunità, (*vicinia*) differenziandoli dai forestieri ancorché residenti. (Vedi più avanti nel testo, usi costumi tradizioni leggende: “Le parti”).

2 Matteo Melchiorre, *La via di Schenèr*, Venezia, Marsilio, 2016.



esclusivamente da professionisti del settore o da persone alle quali, come al sottoscritto, non fa difetto il tempo necessario. Una simile esperienza è appassionante e coinvolgente e, passo dopo passo, stimola sempre più ad approfondire ed ampliare, a consultare nuove fonti, dati e documentazioni. Tutto nella convinzione che la riscoperta delle radici, delle tradizioni, degli usi e costumi attraverso il recupero e la salvaguardia dell'eredità culturale, sia decisamente importante e contribuisca ad una sempre più consolidata integrazione socio-territoriale.

Una volta identificate e consultate le informazioni di relativa e facile reperibilità, man mano che si cammina a ritroso nel tempo e ci si allontana dai giorni nostri, le difficoltà di reperimento delle fonti progressivamente aumentano. Nelle ricerche storiche riguardanti il Tesino, attenzione particolare va alla conoscenza della storia di Feltre. Fondamentale, in questa direzione, è attingere a quanto scritto da storici locali come Piloni, Cambruzzi, Bertondelli, Verci, Vecellio e alla documentazione conservata nell'Archivio Vescovile di Feltre, anche se, purtroppo, pochi sono i documenti anteriori al XVI secolo che vi sono conservati. Dopo il saccheggio ed il grande incendio del 1509 e 1510, infatti, gran parte della documentazione precedente tale periodo conservata nell'Archivio Vescovile ed in quello della Comunità di Feltre è andata irrimediabilmente perduta. In più, dal 2015 l'Archivio Vescovile è chiuso al pubblico e alle ricerche degli studiosi<sup>3</sup>.

Fonti indispensabili alle quali attingere per ricostruire la storia sono le cronache delle Visite Pastorali, i *Liber visitationis*, che periodicamente i vescovi di Feltre facevano alle parrocchie facenti capo alla loro diocesi, sia "a parte Reipublicae" sia "a parte Imperii", trascritte negli Atti Visitati. Ma anche le note a margine dei registri parrocchiali dove, in alcuni casi, i parroci più diligenti, oltre all'atto anagrafico, annotavano notizie attinenti alla comunità.

A proposito delle Visite Pastorali, va ricordato che Tesino, Primiero e Valsugana, fin quasi alle porte di Trento, fossero state parte integrante della Diocesi feltrina. Citando il Curzel, questi territori "costituirono per almeno un millennio la gran parte della diocesi di Feltre, con potere temporale prima e sopravvissuta in spirituali fino al 1786, le cui prime memorie risalgono alla metà del VI secolo"<sup>4</sup>.

Citando Paolo Diacono, il vescovo di Feltre Fontejo partecipò ai concili di Grado (588) e di Marano (589-590). L'informazione è doppiamente importante: Fontejo è il primo vescovo di Feltre del quale ci sia giunta notizia e, come attestano gli storici Curzel, Fabris e Costa, l'erezione della chiesa di S. Maria a Pieve Tesino nel 125 d.C., consacrata proprio da tale vescovo, è stata smentita<sup>5</sup>. Così, quella che a lungo è stata ritenuta verità storica, si è dimostrata un dato errato.

Quest'ultima osservazione offre la possibilità di una precisazione fondamentale. In qualunque tipo di ricerca, e ancor di più in quelle di carattere storico, elementi imprescindibili sono la sostenibilità e la correttezza di quanto asserito e l'elencazione precisa, puntuale e completa delle fonti alle quali si è attinto. In questo modo, chiunque può, in caso di interesse, avere possibilità di verificare le informazioni.

---

3 Al momento di andare in stampa con questo volume è ancora chiuso.

4 Emanuele Curzel, *Pievi e parrocchie del Trentino*, Provincia autonoma di Trento, 2005.

5 Emanuele Curzel, *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel medioevo. Il panorama delle chiese tra XIV e XV secolo visto dai registri dei vescovi di Feltre*, in: *I percorsi storici della Valsugana* (Atti del convegno Castel Ivano, 26 settembre 1998), Castel Ivano (Trento), 2003, pp. 282-283; Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale e il Tesino*, parte seconda, Scurelle (Trento), Litodelta, 2011, p. 248.

In passato, ma anche oggi e soprattutto in rete, ipotesi e fantasia hanno in tanti casi sostituito la realtà.

Un emblematico esempio di tali fantasticherie la leggenda sulla genesi delle genti del Tesino. Purtroppo, anche qualche storico contemporaneo si è maldestramente espresso a favore della bizzarra ipotesi attribuyente l'origine della popolazione del Tesino ad una colonia penale della Serenissima Repubblica Veneziana.

L'affermazione è del tutto infondata e non suffragata da alcun documento.

Innanzitutto va ricordato come il Tesino fosse già popolato ben prima della nascita della Repubblica Veneta<sup>6</sup> e come gli storici che si sono occupati di Valsugana e Tesino – tra cui Piloni, Cambuzzi, Vecellio, Bertondelli, Suster, Brentari, Ambrosi, Verci, Prati, Montebello<sup>7</sup> – mai abbiamo fatto riferimento a una simile genesi tesina. A questo proposito, inoltre, vale la pena di ricordare che Valsugana e Tesino hanno subito la dominazione veneziana per meno di dieci anni, dal 1406 al 1413 e dal 1487 al 1488. Interessante ed utilissimo elemento dirimente è una pergamena del 1487 conservata presso l'Archivio comunale di Cinte Tesino<sup>8</sup>: il 6 novembre 1487, durante l'occupazione da parte di Venezia della Bassa Valsugana e del Tesino, il governo della Serenissima concesse alle comunità di Tesino i privilegi da sempre goduti riconfermandoli in diciassette punti. In tale occasione, Agostino Barbarigo, Doge di Venezia, scrive a Domenico Dolfino, provitore e Capitano del castello di Ivano,



Sopra, ACCIT Bolla plumbea del Doge Agostino Barbarigo del 6 novembre 1487

A fianco i sigilli del Doge (vedi cronologia 1487)

6 A Castello Tesino sono ancora visibili, sul colle di San Ippolito, insediamenti retici precedenti all'epoca romana e databili V-VI sec a.C.

7 Giuseppe Andrea Montebello, religioso francescano e storico, nasce a Roncegno il 23 dicembre 1741 e muore nel convento di San Bernardino a Trento il 2 dicembre 1813. È sua l'opera *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto, Marchesani, 1793.

8 Tale documento è pure nel *Registro dei nati* del 1754-1785 di Pieve Tesino alla fine dell'anno 1785. In esso è riportata integralmente la traduzione dal latino del documento del 1487 (su richiesta del notaio Giovanni Battista Mezzanotte di Cinte Tesino). Nella cronologia del volume vedasi anche l'anno 1487.

Fregato dal Comune  
di Castello con lettera  
mi mandarono le se-  
quenti pergamene da  
vilevare. Ero stufo di  
Pergamene; ma una  
lettera venne di nuo-  
vo a pregarmi di-  
cendomi che si payhe-  
ra il mio lavoro.  
Allora accettai e  
per pagamento dis-  
si che volestero far  
buon viso e accetta-  
re alle questua-  
i nostri frati cer-  
catori.  
Lo faranno??

BSBTn Maurizio Morizzo, ms. 289, cc. 1-74.

notificandogli la notizia che i messi tesini recatisi a Venezia per chiedere la conferma dei diciassette capitoli erano stati soddisfatti nella loro richiesta. Non sarebbe quantomeno bizzarro immaginare che il Doge confermasse a una comunità di condannati e confinati di una colonia penale quegli stessi privilegi dei quali, già da molto prima del 1487, le comunità del Tesino beneficiavano? Senza contare che, come dimostra la storia, la Serenissima era solita condannare i colpevoli di reati ad una proporzionale pena di anni ai remi sulle *galere* (navi veneziane). Di qui il termine “mandare in galera”.

Non da ultimo inoltre, va ricordato l'ottimo, continuo e reciproco profitto del commercio di legname, lane e generi alimentari tra la Serenissima ed il Tesino.

Ritornando alle ricerche svolte dal sottoscritto, spesso il lavoro è stato reso più complesso dalla necessità di tradurre i documenti: quelli più antichi dal latino, alcuni dal tedesco e quindi dal volgare. Importante è stato adottare tutte le accortezze necessarie per evitare le inesattezze derivanti dalla difficoltà di comprensione di antiche grafie tracciate su carte o pergamene ingiallite, sbiadite, macchiate o rosicchiate nonché interpretare correttamente parole a volte simili a geroglifici, estrapolare date e nomi mal scritti o, peggio, ricopiati. In tutti i casi, per coerenza e rispetto alla storia, quando trascritti, ho preferito riportare integralmente i testi senza manometterne l'ortografia e la sintassi originaria.<sup>9</sup>

Da non trascurare è il fatto che circa i due terzi delle pergamene originali già conservate nell'Archivio comunale di Castello Tesino sono andate perdute. Fortunatamente, però, oggi si conosce il

<sup>9</sup> Desidero ringraziare l'amico Marco Stenico per le sue puntuali e competenti traduzioni, per la revisione e il completamento di alcune delle traduzioni che, nel 1982, il dottor Tullio Pasqualini fece delle antiche pergamene dell'ACCaT trascritte da padre Morizzo. Un grazie pure al dottor Paolo Pasqualini, figlio di Tullio.



loro contenuto grazie alla trascrizione che, attorno al 1880, ne fece padre Maurizio Morizzo. Francescano del convento di Borgo Valsugana, il Morizzo ricevette proprio dal comune di Castello Tesino<sup>10</sup> l'incarico di trascriverle. Una sua testimonianza, conservata nell'Archivio della Fondazione San Bernardino di Trento, permette di ricostruire simpaticamente gli avvenimenti: "Pregato dal Comune di Castello con lettera mi mandarono le seguenti pergamene da rilevare. Ero stufo di pergamene; ma una lettera venne di nuovo a pregarmi dicendomi che si pagherà il mio lavoro. Allora accettai e per pagamento dissi che volessero far buon viso e accettare alla questua i nostri frati cercatori. Lo faranno??<sup>11</sup>".

## CLAUDIA AUGUSTA ALTINATE

Per chiunque si interessi di Tesino, della sua storia e cultura, è imprescindibile dedicare attenzione, anche se brevemente come in queste pagine, alla Via Claudia Augusta.

Antica strada imperiale iniziata da Druso, figlio adottivo di Augusto, nel 15 a.C. e completata dall'imperatore Claudio Augusto, figlio di Druso, nel 47 d.C., la Via Claudia Augusta passando attraverso le Alpi collegava, con un percorso di 350 milia romane (circa 520 chilometri), l'antico porto lagunare di Altino (Venezia) con la città di Augsburg (Augusta) in Germania.

Il suo percorso, dotato di presidi militari per proteggerne il transito, prevedeva nel tratto compreso tra Lamon e il Tesino, il passaggio per San Donato<sup>12</sup>, Valnuvola, Coronini<sup>13</sup>, val Rodena<sup>14</sup>, Castello Tesino da cui proseguiva per Pieve Tesino, Bieno, Samone, Borgo Valsugana, Marter, Tento, Merano, passo Resia, Augusta.

In anni recenti, sistematiche indagini archeologiche e scavi, hanno permesso il ritrovamento, in prossimità di San Donato, di una novantina di sepolture datate tra il I e IV secolo d.C. con corredi funebri sia maschili che femminili composti di monete romane e oggetti di uso quotidiano quali orecchini, collane e fibule. Tali materiali sono esposti nel piccolo Museo Civico Archeologico di Lamon.

Nei loro scritti, gli storici Giuseppe Andrea Montebello e Bartolomeo Villabruna ricordano il fatto che gli abitanti di Lamon e di Tesino fossero soliti chiamare la Via Claudia Augusta, "la via Pagana". Conferma dell'utilizzo di tale termine si trova in numerosi atti notarili riguardanti compravendite o definizioni di confini, dove è citata "la via Pagana" o il monte "Pavana", che da essa mutua il nome, ubicato a nord-est di Castello Tesino.

Quasi sicuramente, e non trovando altrimenti altra giustificazione, lo stesso nome di Castello Tesino deriverebbe da quel castello (meglio però definirlo torre o fortilizio) posto dai Romani sul colle di S. Ippolito a difesa di quel tratto di strada. Al proposito, nel 1793 Montebello scrive: "Sopra il villaggio, che porta il nome, c'era anticamente un Castello, di cui appena or si scuopre qualche piccol vestigio, via portati i sassi ad uso di altre fabbriche, e parti impiegati nella fabbrica di una Chiesa, che sul piano istesso del Castello fualzata in onore de' Santi Ippolito e Cassiano. Sopra la porta minore della mede-

10 Tale atto fu una dimostrazione di gran lungimiranza da parte degli amministratori di quel periodo.

11 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, cc. 1-74.

12 Frazione di Lamon, (BL).

13 Frazione di Castello Tesino.

14 Località ad Est di Castello Tesino.



Castello Tesino tratto della via Claudia Augusta

sima vi si legge quest'iscrizione in pietra: MCCCCXXXVI Hanc fecit fieri Donatus Peloxus. Appena io potrei dubitare, che questo castello non sia stato eretto per ordine dell'Imperator Claudio l'anno 47 dell'Era cristiana, quando esso da Altino fino al Danubio munì la strada aperta da suo padre Druso, la qual teneva per Tesino. Tal castello cadde in ruina da tempo immemorabile, né se ne saprebbe con fondamento assegnar l'epoca della di lui caduta; e ben può essere, che ancora regnando gl'Imperatori Romani sia stato derelitto, quando abbandonata la strada per Tesino fu aperta quella per Primolano. I Romani non riparavano castelli resi inutili; perché essi non ne tenevano ad altro fine che per quello della pubblica difesa, né avean l'uso di darli in feudo ad alcun privato per titolo di signoria<sup>15</sup>”.

Né potevano mancare le precisazioni di Montebello a proposito di una lapide ritrovata in quel di Marter in Valsugana “(...) dalla quale apprendesi, che Druso ha condotto una strada da Altino fino al Danubio, e che il di lui figlio l'Imperator Claudio la munì di fortezze: munit ab Altino usque ad Danuvvium. Altino restava sulle rive del mar Adriatico, e quella strada da Altino per Feltre, Tesino, e la Valsugana si dirigeva a Trento; uopo è dunque si dica che il castello di Tesino, quel di Nerva di Scurrelle, quei di Tenna, e la fortezza di Borgo, che indicano uguale antichità, siano state tutte fabbriche dell'Imperator Claudio erette l'anno 47 dell'Era volgare, come indicano le note della Lapida<sup>16</sup>”.

Per quanto riguarda l'origine della denominazione *Tesino*, svariate sono le ipotesi avanzate da storici e studiosi di etimologia e toponomastica, compresa quella (per il sottoscritto, poco credibile) che attribuisce la derivazione del termine alla specie di *taxus baccata* (tasso, volgarmente *nasso*) albero dell'or-

15 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, pp. 217- 218.

16 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, pp. 159-160.



dine delle conifere, almeno ai nostri giorni assai poco diffuso. Lascio volentieri la *vexata quaestio* a più eruditi dello scrivente, dando credito invece a quanto riportato dal Montebello in merito al termine Tesino: "... che io prima d'aver sentito la volgar opinione così appellarsi dai Tassi pensavo, che fosse stato detto *Castrum Asinii* dalla consolare famiglia di Roma di questo nome"<sup>17</sup>.

## UOMINI, DONNE E MEMORIA

Le persone, tutte, con il loro agire contribuiscono a "fare la storia". Pur se la memoria è labile e le testimonianze arrivate fino a noi non sempre consentono di dare il giusto peso alle esistenze di uomini e donne e agli accadimenti del passato, credo importante, in questo lavoro di ricerca – che è nato, lo ricordo, dal desiderio di conoscere qualcosa di più delle mie radici – dedicare qualche pagina a restituire la memoria di alcune famiglie che hanno segnato la storia del Tesino. Per questo, nelle pagine che seguono, cercherò di mettere in ordine frammenti di informazioni reperiti nel corso della mia indagine aggiungendo, in ultimo, qualche precisazione dedicata ai Signori di Grigno, perché legati a Castello Tesino. Analogamente, di seguito, darò spazio ad usi, costumi, tradizioni e leggende. Nella convinzione che per molti rappresenterà una piacevole lettura, trascriverò poi una ricerca dedicata ai soprannomi *castelazzi* pubblicata, in forma di articolo giornalistico, nel 1967.

## CRIVELLI

Così scrive Giuliana Campestrin, archivista del comune di Pergine Valsugana, a commento del lavoro di inventariazione e riordino dell'archivio della famiglia Crivelli.

"Dopo secoli di oblio le carte dell'archivio Crivelli, donato dai proprietari alla comunità perginese nel 1990, tornano a proiettare luci ed ombre sulla affascinante storia di una nobile famiglia probabilmente di origine milanese, trasferitasi nel Tesino in epoca imprecisata per sfuggire alle guerre e di lì, al termine del XV sec. radicatasi a Pergine e a Trento. Dalle 185 pergamene registrate a cura dell'Archivio storico del Comune di Pergine, dagli atti notarili e dal carteggio in corso di riordino ed inventariazione, emergono figure di spicco della vita politica, economica, sociale e culturale trentina già a partire dal sec. XVI con Pietro Crivelli, speciale ("aromatharius", "pharmacopola"), la cui attività, esercitata a Trento presso l'apoteca sita nella contrada del Cantone in casa Corazzina fu proseguita dai figli Pietro ed Antonio e dal nipote Domenico nella nuova bottega in contrada del Macello.

Imparentandosi in varie epoche con casati patrizi locali, quali i Salvetti, gli Schrattemberg, i Gramatica, i Cresseri, i Sardagna, i Saracini, i Gentilotti, i Gentili, i Dal Monte e la nobiltà veronese, la famiglia Crivelli diede alla storia figure di notai, cancellieri, consoli, podestà, ufficiali, sindaci della comunità di Pergine...

Alcuni figli cadetti abbracciarono la carriera ecclesiastica in qualità di abati e canonici, tra cui si distinse mons. Girolamo, canonico di Olmütz, divenuto poi vescovo di Nepi e Sutri nel 1778. La stessa zia paterna di Girolamo, Camilla Crivelli, entrò come badessa del convento della Ss. Trinità di Trento col nome di suor Maria Antonia.

---

17 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 347.

Notevole interesse da parte degli storici ha suscitato l'attività amministrativa esercitata a Trento da Gaspare Crivelli (1774-1856), alla quale è stato dedicato un convegno nel dicembre 1999 e di cui rimane ampia traccia presso le carte dell'Archivio storico del Comune di Trento. Vissuto in un periodo di continua trasformazione politica ed istituzionale attraverso le altalenanti dominazioni francesi ed austriache, Gaspare Crivelli fu attento testimone ed interprete del fatale passaggio che condusse il Principato Vescovile di Trento alla secolarizzazione definitiva, immettendo il territorio nei circuiti napoleonici e rivoluzionari fino alla restaurazione. Le carte dell'archivio della famiglia Crivelli non solo testimoniano con discrezione le svolte epocali della storia trentina e perginese, ma aprono retroscena inediti sul teatro stesso della storia attraverso i particolari e l'interpretazione degli avvenimenti vissuti o subiti.

Ai percorsi ufficiali del divenire storico si sovrappongono le vicende e gli interessi famigliari da cui emergono i tratti pubblici e privati dei singoli, uomini di prestigio in carriera, ma anche padri di famiglia.

Accanto alla corrispondenza formale e ai numerosi atti notarili che riflettono una cospicua sostanza patrimoniale concentrata nel perginese e nella periferia di Trento (Gardolo, Campotrentino, Meano, Ravina, Romagnano, Cadine, Piedicastello, Cognola...), trovano spazio il carteggio privato con parenti ed illustri esponenti della società trentina quali Clementino Vannetti, Carlo Antonio Pilati (...) una raccolta di lettere amorose e di componimenti poetici. Il livello di cultura della famiglia Crivelli è del resto confermato dalla ricca biblioteca di 420 volumi in varie lingue e 173 numeri di riviste distribuite su 26 testate donata all'Archivio storico del Comune di Pergine ed in attesa di catalogazione.

Nel fondo Crivelli è confluita anche documentazione di carattere amministrativo appartenente alla famiglia Gentili di Pergine in virtù del matrimonio tra Antonio Crivelli e Marianna Gentili e quindi di Francesco Crivelli figlio di Gaspare con Amalia Gentili. Significative appaiono le figure di Michele Gentili, notaio e cancelliere criminale di Pergine e di Giuseppe Maria Gentili, archivista e sindaco del Comune di Pergine, nonché sindaco della fabbriceria parrocchiale di S. Maria e della chiesa di S. Elisabetta.

Un'attenta analisi della documentazione ottocentesca, posta tra gli obiettivi a media scadenza dell'Archivio storico di Pergine, porterà indubbiamente alla scoperta di nuovi tasselli interessanti per la comprensione della storia soprattutto economica del perginese: i Crivelli contribuirono infatti in maniera rilevante allo sviluppo economico della borgata nel campo della sericoltura, dell'industria idroelettrica, della tecnologia idrica e della finanza e, con termine anacronistico, all'affermazione del terziario avanzato attraverso la donazione dell'area su cui sorse l'ex ospedale psichiatrico, risorsa lavorativa di primo ordine per il perginese<sup>18</sup>.

Ancora a proposito dei Crivelli, ecco le informazioni raccolte dal frate francescano Salvatore Piatti: "1525 (...) il vicario, cioè il giudice di primo grado della Giurisdizione di Pergine, era Vigilio Scutelli, un cittadino di Trento che abitava a Pergine, uomo molto ligio al serenissimo principe, come veniva chiamato il conte del Tirolo. Era uomo che non amava le novità ed aveva in odio il disordine. Al suo fianco aveva un notaio della stessa pasta, Sebastiano Spada da Tesino, anch'egli abitante in Pergine.

---

18 Giuliana Campestrin, *L'Archivio della Famiglia Crivelli*, in: [www.comune.pergine.it](http://www.comune.pergine.it).



Pergine, palazzo Crivelli

Il Regolano di Pergine, che era pure il giudice per le piccole controversie, nel 1525, era Giovanni Crivelli, di professione commerciante ed originario del Tesino.

Il personaggio della famiglia Crivelli che iniziò la fortuna a Pergine, fu Giorgio. Era venuto dal Tesino verso la fine del Quattrocento. All'inizio del Cinquecento, per volontà dell'Imperatore Massimiliano, si cominciò la costruzione del nuovo castello di Pergine; e nel 1510, prendendo occasione della presenza a Pergine di persone specializzate nelle costruzioni, chiamate dal Comasco da Massimiliano, la popolazione decise di erigere la nuova chiesa pievana di S. Maria; la chiesa grande. Approfitando di questa attività edilizia, Giorgio sviluppò in commercio di colori e ferramenta che lo portò ad accumulare un patrimonio notevole<sup>19</sup>.

Nel medesimo contributo, Piatti rimanda ancora all'Auserer Persen per altre informazioni: "I pergesini, che erano tutt'altro che indifferenti alle famiglie attive e facoltose, scelsero spesso i membri della famiglia Crivelli, sia come regolani sia come sindaci maggiori. D'altra parte i Crivelli seppero usare bene i loro talenti e li troviamo anche come notai, professione importante e che era congeniale

19 Salvatore Piatti, *L'insurrezione contadina del 1525 nel Perginese*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. I, Trento, A. 68 (1989), n. 4, pp. 693-734, A. 69 (1990), n. 1, p. 3-43. Per approfondire la figura di Salvatore Piatti: Giuliana Campestrin (a cura di), *Miscellanea Salvatore Piatti. Inventario della documentazione (sezione di studio)*, Comune di Pergine Valsugana, Archivio Storico, 2014.

agli oriundi dal Tesino<sup>20</sup>.

1185: “Muore papa Lucio III, sepolto a Verona; Eletto papa Urbano III, che prima si chiamava Lamberto ed era Arcivescovo di Milano, della famiglia de Crivelli<sup>21</sup>”.

Uno dei rami della famiglia Crivelli si trasferisce a Castello Tesino e, verso la fine del Quattrocento, a Pergine.

Come si avrà modo di osservare nei capitoli di questo libro, nel quindicesimo e sedicesimo secolo numerosi Crivelli abitanti a Castello Tesino sono menzionati in documenti. In particolare:

Ser Giovanni Crivelli il 27 settembre 1465.

Ser Giorgio Crivelli il 3 maggio 1485.

Ser Leonardo Crivelli il 30 ottobre 1514.

Egregio Signor Melchiorre Crivelli, figlio di ser Giovanni, il 13 gennaio 1542.

Baldassarre Crivelli, altro figlio di ser Giovanni nel 1555.

Andrea Crivelli (1470-1558?), figlio di Leonardo, fattore del conte palatino Giovanni Antonio Pola, sposato con Aurelia Balduini. Una figlia, Elisabetta<sup>22</sup>.

Dopo il 1555, nella documentazione consultata non sono stati individuati, con riferimento a Castello Tesino, rimandi a membri della famiglia Crivelli. Ciò induce a pensare che, probabilmente, la famiglia si fosse definitivamente trasferita a Pergine.

A completamento dell'indagine, si segnala che il 16 gennaio 2009, a Trento, è morto il conte Guido Crivelli, ultimo erede della nobile famiglia.

Tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, si trasferirono da Castello Tesino a Pergine anche diversi componenti delle famiglie, (quasi tutte di notai<sup>23</sup>): De Guglielmi, Spada, Dalle Mulle, Dorigato, Peloso (poi Pellosa), Hippoliti (poi Ippoliti), Rubino o Rubini.

## DE GUGLIELMIS, POI GUGLIELMI

Giacomo Guglielmi, notaio e giudice ordinario di Castello Tesino, nel 1468.

Giacomo: “Iacobus filius domini Andrea de Guielmis de Castello Thesino, habitator in burgo Perzini, publicus imperiali auctoritate notarius et castrum ac iurisdictionis Perzini et Caldonatii scriba iuratus, 1544”.

Andrea: “filius quondam (fu) ser Ioannis de Guielmis de Thesino habitator in burgo Perzini, publicus imperiali auctoritate notarius, iudexque ordinarius. 1560”.

20 Salvatore Piatti, *L'insurrezione contadina...*, 1989, p. 287.

21 Giorgio Piloni, *Historia della città di Belluno*, Bologna, Forni, 2002 (rist. anastatica di *Historia di Georgio Piloni dottor bellunese: nella quale oltre le molte cose degne avvenute in diverse parti del mondo di tempo in tempo s'intendono et leggono d'anno in anno con minuto ragguaglio tutti i successi della città di Belluno*, libro III, Venezia, Appresso Gio. Antonio Rampanzetto, 1607, p. 93).

22 Simone Weber, *Appunti per la storia dell'arte nel Trentino*, in: “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Trento, A. 6 (1925), 4. trim., p. 351.

23 Remo Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale tridentinum del p. Giangrisostomo Tovazzi*, Provincia autonoma di Trento, 2000.





Pieve Tesino, stemma araldico della famiglia De Guglielmis poi Guglielmi, posta sulla facciata esterna chiesa di S. Maria

Giovanni Battista senior, notaio a Pergine (1658-1675).

Andrea Guglielmi, figlio del nob. Giavan Battista, di Tesino e di Sibilla Poladra, nato a Pergine nel 1667, nel 1688 si laureò in filosofia e medicina a Padova. Ottenne la condotta come medico fisico in Primiero. Nel 1705 sposò Veronica Dorotea Stizzoni de Adamoff da San Michele all'Adige, vedova di Ferdinando Grandi da Borgo Valsugana.

Giovanni, notaio a Pergine (1693-1708).

Giuseppe Antonio, notaio a Pergine (1723-1760).

Giovanni Battista junior, notaio a Pergine (1784-1813)<sup>24</sup>.

Lo stemma araldico della famiglia è incastonato nella facciata laterale della chiesa di S. Maria di Pieve Tesino, sopra la lapide in memoria di don Guglielmo de Guglielmi, Pevano di Tesino dal 1541 al 1575 e in quella chiesa sepolto. Questa la trascrizione:

“R<sup>s</sup> D D GVGLIELMVS DE GVGLIELMIS PATRICIVS CASTELLI OLIM PLEB<sup>s</sup> BENE-MERITVS THESINI OBIJT DIE VII 7MBRIS ANNO DNI 1575 ET HIC SVO IVSSV FVIT CONDITVS ET IN VIRTVTE ILLIVS TERRIBILIS VOCIS SVRGITE MORTVI SVRGET AD IVDICIVM SIC SPERET IVS T<sup>s</sup> IN MORTE SVA”.

“Guglielmo De Guglielmi-patrizio di Castello – un tempo benemerito della gente di Tesino – morì il 7 settembre dell’anno 1575 e qui, per suo volere, fu sepolto e per virtù di quella terribile voce: Risorgete o Morti risorgerà per il Giudizio. Così nella sua morte il giusto spera”.

<sup>24</sup> Le informazioni sui De Guglielmis sono desunte dal Tovazzi e da altri documenti.

## SPADA

Gasparino, figlio di ser Pietro Spada, prima notaio a Castello Tesino negli anni 1482-1526, poi trasferitosi a Scurelle.

Sebastiano, figlio di Gasparino, notaio abitante a Pergine, 1525.



Castello Tesino, stemma della famiglia Spada in via Lugo.

## DALLE MULLE

Va innanzitutto ricordato che, in Tesino, numerosi membri della famiglia Dalle Mulle ricoprono la carica di riscossori del dazio.

Il primo di cui si sia ritrovata traccia è Giacomo Dalle Mulle, Daziario di Thesino, nel 1535. Dopo di lui Cristoforo, nato nel 1560, Pietro, sindaco nel 1565, Giovan Battista nel 1594 Notaio e Daziario, Domenico, Notaio nel 1662, Zuane nato nel 1670, Cristoforo nato nel 1717 ed altri fino ad arrivare a Liberale Dalle Mulle Daziario. Nel 1775, Liberale sposa Domenica di Mastro Luca trasferendosi da Castello a Pieve Tesino, dove nel 1780 nascerà il figlio Cristoforo. Cristoforo nel 1805 sposa Anna Pellizzaro. Dall'unione nascono tre figli: Giuseppe, nel 1806, Francesco nel 1808, e Giacomo nel 1815. Come si preciserà più avanti (vedasi nella cronologia l'anno 1827), i fratelli Giuseppe e Giacomo saranno i capo fila dei Daziario di Russia. Qui basti solo precisare che il ramo della famiglia nel 1805 assume il cognome Daziario in maniera fortuita successivamente all'errore dell'allora vicario del parroco di Pieve don Stefano Prati che, nel *Registro dei Matrimoni*, al posto del cognome Dalle Mulle trascrisse erroneamente il soprannome Daziario (forma dialettale di "riscossore del dazio" che, sin dal Cinquecento, molti membri della famiglia avevano esercitato in Tesino). Alcuni dalle Mule si sono trasferiti a Lavis, altri a Cembra.

Ser Giovanni Battista Dalle Mulle, notaio e benemerito Cancelliere della Giurisdizione di Lavis e fratello di don Morando Dalle Mulle morto nel 1627 a Castello Tesino, sposa Margherita Ripa, figlia di ser Antonio Ripa (da Pieve Tesino), vicario della giurisdizione di Castel Ivano.

Marco Antonio, figlio di Giovanni Maria, notaio, abitante a Cembra nel 1613.

Girolamo, figlio di Antonio Dalle Mulle, notaio, abitante a Cembra nel 1648.

## DORIGATO

A Castello Tesino, a Strigno, Pergine, Trento.

Giovanni Antonio Dorigato, detto anche Antonio Tesino, figlio di ser Bernardino fu ser Paolo Dorigato, dottore "dell'uno e dell'altro Diritto"<sup>25</sup>, consigliere del vescovo di Trento Georg Neidek. Nel 1509, su incarico dell'imperatore Massimiliano, è suo vicario nella città di Feltre appena con-

<sup>25</sup> Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre*, Feltre, Castaldi, 1874-1877, capo sesto, pp. 222 sgg. Giovanni Antonio Dorigato, detto Antonio Tesino, ha svolto un importantissimo ruolo nella storia del XVI secolo; da solo meriterebbe un volume a lui dedicato.



quistata, assieme a Giorgio Pucler capitano dell'esercito di Massimiliano. Imprigionato dai veneti, sarà riscattato da Massimiliano dietro pagamento di una taglia.

Zaneto Dorigato, notaio a Castello Tesino, 1494.

Giovanni Fiorino Dorigato, figlio di ser Vittore de Dorigatis, notaio a Castello Tesino, 1465.

Giovanni Maria Senior, figlio di ser Bernardino, abitante a Strigno, 1564.

Biagio Dorigato, figlio di Gio Maria, notaio abitante a Strigno, 1580.

Giovanni Maria, notaio a Borgo Valsugana, 1595.

Giovanni Maria Junior figlio di Biagio, notaio abitante a Strigno, 1607.

Geronimo, figlio di Giovanni Maria, notaio a Borgo Valsugana, 1611.

Cristoforo, figlio di Biagio, notaio abitante a Strigno, 1615.

Paolo, abitante a Strigno, 1622.

Felice Antonio, notaio a Castello Tesino, 1759.

## PELLOSO

A Castello Tesino, Castel Ivano, Pergine, Rovereto.

Ser Donato Peloso, notaio e sindaco di Castello, fu il committente della chiesa di S. Ippolito (1436).

Dorigato (*Dorigazio*, citato come nome proprio), Peloso, figlio di Donato Peloso, notaio ufficiale di Castel Ivano dal 1442 al 1464.

Fabiano, figlio di Donato Peloso, notaio a Castello Tesino dal 1472 al 1484.

“Ippolito Peloso, (notaio, figlio di Domenico), facente funzioni del Signor Fabiano Peloso, Vicario della Giurisdizione di Castel Ivano per conto dei magnifici eredi del fu valoroso Milite Signor Giacomo Trapp” (Vedi cronologia anno 1484 6 settembre e 1496 21 ottobre).

Gio Batta Peloso, sacerdote, parrocchia di Tesino, 1492<sup>26</sup>. Giacomo Peloso figlio di ser Giovanni e ser Antonio Peloso, sindaci di Castello Tesino, 1501.

Fabiano, del fu Baldessare, notaio a Castello Tesino, 1555<sup>27</sup>.

Martino, figlio di Fabiano, notaio a Castello Tesino, 1570.

Fabiano, figlio di Martino, notaio a Castello, 1607.

Baldassare, del fu Martino, notaio a Castello Tesino, 1614<sup>28</sup>.

Fabiano Peloso, notaio a Castello Tesino, 1624<sup>29</sup>.

Martino, figlio di Domenico Peloso, notaio a Castello Tesino, 1645.

Sebastiano, figlio di ser Ippolito, notaio abitante a Pergine, 1645.

Ippolito Peloso, coinvolto nell'incendio di Feltre del 1509 (vedi cronologia anno 1509).

---

<sup>26</sup> Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 208.

<sup>27</sup> ACPT.

<sup>28</sup> ACPT.

<sup>29</sup> ACPT.



Castello Tesino, Casa Peloso in piazza Molizza



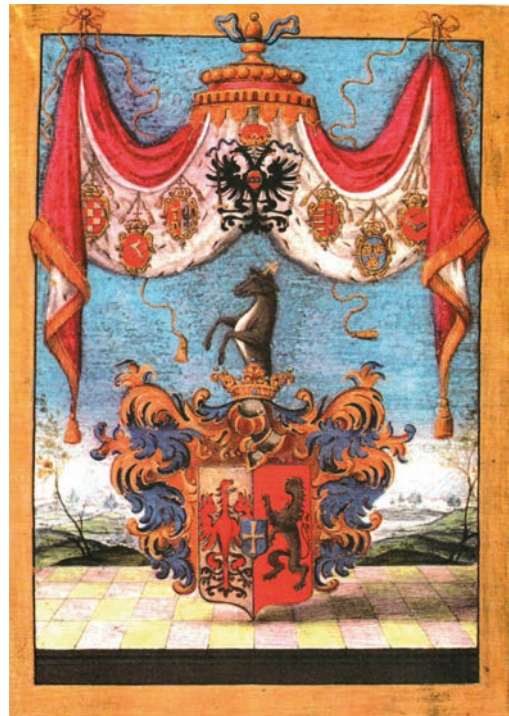
Particolare di casa Peloso, 1578



## HIPPOLITI

“La famiglia, originaria di Castello Tesino, dimorò a Pergine tra il XV e il XVI secolo. Successivamente un ramo di quest’ultima nel Settecento da Pergine a Borgo Valsugana. Nobili del S.R.I. dal 1450, nobili tirolesi dal 1610, cavalieri del S.R.I. dal 1685, cavalieri austriaci dal 1728, baroni dell’Impero Austrungarico dal 1838, gli Hippoliti ricoprirono le cariche di capitani cesarei, fiscali austriaci ai Confini d’Italia, vicari di Levico, Primiero, Ivano e Castellalto, e nel 1720 il vescovo li investì del feudo di Montebello<sup>30</sup>”.

Baldassare Hippoliti, nato nel 1643, fu notaio e cancelliere del Tribunale della Giurisdizione del Castello di Pergine, si fece frate dell’ordine de’ Minori Riformati di S. Francesco. Apprezzato presso i governanti di Innsbruck e a Vienna, fu consigliere dell’imperatore Leopoldo. Morì nel 1715.



Stemma della famiglia Hippoliti



Pergine, palazzo Hippoliti

30 Gianmaria Tabarelli De Fatis e Luciano Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, in: “Studi trentini di scienze storiche”, Trento, A. 83 (2004), n. 4, A. 84 (2005), n. 1.

Nel 1679 Giovanni Paolo Hippoliti, figlio di Baldassarre, assieme a Francesco Marchetti (molto più probabile Marchetto), quali giurisperiti, vengono incaricati dalle tre Comunità di Tesino, di tutelare i diritti e privilegi delle stesse rispetto alla proprietà dei boschi del Tesino (Vedi nel testo 1679 14 giugno).

Giovanni Paolo Hippoliti, si stabilì a Borgo l'anno 1690, come ricorda il Montebello, e "(...) in occasione che fu chiamato erede delle sue facoltà dal celebre Girolamo Bertondelli"<sup>31</sup>. Sposerà infatti una figlia di Girolamo e di Anna Buffa.

 **Comune di Pergine Valsugana**

I percorsi della memoria

## Palazzo Hippoliti



L'edificio appartenne alla nobile famiglia Lehner, quindi dopo il 1593 alla famiglia Hippoliti (arrivata a Pergine da Casteltesino nel 1550).  
La costruzione ha forma ad U, con il corpo principale risalente alla fine del XV secolo che si affaccia sulla via 3 novembre, e i due corpi laterali aggiunti nel XVI secolo, affrontati fra loro. I tre corpi racchiudono un cortile ad acciottolato.  
La facciata principale si caratterizza per il portale archivoltato con pilastri poggianti su un basamento di pietra, con rosa in basso nel lato frontale e nel lato interno, un medaglione centrale, a sinistra con profilo di testa di uomo incoronato, a destra con testa di giovane; i capitelli sono decorati con foglie d'acanto e volute; la chiave di volta dell'arco presenta uno scudo con scolpiti un grappolo d'uva e due nastri. Il portale è affiancato da due pilastri in pietra bianca sormontati da teste barbute, con corna e presentano le scanalature per le paratoie a protezione dell'edificio. Inusuali le due finestre a rombo che danno luce all'entrata.  
L'interno presenta balconi, logge, archi, finestre archivoltate, affreschi (fra cui un'Annunciazione del XVII secolo), stemmi e fasce decorative.

Descrizione di palazzo Hippoliti all'esterno dell'edificio

31 Giuseppe Andrea Montebello, motizie storiche... 1793, p. 323.



## RUBINO, RUBINI, POI ANCHE ROSSETO

Ser Bartolomeo Rubino, sindaco di Castello Tesino nel 1452.

Ser Matteo Rubino, fu ser Rubino dei Rubini, sindaco di Castello Tesino nel 1490, titolare della farmacia, “bottega-apotheca”, di Castello Tesino nel 1497.

Ser Gasparino fu Simone Rubino, sindaco di Castello Tesino nel 1582.

Simone Rubini, abitante a Pergine, notaio 1591-1597.

## GENTILI

Ser Pietro Gentili, il 26 maggio 1473, viene eletto sindaco di Castello Tesino.

Ser Donato Gentili, il 3 maggio del 1485 è tra i convocati della Regola di Castello Tesino e il 20 giugno 1490 è notaio di Castello Tesino.

Simone de Gentili, abitante a Strigno, durante le guerre rustiche del 1525, è ritenuto il principale responsabile dell’uccisione del capitano di Castel Ivano Giorgio Puchler.

Nel 1616 e 1617 Ser Domenico Gentili è giurato a Castello Tesino (vedi nel testo alle date cronologicamente corrispondenti).

“I Gentili, originari di Castello Tesino, ma residenti a Pergine, furono creati nobili nel 1750 dall’Imperatrice Maria Teresa d’Austria; Giuseppe (1762-1851) fu archivista, magistrato e sindaco. È ricordato in una lapide posta sulla parete interna della chiesa parrocchiale. Con lui si estinse la famiglia Gentili. Il palazzo Gentili di Pergine passò alla famiglia Chimelli; nel 1882 Giulia Chimelli sposò il conte Francesco Crivelli<sup>32</sup>”.



Pergine, Palazzo Chimelli, già Palazzo Gentili

32 Cfr. la ricerca dell’Associazione Amici della Storia di Pergine. Anche la famiglia Crivelli è originaria di Castello Tesino.

## MENGUZZO GALLO

Per notizie sui Menguzzo Gallo, si rimanda agli approfondimenti specifici<sup>33</sup>.

A margine delle informazioni dedicate alle famiglie, si ritiene utile precisare che, pur se ad oggi non sono state reperiti elementi che possano con certezza attestare la residenza di famiglie blasonate di “Signori di Tesino” – così come citati nei documenti – nel luogo ancora indicato come “Cortio dei Nobili”, non sia del tutto peregrina l’ipotesi che nel gruppo di case costruite sopra la piazzetta di Lugo, risiedesse qualche nobile.



Portico “Cortio dei nobili”



“Cortio dei nobili”

<sup>33</sup> Vedasi in cronologia l’anno 1643.



## SIGNORI DI GRIGNO

Signori di Grigno, possessori dell'omonimo castello, nel 1267 erano: Melodusio fu dominus Pascalis, Rambaldo fu dom. Gerardi, Francesco fu dom. Nicolai, Antonio fu dom. Prevedini. Fu questa famiglia, che nell'anno 1267 diede a livello perpetuo la valle Orsogno, alla Comunità di Castello Tesino, stabilendo il pagamento di una certa quantità di formaggio. In quella scrittura son nominati Rambaldo da Grigno, Francesco, Antonio e Meledino, e in un'altra poco posterie son nominati i medesimi col nome dei loro padri: Meleduxius qu.(fu) Dni. Paschalis, Dni. Rambaldus qu Dni. Gerardi, Franciscus qu Dni. Nicolai, & Antonius qu Dni. Prevedini, pro sé e vice, & nomine consortialum suorum de Grigno.

Rifacendosi allo storico bellunese Giorgio Piloni, il dottore e storico bellunese Gian Battista Verci accenna a una rissa che, nel 1291, accadde a Castelnuovo<sup>34</sup> contro i Signori di Grigno. Scrive Piloni: "Nel mese di luglio, Gisello et Oliviero figlioli del fu Pietro Malacarne suo nipote del fu Guido suo fratello, e Vicentio Fulco e Martino da Castro nuovo, tutti cittadini di quel castello, assalirono all'improvviso Rizardo, Crescenzo fu Guglielmo e Corradino suo nipote tutti della famiglia Grigna, li quali erano vicini alle sue case poste sopra la piazza di Grigno e con varie sorte de armi, insultandoli li occisero con molte ferite, benché facessero gran difesa, nell'anno 1291<sup>35</sup>".

Pure Girolamo Bertondelli riferisce il medesimo episodio, anticipandolo però di un anno: "Rizardo, Crescenzo fu Guglielmo e Corradino vennero uccisi nei pressi della piazza di Grigno, circa l'anno 1290<sup>36</sup>".

Probabilmente nel 1291, il castello di Grigno divenne proprietà di Siccone di Caldonazzo. Egli ne mantenne il controllo fino al 1333 quando gli scaligeri Mastino ed Alberto della Scala lo consegnarono al figlio di Antonio di Castelnuovo d'Ivano, Biagio. Citando il Montebello, egli "venne quindi appellarsi Biagio di Grigno. Il castello fu poi abbattuto ed atterrato da Francesco da Carrara l'anno 1365, in occasione della ribellione mossa contra di lui da Biagio di Castelnuovo di Grigno<sup>37</sup>".

Nella trascrizione fatta da padre Morizzo della pergamena di data 4 agosto 1292 a proposito della nomina del sindaco di Castello Tesino, Andulfo fu Pietro de la Ricarda, tra i testimoni e fideiussori, si fa cenno a Bernardo figlio di Lanzaroto da Grigno, al Conte Milidusio che fu di Grigno ed ora abita nella villa di Castello Tesino<sup>38</sup>.

Dopo l'aggressione al castello di Grigno del 1291, gli eredi superstiti della famiglia Grigna furono costretti ad abbandonare il paese di Grigno: Bernardo e Milidusio si rifugiarono a Castello Tesino, altri a Feltre e Belluno.

Gli storici Piloni, Cambruzzi e Bertondelli aggiungono altre informazioni sulla famiglia. Da loro sappiamo che un Berardo Grino militò in Terra Santa nel 1096. Cambruzzi precisa che, nella stessa crociata, al comando del capitano Giovanni da Vidore, ci fossero anche "Tomeo e Roberto da Tesino". Al riguardo si mostra invece scettico Montebello che scrive: "Solo in una recente carta manoscritta

34 Il riferimento è al castello di Castelnuovo, sopra Caldonazzo, da non confondersi con il paese di Castelnuovo, ad est di Borgo Valsugana.

35 Giorgio Piloni, *Historia*, 2002, libro IV, pp. 132-133. Per i nomi vedi pure 1267 val d'Orsogno.

36 Girolamo Bertondelli, *Historia della città di Feltre*, Venezia, Vitali, 1673.

37 Giuseppe Antonio Montebello, *Notizie storiche...*, 1793. Analoga informazione è riportata anche in Giorgio Piloni, *Historia*, 2002, libro IV, pp. 132-133, Girolamo Bertondelli, *Historia...*, 1673, p. 75.

38 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

non senza altri errori lessi una notizia, a cui può prestar fede chi vuole, cioè che anticamente possedeva quella giurisdizione<sup>39</sup>, una famiglia detta de' Signori di Tesino, e che uno di questi Angelo Goffredo figlio di Alessandro per invito di Arpone Vescovo di Feltre s'incamminò alla testa di trecento uomini alla conquista della Terrasanta, quando fu eseguita dal famoso Goffredo Buglione<sup>40</sup>". Che anche Montebello – in accordo con il sottoscritto – (per quel che vale), fosse propenso a credere i tesini restii al coinvolgimento in guerre?

Più che storia, la vicenda che riferisce di trecento tesini partecipanti alla prima crociata del 1096 sembrerebbe essere leggenda. Pare credibile, infatti, che i soli Tomeo e Roberto da Tesino compresi nei cinquantadue nobili della diocesi di Feltre (e non trecento tesini!) abbiano aderito alla richiesta del vescovo di Feltre Arpone di partecipare alla crociata.

Al proposito scrive Giovanni Battista Zanettini: "(...) Rambaldo [de Rambaldoni], che fu, con altri cinquantadue nobili di questa città<sup>41</sup>, alla prima crociata (...) <sup>42</sup>". Aggiungendo di seguito: "Alla crociata [1096], andarono Giovanni da Vidore Feltrense, padre del vescovo Apone [Arpone], Almerigo ed Andrigo da Corte con due soldati, Salgardo della Salgarda, Rambaldo de Raimoni, Alberto ed Endrighetto da Romano con un soldato, Onofrio e Andrea da Celarda, Ilario e Rambaldo de Rambaldoni con un soldato, Ermano e Giacomo de Bovi, Pietro e Antonio di Anzaven, Vittore, Manfredo Bellati, Berardo da Rigno [Grigno], Malacarne da Falero con un soldato, Mingoto da Cesana, Mustono di Cesio, Azzo di Fara, Antonio e Giovanni di Tomio, Cassano d'Arseido, Pietro de Teuponi con un soldato, Vincenzo da Comirano, Andrea di Mugnajo, Guccello di Vella Bruna [Villabruna], Raimondo e Tomeo di Rasajo, Orso da Caupo, Altesidio e Donato di Lamone, Giacomo Vittore da Pezzolo, Pisocco da Paderno, Prosdocimo da Cergnajo, Negrelino da Porceno, Giovanni e Onofrio d'Arteno, Tomeo e Roberto da Tesino, Pietro e Roberto di Zumelle con due soldati, Riccardo de Riccardelli<sup>43</sup>".

Riferendosi al castello di Grigno, il Montebello scrive: "In un colle sopra il villaggio, c'era un castello di cui ancor si vedono le vestigia, e vi si scuoprono sotterra dei vòlti e all'intorno vi si trovano delle frecce, ed altri attrecci militari di uso antico. Fu abbattuto ed atterrato dalle genti di Francesco da Carrara l'anno 1365 in occasione della ribellione mossa contro di lui da Biagio di Castelnovo di Grigno. Quindi è, che nell'investitura fatta da Galeazzo Visconti l'anno 1391 si nomina quel castello come già demolito. Questo castello era posseduto da un'antica illustre famiglia detta di Grigno. Nel 1279 Albrinco o Almerico di Grigno con altri Signori di distinzione intervenne al compromesso del Vescovo di Trento e di Mainardo II Conte del Tirolo in Adalgerio Vescovo di Feltre e Belluno per mettere fine alla lor guerra<sup>44</sup>".

Ancora sui signori di Grigno:

39 Il riferimento è alla giurisdizione del Tesino.

40 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 218.

41 Il riferimento è a Feltre.

42 Giovanni Battista Zanettini, *Compendio della vita del beato feltrese Bernardino Tomitano*, edizione originale destinata a vantaggio del novello asilo di carità per l'infanzia in Feltre, Milano, per M. Carrara successore a G. Motta... (IS), 1838, p. 1.

43 Giovanni Battista Zanettini, *Compendio...*, 1838, p. 148.

44 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, pp. 204-205.

“Nel mese di marzo del 1406, Enrico Scarampi Vescovo di Cividale che finora havea tenuto dimora in Venetia, fece la sua prima entrata in Belluno, incontrato da Francesco Episcopo Dragonese suo luogotenente in Cividale, dal Clero e popolo tutto (...). Andò poi a Feltro e visitò quel Episcopato concedendo molte indulgenze (...). Furono tra questi aggratiati la famiglia Grina a quei tempi molto nobile e potente in Feltro, Grigno e Trento, che possedeva molte decime e feudi in tutti questi lochi, come si legge nelle sue investiture scritte per mano di Ludovico di Monte Barutio<sup>45</sup>”.

### **1345 Eredità**

“Morì quest’anno Berardo della famiglia Grina, il qual istituì eredi Augustino, Balduino, Giovanni e Corradino, figlioli di Giacomo suo fratello, in tutti li Feudi, Decime, Honoranze, Marigutij, intrade, e Signorie che haveva lui in Tasino, in Grigno, nel castello di Grino, e in tutte quelle giurisdizioni: aggravando questi suoi eredi che in occasion che fosse fatto passaggio in Levante contra Saraceni, dovessero mandar alcuni soldati a spese della sua eredità in favor del Cristianesimo<sup>46</sup>”.

### **1387**

Restituzioni beni confiscati

Il Carrarese restituisce dei beni confiscati ai Grino, ad Augustino e Giovanni Pietro figlioli di Corradino Grino.

### **1388 20 febbraio**

Investitura di diritti di decima

Il vescovo di Feltre Antonio de Nasserì investe Giovanni Pietro e Agostino di numerosi diritti decimali di cui già godeva il padre Corradino sia nel Feltrino, sia nel Tesino e nella stessa Grigno<sup>47</sup>.

Nel 1462 il dottore in legge Bonaccorso Grino è eletto nel Consiglio di Belluno; nel 1478 sempre lui è citato tra i difensori bellunesi contro i Turchi.

Nel 1470 Augustino Grino, figlio di Corradino è “Ufficiale del Vescovo di Trento ed autore del “Liber Bullettatum” (libro delle Bollette)<sup>48</sup>”.

Continua Piloni: “Nel 1479 la peste si fece gagliardamente sentire per l’Italia, morirono in Venegia più di trenta mille persone: poi che il Friuli era sospetto ancora di tal contagio si come dette con sue lettere noticia Bonaccorso Grino dottore, qual era in reggimento nella città di Udine<sup>49</sup>”.

Sempre Piloni ricorda che numerosi furono i “Grino” discendenti dall’originaria famiglia di Grigno, che ottennero importanti incarichi. Probabilmente, il più noto fu Bonaccorsio figlio di Gieronimo,

45 Giorgio Piloni, *Historia*, 2002, libro V, p. 348.

46 Giorgio Piloni, *Historia*, 2002, libro IV, p. 255.

47 Gian Maria Varanini e Carlo Zoldan (a cura di), *I documenti di Liazaro, notaio vescovile di Feltre e Belluno (1386-1422)*, Roma, Viella, 2011, doc. 41, pp. 62-66.

48 BCTn, ms. 435.

49 Giorgio Piloni, *Historia*, 2002, libro VI, pp. 430-431.

“Huomo prestantissimo nell’arme e nelle lettere, il quale fin dalla sua puerile etade dette saggio del suo bellissimo intelletto: poiché d’anni tredici presentatosi davanti Massimiliano Imperatore recitò con tanta gratia alcuni versi latini, da lui composti in lode di Sua Maestà, che furono tenuti d’invenzione e di scrittura non punto inferiori a quelli del Poeta Mantovano. Et per questi, e per la sua nobile presenza lo ricercò l’istesso Imperatore a restar nella Corte sua, appresso gli altri personaggi suoi, offrendoli una condotta (ancor che fosse di così tenera etade), giudicandolo vecchio di prudenza e di sapere. Giunto poi Bonaccorso a età più matura, fu eletto nel numero de suoi Baroni in molte Ambasciate adoperato havendo buonissima lingua Latina, Greca, Spagnola, Francese e Tedesca: fu così accetto all’Imperatore che col suo consiglio fu la pace capitolata tra Sua Maestà e il Veneto Dominio ottenendo il castello di Burtembach. Morto Massimiliano, Bonaccorso passò al servizio di Carlo V, invitato nella Corte delli Duchi di Baviera, dove andato ebbe il grado ed honore infrascritto, si come ho in molte scritture autentiche veduto: Dominus Bonaccorsiu de Grino Nob. Bellunensis, illustrissimorum Principum e Dominorum Guelmi e Ludovici Comitatum Palatinorum Rheni Superioris e Inferioris Bavaria Ducum a Consiliis Principalis<sup>50</sup>”.

Dopo breve malattia durante una campagna militare in Francia, Bonaccorso morì a Metz l’11 gennaio 1553. Paolo Emilio Grino, cavaliere esperto nelle armi, fu commissario Imperiale degli eserciti di Carlo V. Giovanni Grino, dottore in legge, su incarico dell’Imperatore Carlo V, fu Podestà e Governatore in diverse città d’Italia, tra le quali Riva del Garda e Rovereto. Morì a Rovereto.

## USI, COSTUMI, TRADIZIONI, LEGGENDE E SUPERSTIZIONI

### LE “PARTI”

Riferisce Montebello: “Ciascun villaggio [Castello, Pieve e Cinte Tesino], ha un comunale ridotto a coltura, il quale principalmente nel secolo sestodecimo procuravasi di dilatare con permutate di chi possedeva in proprietà qualche pezzo di terreno sul confine del medesimo, dandogliene molto di più, in luoghi discosti. Questo comunale ogni vent’anni si richiama alla rispettiva Comunità, e nuovamente si divide in parti eguali fra tutti i fuochi del villaggio; onde nessuna famiglia c’è, che non goda una porzione di terreno da coltivarsi; e come le famiglie ora s’estinguono, ed ora dividendosi si moltiplicano, ogni vent’anni colla nuova divisione si pareggia la partita. Da circa trent’anni a questa parte<sup>51</sup> s’introdusse il seminarci delle patate, che molto fruttificano e del cui frutto se ne fa molto uso<sup>52</sup>”.

Con qualche differenza rispetto a Pieve Tesino, i forestieri che si stabilivano definitivamente a Castello, successivamente al consenso dato alla loro richiesta dai componenti della Regola, a tutti gli effetti assumevano lo status e la condizione giuridica di “vicini” della Comunità. Tale stato implicava oneri e onori. In particolare, i nuovi cittadini avevano l’obbligo, come tutti i vicini, di prestazioni gratuite a favore della Comunità (pioveghi), rivestire le cariche pubbliche della Regola e, dietro pagamento di una tassa chiamata di ingresso o di vicinato (“bene vivendi”), ottenevano il

50 Giorgio Piloni, 2002, *Historia*.

51 Il riferimento è all’incirca all’anno 1760.

52 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche topografiche e religiose...*, 1793, p. 214.

pieno godimento del “bene comune indiviso”: assegnazione del terreno da coltivare, possibilità di pascolo e di far legna nei boschi<sup>53</sup>.

I terreni da coltivare che potevano essere assegnati si trovavano nella zona a sud-est del paese e, ancora oggi, sono noti come “Le Parti”. Nello stesso luogo esistevano pure le fornaci per la produzione della calce.

## CENSO, BENEFICIO, PATRONATO E LEGATO

**Costituzione di un Censo**, ossia rendita. Permette al proprietario di un bene immobile fruttifero o di un bene considerato tale, di procurarsi del denaro per un tempo e a un costo predeterminati.

**Beneficio Ecclesiastico**. Patrimonio o reddito, connesso a un ufficio ecclesiastico, di cui fruiva il detentore dell’incarico per assicurarsi il mantenimento.

Il Beneficiario è colui che gode di un beneficio; che ha ricevuto un beneficio.

Il beneficio ecclesiastico con il diritto di patronato. Con tale diritto coloro che dotavano di un beneficio, un altare o una cappella, disponevano anche del beneficiario, per lo più i preti di famiglia o di coloro che appartenevano al ramo, e potevano trasformare il beneficio a loro piacere e giudizio.

Il patronato poteva essere costituito con un atto notarile del fondatore, con cui alcuni beni stabili (generalmente fondi rustici) venivano legati al beneficio con un eventuale obbligo connesso (ad esempio la celebrazione di messe di suffragio) e si regolava la trasmissibilità dei beni e degli obblighi. In alcuni casi il patronato era legato alla proprietà dell’altare e di una cappella, che poteva fungere anche da luogo di sepoltura per la famiglia.

Nei secoli scorsi molte famiglie agiate ambirono a trasmettere ai posteri il nome del proprio casato, dotando altari di chiese e cappelle (patronato). Alla fine non vi era altare che non avesse un patronato e spesso se ne costruivano dei nuovi per sopperire alle continue richieste di dotazioni.

Il patronato molto spesso era laico; in questo caso il beneficio competeva oltre che al patrono anche ai suoi eredi.

In genere lo *jus patronatus* era associato allo *jus presentandi* cioè il diritto da parte della famiglia di presentare il sacerdote o il chierico adatto ad essere *investito*, cioè a possedere il beneficio.

In genere lo *jus presentandi* necessitava di approvazione del vescovo o della comunità.

### **Legato**

Disposizione testamentaria con la quale si nomina destinatario (legatario) di un bene o di una rendita una persona, un’associazione o un ente diverso dall’erede.

Tra i Benefizi:

“Benefizio, ossia Rettoria di S. Rocco con investitura eretta dalla mag.ca Comunità l’anno 1481, cui

---

<sup>53</sup> Vedi nel testo documento del 1464 10 maggio e 1741 13 novembre.



s'aspetta il Jus del Patronato. Il beneficiato che al presentemente è il Sig. Don Bernardo Carissimo, ha l'obbligo di celebrare (...) la messa il Venerdì e la Domenica oltre cinque altre messe cantate, e queste nella Chiesa di S. Rocco, più è tenuto d'ascoltare le confessioni"<sup>54</sup>.

"Benefizio, ossia Rettoria della Chiesa di Santa Maria della Torricella con investitura fondata dalla Comunità l'anno 1611, quale conserva il diritto di Patronato. Il Beneficiato che è il sig. Don Domenico Ballarini è obbligato di celebrare in detta Chiesa la S. Messa nei giorni di mercoledì, sabbato e tutte le feste e di ascoltare le confessioni".

A questo Benefizio venne annesso il Legato Moranduzzo-Wolchenstein e Rodenegg (anche detto Beneficio di S. Carlo), fondato da Bartolomeo fu Gio Maria Dorigato, più la Famiglia Wolchenstein l'anno 1673, con diritto di Patronato privato aspettante al seniore dei maschi della Fam. Con diritto di presentazione ed elezione. Il Beneficiato Don Gio Batta Dorigato"<sup>55</sup>.

"**Benefizio Braus**, istituito con investitura l'anno 1638 dal Rev.do Sig. Don Tommaso, Baldissera e Giov. Batta, fratelli Braus, con l'obbligo di celebrare messe 7 alla settimana all'altare di S. Giovanni Batta nella Chiesa di S. Giorgio, quali poi, a cagione dell'inondazioni de campi beneficiati, vennero ridotte al numero di tre alla settimana colla licenza di Mons. Vescovo di Feltre, il jus patronatus s'aspetta alla Famiglia Braus ed il "Benefizio, ossia Rettoria di S. Rocco con investitura eretta dalla mag.a. Comunità l'anno 1481, cui aspetta iljus patonatus. Il beneficiato che al presente è il sig. Don Bernardo Carissimo, ha l'obbligo di celebrare (...) la messa il venerdì e la domenica oltre cinque altre messe cantate, e queste nella Chiesa di S. Rocco, più è tenuto d'ascoltare le confessioni"<sup>56</sup>.

**Beneficio Lollato** di Castello Tesino, 1647

Il beneficio fu predisposto da don Paolo Lollato, curato di Castello Tesino, nel suo testamento del primo ottobre 1647. Egli lasciò alla chiesa di Castello un legato di 2000 fiorini e una casa corredata di orto al fine di fondare un legato di quattro messe settimanali. Dispose inoltre che i sacerdoti beneficiati dovessero essere dei discendenti delle famiglie Busarello *Marchetto* e Longo di Castello Tesino. L'amministrazione dei beni del beneficio era a sé stante; ogni anno il parroco era tenuto alla presentazione dei resoconti alla curia di Trento, (fino al 1786 a quella di Feltre), e alla consegna delle rendite all'investito<sup>57</sup>.

"**Benefizio Pelloso**, semplice. Fu istituito dal Molto Rev.do Sig. Don Giov. Batta Pelloso l'anno 1651 coll'obbligo di annue messe n. 3 la settimana all'altare di S. Cattarina nella Chiesa di S. Giorgio. Il diritto di Patronato s'aspetta alle Famiglie Fachin e Moranduzzo. Il possessore è il Sig. Don Donato Moranduzzo senza investitura"<sup>58</sup>.

"**Benefizio Moranduzzo** con investitura fondata dal Molto Rev. Sig. Don Gio Batta Moranduzzo, l'anno 1658 coll'obbligo di Messe tre alla settimana in tutte le Domeniche e feste. Di più altre S. Messe n. 30. Il diritto di eleggere risiede appresso alla Famiglia Moranduzzo. Il Beneficiato investito è il Sig. Don Giovanni Batt. Moranduzzo".

54 ADTn. Libro B 306 n. 570; n. 607; Fondaz. 20 n. 130, 131; Fondaz. 43, n. 108- Benef. 635.

55 ADTn. Libro B 306 n. 570; n. 607; Fondaz. 20 n. 130, 131; Fondaz. 43, n. 108- Benef. 635.

56 ADTn. Libro B 306 n. 570; n. 607; Fondaz. 20 n. 130, 131; Fondaz. 43, n. 108- Benef. 635.

57 Trentino Cultura-banche dati- archivi storici del Trentino - Castello Tesino- Parr. di S. Giorgio.

58 ADTn. Libro B 306 n. 570; n. 607; Fondaz. 20 n. 130, 131; Fondaz. 43, n. 108- Benef. 635.

### ***Beneficio Moranduzzo***

Giovanni Battista fu Giovanni Maria Moranduzzo da Castello Tesino predispose in un suo codicillo del 13 gennaio 1663 un beneficio per il mantenimento di un sacerdote con l'obbligo di far celebrare ogni domenica una messa in suffragio del fondatore nella chiesa di S. Giorgio, all'altare di S. Carlo. Lo ius patronatus era destinato alla famiglia Moranduzzo "Zanetto" e Moranduzzo "Canton". Il beneficiario doveva essere scelto tra i sacerdoti discendenti dal fondatore o, in mancanza di essi, doveva essere eletto dai rappresentanti della famiglia. Il beneficio fu fondato molto più tardi, dagli eredi, il 7 agosto 1844. Il documento fu archiviato presso il Giudizio di Strigno il 15 luglio 1845. Gli immobili ad esso destinati si trovavano nei comuni di Bieno, Strigno, Scurelle, Grigno e Ospedaletto. Come per il beneficio Dorigato con rescritto della Congregazione del Concilio e dopo soddisfatti gli oneri missari, le rendite furono devolute per i bisogni della cura d'anime e per il mantenimento del parroco e cooperatore, a giudizio del parroco<sup>59</sup>.

### ***Beneficio Dorigato***

Bartolomeo Dorigato figlio del fu Giovanni Maria predispose nel suo testamento datato 19 settembre 1673 un beneficio con l'onere di tre messe alla settimana. Il sacerdote doveva essere un discendente della sua famiglia la quale aveva inoltre lo ius patronatus. A questo scopo legò degli immobili tra i quali una montagna, una casa con orto a Ospedaletto e quattro campi. Il beneficio fu fondato il 25 agosto 1677 e iscritto nell'archivio vescovile di Feltre il 22 aprile 1678. Con rescritto della Sacra Congregazione del Concilio del 16 luglio 1678 (n.2326/45) reso esecutivo dall'Ordinario di Trento in data 6 settembre dello stesso anno le rendite, dopo soddisfatti gli oneri missari, vennero devolute per i bisogni della cura d'anime e per il mantenimento del parroco e cooperatore, a discrezione del parroco<sup>60</sup>.

*"Beneficio Menguzzo*, semplice con investitura, fondato da Domenico Menguzzo l'anno 1677 coll'obbligo di S. Messe n. 142 da celebrarsi sull'altare della B. V. della Torricella con tutte le Domeniche. Il Jus Patronato risiede appresso le Famiglie di Bortolo e Donato Gennaro Moranduzzi. Il Beneficiario è il Sig. Don Giov. Batta Grassi"<sup>61</sup>.

*"Beneficio Moranduzzo*, semplice, eretto dal Molto Rev. Sig. Don Gasparo Moranduzzo l'anno 1686 coll'obbligo di annue S. Messe n. 156 da celebrarsi all'altare di S. Carlo, nella Chiesa (...) Il diritto di Patronato spettasi alla Famiglia Moranduzzo. Il sacerdote investito è il Sig. Don Giov. Batta Moranduzzo"<sup>62</sup>.

### ***Beneficio parrocchiale di Castello Tesino***

Fu fondato con sovrana risoluzione il 7 gennaio 1786; il patrono era il comune di Castello. Il 27 marzo 1805 furono venduti all'asta parte dei beni dei benefici semplici secolarizzati Menguzzo,

59 Trentino Cultura-banche dati-archivi storici del Trentino- Castello Tesino- Parr. di S. Giorgio.

60 Trentino Cultura-banche dati-archivi storici del Trentino- Castello Tesino- Parr. di S. Giorgio.

61 ADTn. Libro B 306 n. 570; n. 607; Fondaz. 20 n. 130, 131; Fondaz. 43, n. 108- Benef. 635.

62 Trentino Cultura-banche dati-archivi storici del Trentino- Castello Tesino- Parr. di S. Giorgio.

Pelloso, S. Valentino, S. Carlo e Braus il ricavato fu utilizzato per incrementare la dote beneficiale. I beni stabili del beneficio furono incamerati dal Comune nel 1870 e al Comune passò l'obbligo di corrispondere al parroco pro tempore 500 fiorini e 420 fiorini per il mantenimento dei due co-operatori offrendo come ipoteca una malga in località Prapezzè di proprietà dello stesso Comune<sup>63</sup>.

### ***La confraternita del SS. Sacramento di Castello Tesino.***

Testimonianza della sua esistenza nel sec. XVII, insieme a quella dell'Immacolata Concezione e quella delle Sante Anime Purganti è data dalle registrazioni presenti sugli urbari antichi della chiesa di S. Giorgio. purtroppo non più conservati in archivio. Nel 1784 venne soppressa per decreto di Giuseppe II e fu ricostituita nel 1816 con decreto del vescovo Emanuele Maria Thun. La direzione della confraternita era composta dal presidente, che era il parroco pro tempore, dal cassiere, dal priore e da cinque consiglieri. Essa si riuniva nella chiesa della Torricella o nella sacrestia della chiesa di S. Giorgio e aveva il compito di trattare gli affari di ordinaria amministrazione, mentre nei casi straordinari doveva convocare l'assemblea<sup>64</sup>.



Chiesa della Beata Vergine della Torricella

### **Matrimoni e doti**

Come si avrà modo di osservare nelle successive trascrizioni dei documenti relativi ai matrimoni, nel corso del tempo l'istituto del matrimonio subirà significative modifiche. Prima del concilio di Trento (1545-1563) era sufficiente che i nubendi, di solito sull'uscio di casa dello sposo, attestassero la loro volontà di volersi sposare alla presenza di un notaio, pronunciassero davanti a testimoni la

63 Trentino Cultura-banche dati-archivi storici del Trentino- Castello Tesino- Parr. di S. Giorgio.

64 Trentino Cultura-banche dati-archivi storici del Trentino- Castello Tesino- Parrocchia di S. Giorgio.

formula di rito scambiandosi l'anello e, soprattutto, il padre della sposa consegnasse la dote. Dopo il Concilio di Trento, gradualmente ma obbligatoriamente, i matrimoni saranno celebrati in chiesa, davanti al parroco, con il rito previsto dalla riforma della dottrina cattolica.

Le ragazze che desideravano sposarsi, dovevano sottostare ad uno specifico rituale<sup>65</sup>.

Tra le testimonianze della prima metà dell'Ottocento, si riporta quella di Francesco Ambrosi<sup>66</sup>, che così scrive:

“Allorché una ragazza sente il prurito di maritarsi suole dare accesso ad una folla di amanti, i quali peraltro non osano entrare in conversazione con essa più di uno per volta; ma qualora la giovane, col consenso dei genitori, si promette ad uno, ogni altro perde il diritto di più accostarsi a lei e dalla promessa fino all'esecuzione del matrimonio talvolta lasciano scorrere dei lunghi anni. Nella festa delle pubblicazioni ambedue vi assistono distinguendosi la novizza dalle altre collo stringersi i fianchi con una fascia blu bordata di nastro rosso. Giunto il giorno determinato delle nozze s'arrecano gli sposi con un numeroso seguito alla Chiesa, quindi lo sposo e la sposa sono accompagnati alle case dei loro rispettivi genitori, ove così divisi vi passano l'intera giornata; in questo frattempo la sposa deve acconciarsi la treccia in una certa foggia che sia distinta dalle giovani non maritate; verso sera si porta al marito, ove banchettando insieme agli amici e parenti compiscono la solennità”<sup>67</sup>.

## **Doti**

In molti documenti notarili attestanti le doti delle nubende, si trova la dicitura “promettendo il marito di restituire la dote secondo le antiche consuetudini della Valle di Tesino”.

Riconosciute anche nello Statuto delle tre Giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castell'Alto, le “antiche consuetudini di Tesino” prevedevano che la figlia prossima al matrimonio, una volta ricevuta la dote, non potesse rivendicare alcun diritto sull'eredità paterna “ritenendosi accontentata” di quanto ricevuto. In taluni casi, e dietro formale impegno, la dote poteva essere conferita anche successivamente al matrimonio. Il marito doveva assicurare (garantire) la dote della sposa con i propri beni. La dote doveva essere restituita alla moglie in caso di morte del consorte. Se invece, e senza lasciare dei figli, era la moglie a morire prima del marito, la dote andava restituita ai parenti della donna o al soggetto da lei indicato nel testamento. In tutti i casi, l'usufrutto dei beni lasciati dal marito era condizionato al permanere dello stato di vedovanza della moglie.

Di seguito, la trascrizione di alcuni documenti specifici.

### **1439 12 luglio**

#### **Matrimonio**

“In nome di Cristo. Amen.

<sup>65</sup> BCTn, Carlo Strobele, ms. 2870/4 e BCTn, Anonimo Tesino, *Cenno descrittivo ed istorico sopra la Valle di Tesino*, ms. 2870/3. Quanti fossero particolarmente interessati al tema possono utilmente consultare: Narcisa Lucca (a cura di), *Tradizioni tesine in tre manoscritti ottocenteschi*, Castello Tesino, Centro Tesino di Cultura, 1996.

<sup>66</sup> BCTn, Francesco Ambrosi, ms. 2870/2. Storico e naturalista, Francesco Ambrosi (Borgo Valsugana, 17 novembre 1821 - Trento, 9 aprile 1897) fu direttore della Biblioteca e del Museo di storia naturale di Trento e membro dell'Accademia roveretana degli Agiati.

<sup>67</sup> BCTn, Francesco Ambrosi, ms. 2870/2.

Nell'anno millequattrocento trentanove dalla nascita del medesimo, Indizione II, il giorno 12 luglio, nella Villa di Castello Tesino nel luogo denominato Fauri, presente ser Almerico Terzo del fu Horio notaio della Villa di Castello, ser Andrea del fu Donato della Villa di Cinte Tesino, ser Zaneto del fu Nicolao della Villa di Pieve Tesino e Martino del fu Andolfo dei Bayli come testimoni: ed ivi avendo Biagio figlio di ser Michele del fu Giovanni Odirigato della Villa di Castello di Tesino, con parole sue proprie lodato e sposato con l'anello di spozalizio, l'onesta giovane Domenica figlia del fu Giovanni Grande e nipote di Pietro Querudi della Villa di Castello Tesino in sua legittima sposa. Io Avancio del fu ser Paolo Avanzo, per autorità imperiale notaio<sup>68</sup>”.

### **1458 20 agosto**

#### **Matrimonio**

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla sua nascita millequattrocento cinquantotto, Indizione VI, la domenica 20 del mese di Agosto, nella Villa di Castello Tesino, presso la piazza di Carzago, (poi piazza Crosara ed oggi piazza S. Giorgio), presenti come testimoni ser Pietro di Romano notaio della Villa di Pieve di Tesino, mastro Domenico Fabro, mastro Morando Cerdone, ser Bartolomeo Rubino, tutti della Villa di Castello: Ed ivi avendo il provvido giovane e discreto Giacomo figlio di ser Almerico di Giacomo della detta Villa di Castello per parole in presenza<sup>69</sup> lodato e sposato con l'anello di spozalizio, la provvida e discreta giovane signora Chimina figlia di Giacomo di Michele della detta Villa di Castello, in sua legittima sposa e moglie ivi presente e che si diceva disposta a sposarsi al detto Giacomo suo fidanzato e prendere come suo vero e legittimo marito, il sopradetto ser Almerico di Giacomo e il detto Giacomo fidanzato e ciascuno di loro si manifestarono contenti e dimostrarono di aver avuto e ricevuto e che erano state integralmente date e consegnate da ser Michele e da ser Giacomo padre di detta sposa ivi presenti, dati, paganti, e contanti in dote e a titolo di dote della stessa signora Chimina sposa, tra decime ed altre cose mobili stimate da onestuumini e comuni amici libbre 520, soldi otto di denari piccoli veneti. Rinunciando all'eccezione di non aver avuto e ricevuto detta quantità di dote al tempo di questo contratto all'eccezione della futura soluzione, all'eccezione dell'inganno, del male, della frode, della simulazione. Della propria dote poi i detti Almerico e lo sposo Giacomo, e l'uno e l'altro in solido investirono la detta signora Chimina sposa di tutti i suoi beni mobili e immobili dei quali essa vorrà (...) non per un patto stretto tra loro come sono soliti gli usi di Tesino.

Io Dorigato (...) (nome proprio), figlio di ser Donato Pelloso da Castello Tesino, notaio per imperiale autorità<sup>70</sup>”.

### **1505 3 agosto**

#### **Matrimonio**

“Nel Nome di Cristo Amen.

---

68 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

69 “Per parole in presenza”, dal latino “per verba de presente” era parte della formula che i promossi sposi pronunciavano e aveva il significato di “ti prendo ora in sposa”. In occasione del fidanzamento si usava, invece, la formula “per verba de futuro”, “ti prenderò in sposa”.

70 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



L'anno del Signore Mille Cinquecento Cinque, Indizione VIII, il giorno di domenica tre del mese di agosto, nella Villa di Castello Tesino, nel luogo chiamato la Piazza di Carzago, vicino alla casa di Ser Giovanni Biaseto, presenti Ser Giorgio Boso, Antonio del fu Antonio Zanetin, Baldessare figlio del fu Pietro Spada, Paolo e Bartolomeo figli del fu Ser Pietro Gentili, tutti della Villa di Castello Tesino come testimoni:

Ed ivi, tra grande moltitudine, avendo il provvido e discreto giovane Giovanni Domenico figlio del prudente uomo Mastro Antonio del Fabro della Villa di Castello Tesino, con parole dirette lodato e con l'anello di fidanzamento sposato l'onesta giovane donna Maria, figlia legittima e naturale di Ser Paolo Brotti della Villa di Bassano e figlia adottiva di Ser Giovanni Biaseto della Villa di Castello Tesino, come sua moglie e legittima sposa, e similmente richiesta la predetta donna Maria anch'essa con parole dirette avesse consentito lo stesso Giovanni Domenico come suo sposo e legittimo marito, fatte in primo luogo le legittime interrogazioni da me Notaio sottoscritto, come di costume; Ora poi il predetto Giovanni Domenico sposo e Mastro Antonio suo padre in solido per se e per i loro eredi si confessarono e si manifestarono contenti di aver avuto e ricevuto dalla prelibata Maria sposa e dal detto Ser Giovanni Biaseto suo padre adottivo, in dote e a titolo di dote, libbre 555 e soldi 4 di denari piccoli di Merano ed altre cose mobili.

Io Gasparino Spada del fu Ser Pietro Spada, della Villa di Castello Tesino per Imperiale Autorità Notaio e Giudice Ordinario<sup>71</sup>.

### **1519 28 agosto**

#### **Matrimonio**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita Mille Cinquecento Diciannove, Indizione VII, nel giorno ventotto del mese di agosto, nella Villa di Castello Tesino, nel luogo chiamato al Colle, vicino alla casa di Bartolomeo Gentile, presenti come testimoni Nicolò Menguzo, Antonio del fu Ser Martino Busana, Martino del fu Nicolò Peloso, tutti di detta Villa:

Ed ivi, tra una moltitudine numerosa, il provvido e discreto giovane uomo Baldassarre figlio del fu Bovio Boso, calzolaio della Villa di Castello Tesino, con parole circa il mutuo consenso lodò e con l'anello di spozalizio sposò l'onesta giovane donna Antonia del fu Baldassarre Sbardellato di detta Villa di Castello, come sua legittima moglie e sposa ivi presente e consenziente a sposarsi al detto Baldassarre come a suo sposo e marito legittimo. Perciò il pre nominato Baldassarre sposo confessò e manifestò per sé e per i suoi eredi di essere contento e di aver ricevuto in dote dalla predetta donna Antonia sua sposa e dal fratello di lei libbre 350 e soldi 18 di denari piccoli di Merano.

Io Gasparino Spada Notaio<sup>72</sup>.

71 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

72 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289. Come già detto, non tutti i matrimoni si svolgevano in chiesa. Previa consegna della dote, per celebrare il matrimonio era sufficiente pronunciare a “viva voce” le frasi di rito di mutuo consenso, davanti ai testimoni e scambiarsi gli anelli.

### **1520 9 luglio**

#### **Matrimonio**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla di Lui Nascita mille cinquecento venti, Indizione VIII, il giorno ventinove del mese di luglio, nella Villa di Castello Tesino, sulla via pubblica vicino alla casa dei fratelli della infrascritta sposa, presenti Sebastiano Spada notaio, figlio di me notaio, mastro Donato del fu mastro Giovanni Franceschini, Giacomo del fu Giovanni Peloso, tutti di detta Villa, come testimoni:

Ed ivi, fra una folla numerosa, avendo il provvido e discreto giovane Pietro figlio di ser Bernardino di ser Paolo Dorigato della Villa di Castello Tesino, con parole di presente, per mutuo consenso, lodato e sposato con l'anello di spozalizio, la onesta e provvida giovane donna Margherita figlia del fu Giovanni di Michele della stessa Villa, come sua coniuge e moglie ivi presente e consenziente a sposarsi al detto Pietro come a suo sposo e marito legittimo, fatte per prima cosa le legittime domande da me notaio, secondo il costume, allora poi Pietro sposo e Bartolomeo dalle Mulle suo padre adottivo dichiararono di aver avuto in dote dalla detta sposa libbre seicentoquaranta.

Io Gasparino Spada del fu ser Pietro. Dato nella Villa di Castello<sup>73</sup>”.

### **1536 3 agosto**

#### **Matrimonio**

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla nascita dello stesso, mille cinquecento trenta sei, Indizione IX, il giorno tre del mese di Agosto, nella Villa di Castello Tesino vicino alla casa degli eredi di ser Gasparino di Micheletto, presenti il Signor Giacomo de Guglielmis Notaio, Giovanni Francesco Franceschino e Simone Peloso testimoni tutti di Castello: Ed ivi, avendo il discreto giovane Bovo figlio di ser Bernardino Sordo della Villa di Castello a viva voce lodato e con l'anello di spozalizio sposato l'onesta giovane Maria figlia del fu Gasparino di Micheletto da Castello accettando la stessa in sua sposa e moglie, la stessa signora Maria con le stesse parole avendo consentito di presente verso lo stesso Bovo come a suo sposo e marito, secondo i Sacramenti della Curia Romana, per la qual ragione, postisi davanti ai testimoni ed a me notaio, lo sposo Bovo e Bernardino suo padre, confessarono di aver avuto dalla detta Donna Maria sposa ossia dai fratelli Lazzaro e Donato, in dote Libbre 628, soldi 13 e denari 6 di buona moneta di Merano.

Io Giovanni de Rippa figlio del Signor Antonio de Rippa. Notaio di Pieve di Tesino, per imperiale autorità<sup>74</sup>”.

### **1547 4 settembre**

#### **Matrimonio**

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua nascita mille cinquecento quarantasette, Indizione V, il giorno quatto del mese di settembre, nella Villa di Castello Tesino della Diocesi di Feltre, sopra un luogo pubblico davanti alla casa dei fratelli della sottoscritta sposa, presenti il venerabile signor sacerdote Baldassare Bisoto [Biasion], della

---

73 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

74 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

Villa di Cinte Tesino, Andrea Bosio, Domenico e Giorgio fratelli figli del fu Giovanni Rosseto testimoni: Ed ivi stesso, contratto prima legittimo matrimonio a viva voce fra Giuliana del fu Baldassare Bovio della Villa di Castello da una parte e Domenico figlio di Melchiorre Macagnan dello stesso luogo dall'altra parte ed anche la susseguente imposizione dell'anello conforme è costume fra i contraenti, il soprascritto sposo confessò di aver ricevuto libbre 414 e soldi 5 di moneta di Merano a titolo di dote.

Io Giacomo figlio di Andrea de' Guglielmi da Tesino abitante nel Borgo di Pergine, pubblico notaio per Imperiale autorità<sup>75</sup>".

### **1554 18 novembre**

#### **Accettazione dote**

"Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita mille cinquecento cinquanta quattro, Indizione XII, il giorno diciotto del mese di novembre, nella Villa di Castello Tesino della diocesi di Feltre e della Giurisdizione di Ivano, nella cucina della casa di abitazione degli eredi del fu Baldassare Bosio, presenti come testimoni Antonio fratello di me notaio, Domenico del fu Melchiorre Machagnan e Antonio del fu Tadeo Donavero: Ed ivi donna Maria del fu altro Baldassare de Bardelato e moglie di Giovanni Maria Menguzo di detta Villa di Castello, presente suo marito, si dichiarò contenta della sua dote. Io Giacomo figlio del fu Cristoforo dalle Mulle, notaio per imperiale autorità<sup>76</sup>".

### **1568 31 luglio**

#### **Matrimonio**

"Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita Millecinquecento sessantotto, Indizione XI, l'ultimo giorno del mese di Luglio, nella Villa di Castello Tesino, davanti alla porta della casa e dell'abitazione di Giovanni Maria fratello della infrascritta donna Gasparina, presenti come testimoni mastro Martino Gentile sarto, Matteo del fu Giovanni Donato Menguzo, Donato Fraziano, Paolo Silvestrino e Bartolomeo Magro tutti di detta Villa di Castello.

Ed ivi fu narrato come in altro tempo fosse stato contratto matrimonio legittimo secondo il Concilio Tridentino, fra donna Gasparina figlia del fu Pietro de Bortolo da una parte, abitante di detta Villa e Giovanni Maria figlio Domenico del fu Antonio Menguzo della stessa Villa di Castello dall'altra parte, osservate le solennità dello stesso Concilio, e poi la stessa donna Gasparina fosse stata sposata con l'anello di spozalizio da detto suo marito, e suo padre davanti ai detti testimoni ed a me notaio, rinunciando al beneficio della nuova Costituzione "de pluribus reis debendi" e nell'epistola di Papa Adriano, si dissero contenti d'aver avuto tra denari e mobili libbre 217.

Io Giovanni Battista figlio del fu Cristoforo Ballarin, notaio per imperiale autorità<sup>77</sup>".

Di seguito, alcuni esempi di dote.

---

75 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

76 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

77 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

## 1624 16 settembre

### **Dote di Antonia fu Sebastiano “Donautius” moglie di Paolo di Lazzaro Muraro atto successivo al matrimonio.**

Castello Tesino, nella cucina della casa di abitazione della sotto nominata Antonia.

Nello stesso giorno e luogo, presenti i medesimi testimoni come sopra, essendo stato contratto legittimo matrimonio<sup>78</sup>, secondo il rito di Santa Romana Chiesa e i decreti del Concilio di Trento, fra Paolo figlio di ser Lazzaro Muraro di Castello Tesino, e Antonia fu ser Sebastiano fu ser Giovanni Maria Donauzzo (“Donautius”)<sup>79</sup>, del medesimo luogo, essendo la dote “accessoria” al matrimonio stesso, Paolo figlio e Lazzaro padre Muraro dichiarano di aver ricevuto a titolo di dote da Antonia sposa di Paolo beni mobili per un valore complessivo di 149 lire e 5 soldi di denari, secondo la stima a suo tempo effettuata.

Seguono le usuali clausole previste per questi contratti dotali, relative alla consegna della dote, mantenimento, godimento, e restituzione nei casi di legge e secondo le antiche consuetudini della Valle del Tesino.

Segue l’elenco dei beni mobili dotali portati da Antonia alla casa del marito Paolo Muraro:

“Primo, doi grimiali di pano fornidi con teste rosse, uno rovan et un brun; lire 9

fillo in fizzolli libre 6 quarte 3; lire 6 soldi 15

una sarza de mezza vita biaveta fornida, pretiata lire 12

una sogia da fun, cattiva; lire 2

una portaora; lire 1

cinque fazzoletti da donna, usati; lire 3 soldi 15

quattro scuffie di bocasin et una di tella, un cendalin rosso et un cavezzo di cordella de seda negra; lire 4 soldi 15

quindici piegore; lire 105.

Lo sposo donò lire 5.

Summa summarum lire 149 soldi 5.

Notaio: Giovanni Battista Ballerin di Castello Tesino<sup>80</sup>”.

## 1626 24 ottobre

### **Dote di Caterina fu Bartolomeo Muraro di Castello Tesino**

Castello Tesino, nella cucina della casa degli eredi del fu “ser” Bartolomeo Muraro.

Celebrato e contratto il matrimonio secondo il rito di Santa Romana Chiesa e i decreti del Concilio di Trento fra Matteo fu ser Baldassarre Dalle Mule di Castello Tesino, e Caterina fu ser Bartolomeo Muraro di Castello predetto<sup>81</sup>, con il presente atto lo sposo Matteo dichiara di aver ricevuto da Caterina sua sposa la dote da questa portata alla casa coniugale, consistente in beni mobili e una giovenca per un valore complessivo di lire 801 e soldi 13. L’atto è integrato dalle usuali clausole di

78 Il matrimonio era stato celebrato a Pieve Tesino il 10 agosto 1624.

79 Lo sposo era nato nel 1599, la sposa nel 1605.

80 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell’anno 1624, cc. 40r-41r.

81 Lo sposo era nato nel 1596, la sposa nel 1602.



mantenimento, uso, possesso e restituzione della dote secondo i casi previsti dalla legge. Sono presenti come testimoni all'atto i mastri sarti Giovanni Carissimo e Paolo Donauzzo, ser Domenico Busarello, ser Matteo e Giacomo Micheletto, tutti di Castello Tesino. Allegato l'elenco dei beni costituenti la dote di Caterina:

“Primo, li stropoli; lire 1  
una cassa nova con serradura; lire 12 soldi 10  
piuma nova per lire 96;  
brazza n. 22 di fiova; lire 45  
un sago ordì de lana et trama de stopa; lire 21  
linzoli novi de striche quatro; lire 40  
un linzolo da cavi de tre pezze; lire 25  
dieci fazoleti novi da donna; lire 15  
tre drappi da arzon, doi da cavi, et un da strisse; lire 13  
brazza n. 32 di fazollo novo; lire 32  
dieci camise nove da donna; lire 45  
sei mezalane baretine fornide; lire 135  
una gonella di pano baretin fornida; lire 44  
una gonella di pano biaveto fornida; lire 46  
tre mezalane biavete fornide; lire 75  
una bombasina bianca fornida; lire 25  
una sarza biaveta fornida; lire 27  
un pignolà biaveto fornido; lire 27  
un paro di calzete nove; lire 5  
doi grimiali, un brun et un baretin; lire 10  
doi onze di bottoni d'argento et asole; lire 10  
cordella negra et biaveta di lana, brazza vintiuno; lire 3 soldi 3  
scuffie di fillo sette e tre di sofraro; lire 13  
scuffie di bocasino sei, et doi di tella; lire 6  
una manzota d'un anno et mezo in circa; lire 22 soldi 10.  
Lo sposò donò lire 7 soldi 10.  
Summa summarum lire 801 soldi 13.  
Notaio: Giovanni Battista Ballerin di Castello Tesino<sup>82</sup>”.

### **1655 18 aprile**

#### **Carta dotale (successiva al matrimonio)**

di Antonia Menguzzo moglie di Lazzaro Muraro  
Castello Tesino, in casa di ser Domenico Menguzzo  
Testimoni all'atto: mastro sarto Paolo Bonaiuti, e ser Domenico Menguzzo.

---

82 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell'anno 1626, cc. 68r-69v.

Contratto e celebrato legittimo matrimonio secondo le disposizioni di Santa Romana Chiesa e del Concilio di Trento fra Lazzaro fu Antonio Muraro e Antonia fu Domenico Menguzzo, entrambi di Castello Tesino, lo sposo Lazzaro dichiara di aver ricevuto da Antonia sua moglie a titolo di dote da questa portata alla casa del marito beni mobili per il valore complessivo di 170 troni e 4 soldi, come più precisamente appare dall'allegato elenco di dettaglio degli stessi con la rispettiva stima fatta da comuni amici degli sposi, qui non nominati.

[segue elenco in italiano dei beni mobili dotali assegnati ad Antonia Menguzzo]

Notaio: Morando Moranduzzo<sup>83</sup>.

### **1747 11 luglio**

#### **Dote di Domenica Zampiero**

“In Cristo Nomine Amen,

L'anno 1747, Indizione 10.ma. li 11 luglio, in Castello Tesino, e casa dell'infrascritto Zampiero dotante, alla presenza di mastro Giomaria stimatore infrascritto e di mastro Domenico Spada fu Bortolo, testi noti e pregati:

Essendo loggidi stato contratto legittimo matrimonio, secondo stile della S. Chiesa Catt.ca e del Sacro Concilio di Trento, fra gl'onesti Giovani Lazaro figlio del fu Giovanni Muraro e Domenica figlia di Giammaria fu Giacomo Zampiero, ambi di Castello Tesino; Venendo perciò costituito detto Lazaro Sposo, confessò d'aver attualmente ricevuto dalla detta Domenica sua Sposa e dal nominato Giammaria di lei Padre presente e da essi consignata in Dote ed in tanti mobili dotali stimati da mastro Gio Marson perito eletto, l'intera somma di Troni 223,19, compreso il Dono nunziale e come dalla minuta infrascritta:

Per la qual somma Dotale detto Lazaro Sposo, ha cautata ed assicurata detta Domenica sua Sposa presente e colla paterna assistenza assicura sopra tutti i suoi Beni presenti e venturi d'ogni sorte.

Stima minuta de mobili dotali

Un letto novo fornido, pesa lib. 58 tr. 94,5

La Stesana 3,5

Una scufia 1,10

Una veste turchina 25

Camise due nove 11,10

Altre due 10

Un gremiale rosso 6,15

Un altro da colori 5,10

Un drapo d'arzon 2,15

Fazzoletti da spalle 4 6,10

Scufie 3 5,5

---

<sup>83</sup> ASTn, Notaio Morando Moranduzzo.

Nato nel 1622, Lazzaro Muraro nel 1645 sposa Anna Maria Dalle Mulle (1619-1653), figlia di Domenico Dalle Mulle daziario di Castello Tesino. Dalla loro unione, nel 1647 nasce Antonio. Rimasto vedovo, il 5 aprile 1654 Lazzaro sposa in seconde nozze Antonia Menguzzo, nata il 19 giugno 1634.

Cordella D .20 (?) 2,12  
 Altra di bombaso D. 4 0,15  
 Un paro de calze d'agutia, o aglucchia (?) 4  
 Stomagline 3 4  
 Cimossa turchina 2,10  
 Altra usada turchina 2  
 Cimossa bruna 2  
 Una fascia da bambino 1,15  
 Tella di lino, grosso 0,10  
 Un paro de scarpe 4  
 Una cassa con saradura 7,15  
 Lo sposo donò 8  
 Tella di 12 12  
 Summa Summarum 213,87”

(Un anno dopo), “Li 30 giugno 1748, confessano i sudetti Lazaro e Domenica, Giugali Murari d'aver ricevuto in suplemento di Dote dal detto Giammaria Zampiero, loro Suocero e Padre, una armenta valutata d'accordo Troni 46 che così la Dote ascende a troni 259,87. Restando anche questo supplemento assicurato dal marito a favor di sua moglie, sopra i di lui Beni”.

Notaio: Veronico Zanettino<sup>84</sup>

La presentazione delle doti, offre la possibilità di dettagliare in un breve glossario alcuni degli oggetti che la sposa portava con sé. Nello specifico.

arzòn, arcuccio di legno posto sulle culle sul quale stendere un panno leggero per riparare il bambino dal sole, dalle mosche o altri insetti;

drapo d'arzon, panno leggero, tendina posta sull'arzon;

armenta, mucca;

bombasina, tela realizzata per metà in cotone e per metà in canapa;

bombaso, cotone filato;

cimossa, fascia di panno fino che funge da cintura;

drapo, panno o pezza di tela che serviva per avvolgere il neonato;

giugali, coniugi;

gremiale e/o grimbiale, grembiule;

letto fornido, letto completo di cuscini;

manzota, giovane mucca;

pòrtaòra, cardine della porta;

sago ordi de lana e tramà de stopa, ordito di lana tramato di filo di canapa: era utilizzato come coperta da letto;

<sup>84</sup> ASTn, Rogato da Veronico Zanettino.

scùfia, cuffia o berretta da donna o da bambini;

soga, fune di canapa;

stesana, specie di cuffia bianca traforata in uso nel costume femminile tesino; era tenuta distesa in forma di sella di cavallo da due legnetti flessibili.

Appare di interesse conoscere il valore di una mucca e compararlo nel tempo. Nel 1622, una manzota, cioè una giovane mucca di un anno e mezzo, valeva lire o troni 22 e soldi 10; a metà Settecento 46 lire o troni, ovvero circa 9 fiorini.

### **1621 23 febbraio**

#### **Dote successiva al matrimonio. (formalizzazione)**

di Maria Boso, moglie di Antonio Muraro di Castello Tesino

Castello Tesino, nella cucina della casa dello sposo Antonio Muraro

Celebrato e contratto già cinque anni or sono il matrimonio, secondo il rito di Santa Romana Chiesa e i decreti del Concilio di Trento, fra Antonio fu Lazzaro Muraro di Castello Tesino e Maria fu “ser” Baldassarre Boso del medesimo luogo, e avendo Maria portato alla casa di Antonio suo marito già a quel tempo la sua dote, volendo ora Antonio formalizzare l’atto di ricevimento, dichiara per l’appunto di aver ricevuto i beni mobili e bestiame ovino sotto elencati a titolo di dote di Maria sua moglie, per un valore complessivo di 298 lire e 15 soldi di moneta veneta, come da stima effettuata da “ser” Lorenzo Moranduzzo e Giacomo Zampizzolo, entrambi di Castello Tesino. Antonio Muraro ricevette materialmente i beni dotali di sua moglie da Pietro, Giovanni e Giovanni Maria Boso fratelli di Maria; intervengono a questo a nome di questi ultimi due, ossia Giovanni e Giovanni Maria Boso, le rispettive mogli Maria e Donata<sup>85</sup>.

Non si trascrive qui l’elenco dei beni dotali in quanto le voci comprendenti letto matrimoniale, capi di vestiario e di corredo femminile con la cassa per riporli e custodirli, ricorrono analoghe in altri precedenti atti dotali. Ad essi si rinvia a titolo di esempio per l’elenco dettagliato dei beni. Si precisa, altresì, che nei beni dotali di Maria Boso erano comprese anche tre pecore, il cui valore era stimato in 21 lire. Sempre lo stesso giorno, Maria Boso dichiara di aver ricevuto dai suoi fratelli i beni dotali di cui sopra dichiarandosi così soddisfatta e tacitata in tutte le sue competenze sull’eredità paterna e materna.

Presenti come testimoni all’atto “ser” Cristoforo Ballerin di Castello Tesino, e Giovanni Bianchi da Cavaso<sup>86</sup>, abitante in Castello Tesino.

Notaio: Giovanni Battista Ballerin di Castello Tesino<sup>87</sup>.

### **1627 13 settembre**

#### **Restituzione della dote**

fatta da Lazzaro Muraro a sua nuora, Margherita Dalle Mule

Castello Tesino, nella cucina della casa di Lazzaro Muraro

Margherita figlia del fu “ser” Battista Dalle Mule, vedova del fu Giorgio figlio di “ser” Lazzaro Mu-

<sup>85</sup> L’atto non specifica la loro paternità.

<sup>86</sup> Oggi Cavaso del Tomba, in provincia di Treviso.

<sup>87</sup> ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell’anno 1621, cc. 15v-17v.

raro, dichiara di aver ricevuto in integrale restituzione da “ser” Lazzaro Muraro i beni dotali che lei a suo tempo aveva portato alla casa del defunto suo marito Giorgio; perciò libera “ser” Lazzaro suo suocero da ogni onere e obbligo relativi alla dote in questione.

Sono presenti come testimoni all’atto i mastri sarti Antonio Boso e Giovanni Carissimo, il signor Martino Busana e “ser” Francesco Biasetto, tutti di Castello Tesino.

Notaio: Giovanni Battista Ballerin di Castello Tesino<sup>88</sup>.

## **1624 22 luglio**

### **Testamento**

di Bartolomeo fu Giovanni Antonio Muraro di Castello Tesino

Castello Tesino, nel “revolto” della casa del testatore

“Ser” Bartolomeo fu “ser” Giovanni Antonio Muraro di Castello Tesino, ammalato, detta al notaio sottoscritto Giovanni Battista Ballerin le sue ultime volontà in forma di testamento nuncupativo, ossia senza scritti del testatore stesso.

Per prima cosa, dispone la sua sepoltura nel cimitero della chiesa di San Giorgio di Castello Tesino entro il sepolcro (“in tumulo seu sepoltura”)] dei suoi antecessori, con le consuete esequie funerarie, ossia l’obito, il terzo, il settimo, il trigesimo, l’anniversario della morte, e la celebrazione delle solite messe gregoriane in suffragio dell’anima sua.

Destina per legato alla confraternita del Santissimo Corpo di Cristo, eretta nella chiesa di S. Giorgio, la somma di 10 troni, da versare in contanti subito dopo la sua morte, ordinando ora di venire iscritto alla confraternita stessa.

In ricompensa dei buoni rapporti di vita coniugale, dispone che sua moglie, Maria fu “ser” Gasparino Micheletto di Castello Tesino, divenga padrona e usufruttuaria di tutti i beni che ora si trovano nella sua casa e ne goda insieme alle figlie, questo per l’intera vita di Maria e alla sola condizione che ella mantenga lo stato di vedova “casta et honesta”: rispettata questa condizione, Maria non potrà da alcuno essere privata di tale diritto di usufrutto. Al contrario, se Maria sceglierà altrimenti di passare a seconde nozze, essa perderà tale diritto di usufrutto e potrà riavere solamente i propri beni dotali che a suo tempo ella portò nella casa di esso testatore suo marito, come più precisamente sono specificati nell’atto di costituzione e consegna della dote, al quale si dovrà fare riferimento se necessario. Designa sue eredi universali in tutti i suoi beni mobili e immobili, diritti e azioni, le tre figlie nate dal suo matrimonio con Maria: Caterina, Domenica e Maria, in quote ereditarie uguali.

Presenti come testimoni all’atto il reverendo prete don Giovanni Battista Moranduzzo, rettore della chiesa di S. Rocco di Castello Tesino, “ser” Cristoforo Ballerin, il mastro sarto Paolo “Donautius”, Domenico Fabbro (o fabbro), Bartolomeo Busarello, e il signor Giovanni “Lolatus” (Lollato) di Bassano dimorante ora in Castello Tesino.

Notaio: Giovanni Battista Ballerin di Castello Tesino<sup>89</sup>.

88 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, Notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell’anno 1627, cc. 42r-v.

89 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, Notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell’anno 1624, cc. 31v-32v. In margine a 31v, la nota del notaio Ballerin “extractum est”, relativa alla produzione di un esemplare originale su pergamena di questo atto.



**1640 8 dicembre**

**Autorizzazione del Giurisdicente di Ivano a una vedova con minori alla vendita di un bene proprio o ereditato**

Vendita da parte di Margherita, vedova di ser Giovanni Maria Muraro, al cognato.

Castello Tesino, nella “stuba” della casa della moglie del notaio Giovanni Battista Ballerin.

La signora Margherita (Busarello), vedova di “ser” Giovanni Maria (1596-1637), fu “ser” Lazzaro Muraro (1568-) di Castello Tesino, agendo come tutrice delle sue figlie Antonia (1621-) e Maria (1632-) dovendo estinguere alcuni debiti verso diversi creditori, avendo ottenuto da Giorgio Ropele vicario della giurisdizione di Ivano il permesso di procedere ad alienazione di beni di proprietà delle figlie pupille per reperire il denaro necessario all’estinzione del debito, vende a “ser” Paolo (1599-) fu “ser” Lazzaro Muraro suo cognato, un terreno in parte prativo in parte arativo, misurante 487 tavole di superficie e con un fienile costruito entro la parte prativa, parzialmente distrutto, posto nelle pertinenze di Castello Tesino “super monte Pavane ubi dicitur a Novagia”, al prezzo di 120 troni come da stima fatta da Pietro Franceschini e Giovanni Maria Rosseto.

Sono presenti come testimoni all’atto “ser” Domenico Menato di Castello Tesino, e mastro Giacomo “Spizicherrus” di Val Gardena.

In calce, è registrata la lettera datata 25 ottobre 1640 con la quale Giorgio Ropele, vicario della giurisdizione di Ivano, delega il notaio Ballerin rogatario a svolgere in sua vece la funzione di ufficiale giurisdizionale presenziante all’atto di compravendita sopra descritto, il quale atto viene così munito di autorità e decreto vicariale, come prescritto dalla legge che tutelava i minori.

Notaio: Giovanni Battista Ballerin di Castello Tesino<sup>90</sup>.

**Permesso della Comunità per potersi sposare**

Non si è trovata documentazione anteriore all’Ottocento, ma certamente nel corso di tale secolo il comune vantava il diritto di poter negare il permesso di sposarsi a coloro che, secondo la rappresentanza comunale, non erano in grado di garantire il mantenimento della famiglia.

Nella documentazione conservata nell’Archivio Comunale di Castello Tesino, numerosi sono i dinieghi alle richieste di autorizzazione al matrimonio. I rappresentanti comunali in carica (pressappoco l’attuale Consiglio comunale), infatti, mettevano ai voti ogni richiesta e, solo se la domanda otteneva l’approvazione della maggioranza, il nubendo riceveva lo sperato consenso. Si segnala, dunque, un caso in cui, per tre anni consecutivi, un richiedente non fu autorizzato a contrarre matrimonio. Dobbiamo questa testimonianza a Ermanno Pasqualini che, nel suo volume *Memorie e ricordi di Castello Tesino*, scrive: “In data 12 febbraio 1892, Pietro Burli presentò domanda tendente ad ottenere il permesso di sposare Olivia Ballerin, ma venne respinta con 21 voti contrari contro 3 favorevoli. Il Burli presentò nuova domanda e la rappresentanza comunale – come si può leggere sulla delibera del 9 marzo 1892 – questa volta l’accordò, ma solo alla condizione che, prima di celebrare il matrimonio, il Burli Pietro pagasse al Comune tutte le sovvenzioni e le spese per medicinali somministrati alla sua defunta prima moglie (la cui infermità deve essere stata lunga, perché il conto assommava a fiorini 68 e soldi 20!)”

---

90 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, Notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell’anno 1640, cc. 15v-17r.

Il Burli ripeté per la terza volta la richiesta, pregando di essere esonerato per il momento dal pagamento che, assicurava avrebbe fatto col tempo.

Evidentemente il Comune non si accontentava di sole promesse e infatti, con successiva delibera del 18.4.1892, la rappresentanza respinse la domanda, e autorizzò il capocomune Eugenio Moranduzzo d'accordare il permesso al Burli Pietro fu Giacomo di sposare Olivia Ballerin fu Vigilio dei Vincenzi solo se la sua fidanzata avesse rilasciato obbligo ipotecario sui suoi beni per pagare i fiorini 68 e 20 soldi per conto del suo fidanzato, come per garantire il mantenimento dei figli che sarebbero nati. Lo stesso giorno, invece, il Comune accordava il permesso a Zampiero Bortolo fu Martino di sposare Valentini Fausta di Ospedaletto perché davano buon affidamento di poter mantenere i figli nascituri<sup>91</sup>. In qualche altra occasione, l'autorizzazione al matrimonio concessa solo a patto che una o entrambe le famiglie dei promessi sposi garantisse, con mezzi propri, il mantenimento dei futuri figli. Tale comportamento era, molto probabilmente, legato a un periodo di "vacche magre"; preoccupazione del comune era evitare che aumentasse il numero dei poveri ai quali dover prestare assistenza.

### **Funerali**

Scrivendo Carlo Strobele: "Appena spirata la persona vien dato il segno con la campana principale. Allora tutti i parenti si radunano intorno al letto del morto e non lo abbandonano che sotterra. I parenti stessi ed alcune altre donne, a ciò pagate, piangono ad alta voce in torno al morto, ed intuonano un lungo lamento, in cui inveiscono contro la morte che osò por termine alla pia vita di quel figliolo o figliola come essi dicono (se anco piangesse un avo), e qui narrano, piangendo, le principali virtù del defunto, ed in breve tutta la di lui vita. La sera gran numero di persone vengono a visitare il morto nella sua camera, dove recitano i terzi (la terza parte del rosario), avanzata la notte ne partono molti ma molti continuano le loro orazioni. Alla mezzanotte i più stretti parenti del trapassato distribuiscono ai divoti un pane, se benestanti, di frumento, se poveri, di segala. Un lunghissimo suonar di campane invita la gente ad assistere alla sepoltura, e non indarno, che grande è la folla che si raduna per accompagnare il morto al cimitero. Un sacerdote entra nella camera del morto, il quale dopo questa visita vien portato sulla strada. Precedono la processione funebre molti uomini, non parenti, indi i sacerdoti, di poi la bara. Segue una gran quantità di donne vestite in lutto, che coi loro lamenti fan sì che non s'intenda il canto dei sacerdoti. Chiude la processione una radunanza di uomini parenti tutti involti in un mantello. Giunta alla tomba la bara le donne moltiplicano i loro lamenti, e specialmente quando il morto vien consegnato alla madre terra. Alle preghiere che pel morto si recitano in chiesa, assistono quasi tutti coloro, che furono presenti alla sepoltura, i parenti in un banco distinto. Dopo queste preghiere ritornano tutti uniti nella camera del morto, recitano ivi ad alta voce dei Deprofundis, di poi dette ai parenti alcune parole di consolazione, ognuno va pei suoi affari.

Qui non sarà fuor luogo il ricordare che la sera dei giorni di tutti i Santi le donne si portano sulla tomba dei loro morti parenti, e tutte insieme incominciano a piangere<sup>92</sup>.

Con riferimento al medesimo tema, Renato Morelli, etnomusicologo, regista e musicista, scrive: "Accanto ai lamenti funebri, l'elemento singolare e che colloca il Tesino in una posizione del tutto partico-

91 Ermanno Pasqualini, *Memorie e ricordi di Castello Tesino*, Castello Tesino, Fratelli Pasqualini, 1977c, pp.132-133.

92 BCTn, Carlo Strobele, ms. 2870.

lare dal punto di vista etnografico rispetto al territorio trentino e più in generale a tutto l'arco alpino, è rappresentato dalle prefiche cioè le donne piangenti che a pagamento seguivano il corteo funebre<sup>93</sup>". Va ricordato che, soprattutto dopo il Concilio di Trento, la chiesa abbia fortemente contrastato tali usanze considerandole pagane ed indecorose. Esplicativa, in tal senso, la testimonianza del vescovo di Feltre, Benedetto Ganassoni. In occasione della stesura di un resoconto dopo una visita pastorale, il religioso ordinò la proibizione della "(...) superstiziosa indecenza delle Piangenti in chiesa o avanti la porta della stessa, od anche nel cimiterio nella tumultazione dei morti, non vietandosi di piangere, chi per naturale affetto vi è spinto; ma vietandosi l'accompagnamento con declamazioni e dicerie o in bene o in male sulla vita del defunto<sup>94</sup>".

A sostegno della tesi, sostenuta da diversi storici, dell'unicità di questa costumanza del Tesino riconducibile alle tradizioni romane delle prefiche, si osservi che il vescovo non abbia riferito di consuetudini analoghe in alcun paese della Valsugana.

Con riferimento agli eccessivi elogi del morto espressi in occasione dei lamenti funebri, si segnala il seguente proverbio:

“Ogni male el gà la sò scusa,  
ogni morto el gà la sò busa,  
se uno el ven lodà  
o che le morto o che l'è scampà”.

Per le donne, il periodo di lutto era direttamente proporzionale al grado di parentela col defunto: almeno tre anni se a mancare erano il marito o un genitore. Durante tale lasso di tempo, esse erano solite indossare abiti scuri e, in chiesa, il velo nero.

Il dì dei morti, le famiglie si radunavano in cucina, per recitare il rosario ed altre orazioni per i defunti. La sera, le donne ponevano dei secchi d'acqua fuori dell'uscio, perché vi era la credenza che durante quella notte i defunti sarebbero venuti a bere.

### **Superstizioni**

Trascrizione dal manoscritto “*Cronache*” di Giacomo Castelrotto<sup>95</sup> da una pubblicazione di Guido Suster del 1912<sup>96</sup>: “*Antichi fatti di cronaca trentina*”.

“Degli spiriti sentiti in Tesino” (ai fol. 74 e 75)

“È in Tesino nella villa (villaggio) di Pieve una famiglia delli Buffa honorata et antiqua. Di questa famiglia sono statti duoi fratelli Misser Gasparino, ch'avendo contratto la sua habitatione in Telve di sotto, ha lassato li figlioli molti richi et M. Antonio che ha lassato misser Fabiano che ivi a Pieve abita. Occorse che l'anno 1530, over cerca quel tempo, che nella loro casa de Pieve di notte si incominciorno à sentire alcuni spiriti, i quali non solamente facevano strepito, ma ancora parla-

93 Renato Morelli (et altri), *Canti e cultura tradizionali nel Tesino*, Milano, Angeli, 1983c, pp. 148-149.

94 ADTn, Atti Visitati, Visita pastorale del 7-9 giugno 1782 del vescovo di Feltre Benedetto Ganassoni.

95 Giacomo Castelrotto, prima Vicario e poi Capitano di Castel Ivano.

96 Guido Suster, *Alla Benevolenza del Lettore. Scritti scelti a cura di Attilio Pederzini e Vito Bortondello*, Strigno, Edizioni Croxarie 2004.

vano con paura et spavento delli domestici di casa. Vene ad orecchie del Sign. Martin da Poasperg cavaglier et Capitanio in Ivano di questa novità, et per certificarsi meglio dete commissione à un suo sotto Capitanio che pigliatte appresso di sé alcune honorate persone se dovesse costì conferire (recare) et informarsi del tutto. Egli pigliando tra l'altri mio barba (mio zio) misser Batista di Castelrotto, misser Zuan de Ripa, che poi fò Vicario, andete entro una sera tardi et tutti insieme, havendo prima acceso più candelle benedette et poste anche in luoghi dove era impossibile che si potessero sturare si accomodorno tutti nella stua, facendo un circolo, ma ecco che nella prima hora di notte si incominciò a sentire strepito ed entrando nella stua che era passata, subito le lume accese se stuorno (spensero) et sentivano martelli che per appresso (lì accanto) pareva che fossero menati, et non contenti detti spiriti de ciò incominciorno a parlare hor chiamando Gasparin Buffa hor Antonio Buffa et altri de casa, et parlando con le donne et putini (bambini) dicevano che non avessero paura. Occorse (capitò) anche che con il detto Signor Vice capitano gl'era un servitor todesco, costui come se dice imbrocchio, sentendo il romore, volse (voleva) bravar (rimproverare) con li spiriti, li quali in lingua alemanna (in tedesco) gli risposero taci tu perché non parlemo teco (con te). Ne mai fò alcuno che avesse ardire di domandargli cosa alcuna. Per quello che io intesi questi spiriti instavano (insistevano) che li detti fratelli (Buffa) facessero alcuni conti con il pievano (rettore della pieve) del logo, facessero dir alcune messe et limosine. Questi spirti si manifestorno (fecero capire) che erano un Pietro Buffa padre delli sudetti fratelli, la madre et un altro, et pigliorno licentia (se ne andarono) con dire (dicendo) che non sariano più venuti. Questo ho inteso dal nominato mio barba (zio) misser Batta Castelrotto, misser Zuan de Ripa et altre persone degne di fede<sup>97</sup>.

### **Le figure della tradizione: Salvanelo, Mortalda, Beatrico, Orco, Uomo nero**

In Tesino il Salvanelo era il folletto in forma di omiciattolo vestito di rosso e qualche volta di verde che, nei tempi antichi, rapiva i bambini, li portava nel bosco e li nutriva con pane e acqua. Le madri lo descrivevano ai figli utilizzandolo come spauracchio in caso di disubbidienza e irrequietezza. Era credenza che costui insegnasse a far la puina, cioè la ricotta. Di norma, si usava denominare salvanelo un ragazzo sveglio ed un po' discolo.

La Mortalda, o Maramuta, era una strega mitica portatrice di malattie e di morte. Era lo spauracchio per i bambini capricciosi. La tradizione vuole che la megera, uscendo dalla sua dimora dopo le ore ventitré, rapisse i bambini nascondendoli sotto la sottana. Era rappresentata come uno scheletro con la falce in mano. Un tempo, tale immagine era impressa sul gonfalone che accompagnava i funerali ed era posta sul catafalco.

---

97 Adone Tomaselli. Strigno; *I Signori di Castelrotto*, documentazioni storiche, Scurelle (Trento), Litodelta, 2005, p. 101. Il manoscritto, ora disperso, era rilegato in pelle e costituito da 162 pagine "in folio". La cronaca spaziava dall'anno 1150 al 1585. E esso si trovava in casa Danieli (ex casa Castelrotto) sicuramente fino al 1882. Venne consultato sia dallo storico Montebello che dal Suster.

Il Beatrico era il cacciatore selvaggio e mitico che, seguito da una muta di cani feroci, dava la caccia alle fate anguane, le creature legate all'acqua, simili alle ninfe tipiche della mitologia alpina. Guai ad incontrarlo e, ancor peggio, rivolgergli la parola.

Ancor oggi un gran baccano, una baraonda e una gran confusione sono definite "beatrico".

Nelle favole, l'Orco era il mostro che mangiava i bambini. Simile all'Uomo nero, era brutto, cattivo ed incuteva paura. A Castello Tesino esiste ancora una scorciatoia, tra via Baili e via Venezia, denominata "el boàl de l'òrco".

### **Fluitazione del legname**

Nei secoli passati, una grande ricchezza del Tesino era stata sicuramente l'enorme patrimonio boschivo. Esso veniva sfruttato attraverso locazioni pluriennali dei boschi di legname da opera e di legna da ardere che erano concessi ai mercanti, quasi tutti provenienti dal vicino Veneto, che con maestranze del luogo o esterne provvedevano all'abbattimento, alla scortecciatura, alla sezionatura<sup>98</sup>, alla conduzione a valle e al trasporto delle piante verso la pianura.

Per sopperire alla mancanza di strade, dal medioevo e fino a tutto l'Ottocento, il sistema più diffuso per trasportare a valle il legname era quello di utilizzare i corsi d'acqua. Pur necessitando di maestranze specializzate, tale difficile e pericolosa pratica era economicamente la più vantaggiosa. Le tecniche utilizzate variavano secondo la struttura idrologica dei corsi d'acqua e la natura del legname da trasportare. Generalmente in inverno e con l'aiuto del gelo, il legname tagliato in pezzi (le cosiddette *taglie* o *bòre*) era avviato ai corsi d'acqua facendolo scivolare lungo le pendici dei monti nei canali o nelle "piste" costruite con tronchi scortecciati oppure con sassi. Era quindi raccolto, nelle vallette intermedie, in un bacino appositamente costruito prodotto da uno sbarramento di legname (stue). Quando, per le piogge o il disgelo, il momento era adatto alla fluitazione, gli sbarramenti venivano aperti. I tronchi, trasportati dalla corrente, arrivavano ai torrenti più grossi (Vanoi, Senaiga, Cismon, Brenta)<sup>99</sup>. Il legname nel suo passaggio per Fonzaso veniva poi assoggettato alla decima vescovile. Ogni *taglia* o *bòra*, cioè, era tassata a favore del vescovo di Feltre.

Notevole l'entità del legname fluitato. "Da una ricerca recente, basata sui libretti del decimario del vescovo di Feltre, sappiamo che tra il 1669 e il 1724 il flusso medio annuo delle *taglie* da opera condotte sul Cismon (comprendente oltre al legname Tesino, anche il legname di Primiero), si aggirava sulle 48.600 unità<sup>100</sup>".

### **Tratto marzo**

Il Tratto marzo o, in Tesino, *Andar encontra a marzo*, è un rituale di origine antichissima per celebrare il ritorno della primavera conosciuto in tutta l'area alpina.

98 In *taglie*, se legname da opera, in *bòre* se legna da ardere.

99 Per una più approfondita analisi sul mercato e il trasporto del legname si suggeriscono, oltre alla bibliografica già indicata: Katia Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2006; Ugo Pistoia (a cura di), *Angelo Michele Negrelli. Memorie che servono alla storia della sua vita ed in parte a quella de'suoi tempi, scritte da lui medesimo*, Feltre (Belluno), Agorà Libreria Editrice, 2010.

100 Giovanni Caniato (a cura di), *La via del Fiume: dalle Dolomiti a Venezia*, Verona, Cierre, 1993, p. 97. Inoltre: Bianca Simonato Zasio, *Taglie bore doppie trequarti: il commercio del legname dalla valle di Primiero a Fonzaso tra Seicento e Settecento*, Comune di Fonzaso, 2000, p. 116.





Fluitazione del legname. Bluesurferband.com



Boschi e pascoli del Tesino. Foto di Renzo Menguzzo



Torrente Vanoi. Foto di Renzo Menguzzo

Scrivono Ermanno Pasqualini: “Originariamente era un rito che si celebrava con scopi propiziatori, nei primi giorni di marzo, cioè all’inizio dell’anno agrario (...) Col passare del tempo, il rito di origine pagana, celebrato per invocare dagli dei buoni raccolti, venne a cessare. Meglio è anzi dire che si trasformò in una specie di rumorosa carnevalata, che si svolgeva nei tre primi giorni di marzo. In quella sera di allegria e baldoria – anche se cadevano i giorni di quaresima – avveniva una specie di pubblicizzazione dei matrimoni in vista nel paese. Era una cerimonia farsesca di giovani, ma nel suo complesso, aveva un allegro significato augurale anche se, qualche volta, diveniva una impietosa presa in giro di qualche anziana, bisbetica ed estrosa zitellona<sup>101</sup>”.

Abbastanza spesso però, non solo in Tesino, si eccedeva nei satirici e burleschi accoppiamenti, provocando inevitabili polemiche e ritorsioni, che in alcuni casi sfociavano in disordini. Ripetendosi queste gazzarre con una certa frequenza, nel 1712 le autorità emanarono uno specifico proclama pubblico, che si dimostrò peraltro insufficiente per porre fine all’usanza. Ecco:

### **Proclama pubblico.**

#### **Anno 1712**

“De Commissione dall’Ill. Ecc. Vicario di Telvana. In Esecuzione dell’Eccelsa Reggenza dell’Austria Superiore in data dei 24 corr. [manca il mese], col tenor del presente pubblico proclama si fa sapere a tutti e a ciascheduno di questa Giurisdizione, come essendosi scoperto il grave e dolente abuso, già da molti anni in questa Giurisdizione introdotto, con cui all’intrar del mese di marzo, vengono fatti in tempo di notte, massime dalla gioventù scostumata certe pubblicazioni non solo ingiuriose ma anche di sommo scandalo e pessima conseguenza, per impedir il qual male non sono bastanti altri ordini seriosi stati rilasciati ecc., con quali si proibirono tutti quelli gridi che in qualunque maniera, anche minima potessero offendere le persone, o essere (...) alle altrui reputatione, perciò a togliere affatto ogni radice e occasion di scandalo, non solo restino in avvenire perpetuamente dalla mentionata Eccelsa Reggenza interdette tutte quelle parole e quei clamori che fosseron già per se stessi e di sua natura punibili e criminosi, rispetto a quali espressamente la ragione di castigare in qualsiasi tempo i posenti eccessi, se veniranno in luce le persone che in qualunque anche minimo averanno avuto ardire di commetterli, ma anco con le mente e senza alcuna eccezione, venga levata la facoltà a qualsiasi persona di poter più in qualunque tempo esercitare questa pessima usanza di gridar come suol dirsi ‘Intrà marzo’.

La qual usanza perciò affatto et intieramente in perpetuo, in virtù di premessi gratiosissimi Ordini qui si abolisce, taglia e proebisce, sotto pena della prigionia temporale a pane e acqua a chi si farà lecito di così gridar ancor che ciò seguisse senza ingiuria ovver offesa di alcuno o senza altra circostanza o materia di delitto e pregiudicio dè buoni costumi<sup>102</sup>”.

### **Canti della Stella**

I Canti della Stella erano, e ancor oggi sono in alcuni paesi del Tentino che conservano questa tradizione, una suggestiva rappresentazione della venuta dei Magi, provenienti dall’Oriente.

101 Ermanno Pasqualini, *Memorie...*, 1977c, p. 313.

102 BSBTn, da padre Maurizio Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana*, voll. III, p. 152.



Dei cantori, talvolta mascherati da Re Magi e accompagnati da pastori, donne, bambini ed animali, visitano le case, generalmente del paese ma non esclusivamente, portando in corteo a mo' di stendardo e fissata su un'asta una stella di carta o di legno. I doni ricevuti dopo l'esecuzione del canto, solitamente generi alimentari o offerte in denaro, sono destinati ad opere di beneficenza, alla chiesa o divisi fra i partecipanti.

Generalmente, il canto comunemente più utilizzato era: Noi siamo i tre Re, o Tre Re.

Nel corso di questa ricerca storico-archivistica dedicata a Castello Tesino, non sono state reperite testimonianze scritte direttamente riferibili a questa usanza. Ancora una volta, però, fondamentali si rivelano gli scritti di padre Morizzo. Sua, infatti, la trascrizione di un documento del 1718 che attesta come in Tesino, e non solo, si portasse avanti tale tradizione.

**1718**

### **Rappresentazione della Stella**

Telve Valsugana, processo.

Deposizione di denuncia.

“In virtù del suo obbligo, come Regolano, in ordine a Proclami denuncia siccome la sera passata (7 genn.) coll'occasione che li Tesini sono venuti a Telve a rappresentar il mistero della Stella o della Natura e Adorazione di N.S.G.C. bambino, siino state gettate delle sassate verso la Stella et Rappresentanti dove anco si ritrovava molta gente a veder far et rappresentar tal mistero, dove restò colpita ed offesa gravemente Cristina Ved.a di Gianmaria (...).

Deposizione di Cristina ferita in letto. Essendo venuti domenica passata, dopo l'Ave Maria li Tesini con la Stella dimostrando il mistero del Bambino e 3 maggi che fecero alla corte della Canonica, dove è corsa molta gente a vedere, come così anch'io vi andai et mentre si faceva l'adorazione dei maggi, furono tratti sassi giù per il coperto della Tezza di essa Canonica, che non offesero alcuno, et indi di lì a poco venne un altro sasso dalla parte dell'orto di Canonica, verso mattina, con cui rimasi io offesa nel naso e nelle labbra et gengive di sopra della parte sinistra che mi sgavezzò fuori due denti et rimasi stordita et cascai a terra per morta, et fui levata et sostenuta da mio Compadre Giacomo M. e da Mattia Sartori.

Bisogna che i Tesini non abbiano abbadato tanto a questo accidente, perché la stessa sera andarono a far la stessa Rappresentazione sulla Piazzola di Telve, dal Cibino, da Battista Sartorelli e dal Dr. Trentinaglia. Uno faceva da re, era Oliviero di Tesino: frattanto che i tre maggi facevano l'adorazione gli altri della Compagnia cantavano<sup>103</sup>”.

### **Capele Noele**

Era un'usanza derivante dagli antichi riti romani primaverili di propiziazione. Carlo Strobele così la descrive: “Quando cominciano a verdeggiare i campi e i prati, quasi tutti i ragazzi del paese si radunano sulla piazza portando ognuno un lunghissimo palo, alla cui cima sta legato un fascio di

---

103 BSBTn, da padre Maurizio Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana*, voll. III, p. 152.

paglia in modo da formare una croce. Quando credono di essere in bastante numero girano, portando i pali e gridando fortemente. Uno che di loro figura il capo entra nel mezzo e ordina che tutti abbassino verso di lui i pali, dalla parte a cui è applicata la paglia; e così tutte le fascine vengono a comunicar tra loro. Allora il capo accende un fuoco, il quale applicato alla paglia in poco tempo la accende tutta. Come la paglia è accesa, levano in tutta fretta le loro fiaccole in aria e si disperdono per le campagne gridando con quanto fiato hanno in petto: Fasella, Fasella, che la me sagala la vegna bella da londo e da vesin che la vegna qua en Tasin<sup>104</sup>".

La stessa usanza, con alcune variazioni, è raccontata anche da Ermanno Pasqualini<sup>105</sup> che la colloca nei giorni precedenti l'Epifania. Pasqualini descrive i fuochi generati dalle sterpaglie ammucciate e collocate sui colli di S. Rocco e di Colle e precisa il testo di una filastrocca che era gridata a squarciagola; Capele Noele

Stringhe e bachetele

Che le biave le vegna bele

Da lontan e da visin

Ancaca qua in Tesin.

L'invocazione era gridata fino a quando i fuochi non si spegnevano per mancanza di combustibile<sup>106</sup>.

### **El Boàl de le partè**

Narra la tradizione orale che, nel Quindicesimo secolo, le due comunità di Castello Tesino e Canal S. Bovo decisero di metter fine alle continue diatribe sui confini. Di comune accordo stabilirono che, in un giorno e ora stabiliti, delegati dei due comuni sarebbero partiti, rispettivamente da Castello Tesino e da Canal S. Bovo, in direzione passo Brocon. Il luogo dove le delegazioni si sarebbero incontrate, sarebbe stato il confine tra le due comunità.

Si racconta che, giunti nei pressi della frazione di Ronco Chiesa, a sole poche miglia dal paese, i delegati di Canal S. Bovo incontrarono alcuni di Castello che, partiti la notte precedente, li invitarono a giocare alla morra in una osteria poco lontana. Partita dopo partita, bicchiere dopo bicchiere, le ore passavano fino a quando sopraggiunse la delegazione di Castello e quindi lì, nella località da allora denominata "il Boàl de le Partè", furono fissati i confini.

Anche se non è stato reperito alcun documento scritto, non sembra del tutto inverosimile un tal modo di pensare la storia. Se reale, la vicenda potrebbe collocarsi attorno agli anni 1450-60; ciò tenendo conto del fatto che i confini furono definiti il 31 luglio 1460<sup>107</sup>.

### **I pastori tesini a Chioggia**

Gerolamo Folengo, più conosciuto come Teofilo Folengo, nasce a Mantova l'8 novembre 1491 e muore a Campese (Vicenza) il 9 dicembre 1544. Tra i principali esponenti della poesia macchero-

104 BCTn, Carlo Strobele, ms. 2870/4.

105 Ermanno Pasqualini, *Memorie...*, 1977c.

106 Renato Morelli (et altri), *Canti e cultura tradizionali nel Tesino*, Milano, Angeli, 1983c, pp. 119-121. Nell'opera citata, a p. 121, Renato Morelli attesta la filastrocca con una registrazione effettuata a Castello Tesino, il 16 febbraio 1978.

107 Si veda, nel testo, il documento datato 1535 25 agosto.

nica, è noto soprattutto per la sua prima opera, *Merlin Cocai macaronicon* o *Baldo*, pubblicata nel 1517 con lo pseudonimo di Merlin Cocai. L'opera narra le avventure di Baldus, un eroe fittizio. Nel dodicesimo libro, Baldus vive, insieme ai suoi compagni Cingar e Leonardo, una mirabile avventura proprio con i pastori Tesini a Chioggia. Il vivace episodio merita di essere ricordato:

“Non lungi di lì sono il mare di Adria e il golfo di San Marco, e verso quello se ne va Cingar per farsi sguazzare i cavalli; e così quello andando canta quel cuor contento la Titolaria. Come fu al porto di Chioggia, subito ed accortamente abbranca la borsa dalla tasca e se la tiene tra le grinfie, perché non gli venga tagliata con frode: che dei Chioggiotti è questa la dote e la genuina virtù. E li alla fonda si trova davanti una caracca di gran mole, che nel suo ventre tiene seimila botti: carica di molte merci, si prepara ad andare in Turchia, ora che può godere del favore di Austro. Senza indugio Cingar chiama il padrone, gli fa un cenno, gli parla e gli promette di pagare buona moneta, se vorrà condurre i tre compagni e cavalli altrettanti verso la Turchia e la patria dei Mori. – È difficile – risponde il navigante – e non so proprio trovare una soluzione a simile faccenda. Tra poco infatti verranno qui trenta pecorai tesini, di quelli, dico, che di lana ne hanno un capitale, gente ben pasciuta di pane di miglio e di polenta condita. Son proprio loro che caricheranno questa nave di pecore tesine. – E Cingar a lui: – Che monta? Orsù, mio nocchiero, accogli i bei compagni e ti pagherò doppia mercede. – Il padrone alla fine acconsente, ma li prega di far in fretta, prima che arrivino i Tesini (...).

Baldo s'è imbarcato, e con lui i suoi amici: tirati su i cavalli, sono stati alloggiati in canto della stiva. Ed ecco si vedono arrivare da lontano, fischiando come son soliti, i Tesini, pastori di un gregge così grande che tutta la costa ne vien ricoperta. Portano sulle spalle partigianazze rugginose, e tengono sempre al fianco dei cagnazzi mastini, feroci al punto, se occorre di far fuori un lupo.

In tutto le pecore sono più di tremila, sono senza corna, tutte bianche, ed è da queste che vengono i bigelli e gli altri panni di vello grossolano. Orbene la prima è tirata per le orecchie sulla nave: tutte le altre la seguono, senza paura alcuna, poiché è della natura delle pecore di seguire quel che fa la prima.

Ma quando quella canaglia tesina vede Baldo e i suoi compagni starsene sulla nave entro le loro armature, occupando coi cavalli il posto migliore: – Oh – dicono – padron del marano, perché non stai ai patti? Ti sei impegnato a non prendere nessun altro sulla nave. Così mantieni le promesse? Così si tiene la parola da voi barcaioli? Gente sempre pronta a dir bugie e a giurare il falso per un nonnulla. Tu sei matto e non sai quel che fai, Chioggiotto, e non capisci al giusto quale mercanzia hai imbarcato ed il bel guadagno che ne vai tirando. Ti va di volta il cervello a prender su dei soldati brisighelli e dei diavoli armati? Perché non li cacci via? Caccia via questi Francesi, caccia via i nostri nemici. I contadini non han nulla da spartire coi soldati, preferiremo piuttosto sbranarci a vicenda. Tutte quelle bastonate che tante volte ci hanno menato, ci vien voglia di rendergliele. Gli sia dunque licenza, gli si dia, dico, il commiato, e se ne vadano questi ladroni per i fatti loro: vi son boschi e vi sono caverne: ebbene è meglio che colà stiano i ladri anziché salgano sulle navi fra la gente dabbene, questi ribaldi. Se non se ne vanno, li butteremo di forza in mare.

Così dice il capo dei pecorai, e braveggia pieno di superbia. Nulla risponde il padrone, si tappa le orecchie con lo strame della vergogna che non c'è maschera che possa coprire. (...) Cingar, quel fraudolento, vedendo che ormai era venuto il tempo di mandare ad effetto il suo piano, da quel



briccone che è si avvicina ad un pastore dicendo: – Non vi manca la carne! Vuoi vendermi, compagno, un bel castrone? – Risponde il pecoraio: – Io? Tre, otto, quattordici, se uno non ti basta, purché tu sia disposto a sborsare almeno otto carlini per uno. – Allora Cingar, fatto il contratto e preso il castrone, sborsa otto barilli di finto argento, che egli stesso aveva fabbricato in cantina.

Mercanti ed altri crocchi stanno lì intorno di ricchi e di poveri, di laici, di frati e di preti, aspettandosi di godere qualche boccone di castrato. E Baldo, sapendo che si stava perpetrando un inganno, bisbiglia nell'orecchio a Leonardo: – Nasce una bella storia; taci, ti prego, e preparati a ridere. – Non passa molto e Cingar, alla presenza di tutti, afferrato il montone per le orecchie, spingendolo giù dal parapetto della nave, lo butta in mare. Ed ecco la cosa straordinaria, ecco il portento duro da credersi al volgo: subito a gara tutto il gregge dall'alto del naviglio si getta a mollo, e non c'è una sola pecorella che non voglia balzare e non voglia tuffarsi nelle onde. La distesa del mare si riempie tutta di pesci lanuti, e gli agnelli pascolano ben altro che gramigna ed erbe. I Tesini si prodigano a richiamare e a trattenere le pecore, ma non c'è niente da fare, invano si affaticano, poiché tutte quante le pecore sgombrarono infine la nave...

Traboccato dunque tutto quel gregge in mare, e senza scampo annegato, trenta villani dan di piglio alle partigiane e accorrono in frotta sollevando un gran baccano(...) <sup>108</sup>.

### **Il Calice del Diacono Orso**

Nel 1836 Pietro Piasente, abitante di San Donato (frazione di Lamon, nel bellunese), tornando a casa da Castello Tesino fortuitamente trova in un anfratto della roccia, in prossimità dei Coronini, frazione di Castello Tesino, un calice in argento molto antico.

Ecco come è descritto il fatto nel "Bollettino parrocchiale" del marzo 1974: "Come avvenne la scoperta ce lo dice il rev.mo mons. Pietro Tiziani, nativo di San Donato di Lamon, raccoglitore di storia locale ed amicissimo dello scopritore, che raccolse dalla viva voce dello stesso come avvenne il fatto e lo scrisse nelle sue memorie che teneva custodite gelosamente.

Lo scopritore mi diceva così: Un dì (era nel 1836) ritornando da Castel Tesino verso San Donato dopo mezzogiorno non per la strada, ma per l'asciutta Val Rodena. Quando, giunto in fondo alla valle sotto il gruppo di case dette i Coronini, in territorio ancora di Castel Tesino, a caso oziosamente alzai gli occhi verso i Coronini, ed rimasi quasi abbagliato da luce riflessa che partiva da un apparente specchio. Subito credetti acqua sulla quale il sole appoggiasse i suoi raggi, e con angolo lo rimandasse ai miei occhi; ma acqua non era perché sotto quello specchio apparente non si vedeva traccia di acqua. Fissato bene nella mia memoria il punto da dove veniva quella luce, il dì dopo, munito di funi, ero ai Coronini, e di lì in breve fui sopra lo spaventoso precipizio prospiciente verso la Roa<sup>109</sup>, e che dal ciglio fino alla valle asciutta, misurava a picco approssimativamente dai 250 ai 300 metri; e dovevo calarmi giù quasi a metà. Rannodai bene le funi, e fattene una sola, un capo me lo legai bene sotto le spalle, e l'altro lo passai sopra un annoso e robusto tronco di legno porgente dai crepacci del ciglio, e tenendomelo in mano, giù, giù, fino al punto fissato il giorno innanzi. Io ero solo in questo rischio pericolosissimo.

108 Teofilo Folengo, *Baldus*, XII libro, pp. 347-356; in *Opere*, Milano, Ricciardi, 1977. Cfr. anche: Luigi Messedaglia, *I pastori tesini*, in: "Varietà e curiosità folenghiane", Atti della Accademia Pontaniana, vol. II, Napoli, 1948-49.

109 La Roa è frazione di Castello Tesino.

L'apparente specchio era il Calice da me trovato, cui poco dopo vendetti alla famiglia Giobbe di Lamon per sessanta *svanziche* [pari e lire italiane quarantacinque].

Negli ultimi tempi tale famiglia doveva essere in decadenza se la signora Alba adoperava il prezioso Calice come cestino per porvi il gomitolino per la calza, e lo cedette poi alla fabbricera<sup>110</sup>, in acconto di un debito.

(...) Nel 1875 (...) l'annuncio al mondo della scoperta del prezioso cimelio, toccò al Cav. Dott. Jacopo Facen.

L'illustre uomo, appena poté averlo sott'occhio intuì subito che si trattava di uno dei più insigni monumenti dell'Arte Cristiana e s'affrettò ad annunziare la felice scoperta con un articolo sulla *Gazzetta di Venezia* del 25 gennaio 1875, e su *Cronichetta*, mensuale di giugno 1875 pag. 93".

Da quel momento si innescò una lunga disquisizione tra storici, studiosi e religiosi sull'origine e la datazione del reperto nonché sulla legittima proprietà: Tesino, luogo del ritrovamento o chiesa di S. Pietro di Lamon che lo aveva acquistato dalla famiglia Giobbe?

Databile al V o al VI secolo, il calice pesa 320 grammi. È formato da una grossa coppa della capacità di circa un litro e mezzo, sostenuta da uno stelo basso, recante l'iscrizione "DE DONIS DEI URSUS DIACONUS SANCTO PETRO E SANCTUS PAULO OPTULIT".

Di proprietà della parrocchia di Lamon, esso è attualmente esposto al Museo Diocesano di Feltre<sup>111</sup>.



110 Il riferimento è alla chiesa di Lamon.

111 Sulla veridicità del racconto del Piasente, riportato da don Pietro Tiziani nelle sue memorie, può legittimamente sorgere qualche dubbio. Sembra infatti alquanto strano e poco verosimile che colui che decise di nascondere il calice abbia rischiato la vita scegliendo un sito tanto impervio. Non era forse più semplice interrarlo? Che il Piasente poi, da solo, si sia calato e risalito lungo il precipizio, annodando le funi necessarie (allora di canapa!) per una lunghezza – come lui narra – di almeno 150 metri, appare alquanto strano. Più probabile invece, che il fortuito ritrovamento del calice sia avvenuto lungo il percorso della Claudia Augusta o Via Pagana, che venendo da San Donato passava per Coronini, frazione di Castello.

## L'orso in Tesino

La grotta di Castello Tesino, unica grotta attrezzata e visitabile dal turista in Trentino, si trova sulla riva destra del torrente Senaiga, sul confine tra Castello Tesino e Lamon. Di natura carsica, è caratterizzata da stalattiti e stalagmiti formatisi nel corso di millenni. Scoperta nel 1926, si snoda all'interno del monte Agaro per circa 450 metri.

All'interno sono visibili dei segni (forse unghiate di orso?) del tutto simili a quelli presenti nella grotta di S. Donato, nel bellunese, lasciati da un esemplare di *Ursus Spelaeus*, un plantigrado di grandi dimensioni diffuso nell'arco alpino e contemporaneo dell'uomo preistorico.

Tra le notizie riportate nel bilancio comunale del 1789, una, in particolare, si mostra curiosa per il lettore contemporaneo. È riportata tra le spese straordinarie e riguarda l'orso. Eccola:

“A Giacomo Pace per la taglia d'un orso ammazzato, F. 2,24”.

Tale informazione offre l'opportunità di ricordare come, un tempo, l'uccisione dell'orso fosse retribuita. Pure Francesco Ambrosi dedica spazio al tema descrivendo una caccia all'orso nella valle degli Agari, sul versante di Ospedaletto: “Dopo tagliata la selva di Monte Mezza, il 29 settembre del 1824, Lorenzo Gasperini di Cinte Tesino, con altri colleghi di caccia, a forza di fucilate, scovarono un orso e Gasperini lo attese su un sentiero dirupato e solitario. Arriva l'orso, il cacciatore gli spara, ma lo ferisce soltanto. La bestia inferocita l'addenta per una gamba e lo getta giù per l'erta sino sull'orlo di una rupe e poi riprende la fuga. Ma fatti pochi passi, torna indietro, afferra il cacciatore e lo lancia giù dalla rupe, facendolo precipitare al piano, dove furono raccolte le sparse membra poi sepolte nel cimitero di Ospedaletto. Come racconta don Antonio Dalmonego<sup>112</sup>”. Ancora l'Ambrosi, riportando una lettera del Dott. Angelo Guadagnini, descrive l'avventurosa caccia all'orso sulle pen-



Gruppo di Cima d'Asta da Valciòn. Foto di Renzo Menguzzo

dici settentrionali di Cima d'Asta nell'ottobre del 1840, da parte di Francesco Loss, detto Tabarro, altro Francesco Loss, detto Vincenzot e di Lorenzo Boso. Dopo aver ferito l'animale con diverse fucilate, la sorte peggiore toccò però al Boso ed al Vincenzot, che assaliti dall'orso furono costretti a letto per diversi giorni, rimanendo il Boso storpio e gibboso<sup>113</sup>. Per poi concludere ricordando che, nel medesimo periodo, altri tre orsi siano stati uccisi tra la Località di Cinquecroci e Caoria<sup>114</sup>.

112 Don Antonio Dalmonego è parroco di Cinte Tesino. Cfr. Francesco Ambrosi, *L'orso nel Trentino, cenni storici*, Rovereto, Tipografia Roveretana, pp. 22-29.

113 Francesco Ambrosi, *L'orso nel Trentino...*, 1886, p. 29.

114 Francesco Ambrosi, *L'orso nel Trentino...*, 1886, p. 32.



## Biagio delle Castellare

Fra le antiche usanze e tradizioni di Castello Tesino, anzi per meglio dire del Tesino ed in parte della Valsugana, sicuramente la più importante è la rappresentazione storico-carnevalesca della cattura, processo e condanna a morte inflitta da un tribunale popolare al feroce tiranno Biagio delle Castellare di Grigno. L'evento, ancor oggi riproposto a cadenza quinquennale tra il martedì grasso e le Ceneri, fino a non molti anni fa era organizzato ogni anno.

Numerosi sono gli storici e i cultori di storia locale che ne hanno scritto, tra essi: Montebello, Vercellio, Felicetti, Fratini, Pellizzaro, Gorfer.

Si ripropongono qui tre descrizioni: quella più recente di Narcisa Lucca, Mario Pernèchele e Ierma Segà, e quelle più datate di Ottone Brentari e don Gioachino Bazzanella.

“Tradizione vuole che verso la metà del Trecento, un gruppo di Tesini armati di bastoni, forche e altri arnesi rudimentali, dopo avere saputo dell'assedio in corso al castello di Biagio delle Castellare da parte delle armate carraresi, sia sceso prima a Grigno e poi verso Castel Ivano cercando di catturare il tiranno per processarlo e giustiziarlo secondo i vecchi statuti della comunità. Ma Biagio, che nel frattempo si era rifugiato in territorio tedesco, riuscì a sfuggire alla cattura e alla popolazione indignata non restò altra soddisfazione che quella di sottoporre al giudizio della comunità un fantoccio di paglia con le sembianze del conte.

È questo il nucleo centrale della leggenda carnevalesca del Biagio. Leggenda che si sviluppa su un fatto storico realmente accaduto nel 1365. Proprio in quell'anno Siccone di Caldonazzo, alleato di



Processo a Biagio delle Castellare



Processo a Biagio delle Castellare: partecipazione del popolo

Carlo IV di Lussemburgo, aveva preso d'assalto il castello di Pergine con il proposito di appropriarsi poi anche di altri territori in Valsugana. Francesco da Carrara, allora impegnato in contese con i signori di Mantova, incaricò Biagio di organizzare nel più breve tempo possibile un esercito. A questo scopo Biagio si rivolse anche alla comunità tesina la quale, però, gli negò uomini, cavalli e viveri. Ricevuti rinforzi da Padova, Biagio marciò verso Levico, ma nell'estate del 1356 fu sconfitto nei pressi di Selva, nel frattempo conquistata da Siccone. Costretto a ritirarsi nei castelli di Ivano e di Grigno, adirato per la disfatta e per non essere stato aiutato dai Tesini, Biagio saccheggiò e bruciò Castello, Pieve e Cinte vessando la popolazione con ogni sorta di angherie.

A seguito della pace, conclusa a Padova il 9 ottobre 1356, Francesco da Carrara dovette cedere ai duchi d'Austria i castelli di Pergine e Selva di Levico con gli annessi feudi. Nominò Biagio (da quel momento 'delle Castellare' dall'omonimo castello di Grigno dove si era insediato) signore con poteri assoluti su Grigno e Tesino. Fu questo l'inizio di nove lunghi anni durante i quali la popolazione della valle subì dal nuovo signore soprusi inauditi, angherie, violenze, vessazioni, omicidi e stupri. Quando, verso la fine del 1364, Rodolfo IV d'Austria mosse guerra a Francesco da Carrara, Antonio d'Ivano e Biagio delle Castellare lo tradirono reputando gli Austriaci di gran lunga più forti. Ma la guerra, inaspettatamente, volse a sfavore di questi ultimi e il Carrarese, rinforzatosi di nuovi alleati, riconquistò Grigno. I Tesini, velocemente armatisi, raggiunsero Grigno per appoggiarne l'esercito intanto impegnato nell'assedio del castello di Biagio. Difeso da pochi uomini il maniero fu rapidamente conquistato anche se il conte, nel frattempo, era riuscito a fuggire alla cattura e a rifugiarsi, insieme ad un gruppo di suoi fedeli, nel vicino castello di Antonio d'Ivano. Dopo giorni di battaglie i carraresi riuscirono ad espugnare anche questo rifugio e a catturare Biagio delle Castellare, il signo-



re d'Ivano e le loro famiglie. Nonostante i Tesini pretendessero la testa di Biagio, Francesco da Carrara negò la consegna dell'ostaggio ed essi, in sua vece, giustiziarono un fantoccio e alcuni dei suoi sgherri che si erano distinti per misfatti e crudeltà. A parziale soddisfazione, gli abitanti della valle stabilirono di celebrare, il primo giorno di Quaresima di ogni anno, un processo in contumacia durante il quale elencare e denunciare le colpe per il quale il crudele Biagio meritava la pena di morte. Ancora oggi, a oltre seicento anni di distanza, il Tesino periodicamente rivive gli echi della sommossa popolare del 1365. Ciò grazie al coinvolgimento diretto della maggior parte degli abitanti del luogo e all'impegno di un comitato organizzatore che quest'anno, per dare risalto all'ancor più suggestivamente simbolica edizione del 2000, ha preparato l'evento con grande attenzione alla tradizione, così da poter riscoprire e proporre un esempio di 'processo e condanna del Carnevale' tra i più significativi e completi nell'ambito della cultura popolare italiana ed europea.

Ogni anno, la festa si svolge l'ultimo giorno di carnevale e il primo giorno di quaresima, data per tradizione cristiana legata all'astinenza e alla penitenza.

Il primo giorno da piazza Crosara, punto centrale del paese di Castel Tesino, partono un gruppo di guardie a cavallo precedute da tre giovani di discreta statura abbigliati con lunghe vesti variopinte e altissimi cappelli sui quali è scritto 'Diritti Antichissimi'. Seguono la banda del paese, il gruppo folkloristico nel tipico costume, un gruppo di ragazzi vestiti con pelli di pecora e abiti d'epoca e gran parte della gente dei tre paesi dell'altopiano.

Nel frattempo, seguendo la strada che scende verso Grigno e poi risale in direzione di Strigno passando per Ospedaletto e Villa Agnedo, arrivano a castel Ivano un secondo gruppo di guardie e la polizia segreta. Quest'ultima, originale parodia di agenti segreti con mantello nero, ha il compito di sventare eventuali piani di fuga organizzati dai fedelissimi di Biagio.

Lungo il percorso l'atmosfera è tipicamente carnevalesca: la distribuzione di dolci e vino contribuisce ad aumentare, a ogni paese, le fila degli spettatori che manifestano la propria partecipazione imprecando contro il tiranno.

Finalmente, davanti a castel Ivano tutti si fermano in attesa del conte Biagio in catene. La polizia segreta lo consegna alle guardie tesine insieme alla moglie, ai due figli e ad un nobile di corte, lo stesso che più tardi impersonerà la figura del corruttore. Successivamente il corteo si ricompone e riparte verso Tesino sostando presso ogni paese situato lungo il percorso. Annunciato dall'altoparlante e dal gran movimento della folla Biagio delle Castellare arriva nella piazza principale del paese che è già buio. La popolazione, abbondantemente rifocillata dal vino, grida, applaude, lancia ingiurie verso la sua carrozza. Contemporaneamente il capitano delle guardie assicura del fatto che, durante la notte, il tiranno sarà custodito nelle prigioni del vecchio municipio del paese in attesa del processo che avrà luogo l'indomani.

Dopo una notte di schiamazzi, risate e libagioni, il mattino seguente tutto riprende con rigorosa solennità: le contrade sono gremite di gente fin dalle prime ore di luce. Verso le nove si forma nuovamente il corteo al gran completo: la banda e i gruppi folkloristici locali, un gruppo di donne negli antichi costumi, le guardie a cavallo e gli armigeri, i cortigiani, i boia incappucciati, la polizia segreta, Biagio e la sua famiglia, i testimoni, i tre rappresentanti dei 'Diritti Antichissimi' e, naturalmente, una gran folla.

A Pieve è già tutto predisposto per il processo. La corte è composta da un cancelliere che, dopo aver introdotto alcune note storiche sulla vicenda, spiega le circostanze che hanno portato Biagio delle

Castellare davanti al tribunale di Tesino; dal presidente della corte che apre le sedute, interroga i testimoni e annuncia la sentenza di morte; dal pubblico ministero che legge l'atto di accusa; dall'avvocato difensore che assai poco abilmente si destreggia a difendere e giustificare un uomo dei cui misfatti egli stesso si ritiene vittima. Sono poi presenti, indispensabili elementi del processo, due testimoni di accusa (Jijo Mescola, derubato delle galline e Toni Renga, derubato della moglie) ma non c'è alcun testimone della difesa.

A differenza di oggi in passato erano molti i testimoni a denunciare le male azioni del tiranno. Le loro battute, improvvisate o preparate nei filò, erano sempre una rinnovata sorpresa e ognuno poteva esprimere ironia, rabbia o allegria salendo sul palco della piazza. Le invettive contro il tiranno, esternate in un crescendo liberatorio, erano tra i momenti più attesi dalla popolazione.

Dal 1947 il processo al Biagio è stato organizzato in maniera spettacolare: per cura di Emilio Buserello ne è stato anche trascritto il testo che, da allora, è lo stesso che viene recitato dagli attori ad ogni rievocazione. Prima del 1947, invece, tutte le fasi processuali si tramandavano oralmente e solamente quanti interpretavano la parte dei giudici avevano a disposizione alcune orientative indicazioni andate però distrutte durante il primo conflitto mondiale. Solitamente la parte interpretata era tramandata di padre in figlio: ogni attore rappresentava un soggetto costante e fisso nell'aspetto esteriore, individuabile per le sue caratteristiche psicologiche e, similmente a quanto avviene nella commedia dell'arte, gli attori, pur mantenendosi entro certi determinati schemi, improvvisavano le battute e su un canovaccio organizzavano gli sviluppi delle scene e dell'azione. Giudici e avvocati, austeramente abbigliati con lunghe toghe, recitavano in lingua italiana intercalando spesso le loro arringhe con citazioni latine. I testimoni, vestiti con pelli di pecora, accusavano o difendevano Biagio usando espressioni strettamente dialettali accompagnate da lamenti, imprecazioni e atteggiamenti mimici più che eloquenti.

Ma, per tornare allo svolgersi del procedimento contro il Biagio, una volta che il dibattimento è stato rinviato per competenza alla suprema corte di Castel Tesino, tutti si avviano, fra schiamazzi, risate e grande confusione, verso la nuova destinazione. Quando vi arrivano è quasi mezzogiorno: nella piazza, di fronte alla chiesa di San Giorgio, è allestito il grande palco sul quale prendono posto i giudici e la giuria. La gente si accalca tutt'intorno mentre, in una via laterale, sono già pronti i pentoloni per la grande 'bigolada' finale.

Il processo di Castel Tesino ricalca, per gran parte, quello di Pieve. C'è però un testimone a favore (Nane Narò, beneficiato dal conte) ma, anche dopo la sua deposizione, appare evidente lo stato di colpevolezza di Biagio e, quando viene emessa la sentenza definitiva, il tiranno cerca insistentemente di comunicare con lo sguardo con l'uomo che lo segue fin dal momento dell'arresto a Castel Ivano e che, nel frattempo, tenta di corrompere con denaro e gioielli le guardie. Pur se interessati gli armigeri scuotono la testa in segno di diniego ma il loro capitano, accortosi della situazione, arresta il corruttore e lo porta davanti ai giudici che lo processano per direttissima condannandolo all'immediato taglio della mano destra.

Biagio appare sconsolato, la moglie e i due figli piangono rumorosamente. Ma, colpo di scena, approfittando della confusione creata dagli spostamenti dei giudici, Biagio scivola rapidamente fra le guardie e fugge nelle vie interne del paese. Immediatamente la polizia segreta si mette sulle sue tracce ma egli si infila in una casa e scambia le sue vesti con un fantoccio di paglia. Lo stesso fantoccio che sarà di lì a poco trascinato davanti alla corte riunita per la sentenza e che, al pronunciamento

della condanna a morte mediante impiccagione (“Noi Supremi Giudici Popolari Inappellabili, in piena nostra scienza, sulla scorta dei paragrafi due e cinque del nostro Statuto, Vi condanniamo alla minima pena, che viene stabilita nella morte mediante impiccagione”) rimarrà immobile con il capo piegato in avanti. Mentre i famigliari di Biagio continuano a piangere e supplicano clemenza, la folla comincia a rumoreggiare. Da un piccolo palco di legno dove è pronto un vistoso cappio scendono, accompagnati dalle guardie, due uomini interamente vestiti di rosso con un grande cappuccio in testa: il boia e il suo aiutante. Preso in consegna il conte delle Castellare, essi lo trascinano verso la forca. Nel frattempo, il frate presente sul palco se dapprima aspetta pazientemente e con umile atteggiamento che il condannato si penta dei suoi peccati e faccia testamento, dopo l’ostinato ennesimo rifiuto del conte perde il controllo e, inveendo contro di lui con espressioni poco confacenti ad un rappresentante della chiesa, denuncia pubblicamente gli errori compiuti dalla popolazione nel corso dell’anno.

Passando tra la folla Biagio subisce lo scherno, le beffe e gli insulti di molti Tesini e un testimone tenta anche di infilzarlo con il forcone. Una volta giunti sul patibolo, il capitano delle guardie dà l’ordine di procedere alla sentenza. Biagio viene lasciato penzolare dalla forca fino all’arrivo del dottore il quale, dopo averlo fatto calare a terra, ne certifica il decesso. Dopo che la banda del paese ha avviato la marcia funebre, la salma del conte viene deposta su una barella e accompagnata verso il vecchio municipio del paese. Solo allora il giudice supremo dà ufficialmente avvio alla ‘bigolada’ dopo aver pronunciato la faticosa frase “giustizia è fatta”.

Un tempo il carnevale iniziava subito dopo l’Epifania e si protraeva, con feste, balli, danze, allegria e libagioni, fino al mercoledì delle ceneri. Durante tale periodo tutta la comunità ricordava, in una festa dalle antiche origini greche e romane, l’eterno ritorno del ciclo agrario con manifestazioni suggestive e, talvolta, di grande interesse etnografico oltre che storico. Tra le varie rappresentazioni carnevalesche che, tradizionalmente, si svolgono in Trentino, quella del ‘Processo al Biagio’ merita, senza dubbio, uno spazio autonomo. Nel suo procedere essa ripercorre lo schema più frequente delle manifestazioni carnevalesche che vedono il processo, la condanna, il testamento, la morte e il funerale di un personaggio identificabile con il carnevale: un uomo in carne e ossa o un fantoccio. Se si escludono le edizioni delle quali non è rimasta memoria orale o documentaria, in tempi relativamente recenti – e comunque prima del 1947 quando le fasi del processo vennero codificate con una trascrizione – la celebrazione del ‘Processo al Biagio’ ha segnato, in più occasioni, un importante momento di coscienza e aggregazione sociale.

Osteggiato dalla chiesa anche per il suo scarso rispetto ai precetti di morigeratezza del mercoledì delle ceneri, tra 1928 e 1947 il ‘Processo al Biagio’ venne proibito anche dalla questura di Trento che negò l’autorizzazione al suo svolgersi.

Nonostante il divieto il Biagio continuò ad essere impiccato, pur se in maniera frettolosa e per le vie nascoste del paese, sia durante il periodo fascista che in quello dell’occupazione tedesca<sup>115</sup>.  
(...)

---

115 Narcisa Lucca, Mario Pernèchele, Ierma Segà (Trentino Cultura)

Scrive Brentari: “(...) Nel 1150 la valle passò sotto il dominio dei signori di Grigno; ma la giurisdizione civile era esercitata da capitani e fattori mandati dai vescovi di Feltre. Gli Scaligeri, impadronitisi di Feltre, posero un loro vicario anche in Tesino; e, finita quella signoria su Feltre, la valle passò sotto Siccone da Caldonazzo e Rambaldo di Telvana. Siccone nel 1356 fece guerra a Francesco da Carrara; Biagio, signore di Grigno, invitò i Tesini ad accorrere in soccorso del Carrarese; ma essi vi si rifiutarono. Il Carrarese, sconfitto sotto Levico, volse le sue ire e soldatesche contro Tesino; saccheggiò ed arse i paesi della valle; e le assoggettò a Biagio di Grigno. Questi fu crudele tiranno. Egli nel 1365 si ribellò al Carrarese, e sollecitò di nuovo i Tesini alle armi; ma essi si rifiutarono anche questa volta. Biagio, sconfitto, venne bandito; ed i Tesini restarono così liberati dalla odiosa signoria.

Di essa conservano ancora fiera memoria e la sfogarono sino ai nostri giorni colla famosa festa del Biagio<sup>116</sup>”.

Analoga, nella sostanza, la testimonianza di Bazzanella, difforme solo in parte da quella appena trascritta. Eccola:

“I Tesini, sempre fieri per la loro indipendenza, conservano anche oggi la memoria della loro liberazione dall’esoso giogo dei Signori di Grigno in una pubblica rappresentazione che sogliono fare ogni anno alla fine del carnevale in Castello. In quel giorno una turba di gente, in capricciosa tenuta, parte a cavallo e parte a piedi, gira per le vie e per le piazze del paese, recando, gelosamente custodita da militi, una figura d’uomo piena di paglia, che chiamano Biagio. Lo trascinano pel paese quant’è lungo il giorno, caricandolo d’insulti e di contumelie, ed in fine, dopo aver narrati i suoi delitti al pubblico, davanti ad un tribunale eretto in una piazza, i giudici lo condannano a morte, e terminata la scena coll’apparizione di quel povero Biagio di paglia appiccato ad una corda<sup>117</sup>”.

## I soprannomi

Per lungo tempo per identificare una persona era sufficiente aggiungere al suo nome “figlio di”, “del fu padre” ed eventualmente “del fu nonno”. Un significativo esempio di ciò lo si trova nel documento redatto il 4 agosto 1292 in occasione della nomina del sindaco e procuratore di Castello Tesino. In tale scritto, nessuno dei circa sessanta convocati è indicato con un cognome quanto, più semplicemente, con gli estremi appena detti. Con l’aumento della popolazione, e soprattutto con la generalizzata usanza di attribuire ai figli lo stesso nome dei padri o dei nonni, si rese necessario introdurre anche un secondo nome, o per meglio dire un cognome, che alla fine del XIV secolo era quasi esclusivamente riservato alle famiglie nobili. In seguito, e soprattutto dopo il Concilio di Trento, parroci e curati furono obbligati ad indicare con precisione nelle registrazioni redatte in occasioni di battesimi, matrimoni e nascite, nome e cognome e paternità.

Per le motivazioni già citate, e soprattutto per evitare casi di omonimia, si rese a questo punto necessario indicare, oltre a nome, cognome e paternità, anche l’eventuale soprannome così da non confondere tra loro le famiglie.

116 Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, Bassano, Pozzato, 1890-1902 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1971), p. 378.

117 Don Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino*, Feltre, Castaldi, 1884. Don Bazzanella, di Borgo Valsugana, è stato parroco di Castello Tesino dal 19 marzo 1877 all’aprile del 1893. Nello stralcio riportato egli fa riferimento ad un documento del 1394 già conservato in ACCaT. È verosimile ipotizzare che il documento sia andato perduto durante la prima guerra mondiale.



Pur in presenza di qualche raro caso anche in epoca precedente, a Castello Tesino l'uso di indicare nei registri parrocchiali il soprannome fu introdotto dalla fine del Settecento.

Analizzare e riflettere sui soprannomi offre ancor oggi numerosi spunti di riflessione. Quando furono coniate la fantasia certo non mancava e molteplici erano gli ambiti ai quali facevano riferimento. I soprannomi richiamavano nomi personali, etnici, geografici e nomi di personaggi illustri, moralità e fisicità delle persone, particolari anatomici, animali domestici e selvatici, vermi, insetti, rettili, uccelli, molluschi e crostacei, alberi e arbusti, piante ed erbe selvatiche, verdure e ortaggi, frutta, vivande commestibili, professioni, attrezzi domestici e agricoli, chiesa, religione, professioni, mestieri, indumenti di vestiario, fenomeni atmosferici, numeri, giorni e mesi. Non mancavano soprannomi di origine onomatopeica, né riferimenti a modi di dire o a nomi licenziosi.

In un bollettino parrocchiale del novembre 1967, Elide Zendre di Castello Tesino elenca nelle pagine della rubrica "Zergo de Castelo" (gergo di Castello) i "Soranumi" del paese. Eccoli:

Bareta, Careta, Canoveta, Slisseta, Brocheta, e Madoneta.

Balbo, Biolco, Braco, Nisgio e Tadiò.

Bortolazzo, Fiammazzo, Polesso, Tofano, Fassan e Toresan.

Buratina, Testafina e Rompesina.

Cibin, Meneghin, Tonin, Penatin, Violin, Sordin, Spadin, e Ventin.

Carubio, Ciaro, Costante, Colombo, Campanele, Baili e Boale.

Ciarinato, Bubato, Croato, Segato, Sordato, Fatorato, Petuzzato e Pinato.

Galeto, Faraletto, Strateto, Gobeto, Cucheto, Capeleto e Moreto.

Petenelo, Benetelo, Batelo, Noelo, Sacarelo, Martorelo, Tinelo, Bascianelo e Melo.

Paradiso, Poncia, Pisna, Palo, Pumi, Pigna, Palca, Piri, e Panzalonga.

Simon, Fachinon, Bozzon, Beton, Bioton, Canon, Canton, Melon, Iacon, Gabanon, Morandon, e Tongiacon.

Sierpa, Sguario, Scalanca, Smeco, Slozzer, Sciopo, Stasio, Zéculo, Zopa, Zendre, Pane e Dane.

Nazio, Marto, Fagaro, Vanaro, Furbario, e Mulinaro.

Zecolo, Pidolo, Zagaiolo, Marciolo, Rossetolo, Tognolo, Sciavanolo, e Sero.

Sbara, Pustara, Ciara e Tapara.

Pendola, Cecola, Danola, Trapola e Fassina.

Batola e Manarota.

Patata e Salata. Cargnela, Scagnela e Roela.

Varanga, Stanga e Gamba.

Graniti e Menegheti.

Forniga e Fornigata.

Del Gioro, Del Ladaro, Del Grande, Del Longo, Del Dota, Dei Soldi, Del Giulgio.

Dela Siora e Dela Rosa.

Foda, Franza, Gobo, Ioca, Iesuea, Minera, Marepicola, Loti, Bisoti, Otavio e Bindo.

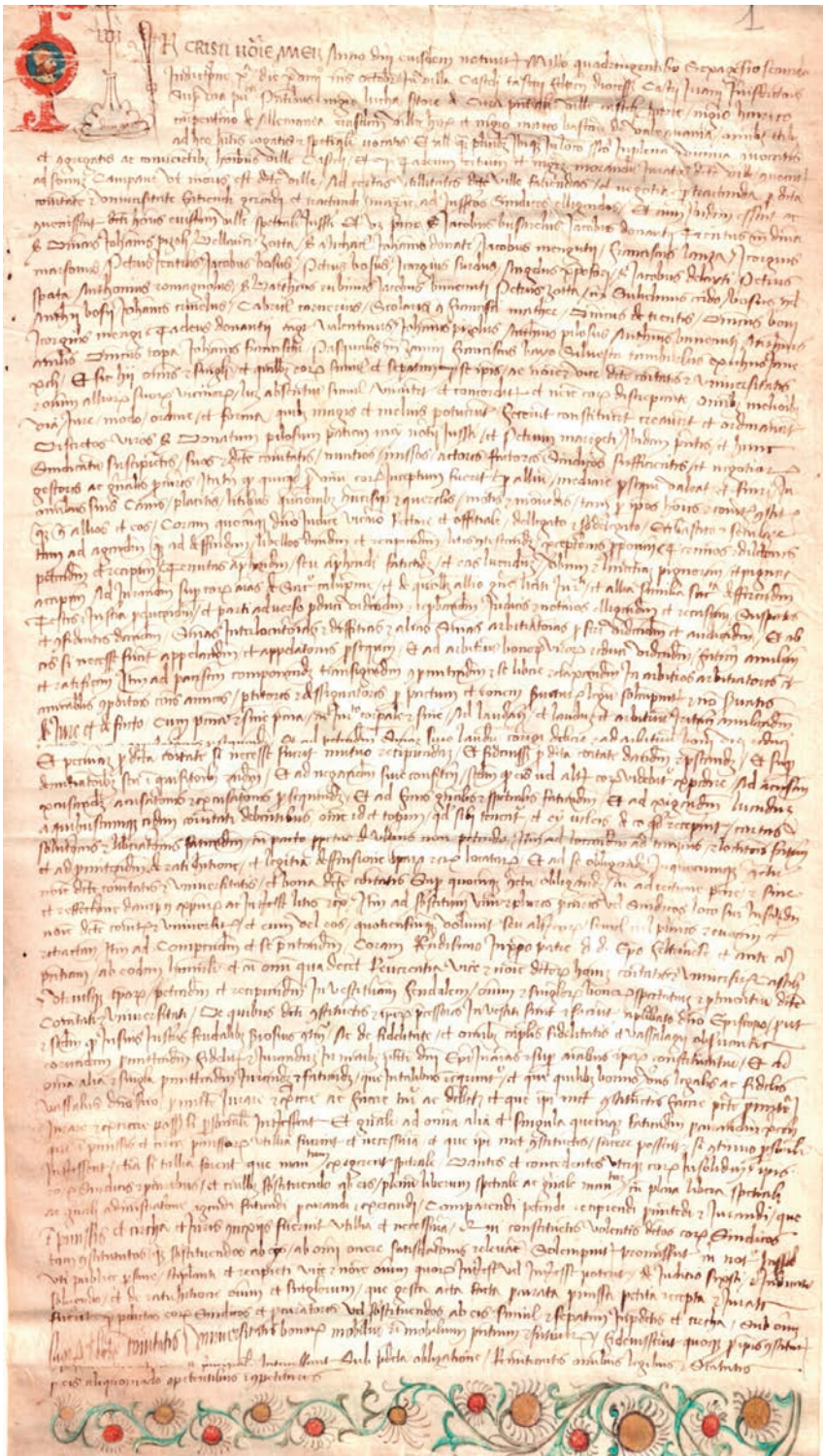
Rosso, Tamburlo, Vena, Vento e Morte.

Prima di passare alla cronologia dei documenti rintracciati riguardanti Castello Tesino, sono opportune alcune precisazioni.

## Esempi di scrittura e materiali

### Pergamena

Detta anche cartapeccora o carta pecudina, la pergamena è ricavata dalla pelle di animale, agnello o vitello. Dopo essere stata immersa in un bagno di calce così da far cadere i peli e sgrassata, la pelle era tesa su un telaio, pulita con un coltello per eliminarne le irregolarità, levigata con la pietra pomice e successivamente ridotta alla grandezza desiderata. A lungo la pergamena fu utilizzata come materiale scrittorio.



1462 19 ottobre, pergamena miniata dall'Archivio comunale di Castello Tesino. Vedasi data 1462 la traduzione del testo.

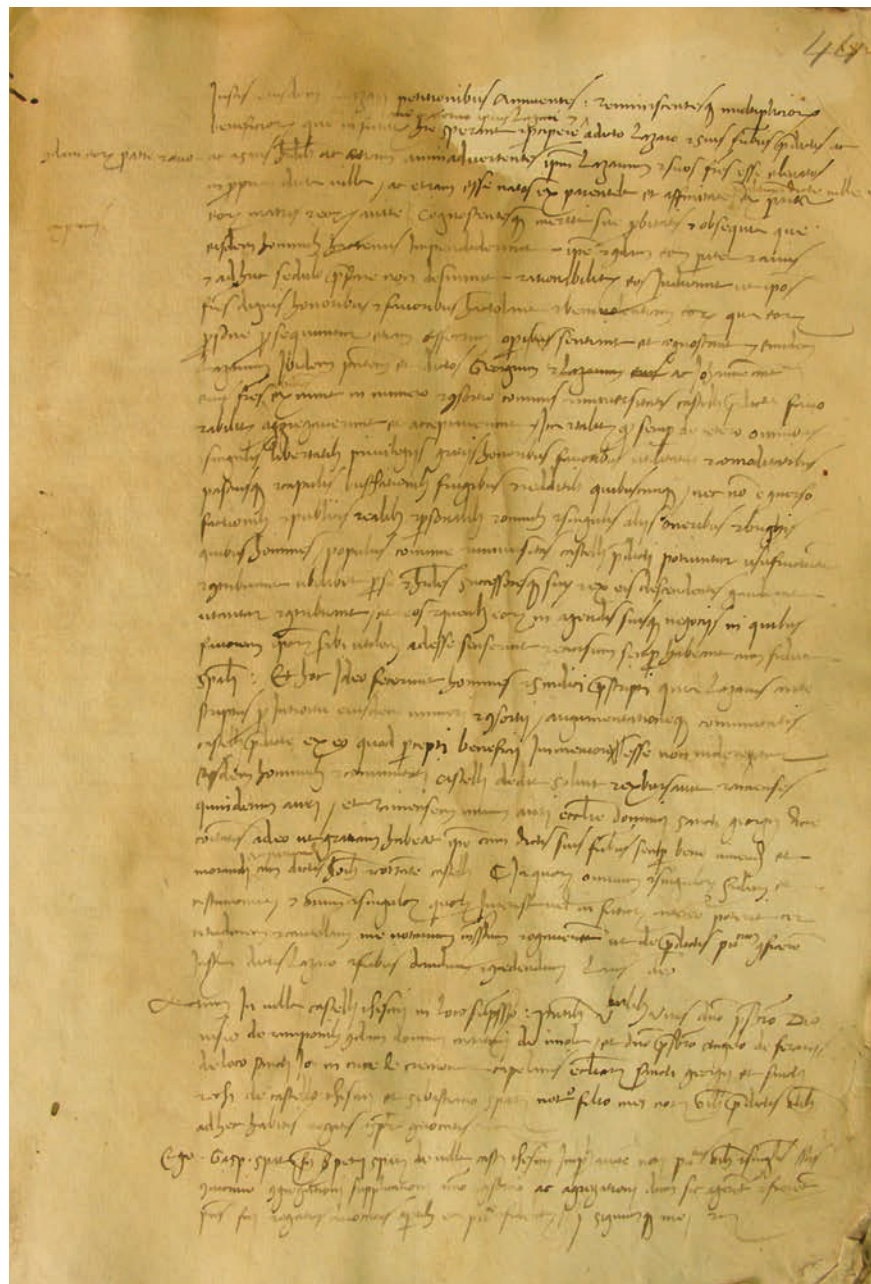


## Carta

La carta giunse in Europa nel XII secolo importata da Damasco attraverso Costantinopoli. A differenza della pergamena, era considerata un prodotto mediocre tanto che Federico II con un editto del 1221 ne proibì l'utilizzo negli atti pubblici.

Per ottenere la carta, dei ceci venivano immersi in vasche piene d'acqua. Magli azionati da ruote di mulino li trasformavano in poltiglia. Successivamente si immergeva nelle vasche la forma, cioè un telaio quadrato di legno con una rete di fili in metallo. Una volta estratta dall'acqua, la forma restava coperta di poltiglia e si poteva procedere con l'asciugatura.

Tale procedura si modificò dal 1264: a Fabriano, nelle Marche, nella prima cartiera europea, si cominciò a preparare la pasta di carta utilizzando la pila a magli multipli azionati da una ruota idraulica. In questo modo era possibile ottenere una maggior produzione di carta di migliore qualità a costi di lavorazione inferiori.

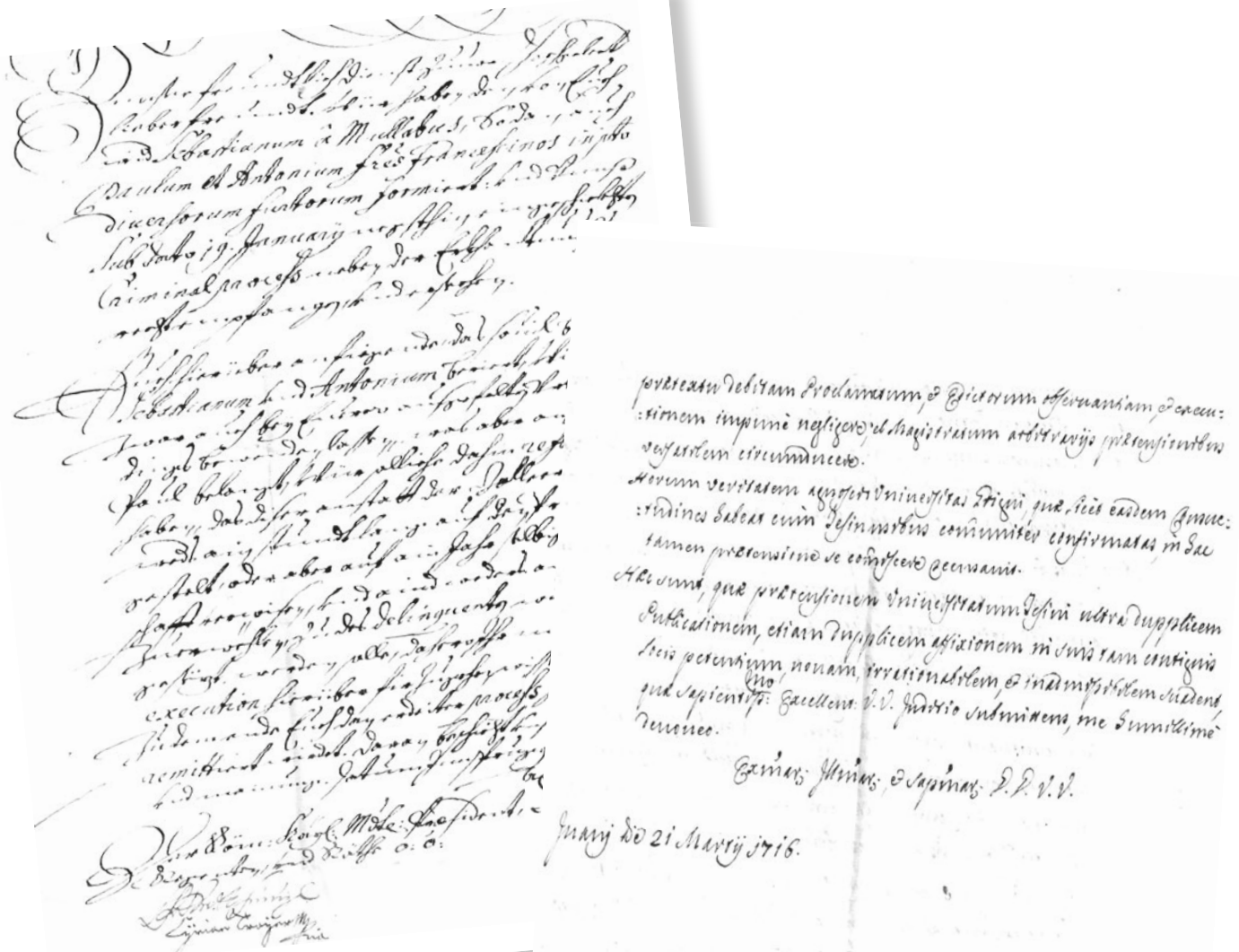


1515: atto notarile su carta dall'Archivio di Stato di Trento. Vedasi alla data 1515 la traduzione del testo.

## Penna d'oca e pennino

Per oltre mille anni le penne d'oca furono utilizzate per scrivere. Rigide e strette erano intinte nell'inchiostro contenuto in calamai e dovevano essere continuamente temperate così da evitare le macchie.

Nel 1830, in Inghilterra, si produsse il primo pennino in metallo. Dopo essere stato applicato all'estremità di un'asticciola in legno, il pennino poteva essere utilizzato più agevolmente della penna d'oca. Dal 1860 circa si diffuse anche in Italia ed a scuola fu lo strumento prediletto per la scrittura fino agli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento.



Esempio di scrittura della seconda metà del Seicento.

Esempio di scrittura dell'inizio del Settecento.



## CAPITOLO 2

# DAL 1024 A FINE DUECENTO

### 1024

#### Situazione storica

“1024-1039 era Imperatore del Sacro Romano Impero Corrado II il Salico, che il 31 maggio del 1027, con diploma segnato a Bressanone stabilì – ma secondo vari studiosi confermò – le contee vescovili di Trento e di Feltre. In tal diploma veniva confermato ai Vescovi di Trento e di Feltre il potere temporale sui rispettivi territori, fissandone il confine in Valsugana alla chiesa di San Desiderio<sup>1</sup>, presso i masi di Novaledo; mentre il confine della Giurisdizione spirituale di Feltre arrivava a maso Brusafello di Valsorda, alle porte di Trento, alle Novaline, e al rio Silla tra Pergine e Civezzano. A differenza del confine della Giurisdizione spirituale – che si mantenne inalterato fino al 16 di aprile 1786, festa di Pasqua, allorché tutta la Valsugana con Primiero e Tesino passò alla diocesi di Trento – il dominio temporale di Feltre subì – almeno di fatto – dei colpi assai duri; e fu, nel susseguirsi del tempo, più apparente che effettivo<sup>2</sup>”.

È datato 1177 il più antico documento riguardante Castello Tesino ad oggi rintracciato ed è una sentenza per la definizione dei confini fra Arsìe, Lamon, Fonzaso, e Castello Tesino da parte di Drudo da Camino, vescovo di Feltre.

Il documento, che si riporta in regesto, è menzionato da Gian Maria Varanini – “(...) in un atto di governo del Conte Vescovo Drudo, Arsìe, Lamon, Fonzaso e Tesino lo costituiscono come arbitro perché suddivida pascoli comuni (...)”<sup>3</sup> – ed è citato da Paolo Conte<sup>4</sup>, Guido Rosada<sup>5</sup> e Antonio Dal Corno<sup>6</sup>.

---

1 Nel tempo, sconsacrata e trasformata in abitazione.

2 Don Armando Costa, *La terra del Borgo*, Borgo Valsugana, Cassa rurale di Olle, 1999, p. 12.

3 Gian Maria Varanini, *Drudo Vescovo di Feltre (e Belluno) e un suo Arbitrato Veneziano (1189)*, in: Donatella Bartolini e Tiziana Conte (a cura di), *Via Mezzaterra 35. Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin*, Belluno, Donatella Bartolini, 2010, p. 155.

4 Paolo Conte, *Lamon e l'arbitrato del vescovo Drudo da Camino*, in *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, vol. 54 (1983), pp. 53-66.

5 Guido Rosada, *Altino e la via della transumanza nella Venetia centrale*, in *Pecus. Man and Animal in Antiquity*, Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, September 9-12, 2002, ed. B. Santillo Frizell (The Swedish Institute in Rome. Projects and Seminars, 1), [www.svenska-institutet-rom.org/pecus](http://www.svenska-institutet-rom.org/pecus), pp. 67-79, Roma 2004, pp. 71-83.

6 Antonio Dal Corno, *Memorie storiche di Feltre: con diversi avvenimenti nella marca trivigiana e nell'Italia accaduti fino all'anno 1710*, s.l., Lulu, 2007?, p. 85 e *Statuto di Trento con li suoi indici nel Civile come nel Sindacale, e Criminale*, p. 263. Tale documento è contenuto nella busta n. 190 dell'Archivio di Stato di Venezia ed è trascritto testualmente in latino da don Giuseppe Biasiori nel “Bollettino parrocchiale di Castello Tesino” del 1936.

**1177 29 gennaio**

**Pascoli montani. Sentenza del vescovo Drudo sui confini.**

Regesto

“Feltre, nel palazzo vescovile

Vertendo lite fra i comuni di Arsiè, Lamon, Fonzaso e Castello Tesino avente come oggetto il possesso e uso dei rispettivi pascoli montani, i rappresentanti dei detti comuni, ossia il “dominus Phisolinus” da Fonzaso da una parte, il “dominus” Gervasio da “Rocca Arsedì”<sup>7</sup>, Pietro notaio, Simeone Friconti, Romano da Mellame di Arsiè, i “domini” Giovanni “de Triarcglà” ed “Enghefredo de Gassara” dalla parte di Arsiè, e infine Michele “de Penaberiga”, Martino “Pilliosu”<sup>8</sup> e Giovanni Spada per parte del comune di Castello Tesino richiedono a Drudo di Feltre<sup>9</sup>, loro Signore diretto e gli conferiscono piena autorità di procedere alla divisione dei territori contesi nelle porzioni da attribuire in esclusiva alle parti contendenti.

Le parti, per bocca e tramite dei loro rappresentanti si impegnano a rispettare la sentenza divisionale del vescovo sotto l’obbligazione dei rispettivi beni comunali presenti e futuri.

Si commina la sanzione di 100 lire da infliggere alla parte non osservante.

Nella parte finale del documento si stabilisce che in caso di trasgressione il vescovo di Feltre ha diritto e titolo di infliggere la sanzione, destinata al fisco vescovile.

Esaminati gli atti della causa, valutate le ragioni presentate e sostenute dalle parti e quanto è stato esposto dagli uomini anziani e più in vista dei comuni in vertenza (“ex antiquis et meliorius”), sentito infine il parere e avuto il consiglio del “dominus Iacobi”, giudice di Verona, il vescovo Drudo procede a compiere l’atto richiestogli nei seguenti termini:

Il territorio assegnato al comune di Lamon inizia dalla “petra” dell’Olaro, si traversa in linea retta fino al corso del Cismon, si risale in linea retta per il cengio del “Flamazucho” e si prosegue tenendosi a mezza costa fino ai prati degli uomini di Arsiè fino alla sommità del bosco per giungere ai piani di Facen; ci si porta poi alla bocca di Valle Carussa fino alla sommità del Col della Pilla<sup>10</sup>, poi fino al Col della Cimogna; si giunge poi alla sorgente della Valle, e per la Valle del Bastione<sup>11</sup> si risale alla “Fontana Mellia”; si ritorna per Val Mondina<sup>12</sup> che sale fino alla Cima del Toco<sup>13</sup>, si va alla fossa del Toco, al cengio posto alla sommità di Valle Araron o Larron (“de summo de Ararono”), si sale per il cengio fino al prato “de Vezolano”, poi per la via pubblica fino alla sorgente “Tressena”; si scende in linea retta fino alla Val “Rognosa” e si risale fino alla Val Scura, e da questa in su fino alla Cengia Rossa (“cingliam rubeam”) e da questa in su fino alla “porta de Gravesco” che termina nella Valle “de Glera”<sup>14</sup>, dalla quale si risale fino alla cresta “de agere” che corre attraverso la Val Fontane sotto il monte Agaro (?); quindi dal fondo della valle del Senaiga si risale fino alla sommità

7 Il riferimento è a Rocca d’Arsiè.

8 Pellosò.

9 Il riferimento è a Drudo da Camino, vescovo dal 1169 al 1200.

10 Col della Pilla è ora conosciuto come Col Cavallo.

11 La Valle del Bastione è al confine fra la Valporra ed i boschi della Pezza.

12 La Val Mondina è ora la Val del Confin.

13 Cima del Toco presso le sorgenti della Val Porra, tributario di destra della Senaiga; da non confondersi con il Col del Toc a nord del monte Coppolo.

14 Il riferimento è alla Val de Glera o Val delle Noghere, sotto Cima Campo presso Mellame.

del Monte Toch<sup>15</sup>, di Arpaco, e poi fino alla Scala de corda<sup>16</sup>, di qui in giù fino alla Costa del Canale portandosi in Val Piana fino al corso del Vanoi; si segue il Vanoi fino al corso del Cismon chiudendo il perimetro del territorio qui descritto.

Notaio: Albertino notaio per autorità imperiale, che dichiara di aver redatto questa “cartula” per ordine del vescovo Drudo e con il consenso delle parti.

Segue una sottoscrizione della cancelleria pretorile di Feltre, nella quale Orazio “Cacinicus”, coadiutore della cancelleria pretorile di Feltre, dichiara di aver registrato questo documento nella forma in cui gli è stato consegnato<sup>17</sup>.

## 1238

Vescovo di Feltre e di Belluno è Eleazaro da Castello.

### 1238 5 giugno

#### Locazione del monte Arpaco

Testimoni: Tovenzano fu Filippo, Bonaventura Schivomale, Giovanni Tomasino.

“Il Signor Alberto figlio del fu (...) (?) dà in affitto da rinnovarsi ogni 29 anni, versando 29 soldi veronesi, alla Comunità di Cinte, rappresentata dai Sindaci Giovanni (...) (?) e Pietro di Onorio, metà di un alpeggio detto Arpaco, la cui metà appartiene ai Canonici di Feltre: confina col collo Pizolo e va lungo la strada che porta a Canale Sambuco fino a una fossa antica e sale su un giogo fino alla Cessa degli Sparvieri e poi al ponte delle Laste e fino a un colle con due sassi con Croce scolpita dove è il confine con Lamon e poi alla strada delle Scale dove c'è una croce e fino all'acqua del monte Sternocene e al torrente Vanoi e in fine in cima al monte Pizolo che divide Castello da Cinte.

Daranno di affitto alla festa di Santa Maria di settembre o nell'ottava, 15 soldi in denari veronesi.

Se il Signore vorrà vendere il terreno, lo dovrà offrire ai livellari; lo stesso dichiara di aver avuto dalla Comunità di Cinte, 36 lire di denari veronesi quale livello<sup>18</sup>”.

S.N. Domenico notaio scrisse.

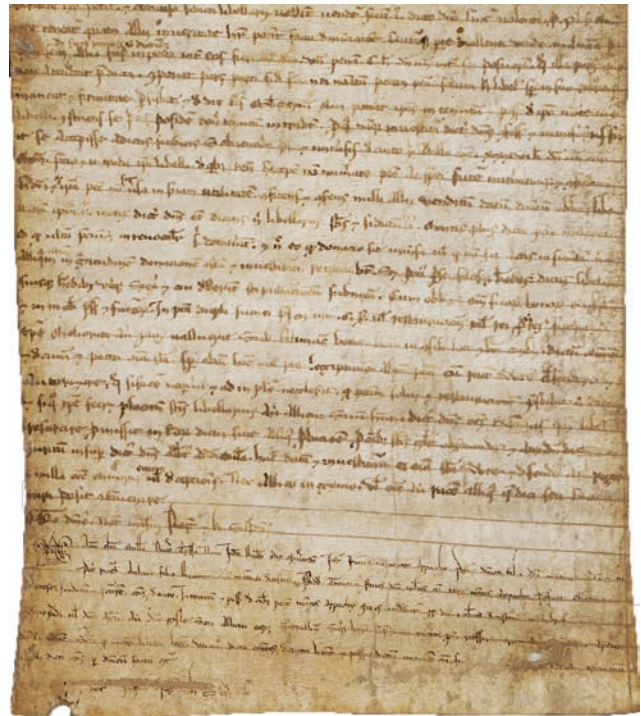
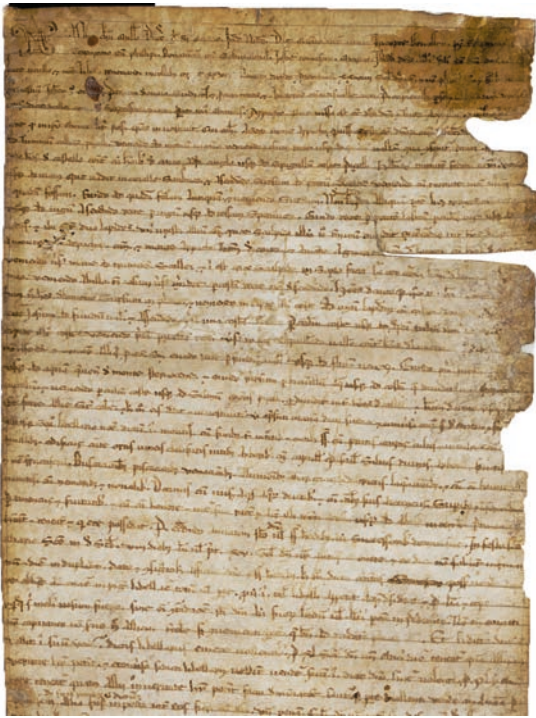
15 Il riferimento è al monte Toc.

16 Il riferimento è al Trodo delle Scale?

17 Nella data originale riportata nell'edizione a stampa del documento (in latino) sul “Bollettino parrocchiale di Castel Tesino” non è espressamente indicato il giorno e il mese che, invece, si trovano scritti in calce alla stessa edizione: 3 gennaio. Si noti che il giorno del mese non è il 3, ma il 29: la data originale “die tertio exeunte” va infatti tradotta e calcolata come “il terzo giorno calcolato all'indietro a partire dalla fine dell'uscente mese di gennaio”, quindi il 29.

I confini oggetto della presente sentenza furono accettati e sostanzialmente rispettati fino al 1319, quando una seconda sentenza li modificò leggermente. Altrettanto non accadde nel 1511, durante la guerra mossa dall'imperatore Massimiliano contro la Repubblica di Venezia, quando Lamon per evitare che gli abitanti di Castello Tesino incendiassero il paese – così come loro avevano fatto nel 1509 – cedette a Castello la sua parte del monte Agaro con Valfontane ed il monte “Depoit” fino all'acqua (monte del Poit o cima del Toch, o Toc). Lamon pagò inoltre ai tesini 509 Ducati d'oro a fronte di una richiesta di 1200 Ducati d'oro. Cfr. Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto, Marchesani, 1793, p. 223 e, ivi, documento anastatico LI.

18 ACCiT - APTn.



ACCIT - APTn 1238 5 giugno locazione Arpaco

### 1239 15 giugno

#### Monte Arpaco

Testimoni: Domenico fu Martinello, Pietro di Riccardo, Aulivo di Brianino fu Martino da Castello. Trentino, servo del Signor Giovanni, mise in possesso del detto monte Arpaco la Comunità dando un po' di terra del monte al Sindaco della stessa<sup>19</sup>.

### 1251

Documento che prova il dominio di Eccelino (Ezzelino) da Romano<sup>20</sup> sulla Valsugana Feltrina e il Tesino<sup>21</sup>.

### 1262 15 luglio

#### Controversia con Lamon

Feltre, il 15 luglio del 1262 a Feltre nella casa dei figli del fu Alberto, dove ora abita Faceno de Cesso da Vadena; testimoni Michele de Lusia, Rochesano de Lusia, Nicolò notaio fu Maffetto notaio, Tomaso notaio figlio di Bianco macellaio, Bongia banditore, Adalgiso Sepe da Fonzaso, Ricobono Gata da Fonzaso.

Vi era una controversia fra il Comune di Lamon e quello di Castello Tesino affittuari dei Canonici

19 ACCIT - APTn.

20 Si tratta di Ezzelino III di origine germanica soprannominato "il Terribile".

21 ACPT.



di Feltre a causa del monte Arpaco. Il Comune di Castello Tesino affermava che tale monte arrivasse fino alle Scale della valle degli Scortegadori. Il Comune di Lamon, invece, sosteneva che detto monte Arpaco si estendesse verso mezzodì fino alla valle dalla Fontana. Si arrivò ad una composizione mediante arbitri: Manfredo Cavazia e Pietro Mazola da Tesino, Domenico Tetavegla e Giovanni Zancanaro da Lamon, con il Signor Pasio e il procuratore dei livellari dei Canonici. Federico fu Pietro de la Ricarda sindaco di Castello (come da rogito del notaio Nicolò fu Marescotti) e il sindaco di Lamon Romano de Manio (come da rogito del notaio Claro).

Il compromesso darà in parte ragione alla comunità di Castello Tesino.

S.N. Martino fu Fabiano Piloni da Castello Tesino notaio fece copia<sup>22</sup>.

## 1267 14 novembre

### Locazione Valle Orsogno, Val Calgere

“Nell’anno del Signore mille duecento sessanta sette, Indizione XI, nel giorno XIV del mese di Novembre, in casa di Nascimbene del fu Provedino, Notaio di Grigno, in presenza del Signore Engelerio di Grigno, Guglielmo dello stesso luogo del predetto Nascimbene, di Pietro Mazola di Tesino, di Pasquale Buso figlio di Beniamino da Tesino, di Giovanni Baceda e altri.

Il Signore (DOMINUS), Rambaldo da Grigno, Francesco e Antonio dello stesso luogo per se stessi e per tutta la loro Casa che ha diritto sulla Valle di Orsogno, e Meledusio figlio del Signor Pasquale da Grigno, con la parola e il permesso del Signor Lanzaroto ivi presente e consenziente, vennero a concordare con Trento de Boso ed allo stesso Trento promisero in qualità di Sindaco e Procuratore del Comune di Castello, come è contenuto nella carta procuratoria e sindacaria dal Notaio Mantura ivi vista e letta, ricevendo per se e per tutto il Comune di Castello Tesino, di fare allo stesso Comune di Castello un Documento di Livello sulla Valle di Orsogno<sup>23</sup>, secondo quello che dissero persone competenti, conformemente ai patti infrascritti fino alla fine di maggio prossimo venturo, cedendo il predetto Comune di Castello per il predetto livello ogni anno per San Lorenzo ai predetti Signori e a tutti quanti quelli che hanno diritto in detta Valle di Orsogno 32 libbre di buon formaggio secondo la stadera di Feltre per ciascuna casara, un pasto per dieci persone quando vanno a prelevare l’affitto e se vi andasse un’undicesima persona o sopravvenisse che non deva essere allontanata (...) i predetti di Grigno facciano garante il prete di Telve nel fare detto livello e approvando i patti soprascritti con l’obbligazione dei loro beni e rifusione delle spese.

Inoltre il già nominato Trento in nome procuratorio del suo Comune di Castello e per lo stesso Comune promise ai predetti Signori da Grigno, accettanti per sé e per gli altri che hanno diritto sulla detta Valle di Orsogno, di dare alla fine di Maggio per il rinnovo del livello, un montone vecchio per ogni fuoco di Castello, sia massaro<sup>24</sup> sia arpletano (?), con l’obbligazione dei loro beni. Fideiussori per un serio rispetto, furono i Signori Engelerio e Guglielmo da Grigno.

Io Ricobaldo del Sacro Palazzo, fui presente ed a richiesta ho scritto<sup>25</sup>”.

22 ACCiT - APTn.

23 La Valle di Orsogno oggi è conosciuta come Val Calgere. È citata pure dallo scrittore Mario Rigoni Stern nel suo romanzo *Storia di Tönle* del 1978, vincitore del Premio Bagutta nel 1979.

24 Massaro, amministratore dei beni e tesoriere.

25 ACCaT. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289 e Giuseppe Andrea Montebello, documenti anastatici n. XVIII.



1257-1290

**Vescovo di Feltre è Adalgerio da Villalta**

**1279 19 luglio**

Diatriba tra il giurato di Pieve Tesino, Lunardo del fu Prone di Agazola, e Dominigino, del fu Marco di Castello Tesino e suo fratello Michele<sup>26</sup>.

Pubblicazione di diffida 1279 luglio 19, Castello Tesino Lunardo del q. Prone di Agazola, giurato di Pieve Tesino, presenta una lettera suggellata col sigillo di Diatalmo di Villalta, vicario generale del vescovo di Feltre e Belluno Adelgerio per la Valsugana e Tesino, diretta a Domnigino del q. Marco di Castel Tesino, con la quale si lagna contro Domnigino e il fratello di lui Michele di non voler rispettare dinanzi al suo fattore Stefanuto i diritti 13 conferitigli dal vescovo, e intima loro, persistendo essi nella loro prepotenza di fronte alla comunità di Pieve Tesino, di comparire il secondo giorno dopo la quindicina di S. Pietro avanti il predetto fattore Stefanuto. Che se ciò non faranno, Stefanuto procederà contro di essi secondo le prescrizioni del giure e non verrà loro dato più ascolto. Testimoni: Buzo di Castello, Abondato di Grigno e Tommasino di Cinte.

ACPT. Notaio: Giacobino del fu Antonio.

**1289 4 luglio**

**Controversia Pieve-Castello Tesino su Monte Agaro**

Sentenza di Guglielmo da Mongroveo, diocesi di Bergamo, per conto del vescovo di Feltre Adalgerio di Gorla, nella diatriba tra Pieve e Castello Tesino per il monte Agaro.

“Nell’anno millesimo duocentesimo ottantanovesimo, Indizione II, nel IV giorno dall’inizio del mese di luglio, nella casa del Comune di Borgo, presenti il Signor Tisio del fu Signor Michele di Tesino che ora abita a Borgo, il Notaio Francesco, il Notaio Antonio, Daniele del fu Fontana, Andrigeto e Matteo fratelli da Borgo, Merorancia Notaio da Grigno, Antonio del fu Signor Rogge da Strigno, il Signor Engelmaro da Roncegno, Gibellino figlio di Alessandro e Belegardo del fu Moreto ambedue da Solagna, ed altri.

Nel Nome di Cristo, Amen.

Noi, Guigelminio da Mongroveo, Diocesi di Bergamo, Capitano nei territori della Valsugana e Tesino per conto del Venerabile Padre Signor Adalgerio di Gorla, Vescovo di Feltre e di Belluno e Conte<sup>27</sup> eletto concordemente Arbitro ed Arbitratore ed amichevole compositore da una parte, da Bonacursio in qualità di Sindaco e procuratore degli uomini della Comunità della Villa di Pieve Tesino, come è contenuto nel Documento redatto dal Notaio Federico del fu Gerardino, lì visto e letto, e dall’altra parte da Andolfo del fu Baylo, Sindaco e procuratore della Comunità della Villa di Castello, come è contenuto nel Documento sindacario redatto dal Notaio Trento, lì visto e letto, intorno a delle liti e questioni che vertevano e c’erano oppure speravano fossero mosse come nella carta del Compromesso fatta dagli stessi Sindaci presso di noi contro il Compromesso soprascritto redatto dal Notaio Merorancia soprannominato Canajara.

---

<sup>26</sup> ACPT.

<sup>27</sup> Adalgerio da Villalta, vescovo di Feltre dal 1257 al 1290.

Dopo aver fatto una solenne delibera, intese ed udite tutte le cose sopra la predetta questione si doveva dire ed intendere e udire, dopo aver investigato diligentemente le ragioni dell'una e dell'altra parte, per volontà delle parti ed in forza del Compromesso stipulato in nostra presenza scritto dal soprannominato Notaio Merorancia, per il bene della pace e per la concordia, premesso il segno della Venerabile Santa Croce, invocato il Divino Nome, Lodiamo, Diciamo, Arbitriamo, Stabiliamo e Sentenziamo alle predette parti: in primo luogo e che cioè il predetto Andolfo, Sindaco e procuratore degli uomini e della Comunità della predetta Villa di Castello e per se stesso ed in nome sindacario della Veneranda Comunità e degli uomini della predetta Comunità della Villa di Castello, dia e paghi al predetto Bonacursio, Sindaco e procuratore degli uomini della Comunità della predetta Villa di Pieve Tesino, vale a dire libbre LXVIII di denari veneti piccoli subito, e il predetto Bonacursio, Sindaco e procuratore della Comunità e degli uomini della predetta Villa di Pieve per se stesso ed in nome della predetta Comunità della Villa di Pieve, faccia data la vendita, la consegna, la cessione ed il generale passaggio e la rinuncia di ogni diritto, nella persona di Andolfo che la riceve per se e in vece e in nome della Comunità degli uomini di Castello circa ogni diritto ed azione, uso o richiesta che gli uomini e la predetta Comunità della Villa di Pieve hanno o possono avere ed è stata creduta di avere e possedere sul detto Monte di Agaro. Vale a dire della terza parte per indiviso del detto Monte di Agaro che gli uomini della predetta Villa di Pieve sono usi avere e tenere in consorzialità con gli uomini e la Comunità della Villa di Castello e più o meno ciò che hanno sul detto Monte di Agaro e prometta per se e a nome sindacario della Comunità della Villa di Pieve di difendere e garantire e liberare il detto suo diritto da qualunque persona oppure Comunità sotto la pena indicata nel Compromesso. Inoltre Comandiamo, Diciamo e Definiamo circa la predetta vendita del diritto, circa la cessione, la rinuncia e circa il patto di non richiedere alienazione, si debba fare una carta alla persona del detto Andolfo, come detterà un Sapiente, e che tutte le cose predette siano adempiute da Bonacursio, Sindaco e procuratore degli uomini e della Comunità della Villa di Pieve Tesino sotto la pena comminata nel Compromesso. Salvo il fatto che gli uomini della Villa di Pieve, che hanno prati in Telvagola ed in Soramolone (?) volessero costruire case sopra i loro prati sui detti Monti possano prendere legnami dal Monte di Agaro per edificare le dette case senza contrarietà di alcuna persona né devastando le loro maredane. Inoltre che il predetto Bonacursio curi e faccia nella detta (...) (?) in maniera che il Notaio Gerardo consegni allo stesso Andolfo una carta solenne e sufficiente di sindacaria secondo come avrà dettato una persona competente. Inoltre che il detto Bonacursio debba ridare e restituire tutte le pecore che gli abitanti della Villa di Pieve hanno requisito agli uomini della Villa di Castello sul Monte di Agaro. E che i predetti Sindaci e procuratori per conto proprio e per la Comunità, finalmente pongano termine, rinuncia e perdono e facciano un patto per quel che riguarda la vendetta da non perdonarsi attorno a tutti i pegni contratti mutualmente ed attorno a tutte le offese finora lanciate fra le predette Comunità oppure procurate da una parte contro l'altra per qualsiasi ragione.

E quindi Diciamo, Lodiamo, Arbitriamo, Sentenziamo, Ordiniamo e Definiamo di dover far osservare le cose soprascritte nel Compromesso Generale, dando e concedendo il detto Signor Guglielmino Arbitro a me Todesco Notaio il permesso di redigere e di chiedere tutto ciò che una persona competente deciderà sopra il valore della causa.

Questa Sentenza è stata emessa nella casa del Comune di Borgo nei predetti anni del Signore, Indizione, giorno e luogo, alla presenza dei sopraddetti testimoni.



E di questo tenore due sono i Documenti eguali.

Io Tedesco, Notaio del Sacro Palazzo ed Ufficiale della Curia di Borgo, fui presente ed a richiesta ho scritto<sup>28</sup>.

Sindaco e Procuratore di Castello Tesino è Andolfo Baylus.



Monte Agaro

#### **1290-1298**

Vescovo di Feltre è Giacomo Casale.

#### **1292 4 agosto.**

##### **Nomina del sindaco**

Nomina di Andolfo del fu Pietro de la Ricarda, sindaco e procuratore della comunità di Castello Tesino. “Nell’anno del Signore mille duecento novanta due, indizione V, nel quarto giorno dell’uscente mese di Agosto, sulla piazza della Villa di Castello Tesino, presenti: Bernardo figlio di Lanzaroto da Grigno, Giovanni da Carzano, mastro Mendrisio muratore, ed il suo servitore Bertramo come testimoni.

Ed ivi la Comunità della Villa di Castello di Tesino radunata e chiamata la Regola della stessa Villa, nella solita maniera, al suono del tamburo e a mezzo dei Saltari, il Conte Milidusio che fu di Grigno ed ora abita nella Villa di Castello Tesino; Fabbro del fu Cassa, Pietro del fu Scanso, Pasquale Canzolle, Michele Pilipario (barbiere?), Manfredo detto Consino, Pietro del fu Fabro, Guido del fu Olivo, Giovanni del fu Lazio, Bovolino del fu Fabro, Giovanni di Trento Rosso, Giovanni da (...) (?), Giovanni del fu Bovolino, Manfredo di Minario, Ventura del fu Liprando, Giovanni suo fratello, Giovanni di Lunardacio, Antonio figlio di Compagnone, Domenico figlio di Martignollo, Pietro del fu Flido, Andrea del fu Sclempa, Trento del fu Lazio, Matteo del fu Morsa, Martino del fu Sclempa, Giacomino Moscolino, Rubino del fu Andolfo, Michele del fu Lazio, Pietro di Lugo,

---

28 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

Bartolomeo Lamonato, Fabro del fu Andolfo, Manfredo del Colle, Baro figlio del fu Michele del fu Zanino, Donato figlio di Guido, Rosso di Galetto, Pietro da Seleso, Domino Niglisio da Zegla, Galetto della Ginona, Giovanni da Lugo, Antonio della Martignolla, Giovanni Magagna, Lunardone Giacobino della fu Giuliana, Giovanni di Beniamino, Domenicuccio del fu Fabro, Dominicuccio della Pasqua, Giovanni Pietro del fu Fabro, Lunardo Barbano, Pietro Stolto, Trento del fu Rosso, Inbono della Canzolla, Benegnato Trento, Pietro del fu Bonno, Sicherio Giovanni, Morato Bovolino del fu Manfredo, Pasquale del Moro, Giovanni Cavallino, Domenico di Ferino, Bovolino suo fratello, Domenico del fu Fabro, Pietro Mulla; tutti i soprascritti fecero, costituirono, trattarono e ordinarono Andolfo del fu Pietro della Ricarda della detta Villa di Castello, suo Giudice e della loro detta Università attore, legittimo Sindaco, in special modo Procuratore per tutte le controversie, questioni e cause che gli uomini di detta Comunità hanno o intendano avere con gli uomini della Università della Villa di Pieve e di Cinte e con le stesse Università a causa di alcuni pignoramenti fatti dagli uomini della Villa di Pieve su alcuni capi di pecore requisiti sul monte che vien chiamato Sotieze, ed inoltre per le querele e cause che si agitano e sono mosse fra gli abitanti di dette Comunità a causa di alcuni danni, ingiurie, riparazione del danno e dell'ingiuria che o la quale gli abitanti della Villa di Castello e la stessa Università avessero ricevuto dagli abitanti delle dette Comunità e da ciascuno di essi, oppure dalle stesse Comunità fosse sporta querela oppure possa essere sporta su queste cose davanti a qualunque Giudice, tanto ecclesiastico che civile (...)<sup>29</sup>

Andolfo, figlio di Pasquale notaio.

### **1292 28 agosto**

#### **Diatriba sui confini**

Feltre, "Nell'anno del Signore mille duecento novanta due, Indizione V, il giorno terzo dalla fine di Agosto, in Feltre, nella casa del Comune, abitata dal Signor Podestà, presenti i Signori Enrigo e Albertino, Giudici, Albertino Mucio di Romagna, Oliviero di Mezzano, Giacomo da Castelcucco, Bonaccursio Calisello da Primiero, Giovanni di Oliviero da Primiero ed altri:

Il nobiluomo Simone Spada da Vigodarzere arbitro, arbitratore ed amichevole compositore e comune amico, tra Verona (?) della Villa di Pieve Sindaco ed in nome sindacario del Comune e degli abitanti delle Ville di Pieve e Cinte, come si contiene nella detta scrittura sindacaria da Gerardo notaio di Pieve (...) (vista?) da me notaio e da Bonaccorso fu Pietro, giurati della detta Villa di Pieve, da Michele, giurato della detta Villa di Cinte, da Trento de Giuliana da Pieve, da Amato di Maria da Pieve e da Gerardo, notaio da Pieve e a suo nome del Comune, dall'economista delle dette Ville di Pieve e Cinte da una parte e da Andolfo fu Pietro de la Ricarda da Castello Tesino Sindaco e a nome sindacario del Comune e degli abitanti della Villa di Castello, come scritto nella carta sindacaria fatta dal notaio Andolfo controvista da me notaio, da Michele de Mazzo, da Andrea de Sclopa (?), Pietro Matto, da Pietro de Fabro, da Biazadona (?) e Martino de Froda (?). Tutti di Castello di Tesino, per conto loro e a nome della detta Comunità e degli abitanti della Villa di Castello di Tesino dall'altra parte, sopra alcune controversie e lamentele suscitate e che possono essere suscitate tra le

---

29 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

stesse parti a riguardo del monte di Sutieze e del monte Cengello Rosso situati nei territori delle dette parti secondo quanto è contenuto nell'Istrumento di compromesso scritto da me Benvezuco notaio, ingiunse in forza di detto compromesso alle sopraddette parti presenti, a titolo sopraddetto, che non debbano fare né consentire né far fare per se o per interposta persona negli stessi monti o sopra quei monti stessi, in tutto o in parte di essi alcuna novità, finché fra le parti stesse l'Arbitro e Arbitratore non abbia creduto doversi disporre o comandare o sentenziare altro, sotto ed in pena di ciò che si contiene nello strumento del predetto compromesso, la quale pena è di cinquecento libre di denari piccoli<sup>30</sup>.

Io Benvezuco de Rambaldo da Feltre, notaio del Sacro Palazzo, pregato intervenni e scrissi.

## **Regesto**

### **Precetto**

Il nobile signore Simeone Spada “de vico Argens<sup>31</sup>”, designato arbitro dalle parti in causa in forza dell'atto di compromesso stipulato fra le dette parti e rogato dal notaio “Benveçucus” sottoscritto, con il mandato di risolvere la vertenza sorta fra i comuni di Pieve Tesino e Cinte Tesino dall'una parte e il comune di Castello Tesino dall'altra in merito al possesso e all'uso dei monti di Soteze e della Cengella Rossa<sup>32</sup> situati in prossimità del confine fra i territori pertinenti alle comunità in vertenza, agendo quindi con l'autorità conferitagli con il sopra citato atto di compromesso, ordina alle parti in causa di non apportare in alcun modo novità alcuna allo stato attuale delle cose alterando la situazione giuridica di possesso dei detti monti sin tanto che la vertenza non sarà risolta, o in ogni caso fino ad altra sua decisione rispetto a tale vertenza; in caso di trasgressione, la parte non osservante sarà punita con la sanzione di 500 lire di denari piccoli, comminata e stabilita nel sopra citato atto di compromesso. Ricevono l'ordine a nome delle rispettive comunità “Verona<sup>33</sup>”, sindaco della comunità formata dai villaggi di Pieve e di Cinte Tesino come da atto di procura rogato dal notaio Gerardo da Pieve Tesino, Bonacorso e Pietro giurati di Pieve Tesino, (...) giurato di Cinte, Trentus de Zuliana da Pieve, Amato di Maria da Pieve e Gerardo Notaio da Pieve “economus”, tutti questi presenti a nome di Pieve e di Cinte; nonché Andolfo fu Pietro della Riccarda da Castello Tesino sindaco dell'omonimo comune come da atto di procura rogato dal notaio Andolfo, accompagnato da Michele de Morro, Andrea de Sclopa, Pietro Matus, Pietro de Fabro, Biaçadona e Martino, tutti questi vicini della comunità di Castello Tesino, presenti a nome proprio e della comunità cui appartengono e che rappresentano.

Testimoni: Domini Enrichetto e Albertino Giudici, Albertino Mucio de Romagna, Oliverio da Mezzano, Giacomo da Castalcucco, Bonacursio Calisellus da Primiero, Giovanni di Oliverio da Primiero, e altri.

Notaio: Benveçucus di Rambaldo da Feltre, notaio del sacro palazzo.

30 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

31 Il riferimento è alla località padovana di Vigodarzere?

32 Nel testo della trascrizione si legge “occasione montis de Subteçe et montis Cengelle Rosse”. “Subteçe” corrisponde a “Soteze/Sotede/Sotiede”, forma esatta del toponimo; la forma “Socede” che compare nella cartografia più recente è sicuramente errata. Il toponimo “Cengella Rossa” che compare in questa trascrizione di padre Morizzo corrisponde probabilmente all'attuale “Cengello Rosso”, toponimo di zona montuosa in Val Sorgazza.

33 È padre Morizzo nella sua trascrizione che fa riferimento a Verona.

## Procura

Gli uomini del comune<sup>34</sup> di Castello Tesino, riuniti in pubblica regola dal saltaro della comunità al suono del tamburo, nominano Andolfo fu Pietro della Riccarda da Castello Tesino al ruolo di loro procuratore con mandato di azione in tutti gli affari e nelle cause di interesse della comunità, e in particolare nella vertenza sorta con la comunità dei villaggi di Pieve e Cinte del Tesino per il possesso e uso del monte di Soteze e del monte di Cengella Rossa<sup>35</sup>, nel corso della quale gli uomini di Pieve avevano sequestrato in pegno agli uomini di Castello alcune loro pecore che vi pascolavano. Il notaio Andolfo elenca i seguenti nominativi degli uomini presenti alla riunione, in questo ordine: “Millidusius” da Grigno abitante a Castello Tesino, Fabbro del fu “Cassa”, Pietro del fu “Scansus”, Pasquale “Calçolle”, Michele pilipario (barbiere), Manfredo detto “Consinus”, Pietro del fu Fabbro, Guido del fu Olivo, Giovanni del fu “Laçeus”, Bovolino del fu Fabbro, Giovanni di Trento Rosso, Giovanni (...) (?), Giovanni del fu Bovolino “de Bruno”, Manfredo (...) (?), Ventura del fu Liprando, Giovanni suo fratello, Giovanni di Lunardaccio, Antonio del fu Compagnono, Domenico figlio di Martignolla, Pietro del fu (...) (?), Andrea del fu “Scleupa”, Trento del fu “Laçeus”, Matteo del fu “Morsa”, Martino del fu “Scleupa”, Giacomino Moscolino, Rosso del fu Andolfo, Michele del fu “Laçeus”, Pietro del fu (...) (?), Bartolomeo Lamonaccio, Fabbro del fu Andolfo, Manfredo “de Colle”, “Bazus” (?) figlio di Michele del fu Zanino, Donato figlio di Guido, Rosso Galeti, Pietro dal “Selero”, Dominiguccio (?) “a çegla”, Galetto “Simone”, Giovanni de Lugo, Antonio di Martignolla, Giovanni Magagna, Lunardono, Giacomino di Giulana, Giovanni di Beniamino, Dominiguccio del fu Fabbro, Giovanni “Flide”, Bovolino del fu Fabbro, Dominiguccio (...) (?), Giovanni di Pietro del fu Fabbro, Lunardo Barbano, Pietro “Stultus”, Trento del fu Rosso, Bono “Calçolle”, Michele del fu Moro, Martino “Calçolle”, Benegnuto Trento, (...) (?), Pietro del fu Bruno, Sicherio, Giovanni Morato, Bovolino del fu Manfredo, Pasquale del fu Moro, Giovanni “Cavalcinus”, Domenico del fu “Ferinus”, Bovolino suo fratello, Domenico del fu Fabbro, Pietro Mulla.

Testimoni all’atto: Bernardo di “Linçarotus” da Grigno, Giovanni da Carzano, il mastro muratore Mendrisio (“magistro Mendrisio muraro”), Bertramo famiglio di Mendrisio<sup>36</sup>.

Notaio: Andolfo figlio di Pasquale, notaio del sacro palazzo<sup>37</sup>.

## 1292

Ser Nicolò e Olorandino di Pergine “vendono una famiglia di servi ai Signori di San Ippolito di Tesino<sup>38</sup>”.

## 1298-1320

Vescovo di Feltre è Alessandro Novello.

34 Nel documento si fa riferimento a “comune et comunancia”.

35 Nel documento “Subteçe, Cençela Rossa”.

36 La provenienza non è indicata nel documento ma forse è sottintesa nel nome proprio di persona. Non è dato di sapere quanto le trascrizioni di padre Morizzo siano affidabili, soprattutto quando riferite ai nomi propri di persona e ai toponimi geografici. In tutti i casi è innegabile il suo merito in quanto, trascrivendo circa duecento documenti già conservati nell’archivio della Comunità di Castello Tesino, ha trasmesso il contenuto di scritti i cui originali sono andati perduti.

37 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

38 BCTn, dalla “Raccolta Hippoliti”.



## CAPITOLO 3

# TRECENTO

**1314 26 gennaio**

### **Sentenza**

Pieve Tesino, Marsilio Polaprisana di Padova, podestà di Feltre, su citazione fatta dal notaio Antonio del fu Bonomo di Pergola da Vicenza davanti al vescovo di Feltre e Belluno Alessandro<sup>1</sup>, a carico dei sindaci di Tesino, condanna costoro a pagare a esso notaio Antonio, trenta soldi grossi per gli atti pubblici e le scritture da lui fatte a istanza di Guglielmo del fu Pietro fattore di Castel Tesino, di Giovanni del fu Martino da Boschetto fattore di Pieve, e di Pietro Rossi del fu Gerardo di Piazza fattor di Cinte.

Testimoni: Encalmo notaio della Corte, Bartolomeo di Porta e Federico di Colle. Notaio: Niccolò de Alberto<sup>2</sup>.

**1319 14 luglio**

### **Pascoli**

Foro di Feltre, delega da parte della comunità di Castello Tesino a Domenico detto Dominicucio del fu Pa(...) (?) da Castello, come sindaco e sindacario della comunità di Castello Tesino per redimere le questioni tra Castello e Lamon circa il pascolo del Campo di San Donato e dei Coronini.

**1319 14 luglio**

### **Pascoli**

“Nell’anno del Signore mille trecento diciannove, Indizione II, il giorno 14 del mese entrante di Luglio, nel foro di Feltre, presenti il Signor Michele da Luxia, il Signor Sacerdote Michele del fu Signor Bonacorsio pittore da Feltre, maestro Vincenzo teologo, Vittore del fu Signor Giacomo dei Rayneri da Feltre, Sicherio del fu Signor Etolino da Luxia, Giacomo Tassino Notaio da Grigno, Vincenzo Notaio da Galdiero, Bonaventura figlio del fu Signor Enrico da Pietenedo come testimoni ed altri:

Domenico detto Domenigucio del fu Pa(...) (?) da Castello di Tesino da una parte come Sindaco ed in nome sindacario degli abitanti della Villa di Castello Tesino, come si dice che è contenuto nella carta scritta da “Pascalem” Notaio figlio del fu Andolfo di detta Villa, e Martino Caurio (?) da Lamon dall’altra parte, come Sindaco ed a nome sindacario della Villa di Lamon e per lo stesso Comune e per gli uomini della stessa Villa, come si dice essere contenuto nella carta da Bartolomeo

---

1 Si tratta di Alessandro Novello.

2 ACPT. Originale, atto notarile; pergamena in latino documento singolo.

Notaio di Fonzaso, fecero comparire al giudizio il Signor Francesco Giudice di Broylo e Beno, Notaio del Signor Salgado da Feltre, Albertino Giudice da Anganedo (?) e Prato Notaio di Pedavena di Feltre e volendo spontaneamente un Compromesso tra di loro li vollero presenti come Arbitri ed Arbitratori ed amichevoli compositori e comuni amici circa tutte le ingiurie, liti, querele e questioni che dette Comunità e gli abitanti delle predette Ville hanno tra loro a causa del bruscare, far erba e pascolare il Campo di San Donato e dei Coronini di San Donato e i detti campi di Avarono e del Monte Agudo e di tutte le bruscature dei pascoli per le capre, dei pascoli dei monti confinanti circa i quali vi sia o circa i possessi ed il sequestro tra le parti stesse ed in generale circa tutte le altre ingiurie, offese, questioni, querele e pignoramenti che vi furono fra le stesse parti e si hanno fra loro per qualsiasi ragione fino al giorno presente: così che finalmente gli Arbitri ed Arbitratori ed amichevoli compositori e la maggioranza degli stessi possano e debbano definire, arbitrare, sindacare tra le parti stesse secondo il diritto ed il fatto ancora fino al mese di Agosto presto venturo.

E se detti Arbitri non potessero fra di loro concordare insieme circa le predette questioni, concordemente tutti i Sindaci scelgano il discreto e sapiente uomo Signor Giacomo de Sencho di Lamon Giudice ed Arbitratore di Feltre. Così perché il detto Signor Giacomo possa e debba fra le dette parti, arbitrare, sindacare, definire con i predetti oppure con due di essi, se gli altri non volessero arbitrare, sindacare e definire.

E promisero i detti Sindaci sotto il pegno di tutti i beni comuni e degli abitanti delle dette Ville che tutto ciò che fosse detto resterebbe autorizzato. E dichiararono fra le stesse parti per mezzo degli stessi Arbitri e Arbitratori o per la maggioranza degli stessi, di ritenere per fermo, rato e grato sempre ed in perpetuo e di riconoscere ed osservare in perpetuo e di non far nulla né di contravvenire di diritto e di fatto, sotto obbligazione dei beni comuni e degli abitanti delle stesse Ville e sotto pena ed in pena di 500 libbre di denari piccoli per qualunque delle due parti e contro ciascuno e singolo capitolo. La qual pena da tutta la Comunità possa richiedersi dalla parte non osservante per la parte osservante, tutte le volte che si sia contravvenuto oppure non si sia osservato.

Dando le sopraddette parti ai sopraddetti Arbitri ed Arbitratori ed amichevoli compositori pieno, libero ed equal arbitrio e mandato di arbitrare, sentenziare e definire circa le offese e questioni che vi furono fra le dette parti di diritto e di fatto, in alto ed in basso, come ad essi piaccia; andando e sedendo e stando in piedi e anche in qualunque luogo in cui gli stessi vorranno arbitrare, essendo presenti o assenti le parti stesse, citate o non citate, osservato l'ordine del diritto o non osservato.

E le cose scritte, di riconoscere, osservare e ritenere in perpetuo sotto la detta pena.

Ed Io Zuannato de' Rambaldi di Feltre, infrascritto Notaio del Sacro Palazzo a richiesta ho scritto<sup>3</sup>.

### **1319 29 luglio**

#### **Campo di San Donato**

“L'anno del Signore mille trecento e diciannove, Indizione II, la Domenica ventinove di Luglio, nel Distretto di Feltre e Prato di San Donato, presenti i Signori Sacerdote Pasquale da Lamon, Sacerdote Giovanni da Telve, Sacerdote Amado (?) da Castello di Tesino ed altri:

---

3 Padre Maurizio Morizzo, ms. 289, BSBTn.

I Signori Albertino, Giudice Francesco, Giudice, Patus Ethes del Signor Balzado da Feltre, Arbitri ed Arbitratori tra il Comune e gli uomini di Castello Tesino da una parte e il Comune e gli uomini di Lamon dall'altra, concordemente ed unanimemente vollero dare un termine a Domenico detto Domeniguccio del fu Pasceta di Castello Tesino, Sindaco ed in nome sindacario di detto Comune e degli uomini di detta Villa ed a Martino Caurio di Lamon in nome di detto Comune e degli uomini di detta Villa, i quali fino a lunedì presto venturo ed entro gli otto giorni futuri, a comparire a Feltre davanti a detti Arbitri, con tutti i loro diritti, ragioni, testimoni e documenti che vogliano produrre sulla questione che hanno fra di loro a motivo del pascolo delle capre, dei pascoli ed altre questioni ed ordinarono detti Arbitri concordemente alle sopraddette parti che, sotto pena di 500 libbre, non debbano fare fra di loro novità alcuna finché non sia sancito da noi Arbitri tra le parti stesse. Ed Io infrascritto Zuannato de' Rambaldi da Feltre Notaio del Sacro Palazzo, a richiesta ho scritto<sup>4</sup>.

### **1319 30 luglio**

#### **Campo di San Donato**

Feltre, "Nell'anno del Signore mille trecento diciannove, Indizione II, il lunedì penultimo di Luglio, in Feltre nel Portico di Santo Stefano, presenti il Signor Brutacio di Romagno, Michele Notaio di Curte, Giovanni Notaio dei buoi, il Signor Fradeleto Giudice, il Signor Vittore chierico da Luxia ed altri Signori:

Caurio, Sindaco ed in nome sindacario del Comune e degli uomini della Villa di Lamon, si presentò davanti ai Signori Albertino, Giudice Francesco, Giudice, Prato da Pedavena e Beno, Notaio del fu Signor Salgando, Arbitri ed Arbitratori tra i Comuni di Castello da una parte e di Lamon dall'altra e produsse tutti i suoi Documenti, che vuole produrre ecc.

Io Zuannato, Notaio del Sacro Palazzo, ho scritto<sup>5</sup>.

### **1319 16 agosto**

#### **Pascoli e proprietà**

Prosegue la questione tra Castello Tesino e Lamon per diverse proprietà e pascoli. Oltre a San Donato, sono citati: "monte Agudo, valle Sognossa, Zogo de Arnayo, valle Oscura, Cengello, prati di Ganganestro, valle di Glera, val Fontane, Senalga, cresta de Agar, acqua dell'Aron, acqua della Noncinatica, Avarone, campo Ucallone, fontana della Tressina".

"Nell'anno del Signore mille trecento diciannove, Indizione II, il giorno sedici Agosto, in Feltre nella casa del Comune di Signor Podestà, presenti Giacomo, Notaio del fu Chiaro dei Rambaldi, Antonio Capra, Notaio di Feltre, Stafano, Notaio di Henzignano<sup>6</sup>, Federico, Notaio di Colle di Feltre, Vittore dei Rayneri, Antonio, Notaio di Anzanneo, (?) Francesco, Notaio di Saldreto (?) ed altri: Nel nome di Cristo. Amen.

Noi Francesco de Broyllo, Giacomo di Ronco di Cremona, Giudice e Vicario in Feltre e Bono del fu Salgaudo da Feltre, Arbitri ed Arbitratori ed amichevoli compositori e comuni amici, scelti da

4 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

5 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

6 Arzignano?



Celado

Domenico Domenigucio, Sindaco ed in nome sindacario del Comune e degli abitanti della Villa di Castello Tesino da una parte e da Martino Caurio di Lamon, Sindaco ed in nome sindacario del Comune e degli uomini della Villa di Lamon dall'altra parte, sopra la questione sopra di essi vertente a causa dei pascoli delle capre e dei boschi e confini del Campo e territorio di San Donato ed i pignoramenti ed altre questioni, come è contenuto nel Compromesso scritto da me Zuannato, Notaio dei Rambaldi di Feltre, per il bene e la pace e concordia ed in forza del Compromesso stipulato in nostra presenza:

Diciamo, Sentenziamo e Definiamo in questi scritti, sedendo, ed amichevolmente comandiamo, visti i testimoni ed i documenti, assenti il Signor Albertino, Giudice da Ancaneno e Prato da Pedavena, tuttavia legittimamente citati se volevano con noi arbitrare nell'arbitrato: Che gli uomini di Lamon, con le loro bestie possano andare a pascolare le capre e pascolare e fermarsi al di qua dell'acqua Noncenatica<sup>7</sup> verso Lamon dunque e da qualunque parte senza la contrarietà degli uomini di Castello. Similmente Diciamo, Sentenziamo e Pronunciamo che quelli di Castello di Tesino possano pascolare capre e pascolare al di qua dell'acqua Noncenatica verso Lamon nel luogo chiamato Balzal e nel circuito di San Donato purchè non pernottino con le bestie in quei luoghi della valle di Brenzal e dintorni di San Donato.

E se pernotteseranno cadano sotto la pena del Compromesso, che è di 500 libbre di denari piccoli, tutte le volte che pernotteseranno. Così pure siano tenuti e debbano ritornare quelli di Taxino oltre la Noncenatica verso Taxino per pernottesare con le bestie. Similmente Diciamo, Sentenziamo e

---

7 Il riferimento è a Senaiga.



Definiamo che anche quelli di Lamon come quelli di Tesino possano e debbano (...) (?) tra l'acqua dell'Aron e l'acqua della Nocinatica purché quelli di Lamon non si ospitino tra le dette acque.

Così pure Diciamo ed amichevolmente componiamo che gli abitanti di Lamon possano e debbano pascolare le capre e pascolare con le loro bestie secondo come sono abituati nei luoghi infrascritti cioè andando per il detto Avarone fino alla cengia in cima all'Avarone e fino al Campo dell'Ucallone (?) e dal predetto Campo dell'Ucallone andando per la strada per cui si va a Tesino presso la fontana Tressena portandosi alla sommità del Monte Agudo.

E andando per la Valle dell'acqua alle Scale della Valle Sognossa (?). E andando per la Valle Sognossa fino al Zogo de Arnayo.

E andando dal detto Sogo de Arnayo fino alla sommità della Valle Oscura e dalla Valle Oscura fino al Cengello (...) (?) e andando per i prati di Ganganestro (?) fino alla Valle di Glea.

E andando per detta Valle di Glea fino alla sommità della Cresta di Agar e dalla cresta di Agar andando per Val Fontane fino alla Senalga.

Similmente Diciamo e amichevolmente componiamo che nei predetti luoghi, i predetti di Lamon possano pascolare le capre con le loro bestie purché non pernottino sul posto; così pure i predetti di Lamon debbano tornare a pernottare con le loro bestie oltre la Noncenatica verso Lamon, sotto pena (...) (?). E tutte le predette cose e le singole amichevolmente e secondo l'arbitrato ecc.

Ed Io, Zuannato dei Rambaldi Notaio, scrissi<sup>8</sup>”.

### **1320-1321**

Vescovo di Feltre è Manfredò da Collalto

### **1322-1327**

Vescovo di Feltre è Gregorio de Tauri

### **1326**

#### **Rappresaglie**

“Calarono quest'anno dal Tesino gran numero di gente armata, entrata nel villaggio di Arsedo, territorio di Feltro, condussero via per forza tutti gli animali che poterono avere: per il che furono in Feltro de ordine di Albergo de Arimeno Podestà di quella citade, e Francesco de Zoboli da Regio suo Vicario proclamati poi banditi molti homini del Tesino alla presenza di Bernardino de Ribaldoni, Gorgia de Tiopi, Cosin Grino, Marco de Bone tutti cittadini de Feltro<sup>9</sup>”.

### **1327**

#### **Rappresaglie**

“Molti Tesinati, che ora son popoli del Tirolo, entrano in Arsedo e rubano tutti gli animali che possono. Il Podestà di Feltre li proclama delinquenti sbanditi dalla Patria<sup>10</sup>”.

8 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

9 Giorgio Piloni, *Historia*, 2002, libro IV, p. 255.

10 Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, 1874-1877.

**1336 26 febbraio****Sulla proprietà di animali**

Controversia tra Castello Tesino e Lamon circa una presunta rappsaglia di animali. Sindaco di Castello è ser Fabro de Panza, Sindaco di Lamon Antonio Mullayolo.

Feltre, “Nell’anno del Signore mille trecento trenta sei, Indizione IV, il lunedì ventisei di Febbraio, nel Palazzo del Comune di Feltre, al banco della Ragione, presenti Achille, notaio di Ser Dramante, Donato, notaio del foro di Feltre, Vittore notaio di Villabruna, tutti da Feltre ed altri:

Davanti al saggio uomo Signor Alessandro di Rozzo da Tarvisio, Giudice e Vicario in Feltre, Ser Fabbro de Panza Sindaco ed in rappresentanza del Comune e degli uomini della Villa di Castello Tesino, nella questione che hanno con Antonio Mullayolo, Sindaco e rappresentante del Comune e degli abitanti di Lamon, presentò le infrascritte eccezioni contro detto Antonio Mullayolo, Sindaco predetto, il cui tenore è tale:

Si oppone Ser Fabbro de Panza Sindaco degli abitanti di Castello Tesino contro Antonio Mullayolo Sindaco degli abitanti di Lamon alla petizione da quest’ultimo presentata. In primo luogo, dato che in detta petizione è menzionato un compromesso fatto fra Arbitri conosciuti fra le dette parti come appare dal compromesso. Su questo non sia possibile deliberare pienamente se valga cedere o litigare non potendosi deliberare senza la sua esibizione.

Similmente, facendosi menzione con la detta petizione di armenti presi in virtù di una certa rappsaglia, si dice che quelli di Tesino siano incorsi nella pena di 500 libbre senza esprimere il numero degli animali presi.

Dichiarino il loro numero perché possa deliberare se debba cedere o contendere. Così pure fa noto che il detto Domenigucio, annotato quale Sindaco di detta petizione, non avesse alcuna intenzione di comprometersi circa la petizione e che se l’ha avuta si presenti all’uopo, perché si possa pienamente deliberare se debba cedere o contendere poiché si dichiara pronto a stare a quanto dica il Giurì.

Inoltre aggiunge detto Sindaco di Tesino, che detto Sindaco di Lamon non ha avuto nessun diritto di chiedere le cose predette contenute nel suo ricorso, protestando che tutte le sue eccezioni rimarranno valide alle quali non si attengano tacitamente né espressamente circa le eccezioni fatte o da farsi (?).

Io Vittore notaio da Scenafreda della città di Feltre<sup>11</sup>”.

“Nello stesso giorno e luogo, con gli stessi presenti ed altri, sulla questione vertente tra Antonio Mullayolo Sindaco e per incarico dei predetti di parte, richiedenti e Ser Fabbro de Panza Sindaco e rappresentante antedetto;

Il saggio uomo Signor Alessandro di Rozzio da Tarvisio, Giudice e Vicario su Feltre, diede tempo ad Antonio Mullayolo Sindaco incaricato dei predetti, fino al giorno dopo prossimo venturo per presentare esemplare delle sopraddette eccezioni addotte dal sopraddetto Ser Fabbro de Panza da

11 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

Tesino, Sindaco del Comune e degli abitanti della Villa di Castello Tesino, ed a rispondere con le parti convocate e procedere nella causa.

Io Vittore da Scenafreda, Notaio della città di Feltre<sup>12</sup>”.

### **1336 18 aprile**

#### **Confini**

Feltre, “Nell’anno del Signore mille trecento trentasei, Indizione IV, nel giorno di giovedì diciotto di Aprile, nel Palazzo del Comune di Feltre, al banco della Ragione, presenti il notaio Achille di Ser Dramante, il notaio Otonello di Romagna, il notaio Paolo de Baylosi, il notaio Encelino di Anginero ed altri:

Davanti al sapiente uomo Signor Tomasino de Getis da Bologna, Giudice e Vicario di Feltre, Antonio Mullayolo Sindaco di Lamon e rappresentante del Comune e della Villa di Lamon, produsse gli infrascritti Capitoli il cui tenore è questo:

in questi Capitoli, Antonio Mullayolo, intende e vuol provare contro Fabbro de Panza, Sindaco e rappresentante del Comune e degli uomini della Villa di Castello Tesino, facendo fede il nobile e sapiente e discreto uomo Signor Tomasino de Getis da Bologna, Giudice e Vicario in Feltre, per mezzo di testimoni e ragioni:

Per primo, che essendoci una lite e questione tra il Comune e gli uomini di Castello Tesino, fra il Comune e gli uomini di Arsiè, fra il Comune e gli uomini di Fonzaso contro il Comune e gli uomini di Lamon, davanti al Signor Dando<sup>13</sup> allora Vescovo di Feltre e Conte di felice memoria, circa i boschi e pascoli comunali, circa i monti ed i confini delle stessi, il predetto Signor Vescovo e Conte, volendo totalmente rimuovere detta questione e discordia fra le parti decise di definire e por termine in questo modo circa i confini comunali, i boschi ed i pascoli di dette Ville:

E definì che era proprietà di Lamon, che il Comune e gli uomini di Lamon devono avere, tenere, possedere senza obiezione di alcuno:

Primo: dal Ponte di Ollei (?) in su seguendo l’acqua del Sismone<sup>14</sup>, fino alla cengia Flamacuco (?). E correndo in su a mezza costa fino alla fine del bosco fino ai prati di quelli di Arsiè. Venendo verso i boschi presso il prato di Fonteno portandosi fino all’imboccatura della Valle Canussa (?) arrivando fino ai prati di Benagno e separandosi dal detto prato. Di lì fino alla fine del Colle della Cappella e da qui al Colle della Cimogna venendo in giù fino alla sorgente della Valle e al Monte Agnello di sopra. Di poi alla fontana Melma e ritornando da una parte e dall’altra della valle venendo, senza inganno, lungo le strade di Val Monda in su fino alla Cima di Toco vicino alla cengia, in su fino ai prati Usollani (?) per la via pubblica portandosi fino alla fontana Tressena andando in giù per la Valle di Agnei e per la Valle di Agna. In Giù arrivando alla Valle Rognossa e attraverso la Valle Rognossa da qui al Cogolo dei Magi e poi per la strada che va alla nonara. E andando per la strada da qui alla Valle Scura e dalla Valle Scura in su fino al Cengello Rosso dividendosi dal Cengello Rosso sopra i prati di Gagane (?) attraverso la Valle di Glera (?) dirigendosi in su fino alla costa di Agaro

12 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

13 Il riferimento è a Drudo da Camino, vescovo dal 1169 al 1200.

14 Il riferimento è a Cison.

per portarsi per la Valle di Fontane. In fondo alla Valle Norcenadege<sup>15</sup>, andando al campo di Sinille sopra la sorgente proseguendo in su per la Valle fino al confine alla sommità del Giogo del monte Arpago e dal passo per la via che va ancora in giù fino alla Scala di Corda. Andando per la cengia in giù fino in cima alla Costa di Canale che porta alla Valle Plima (?) andando in giù fino all'acqua del Vanori<sup>16</sup> seguendo l'acqua del Vanori fino all'acqua del Sismone<sup>17</sup>.

Così il predetto Signor Vescovo definì le cose predette e terminò con il consenso delle parti, in presenza e con il consenso dei Signori Tonaldo e Giovanni Marsangli fratelli da Grigno, del Sacerdote Boche (?) da Telve e dei signori Tisi e Galvani da Castelnuovo.

La predetta definizione e la chiusura in tal modo sono state fatte dal predetto Signor Vescovo che sono già cento e cinquanta anni<sup>18</sup>. Il detto Signor Vescovo e Conte inoltre era Signore per ciò che riguarda le cose spirituali e temporali del Distretto di Feltre.

Così che, da una parte di detti confini segnati nel Capitolato, tanto verso mezzogiorno quanto verso ponente è situata e posta la Villa di Castello Tesino con il suo territorio, dall'altra parte dei detti confini sia verso mattino che verso settentrione è situata e posta la Villa di Lamon con i suoi territori. Inoltre che il luogo che si chiama Campo di San Donato è situato e posto nella Villa di Lamon al di dentro di detti confini sia verso mattina che verso settentrione nella direzione di Feltre. Inoltre che il predetto Comune ed abitanti di Lamon tennero e possedettero a giusto titolo come proprio il luogo sopraddetto chiamato Campo di San Donato già son trenta anni e più, e attesto davanti alla Croce che non c'è alcuno che si ricordi dell'incontrario, arando e seminando sia facendo ogni cosa e seminando e pascolando con i loro animali ossia facendoli pascolare in detto Campo e facendo altre cose utili in pace e tranquillità senza opposizione di alcuno fino al giorno d'oggi.

I luoghi anzidetti, al di qua dell'acqua Norcenadege<sup>19</sup> sono questi: A mattino il luogo chiamato Valle Agaro, a mezzogiorno l'acqua Norcenadege, a ponente il Bosco di Galine, a settentrione il luogo che si chiama Temple de Galin (?) e forse ci sono altri confini.

Così, dopo la sopraddetta definizione fatta dal sopraddetto Signor Vescovo mentre c'erano discordie fra il Comune e gli uomini di Castello di Tesino e il Comune e gli uomini di Lamon circa i loro monti, i tagli di boschi e i pascoli, ritornarono in amicizia.

Io Notaio Vittore di Scenafreda fui richiesto ed ho scritto<sup>20</sup>.

## **1343 23 ottobre**

### **Stabili**

Castello Tesino, Guglielmo di ser Perfiglio di Scurelle investe donna Lunarda, vedova di Domenico Tamburlo di Castello, che agisce in nome del figlio suo Francesco a, riscatto perpetuo di un livello, degli stabili seguenti: uno stabile a Castello nel luogo detto "Carzago"; un orto nella stessa località; una pezza di terra arativa "al petac"; una pezza di terra "al rigo delemac"; una pezza di terra arativa

15 Torrente Senaiga.

16 Il riferimento è a Vanoi.

17 Il riferimento è a Cismon.

18 Il riferimento è al documento relativo ai confini redatto nel 1177 dal vescovo Drudo da Camino.

19 Torrente Senaiga.

20 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



in “Cavadela”; un pezzo di palude fra il fondo Martino de Moro e quello degli eredi Pietro Capraro; altro pezzo di palude a “Fontanabona”; un pezzo di prato a “Staceda” e un altro a “Montagnuda”; una “pezola” di terra arativa a “Nogarole”; una pezza di terra arativa “al crozo” di Cinte e una pezza di prato “a zardo”.

Presenti: ser Zan Tamburlo, Martino del fu Pascalero, Almerico de Simona, ser Pietro de Michelenda e Domenico del fu Fedrigot, tutti di Castello.

Rogito: notaio Giovanni, figlio di Granello di Tesino<sup>21</sup>.

## **1348 25 gennaio**

### **Terremoto**

Nella notte del 25 gennaio 1348 ci fu un grande terremoto così descritto dallo storico bellunese Piloni: “Il 25 genaro 1348 a hore 5 fu un grandissimo terremoto; tale che non era memoria d’huomo, che fosse stato un simile a tempo alcuno in queste parti: per il quale ruinorno chiese, campanili, case e morirono molte persone. Ma fu un stupore la ruina che fece in Friuli; perché cascò il palazzo del Patriarca in Udine con molte altre fabbriche; ruinò il castello di San Daniele, quel di Tolmezzo, di Verzone, la terra di Villaco, gran parte di quella di Gemona; ne fu donna gravida, che non s’isconciasse e gettasse il parto. Nella Carnia moriron più di mille persone; si seccò in Venezia il Canal Grande e ruinarono molti palazzi. Il mese di aprile in Trevigi piovette sangue per alcuni giorni continui; seguite una pestilenza crudelissima che se diffuse per la maggior parte dell’Italia che durò sei mesi. Morirono nel Belluno doi terzi delle persone e fu così horribile che continua ancora il proverbio quando si ricorda qualche cosa spaventoso: perché viene assimigliata alla mortalità che fu l’anno del 48. Di questa scrive il Boccaccio nel principio del Decamerone<sup>22</sup>”.

Pure il Cambruzzi testimonia il succedersi di terremoto e peste. A proposito di quest’ultima, anzi, ricorda che molti ne imputarono la responsabilità “alla perfidia degli Ebrei che per odio acerrimo alla religione cattolica avessero corrotto le acque<sup>23</sup>”.

## **1349-1350**

Vescovo di Feltre è Belvederio de Rambaldoni

## **1350-1353**

Vescovo di Feltre è Enrico di Waldech

---

21 La pergamena originale presenta due piccoli fori nel mezzo ed è conservata in ACPT.

22 Giorgio Piloni, *Historia...*, 2002, libro IV, p. 158.

23 Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, 1874-1877. “Per peste nera” o peste bubbonica si intende, in data odierna, la grande epidemia che uccise almeno un terzo della popolazione europea durante il XIV secolo. Nel Medioevo non era utilizzata questa denominazione, ma si parlava della “grande moria” o della “grande pestilenza”, importata dall’Asia.

Si calcola che la peste nera uccise tra i venti e i venticinque milioni di persone, un terzo della popolazione europea dell’epoca. Le cifre devono venire considerate con prudenza, perché le testimonianze dei contemporanei riportano numeri probabilmente esagerati per esprimere il terrore e la crudeltà di questa pandemia.

## 1353-1369

Vescovo di Feltre è Giacomo Goblin

## 1356

Sulla vicenda di Biagio delle Castellare, molti storici e cultori di storia patria hanno già ampiamente argomentato. In questo volume, si rimanda alla sezione dedicata<sup>24</sup>.

## 1366 11 giugno

### Locazione

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell’anno dalla Sua Nascita mille trecento sessantasei, Indizione IV, l’undici di giugno, nella Villa di Castello, sotto il portico di Ser Donato fu Ser Ulrico, presenti Nicola fu Francesco detto Fachino da Feltre, Nicolao fu Giovanni, sacerdote di detto luogo di Feltre e Ser Giovanni detto Brocato del fu Ser Antonio, come testimoni: Ed ivi per diritto ed a titolo di livello perpetuo da rinnovarsi tuttavia ad ogni inizio dei ventinove anni, dando ad ogni rinnovo una libbra di pepe e null’altro, Ser Bovolino Strasio del fu Ser Trento Strasio, di detta Villa di Castello Tesino come massaro ed amministratore degli abitanti e del Comune di detta Villa di Castello, col consenso di detta Comunità e deli uomini di detta Villa, per la maggioranza di detti uomini ivi presenti ed esistenti in nome ed in rappresentanza di detta Comunità, investì mastro Donato Fabbro fu mastro Franceschino Fabbro da Lamon, Diocesi di Feltre, di un prato situato nel territorio di detta Villa di Castello, nel luogo chiamato Forzela, a mattino del quale scende l’acqua Arsignadege, a mazzogiorno il Comune di Lamon, a sera ed a settentrione possiede il Comune di Castello.

Così che del resto il detto mastro Donato ed i suoi eredi lo posseggano dando ogni anno alla festa di San Michele agli uomini di Castello di Tesino dodici denari veneti e null’altro.

Io Giovanni del fu Ser Simone da Tesino, per Autorità Imperiale, Notaio, a richiesta ho scritto<sup>25</sup>”.

## 1368 24 agosto

### Affitto pascoli a Tesino

Un documento del 24 agosto del 1368, riferisce che il vescovo di Concordia, in Friuli, affittò a Domenico Tesino i pascoli tra Cordovado e San Giovanni di Casarsa con la condizione che fossero sfruttati fra il giorno di S. Martino (11 novembre) e quello di S. Giorgio (23 aprile) dietro compenso di 75 lire venete e “libras centum et quadraginta boni, pulchri et nitidi casei et bene assasonati et duos bonus et pulchros agnos<sup>26</sup>”, cioè di centoquaranta libbre di sano e gustoso formaggio e due agnelli belli e sani.

24 Vedasi I capitolo 1.

25 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

26 Ernesto Degani, *La diocesi di Concordia: notizie e documenti raccolti dal sacerdote Ernesto Degani cancelliere vescovile*, S. Vito al Tagliamento (Pordenone), Polo, 1880. La citazione è stata tratta dall’edizione del 1924 alla p. 340.

## 1369-1393

Vescovo di Feltre è Antonio de Nasserì.

Nel 1370 Antonio de Nasserì egli inventariò i beni della Diocesi di Feltre: “De bonis et teris immobilibus episcopatus Feltri<sup>27</sup>”. Tra gli stessi, si segnalano anche possedimenti in Tesino.

### 1371 15 giugno

#### Compravendita

Feltre, “Nell’anno del Signore mille trecento settanta uno, Indizione IX, il giorno quindici del mese di giugno, nella città di Feltre, nella chiesa di Santo Stefano<sup>28</sup>, presenti il notaio Vittore di ser Floranato, il notaio Adalgerio de Buonacorsio, Mastro Tonino Pile del fu ser Antonio Cato, tutti da Feltre e Francesco del fu Signor Vittore testimoni ed altri discreti uomini.

Il Signor Gorgia de Teopis (o Theopis) da Feltre e Francesco del fu Signor Vittore de Teopis da Feltre<sup>29</sup>, a nome proprio per se ed eredi, volendo nei propri beni imitare le vestigia dei loro predecessori e conservare le cose acquisite e l’incomparabile tesoro lasciato ossia gli amici ed i seguaci, con ogni potere, cura e fedeltà, per retto ed onorevole feudo, con il bastone che tenevano in mano, investirono ser Donato del fu ser Almerico della Villa di Castello di Tesino ivi ricevente in ginocchio, devotamente supplicante ed accettante per se ed i successori maschi e legittimi, di una certa casa un tempo abitata dal fu Ianesudo, situata nella Villa di Castello Tesino, alla quale è unita al mattino una stalla, a mezzogiorno la casa di Matteo del fu Belaverio de Pascalono (?) da Tesino, a occidente la torre, a settentrione Ventura Zavayti (?), perché la possedga e la tenga.

La qual casa i predetti Signori Gorgia e Francesco antedetto di proprio nome destinarono al possesso chiedendo i predetti Gorgia e Francesco al detto Donato in vece ed in nome dell’antedetto Vittore, loro nipote cento libbre di denari piccoli.

Io Benvenuto da Fara di Feltre, notaio partecipai a tutte queste cose ed a richiesta ho scritto<sup>30</sup>”.

### 1376 16 marzo.

#### Terremoto in Valsugana

“Ai sedici di marzo il terremoto fu così spaventoso e grave che di poco fu minore a quello del 1348. Ai 19 di marzo ancora dopo un giorno stravagante per vento impetuoso, per grandine immensa e per freddissima neve, altre scosse forti. Così pure nuove scosse agli undici d’aprile<sup>31</sup>”.

27 Ernesto Degani, *La Diocesi...*, 1924. Il lavoro di inventariazione si protrasse per due anni.

28 La chiesa dedicata a S. Stefano, oggi non più esistente, era in piazza Maggiore.

29 Francesco de Teopis o Theopis, notaio, è citato nell’inventariazione dei beni della diocesi di Feltre: “De omnibus bonis et teris immobilibus Episcopatus Feltri” in AVF nei documenti relativi agli anni 1370-1371. Cfr. gli stessi documenti in: Enza Bonaventura, Bianca Simonato e Carlo Zoldan (a cura di), *L’Episcopato di Feltre nel Medioevo: il Catastrum seu inventarium bonorum del 1386*, 1999, *Catastrum seu inventarium bonorum del 1386*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1999.

30 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289. Secondo l’usanza di Castello Tesino, il compratore di una casa aveva diritto di sottrarre al costo della stessa un terzo del valore attribuitole dai periti eletti, se riservava al venditore il diritto di ricomprarla nei due e a volte tre anni successivi.

31 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana*. ms. 283, vol. I (45-1595).

### **1382 20 giugno**

#### **Compravendita**

Castel Tesino Ser Giovanni detto “Trusendo” del q. Domenico detto “Bato” di Castello vende a ser Giovanni detto “Terradura” del fu Martino Vicencia (?) pure di Castello la metà di una casa coperta di scandole a Castello nel luogo detto “Plazolo” per lire 100 di denari piccoli.

Testimoni: Martinello e Federico del fu Poreto e Biagio del fu Matteo de Bailis di Castel Tesino.

Notaio: Giorgio del fu ser Morando de Bailis di Castello<sup>32</sup>.

### **1382 1 agosto**

#### **Compravendita**

Castel Tesino, Carissimo del fu ser Antonio detto Rebenzava e Domenegina sua moglie vendono a Giovanni detto “Terradura” del fu Martino Vicencia di Castello un campo a Castello nel luogo detto “Breccaiole<sup>33</sup>”, per 15 lire di denari piccoli.

Testimoni: notaio Pasquale del fu ser Andolfo di Castello, Pietro Zolo del fu maestro Zanetino sarto e Giovanni del fu Martinello de Pasqualato pure di Castello.

Notaio: Giorgio del fu ser Morando de Bailis di Castello<sup>34</sup>.

### **1387 5 ottobre**

#### **Compravendita**

Castel Tesino, Giovanni Niccolò del fu ser Trento detto “Malacarne” di Castello vende a Giovanni detto “Terradura” del fu Martino Vicencia di Castello un campo, ivi, nel luogo detto Huccarel (?) per lire 41 di denari piccoli.

Testimoni: Biagio del fu Marco de Bailis, Martinello del fu Belanio del già ser Andolfo, notaio, e Federico del fu ser Fabbro de Poreto.

Notaio: Giorgio del fu ser Morando de Bailis di Castello<sup>35</sup>.

### **1388 18 giugno**

#### **Compravendita**

“Nell’anno mille trecento ottanta otto, Indizione VI, il giorno 18 giugno, nella Villa di Castello Tesino, davanti al volto di Giovanni detto Stradut (?), alla presenza di ser Giovanni Brocato da “Chiminacio” (?), figlio di ser “Beanelo”, “Bucelo” del fu ser Luca notaio, Giovanni Boso, tutti della Villa di Pieve e ser Almerico del fu ser Fabro de Panza, Donato del fu Martino de “Pascalono”, ser Giovanni “Bacada” (?), tutti della detta Villa di Castello ed altri.

Ed ivi ser Andolfo detto Fanal del fu ser Fado di “Martigola” della detta Villa di Castello diede, vendette e consegnò di proprio diritto in perpetuo a ser Bovolino del fu ser Bartolomeo de Manfredina della detta

---

32 ACPT.

33 Il riferimento è a Brazzaiole.

34 ACPT.

35 ACPT.



Villa di Castello per se e suoi eredi come a comperante e ricevente un prato posto nella regola e nel territorio della detta Villa di Castello nel luogo detto Pavana con una casa edificata sullo stesso con a mattina gli eredi del fu “Pascaleti” (?), a mezzogiorno gli eredi del fu Fabro de Panza, a sera il Comune di Castello e a settentrione Biagio di Silvestro e in parte gli Spada, per il prezzo di 290 libbre di denari piccoli veneti. Io Giovanni del fu ser Simone da Tesino, per autorità Imperiale notaio<sup>36</sup>”.

### 1391

Investitura di Grigno e Tesino fatta da Galeazzo Visconti Vicario Imperiale di Milano ai Signori di Ivano<sup>37</sup>.

### 1393-1398

Vescovo di Feltre è Alberto di San Giorgio

### 1394 21 novembre

#### **Protesta e richiesta a Galeazzo Visconti**

Protesta della comunità di Tesino, fatta contro il possesso dato ai signori di Ivano, per non soggiacere ad alcun giurisdicente. Il documento riporta i nomi di quarantasei sottoscrittori.

L'avvenimento è così descritto dal Montebello: “Una moltitudine di Capi di Casa si sottoscrissero a questa scrittura fatta alla presenza del loro Parroco Albertino da Parma, e di Bocio figlio del fu Sig. Alberto da Gambera; Dinadino fu Sig. Berardo de Gerardio da Verona; Tommaso fu Sig. Colle di Lanaga di Como; Antonio fu Gerardino de Cassano di Modena; Giovanni de Cogolo fu Sig. Francesco di Vicenza, e Antonio fu Giacomo da Vicenza: il Notaio che scrisse tal rappresentanza, fu Pietro Buono de Scajalli di Reggio. Merita riflesso questo numero di Signori forestieri in Pieve adunatosi certamente in occasione di quel possesso, per renderlo più fermo contro coloro che vi facevano opposizione. La protesta non ebbe effetto alcuno, e il Tesino in seguito restò sempre sotto i Giusdicenti e Capitani d'Ivano, i quali dal giorno di S. Giorgio fino a S. Michele mandano il lor Vicario a tener foro in quella Valle a vicenda una settimana in Pieve e l'altra in Castello<sup>38</sup>”.

Questi i nomi dei Capi di Casa Tesini, che si sottofirmarono:

Trentus Mucii; Federicus Poreti; Paulus Avancii; Johanes Pecha; Blaxius Mathey; Zanes Petroboni; Petrus Boxius; Guielmus Calganus; Guielmus de Solerio; Johanes Peloxi; Marchus Johanis; Johanes Petri; Donatus Fabri; Johanes Donati; Martinellus Bovolini; Johanes Rubini; Andulfus Blaziolli; Bovolinus Johannis; Antonius Johannis Lance; Johannis Longi; Horius Pasqualis; Johanes Lancia; Maschus Blata; Menghus Joanis; Bovolinus Mori; Martinus Bovolini; Andulfus Bovolini Lancie; Faber Tercati; Donatus Antonii; Johanes Donati; Martinus Pilicanus; Jacobus Johanis; Petrus Alcolli; Johanes Victoris; Petrus del Colle; Dominicus Todeschini; Dominicus Oriati; Bartolomeus Francissi; Mengucius qu Galli; Bovolinus Tamburla; Petrus Bovolini; Morus Bovolini; Martinus Collus; Vidatus qu Rubeus; Andulfus Zabarinus; Paulus Buffe<sup>39</sup>.

36 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

37 Giuseppe Andrea Montebello riferisce l'informazione alla *Raccolta Fiorentina*.

38 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 221.

39 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, documento anastatico n. XLIV anno 1394.

**1394**

**Sentenza**

Sentenza di Galeazzo Visconti sopra la questione mossa da Siccone di Caldonazzo e Telvana per la giurisdizione di Grigno e Tesino, contro i cugini Signori di Ivano.

**1396 15 agosto**

**Locazione monte Arpaco**

Locazione da parte dei Signori Giacomo e Xico fratelli ed eredi del fu Antonio di Castronuovo, per ventinove anni, alla comunità di Cinte Tesino, di un monte in loco detto Arpaco, confinante a mattino col Vanoi, a mezzodi col monte Agnai di Lamon, a sera con la terra dei Canonici di Feltre tenuta da alcuni di Castello Tesino, a settentrione con il monte Starnocene, tenuto da Giovanni fu ser Gorgia da Feltre. L'affitto annuo è di 20 libre di denari veronesi e libre 60 di formaggio di monte ben casato<sup>40</sup>.

**1398-1402**

**Vescovo di Feltre è Giovanni Capogallo**

**1399 4 agosto**

**Nomina di sindaci e procuratori**

“Nel nome di Cristo Amen. Nell’anno mille trecento novanta nove, Indizione VII, lunedì 4 del mese di Agosto, in Tesino, nella Villa di Castello, davanti la chiesa di S. Giorgio, presenti: Domenico detto Todeschino del fu Giacomino della Villa di Pieve di Tesino, Mastro Zanino figlio di Marco da Levico della Diocesi di Feltre e Mastro Pasquale del fu Giovanni da Tesino, testimoni chiamati all’uopo e molti altri:

Ed ivi in piena e generale Regola radunati al suono della campana secondo il costume, tutti gli uomini e la Comunità di detta Villa di Castello di Tesino ossia Donato di Antonio di Rolando nonché Franceschino detto Frascheta del fu Matteo detto Maschio come giurati e fattori del comune di Castello e Andolfo del fu Orlando, Bovolino figlio del fu Giovanni Lancia, Paolo del fu Michele, Ser Federico del fu Poreto, Andolfo del fu Bonacorso, Almerico del fu Martino, Giovanni del fu Martinelo, Guido del fu Pietro, Andolfo del fu Pasquale, Giovanni di Guarguto, Antonio del fu Bonaventura, Pietro Martobo (?), Orlando del fu Almerico, Guido del fu Pietro Bovolino, Giovanni Boso del fu Bovolino Fabro del fu Ser Michele, Giacomo del fu Trento, Martino di Ser Bovolino, Giovanni Terradura, Pietro Tamburlo, Giovanni Vigolo (?), Giovanni Tamburlo, Pasquale sartor, Martinetto del fu Belaito, Giovanni di Pietro Bosio, Giovanni di (...) (?), Giovanni di Morandino, Domenico di Pietro Testa, Pietro del fu Zanino, Andolfo Piloto, Matteo del fu Andolfo, Francesco del fu Giovanni de Olay, suo figlio Bovolino di Odorighetto, Domenico di Ser Biagio e Giovanni Longo del fu Martino;

Tutti i predetti della Villa di Castello di Tesino, ivi congregati per sé ed a nome della Comunità di

---

<sup>40</sup> ACCiT - APTn.

In Christi nomine Amen, Anno Millesimo  
 tricentesimo nonagesimo nono Indit.  
 septima die lune quarto mensis  
 Augusti in Taxino Villa Pa-  
 stelli ante Ecclesiam sancti Geor-  
 gij presentibus Dominis dicto  
 Jodochino g. Jacobi de Villa  
 Obelis de Taxino, magistro Gaudio  
 filio Marci de Leggigo feltri.  
 hoc et magistro Jacobo gido-  
 hano de Taxino testibus ad  
 hec vocatis — et alijs pluribus.  
 Ibi in plena et generali regale  
 ad eorum consensum moventi-  
 cilio congregatis hominibus om-  
 nibus et legitimis Communitatis dictae  
 Villae Castellae de Taxino scilicet  
 Arnaldo Antonij de Rolando nec  
 non francoschis dicto Frasceta  
 quondam Matthei dicti Masculi  
 tanquam curati et sacros (con-  
 nix Castellae et Andulfus g. Rolandi,  
 Provolinus filius Johannis lance  
 paulus g. Amiluzi, ser. Fridericus  
 de poneto, Andulfus g. Bonacurse,  
 Americus g. Martini, Johannes g. ma-  
 thiel, Guido g. Petri, Andulfus  
 g. Pascalis, Johannes g. quarguili, An-  
 tonius g. Bonacurse, petrus Mas-  
 cobus, Rolandus g. Limerici, Guido  
 g. Petri Provolini, Johannes Boxius  
 g. Provolini, Salvo g. Ser. Michal-  
 tis, Jacobus g. Tanti, Mar-  
 nus ser. Provolini, Johannes Tera-  
 dura, Salvo Tamburlay, Johan-  
 nes Vigulus, Johannes Tamburlay, Pa-  
 scal Barthol, Mathieus g. Balabli,  
 Johannes Petri Busij, Johannes Ba-  
 rcafunzi, Johannes Merandini, Do-  
 minicus . . . teste, Amminicus Antoi-  
 nasto, Petrus g. Turini, Andulfus  
 Obelis, Mathieu g. Andulfi, Fran-  
 cisus g. Johannis de Clay g. filius  
 Provolinus Odorigati, Dominicus  
 ser. Blaxij et Johannes Longus  
 g. Martini, omnes predicti de  
 dicta Villa Castellae p. se et no-  
 minis Communitatis de Villa Castellae  
 de Taxino — ibidem congregati  
 — constituerunt proinde Vi-  
 ros Johannem dictum Pelosi-  
 num g. magistrum alia d. ni

Castello di Tesino, costituirono i provvidi uomini Gio-  
 vanni detto Pelosino del fu Mastro Alusadino di detta  
 Villa, nonché Mastro Domenico Menguzzo del fu Do-  
 menico del Gallo, del detto luogo di Castello, ivi pre-  
 senti e Donato detto Tosebayo del fu Ser Martino dei  
 Pascaloni (Pasqualoni?) assente, come loro Sindaci per  
 comparire davanti al venerabile uomo Signor Vicario  
 nelle cose spirituali del Reverendissimo Signor Vescovo  
 di Feltre e Belluno, per mostrare al Vicario stesso il Do-  
 cumento di Investitura delle decime della Comunità di  
 Castello e tutti gli altri diritti del detto Comune.

Io Giovanni del fu Ser Simone di Tesino Notaio, scris-  
 si<sup>41</sup>.

de dicta Villa antea magistram) 17  
 Dominicus Menguzzo g. Amminici  
 de Galo de dicto loco Castellae ibidem  
 presentes et Arnaldum dictum Tose-  
 bayo g. ser. martini de Pasca-  
 lono absentem, legum suorum  
 syndicos — ad comparandum co-  
 ram venerabili Viri Dominus Vescovo  
 in spiritualibus Rati, Dni Episcopi  
 feltri et Bellun. ad osten-  
 dendum eidem Vicario Johannem  
 tum Inuestitura decimaram Com-  
 munitatis Castellae et omnia alia ju-  
 ra dicti Communis Castellae et  
 Ego Johannes ser. Simonis de Ta-  
 xino Comp. Rati. not. —  
 V.  
 Arguena de Castell Tesino:





## CAPITOLO 4

# QUATTROCENTO

**1400 13 agosto**

### **Gabriele da Tesino**

Tra i “connestabili” di cavalleria con 40 lance, al servizio di Venezia, in Albania nel territorio di Scutari, troviamo un Gabriele da Tesino<sup>1</sup>.

**1403-1440**

Vescovo di Feltre è Beato Enrico Scarampi

**1407 18 agosto**

### **Sentenza di una diatriba tra Cinte e Pieve Tesino**

Diatriba tra Pieve e Cinte per il pagamento delle collette secondo quanto già sentenziato da Rambaldo de Apollonis, vicario in Tesino per conto di Alberto e Mastino della Scala e poi confermato da Graziano Vicario dei fratelli Xico e Rambaldo di Castronuovo e indi anche da Viliato de Aviano, Vicario di Biagio di Castronuovo. Quindi il nobiluomo Melchiore di Parma, ora vicario di Castello Ivano sentenza in favore di Cinte Tesino<sup>2</sup>.

**1421 20 ottobre**

### **Signori di Castelbarco**

Venezia Palazzo Ducale, “Il Doge, ad istanza di Francesco di Castelbarco, rappresentante anche dei suoi fratelli Carlo e Guglielmo figli di Jacopo (procura in atti di Martino fu Giovanni Terradura da Tesino<sup>3</sup>), accoglie quei signori come fedeli e buoni servitori della Signoria Veneta, perdonando loro ogni atto poco amichevole che avessero commesso contro la medesima (...)”<sup>4</sup>.

**1424 22 novembre**

### **Locazione della Montagna di Orena**

Il sindaco di Castello Tesino Almerico Terzo del fu Giorgio notaio, affitta a nome della comunità

---

1 *Libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, tomo III, libro IX, p. 278.

2 ACPT.

3 C'è un errore di trascrizione. Non è Martino fu Giovanni, ma: “Giovanni del fu Martino Terradura da Tesino”. Giovanni Terradura è sindaco di Castello Tesino nel 1441, ed è figlio di Martino Terradura già sindaco di Castello Tesino nel 1390. Vedasi, alle pagine precedenti, i documenti del 4 agosto 1399 e dell'8 agosto 1441. Cfr. anche Gian Maria Varanini e Carlo Zoldan (a cura di), *I documenti di Laziaro, notaio vescovile di Feltre e Belluno (1368-1422)*, Regione Veneto, Viella, 2011, pp. 82-188.

4 *Libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, tomo IV, libro XI, p. 37.

a ser Paolo del fu Odorigato di Castello Tesino, la montagna di Orena per tre anni al prezzo di 18 ducati veneti di buon oro e di buon peso<sup>5</sup>.

1424

### Affitto di pascoli in Friuli

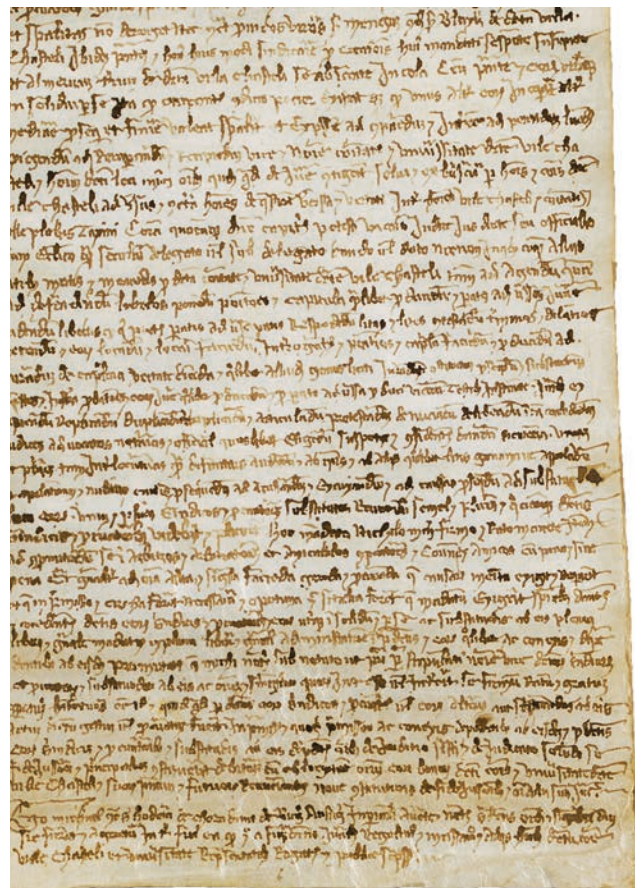
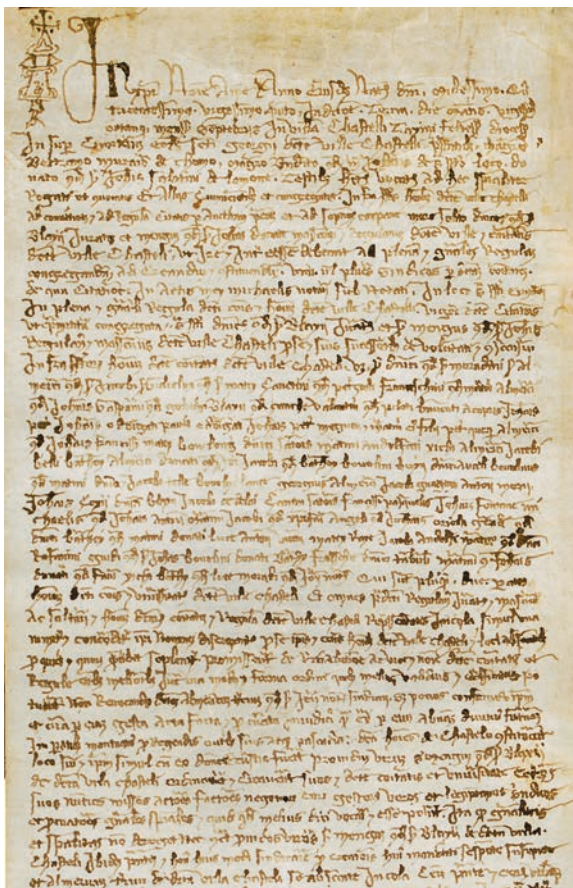
Richiesta ai pastori di Tesino di pagare l'affitto dovuto per l'usufrutto del diritto di pascolo (“de iure pasculorum dicte Ville<sup>6</sup>”) a Fiume Veneto, presso Pordenone.

1425 28 settembre

### Elezione di sindaci e procuratori

“Nel nome di Cristo Amen. Nell'anno della Sua nascita, mille quattrocento venti cinque, Indizione VIII, il martedì 28 Settembre, nella Villa di Castello Tesino della Diocesi di Feltre, presenti come testimoni Mastro Bertramo muratore da Como, Mastro Benedetto fu Giovanni del sopraddetto luogo, Donato del fu Ser Giovanni Fabrino di Lamon.

Citati gli infrascritti uomini di detta Villa di Castello a commissione e Regola da Anselmo Procuratore ed al suono della campana secondo il costume: Domenico fu Biagio Giurato e Menguzio fu Ser



APTn, Pergamena del 1425 28 settembre

5 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289 e ACCaT.

6 *Diplomatarium Portusanense*, 1865, p. 182, doc. CLXVIII.

Pergamena di Castel Tesino.



Christi nomine Amen. Anno Eiusdem  
 Nativitatis Domini Mil-  
 lesimo tricentesimo vi-  
 gesimo quinto Ind VIII die  
 martis frigidissimo octavo mensis  
 septembris in Villa Castelli Ta-  
 xini Telcentis Diocesis in su-  
 pra cometerium Sancti Geor-  
 gij dicte Ville Castelli presen-  
 tibus magistro Bertramo murario  
 de Chomo, magistro Benedico g.  
 Johannis de suprascripto loco, Jo-  
 nate g. serii Johannis Jabrini de la-  
 more testibus. — Infrascriptis ho-  
 minibus dicte Ville Castelli ad con-  
 sultationem et Regulam civitatis per  
 Anselmum procuratorem et ad so-  
 num campidone more solito Domi-  
 nico g. Blasii, Jurato et menqutio  
 g. serii Johannis, Topati, mastari,  
 et Regularis dicte Ville Castelli  
 ut iheresit et iherespa debeant  
 ad plenam et generalem regulam  
 congregandam ad creandum unum  
 vel plures iudicos per dictam Co-  
 munitatem. de qua civitate in actus  
 mei Michaelis notarii subrotati, in Co-  
 ce suprascriptis uti premissis con-  
 gregata. Infrascripti Johannis g.  
 serii Blasii, Jurato et serii Mengus  
 g. serii Johannis Regularis et Mastari  
 vici dicte Ville Castelli per se et sup-  
 rascriptorum de voluntate infrascripti  
 locum hominum dicte Comunitatis  
 Videlicet serii Domini g. serii Moran-  
 dini, serii Almerici g. Jacobi, serii  
 Gulielmi g. serii Matthei, Ganetini g.  
 Berzoldi, Franceschini g. Marti-  
 ni, Almerici g. Volani, Crispiani  
 g. Gabrielini, Blasii g. Ganthe, Va-  
 lentinii g. Filoti, Bonvenuti a ca-  
 ppori, Johannis per Johannis, et  
 Joziani, pauli et Dominiqui, et  
 Johannis per menguti, et Mar-  
 tini eius filij p<sup>re</sup> que. Al-  
 merici g. Cokani, Franciesi Mar-  
 tei, bonlongis, Jonitici Sartoris,  
 Martini Ausolfini, Xichi Alme-  
 rici, Jacobi Belli, Bartolomei, Al-  
 merici, Topati g. Johannis, Jacobi  
 g. Bartolomei, Bonoloni, Leonini,  
 Bonolini, Georgii, Dominici An-  
 selmi, Bonolini g. Martini, Do-  
 mico et Jacobi Belle, Bonol

rum suprascriptos — in iudicos etc —  
 ad comparandum, defendendum etc  
 Ego Michael g. serii hoderici de  
 Coradiniis de Duogo Ausagi In-  
 pensati Auct. notarius omnibus et  
 singulis intersui et rogatus scrip-  
 si.

p. Morizzo declina anche il ser, quasi fosse serus - ser-  
 ma ser è italiano e non è affatto declinabile,  
 se mai vuol usare il latino dovrebbe scrivere  
 dominus - i, non serus - i: in paleografia lu-  
 sigla s' si legge ser e non alto. (s = sero - avvertio = tard  
 = Non si può fidarsi di queste trascrizioni, qualche =  
 = molte parole non si capiscono affatto =  
 non si trascrivono pergamene in questo modo !!  
 è spiacevole dirlo, ma è così.

Trascrizione di padre Morizzo della pergamena del 1425 28 settembre. La nota a margine e la correzione della data sono probabilmente di padre Remo Stenico.



Giovanni, Massaro e i Regolani di detta Villa di Castello secondo conviene e debbono intervenire per la riunione piena e generale della Regola, per creare uno o più Sindaci per detta Comunità, della cui citazione, negli atti di me Michele notaio soprascritto come è premesso.

I soprascritti Ser Domenico del fu ser Biagio, giurato, e ser Menguzio del fu ser Giovanni regolano e massaro della detta Villa di Castello, per se ed i loro successori, per volontà degli infrascritti uomini di detta Comunità e cioè: ser Domenico del fu Morandino, ser Almerico fu Giacomo, ser Guglielmo fu ser Matteo, Zanetino fu Peterzolo, Franceschino fu Martino, Almerico fu Giovanni, Crispano fu Guglielmo, Biagio fu Santo, Valentino fu Peloso, Benvenuto dalle Capre, Giovanni di ser Giovanni Dorigato, Paolo di Domeniguccio, Giovanni di ser Menguzo, Martino suo figlio, Almerico fu Giovanni, Giacomo fu Bartolomeo, Bovolino di Gerolamo, Bovolino di Giorgio, Domenico di Aniceto, Bovolino fu Martino, Domenico e Giacomo della Bella, Bovolino del Lancia, Giorgio di Almerico, etc. e questi sono più di due parti degli uomini di questo Comune, hanno eletto i soprascritti come sindaci etc. etc. a comparire, difendere etc.

Io Michele del fu Ser Hoderico de Coradini di Borgo Ausugo, per autorità Imperiale Notaio, intervenni a tutte e singole cose ed a richiesta ho scritto<sup>7</sup>.

## **1425 settembre 28**

### **Regesto della procura**

In Castello Tesino, sul cimitero della chiesa di San Giorgio, i vicini della comunità di Castello Tesino riuniti in pubblica regola generale al suono di campana, citati a tale scopo dal precone<sup>8</sup>, “Ancelinus” come più precisamente risulta dall’atto di convocazione registrato negli atti del notaio Michele sottoscritto, presenti in numero di circa sessanta e dichiaranti costituire oltre i due terzi del totale, compresi Domenico fu ser Biagio giurato e ser “Menegus” fu ser Giovanni “Donede” regolano e massaro, agenti con il consenso di tutti i presenti, nominano ser “Mengus” fu ser Biagio al ruolo di secondo procuratore della comunità: “Menegus” affiancherà e sostituirà Almerico fu ser Giovanni primo procuratore, il cui mandato non viene revocato, ma anzi confermato, il quale riprenderà a ricoprire esecutivamente tale ruolo non appena farà ritorno in patria; i due ricevono il mandato generale di azione comune o distinta in tutti gli affari e questioni di interesse della comunità di Castello Tesino, l’uno agendo anche a nome dell’altro.

Testimoni: mastro “Bertramus murarius” da Como, mastro Benedetto fu mastro Giovanni dal luogo soprascritto<sup>9</sup>, e Donato fu ser Giovanni “Salatinus” da Lamone.

---

7 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289. La trascrizione del Morizzo di questa pergamena, conservata in ACCaT, è incompleta. Nello specifico, manca la parte finale. Come già evidenziato, le trascrizioni del Morizzo presentano sovente imprecisioni; qui si segnala l’errata trascrizione della data “Millesimo Tricentesimo vigesimo quinto” anziché “Millesimo quatricesimo quinto”. La correzione è probabilmente di padre Remo Stenico.

8 Si tratta di un banditore.

9 Il luogo al quale si fa riferimento è Como.



Notaio: Michele fu ser “Hodericus de Choradinis” dal Borgo di Valsugana, notaio di autorità imperiale.  
Elenco dei vicini adunati in assemblea nell’ordine in cui sono nominati nel documento:<sup>10</sup>

Domenico fu ser Biagio, giurato della comunità	
ser “Menegus” fu ser Giovanni “Donede”, regolano e massaro della comunità	
ser Domenico fu ser Morandino	Giorgio di Almerico
ser Almerico fu ser Giacomo	Giacomo (...) (?)
ser Guglielmo fu ser Matteo	Antonio (di Marco?)
Zanettino fu “Petrizolus” (?)	Giovanni “Çexii”
Franceschino fu Martino	Domenico di Biagio
Almerico fu Giovanni	Giacomo “Delay” (?)
Domenico di Biagio	“Çaninus” sarto
Gasparino fu Guglielmo	Francesco di Pasquale
Biagio fu “Çancha (?)”	Giovanni “Fontane”
Valentino fu “Pilosus”	Michele fu Giovanni
Benvenuto “a capris”	Antonio di Martino
Giovanni di Pietro	Giacomo fu Cristoforo
Giovanni “Odrigati”	Angelo fu Giovanni (...)
Paolo “Odrigati”	Corrado fu Domenico
Giovanni di Pietro “Mengutii”	Bartolomeo fu Martino
Martino figlio di Giovanni	Donato di Luca
Pietro “Que(...) (?)”	Antonio di Vittore
Almerico fu Giovanni	Matteo “Trinxe (?)”
Francesco di Marco “Bonilongus”	Giacomo “Andol(fi)”
Domenico sarto	Martino fu Domenico “Rafronini (?)”
Martino “Andrisati (?)”	Guido fu ser Giovanni
“Xichus” di Almerico	“Bovolinus” di Donato
Giacomo “Bellus”	Bartolomeo “Frassche”
Bartolomeo di Almerico	Domenico di “Tamburlus”
Donato fu “Jorius”	Martino fu Giovanni
Giacomo fu Bartolomeo	Donato fu (...) “Xichus”
“Bovolinus Boxius”	Bartolomeo fu Luca “Dominicus Aureli (?)”
Morando fu Giorgio notaio “Bovolinus” fu Martino	

<sup>10</sup> Quando non c’è una corrispondenza sicura con la forma moderna, si indicano fra virgolette i nomi e i cognomi in versione latina originale; nei casi in cui i nomi risultino di lettura incerta, si indicano con punti parentesi. ACCaT e BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

**1426 29 giugno**

**Controversia sui confini tra Castello e Pieve**

“Visto il documento di compromesso fatto da Zaneto del fu Ser Mengo de Ripa della Villa di Pieve di Tesino per sé principalmente come Sindaco e in nome sindacario della Comunità e degli abitanti della Villa di Pieve, il cui mandato disse il detto Zaneto constare da pubblico documento di sindacaria, scritto di mano dal notaio Avanzo della Villa di Pieve nel 1406, Indizione IV, il lunedì del mese di Luglio<sup>11</sup>, da una parte e Almerico Terzo del fu Giorgio Longo notaio della Villa di Castello di Tesino, del qual mandato disse constare da documento pubblico di sindacaria scritto di mano da Demetrio de Corradini, figlio di Ser Michele da Borgo Valsugana notaio nel 1426, Indizione IV, nel giorno di sabato penultimo del mese di Giugno, per l'altra parte, verso il generoso e potente soldato Signor Guglielmo avvocato di Amazia e Cavaliere di C(...) (?), Capitano generale del Contado del Tirolo per conto dell' illustrissimo e serenissimo Principe ed inclito Signore Federico, per grazia di Dio Duca d'Austria, Stiria, Carinzia, Carniola e Conte del Tirolo ed anche Signore di Tutta la Valsugana e Tesino, e verso il valoroso e potente soldato Signor Enrico di Monsperg, onorabile Capitano del Castello di Ivano per conto del prelibato Signor Duca, e verso l'intrepido e potente uomo Signor Gioachino de Montagna, onorevole Capitano dei Castelli di Telvana e di S. Pietro per conto del prelibato Signor Duca, e verso l'egregio Dottore il legge Signor Antonio de Givoli da Ledro, Vicario per le cose temporali di Trento per conto del Rev.<sup>mo</sup> in Cristo Padre e Signore il Signor Alessandro Vescovo Tridentino e Duca di Mozovia<sup>12</sup>, e verso il venerabile uomo Signor Guglielmo Gabelet Canonico Tridentino, maestro delle Arti e perito in Diritto Canonico, come pure verso il nobile e saggio uomo Signor Antonio de Molbenis da Trento come arbitri, Arbitratori e Compositori amichevoli e comuni Amici e Accomodatori delle parti stesse di diritto e di fatto, ossia solo di fatto o anche solo di diritto, secondo parrà agli eletti stessi, conforme si contiene nello stesso documento di compromesso riassunto e tradotto dal sottoscritto Signor Demetrio per Imperiale Autorità Notaio pubblico e Giudice Ordinario, ora residente nella Curia di detto Castello di Ivano: Il 2 e 3 Ottobre dello stesso anno, nella stube piccola del Castello di Ivano, presenti i testimoni descritti nel documento stesso.

Visto sia il documento Arbitrale sia la Sentenza Arbitrale sia il Laudo sia l'Arbitramento proferito dai soprascritti Signori Arbitri e Arbitratori e Amichevoli Compositori nello stesso Millesimo e nella stessa indizione e nel giovedì tre del mese di ottobre presenti i testimoni descritti nello stesso Documento, abbreviato e tradotto dallo stesso Signor Demetrio e redatto in pubblica forma, si domanda circa le seguenti cose;

Primo: Se in forza del 12° Capitolo<sup>13</sup> salvo errore di calcolo della detta sentenza arbitrale in cui si trova così: “Così pure Diciamo, Pronunciamo, Sentenziamo e a mo' di patto e transizione Arbitramentiamo, Componiamo e Imponiamo che il soprascritto Sindaco, gli abitanti e l'università di Castello siano tenuti e debbano prestare perpetua tolleranza al Sindaco, agli uomini e alla Comunità della soprascritta Villa di Pieve e a ciascuno degli uomini della medesima Villa di Pieve [perché], di

11 Il documento non è stato rintracciato negli archivi consultati; con probabilità si può ipotizzare che sia andato perduto.

12 Il riferimento è ad Alessandro di Mazovia.

13 Si tratta del 12esimo capitolo dello Statuto?

propria autorità possa tagliare qualunque specie di legnami e fare calcàre e le altre cose necessarie, prendere e condurre quando ad essi o a qualcuno degli stessi parrà e sarà necessario nei detti monti di Albaredo e Pezafoschi per la costruzione e riparazione delle case della predetta Villa di Pieve, del monte di Colguagola<sup>14</sup> e delle case in Malene e sotto la pena contenuta nel compromesso, nessuna delle parti soprascritte possa né voglia ricevere né avere altra comodità o utilità se non come sopra e ciò sotto pena di 10 libbre di denari piccoli etc. Possano i detti Sindaci e la Comunità oppure i singoli abitanti della detta Villa di Pieve tagliare sui detti monti legna per bruciare o da bruciare.

A questo primo quesito si risponderà che non possono perché con la denominazione di legnami, sia nel Diritto Comune sia nell'uso comune di parlare si intendono inclusi legnami [da opera], travi, bordonali e altre cose simili che sono poste per edificare, costruire, riparare e coprire gli edifici. Con l'appellativo ora di legna si intendono quelle cose che si fanno per bruciare, secondo quello che si trova in "Signorum appellatione" e per tutta la stessa Legge e specialmente nel paragrafo "De Lignis" f.f. Lege III<sup>15</sup>. E per una seconda ragione perché una concessione limitata ossia modificata genera un effetto limitato e modificato; fu infatti concesso ai detti Sindaco, Comunità ed abitanti di tagliare su detti monti legnami per la costruzione e riparazione delle case dunque per un'altra causa, puta caso per bruciare, non fu loro concesso, anzi piuttosto vietato. L'argomento [si trova] nella "Legge del mare" Capitolo della Procura (?). Anzi è in particolare espresso che i predetti uomini della Villa di Pieve dai detti monti di Albaredo e di Pezofosco<sup>16</sup>, non possano ricevere né avere altro utile se non come sopra e così se non per costruzione e riparazione di case e non per bruciare come è contenuto in fine del Capitolo sopra riferito. Né detto Capitolo è da escludersi ma piuttosto da restringersi essendo contro la relazione. Concesso che detti monti, che nel secondo capitolo di detta sentenza arbitrale sono dichiarati e nominati, per diritto di Dominio spettano e appartengono a detto Sindaco, Comunità ed abitanti della Villa di Castello Tesino e nelle cose altrui è ingiusto fare qualcosa contro la volontà del padrone [come è detto] sulla fine della lettera F. del "Codice dei Patti" e ingiurioso [come è detto] nei fogli del Diritto nel libro "Azione delle ingiurie" al paragrafo f.g.l. e seguente (...) (?).

In Secondo luogo soprattutto si chiede se detti Sindaco, Comunità ed abitanti di detta Villa di Pieve abbiano sufficienti legnami per la costruzione e riparazione delle loro case nei loro monti e boschi, possano tuttavia tagliare legnami sui detti monti di Albaredo e Pezafosco per la costruzione e riparazione delle dette loro case, sorge il dubbio perché nel citato XII Capitolo appaiono queste parole "e siano necessari" e "oltre la propria necessità" non sembra però ai detti uomini della Villa di Pieve esser necessario ossia esistere una vera necessità imminente di abbattere sui detti monti di Albaredo e Pezafosco legnami per la costruzione e ristrutturazione delle case, potendo essi più legittimamente e comodamente provvedere a sé per la costruzione e riparazione delle case prendendo legnami nei loro monti e boschi piuttosto che negli altrui.

"Necessità" infatti è detta quella che non può essere evitata in realtà e in causa come [scritto] nel "Libro sulla fede" paragrafo f.f. e nel "Libro del giorno" paragrafo f. Ed essendo tale Capitolo odioso

---

14 Telvalgola.

15 Il riferimento è allo Statuto.

16 Ovvero Pezzabosco. Cfr. Baldassare Pellizzaro, *Pieve Tesino e la sua vicinia*, Trento, Scotoni e Vitti, 1894.

e contro la ragione come si è dimostrato sopra, deve essere strettamente interpretato l'argomento f.f. del "Libro" e dopo di esso quello che si trova nel "Codice sugli Odi" nel VI libro di Giurisprudenza. Poiché tuttavia la necessità a volte si riferisce non alle persone ma alle cose come nel "Libro della Parola data" e alla lettera e nel complesso e nel "L. ipsis ff circa inpens in re.do.fa." e ciò che è notato p.pm. sulla parola ricevuta e la faccenda non è assolutamente priva di dubbio, più legittimo pare alle persone presenti che detti uomini della Villa di Pieve, essendo i loro monti e boschi sufficienti ad essi, non possono mettere le mani sugli altrui monti e boschi specialmente perché nelle cose oscure sempre ciò che è minimo si deve seguire come nei fogli "De re Juridica" sempre delle cose oscure. Ed è più favorevole la causa di liberazione che non di obbligazione, come dice Ariano nei "F.F. de Act. Et Obligat." Nel "De reg. Jur. Favoriabilior".

Del resto, poiché ai predetti Signori Arbitri e Arbitratori è stato concesso di dirimere i dubbi sorti dalla forma del compromesso e dalla forma della Sentenza Arbitrale sembra convenire e fino ad un certo punto necessario che tali Signori Arbitri ed Arbitratori addivengano quanto prima con una dichiarazione che, come hanno detto parte degli uomini della Villa di Castello Tesino, possa sembrare più probabile e più giusta.

In terzo luogo si chiede principalmente se detti uomini della Villa di Pieve nei boali del Praeto situati sul monte Orena, e similmente gli uomini della Villa di Castello possano boscare ossia tagliar legna nelli stessi boali per bruciare se altrove nei loro boschi vi sia possibilità di far ciò. Al quale quesito, rispondo che possono ambo le parti boscare e tagliar legna da ardere anche se in altri loro boschi vi sono legna sufficienti, per via di quella parola "utatur" che è posta nel Capitolo XIV che inizia: "Così pure per togliere ogni motivo di discordia e rissa. Nella qual parola "Utatur" è incluso che si possano tagliare legna e portar via per bruciare e per proprio uso come è espresso nel "Trattato sull'Uso e Utilità" nel Paragrafo f.: "Legnami non necessari per costruire e riparare le case si possono tagliare e asportare non oltre la propria necessità". Le quali parole sono di eguaglianza come è stato detto nel superiore quesito, perché sono parole ambigue e si possono intendere in diverse maniere.

E perciò era conveniente ricorrere ai soprascritti Magnifici Arbitri e Arbitratori, dei quali alcuni rimasero, per una dichiarazione secondo la forma del Compromesso e del Laudo di cui sopra.

In Quarto luogo si domanda se alcuni uomini della detta Villa di Pieve che posseggono ed hanno alcuni prati entro i confini di detto monte di Orena e al Boale del Praeto spettanti alla detta Comunità di Castello, se possa detta Comunità della Villa di Castello imporre collette ai padroni e possessori degli stessi prati per quegli stessi prati, perché situati sui monti suoi e della sua Giurisdizione. Al che rispondo che non guardando al Diritto Comune secondo il testo, come nel Libro 8 titolo 4 al paragrafo "Suoli" al foglio "Munis..."

E la ragione è che la colletta è imposta alle persone in vista delle cose: Dunque se la persona non è suddita in ragione del domicilio o dell'origine non può esserle imposta colletta come è espresso nel Paragrafo "I Suoli" e nel "Libro Rescript." Al Paragrafo F. ai fogli "del Diritto ed Onore" e così nota il Bar nel Paragrafo

"I Suoli": e aggiunge che oggi le città si appropriano il privilegio di imporre collette ai propri cittadini ed ai suoi sudditi per le cose e possedimenti situati nel loro territorio. Per la qual ragione sembrerebbe che la stessa Comunità di Castello possa imporre collette se anche quel privilegio la stessa Comunità si appropriò per quanto riguarda le proprietà poste sul suo territorio e possa imporre



collette ai propri cittadini perché l'uso continuato di questo diritto diviene argomento di questo, il che è annotato nel "Libro f.c. della Descrizione di lungo tempo".

In Quinto ed ultimo luogo si domanda se detta Comunità della Villa di Pieve, la quale ha presentato il Documento del suo sindacato entro quindici giorni dal pronunciamento del Laudo dai soprascritti Signori Arbitri, cioè gli uomini della Villa di Castello restituirono alla Comunità stessa della Villa di Pieve detto Documento che non sembrava loro ber redatto e richiesero che aggiungessero due parole che gli stessi uomini della Villa di Castello nella loro propria sindacaria avevano aggiunto a richiesta della detta Comunità e degli uomini della Comunità di Pieve, poi mai presentò il Documento stesso di sindacaria ai detti uomini di Castello, [si domanda] se sia incorsa nella pena di cui si parla nello stesso documento di compromesso. E che non possono evitarla perché vorrebbero presentare ora lo stesso Documento con dette parole. Al che rispondo: che se detto Documento di Sindacaria in forma pubblica redatto sarà stato composto sufficientemente con potere di Compromettere davanti agli Arbitri, Arbitratori e Amichevoli Compositori di diritto e di fatto dall'alto e dal basso, con pena e senza pena nel documento stesso e le consuete promesse ed obbligazioni da dettarsi secondo il Consiglio di persona saggia, il Sindaco della Comunità della Villa di Pieve avrà presentato entro quindici giorni da quando ne era stato richiesto al soprascritto Almerico Terzo Sindaco della Comunità della Villa di Castello avrà presentato lo stesso in sue mani, non c'è incursione di pena, benchè la detta Comunità della Villa di Pieve non abbia inserito le parole stesse senza le quali lo stesso Documento di Sindacaria era sufficientemente redatto come si dice, né importa nulla che la stessa Comunità della Villa di Castello abbia alla sua Sindacaria ad istanza della Comunità della Villa di Pieve. Ma se tolte quelle parole il Documento di Sindacaria non risultasse sufficientemente redatto nella forma surriferita della quale si parla nel Documento di Compromesso, allora la stessa Comunità della Villa di Pieve cadrebbe nella pena e nemmeno offrendo ora potrebbe evitarla essendo stati stipulati e inseriti i giorni e la pena<sup>17</sup>".

## **1426 2 luglio**

### **Locazione dell'alpeggio di Arpaco al comune di Cinte Tesino**

Castello di Ivano, Martedì 2 luglio 1426 nel castello di Ivano presso la stua piccola.

Il potente soldato Enrico Monsperger capitano e rettore del castello di Ivano a nome del principe Federico duca d'Austria (...) investì Biagio fu Domenico giurato e sindaco della comunità di Cinte Tesino e Andrea fu Donato Cicato pure rappresentante della comunità, di una parte dell'alpeggio di Arpaco, confinante a sera con l'altra parte del monte Arpaco appartenente ai Canonici di Feltre tenuta da alcuni vicini di Castello Tesino. Seguono i confini. La comunità pagherà di affitto annuale al castello di Ivano alla festa di S. Michele, lire 20 di denari piccoli veronesi e libbre 70 di buon formaggio di monte, alla stadera di Feltre.

Testimoni: don Nicolò cappellano del capitano, Pietro fu Haspach dalla Germania, Stefano fu Jescinger dalla Germania, Giovanni fu Lanterbach dalla Germania, tutti familiari del capitano.

Notaio: S.N. Dimitrio Caracini [Coradini] di ser Michele notaio da Borgo Valsugana<sup>18</sup>.

17 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

18 ACCiT - APTn.

**1426 2 ottobre**

**Accordo**

Il sindaco di Castello Almerico Terzo ed il sindaco di Pieve Zaneto de Ribar concordano di presentare ciascuno, entro quindici giorni, un documento notarile col quale dichiareranno di rimettersi nel conte Guglielmo di Amazia, capitano del Tirolo; Enrico Monsperger, capitano di Ivano, Giocchino da Montagna, capitano di Telvana, Antonio de Zinolis di Ledro, vicario “temporalibus” di Trento e Guglielmo Gabeler canonico di Trento, arbitri eletti per decidere le questioni da lungo vertenti tra i due Comuni Tesini, per il ponte sopra il Grigno, per la strada oltre detto ponte e per i monti Albaredo, Pezafosco, Orena e il boale di Praenzo<sup>19</sup>.

**1427 26 settembre**

**Acquisto dei monti Calmandro e Sternozzena**

Regesto

“Feltre 26 settembre 1427, i due Sindaci della Comunità di Castello Tesino, Paolo del fu “Odon-go”<sup>20</sup>, e Bovolino del fu Giovanni Bosio avevano acquistato dal nobile Gorza di Feltre<sup>21</sup> per il prezzo di 525 ducati d’oro e di 50 agnelli da lana i monti Calmandro e Sternozzena, situati sulla destra del Vanoi nei pressi della comunità di Canal S. Bovo<sup>22</sup>”.

**1427**

**Acquisto di Sternocena e Calmandro**

“La Comunità di Castello Tesino, acquista dal Nobile Gorgia Teupono di Feltre i monti Sternocena e Calmandro, per cinquecento venticinque ducati d’oro e cinquanta agnelle colla lor lana<sup>23</sup>”.

Si deve a Ferruccio Romagna, che fa riferimento a una copia del documento di acquisto conservato nell’Archivio comunale di Canal San Bovo, la trascrizione di brani significativi dello stesso: “Nel nome di Cristo (...) l’anno dopo la natività dell’istesso mille quattrocento et venti sette, inditione quinta, il giorno di sabato, li venti del mese di settembre, nella città di Feltre, presso la piazza, sotto il porticale degli eredi del fu Giovanni Arzenta, presenti (...) [segue l’elenco dei testimoni] tutti abitatori della città di Feltre (...) testimon et manualmente ricevuti a queste cose chiamati e pregati, et altri in moltitudine grande. (...) Ivi per prezzo di ducati cinquecento et venticinque veneziani di buon oro, et cinquanta agnelle da lana (...) li quali ducati et le quali agnelle il discreto uomo Gorzia del fu Nobile Messer Vettor de Froponi (?) di Feltre, per se et suoi eredi, spontaneamente et liberamente contento, confessò averli avuti et manualmente ricevuti da Paolo del fu Messer Dorigato et da Messer Bovolino de Zuanboso, della villa di Castello Thesino, quali sindaci (...) e a nome della comunità di Castello Thesino – come consta per pubblico strumento della sindacaria, scritto per

---

19 ACPT.

20 Ipotizzabile un errore di trascrizione. Più probabilmente il riferimento è a Odorigato, poi divenuto Dorigato.

21 Gorgia Teupono, secondo il Montebello.

22 TLA, Hs. 740, Fol. 40r-43r.

23 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 216. L’atto di questo acquisto non è presente in ACCaT e neppure tra le trascrizioni di padre Morizzo. Esiste una copia del documento presso il TLA, Hs. 740, Fol. 40r-43r. Cfr. Mauro Nequirito, *Diritti contesi...*, 2015. Una seconda copia è in Archivio comunale di Canal San Bovo ed è stata trascritta nelle sue parti più significative da Ferruccio Romagna. Cfr. inoltre in questo volume i documenti datati 1535 25 agosto.

mano di me nodaro infrascritto il giorno di marti, li dieci del mese di giugno – i quali<sup>24</sup> stipulano, ricevono e comprano (...) a nome di detta Comunità et uomini di detta Villa di Castello (...) et con il qual prezzo il predetto Gorzia gridò et disse esser pienamente pagato et intieramente satisfatto et disse avere in sé il pieno pagamento et intiera satisfazione dai detti Paolo et Bovolino (...) per i quali ducati et agnelle il predetto Gorzia venditore, per sé et suoi eredi, ha dato, venduto e trasferito ad proprium (...) et in perpetuo alli detti Paolo et Bovolino Sindaci per nome sindacario (...).

Primo: un Monte chiamato Sternozzena, posto nelle pertinenze et regola della Villa di Castello de Thesin: al quale a mattina confina il Monte Arpaco delli Canonici di Feltre (...). Item un Monte chiamato Calmandro – pagando il Scamarecio alla Caneva di Primiero<sup>25</sup> secondo la consuetudine della Caneva – giacente nelle pertinenze di Canal S. Bucco, al quale a mattina confina confina il comune di Canale, a mezzogiorno il Monte Sternozzena et parte il comune di Castello, a sera parte il comune di Castello et parte le Valliselle del comune di Canale (...) et forse vi sono altri più veri confini (...) che detti confini siano e s' intendano esser come detto Gorzia et il suo Avo et Padre hanno tenuto e posseduto (...) et questo perché detto Gorzia come succedente nel jus d'un altro non sapeva li veri confini del detto Monte di Calmandro<sup>26</sup>, (...) insieme con accessi (...) vie (...) et qual si voglia servitù superiori et inferiori dalla cima fino al fondo (...) e con tutti e qual si voglia boschi, selve, pascoli, i quali si contengono entro li predetti confini, ovvero altri se ve ne fossero di più veri (...).

Io Demitrio de Coratini figliolo di Messer Michael Nodaro del Borgo di Valsugana, per Imp. Autorità Nodaro pubblico, fui presente a tutte queste cose, et pregato pubblicamente, et fedelmente ho scritto. L'Ufficio Vicariale di Ivano certifica che la premessa copia concorda intieramente con un'altra copia qui esibita, e con la quale è stata fatta diligente collazione.

Strigno, li 27 settembre 1803. D. Gio. Weiss Vicario<sup>27</sup>.

## **1432 6 luglio**

### **Diritti di decima**

In seguito ad una convenzione stipulata nel 1432 tra gli uomini della comunità di Castello Tesino e il vescovo Enrico Scarampi in quanto i primi non avevano provveduto a rinnovare l'investitura concessa nel 1395 dal vescovo Alberto di San Giorgio né avevano corrisposto il relativo canone, lo Scarampi riconcede ai sindaci Donato Fabro e Martino Longo, quali procuratori della comunità, il feudo delle decime nelle pertinenze di Castello. Ciò dietro corresponsione, ogni anno a luglio nel giorno di S. Giacomo, di 80 libbre di buon formaggio pecorino di monte, aggiungendo una tantum, per la stipula della detta convenzione, una quota di denaro e un ulteriore donativo di formaggio<sup>28</sup>.

24 Il riferimento è a Paolo e Bovolino.

25 I giurisdicenti (signori) di Primiero avevano il "diritto di caneve", ovvero quello di ricevere una tassa fondiaria che i proprietari erano obbligati a versare in denaro o in natura.

26 I compratori devono accettare questi confini non sicuri, senza molestare in seguito, a causa dei confini, il venditore o i suoi eredi.

27 Ferruccio Romagna, *La valle del Vanoi*, 2a edizione, Trento, Saturnia, 1992, pp. 157-158. Romagna trascrive il documento conservato nell'Archivio comunale di Canal San Bovo, teca 2.

28 TLA, Hs. 740, Fol. 84r-87v.

1436

### **Costruzione della chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano**

La costruzione della chiesetta dei SS. Ippolito e Cassiano, eretta sul colle dominante l'abitato di Castello Tesino<sup>29</sup>, va attribuita al notaio Donato Peloso, come si apprende dalla scritta sopra la porta laterale: "1436 Hanc Ecclesiam. Fecit. Fieri. Donato Pelox".

Anche se le notizie riferite a ser Donato Peloso sono veramente poche, si sa che era figlio di ser Merigo, membro di una famiglia ricca ed influente di Castello Tesino, e che esercitava la professione di notaio. Nel 1441 sarà rieletto sindaco di Castello Tesino.



Chiesetta dei SS. Ippolito e Cassiano (1436).

<sup>29</sup> Il luogo è oggi noto col nome di colle di S. Polo. Per approfondimenti sulla storia della chiesa Cfr. Alcisa Zotta, *Gli Affreschi di San Ippolito a Castello Tesino*, Calliano (Trento), Manfrini, 1995.





Portale laterale della chiesetta dei SS. Ippolito e Cassiano. Leggibile è la scritta: "1436 Hanc Ecclesia. Fecit. Fieri. Donato Pelox"



Entrata principale della chiesetta dei SS. Ippolito e Cassiano

1436

### Campana della chiesa di S. Ippolito

La campana, realizzata al tempo dell'erezione della chiesa, è una delle più antiche del Trentino ed è ancora conservata. Porta il nome del fonditore, mastro Vettore<sup>30</sup>. Vi è leggibile l'inno "Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat"<sup>31</sup>.



Particolari della campana della chiesa di S. Ippolito

1438 12 marzo

### Locazione alpeggio val Floria e Sotece

“Nel Nome di Cristo Amen. Nell’anno dalla Sua Nascita Mille quattrocento trenta otto, Indizione prima, il mercoledì 12 del mese di Marzo, nella Villa del Pievado Tesino di Castello, sotto il portico della casa di abitazione di Ser Domenico, detto “cane di ferro”, presenti Mastro Giacomo Testore, Leonardo del fu Ser Marcolli, ambedue della stessa Villa di Pieve Tesino e Magistro Gennaro del fu Ser Enrico de Alemagna, il venerabile uomo Signor presbitero Nicolao pievano di detta Pieve e Giorgio teutonico familiare di Ser Bartolomeo da Solagna come testimoni, per gli infrascritti patti e convenzioni, circa la predetta Villa di Castello Tesino. Ed ivi il provvido uomo Ser Bovolino Boso del fu Ser Giovanni Boso, della Villa di Castello, come Sindaco e in nome sindacario di tutta la Comunità della Villa di Castello, fatta la Regola Generale e la Convicinanza secondo il solito costume, quindi per volontà e consenso e consiglio di tutta la Comunità ed in special modo degli infrascritti Giurati della detta Villa di Castello, a titolo di affitto e locazione duratura fino al dodicesimo anno, per sé e per i detti uomini, Mastro Domenico Fabro, detto Rolandino, Martino del fu Andolfo dei Baili, come Giurati, affittarono a Donato figlio di Ser Rico di Canale S. Bovo, del Plebato e Distretto della valle di Primiero della Diocesi di Feltre, tutti i boschi, boscaglie e foreste dei

30 Nicolò Rasmò, *S. Ippolito a Castel Tesino*, in: “Cultura Atesina”, 21, 1967, 7, Bolzano, 1967, p. 4.

31 Alcisa Zotta, *Gli Affreschi...*, 1995, pp. 31-33.

monti e l'alpeggio di val Floria e Sotece giacenti fra i loro confini e ciò specificatamente per il prezzo di cinquecento Ducati.

Io Antonio del fu Giacomo Notaio di Strigno<sup>32</sup>.

## 1440-1446

Vescovo di Feltre è Tommaso Tommasini

### 1441 8 agosto

#### Investitura di ser Donato Peloso

Sulla Molizza, Investitura ed incarico a raccogliere le decime a ser Donato Peloso<sup>33</sup>, figlio di ser Merigo, sindaco e procuratore della comunità di Castello Tesino, in favore e per conto del vescovo di Feltre Tommaso Tommasini. Ser Donato Peloso sostituisce nell'incarico l'ex sindaco di Castello Tesino ser Giovanni Terradura del fu Martino che aveva ricevuto detto incarico dal vescovo di Feltre e Belluno Antonio de Nasserì nel 1390.

Traduzione testuale della pergamena

“Nel nome di Cristo Amen. Nel mille quattrocento quaranta uno, Indizione IV, la domenica 8 agosto nella villa di Castello Tesino nel luogo detto alla Molizza:

Presenti come testimoni ser Bonafede di Bonviaggio da Feltre, mastro Martino muratore del fu Lorenzo da Como, Bartolomeo del fu Giovanni da Milano; davanti al Rev. in Cristo Padre e Signore Dom. Pietro Giustiniano Vescovo di Petina<sup>34</sup>, al Rev.<sup>mo</sup> in Cristo Padre e Signore Giovanni Campegio, vicario generale del vescovo di Feltre e conte<sup>35</sup>, avente la procura di tutto e delle singole cose infrascritte e pieno e completo mandato, come consta da pubblico documento in mano di Pietro Franceschi da Roma scritto nel presente Millesimo e Indizione il giorno 17 febbraio, da me notaio visto e letto, comparve il provvido uomo ser Donato figlio di ser Merigo Peloso di Castello Tesino come sindaco ed in nome sindacario degli uomini e della comunità della villa di Castello Tesino della diocesi di Feltre, come di detto incarico consta nel pubblico documento, a questo scopo specifico da me notaio infrascritto stipulato e scritto nel presente Millesimo, Indizione, giorno, luogo e testimoni, che dice ed esprime in qual modo Giovanni detto Terradura del fu Martino della villa di Castello Tesino Sindaco tanto della comunità che degli uomini di detta villa, a nome di detta comunità fu investito dell'infrascritto feudo delle decime dal Rev.<sup>mo</sup> in Cristo Padre e Signore Dom. Antonio<sup>36</sup> vescovo di Feltre, come consta da pubblico documento in mano del notaio Civolini del fu Ser Giovanni da Pontremoli in data 1390, Indizione XIII, il giorno 17 del mese di aprile, il quale documento produsse all'atto.

E chiese, per speciale grazia, di dover lui in detto nome essere investito di detto feudo e di dover essere fatto a lui il rinnovo, perdonando sia a lui che alla predetta comunità ogni colpa e negligenza in cui fosse incorso nel chiedere e ne ricevere l'investitura del feudo al tempo dovuto, offrendosi pronto a sottoscrivere a nome di detta comunità il dovuto giuramento di fedeltà ed a pagare la dovuta ammenda.

32 APTn e BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

33 Il Sindaco ser Donato Peloso è lo stesso che fece costruire la chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano nel 1436.

34 Istria, Diocesi poi soppressa.

35 Tommaso Tommasini.

36 Il riferimento è ad Antonio de Nasserì (1369-1393).



Il predetto signor vescovo e vicario, visto il documento sindacario da me redatto ed altresì il documento della predetta investitura e compreso il loro tenore, ascoltò la domanda e la petizione del predetto ser Donato Peloso, sindaco anzidetto, come cosa giusta e conforme alla legge ed allo stesso tempo esaudì con benignità. E volendo imitare le memorie dei predecessori dello stesso signor vescovo nelle buone azioni e rendersi ben visto alla detta comunità, al detto ser Donato sindaco e sindacario a nome della predetta comunità, rimise ogni colpa, errore o negligenza se vi fosse incorso nel chiedere l'investitura di detto feudo ed anche se per simile negligenza il detto ed infrascritto feudo fosse rimasto vacante e restituito alla mensa vescovile.

E con l'anello d'oro che teneva fra le mani, con effetto immediato ed attuale, investì ser Donato Peloso, sindaco anzidetto, in ginocchio davanti a lui e a capo scoperto che chiedeva e riceveva umilmente a nome della detta comunità l'investitura della decima e del diritto di ricevere ed esigere la decima di tutte le radure, le terre, i prati, i pascoli, i boschi, e le selve che si trovano nei giusti confini della regola di Castello Tesino, tanto sui monti che sul piano, egualmente come il vecchio ed antico feudo, salvo sempre ogni e qualsiasi diritto dello stesso signor vescovo e del suo vescovado feltrense, nonché di qualsiasi altra persona, talché a causa della presente investitura a nessuno venga recato danno nei suoi diritti.

Per questo feudo e riscossione dello stesso, ser Donato Peloso, sindaco e a nome sindacario della detta comunità, promise al predetto signor vescovo e vicario, in vece e a nome del predetto signor Tommaso<sup>37</sup> vescovo di Feltre e conte ed a nome della sua chiesa e del suo vescovado nonché dei suoi successori, di dare, pagare, e consegnare a tutte spese e carico della predetta comunità e degli uomini [della stessa], in Feltre e nello stesso episcopato, al signor vescovo ed ai suoi fattori, ottanta libbre di burro e formaggio speciale di buona giornata e di cotta di monte, ogni anno, in perpetuo, nella festa di San Vittore del mese di settembre.

Per cui il predetto ser Donato, sindaco ed in nome sindacario della predetta comunità di Castello convenne con il predetto signor vescovo ed allo stesso promise e giurò a nome della predetta comunità, sui Santi Vangeli di Dio, toccate le scritture, di rinnovare e chiedere l'investitura a qualsiasi futuro vescovo secondo i tempi stabiliti dai diritti e di non vendere né di alienare, sia in parte che in tutto, senza il permesso speciale dello stesso vescovo e dei suoi successori.

Ed inoltre di mantenere una pura, sincera, debita e devota fedeltà, obbedienza e riverenza particolarmente ed in generale allo stesso signor Tommaso vescovo di Feltre ed ai suoi successori canonicamente subentranti, in tutte le clausole ed i capitoli contenuti nel giuramento di fedeltà e vassallaggio ed esposti nel codice tanto della vecchia quanto della nuova costituzione.

Io Macabruno, figlio di Ser Bellincino da Lusìa, cittadino di Feltre, per autorità imperiale pubblico notaio, cancelliere del Rev.mo signor vescovo e del suo vescovado, fui presente a tutte queste cose<sup>38</sup>.

---

37 Tommaso Tommasini.

38 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289. Anche in: TLA, seg. Hs. 740, Fol. 78r-79v.



1447-1448 (?)

**Petizione a papa Nicolò V per la concessione della parrocchia di S. Giorgio**

Due, (probabilmente tre), rappresentanti della comunità di Castello Tesino si recano a Roma presentando a papa Nicolò V<sup>39</sup>, che li riceve, la richiesta di elevare la chiesa di S. Giorgio di Castello Tesino a parrocchia, staccandosi così dalla chiesa “matrice” S. Maria di Pieve Tesino.

La richiesta viene accolta e Nicolò V invia, con “Bolla Papale”, tale autorizzazione a Giacomo Zeno, vescovo di Feltre. Costui, in ottemperanza a quanto prescritto dal papa, emette relativa sentenza esecutiva.

Giunti a conoscenza di tale concessione i pievesi immediatamente ed in modo “assai deciso” si oppongono alla sentenza prospettando inimicizie, liti, scontri cruenti, disgrazie e perfino possibili omicidi!

1447-1460

Vescovo di Feltre è Giacomo Zeno

1449 2 luglio

**Protesta di Pieve al vescovo Zeno contro la concessione della parrocchia a Castello**

Feltre, il vescovo di Feltre, Iacopo Zeno, rigetta l’istanza ricevuta dal procuratore del pievano di Tesino e dal sindaco di Pieve Tesino con la quale essi chiedevano di revocare e annullare una dichiarazione nella quale egli, fra le altre decisioni, aveva prospettato la separazione della chiesa di S. Giorgio di Castello Tesino dalla pieve matrice di S. Maria di Pieve Tesino.

Sul verso della pergamena, conservata in Archivio Comunale di Pieve Tesino, è riportata la seguente nota di contenuto, di mano ottocentesca (Oberziner): “La comunità<sup>40</sup> presenta al vescovo Zeno un libello per la revocazione di una sentenza da lui pronunciata a favore della comunità di Castello per l’erezione della parrocchia in San Giorgio”.

Agendo come procuratore del prete “dominus” Tommaso<sup>41</sup>, pievano di S. Maria del Tesino, e di ser Pietro Romano, sindaco degli uomini di Pieve Tesino, ser Bonifacio “de Cuballo”, cittadino di Feltre, presenta al vescovo di Feltre e Belluno, Iacopo Zeno, un’istanza scritta contenuta nel memoriale di appello (“libellus appellationis”), il cui tenore è riprodotto in questo documento. Dopo aver illustrato a voce il contenuto del libello e aver esposto la sua petizione di nullità, Bonifacio richiede al vescovo il rilascio della lettera dimissoria (“apostolos et litteras dimissorias”) di rinvio della causa a un tribunale superiore, con la quale egli ha intenzione di muovere davanti al tribunale competente l’appello di appello contro una dichiarazione del vescovo di Feltre con la quale quest’ultimo aveva tra le altre cose deciso di consentire la separazione della chiesa di S. Giorgio di Castello Tesino dalla pieve matrice di S. Maria di Pieve.

Il documento originale riporta, a questo punto, la decisione del vescovo di rigettare l’istanza presentata da ser Bonifacio e quindi di non ammettere l’appello contro la sua sentenza.

---

39 Papa Nicolò V (1447-1455).

40 Si tratta della comunità di Pieve Tesino.

41 Si tratta di Tommaso Braus di Castello Tesino.



Di seguito si riporta copia del libello presentato da ser Bonifacio. Per comodità di lettura si scrive prima il testo del libello e poi la decisione del vescovo; evidenziati tra virgolette e in latino come nell'originale, i passaggi di particolare rilevanza del testo.

Davanti a Voi (...) Iacopo Zeno, vescovo conte di Feltre e Belluno, giurisperito, e delegato da papa Nicolò V al ruolo di "executor"<sup>42</sup>, si presenta ser Bonifacio "a Cubalo" cittadino di Feltre, qui nel ruolo di procuratore del prete "dominus" Tommaso, titolare della chiesa pievana di S. Maria di Pieve di Tesino, e di ser Pietro Romano sindaco degli uomini di Pieve Tesino, a motivo di una certa dichiarazione ("pronuncia, pronunciatio") fatta e pubblicata da Vostra Eminenza<sup>43</sup> contro il detto pievano Tommaso e contro il detto sindaco Pietro, e in favore degli uomini della comunità di Castello Tesino, nel contesto della causa e lite in corso fra le due comunità di Pieve e di Castello e vertente davanti a Voi vescovo. Ser Bonifacio, agente quale procuratore come sopra, eleva protesta contro il tenore complessivo di quella dichiarazione, dove fra le altre cose ("inter cetera ut dicitur"), Voi vescovo avete deciso che la chiesa di S. Giorgio di Castello venisse separata dalla chiesa pievana di S. Maria di Pieve ("terminastis ecclesiam Sancti Georgii ville de Castello Tasini separari ab ecclesia Sancte Marie plebis Tasini"), alla quale da sempre e sino ad oggi è sempre stata unita e dalla quale dipende tuttora per quanto riguarda l'amministrazione dei sacramenti ("cimiterio, batismate et aliis sacramentis coadunata et coniuncta fuit et ad huc intendunt esse").

Ser Bonifacio dichiara a nome come sopra che la detta dichiarazione ("pretensam pronunciam"), e tutto quanto è contenuto in essa, del tutto e per tutto contraria agli interessi del pievano del Tesino, del sindaco e della comunità di Pieve, di ritenere nulla tale dichiarazione e richiede a Voi vescovo con istanza formale di revocarla e annullarla per i seguenti motivi:

primo, per vizi formali nella procedura di pubblicazione ("non servato iuris ordine"), poi essendo stata fatta in mancanza di formale petizione della parte avversaria, terzo non essendo stata consegnata copia dei capitoli di tale pronuncia alla parte ora richiedente, né prima né dopo la pubblicazione degli atti del procedimento, quarto non essendo stati ascoltati e valutati i diritti del pievano del Tesino e del sindaco di Pieve, poi per altre mancanze di procedura, e infine essendo il contenuto di tale "pronuncia" palesemente iniquo e ingiusto.

Ser Bonifacio dichiara quindi di voler presentare appello contro il pronunciamento e sentenza del vescovo di Feltre presso lo stesso papa e in qualsiasi tribunale competente al quale venga devoluta la trattazione dell'appello stesso, e replica infine la richiesta di ottenere da Voi vescovo la lettera dimissoria di rinvio ad altro tribunale superiore di appello.

Visto e considerato quanto esposto da ser Bonifacio, il vescovo conte di Feltre e Belluno dichiara che non può ammettere né prendere in considerazione il libello presentato da ser Bonifacio, né intendeva rilasciargli le "litteras dimissorias" richiestegli, in quanto il vescovo stesso si dichiara essere stato ed essere tuttora "merus executor" ed inoltre perché il libello non è stato composto e presentato nelle formalità prescritte dalla prassi; quindi rigetta l'istanza di ser Bonifacio.

Su richiesta di ser Bonifacio, il notaio Lorenzo fu ser Pietro "de Arzenta" cittadino di Feltre redige il presente documento.

---

42 Non è precisato di quale atto papale.

43 Il riferimento è al vescovo di Feltre.



In calce, Nicolò Marelli da Vicenza, Podestà e capitano di Feltre in nome del doge di Venezia, certifica, nella sua funzione di autorità giudiziaria suprema del distretto di Feltre, la qualifica dichiarata dal notaio Lorenzo “de Arzenta” nella sua sottoscrizione, e dichiara che si deve perciò attribuire piena fede alle sue scritture pubbliche, compreso il presente documento<sup>44</sup>.

Questo atto conclusivo, definito tecnicamente “legalizzazione”, si rendeva necessario quando un qualsiasi documento prodotto da un notaio operante in un determinato distretto politico/giudiziario doveva essere trasmesso e/o presentato al tribunale di un distretto soggetto ad altra signoria territoriale eminente, dove il notaio estensore del documento non era conosciuto né riconosciuto, e quindi si doveva certificarne la qualifica, la qual cosa rientrava nelle competenze dell’autorità giudiziaria del distretto “di partenza” del documento; si presume che nel nostro caso si prevedesse di presentare il documento steso dal notaio Lorenzo ai tribunali della Curia romana o a quello di un giudice da questa delegato.

Inoltre, il “bersaglio” dell’istanza del Pievano e del sindaco di Pieve Tesino, presentata al vescovo di Feltre tramite il loro procuratore ser Bonifacio, era la decisione presa dal vescovo di Feltre di consentire e sancire la separazione della chiesa di S. Giorgio di Castello dalla chiesa pievana matrice di S. Maria di Pieve: nel testo originale del documento la decisione del vescovo Zeno è di volta in volta denominata “pronuncia”, “pronunciatio”, “sententia”. Bonifacio usa il verbo “terminare” per definire l’azione con cui il vescovo Zeno aveva appunto deciso, determinato, stabilito di “separare” la chiesa di S. Giorgio di Castello dalla pieve; “terminatio” si può appunto tradurre con “direttiva, determinazione, risoluzione”.

## **1449 13 agosto**

### **Compromesso con Castello sulla nomina del pievano**

Regesto

Castello Tesino, a nome delle rispettive comunità, nove uomini del comune di Pieve, tre di Cinte e dodici di Castello Tesino stipulano una convenzione. Essa stabilisce che, nel caso in cui si debba procedere alla nomina del pievano per tutta la valle di Tesino, la nomina stessa non debba essere fatta unicamente dai rappresentanti di Pieve e Cinte, ma debba ricevere anche consenso da quelli di Castello, e viceversa. La convenzione stabilisce inoltre che, ove all’atto della nomina vi sia tra le due parti disparità di voleri, l’elezione del pievano debba essere affidata a dodici uomini: quattro di Pieve, due di Cinte e sei di Castello. Stabilisce inoltre che il pievano di Tesino debba tenere a sue spese un cappellano che abiterà a Castello e, in caso di necessità, eserciterà la cura d’anime. Sarà responsabilità dei rappresentanti di Castello procurargli e pagargli l’affitto di una casa. La convenzione indica anche quanto ciascuno ha da pagare per il mantenimento del pievano che, secondo l’antica consuetudine, ha diritto alle primizie<sup>45</sup>.

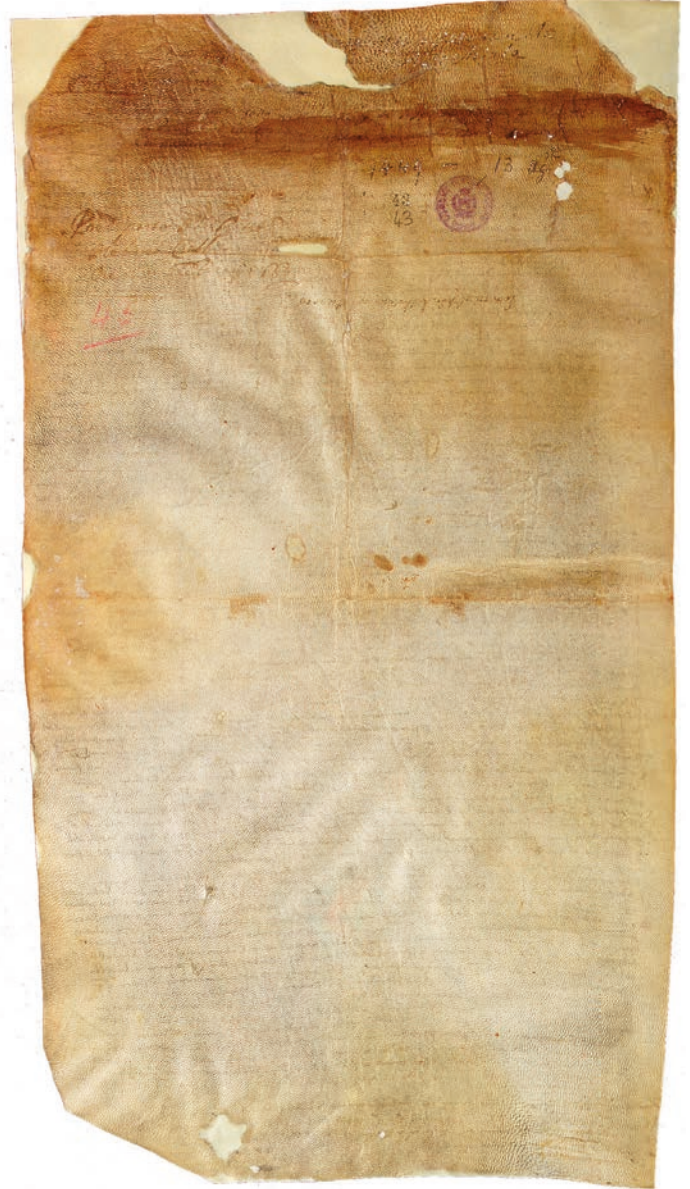
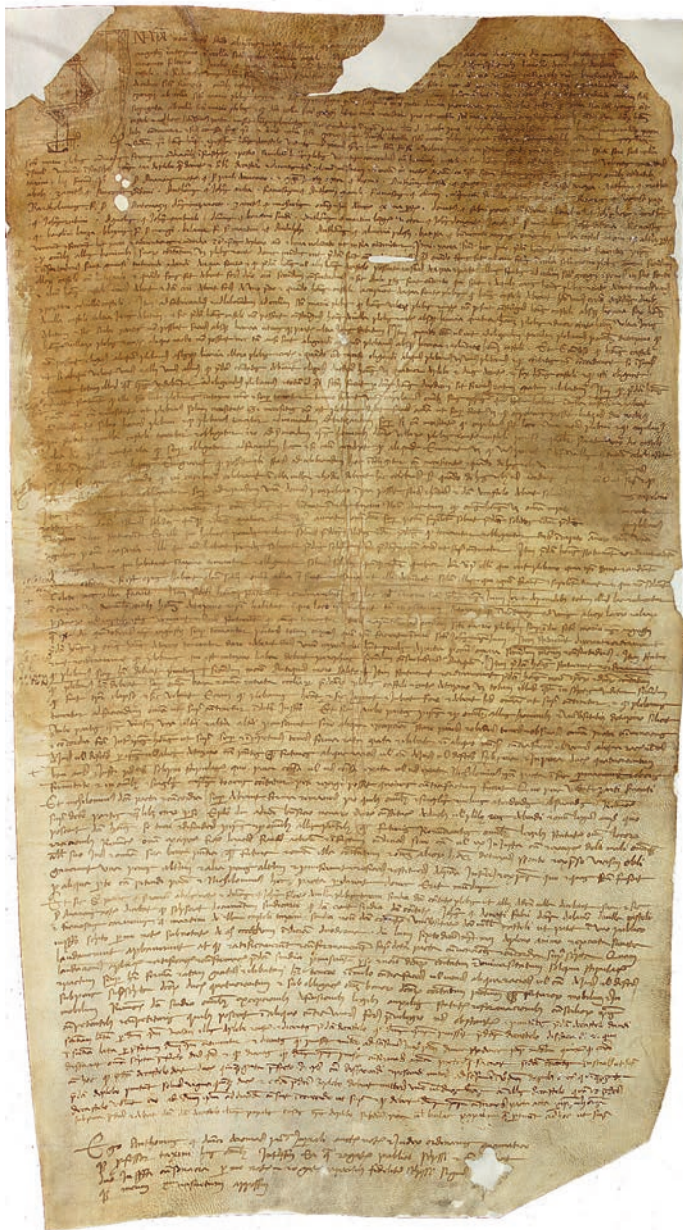
Il testo contenuto nel primo quarto della pergamena si legge con qualche difficoltà; nonostante ciò, quanto comprensibile è sufficiente per far cogliere il contesto nel quale è stato stipulato l’accordo

---

44 ACPT

45 La pergamena originale è conservata in ACPT





APTn, 1449 13 agosto

e le motivazioni che ne stanno alla base. Di seguito si evidenziano i due capoversi più rilevanti che consentono di dedurre l'accertata esistenza di una bolla di papa Nicolò V anteriore al 2 luglio 1449. La bolla sarà spedita da Roma in Tesino dove, come si vedrà più avanti<sup>46</sup>, sarà annullata e distrutta a seguito dei patti del 13 agosto 1449.

Traduzione integrale del documento

Verteva questione fra gli uomini della comunità di Castello Tesino, che avevano chiesto la separazio-

46 Vedasi documenti alla data 1452

ne (“causa dividendi”) della chiesa di S. Giorgio di Castello dalla chiesa di S. Maria di Pieve Tesino, motivo per il quale essi erano ricorsi con supplica a papa Nicolò V, nella quale essi avevano esposto che la chiesa di S. Giorgio era distante, separata e isolata (“eset segregata”) dalla pieve di S. Maria, serviva a molti abitanti e però non aveva titolo di esercizio di alcun ministero sacro (“haberet nula ministeria”), come invece aveva naturalmente la pieve di S. Maria.

A tale riguardo, papa Nicolò V aveva quindi affidato al vescovo di Feltre, Iacopo Zeno, tramite sua bolla (“litteras plumbeas”), la commissione di procedere alla divisione e separazione della chiesa di S. Giorgio di Castello dalla pieve di S. Maria come più precisamente appare dalla detta lettera papale di commissione (“prout in litteris papalibus continetur”); la qual cosa avvenne effettivamente (“et dicta ecclesia Sancti Georgii fuit divisa ab ecclesia Sancte Marie Plebis”), in forza e secondo il tenore della bolla papale di commissione al vescovo di Feltre e della conseguente sentenza esecutoria del vescovo stesso<sup>47</sup>, documenti che gli uomini di Castello detengono (“quas litteras et sententiam homines - Castelli - habent”).

In seguito, avendo gli uomini di Castello Tesino constatato che questo fatto non era stato affatto gradito dalle controparti – Pieve e Cinte, avevano paventato infatti “gravi contese, inimicizie, liti, scandali, come pure possibili omicidi” –, avevano perciò deciso di recedere dal loro intento e di rimanere comunque soggetti (“subditi”) alla chiesa pievana di S. Maria, tuttavia a certe condizioni più avanti precisate (“cum modis, formis et condicionibus infrascriptis”); del resto, anche gli uomini di Pieve volevano giungere a un accordo con gli uomini di Castello, così come gli uomini di Cinte. Si procedette quindi nel seguente modo: nove uomini del comune di Pieve e tre uomini di Cinte dall’una parte, e dodici uomini di Castello dall’altra, tutti dichiaranti al notaio Antonio sottoscritto di avere pieno mandato di azione dalle rispettive comunità, erano stati incaricati di elaborare il testo dell’accordo, articolato nei capitoli concordati fra di loro e sotto riportati (“venerunt et fecerunt hec pacta et conventiones”), che il notaio Antonio sottoscritto ora redige in forma di atto pubblico munito così di valore e vigore giuridico.

Di seguito, il riassunto dei capitoli dell’accordo:

- per prima cosa, gli uomini di Castello potranno e dovranno intervenire quando gli uomini di Pieve e di Cinte si riuniranno per assumere decisioni su questioni riguardanti l’intera pieve del Tesino, e quindi tutte e tre le comunità di villaggio;
- quando “fons fit vel erit factum” (ben fatto o sarà fatto) nella chiesa di S. Maria, in osservanza dell’antica consuetudine vi è l’obbligo di consegnare l’acqua benedetta di quel fonte, e quindi gli uomini di Castello potranno prelevare dal detto fonte della chiesa pievana di S. Maria, portarla a Castello Tesino e versarla nel fonte della chiesa di S. Giorgio; l’acqua del fonte battesimale pievano portata a Castello potrà essere utilizzata in loco per i battesimi (“causa batizandi”);
- quando “fons fit vel factum fuerit” nella chiesa di S. Maria debbono esservi due ceri di un determinato valore, uno dei quali deve essere acquistato e messo a disposizione dagli uomini di Pieve e di Cinte, l’altro dagli uomini di Castello;
- quando gli uomini di Castello prelevano l’acqua benedetta del fonte di S. Maria dovranno e potranno portare con sé uno dei due predetti ceri e portarlo a Castello nella chiesa di S. Giorgio;

---

<sup>47</sup> La sentenza è citata nel documento del 2 luglio 1449.



- quando si tratterà di concorrere con denaro, materiali ed uomini alla “fabrica” della chiesa pievana di S. Maria, quindi per lavori da eseguire su quell’edificio, gli uomini di Pieve e di Cinte non potranno costringere gli uomini di Castello a prestare la loro concorrenza se non a seguito di espressa licenza accordata da sei uomini giurati di Castello, e in ogni caso non oltre la quota dovuta (“non ultra iuris debitum”); per contro, gli uomini di Castello non potranno costringere quelli di Pieve e di Cinte alla concorrenza per lavori alla chiesa di S. Giorgio senza espressa licenza accordata da quattro uomini di Pieve e da due uomini di Cinte, e sempre “non ultra iuris debitum”. In definitiva, una parte dovrà in ogni caso agire con il consenso dell’altra (in questo caso, una parte è costituita da Pieve e Cinte, l’altra da Castello);
- quando in futuro si dovrà scegliere un pievano, gli uomini di Pieve e Cinte non potranno farlo senza l’espresso consenso e autorità degli uomini di Castello, e per contro quelli di Castello non potranno farlo senza consenso di quelli di Pieve e di Cinte;
- nel caso di discordanza sul soggetto da scegliere, quando una parte avesse scelto una persona e l’altra parte un’altra persona, e si dovesse dirimere la questione, la decisione sarà affidata a una commissione di dodici uomini, quattro di Pieve, due di Cinte e sei di Castello, i quali provvederanno alla scelta del pievano, e la loro scelta sarà insindacabile;
- da qui in avanti il pievano di Santa Maria sarà obbligato a tenere un suo cappellano stabile a Castello e mantenerlo a tutte sue spese, il quale vi eserciterà il ministero della cura d’anime in ogni caso particolare di necessità; nelle situazioni normali, ossia di non necessità contingente, dovrà intervenire il pievano di S. Maria; e questo con particolare riguardo per il battesimo dei neonati, fatti in ogni caso salvi i diritti del pievano stesso, il quale per contro dovrà venire a battezzare in caso di necessità qualora il suo cappellano di Castello ne fosse per qualche motivo impedito;
- il cappellano di Castello è tenuto “ad serviendum” (per servire) gli uomini di Pieve, Cinte e Castello per quanto riguarda la celebrazione degli uffici sacri, un giorno a favore di Pieve e Cinte, un giorno a Castello, secondo le condizioni qui minuziosamente specificate per i casi di necessità e nei quali il cappellano non potesse rispettare le scadenze dei giorni alterni previste per la normalità;
- gli uomini di Castello sono tenuti a reperire e mettere a disposizione del cappellano sopra nominato una casa in cui egli possa abitare decentemente, essendo a loro carico le spese dell’eventuale affitto;
- tutti gli uomini che abitano nei villaggi del Tesino “nomine aventicii” dovranno pagare 5 soldi e 4 denari veronesi piccoli pro capite all’anno, versandoli al pievano del Tesino; quelli di essi che possiedono pecore e non intendono pagare la sopra indicata quota pro capite, sono tenuti a conferire ogni tre anni al pievano del Tesino un’agnella per ogni masseria (“pro omni masaria”). I residenti che non hanno pecore paghino la quota in denaro sopra indicata; la stessa quota di denaro da versare al pievano sarà in carico a tutti i forestieri che abitano in Tesino, poiché anch’essi usufruiscono dei divini uffici e dei ministeri sacri come gli altri, “et si est opus habent oleum sanctum et omnia allia que sunt necesaria”, fatta eccezione per quelli che non pagano colletta né sono tenuti ad altre prestazioni;
- con tutto il latte delle pecore che sarà munto la mattina del giorno di San Giovanni di giugno sarà confezionato formaggio (“reducatur in caxeo”), e questo obbligo cade su tutti gli uomini del Tesino, sia che si trovino sulle montagne del Tesino, sia su montagne forestiere (“in montaneis advenis”) poste in altri territori; il formaggio così fabbricato sarà presentato alla chiesa di S. Maria di Pieve nel giorno di Santa Maria di agosto, giorno 15 del mese; dovrà inoltre essere corrisposto

un formaggio per ogni casara “ubi habent pecudes de partica” (non si capisce cosa significhi esattamente il termine), secondo l’antica consuetudine;

- come di costume antico, il pievano deve avere le “primitias” dei frutti dei campi, dovendo per contro adempiere a tutti i suoi obblighi come sopra specificato.

Seguono le clausole di mutua garanzia per il rispetto di quanto è stato qui convenuto e stabilito, di impegno a osservare i capitoli dell’accordo; si commina la sanzione di 400 ducati d’oro a carico della parte inosservante, da applicare alla parte osservante, sotto la condizione che comminata o meno, pagata o meno che sia la pena, l’accordo qui stabilito non verrà inficiato in alcuna sua parte e resterà sempre in pieno vigore.

Viene citato il documento di procura rogato dal notaio Antonio sottoscritto datato 16 maggio 1449 con il quale erano stati designati i sindaci delle parti che oggi approvano il testo dell’accordo.

Le parti dichiarano di rinunciare a qualsiasi azione tesa ad annullare questo accordo e a contravvenire ad esso.

In particolare, gli uomini di Castello promettono di consegnare agli uomini di Pieve e Cinte, la sentenza emessa dal vescovo di Feltre Zeno<sup>48</sup> annullata tramite incisione e taglio della pergamena (“incisam”), e quindi privata così di valore dispositivo; gli uomini di Castello dichiarano a tale riguardo che lo stesso vescovo aveva promesso di revocare se necessario quanto era contenuto nella detta sua sentenza, e che si era inoltre impegnato a informare papa Nicolò V che avrebbe distrutto tutti gli scritti ricevuti da Roma, considerati quindi non più in vigore e perciò annullati.

Gli uomini di Castello dichiarano che il vescovo Zeno si era impegnato a confermare questo accordo; gli uomini di Castello si impegnano a versare al vescovo di Feltre 50 ducati d’oro “causa disfaciendi” e per inviare un loro nunzio al papa per recapitare informazione di tutto quanto è stato oggi concluso; gli uomini di Pieve si offrono di contribuire per la metà, ossia per 25 ducati, mentre gli uomini di Cinte si impegnano a inviare uno o due di loro insieme agli uomini di Castello quando questi si recheranno a Feltre presso il vescovo per portare a compimento l’iter di conferma di questo accordo e i patti conclusi con questo atto.

Infine, gli uomini di Castello si impegnano a consegnare a quelli di Pieve e Cinte, annullata tramite incisione, la lettera papale da loro ricevuta con la quale si accordava in un primo tempo la divisione della chiesa di S. Giorgio dalla pieve di S. Maria “et debent dare dicti de Castelo litteras papales incisas ipsis de Plebe sub dicta pena, vel bulas papales que pertinent ad hoc ut supra<sup>49</sup>”.

Rogataro ed estensore dell’atto: Antonio fu Domenico da Romano d’Ezzelino, notaio di autorità imperiale e giudice ordinario, professore di grammatica nel Tesino.

Si tratta della “prima bolla papale” – ne seguirà una seconda nel 1451 – databile tra il marzo 1447 (data di elezione di Nicolò V) e il 2 luglio 1449 (data dell’inoltro della protesta al vescovo da parte di Pieve) con la quale papa Nicolò V aveva accordato la divisione, spedita da Roma al vescovo Zeno come esecutore della stessa, e detenuta da quelli di Castello. Nella prima parte di questo testo si afferma che tale bolla era materialmente in mano a quelli di Castello, veri destinatari e beneficiari

---

48 La stessa è oggetto del documento del 2 luglio 1449.

49 ACPT



dell'atto di cui il vescovo feltrino era semplice esecutore in nome del pontefice. In forza di questo atto (vedasi al proposito l'ultimo punto dei patti), doveva essere annullata tramite taglio della pergamena, e consegnata così annullata a quelli di Pieve. Da qui si desume che la bolla originale spedita da Roma in Tesino sia andata sicuramente distrutta; appare dunque inutile cercare la stessa in Tesino, a meno che qualcuno non abbia causalmente conservato un documento tagliato e annullato. Da un certo punto di vista, gli storici tesini avevano dunque ragione quando narravano di una prima bolla papale di divisione. I fraintendimenti sono legati al fatto che hanno considerato la data del 13 agosto 1449 come quella della bolla papale, mentre in realtà questa è la data di questo documento di accordo nel quale viene attestata con certezza l'esistenza di tale bolla che, per quanto già detto, doveva essere datata fra marzo 1447 (data di elezione di Nicolò V) e luglio 1449 (data del ricorso di Pieve) come estremi massimi "di sicurezza". Tale lasso di tempo potrà essere presumibilmente ristretto nel caso si rintracci la Bolla papale originale negli archivi vaticani.<sup>50</sup>

Testimoni: i sacerdoti Bartolomeo dei conti di Cesana canonica di Feltre e Iacopo del q. Enrico da Cayale beneficiato (...), Bartolomeo del q. Riccardo da Telve di Sotto beneficiato di Castello, e i religiosi Giovanni del q. Matteo beneficiato di Feltre e Zanino del q. Michele Morelli da Gabalarione dell'ordine di S. Francesco. Rogito: Antonio del q. Domenico de Romano<sup>51</sup>.

Dopo il 13 agosto 1449 furono necessari più di tre anni prima che si arrivasse ad una soluzione definitiva con la revoca della Bolla papale e della sentenza vescovile.

### **1450 7 giugno**

Locazione del bosco della Viosa<sup>52</sup>

Locazione da parte della comunità di Castello Tesino di un bosco detto "Lencosa" (probabilmente La Viosa) e parte della selva detta Calmandro a Donato fu Enrico da Canale San Bugo, al prezzo di 81 ducati in oro di giusto peso<sup>53</sup>.

### **1450**

#### **Contratto d'affitto ai pastori tesini**

"Nel vasto territorio di Corbolon di S. Stino di Livenza (Venezia), proprietà dell'abbazia di Sesto, nel 1450 già esisteva un contratto d'affitto per l'utilizzo esclusivo dei pascoli da parte dei pastori tesini ed asiaghesi<sup>54</sup>".

---

50 Al momento di andare in stampa i due tentativi da parte del sottoscritto di reperire la Bolla di Nicolò V presso l'Archivio Vaticano hanno avuto esito negativo.

51 Pergamena originale, lacera nelle prime cinque righe, con cinque fori nel seguito.

52 Val Viosa (chiamata usualmente *le Viose*), e un'ampia zona di prati e boschi situata a nord-ovest di Castello Tesino.

53 ACCaT.

54 Giovanni Filippo Rosset, *Strade ed allevamento transumante nel territorio tra Livenza e Tagliamento tra antichità ed epoca moderna*, in: "Quadrerni friuliani di archeologia", XIV/1994, p. 111.

Ancora a proposito della pastorizia tesina:

“Soleva essere in mantoana de molti pascholi de bestiame, per li qualij li mantoanij tenia de grande bestiame, ma per i chativij modij e ordeni fone piati questi talij pascholi dalo signore, dalo veschovo, dalo abate e da zentelhomenij. In mantoana se rachoiva una gran quantitate de fenij et per questo tanto feno abitavano li texinij con peghorij, quali laxava in mantoana duchati 16 o 20 mila, de che i mantoani ne avia uno belo utile. El sior mes. Lo marchexo se deliberoe che quelij texinij non vegnexe in mantoana con peghorij si che li mantoanij se ne aveno grandenixemo dano<sup>55</sup>”.

## **1452 20 settembre**

### **Nuova sentenza del vescovo Iacopo Zeno**

“Giacomo Zeno da Venezia, dell’uno e dell’altro diritto Dottore, per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Feltre e Belluno e Conte Commissario ed esecutore unico, delle cose infrascritte in modo speciale incaricato, a tutti ed ai singoli che vedranno la presente lettera oppure questo pubblico Documento leggeranno e udranno con qualsiasi nome siano chiamati e di qualunque dignità siano sfolgoranti, salute nel Signore, e indubbia fede usino sapendo che noi, con il rispetto che merita l’onore che ne proviene, dopo poco [che] abbiamo ricevuto una lettera dal Santissimo in Cristo Padre e Signore nostro Papa Nicolò Quinto vera Sua Bolla di piombo con la corda di canapa, secondo l’uso della Curia Romana, con i sigilli appesi sani ed integri, non viziati né in alcuna parte sospetti, ma esenti del tutto da difetto e sospetto, per mezzo degli onorabili uomini Bartolomeo Rubino e Francesco Lancia Sindaci e Procuratori della Villa di Castello Tesino, di Pietro di Romano Sindaco e Procuratore della Villa di Pieve Tesino ed anche, in nome procuratorio, del signor Presbitero Tommaso<sup>56</sup> Pievano di Tesino, di Benedetto figlio di Andrea Cecato Sindaco e Procuratore della Villa di Cinte Tesino, dei cui mandati appare sui pubblici documenti scritti da Giovanni Battista Cecato e da Domenico di Donato Peloso, pubblici Notai con anno, mese e giorno in essi annotati, davanti a noi presentati e da noi visti e letti, del seguente tenore:

Nicolò Vescovo, servo dei servi di Dio, al venerabile fratello Vescovo di Feltre, salute e benedizione apostolica.

Il dovere dell’Ufficio Pastorale affidatoci, benché indegni, della Suprema Disposizione, per cui siamo obbligati verso tutte le chiese dell’Orbe e verso i fedeli, ci spinge con continuo assillo a che circa il loro stato e la salvezza delle anime dei fedeli, così con paterna sollecitudine ci occupiamo che a seguito del ministero della nostra carica provenga l’aumento del culto divino e nascano finalmente fra gli stessi fedeli i benefici della pace e dell’unità. Se poi, secondo il ricorso dei dilette figli abitanti e residenti nella Villa ossia nel luogo di Castello Tesino della Diocesi di Feltre, a noi esposto, che un tempo essi stessi aiutandosi, Dio benedicendo, essendo cresciuti per numero di persone ed anche per beni e per belli edifici di case, col permesso dell’Ordinario eressero una bella chiesa sotto il titolo di San Giorgio nella predetta Villa di Castello Tesino e la fecero costruire, e che, benché il Rettore chiamato Pievano attualmente in carica nella chiesa parrocchiale di Santa Maria della Villa di Pieve Tesino cui si aggiunge

---

<sup>55</sup> Andrea Schivenoglia, *Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484*, trascritta e annotata da Carlo D’Arco, Mantova, Edizioni Baldus, 1976, p. 43.

<sup>56</sup> Si tratta di Tommaso Braus.

un'altra di Cinte Tesino ed a cui le dette Ville sono per diritto parrocchiale sottoposte, qualche volta si sia recato a detta chiesa costruita per celebrare gli uffici divini, tuttavia per ricevere i sacramenti della Chiesa gli abitanti ed i residenti predetti dovevano andare alla detta Chiesa della Beata Maria ed essendo le predette Ville poste in luoghi montuosi e nel tempo invernale nevosi e piovosi, e si sapeva che la detta Villa di Castello Tesino dista dalla detta chiesa di Santa Maria un miglio ed oltre e che molto spesso in detto tempo i vecchi e le donne ed altre persone malate della stessa Villa di Castello Tesino rimanevano senza Messe ed altri Uffici Divini, specie nei giorni solenni e festivi e che nel trasporto degli infanti a detta chiesa della Beata Maria per ricevere perfino il battesimo qualche volta alcuni dei predetti infanti morivano ed accadevano altri simili sinistri, e se la detta chiesa da essi fondata fosse eretta in parrocchiale, gli stessi desideravano e proponevano di dotarla con i beni loro concessi da Dio, Noi ti abbiamo affidato in questa lettera nominandoti espressamente, tra gli altri compiti che, convocato il Rettore di detta chiesa e gli altri che si dovessero convocare, ti informi diligentemente tutte e le singole cose predette e le circostanze e che quando, secondo questa informazione, avrai provate che le cose siano vere e che alla predetta chiesa di San Giorgio gli stessi abitanti e residenti diano tanti beni in dote quanti siano sufficienti a formare frutti, redditi e proventi per il valore di 50 Fiorini d'oro da camera secondo la stima comune ogni anno e che gli abbiano realmente assegnati eriga la Chiesa Parrocchiale con Fonti e Cimitero e con le altre insegne parrocchiali e procuri di separare con la Nostra Autorità la predetta Villa di Castello Tesino con gli abitanti presenti residenti e futuri per quanto riguarda la cura d'anime e gli altri diritti parrocchiali dalla Chiesa della Beata Maria. Abbiamo voluto tuttavia che i detti abitanti, presenti e futuri, siano tenuti egualmente a devolvere al Rettore Pro tempore della Chiesa di Santa Maria, dieci Fiorini d'oro, oppure assegnare effettivamente tanti beni dai quali egualmente ogni anno provengano alla stessa Chiesa della Beata Maria dieci Fiorini, come nella Nostra stessa lettera più compiutamente è esposto.

Invero ultimamente, come dichiarava la petizione da poco esibitaci da parte degli stessi abitanti e residenti, tu, procedendo all'esecuzione della stessa lettera secondo la legge dopo che chiamati quelli che dovevano essere chiamati, avevi trovato che quelle cose erano vere, che gli stessi abitanti e residenti avevano assegnato la medesima dote come si descrive sopra, hai eretto la stessa Chiesa di San Giorgio e l'hai separata dalla stessa di Pieve di Santa Maria ed hai debitamente eseguito le altre cose secondo il contenuto della stessa lettera, come in altra tua lettera si dice essere contenuto più diffusamente. Siccome poi, come aggiungeva la stessa petizione, sono nate fra gli abitanti e residenti di Castello, di Pieve e di Cinte, in seguito di ciò, gravi contese ed inimicizie, gli stessi, per sopprimere tali discordie ed inimicizie e scandali, come pure evitare omicidi che, come sembra verosimile credere, potevano accadere, giunsero ad una certa qual concordia e strinsero di comune accordo alcune convenzioni e patti ragionevoli ed onesti per il bene della pace e della concordia.

Per questo motivo da parte del Pievano e degli stessi abitanti a Noi, al fine di togliere la discordia e l'inimicizia e qualunque occasione di malignare ed allo scopo che gli stessi per il futuro vengano a riposare sotto il manto della pace e della tranquillità, fu rivolta umile supplica di annullare la predetta lettera e concedere che l'attuale Pievano di detta Pieve che c'è attualmente, possa deputare un Cappellano idoneo ad amministrare agli uomini della stessa villa di Castello i Sacramenti Ecclesiastici e le altre cose per la loro pace e tranquillità ed anche stabilire e condizionare la salvezza delle loro anime alle convenzioni e patti convenuti. Per una maggiore loro solidità aggiungere il peso dell'Autorità Apostolica e su di essi disporre opportunamente ci degnassimo per benignità Apostolica.

Pertanto Noi, non avendo sicura conoscenza delle predette cose, spinti da tale suppliche, ordiniamo alla tua fraternità attraverso gli scritti Apostolici affinché per Nostra Autorità diligentemente Ti informi di tutte le stesse e singole cose premesse e circa tutte le loro circostanze e in seguito a queste informazioni, se troverai che le cose stanno così, del che onoriamo la Tua coscienza, approverai tali patti e convenzioni come sono stati stipulati giustamente e con provvidenza con la Nostra Autorità li confermerai nonostante le precedenti lettere nelle quali quanto ostacolava ai premessi fatti e convenzioni espressamente abrogiamo, nonostante qualunque altra cosa in contrario.

Dato a Roma presso San Pietro nell'anno dell'Incarnazione del Signore Mille quattrocento cinquanta uno, l'ottavo giorno delle Idi di maggio, il quinto anno del Nostro Pontificato.

Dopo la presentazione di queste Lettere Apostoliche a Noi e la recezione da Noi, come si premette, abbiamo fatto la requisitoria dei fatti adottati dai Sindaci e dai Procuratori dei detti uomini delle Ville di Castello, Pieve e Cinte di Tesino e del loro Pievano costituiti davanti a Noi, con la dovuta insistenza abbiamo domandato come volessero procedere all'esecuzione della detta lettera Apostolica secondo la forma trasmessa e diretta a Noi dalla Sede Apostolica.

Pertanto Noi Giacomo<sup>57</sup> Vescovo esecutore sopraddetto, giudicando che tale requisizione sarebbe stata giusta e conforme al diritto, volendo riverentemente eseguire il mandato Apostolico affidatoci in questo punto, come siamo tenuti, avuta intorno a tutte queste cose matura e diligente informazione da persone degne, ed essendoci noto che tutte e singole cose esposte e narrate nella Lettera Apostolica sono vere, sia da documenti pubblici come da persone degne di fede come pure per nostra certa scienza, secondo il tenore della presente Lettera, gli infrascritti fatti e convenzioni contenuti e descritti in un certo documento pubblico prodotto davanti a Noi, scritto e rogato da Antonio di Domenico dei Romani, con il proprio anno, Indizione, mese e giorno in esso contenuti, come provvidamente ed esattamente sono stati avviati e fatti, nonostante la prima Lettera Apostolica ante detta e la Nostra, dalle quali si è derogato in quanto si opporrebbero in qualche modo a questa, per Apostolica Autorità a Noi concessa in questo campo, approviamo e confermiamo per Primo:

Che la Chiesa di Santa Maria di Pieve sia e debba essere la Chiesa Parrocchiale delle dette Ville di Pieve, Castello e Cinte Tesino. Similmente che gli abitanti della Villa di Castello possano e debbano nella loro Chiesa di San Giorgio erigere il fonte battesimale in modo tale però che ricevano l'acqua del fonte di Pieve sua matrice per il fonte da erigersi nella Chiesa di San Giorgio a Castello e che i detti abitanti di Castello siano tenuti a comperare il Cero per il fonte, come di costume. Così pure il Pievano pro tempore di Santa Maria sia tenuto a proprie spese debba tenere un Cappellano idoneo che abiti ed abbia dimora nella Villa di Castello il quale in caso di necessità possa somministrare agli uomini di detta Villa di Castello qualunque sacramento ecclesiastico e valga sempre salvo il diritto della Chiesa Parrocchiale. Inoltre gli uomini del predetto Comune di Castello Tesino siano tenuti e debbano provvedere al detto Cappellano una casa nella detta Villa di Castello in cui possa comodamente abitare; Inoltre che il detto Cappellano sia tenuto ed un giorno celebrare nella Chiesa di San Giorgio di Castello ed il seguente nelle Chiese delle Ville di Pieve e Cinte e così giorno dopo giorno successivamente, salvo tuttavia giusti impedimenti espressi nel detto documento; Inoltre che

---

57 Il riferimento è a Giacomo Zeno.



gli uomini abitanti in dette Ville di Castello, Pieve e Cinte siano tenuti e debbano dare e pagare al Pievano in carica di Santa Maria di Tesino, in compenso dell'obbligo di tenere un Cappellano, per ogni focolare 5 soldi e 4 denari di moneta veneta ogni anno nella festa di San Martino, in modo tuttavia che gli uomini o la Comunità del predetto Castello di Tesino, con la singola stima in detta festa di San Martino, redatto un elenco dei focolari, d'accordo con il Pievano, paghino al detto Pievano in carica, per tutte le famiglie i detti 5 soldi e 4 denari e non sia tenuto il detto Pievano ad esigerli dalle persone, ma possa esigerli e riceverli in una sola volta dalla Comunità; Inoltre che il latte proveniente dalle pecore e bestiame degli uomini della Villa di Castello, Pieve e Cinte Tesino nel giorno di San Giovanni nel mese di Giugno, qualsiasi numero siano le pecore, debba essere tutto trasformato in formaggio e quel formaggio gli uomini di Tesino siano tenuti debbano e siano obbligati nella festa della Assunzione della Beata Vergine Maria a presentarlo al Pievano in carica; Inoltre che il detto Pievano abbia e debba avere tutte e singole cose che era solito avere dai parrochiani e che sono contenute negli inventari della stessa Chiesa; Inoltre che per la Delibera di qualche spesa in favore della Chiesa di santa Maria di Tesino chiamata di Pieve, gli uomini di Castello debbano essere convocati e che gli uomini di Pieve e Cinte non possano deliberare niente senza che siano convocati singolarmente detti uomini di Castello e che d'altra parte gli uomini di Castello non possano deliberare nulla senza che siano chiamati anche gli uomini di Cinte, salvo sempre il diritto dell'Ordinario. In generale, se anche altri patti e convenzioni si trovassero nel documento predetto stipulato provvidamente e giustamente tra i predetti uomini, nonostante la presentazione della prima Lettera e della presente successiva, alle quali tutte è stata fatta deroga, Noi li approviamo e li confermiamo.

In fede e testimonianza di queste cose Noi abbiamo fatto fare questa Nostra Lettera ossia il presente Documento firmato dal Nostro Notaio e Cancelliere ed abbiamo ordinato che fosse munito dell'applicazione del Nostro Sigillo Pontificale<sup>58</sup>.

Dato e fatto a Feltre nel Nostro Palazzo Vescovile alla presenza dei Signori testimoni Signor Bartolomeo dei Conti di Cesana, canonico di Feltre, Rizardo de Lusa di Blandone, Giovanni Domenico de Lusa di Rizardo e Giovanni Uvas chierico della Diocesi di Costanza, nostro familiare.

Anno del Signore Mille Quattrocento Cinquanta Due, Indizione XV, giorno 20 Settembre, anno sesto del pontificato del Santissimo in Cristo Padre e Signore Nicolò Papa Quinto per Divina Provvidenza.

Io, Franceschino Lorenzi de Cacci, chierico di Novara, per Autorità Imperiale pubblico Notaio e Cancelliere del predetto Signor Vescovo, fui presente alla presentazione, ricevimento e requisizione della detta Lettera Apostolica ed a tutte e alle singole cose mentre così come è scritto sopra avvenivano e si facevano con i predetti testimoni, e tutte e singole cose ho udito che erano state fatte, perciò questo presente e pubblico Documento ho chiuso con l'apposizione del Sigillo del Predetto Rev.<sup>mo</sup> Signor Vescovo e in fede delle cose premesse mi sotto firmai.

Luogo del Sigillo

Io Baldassarre figlio dell'egregio Signor Martino Peloso di Castello Tesino, per Autorità Sacra Apo-

---

58 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

stolica e Imperiale pubblico Notaio e Giudice Ordinario, questa copia di Documento da altra copia autenticata da me Notaio trascritta dal Documento autentico come sopra richiesto.

Io Giovanni Battista figlio del provvido Signor Mastro Matteo Ballerino di Castello Tesino, per Autorità Imperiale pubblico Notaio e Giudice Ordinario ho copiato dal Documento di Baldassarre Peloso<sup>59</sup>.

Anche nei secoli successivi Castello Tesino proseguì nell'intento di ottenere una propria parrocchia (1598, 1653, 1659, 1755). Solamente nel 1786 tale risultato fu raggiunto.

## **1452**

### **Sentenza sul libero transito**

Sentenza di Giacomo Trapp, capitano di Ivano per il duca Sigismondo, nella lite tra Castello, Pieve e Cinte Tesino, relativamente alle spese sostenute da quei di Castello a Innsbruck, Venezia e Mantova, per ottenere il libero transito...

Sentenza a favore di Castello Tesino<sup>60</sup>.

## **1460-1462**

Vescovo di Feltre è Francesco dal Legname

## **1462 9 agosto**

### **Sentenza su una divisione di beni**

Castello Tesino, presso la casa inferiore di ser Donato Peloso padre del notaio Dorigato sottoscritto: Davanti al "dominus" signor Giovanni "Luppus", sedente "ad banchum iuris" nella veste e funzione di giudice vicario della giurisdizione di Castel Ivano per conto del nobile soldato "dominus" Giacomo Trapp capitano del detto castello in nome di Sigismondo d'Asburgo duca d'Austria, si presenta ser Giacomo Michele di Giovanni Donato da Castello Tesino, e chiede al giudice di procedere all'interrogatorio di Giovanni fratello del comparente, chiedendogli se si ritenga penalizzato ("agravatum") a seguito dell'atto di divisione di beni seguita fra i detti due fratelli. Il giudice procede: Giovanni risponde di no, e che anzi si ritiene del tutto soddisfatto. Testimoni all'atto: Donato fu ser Antonio Marson, Taddeo fu ser "Almericus Tertius", entrambi di Castello Tesino, e "Ruopel" ufficiale cursore della curia di Castel Ivano.

Notaio: "Dorigatius" figlio di ser Donato Peloso di Castello Tesino, notaio di autorità imperiale, scrivano della curia di Castel Ivano<sup>61</sup>.

## **1462 19 ottobre**

### **Elezione di sindaci**

"Nel Nome di Cristo Amen. Nell'anno dalla Sua Nascita Mille quattrocento sessante due, Indizione X, il 19 del mese di Ottobre, nella Villa di Castello Tesino della Diocesi di Feltre, della Giurisdizio-

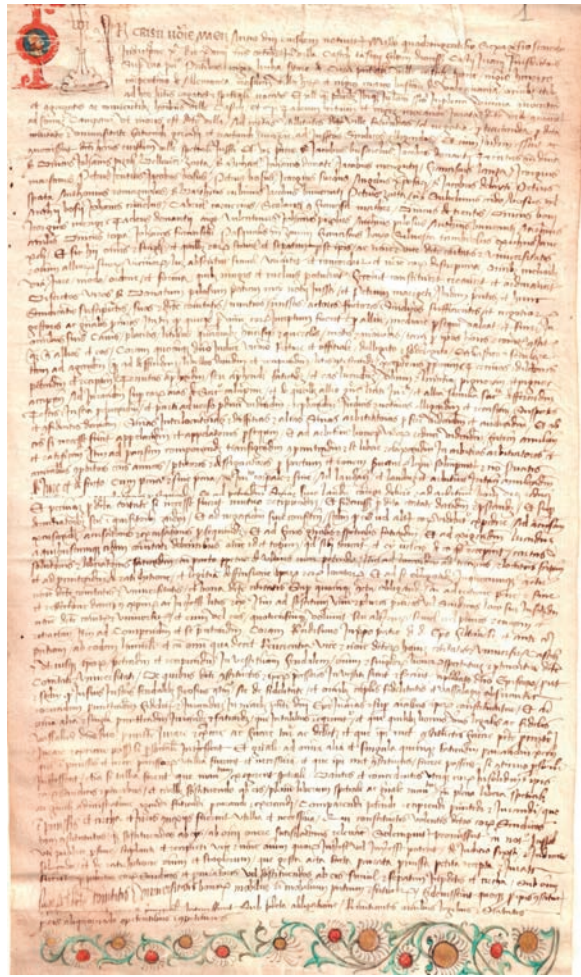
---

59 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

60 ACPT.

61 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

ne di Castel Ivano, sulla via pubblica, presenti Mastro Luca Sartore da Coira, abitante a volte nella Villa di Castello Tesino, Magistro Enrico, carpentario de Alemagna, abitante della Villa di Castello, Mastro Marco di Bastiano della Valle di Non, tutti testimoni e moltissimi altri, ed ivi nel luogo soprascritto, in completa Vicinia radunati da Tadeo Rizo e da Mastro Morando, Giurati di detta Villa, gli uomini di detta Villa, per fare certe utilità e per trattare affari della predetta Comunità e per discutere e per gestire e per specialmente eleggere gli infrascritti Sindaci. Ed essendo ivi accorsi e convenuti detti uomini della medesima Villa, specialmente infrascritti e cioè in primo luogo Ser Giacomo Busarello, Giacomo di Donante, Trento di Mastro Domenico di Giovanni Pizolo, Bellancino Zotta, Ser Michele di Giovanni della Donata, Giacomo di Menguzzo, Francesco Lanza, Giorgio Marsonè, Pietro Gentile, Giacomo Boso, Pietro Boso, Giorgio del Sordo, Angelo di Cristoforo, Ser Giacomo Delaiti, Pietro Spada, Antonio Romagnolo, Ser Bartolomeo Rubino, Giacomo di Benvenuto, Pitro Zotta, Mastro Ancelmo Cerdo, Bosio del fu Antonio Boso, Giovanni Russolo, Gabriele Carnerio, Scolaro del fu Francesco di Matteo, Domenico dei Trenti, Domenico di Bovo, Giorgio di Mengo, Taddeo di Donato, Mastro Velentino, Giovanni Pizolo, Antonio Peloso, Antonio di Benvenuto, Antonio dalle Mule, Domenico Toppa, Giovanni di Francesco, Pasquale di Mastro Zanino, Francesco Bailo, Silvestro Tamburlo, Sico di Giaselo, e così tutti questi e ciascuno di essi insieme e separatamente, per sé ed anche a nome di detta Comunità e di tutti i Vicini, anche assenti, unanimemente e concordemente elessero e nominarono i discreti uomini Ser Donato Peloso, padre di me Notaro sottoscritto, e Pietro di Marigeto, ivi presenti ed accettanti questo sindacato, come ambasciatori, messi, attori, e fattori di detta Università, Sindaci supplenti e gestori degli affari e Procuratori Generali in tutte le loro cause, liti, querele mosse e da muoversi davanti a qualunque Signor Giudice, Vicario, Rettore sotto delegato Ecclesiastico o Secolare, tanto a muovere l'azione come a terminarla, dare i Livelli, rispondere ed eleggere Giudici e Notai. Io Dorigazio figlio di Ser Donato Peloso da Castello Tesino, per autorità Notaio Pubblico e scrivano di Castel Ivano<sup>627</sup>.



ACCaT, pergamena 1462 19 ottobre. Elezione dei sindaci

62 APTn.

**1462**

**Priorato di S. Maria di Tesino**

“Antonio Bovio, dottore delle arti, mansionario della medesima Chiesa, fu provveduto dal Vescovo Teodoro<sup>63</sup>, del priorato di Santa Maria del Tesino<sup>64</sup>”.

**1462-1464**

Vescovo di Feltre è Teodoro de Lellis

**1464 10 maggio**

**Concessione della vicinia**

Regola Generale sopra il monte di S. Ippolito. Concessione, dietro pagamento, ai “forestieri” che attualmente abitano e risiedono nella comunità di Castello Tesino, di poter in eterno abitare, pascolare il bestiame, far legna ed usufruire dei beni della comunità.

“Nel nome di Cristo Amen.

Nell’anno dalla Sua Nascita Mille Quattrocento Sessanta Quattro, Indizione XII, il 10 del mese di Maggio, nella Villa di Castello Tesino sopra il Monte di S. Ippolito presso la Chiesa, convenuti in piena Vicinia gli uomini della Villa di Castello, convocati al suono della campana sì come è costume di detta Villa e presenti molti e cioè: Trento del fu Domenico sartore e Giacomo, Giurati della stessa Villa, allo scopo di fare e trattare tutte le infrascritte cose.

E stando lì ed essendo convenuti più che due parti, cioè Ser Bartolomeo Peloso, Mastro Francesco, Bartolomeo Rubino, Matteo Balarino, Ser Donato Peloso, Giacomo Zanetino, Antonio suo fratello, Nicolò di Francesco, Giovanni Pizolo di Giovanni Pizolo, Giacomo di Giovanni Dalle Mule, Angelo Tamburlo, Luca dalle Mule, Bayo Sbordelato, Bovolino del fu Pietro Marigeto, Pasquale di Zanino, Giacomo Busarello, Martino Quaruto, Giacomo dei Trenti, Ser Giacomo Boso, Giacomo dei Bayli, Giacomo Peloso, Francesco Lanza, Domenico Toppa, Giovanni Zanca, Giacomo Sor-do, Domenico di Giovanni Pizolo, Francesco dei Dorigati, Mastro Guglielmo Cerdo, Matteo di Benvenuto, Giovanni di Menguzio, Mastro Rafano Fabro, Pietro Zotta, Taddeo di Trento, tutti di detta Villa di Castello concordi e nessuno contrario, in nome di detta Comunità, per la gestione e la decisione della utilità e degli affari di detta Villa, in forza e motivo degli abitanti forensi<sup>65</sup> in detta Villa di Castello, diedero piena licenza e autorità ai Sindaci della (...) <sup>66</sup> e ai due giurati di detta Villa, Piero della Jora e a Trento (...) (?) [del fu Domenico sartore], di scegliere otto uomini incaricati di provvedere a stilare un provvedimento rivolto ai forestieri abitanti nel villaggio e nel territorio di pertinenza della Comunità, soggetto alla giurisdizione della sua regola, in forza del quale essi forestieri non possano sottrarsi alle prestazioni pubbliche a favore della comunità, godendo almeno in parte l’uso dei beni comuni pertinenti a questa. Si decide perciò che:

Tutti i forestieri residenti come sopra debba contribuire alla Comunità una certa somma annua per

63 Il riferimento è al vescovo Teodoro De Lellis.

64 Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, 1874-1877, volume II, p. 143.

65 Col significato di forestieri.

66 Il documento presenta uno spazio bianco e non sono indicati i nomi. Probabilmente trattasi di ser Donato Peloso e Pietro Marighetto, sindaci nel 1462.



l'uso dei pascoli dei propri bestiami, in ragione di dieci lire di denari piccoli veneti per coppia di buoi, lo stesso per ogni capo di cavallo, asino e mulo, maschi e femmine, e una lira per capo di vacca; i "laboratores" forestieri debbano pagare alla comunità dieci lire di denari piccoli veneti per ogni calcara attivata;

i "laboratores" forestieri addetti al taglio di legnami mercantili, allo scavo di pietre da fabbrica o di sabbia, o ad altre attività simili, debbano pagare alla comunità un ducato d'oro;

Sono esentati da questo onere i "laboratores" assunti "ad operam".

I forestieri che risiedono stabilmente sul territorio della comunità tenendovi casa, focolare e beni ("ignem et massariciam") debbano pagare alla Comunità un ducato d'oro all'anno;

Ogni forestiero che taglia legna da ardere sul territorio della Comunità debba vendere quella legna nel villaggio al prezzo di 15 soldi al passo<sup>67</sup>, e non di più;

Nessun forestiero possa assumere e tenere presso di sé lavoratori addetti alla segagione, sotto pena di 5 lire per ognuno e per ogni volta, da applicare alla cassa della Comunità;

Nessuno di Castello possa somministrare ai segatori la cena prima del giorno dell'operazione<sup>68</sup>, né cibo né (...) <sup>69</sup> nei giorni festivi senza pagamento in denaro;

La mercede per ciascun segatore non possa superare i 10 soldi per opera, sotto pena di 10 lire<sup>70</sup> di denari piccoli veneti per ogni caso di trasgressione.

Il notaio rogatario certifica che i presenti formano più dei due terzi del totale dei vicini della comunità, e perciò l'atto risulta perfettamente valido.

Notaio: Dorigato ("Dorigatius") figlio di ser Donato Peloso di Castello Tesino, notaio di autorità imperiale<sup>71</sup>.

Sono indicati i nominativi di trentotto vicini presenti alla riunione, ossia: "Trentus" fu Domenico sarto, Giacomo giurato della comunità, ser Bartolomeo Peloso, Bartolomeo "Rubinus", Matteo Ballerin ("Balarinus"), ser Donato Peloso, mastro Francesco, Giacomo di Zanetino, Antonio suo fratello, Nicolò di Francesco, Giovanni "Pizolus", Giacomo di Giovanni dalle Mule ("a Mulis"), Angelo "Tamburlus", Luca dalle Mule ("a Mulis"), "Bayus Sbardelatus", "Bovolinus" figlio di (...) <sup>72</sup>, Pietro di Marighetto ("Marigetus"), Pasquale di Zanino, Giacomo Busarello, Martino "Quarutus" (?), Giacomo dei Trenti ("de Trentis"), ser Giacomo Boso ("Boxus"), Giacomo dei Baili ("de Baylis"), Giacomo Peloso, Francesco Lanza, Domenico Toppa, Giovanni "Zancha", Giacomo Sordo ("Surdus"), Domenico di Giovanni "Pizolus", Francescone dei Dorigati ("de Durigatis"), Giovanni "Florinus", Giacomo dei Dorigati ("de Durigatis,") mastro Guglielmo cerdone, Matteo di Benvenuto, Giovanni di Menguzzo, mastro "Raphanus" fabbro, Pietro Zotta, e Taddeo di Trento "Trenti";

essi affermano e il notaio rogatario certifica che i presenti formano più dei due terzi del totale dei vicini della comunità, e perciò l'atto risulta perfettamente valido.

Notaio: Dorigato ("Dorigatius") figlio di ser Donato Peloso di Castello Tesino, notaio di autorità imperiale.

67 Il passo è un'unità di misura pari ad una catasta di legna di 3,25 mc.

68 Nessuno è dunque autorizzato ad ospitare la manodopera prima dell'effettivo avvio della collaborazione.

69 L'ultima riga del documento non si legge.

70 Tale cifra è corretta in "unam".

71 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

72 Lo spazio è lasciato in bianco.

**1464-1490**

Vescovo di Feltre è Angelo Fasolo

**1465 27 settembre**

**Vargate**

Il documento indica le vargate, cioè le delimitazioni della via per cui gli animali vanno al pascolo, fatte sul territorio di Castello Tesino.

“Nel nome di Cristo Amen. Nell’anno della Sua Nascita Mille Quattrocento sessanta cinque, Indizione XIII, il giorno ventisette del mese di Settembre, nella Villa di Castello Tesino, sopra il portico della casa di Ser Pietro dei Dorigati, in presenza di Mastro Bartolomeo Sartori e di Matteo suo servitore da Trento ambedue abitanti nella detta Villa di Castello Tesino, come testimoni:

Ed ivi Ser Giacomo Boso, Ser Domenico di Paolo, Ser Giacomo di Micheletto, Ser Giacomo di Giopietro, Ser Francesco Delayti, Ser Antonio Dalle Mule, Ser Antonio di Buonovenuto, Ser Belaverio Zota, e Ser Bartolomeo Rubino, tutti di detta Villa di Castello Tesino e tutti eletti dagli uomini del Comune della stessa Villa di Castello Tesino, seguenti e volenti il segno della loro autorità e autorizzazione a loro data dagli uomini e dal Comune della predetta Villa, come risulta dal Documento della sua libertà e dalla licenza vergata dalla mia mano di infrascritto Notaio, dichiararono e destinarono sopra alcune Vargate; per primo sopra il monte di Celazo<sup>73</sup> e posero una vargata che inizia circa alla forcella del Col de Belle e va e viene sul fondo della valle fino ai prati di quelli dei Moranduzi e ai prati di quelli di Ser Martino Longo andando in su fino al comunale sotto le Laste. Così pure posero un’altra vargata che incomincia dalla stessa forcella del Col delle Belle e va fra il prato di Pietro Balarino e il prato degli eredi di Ser Martino Zenza (?) e inoltre va fra il prato di Ser Giacomo Zuanetino e il prato degli eredi di Ser Antonio Zenza (?) e discende fino alla valle Ortigaglia (?) e lì discende sopra il comunale. Così pure posero un’altra vargata per il cui suolo si va al pascolo con gli animali per tutto il mese di maggio, la qual vargata scende per la strada pubblica e passa per i prati di quelli dei Morandini ed i prati degli altri confinanti con detta via fino al comunale. Inoltre posero una vargata sopra il Monte Arnay che incomincia nel prato di Donato (...) (?) e va oltre per il prato di Mastro Morando Cerdoni fino al comunale. Inoltre posero un’altra vargata che incomincia nella parte superiore del prato di Giovanni di Micheletto da Costa Canale e discende al prato di Giovanni da Lamon dei Fabri di Fugazza sopra Larina (Arina) e discende ai prati di Arnay e in Val Copane. Inoltre posero e stabilirono che presso la sorgente Novazie (?), che è fra il prato di Pietro di Marco e il prato di Ser Vendramino di Marco, tutti coloro della detta Villa di Castello Tesino che hanno pecore o altri animali e bestiame possano abbeverare i loro animali senza opposizione di altre persone o pegni per essere ammessi o no. Inoltre posero un’altra vargata sopra il Monte di Pavana, che incomincia dalla sorgente Pavana e va in giù per la via che va per il prato di Giacomo di Mengo fino al prato di Giacomo di Micheletto ed il prato di Ser Xicato di Menguzo e discende nella Val Feralte (?). Così comincia pure in detta fonte un’altra vargata che scende da sopra il prato di Giacomo di Mengo e va oltre il prato presso quelli degli eredi del fu Domenico Alcelli, andando in su fra il prato degli eredi di Domenico Alcelli ed il prato

---

73 Celazo è da intendersi come Celado.

degli eredi di Ser Giovanni Crivelli e inoltre va fra il prato di Donato di Mengo ed il prato di Morando Menguzo e va oltre fra il prato di (...) e il prato di Ser Antonio Rubino e il prato di Ser Belaverio Zota e va oltre il prato presso il fienile di sopra dello stesso Ser Belaverio Zota e inoltre va a discendere in Valle Sporugola (?). E inoltre va fra il prato di Ser Antonio Delayti e il prato di Ser Martino Peloso e inoltre va fra il prato di Giacomo da Lamon dei Fabri e il prato di Ser Antonio Zuanetini e inoltre va fra il prato di Antonio Rubino e il prato di Ser Martino Peloso fino alla cima di Zardo (?). La vargata soprascritta all'inizio fa un ramo che incomincia fra il prato degli eredi del fu Domenico Alcelli e il prato di Ser Pietro Marigeti e scende nella Valle delle Jare. Così pure fa un altro ramo che incomincia fra il prato di Ser Belaverio Zota e il prato di Ser Antonio Rubino andando in su presso il prato di Ser Pietro Marigeto fino alla forcella, andando in su per i possedimenti di Ser Bartolomeo Rubino fino in Galina. Inoltre fa un altro ramo nella detta Valle Sporugola che scende in basso attraverso il prato di Antonio Delayti e il prato di Antonio Zuanetini fino al comunale, attraverso il quale ramo si debba e si possa il transito e condurre gli armenti. Così pure posero e designarono una vargata sopra il Monte Zardo nella parte superiore dei prati di Zardo attraverso le ghiaie e questa viene in fuori fino alla parte inferiore di detti prati di Zardo per la detta ghiaia e fa un ramo fra il prato di Ser Bartolomeo Rubino e il prato di Giacomo Pizolo e scende in Batare e attraverso questa vargata si deve e si può transitare e condurre armenti e pecore. Così pure fissarono un'altra vargata che incomincia alle Cento Pezze andando in su fra il prato di Giovanni Pizolo e il prato di Bartolomeo Tasca fino allo sbocco. Inoltre posero una vargata che incomincia alla sorgente La Goza e va in su per la Via Imperiale fino ad un piccolo colle e lì fa un ramo attraverso la stradina del prato di Almerico Xico e va agli spiazzi della Rocheta. Così un altro ramo che va in su fra il prato del fu Antonio Boso e il prato degli altri Bosi andando in su fra il prato di Bovolino e il prato di Almerico di Xico fino al comunale. Inoltre posero una vargata sopra il Monte Pasugola che va per il fondo valle del prato di Ser Domenico di Paolo e di Ser Pietro Marigeto e verso mezzogiorno discende a Lissa. Così pure posero un'altra vargata fra il prato di Martino Mazugia ed i prati di Ser Pietro Marigeto e Batista dei Dorigati che incomincia alla sorgente dell'acqua Pizola e va in su fino al comunale. Inoltre posero una strada attraverso il prato dei Marsoni da Lissa per la quale è permesso condurre legna e strame e altre cose che sono necessarie condurre per comodità degli uomini della stessa Villa di Castello Tesino. Così pure marcarono un sentiero che incomincia dalla parte inferiore dei prati di Giovanni Pizolo e dei Pelosi e va in su per il prato di Ser Pietro Zota di Zardo e il prato di Antonio Dalle Mule e per il prato di Ser Agnolo dei Tamburli. Io Giovanni Fiorino del fu Ser Vittore dei Dorigati della Villa di Castello Tesino, per Autorità Imperiale Notaio<sup>74</sup>”.

### **1465 27 settembre**

“Boali<sup>75</sup>” Nell’abitato, intese come strade strette e ripide.

“Nel nome di Cristo Amen. Nell’anno della Sua Nascita Mille Quattrocento sessanta cinque, Indizione XIII, il giorno ventisette del mese di Settembre, nella Villa di Castello Tesino, sopra il portico

74 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289. La trascrizione fatta dal Morizzo di questa pergamena, in cattivo stato di conservazione, non è esaustiva. I nomi di persona presentano delle omissioni e i toponimi sono imprecisi.

75 Nell’abitato, intese come strade strette e ripide.

della casa di Ser Pietro dei Dorigati, in presenza di Mastro Bartolomeo Sartori e di Matteo suo servitore da Trento ambedue abitanti nella detta Villa di Castello Tesino, come testimoni:

Ed ivi Ser Giacomo Boso, Ser Domenico di Paolo, Ser Giacomo di Micheletto, Ser Giacomo di Gioanpietro, Ser Francesco Delayti, Ser Antonio Dalle Mule, Ser Antonio di Buonovenuto, Ser Belaverio Zota, e Ser Bartolomeo Rubino, tutti di detta Villa di Castello Tesino e tutti eletti dagli uomini del Comune della stessa Villa di Castello Tesino, seguenti e volenti il segno della loro autorità e autorizzazione a loro data dagli uomini e dal Comune della predetta Villa, come risulta dal Documento della sua libertà e dalla licenza vergata dalla mia mano di infrascritto Notaio, dichiararono e destinarono sopra alcune vie e boali;

per primo

(...) Tra le case del predetto Antonio Rubino e Bartolomeo Rosseto e va sotto la casa di Antonio Rubino sulla strada comunale e scende. Così pure un altro boale che incomincia sotto la casa di Giacomo Zuanetino e scende fra le case di Donato Peloso e di Menguzo. Similmente inizia un altro boale tra le case di Donato Peloso e di Giacomo Zuanetino e scende fra le case di Angelo Tamburlo e di Franceschino e tra il cortile di Giovanni Dalle Mule e la casa degli eredi del fu Antonio Maystrilli. Così pure un altro boale fra le case di Giacomo Zuanetino e di Angelo Tamburlo. Inoltre inizia una via presso la strada del mulino e scende fra le case di Stefano Peloso e l'orto degli eredi del fu Antonio Peloso e sale fra la casa di Giovanni Pizolo e l'orto di Francesco Sbardelato.

Così pure una via incomincia presso la casa di Ser Stefano di Giovanni Pizolo e scende e va tutto intorno alla fontana della Pozza e da questa fontana prosegue oltre fino al Colle di Sant'Ippolito sopra i campi di Giovanni Farsini. ecc.

Così pure un boale fra le case di Ivano di Rolando e di Bovolino del Moro va fino alla via Murasse. Così pure inizia una via tra le case di Antonio Bergamasco e va fino alla via di Murasse. Così un boale fra le case di Antonio Bergamasco e quelle degli eredi di Donato. E ancora un boale tra le case di Antonio di Balduzo e scende sopra la casa di Martino. Ancora un boale fra le case dei Marsoni e di Bovolino del Moro, di Antonio Balduzo e di Domenico di Balarmino (?). Così pure una scaletta fra le case dei Marsoni e di Antonio Rubino e sale sopra la torre e passa fra le case di Federico Tedesco e di mastro Antonio Peloso e di Giovanni Longo (...).

Così pure un boale tra le case di Giorgio di Tamburlo e di Bovolino del Moro e va fino alla via che va a San Ippolito da San Giorgio.

Così anche una via tra le case di quelli di Antonio Longo e passa sotto i vòlti della casa di Giorgio di Tamburlo e scende in Molizza. Così pure un boale fra le case di quelli di Antonio Longo e di quelli di Tamburlo e di quelli di Mengo e di quelli del fu mastro Gasparino Fattore e di Guglielmo Cerdone e scende fra le case di Giorgio di Mengo e di Martino Mazugia e passa sotto il vòlto di mastro Guglielmino Cerdone e va alla Molizza.

Similmente un boale tra le case di quelli dei Terzi e la casa di Ivano Longo. Così anche un boale fra le case di quelli dei Terzi e di Antonio Rubino. Così pure un boale sotto il vòlto dei tessitori.

Similmente inizia una via tra la stalla di Ser Giacomo Boso e la casa di Terzo e scende tra la casa di Ser Giacomo di Micheletto e il cimitero di San Giorgio e va fino alla via Gambaron.

Inoltre un'altra strada che parte da quella e passa per le case di quelli dei Terzi e arriva fino alla piazza di Carzago. Inoltre un boale fra le case di quelli dei Boso e di Antonio dalla forgia e Michele del Fabro e di Joanpietro. Similmente un boale fra le case di Domenico di Paolo e degli eredi del



fu Battista Benevenuto e scende tra le case di Pietro Boso e degli eredi del fu Valentino e prosegue sul colle di sotto. Similmente tra le case di Domenico di Paolo e di Giovanni Zaneto. Similmente un boale fra le case dei Terzi. Così pure inizia una via fra la casa degli eredi del fu mastro Valentino e la stalla di Francesco Delayti e scende sotto il vòlto di Francesco Lanza finio alla strada comunale che è davanti alla porta di Gioanpiero. Inoltre un boale tra la casa di Francesco Lanza e l'orto di Domenico di Bovo. Ancora un boale tra la casa e l'orto di Domenico Delayti. Inoltre un boale tra le case di Pietro Spada e giunge fino alla via che c'è presso la casa di quelli dei Terzi. Inoltre un boale tra le case di quelli di Morando Baylo e dei Busarelli e scende al sodale.

Così anche un boale tra il cortivo di quelli dei Terzi e la casa degli eredi di Rubino e scende al sodale. Così tutto intorno alla fontana e al pozzo è comunale e tra la casa di Bartolomeo Rubino ed il pozzo è comunale fino al sodale.

Così pure una via tra le case di Giovanni di Fiorino e di Francesco Dorigato e prosegue fino ad un'altra via che passa davanti alla porta di Giacomo di Dorigato. Così ancora una via tra le case di Giovanni di Fiorino e di Bartolomeo Rubino e passa fra le case di quelli del fu Antonio Lanza e di Morando di Menguzo. Ed ancora un boale fra gli orti degli eredi del fu Susato e di Morando di Menguzo e forma ivi due rami: uno sale fra gli orti di quelli di Menguzo e di mastro Francesco cimatore e le case di Giandonato di Menguzo e l'altro ramo va tra la casa degli eredi del fu Scolaro Lazaroto dei Menguzio e sale fra le case di Franceschino e degli eredi Antonio Maystrilli. Così anche un boale tra le case di mastro Raffaele Fabro e di Ser Pitro Zota e volta alla strada per la quale si va in piazza. Così pure sotto la casa del predetto mastro Francesco di Franceschino (...).

Io Giovanni Fiorino, del fu Ser Vittore dei Dorigati della Villa di Castello Tesino, per Autorità Imperiale Notaio<sup>76</sup>.

## **1468 28 settembre**

### **Permuta di terreni**

“Nel nome di Cristo Amen. Nell'anno Mille Quattrocento Sessanta Otto, Indizione I, il giorno venti otto del mese di Settembre, nella Villa di Castello Tesino nella casa di abitazione di Ser Pietro Dorigato, presenti Matteo figlio di mastro Antonio Pilipari (barbiere?) della Villa di Pieve Tesino e Donato del fu Simone della Villa di Lamone del Distretto di Feltre, come testimoni:

Ed ivi mastro Guielmo Cerdo e Ser Giacomo Ebraus nipote di Pietro Ballarini, come Sindaci ed in nome sindacario degli uomini della Comunità della Villa di Castello Tesino, avendo a ciò piena e generale licenza per tutte e singole le cose infrascritte da farsi assieme a Domenico di Paolo, Francesco Delayti, Giacomo Menguzo e Pietro Marigeto, ossia a permutare le infrascritte possessioni con l'infrascritto Gabriele in proprio secondo il diritto di proprietà ed in perpetuo per sé e per i loro successori, diedero e permutarono un appezzamento di terra prativa di 272 tavole, posta nella regola di detta Villa, nel luogo chiamato Lissa – a ricevere – e questo e per un altro appezzamento di terra paludosa posta nel luogo chiamato Frassenè.

Io Giacomo figlio di Ser Andrea de Guglielmis della Villa di Castello Tesino, Notaio pubblico

---

76 Il testo si interrompe. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

d'Autorità Imperiale e Giudice Ordinario per Autorità concessami dallo Spettabile Signor Simone Passinger Vicario di Ivano, come consta nelle richieste del Signor Antonio de Rippa Notaio, ho redatto il presente Documento per richiesta del fu Antonio di Zuaneto Dorigato Notaio<sup>77</sup>.

**1469 16 maggio**

#### **Concessione diritti di pascolo**

Innsbruck, Leonardo conte del Tirolo aveva emanato un ordine in favore dei pastori del Tesino nel senso che le comunità della contea del Tirolo invece di dare in affitto i pascoli a pastori forestieri, debbano darli ai pastori del Tesino allo stesso prezzo. Eleonora di Scozia, moglie di Leonardo, conferma detto ordine e ne richiama l'osservanza.

Eleonora di Scozia duchessa d'Austria, Stiria, Carinzia e Corniola, contessa del Tirolo, a tutti i capitani, castellani, vicecapitani, giudici, comunità e a tutti i sudditi della contea del Tirolo il nostro favore ed ogni bene. Dato che il nostro consorte aveva ordinato a tutte le comunità del Tesino e della Valsugana di non concedere in locazione ai forestieri i pascoli che non sono necessari ai loro greggi, ma che li diano, allo stesso prezzo, ai nostri sudditi di Tesino e della Valsugana e avendo sentito che qualcuno non ottempera a questo decreto, ne confermiamo il valore e ne comandiamo l'osservanza<sup>78</sup>.

**1472 giugno**

#### **Affitto di terreno**

Un incaricato del vescovo di Padova affitta un terreno libero per pascolare ("posta da pascolo") a Giacomo Boso, abitante a Castello Tesino, *discriptus feltrensis*<sup>79</sup>.

**1472 11 giugno**

#### **Locazione di Calmandro**

"Nel nome di Cristo Amen. Nell'anno dalla Sua nascita Mille Quattrocento Settanta Due, Indizione VI, l'undici del mese di giugno nella Villa di Castello Tesino, nella casa della abitazione di Ser Donato Peloso genitore di me Notaio infrascritto, presenti il Signor Presbitero Paolo Cappellano di Tesino, Fabiano figlio di Ser Cabimi de Grandino abitante in Colonia e Antonio di Guglielmo da Valstagna del Distretto di Marostica, tutti testimoni:

Ed ivi in piena convicinia convocati e radunati gli uomini dell'Università della Villa di Castello Tesino, al suono della campana come è costume della stessa Villa sopra questo contratto e mercato, cioè Ser Pietro Ballarino Sindaco e in nome sindacario degli uomini della Comunità della Villa di Castello, secondo il documento di sindacario fatto da me sottoscritto Notaio e da me Notaio visto e letto (...) affitta per 5 anni a Ser Giovannino Vittore di Fonzaso del Distretto di Feltre, il bosco di Calmandro al prezzo di 31 ducati d'oro<sup>80</sup>.

77 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

78 ACCiT - APTn. Originale, documento di cancelleria ducale; latino Documento singolo; pergamena, mm 371x271, sul dorso: Esenzione delle comunità per le montagne e montegasioni e pascoli. Abrasioni sulle pieghe. Sigillo pendente perduto.

79 G. Biasus, *I pastori tesini nel "Baldus" del Folengo*, in *Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore*, n. 167, a. XXXV, Belluno, 1964, pp. 41 e sgg.

80 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

**1473 26 maggio**

**Elezione in piena regola generale dei sindaci Pietro Ballarino e Pietro Gentili**

“Nel nome di Cristo Amen. Nell’anno dalla Sua Nascita Mille Quattrocento Settanta Tre, Indizione VI, il 26 del mese di Maggio, nella Villa di Castello Tesino sopra il portico della casa di Ser Bartolomeo Rubino, abitata da Mastro Luca sartore, presenti i provvidi uomini Giacomo da Tesana di Feltre Notaio, al momento abitante nella stessa Villa di Castello e Ser Ceschi di Borgo Valsugana Notaio, Giovanni e Bertoluccio fratelli figli del fu Ser Barone Suscipa del Pievado di Servo del Distretto di Feltre, tutti testimoni:

Ed ivi in piena Convicinia, convocati e radunati gli uomini della Villa di Castello Tesino, al suono della campana tirata dal banditore di detta Villa, secondo il costume, per discutere le cose infra-scritte, Fabro figlio di Bertelo Fabro e Baylo figlio di Pietro Zota Giurati degli uomini della Villa di Castello, Giovanni Giacomo Menguzo, massaro degli uomini della stessa Villa, Antonio Dalle Mule, Giovanni del Grande, Giovanni Zanca, Pietro di Marigeto, Giacomo Carneri, Domenico Zota, Bovo Boso, Giacomo di Michele, Michele del Fabro, Domenico di Paolo, Giovanni Brumo, Giovanni Lamon, Giovanni di Benevenuto, Giacomo di Franceschino, Giuliano Longo, Giacomo Benevenuto, Giovanni Busana, Giovanni Domenico Menguzo, Stefano di Giovanni Pizolo, Giacomo Sordo, Antonio di Zanetino, Domenico Boso, Guglielmo Cerdo, Lazaro dei Trenti, Domenico dei Trenti, Giacomo Rosseto, Morando di Rico, Domenico Topa, Donato Frazan, Antonio Balducio, Giovanni Tamburlo, Bartolomeo Rosseto, Domenico di Giovanni Pizolo, Giacomo di Almerico, Giovan Pietro, i quali sono più di due parti degli uomini di detta Villa; unanimemente e concordemente, costituirono ed ordinarono loro Ambasciatori, Attori degli affari e legittimi Sindaci, a meno che la generalità non deroghi, a comparire davanti all’Illustrissimo ed Eccelso Principe ed inclito Duca d’Austria Sigismondo Conte del Tirolo e Signore nostro gratissimo e davanti al suo lodevole e famosissimo Consiglio e a tutti i singoli Capitani, Podestà, Vicari, Giudici, Rettori e Ufficiali qualunque siano, per dare e darsi affitti, per querele mosse o da muoversi, per contestare ecc., presentare ecc. Promettendo i provvidi uomini Pietro Ballarino e Pietro Gentili di detto luogo e Sindaci eletti di fare tutto ecc.

Io Fabiano figlio di Ser Donato Peloso da Castello Tesino. Per Autorità Imperiale Notaio<sup>81</sup>”.

**1473 (?) settembre**

**Compravendita di un appezzamento**

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell’anno dalla Nascita del Signore mille quattrocento settanta tre, Indizione VI, il giorno (?) del mese di settembre, nella Villa di Castello Tesino nella casa inferiore del padre di me notaio sottoscritto, presenti ser Bartolomeo Rubino, Ivano di Rolando, Giovanni Busarello e Rubino Rosseto, tutti testimoni:

Ed ivi Battista del fu Donato Rosso, un tempo abitante nella detta villa di Castello Tesino, per se e per gli eredi vendette a ser Giacomo del fu Michele di Giovanni della Donata di detta Villa, un appezza-

---

81 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

mento di prato di tavole 1358 posto nella regola di detta Villa dove è chiamato sul monte di Pavana, al quale fanno confine, a mattina gli eredi di Giacomo Tamburlo, a mezzogiorno il detto compratore, a ponente la strada, e questo per il prezzo di 169 libbre e 15 soldi di denari piccoli veneti. Io Fabiano figlio di ser Donato Peloso da Castello Tesino notaio per autorità imperiale ecc.<sup>82</sup> .

#### **1474 27 settembre**

##### **Compravendita di una casa**

“Nel nome di Cristo. Amen.

L'anno mille quattrocento settanta quattro, Indizione VII, il giorno 27 del mese di settembre, nella Villa di Castello Tesino, nella casa di abitazione di ser Donato Peloso, presenti lo stesso Donato e Taddeo e Dussino fratelli e figli del fu ser Almerico dei Terzi, tutti della Villa di Castello, come testimoni: Ed ivi Giacomo del fu ser Michele della Villa di Castello, vendette a Giovanni del fu Biagio del fu Michele, fratello dello stesso, una casa mutata tutto intorno e coperta di tegole con cucina e camera da letto, posta nella Villa di Castello nel luogo chiamato Carzago, cui fanno confine a mattina ed a sera la strada comunale, a mezzogiorno detto compratore, a settentrione la via consortale, per il prezzo di 380 libbre e 80 denari piccoli veneti.

Io Fabiano Peloso notaio per autorità Imperiale<sup>83</sup> .

#### **1479**

##### **Diritti di pascolo**

“Gli uomini [del Tesino] negli andati secoli si occupavano assaissimo nell'arte pastoreccia, e ci sono memorie, che tenevano una prodigiosa quantità di pecore. In quest'arte erano favoriti dalle Superiorità tanto interne che estere. C'è un privilegio di Eleonora di Scozia moglie di Sigismondo Arciduca d'Austria del 1479 di prelazione sopra i forestieri nella condotta dei pascoli del Tirolo: varj privilegj ebbero dalla Repubblica Veneta riguardo al passaggio con pecore pel ponte del Cismone, e allo svernare con esse nelle sue terre, ed anche per simil fine dai Marchesi, poi Duchi di Mantova<sup>84</sup> .

#### **1479**

##### **Peste bubbonica**

In Tesino si propaga la peste bubbonica e le tre comunità fanno voto di erigere una chiesa per chiedere intercessione nel far cessare la pestilenza. Superata la tremenda disgrazia, Castello e Pieve non trovano l'accordo dove erigere la chiesa. Entrambe le comunità la vorrebbero sul proprio territorio e si decide affinché ognuna ne eriga una propria: Pieve sul colle adiacente alla chiesa di S. Maria, dedicandola ai SS. Sebastiano e Cassiano, Castello Tesino sul “col grande” dedicandola ai SS. Rocco e Pantaleone.

Le costruzioni iniziarono contemporaneamente, ma i lavori a Castello dovettero essere interrotti (dietro segnalazione della comunità di Pieve), perché privi della necessaria autorizzazione da parte del vescovo di Feltre, Angelo Fasolo. Solamente dopo aver portato le scuse al vescovo, Castello Tesino ottenne il per-

---

82 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

83 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

84 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 212.



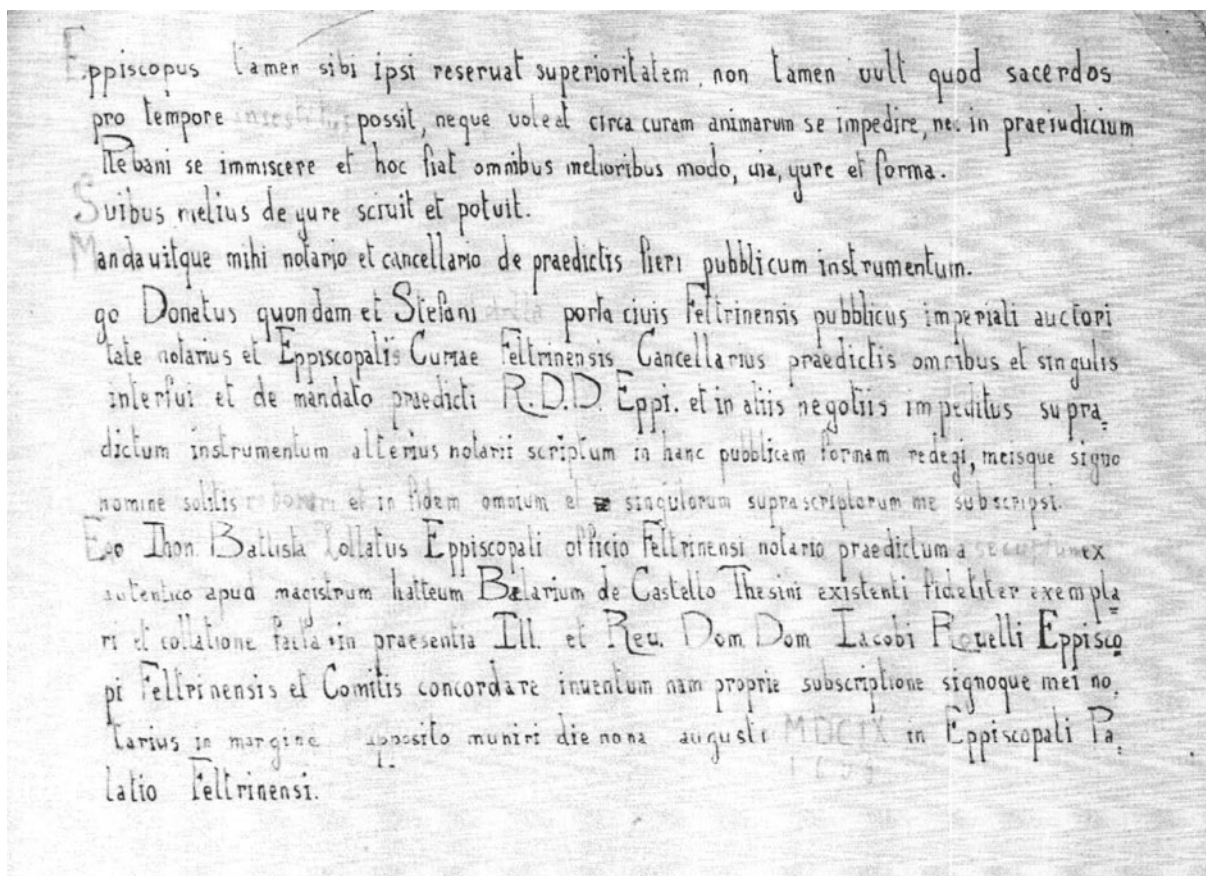
messo per continuare i lavori a fronte, però, dell'assicurazione che la chiesa avrebbe ricevuto una rendita permanente da parte della comunità di Castello. I lavori ripresero nel 1481, la chiesa fu consacrata nel 1484 e, per assicurare la rendita, la comunità di Castello fece un'ipoteca sul monte di Orena.

1481 15 maggio

Scuse della comunità di Castello Tesino al vescovo di Feltrina

In Christo nostro. Amen. Anno Domini MCCCCXXXI in diectione quatordecim die quodicesima mensis quinti,  
In episcopali palatio Feltrinaensi in camera cubiculari infrascriptis R. D. Episcopalis presentibus  
venerabilibus viris, Reo Petro Bosso Ecclesiae Feltrinensis et collegii canonicorum, et  
infrascripto Reverendissimo Domino Episcopi vicario Reverendissimo Praesente po  
Uictori de Romagno Cappellano Caesar de Filomena fidibus ad hoc lesibus vocatis  
rogatis, et aliis ibi coram Reverendissimo in Christo Patre et Praelari Decretorum  
doctorum doctori Domino Reverendissimo Domino Anillo Fasollo dignissimo Episco  
po Feltrinensi et Comite; comparuerunt Antonius filius et Jacobi Sardi de Castello The  
sini tanquam Syndicus, et syndicus nomine communitatis villae C. Th. ut asseruit constare  
instrum syndacariae nam Iohannis Fiorini Notarii publici de Castello in suis nullo in dicti  
one et die, in eo contentis et Petro Bellarino de dicto loco, tanquam procurator constitutus  
per communitatem <sup>praedictam</sup> et asseruit constare instrum procuratore vero et bonis notarii de Riba, et  
exposuerunt, quod dum in villa de Castello de anno MCCCCXXIII Uigens pestis in dicta  
villa Castelli ipsa coetas fecit uolum et promissionem, et cessante dicta peste aedificauit unam  
ecclesiam campestrem in loco dicto et "Col grande, in Regula de Castello ad nomenque memo  
riam et sub <sup>praedicta</sup> Sanctorum Marjuri Fabiani Sebastiani et Rochi et facta dicto uolo  
Reverendissimo Anaxiali cessante peste. Et illico dicta coetas iuxta uolum et promissionem factam coepit  
aedificandam Ecclesiam campestrem, nulla licentia obtenta, a Praefato Reo Episcopo seu  
vicario eius quia ignorabat talem licentiam necessariam fore. Unde dicta ciuitas siue praedi  
ctus syndicus siue procurator ut supra, recognoscens errorem suum ab ipso Reverendissi  
mo Domino Episcopo petierunt ueniam cum absolutionem si in aliquam censuram incidis  
sent, nec non licentiam eis Ecclesiam iam coeptam perficere hac et humilitate petierunt  
ius patronatum hoc est ius praesentandi sacerdotem toties, quoties illa vacare conti  
gerit cum tali declaratione, quod plebanus, pro tempore existens uel aliquis alius non  
possit habere aliquam superioritatem in dicta cappella nisi praedictus Reo Dominus Do  
mus Episcopus Feltrinensis et quod ipsa ciuitas quod ad hoc non possit praesentare unum  
sacerdotem praedicto Reo Domino Episcopo Feltrinensi praedicti syndicus et procurator  
nomine dictae ciuitatis, dotare dictam Ecclesiam istam sufficienter quod unus sacer  
dos de ipsis redditibus poterint condecenter et comode iuuare. Idcirco praedictus  
Reo Dominus Episcopus, audita humili petitione et requisitione praedictorum Iohannis,  
Antonii et Petri nomine dictae ciuitatis Castellitresini Feltrinensis Diocesis, uolens  
quantum cum Deo potest eorum deuotionem augere iisdem primo omnem culpam remi  
sit et cum absolutione de temeraria inceptione aedificandi ut supra licentiam quoque  
aedificandi et complendi atque ornandi praedictam ecclesiam concessit.  
Secundo loco promisit ius patronatus et ius praesentandi praedictae Communitatis C. Thesini  
benigne concedere si cum effectu dictam Ecclesiam ut pollicentur condecenter uolue  
rint pro uctu unius sacerdotis, quam cappellam in nullo uult subesse  
Rebano Thesini praesenti seu pro tempore existenti.





1481, Scuse della comunità di Castello Tesino al vescovo di Feltre, Angelo Fasolo

### Traduzione

Feltre, nella camera del Vescovo, Davanti al vescovo di Feltre, Angelo Fasolo, si presentano Antonio fu Giacomo Sordo, sindaco della comunità di Castello Tesino munito di procura con atto rogato dal notaio Giovanni Fiorino di Castello stesso, e Pietro Ballerin procuratore della comunità stessa come da atto rogato dal notaio Giovanni “de Ripa”.

I due rappresentanti di quella comunità affermano che, in occasione dell'epidemia di peste del 1479 che colpì anche Castello Tesino, gli abitanti del villaggio avevano fatto voto e solenne promessa, qualora la peste fosse cessata, di edificare una chiesa di campagna nella località detta “El Col Grande” nelle pertinenze della regola di Castello, da intitolare e dedicare ai santi martiri Fabiano, Sebastiano e Rocco. La peste cessò, così che la comunità dette subito mano alla costruzione del detto edificio sacro in obbedienza a quel voto, tuttavia senza aver richiesto al vescovo di Feltre o al suo vicario la licenza prima di procedere.

Il procuratore della comunità dichiara che ignorava fosse necessaria tale licenza, ammette l'errore commesso e chiede al vescovo di voler accordare la grazia del suo perdono, e il permesso di completare l'opera di costruzione della chiesa, ormai già avviata; chiede inoltre che il giuspatronato su quella nuova chiesa, ossia il diritto di presentare un sacerdote addetto a celebrarvi gli uffici sacri, sia attribuito alla comunità e ai suoi procuratori, e che la potestà eminente (“superioritas”) rispetto alla chiesa e al suo sacerdote non spetti al pievano pro tempore di Tesino, bensì direttamente al solo vescovo di Feltre; infine, il procuratore afferma che la comunità può mettere a disposizione beni

materiali in misura sufficiente a costituire una congrua dote patrimoniale per la chiesa, con le rendite della quale si potrà assicurare al sacerdote celebrante un mantenimento dignitoso.

Il vescovo di Feltre accoglie pienamente tutte le richieste espresse dal procuratore di Castello Tesino: rimette la colpa commessa, assolve la comunità, accorda alla stessa la licenza di completare la costruzione dell'edificio sacro e di ornarlo decentemente, e le assegna il giuspatronato sulla chiesa; impegna la comunità a provvedere come sopra promesso al mantenimento del sacerdote addetto alla detta chiesa presentato dalla comunità, il quale non sarà in alcun modo soggetto al pievano pro tempore di Tesino. Testimoni all'atto: Pietro Bosso canonico della chiesa di Feltre, Vettore "de Romagno" vicario del vescovo di Feltre, Cesare "de Filomena".

Notaio estensore dell'originale: Donato fu Stefano della Porta cittadino di Feltre, notaio di autorità imperiale, cancelliere della curia vescovile di Feltre.

Notaio estensore della prima copia: Giovanni Battista Rollato, notaio dell'Ufficio di Feltre, estensore di copia dall'originale esibitogli da mastro Matteo Ballerin ("Balarinus") da Castello Tesino, redatta il giorno 9 agosto 1609, nella curia vescovile di Feltre, confrontata con l'originale (1481) su mandato e alla presenza del vescovo di Feltre, Giacomo conte Rovelli<sup>85</sup>.



Chiesa dei SS. Rocco e Pantaleone

---

85 Il documento è conservato in ADTn.

**1481 17 maggio**

**Nomina di un procuratore**

Le comunità di Castello e Pieve Tesino nominano Antonio Peloso di Castello come loro ambasciatore, fattore e procuratore nella causa contro Cismon relativamente alla muta del dazio e gabella per il passaggio sul ponte di Cismon.

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell’anno dalla Sua Nascita mille quattrocento ottanta uno, Indizione XIV, il giovedì 17 del mese di maggio, nella villa di Pieve Tesino, nella casa di abitazione di me Giovanni de Ripa notaio sottoscritto, presenti Gaspare figlio di mastro Giuseppe tessitore de Rupele della Curia di Castel Ivano, nonché Bartolomeo dei Bresciaroli della Val Moy della Valcamonica del distretto di Brescia, tutti abitanti e aventi residenza nella predetta Villa di Pieve Tesino, testimoni:

Ed ivi il provvido uomo ser Baldassarre del fu ser Pietro dalle Olle notaio della Villa di Pieve Tesino, come sindaco e procuratore generale della predetta Comunità di Pieve di Tesino, come risulta da documento redatto per mano di Battista figlio di ser Tomeo Ioanelli notaio di detto luogo, e Trento del fu Zuaneto dei Trenti della villa di Castello Tesino, conforme risulta da un documento redatto per mano di ser Giovanni Fiorino notaio della Villa di Castello, in tutti i migliori modi, via, forma, elessero per loro sicuro ambasciatore, autore, fattore e legittimo procuratore il discreto giovane Antonio del fu ser Martino Peloso della Villa di Castello Tesino, distretto di Castel Ivano, in quella lite e questione che i predetti sindaci prendono come causa ed occasione per il rinnovo della Muta del Dazio e della Gabella del ponte di Cismon, contro gli uomini e la Comunità della Villa di Cismon, sia contro qualsiasi altra persona; i quali, per il passato, contro una certa somma ossia per mezzo dei Rettori di Bassano, in occasione di qualche innovazione del detto Dazio avessero procurato danno agli uomini di Tesino.

E per questo [lo elessero] per comparire e presentarsi davanti al Magnifico e generoso uomo Signor Gerolamo Bono Podestà e Capitano degnissimo della terra di Bassano; nonché davanti ai Magnifici Signori Auditori Ducali del Dominio dei Veneti, sia davanti a qualunque altro Ufficio o Magistrato, davanti al quale sia la presente causa condotta; a convenire ed a far convenire davanti agli stessi Rettori i predetti uomini di Cismon sia qualunque altra persona che, dopo la predetta somma, abbia cambiato la Muta: e contro di essi e contro qualunque di essi richiedere e fare aggravio, offrire, ammettere e diminuire, richiedere i termini e le dilazioni, i capitoli e le porzioni, la somma prestabilita, i testimoni e le altre di quelle cose produrre, e far mandare a esecuzione la stessa somma.

Inoltre a costringere i predetti uomini di Cismon, con i ripieghi del diritto, a fare sia le cose materiali che quelle personali, oppure altri che abbiano aumentata detta Muta oltre la somma stabilita, o abbiano usurpato [il diritto], a restituire e far restituire ai predetti uomini di Tesino, a difendere, ad andare e a proporre.

Io Giovanni de Ripa del fu ser Antonio de Ripa della Villa di Pieve Tesino, per autorità Imperiale notaio<sup>86</sup>.

---

86 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



**1481 17 giugno**

**Compravendita**

“Nel nome di Cristo. Amen.

L'anno dalla Sua Nascita mille quattrocento ottanta uno, Indizione XIV, il diciassette del mese di giugno, nella Villa di Castello Tesino, sopra il portico della casa di abitazione del fu Donato Peloso, presenti Zuanantonio abitante a Treviso:

Ed ivi Trento Cerdo dei Trenti della Villa di Castello Tesino, vendette al provvido e saggio uomo ser Giovanni del fu ser Classerto di Micheletto della Villa di Castello Tesino, un appezzamento di prato di 461 tavole, posto sul monte Pavana nella regola della villa di Castello, per il prezzo di 46 libbre e 2 soldi di denari piccoli veneti.

Io Giovanni Fiorino notaio del fu ser Vittore dei Dorigati della Villa di Castello Tesino, per autorità Imperiale notaio<sup>87</sup>”.

**1482 1 ottobre**

**Compravendita terreno**

“Nel nome di Cristo. Amen.

L'anno dalla Nascita del Medesimo mille quattrocento ottanta due, Indizione XV, il primo del mese di ottobre, nella Villa di Castello Tesino, sulla pubblica piazza, alla presenza dei testimoni Vincenzo dalle Scudelle da Scurelle di Valsugana, Marco dei Tamburli e Donato Boso da Castello Tesino:

Ed ivi ser Agnolo di “Minato<sup>88</sup>”, della villa di Castello Tesino, come sindaco della Villa di Castello, vendette a ser Giovanni di Biaseto della Villa di Castello Tesino, un appezzamento di terra prativa di 196 tavole posto sul monte di Pavana vicino a un prato verso la Via Pagana e verso la Valle del Frassine, e questo per il prezzo di 9 libbre e 16 soldi di denari piccoli veneti<sup>89</sup>”.

**1483 26 aprile**

**Sentenza**

“Nel nome di Cristo Amen.

Io Roberto Stamer, soldato e Capitano del Castello di Ivano, Giudice delegato e deputato dal Reverendo Signor Wolfango Neynadling Preposito<sup>90</sup>, di Brescia e tutore testamentario e secondo legge, paterno amministratore degli eredi del fu magnifico e valoroso soldato Signor Giacomo Trap di pia memoria, conforme di tale delega risulta da una scrittura in segreto presentata dal predetto Signor Prevosto<sup>91</sup>, e vista da me, conoscendo e volendo sapere circa la lite, causa e questione dell'appello davanti all'Illustrissimo Signore soprascritto ed ai suoi delegati, a lungo condotta ed agitata tra gli uomini ed il Comune della Villa di Castello Tesino da una parte come appellanti, e l'Egregio uomo Ser Francesco Campesano da Bassano dall'altra parte come appellato in occasione dell'affitto del Bosco di Agaro e delle Scalette: Desideroso di amministrare la debita giustizia alle dette parti, visto

87 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

88 Si tratta di Angelo Menato.

89 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

90 Preposito, magistrato con cariche speciali.

91 Prevosto, rappresentante del feudatario.

in primo luogo ed esaminato il processo della causa principale agitato tra le dette parti e vista la sentenza sopra ciò data da Pietro di Pauleto Giudice delegato; nonché visto ed esaminato il processo della causa d'appello con tutte le deduzioni e gli allegati dalle parti stesse e compiuta matura deliberazione sopra tutte e singole queste cose, visto infine il Consiglio del Chiarissimo Dottore in tutti e due i Diritti, Calapino dei Calapini, assunto come consulente in questa causa, ed esaminato lo stesso diligentemente e stabilito un termine alle stesse parti per proferire questa Nostra Sentenza, sedendo davanti al tribunale nel soprascritto luogo scelto da me come idoneo, proferisco tale sentenza definitiva su questi scritti: Per cui dico, sentenzio, pronunzio e dichiaro in tutto come è contenuto nel consiglio del predetto Signor Calepino, assunto in questa causa, ossia che è stato giudicato male dal predetto Pietro di Pauleto, e che è stato ben appellato dagli uomini di Castello e che di conseguenza i detti uomini di Castello non sono tenuti a stare a questo giudicato; cioè alla remissione della pensione non pagata per il tempo stabilito o per l'impedimento, ed assolvendo le parti stesse dalle spese fatte finora e subite per giusta causa di litigare.

E così dico e sentenzio in ogni miglior modo, via e forma in cui meglio, posso e so. Lode a Dio.

La soprascritta Sentenza fu letta, data e promulgata dal predetto Signor Roberto soldato e Capitano del Castel Ivano Giudice Delegato come sopra, presenti il venerabile uomo Signor Giovanni Kelter Pievano di Strigno, Ser Giacomo Dall'acqua Notaio, Giacomo dalle Ragazze (?), e Luca del fu Michele di Luca da Scurelle, Antonio Ferigato e Contzio ospite, Enrico figlio di Ser Giovanni del Lupo e Domenico da Samon di Strigno, Agulino Rigoti da Grigno, Pietro del fu Ambrogio da Bassano e Zanetino del fu Federico da Bieno, tutti testimoni ed altri, nel corrente anno del Signore 1483, Indizione I, il 26 del mese di Aprile in Strigno al Banco della Ragione.

Ser Francesco Campesano, presente, in parte e nelle parti si trovò d'accordo.

Il provvido uomo Ser Fabiano Peloso procuratore degli uomini di Tesino, presente, si trovò d'accordo.

Io Giovanni de Ripa figlio del fu Antonio de Ripa da Pieve Tesino, per Autorità Imperiale Notaio<sup>92</sup>.

#### **1484 6 settembre**

##### **Nomina procuratori per permessi legati alla pastorizia.**

Nomina da parte del sindaco di Castello Tesino, ser Giovanni fu Blaseto, di ser Pietro Balarino e ser Pietro Spada come procuratori e ambasciatori speciali davanti a Francesco Marchese di Mantova, per ottenere il permesso di passaggio e sosta per le greggi della comunità di Castello Tesino sui suoi territori.

“Nel nome di Cristo Amen. Nell'anno dalla sua Nascita Mille Quattrocento Ottanta Quattro, Indizione II, il giorno sei del mese di Settembre, nella Villa di Castello Tesino, davanti alla casa di Boso, presenti i venerabili uomini Signor Presbitero Carlo di Antonio da Nova del Distretto di Re Magna<sup>93</sup> il Signor Giovanni Antonio del fu Matteo da Muscis (?), di Lodi e Ser Lorenzo del fu Francesco Savina da Venezia, tutti testimoni delle cose infrascritte:

92 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

93 Romagna?

Ed ivi il provvido uomo Ser Giovanni fu Blaseto della Villa di Castello Tesino davanti a me Giovanni de Rippa Notaio sottoscritto presentatosi come Procuratore Generale eletto dagli uomini della Comunità della Villa predetta per tutte le loro liti e cause conforme di detta procura risulta da pubblico documento per mano del discreto giovane Gasparino Notaio figlio di Ser Pietro Spada da Tesino, da me Notaio visto e letto, non volendo occuparsi personalmente alla soluzione della infrascritta cosa e desiderando con tutto l'affetto provvedere all'utilità di detta sua Comunità, per l'autorità a lui concessa da detta sua Comunità ed attribuitagli, facendo a nome di detta Comunità di Tesino, in tutti i migliori modi, vie, diritto e forma, con i quali secondo il diritto seppe e poté, fece, costituì e ordinò come procuratori e ambasciatori speciali di detta Comunità i prudenti uomini Ser Pietro Ballerino e Ser Spada, ambedue della detta Villa di Castello, ivi stessi presenti, e che questo onere assumevano spontaneamente e volontariamente, cosicché quello che ciascuno di loro abbia iniziato, l'altro possa continuare e finire; di comparire e presentarsi davanti all'Illustre ed Eccelso Signore Francesco, Marchese di Mantova ed al suo generoso Consiglio per chiedere licenza dalla Prelibata e Illustre Sua Signoria di fermarsi e di andare e ritornare con le loro greggi nel territorio e nei pascoli della sua illustre Signoria ed anche a patteggiare, comporre e transigere, in occasione di detto pascolo ed anche in occasione del passaggio e del (...) con la prelibata illustre Sua Signoria per il tempo presente e futuro.

Così pure a patteggiare, con i Signori Rettori di Verona, Rovereto e così pure con gli esattori che riscuotono le mute e le gabelle in occasione del pascolo e del transito nei loro territori come in altri luoghi dove fosse necessario e con tutti quelli a cui tali cose spettano concedere, patteggiando e trattando secondo la consuetudine antica circa queste cose osservate per il passato, sia in altro modo migliore che sarà possibile.

Così pure a comprare e sdebitarsi ed a obbligarsi circa le cose predette. Inoltre a giurare per calunnia e in generale per tutte le cose.

Io Giovanni de Rippa del fu Ser Antonio de Rippa da Pieve Tesino, pubblico Notaio, alle cose predette, ecc.

Poiché a motivo della distanza dei luoghi, si suole dubitare della fede e legalità dei Notai, così io Battista Granello pubblico Notaio rendo noto e manifesto che il soprascritto Giovanni de Rippa che scrisse detto documento in forma pubblica, è pubblico Notaio ed autore.

Io Ippolito Peloso facente funzione del Signor Fabiano Peloso Vicario della Giurisdizione del Castel Ivano per conto dei magnifici eredi del fu valoroso Milite Signor Giacomo Trapp di pia memoria, faccio fede. Io stesso Ippolito feci fare le presenti cose e col mio solito sigillo ho garantito.

Dato in Tesino nell'anno come sopra<sup>94</sup>.

**1485**

**Alcuni casi di peste bubbonica in Tesino<sup>95</sup>.**

94 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

95 Baldessare Pellizzaro, *Pieve Tesino...*, 1894, p. 29.

**1485 3 maggio**

### **Elezioni**

Regola generale della comunità di Castello Tesino per eleggere come ambasciatori; messi; fattori; sindaci legittimi e procuratori generali e speciali; ser Bovolino Boso e Giovanni detto Grande figlio di ser Francesco Delayti di Castello Tesino per comparire [se necessario] innanzi all'illustrissimo principe e capitano signore Sigismondo arciduca d'Austria e conte del Tirolo.

“Nel nome di Cristo Amen. Nell'anno dalla Sua Nascita Mille Quattrocento Ottanta Cinque, Indizione III, di martedì terzo del mese di maggio, nella Villa di Castello Tesino, davanti alla casa dei Bosi, presenti il provvido giovane Segono figlio del fu Signor Giacomo da Solara del Marchesato di Ferrara, Battista del fu Ser Pietro Gualtiero da Strigno, presentemente abitante nella Villa di Castello Tesino ed inoltre il Signor Giovanni Marzari detto Zucha abitante nella Villa di Levico, come testimoni:

Ed essendo ivi convenuti e riuniti gli uomini della Villa di Castello Tesino, chiamati al suono della campana, suonata dal cursore della detta Villa, secondo l'uso, a discutere e fare le cose infrascritte, cioè Giorgio Crivelli e Bovolino Rosseto Giurati degli uomini della Villa di Castello, Giovanni di Biasieto, Martino di Acacio, Giovanni Giacomo Marigeto, Antonio di Balduzo, Luca dalle Mule, Domenico Zota, Michele del Fabro, Giuliano Longo, Mastro Guglielmo Cerdo, Gaspare Zota, Mastro Giovanni di Franceschino, Donato di Mengo, Ser Giorgio Marson, Giorgio di Mengo, Bartolomeo Longo, Giovanni di Boneto, Giacomo fu Antonio Peloso, Antonio Zota, Benvenuto dalle capre, Donato Gentili, Ser Domenico di Paolo, Martino Carneri, Ser Bartolomeo Marson, Giovanni Boso, Baldassare Ballerino, Ser Pietro Ballarino, Taddeo de la Facia (?), Giacomo dei Trenti, Angelo Tamburlo, Donato Alcelli, Ser Domenico Boso, Mastro Trento Cerdo, Giovanni Antonio Sordo, Giovanni Tasca, Mastro Silvestro tessitore, Antonio Peloso, Ser Martino Mazuia, Paolo Longo, Mastro Giacomo Franceschini, Antonio Fabro, Giacomo Menguzo, e Domenico Lanza, i quali sono più delle due parti degli uomini della Villa di detto Comune di Castello, rappresentanti della detta Comunità, e insieme unanimemente, senza che alcuno dissentisse, promisero di essere al pari dell'importanza dell'assunto e nelle veci della Comunità e Regola, in tutti i modi migliori, per la via, modo, diritto, forma ed ordine, per mezzo del quale più e meglio seppero secondo il diritto, fecero, costituirono e crearono della loro e della detta Comunità come sicuri Ambasciatori, messi, attori, e fattori e legittimi Sindaci e Procuratori generali e speciali, in modo tuttavia che la generalità non deroghi, i provvidi uomini Ser Bovolino Boso e Giovanni detto Grande, figlio del fu Ser Francesco Delayti di detta Villa di Castello Tesino, se fosse necessario comparire innanzi all'Illustrissimo ed Eccelso Principe ed Inclito Capitano Signor Sigismondo Arciduca d'Austria e Conte del Tirolo ecc. ed al Suo lodevole e famosissimo Consiglio, ed a tutti ed a singoli Signori Capitani, ai Podestà, ai Dignitari, ai Vicari, Giudici, Rettori ed Ufficiali. Ed in generale per tutte e singole cose da farsi.

Io Gasparino figlio di Ser Pietro Spada della Villa di Castello Tesino, pubblico Notaio per Autorità Imperiale<sup>96</sup>.

---

96 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



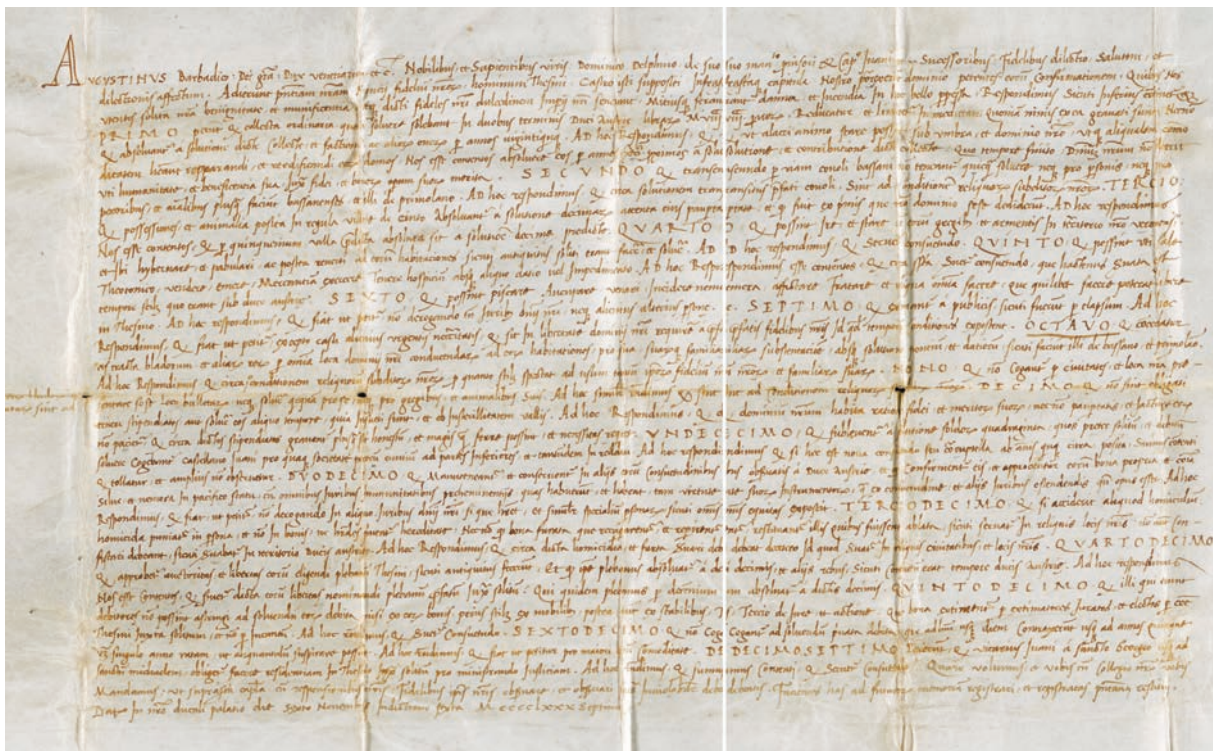
1487 6 novembre

### Conferma dei privilegi ai tesini

Dopo la formale richiesta presentata dai tesini alla Repubblica della Serenissima, il doge Agostino Barbarigo riconosce in forma ufficiale gli antichissimi diritti e privilegi che le comunità del Tesino avevano da sempre goduto<sup>97</sup>.

Venezia: Il 6 novembre 1487 nel palazzo ducale. Durante l'occupazione da parte di Venezia della Bassa Valsugana e del Tesino, il governo della Serenissima concede a quelle popolazioni privilegi specificati in 17 punti (che già i Tesini detenevano). Agostino Barbarigo, doge di Venezia, scrive a Domenico Dolfino, provitore e capitano del castello di Ivano, notificandogli che i messi dei tesini si erano recati per chiedere la conferma dei 17 capitoli. Il doge per ingraziarseli rispose:

Primo: i tesini pagavano al duca d'Austria in due rate lire piccole 1800 di imposta ordinaria. Saranno esenti dal pagarla per quindici anni (avevano chiesto un periodo di venticinque). Secondo: chiedono di pagare il pedaggio per pecore e animali al Covelò come quelli di Bassano e Primolano. La richiesta è accolta. Terzo: quelli di Cinte siano assolti dal pagare le decime data la loro povertà per cinque anni. Quarto: pascolare coi greggi in territorio veneto durante l'inverno. Chiedono di usare il sale tedesco. Sesto: chiedono di poter pescare, uccellare, tagliar legna, affittare, frattare: si stia alla consuetudine. Ottavo: poter importare i cereali senza dazio. Decimo: che non siano obbligati a mantenere mercenari. Undecimo: chiedono di essere esenti dal pagare i 40 soldi al castello di Ivano quando vanno e vengono coi greggi e per ogni gregge; se è una tassa imposta da cinque anni sia levata. Chiedono la conferma dei privilegi goduti prima, che non ci sia confisca di beni in caso di



ACCiT - APTh Bolla plumbea del Doge Agostino Barbarigo del 6 novembre 1487

97 Vedasi il resoconto di Montebello relativo all'anno 1546

omicidio, ma si punisca solo l'omicida. Libertà di eleggersi il pievano di Tesino (...) Decimosettimo: che il Vicario di Ivano faccia residenza in Tesino da San Giorgio a San Michele per fare giustizia<sup>98</sup>. Originale, documento di cancelleria dogale; latino Documento singolo; pergamena, mm 381x482, sul dorso: Privilegio del principe di Venezia concesso ai Tesini in capi 17, con diverse esentioni, come dentro in tempo che erano soggetti alla Repubblica, 1487 Abrasioni lungo le pieghe; bolla plumbea.

**1487**

### **Guerra contro Venezia**

Sigismondo, arciduca d'Austria e fratello dell'imperatore Federico, muove guerra contro la Repubblica della Serenissima.

I veneziani invasero la Valsugana conquistando Ivano ed il Tesino e dopo aver depredato ogni cosa incendiano il Tesino e Telve<sup>99</sup>.

Scrive Montebello:

“L'anno 1487 nella guerra dell'Arciduca Sigismondo contro i Veneziani, Tesino dopo aver sofferto incendj e saccheggj restò soggiogata l'armata Veneta. Allora quelle Comunità umiliarono al Doge di Venezia una supplica di sedici capitoli, nei quali in sostanza chiedevano l'assoluzione di alcune gravetze: che loro fosse libero il passo al Covolo<sup>100</sup>, e per Bassano senza pagar dazio né per persone né per i bestiami più che i Bassanesi: di poter isvernare nel territorio Veronese: la libertà delle caccie, delle pesche, e dei loro boschi come per l'addietro; la tratta libera delle biade da qualunque luogo dello Stato veneto; di usar sale tedesco, commerciare, e tener osteria senza dazio o impedimento: di non mantener soldati nella Valle: di potersi eleggere il Parroco secondo il solito; e di essere mantenuti nelle usanze e immunità che godevano sotto il Duca d'Austria. A' 6 di novembre venne segnata e spedita in nome del Doge la risposta a ciascun capitolo colla dovuta moderazione. Furono esentati a tempo da alcune gravetze per potersi riparare dagli eccidj sostenuti nella guerra, e promessi in avvenire i riguardi alla lor povertà: né punti convenienti furono uguagliati agli altri sudditi Veneti; furono confermate le loro libertà e vecchie usanze senza però derogare ai diritti del Dominio Veneto, né di persone particolari, che ne potessero avere. Tal risposta fu spedita a Domenico Dolfino Capitano di Ivano per norma sua e de' suoi successori. Ma l'anno seguente fatta la pace Tesino ritornò all'obbedienza del Conte del Tirolo<sup>101</sup>”.

**1487**

“Gli Austriaci, sotto la guida di Gaudenzio Amasiano che avevano invaso terre venete vicino a Rovereto, progettavano di arrivare a Feltre passando per il monte Celazzo<sup>102</sup>. Il progetto fallì perché la notte del 2 febbraio moltissima neve cadde che impedì la riuscita del piano.

98 ACCiT - APTn.

99 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 222.

100 “La Fortezza del Còvolo, detta anche Còvolo di Butistone o di Brenta, si trova in una caverna nella roccia a picco presso la confluenza del Cison nella Brenta, nel canale di Brenta.

101 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 222.

102 Il riferimento è al monte Celado.

Grande battaglia presso Grigno.

Sull'altro lato gli austriaci assalirono i soldati veneti che guardavano<sup>103</sup>, il monte Celazzo, ottenendo vittoria. Il podestà di Feltre, temendo la presa della città, inviò numerose genti al comando di Antonio Bombassaro di Fonzaso valoroso capitano a què montuosi confini e li presidiarono fino alla fine della guerra<sup>104</sup>.

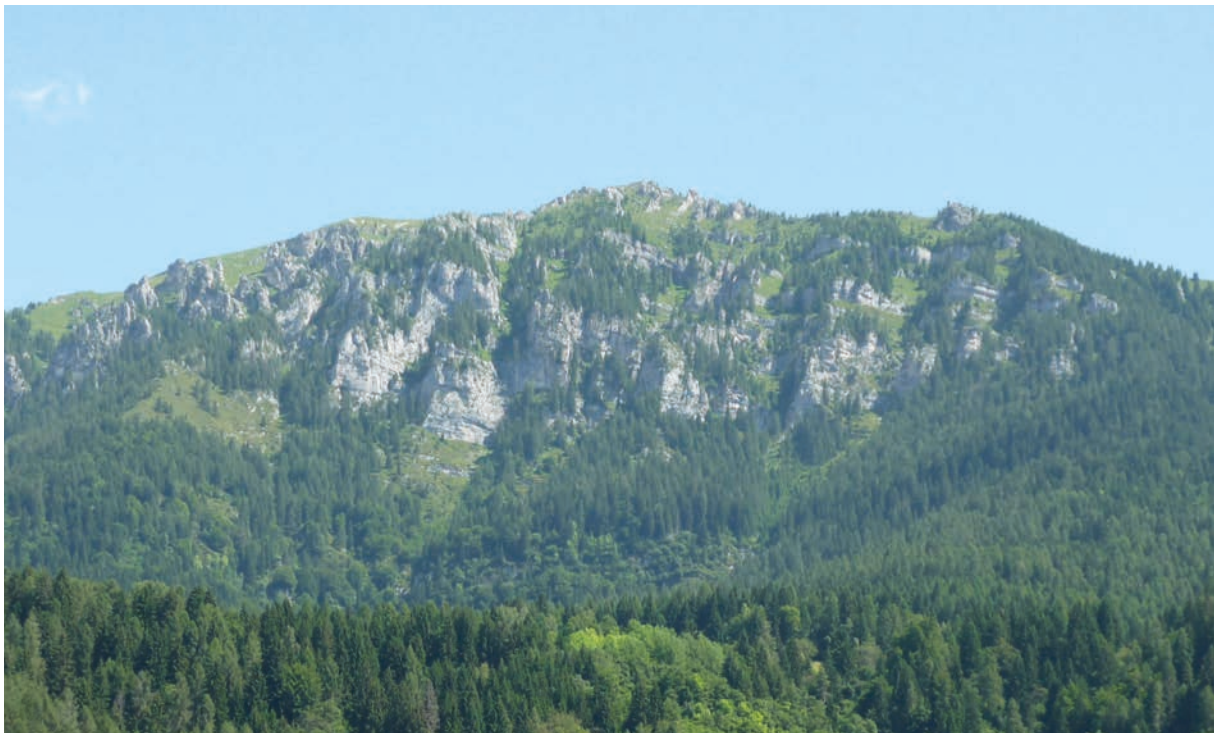
### **1488 7 aprile**

#### **Locazione del bosco di Agaro**

La comunità di Castello Tesino, in seguito all'incendio dell'anno 1487 che oltre le case aveva distrutto i raccolti, avendo necessità di grano e per non subire la fame, concede in affitto alcuni boschi ai patrizi veneti Domenico e Lodovico Barbadico in cambio di grano ed in parte di denaro (...).

A Castello Tesino in casa di Matteo Rubino. Testimoni: Don Filippo fu Antonio Mauri, cappellano in Tesino, Don Francesco della Chiesa, Arciprete della Pieve di Tesino, Giacomo dall'Acqua, notaio di Scurelle, Giovanni Zavagnini da Fonzaso, Giovanni Rippa notaio;

La Comunità di Castello Tesino aveva necessità di grano per vivere: lo poteva ottenere per mezzo di Domenico e Lodovico Barbadico e Pietro Loredan, loro socio, patrizi veneti. Domenico Barbadico, pregato da Giovanni Florino, notaio e procuratore della detta Comunità, aveva condotto parte del grano fino a Bassano: come paga voleva in affitto un bosco. La Comunità elegge questi delegati: Zuane Rolando Trento, conciapelli, Giorgio Menghi, Bartolomeo Marson, Giovanni Carnerio,



Monte Agaro

103 “Guardavano”, da intendersi col significato di presidiavano?

104 Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, volume II, capo nono, 1874-1877, p. 178.



Bartolomeo Longo, Matteo Rubino, Domenico Zota, Domenico Pauli, Giorgio Fabbro, Antonio di Giacomo Peloso, tutti da Castello Tesino, che dovranno trattare l'affare col detto mercante Domenico Barbadico<sup>105</sup>.

Gli diedero in affitto il bosco di Agaro, con dentro abeti, larici e avezi, incominciando dal ponte delle Stalle, fino al prato Pree, fino al torrente Arconadice fino al monte Arpago sulla valle fino ai campivi e al luogo detto Col Gatille (...) <sup>106</sup>. Si riservano però i pascoli per le pecore ed altri pascoli: così pure potranno servirsi del legname necessario per le loro case.

Il Barbadico darà di affitto Ducati 725; frattanto darà 421 staia di frumento, alla misura veneta, condotte a Bassano, in ragione del prezzo predetto ed ancora staia 170 e mezzo di segale e miglio; il resto in contanti entro 12 anni. Il Barbadico costruirà a sue spese e riparerà la strada delle Scale fino al Prapezzè, come pure i ponti (...).

Giovanni de Ripa fu Antonio da Pieve, notaio pubblico<sup>107</sup>.

### **1488 13 novembre**

**“Per l’interposizione di papa Innocenzo VIII seguì la pace<sup>108</sup>”**

### **1490 20 giugno**

#### **Elezioni dei sindaci**

Regola generale per eleggere sindaci di Castello Tesino ser Matteo Rubino figlio di ser Rubino dei Rubini e ser Giuliano figlio di ser Antonio Balduzzo

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell’anno dalla Sua Nascita Mille Quattrocento Novanta, Indizione VIII, il giorno venti del mese di giugno, nella Villa di Castello Tesino nel luogo chiamato la Piazza de Moliza, presenti Mastro Facino da Bassano abitante di Castello Tesino, Mastro Simone tessitore figlio di Ser Chando Dampez, Mastro Antonio Fabro della Villa di Pieve Tesino, Giovanni Carbonaro figlio del fu Ser Comino da Pez della Valle Camonica, tutti testimoni:

Ed ivi in prima Convicinia della Regola convenendo e radunandosi gli uomini della Villa di Castello Tesino al suono della campana, suonata dal Giurato di detta Villa, conforme il costume, per trattare le cose infrascritte, Bartolomeo Rosseto figlio del fu Rubino Rosseto, Giurato degli uomini di detta Villa di Castello, Giovanni Blasieto, Giuliano figlio del fu Giacomo Zanetin, Giovanni figlio di Ser Giacomo Gianpietro dei Pelosi, Martino Zota, Bovo Sordo, Ser Pietro Spada, Giacomo Benteasio dei Trenti, Gaspare Morandini, Giacomo Micheleto, Ser Giacomo del fu Gioanpietro fabro figlio di Bertolo Fabro, Giovanni Parvullo, Mastro Guglielmo Cerdo, Donato Menguzo, Donato Peloso, Battista Marson,

105 Si tratta di Domenico Barbarigo.

106 Con l’attuale denominazione dei luoghi: “Gli diedero in affitto il bosco di Agaro, con dentro abeti, larici e avezi, incominciando dal ponte delle Scale, fino al Prà Pezzè, fino al torrente Senaiga fino al monte Arpago...”.

107 ACCaT; BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289. Dal commercio di legname da opera e di legna da ardere traevano beneficio sia le città e i distretti della pianura che le popolazioni alpine; a queste ultime erano garantiti i rifornimenti di derrate alimentari o beni diversi. Questi scambi, attestati già in epoca medievale, si reggevano su un sistema di relazioni tra i titolari di diritti di sfruttamento, quali le comunità, il principe territoriale, i signori ecclesiastici e feudali, i mercanti. Nel caso del Tesino erano le comunità a concedere lo sfruttamento dei boschi, in quanto proprietarie degli stessi.

108 Cfr. Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 110.



Giovanni Bergamasco, Antonio di Tadeo Donanzio, Domenico dalle Capre, Mastro Trento Cerdone, Francesco Sordo, Vincenzo Macagnan, Paolo figlio di Domenico di Paolo, Giuliano Rubino, Giacomo Busarello, Giorgio Mengo, Antonio Menguzo, Domenico della Zuanina, Giovanni Boso, Stefano Boso, Francesco Rubino, Giacomo Peloso, Francesco Carnerio, Ser Giovanni del Picolo Menguzo, Giovanni di Buonvenuto, i quali sono più che due parti degli uomini di detta Villa di detto Comune, riuniti insieme, unanimemente, nessuno di opinione contraria; crearono e costituirono loro Sindaci certi e Messaggeri di detto Comune, messi, autori, fattori, negoziatori, gestori e legittimi Sindaci i provvidi uomini Ser Matteo Rubino figlio del fu Ser Rubino dei Rubini e Ser Giuliano figlio di Ser Antonio Balduzo del detto luogo di Castello se fosse necessario a comparire davanti a tutti e singoli i Capitani, Podestà, Vicari, Giudici ed Ufficiali, Ecclesiastici e Secolari delegati sottodelegati tutte le liti, cause ecc.

Io Donato figlio di Ser Pietro Gentili da detta Villa di Castello Tesino, pubblico Notaio per Imperiale Autorità<sup>109</sup>.

### **1490 10 settembre**

#### **Locazione bosco del monte Agaro**

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla nascita dello Stesso mille quattrocento novanta, Indizione VIII, il giorno 10 del mese di settembre, nella villa di Castello Tesino, in casa di Matteo Rubino, presenti come testimoni: ser Bartolomeo del Folo da Bassano, Gerardo Careta figlio di ser Antonio Villani da Zuviano del distretto di Vicenza, nonché Pellegrino di Alessandro da Marostica:

Ed ivi, avendo un'altra volta la Comunità e gli uomini della Villa di Castello Tesino, locato ed affittato per 12 anni continui al magnifico Signor Pietro Loredan del fu Signor Marco ed ai fratelli Ludovico ed Antonio figli del fu magnifico Signore Barbarigo, patrizio di Venezia un certo bosco chiamato “al bosco del monte Agaro” ad usufruirlo e possederlo, come risulta da pubblico documento redatto per mano di ser Pietro Spada e Giovanni de Rippa notai, da me notaro visto, e poiché i predetti signor Pietro Loredan ed il Signor Antonio Barbarigo avevano dato ai predetti uomini una certa quantità di biade ossia di frumento, miglio e saggina, per una parte del pagamento di detta locazione – le quali biade ascendevano alla somma di libbre 2627 e di soldi 7 di denari piccoli veneti, come risulta da un certo manoscritto di pugno di me notaio sottoscritto – la quale somma delle biade nella locazione del predetto bosco di Agaro doveva essere detratta e diffalcata. E come il prenominato Pietro, agendo in proprio nome e del predetto Signor Ludovico e del Signor Antonio assenti, per i quali lo stesso Signor Pietro promise di presenza sotto pegno dei suoi beni, nel detto bosco non possono lavorare né far lavorare. Il predetto Pietro agendo in nome come sopra richieste alla Comunità di Castello di pagare le dette biade.

Onde, radunati in vera Regola gli uomini di detta Comunità al suono della campana secondo il loro antico costume al fine di concludere davanti alla predetta parte, elessero e deputarono gli infrascritti uomini ed in primo luogo ser Matteo Rubino sindaco della predetta Comunità e Giangiacomo Menguzo, Giovanni Grande, Pietro Ballarino, Antonio Boso, Giovanni Rubino, Antonio Peloso, Giuliano Zanetin, Antonio Marson, Antonio Menguzo, nonché me Donato Gentile notaio sotto-

---

109 Padre Maurizio Morizzo, ms. 289, BSBTn.

scritto, ai quali diedero e concessero piena libertà di concludere col prelibato Signor Pietro Loredan a motivo della detta locazione e delle biade date conforme sopra e convenirono col suddetto Signor Pietro circa la soprascritta somma di libbre, tuttavia a questa condizione tra le stesse parti firmata, che il prelibato Signor Pietro debba esigere la soprascritta somma dalle persone che ricevertero le biade, in due rate e sia tenuto a far costringere le persone che non pagassero.

Io Bartolomeo Granello figlio del fu Ser Tomeo del fu Mello di Pieve Tesino, per pubblica Imperiale Autorità notaio per licenza dello spettabile uomo Signor Michele Passinger Vicario di Ivano, dagli scritti del fu Ser Donato Gentili<sup>110</sup>”.

## 1491-1494

Vescovo di Feltre è Giovanni Robobello

### 1491 27 maggio

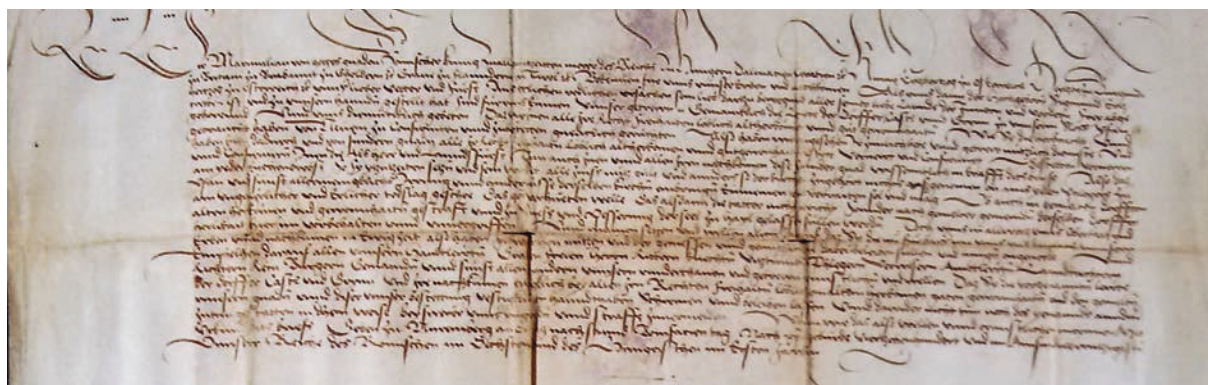
#### Locazione del bosco alla Badia

Il sindaco di Castello Tesino ser Matteo Rubino, dà in locazione per un anno al signor Tomasino del fu Domenico Brandolise di Lamon, un bosco situato nel loco detto la Badia<sup>111</sup> al prezzo di 15 libbre di denari piccoli<sup>112</sup>.

### 1491 7 giugno

#### Diritti e privilegi

Norimberga, Privilegio del re dei romani Massimiliano I d'Asburgo<sup>113</sup> con cui vengono riconosciute e confermate le “Ragioni di Libertà e Buone Usanze” delle comunità di Castello, Pieve e Cinte Tesino. Pergamena originale in tedesco<sup>114</sup>.



ACPT, Privilegi 1491 (Massimiliano)

110 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

111 Il riferimento è al luogo attualmente noto come Baia di Celado.

112 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

113 Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519), re dei Romani dal 1486. Succedette al padre Federico III nel 1493 e nel 1508, a Trento, fu incoronato imperatore.

114 ACPT. Il documento rilasciato da Massimiliano I nel 1491 e poi quelli successivi garantivano alle popolazioni del Tesino “ alle ihre Recht, Freiheiten, löblich Altherkommen und gut Gewohnheiten “ (tutti i loro diritti, libertà, lodevoli tradizioni e buone consuetudini).

**1492**

**Nomina del pievano**

Scriva Montebello: “(...) In Pieve c'è Parrocchia molto antica, giacché diede il nome allo stesso villaggio, di cui altro non costa che quel di Pieve: Conservasi un instrumento del 1492, nel quale Francesco Dalla Chiesa di Milano, Vescovo di Drivasto<sup>115</sup>, cedette l'amministrazione della Parrocchia di Tesino al Sacerdote Peloso<sup>116</sup> contro un'annua pensione. Questo Francesco Della Chiesa era Suffraganeo del Vescovo di Trento<sup>117</sup>: di lui se ne discorre nel libro Monumenta Eccl. Trid. pag. 347 e segg. Dove c'è anche l'iscrizione scolpita sopra il suo sepolcro da lui fabbricato nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Trento, per sé e per i Suffraganei suoi successori. Ivi egli è detto: Thesini Comendatarius: morì a' 8 di settembre 1502<sup>118</sup>”.

**1492 25 luglio**

**Muore papa Innocenzo VIII**

L'11 agosto Rodrigo Borgia diventa papa col nome di Alessandro VI.

“In quell'anno in Germania apparvero tre lune e tre soli con una croce in mezzo e piovve sangue, carne, ossa di animali, petre e fuoco...”<sup>119</sup>”

**1494-1504**

Vescovo di Feltre è Andrea Trevisano

**1494 11 maggio**

**Dote della chiesa di S. Rocco**

“Nel nome di Cristo sia l'anno del Signore 1494 Indizione Duodecima, il giorno li undeci del mese di Maggio, nella Regola della Villa di Castello Tesino, in loco chiamato al Col Grande, appresso alla Chiesa delli Santi Martiri Fabiano, Sebastiano e Rocho confessore, presente Gregorio figlio del fu Zanino dal Corno di Voltolina<sup>120</sup>, e al presente habitatore nella Villa di Castelnovo, Antonio figlio di Biasio de Senevi (?) di Valsugana e Pietro fu Bortolamio Viano di Ponzagna della Valcamonega<sup>121</sup> e Gion(?) carpentario figlio di mastro Enrigio (?) carpentario del Borgo di Valsugana ed al presente habitante nella predetta Villa di Castello Tesino, tutti li predetti testimoni addibite, pregati ed alle cose infrascritte specialmente chiamati, et altri.

Ivi li prudenti mastro Martino Brausse, Juane del Rulando, Paulo dalle Mulle, Paulo figlio del fu Dominico de Paulo, Gioan Grande fu Iv(?) scarpolino, Giorgio Boso, Fabio de Fabri, Antonio figlio di mastro Bortolamio Sordo, Giuliano Zanetino, Morando Menguzzo, Donato Gentile, Huomini tutti li predetti di detta Villa di Castello, a veder ordinar in che miglior modo possi esser dottata la Chiesa

115 Drivasto è stata un'importante città dell'Albania medievale; oggi è un villaggio del comune di Postribë nel Distretto di Scutari.

116 Dovrebbe trattarsi di G. Battista, citato nell'elenco di padre Remo Stenico, con notizia del 1491-1492.

117 Il riferimento è a Udalrico Lichtenstein.

118 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 208.

119 Antonio Cambuzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, vol. II, capo secondo, 1874-1877, p. 194.

120 Voltolina, Valtellina.

121 Pontagna è frazione di Temù in Valcamonica.

di S. Rocho di Castello Tesino con la libertà e potestà di dottar la Chiesa come a loro meglio parerà e piacerà si come hanno detto che si contiene nell'istrumento scritto per mano di Donato Gentile Nodaro nelli suoi Millesimo, Indizione e giorno in quelli contenuti: li quali tutti soprascritti costituiti alla presenza di me Nodaro infrascritto, unanimemente e concordemente e niuno di quelli discrepanti, facendo per nome di essa Comunità di Castello, con tutti li miglior modi, via, ragione, forma et ordine con li quali più e meglio di ragione hanno saputo et potuto hanno affermato, convenuto e promesso dare, appresentare e consegnare per dotte d'essa Chiesa ogni anno, ad un idoneo Sacerdote il quale per tempo sarà, ovvero il quale sarà eletto per [da] essa Comunità a reger e beneficiar essa Chiesa lire cento di piccoli di buona monetta di Marano<sup>122</sup> in questo modo, cioè lire cinquanta ogni festa di S. Michele computando in queste lire cento tutte dell'intratta ed affitti li quali esso Sacerdote eletto si avvarà delli beni infrascritti delli quali essa Chiesa è stata dotata e per assicurazione d'essa dote essi eletti facendo per nome d'essa Comunità come di sopra, hanno obbligato et consignato a detta Chiesa di S. Rocho un Monte d'essa Comunità chiamato il Monte di Orena in questo modo cioè che essa Comunità, ovvero essi eletti per nome d'essa Comunità ogni anno a detti tempi consegneranno a esso Sacerdote, il quale sarà eletto come di sopra, dette lire cento, computando detti affitti e intratte le quali caverano dalli beni infrascritti, come di sopra, che allora il Massaro d'essa Chiesa di S. Rocho debba affitare detto Monte d'Orena e di quello scoder lire cento, e quelle darà detto Sacerdote eletto ed essi eletti hanno obbligato e consegnato esso Monte per assicurazione della dotte d'essa Chiesa insino ch'essa Comunità comprerà ovvero acquisterà l'affitto ovvero intrata delle quali si possino cavar dette Lire cento, et ogni volta ch'essa Comunità comprerà detto affitto ed entrata, che allora detto Monte sia assolto e liberato dalla sopradetta obbligazione, di più li sopradetti Huomini eletti come di sopra hanno voluto ordinato e comandato che ogni anno il Massaro di detta Chiesa di S. Rocho debba pigliar dalle affitazioni delli Monti e Boschi d'essa Comunità ducati quaranta in sinchè averanno accumulati tanti danari che possi esser comprate le intrate di Lire cento come di sopra le quali cose tutte soprascritte hanno promesso li Huomini eletti come di sopra in nome della Comunità perpetualmente ferme, rate e grate, avere, tenere, attendere, osservar ed adempir sotto obbligazione di tutti li beni d'essa Comunità, presenti e futuri, più oltre li prenominati Huomini hanno dato licenzia a me Nodaro infrascritto che farà il presente istrumento con Sigillo de sapienti<sup>123</sup>, se sarà di bisogno e necessario.

Li Lochi infrascritti sono li Beni dalli quali si cavano l'affitti soprascritti, delli quali di sopra si fa menzione.

Primo una peza di terra arativa la quale può esser circa di tavole mille et cento, posta intorno essa Chiesa alla quale confinano a matina li Busarelli a mezo giorno Giacomo Zampiero, a sera parte Pietro Spada e parte Giacomo Mengo, a monte li Busarelli.

Una presa di terra prativa di tavole 140 in loco detto al col pizzolo alla quale confina a mattina il Col pizolo, a mezzo giorno e sera l'Eredi del fu mastro Gio: Zoncha (?).

Un campo di terra arativa di tavole 220 in Corlonghi al qual a mattina [confina] Batta Morandino, a mezzo giorno li Chiccolli<sup>124</sup> a sera l'Eredi del fu Gasparin Zotta e forsi a dette cose vi sono più novi confini.

---

122 Marano, Merano.

123 Il Sigillo dei sapienti sarà poi sostituito dal Consiglio dei sapienti.

124 Chiccolli, Zecolli?



Un prato chiamato il Prà delle Cento Pezze del quale ogni anno si scoderanno per ragione di Livello Libre dieci sette di formaggio.

Una Vigna nelle pertinenze della Villa di Samone della quale si cava ogni anno un Mastello di vino.

Un campo sotto il Col piccolo il quale tiene Almerico Peloso il quale si paga ogni anno soldi (...).

Un prato al giollo (?) il quale tiene Martino corriero per il quale paga ogni anno (...).

Io Gasparino figlio di M. Pietro Spada della Villa di Castello Tesino per Imperial Autorità, Nodaro fui presente a tutte e singole cose soprascritte et pregato e chiamato pubblicamente e fedelmente ho scritto quelle, et a confirmazione mi ho sotto scritto con il segno et nome miei soliti<sup>125</sup>”.



Chiesa di S. Rocco

**1494 22 agosto**

**Nomina del rettore della chiesa di S. Rocco**

La comunità di Castello Tesino presenta al Capitolo di Feltre, che lo investe, don Antonio figlio di Pietro Ballerin, come rettore della chiesa di S. Rocco.

---

125 ACCaT.

**1495 31 marzo**

**Minacce dei turchi**

In Venezia, il giorno 31 marzo 1495, Indizione XIII, in Venezia nella stanza del Doge<sup>126</sup>, è redatto un documento di “stretta alleanza per 25 anni” tra i plenipotenziari del papa Alessandro VI, Pietro de Aranda vescovo di Calahorra, Luigi Becheto, familiare pontificio; i rappresentanti di Massimiliano re dei Romani, Arciduca d’Austria, Borgogna ecc. Udalrico di Liechtenstein eletto vescovo di Trento, Giovanni Gredner dottore preposito della cattedrale di Bressanone, Filiberto Naturel, Leonardo di Wels, Gualtiero di Stadion; ed il rappresentante del re e regina di Spagna Lorenzo Suarez. Nel documento si dichiara di volersi difendere contro le minacce dei Turchi.

Tra i testimoni si segnala Fabiano del fu Donato Pilosi da Tesino<sup>127</sup>, diocesi di Feltre, notaio imperiale e plenipotenziario del re dei Romani<sup>128</sup>.

**1496 21 ottobre**

**Nomina di un procuratore**

Le Comunità di Castello, Pieve, Cinte Tesino, Grigno, Scurelle e Ospedaletto nominano ser Zanetto del fu ser Gasparino di Pieve Tesino, sicuro ambasciatore, messo, attore, gestore e procuratore generale dei predetti comuni, per tutte le controversie nelle cause con lo speciale ed egregio signor Pashinger, vicario di Castel Ivano.

“Nel Nome di Cristo Amen. Nell’anno dalla Sua Natività mille quattrocento novanta sei, Indizione XV, il venerdì di 21 del mese di ottobre, in Valsugana, nella Villa di Strigno, nella casa di abitazione di Matteo, oste<sup>129</sup> presenti come testimoni il Signor Pietro Antonio del fu Ser Cristoforo da Zignano, del Distretto di Vicenza e Antonio del fu Gaspare da Canale e Domenico del fu Berisolo, da Samone e che ora abita di solito a Romano del Distretto di Asolo:

Ed ivi Ser Francesco figlio del fu Ser Antonio Dalle Mule di Castello Tesino, come Sindaco legittimo della Comunità del predetto Castello Tesino, ed a nome sindacario, come risulta dal documento redatto per mano di Ser Gasparino Spada, Notaio da Castello Tesino e Ser Martino Braus figlio del fu Ser Giacomo Braus, Ser Antonio Peloso, figlio del fu Ser Martino Peloso, Ser Domenico, figlio del fu Martino Benvenuto, Ser Donato Boso, figlio del fu Giovanni Boso e Ser Giacomo Menguzzo, tutti da Castello, per se stessi e in nome della Comunità, promisero di aver avuto coscienza e con impegno di tutti e singoli loro beni, presenti e futuri.

Ser Gasparino Buffa, figlio del fu Ser Gregorio Buffa, da Pieve Tesino, dicendo di aver piena autorità ed incarico da tutti gli uomini di Pieve Tesino all’infra scritta procura per fare tutte e singole le cose seguenti e a nome di tutti e singoli uomini della predetta Comunità di Pieve Tesino, ai quali promise di aver coscienza dell’impegno sotto obbligazione di tutti i suoi beni.

E Ser Calvidio Cecato, figlio del fu Ser Benedetto Cecato e Ser Pietro Cecato figlio del fu Domenico, ambedue di Cinte Tesino, dicendosi similmente e pienamente autorizzati e incaricati da tutti gli uo-

126 Il riferimento è al doge Agostino Barbadigo.

127 Fabiano Pelloso è figlio di Donato Pelloso, colui che fece costruire la chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano sull’omonimo colle.

128 *Libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, tomo VI, libro XVIII, p. 6, in: ASTn.

129 Oste, Osti?

mini della Comunità di Cinte Tesino alla costituzione dell'infrascritto atto procuratorio, in vece ed in nome della Comunità di Cinte, per la quale promisero di avere coscienza dell'impegno assunto.

E Ser Ippolito Peloso, figlio del fu Ser Domenigato Peloso, Notaio da Castello Tesino, facente per sé e a nome degli uomini della Comunità di Ospedaletto, per i quali promise dell'impegno preso sotto pegno di tutti i suoi beni.

E Ser Vendramino, figlio del fu Domenigazio de Meio da Grigno, similmente affermante di avere autorità ed incarico dagli uomini della Comunità di Grigno, a fare l'infrascritta procura, in nome dei quali promise l'impegno, sotto obbligazione di tutti i suoi beni.

E mastro Domenico Fabro, figlio del fu mastro Bartolomeo Fabro da Scurelle il quale similmente asseriva di aver piena autorità e incarico dagli uomini del predetto luogo di Scurelle.

E Ser Nicolò, figlio del fu Giorgio Prosdocimo da Samone, similmente affermante di avere autorità e incarico dagli uomini della Comunità di Samone, alle cose infrascritte per la costituzione di un Procuratore, agendo per sé e a nome di tutti della Comunità di Samone alle cose infrascritte, per i quali promise l'impegno, sotto obbligazione di tutti i suoi beni.

Ed Ognuno unanimemente e senza alcun contrario ai nomi di cui sopra, in tutti i migliori modi, via, forma, diritto, secondo i quali meglio poterono: fecero, costituirono e crearono il discreto uomo Ser Zaneto, figlio del fu Ser Gasperino di Pieve Tesino, ivi presente e assumente di sua volontà, questo incarico, sicuro ambasciatore e messo, attore, gestore e Procuratore Generale loro e delle predette Comunità. In modo che non deroghi la generalità, per tutte le singole loro liti, differenze, controversie e specialmente nella causa, che loro e le predette Comunità hanno con lo Speciale ed Egregio uomo Signor Pashinger, Vicario di Castel Ivano, per comparire davanti a qualunque Signore, Giudice, Rettore, sia Ecclesiastico che Civile, sia ad agire, sia a patteggiare, sia a sostituirne uno. Io Giacomo, figlio di Ser Bernardino, Notaio di Strigno, partecipai e scrissi<sup>130</sup>.

## **1497 20 giugno**

### **Controversia**

Nella farmacia di Matteo Rubini viene concordato di eleggere arbitri nella controversia fra ser Domenico di Paolo e Ser Baldessare del fu Francesco Sbardellato, Ser G. Antonio Sordo e Ser Martino Braus.

Io Giovanni Antonio Dorigato da Tesino, pubblico Notaio per Imperiale Autorità e Giudice Ordinario, per licenza a me concessa dallo spettabile Signor Simone Pashinger Vicario di Ivano, come consta dai rogiti del Signor Antonio de Rippa, questo soprascritto compromesso del fu Signor Gasparino Spada Notaio, ho redatto<sup>131</sup>.

130 APTn; BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

131 APTn; BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.





## CAPITOLO 5

# CINQUECENTO

### **1501 13 luglio**

#### **Locazione del monte di Calmandro**

Il sindaco di Castello Tesino Giacomo figlio di Ser Giovanni Peloso, fatta consueta regola, assegna in affitto per nove anni la montagna denominata monte de Calmandro a ser Paolo, figlio di ser Domenico del fu Paolo da Castello Tesino, al prezzo di 45 ducati di buon oro. Lo stesso ser Paolo promette di consegnare annualmente 18 libre di formaggio al Castello de la Preda in Primiero. Io Gasparino figlio di Ser Pietro Spada, Notaio<sup>1</sup>.

### **1501 18 settembre**

#### **Divieti di pascolo**

“Nel nome di Cristo. Amen.

L'anno dalla Sua Nascita Mille Cinquecento Uno, Indizione IV, il giorno diciotto del mese di settembre, nella Villa di Castello Tesino sulla piazza della Molicia, in piena e generale Regola, presenti Antonio e Domenico fratelli e figli di Mastro Luca sartore della Germania, presentemente abitanti nella Villa di Castello Tesino, e Giacomo figlio del fu Ser Antonio de Rippa della Villa di Pieve Tesino, tutti testimoni:

Ed ivi, in piena Convicinia e Regola degli uomini di Castello Tesino, radunata e convocata al suono della campana tirata secondo il solito costume da Giacomo figlio di Ser Lazaro dei Trenti, Giurato degli stessi uomini della Villa di Castello per trattare le cose infrascritte ed altre cose utili al predetto Comune; ed in questa Regola convennero la maggior parte degli uomini di detta Villa di Castello, i quali uomini concordi, nessuno dissenziente eccettuati Giacomo Lamoni e Bartolomeo figlio di Ser Donato di Mengo, rappresentando tutta la Comunità della Villa di Castello, agendo per il bene di detta Comunità e della cosa pubblica, affinché cessino i danni inferti dai bestiami che pascolano nel luogo chiamato Valisele ed in altri luoghi, in tutti i migliori modi, via, forma ed ordine come meglio seppero, ordinarono e regolarono e comandarono, come per il passato, che nessuna persona sia terriera che forestiera possa pascolare se non con gli arieti come anticamente si era soliti pascolare e che se qualcuno pascolasse in detti luoghi o si fermasse sugli stessi monti, come detto prima, gli sia fatto pegno dai Giurati e dai Saltari di detto Comune di Castello Tesino; se di giorno in 3 libbre, se di notte di 10 libbre, irremissibilmente, e questi pegni siano posti e raccolti nelle Collette del Signore, conforme son raccolti gli altri pegni.

---

<sup>1</sup> BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

Così pure regolarono e ordinarono come per il passato che nessuna persona originaria della terra oppure forestiera possa fare ne deva fare malga con vacche e pecore sopra la Regola e i possedimenti della Villa di Castello Tesino vicino ai prati ed ai comunali, ossia solo sui monti Pisinali, sotto pena di perdere il pegno di 1 Grosso per ogni vacca e per ogni volta in cui siano sorpresi dai Saltari e dai Giurati di detta Villa a pascolare. E questi pegni siano esatti e posti nelle Collette del Signore, nello stesso modo che sono esatti e si pongono gli altri pegni.

Similmente disposero che, come per il passato, alcuna persona che abbia monticato una malga di vacche e pecore sui monti Pisinali ossia alle Marande, Sagaro<sup>2</sup>, Arpaco e nelle altre montagne, non possa con detta malga e armenti venire a pascolare nel luogo la Forca né in altri luoghi comunali fuori dalle montagne Pisinali dal giorno di San Giovanni Battista del mese di Giugno fino alla festa di San Bartolomeo del mese di Agosto, e se qualcuno sarà trovato in detti luoghi, gli sia fatta multa dal Saltaro e dai Giurati di 1 Grosso per ogni vacca e per ogni volta che siano trovati e scoperti a pascolare così. E queste multe siano poste nelle Collette del Signore conforme si esigono le altre multe irremissibilmente, e questa regola e ordine prescissero i predetti uomini che sia osservata e conservata in perpetuo.

Io Gasparino Spada Notaio, per ordine di detti uomini, ho scritto.

Io Giovanni Antonio Dorigato da Tesino, abitante e Vicario di Pergine, pubblico Notaio per Imperiale Autorità e Giudice Ordinario per licenza a me concessa dallo Spettabile Signore Simone Passinger Vicario di Ivano, come consta da rogito del Signor Antonio de Ripa Notaio, questo presente documento ho scritto, (traendolo), dal rogito del fu Signor Gasparino<sup>3</sup>”.

## **1501 28 ottobre**

### **Regole per la monticazione**

“Nel Nome di Cristo Amen. Nell’anno dalla Sua Nascita mille cinquecento uno, Indizione IV, nel giorno 28 del mese di ottobre, nella Villa di Castello Tesino, sopra la piazza del Comune, in piena e Generale Regola, radunata la Convicinia e convocata al suono delle campane, battute alla solita maniera, per ordine dei Giurati di Castello, per trattare, fare e ordinare, le cose sottoscritte, nella qual Regola vennero e furono presenti tutti gli uomini della detta Villa di Castello sottoscritti, rappresentanti tutta la Comunità e Università della detta Villa, unanimi e concordi e nessuno di loro contrario, eccetto Giovanni Tamburlo e Gasperino di Michele, agendo i predetti uomini anche a nome degli altri assenti di detta Convicinia, per il bene e l’evidente utilità di detto Comune, nel modo migliore per tutti:

ordinarono, regolarono, definirono e comandarono che tutti gli uomini e le persone terriere e forestiere abitanti nella Villa Castello Tesino, che possiedono vacche, debbano mandare le dette loro vacche, all’armento fino al numero di quattro vacche e per le predette vacche debbano soddisfare la Starola agli armentari, secondo il consueto, fino al numero di quattro vacche, e se qualche persona

---

2 Sagaro, Agaro.

3 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289. (La trascrizione di questo documento da parte di Giovanni Antonio Dorigato, riferendosi al documento rogato dal fu Gasparino Spada, induce a ritenere sia stata fatta dopo la morte del notaio Gasparino Spada, quindi sicuramente dopo il 1524)

avesse oltre quattro vacche, non possa mandare dette vacche oltre le quattro, all'armento né possa pascolare le stesse nella regola stabilita per il pascolo stabilito per gli armenti, dal giorno e festa di San Giorgio fino alla festa di San Martino e che chiunque ha oltre quattro vacche è tenuto a soddisfare la Starola ogni quattro vacche agli armentari, sebbene non le mandi all'armento, ed inoltre debba mandare le altre vacche oltre le quattro, a pascolare sopra le montagne Pisinali nei tempi in cui si monticano le pecore, e non possa smonticare con le stesse vacche se non quando si smontica con le pecore e in nessun tempo, dal giorno di San Giorgio fino al giorno di San Martino, possa pascolare con le vacche, oltre le quattro, nella regola e nel pascolo regolato per l'armento, sotto pena di versare in pegno, secondo la consuetudine di Castello Tesino, affermando i predetti uomini un'altra regola fatta da altri e scritta sul libro dal Curato Francesco Dalle Mule su quanto è da pagare di Starole.

Cos'pure regolarono, ordinarono e stabilirono, come per il passato, che nessuna persona che fa malga, oppure le malghe delle vacche sopra li monti Pisinali, oppure in Poynt con dette malghe (?) possa venire a pascolare sulle parti della Comunità di Castello, dal tempo che si monticano le pecore, fino al tempo della smonticazione, vale a dire dal giorno e festa di San Giovanni Battista, del mese di giugno, fino alla festa di San Bartolomeo, sotto pena di pagare dei pegni, ossia 4 quadranti per qualsiasi vacca, da porre nella cassa comune, secondo consuetudine. Così pure regolarono, ordinarono e decisero nella stessa maniera di prima, che le persone alle quali toccherà l'armento degli animali, secondo il rodolo<sup>4</sup> in loro vece non possano consentire ad altre persone né affittare detto incarico ad altre persone, sotto pena di 25 libbre da porre nel posto dei pegni, nella cassa comune, come sopra, e invece tengano tale incarico dell'armentaria per sé e tengano buoni armentari e servi che custodiscano bene e diligentemente e assistano le vacche che vengono mandate all'armento.

Così pure dichiararono, ordinarono e stabilirono che gli armentari ai quali è dato in custodia l'armento, non debbano mandare a custodire le vacche e l'armento, fanciulli o femmine, sotto pena di 25 soldi per ogni sostituto che mettesse fanciulli o femmine, ponendoli nel luogo dei pegni, nella cassa comune, come è detto sopra. Inoltre regolarono, e stabilirono, nello stesso modo di prima, che nessuno uomo o persona che fosse eletto dalla Comunità di Castello, come Sindaco o Giurato, possa o faccia fare le sue veci in detto ufficio ad alcun altro, né possa porre altra persona al posto suo in detto ufficio di Giurato o Sindaco, se non per il tempo che è necessario per andar a casa sua, nel qual tempo possa porre uno al suo posto fino al suo ritorno, sotto pena di 25 soldi da porre nel posto dei pegni nella cassa comune, secondo la consuetudine di Castello Tesino.

Qualsiasi regola ed ordine e tutto ciò che è scritto sopra ordinarono, regolarono e stabilirono di mantenere ed osservare per sempre, in tutti i tempi, per l'evidente bene ed utilità della detta Comunità di Castello Tesino, sotto pena di 25 libbre da versare da chiunque contravviene e volesse contraffare e contravvenire tutte le volte che fosse contravvenuto. E ordinarono a me Notaio le cose infrascritte, perché faccia un documento pubblico, in eterno ricordo sulle predette cose.

Gli infrascritti sono uomini che intervennero alla detta Regola:

Per primo Ser Antonio Peloso e Giacomo del fu Giovanni Peloso Sindaci del detto Castello; Giacomo

---

<sup>4</sup> Rodolo, turno.

Menguzzo, Ser Giacomo Longo; Antonio Fachino, Bernardino Marson, Paolo Tamburlo, Bartolomeo Bosio, Giovanni del fu Ser Giacomo Giovanpietro, Morando Menguzzo, Giovanni Bosio, Bartolomeo Testone, Giacomo Pero, Giovanni di Rolando, Martino di Giovanpietro, Giovanni Zanetino, Trento Menguzzo, Pizolo Giovanni, Angelo Tamburlo, Giovanni Balduzo, Giacomo Balduzo, Delaito dei Delaiti, Mastro Trento Cerdo, Antonio Longo, Giuliano Rubino, Benencato dei Trenti, Bartolomeo di Franceschino, Ser Domenico di Paolo, Domenico di Benvenuto, Ser Martino Braus, Antonio del fu Giacomo, Almerico dei Trenti, Pietro Bosio, Antonio Delaiti, Pietro Terzio, Silvestro di Giovanni Pizolo, Giangiacomo Menguzzo, Battista Marson, Nicolò Peloso, Antonio di Tadeo Donanzi, mastro Rafanino Fabro, Pasolino Topa, Giagomo Macagnan, Almerico Peloso, Ser Domenico Zota, Domenico Frezini, Donato dei Fabri, Bartolomeo del fu Belterio dei fabri, Bartolomeo Troter, Ser Giorgio Bosio, Bovolino Bosio, Bovolino Bosio Cerdo, e Ser Giovanni Antonio Guido.

Data nel giorno e nel loco come sopra, colla presenza dei testimoni: Ser Gabriele Cecato, Antonio figlio di Ser Neriano Pacis e Domenico Basso, tutti della Villa di Cinte, ed anche Ser Gabriele Flota di Pieve Tesino.

Io Gasperino del fu Pietro Spada da Castello Tesino, Notaio scrissi<sup>5</sup>.

## **1502 2 agosto**

### **Diritti di libera pesca**

Atti del procedimento informativo avviato nel 1502 dalle comunità di regola del Tesino riguardante i diritti di libera pesca rivendicati dalle comunità stesse, e contestati dai signori dinasti di Castel Ivano, loro signori diretti<sup>6</sup>.

## **1502 2 agosto**

### **Diritti di libera pesca**

Castel Ivano, nella “stuba” del castello.

Testimoni all’atto: “dominus” Michele “Pashinger” Vicario della Giurisdizione di Castel Ivano, Giovanni “moll(endinarius) de Munchen”(?), Ruopele messo della curia di Castel Ivano.

Davanti al “dominus” Giorgio Puchler<sup>7</sup>, capitano di Castel Ivano per conto del “dominus” Michele barone di Wolkentein dinasta della giurisdizione di Ivano, compaiono il notaio ser Gasparino Spada da Castello Tesino come procuratore e a nome della comunità di Castello Tesino, ser Zanetto Luca da Pieve Tesino come procuratore e a nome della comunità di Pieve Tesino e ser Gabriele Ceccato come procuratore e a nome della comunità di Cinte Tesino; questi tre dichiarano di avere pieno mandato dalle rispettive comunità, come peraltro appare dalla commissione ottenuta da parte del dinasta Michele barone Wolkenstein, di chiamare a deporre in giudizio davanti al capitano stesso alcuni testimoni della loro parte “pro informatione danda” al barone dinasta in merito alla questione oggetto del procedimento, ossia i diritti di libera pesca rivendicati dalle comunità di regola della pieve del Tesino.

5 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

6 ACCaT. Copia autentica.

7 Il Montebello, Pucler.



I tre procuratori presentano i nominativi dei testimoni chiamati a deporre per parte delle comunità agenti:

(...)<sup>8</sup>; ser Nicolò Melchiorri e ser Francesco Melchiorri da Bieno;

ser Giacomo “Bosinus”, ser Gaspare “Mazara” e ser Antonio “Vicentinus” da (S...);

ser Zanettino di... (Enrico?), ser Benedetto notaio, ser Giovanni Lupo, ser “Castellinus Bareza”, ser Simone “Bareza” e mastro Enrico Lupo da Strigno; ser Antonio “Ballarinus”.

Ruopele, messo della curia di Ivano, riferisce al notaio sottoscritto di aver notificato loro il mandato di comparire come testimoni.

I testimoni citati compaiono e prestano giuramento al capitano, tranne tre che non si presentano.

La parte delle comunità agenti presenta i capitoli di interrogatorio redatti in volgare, trascritti e registrati in copia agli atti; su questi capitoli saranno interrogati i testimoni di parte; questo il testo in volgare dell'atto di produzione in giudizio:

“Magnifico misser lo capitano. Nui homini et comunitade de Tisino domandemo che la Vostra Magnificentia debia, in execution deli mandati dela signoria de miser Michel de Bulchenston<sup>9</sup>, signor dignissimo del Castel de Ivano, examinar diligentemente li testimoni per nui inducti se li sano et hano alduto<sup>10</sup> dir che sempre mai da recordo et memoria de homo in za<sup>11</sup> loro homini et comunitade de Tisim hano peschado ne le acque del pievado de Tisino senza impedimento et molestia de li signori et capitani del castello de Ivano, né de altre persone, et che li depone del tempo [che] loro hano memoria, et da quanto tempo lo hano alduto dire”.

Davanti al capitano Puchler, tutti i testimoni affermano che il capitolo sopra riportato contiene la verità e ribadiscono che da lungo, anzi immemorabile tempo, gli uomini di tutte le comunità di villaggio comprese nella pieve del Tesino hanno pescato e pescano liberamente nelle acque dei loro territori senza impedimento alcuno da parte di qualsiasi persona, nemmeno dei dinasti di Castel Ivano, che sino ad oggi non si sono mai opposti a tale antica pratica consuetudinaria pur essendo perfettamente al corrente dello stato delle cose.

I testimoni dichiarano che ciò accadeva già al tempo in cui governavano la giurisdizione di Ivano i dinasti Enrico di Monsperg e Giacomo Trapp.

I testimoni ammettono di non saper chiarire se tale pratica derivi da un diritto certificato, riconosciuto formalmente, e quindi documentato, concesso alle comunità; tuttavia affermano che i dinasti e i loro “rectores” sicuramente sono sempre stati al corrente, e lo sono tuttora, di tale inveterata pratica consuetudinaria, e che ciò nonostante non hanno mai opposto alcuna obiezione o emanato divieti generali, salvo il divieto particolare di praticare la pesca “cum calcina sive calce”; dunque, in pratica hanno preso atto di questo “diritto esercitato di fatto” e non lo hanno contestato o negato. Di seguito sono le deposizioni dei testimoni; molti dei loro nominativi non compaiono nell'elenco iniziale di cui sopra, quindi si riportano i nomi presentati per la prima volta nel medesimo ordine in cui sono indicati nel manoscritto:

---

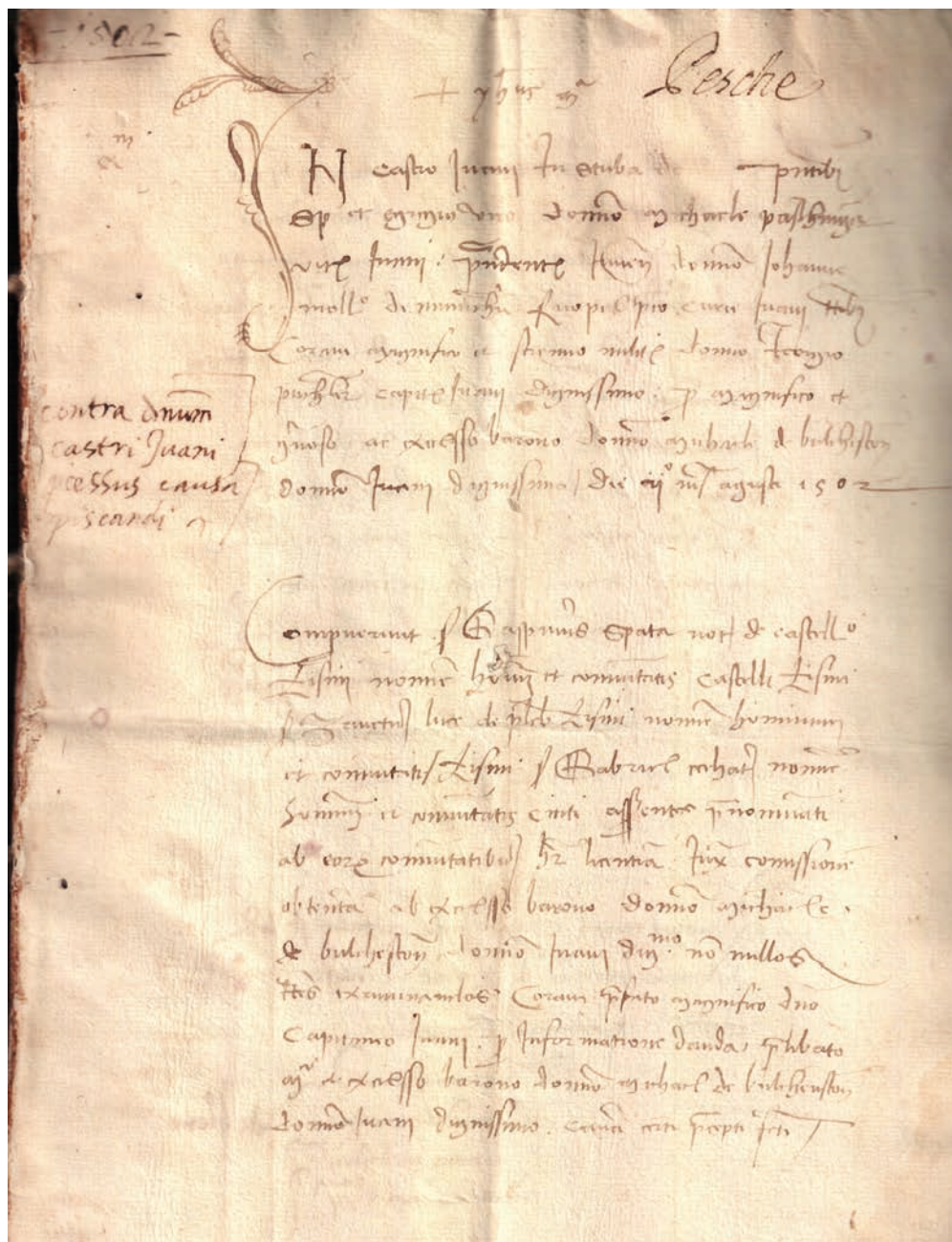
8 Il primo nominativo elencato non si legge per intero essendo nascosto da una piega del foglio. Si tratta di una persona proveniente da Bieno, probabilmente Giovanni “de la Maria”.

9 Wolkenstein.

10 Hano alduto, hanno udito.

11 In za, in qua.

Zanetto “Facinus” da Bieno<sup>12</sup>; Domenico “Soldatus de Musoth(?)” abitante a Cinte;  
 Paolo “murator<sup>13</sup>”, dal Lago di Como, che conferma il contenuto del capitolo di interrogatorio, dichiarando che a suo ricordo, risalente ad almeno trent’anni fa, vide gli uomini del Tesino praticare sempre liberamente la pesca;  
 Giovanni Pietro “Patavinus”; “Ioriatu Boscherius” abitante a Castello Tesino; mastro Pietro “de Mussano” dal Lago di Como; mastro Gasperino “Ioseppus de (...)mia” abitante a Pieve Tesino; Giacomo di mastro Luca “Agnelinus<sup>14</sup>”; mastro Bernardino “Bressanus<sup>15</sup>”.



ACCaT, Diritti di pesca (qui la prima di venti pagine, le altre vengono riportate nella sezione documenti di questo volume)

12 Quella di Zanetto “Facinus” da Bieno è la prima deposizione registrata.

13 Muraro, figlio di Antonio.

14 Dall’Engadina.

15 ACCaT. Copia autentica.

**1502 22 novembre**

**Diritti di libera pesca**

Castel Ivano, nella “stuba” del signore

Davanti al Capitano del castello, Giorgio Puchler, compare ser Antonio Sordo, procuratore degli uomini e comunità di Castello Tesino, e richiede che gli venga consegnata copia delle deposizioni testimoniali rese dai soggetti chiamati a deporre e registrate agli atti, onde poterle esaminare ed esibirle “pro informatione” al dinasta al fine di dimostrare la fondatezza del diritto consuetudinario di pesca oggetto del contenzioso, il capitano acconsente e ordina al notaio Granello di redigere copia autentica di tali deposizioni e consegnarla al richiedente.

Il notaio Battista fu ser Tomè Granello da Pieve Tesino, notaio di autorità imperiale, scrivano presso la curia di Castel Ivano e notaio agli atti della causa di fattispecie, esegue, apponendo il proprio segno e la propria sottoscrizione a convalida e autenticazione della copia da lui redatta.

La copia in questione consegnata nel 1502 ad Antonio Sordo è esattamente quella qui descritta, ora conservata in Archivio Comunale di Castello Tesino.

**1504-1512**

Vescovo di Feltre è Antonio Pizzamano

**1507 20 marzo**

**Vendita di un terreno**

In Bassano, Vendita all’asta all’incanto di un appezzamento di terreno piantato a vigna, dell’estensione di 7 campi e mezzo, posto nel territorio di Bassano, per 120 ducati; Cessionario è ser Giovanni Biaseto di Castello Tesino<sup>16</sup>.

**1507 10 maggio**

**Vendita di terreni**

I fratelli Bartolomeo e Domenico fu mastro Zafanino Fabro da Castello Tesino ora dimoranti a Castelnuovo in Valsugana, mercanti ormai sganciati dalla potestà paterna, vendono a Giovanni fu Biagio Biaseto e a Michele Donati di Castello Tesino diverse pezze di terreno giacenti a Castello Tesino in loco detto Ravise; Santo Rocho e Samuro al prezzo di 359 lire, soldi 10 e denari 6 piccoli de Marano.

Notaio, Gasparino Spada di Castello Tesino<sup>17</sup>.

**1508 4 febbraio, Trento.**

**Incoronazione di Massimiliano I**

Venerdì 4 febbraio 1508. Massimiliano I d’Asburgo, figlio di Federico III imperatore e di Eleonora di Portogallo (1459-1519), imperatore eletto del Sacro Romano Impero con approvazione pontificia viene incoronato a Trento.

---

<sup>16</sup> BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

<sup>17</sup> ACCaT e BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

1508

### **Lega di Cambrai**

La potenza economica e militare della Serenissima preoccupa quasi tutte le potenze europee e sfocia in una coalizione, patrocinata da papa Giulio II della Rovere, detta Lega di Cambrai. Essa è formata dagli eserciti francese, spagnolo, papale e imperiale ed è presieduta da Massimiliano d'Austria. In caso di successo prevede la spartizione delle terre governate da Venezia.

Ad aprire le ostilità fu il papa con una "Bolla di Scomunica" datata 27 aprile 1509 verso tutti gli stati e le città della Repubblica Veneta.

Scrivono Cambrozzi nella sua *Storia di Feltre*: "Nella città di Cambrai si riunirono i primari potentati d'Europa gelosi del potentato della Repubblica Veneta: il Papa pretendeva le città di Faenza, Rimini, Cervia e Ravenna; l'Imperatore Massimiliano Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Feltre, Belluno ed il Friuli; Lodovico XII re di Francia, Bergamo, Brescia, Crema e Cremona; il re di Spagna Brindisi, Otranto, Trani e Monopoli. Entrarono poi nella "Lega" anche il Duca di Ferrara ed il Marchese di Mantova, che pretendevano Rovigo, il Polesine ed altre terre. Cercarono i Veneziani di opporsi a sì poderosi eserciti ma inutilmente. I Feltrini, consapevoli della potenza dell'esercito di Massimiliano, chiesero allo stesso, prima di arrendersi, di potersi svincolare dal giuramento di fedeltà alla Repubblica Veneziana, cosa che Massimiliano apprezzò e concesse.

Inviò Feltre il suo ambasciatore Girolamo Lusa incontro a Massimiliano, dove a Pergine ottenne la resa di Feltre a porte aperte. Massimiliano spedì quindi a Feltre il Duca Enrico di Brunsvich, Giorgio Puchler, capitano di Castel Ivano e Giovanni Antonio Tesino<sup>18</sup>, Giureconsulto, con alcune compagnie di soldati per prender possesso di Feltre e il 18 giugno Girolamo Lusa consegnò le chiavi di Feltre al Duca e dove restò destinato il Puchler<sup>19</sup> con 600 fanti alemanni per custodire la città e il Tesino a titolo di Vicario imperiale per il governo civile. Il primo di luglio 1509 giunse a Feltre l'Imperatore Massimiliano con segni non ordinari di allegrezza e dove il giorno seguente nella cattedrale si cantò il Tedeum Laudamus<sup>20</sup>.

I veneziani non si rassegnarono e non persero occasione di liberare Padova mal presidiata dalle forze imperiali ed il 16 di luglio, Andrea Gritti riconquistò la città. Stessa cosa fece Giovanni Brandolino Conte di Valmarino, riconquistando Serravalle e Belluno.

I Feltrini, continua Cambrozzi, "avuta notizia della presa di Belluno da parte del Brandolino, fecero richiesta allo stesso di recuperare alla Repubblica anche Feltre e con un sotterfugio la notte del 24 luglio fecero entrare nella città alcuni soldati veneti, accolti nelle case di Tomitano e del Lusa ed il giorno seguente, con l'aiuto del popolo e del Brandolino riconquistarono la città facendo strage di Tedeschi, con la prigionia di Giorgio Pucler e di Giovanni Tesino Vicario Imperiale, lasciati poi liberi con l'esborso di grossa taglia accordata loro dal Brandolino<sup>21</sup>".

---

18 Giovanni Antonio Dorigato figlio di ser Bernardino fu ser Paolo da Castello Tesino, dottore in legge civile e penale, abitante Pergine, consigliere prima del vescovo di Trento Georg Neideck e poi di Bernardo Cles.

19 Puchler o Pucler.

20 Antonio Cambrozzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre*, 1874-1877, pp. 222 sgg.

21 Antonio Cambrozzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, 1874-1877, pp. 222 sgg.



“Fra queste vicende – scrive Montebello – l’anno 1509 una truppa di Feltrini passò per Tesino e mandò a fiamme Pieve e Castello; calò indi anche a Grigno e similmente la bruciò. (...) L’Imperatore Massimiliano, con il suo esercito di 10 mila soldati, mosse verso il Veneto e passando per la Valsugana onorò di sua visita in Telve il suo colonnello Francesco di Castellalto, e pernottò nel Castello di Ivano<sup>22</sup>”.

L’esercito poi, al comando di Wolfango Hibernero si diresse contro Feltre e riconquistò, la città. Registra ancora Cambruzzi: “Entrarono i Tedeschi in Feltre sterminando quanti incontravasi senza distinzione di condizione, di sesso e di età, e con esecranda libertà, saziarono le inoneste voglie col violar i più onesti talami e la modesta innocenza delle vergini. (...) Partirono finalmente i Collegati sazi dello scempio spietato e carichi di bottino, con molti prigionieri, lasciando al governo di Feltre Wolfango Hibernero, capitano alemanno carnefice de Feltrini<sup>23</sup>”.

I Feltrini allora, con l’aiuto di Alvise Mocenigo, provveditore generale di Treviso, si ripresero la città facendo prigioniero Wolfango e liberando Paola, moglie di Girolamo Lusa, rapita dal capitano Wolfango.

“Per vendicarsi del ratto gli furono cavati gli occhi e troncate le mani, consegnandolo a due soldati Tedeschi affinché lo presentassero a *Cesare*<sup>24</sup> (...) Quando l’Imperatore incontrò il capitano Wolfango accecato, la sua collera non ebbe limiti, deliberando un castigo memorabile per i Feltrini, inviando agli stessi un ultimato alla resa. Ricevuta risposta negativa, al comando di 12 mila soldati, Giorgio di Liechtenstein e Lodovico Gonzaga, dopo 5 giorni e 5 notti di cannonate contro le mura di Feltre, conquistarono la città ammazzando e trucidando tutti ed incendiando la città la abbruciarono tutta. (...) Non andò del tutta impunita la desolazione miserabile di Feltre di cui si vantava primo inventore Ippolito Peloso di Tesino, nutrito fra quelle orride balze, aveva appresa la fiera delle belve. Pretendeva egli gran merito, per aver primo degli altri posto il fuoco; perciò presentatosi a Cesare con tal frenetico vanto, stimava di aver incontrata la piena soddisfazione del monarca, ed in conseguenza si prometteva generosa ricompensa. Udì Massimiliano attentamente le boriose richieste del Peloso e con rispondergli che era giusto che ne ricevesse il premio dovuto, gli fé consegnare lettere al Signore di Trento<sup>25</sup> dal quale sarebbe giustamente corrisposto. Ottenute le commissioni di Cesare, volò il Peloso a Trento, chiedendone da quel Signore l’esecuzione, il quale, lette le lettere stesse eseguì prontamente la volontà suprema di Cesare e comandando che l’oratore ben tosto fosse impiccato per la gola. In tal maniera riportò l’empio incendiario il meritato castigo<sup>26</sup>”.

Negli anni seguenti continuò la guerra tra Massimiliano e la Repubblica di San Marco, con alternanza di perdita e riconquista di Feltre.

Il Capitano veneto Giovanni Dolfino, alla testa di 1500 tra fanti, cittadini e contadini, intenzionati

22 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 111.

23 Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, 1874-1877, vol. II, capo settimo, pp. 234 sgg.

24 Il riferimento è a Massimiliano.

25 Trattasi di Giorgio Neideck.

26 Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, 1874-1877, vol. II, capo settimo, pp. 234 sgg. Anche il Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 111, citando una cronaca di Feltre, attribuisce ad Ippolito Peloso l’incendio di Feltre, mentre Vittorio Fabris, citando una recente ricerca del Gruppo Feltrino *Raetia*, in *Cultura Feltrina*, anno VI n.49, aprile 1998, Feltre 1998, pp. 1-13, riabilita Ippolito Peloso, attribuendo l’incendio di Feltre agli stessi Feltrini. Vittorio Fabris, *Il Borgo di Strigno, storia arte e devozione*, Scurelle (Trento), Litodelta, 2017, p. 26.

a vendicarsi degli oltraggi subiti, conquistò Grigno, quindi Ospedaletto arrivando sino a Borgo, saccheggiando ed incendiando.

Ancora il Cambruzzi: “Scorsero per quella valle sino a Borgo, manomettendo i villaggi con asportarne il meglio. Intanto giunsero altri 500 tra feltrini e bellunesi, per rinforzo del piccolo esercito, onde il Dolfino pensò di entrare nel Tesino per vendicare l’empia temerità del Peloso, autore primario dell’incendio di Feltre. Usarono distinta crudeltà con què popoli, mettendo il tutto a ferro e fuoco, in pena dell’eccesso commesso dal loro terrazzano. (...) Or mentre erano applicate le soldatesche alla distruzione de Tesino, gli uomini di Arsedo e di Lamone, col tagliar una selva del monte di Celazzo ed attraversar gli alberi nelle strade, impedirono accortamente il passaggio de nemici, se avessero tentato di perseguitare i nostri. Dal Tesino, passò il Dolfino, nella Giurisdizione di Primiero, dove saccheggiate due Ville, abbruciato il serraglio di San Silvestro e presa la bastia, accordò una tregua a quei popoli. Correndo poi voce che a Trento si radunassero i Tedeschi per ritornare a Feltre per la via di Schenero, ritornò cò i suoi a Feltre. (...) Ritornò l’esercito di Massimiliano, al comando del generale francese Palisse, conquistò il castello della Scala e assieme ad altro esercito, comandato dal Conte di Lodrone e da altri capitani di Trento, per la Valsugana, per Celazzo, per Lamone, per lo Schenero, raggiunse Feltre, che trovarono deserta perché i cittadini erano fuggiti. (...) Così frequenti erano in questi tempi le occupazioni, le rese, le perdite, le restituzioni, le sorprese e le conquiste fatte ora da Tedeschi, ora da Veneti, che rendevano lagrimevoli lo stato di questi miseri popoli tante volte tiranneggiati. (...) Belluno in soli 10 giorni, quattro volte mutò Signoria; Ancor peggio Feltre, che trovandosi senza difesa, ne era più facile l’acquisto<sup>27</sup>”.

Sull’incendio e sul saccheggio del Tesino da parte dei Feltrini comandati da Giovanni Dolfino, scrive Montebello: “Nella guerra dell’Imperator Massimiliano l’anno 1509 una truppa di gente de vicini paesi del Feltrino s’avventò contro Pieve e Castello e vi diede fuoco; ma venne il tempo per i Tesini di farne vendetta. L’anno 1511 gli uomini di Tesino, ascritti nel campo di Feltre per l’Imperatore marciarono contro Lamone sotto la condotta dei loro Capitani, che furono Paolo Tamburlo da Castello, Pietro Buffa da Pieve e Matteo fu Zanetti da Cinte, e invaso e superato quel paese con podestà dell’Imperatore di bottinare, incendiarlo e devastarlo e di portarvi quelle desolazioni, che lor piacesse, in ripresaglia delle ingiurie e dei danni ricevuti, incominciarono dal rapire quel che potevano, minacciandovi in appresso il totale sterminio. Il popolo di Lamone fra così precipitosa burrasca per risparmiarsi il saccheggio s’accontentò di ricevere dai Tesini l’imposta di una contribuzione o taglia di mille dugento ducati d’oro. Diedero cinquecento e nove ducati in denaro e bestiame, e per il restante cedettero loro i monti Agor e Depoit fino all’acqua. Ma poi nel 1514 fecero accordo coi confinanti di non molestarsi più, come fu narrato altrove, e di là a due anni fatta la pace fra i rispettivi Regnanti si consolidò coi vicini sudditi veneti buona concordia, la quale non fu più disturbata da desolatrici guerre<sup>28</sup>”.

27 Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, 1874-1877, vol. III, pp. 228-250.

28 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, documento anastatico LI.

1511

### **Landlibell. Diritti e doveri delle popolazioni tirolesi per la difesa del proprio territorio**

Il 23 giugno 1511 la Dieta tirolese riunita a Innsbruck redige il Landlibell, l'atto che sancisce uno stretto collegamento tra il Principato vescovile di Trento, con i suoi corpi sociali (capitolo cattedrale, magistrato consolare, aristocrazia vescovile, comunità di valle), e la Contea del Tirolo, con i suoi ceti (aristocrazia, clero, città e giurisdizioni rurali).

L'importante documento, vergato in Innsbruck il 23 giugno 1511 dall'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, che agisce anche nella sua veste di conte del Tirolo, è uno strumento giuridico di carattere *costituzionale* conosciuto sotto il nome di Elfjäriges.

Si tratta in sintesi di un vero e proprio *patto-contratto* che determina sia la base di un complesso sistema di difesa del territorio<sup>29</sup>, sia una sorta di regolamentazione-ripartizione delle questioni fiscali necessarie per il finanziamento dello Stato assumendo i caratteri propri di una concessione sovrana e ratifica solennemente le decisioni assunte dalla Dieta Tirolese.

1512 8 giugno

### **Concessione alla semina**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita Mille Cinquecento Dodici, Indizione II, il giorno otto del mese di giugno al tempo del Serenissimo ed Invitto Principe Massimiliano, Imperatore dei Romani sempre Augusto, presenti Matteo del fu Bartolomeo Longo, Giacomo

Boso del fu Giacomo, Pietro del fu Ser Giacomo Terzo e Stefano del fu Ser Penitore (?), testimoni tutti della Villa di Castello:

Ivi, essendo che donna Barbara, moglie del fu Ser Leonardo Permont abitatrice in Canale Sanbuco e Nicolò suo figlio, che avevano lavorato e seminato nel luogo detto Al Pian dele Vache, luogo spettante alla Comunità della Villa di Castello, per volere della detta Comunità, gli uomini della detta Comunità volevano andare a pignorare detta donna Barbara e a devastare e zappare le biade da essi seminate in detto luogo, secondo la loro abitudine contro quelli che lavorano la terra e seminano il luoghi spettanti a detta Comunità, senza il loro permesso. E detta donna Barbara, avendo sentito che detti uomini li volevano pignorare e devastare i loro seminati, essendosi tutte e due recati alla Villa di Castello affinché non li volessero pignorare né zappare le loro biade e devastarle, perché volevano essere in concordia con detti uomini della Villa di Castello, perciò detti uomini e specialmente Giacomo Balarin, Sindaco di Detta Comunità, agendo in nome di tutta la sua Comunità, commosso dalle preghiere di donna Barbara e di Nicolò suo figlio, perdonò loro e per il presente anno affittò loro detti luoghi da loro seminati in detto luogo, e questo perché detta Barbara e Nicolò sborsarono per l'affitto dei luoghi seminati per il corrente anno, 6 Grossi piccoli di Marano. E, alle preghiere della stessa Barbara, detto Sindaco diede uguale licenza di seminare per l'anno prossimo, pagando alla Comunità 10 Grossi di moneta di Marano<sup>30</sup>.

Io Gasparino Spada Notaio<sup>31</sup>”.

29 Per esclusiva difesa dei “patrii confini”.

30 10 Grossi di moneta di Merano.

31 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

## **1512 12 giugno**

### **Accordo di pace**

“Nel mille cinquecento dodici, il dodici di giugno le Comunità di Tesino, Arsìe e Fonzaso per il tempo della guerra presente tra l’Imperatore e la Repubblica Veneta, fanno un vicendevole accordo di non più inquietarsi, ma di vivere in pace come buoni amici<sup>32</sup>”.

## **1514 15 luglio**

### **Compravendita**

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell’anno dalla Nascita dello Stesso Mille Cinquecento quattordici, Indizione II, il giorno di sabato quindici del mese di luglio, nella Villa di Castello Tesino, nella casa di abitazione di me notaio, nel presente tempo del Serenissimo e potentissimo ed invittissimo Principe e Signore il Signor Massimiliano per Divina clemenza a lui favorevole Imperatore dei Romani sempre Augusto ecc. presenti Giovanni Spada figlio di me notaio, ser Gicomo del fu ser Giovanni, Domenico Mengucio, Martino del fu Giacomo Longo e Vincenzo del fu Domenico Macagnan, tutti di Castello, testimoni: Ed ivi, il Nobile ed Eccellentissimo uomo Signor Pollidoro Pascoli Dottore in Diritto figlio del fu Signor Francesco de Pascoli al presente abitante nella Villa di Cavalese della Valle di Fiemme, vendette al provvido giovane Francesco del fu Giovanni Biasetto della Villa di Castello Tesino, una sua casa scoperchiata con un sedime ossia cortile vicino, posto nella detta Villa di Castello nel luogo chiamato “sotto la Torre<sup>33</sup>”, cui a mattina la via pubblica, a mezzogiorno Simone Rubino, a sera il “Sasso della Torre”, a settentrione gli eredi del Lamon, e questo per il prezzo di Ranesi 21 di oro buono e di buona lega.

Io Gasparino Spada, figlio del fu ser Pietro, notaio<sup>34</sup>”.

## **1514 30 ottobre**

### **Compravendita**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell’anno dalla Sua nascita mille cinquecento quattordici, Indizione II, il penultimo giorno di ottobre, imperando il Serenissimo ed invitto Principe Signore il Signor Massimiliano per Divino favore dei Romani e sempre Augusto ecc. nella Villa di Castello Tesino, nella casa di abitazione di me notaio infrascritto, presenti Gasparino del fu altro Gasparino Ballarino, come testimoni:

Ed ivi, essendo già passati parecchi anni dacchè Vincenzo figlio del fu Domenico Maccagnan della Villa di Castello s’era obbligato ed aveva ipotecato a giacomo figlio del fu Giovanni di Michele dello stesso luogo, una certa sua particella di terreno arativo nel luogo che si chiama Mello, nella regola di detta Villa, ed avendo posseduto tal particella e dopo la sua morte avendola posseduta i fratelli Francesco ed Alessio figli del detto Giacomo fino al presente e fino ad ora, non essendo stato fatto alcun

---

32 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289. L'accordo, che il Montebello colloca nel 1514, è su una piccola pergamena molto sbiadita.

33 Vedasi, nel 1670, le informazioni relative alla famiglia Menguzzo Gallo.

34 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



documento di vendita, perciò alla mia presenza detto Francesco diede, vendette detto appezzamento i cui confinanti sono a mattina Melchiorre Maccagnan, a mezzogiorno Leonardo Crivello<sup>35</sup>. Io Gasparino Spada notaio ecc<sup>36</sup>”.

## 1515

Il Sindaco di Castello Tesino, Paolo Tamburlo, affitta per quattro anni a Battista “Vetoraz” di Canal S. Bovo un’area silvopastorale posta sul monte Calmandro denominata “il Pian delle Vacce” al canone annuo di 20 libbre di buon formaggio, convertibili eventualmente in denaro al prezzo di 4 soldi per libbra, da corrispondersi il giorno di S. Bartolomeo<sup>37</sup>.

### 1515 26 giugno

#### **Picaia della campana di S. Giorgio**

“In Nome di Cristo. Amen. L’anno dalla Sua Nascita Mille Cinquecento Quindici, Indizione III, il giorno di martedì ventisei Giugno, a Trento, in contrada della piazzetta delle Opere, nella casa di abitazione di me Giacomo Notaio sottoscritto, presenti nello stesso luogo Ser Libarione figlio di Ser Giovanni della Blonda da Stenico, ora cittadino ed abitante a Trento, e Giovanni fratello di Libarione, Valerio del fu Domemnico Oliano da Sevegnano della Diocesi di Trento e della Giurisdizione del Venerabile Capitolo di Trento, come testimoni:

Ed ivi fu esposto e narrato dalle parti infrascritte ossia da Mastro Francesco figlio del fu Comino de Busanis della Valtrompia della Diocesi Bresciana ed ora cittadino di Trento e dal Mastro delle campane della città di Trento da una parte e da Ser Paolo del fu Ser Giacomo Tamburlo Sindaco della Comunità della Villa di Castello Tesino della Diocesi di Feltre dalla parte contraria, che essendo il predetto Mastro, dietro istanza e richiesta della Comunità della Villa di Castello Tesino, aveva fuso e fatta una campana, per la chiesa di San Giorgio di Castello<sup>38</sup>, al contrario detto Ser Paolo, Sindaco ed in nome di detto Comune di Castello diceva che dubitava della picaia ossia del battente di detta campana che gli sembrava fatta con la spuma del metallo e non garantita, onde insisteva affinché detto Mastro che l’aveva fusa promettesse alla Comunità di Castello sia i danni che (...?).

Io Giacomo figlio del provvido uomo Ser Domenico dei Fanti da Vigolo Baselga, cittadino ed abitante a Trento, pubblico Notaio<sup>39</sup>”.

### 1515 5 ottobre

#### **Concessione di privilegi**

Regola generale: privilegio concesso dalla comunità di Castello Tesino a Lazzaro Muraro ed ai suoi fratelli Giorgio e Giovanni Antonio, accolti nella comunità stessa con “tutte le libertà, privilegi, grazie, onori, favori, utilità e comodità, pascoli, campi, boschi ecc.”

35 Trattasi di Leonardo Crivelli.

36 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

37 S. Bartolomeo si festeggia il 24 agosto. Cfr. Mauro Nequirito, *Diritti contesi...*, 2015. La pergamena non è tra quelle oggi conservate in ACCaT e nemmeno tra quelle trascritte da padre Morizzo. Una copia è presso il TLA, Hs 740, Fol. 58r-v.

38 “Bona e sufficiente”, assicurava mastro Francesco.

39 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

Di seguito l'originale in latino del notaio Gasparino Spada di Castello.

1515 5 ottobre, Castello Tesino, presso la casa dei Boso, sulla via pubblica posta sotto il cimitero della chiesa di San Giorgio, in pubblica regola della comunità.

“In regola generale della comunità di Castello Tesino, convocata appositamente per questo atto, ser Giacomo fu ser Pietro Ballerin (“Balarinus”) e Paolo fu ser Giacomo Tamburlo (“Tamburlus”), sindaci della comunità, agendo con il pieno consenso dei vicini della medesima, accolgono la supplica presentata da Lazzaro fu Paolo fu Antonio Muraro dal Lago di Como, attualmente abitante in Castello Tesino (“pro parte discreti iuvenis Lazari filii quondam Pauli muratoris quondam ser Antonii muratoris de lacu Cumarum presentialiter dicte ville Castelli Thesini habitatoris”), richiedente a nome proprio e per conto di Giorgio e Giovanni Antonio suoi fratelli: in considerazione dei grati servigi prestati a suo tempo alla comunità da parte di Antonio nonno di Lazzaro e di Paolo suo padre, contando poi che Lazzaro continui in quest’opera meritoria, e tenuto conto che, per parte di madre e nonna materna, Lazzaro e fratelli hanno ormai acquisito molti legami di parentela e affinità all’interno della Comunità di Castello Tesino, conferiscono a Lazzaro e ai suoi due sopra nominati fratelli Giorgio e Giovanni Antonio, riceventi a nome proprio e per i loro eredi, lo status e condizione giuridica di vicini della Comunità di Castello Tesino, con tutti gli oneri e onori che ciò comporta, ossia l’obbligo di rivestire le cariche pubbliche della regola e per contro il diritto di godere pienamente del bene comune indiviso al pari degli altri convicini.

In cambio, agendo sempre a nome proprio e dei fratelli, Lazzaro Muraro versa alla Comunità concedente la somma di 15 fiorini d’oro come tassa di entrata in vicinato (“pro introitu eiusdem nuneris et consortii”), e un fiorino alla chiesa di San Giorgio “ut gratiam habeat ipse cum dictis suis fratribus<sup>40</sup>”. Sono presenti come testimoni all’atto i reverendi preti don Dionisio fu signor Martino de Rampolibus da Imola e Angelo de Ferariis da San Giovanni in Croce di Cremona, entrambi cappellani delle chiese di S. Giorgio e S. Rocco di Castello Tesino, Sebastiano Spada notaio figlio di Gasparino rogatario di questo atto.

Dal documento si possono dedurre importanti elementi. In primo luogo, che Paolo e Antonio, rispettivamente padre e nonno di Lazzaro, avevano entrambi sposato una tesina e dunque già da parecchio tempo abitavano a Castello Tesino. Secondariamente, come realisticamente ipotizzabile, i “grati servigi prestati a suo tempo alla Comunità da parte di ser Antonio Muraro, nonno di Lazzaro e di Paolo, suo padre” inducono a pensare che, dato il momento storico e considerato che i fratelli lavorano come muratori specializzati nella costruzione di chiese e sono probabilmente iscritti alla corporazione dei cosiddetti **maestri comacini**, la loro prestazione d’opera e il loro apporto possa intendersi – insieme a quello di altri “colleghi” tra i quali i già citati Pietro, Bertramo, Bartolamio, Benedetto, Giovanni, Matteo Muraro – volto prima alla costruzione della chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano<sup>41</sup>, commissionata nel 1436 dall’allora sindaco e notaio Ser Donato Peloso, poi a quella di S. Rocco, voluta per

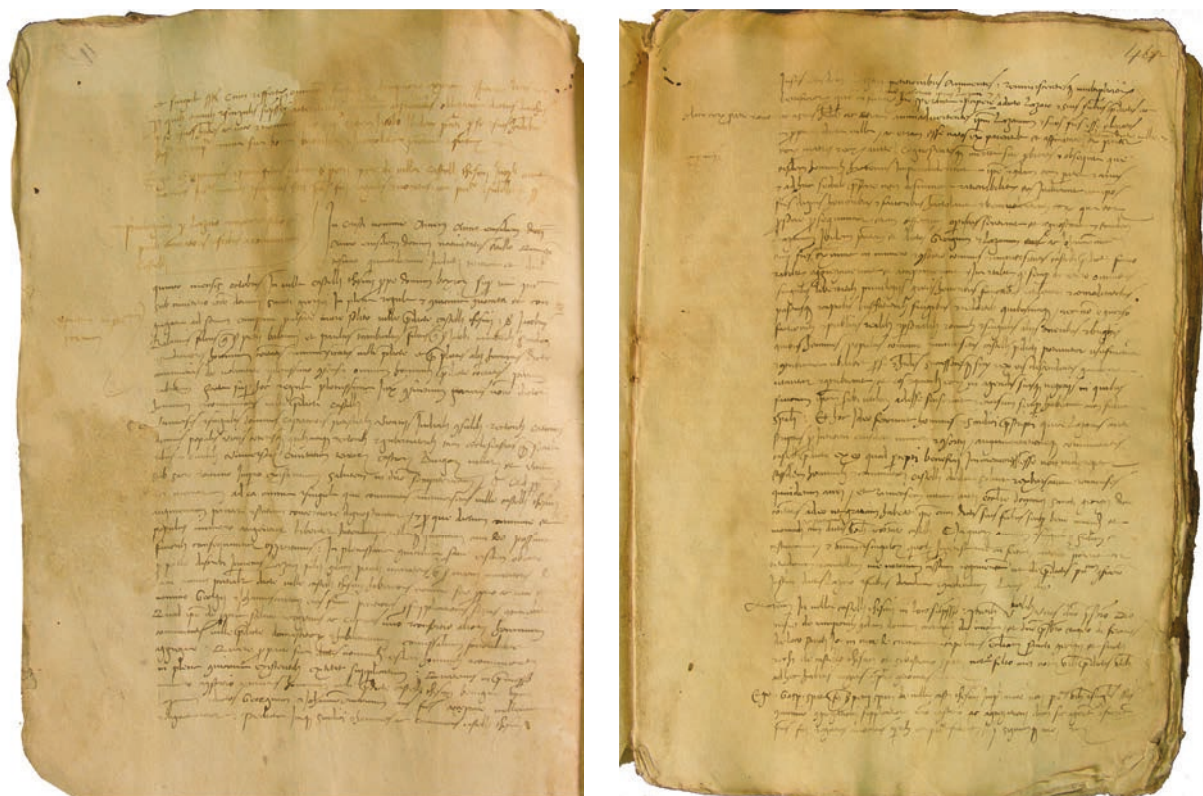
40 ASTn. *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Gasparino fu ser Pietro Spada di Castello Tesino, protocollo dell’anno 1515, cc. 43v-44v.

41 Ora denominata S. Polo.

onorare il voto espresso nel 1479 dalla comunità colpita dall'infuriare della peste bubbonica. Si ricorda che quest'ultimo cantiere fu sospeso nel medesimo anno (si veda al proposito la diatriba con Pieve Tesino), nuovamente aperto nel 1481 e completato all'inizio del 1484, anno in cui l'edificio sacro fu inaugurato. Plausibile l'ipotesi che i fratelli abbiano lavorato anche alla ristrutturazione della chiesa di S. Giorgio dopo l'incendio del 1487, alla costruzione del presbiterio nel 1503, alla ristrutturazione del 1532 con l'apertura del secondo portale laterale e alla costruzione della navata laterale del 1554 e, probabilmente, poco più tardi, anche alla costruzione della chiesa della Torricella.

Non ci è dato sapere se quel “mastro Mendrisio muraro e Bertramo ejus familleo<sup>42</sup>”, citati come testimoni nella pergamena relativa alla convocazione della Regola del 4 agosto 1292 per la nomina di Andolfo del fu Piero dela Ricarda come sindaco e procuratore di Castello Tesino e trascritta da padre Maurizio Morizzo, possa essere considerato uno dei primi “Mastri muratori” che, conosciuti come “Mastri Comacini<sup>43</sup>”, nei secoli successivi prestarono la loro opera oltre che in Tesino anche in Valsugana.

Comunque, dal 1292 si dovrà attendere più di un secolo – almeno per quanto riguarda Castello Tesino – e arrivare al 28 settembre 1425 per trovare accenni ad altri “mastri muratori”. Nello specifico, Bertramo e Benedetto fu Giovanni da Como indicati come testimoni all'assemblea di Regola per eleggere ser Mengo fu ser Biagio quale procuratore di Castello per trattare di pascoli. Pur non



ASTn, 5 ottobre 1915, privilegio di vicinato concesso dalla Comunità di Castello Tesino a Lazzaro Muraro ai suoi fratelli Giorgio e Giovanni Antonio

42 Suo servitore, forse apprendista.

43 L'appellativo è mutuato dalla loro provenienza, le località vicine al lago di Como.

avendo reperito altre citazioni, non si può del tutto escludere che, dal 1292 al 1425, non abitassero ed operassero a Castello e sull'altopiano del Tesino altri muratori comacini. Non sorgono dubbi, invece, nell'ipotizzare – così come Morizzo testimonia nelle sue trascrizioni<sup>44</sup> – che tra quindicesimo e diciassettesimo secolo abbiano operato in Tesino vari “maestri comacini” impegnati a realizzare numerose delle opere che videro la luce nelle tre comunità.

## CHI SONO I MAESTRI COMACINI

Il termine maestri comacini fu coniato per designare quelle maestranze di costruttori e decoratori originari delle zone dei laghi lombardi (Como e Lugano ma anche altre vallate, a volte distanti l'una dall'altra ma limitrofe ai laghi: la Val d'Intelvi, che mette in comunicazione il lago di Como con il lago di Lugano, la Valtellina, la Val Camonica) che, dal Medioevo fino ai nostri giorni, vagarono per l'Italia e per l'Europa contribuendo, con il loro lavoro, a dare a innumerevoli città tra le quali Salisburgo, Graz, Passau, Ludwigsburg, S. Pietroburgo, Praga, Vienna, Milano, Roma, Venezia e Trento, l'aspetto che ancora oggi le contraddistingue.

La prima attestazione della loro esistenza compare nel 643 nell'editto di Rotari, ai capitoli 144-145, mentre nelle leggi di Liutprando del 713 è contenuto il tariffario delle loro prestazioni.

Sui maestri comacini scrive Ludovico Antonio Muratori: “(...) Senza fallo fu presa quella denominazione da un luogo (...) dalla Città e Contado di Como. Quel Lago nè Secoli di mezzo era appellato Lacus Comacinus, Insula Comacina. Perché massimamente da quella contrada si prendevano una volta i muratori più abili (e ne vengono anche oggidì) però venivano chiamati Magistri Comacini. Noi tuttavia diamo loro l'onorevole titolo di Mastri o Maestri (...)”<sup>45</sup>.

Ancora, Marco Lazzati, precisa: “Dobbiamo dire innanzitutto che l'aggettivo “comacino” in italiano è sinonimo di “comasco”, come si può verificare sui principali vocabolari (Devoto-Oli, Zingarelli) indipendentemente dal significato che si vuole attribuire alla dizione latina “com(m)acinus”<sup>46</sup>.

Nella sua accezione più corrente – che quindi è quella che conta, dato il suo valore d'uso – il termine “maestri comacini” sta a indicare tutte le maestranze dei laghi lombardi di qualsiasi epoca: è perciò equivalente alla più moderna dizione “maestri dei laghi lombardi”.

In svariate zone d'Italia e d'Europa, i comacini formavano “colonie” organizzate e spesso riconosciute. Di prassi, essi mantenevano un solido legame con la terra natia: inviavano soldi per realizzare opere di pubblica utilità nei luoghi d'origine e, soprattutto in occasione dei rientri stagionali, scambiavano gli uni con gli altri importanti informazioni tecniche.

L'iniziale legame di tipo giuridico-corporativo andava sempre più orientandosi verso quello di tipo familiare.

44 Si precisa che gli originali delle oltre duecento pergamene già nell'Archivio della comunità di Castello andarono perduti durante o in seguito alla prima guerra mondiale. Identica sorte è toccata anche al volume F, più volte citato dal Montebello e in vari fascicoli del “Bollettino Parrocchiale” degli anni Trenta e Quaranta del Novecento.

45 Ludovico Antonio Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Società tipografica dei classici italiani, 5 vol., Milano, 1837, p. 346. L'opera era già stata composta e pubblicata in latino nel 1755.

46 Marco Lazzati, *I Maestri Comacini tra mito e storia. Conoscenze e ipotesi sulle origini delle maestranze dei laghi lombardi*, 2008, e versione del 2 marzo 2011.



Era comunque sempre importante l'aspetto imprenditoriale di queste "società", generalmente basate, almeno da un certo punto in poi, su legami di parentela o conterraneità e capaci di portarsi in massa in una città e assumervi il monopolio dell'edilizia: a Venezia come in Boemia i costruttori locali si lamentavano spesso dello strapotere dei Lombardi che facevano incetta di appalti.

## LE RAGIONI DI UN GRANDE SUCCESSO

L'origine dei maestri comacini e le modalità per le quali tali maestranze furono tanto a lungo presenti a livello paneuropeo vanno probabilmente ricercate nel fatto che i comacini operavano in gruppi linguisticamente omogenei – dialetto e gergo professionale comuni erano elementi indispensabili per una gestione coordinata ed efficiente dei cantieri – comprendenti le figure di architetto, scultore, scalpellino, stuccatore, pittore, procacciatore di pietra e legname (a volte la stessa persona assommava diverse qualifiche) capaci di fornire ai committenti soluzioni "chiavi in mano" a prezzi competitivi e in tempi rapidi.

Passando da Como al Tirolo, una considerevole corrente di maestri comacini e di loro allievi trasformò Trento in una propria piazzaforte artistica. Dal 1212, quando iniziò la costruzione del duomo, in città lavorarono mastro Adamo da Arogno (al quale è intitolata la piazza antistante il duomo), suo figlio Enrico e i figli di quest'ultimo Zanibono e Adamo; dal 1305 mastro Egidio da Campione e suo figlio Benino.

Al di là del reperimento di nuovi dati sui maestri comacini e sulle loro opere, restano da approfondire le conoscenze sulla loro emigrazione, sull'organizzazione tecnica ed economica dei cantieri, sulla trasmissione delle informazioni agli apprendisti, sul reclutamento di parenti e compaesani, sul gergo artigianale in dialetto, sulla funzione dei committenti, sull'influenza dei fattori religiosi, sui rapporti con i potenti e le loro corti<sup>47</sup>. "Per questi fatti, che sono continuativi e spesso di gran valore, la storia dei Maestri Comacini, si mantiene tutt'altro che ristretta e isolata in breve cerchia; ma si allarga e via via si intreccia con la storia civile ed artistica d'Italia, e un po' anche con quella forestiera.

È la successione e trasmissione, per così dire, ereditaria di generazione in generazione, di secolo in secolo, dal 600 al 1800, dell'arte proteiforme ma ferma e stabile in una agglomerata unione di paese, quasi fosse una famiglia. Legittima la conservazione del titolo di antica data, ch'ebbe fino da suoi primordi questa famiglia sempre vivente di Maestri Comacini<sup>48</sup>".

## I COMACINI IN TRENTINO

Forse la più importante ricerca sull'attività dei maestri comacini in Trentino è da attribuire a Simone Weber (1859-1945)<sup>49</sup>. Scrive lo studioso: "(...) una prova delle numerosissime presenze dei

47 Per approfondimenti sui maestri comacini: Marco Lazzati, *I Maestri Comacini...*, 2008; Giuseppe Merzario, *I maestri Comacini. Storia artistica di mille duecento anni: 600-1800*, 2 voll., Forni, 1989. In quest'opera si trova un'esauritiva definizione del cosiddetto "fenomeno dei maestri costruttori comacini". Eccola: "(...) squadre di artisti e operai che, straripando dai laghi, dai monti, dai piani, di un paese fecondo di robusta prole e sempre crescente, che si espandono d'ogni parte, attraggono a sé altra gente vicina di dimora, affine per lingua, per sangue e costumanze e lasciano i segni, non di rado grandiosi e gloriosi delle loro idee e dell'instancabile lavoro. Dovremo additarli e seguirli al di qua e al di là dell'Appennino e delle Alpi, da Trento a Venezia, da Milano a Genova, da Lucca ad Orvieto, da Roma a Napoli e a Palermo, da Madrid a Costantinopoli, da Vienna a Mosca e Pietroburgo".

48 Giuseppe Merzario, *I maestri Comacini...*, 1989, p. 26.

49 Studioso di storia locale e pioniere degli studi di storia dell'arte nel Trentino, Simone Weber pubblica sulla "Rivista Tridentina" due approfondimenti specifici dedicati ai maestri comacini: *I Maestri Comacini a Trento* nel 1908 e *I Maestri Comacini nelle valli del Trentino* nel 1912.

Comacini nelle nostre valli del Trentino oltre le impronte dell'arte segnate in quello che resta di antico, nei castelli e nelle vecchie chiese, sparse per le nostre valli indicano abbastanza chiaramente, la provenienza dei maestri che ne furono i costruttori. Chi attentamente esamina gli avanzi di quelle edificazioni, avverte subito che esse, dopo secoli di logorii e di rifacimenti, presentano ancora tracce di scuola lombarda. Qui dunque è lo stile che denota la derivazione degli artefici, un po' più tardi vengono i nomi, i cognomi e la patria a comprovare, che le migliori e più importanti costruzioni, sparse per il nostro paese, si devono alla perizia e all'opera dei Maestri Comacini".

Secondo il Weber, la prova delle numerosissime presenze dei maestri comacini nelle nostre vallate è possibile trovarla nel cosiddetto "Libro delle Bollette", registro nel quale Agostino de Grino<sup>50</sup>, ufficiale del vescovo, indicava i forestieri che arrivavano a Trento.

"Fra questi cento e più, si contavano i maestri ed operai che ogni anno venivano dal territorio di Como a Trento. Le vecchie carte, a chi abbia la pazienza d'investigarle, dimostrano che non v'è città o borgata, paese o castello che nei secoli XV e XVI sfuggisse alla penetrazione dell'arte degli industriosi Lombardi". Il Weber passa quindi ad elencare le opere e gli esecutori comacini delle stesse partendo dall'Anaunia proseguendo poi con la val di Sole la valle dell'Avisio. Particolare attenzione è alla chiesa di Civezzano. "Il suo disegno è opera di Antonio Medaglia da Pellio superiore della val d'Intelvi e la costruzione dei maestri muratori e scalpellini Davide figlio di Giovanni Antonio da Spazio, Francesco de Pozo di Valsoldà e Donato, tutti Comacini, che nel 1522 lavorarono anche attorno alla chiesa di S. Maria Maggiore di Trento (...). Testimonio della buona arte dei Comacini – continua il Weber – è la parrocchiale di Pergine ivi eretta negli anni dal 1510 al 1550, da Anselmo capo muratore del lago di Como e da altri maestri quasi tutti della provincia di Como o Bergamo. A Levico operò nel 1504 il maestro Pietro muratore figlio del fu Bernardo da Como, e nel 1537 il maestro Antonio da Osteno sul lago di Lugano. Ai maestri Bianchi è dovuta la parrocchiale di Roncigno<sup>51</sup>".

Purtroppo la ricerca storica di Simone Weber non continua con gli altri paesi della Valsugana e del Tesino, dove i maestri comacini seguitarono ad operare.

Notizie al proposito sono invece negli scritti di padre Morizzo: "I Comacini, noti com'erano per la loro intelligenza ed abilità, venivano onorati di importanti commissioni di fabbriche di torri, di chiese ed altri lavori pubblici e privati. Così quei di Telve nell'agosto del 1396 si obbligano di pagare: "libras VII denariorum parvorum Monetae Tridentinae", ai fratelli maestri muratori Pietro ed Antonio, per una pietra lunga sette piedi e larga altrettanti, ben lavorata e collocata sull'altare da costruirsi nella chiesa di S. Michele di Telve<sup>52</sup>".

Nel "Libro delle Bollette" o "Liber Bullettatum", manoscritto 435 della Biblioteca comunale di Trento, si rileva che il primo dicembre 1471 per la via della Valsugana giunse a Trento il maestro Battista Spazio di Como seguito, poco più tardi, dal maestro Giacomo de Spazio o Spazii.

Pure nella pergamena 54 del 16 settembre 1470 conservata nell'Archivio comunale di Pieve Tesino, si citano, tra i testimoni: "mastro Pietro de Spatii, maestro Guglielmo de Baino e maestro Silvestro de Lurago, tutti muratori comacini".

50 Agostino, figlio di Corradino fu Giacomo della famiglia dei "Grino", signori di Grigno fino al 1291.

51 Vedasi gli scritti di Simone Weber.

52 BCTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 2685, "Documenti riguardanti la Valsugana".

Ancora dal “Liber Bullettatum” appena citato si riportano i nomi registrati nel 1469: Stefano di Martino del lago di Como, Giovanni Matioli da Porlezza, Donato da Como, Giovanni da Como, Bernardo da Sondrio, Giovanni Domenico, Antonio di Giovanni, Giovanni e maestro Giorgio tutti da Sondrio; maestro Matteo della Valtellina, Cristoforo di Valtellina, Giorgio da Ponte e Andrea Maffei da Valtellina, maestro Giorgio da Porlezza, maestro Marco del lago di Como, Giacomo muraro del lago di Como, ecc.

Più numerosi sono i comacini che si muovono in gruppo. Tra essi: Pietro da Como con quattro soci, Lorenzo da Campo con sei soci, Cristoforo Giovanni da Zevio con due soci, Giacomo Beltrami da Valtellina con due soci, Simon Antonio da Zevio con sei soci.

Frequentemente si trovano annotazioni che precisano la via percorsa: Lorenzo muraro da Como venne da Belluno, maestro Marco da Como da Feltre, Antonio figlio del maestro Giovanni del lago di Como con quattro soci da Treviso. Numerosi maestri comacini sono citati in riferimento al Tesino nei documenti conservati e consultabili in vari archivi. Tra essi Cerdo, Cerdoni, Faber, Trenti, Lusa, de Zuppa, de Romerio, Longo, Negro, o del Negro, de Spazi o Spazzo, Carloni, Bianchi, Benvenuti, Crivellis, Carbonaro, Buonovenuto, mastro Luca, Bergamasco. Sicuramente, considerando che l’uso del “cognome” era al tempo riservato quasi esclusivamente ai soli nobili, molti di più furono i comacini attivi in Tesino.

Come noto, i muratori comacini si spostavano di paese in paese. Molti di loro, una volta terminato il lavoro che per il quale erano stati chiamati, restavano nei luoghi dove avevano prestato la loro opera ed erano stati benevolmente accolti.

Ed è qui che si inserisce la storia della frazione di Castello Tesino denominata Tellina. Scrive Ermanno Pasqualini: “Si racconta che per onorare il Voto di erigere una nuova chiesa dedicandola ai Santi Sebastiano e San Rocco, affinché intercedessero per far cessare il flagello della peste (1479), la Comunità ingaggiò una numerosa compagnia di muratori, specializzati nella costruzione di chiese e di campanili, provenienti dalla Valtellina, che avevano già lavorato nel Trentino. I lavori procedettero abbastanza sollecitamente, ma verso la fine della costruzione, al principio del 1484, il Comune in seguito alle spese precedentemente fatte, si trovò sprovvisto di denaro e non fu più in grado di pagare gli arretrati dovuti ai muratori della Valtellina. Per soddisfare il proprio obbligo il Comune, a un certo punto offrì ai muratori un grande appezzamento di terreno, che si estendeva ad occidente della Roa<sup>53</sup> da Pregardon all’Aron, fin verso il torrente Senaiga. I muratori accettarono e il terreno venne assegnato in lotti distinti: al muraro Pietro, al muraro Bartolamio ed agli altri muratori secondo il credito di ciascuno. I predetti muratori costruirono poi in quella località delle casette e, dopo aver fatto venire le loro mogli e i loro figli, si stabilirono nella zona divenuta di loro proprietà. Le mogli, che si trasferirono in Tellina, quasi sicuramente vestivano il loro costume tradizionale che assomiglia molto a quello Tesino, probabilmente le nostre antenate lo hanno imitato e poi arricchito, nel tempo successivo<sup>54</sup>”.

---

53 La Roa è una frazione di Castello Tesino.

54 Ermanno Pasqualini, *Memorie e ricordi di Castello Tesino*, Tipografia Valsugana-Levico (Trento), 1977, p. 128. Si consideri anche *La leggenda dei Muraro da Tellina*, tramandata oralmente dagli abitanti di Castello Tesino. Anche presso l’Archivio Vescovile di Feltre, risulta il documento della Comunità di Castello riguardante l’assegnazione del territorio di Tellina ai muratori lombardi, che purtroppo non ho potuto consultare prima della sua chiusura. Stesso documento era conservato anche nel “Libro F” non più esistente, nell’Archivio Comunale di Castello Tesino.



Concordando col Pasqualini, si può aggiungere che, poco più a monte della frazione di Tellina, quasi completamente disabitata dopo l'incendio del 1939, c'è un altro luogo denominato "ai Murari" che ancor meglio attesta la presenza e residenza dei predetti muratori. Ciò difformemente all'opinione di Pasqualini che, invece, afferma: "Prima del 1480 non si riscontra in alcun documento della valle il cognome Muraro". Tra la documentazione, frutto delle ricerche del sottoscritto, troviamo infatti: Benedetto fu mastro Giovanni da Como. Il 28 settembre 1425, nella convocazione della Regola per eleggere Ser Mengo fu ser Biagio da Castello per trattare dei pascoli, sono indicati come testimoni anche mastro Bertramo muratore da Como e mastro Benedetto fu Giovanni del sopradetto luogo (...)<sup>55</sup>.



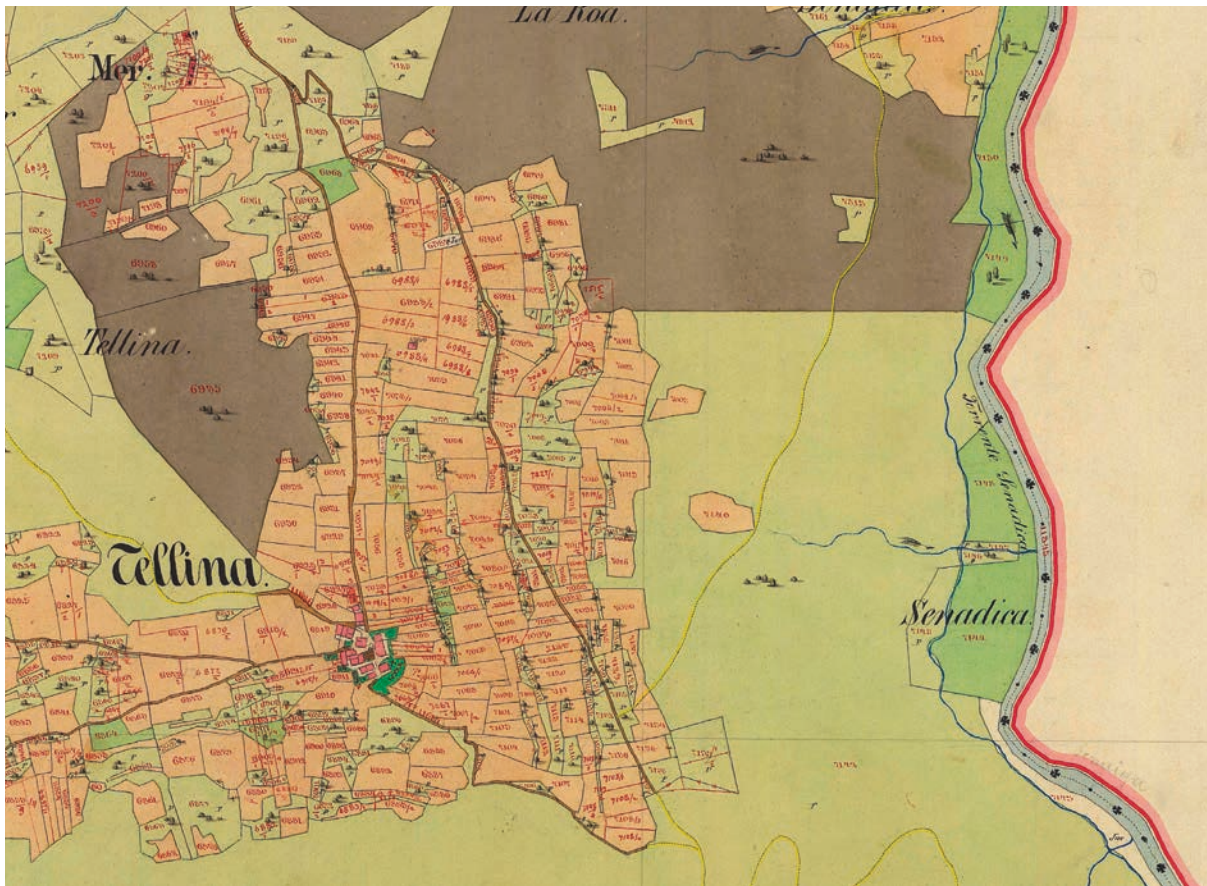
Castello Tesino, frazione di Tellina



Frazione ai Murari

<sup>55</sup> ACCaT, pergamena 1, notaio Michele fu Odorico Corradini da Borgo Valsugana.





Dal libro *Il tutto in poco* di Franco Gioppi, per gentile concessione del Servizio Catasto della Provincia Autonoma di Trento

In particolare, l'8 agosto 1441, nel documento per l'investitura del sindaco Donato Peloso della raccolta delle "decime" da parte di Giovanni Campeggio vicario del vescovo di Feltre Tommaso Tommasini, sono indicati tra i testimoni "magister Martino Muraro fu Laurentij de Cumis<sup>56</sup> e Bartolomeo fu Johannes de Mediolano<sup>57</sup>".

La presenza di maestri comacini in Tesino è indicata anche in altri documenti. Si segnalano tra gli altri: 19 ottobre 1462, tra i presenti e votanti la nomina di ser Donato Peloso e Pietro di Marigeto come sindaci di Castello Tesino, troviamo Ancelmo Cerdo<sup>58</sup>;

10 maggio 1464, tra i componenti la Regola sono citati: "magister Guielmo Cerdo, Raphanus Faber, Thadeus Trenti, Mattheus Benavenuti, omnes de dicta Villa Castelli<sup>59</sup>";

27 settembre 1465, nella Regola per il posizionamento delle "vargate" ed indicazione dei "boali" sono citati tra i proprietari: "magistri Morandi Cerdoni, Antonij Bergamaschi, Guglielmo Cerdoni, Anterij Muratoris, magistro Bartolomeo e Mattheo eius famello<sup>60</sup>";

56 Da Como; è questo il primo caso in cui il cognome Muraro è scritto in maiuscolo.

57 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, notaio: "Marcabianus filius ser Bellincini de Lusia civis Feltri".

58 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, notaio: "Dorigatius di ser Donati Pilosi de villa Castelli".

59 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, notaio: "Dorigatus figlio ser Donato Pilosi de villa Castelli".

60 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, notaio: "Johanes Flavinus fu ser Dorigatis". Da notare che non tutti i "muraro" (con la "m" minuscola!) assunsero il cognome Muraro. Baldessare muraro ad esempio, nato nel 1571 diventa, prima Baldessare muraro longo e poi, in maniera definitiva, assume il cognome di Longo.

28 settembre 1486, “mastro Guielmo Cerdo<sup>61</sup>” è citato in un documento;

16 settembre 1470 in una pergamena dell’archivio comunale di Pieve Tesino, tra i testimoni sono citati “mastro Leorgio fu Giovanni Lusa, mastro Pietro de Spatiis, mastro Guglielmo de Baino e mastro Silvestro da Lurago, tutti muratori comacini<sup>62</sup>”.

26 maggio 1473, in un documento, conservato nella Biblioteca di San Bernardino, tra gli uomini chiamati a “far Regola” (e quindi a tutti gli effetti componenti legittimi della Comunità di Castello Tesino), sono indicati “Guglielmus Cerdo, Lazarus de Trentiis, Dominicum de Trentiis ed Antonius Bergamascus<sup>63</sup>”;

17 maggio 1481, in una pergamena dell’archivio di Pieve Tesino, redatta dal notaio Rippa, per l’elezione di un procuratore nella lite sulla tassa imposta per l’attraversamento del torrente Cismon, è indicato tra i testimoni “Bartolomeo dei Bresciaroli della val Moy della val Camonica del distretto di Brescia, abitante e residente nella predetta villa di Pieve Tesino e Trento del fu Zuaneto dei Trenti della Villa di Castello Tesino<sup>64</sup>”;

17 giugno 1481, in un atto di vendita è citato “Trento Cerdo dei Trenti della villa di Castello Tesino vende a ser Giovanni del fu Classerto di Micheleto un terreno di 461 tavole sul monte Pavana per 46 libre e 2 soldi di denari piccoli veneti<sup>65</sup>”;

3 maggio 1485, “(...) mastro Guglielmo Cerdo, Giacomo dei Trenti, mastro Trento Cerdo, e Giorgius Crivellis (...)”<sup>66</sup> sono indicati tra i componenti della Regola per eleggere due procuratori;

30 agosto 1488, “Antonio del fu Giovanni Buccella di Vezza in val Camonica<sup>67</sup>” è citato tra i testimoni in un atto di vendita conservato presso l’Archivio comunale di Pieve Tesino;

20 giugno 1490, “Giovanni Carbonaro figlio del fu ser Comino da Pez della val Camonica” è citato tra i testimoni nel documento per la nomina di ser Matteo Rubino e ser Giuliano Balduzzo quali sindaci e procuratori di Castello Tesino. Nel medesimo atto si indicano “Giacomo Benteasio dei Trenti, mastro Guglielmo Cerdo, Giovanni Bergamasco, mastro Trento Cerdone e Giovanni di Buonvenuto<sup>68</sup>” quali componenti della Regola;

18 settembre 1501, “fatta Regola al suono della campana tirata secondo il solito costume, da Giacomo figlio di ser Lazaro dei Trenti giurato della comunità, per proibire il pascolo sui monti Pisinali, ossia Marande, Agaro, Arpaco” si elencano tra i presenti “Antonio e Domenico fratelli e figli di mastro Luca sartore della Germania<sup>69</sup>”;

28 ottobre 1501, “mastro Trento Cerdo, Benincato dei Trenti ed Antonio del fu Giacomo Almerico dei Trenti<sup>70</sup>” sono indicati tra i convenuti nella Regola per stabilire la tassa sugli armenti per la monticazione. Oltre che nei documenti, la presenza di maestri comacini in Tesino è visibile in alcune specifiche

61 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, notaio: “Zanetus Dorigatis”.

62 ACPT - APTn.

63 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, notaio: “Fabianus filius ser Donati Pilosi”.

64 ACPT - APTn, notaio: “Johanes de Rippa fu ser Antonio”.

65 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, notaio: “Johanes Flavinus fu ser Victoris de Dorigatijs”.

66 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, notaio: “Gasparinus Spada de villa Castelli”.

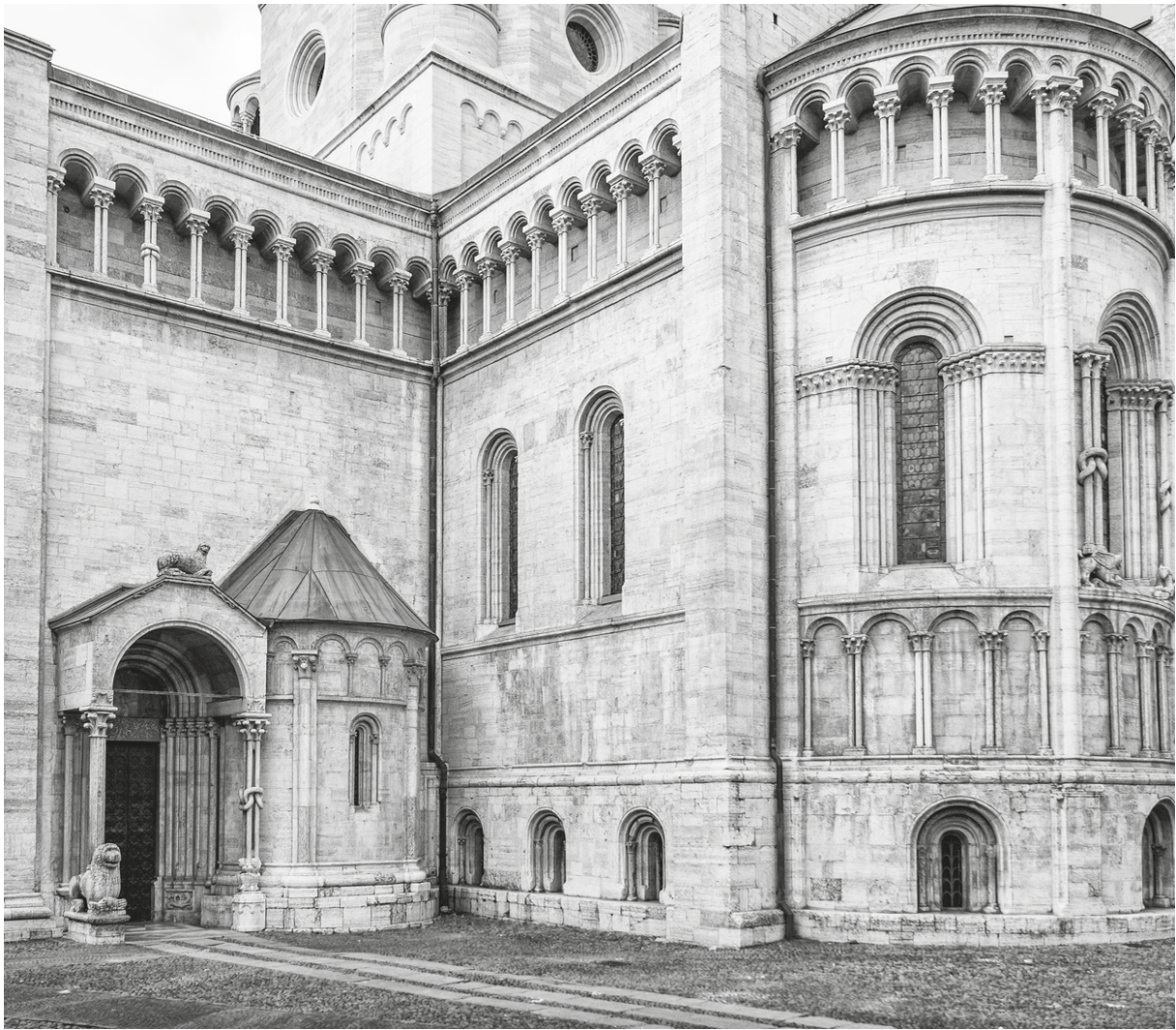
67 Oggi la località è nota come Vezza d’Oglio. Cfr. ACPT - APTn.

68 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, notaio: “Donatus filius ser Petri Gentillis de villa Castelli”.

69 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, notaio: “Gasparinus Spada fu ser Petri Spada”. Negli anni successivi “mastro Luca” diverrà il cognome Mastroluca e quindi Lucca.

70 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289, notaio: Gasparino Spada.

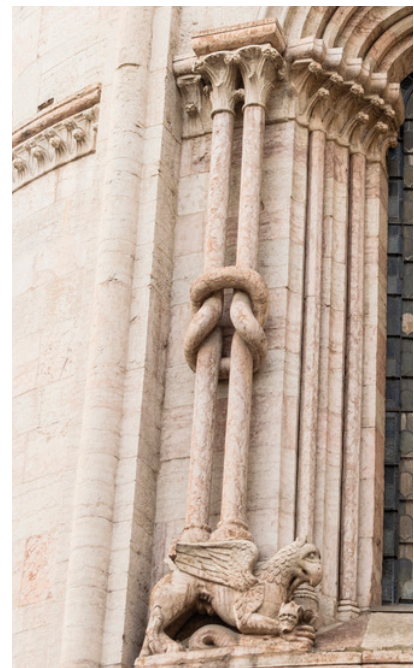




Duomo di Trento, colonne ofitiche

particolarità legate al loro “modus operandi”. Spesso, infatti, gli scalpellini lasciavano sulle loro opere dei segni, che oggi possono essere letti come delle vere e proprie firme. In particolare, si trovano graffiti sui “conci”, nei sottotetti o sulle pietre lavorate. Tali graffiti avevano molteplici scopi. Essi comprendevano i segni dei tagliatori di pietra che lavoravano a cottimo e marchiavano la loro pietra per ottenere il salario; quelli, non facilmente distinguibili da altri, dei maestri tagliatori; quelli, infine, dei maestri di cava, di gran lunga i più numerosi e i più simili a quelli dei tagliatori di pietra. Questi ultimi, oltre ad avere un significato di pubblicità assai simile ad un marchio di fabbrica, danno informazioni riguardanti sia la proprietà del cantiere che del materiale.

Tipici simboli distintivi dei maestri comacini sono le colonne ofitiche, o colonne annodate, e il simbolo beneaugurante della





rosa comacina. Quest'ultima, nota anche come rosa celtica o rosa dei pastori, nel medioevo fu definita rosa carolingia e sole delle Alpi.

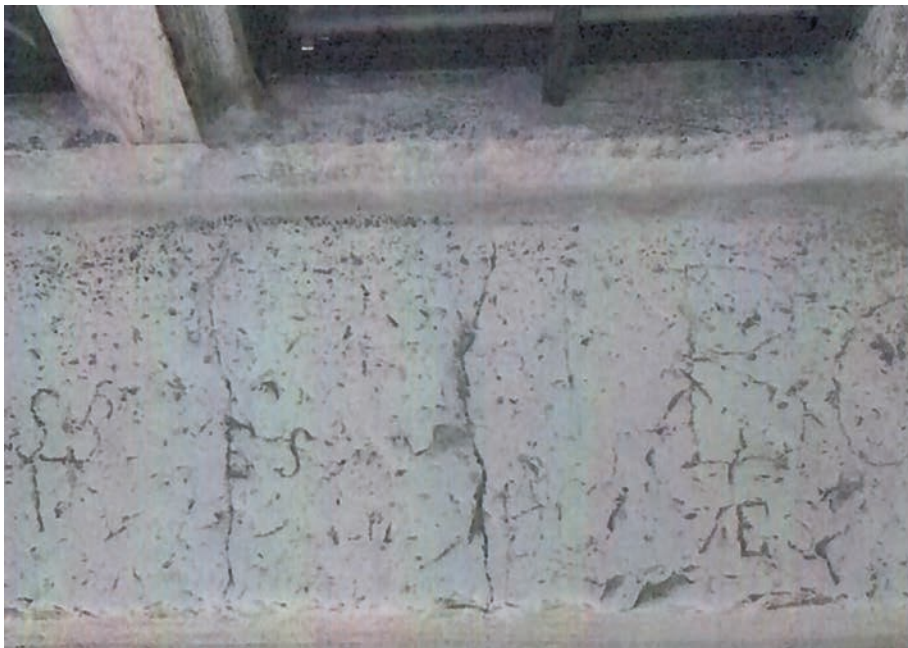
Esempi di simboli si possono trovare nel duomo di Trento ma anche nei portali delle chiese di S. Giorgio e di S. Rocco a Castello Tesino.



Castello Tesino, chiesa di S. Giorgio



Castello Tesino, Portale della chiesa di S. Giorgio



Castello Tesino, basamento della finestra della chiesa di S. Giorgio





Castello Tesino, portale della chiesa di S. Rocco



Particolare del portale della chiesa di S. Giorgio



Particolare del portale della chiesa di S. Giorgio. I bordi a dentelli alternati ed i cordoni attorcigliati sono simili a quelli del portale della chiesa di S. Rocco ed a quelli della chiesa di S. Maria di Pieve Tesino



Castello Tesino, portale della chiesa di S. Rocco





Pieve Tesino, portale della chiesa di S. Maria



Castello Tesino, ultimo particolare rimasto della vecchia fontana, non più esistente, in "terrasanta"



Particolare del portale della porta laterale della chiesa di S. Rocco



Castello Tesino, particolare della porta laterale della chiesa di S. Giorgio. Oltre alla data sono riconoscibili i segni del mastro scalpellino



Castello Tesino, chiesa dei SS. Rocco e Pantaleone





Castello Tesino, portale in via al Colle 6 datato 1661

Anche in territori limitrofi a quello del Tesino, e dunque ad esso probabilmente collegabili, si trovano notizie legate alla presenza di maestri comacini. Approfondimenti ulteriori meriterebbero, ad esempio, alcuni documenti relativi al Primiero. Considerando la diffusa usanza di attribuire ai figli i nomi dei padri e dei nonni così da perpetuarli di generazione in generazione, merita particolare attenzione un documento riportato nella ricerca di mons. Stefano Fontana<sup>71</sup>. Tale testimonianza, datata 1498 e redatta dal notaio Ugolino Scopoli in una lingua italiana influenzata dalla parlata veneta, si riferisce alla costruzione della chiesa di Siror. Eccone un passaggio: “Sii noto a tuti lezerà questa presente scrittura como ser Antonio del Pont massaro et governador dela giesa over capella de sant Andrea de Siror de consentimento de ser Zuan Zilio, ser Andrea Fontana, ser Zuane Folador vesini de essa villa de Siror e convegnudi cum maestro Zorzi murador da Como fiol de q. maestro Zuan (Antonio?), et cum maestro Bertramo del q. maestro Zorzi etiam da Como murador de fabricar et sublevar la giesa et capella soprascripta de sant Andrea nel modo e la forma infrascripti<sup>72</sup>”. Segue una lunga descrizione su come il lavoro dovesse essere realizzato, le formalità di consegna dei materiali occorrenti e la durata dell’intervento, che non doveva essere superiore ai tre anni. Il tutto “al precio et marcado de Raynesi cento e quindese zoè R 115 che son a moneda bona de Maran lire cinquecento e settanta cinque (...)”<sup>73</sup>.

71 Stefano Fontana, *Maestri Comacini in Primiero*, in: “Cultura Atesina”, Bolzano, 1951.

72 Stefano Fontana, *ibidem*.

73 Stefano Fontana, *ibidem*.

Di interesse per il nostro ragionamento sono soprattutto i nomi dei muratori incaricati della realizzazione dell'opera: maestro Zorzi murador da Como fiol del fu maestro Zuan (...), ed il maestro Bertramo del fu maestro Zorzi anche lui da Como.

A questo punto, pur non escludendo un possibile caso di plurima omonimia, non sembra irrealistico ipotizzare un collegamento tra i suddetti muratori e gli stessi comacini già operanti un Tesino. Si lascia però a quanti in futuro si vorranno occupare della materia dare la più corretta interpretazione. Oltre che in Primiero, la documentazione attestante la presenza di comacini abbonda anche in altri paesi limitrofi: Arsiè, Arten, Fonzaso e Feltre tra gli altri.

In un volume del 2002,<sup>74</sup> si trovano citati: “mastro Giovanni q. Martino dal lago di Como, Giacomo q. Bonaventura della Valcamonica, mastro Martino murario q. Jacopo da Lugano, maestro Giovanni da Lover in Valtellina, maestro lapicida Graziolo figlio di maestro Alessandro q. Lorenzo proveniente dalla val di Intelvi del paese di Laino della diocesi di Como, maestro Giovanni de Frixono della val d'Intelvi abitante a Feltre e molti altri, tutti citati come maestri Comacini. Con un'avvertenza però, continua il testo a cura di Andrea Bona, che se quasi tutti quelli che lavorano la pietra provengono dall'alta Lombardia non tutti quelli che provengono da questi luoghi si occupano di edilizia. Interessante vedere come un nutrito gruppo di artigiani provenienti dalla Valtellina ed insediati a Feltre, che dimostra una notevole coesione al suo interno, comprenda non solo lapicidi o muratori ma anche calzolai, conciapelli, sarti, stuccatori ed altro ancora<sup>75</sup>”.

Preme sottolineare che i cognomi Cerdo e Cerdoni, più volte citati nei documenti relativi a Castello Tesino, stavano ad indicare la professione di calzolaio o conciapelli<sup>76</sup>.

\*\*\*

Riprendendo la cronistoria di Castello Tesino:

### **1516 13 giugno**

#### **Autorizzazione al transito con animali da soma**

Sulla piazza “de Molicia”, in Regola Generale della Comunità.

Licenza concessa dalla Comunità di Castello Tesino a ser Pietro Dorigato.

Agendo a nome dei vicini presenti alla Regola Generale della Comunità appositamente convocata, “Beninchatus” figlio di ser Lazzaro Trenti e Giovanni figlio di ser Bartolomeo Boso, Sindaci della Comunità, accolgono la richiesta fatta da ser Pietro fu Domenico Paolo Dorigato di Castello Tesino e gli concedono la licenza di transitare con animali da soma sulla via detta “dal Col del Sabion” per recarsi al mulino di proprietà del richiedente posto in località “Goernana”; gli animali dovranno essere muniti di “musarola” per evitare che possano danneggiare i campi seminati che si trovano lungo la via di passaggio<sup>77</sup>.

<sup>74</sup> Daniela Perco e Andrea Bona (a cura di), *Uomini e pietre nella montagna bellunese*, Provincia di Belluno, 2002, pp. 53 e sgg.

<sup>75</sup> Daniela Perco (a cura di), *Uomini e pietre nella montagna bellunese*, Provincia di Belluno, 2002, pp. 57 e sgg.

<sup>76</sup> Come si apprende nel *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis* dello storico, linguista e filologo francese Charles du Fresne, più noto come Du Cange (1610-1688).

<sup>77</sup> ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Gasparino fu ser Pietro Spada di Castello Tesino, protocollo dell'anno 1516, c. 71v-72r.

Sono presenti come testimoni all'atto Sebastiano fu ser Benedetto notaio di Strigno, Bartolomeo fu ser Luca Gecele<sup>78</sup> di Pieve Tesino, e Antonio Meriggi "de Murocho" (?) abitante a Castello Tesino. Notaio: Gasparino Spada di Castello Tesino.

### **1516 5 settembre**

#### **Compravendita di una casa**

"Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla nascita dello Stesso Signore mille cinquecento sedici, Indizione IV, il giorno cinque del mese di settembre, al tempo del Serenissimo ed Invitto Principe e Signore il Signor Massimiliano per favore della Clemenza Divina sempre Augusto, nella Villa di Castello Tesino, nella casa di abitazione di me notaio infrascritto, presenti mastro Trento Cerdone figlio del fu Zanino dei Trenti, Biagio figlio di ser Morando Balarino e Sebastiano del fu ser Antonio Fachino, tutti della Villa di Castello quali testimoni: Ed ivi Giovanni detto Zaneto del fu Pasquale dei Trenti della Villa di Castello Tesino ed al presente abitante nella Villa di Fradan della patria del Friuli, per se ed eredi ed in vece e a nome di Simone e Giacomo suoi fratelli, ai quali suoi fratelli egli promise di sua volontà i suoi propri beni e come procuratore di Giovanni del fu ser Andolfo dei Trenti, suo padrino e di detto Simone suo fratello, siccome risulta da pubblico documento di mano dello stesso ser Bartolomeo Decio del fu Giovanni Antonio notaio pubblico di Collegato della terra vicentina, con la conferma di detta procura scritta di mano dello stesso Vittore, da me notaio visti e letti, vendette a Bari del fu Andolfo dei Trenti della Villa di Castello una loro casa costruita a muri con una soglia sogliata senza copertura, posta in detta Villa nel luogo chiamato "Carzago", la quale case detto venditore ed i suoi fratelli possedevano indivisa con Antonia sorella di detto Giovanni a ragione della terza parte. Similmente consegnò allo stesso Bartolomeo la metà di un casèlo posto nel monte Celazio nel luogo chiamato Celdro.

Io Gasparino Spada notaio (...) <sup>79</sup>".

### **1517**

Parroco di Tesino è don Antonio Ballerin

### **1518 23 giugno**

#### **Locazione del bosco de la Mera**

"Nel Nome di Cristo Amen. Nell'anno di Sua Nascita mille cinquecento diciotto, Indizione VI, il giorno 23 del mese di giugno, nella Villa di Castello Tesino, nella casa di abitazione di me sottoscritto Notaio, presenti Gatardo figlio del fu Andrea della Valle Camonica, al presente abitante di Cinte Tesino; Martino fu Ser Giacomo Braus, Vincenzo fu Ser Domenico Macagnan e Giovanni Spada, figlio di me Notaio, tutti Testimoni della Villa di Castello Tesino:

Ed ivi Ser Angelo Sordo del fu Giovanni Antonio Sordo della detta Villa di Castello, Sindaco ed in nome sindacario della Comunità di detto Castello, in possesso di speciale mandato per fare questa

---

78 "Guiecelus".

79 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

Locazione, in piena e Generale Regola, convocata al suono della campana suonata secondo il costume, salvo il diritto della Comunità, a titolo di Locazione temporale, diede ed affittò a Gasperino del fu Ser Andrea di Giovanni Donato, della Villa di Fonzaso, del Distretto di Feltre, un certo Bosco chiamato il “Bosco de la Mera”, iniziando dall’acqua della Senalga e venendo in su per la costa di Tellina, fino alla strada di Prato Ardon, seguendo sempre per sotto la strada di Ardon fino ad una certa fratta degli eredi del fu Ser Antonio Taddeo, donanzi da detta fratta, andando fino al maso di quelli del fu Giacomo di Pietro Peloso e a detto maso, andando fino all’acqua della Senalga, ed a questo Bosco fanno da confine, a mattina l’acqua della Senalga, a mezzogiorno la Costa di Tellina, a sera la strada del Prato Ardon, a settentrione il predetto maso.

E questo per averlo, tenerlo e possederlo fino alla festa di San Giorgio dell’anno mille cinquecento venti, a patto che non possa in detto Bosco, far tagliare alcun legno o legname di pino, abete e quercia, né d’altra specie, ossia soltanto legna di faggio, salve sempre le mute e le onoranze del Signore di Castel Ivano, le quali mute e onoranze, sia tenuto a pagarle lo stesso Gasparino, pagando alla Comunità dieci Ducati d’oro di buona moneta, in ragione di sei troni e quattro maradoni per ciascun Ducato. Io Gasparino Spada Notaio<sup>80</sup>”.

#### **1518 12 ottobre**

##### **Compravendita di un muro**

“In Nome di Cristo. Amen.

Nell’anno dalla Sua Nascita Mille Cinquecento Diciotto, Indizione VI, il dodici del mese di ottobre, nella Villa di Castello Tesino, nel cortile della casa degli infrascritti compratori, presenti Ser Antonio del fu Ser Bartolomeo Marson, Bernardino del fu Giorgio Marson e Giuliano Boso del fu Giovanni Boso di detta Villa di Castello, quali testimoni:

Ed ivi Simone del fu Angelo Rubino vendette a Francesco del fu Giacomo di Michele e figlio adottivo del fu Ser Giovanni Biaseto ed a Biagio suo fratello la metà di un suo muro situato nella Villa di Castello, dove si dice “sotto la torre” vicino all’orto ossia al cortivo di detto Simone ed al cortivo dei detti Francesco e Biagio, fratelli compratori, con il diritto e motivo di infiggere travi e piane, di qualunque genere e maniera, entro e sopra detto muro, contiguo a detto sedime, ossia cortivo degli stessi compratori dal lato verso sera posto in detto luogo chiamato “sotto la torre”.

Io Gasparino Spada figlio del fu Ser Pietro, Notaio<sup>81</sup>”.

#### **1519 15 giugno**

##### **Compravendita di una casa**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell’anno del Signore 1519, Indizione VIII, il giorno 15 del mese di giugno, nella Villa di Castello Tesino, nella casa di abitazione di me notaio sottoscritto, presenti come testimoni Cristoforo del fu Domenico Ballarino, Bernardino del fu Bovolino Bosio e Giovanni Antonio del fu Morando Menguzio, tutti di detta Villa:

---

80 APTn, Pergamene del comune di Castello Tesino.

81 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



Ed ivi ser Giordano del fu ser Gaspare da Cisterna del territorio di Rovereto (...) come marito di donna Maria (...) ed erede del fu ser Giovanni Delayti della Villa di Castello Tesino al presente abitante a Cavorzo della Giurisdizione di Caldonazzo e Giovanni figlio di ser Leonardo Foraboschi di detta Villa di Cavorzo, come marito di donna Margherita figlia ed erede del fu detto Giovanni Delayti, vendette a Francesco Biasetto una casa mutata con un solaio di quindici tavole di tezza con una stalla scoperchiata e bruciata nel luogo chiamato a Sagen.

Io Gasparino Spada del fu ser Pietro, notaio ecc.<sup>82</sup>

### **1519 6 agosto**

#### **Ordinanza sulle greggi tesine che svernano nel mantovano**

Mantova, Francesco Duca di Mantova emette ordini riguardanti i pastori che portano dal Tesino le loro greggi a svernare nel suo territorio.

“Federico Marchese di Mantova, volendo riformare gli statuti e gli ordini dei malgari che vogliono condurre le loro bestie a pascolare e liberamente transitare per il nostro territorio, Stabiliamo e Ordiniamo che i malgari che vengono con i loro bestiami dai territorio altrui a pascolare e svernare, possano condurre le loro bestie nel nostro territorio e sotto il nostro dominio con i loro bestiami, greggi, masserizie e le altre cose a loro necessarie ed opportune, liberamente ed impunemente anche con le loro asine, senza pagamento di dazio o gabella per tutti i territori del nostro dominio e similmente ritornare alle loro regioni con tutte le predette cose.

E questi malgari poi che vengono così siano tenuti, dal giorno in cui siano entrati nel nostro dominio e territorio con le dette loro cose soprascritte, a denunciare tutte e singole le loro bestie che hanno condotto e che vogliono mantenere a svernare nei detti pascoli sotto il nostro dominio all'Ufficiale o al Vicario del primo luogo del territorio o dominio nostro cui siano arrivati con le loro bestie; da qual giorno e dal quale Ufficiale o Vicaria siano tenuti e debbano ricevere e contrattare circa (...) di dette bestie e del loro numero e delle specie loro, della loro direzione, delle cose e delle masserizie al nostro generale delle nostre entrate; dal qual Rettore o Massaro, dopo aver presentata la lettera di comprovazione, debbano ricevere il permesso di poter fare liberamente pascolare qualunque bestia per il predetto nostro territorio e dominio; e il predetto Rettore oppure nostro Massaro, secondo il suo Ufficio, faccia descrivere gli animali destinati al pascolo, vuol dire le pecore fattrici, le agnella di più di un anno, i montoni ed i castrati, gli agnelli ed i neonati e le altre bestie che abbiano condotto e similmente le vacche da latte, le manze di più di un anno, i maschi ed i tori e gli altri nascenti di ciascuna sorte, per le quali bestie detti malgari siano tenuti ed obbligati a pagare al predetto nostro Rettore oppure al nostro Massaro, per l'erbatico, ogni mese, 40 soldi piccoli per ogni centinaio di pecore fattrici, computando due agnelle sopra l'anno per una pecora; per i montoni, castrati e agnelle similmente siano tenuti a pagare, e per qualunque vacca da latte al pascolo come sopra descritto; siano tenuti a pagare 16 soldi piccoli per tutto il tempo in cui resteranno o potranno restare a pascolare e svernare e così Dichiariamo che sia dal giorno 20 di Settembre fino al 5 di Aprile, computando due manze oltre l'anno per una vacca e due tori per una vacca da latte; per le manze sotto l'anno e pascolanti siano tenuti a pagare lo stesso.

---

82 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

Vogliamo inoltre, stabiliamo ed ordiniamo che detti malgari (...) e delle acque del dominio e del territorio nostro, così che siano tenuti i cittadini e gli altri nostri sudditi, per tutto il tempo che rimangono con le loro bestie a pascolare e svernare sul territorio e dominio nostro, sia che siano a piedi sia che siano a cavallo, e inoltre tutte le volte che accada che passino per li stessi posti. Così pure Ordiniamo che quelli che sono venuti nel nostro territorio siano immuni ed esenti da ogni pagamento del dazio delle bollette della nostra città di Mantova, fino alla loro uscita; tuttavia possono governare le loro bestie nel serraglio di Mantova comperando però ivi il fieno, altrimenti non potrebbero rimanere con le bestie ed gli armenti a pascolare, ma possono solamente passare con quelli. Così anche ordiniamo che gli stessi malgari siano e si intendano immuni dal subire tutti gli oneri reali e personali nella città, contado, distretto, territorio e dominio nostro; è proibito per i predetti bestiami e per una o due cavalle (...) per ognuno di essi che va al descritto erbatico, che possano condurre fuori dal nostro territorio e dominio e condur via le predette loro bestie, la lana, il formaggio ed i nati e vendere a chiunque voglia comprarli, tanto cittadine che forestieri, senza pagamento di dazio e gabelle. Così pure quelli che vogliono esportare la lana di essi siano tenuti a ricevere prima la bolletta dal predetto Massaro o Rettore o Ufficiale, per questo un incaricato, non faccia detta bolletta se prima la lana non sia stata vista ed esaminata dal Rettore dell'arte della lana, se sia cioè lana degli stessi malghesi. Similmente Ordiniamo anche che gli stessi liberamente ed impunemente possano portare armi confacenti ed avere cani per la custodia delle predette loro bestie, con questo però che debbano tenere pendente dal collo la tracagna dovuta, cosicchè la nostra cacciagione non possa essere devastata da detti cani, sotto la pena contenuta nei nostri ordini. Ma se per caso accadesse che qualche loro cane che abbia la tracagna uccida o prenda qualche lepore, o uccello da uccellazione, che allora tale malghese di cui è il cane, debba consegnare detta lepore o uccello alla nostra Curia ossia al nostro Ufficiale del luogo dove siano avvenute le predette cose, il quale ufficiale sia tenuto a mandarle subito alla predetta nostra Curia, Così pure che i detti malgari non possano né debbano con i loro bestiami entrare a pascolare un alcun verziere, brolo od orto né casamento di alcuno, sotto pena di 5 soldi per ciascuna pecora o altro bestiame di qualsiasi genere sia, da pagare alla nostra Camera e sotto pena del risarcimento del doppio al danneggiato, da stimarsi dal Commissario del luogo (...) in qualunque modo sia stato provocato, insieme a due stimatori onesti ed idonei nelle leggi patrie delimitate negli statuti. E se avvenisse che detti malgari con le loro bestie apportassero danni ad alcuno altrove, possano allora essere accusati dai campesi della Comunità, sia da un uomo prudente o da due persone con il loro giuramento ed un testimonio: e questi danni il Vicario di quella giurisdizione, dove siano stati inferti i danni, faccia stimare da due onesti uomini stimatori questi danni entro 15 giorni, dal giorno in cui sono stati recati; passato il tempo del termine, non siano tenuti a pagare niente (...) abbiano apportato, siano tenuti entro tre giorni dal giorno della riunione fatta per la stima del danno da pagarsi, subito senza alcuna condanna o pena e queste stime si paghino ad un giusto prezzo ossia ad un giusto compenso dai detti malgari. Se poi capitasse che gli stessi malgari con le loro bestie paganti l'erbatico come detto sopra dessero danno ad alcuno dentro il nostro serraglio di Mantova, entro il quale tuttavia non possono stare a pascolare se non a modo di passaggio, se è cittadino nostro di Mantova le denunce e le accuse siano fatte all'arbitrio dello stesso Cittadino, o in Mantova o fuori, al Banco della Ragione del Vicario, nel Vicariato di colui in cui siano stati fatti i danni; se invece il danneggiato fosse un contadino sia solo denunciato e le accuse siano fatte al foro al Banco della ragione del Vicario nel cui Vicariato i predetti malgari abbiano fatto i danni. E questi danni siano stimati e siano ripagati dai detti malgari come più sopra è stato espresso. Così pure Ordi-



niamo che i detti malgari, nel tempo in cui rimangono nel predetto nostro territorio, non possano usare d'altro sale, sia per il loro uso che per quello delle loro bestie se non del sale che si vende nel nostro Salario mantovano o in altri luoghi da noi stabiliti che sarà loro dato al prezzo che per il tempo passato si era soliti dare e vendere agli stessi malgari; del resto per il fieno che anche comprano nel nostro detto territorio per svernare i loro bestiami vogliamo che detti malgari non paghino dazio alcuno, ma i venditori del fieno stesso siano tenuti a pagare per esso tutto il dazio. Vogliamo ed inoltre Stabiliamo ed ordiniamo che quando detti malgari sian venuti, come si è detto, nel territorio nostro a motivo di pascolare ed erbare, non possano portare quantità alcuna di fieno fuori del territorio e dominio nostro svernando dette loro bestie, ma che, da quando siano entrati nelle nostre terre per pascolare e svernare in esse, siano tenuti, per questo tempo limitato, a svernare ivi stesso dette bestie e comprare il fieno dai cittadini ossia sudditi nostri, a meno che non ci sia una guerra guerreggiata o perché inondazioni delle acque sovrabbondino da per tutto e sia necessario che essi con dette bestie dai predetti nostri territori si debbano allontanare, nel qual caso, se di lì si vogliono allontanare, siano tenuti a pagare l'erbatico per il periodo in cui si fermano a ricevere la bolletta per il loro recesso secondo l'ordine; ma se, cessando queste cause, volessero andarsene, siano tenuti a pagare l'erbatico per intero, come se in dette terre e dominio nostro avessero pascolato e svernato per tutto il periodo delimitato ossia dal primo giorno in cui possono entrare nelle stesse terre fino al tempo in cui se ne debbano partire, secondo gli ordini come sopra; così pure, che se passato il tempo in cui siano tenuti a partire dalle terre e dal territorio nostri con le loro bestie, ossia il giorno 5 del mese di Aprile, qualcuno dei sudditi non volesse concedere a detti malghesi qualche pascolo o terra per pascolarvi dette bestie, allora non possano né debbano gli stessi malghesi condurre le dette loro bestie o farle condurre al pascolo su pascoli o terre d'altri e, se avranno fatto diversamente, siano tenuti gli stessi malghesi alla riparazione dei danni ed alle pene contenute negli Statuti ed Ordini nostri di Mantova, come se fossero nostri sudditi, e che in seguito siano tenuti a condurre le loro dette bestie per le vie pubbliche ed a non permettere che esse entrino in terre ed in luoghi dei Cittadini e Sudditi nostri e, se avranno fatto diversamente, siano tenuti al risarcimento dei danni e specialmente alle pene come detto sopra e nei casi ultimamente specificati e siano tenuti a presentare e siano tenuti a presentare un idoneo fideiussore davanti al detto Rettore o

Massaro nostro generale per il risarcimento dei danni e delle pene come detto sopra fino e per tutto l'ultimo giorno in cui completamente essi con le loro bestie siano fuori dalla terra del nostro territorio. Così pure ordiniamo che se alcuni malgari attraverseranno le nostre terre ed il nostro territorio con le loro bestie e saranno passati per il territorio di altri a pascolare e svernare, per tale passaggio siano tenuti a pagare i dazi stabiliti dai nostri Statuti ed Ordinamenti limitati agli importi in essi contenuti, dovunque si fa menzione di malgari.

Lo stesso in ogni caso si intenda dei Tesini e degli altri che conducono in qualsiasi modo bestie forestiere, per le ragioni e le circostanze soprascritte.

Dato in Mantova sotto la fede del nostro sigillo maggiore, il giorno 6 agosto 1519.

Io Arch. Olimpo Zampal Cancelliere per comando del Signore, della relazione dello spettabilissimo Signore Giovanni Francesco Ridapaleo Segretario del Marchese sottoscritti<sup>83</sup>.

### **1519 28 ottobre**

#### **Elezione degli uomini di giuramento**

“L'anno del Signore 1519, indizione VII, il giorno 28 del mese di ottobre, nella villa di Castello Tesino, nel loco chiamato a Sagen, in piena Regola, presenti il venerabile Sig. sacerdote don Angelo de Ferraris del luogo di S. Giovanni in Croce di Cremona e Giovanni Domenico de la Brigida, della Villa di Bieno, ambedue testimoni chiamati e pregati:

Ivi riuniti gli uomini della Villa di Castello Tesino, al suono della campana suonata, e citati dai giurati della stessa Comunità, per eleggere gli infrascritti uomini che abbino l'autorità di fare l'utile della Comunità, considerando, detti uomini, che molti danni sono causati nella proprietà della Comunità da abitanti della Villa stessa e da forestieri e che uomini di detta Comunità, nel compimento di loro negozi si comportano male. Radunati quindi: Giovanni Boso, Sindaco deli uomini di detta Comunità, Bartolomeo Franceschini e Pietro del fu ser Giacomo Gioanpietro, giurati di detta Villa, Bartolomeo Busarello; Benencato dei Trenti; mastro Trento Cerdo; Giorgio Busarello; ser Angelo Sordo; ser Giorgio Rubino; Pietro Alcello; Antonio di Giacomo Sordo; Bartolomeo Rubino; Martino Longo; Gasparino Balarino; Melchiorre Macagnan; Antonio Braus; Pietro Zota; Almerico di Marigeto; Bartolomeo Spada; Biagio di Mengo; Melchirre Bosio; Benedetto da Lamon; Giovanni Pizolo dei Menati; Battista Balducio; Pietro Terzo; Giacomo di mastro Luca; Giovanmaria Fachino; Martino Peloso; Giacomo figlio di Domenico di mastro Luca, Domenico dei Menati; Angelo del fu Giacomo Sordo; Giacomo Mengucio; ser Antonio Marson; Donato dei Menati; Bernardo Sordo; Antonio Mazuia; Giacomo Tamburlo; ser Giacomo Balarino; Antonio di Battista Benvenuto; Trento dei Trenti; Pietro Bergamasco; Battista Marson; Simone Rubino; Cristoforo dalle Mulle; Bernardino di Antonio dei Terzi, ser Almerico Terzio; Stefano Boso; Menato dei Fabri; Antonio di Trento Mengucio; Giovanni Antonio di Bartolomeo Terzo; Paolo dei Menati; Tadeo di mastro Luca; ser Giacomo Zanetin; Giacomo Carnerio; Gasparino di Bindo; Andrea Guglielmi; Pietro Terzo; Giacomo di Stefano Bosio; Giacomo di Michele; Giovan Domenico Peloso; Lazzaro muratore; Martino

---

83 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



Romagna; Vincenzo Macagnan; Antonio del fu Giacomo Longo; Francesco di Fachino; Giacomo di Giovanni Pizolo; Martino di Giovanni Longo; Nicolò dei Fabri; Bernardino Zota; Gasparino Menguzio; e Domenico di Morando Rizo:

Tutti della Villa di Castello Tesino, riuniti come sopra, tutti concordemente, rappresentando e facendo il bene della loro Comunità, elessero e crearono gli infrascritti 27 Uomini di ogni Parentela di detta Comunità e cioè: Francesco Biaseto; Simone Rubino; Giovanni Tamburlo; Cristoforo dalle Mule; Battista Marson; Biagio Mengo; Sebastiano Fachino; Antonio del fu Giacomo Longo; ser Martino di Gioanpietro; Melchirre Bosio; Martino Busana; Benencato dei Trenti; Domenico Alcello; Martino figlio di ser Paolo Dorigato; Giovanni Biasieto; Pasquale Zagaia; Domenico del fu Morando Rizo; ser Angelo Sordo; Bernardo Sordo; Bartolomeo Busarello; Domenico di Luca Francescone; ser Matteo Rubino; Domenico del fu Silvestro di Giovanni Pizolo; Bernardino Zota; e me Gasparino Spada Notaro, tutti di Castello, dando agli stessi piena autorità di fare tutte le cose utili in coscienza: per regolare e determinare circa i danni che sono provocati contro detta Comunità; aumentare e diminuire le multe e i pegni; similmente per ordinare e regolare circa il fatto e la costruzione delle strade da tracciarsi e da riparare; per riparare le serraglie fatte e la loro manutenzione e circa coloro che distruggono, rompono e bruciano dette serraglie.

Promettendo detti Uomini di stare all'obbedienza.

Io Gasparino Spada Notaro scrissi<sup>84</sup>.

### **1520 3 giugno**

#### **Rendiconto dei sindaci**

“Nel nome di Cristo. Amen.

L'anno della di Lui Nascita mille cinquecento venti, Indizione VIII, il giorno tre del mese di Giugno, nella Villa di Castello Tesino, sulla Piazza de Molizza, in piena e generale Regola, convocata e radunata al suono della campana, suonata secondo l'uso, dal Giurato di detta Villa, per fare le infrascritte cose, tutti gli uomini sotto elencati, cioè: Melchiorre di Michele e Giovanni di Stefano sarto, Sindaci di detta Comunità, ser Giuliano Bosio, Martino del fu Nicolò Peloso, Giurati di detta Villa, ser Giorgio Bosio, Bernardo Sordo, Donato dalle Mule, Pietro di Antonio Zota, Domenico di Luca Franceschino, Battista Marson, Giovanni Antonio del fu Giacomo Peloso, Giovanni Antonio Menguzio, Angelo del fu Giacomo Sordo, Pietro Gianpiero, Bernardino da Lamon, Domenico dei Minati, ser Angelo del fu Giovanni Antonio Sordo, Antonio di Benvenuto, ser Antonio Marson, Sebastiano dei Trenti, Domenico Sordo, Bernardino dei Trenti, Paolo Tamburlo, Bartolomeo Spada, Donato di Franceschino, Sebastiano Peloso, Giacomo di Domenico Cerdone, Pietro Alcello, Martino Busana, Stefano Bosio, Francesco Delayti, Giorgio Muratore, ser Martino Gianpiero, Antonio Mazuia, ser Bartolomeo Ballarino, Martino Romagna, Martino di Giovanni Longo, Sebastiano Fachino, Bernardo di Stefano, Giovanni di Pizolo, Giovanni del fu Antonio Peloso, Baldassare Ballarino, Andrea di Guglielmo, Bartolomeo di Franceschino, Battista Balduzio, Giacomo dei Trenti, Pietro Men-

---

84 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

guzio, Giacomo di mastro Trento calzolaio, ser Giacomo Peloso, Matteo Busana, Gasperino di Guglielmo, Sebastiano di Banco, Biagio Busarello, Giacomo di Micheletto, Giovanni di Spada, Domenico di Morando Rizzo, ser Antonio Longo, Melchiorre Bosio, Martino Longo, Oliviero di Marigetto, Melchiorre del fu Bovio Bosio calzolaio, Bartolomeo Moro, Donato Marigetto, Nicola Zotta, Antonio Moro, Bernardino figlio di Antonio di ser Bernardo Zanettino, Bovio Moro, Baldessare dei Menari, Paolo di Michele, Biasio Biaseto, Bartolomeo Gianpiero, Antonio Rubino, Melchiorre Macagnan, Antonio di Giuliano Longo, Antonio di Mengo; Tutti di Castello Tesino, facendo come sopra, e soprattutto perché annualmente si cambiano i Sindaci di della Comunità e non resero alcun rendiconto dell'amministrazione della Comunità, delle entrate e ricevute da loro amministrare, né ai Sindaci successori, né ad altre persone intervenienti per la detta Comunità, donde deriva massimo danno e pregiudizio, e non si conoscono debiti e crediti, in tutti i modi migliori, stabilirono come prima cosa che tutti i Sindaci, in perpetuo, completato il tempo del loro sindacato, rendano conto ai nuovi Sindaci eletti, della loro amministrazione e siano obbligati ad esigere tutti i crediti.

Così pure ordinarono, che tutti i Sindaci passati e vecchi rendano conto delle cose avute e ricevute durante il loro sindacato.

Similmente ordinarono, che così come nel passato tutte le bestie grandi e piccole che in futuro siano trovate presso gli uomini della Villa di Catello Tesino, paghino le collette secondo l'uso antico, a meno che in qualche anno non ci sia motivo di guerra.

Io Gasperino Spada per Autorità Imperiale Notaio di Castello Tesino, scrissi<sup>85</sup>.

## **1521 9 gennaio**

### **Locazione boschi di Calmandro**

“Nell'anno del Signore, mille cinquecento vent'uno, Indizione IX, il giorno nove del mese di gennaio, nella Villa di Castello Tesino della Diocesi di Feltre e della Giurisdizione di Castel Ivano, sulla via pubblica vicino al cimitero di San Giorgio, nel luogo consueto, in piena e generale Regola radunata al suono della campana, suonata dal Giurato di detta Villa di Castello, presenti Enrico del fu Ser Pietro Minati della Villa di Grigno e Mastro Zaneto Fabro, come testimoni:

Avendo gli uomini della Comunità di Castello l'onere di dotare una certa loro chiesa campestre eretta da loro vicino alla Villa di Castello Tesino nel luogo chiamato “el Col Grande” sotto il titolo ed il nome dei Santi Fabiano e Sebastiano martiri e di San Rocco confessore, nonché di dotare, riparare e restaurare altre loro chiese degli stessi uomini e della Comunità situate nella predetta Villa e la loro parte della chiesa di Santa Maria di Pieve Tesino, e non avendo il modo di trovare i denari per i suddetti adempimenti, se non per mezzo della infrascritta locazione, per cui davanti a me sottoscritto Notaio, gli stessi uomini della Comunità di Castello, affittarono al Signor Gerolamo de Zaneti da Padova, mercante di legnami, per nove anni, tutti i boschi, selve e foreste della Comunità di Castello situati sul Monte Calmandro; Questi sono i confini: a mattina l'acqua del Vanoi e in parte il Comune di Canal Sanbuco, salvi e riservati le aie nonché le mandriche e le maredane sotto

---

85 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

le quali le pecore sogliono in esse riposare, le erbe, i fogliami e i pascoli per le loro pecore, nonché riservate le mute e le onoranze dei Signori di Castel Ivano e degli altri Signori che vantano dei diritti. Io Gasparino Spada Notaio per Imperiale Autorità<sup>86</sup>”.

### **1521 12 maggio**

#### **Prati e campi da semina**

“Il giorno dodici Maggio, 1521, Indizione IX, Regola degli uomini della Villa di Castello Tesino: Nella Villa di Castello Tesino, sulla Piazza della Molizza, in piena e generale Regola, convocata e radunata, al suono della campana, tirata secondo il costume di Castello, intervennero i Sindaci ed i Giurati di detta Villa per il bene della cosa pubblica, e regolarono ed ordinarono che, come nel passato, nessuna persona di detta Villa presuma di vendere, impegnare ed alienare alcuna presa comune da lui occupata né i diritti e miglioramenti suoi in alcuni prati e beni della Comunità fatta ed occupata, sotto pena di perdere i suoi diritti che possa vantare su detti prati e beni della Comunità, sia sui novali.

E questi stabilirono, ordinarono e regolarono che nessuna persona possa né debba prendere e tenere alcuna presa né buoni luoghi per seccare o fare fieno, ma debbano seminare dette prese e tenerle come campi e non come prati e se qualcuno terrà dette prese come prati, che ciascuno le possa pascolare senza contraddizione del detto possessore e senza alcuna applicazione di multa, e se qualcuno vorrà evitare che pascolino in detti luoghi della Comunità (...) per i prati perda, in luogo di pegno, tre libbre. E ordinarono che gli uomini della Comunità di Castello, scelgano cinque o sei uomini giuramentati i quali debbano andare a vedere tutte le prese ed i buoni luoghi occupati da uomini e persone ed esaminino quelle prese e buoni luoghi senza inganno e le pongano per iscritto e facciano un libretto secondo l'uso antico.

Gasparino Spada, Notaio<sup>87</sup>”.

### **1522 23 settembre**

#### **Compravendita terreno**

“Nel nome di Cristo. Amen.

L'anno dalla Natività del Signore mille cinquecento venti due, Indizione X, il giorno ventitre del mese di settembre, nella Villa di Castello Tesino, nella casa di abitazione di me notaio, presenti Martino del fu Paolo Dorigato, Antonio del fu ser Giacomo Sordo, ambedue della detta Villa, testimoni:

Ed ivi Giovanni Antonio Minati della Villa di Scurelle di Valsugana abitante della stessa Villa, vendette e diede al provvido giovane Francesco del fu Giacomo Giovanni di Michele e figlio adottivo del fu ser Francesco Biasetto della Villa di Castello Tesino, un appezzamento di terra prativa di un'opera<sup>88</sup>, giacente nella regola di Scurelle dove si dice “in Cana” e questo per il prezzo di undici Ranesi d'oro a ragione di cinque libbre per ciascun.

Io Gasparino Spada del fu ser Pietro notaio ecc<sup>89</sup>”.

86 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

87 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

88 L'opera: unità di misura el lavoro, soprattutto sfalcio del fieno.

89 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

**1522 5 novembre**

**Compravendita dei muri di una casa**

Bassano, “Nel nome di Cristo. Amen.

L'anno dalla Nacita dello Stesso, mille cinquecento venti due, Indizione X, il giorno mercoledì del mese di novembre, a Bassano, nella bottega della solita notaria degli Ugazioni posta vicino alla Piazza delle biade, presenti l'onorato consindaco ser Girolamo Campesano del fu ser Antonio Notaio, cittadino di Bassano e Pellegrino Cagnaro del fu ser Bartolomeo da Romano, come testimoni:

Ed ivi per diritto proprio ed in perpetuo, i fratelli Antonio e Marigo del fu altro Marigo di Giovanni da Lamon, della Villa di Tesino ed ora abitanti nel territorio bassanese, diedero e vendettero a ser Francesco del fu Giovanni Biasetto di Tesino, la metà di certe muraglie di una casa un tempo bruciata in tempo di guerra, senza alcun cortile e senza orto, cui a mattina e sera detto compratore, a mezzogiorno la via pubblica e a monte lo stesso compratore, le quali muraglie sono poste nella Villa di Castello di Pieve Tesino, nella contrada che si chiama sotto la torre.

Io Giovanni Pietro, figlio del fu ser Zamboni degli Uguccioni, pubblico Notaio, e cittadino di Bassano<sup>90</sup>.

**1523 16 marzo**

**Nuovo tetto della chiesa di S. Ippolito<sup>91</sup>**

“Noto sia como adì 16 de marzo, furono fati pacti et convenzione intra Francesco Biaxieto Sindico de li Homeni et Comunità de Castello de Thasin, faciendo per nome di dicta Comunità asserendo lui essere fatta su li presenti pacti convencion et pacto contracto Regula specialiter de una parte et Bernardin Marson de Castel Thasin da l'altra parte in questo modo zovè dicto Bernardin per lui e per li soi heredi ha promisso et promete a dicto Sindico faciendo per nome et supra far et condur a la Gesia de Sancto Ypolito, piane nove de larexo bone et sufficiente et biscantieri nove bone de dicto legno de Lares, quali Romagno lavorati, secondo sono le piane vecchie quali sono in dicta Gesia bono et sufficiente a tutte sue spese, dani, interesse condure a dita Gesia. Item promete dar condure tutte le brege saranno necessarie a covrire detta Gesia et la Capela se ha a far de fora de dita Gesia et tutte le corde bone esufficienti pur de Larese. Item el canale qual va in cima detta Gesia et dela Capela. Item tutte le brege saranno necessarie a sparaventi di detta Gesia et Capela, excepto la Capela bassa della ditta Gesia zovè de la guba. Quali legnami dito Bernardin promete dar et haver conduti in dito loco de Sancto Ypolito da mo' in fina ala festa de Sancto Martino che a avenir. E questo si è perché per premio et pagamento de diti legnami dito Francesco Sindico, per nome de dita Comunità de Castello promete dar et exbursar a dito Bernardin Ragnesi 22 in reson de lire 5 de moneda de marano per cadauno Rainese. In questo modo zovè, al presente, la mitade et l'altra mitade ala festa de Sncto Martin, condotto dito legname. Quali pacti et convention prometono dicte parte attender et observar soto pene de danni, spese et interessi, et obbligando una parte e l'altra tutti li soi beni, zovè dito Sindico li beni de dite Comunità et dito Bernardin li soi beni presenti e futuri.

<sup>90</sup> BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

<sup>91</sup> Questa è la prima pergamena in volgare. Si evidenzia che, all'esterno della porta principale della chiesa esisteva, come anche in altri edifici sacri, una cappella coperta ma libera sui lati che era utilizzata dai passanti e, occasionalmente, ospitava la celebrazione di funzioni religiose.



Actum in Villa Castelli Thesini in chasa de mi nodaro, presente Zuan Spada, mio fiollo, Piero de Iacon Terzo, Zuanmaria Boxo et Biaxio Mengo testimoni. Et incontinente dito Sindaco exborsò in quel loco a dito Bernardin in tanti Ducati d'oro Ragnesi dodese. Gasparino Spada, Notaio<sup>92</sup>.

### **1524 16 gennaio**

#### **Acquisto di una decima**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Nascita dello Stesso mille cinquecento venti quattro, Indizione XII, il giorno di sabato decimosesto del mese di gennaio, nella Villa di Strigno di Valsugana, nella casa di abitazione dell'infrascritto venditore, presenti come testimoni Desiderio del fu ser Bortolo di Vittore della Villa di Telve di sotto e Giovanni del fu Bernardo Bareza<sup>93</sup> della Villa di Strigno:

Ed ivi Francesco del fu ser Giovanni di Michele<sup>94</sup> e figlio adottivo del fu ser Giovanni Biaxieto<sup>95</sup> della Villa di Castello Tesino avendo diritto e azione su una certa decima ossia feudo decimale di quelli dei Rambaldi della Villa di Carzano della Valsugana per ragnesi 16 in forza di una certa cessione fatta a lui dal fu ser Pietro Cischi<sup>96</sup>, figlio del fu ser Antonio Cischi di Borgo Ausugo; e poi ser Gasparino Granello notaio di Pieve Tesino, al presente abitante nella Villa di Strigno della Valsugana, acquistò il resto di detta decima dai detti dei Rambaldi con la promessa di restituire e devolvere al detto Francesco cessionario il resto di detta decima a nome di detto Pietro, e detto Gasparino, non avendo modo di soddisfare, diede a detto Francesco un appezzamento di terra nella regola di Scurelle dove è detto “alla Palancha”, come pure un altro appezzamento nella detta regola dove si dice “in Sograna”.

Io Gasparino Spada notaio (...) <sup>97</sup>”.

### **1524 29 agosto**

#### **Locazione di boschi**

Cinte Tesino, nella canonica della chiesa di S. Lorenzo. Donato fu Gasparo Cecato da Cinte massaro della comunità di Cinte Tesino, Biagio Melchiore Biagi giurato, Matteo fu Michele di ser Zaneto, Antonio Zanete e Paolo Casata, tutti di Cinte, dopo aver fatto Regola, diedero in locazione per tre anni e ser Zaneto da Padova agente anche per Girolamo Fornaroli dei Zaneti di Padova, tutti i boschi e le selve della comunità di Cinte giacenti sul loro monte Arpaco, eccettuati i boschi della valle Corbelle, per tagliare ecc. e condurre per le strade e ponti a spese del conduttore, riservate le onoranze del castello di Ivano. Zaneto darà 10 soldi per ogni piede (pedica) di albero tagliato. Ne deve tagliare trecento piedi all'anno.

92 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

93 Oggi Bareggia.

94 Oggi Micheletto.

95 Oggi Biasetto.

96 Oggi Ceschi.

97 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

Gasparino Spat<sup>98</sup>, fu Pietro Spat, da Castello Tesino notaio.

Testimoni: Valentino fu Matteo Brazale da Asiago, Lazzaro fu Giovanni Canazo da Asiago<sup>99</sup> (...)

Notaio: N.S. Giovanni Antonio Dorigati da Tesino abitante a Pergine fece copia dalle imbreviature di Gasparino<sup>100</sup>, con licenza di Simone Paschinger Vicario di Ivano<sup>101</sup>.

### **1525 23 ottobre**

#### **Acquisto di terreni da parte della comunità**

“Nell’anno mille cinquecento venticinque, indiz. XIII, il giorno ventitre del mese di ottobre, nella Villa di Castelnuovo in Valsugana, della Giurisdizione di Castel Telvana, nella stube della casa di abitazione di Antonio del fu ser Simone oste, presenti Melchiorre di ser Matteo Coradello, Giovanni e Baldessarre fratelli del fu ser Pietro Fabro della Villa di Asiago, abitanti a Castelnuovo e Vittore del fu Domenico Mattani, salatore da Quero, abitante nella Villa di Scurelle, quali testimoni:

Ed ivi ser Leonardo del fu Nicolò Ugazione, Baldessare del fu Antonio Brusamolino, Giovanni Antonio Brusamolino del fu Martino, Battista del fu ser Francesco Lenzi e Antonio fu Simone del fu Tonino oste, tutti di Castelnuovo della Giurisdizione di Castel telvana, vendettero ai provvidi uomini Giovanni Bosio e Bartolomeo Bosio, agenti per la Comunità di Castello Tesino, un appezzamento di terra arativa di 2 staia e mezza, nella Regola di Castelnuovo dove si dice “ala via per Telve”; altro appezzamento in detto luogo, di 2 staia e mezza, similmente in detto luogo, un altro appezzamento di quattro staia; e tutto questo per il prezzo di sessantacinque Ragnesi di buon oro. Io Gasparino Spada del fu ser Pietro<sup>102</sup>”.

#### **Le Guerre Rustiche**

Tra il 1521 ed il 1526 nasce in Germania il movimento della Riforma protestante come reazione al dominio assoluto del potere ecclesiastico e feudale. Indignato per l’immorale corruzione della chiesa cattolica romana e la vendita delle indulgenze<sup>103</sup>, il frate agostiniano Martin Lutero predispone una Riforma, espressa in 95 Tesi, che vennero esposte sul portone della chiesa di Wittenberg e quindi inviate al capo della chiesa a Roma. Dopo un fallito tentativo di far recedere e ritrattare Lutero dalle sue tesi, nel 1521 papa Loeone X lo scomunica con bolla pontificia.

Nonostante ciò, in Germania la riforma proposta da Martin Lutero ebbe grande diffusione e seguito. Il potere aristocratico del clero era insopportabile e, accanto alla necessità di una riforma religiosa etica e teologica, era sentita l’esigenza di una riforma sociale. Scoppiarono violente azioni di rivolta contro nobili, clero e conventi che coinvolsero, oltre alla Germania meridionale con l’ex frate agostiniano Thomas Müntzer, parte delle Svizzera con Ulrich Zwingli, del nord e sud Tirolo con Michael Gaismair che, il 15 maggio 1525, fu in principale artefice dell’assalto di cinquemila rivoltosi all’abbazia di Novacella, presso Bressanone.

98 Spat, Spada.

99 È figlio di mastro Pietro, muratore della valle d’Intelvi del lago di Como abitante a Cinte.

100 Il riferimento è a Gasparino Spada.

101 ACCiT - APTn. Copia autentica, atto notarile; latino Documento singolo; pergamena, mm 578x152, sul dorso: 1529, locatio cominit. ville Cinti Thesini ser Zaneto de Padua.

102 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

103 Dietro versamento di una somma di denaro, le indulgenze condonavano, anche senza pentimento, qualsiasi colpa.

A Lutero, però, interessava soprattutto la riforma religiosa. Di fronte alla violenza e allo spargimento di sangue si dissociò dalla rivolta e riconobbe a nobili e governanti il diritto di sedare le rivolte. Le azioni violente si susseguirono con saccheggi a numerosi castelli, chiese e conventi e coinvolsero circa trecentomila persone. Quasi centomila i morti riferiti da fonti dell'epoca.

Il 30 maggio i rivoltosi si riunirono a Merano. Tra le richieste da loro portate si evidenziano l'abolizione dei dazi e della servitù della gleba, la possibilità di gestire le decime, la libertà di caccia e pesca, la riforma del clero, la possibilità di elezione del pievano, una più equa amministrazione della giustizia, l'abolizione dei privilegi dei nobili.

In assenza di risposte soddisfacenti, la loro rabbia aumentò ancor più. A Trento, impaurito dalle notizie che davano i rivoltosi in marcia verso la città, il principe vescovo Bernardo Cles si rifugiò nella Rocca di Riva del Garda. Trento fu lasciata in mano a uomini di fiducia e si cercarono aiuti militari per domare i ribelli: intanto i contadini provenienti da diverse valli del Trentino, radunatisi prima a Cirè di Pergine e poi in località Laste di Cognola, si preparavano ad assaltare la città. Il 29 agosto 1525, privi dell'appoggio che la borghesia cittadina aveva promesso, circa tremila rivoltosi provenienti dalle valli di Non e di Sole abbandonarono la lotta impauriti dalla voce che un esercito di mercenari spagnoli guidati da Corradino di Cluners stesse arrivando dal passo del Tonale. Dando credito a tale notizia, fatta circolare da Baldassarre Cles, fratello del vescovo, nonesi e solandri tornarono precipitosamente a difender le loro famiglie e le loro case. I rivoltosi furono così divisi. Il 31 agosto i pochi uomini rimasti alle porte di Trento furono sbaragliati e dispersi dai nobili feudatari fedeli al principe vescovo. Tra essi anche Giorgio Frundsberg, Francesco di Catellalto e Lodovico di Lodrone.

L'epilogo della vicenda è ricostruito da Gianbattista Sardagna che, nella sua ricostruzione dei fatti, attinge anche alle testimonianze di Stellimauro e Alberti:



Castel Ivano



Castel Ivano

“Già dall’ottobre dello stesso anno 1525, nominata una Commissione dall’Arciduca Ferdinando e dal Vescovo Bernardo Cles, nel Castello del Buonconsiglio iniziarono i processi ai rivoltosi che proseguirono fino alla primavera del 1526. La Commissione era composta da Andrea Retz, dottore in Legge, Gerardo Conte di Arco, Cristoforo de Thunn, Lodovico di Lodrone, Carlo Trapp di Castel Beseno, Francesco di Castellalto signore di Castel Telvana, Francesco Breisach Capitano di Rovereto, Gian Francesco Bebbio da Reggio Emilia dottore in legge Pretore di Trento. Le condanne furono numerose e molto pesanti. Nella piazza del Duomo, alla presenza dei popolani, furono eseguite le atroci sentenze. Per i casi più gravi a diversi fu mozzata la testa, ad altri furono ‘cavati’ gli occhi, tagliata la lingua o le dita delle mani, ed a molti di coloro, che nella rivolta avevano avuto un ruolo secondario, veniva comminato l’esilio o il pagamento di una multa. (...) Le valli principalmente coinvolte furono la Val Lagarina, la Val Sugana (non tutta), la Val di Sole, la Val di Non, parte del Pinetano, i “villaggi” vicino a Trento, Povo, Terlago, Sopramonte ecc. (...) I rivoltosi della Valsugana, Jacopo Corradi [o Corradini], da Borgo, Bartolomeo Salvatore da Caldonazzo, Nicolò de Fedricis da Roncegno, Simone de Gentili da Strigno, ritenuto quest’ultimo il principale responsabile dell’uccisione del Capitano di Castel Ivano Giorgio Puchler, assieme ai suoi complici (dei quali non si fa il nome) furono tutti decapitati<sup>104</sup>”.

---

104 Giovambattista da Sardagna, *La guerra rustica nel Trentino, 1525: documenti e note*, Venezia, Reale deputazione di storia patria per le Venezie, 1889.



## 1 giugno 1526

### Sull'uccisione del capitano Giorgio Puchler

Simone dei Gentili da Strigno, giurisdizione di Ivano, catturato a Ivano e interrogato se fosse stato presente all'atto in cui il capitano Giorgio Puchler fu ucciso, rispose di no; narrò quindi che, nel giorno in cui avvenne il fatto dell'omicidio, egli era stato inviato dai suoi convicini di Strigno nel Tesino con il mandato di ricercare quattro o cinque uomini di quella zona che si prendessero il compito di interporre fra il capitano Puchler e i sudditi di Ivano e cercare di riappacificare le parti. Simone dichiara di aver scelto a sua discrezione e portato con sé a Strigno ser Matteo Rubini, Giovanni Boso, Tognolo "de Riba" e Morando Busarello, i quali accolsero la richiesta dell'inviato Simone dicendo: "Ben va che te viggneremo dre<sup>105</sup>".

"Simone e i quattro uomini del Tesino fecero così ritorno a Strigno. Quando furono giunti alla località la Croseta vicino al ponte di Ivano, Simone vide il capitano Puchler a terra, morto; prima che potesse avvicinarsi, udì un trambusto provocato da una folla di persone armate giungenti sul luogo; il corpo del capitano Giorgio era nelle mani di Giacomo Snaider, uomo colpito da bando; Simone aiutò a portare alla chiesa di Strigno il corpo del capitano Puchler.

Lo stesso giorno, Simone fu nuovamente interrogato questa volta sotto tortura, e così il giorno successivo 2 giugno 1526; i deputati alla tortura comandarono di levarlo e gli fu dato un tratto di corda. Simone ripete il racconto già dato il giorno prima e aggiunge altri particolari. Dice che, mentre tornava dal Tesino, vide il capitano Giorgio Puchler all'esterno del castello di Ivano insieme ai suoi famigli, e si trovava "de la de l'acqua", mentre la gente si erano fermati e si trovavano "de qua de l'acqua"; Simone interrogato come imputato racconta di aver preso a correre verso i "rustici" con l'intenzione di metterli al corrente di quanto intendevano fare gli uomini del Tesino, che Simone aveva portato con sé, per placare gli animi delle parti; a un tratto, mentre il capitano Puchler si volgeva a cavallo verso la folla dei "rustici", un colpo sparato "de uno sclopeto" uccise il cavallo del capitano; Simone non vide la persona che sparò, ma dice di aver saputo che il responsabile fu Zannetto de Ropele da Strigno.

Il capitano Puchler cadde a terra, così tutti presero a correre armati verso di lui e la sua gente, tra questi lo stesso Simone "cum una giavarina<sup>106</sup>"; vide poi Bortolo de Tognetis da Ivano combattere armato "cum uno spontono longo" con il capitano Puchler; sopraggiunsero poi Battista Chiabarin da Bieno con una balestra, Nicolò Grandi da Bieno, bandito, con una roncola, Giacomo mugnaio da Bieno con un'arma che Simone non ricorda, Antonio Grandi da Strigno "cum uno spontono"; poi Giovanni Bonade da Strigno, bandito, armato di che cosa non ricorda bene, Giacomo Snaider "cum uno spontono".

Simone dichiara che egli stesso, armato di "giavarina" prese colpire il capitano Puchler, il quale si difese a spada ferendo Simone a un dito; Bortolo colpì e trafisse il capitano al fianco "cum uno spontono"; il capitano cadde a terra ferito; Simone dichiara di aver udito il capitano dire a Giacomo Snaider: "Me rendo"; Simone colpì il capitano con la spada a una tibia, il quale proprio sulle parole

---

105 Aver ricercato gli uomini del Tesino per riappacificare le parti dimostra che il Tesino, così come Grigno, fosse neutrale rispetto all'insurrezione. Tale posizione fu confermata anche dall'imperatore Ferdinando così come precisato da Montebello in occasione della presentazione della sentenza del 1546. Cfr. Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 216.

106 La giavarina è un giavellotto a punta corta.

“Me rendo” spirò. Mentre il figlio di Grando stava lottando con il macellaio del castello, intervenne anche Simone il quale colpì al capo il macellaio stesso con la giavarina: in quel mentre la punta della giavarina uscì dall’asta e un tale “Chemogius” da Samone prese a colpire il macellaio con uno spiedo, altri lo colpirono con pietre, uccidendolo.

Simone dice che Antonio Grandi intervenne quando il capitano era già morto, e ciò nonostante inferì sul suo corpo “cum spontono” dicendo rivolto a lui: “Sega mo’!<sup>107</sup>”

Nella sera del medesimo giorno, 2 giugno, Simone, sottoposto a nuovo interrogatorio, narra nuovamente i fatti modificando le versioni esposte in precedenza. Afferma che, il giorno in cui fu ucciso il capitano Puchler, era stata suonata campana a martello in segno di allarme dato agli uomini, poiché il capitano se ne stava uscendo per razzare e fare bottino in paese. Simone era allora uscito dalla sua casa di Strigno armato di una giavarina, che dice di aver avuto in prestito da Zanetto Ropele. e con una sua spada; si era recato con molti vicini del paese vicino al ponte sul Chieppena in località la Crosetta, nel qual luogo erano convenute più di cento persone. Il capitano Puchler si trovava al di là del Chieppena e si stava dirigendo verso il ponte, quando si sentì un colpo di schioppetto e vide allora il cavallo del capitano cadere a terra; allora Simone e Bortolo Tognati corsero armati verso il ponte attraversandolo, mentre passavano anche dieci o dodici uomini di Bieno che “piavano la volta che li famei [del capitano] non scampass”, quindi accerchiandoli; quelli di Bieno erano armati di balestre e altre armi.

Simone e Bortolo corsero verso il capitano, appiedato, il quale gridava: “Vilani scortegati, le vostre arme non ponze et non taja”; Simone aggredì il capitano con la giavarina, il quale però non fu colpito e anzi si difendeva “cum uno stoco<sup>108</sup>”, ferendo Simone a un dito.

Bortolo ferì il capitano alla tibia sinistra “cum uno spontono”; ferito, il capitano cadde a terra, mentre sopravvenne “Chemucius” da Samone che con uno spiedo colpì il capitano ferendolo ancora<sup>109</sup>. A Pietro Cola da Caldonazzo, Gaudenzio de Canais e Francesco, pittore da Borgo Val Suagana venne tagliata la lingua.

Sebastiano Sbetta, da Borgo Valsugana, fu condannato al taglio della testa, ma poi il Vescovo gli fece grazia della vita e lo condannò ad una ammenda di 40 ragnesi.

Giacomo Francescato e Giovanni Bonella da Telve, per intercessione del Nobile Francesco di Castellalto, si videro commutata la pena imposta a soli 15 ragnesi.

Altre feroci condanne furono comminate ai “rivoltosi” di quelle valli trentine che avevano aderito all’insurrezione che, in modo dettagliato, sono descritte da Giovambattista di Sardagna<sup>110</sup>.

Si concluse così anche in Trentino, quella che venne definita “Guerra Rustica” o “Bauernkrieg”. A differenza di quanto accade in Germania, però, il Trentino registrò fortunatamente un numero molto più limitato di vittime.

107 “Per comprendere il significato di queste ultime parole, bisogna sapere che invece di falciare, i Trentini dicono segare il frumento o l’erba dei prati. Il Capitano aveva minacciato ai villani di uscire dal castello di Ivano per tagliare i loro frumenti se avessero continuato a tenerlo bloccato; e di fatti in quel giorno, a lui funesto, era uscito appunto per falciare le biade dei campi, o bottinare nel villaggio per approvvigionare di viveri il suo castello”. Cfr. Giovambattista da Sardagna, *La guerra rustica...*, 1889, p. 222.

108 Lo stoco è un pugnale o spada corta.

109 Dai verbali “Regesti e Documenti” dei processi del 1526, “Sententia Contra Rusticos Rebelles Anaunienses”, edizione a stampa XXX, pp. 221-222; VI IVANO (Giurisdizione di Ivano). Le parti in latino sono tradotte, quelle in volgare trascritte come in originale.

110 Giovambattista da Sardagna, *La guerra rustica...*, 1889.

Il Tesino, come pure Grigno ed il Primiero, non aderirono alla rivolta. Primariamente perché era loro antichissimo costume non schierarsi, né con l'uno né coll'altro di quei "Signorotti feudatari dei Principi" che alternativamente e con continui cambi di campo, in quei tempi si batteggiano per aumentare il loro potere. Le conseguenze alla loro neutralità, come testimonia la storia, furono pesanti. Un triste esempio è rappresentato dagli accadimenti del 1356 quando, non volendosi unire all'armata di Biagio, figlio di Antonio di Castelnovo e del Carrarese contro Siccone di Caldonazzo, a seguito della sconfitta i Tesini videro il loro territorio messo a fuoco dall'esercito padovano in ritirata.

Il principale motivo della loro posizione di neutralità, però, era riconducibile al fatto che i diritti e le riforme rivendicate dai rivoltosi del 1525 – dazi, gestione delle decime, possibilità di elezione del pievano, libertà di caccia e pesca, completa autonomia nella gestione dei boschi della Comunità, autonoma giurisdizione civile – erano loro riconosciuti da antichissimo tempo. In particolare, da sempre la giurisdizione civile in Tesino era esercitata da un proprio Fattore o Capitano.

### **1527 23 novembre**

#### **Elezione di un procuratore speciale**

“Nel nome di Cristo Amen. L'anno mille cinquecento ventisette, indizione X, il giorno di venerdì ventitrè del mese di novembre, nella Villa di Castello Tesino, della Diocesi di Feltre e del Distretto di Castel Ivano, nel luogo chiamato “a la Crosara<sup>111</sup>”, sotto il portico della chiesa di S. Giorgio, presenti il provvido giovane Luigi Basegia del fu Ser Bernardino Negro, cittadino di Bassano, ora abitante nella Villa di Castello Tesino, Giovanni del fu Guglielmino degli Antoni e Giacomino del fu Pietro Draget, ambedue della Valle di Savoia della Diocesi di Vercelli, tutti testimoni:

Ed ivi, in piene e general Regola e Convicinia, ordinata dal Massaro di detta Villa di Castello e proclamata di casa in casa dal Giurato convocatore Francesco Magro della stessa Villa e secondo il costume della stessa e nel solito loco, oggi, dopo la celebrazione delle SS. Messe, al suono della campana, radunata in modo speciale, per elegger come Sindaco e Procuratore all'infrascritto Atto, per il bene e l'evidente necessità della cosa pubblica della Villa di Castello.

Intervennero in primo luogo Ser Antonio Peloso, Massaro delli uomini della stessa Comunità di Castello; Giacomo Zotta e Francesco Magro, Giurati per l'anno corrente, Biasio Biasieto; Ser Donato di Franceschino; Ser Bartolomeo Franceschino; Gasparin Marso; Ser Bernardino Dorigato; Ser Andrea de Guglielmi; Ser Martino Dorigato: Ser Giacomo fu Antonio Bosio; Gasparino Mazugia; Donato dalle Mule; Ser Cristoforo dalle Mule; Simone Peloso; Giomaria Bosio; Domenico Bosio; Sebastiano dalle Mule; Bono Moro; Pasquale Zagaia; mastro Domenico del fu mastro Luca; Domenico dei Menati; Fabbro Sartor; Bartolomeo di Giovanni del Grande; Giorgio Bosio; Bailo Zotta; Lazzaro di Micheletto; Ser Simone Rubino; Ippolito di Zuanpietro; Nicolò Zota; Giacomo Longo; Giacomo Mengucio; Simone Sordo; Giovanni Tamburlo; Matteo Longo; Bernardino Chemencio, Battista Micheletto; Bernardino di mastro Luca; Giacomo Busana; Giacomo di Zuanpietro; Bernardino Sico; Almerico Terzo; Giacomo Bernardello; Nicolò Bosio; Antonio Zanetino; Giovanni del fu Domenico Pizolo; Antonio Braus; Ser Bartolomeo Busarello;

---

111 La Crosara è così chiamata perché vi convergono sette strade.

Battista dei Menati; Battista dalle Mule; Cristoforo Ballarino; Ser giorgio Busarello; Pietro dalle Mule; Giacomo Vasellaro; Baldessare Spada; Zanetino e Pietro Zuanpietro: Unanimamente, a nome come sopra, costituirono e crearono come vero e sicuro ambasciatore, emissario, attore legittimo, fattore e speciale Sindaco e Procuratore, il prudente uomo Ser Giovanni Antonio del fu Ser Morando Mengucio, di detta Villa di Castello, specialmente ed espressamente nella causa di lite, mossa contro detta Università, o da muoversi dal Nobile e valoroso cavaliere Signor Francesco di Castellalto Capitano degnissimo di Trento e di tutta la Contea del Tirolo, in tempo di guerra anche Capitano Generale, a motivo e per occasione del dazio o Dogana che pretende avere alla predetta Università, per le lane da trasportarsi per la Valsugana, ossia come nel processo istruito o da istruirsi più ampiamente si instaurerà a motivo delle pendenze e connessi ecc. E per comparire davanti al Serenissimo Re dei Romani Signor nostro Graziosissimo oppure dinanzi al di Lui Chiarissimo e famosissimo e lodevole Consiglio di Innsbruck sia davanti ai di lui magnifici e generosi Signori Commissari Deputati il Signor Carlo Trapp cavaliere e Signore di Beseno ecc., ed il Signor Sigismondo de Thunn, sia davanti a qualunque Giudice delegato, subdelegato, ecclesiastico o secolare, facendo ecc., sentenziando, appellando, costituendo, ecc. promettendo ecc. Io Giacomo de Guglielmi, figlio di Ser Andrea de Guglielmi della Villa di Castello Tesino, pubblico Notaio per Autorità Imperiale<sup>112</sup>”.

### **1528 30 novembre**

#### **Cessione di beni**

“Giovanni Antonio figlio di mastro Zaneto Fabbro da Pieve Tesino, a motivo, come si dice, di un certo debito da lui contratto dalle parti della Germania, essendo stato incarcerato sotto Brunico in un certo castello o luogo chiamato Faubeloy e desiderando mastro Zaneto e la sua sposa donna Angela, genitori dello stesso Giovanni Antonio, liberare il loro figlio da quel carcere, vennero da quelle regioni in Tesino dove hanno i loro beni che hanno deciso di vendere per così poter, nel miglior modo possibile, provvedere alla liberazione e ricupero del detto loro figlio incarcerato; Ed avendo pregato Blasio del fu ser Giacomo di Michele da Castello e anche gli eredi del fu ser Giovanni Biaseto che volessero aderire al loro proposito rendendosi garante lo stesso Blasio sia in denaro sia in tessuti che loro due avrebbero offerto, per la qual cosa presentatosi mastro Zaneto e donna Angela sua sposa non a forza ma spontaneamente con il fine della liberazione del loro figlio, e di buon animo, per se ed i loro eredi ciascuno di loro principalmente ed in solido rinunciando ecc. per il proprio diritto ecc. diedero, vendettero e consegnarono a Blasio soprascritto un appezzamento di terra arativa di 273 tavole nella regola di Pieve Tesino sul col de Balze cui a mattina gli eredi di Lucheta, a mezzogiorno i Caramele, a sera gli eredi di Sebastiano Rizade, a settentrione Antonio Bombarda.

Così pure un appezzamento di terreno arativo di 118 tavole nella detta regola in Sotto Colle cui a settentrione gli eredi del fu Antonio Avanzo. Similmente un appezzamento di prato di 160 tavole nella detta regole a Fresso ossia in Astra cui a mattina e sera il fu Giacomo Brocato e Almerico

---

112 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289; APTn.



Bombarda, a settentrione Francesco Granello e tutto questo per il prezzo e stima di libbre centoquattordici e diciotto soldi di moneta di Merano, che i predetti venditori ebbero in tanto panno ed un saccone per il valore di libbre 104 e 17 soldi, e 10 libbre in denaro.

Inoltre donna Angela per rafforzare le promesse giurò toccate con le mani le Scritture dei Santi Vangeli di Dio.

Dato nella Villa di Castello Tesino, nella casa di detto compratore presenti il Signor Sacerdote Angelo de Ferraris Rettore di San Sebastiano ecc. l'ultimo giorno di novembre.

Io Giovanni Battista figlio del fu spettabile Signor Antonio de Rippa notaio, un tempo Vicario di Ivano da Pieve Tesino per autorità Imperiale, per autorità concessami dal Magnifico Enrico Huen Capitano di Ivano<sup>113</sup>.

### **1531 7 maggio**

#### **Visita pastorale**

Il 7 maggio mons. Romagno, vicario del Vescovo di Feltre, Tommaso Campeggi, "per il monte de Poit per il pericoloso Pedesalt", capitò in Tesino dove visitò le chiese delle tre Comunità e, come era consuetudine, fece l'inventario dei mobili e suppellettili di proprietà delle stesse. "A Pieve, dove era Pievano don Antonio Balarin, nella chiesa di Santa Maria vi erano 4 calici d'argento, una croce d'argento, un ostensorio di cristallo con i piedi d'argento, 4 messali di cui 2 in carta pecora, pianete, mantini (...). Nella chiesa di San Giorgio di Castello, una croce d'argento, 4 calici d'argento, un calice dell'altare di santa Maria, 8 pianete, 2 croci, 6 messali, tovaglie, 60 mantini (...). Nella chiesa di San Rocco, dove era Rettore don Tomaso Boso, 2 calici d'argento, 2 pianete, 3 messali, un con-falone, 6 candiliari d'ottone, tovaglie, mantinini<sup>114</sup>".

### **1531 22 ottobre**

#### **Accordo**

Pieve Tesino: Volendo Giovan Giacomo di Donato Franceschini di Castello accomodare e ampliare un portico a mattina d'una sua casa sulla piazza di Pieve acquistata dagli eredi di Giacomo de Rippa, il comune gli concede quanto di suolo comunale a ciò gli abbisogna, a patto però che il Franceschini rinunzi in prò del comune ad altrettanto suolo di sua proprietà a mezzogiorno di quella casa medesima. Testimoni: Pietro del q. Preto Montebello da Roncegno, Francesco del q. Mattia Ceccato, Giovanni Maria Mezzanotte da Cinigol(?) e maestro Antonio Ibuz muratore. Notaio: Antonio de Rippa del q. Giovanni notaio di Pieve<sup>115</sup>

### **1533 21 marzo**

#### **Privilegio di re Ferdinando**

Innsbruck, Ferdinando I d'Asburgo, re dei Romani, arciduca d'Austria e conte del Tirolo, &c, rende noto che i rappresentanti delle Comunità di Castello Tesino e di Grigno, soggette alla giurisdizione

113 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

114 AVE, vol. 26, pp. 253 e seg.; regesto di padre Marco Morizzo 1911; ADTn: Atti Visitati.

115 ACPT - APTn

di Castel Ivano di dominio tirolese, gli hanno richiesto di voler benevolmente confermare “tutte le sue ragioni, immunitadi, laudabili consuetudine et bone usanze” sino ad oggi godute e praticate dagli uomini delle dette comunità, peraltro già concesse, riconosciute, approvate e confermate da Massimiliano Imperatore, con particolare riguardo alle seguenti “gratie<sup>116</sup>” ovvero:

che “ciascun sindaco della giesia, il qual s’era et serà messo per ciascun tempo, tutti li fitti, utilità, intrade et altre cose alla giesia pertinente, non eccettuando cosa alcuna, possino et debino scoder, receiver et render conto per la giesia senza impedimento et retardation del capitano d’Ivan et de ciascheduna altra persona”;

“et se in le ditte ville fusse commesso uno homicidio causal, puro et semplice, che l’homicidiario non debia esser giustitiato, ma secondo le antiche consuetudine e usanze delle ditte Ville sia castigato, et debia esser lassato et conservato a penitentia, et melioratione et salute dell’anima sua, secondo il tenor del privilegio” concesso dall’allora re dei Romani e conte del Tirolo Massimiliano nella data di Norimberga il martedì dopo il giorno di San Bonifacio dell’anno 1491<sup>117</sup> e presentato dai richiedenti a re Ferdinando “como natural suo principe et signore” di Casa d’Austria.

Considerata la fedeltà dei sudditi richiedenti e la bontà delle consuetudini da loro praticate, loro riconosciute e confermate in forza dei precedenti privilegi, re Ferdinando concede la propria conferma, comprese le due “gratie” speciali sopra specificate oggetto del precedente privilegio di Massimiliano.

(seguono le sottoscrizioni della cancelleria regia)<sup>118</sup>.

### **1533 26-28 agosto**

#### **Visita pastorale**

Visita in Tesino del Vescovo Tommaso Campeggi. A Pieve, visita la chiesa di Santa Maria, “dove è Pievano don Antonio Balarin e la chiesa dei Santi Sebastiano e Fabiano dove era rettore don Angelo. Era pure prete don Romano Romani di Tesino. A Cinte visita la chiesa di San Lorenzo dove concede Diploma d’Indulgenza a chi si prestasse ala conservazione e mantenimento della chiesa. Il 28 agosto si concede simil indulgenza in favore della chiesa di San Giorgio a Castello<sup>119</sup>”.

### **1533**

#### **Conferma dei privilegi al Tesino**

Ferdinando I d’Asburgo (1503-1564), nipote di Massimiliano I e fratello dell’imperatore Carlo V,

116 Gratie, concessioni.

117 Si tratta probabilmente di Bonifacio apostolo della Germania (secoli VII-VIII), martire in Germania e santo la cui festa ricorre il 5 giugno. Il privilegio concesso da Massimiliano I porta la data Norimberga 7 giugno 1491. Vedasi quanto riportato di seguito.

118 Copia semplice del tardo secolo XVI in versione italiana dell’originale in tedesco, conservata in ACCaT. Norimberga, originale su pergamena conservato in ACPT - APTn, Diplomatico, n. 60, non risulta invece pubblicato tra le pergamene in ACPT - APTn il privilegio del 21 marzo 1533 qui descritto, né il precetto regio del 28 ottobre 1538. In Mauro Nequirito, *Diritti Contesi...*, 2015, p. 59, nota 9, è segnalato il documento del 1491 e ne è indicata la data 5 giugno. La stessa va però portata al 7 giugno del medesimo anno. Ancora a p. 59, il documento del 1533 è datato 20 marzo, mentre nell’immagine della copia appare la data del 21 marzo. Nell’immagine della pergamena con il documento originale del 1491 si legge la data Norimberga, “am eritag nach sannd Bonifatientag” dell’anno 1491: cadendo il giorno di San Bonifacio il giorno 5 giugno, è confermato che la data del documento è il 7 giugno 1491 (il martedì immediatamente seguente il 5 giugno, che nel 1491 era una domenica).

119 ADTn: Atti Visitati.

dal 1531 re dei romani e sacro imperatore dal 1556, nel 1533 riconferma i privilegi alle comunità di Tesino<sup>120</sup>.

### **1535 25 agosto**

#### **Accordo sui confini**

Accordo tra la comunità di Castello Tesino e quella di Canal San Bovo per restaurare i confini, rinnovando le croci, al monte Calmandro, concordati ancora nel 1460. L'incarico viene affidato a ser Gasparino fu ser Battista Marson, a ser Giacomo fu Giacomo Bosio giurato, a ser Giovanni figlio di Gasparino Ballarino ed a Giovanni fu Sebastiano Peloso<sup>121</sup>.

### **1535 25 agosto**

#### **Confini Castello Tesino-Canale Sambuco**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

L'anno mille cinquecento trentacinque, Indizione VIII, il mercoledì 25 del mese di Agosto, nel territorio di Castello Tesino e di Canale Sambuco, tra i confini di dette Comunità, vicino al primo termine sottonominato vicino allacqua del Vanoi, presenti ser Angelo Moscono bergamasco tessitore nella Valle di primiero e ser Vittore del fu Bortolo Reato da Sciupa (?) del Distretto di Feltre, tutti testimoni venuti e chiamati ed in special modo richiesti:

Ed ivi, essendo stato in altri tempi, nell'anno 1460, Indizione VIII, l'ultimo giorno del mese di luglio<sup>122</sup>, firmato un patto di concordia tra la Comunità della Villa di Castello Tesino da una parte e la Comunità della villa di Canale ed di Imer, circa il Monte Colmandro e di parte di detto monte e con l'accordo delle parti fossero stati piantati moltissimi termini con croci scolpite su di essi in diversi luoghi, secondo di tali cose predette risulta da pubblico Documento di transazione e concordia scritto e registrato per mano del fu Signor Dorigato Peloso pubblico notaio della Villa di Castello Tesino e del fu Signor Giovanni Scopoli del fu ser Ugolino da Tonadico della Valle di Primiero notaio, il quale scriveva in consonanza col predetto Signor Dorigato l'anno l'Indizione ed il mese sopra dichiarati:

Inoltre poiché si indebolisce l'umana memoria per la lunghezza del tempo e non sorga qualche difficoltà fra le dette Comunità circa i termini nominati nel preallegato Documento, volendo le predette Comunità vivere pacificamente e quietamente come si conviene a buoni vicini: Ragione per cui il discreto uomo ser Gasparino del fu ser Battista Marson e ser Giacomo del fu altro Giacomo Bosio, giurato Giovanni figlio di Gasparino Ballarino e Giovanni del fu Sebastiano Peloso della Villa di Castello Tesino, dalla quale dissero di aver avuto licenza per compiere le infrascritte cose, e ser Bartolomeo Boxio di Canale Sambuco Sindaco delle Ville e delle regole di Canale e di Imer ed alcuni altri dall'altra, stabilirono e deliberarono di restaurare gli infrascritti termini del sopramenzionato Documento, termine per termine, e rinnovare le croci poste sopra di essi.

E così i sopranominati Sindaci, il Giurato ed alcuni altri della Villa di Castello e della Villa di Canale,

120 ACPT - APTn.

121 ACCaT; BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

122 Vedasi, in questo volume, quanto alla data 1427 26 settembre.

insieme con i soprannominati testimoni ed il notaio sottoscritto e Mastro Giacomo muratore e scpellino figlio di mastro Zampiero pavano abitante nella Villa di Canale si consultarono e si avvicinarono al primo termine vicino all'acqua del Vanoi ed ivi trovarono un gran sasso marcato avente due croci verso mattina e poiché questo sasso era rovesciato scolpirono sulla sua sommità una croce voltata verso l'acqua del Vanoi e la Valle chiamata "dei Stizi" ed anche vi scolpirono il millesimo 1535.

Così pure sul fondo della predetta Valle, salendo per un tiro di sasso scolpirono sopra una pietra un'altra croce e, salendo forse per un miglio, apposero ad un sasso il marchio all'inizio di tre Valli ed al sommo dello stesso sasso scolpirono un'altra croce.

Poi di là ascendendo per la terza Valle verso settentrione per un altro miglio, sulla costa della Valle predetta, verso mezzodì trovarono quattro grandi massi uno accanto all'altro due dei quali avevano due croci, una per ciascuno, che restaurarono.

Di lì, andando per traverso in direzione di mezzodì per un tiro di pitra o circa, su di un grande masso nero trovarono una croce che restaurarono.

Di lì, andando verso mezzogiorno, giunsero al Colle chiamato "el Colle delle here de Colmandro" ed ivi su di un sasso nero verso sera trovarono due croci che restaurarono.

Quindi andando verso mezzogiorno per un certo fossato e nel mezzo di detto fossato su di un termine fisso che aveva una croce restaurarono la stessa. E di lì discendendo ad una certa pozza e da detta pozza scendendo per il fondovalle fino alla Valle Corneza, ivi, sopra un grande lastrone sotto due cengioni, scolpirono una croce.

Ed di lì discendendo pel fondo di detta Valle fino alla strada che porta alla Villa di Castello Tesino, ivi, vicino alla strada, sopra un masso, trovarono due croci che restaurarono e scolpirono anche 1535. Però non trovarono altri termini, citati nello stesso Documento, ma intendono trovare gli stessi quando le parti vorranno.

Similmente non vogliono né intendono derogare dal Concordato nel soprannominato Documento, ma piuttosto su tutto e per tutto lo confermarono ed approvarono.

E, restaurati e rinnovati così questi termini, le sovrascritte parti, con i nomi già prima citati, confessarono che quei termini erano i veri termini.

Le quali cose tutte soprascritte di conservare vicendevolmente ferme, giuste e gradite e di tenerle per tali ed attenervisi ed osservare ed in modo alcuno contraffarle, opporvisi o avversare per sè o per mezzo d'altri, per ragione alcuna o causa di diritto o di fatto sotto la pena contenuta nel predetto Documento, la cui metà sia data al fisco, l'altra metà alla parte che stà ai patti, da esigersi tante volte quante si sia andati contro.

E per poter far fronte agli impegni soprascritti, i soprannominati Sindaci, con i nomi con i quali intervengono per sè e per i loro successori, si obbligarono a vicenda tutti i beni mobili ed immobili, presenti e futuri, delle antedette Comunità.

Lode a Dio.

Io Presegnino figlio di ser Paolo Fraulino da Melano del Distretto di Feltre, pubblico notaio per Imperiale Autorità, a tutte le cose predette fui presente e pregato ho scritto<sup>123</sup>.

---

123 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



### **1536 31 ottobre**

#### **Compravendita di una casa**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell'anno della Sua Natività mille cinquecento trenta sei, Indizione IX, l'ultimo giorno del mese di ottobre, nella Villa di Castello Tesino della Diocesi di Feltre del Distretto della Giurisdizione di Castel Ivano, nella stua della casa di abitazione di Ser Martino Dorigato, presenti lo stesso Ser Martino, Baldassare Bindo, Ser Paolo Tamburlo, tutti testimoni della Villa di Castello Tesino:

Ed Ivi il Magnifico e Chiarissimo dottore dell'uno e dell'altro Diritto, il Signor Giovanni Antonio Dorigato, Cittadino ed abitante a Trento e Consigliere del Reverendissimo Signor Cardinale Tridentino Vescovo Bernardo Cles, agendo per sé e per i suoi eredi, diede a titolo di vendita a Ser Matteo Busana ed a Ser Giovanni Giacomo Zotta, Sindaci degli uomini della Università della Villa di Castello Tesino, tutti i diritti e le azioni che aveva e poteva avere contro Battista Micheletto da Castello Tesino, circa una casa murata a muro in detta Villa nel luogo chiamato “a la Piazza”, per 95 troni.

Notaio: Giacomo de Guglielmi, figlio di Ser Andrea da Tesino<sup>124</sup>.

### **1536 11 dicembre**

#### **Compravendita di un terreno**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita mille cinquecento trentasei, Indizione IX, il giorno undici del mese di dicembre, nella Villa di Castello Tesino, nella stua della casa di abitazione di ser Andrea de' Guglielmis padre di me notaio, presenti il mio stesso genitore, ser Bernardino del fu ser Paolo Dorigato e Martino fratelli, Giacomo del fu Martino Busana e giacomo del fu Giacomo Zota, testimoni tutti di Castello:

Ed ivi Pietro del fu Bernardino Dorigato erede testamentario del fu Bartolomeo Dalle Mulle vendette un appezzamento di terra di palude di 481 tavole nel luogo chiamato al Frasene o Fontanabona. Io Giacomo figlio di ser Andrea de Guglielmis da Castello Tesino, notaio pubblico per Imperiale Autorità<sup>125</sup>.

### **1537 23 novembre**

#### **Elezione di un procuratore sostituto**

Castello Tesino, venerdì 23 novembre 1537 a Castello Tesino, nella “stua” di Andrea Guielmi padre del notaio. La comunità di Cinte in data 9 marzo scorso aveva costituito suo procuratore ser Giovanni Domenico de (...) per tutti gli affari. Il medesimo Giovanni Domenico delega ser Giacomo fu Gabriele Cecat da Cinte, che dovrà agire nella causa che la comunità ha col nobile Francesco di Castel Alto capitano di Trento a causa del dazio sulla lana condotta per la Valsugana.

Testimoni: ser Luigi di Bernardino negro da Bassiano abitante a Castello, mastro Bartolomeo muratore fu Domenico dalla Valtellina, Domenico Guielmi da Castello.

---

124 ACCaT.

125 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

Notaio: S.N. Giacomo Guglielmi di Andrea da Castello Tesino.  
Precetto di re Ferdinando<sup>126</sup>

**1538<sup>127</sup> ottobre 28**

### **Sul transito delle pecore del Tesino**

Innsbruck, Ferdinando I d'Asburgo, re dei romani, arciduca d'Austria e conte del Tirolo, &c, rende noto a tutti gli ufficiali suoi sottoposti "in comitatu Nostro Tirolensi constitutis" che i sudditi della valle del Tesino gli hanno esposto con una denuncia, che, sebbene "de more suo", siano soliti ogni anno spedire le loro pecore sulle montagne prese in conduzione passando per la nostra Contea, avendo essi sempre praticato i transiti previsti e prescritti in modo da apportare il minor danno possibile, e sempre puntualmente pagato i normali dazi di transito, alcuni ufficiali comitali si sono di recente arrogata l'autorità di ostacolare o addirittura impedire del tutto il transito ai conduttori delle pecore dei Tesini attraverso il territorio di dominio tirolese verso le montagne di destinazione: il che provoca per conseguenza un grave danno alle comunità del Tesino.

Vista e considerata la situazione, e la querela presentata dai Tesini, ritenuta giusta e fondata, re Ferdinando ordina a tutti i destinatari della presente che gli uomini del Tesino in transito con le loro pecore sull'intero territorio della contea del Tirolo, e sui territori delle singole giurisdizioni di dominio eminente tirolese, verso le montagne da loro prese in affitto debbano e possano godere del libero transito, sotto le condizioni sopra indicate per gli itinerari prescritti e per i dazi da versare, e senza pregiudizio di terze persone, né debbano o possano essere molestati da qualsiasi persona a tale specifico riguardo: gli ufficiali destinatari della presente hanno l'ordine di provvedere e vigilare affinché questo precetto sia da tutti strettamente osservato.

In calce, Baldassarre fu "dominus" Martino Pelloso di Castello Tesino, notaio di autorità imperiale, dichiara di aver redatto la presente copia su istanza dei sindaci della comunità di Castello Tesino sulla base di una precedente copia registrata "in libro regularum" della predetta comunità per mano del fu notaio Giacomo Guglielmi da Castello Tesino<sup>128</sup>.

**1540 21 gennaio**

### **Locazione di un terreno**

"Nel Nome di Cristo. Amen.

L'anno dalla nascita del Medesimo mille cinquecento quaranta, Indizione XIII, il giorno di venerdì ventuno del mese di gennaio, nella Villa di Strigno della Giurisdizione di Castel Ivano, nella stua della casa di abitazione di ser Giovanni Bareza<sup>129</sup>, presenti il Signor Giovan Giacomo figlio del fu

126 ACCiT - APTn. Originale, atto notarile; latino Documento singolo; pergamena, mm 323x156, sul dorso: Substitutio... Roschiata dai topi lungo il margine destro.

127 Nel testo della copia è scritto per errore l'anno 1534, evidente lapsus del copista che poi invece indica correttamente per re Ferdinando l'anno VIII del regno di Germania e l'anno XII degli altri regni di Ferdinando I d'Asburgo, il che corrisponde per l'appunto all'anno 1538; infatti il documento precedente (conferma di privilegi da parte dello stesso re Ferdinando) è datato correttamente anno 1533, III del regno di Germania, VII degli altri regni.

128 Archivio Storico del comune di Castello Tesino. Copia autentica della fine del Cinquecento, da precedente copia di metà Cinquecento registrata nel libro delle regole della comunità di Castello Tesino, dall'originale oggi non disponibile.

129 Bareza, oggi Bareggia.

Donato Franceschino, ser Giovanni Spada da Castello Tesino e ser Francesco Granello da Pieve di Tesino, testimoni:

Ed ivi ser Biagio del fu ser Giacomo di Micheletto da Castello Tesino, affittò ad Antonio del fu Giacomo de Zaneto da Fracena della Giurisdizione di Castel Ivano un brolo nella regola di Fracena piantato ad alberi fruttiferi cui a mattina ser Simone Floriani, a sera ser Granello da Pieve Tesino.

Io Giovanni del fu ser Antonio Todischi da Mezzano della Valle di Primiero, abitante a Borgo Val-sugana, pubblico notaio p.I.A<sup>130</sup>.

## **1540 13 agosto**

### **Giuspatronato**

Conferma del diritto di giuspatronato nell'elezione del nuovo sacerdote rettore della chiesa di S. Rocco, in sostituzione dell'attuale don Antonio Ballarino, di età avanzata<sup>131</sup>.

“Nel Nome di Cristo. Amen. Nell'anno dalla Sua Nascita Mille Cinquecento Quaranta, Indizione XIII, il giorno venerdì tredici del mese di Agosto, nella Villa di Castello della Pieve di Tesino, nella camera della casa di abitazione di Ser Andrea de Guglielmi, padre di me Notaio infrascritto, che guarda verso la Moliza, presenti il Reverendo Signor Sacerdote Guglielmo fratello di me Notaio sottoscritto, lo stesso Ser Andrea, Marcantonio figlio di Ser Matteo Ballarino da Castello Tesino, come testimoni:

Ed ivi, alla presenza di me pubblico Notaio sottoscritto e dei sopraddetti testimoni fu esposto e narrato dagli infrascritti uomini della Villa di Castello di Pieve Tesino della Diocesi Feltrina e della Giurisdizione di Castel Ivano come, a lode e gloria di Dio e a lode dei Santi Fabiano e Sebastiano martiri e di San Rocco confessore, per loro devozione, a motivo della peste, nella Regola e territorio di Castello Tesino abbiano eretta e fondata una Chiesa o Cappella campestre e l'abbiano convenientemente per una messa perpetua e per i futuri perpetui tempi da celebrarsi in detta Chiesa, ed agli stessi fu, dal Reverendissimo Signor Angelo Fasolo Vescovo Feltrense e Conte, per grazia speciale, concesso ed elargito il diritto di Giuspatronato per eleggere un idoneo Sacerdote da presentare subito al Vescovo, conforme consta di tale concessione da Pubblico Documento, in virtù di detto Giuspatronato concesso agli stessi per grazia speciale, ora abbiano eletto e presentato come Rettore, Amministratore e Cappellano di detta Chiesa Cappellanare dei Santi Fabiano e Sebastiano e San Rocco il Reverendo e devoto Sacerdote Antonio Ballarino attualmente onorando Pievano della Valle di Tesino, il quale così eletto e presentato fu dal Signor Nicolò Zanello in nome del Venerando Capitolo Feltrino, essendo la sede vacante, Vicario Generale, ammesso ed accettato e successivamente investito, conforme di tale investitura risulta da pubblico Documento redatto dal Signor Delayto dei Delayti Notaio civile ed abitante a Feltre nell'anno 1494, al quale si faccia relazione secondo la convenienza.

E dubitando gli stessi uomini e la Comunità di detta Villa di Castello che in forza e virtù di tale investitura per altre diverse ragioni che ne sconvolgono gli animi il soprascritto Reverendo Signor Cappellano e Pievano come detto sopra e soprattutto ora che si trova in età senile e curva, per cui

130 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

131 Don Antonio Ballarino fu eletto rettore di San Rocco nel 1494 e pievano di Tesino dal 1527.

per la sua senile e curva età per nulla può celebrare le messe, rinunciasse a detta Cappellania o la rassegnasse nelle mani di qualche sacerdote o magistrato senza loro licenza, che tale rinuncia o rassegnazione forse avvenisse per forza e ciò sarebbe a grandissimo pregiudizio dei loro diritti: Laonde, davanti a me Notaio sottoscritto presentatosi gli onesti uomini Ser Giovanni Spada Sindaco degli uomini e delle persone di detta Villa di Castello, Ser Bartolomeo Franceschino Massaro, Ser Bovo Moro Giurato di detta Villa assieme con Ser Paolo Tamburlo, Giacomo di Zuanpietro, Domenico Sordo, Domenico Tamburlo e Giovanni Antonio del fu Bernardo Pero deputati dei Vicini dai restanti uomini assenti presso i sunnominati Sindaco, Massaro, e Giurato, volendo pensare alla loro indennità, con umile istanza chiesero allo stesso Reverendo Signor Sacerdote Antonio Ballarino Pievano come a vero Rettore e Cappellano di detta Cappella, che si dovevano fare le cose infrascritte per loro stessi ed essere scritte per ricordo perpetuo della cosa per mano di un pubblico Notaio. Promettendo i predetti uomini, in nome della loro predetta Comunità, per la quale si impegnarono con i loro beni, che soltanto mentre vivrà lo stesso Signor Pievano, non riceveranno ne assumeranno nessun Cappellano o Sacerdote celebrante in detta Cappella, se non ricevuta prima licenza dallo stesso Signor Pievano e Rettore il quale debba apporre il suo consenso.

Fatta questa descrizione, il suddetto Signor Pievano e Cappellano, udita l'umile domanda e richiesta dei predetti uomini, in nome della detta Comunità, desiderando ed anelando quanto gli è possibile, com'è suo costume, la loro benevolenza, l'amicizia e conservare l'unione e la tranquillità ed aumentare i diritti del suo Comune, nonché rimuovere i rumori, le mormorazioni e le ambiguità sorte fra li stessi uomini sopraddetti, in tutti i migliori modi, via, forma, causa ed ordine con cui meglio gli sia stato possibile e gli è realmente possibile ed esclusa ogni eccezione di diritto e di fatto, promise e solennemente convenne lo stesso Reverendo Signor Pievano e Cappellano come sopra, facendo per se e per i suoi successori, agli stessi uomini presenti ed in nome della detta Comunità accettanti e stipulanti, di non rinunciare e consegnare detta Cappella o Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano martiri e San Rocco confessore, di Castello Tesino, nelle mani di alcuna persona sia ecclesiastica che secolare, se non nelle mani della prelibata Comunità, o persona avente da quella Comunità diritto e causa e non altrimenti né in altro modo:

con questa sola condizione che parimenti gli uomini come sopra eletti, non possano né vogliano finché rimarrà tra gli umani lo stesso Signor Pievano, accettare qualcuno come cappellano o sacerdote celebrante in detta Cappella e serviente o eleggere senza licenza, conoscenza e volontà dello stesso Signor Pievano; la quale promessa e patti e tutte e singole le cose soprascritte promisero le dette parti vicendevolmente, con patti solenni d'ora in poi intervenienti, di considerarli fermi, approvati ed accetti, ritenerli e osservarli e non contravvenirvi sotto pena di risarcimento di tutti i danni. Io Giacomo Guglielmi figlio di Ser Andrea de Guglielmis da Tesino, abitante nel borgo di Pergine, per Autorità Imperiale pubblico Notaio e scrivano giurato della Curia del Castello e della Giurisdizione del suddetto Pergine<sup>132</sup>.

132 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289. Probabilmente, don Antonio Ballarino (Ballerin) muore poco dopo dal momento che, nel 1541, pievano di Tesino è don Guglielmo de Guglielmi.



### **1541 12 agosto**

#### **Investitura di nobiltà**

“Il 12 agosto 1541, trovandosi a Trento l’Imperatore Carlo V concede il grado di Nobiltà a Gasparo Buffa che si era distinto nelle lunghe guerre e spedizioni militari<sup>133</sup>”.

### **1542 13 gennaio**

#### **Compravendita di terreni**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

L’anno dalla Sua Nascita Mille Cinquecento Quaranta Due, Indizione XV, il giorno di Venere 13 del mese di Gennaio, nella Villa di Levico, Diocesi di Feltre e Distretto di Trento, nella Contrada della Piazza, nella stua della casa di Ser Marco di Folgaria bettoliere, ora con l’insegna del Sole, presenti detto Ser Marco, Bortolo del fu Giacomo dei Zanetini, Mafeo del fu Domenico dei Peluchi da Pea della Campagna di Bergamo, lanista, tutti questi abitanti di Levico e l’Egregio Signor Melchiorre del fu Signor Crivelli Notaio ed abitante di Pergine, tutti testimoni:

Ed ivi, alla presenza dei soprascritti testimoni e di me Notaio infrascritto, personalmente costituitosi Ser Giannantonio figlio del fu Ser Vittore del fu Ser Pietro Grandi da Levico ed abitante di Levico, per se e per proprio diritto vendette allo Spettabile ed Egregio Signor Giovanni Antonio Dorigato da Tesino, Vicario della Giurisdizione di Pergine, come procuratore ed in nome procuratorio dell’Università della Villa di Castello di Pieve Tesino della Diocesi di Feltre e della Giurisdizione di Castel Ivano, come consta da Pubblico Documento, scritto da me Martino Malpaga Notaio sottoscritto, compratore e pagatore: Ed in primo luogo un appezzamento di terra arativa di quindici staia posto nel territorio di Levico nel luogo detto A Rovere cui a mezzogiorno gli eredi di Battista Zori da Selva e gli eredi del fu Nardo degli Enceti da Selva, a settentrione Domenico Noiani da Levico. Così pure un appezzamento di terra arativa nella Regola di Levico di sei staia, a mezzogiorno gli eredi Gaspare Bontura, a sera i Signori di Caldonazzo, a settentrione Giovanni Antonio dei Giacomazzi da Selva. Così anche un altro appezzamento di terra in detto territorio in luogo detto alla Cevira con a mattina la via pubblica, a mezzodì Giovanni Maria del fu Mastro Antonio Miotto. E questo nominatamente per il prezzo di 300 Ragnesi in ragione di libbre 5 di moneta Meranese. Io Martino Malpaga figlio del provvido uomo Signor Domenico Malpaga, cittadino di Trento, pubblico Notaio per Autorità Imperiale e Scrivano Giurato della Giurisdizione di Levico e di Selva<sup>134</sup>”.

### **1543 25 maggio**

#### **Bosco di Regana taglio senza permesso**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

L’anno dalla Sua Nascita Mille Cinquecento Quaranta Tre, Indizione I, il giorno di Venere 25 del mese di Maggio, nella Villa di Castello Tesino della Giurisdizione di Castel Ivano, della Diocesi di Feltre, sotto il cimitero di San Giorgio, dove sono solite essere fatte le Regole di detta Villa, presen-

133 BCTn, padre Marco Morizzo, ms. 2687. Gasparo è avo di quell’Armenio Buffa che, il 14 marzo 1615, ricevette i privilegi dall’imperatore Mattia (1557-1619).

134 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

ti Tomeo del fu Stefano de Famengo della Villa di Lovere di Valtellina, Antonio figlio di Matteo Floriati Teutonico ed Odorico del fu Pietro Ranzi della Villa di Cloz della Val di Non, testimoni: Ed ivi fu esposto e narrato che come giunse agli orecchi ed a conoscenza degli uomini della Villa di Castello Tesino, che alcuni boscaioli erano entrati nel bosco di Val Regana e che avevano ivi incominciato a tagliare detto bosco, senza la conoscenza e la volontà della stessa Comunità, decretarono detti uomini di pensare e provvedere alla propria indennità in forza dei loro privilegi dell'antichissima loro Costituzione e della Regola fatta secondo diritto sul Colle del Divino Sant'Ippolito, fu concluso che siano mandati dalla stessa Università circa dieci uomini dell'Università stessa a vedere se è così che detto bosco è tagliato, e da chi, e per commissione di chi, dando agli stessi lavoratori e boscaioli, con buone e civili maniere, licenza di andarsene affinché ivi in detto luogo in modo alcuno si intromettano senza il permesso della Comunità cui appartengono il dominio e la proprietà di detto bosco e, nel caso che vogliano persistere a lavorare contro il volere di detta Comunità della quale è il dominio e la proprietà di detto bosco, che siano anche pignorati se vedono che sono capaci di pignorarli, altrimenti ritornino e riferiscano alla Regola quel che sia stato da loro fatto e risposto dai predetti boscaioli.

Ed essendo stata nella mattina di oggi radunata la Regola, nel solito luogo sotto il cimitero di San Giorgio e vi fosse disputa tra gli stessi uomini perché alcuni pretendevano che un uomo per famiglia dovesse andare a fare la spedizione e alcuni invece sostenevano che si osservasse la conclusione fatta il giorno di ieri nella precedente Regola sul Colle di Santo Ippolito.

Finalmente, dette e considerate molte cose dell'una e dell'altra parte, alla presenza dei soprascritti testimoni e di me Notaio sottoscritto, si concluse, senza alcuna obiezione, che per convenienti rispetti non vada per ora un maggior numero di persone più di dieci o pressappoco con anche due o tre forestieri i quali in ogni caso possano testimoniare circa il permesso da darsi da quelli che andranno ad eseguire la presente conclusione a nome della loro Comunità. E nel caso che detti boscaioli volessero fare resistenza fu anche stabilito in detta Regola che uno per famiglia di detta Comunità, secondo il solito costume, vadano, pignorino e facciano quelle cose che in simili casi si costuma fare.

E giunsero alla predetta conclusione al fine di conservare, difendere e mantenere i diritti della loro Comunità, in forza dei detti loro privilegi e dell'antichissima loro tradizione e non invece con animo di offendere e ancor meno di derogare in alcunché al diritto della Superiorità, che sempre vollero fosse salvo.

Sperando che, avendo per grazia del Signore Nostro Gesù Cristo dei Superiori giustissimi e graziosissimi, non permettano siano i diritti usurpati da alcuno.

Io Giovanni Domenico Franceschini Notaio, scrissi questo Pubblico Documento.

Io Giovanni Domenico Franceschini figlio del fu Ser Giovanni un tempo figlio di Donato, da Castello Tesino, pubblico Notaio e Giudice Ordinario, per Autorità Imperiale<sup>135</sup>.

---

135 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

## **1543 25 agosto**

### **Visita pastorale**

Il Vescovo di Feltre Tommaso Campeggi, visita il Tesino ed il 27 di agosto nella chiesa di S. Giorgio veniva data la “tonsura<sup>136</sup>” a Gio Batta di Cristoforo Ballerin ed a Giacomo di Cristoforo Dalle Mulle. Era pievano don Guglielmo Guglielmi<sup>137</sup>.

## **1545 18 settembre**

### **Sentenza sui confini**

Sentenza del capitano Francesco di Castellalto, relativamente all’annosa questione del confine tra Castello e Grigno sul Murelo<sup>138</sup>. Vennero rideterminati i confini, dividendo le spese tra le due Comunità<sup>139</sup>.

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell’anno mille cinquecento quaranta cinque, Indizione VIII, il venerdì diciotto del mese di Settembre, nella Villa di Grigno della Giurisdizione di Castel Ivano, nella stua de (oste?) Teutonico, presenti come testimoni l’Eccellentissimo Dottore nei due Diritti il Signore Simone (?) del fu Giovanni Perzino da Casalino, abitante in Bassano e Bartolomeo del fu Bernardo:

Ed ivi, davanti agli Illustrissimi e Magnifici Signori, il Signor Francesco di Castellalto Capitano di Trento e di tutto il Contado del Tirolo e nella presente causa Commissario Regio ed a Pietro Foscarì Dottore in ambedue i Diritti e Cavaliere di Modena e Pretore della città di Trento, nella presente causa assunto come Assessore, e ai testimoni soprascritti e di me Notaio sottoscritto, fu esposto e narrato:

Da lungo tempo esiste ed esistette una lite e discordia fra gli uomini e l’Università della Villa di Castello Tesino da una parte e della Villa di Grigno dall’altra parte. E questo a causa e motivo d’una pignorazione d’una certa Capra in cui gli stessi uomini di Grigno si lamentavano della pignorazione fatta dagli stessi uomini della detta Villa di Castello come, a dir loro fatta sopra la regola stessa di Grigno; e per contrario dai detti uomini di Castello si diceva che detto sequestro era stato fatto legittimamente e sulla loro Regola, nel luogo detto “sora Murelo” e a causa e motivo dei Confini delle Regole delle predette Ville e conforme più ampiamente nei processi mossi su queste cose, furono abbastanza lunghi e numerosi, varie sentenze furono emesse, poiché una approvò il sequestro, l’altra lo riprovò. Come più ampiamente risulta dalle sentenze prodotte nei processi, molte e diverse spese furono fatte ed avvennero da una parte e dall’altra, inimicizie, discordie ed incomodi ed ancora minacciano di accadere e si temono anche altri pericoli e possono avvenire altre spese. Per questo volendo e desiderando le parti stesse ovviare a tali liti e incomodi e spese che essi potrebbero incorrere e poter ricercare la via ed il modo della pacificazione e della loro definizione e che detta causa era stata rimessa dall’Invitto Ferdinando Re dei Romani Signore Nostro Degnissimo nelle mani del predetto Magnifico, Illustre e generoso Signor Francesco di Castellalto Capitano Generale

136 Il rito della tonsura, che precedeva il conferimento degli ordini sacri, consisteva essenzialmente nel taglio di cinque ciocche di capelli sulla nuca.

137 ADTn: Atti Visitati, padre Marco Morizzo.

138 La causa durava sin dal 1463, quando fu sequestrata una capra.

139 Avvocato di Castello Tesino era Giovanni Antonio Dorigato.

di tutta la Contea Tirolese, come appare negli Atti Pubblici dalla lettera della serenissima regia Maestà, il quale, come è costume della sua illustrissima Dominazione ha esortato più volte ambedue le predette parti che vogliano rinunciare a tutte le premesse sentenze e vogliano rimettere quella differenza nelle mani della sua illustrissima Dominazione e del predetto Magnifico Signor Pretore e liberamente e completamente fare un compromesso.

Pertanto, volendo le predette parti risparmiare spese, ossia Trento Busana, Ser Giacomo Menguccio, Ser Domenico Tamburlo, Sindaci e Procuratori dell'Università della Villa di Castello, insieme a molti altri Vicini ossia Ser Gasparino de Guglielmi Giurato, Ser Biagio Biaseto, Ser Giovanni Antonio Moranducio Massaro, Ser Martino dei Dorigati, e molti altri, nonché dall'altra parte Ser Giacomo Pasquali, Sindaco degli uomini della Comunità della Villa di Grigno, Ser Girolamo Sartori Regolano, Ser Benedetto Mignato, Ser Angelo Oste, Ser Vittorio Zaneto, Ser Lorenzo Bontura e Ser Nocolò Negro tutti Vicini della Villa di Grigno e molti altri. Confidano nell'integrità del Commissario predetto e del Pretore Assessore, fecero un compromesso per sé e per gli eredi di stare alle lor sentenze, sotto pena.

Io Sebastiano figlio del provvido uomo Matteo de Ricci pubblico Notaio per Autorità Imperiale. Cittadino ed abitante di Trento<sup>140</sup>.

Sentenza dei commissari.

“Nel nome di Cristo. Amen.

Noi Francesco di Castellalto della Contea Tirolese e Capitano della città di Trento e Pietro Foscherio Cavaliere della Giurisdizione di Modena e Pretore di Trento, come arbitri, arbitratori e compositori amichevoli in questa parte ed anche il predetto illustrissimo Signor Francesco anche come Commissario Regio nella causa e questione a lungo trascinata e vertente tra la Comunità di Grigno e la Comunità di Castello Tesino nella quale i detti uomini si lamentavano di un certo sequestro fatto sopra la loro Regola, come loro dicevano, da uomini della Villa di Castello, di una certa capra, eseguito sopra la loro regola, che così in effetto si sia litigato e siano state emesse varie sentenze, perché una approvò il sequestro, l'altra lo disapprovò come consta dal processo.

Visti ecc. ecc., visto pure e ben considerato che tutta la difficoltà consisteva nel trovare i termini ossia i confini dei quali si parlava nell'antica sentenza e soprattutto il termine di Murello, perché dagli uomini di Castello si diceva che il luogo di Murello si estendeva fino ad una certa valle ispezionata da noi, e gli uomini di Grigno dicevano che il luogo di Murello non si riferiva se non a certi gradini di scale scavati nella pietra ossia scolpiti nel luogo ove nella viva pietra del monte è dipinta una certa immagine della Santa Maria Vergine; e parimenti una certa difficoltà nel quale fosse il “grande sasso rosso sotto il quale c'erano dei corvi” posto per termine conforme l'antica sentenza. Visto il luogo dove fu presa la capra, visto ecc. ecc. visto il compromesso da noi fatto, considerando ecc. ecc. Pronunciamo e sentenziamo in questo modo.

Nel nome di Cristo ripetuto, imponendo in primo luogo perpetuo silenzio, circa il sequestro della capra, come cosa di poca importanza. Non rifacendosi all'antica sentenza pronunciata da un certo

---

140 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



Capitano di Ivano nell'anno 1463, Sentenziamo e Dichiariamo che la Regola del Comune di Grigno va fino al principio del luogo chiamato Murello, quel Murello di cui si parla nella detta sentenza antica, Dichiarando tuttavia che il principio di Murello sia dove da Noi è stata disegnata una Croce semplice e scolpita nella pietra viva bianca al piede del monte Sopra Vira, la qual Croce posta come termine si trova a circa quarantacinque passi da una certa immagine della Beata Vergine Maria che ora si trova dipinta nella pietra scavata del monte nel luogo dove vi sono di sotto certi gradini di scale scavate nella pietra del monte, per i quali si ascende.

E così nel lato a mattina di quel sasso si troverà un'altra Croce doppia abbastanza grande; e dal detto lato della pietra grande, secondo la direzione della Croce, si sale direttamente ad un certo Sasso Grande verso la Valle sul quale ordiniamo di scolpire un'altra Croce. E a quel sasso grande altri due sassi si trovano così uniti che si vedono tre spigoli; E sull'ultimo, verso mattina, vi è una Croce, e da detto sasso si salga in linea diretta in su verso la Valle grande, dal lato sinistro, fino ad un grande sasso sul lato di detta Valle grande, sul quale sasso sia scolpita verso la Valle una triplice Croce, volendo che tale termine sia al posto del termine di cui alla sentenza antica ossia del "Sasso supremo grande" non incontrandosi tal qualità nel predetto termine.

E così da detti termini, venendo verso mattina e verso Grigno sia Regola del Comune di Grigno e possano di detti monti godere, pascolare e fare le altre cose come nella sentenza antica; e da detti termini sopra e verso Tesino sia Regola del Comune di Castello e possano di detti luoghi e monti usare e usufruire e pascolare come nella sentenza antica. Nel resto poi le predette Regole e Comuni e gli uomini osservino le altre cose che sono contenute nella citata sentenza antica.

Le parti poi, per giuste cause che muovono i nostri animi, assolviamo dalle spese finora fatte, fuorché dal salario nostro e del Notaio, al pagamento del quale obblighiamo ciascuna parte per la metà. E così Diciamo, Sentenziamo, Arbitriamo e nel modo migliore ecc.

Francesco di Castellalto

Pietro Foscherio

Fu emanata dai Magnifici Compromissari, sedenti nel luogo soprascritto, scelto per Tribunale, il giorno di sabato 19 del mese di settembre 1545, Indizione III, presenti il Signor Sacerdote Gabriele Patavino Curato nella detta Villa di Grigno, il Signor Giacomo dei Rizeti da Castel Franco, Girolamo figlio di Salvatore Molinari da Vigolo Vattaro e Cristoforo figlio di Giovanni Cristoforo di Panteo, questi due del Distretto di Trento. Presente il Signor Antonio Tesino<sup>141</sup>avvocato per il Comune di Castello. Presente il Signor Camillo Pilato Dottore in tutti due i Diritti, avvocato per il Comune di Grigno. Io Sebastiano dei Rizzi, Notaio come sopra<sup>142</sup>.

## 1545 dicembre

### Concilio di Trento

Il papa Paolo III convoca tutti i vescovi cattolici del mondo al XIX Concilio Ecumenico che, con alcune sospensioni e sotto tre papi, Giulio III e Pio IV durò 18 anni, e si concluse nel 1463.

141 Trattasi di Giovanni Antonio Dorigato.

142 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

**1546 5 aprile**

**Diritti e privilegi**

Il procuratore camerale dell'Austria Superiore, Basilio Brachen, con una citazione, contesta alle comunità di Tesino il possesso dei boschi di Sternocena, Calmandro, Regana, Valcia, Copolà e Coldosè, che da "Cento e più Anni i Tesini ritengono di loro proprietà".

La reazione delle tre comunità del Tesino è immediata. Contestando la decisione del procuratore camerale, i sindaci di Castello, di Pieve e di Cinte, ricorrono al tribunale supremo in Innsbruck davanti ai vice governatori.

La vertenza processuale porterà alla "Sentenza Regia" emanata da Ferdinando d'Asburgo, il 5 aprile del 1546, la cui importanza è data dall'inserimento della stessa, come appendice, allo "Statuto di Telvana, Ivano e Castell'Alto del 1609".

"Noi Ferdinando per Iddio Gratia Rè dè Romani, d'ogni tempo Augmentatore dell'Imperio, Ré in Germania, Hongaria, & Croatia, Infante di Spagna, Arciduca d'Austria, &c. &c.

Confessiamo che vertendo lite, e controversia tra gli nostri fedeli Huomini delle Comunità di Tesino, Pieve, Castello, e Cinte da una, e tra l'honorato, dotto nostro caro fedele Dottor Basilio Brachen nostro Consigliere, e Procurator Camerale, della nostra Austria Superiore respondente, dall'altra parte, sopra le infrascritte cose, e da quelle derivanti.

Quindi è che gli antedetti Tesini hanno provocato in lite l'antelato nostro Procuratore Camerale avanti gli nostri Vice Governatori di Città, Regenti, e Consiglieri, della nominata nostra Austria Superiore, & in virtù dell'emanata citatione, sono comparsi, Domenico Tamburlo come Sindaco della Villa di Castello, Francesco Granello come Sindaco della Villa di Pieve, e Bortolamio Mezanotte Sindaco della Villa di Cinte avanti gli medesimi nostri Vice Governatori delle Città, Regenti, e Consiglieri; e dopo la persentata copia dell'emanata citatione, e portate le loro Procure gli fu permesso dedurre in giudizio le loro parti, qualmente li medesimi sono d'opinione di fare la dedutione non per modo d'elegante dimanda, ma tal qual semplice esposizione, e ulteriormente espongono, che se bene habbino acquistato, e ridotto a sé con giusto, e buon titolo avnti molti Anni, alcuni Boschi, cioè Sternocena, Calmandro, e Valregana: Item Valcigge, & uno nominato Copolà, e che confina al Fiume Vanoi, & un Bosco detto Coldosè, che giace sopra l'antedetto Rivo, colle aspettanze, e coherenze quelli anco per cento, e più Anni posseduti, & a piacimento tagliato legnami, goduti, e beneficiatosi anco nell'altre loro occorrenze, venduto anco il legname, & ulteriormente lasciati in essere; nientedimeno Gabriel Moth nostro Vicario Minerale di Primiero<sup>143</sup>, de comando delli nostri Consiglieri Camerali s'ha fatto lecito di turbargli in detti Boschi, & affaticatosi anco con gran Jus, e raggione che niuna da essi fu ammessa, e con tanta maniera, & operatione, che li prenominati nostri Governatori di Città Regenti, e Consiglieri hanno ordinato la sospensione, & indutia nelli Boschi a loro spettanti, e benchè novamente habbino supplicato di levare li comandi, e lasciarli nelle loro antiche raggioni, ch'hanno negli predetti Boschi, e conservargli nelle medesime; nulla di meno non hanno potuto ottenere la cassatione degli Mandati, à causa, che gli nostri Consiglieri Camerali habbino esposto, che gli medesimi tenghi-

---

143 Nel 1537.

no 'l Comodo, & essercitio di tali Boschi. E perché gli stessi Consiglieri Camerali, e gli stessi Tesini, e l'una e l'altra parte si vantava d'esser in possesso di detti Boschi, così gli nostri Vice Governatori delle Città, Regenti, e Consiglieri (affine gli medesimi possino impartire a d'entrambi le parti 'l frutto della ragione, e Giustitia), hanno spedito il comando agli Honorati, dotto, e nostri fedeli diletto Dottor Wolfgang Paumgartner, & Gioan de Wogen di ricevere *hic inde* le depositioni de' Testimoni, & ordinato di sospendere la ragione dell'uno, e dell'altro.

Questi sopra l'ordine ricevuto hanno esaminato gli medemi sopra gli articoli à loro maniera, e modo fatti, e quelli sigillati trasmessi al nostro Regimento, e vertendo hora la controversia di questa faccenda solo in ciò, chi al presente habbia provato meglio il suo possesso, sopra quale giuridicamente deve essere sentenziato; supplicano humilmente li Tesini, già ch'à loro dire hanno comprovato sufficientemente la sua intentione di dichiarare, e con ragione decidere, che li trasmessi Mandati meritamente, venghino levati, cassati, & annullati, e che essi giustamente venghino conservati, difesi, e mantenuti nelle loro usanze, e ragioni sopra detti Boschi, e ciò umilmente richiedono, con ogni miglior modo, che giuridicamente si può fare”.

Dopo lunghe ed articolate discussioni davanti i vice governatori, la cui durata non si conosce, dove da una parte si producevano le prove e le testimonianze sull'antico e reale possesso dei boschi in questione da parte dei tesini, e dall'altra alla puntuale contestazione da parte del procuratore camerale dottor Basilio Brachen di quanto veniva asserito, finalmente il 5 di aprile 1546 ad Innsbruck, l'imperatore Ferdinando riconosce e conferma i diritti delle tre comunità di Castello, Pieve e Cinte Tesino sui boschi di Starnozena, Calmandro, val Regana, Copolà, Coldosè e Valcia”, con la seguente Sentenza regia. Testualmente:

È stato con ragione conosciuto, che li Tesini delli tre Comuni Pieve, Castello, e Cinte habbino ottenuto, e guadagnato la dimanda contro 'l nostro Procurator Camerale Dottor Basilio Brechten [Brachen]; e devono esser lasciati, e mantenuti pacificamente, non ostante li Mandati, & Ordini emanati, in Possesso, Uso e Godimento delli Boschi di Sternocena, Calmandro, Valregana, Valciggie, Copolà, Coldosè, Corbelle, Vallonga, o longa Valle, resservato al nostro Procurator Camerale 'l merito, ch'è il petitorio concernente le sudette Selve contro li Tesini, come la ragione lo comporta, e così anco le spese giudiziali, e danni incorse ad'ambe le parti in questa causa, per cause moventi sono sospese, e compensate. Questa Sentenza a giusta richiesta del Procuratore delli Tesini giustamente concessa.

In fede di questo. Dato in Insprugg li 5 del Mese d'Aprile 1546. Delli nostri Imperj del Romano nel Decimo Sesto, e degli altri nel Vigesimo Anno.

Willhelmo Barone di Wolkenstein.

Commisso D. Regis in Consilio

Bratus Widman<sup>144</sup>

A tal proposito, nel 1793 Montebello scrive: “Il popolo godeva la libertà dé suoi monti, quando Gabriele Moth Vicario Minerale di Primiero, per ordine dei Consiglieri Camerali di Inspruch tentò

---

144 *Jura municipalia, seu, Statuta costrorum Ivani, Telvanae, Castri Alti*, pp. 145-149. In TLA, Hs.740. La Sentenza è in idioma altotedesco (cc. 185r-193r). Cfr. Mauro Nequirito, *Diritti Contesi...*, 2015 p. 65.

di disturbargliela<sup>145</sup>. Ma nata fu di ciò causa e formato un lungo consulto dal dottor Mayr, a 5 di aprile del 1546<sup>146</sup>, uscì sentenza dall'Imperatore Ferdinando tutto favorevole ai Tesini, la quale assieme coll'accennato consulto si legge in fine degli Statuti Stampati<sup>147</sup>.

“Il nominato Imperatore amava queste genti, singolarmente perché in tempo della Guerra Rustica del 1525 esse non s'erano unite agli altri Contadini delle Comunità vicine, contro le Superiorità, come egli stesso si esprime in un suo rescritto relativo al dazio del Covolo<sup>148</sup>; quindi egli volle, che si avesse considerazione alle loro usanze rapporto al detto dazio, scrisse in loro favore ai Duchi di Mantova, onde fossero ancora ammesse colle antiche esenzioni dell'appalto del sale e svernare con bestiami in quel territorio e non le disturbò nelle loro libertà di caccie e delle pesche; qual diritto venne riconosciuto e confermato ultimamente dall'Imperatore Giuseppe II<sup>149</sup>”.

Nell'Archivio comunale di Castello Tesino si trova una copia manoscritta in tedesco redatta da Giovanni Paolo Carlo Hippoliti di data Borgo 23 dicembre 1700. Ecco quanto affermato nella carta di apertura:

“Doppo la presente Sentenza<sup>150</sup>, insorseron li illustrissimi signori conti Wolchenstein, padroni della giurisdizione di Ivano, pretendendo il ius et la raggione di tagliare nelli boschi delle magnifiche comunità di Thesino, et seguirono processi; fatte sentenze la prima fu a favor delli signori Wolchenstein et altre, annullando la prima a favor delle dette comunità cominciando l'anno 1576”. Neppure un pronunciamento dell'imperatore bastò dunque – così apprendiamo appunto dall'Hippoliti – a evitare che tutto fosse rimesso in discussione, questa volta dai dinasti di Ivano, nonostante poi che i diritti comunitari avessero la meglio, grazie al consulto composto per il Tesino da un noto giurisperito dell'età del diritto comune, Jacopo Menorchio, il quale lo pubblicò insieme a moltissi-

---

145 Il riferimento è a fatti avvenuti nel 1537. Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, pp. 216-217.

146 A meno di un improbabile caso di omonimia, Montebello probabilmente commette un errore di datazione. Il consulto del dottor Mayr, da lui citato, non può essere riferito né al contenzioso del 1537 con il vicario minerale di Primiero, Gabriele Moth, né a quello del 1546, “Tesini contro il Procuratore Brachen”, che produsse la “Sentenza Regia” dell'allora arciduca Ferdinando, ma ad altro contenzioso di un certo Collò contro il comune di Cinte Tesino, dove il “Jurisconsulto” dott. Giovanni Ernesto Mayr difese il comune vincendo la causa. Riferimenti a Giacomo Collò, “mercante di legname veneziano stabilitosi in quell'area nella seconda metà del Seicento, acquirente di un mulino e di una segheria” sono in Katia Occhi, *Boschi e mercanti...*, 2006, p. 72.

Nel traslato del detto consulto Mayr fatto dal cancelliere di Castel Ivano Antonio Bertagnoni – che si trova nell'appendice degli Statuti delle giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castell'Alto del 1609 fatti ristampare dal notaio di Pieve Tesino, Giovanni Fietta nel 1721 (pp. 150-156) – elencando le “prove” a sostegno del Comune di Cinte contro il detto mercante Collò, il Mayr scrive: “(...) Così similmente l'Sign. “Gabriel Stainer Daziario di Grigno nell'Anno 1657. In vano procurò di molestare li detti Tesini nel loro possesso (...)”. E prosegue, “Anco l'Signor Nocher avanti pochi anni, facendo a nome del Fisco, tentò l'istesso, ma dagli Eccelsi Regimento, e Camera, doppo una lunga lite, furono confirmati li Tesini nel loro possesso, come si può vedere dalla Sentenza negl'atti registrata”. Quindi il “Consulto Mayr”, è ben posteriore al 1546, e come desunto anche da Nequirito nel suo *Diritti Contesi...*, 2015, p. 94. “(...) Essendo menzionato il contenzioso con il Nocher nel consulto Mayr, possiamo ritenere che quest'ultimo fosse stato elaborato appunto tra il 1703 e il 1721, data dell'edizione dello Statuto delle tre giurisdizioni valsuganesi”. Dirimente è poi il fatto che il dott. Mayr sia presente, come Delegato della città di Trento, alla Dieta generale di Innsbruck del 1683 ben centotrentasette anni dopo il 1546. Cfr. M. Bellabarba, M. Bonazza, K. Occhi, *Ceti tirolesi e territorio trentino: materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento, 1413-1790*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 97, 269-270, 277, 291, 293, 297.

147 *Statuti delle tre Giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castellalto*.

148 “La Fortezza del Còvolo, detta anche Còvolo di Butistone o di Brenta, si trova in una caverna nella roccia a picco presso la confluenza del Cismon nella Brenta, nel canale di Brenta. Strappata dall'Imperatore Massimiliano ai Veneziani (1509), durante la guerra della Lega di Cambrai, rimase un'isola tirolese nel territorio dello Stato Veneto fino a che fu smantellata nel 1783 per ordine dell'Imperatore Giuseppe II”. Cfr. Armando Costa, *La terra del Borgo*, Borgo Valsugana, Cassa rurale di Olle, 1999, p. 124.

149 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, pp. 216-217.

150 Il riferimento è alla sentenza del 1546.



mi altri *consilia* in un'opera che in Europa ebbe varie ristampe. Le conclusioni cui giunse il giurista erano le seguenti:

“Est enim certum, quod etsi dominus Baro habet iurisdictionem, (...) et imperium merum ac mixtum: ac etiam omnes potestatem, in tota ipsa Valle Thesina, ac in incolas ipsas: non tamen habet facultatem et ius incidendi nemora et capiendi ligna etiam pro usu suae domus. Cum domini et principii iurisdictione, et imperium, non tribuat dominium, in memoribus et pascuis subditorum”.

A questo consilium faceva riferimento lo stesso Hippoliti: “Et però nascendo qualche nova lite potranno le magnifiche comunità di Tesino informare il clarissimo signor consulente, che si compiaci vedere il Menorchio lib. 5 cons. 457, ove potrà osservare li fondamenti per questa loro causa concernente li boschi<sup>151</sup>”.

Il parere elaborato dal celebre giurisperito Jacopo Menorchio, a favore delle Comunità del Tesino, è citato, nel Consulto Mayr, a pagina 150, in appendice agli Statuti delle tre giurisdizioni, Telvana, Ivano e Castell'Alto.

Come si avrà modo di mostrare in seguito, le contestazioni sul possesso dei boschi non cessarono qui.

Toriamo però alla cronistoria tesina:

#### **1547 14 febbraio**

##### **Diatriba sui confini**

Compromesso tra i sindaci di Castello e Pieve Tesino ser Domenico fu Paolo Sordo e Francesco del fu Granello dei Granelli di Pieve, sopra un'antica questione<sup>152</sup> relativa ai confini sul monte Agaro, Albaredo, Pozza Fosca, e Rio Seco. Gli arbitri in Trento furono Antonio Quetta e Antonio Tesino<sup>153</sup>. “Nel nome di Cristo. Amen.

L'anno dalla Sua Natività Mille Cinquecento Quaranta Sette, Indizione V, il giorno della luna 14 Febbraio, nella Città di Trento nella Contrada Larga nello studio della casa del sottoscritto Magnifico Signore Antonio Quetta il secondo degli infrascritti Magnifici Signori Arbitri, presenti lo Spettabile Iurisperito Signor Francesco del fu Signor Stefano de Caruffi, Giovanmaria del fu Ser Battista Bertolini, questi due cittadini di Trento, e Giacomo figlio di Benvenuto dei Benvenuti della Contea di Arco, tutti testimoni: Ed ivi essendo sorta lo scorso anno una questione e dissidio fra gli uomini della Villa di Pieve di Tesino e gli uomini della Villa di Castello di Tesino della stessa Pieve, a motivo di certi sequestri fatti da parte degli stessi di Castello sul Monte Albaredo posto nella Regola e nei possedimenti della detta Villa di Castello, ed alcuni della Villa di Pieve, che in quello stesso luogo stavano facendo legna da ardere, per il qual sequestro fu istituito processo da quelli stessi di Castello davanti agli Uffici di Ivano per ottenere licenza di procedere al loro sequestro e pretendendo quelli della Villa di Pieve che fosse e sia loro lecito fare ciò. E quindi che il sequestro fosse una cosa mal fatta in forza di una sentenza antica emessa contro dette parti in altro tempo e pubblicata nell'anno

151 Mauro Nequirito, *Diritti Contesi...*, 2015, p. 70.

152 La questione si protraveva dal 1426.

153 Il riferimento è a Giovanni Antonio Dorigato.

1426 e approvata dall'una e dall'altra parte e conforme si asserisce che risulta negli atti e nelle scritture dello stesso Ufficio. E poiché oltre al detto dissenso potevano esserci anche altre differenze tra le stesse parti dipendenti dalla comprensione, interpretazione e dichiarazione, sia della sunnominata sentenza, come pure di altre scritture da presentarsi dalle parti soprattutto circa quanto sia lecito a quelli della Villa di Pieve di fare sul detto monte di Albaredo, come pure sugli altri monti nominati nella citata sentenza. E così pure, cosa e quanto debbano permettere quelli della Villa di Castello verso quelli della Villa di Pieve in forza della stessa sentenza, così anche che cosa sia proibito all'una e all'altra parte dalla sentenza stessa. E siccome in occasione del predetto sequestro e di altri, erano state fatte tra le due parti molte spese e si poteva temere di doverne fare di maggiori, pertanto per risparmiare dette spese e gli incomodi delle parti e per conservare la benevolenza e la buona vicinanza fra loro, ivi stesso personalmente Ser Domenico del fu Paolo Sordo Sindaco della Villa di Castello a nome di detta Vicinia da una parte e Francesco del fu Granello dei Granelli Sindaco di Pieve, come risulta dai rogati di Giomaria de Ripa Notaio, convennero di fare un compromesso davanti alle persone dei Magnifici Giureconsulti Antonio Quetta e Antonio Thesino, ivi presenti ed accettanti.

#### Compromesso

Nel nome di Cristo. Amen.

In tempi molto antichi fu mossa una questione fra l'Università della Villa di Pieve da una parte e l'Università della Villa di Castello a causa di quanto sopra.

Infatti, avendo gli uomini di Pieve venduto agli uomini di Castello il loro monte di Pieve chiamato Agaro, posto oltre l'acqua del Grigno e pretendendo quelli di Pieve che in detta vendita non avevano venduto né vi erano compresi il Monte di Albaredo né il Monte di Poza Fosca, vicendevolmente aderenti e contigui allo stesso Monte di Agaro, venduto ai predetti di Castello, di conseguenza, secondo il proposito di quelli di Pieve, detto Monte di Albaredo e Poza Fosca, non fossero venduti e credevano che fosse loro lecito, su tali Monti, come non venduti, ma come su cosa propria, tagliare legna di qualunque sorte, portarla via tagliata, cuocere calcare per uso e necessità della loro Villa di Pieve e delle loro case che hanno nel luogo denominato Malene e similmente nel luogo chiamato Falnagola<sup>154</sup>.

Quelli di Castello asserivano il contrario di tutto ciò ossia che nessuna delle predette cose erano lecite a quelli di Pieve, poiché pretendevano che detti Monti di Albaredo e Poza Fosca erano membra di detto Monte di Agaro e come membra erano compresi e inclusi nella stessa vendita del Monte Agaro. Di conseguenza, quelli di Pieve, a diritto degli stessi di Castello, potevano essere impediti di fare le predette cose, e sopra questa lite piacque allora ad ambo le parti fare un compromesso.

Finalmente i predetti Commissari, dopo aver perlustrato il luogo della contesa, visto il processo e considerato tutto, ritornando a Castel Ivano proferirono ivi stesso la sentenza di Laudo, rogato in data dell'anno del Signore 1426 il 3 del mese di Ottobre, da Demetrio Coratini [Corradini] Notaio di Borgo Valsugana, nel quale Laudo pronunciarono che detti Monti di Albaredo e Poza Fosca erano stati considerati come membra del Monta Agaro ed erano stati compresi nella vendita stessa

---

154 Falnagola, Telvagola.

di Agaro. E che quindi essi per diritto di dominio e di quasi dominio appartengono ai predetti di Castello; inoltre, perché appaia in futuro, benché il Monte di Albaredo e Poza Fosca si estendano lungo i confini, designarono iniziando dal luogo dove un certo torrente ossia il Rio Seco ha origine e discendono lungo lo stesso Rio conforme scende naturalmente fino al fiume Grigno; Così che anche la metà del rio, verso mattina sia di quelli di Castello e l'altra metà verso sera sia degli uomini di Pieve. Aggiungendo anche detti Arbitri altri Capitoli nel detto Laudo che possono essere controllati, tra i quali, nello stesso Laudo furono espressi questi, ossia che nonostante il Monte Albaredo e Poza Fosca siano stati aggiudicati nel Laudo come propri dei predetti di Castello fino ai suddetti confini, posero tuttavia i predetti Arbitri l'aggravio che gli uomini di Castello fino ai suddetti confini, posero tuttavia i predetti Arbitri l'aggravio che gli uomini di Castello avessero in perpetuo a tollerare che quelli di Pieve per via di patto e transazione possano sui detti monti ecc. e conforme si legge più compiutamente in detto Laudo.

In questi ultimissimi nostri tempi, avendo i detti di Pieve fatto legna da ardere nel luogo di Albaredo per condurla nella Villa di Pieve come forse anche prima avevano fatto, ed essendo stati sequestrati da quelli di Castello, ritenendo che non fosse lecito agli stessi di Pieve in detti loro monti far legna da ardere, anche perché credevano che se erano tenuti ad usare una certa qual tolleranza a quelli di Pieve secondo il tenore dello stesso Laudo, ossia che possano tagliare legna e cuocere calcare, ciò tuttavia non sia da intendersi in senso generale, ma tuttavia tagliare legna per la riparazione delle case che alcuni di Pieve hanno in Malene e in Telvagola e similmente tagliare legnami per cuocere calcare per le case sopraddette necessarie in Malene ed in Telvagola, né che questo sia lecito anche ogni tanto agli uomini di Pieve, ma solamente in caso di necessità, quando cioè non possono avere queste cose dai loro boschi. Ma anche circa il confine che nel Laudo è chiamato di Rio Seco vi era contestazione: se si debba intendere che sia confine, siccome anticamente scorreva, oppure come attualmente scorre. Tra l'uno e l'altro corso infatti si trova, finché ritornano a formare uno solo, un certo prato ed in esso il vestigio di una certa stalla o tabià, il quale luogo è proposto da quelli di Castello come da loro affittato e posseduto in proprio nome. Dal che si vedeva potersi credere che anticamente il corso del detto Rio sia stato verso sera attraverso il luogo che mostrano quelli di Castello, non invece verso mattina, perché se fosse stato verso mattina il suo corso naturale certamente ivi sarebbe terminato il monte Albaredo e Poza Fosca e gli uomini di Pieve non avrebbero tollerato che quel prato ed il tabià fosse posseduto in proprio al di là del Rio Seco dagli uomini di Castello. Per cui essendovi contestazioni da ambo le parti sui predetti articoli ed ogni parte tentasse di esporre ed interpretare le parole del Laudo circa gli articoli delle calcare e del taglio dei legnami che non dovevano intendersi né largamente, come largamente ed in generale ed in generale parevano voler intendere gli uomini di Pieve, né strettamente invece come credevano doversi intendere quelli di Castello, per togliere questa discrepanza delle parti furono contente ambedue le parti che Noi, Antonio Quetta ed Antonio da Tesino, Dottori un utroque iure, visto il luogo del contrasto, esaminati ecc. ecc., redatto prima un rogato di compromesso per mano di Sebastiano de Riccis [Rizzi] Notaio di Trento e da Noi visto, in cui s'è convenuto fra le parti, restando sempre ferma la sentenza ed il Laudo, dal quale nessuna delle parti intende recedere, dobbiamo dichiarare circa gli articoli predetti che cosa e quanto gli uomini di Castello debbano tollerare che sia fatto e quanto sia lecito fare ai detti di Pieve sui predetti Monti di Albaredo e Poza Fosca senza alcuna loro opposizione. E nel futuro, avuta la Nostra interpretazione, qualsiasi delle parti sappia come comportarsi.

Considerate diligentemente le parole della sentenza, ossia dell'antico Laudo, ripetuto il nome di Cristo sedendo in tribunale: Dichiariamo in primo luogo:

Considerate le parole della sentenza in tutte le sue parti e non recedendo da essa, ma ad essa aderendo e soltanto dichiarando gli articoli sopra scritti, Diciamo che i seguenti Capitoli riguardano le cose che quelli di Castello dovranno permettere a quelli di Pieve, ossia che possano gli uomini e singoli di Pieve tagliare legnami sui Monti di Albaredo e Poza Fosca, non perché la conducano per far fuoco alla Villa di Pieve o altrove, né per venderla, ma soltanto per cuocere e bruciare Calcare che possono fare ivi stesso e cuocerle con la legna tagliata sui detti Monti e generalmente per le fabbriche delle case loro nella Villa di Pieve e in Malene e in Telvagola. Altro taglio poi della predetta legna diverso dal predetto dichiariamo essere permesso agli uomini ed ai singoli di Pieve in virtù di detta sentenza allo scopo della costruzione e rifacimento delle case degli stessi uomini sia esistenti nella Villa di Pieve come nei prati di Malene e del Monte Telvagola secondo che richiederà la loro necessità di costruire e riparare, riferendo la necessità stessa a quanto dice l'antica sentenza rispetto all'opera da farsi e non alla mancanza di legnami nelle loro selve e boschi, e questi legnami possono essere tagliati e asportati per la necessità suddetta di costruire e riparare, esclusi sempre in questo caso la frode ed il dolo.

Quanto poi al confine specificato nella detta Sentenza chiamato Rivo Seco, Dichiariamo doverci intendere del Rivo Seco come anticamente scorreva, così che non abbia potuto cambiare il corso a danno degli uomini di Castello; quanto al luogo dove si trova il tabià sul Monte Telvagola, quel luogo fin dove si estende il prato stesso debba essere marcato con termini di pietra piantati a spese comuni, fino a raggiungere la differenza del corso antico del Rio Seco, ma successivamente scendendo il detto Rio Seco abbia i confini come naturalmente scorre ed in futuro scorrerà senza l'intervento dell'arte umana.

In tutto il resto lodiamo detta sentenza.

I sequestri devono cessare.

La presente Sentenza Arbitrale fu proferita, pubblicata, promulgata dai Signori Antonio Quetta e Antonio Tesino nel luogo suddetto, sedendo davanti al tribunale, nella città di Trento nella Contrada Larga nello studio della casa del Magnifico Signor Quetta, presenti: Il venerabile Signor Sacerdote Pietro Pavese Curato nella Villa di Terlago, l'Egregio Signor Aldrigeto Gaudenzi Notaio, Vigilio del fu Bernardino Negrello della Villa di Cadine del Distretto di Trento, Pietro del fu Giovanni Piamonti della Villa di Lasino dello stesso Distretto di Trento, Giovanni del fu Ubaldo de Sprea da Ulm, Antonio del fu Andreasio della Villa di Villa della Valle Lagarina, Francesco Granello Sindaco della Villa di Pieve Tesino, Domenico Sordo Sindaco della Villa di Castello Tesino.

Dato a Trento come sopra il 1548, Indizione VI alle ore 22.

Io Sebastiano del fu provvido uomo Matteo de Rizzi, cittadino ed abitante di Trento, pubblico Notaio per Autorità Apostolica ed Imperiale, ho partecipato alla pubblicazione predetta del Laudo e pregato scrissi<sup>155</sup>.

---

155 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



**1547 11 giugno**

**Sentenza del podestà e capitano di Bassano**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell'anno corrente dalla Sua Nascita mille cinquecento quaranta sette, Indizione V, nel giorno di sabato undici del mese di Giugno Martin Gritti per conto dell'Illustrissima Signoria di Venezia, Podestà e Capitano degnissimo della terra di Bassano e del suo Distretto, stando nella camera della audienza nel suo Palazzo, udito il gravame del Domino Raimondo dei Martini nodaro causidico et cittadino di Bassano, advocato et procurador de ser Domenego Sordo Notaio e Comesso della magnifica Comunità de Castello de Thesin, ivi alla presentia insieme con esso Domino Raimondo stando, siccome la ditta sua procura appar de man de ser Zuanmaria Durigato fiolo de Domino Bernardin Nodaro della Villa de Castello de Thesin, sotto li 22 del mese de Novembre 1546 exponendo per nome de essa Comunità de Castello de Thesin qualmente essendo sta introdotto da un certo tempo in qua che en loco che si soleva pagar la Regalia alli magnifici Rettori di questa terra di Bassano il latte di tutte quelle pecore che si montegavano, al presente si paga a rason de centenaro in danaro et non in latte et de più se ha fatto pagare dette piegore che hanno avuto sotto agnella o agnello, che è contro la forma delle sententie per gli magnifici predecessori in questa materia fatte, et etiam delle confirmazioni fatte per la Illustrissima Signoria per la qual vol et comette che li pegorari di detta magnifica Comunità de Castello non debba pagar per ditta Regalia se non il latte de quelle pecore che se mongeno et non della madre delli agnelli et agnelle che lattano, similmente etiam che il Cancelliere della Magnifica Rettor de Bassano non possi astringere alcuno pegoraro de essa Magnifica Comunità de Castello de Thesin a pagarli Regalia da pigora cinquanta in Zozo siccome nelle sententie predette.

Et Similmente che esso Cancelliere non possi tor più pagamento delle bollete che farà delle farine od meglio di soldi dui per bolleta. Anchora che carigassero più bestie sicome altre volte è stà giudicato per le sententie antedette.

Ma de più dolendosi el prenominato Advocato insieme con esso ser Domenego Sordo comesso et procurator de detta sua magnifica Comunità de Castello che da un tempo in qua gli sono sta interotte le sue antiquissimi consuetudini che dive si soleva metter sopra un cavallo per condur nel predetto loco di Castello de Thesin stare sete de miglio over farina de miglio si mettea in bolleta solammodo stara sei, et così similmente sopra un asinello stara cinque si mettea in bolleta solum stara quattro, item che sempre mai havevano questo privilegio et è stata sua antiquissima consuetudine che non è memoria de homini in contrario, erano di avanzo di staro uno per cadauna bestia carga. Imperò il preditto Advocato et procurator insieme con il preditto ser Domenego Sordo insta, richiedente et dimanda che per il clarissimo Messer lo Podestà et Capitano sia dichiarito pronuntiato et terminato per la magnifica Comunità de Castello de Thesin tantummodo che de cetero gli sia conservato tutto quello che di sopra han dimandato et che si contiene nelle sententie preditte insieme con le confirmationi et Lettere Ducale non potendo astringere alcun pegoraro della prefatta magnifica comunità de Castello de dar al Magnifico Rettor denari per conto de essa molta delle pecore che se molgeno. Ma essendo dacordo quelli pegorari con el Magnifico Rettor in questo caso sia in libertà de cadauno de dar el denaro per conto di essa molta et de più in osservantia et antiqua consuetudine circa il portar staro uno di più che si mette nella bolleta sopra cadauna bestia, et questo a dimanda che sia terminato et pronuntiato per ogni miglior modo, via et forma etc.

Onde justa la sententia fatta per il Magnifico Messero Nicolò Venier allhora Podestà et Capitaneo de Bassan sotto l'anno 1563 Indiz. XI, del 4 del mese de maggio scritta per man de Domino Francesco Ferrarese nodaro de Coneglian et hallora Cancelliere di esso magnifico Messero lo Podestà et Capitaneo de Bassano et viste etiam due mano de Littere Ducale l'una sotto li xxi Avosto 1461 Indiz. IX, l'altra veramente di ultimo Avosto Indiz. X, 1462, per le qual ambedue Littere vien comesso alli magnifici Procuratori qualmente debbasi osservar tanto quanto è sta terminato per le Sententie delli Magnifici Rettori de Bassan, et vista una terminacione fatta per el magnifico messer Alvisè Orio Podestà et Capitaneo de Bassan sotto li 10 luio 1504, vista etiam una mano de Littere Ducal de di XI maggio 1518 tutte disponente in tal materia, et viste con diligentia tutte esse scritture dedutte et allegate, et adulto el prefato Dom.no Raymundo de Martinis avvocato come sopra dimandando et instando sia pronuncia et sententia come di sopra. Et havuta informatione da Dom.no Bartolomeo de Novello fu messer Paolo de età de anni 68, e da Dom.no Benedetto Gardelino fu messer Piero de età d'anni 77 et da Dom.no Hieronymo Stenchin fu messer Antonio de età de anni 47 circa alla osservantia de far le bollete siccome per li prenominati è sta esposto, qualli con verità hanno jurato et affermato essere stata così la antica consuetudine che quelli de Thesin sempre mai mettevano uno staro manco nella bolleta per cadauna bestia de qual che era.

Imperò invocando il nome di Cristo dal quale tutte le cose giuste dipendono, pronunciò, terminò et sententiò laudando, approvando et confirmando le Sententie preallegate insieme con le Littere Ducali, volendo che de cetero alli predetti della Magnifica Comunità de Castello de Thesin gli sia adunquem osservato si come nelle preallegate Sententie et confirmationi si contiene et in tutto e per tutto come è sta dimandato nella presente sententia et Extensione per el prenominato Dom.no Raymundo de Martinis avvocato come de sopra Sententiando et Pronuntiando finalmente che ad essi della Magnifica Comunità de Castel de Thesin gli sia osservato quanto il poter portar staro uno de più della bolleta per cadauna bestia et questo per la antiqua osservantia et consuetudine et giustificatione havuta da persone degne di fede.

Alla qual presente Sententia et terminatione li interpone la authorità sua et parimente el Judicial decreto a bene placito perhò dell'Illustrissima Signoria N. presente ser Alvisè Guadagnino fu ser Lazaro, ser Bartolamia fu ser Antonio de Bonhomo Casolin et ser Guielmo Patechia fu ser Gedin, come testimoni.

Io Maria Gritti Podestà et Capitano de Bassan confermo ut supra.

Io Giovanni Gardelino Notaio pubblico di Bassano, figlio del fu Signor Aloysio cittadino bassanese la soprascritta sentenza ho estratto dall'autentica in forma legalmente pubblica<sup>156</sup>.

## **1547 24 settembre**

### **Visita pastorale**

“Partendo da Feltre, per il monte Poit e per il pericoloso Pedesalt, arrivò in Tesino monsignor Romagnolo, vicario del Vescovo Tommaso Campeggi. Il di seguente, domenica, visitò la Parrocchiale: alla revisione dei conti s'era presentato un tal Marco figlio di Zanino, uomo assai povero, carico di fami-

---

156 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

glia, accusandosi debitore presso la parrocchiale di circa lire 64. In vista però che il di lui padre aveva però ben meritato presso la fabbricera<sup>157</sup>, d'essa chiesa, per aver nei tempi delle invasioni nemiche, con pericolo suo e non curandosi delle sue robe, tolto i calici e l'argenteria della chiesa e messele in salvo gli fu rilasciato quel debito. Era parroco don Guglielmo Guglielmi e beneficiato di San Giacomo don Gianmaria Romani. Inventario della chiesa di Santa Maria: Un ostensorio di vetro e rame, 6 calici, un confalone, con croce, 7 pianete, 5 ghirlande di bottoni o caporette (?), 6 messali, tovaglie 50.

A Castello, il 26 si visitò la chiesa di San Giorgio. Nell'inventario eravi una croce di d'argento, 2 croci d'ottone, un ostensorio d'argento, 1 calice d'argento grande del valore di Ragnesi 100; altri 5 calici, 12 pianete 6 messali di cui 2 manoscritti in pergamena; tovaglie e mantini 60. Nella chiesa di San Rocco dove era rettore don Tomaso Bosio, vi erano 3 calici d'argento; 4 pianete, un confalone, 3 messali, 6 candelieri di ottone, tovaglie e mantini 43<sup>158</sup>.

### **1548 15 maggio**

#### **Compravendita di una casa**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua nascita mille cinquecento quarantotto, Indizione VI, il giorno di marte quindici del mese di maggio, nella Villa di Strigno, nella casa di ser Bernardino Dorigato padre di me notaio, presenti ser Domenico Tamburlo e Domenico figlio di ser Antonio de Stefanis, testimoni: Ed ivi Giovanni Maria e Domenico fratelli figli del fu Angelo Tamburlo da Castello Tesino abitanti a Bozolo del Distretto di Mantova, vendettero una casa dal primo piano in su, murata a muro, coperta di scandole, posta nella Villa di Castello Tesino nel luogo detto “al Piazoletto” ossia “sora gli Franceschini” e questo per il prezzo di Ranesi quindici di libbre cinque di denari di moneta di Merano.

Io Giovanni Maria Dorigato figlio di ser Bernardino da Castello Tesino, per Autorità Imperiale pubblico notaio e giudice Ordinario<sup>159</sup>.

### **1548 1 ottobre**

#### **Richiesta di un prestito**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita mille cinquecento quarantotto, Indizione VI, il giorno primo del mese di ottobre, nella Villa di Castello Tesino, in casa di Battista del fu Melchiorre di Micheletto, presenti come testimoni ser Francesco del fu Matteo Cecato, Giacomo del fu Gabriele Cecato e Michele del fu Pietro di ser Zaneto da Cinte:

ed ivi stesso, essendo passati già 9 anni da quando il provvido uomo ser Bernardino del fu ser Paolo Dorigato da Castello Tesino a nome dello spettabile signor Giovanni Antonio Dorigato suo figlio, Vicario di Pergine ha ottenuto in prestito dalla Comunità di Castello settanta Ranesi d'oro a ragione di libbre 5 di denari della moneta di Merano, e fino ad ora non ha restituito detti denari ecc.<sup>160</sup>

157 Fabbricera, organismo che si occupa della manutenzione della chiesa.

158 ADTn: Atti Visitati, padre Marco Morizzo.

159 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

160 ADTn: Atti Visitati, padre Marco Morizzo.

**1549 5 dicembre**

**Compravendita di un terreno**

“Nel nome di Cristo. Amen.

L'anno dalla Sua Nascita mille cinquecento quaranta nove, Indizione VII, il giorno 5 del mese di Dicembre, in Castello Tesino, nella stua della casa di mastro Antonio Zuanetin parrucchiere e barbiere, presenti come testimoni Matteo Joriato e Gaspare del fu Gasparino mugnaio detto Bochian della Villa di S. Cristoforo della Giurisdizione di Marostica e Vicenza, ambedue forestieri ed abitanti a Castello predetto: ed ivi ser Domenico Busarello del fu ser Biagio, vendette a ser Andrea del fu ser Giacomo e a ser Bartolomeo del fu Bernardino Sordo ambedue Sindaci della Comunità di Castello compratori a nome della stessa Comunità, un appezzamento di terra prativa di 1002 tavole sita nella Regola di Castello Tesino nel luogo chiamato “allo palù della Fornase” cui a mattina, a mezzogiorno e a settentrione il Comune, a sera ser Baldassarre Peloso e questo per il prezzo di Ragnesi quaranta, otto soldi ed un quadrante di moneta di Merano, corrispondenti a 4 soldi per ogni tavola.

Io Giovanni Battista figlio del fu magnifico Antonio dalle Mule di Castello Tesino, per Autorità Imperiale Notaio e Giudice Ordinario per autorità a me concessa dal Nobile e Magnifico Signore Antonio de Rippa Vicario di Ivano, come negli atti della Cancelleria del soprascritto Ivano, ho rilevato dal documento del fu Signor Battista Ballarino, un tempo Notaio di Tesino<sup>161</sup>”.

**1550 30 settembre**

**Visita del vescovo di Feltre**

“Al 30 di settembre, il Vescovo di Feltre, Tommaso Campeggi proveniente da Lamon, visita il Tesino, dove rimase anche il di seguente. Il 2 ottobre, a Borgo promuoveva ali “accolitato” Antonio castellano di Levico e Giacomo del fu Cristoforo Dalle Mulle<sup>162</sup>”.

**1553 6 febbraio**

**Compravendita di una casa**

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita mille cinquecento cinquanta tre, il giorno 6 del mese di febbraio nella Villa di Castello Tesino della Diocesi di Feltre della Giurisdizione di Ivano, nella casa del sottoscritto Battista conduttore, presenti ivi stesso come testimoni il Signor Baldassare figlio dell'Egregio Signor Geronimo Honorai cittadino di Venezia ed al presente abitante in detta Villa di Castello, ser Pietro Ceselmo e mastro Franceschino parrucchiere:

Ed ivi fu narrato come nell'anno 1548 ser Battista del fu Melchiorre Micheleto da Castello vendette a Donato e Lazzaro figli del fu Gasparino Micheleto una casa fatta di muro e coperta di scandole con stua, camere, cantina e poggiolo davanti, nel luogo chiamato “appresso alla giesia de San Giorgio”, per il prezzo di ragnesi 50 in ragione di libbre 5 per ciascun ragnese.

Io Giacomo figlio del fu Cristoforo Dalle Mule da Castello Tesino, Notaio pubblico per Autorità Imperiale ed Apostolica e Giudice Ordinario<sup>163</sup>”.

---

161 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

162 AVE, vol. 9 pp. 550 3 sgg.; ADTn: Atti Visitati, padre Marco Morizzo.

163 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



**1553 29 maggio**

**Taglio di boschi**

Diatriba tra la comunità di Castello Tesino e Paolo figlio di Battista dei Tessari, mercante di legname, relativamente al taglio di legname nel bosco di Starnocena fuori dai limiti di affitto.

Notaio Giacomo Dalle Mulle<sup>164</sup>

**1554 30 gennaio**

**Vendita di vino**

Vendita da parte di Donato Busarello a mastro Antonio sarto del fu Cristoforo Dalle Mulle, nonché al Signor Giacomo notaio e fratelli, di una orna di vino al prezzo di Ragnesi 13 di Merano<sup>165</sup>.

**1554 31 marzo**

**Taglio fuori dai confini**

In Canal San Bovo: Paolo figlio di ser Battista dei Tessari, mercante di legname, chiamato in causa dalla Comunità di Castello Tesino – il 29 maggio 1553 – riconosce di aver commesso un grandissimo errore nel far tagliare il legname nel bosco di Starnocena, fuori dai confini.

Giacomo, figlio del fu Cristoforo Dalle Mule, per Autorità Imperiale pubblico Notaio e Giudice Ordinario<sup>166</sup>.

**1555 18 settembre**

**Compravendita di un terreno**

Donato Fachin vende alla Comunità di Castello Tesino una pezza di terra ortoliva di 10 tavole e mezza, posta a “Faurisi” al prezzo di 52 lire e mezza di moneta meranese e, con lo stesso documento, concede la stessa terra in affitto per 9 anni al Fachin, al prezzo di 31 carantani e mezzo<sup>167</sup>.

## ERETICI IN VALSUGANA

In merito alla diffusione della dottrina luterana, ecco quanto scrive Vigilio Zanolini a proposito della Valsugana.

“Già il 5 marzo 1546 offre una testimonianza ben chiara della diffusione delle nuove dottrine nella bassa Valsugana<sup>168</sup>. In quel giorno infatti si presentava, nella Curia Vescovile di Feltre, dinanzi al Vicario Generale della Diocesi Giovanni Battista Romagno, dottore nelle decretali e Canonico della Cattedrale, il Vicario parrocchiale o curato di Grigno, don Gabriele Pavino, e gli riferiva come ai 26 gennaio di quell’anno, il signor Antonio de Rippa, Vicario della Giurisdizione di Castel Ivano per i Conti Wolkenstein, trovandosi con Francesco Sillano, abitante di Scurelle, nell’osteria di Giovanni

<sup>164</sup> BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

<sup>165</sup> ACCaT.

<sup>166</sup> BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

<sup>167</sup> ACCaT, pergamena 20. La tavola è un’unità di misura che, a seconda delle zone, vale 20 o 30 mq circa. Il carantano è il nome con il quale in Italia si definiva il Grosso Tirolese.

<sup>168</sup> In AVF.

detto Anzel Focempt<sup>169</sup> in Grigno, prorompero a un tratto dinanzi a molti ospiti di quel pubblico esercizio, nelle parole: Li luterani, credo, non venivano al Concilio. Udendo questo, uno degli astanti, che il Curato non esita a definire luterano, disse: Che vol dire questa parola luterani? semo boni cristiani nui! e il Rippa: Veramente vui sete boni cristiani et meglio cristiani che non son questi preti et questi frati et questi vescovi et Cardinali, li quali fano et ordinano quello che non ordinò Christo, perché non disse: Ite e celebrate, ma el disse: ite et predicate. Et loro fano celebrar quottudie per vivi et per morti che sono tutti robamenti et non val niente, ma fano per far le spese. (...) A questo punto il Sillano prese a cantare certe canzoni satiriche e certe invettive contro la Santa Sede e in generale contro i prelati (...) E come prevedibile partì la denuncia che, oltre ai già citati, venivano denunciati altri sette testimoni del fatto: i tre fratelli Minati, Benedetto, Minato e Giannantonio; due figli dell'oste Fochemph, il maestro calzolaio Geremia, Zanetto figlio di Angelo tessitore, e Natale banditore del giudizio di Castel Ivano; e peggio ancora, del Curato del luogo, il quale, se almeno è vero quanto egli asserì nella sua deposizione, si limitò a redarguire il giurisdicente d'Ivano dicendogli che essendo egli uomo di lettere, avrebbe dovuto dare agli altri non materia di scandalo, ma di edificazione, e anziché rivolgere agli astanti parole religiose ed empie, salutari consigli<sup>170</sup>.

In merito al fatto di Grigno, non risultano conseguenze.

Il sacerdote Gabriele Pavino, poco dopo, fu trasferito a Levico.

A volte però le nuove dottrine sbandierate, non sono altro che facili scuse per liberarsi da incommode leggi morali. Così Giacomo Zotta di Castello Tesino va predicando che “conoscere et peccare carnalmente con la moglie et donna degli altri non è peccato purchè lei si contenti di peccare havendo detto Dio crescete e moltiplicatevi. È evidente che tale dottrina allettava più di qualcuno ed era un buon pretesto per la propria licenziosità. Ma, sia per la sua pessima condotta, sia perché usuraio, lo Zotta trova ben pochi adepti; anzi, vari abitanti del paese propongono che sia bruciato, per togliere lo scandalo<sup>171</sup>”.

Se nella prima metà del Cinquecento gli atti e i documenti che offrono testimonianza della diffusione delle dottrine eretiche in Valsugana sono rari, dal 1556 cominciano a farsi molto più frequenti. Insieme ai resoconti delle visite pastorali ed agli interrogatori dei sacerdoti addetti alla cura delle anime nelle terre della Valsugana, essi rivelarono al vescovo di Feltre che i seguaci delle nuove dottrine non erano né pochi né limitati a qualche paese. Lo testimoniano i casi di Levico, Borgo, Telve, Castelnuovo, Vigolo Vattaro, Calceranica ma, soprattutto, quello di Strigno, il cui principale attore fu il vice pievano don Tommaso Boso, di Castello Tesino.

Ben più grave e con più pesanti conseguenze, fu quanto sortì dalla denuncia giunta alla Curia vescovile di Feltre nel 1558. Ecco cosa scrive, in una lunga lettera al reverendo monsignor Blasio Guglielmo, vicario del vescovo di Feltre, il curato di Bieno, don Giovanni Tommaso Amalfitano, il 3 settembre 1558: “(...) esprimendo il vivo desiderio dell'animo mio di veder giunta a compimento

169 Fochemph.

170 Vigilio Zanolini, *Eretici in Valsugana durante il Concilio di Trento. Appunti e documenti*, Trento, Artigianelli, 1927.

171 AVE, v. 96, f. 41, in: Mons. Attilio Minella, *Giacomo Rovellio, Il Vescovo della Riforma Tridentina nella Diocesi di Feltre*, Seren del Grappa (Belluno), Tipografia DBS, 2004.

l'impresa contro de questi porci heretici con una iusta et condigna punitione (...) et ancor con grandi terror e timor de tutti li convicini e complici de prefati scelerai sorti in queste terre, che son cagni grossi senza freno de timor de Dio et senza vergogna del proprio statu, gradu et conditione. Costoro pubblicamente ogni dì, hora et ogni momento sempre hanno nella bocca, in ogni luogo, improprij contra Christo, contra il Pontefice e contra tutti inferior prelati (...) in tal modo infetta la terra che pochi o quasi nullo resta senza alcuna macula (...). Li principali seminatori di questa zizania ad mio iudicio pare che siano il Capitanio del Castello de Ivano<sup>172</sup>, il suo Vicario de Strigno, el Piovan pre Thomio et Ioan Baptista fratello del Vicario et lo Piovano de Roncigno, (...) il frate predicator de Grigno (...) a questi altri tali seguitano molti altri cagnolini che pur essi appartengono alla setta. Que' tali poi che in pubblico bestimano la Chiesa et sui Ministri cum sui Sacramenti sono: Ioan Michele Passingari [Passinger], Baptista Bonadè, mastro Peregrino sarto, Messer Formiano de Messer Biasio, Ioan Domenico de Ianeto, Thomeo nepote de Togno, Mastro Stefano Sumonato, Fabiano Buffa de Pieve Thasino, abitanti in Strigno (...) questi sono quilli che in pubblico vanno latrando; de secreti poi et dubiosi circa la fede sono un numero infinito (...) <sup>173</sup>".

La lettera è lunghissima: il curato di Bieno offre infatti consigli e suggerimenti sia al vicario che al vescovo. Di più: egli non tralascia di elencare nemmeno quelle che, a suo giudizio, avrebbero rappresentato delle punizioni esemplari. Tanta aggressiva e feroce acredine porta lo storico Zanolini a chiedersi se il curato fosse spinto nelle sue valutazioni da autentico spirito religioso o se, al contrario, le sue esternazioni nascondessero motivazioni egoistiche e sentimenti meno retti.

Fatto sta che, il 16 settembre, il vescovo e il vicario generale di Feltre convocano per interrogarli sotto il vincolo del giuramento numerosi sacerdoti diocesani. Tra essi il vicario parrocchiale di Levico, il vice plebano di Pergine e il vice pievano di Strigno don Tommaso Boso. Quest'ultimo però non si presenta e, anzi, richiede una proroga di alcuni giorni. La posizione del Boso e degli altri indiziati andava di giorno in giorno aggravandosi. Il 17 settembre le accuse furono confermate dal vicentino don Simone de Fabris, vice pievano di Castelnuovo, e da don Carlo de Ragutiis, pievano di Calceranica che depose di aver udito che "pre Thomio non voleva comparer perché el dubita". Le accuse nei confronti del suo compaesano, don Guglielmo de Guglielmi rettore della parrocchia di Santa Maria di Pieve Tesino, erano di "affittare" la chiesa di San Rocco di Castello Tesino, di cui era rettore, ai frati predicatori.

## 1558 17 settembre

### Deposizione di don Guglielmo de Guglielmi

Feltre, "Il 17 settembre, si presentava a Feltre avanti al Vescovo Tommaso Campeggi, don Guglielmo Guglielmi, Rettore della Parrocchiale di Tesino, il quale esponeva che le rendite del suo beneficio consistevano in circa 20 ragnesi che dava il comune, cioè soldi 5 per fogo da Pieve e Cinte; e Castello dava soldi 7 per fogo, più tutti quelli che avevano pecore pagavano la molta<sup>174</sup>, nel dì di San Giovanni, con cui si faceva il formaggio, il quale si consegnava al parroco nel giorno dell'Assunta,

172 Trattasi di Gaspare Genetti.

173 Vigilio Zanolini, *Eretici in Valsugana...*, 1927.

174 Molta, frutto della mungitura. Vedi in cronologia 1449 18 agosto.

con l'obbligo di dare ad ogni uno che portava detto formaggio da desinare e cena, così che, il parroco in tale occasione consumava circa 20 staia di formento per il pane, 10 castrati, 4 mastelli di vino, più burro e formaggio, perdicché, soggiungeva il detto parroco, in tale occasione li saria meglio che non ne portassero formazo, la somma del quale saliva a circa a lire 300. Quei di Castello, nelle cui famiglie si avevano 25 o più pecore, dovevano dare al parroco una pezza di formaggio, oppure soldi 18. Il parroco poi riceveva per affitto per un fondo posto in Strigno, mastelli 4 e secchi 5 di vino, più 3 o 4 staia di biada per una decima di Pieve. Il parroco era obbligato di mantenersi un cappellano in Castello, cui dava ragnesi 14 ali anno e certe decime: doveva comperar l'oliva, dar 2 agnelli in Pasqua e dar una candela ad ogni persona nel di della Purificazione, se era presente alla messa le quali candele costavano dai 4 ai 5 ragnesi. Doveva mantegner un cavallo, per cui aveva però dei pezzi di prato. Le anime da Comunione erano in tutta la Parrocchia circa 1700. Era in Castello il suddiacono don Giacomo Dalle Mule, il quale però vestiva da laico, portando la spada armatus de dorso cum zacho de malea<sup>175</sup>. Esponeva ancora detto Parroco che la chiesa di S. Rocco, benché pubblica, apparteneva a don Tomaso Boso, allora viceparroco di Strigno, il quale, contro i diritti parrocchiali, la cedeva ai frati forestieri i quali oltre il celebrarvi vi predicano a farvi altre funzioni<sup>176</sup>.

Dopo tali pesanti deposizioni, don Boso si presentò a Feltre il 21 settembre 1558. Immediatamente fu arrestato, perquisito ed imprigionato su ordine del vescovo coadiutore Filippo Maria Campeggi<sup>177</sup> che ordinò "si stendesse processo inquisitorio".

L'inquisito e sospetto di eresia era figlio di Giovanni Boso del fu Donato de Bosiis da Castello Tesino. "Possedeva poco o nulla, onde quand'egli domandò di essere ammesso alla tonsura e agli ordini sacri, ai 15 maggio del 1537, alcuni suoi paesani fecero malleveria<sup>178</sup> dinanzi alla Curia vescovile di Feltre per costituirgli il patrimonio ecclesiastico. Ottenuta questa garanzia, il vicario generale Gianbattista Romagno, Canonico di Feltre, gli concesse le dimissorie perché potesse ricevere tutti gli ordini sacri. Quattro anni dopo, ai 27 settembre 1541, lo stesso Vicario, a lui ormai consacrato sacerdote, conferì il beneficio della chiesa campestre dei SS. Fabiano, Sebastiano e Rocco, nella Villa di Castello Tesino, poiché gli era stato presentato come da antico diritto dal Sindaco di quella Comunità, Giovanni fu Giulio Longo. Aveva poi incominciato a reggere, come vice Pievano, la Parrocchia di Strigno nel 1554".

La notizia che don Boso era stato inquisito ed incarcerato a Feltre preoccupò non poco Gaspare Genetti, Capitano di Castel Ivano, che scrisse immediatamente al vescovo coadiutore Filippo M. Campeggi per chiederne il rilascio. A sostegno della sua richiesta, il Genetti indicava la necessità della presenza del vice pievano a favore dei parrocchiani di Strigno.

Ma proprio quando il Genetti, nel suo Castello, si illudeva confidando che lo scritto inviato al Campeggio "ne avrebbe volto a mitezza l'animo così da liberare il povero pre Thomio, sostituto di suo fratello Andrea Genetti, Pievano di Strigno, giungeva a Feltre il curato di Bieno, don Tommaso

175 Si tratta di una maglia di ferro?

176 AVF, v. 34 p. 1 e sgg.; ADTn: Atti Visitali, padre Marco Morizzo; Vigilio Zanolini, *Eretici in Valsugana...*, 1927.

177 Filippo Maria Campeggi è nipote del vescovo Tommaso Campeggi, al quale succederà dal 17 aprile 1559.

178 Fecero malleveria, fecero garanzia.



Amalfitano, colui che, accanito contro “i porci luterani e i luterani marci” doveva con le sue deposizioni aggravare la posizione del Boso e dei suoi consenzienti.

Nei verbali della sua testimonianza del 22 settembre 1558, così rispondeva alle domande rivoltegli: “El Capitano de Ivano mi l’ho per heretico, perché lui nega la intercessione de’ santi et parlando con mi in Castello, za dui e tre mesi, me disse che li sancti non polleno pregare Idio per nui, perché se fa iniuria a Christo, perché dovemo andare a Christo et non alli sancti, che Lui è quello che pol et non li sancti, li quali non possono; ho inteso da altri che el dito Capitano et el Piovan de Strigno, suo fratello che ha nome Andrea Genetti, sono lutherani, che quello mangia carne e che el Capitano et anco sua moglie no se confessa né se comunica et qualche volta va a messa pro forma; reputo heretico Messer Zuane Rippa, Vicario in Strigno: trovandomi infatti, ai 24 aprile, in Castello Tesino in casa dell’oste delli Pelosi, in piazza alla fontana, vennero colà il vicario e prete Tomaso Boso e presero a disputare con fra Mauro dei minori osservanti del convento di Santo Spirito, su quanto questi aveva predicato alla mattina in pergolo<sup>179</sup> sul Sacramento della penitenza. Il Vicario disse: Dime, Padre, per che causa avete predicato questo? non bisogna confessarse, perché Christo have perdonato li peccati in Croce, e perciò condonata e colpa e pena.

Questa è stata inventione de voi altri preti et Christo non ha ordinà la confessione. Christo non ha fatto la Messa ed è stata inventiva de voi altri preti: essendo voi altri preti tanto scelerati, non avete autorità de fare discendere Christo in Ostia”.

Sempre sotto giuramento, continua il curato di Bieno con le sue accuse nei confronti di Messer Zambattista, fratello del vicario, “l’ho anchora lui per Heretico marzo (...)”.

“Anco pre Thomio Boso mi l’ho per Heretico marzo, come dissi, in Castel Tesino negava la confessione, l’intercessione dei sancti e il Purgatorio. Chiedendogli io se assolveva coloro che si confessavano da lui, rispose che non lo poteva punto. Per lui l’Eucarestia è solamente un segno, una commemorazione (...) e che il papa era un diavolo et servo del diavolo et non de Idio.

Un certo eremita di S. Vendemiano presso la Villa di Ivano<sup>180</sup>, mi riferì che un altro eremita, suo compagno<sup>181</sup>, il quale al pari di don Boso negava l’intercessione dei sancti, aveva al prete di Strigno prestata un’opera di Martin Lutero. Ho inteso pure che a Strigno nei giorni della Pasqua giunse il predicatore di Grigno, ch’era vestito di bianco, e che predicando disse non trovarse il Purgatorio et che le messe de San Gregorio et le altre messe che se dicevano per morti non valevano et che questa era industria de’ preti per loro guadagno, e che paccia<sup>182</sup> è la vostra raccomandarvi a sancti che pregano per voi, possendo andare a Christo e pregarlo per vui stessi”.

Non c’è dubbio che la deposizione di questo sacerdote era gravissima, non solo nei confronti di don Boso ma di tutti gli accusati. Anche se in parte, essa venne confermata da quasi tutti i religiosi chiamati a testimoniare, ad eccezione del primissario di Strigno don Nicolò Floriani che invece testimoniò in sua difesa.

---

179 Pergolo, pulpito.

180 Il riferimento è a Gian Battista Ardesi, bresciano dell’Ordine di San Paolo.

181 Tale eremita era chiamato fra Paulo.

182 Paccia, pazzia.

Nelle settimane seguenti, mentre nel carcere vescovile di Feltre continuavano gli interrogatori di don Tommaso Boso, proseguivano pure gli scambi di corrispondenza tra il vescovo coadiutore Filippo M. Campeggi che chiedeva al parroco di Strigno don Andrea Genetti, fratello del Capitano di Castel Ivano, ed al vicario Giovanni Ripa di recarsi a Feltre per essere interrogati. Dal canto suo, il capitano Gaspare Genetti replicava dicendo che pressanti affari da sbrigare gli impedivano di dar seguito alla richiesta. Sia il capitano che gli altri personaggi coinvolti nella faccenda, si sentivano sicuri che la reggenza di Innsbruck avrebbe lasciato correre rispetto alle accuse mosse nei loro confronti. Negli ultimi anni di re Ferdinando I, in Tirolo la tendenza era stata quella di spingere gli eretici a tornare spontaneamente alla religione degli avi. Le settimane passavano e gli interrogatori di don Boso, sempre più stringenti, pure. Al tribunale ecclesiastico, presieduto dal bolognese Angelo Peruzzi, si aggiunse il maestro e dottore in Sacra Teologia, fra Antonio dal Covolo. Inquisitore delegato per la Diocesi di Feltre dal supremo Tribunale dell'Inquisizione romana, apparteneva all'ordine dei minori conventuali. Don Boso fu condotto di nuovo innanzi ai giudici: le sue ammissioni e le sue contraddizioni non convinsero gli inquisitori che stabilirono di inviarlo nel luogo della tortura.

Testualmente: "(...) Qui sic adductus ad locum tormentorum et se de mandato Dominorum audacter spoliando, dixit gemebundus: Oh Dio, se vui volete che io diga haverlo fato, io el dico, ma non l'ho fato (...) dite quel che volete ch'io dica, ch'io lo dirò (...)"

Nessun dubbio, dice il professore Vigilio Zanolini, "se il vicario e frate Antonio da Covolo avessero ordinato che fosse a don Boso applicata la tortura, avrebbero commesso, anche secondo la giurisprudenza del tempo pur in materia ereticale, un gravissimo abuso del potere. E per me credo che, nel suo caso, anche la sola minaccia della tortura e più ancora l'averlo condotto nella sala dei tormenti, senza avvisarlo prima, erano state di per sé gravi infrazioni alle norme di procedura del tempo".

Dopo altre settimane passate nella sua prigione, il 31 gennaio i giudici chiesero a don Tommaso se volesse ritornare nel grembo della Santa Chiesa. Egli rispose: "Io con fermo e costante animo voglio ritornare alla Sancta Catholica Fede, et non per paura alcuna de pene, come anche potete haver possuto comprendere (...)".

Il giorno seguente, il Tribunale, composto dal vescovo coadiutore, dal vicario Peruzzi e dall'inquisitore Antonio dal Covolo, alla presenza di don Boso pronunciarono la sentenza che venne accettata dal vice pievano. Dopo aver enumerati gli errori dottrinali professati da don Boso, si dichiarò di volerlo sciogliere dalla scomunica in cui era incorso successivamente alla pubblica abiura delle sue eresie in "Cathedrali Ecclesia Feltrensi coram populo et super pulpito" il giorno giovedì 2 febbraio, festa della purificazione di Maria Vergine.

Il giorno indicato, nel Duomo affollatissimo per l'occasione, don Boso, indossando un bianco saio con una croce rossa sul davanti ed una sul retro, dal pulpito pronunciò l'abiura: "Io, Prete Thomeo Bosio da Thesin, vicepievano in Strigno, dinanzi a Voi, Mons. Illustre et Rev.mo Philippo Campeggi, del R.mo et Illustre Mons. Thomaso Campeggi, per la Dio Gratia et de la Santa Sede Apostolica Vescovo di Feltre Coadiutor, et Voi, Rev.do Messer Angiolo Peruzzi dell'Una e l'Altra Ragion Dottore, suo Vicario, et Voi Rev.do Padre Mastro Antonio Cubalo de Sacra Teologia Dottore, et de la Heretica pravità Inquisitor deputato dal Santissimo Collegio et da la Santissima Inquisizione de la Romana Corte, spontaneamente et con ferma deliberazione et proponimento, illuminato dal Spirito Santo di ritornar a la Verità de la Sacro Santa Romana Chiesa da la quale, istigato dal nascosto

autore de le scisme, nemico de la humana salute, mi ero distinto et separato. Riconosco et confesso haver gravemente errato (...).”

In un lungo elenco vengono confessate ed elencate tutte le sue manchevolezze con la finale sua dichiarazione: “Io Pre Thomio Boso de Thesino a questa mia soprascritta confessione, promissione et juramento de observar tutte le soprascritte cose de mia propria mano mi sono sottoscritto”.

Finalmente, dopo l’abiura, fu proferita la sentenza. Il sacerdote fu sospeso a Divinis per un biennio, gli fu imposto di portar l’abito degli abiuranti per un anno intero, di presentarsi ad ogni quarta domenica del mese nella cattedrale per assistere, con una candela accesa, alla messa ed accostarsi alla comunione, di far lo stesso ogni terza domenica nella chiesa parrocchiale di Strigno, di digiunare con pane ed acqua ogni venerdì e di recitare, sempre ogni venerdì, i sette salmi penitenziali e le litanie dei santi.

Accettate queste pene, don Tommaso venne liberato dalla prigionia, il coadiutore Campeggi lo fece alzare da terra e il Boso, prostrato davanti a lui, lo abbracciò.

Nonostante successive accuse, che di tanto in tanto arrivavano alla Curia di Feltre, don Boso rispettò ed osservò quanto promesso. Il 15 dicembre 1559 il vicario Angelo Peruzzi, considerando che il condannato aveva fino a quel momento compiuto esattamente la penitenza impostagli e che per poter vivere doveva celebrare la S. Messa ed esercitare il ministero sacerdotale<sup>183</sup>, lo liberò da tutte le penalità che gli erano state imposte il 2 febbraio.

Don Tommaso Boso continuò ad esercitare il suo ministero sacerdotale, come vice e quindi come pievano di Strigno per altri diciott’anni, fino al giugno 1576. Allora, ormai infermo, dettò il suo testamento al notaio Giovanni Antonio Dorigato di Castello Tesino, abitante in Strigno<sup>184</sup>.

## 1559 15 giugno

### Visita pastorale

Il vicario del vescovo di Feltre, Filippo Maria Campeggi<sup>185</sup>, Angelo Peruzzi dottore di Bologna, visita Strigno, dove era vicario parrocchiale e cappellano don Tomaso Boso<sup>186</sup>.

“Il 20 giugno si passò da Strigno, in parte consunto da un incendio,<sup>187</sup> a Tesino,<sup>188</sup> dove era Rettore don Guglielmo Guglielmi. Visitata la parrocchiale si trovarono in sacrestia: 7 calici d’argento (...). Si visitò pure la cappella dei SS. Fabiano e Sebastiano che avea 2 calici (...). Poi si visitò a Cinte la chiesa di S. Lorenzo (...). Ai 22 di giugno si venne a Castello alla chiesa di S. Giorgio, a quella di S. Rocco ed a quella dei SS. Ippolito e Cassiano. Era cappellano a Castello don Francesco Lollato da Vastagna<sup>189</sup>”.

183 Si consideri che don Boso aveva sottoscritto l’impegno a corrispondere cinquecento ducati di cauzione a pegno e garanzia degli adempimenti assunti.

184 Vedasi il documento del 1576.

185 Filippo Maria Campeggi, nipote del vescovo Tommaso.

186 Negli atti visitali non si fa cenno al fatto che don Boso era ancora sospeso a divinis a seguito della sentenza del 2 febbraio dello stesso anno; egli sarà liberato dalla condanna solamente nel dicembre 1559.

187 L’incendio aveva interessato gran parte dell’abitato di Strigno.

188 Pieve Tesino.

189 AVF; ADTn: Atti Visitali, padre Marco Morizzo.

**1559 15 novembre**

**Permuta di una casa per un terreno**

Strigno: Giovanni del q. Antonio Torre di Strigno e Gasparina sua moglie fanno una permuta con Giovanni del q. Giacomo di Lamone detto Iato, al quale vendono una casa senza tetto e bruciata in Strigno “al ponte della Cinaga”, e ne ricevono in cambio una pezza di terra arativa nel tenere di Strigno al luogo detto “Cello”. La quale essi danno poi per cinque anni in locazione a detto Giovanni Iato, che si obbliga di pagare ai locatori un annuo affitto di due mastelli di vino.

Testimoni: prete Tommaso Bosio<sup>190</sup>, vicepievano di Strigno e dottore di medicina, Aloisio Bagnolo e maestro Bortolino del q. Bernardino Bortolino da Marsaria, distretto di Marostica.

Notaio: Giov. Batt. de Rippa Copia autentica da imbreviature del figlio Antonio<sup>191</sup>.

**1560 3 dicembre**

**Locazione della Zanca**

“In casa del Notaio, testimoni; Antonio, fratello del notaio, Gasperino Guglielmi da Castello Tesino, mastro Girardo delle Marchesane conciapelli da Bassano; Baldassare fu Pietro Sordo come sindaco di Castello Tesino aveva dato in affitto ad Antonio fu Giacomo Boso la montagna detta della Zanca, appartenente alla Comunità di Castello. Antonio era ancora debitore verso la Comunità di lire 64 e soldi 1 per l'affitto non pagato; per questo dà in pagamento tanta parte di casa sua che vale tale somma, sita in Molizza, col patto di redimerla da qui a Santa Maria Maddalena prossima sborsando lire 64 e soldi 3.

Notaio Giacomo fu Cristoforo dalle Mulle<sup>192</sup>”.

**1560**

**Investitura delle decime**

Il vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggi investe delle decime di Carzano e Spera, Gasparin Buffa<sup>193</sup>.

**1561 28 maggio**

**Locazione bosco di Calmandro**

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno mille cinquecento sessanta uno, Indizione IV, il giorno ventotto del mese di Maggio, nella Villa di Castello Tesino, nella stua della casa di abitazione di mastro Zanetino sarto, presenti come testimoni Melchiorre del fu mastro Domenico Valente detto Manega, tessitore della Villa di Pieve Tesino, Pietro del fu Giovanni de Zuppa della Villa Uriga di Valtellina muratore e Domenico figlio di mastro Bartolomeo Zumel della Villa di Loro di Valturene, parimenti muratore:

Ed ivi stesso Giovanni del fu Bartolomeo Boso detto Tamburlo, Sindaco della Villa di Castello e

---

190 Tommaso Boso.

191 ACPT - APTn.

192 ACCaT.

193 BCTn, padre Marco Morizzo, ms. 2687.



Domenico Tamburlo procuratore generale di Castello Tesino, Andrea del fu Giacomo fu Antonio Boso, Simone Peloso, Giovanni Antonio Moranduzzo, Domenico Stefani detto Joro, Giurati di detta Comunità aventi mandato di fare ogni cosa, affittarono per un anno e mezzo a Giacomo del fu Ivano di mastro Luca da Castello Tesino, agendo anche a nome del fratello Simone, tutti i diritti sul legname di abete, avezo, e faggio esistenti nel bosco detto Calmandro al prezzo di 90 Ragnesi. Giovanni Battista Ballarin fu Cristoforo, da Castello Tesino, Notaio<sup>194</sup>.

**1561**

### **Affitto montagna di Valsorda**

“Io Gasparin Buffa de Thesin, al presente habitator in Valsugana in Telve di sotto, ho affittato una montagna nominata Valsorda<sup>195</sup>”.

**1564 27 giugno**

### **Inondazione**

“Nell’anno 1564, in seguito ad un diluviare di piogge, che cominciò ai 27 di Giugno si produsse una spaventosa inondazione, che desolò Tesino ed in specialmodo la Valsugana<sup>196</sup>”.

**1565 30 giugno**

### **Sentenza arbitrale**

“Nel nome di Cristo. Amen.

Noi Giorgio Artz Capitano del Castello e della Giurisdizione di Ivano per conto dell’Illustrissimo e generoso Signore Cristoforo Barone di Wolkenstein Signore Degnissimo di detto Castello e Noi Giacomo Ceschi di Borgo Valsugana, Dottori in ambedue i Diritti, Arbitri ed Arbitratori, assunti tra ser Domenico del fu Stefano de Stefani detto Joro della Villa di Castello Tesino da una parte come agente, e la Comunità di Castello dall’altra, volendo giungere alla detta Nostra Dichiarazione; vista in primo luogo la Rimessa fatta in mano Nostra, per tocco di mano, secondo il costume germanico da ambo le parti, in luogo del Compromesso e promessa fattaci oralmente, sedendo in luogo sottoscritto idoneo e giuridicamente da Noi scelto”:

Sentenza arbitrale

“Giorgio Artz Capitano di Castel Ivano per il Barone Cristoforo Wolkenstein Rodenegg, signore di detto Castello e Giacomo Ceschi da Borgo Valsugana, Dottore in legge, Arbitri e Arbitratori nella vertenza fra Domenico fu Stefano de Stefani, detto Joro da Castello Tesino e la Comunità di Castello, rappresentata da Martino Busana, Pietro Dalle Mulle e Domenico Tamburlo, per il diritto di passo che detta Comunità pretendeva di avere davanti alla casa di detto Domenico. Gli arbitri danno ragione alla Comunità: i vicini potranno transitare verso la strada della Fontana e alle possessioni delle Pozze, con persone, carri carichi e scarichi e con bestiami, attraverso il cortile di detto Domenico entro

---

194 ACCaT.

195 BCTn, padre Marco Morizzo, ms. 2687.

196 Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino...*, 1884, p. 135. Dell’inondazione si parla anche in: Baldassare Pellizzaro, *Pieve Tesino...*, 1894, p. 29.

i termini fissati, incominciando dalla strada dei molini, passando fino alla via Sperzon o delle Pozze. Emessa e promulgata dai predetti Signori Arbitri e da me Giovanni Michele Passinger, Notaio presenti il provvido e potente giovane Signor Giorgio Claim Naiburgense, il Signor Fabiano Buffa da Pieve Tesino, il provvido giovane Battista figlio del Signor Gasparino Buffa da Telve di sotto, Lorenzo Peterle di Borgo Valsugana e Domenico Nale banditore della Curia di Ivano. Io Giovanni Michele figlio dello spettabile Signore Simone Passinger da Arigno, un tempo Vicario di Ivano, pubblico Notaio per Imperiale Autorità e Giudice ordinario<sup>197</sup> .

### **1565 16 ottobre**

#### **Inondazione**

“Nel 1565, nel mese di ottobre, dopo tre giorni di dirottissima pioggia, e precisamente ai 16, 17 e 18 del mese di suddetto, queste Valli furono desolate da altre inondazioni, durante le quale, in seguito alla caduta d’un fulmine, abbruciò il monte di Ronchi in Valsugana, ed un pezzo di montagna franò e si sommerse nel lago di S. Silvestro, che esisteva in quel tempo a Novaledo<sup>198</sup>” .

### **1565 4 novembre**

#### **Visita pastorale**

“Il Vicario del Vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggi, dott. Rev. Boniazzi, chierico parmenese, visitò la parrocchia di Strigno, dove era parroco don Tomaso Boso. Il 8 novembre si arrivò a Tesino ove si visitò la chiesa di Santa Maria. Ripassati i conti della chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, si ordinò che sia riparato il coperto perché faceva acqua. Il giorno 11 novembre si visitò Castello e la chiesa di S. Giorgio in cui si ammirarono preziosi calici e paramenti, frutto di generose elemosine date alla chiesa. Si osservò poi, che le navate di essa e gli stessi altari erano ingombrati di banchi e sedili, e perciò si ordinava di asportarne in parte e di non permettere più oltre simile ingombro. Si confermarono in tale occasione gli Statuti della Confraternita della Immacolata Concezione eretta nella chiesa di S. Giorgio. Era cappellano in Castello Tesino don Francesco Lollato di Valstagna<sup>199</sup>” .

### **1566**

#### **Inondazione**

“Nel 1566 il Tesino e la Valsugana soffrono per le acque un danno di F. 105.669<sup>200</sup>” .

### **1566 25 agosto**

#### **Locazione ... (?)**

Locazione fatta tra il Nobile Gasparino Caziani da una parte e Giovanni de Biaseto dall'altra. Fatto nella Villa di Strigno, nella sala superiore della casa dell'infrascritto notaio, presenti il Reve-

197 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289; Archivio Famiglia Ceschi in ASTn; ACCaT.

198 Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino...*, 1884, p. 136.

199 ADTn: Atti Visitati.

200 Baldassare Pellizzaro, *Pieve Tesino...*, 1894, p. 29.

rendo signor sacerdote Tommaso Boso della Villa di Castello Tesino, pievano della Pieve di Strigno e Giovanni Antonio suo fratello e ser Gasparino Spada, il giorno venticinque del mese di agosto l'anno 1566, Indizione Nona<sup>201</sup>.

Io Giovanni Antonio figlio del fu spettabile signor Giomaria Dorigato da Castello Tesino abitante a Strigno, per autorità imperiale notaio e Giudice Ordinario<sup>202</sup>.

### **1566 9 dicembre**

#### **Locazione di un terreno**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita millecinquecento sessantasei, Indizione IX, il giorno della luna del mese di Dicembre, nella Villa di Pieve Tesino nella cucina della casa di abitazione di ser Bartolomeo, presenti (...). Ed ivi Bartolomeo figlio del fu ser Gasparino Magnani della Villa di Pieve Tesino vendette a Paolo del fu ser Giacomo Menguzo della Villa di Castello Tesino un appezzamento di terra prativa di mille tavole nella regola di Pieve Tesino nel luogo detto “in Lusierna”. E ciò al prezzo di dieci Ranesi di denari di moneta meranese.

Io Battista Sordo della Villa di Castello Tesino, notaio in detta Villa<sup>203</sup>”.

### **1567 22 aprile**

#### **Conferma dei privilegi a Castello Tesino e Grigno**

Ferdinando II d'Asburgo, arciduca d'Austria (1529-1595), riconferma “tutte le rasoni, le libertade, le buone usanze, i Privilegi, le laudabili antiche consuetudini e special grazie, già concesse ai nostri fedeli sudditi delle Ville di Castello e Grigno dal fu Imperator Massimiliano (...). Et ordiniamo, statuiamo e vogliamo ancor che in perpetuo da noi e de poi delli nostri successori, et eredi, così fortemente mantengono et lassare debbino essi, sopra detti huomini de Castello e Grigno e loro successori in perpetuo (...).

Dalla Nostra città di Innsbruck alli 29 Aprile da poi la natività di Christo nostro caro Signore 1567. Ferdinando<sup>204</sup>”

### **1567 11 giugno**

#### **Vendita terreno**

“Nel Nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita millecinquecento sessantasette, il giorno di mercoledì undici del mese di giugno, nella Villa di Strigno nella stua della casa di ser Giacomo de Capello, presenti Domenico del fu Donato Busarello da Castello Tesino e Romedio figlio di Nicolao Bartanige da Civezzano, al presente fattore di ser Girolamo Castellano di Strigno, ambedue testimoni:

Ed ivi fu narrato che avendo Battista del fu Giacomo de Capello da Grigno, da dare a Giovanni

201 Non sono presenti altre indicazioni.

202 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

203 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

204 ACCaT e ACPT - APTn. La pergamena originale con il sigillo è andata perduta e in entrambi gli archivi citati è rimasta solamente la copia cartacea.

Biaseto da Castello Tesino, tredici renensi<sup>205</sup> di denari meranesi come consta da documento rogato per mano del signor Gasparino Ugolini notaio di Grigno l'anno 1566, e detta somma non avesse sborsato, perciò diede a detto Giovanni un appezzamento di terra.

Io Giovanni Antonio Dorigato da Castello Tesino abitante a Strigno, per autorità imperiale pubblico notaio<sup>206</sup>”.

### **1568 17 dicembre**

#### **Visita pastorale**

Il vescovo di Feltre invia il suo vicario generale Andrea Stencario, chimico bolognese, in visita in Tesino dove era rettore della chiesa di Santa Maria don Guglielmo figlio del fu Andrea de Guglielmi da Tesino. “Egli riferiva che il pievano don Antonio Ballarin, avanti circa ventiotto anni avea rinunciato alla Pieve, in favor di lui e che di fatti egli era stato allora anche presentato dai Signori di Castel Ivano al Vescovo, ma che questi non ne aveva riconosciuto il diritto di presentazione. I Signori del Castello suddetto avevano protestato, ed intanto egli se ne stava così alle cure di essa Pieve. Riferiva che nella parrocchia ci erano i seguenti preti: don Sebastiano Longhi, da Castello Tesino, altalista di S. Giacomo nella parrocchiale; don Baldassare Biasion, da Cinte, cappellano dei SS. Sebastiano e Fabiano; don Pietro Campanaro da Feltre, abitante a Castello; don Francesco Lollato da Bassano, cappellano della chiesa di S. Rocco a Castello<sup>207</sup>”.

### **1570 30 aprile**

#### **Compravendita di terreni**

La Comunità di Castello Tesino, vende un prato di 4403 tavole e mezza, posto sul monte Pavana, nel luogo detto “Novagia” ad Antonio Dalle Mulle, al prezzo di 609 libbre, compreso in questo prezzo un altro fondo comunale di 570 tavole posto a “Presa”.

Martino figlio del Signor Fabiano Peloso, Notaio<sup>208</sup>.

Tra le pergamene della Comunità di Castello Tesino, trascritte da padre Morizzo, oltre ad alcuni atti matrimoniali ci sono pure dei testamenti, che a titolo d'esempio di come in quell'epoca venivano redatti, si ripropongono:

### **1570 7 ottobre**

#### **Testamento**

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita mille cinquecento settanta, Indizione XIII, il giorno sette del mese di Ottobre, nella Villa di Castello Tesino nella casa di abitazione del Testatore sottoscritto, nella sua stanza, sopra il letto in cui giaceva ammalato, presenti il Signor Antonio Dalle Mule Daziario, Paolo Ballarin del fu Cristoforo padre di me Notaio sottoscritto, Mastro martino Gentile sarto, Barto-

---

205 Renensi, rainesi.

206 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

207 AVE, v. 40 p. 109 e sgg.; ADTn: Atti Visitati, padre Marco Morizzo.

208 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289; ACCaT.

lomeo Magro, Giacomo del fu Gasparino de Guglielmis, Biagio del fu Bartolomeo fu Gasparino Marson e Michele di Carissimo, tutti di detta Villa, testimoni specialmente chiamati dalla bocca stessa del sottoscritto Testatore che diceva: Prego voi tutti e singoli che siate testimoni di questo mio testamento e alla mia ultima volontà e dobbiate esserlo.

Ed ivi Giovanmaria del fu Pietro Bortolo Toco della Villa di Castello Tesino a letto, sano per grazia di Dio di mente, senso, vista ed intelletto e parlando articolatamente benché lento per l'avversa malattia: considerando e giustamente giudicando che questa umana natura è fragile e caduca e che nulla è più certo della morte, ma che nulla è più incerto dell'ora della morte, non volendo morire senza aver fatto testamento ed abbandonare senza disporre tutti i suoi beni, per mezzo di questo presente suo testamento che senza scrittura si chiama noncupativo, procurò di fare e fece nel modo e nella forma che segue:

In primo luogo, invero raccomandò con fervore l'anima sua all'Altissimo Creatore di tutte le cose Dio e alla di Lui Madre Santissima Maria sempre Vergine ed a tutti i Santi, e in qualsiasi momento gli capitasse di morire ordinò che il suo cadavere venisse seppellito nel Cimitero della Chiesa di San Giorgio della Villa di Castello Tesino nella tomba dei suoi genitori.

Inoltre comandò di celebrare per la sua anima le esequie, cioè l'obito, il terzo, il settimo, il trigesimo e l'anniversario. Inoltre volle che fossero celebrate per l'anima sua le Messe Gregoriane una sola volta. Così pure dei suoi beni, lasciò il legato a sua sorella Gasparina, moglie di Giovanni Menguzzo 30 libbre di buona moneta di Merano in beni mobili.

Di tutte le altre cose lasciò sua erede universale la fabbrica della Chiesa ossia Cappella dei Santi Ippolito e Cassiano, imponendo alla fabbrica stessa, ossia ai Massari temporaneamente eletti di fare ogni anno, nei giorni in cui sono solite celebrarsi messe in detta Cappella, pregare per l'anima sua e le anime dei suoi genitori e facendo ricordare, durante le messe il suo nome e di suo padre e di sua madre e raccomandare le loro anime alle preghiere, ma con questa clausola tuttavia, che la fabbrica, finché vivrà sua moglie Donata, non goda dei beni dello stesso Testatore, ma ne goda usufruttuariamente detta Donata.

Io Giovanni Battista Ballarin, Notaio di Castello Tesino<sup>209</sup>.

## **1572 12 maggio**

### **Testamento**

Strigno, nella "stuba" del notaio Dorigato.

Garanzia costituita da Sebastiano della Maria a favore di don Tommaso Boso.

Con atto notarile del 4 ottobre 1569 rogato dal Notaio Dorigato sottoscritto, Sebastiano fu Domenico della Maria da Bieno aveva venduto al reverendo don Tommaso Boso di Castello Tesino, pievano di Strigno, e al di lui fratello Giovanni Antonio un terreno arativo misurante tre stari di semente di superficie, posto nella regola di Bieno in località Costa, al prezzo di 40 ragnesi di moneta di Merano; il venditore Sebastiano aveva ceduto ai due fratelli don Tommaso e Giovanni Antonio la proprietà del terreno, tenendone il possesso in locazione dagli stessi due fratelli e pagando loro un affitto annuo di 6 stari e mezzo di siligine<sup>210</sup>; in quel contratto di vendita si precisava che, qualora il terreno, allora non stimato, si fosse dimostrato di valore inferiore al detto prezzo, il venditore si

209 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

210 La siligine è una varietà di frumento.



impegnava a risarcire i compratori per la differenza risultante tra quel prezzo e la stima effettiva. Effettuata ora la stima, risultò che il terreno valeva la metà dei 40 ragnesi allora pagati come prezzo: per questo, i due compratori Boso richiesero che, in ottemperanza alle clausole del contratto di compravendita del 1569, Sebastiano cedesse loro la proprietà di un altro suo fondo con valore di supplemento ai 40 ragnesi, e sottoponesse anche questo terreno a un corrispondente onere di affitto da versare ai Boso. Ora, facendo salve le prerogative di diretto dominio spettanti ai signori di Castel Ivano ai quali spetta dare il consenso all'operazione, Sebastiano garantisce ai due fratelli il detto supplemento di valore a 40 ragnesi su un suo mulino posto a Bieno presso la chiesa: in questo modo, il capitale di 40 ragnesi che Sebastiano ottenne nel 1569 dai due fratelli Boso è ora pienamente garantito e assicurato su due suoi fondi con valore almeno pari al detto capitale. Cede ora ai due fratelli Boso un altro suo terreno. Sono presenti come testimoni all'atto Giorgio Busarello da Bieno e Battista fu ser Baldassarre Busarello da Castello Tesino.  
Notaio: Giovanni Antonio Dorigato di Strigno<sup>211</sup>.

**1574**

#### **Divisione ereditaria**

Castello Tesino Divisione ereditaria fra le due pupille del q. Bartolomeo del fu Domenico Dorigati di Castel Tesino, cioè Maria e Giuliana, la 1<sup>a</sup>, figlia di primo letto procreata con la defunta Dorotea, e la 2<sup>a</sup>, generata con la seconda moglie Medea. Alla 1<sup>a</sup> vengono assegnati i beni seguenti: una casa in Scurelle, nel luogo "a quelli della costa"; la metà di un campo "in Sogiana"; la metà d'altro campo a "Roarollo"; la metà d'altra arativa "in arco", sempre, a Scurelle; un altro campo "al peraro"; la metà d'una terra prativa "a motre" e ancora un prato a Scurelle. A Giuliana vengono invece declinati: una casa in Scurelle "alli confessi"; l'altra metà dei campi in "Soiana", in "Roarollo", in "arco"; un campo a Scurelle "al spin", un altro "a bagan" e un prato "a motre".<sup>212</sup>

**1576 9 giugno**

#### **Testamento del pievano di Strigno don Tommaso Boso di Castello Tesino**

Strigno, nella "stuba" della canonica, dove giace infermo il sotto nominato prete testatore. Il reverendo prete don Tommaso Boso di Castello Tesino, pevano di Strigno e ivi abitante, sano di mente, ma infermo e ammalato nel corpo, detta le sue ultime volontà al notaio sottoscritto, il quale redige il presente atto in forma di testamento nuncupativo senza scritti lasciati dal testatore stesso. In primo luogo, dispone la sepoltura del suo corpo nella chiesa parrocchiale di Strigno, in forma conveniente e adeguata alla sua condizione, e con la celebrazione delle consuete cerimonie funebri di sepoltura e commemorazione, ovvero l'obito, il trigesimo e l'anniversario della morte. Dispone l'assegnazione una tantum a titolo di legato<sup>213</sup>, della somma di 2 ragnesi alla confraternita dei chierici esistente a Borgo Valsugana e a Pergine, da impiegare per il bene della confraternita stessa e per tutelare i privilegi concessi ai detti chierici dalla Casa arciducale d'Austria.

211 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Antonio Dorigato di Strigno, protocollo 1572, atto n. 74, cc. 130v-132r.

212 ACPT - APTn. Notaio: Simone di Gio. Mich. Passinger Originale da imbreviature, atto notarile; latino.

213 Il legato è una disposizione testamentaria.

Dispone l'assegnazione a titolo di legato "pro anima sua" alla chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Zenone di Strigno di un affitto temporale annuo di 6 stari e mezzo di siligine, ovvero del controvalore di 14 lire di moneta di Merano, pari all'interesse del 7% su un capitale di 40 ragnesi secondo la normativa vigente nei territori della contea del Tirolo; questo affitto è posto a carico di Sebastiano fu Domenico "dela Maria" di Bieno, il quale lo versava alla scadenza annua di San Michele<sup>214</sup> al pievano Boso, mentre d'ora in avanti lo verserà alla chiesa parrocchiale di Strigno legataria; insieme all'affitto e al diritto di riscuoterlo, viene trasferita alla chiesa beneficiaria la nuda proprietà dei fondi sui quali è costituito l'affitto stesso, come più precisamente appare da due atti rogati dal sottoscritto notaio Dorigato sottoscritto negli anni 1569 e 1572, con i quali veniva appunto costituito il detto affitto a favore del pievano Boso. Viene posta la condizione che, qualora Sebastiano attuale conduttore o i suoi eredi paghino in qualsiasi momento alla chiesa parrocchiale di Strigno il detto capitale di 40 ragnesi, avendo provveduto a onorare tutti i previsti affitti annui, liberandosi così dall'onere di affitto annuo delle 14 lire, in tal caso il massaro della chiesa parrocchiale di Strigno dovrà impiegare quella somma di 40 ragnesi per far confezionare un calice d'argento indorato per la consacrazione del vino, e una pianeta di buon panno, da scegliere a discrezione del massaro stesso.

Dispone l'assegnazione a titolo di legato alla nipote Maria, figlia di sua sorella Domenica, di beni dotali per il valore complessivo di 20 ragnesi, che gli eredi del testatore trarranno dalla massa ereditaria; i detti beni dotali saranno materialmente assegnati a Maria al tempo del suo matrimonio, la quale sarà con questo tacitata in ogni sua eventuale pretesa sui beni dell'eredità del testatore.

Dispone l'assegnazione a titolo di legato alla nipote Caterina, figlia del fu signor Giorgio "Franza" notaio di Castello Tesino, di beni dotali per il valore complessivo di 20 ragnesi, che gli eredi del testatore trarranno dalla massa ereditaria; anche questi beni saranno assegnati a Caterina al tempo delle sue nozze, la quale sarà perciò tacitata in ogni sua eventuale pretesa sui beni dell'eredità; il testatore don Boso dispone questo legato "pro bono amore" come ricompensa per i servigi che Caterina gli ha prestato con l'assistenza in casa sino ad oggi.

Dispone che i suoi eredi siano obbligati a fornire a titolo di legato a suo nipote Simone, figlio del detto fu Giorgio "Franza", vitto e vestiario decenti sino a quando egli avrà raggiunto i vent'anni d'età, sotto la condizione che si comporti con obbedienza, e con l'amore filiale che si deve a una madre, nei confronti della sottoscritta Gasperina cognata del testatore don Boso, e con amore fraterno verso il sottoscritto Donato, uno degli eredi del testatore stesso; le somme necessarie saranno tratte come sopra dalla massa ereditaria.

Dispone a titolo di legato che Gasperina, sua carissima cognata e vedova del fu Antonio Boso fratello del testatore, goda per tutta la sua vita, insieme ai sottoscritti eredi, del diritto di usufrutto e godimento di tutti i suoi beni mobili e stabili di ogni genere; comanda che gli eredi si comportino con rispetto, obbedienza e amore verso Gasperina; dispone che, qualora questi ultimi non vogliano soggiacere a questo vincolo, e per questo Gasperina non abbia la possibilità di abitare e convivere con loro, oppure Gasperina stessa non voglia abitare con loro, i detti eredi provvedano a fornirle

---

214 La festa di San Michele cade il 29 settembre.

annualmente, per tutta la di lei vita e a titolo di mantenimento, beni in natura o denaro per il valore complessivo di 10 ragnesi in buona moneta di Merano, da corrisponderle alla scadenza di San Michele; e questo oltre i beni propri e quelli dotali di Gasperina stessa, che ella in qualsiasi momento e a suo beneplacito potrà far estrarre dalla massa ereditaria.

Oltre questo, Gasperina potrà godere vita sua durante dell'uso di abitazione della casa del testatore posta in Castello Tesino "a Sozzale", senza alcun vincolo né onere.

Il testatore don Boso designa infine quali suoi eredi universali in tutti i suoi beni mobili e stabili, diritti, azioni, crediti e debiti, le seguenti persone in quote uguali: sua sorella Domenica vedova del fu Bartolomeo Busana, e Donato suo nipote, figlio di Domenica e di Bartolomeo Busana.

Nel caso di morte senza figli legittimi e naturali dell'uno, subentra il superstite; in caso di morte di entrambi senza figli legittimi e naturali, subentrerà la sopra nominata Maria nipote del testatore figlia di Domenica per metà dei beni, subentrando a sua volta in caso di sua morte senza figli legittimi e naturali il sopra scritto Simone "Franza" a titolo di fedecommesso; l'altra metà dei beni toccherà in solido ai parenti prossimi in linea maschile dei Boso della casata del testatore.

Il testatore don Boso designa quali commissari ed esecutori testamentari Giuliano Sordo detto Fattorello di Castello Tesino, suo consanguineo, e il notaio Dorigato sottoscritto; ordina che i due detti commissari provvedano alla confezione dell'inventario dei beni ereditari &c; il tutto sotto le consuete clausole formali degli atti testamentari.

Sono presenti all'atto, come testimoni appositamente chiamati dal testatore don Tommaso, il nobile signor Giacomo Castelrotto<sup>215</sup>, il nobile signor Gerolamo (Geronimo) figlio del fu nobile signor Battista Castelrotto, Biagio e Bernardino fratelli del sottoscritto notaio Giovanni Antonio Dorigato rogatario di questo atto, e Giovanni fu Natale Vettorello, tutti questi di Strigno; inoltre, il signor Nicolò "Pauletus" di Villa Agnedo, e Giovanni Maria fu ser Battista Boso di Scurelle.

Notaio: Giovanni Antonio Dorigato di Strigno<sup>216</sup>.

Don Tommaso Boso morirà a Strigno nel mese di giugno 1576.

## **1577 10 dicembre**

### **Cessione in pagamento effettuata dagli eredi del fu Don Tommaso Boso di Castello Tesino**

Strigno, nella "stuba" inferiore della casa del notaio Dorigato rogatario dell'atto e di suo fratello Biagio, Ser Battista fu Giovanni Maria Boso e ser Giuliano fu Francesco Sordo detto Fattorello di Castello Tesino, agendo in qualità di tutori degli eredi del fu reverendo don Tommaso Boso di Castello Tesino, già Pievano di Strigno, cedono a titolo di pagamento e consegnano a Simone fu signor Giorgio fu ser Francesco Rubino "Franza" di Castello Tesino<sup>217</sup>, i seguenti affitti e crediti da riscuotere dalle rispettive persone qui nominate:

un affitto di due mastelli di vino brascato, o il corrispettivo di 4 lire, 2 carentani e 2 quadranti secondo quanto previsto dalle costituzioni arciducali austriache, costituito su un capitale di 12 ra-

215 Vicario di Castel Ivano

216 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Antonio Dorigato di Strigno, protocollo 1576, atto n. 30, cc. 44v-47v.

217 Nipote di don Tommaso.

gnesi, che devono pagare ogni anno alla scadenza di San Michele gli eredi del fu Giovanni Purin di Spera, e posto su un terreno arativo in località non specificata;

un affitto di tre mastelli di vino brascato, oppure 6 lire, 3 carentani e 3 quadranti, costituito su un capitale di 18 ragnesi, che deve pagare “Lentius” fu Bernardino Lenzi da Samone, e posto su un terreno arativo della misura di un campo con entro quattro piantate situato nella regola di Strigno in località detta “alla Roza”;

un credito di 98 lire nei confronti dei cugini Agostini di Fracena in solido, come risulta dal libro di conti del fu don Tommaso Boso a carta (...);

un credito di 9 lire nei confronti di Bernardino Bareggia<sup>218</sup> da Strigno, come risulta dal libro di conti del fu don Boso a carta 204;

un credito di 11 lire e 8 carentani nei confronti del notaio Dorigato sottoscritto e suoi fratelli, come risulta dal libro di conti del detto notaio a carta (...);

un credito di 20 lire e 10 carentani nei confronti di Antonio fu Francesco Biasioli da Scurelle, come risulta dal libro di conti del fu don Boso a carta 222;

un credito di 76 lire e 4 carentani nei confronti della comunità di Scurelle, come risulta dal libro di conti del fu don Boso a carta 202;

un credito di 19 lire e 10 carentani nei confronti di “Lentius” fu Bernardino Lenzi da Samone, come risulta dal libro di conti del fu don Boso a carta 136;

un credito di 59 lire nei confronti della Comunità di Samone, come risulta dal libro di conti del fu don Boso a carta 139;

un credito di 29 lire nei confronti di Filippo Paoletto<sup>219</sup> da Samone, come risulta dal libro di conti del fu don Boso a carta 239;

un credito di 14 lire e 7 carentani nei confronti della Comunità di Villa, come risulta dal libro di conti del fu don Boso a carta 100;

un credito di 25 lire nei confronti degli eredi di ser Battista Parin<sup>220</sup> di Agnedo, come risulta dal libro di conti del fu don Boso a carta 210;

un credito di 15 lire e 2 carentani nei confronti della Comunità di Ivano e Fracena, come risulta dal libro di conti del fu don Boso a carta 100;

un credito di 41 lire nei confronti della Comunità di Ospitaletto<sup>221</sup>, come risulta dal libro di conti del fu don Boso a carta 100.

Tutti questi affitti e crediti, dei quali fu titolare il fu don Tommaso Boso, sono ora consegnati e passano in proprietà e diritto di riscossione dai rispettivi debitori al soprascritto Simone. Con questo atto di cessione, i sopra nominati tutori danno quindi esecuzione al legato espressamente costituito dal fu don Tommaso Boso a favore del soprascritto Simone nel suo atto di testamento<sup>222</sup> rogato dal

---

218 Bareggia, nel documento originale.

219 Pauletus, nel documento originale.

220 De Parinis, nel documento originale.

221 Ospitale, nel documento originale.

222 Il notaio Dorigato indica la data (...) maggio 1576 per il testamento di don Tommaso Boso. Non annota il giorno del mese, lasciando uno spazio in bianco nella pagina; il suo protocollo dell'anno 1576 contiene effettivamente il testamento di don Tommaso Boso, che reca però la data del 9 giugno: si deve presumere un errore di citazione commesso dal notaio Dorigato.

notaio Giovanni Antonio Dorigato in data (...) maggio 1576, e alla sentenza pubblicata in data 28 novembre 1577 dai signori nobili Gaspare Genetti e Giacomo Castelrotto, rispettivamente Capitano e Vicario della Giurisdizione di Castel Ivano, sentenza rogata dal notaio Simone Parsinger di Strigno. Con questa sentenza, i due tutori venivano obbligati ad assolvere al detto legato costituito a favore di Simone, consegnando a costui la somma complessiva di 110 ragnesi in ragione di 5 lire a ragnese<sup>223</sup>. Effettuata con questo atto di dazione in pagamento la formale consegna della somma come da sentenza, Simone rilascia ai due tutori la quietanza di ricevimento e li libera quindi da ogni altro onere nei suoi confronti. Infine, essendo Simone stesso minore di 25 anni e maggiore di 15, giura come prescritto dalla legge di mantenere ferma e valida questa liberazione da lui fatta come se fosse in maggiore età, e di non opporvi in futuro alcuna eccezione, dichiarandosi perciò soddisfatto in tutto ciò che gli competeva in forza del sopra nominato legato.

La tutela giudiziaria degli eredi del fu don Tommaso Boso nelle persone di Battista Boso e Giuliano Sordo è documentata negli atti redatti dal notaio Giovanni Michele Parsinger, attuario della giurisdizione di Castel Ivano, datati al 1576 e giorno qui non specificato.

Sono presenti come testimoni Biagio Dorigato fratello del notaio Giovanni Antonio, il signor Gerolamo (Geronimo) Castelli da Bassano abitante a Strigno, e ser Andrea “de Carolis” da Asiago.

Notaio: Giovanni Antonio Dorigato di Strigno<sup>224</sup>.

## 1577 11 settembre

### Testamento

“Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita mille cinquecento settanta sette, Indizione X, l'undici del mese di Settembre, nella Villa di Castello Tesino, nella casa di abitazione dell'infrascritto Testatore, nella camera da letto della stessa casa, da un lato della stessa casa verso occidente, dove lo stesso Testatore infrascritto, ammalato giaceva sopra il letto, presenti ser Gianantonio, Domenico Dorigato, Domenico Tamburlo, Tadeo Terzo, Bartolomeo del fu Antonio Busana, Sebastiano Fattore ed Ippolito Zampiero, tutti di detta Villa testimoni chiamati specificatamente dalla bocca propria dell'infrascritto Testatore, il quale diceva: Prego voi tutti e singoli che siate testimoni di questo mio testamento e della mia ultima volontà e lo dobbiate essere.

Ed ivi Giovanni del fu ser Francesco (Biaseto?) di detta Villa di Castello, sano per grazia di Dio di mente, senso, vista, intelletto e loquela articolata, benché per malattia lento, considerando e ben pensando che questa umana natura è fragile e caduca e che nulla vi è di più certo che la morte e nulla più incerto dell'ora della morte, non volendo chiudere il suo ultimo giorno senza aver fatto testamento e lasciare le sue cose sospese, procurò di fare e fece l'assegnazione di tutti i suoi beni per mezzo di questo presente suo testamento noncupativo nel seguente modo e forma.

In primo luogo adunque raccomandò fervidamente la sua anima all'Altissimo Creatore di tutte

---

223 Il totale effettivo delle singole somme relative ai due affitti e ai crediti, come si apprende dal documento, è di poco superiore ai 113 ragnesi; a Simone era stata assegnata per sentenza una somma pari a 110 ragnesi.

224 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Antonio Dorigato di Strigno, protocollo 1577, atto n. 88, cc. 139v-142v; in margine, la nota del notaio Dorigato “extractum simplex”, ovvero redazione di un unico esemplare in pergamena su richiesta di una sola parte contraente.



le cose Dio ed alla Genitrice di Lui Santa Maria sempre Vergine ed a tutti i Santi ed a qualunque momento gli venisse di scambiare la vita con la morte volle che il suo cadavere fosse sepolto nel Cimitero della chiesa di San Giorgio di detta Villa, nella tomba dei suoi genitori. Similmente volle che per l'anima sua siano celebrate le esequie ossia l'obito, il terzo, il settimo e il trigesimo e l'anniversario con l'offerta delle candele conforme il costume di questa patria. Similmente per la sua anima comandò di celebrare Messe Gregoriane una volta soltanto. Così pure per l'anima sua lasciò in legato alle chiese di tutta questa pievania di Tesino libre 16 di oliva<sup>225</sup> al peso o stadera comune, ossia a ciascuna di dette chiese per una sola volta. Inoltre secondo il diritto istituzionale, lasciò a Giuliana sua figlia legittima e naturale, avuta da donna Bartolomea di ser Giovanni Antonio Busana di detta Villa di Castello, libre 600 di denari di buona moneta di Merano. Similmente lasciò l'antedetta sua moglie Bartolomea padrona e usufruttuaria di tutti i suoi beni per tutto il tempo in cui vivrà e condurrà vita vedovile ed onesta.

Di tutte le altre sue cose lasciò eredi Biagio e Giacomo suoi figli.

Io Biagio figlio del fu Francesco Biaseto<sup>226</sup>, da Castello Tesino, per Imperiale autorità pubblico Notaio e Giudice Ordinario ho estratto dalle minute del fu Gian Battista Ballarin Notaio<sup>227</sup>.

## 1578

### Confini Tesino-Lamon

Questo ennesimo motivo del contendere, fu lo spostamento dei confini ad opera dei tesini tra Castello e Lamon, in effetti tra l'Arciducato e la Repubblica Veneta. Ecco quanto riferito dallo storico Cambruzzi: "Occorse in questi giorni, che le genti del Tesino al numero di 300, recatesi a confini del Feltrino, verso la città di Lamone, levarono di proprio lor capriccio i termini divisori tra gli Arciducati e la Repubblica Veneta; ma risentendosi i Feltrini, passati in maggior numero in què confini riposero gli antichi termini nel loro primiero loco, ed il Rettore di Feltre formato contro quelle genti, d'ordine del Senato rigoroso processo, esigliò dalli Stati della repubblica ventidue uomini del Tesino<sup>228</sup>".

Anche don Biasiori, riproponendo alcuni stralci del documento originale del 1578, annota:

"In detta località<sup>229</sup> quattro privati di Castello Tesino avevano comperato dei prati su quel monte: Giuliano Fattorello detto Sordo, Domenico, Giovanni e Biagio Marson, i quali pagarono regolarmente le imposte a Feltre, secondo il principio della dipendenza. La Comunità tesina interviene imponendo ai suoi quattro sudditi di pagare le imposte a Castello. Giustamente i quattro si rifiutano, osservando d'aver pagato come per l'addietro a Feltre<sup>230</sup>".

Traendo spunto dal documento del 1578, con il quale gli abitanti di Lamon si rivolgono al rappresentante del governo della Serenissima podestà Hieronimo Capello per chiedere un intervento

225 Trattasi di olio d'oliva.

226 Francesco Biaseto è figlio del testatore?

227 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

228 Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, 1874-1877, volume III, capo settimo, p. 73.

229 Il riferimento è al monte di Celado.

230 Giuseppe Biasiori, in: "Bollettino Parrocchiale", marzo 1937, p. 4. Don Biasiori ripropone stralci del documento originale del 4 novembre 1578, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, busta 190.

ufficiale, don Biasiori scrive: “Hierdì mattina gl’huomini del Comune di Thesin al numero di trecento in circa armati con cortelle, manare e manarini, come affermano quelli si trovarono sul fatto, cioè da Antonio de Gagio et Polo Forner, et Zuan Giacomo Modesto da Cesana, vennero al monte del Poit (o cima del Toch), territorio di Lamon, nostra Villa sottoposta a Feltre et sui de fatto et de propria volontà saporono molti prati, che sono sotto il territorio di Feltre (...) e fatto danno anco in molti terreni ai huomini di lamon et metendovi termini, includendoli nella loro giurisdizione et volevano anco brusar la casa di quel Giuliano Sordo, posta in detto territorio. Ma essendo pregati da lui non fecero altro (...)”<sup>231</sup>.

Oltre al caso dello spostamento dei termini confinari tra Castello e Lamon, negli stessi giorni anche gli abitanti di Cinte Tesino vennero coinvolti in una diatriba relativamente ad un taglio di legname nel bosco di Agnai, tra il Copolo e la val Caldriere, sul confine tra Cinte e Lamon e da quest’ultimo considerato, di sua esclusiva proprietà.

Diversi uomini di Cinte avevano ridotto in pezzi il legname tagliato ed accatastato dai lamonesi. Il Podestà Capello, sentiti quelli di Lamon, emette sentenza di bando contro ventisette uomini di Castello e contro cinque di Cinte, e trasmette le sentenze al Governo della Repubblica, con richiesta di un suo intervento. L’intricata vicenda, sulla quale si avrà modo di ritornare più avanti, sarà risolta nel 1582.

### **1578 3 giugno**

#### **Castello Ivano. Compromesso**

Giovanni Cappello e maestro Gasparino tessitore, ambedue di Grigno, costituiscono arbitri di una loro lite non ulteriormente indicata Antonio dalle Mule, daziario dell’Arciduca in Tesino, e Martino Peloso notaio, ambedue di Castel Tesino.

Notaio: Simone di Gio. Mich. Passinger<sup>232</sup>

### **1580 3 dicembre**

#### **Locazione del bosco delle Scale**

“Nel nome di Christo così sia:

L’anno da poi la Sua Natività 1580, indittione ottava, il sabato tertio del mese di Decembrio, nella Villa di Castello Thesino, Giurisditione di Ivano et Diocesi di Feltre, nella stua della casa di mi Notario iscritto, alla presenza di Antonio fu Bortolo della Palma, della Villa di Enego, distretto Vicentino, habitator della Villa di Lamone et de mastro Piero fu mastro Vettor Cordeo Ciroico d’Arsiedo, distretto de Feltre et di ser Donà fu Battista, de detta Villa di Lamone, tutti Testimoni alle cose infrascritte chiamati e pregati:

Nell’istesso luogo, avanti li suddetti Testimoni et mi infrascritto Nodaro, personalmente costituiti li provvidi uomini, ser Giovanni Maria, fu ser Bortolo Boso nominato Tamburlo et mastro Giovanni

231 Giuseppe Biasiori, in: “Bollettino Parrocchiale”, 1937, p. 4.

232 ACPT - APTn

Maria, fu mastro Antonio Franceschino, Sindaci degli huomini et Comunità di detta Villa Castelli; ser Baldissare Brausse, Gasparin Romagna, tutti vicini alla suddetta Comunità, facendo a nome de tutti, in piena Regola congregata a loco solito antiquo et de casa in casa avvisati tutti li vicini, fu fatta locazione del Bosco delle Scale, a Marco Antonio Memo et a Messer Tribunio Memo, Nobili venetiani. Io Giovanni Battista Facino notaio incaricato di scrivere, scrissi. Giovanni Paolo Gradonico Podestà di Feltre e Capitano<sup>233</sup>”.

### **1581 19 ottobre**

#### **Visita pastorale**

Visita in Tesino di Filippo Maria Campeggi, vescovo di Feltre:

“Vi arrivò ai 19 di ottobre, ma trovò la canonica tanto ristretta che dovette cercar posto per i suoi famigliari in altre case. Ordinò che a Pieve fosse, entro quattro anni fatta una decente canonica spendendo 15 scudi all’anno. Ivi dovette convincersi che quelli di Castello Tesino non davano né decime, né formaggio al parroco della Pieve e sul loro esempio negavano di darlo anche quelli di Cinte. A Castello, avendo ancora inteso che la chiesa di S. Giorgio aveva in sua vicinanza una casa in cui abitavano pecorari e ragazzi, e che tutto il giorno vi si faceva fuoco, così che il fumo passava sulla parete della chiesa, con pericolo di abbruciarla, perochè il Vescovo ordinava a quei di Castello comperassero quella casa e poi la distruggessero<sup>234</sup>”.

### **1582 9 gennaio**

#### **Diritti di prelazione su una casa**

Giovanni fu Bartolomeo Franceschini aveva acquistato da Giacomo Boso, una casa di muri e legnami, coperta a scandole, nel luogo detto alla Crosara, confinante con il Comune, al prezzo di 50 lire. La Comunità però, aveva già pensato di acquistarla perché non disturbasse la chiesa e tramite i propri rappresentanti Morando fu Gianmaria Moranduzzo ed Antonio fu mastro Giacomo Sordo, fa presente il proprio diritto di prelazione essendo tale casa attigua alla chiesa. Il compratore riconosce il valore della tradizione e cede tale casa alla Comunità al prezzo di costo con le spese, cioè 55 lire di denari piccoli<sup>235</sup>.

### **1582 1 ottobre**

#### **Diatriba sui confini**

“Ferdinando Arciduca d’Austria, Duca di Borgogna, Stiria, Carinzia, Carniola e Wuttenberg ecc. Avendo saputo da lettere di Vito Dornberg, ambasciatore imperiale a Venezia, che quella Signoria consente a far decidere da Commissari dei due potentati le questioni vertenti fra gli uomini di S. Vito di Cadore ed altri sudditi veneti, e quelli di Ampezzo, Tolbacco e Sesto, sudditi arciducali, nonché fra gli abitanti di Tesino, Cinte e Castello ed altri arciducali e quelli di Lamon ed altri veneti; si dichiara pronto a tale concordato, e nomina all’uopo Suo Commissario Baldassare Trautson

233 APTn; BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

234 ADTn: Atti Visitati, regesto di padre Marco Morizzo, 1911.

235 ACCaT. Molto probabilmente si diede seguito a quanto prescritto dal vescovo nella visita pastorale del 19 ottobre 1581.

barone di Sprechenstein, maresciallo ereditario della contea del Tirolo e capitano in Rovereto, dandogli le necessarie facoltà, e promettendo di approvarne l'operato.

Dato in Innsbruck sottoscritta da Giustiniano Moser cancelliere e da Corrado Dietz Segretario.

Nicolò Bozzeta della valle di Fiemme, not. Apostolico e imperiale, cancelliere del Trautson, dichiara autentica la copia del surriferito documento<sup>236</sup>.

### **1582 24 novembre**

#### **Controversie per confini tra Castello, Cinte Tesino e Lamon**

Giacomo Castelrotto, vicario in Strigno, Giurisdizione di Castel Ivano, attesta di aver con il Dott. Giovanni Cumano di Feltre, quali deputati dei Commissari, posti i confini fra i Comuni di Cinte e Castello Tesino e Lamone, secondo il deliberato dai Commissari medesimi.

Sottoscritta dal Castelrotto e munita del suo sigillo<sup>237</sup>.

### **1582 29 novembre**

#### **Controversie per confini tra Castello, Cinte Tesino e Lamon**

“Nel nome di Cristo. Amen.

Avendo gli Illustrissimi Signori Baldassare Trautson Libero Barone di Sprekenstein<sup>238</sup> in Schrofenstein ecc. Marescalco ereditario della Contea del Tirolo e consigliere del Serenissimo Arciduca Ferdinando Conte del Tirolo, Capitano nel Castello di Rovereto ecc. Commissario per lo stesso Arciduca Ferdinando, Luigi Grimani Senatore e Patrizio Veneto, Commissario per il Serenissimo Dominio di Venezia ecc., dopo aver visto i luoghi delle divergenze che vertevano fra il Comune e gli uomini di Ampezzo con gli uomini di San Vito del territorio di Cadore, e le controversie tra gli uomini e Comuni di Castello e Cinte Tesino sottomessi alla Giurisdizione di Castel Ivano e dell'Illustrissimo Signore Cristoforo Libero Barone di Wolkenstein et Rudenegg ecc. e sudditi del Serenissimo Arciduca Ferdinando, e gli uomini ed il Comune di Lamon, sudditi del Serenissimo Dominio di Venezia e sottomessi alla Giurisdizione di Feltre, ed anche sopra queste divergenze trattare ed amichevolmente concordare, se possibile, secondo il pensiero dei loro Serenissimi Principi ed in esecuzione dei loro mandati, Volendo pertanto i predetti Signori Commissari adempiere ed eseguire le cose fra loro convenute, finalmente, dopo che le cause stesse, sovente con lunghe discussioni e con diversi trattati erano state introdotte e discussa con mature ponderazione, con l'aiuto di Dio, spontaneamente e di comune accordo ed anche in forza della spontanea rinuncia e del perdono fatti da tutte le parti predette nelle mani degli Illustrissimi Signori Commissari, conforme di dette denunce appare da pubblici Documenti da noi notaio visti e letti e da registrarsi in calce alla presente Sentenza ed anche quindi del consenso delle parti stesse, avendo avuto con le parti stesse in precedenza più volte abboccamento, giunsero alla infrascritta Composizione Concordataria e Chiusura, approvando una solenne stipulazione, Stabilendo e Determinando e Ordinando come segue: Infatti circa le controversie sorte tra gli uomini ed i Comuni di Castello e di Cinte Tesino della Giuri-

236 *Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia*, tomo VII, libro XXIV, 105, pp. 29-32.

237 *Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia*, tomo VII, libro XXIV, 105, pp. 29-32.

238 Si tratta di Castello a Campo di Trens.

sdizione di Castel Ivano, sotto il Serenissimo Arciduca Ferdinando Conte del Tirolo ecc. da una parte e gli uomini ed il Comune di Lamon del territorio di Feltre sotto il Serenissimo Dominio Veneto dall'altra parte a motivo dello spostamento dei luoghi e dei confini sia sul Monte Poit, posto fra i detti Comuni di Castello e di Lamon, come sul Monte Agnai tra il Comune di Cinte e di Lamon, dopo molte discussioni delle predette cause, tra gli stessi Illustrissimi Signori Commissari, nelle quali discussioni fu insigne l'opera e l'impegno del Chiarissimo uomo Signor Andrea Gabrielli, Podestà e Capitano di Feltre, anche sui luoghi stessi controversi dagli Illustrissimi Signori Commissari i Nobili ed Eccellentissimi Dottori in tutti e due i Diritti i Signori Francesco Betta cavaliere in nome del Serenissimo Arciduca ed Erasmo Graziano in nome del predetto Serenissimo Dominio Veneto, ed udita la relazione degli stessi Magnifici Dottori, i quali insieme erano convenuti sopra i luoghi stessi delle divergenze con il consenso anche di tutte le parti presenti e furono concordi circa gli infrascritti termini divisori e circa i luoghi in cui debbano essere posti i termini per una più chiara certificazione e per la tranquillità dei predetti uomini sudditi: Ragion per cui gli stessi Illustrissimi Signori Commissari sopraddetti, seguendo l'incarico e gli ordini dei loro Serenissimi Principi, Lodarono, Determinarono e di comune accordo Conclusero nel modo seguente dopo aver invocato il nome di Cristo:

Primo: circa la causa stessa del monte Poit ossia del Tocho, che si faccia e si ponga un termine incominciando dalla valle Mundina arrivando presso il dorso della sommità dello stesso monte Tocho (luogo dove sono certi arboscelli o virgulti vicino ad una certa cresta arenosa, il quale dorso fu fatto vedere e mostrato alle parti) ed ivi si ponga un altro termine discendendo per lo stesso monte fin ai suoi piedi dove esiste una certa cavità vicino e contigua alla strada pubblica, chiamata la "Fossa del Tocho" soltanto da quelli di Lamon, oltrepassando questa strada contigua vicino ad un mucchio di sassi dove vi sono alberi e virgulti, sulla cui cima si ponga un altro termine e da quello si proceda lungo la costa di detto luogo fino alla Cengia chiamata "del summo Araron" sopra il fondo della valle che declina verso il fiume o l'Acqua Arsenadega similmente mostrata alle parti ed approvata. Non così tuttavia da derogare ai diritti delle private persone qualsiasi che abbiano o posseggano dei prati e siti tra i detti termini se ed in quanto ad essi competono e possano competere quanto ai loro diritti particolari che si intendono riservati.

Ed assolsero tutte le parti dalle spese, danni ed interessi fino ad ora subiti e fatti.

E d'ora in poi i predetti Illustrissimi Signori Commissari ser Baldessare Trautson per parte del Serenissimo Arciduca al Nobile e Spettabile Signor Giacomo da Castel Rotto Vicario di Strigno, e Luigi Grimani per parte del Serenissimo Dominio di Venezia ecc. al nobile ed eccellentissimo Dottore Signor Giovanni Cumano feltrino, affidarono l'esecuzione della soprascritta

Determinazione per la preparazione e la collocazione dei termini nei soprascritti luoghi nei quali quanto prima si rechino e compiano.

Vista poi la relazione firmata del giorno 24 corrente dei predetti Signori Deputati sull'esecuzione avvenuta e circa i termini già concordemente da essi collocati, essendo anche presenti le parti e consenzienti, i predetti Illustrissimi Signori Commissari per la maggior fermezza e decisione, lodarono, approvarono e confermarono la predetta collocazione dei termini nei vari luoghi fatta secondo il contenuto della soprascritta Determinazione.

Inoltre i predetti Illustrissimi Commissari, per l'osservanza di tutte e singole le cose soprascritte, in generale ordinarono ed imposero, sotto pena dell'indignazione dei loro Serenissimi Principi, a tutti ed a qualsiasi sindaco di tutti e singoli i suddetti luoghi e Ville che d'ora in poi, tanto per se stessi



come per i comuni e gli uomini le cui persone rappresentano e a tutti e a qualsivoglia dei sudditi dei luoghi e territori predetti, che inviolabilmente osservino tutte e singole le cose soprascritte e non si facciano alcuna molestia o disturbo, ma sotto l'amichevole composizione, ciascuno rimanendo dentro i propri confini, godano del vantaggio della pace e della quiete e se ne rallegrino, al qual fine i predetti Illustrissimi Commissari, secondo il voto ed il pensiero dei Serenissimi loro Principi, con sommo studio e diligenza tutto concordemente stabilirono e, attentamente vigilando e collaborando, di comune accordo definirono e conclusero. E per ancor più chiaramente la mutua benevolenza d'ora in poi e la pronta gratitudine d'animo degli stessi Serenissimi Principi e la deferenza e l'amore in favore dei popoli stessi affinché essi sentano più abbondante il frutto della concordia e della buona vicinanza. Essendo stati promulgati parecchi bandi dall'una e dall'altra parte avvenendo anche scambi di persone e di cose a causa dei pretesi antecedenti vicendevoli disturbi a motivo ed occasione de predetti luoghi, i soprascritti Illustrissimi Commissari, per l'autorità ad essi attribuita, stabilirono, determinarono ed ordinarono che i bandi e gli interdetti predetti, contro quelli Ampezzo, del Cadore, di Castello e di Cinte ed altri, qualunque siano, se vi sono, per i motivi suddetti banditi e interdetti sia riguardo alle persone quanto alle cose per la ragione premessa in qualsiasi luogo emanati, che siano abolite se emanate, cessino e siano considerate abolite, cassate e tolte e cancellate da qualunque elenco, così che tutti i e singoli i banditi e gli interdetti da ora in poi, come sopra per il motivo predetto, possano sicuri e liberamente andare, stare, ritornare e negoziare sotto l'uno e l'altro Serenissimo Principe, come avevano potuto fare anteriormente ai predetti bandi e interdetti. Emessa, data, promulgata fu la sottoscritta Composizione, Conclusione, Definizione nella città di Feltre dai soprascritti Signori Commissari, sedendo sopra due cattedre in un certo caminetto al piano terreno della casa del magnifico Signor Gerolamo del fu Signor Vittore Villabruna, ossia sopra il quartiere del Castello, luogo scelto e ordinario di tutta la Convenzione e della presente pubblicazione, pubblicata poi da noi Notari e Cancellieri sottoscritti eletti dai sopraddetti Signori Commissari e letta dall'Egregio Signor Ottaviano Contrin uno dei detti Cancellieri essendo segretario ed assistente di me Nicolò Bozeta altro Cancelliere.

L'anno del Signore 1582, Indizione X, il giorno della luna 29 del mese di Novembre, secondo il calendario nuovo e 19 dello stesso mese, secondo il calendario vecchio, presenti i Nobili, Magnifici ed Eccellentissimi Signori Gioachino Scanio da Salò Giureconsulto ed Onorevole Vicario del Chiarissimo Podestà e Capitano di Feltre, Bonifacio Pasolla Giureconsulto, Bartolomeo Cuballo Giureconsulto, Antonio Villabruna, Girolamo del fu ser Vittore Villabruna tutti cittadini di Feltre e Giacomo di Castelrotto Vicario di Strigno della Giurisdizione dell'Illustrissimo Barone Signor Cristoforo di Wolkenstein, ed altri molti Nobili della Magnifica città di Feltre, quali testimoni chiamati e richiesti. Lode a Dio.

Tutti questi Atti furono pubblicati anche con la presenza e la benedizione del Rev.mo Signor Filippo Maria Campeggi Vescovo di Feltre Conte ecc.

A Lode dell'Onnipotente Iddio.

Baldassare Trautson Commissario

Luigi Grimani Commissario

Segue il tenore del mandato affidato all'Illustrissimo Signor Commissario dallo stesso Serenissimo Dominio di Venezia Nicolò da Ponte per g. d. Dio, Doge.

Segue il Sindacato degli uomini di Castello Tesino (?)<sup>239</sup>.

Giorgio Riccardino Capitano di Castel Ivano.

Giovanni Michele Passinger Cancelliere di Castel Ivano.

Andrea Gabrielli Podestà e Capitano di Feltre, per conto del Serenissimo Doge di Venezia.

Giacomo Tamborio Notaio della Curia di Feltre.

Io Nicolò figlio dell'Egregio Signor Lazaro Bozeta Notaio da Moena della Valle di Fiemme ecc.<sup>240</sup>.

### **1582 13 dicembre**

#### **Affitto monte Tolvà**

Cassiano fu Giacomo Menguzzo da Castello, da in pagamento alla comunità di Castello Tesino, nella persona dei sindaci Bartolomeo fu Pietro Dorigato, Gasperino fu Simone Rubino e del massaro Giovanni Maria Franceschini, un prato di 270 tavole nel luogo detto in Ravise, al prezzo di lire 130 e soldi 8, che detto Cassiano doveva pagare alla Comunità per l'affitto del monte Tolvà e Col Gatille, avuti in locazione nel presente anno<sup>241</sup>.

### **1583**

#### **Divieto di taglio di legname ai forestieri**

In una specifica ordinanza, gli uomini della comunità di Castello Tesino “hanno volsuto, statuito et ordinato che qualunque forestiero che sarà trovato far et far tagliare nelle pertinentie et boschi d'essa Communità, sia punito per cadauna cheppa et legno in lire dieci de Marano et perder il legname, la mità della qual poena sia applicata et data all'accusante et l'altra mità alla suddetta Communità<sup>242</sup>”.

### **1585 8 maggio**

#### **Sinodo a Feltre**

Il vescovo di Feltre, Giacomo Rovellio, indice un sinodo con avviso affisso sulle porte delle chiese del vescovado. Per il Tesino sono presenti: don G. B. Ballarin, Pievano; don Baldassare Biasion, cappellano di S. Sebastiano; don Francesco Lollato bassanese, cappellano di S. Rocco; don Pietro Campanaro, cappellano di Cinte Tesino<sup>243</sup>.

### **1585 28 giugno**

#### **Visita in Tesino di Giacomo Rovellio, nuovo vescovo di Feltre**

“Il 28 giugno 1585 dopo aver assistito alle funzioni nella chiesa di Canale, cresimato oltre duecento

---

239 Da altri documenti si apprende che il sindaco era Bartolomeo fu Pietro Dorigato.

240 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

Nel testo si fa presente che la data del 29 novembre 1582 si riferisce al “calendario nuovo riformato”; secondo il vecchio calendario, la data sarebbe stata il 19 novembre 1582. È infatti da ricordare che il 15 ottobre 1582, al posto del calendario “Giuliano” introdotto dal Concilio di Nicea nel 325, con bolla papale “inter Gravissimas” papa Gregorio XIII promulgò il calendario “Gregoriano” che spostava in avanti la data di dieci giorni.

241 ACCaT.

242 TLA, Hs. 740, Fol. 3v.

243 ADTn: Atti Visitati.

persone, interrogato i massari ed il parroco, il vescovo Rovellio, parte verso Pieve di Tesino per un tragitto molto montuoso e difficile, lungo dodici miglia. In cima al passo viene sorpreso dalla pioggia, e quando arriva a Tesino, è tanto sfinito da non sentirsi neppure in forza di cenare. Il mattino seguente però, riprende imperterrito il lavoro.

Visita la chiesa di Santa Maria, parrocchiale, quindi quella di S. Lorenzo a Cinte ed il 30 giugno visita la chiesa di S. Giorgio a Castello, consacrata ed ottimamente fabbricata, tutta a volto; la navata sul lato destro avea tre pilastri in pietra, le altre due 4 colonne per parte; sopra la porta maggiore vi era la finestra a occhio, più tre finestre per parte nel corpo della chiesa. L'altare maggiore era in legno con figure. L'altare dei SS. Sacramenti, sul lato sinistro avea su di esso il repositario in pietra dove si conservava il Santissimo, avea cancelli in ferro: quest'altare però dovea essere distrutto e il Santissimo Sacramento essere collocato sull'altare maggiore. Li altari dei SS. Valentino e Francesco, posti nell'ultima navata a sinistra eran di pietra con ancòna in pittura; l'altar dell'Immacolata Concezion, sotto l'arco secondo in cornu Evangelii avea delle sculture in legno, ed ivi era eretta la Confraternita della Concezione; l'altare di Santa Caterina non avea ancòna. Il pulpito era sulla prima colonna in cornu Epistolae. Il campanile in cornu Epistolae, con 4 campane e l'orologio. La sacrestia a oriente. Si visitò la chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano, con soffitto d'assi, quasi tutta dipinta con figure abbandonate per la loro antichità; il pavimento era in cemento. Si ordinò che l'altare fosse collocato aderente alla parete. Il campanile era in cornu Epistolae con 3 campane. Aveva la sua casa canonica per il suo cappellano. A Castello c'era anche la Confraternita dei SS. Sacrari<sup>244</sup>, istituita nel 1580. Si visitò anche la chiesa campestre dei SS. Rocco e Pantaleone, consacrata, il cui patrono era il Comune di Castello; era ben tenuta, colle pareti parte bianche, parti dipinte, con la cupola a volto ed il resto con soffitto ad assi. Aveva due porte, il pavimento in cemento, tre altari: il maggiore di San Rocco, l'altro di San Pantaleone; il terzo di Santa Croce. La sagrestia, in cornu Epistolae. Il campanile con due campane<sup>245</sup>.

## 1585

### Scuola a Castello Tesino

“A partire dal XVI secolo si conoscono varie scuole di grammatica sparse nei paesi, segno che doveva esistere anche una scuola popolare. Così è per Castello Tesino dal 1585 (...)”<sup>246</sup>.

## 1587 2 gennaio

### Regolamento boschivo

Il 2 gennaio 1587, l'arciduca d'Asburgo Ferdinando II, Conte del Tirolo, emana un Regolamento boschivo<sup>247</sup>, la cui osservanza deve essere rispettata in tutte le tre giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castell'Alto.

244 La Confraternita dei SS. Sacrari è nota anche come Confraternita del SS. Sacramento.

245 ADTn: Atti Visitati, padre Marco Morizzo, 1911.

246 Lia de Finis, *Strutture scolastiche*, in: M. Bellabarba, G. Olmi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. IV, L'età moderna, Bologna, il Mulino, 2002, p. 627.

247 Il lungo e dettagliato Regolamento è in: TLA, Hs. 740, Fol. 10r-30v. La sua traduzione integrale è in: Dario Coslop, *Anno 1679. Le Comunità del Tesino rivendicano davanti alla Camera dell'Austria Superiore il libero utilizzo dei loro boschi e pascoli*, in: “Dendronatura”, rivista semestrale dell'Associazione forestale del Trentino, 2008, n. 1, pp. 35-44.

Sostanzialmente, il Regolamento rivendicava il possesso esclusivo dei boschi ai soli governanti “l’Arciducal Contea del Tirolo”. Le comunità del Tesino non diedero mai esecuzione di quanto prescritto nel Regolamento del 2 gennaio 1587, e neppure del seguente del 1588, ritenendosi esonerate da tal obbligo in quanto legittime proprietarie dei boschi. Esse ritennero anzi gli stessi indebite interferenze.

### **1587 30 aprile**

#### **Locazione di fondi**

Mastro Giovanni fu Giovanni Maria Busarello sindaco e Domenico fu Giovanni Maria Zotta vicesindaco, a nome della comunità di Castello Tesino, danno in locazione, al prezzo di ragnesi 200 da troni 5 l’uno, per 9 anni, tre fondi a Cristoforo Dalle Mule Daziario Arciducal in Tesino, fu Antonio già Daziario. Cristoforo, pagherà annualmente alla festa di S. Michele, ragnesi 14 di moneta meranese, al 7 % secondo il mandato emanato dall’Arciduca per gli affitti. Gli fa garanzia lo zio Giovanni Antonio fu Giovanni Marson<sup>248</sup>.

### **1587 23 maggio**

#### **Ordini sacri**

Nella chiesa di San Giacomo a Feltre, da parte del vescovo Giacomo Rovellio fu data la prima tonsura a G. B. fu Antonio Dalle Mule ed a Martino fu Martino Busana; il suddiaconato a Morando fu Antonio Dalle Mule tutti da Tesino. Al 19 settembre dello stesso anno, sempre a Feltre, fu conferito l’ostiariato e gli altri ordini minori a G. B. Dalle Mule di Tesino<sup>249</sup>.

### **1587 1 settembre**

#### **Sentenza in favore dei pastori del Tesino**

L’ufficiale del dazio di Cismon, Bartolomeo Giancesello è condannato dal podestà di Bassano, Francesco Valier, in rappresentanza del dominio veneto, a pagare 100 lire, più altre lire 34 per le spese, ai rappresentanti del Tesino; inoltre dovrà restituire quello che aveva tolto in più di quello stabilito dagli Statuti. La sentenza diceva che il Daziale aveva preteso più del dovuto dai pastori del Tesino che transitavano al dazio del Cismon, per ritornare ai loro paesi<sup>250</sup>.

## **1588**

#### **Locazione di un appezzamento**

“Nella Villa di Castello, ser Bartolomeo fu ser Giovanni Boso chiamato Tamburlo, investì di un livello, da rinnovarsi in capo a 29 anni, Giovanni Maria fu Pietro Insomo dei Menguzo della Villa di Ospedaletto, di un appezzamento di terra piantata a vigna di uno staio e mezzo, posto nella Regola della Villa di Ospedaletto nel luogo chiamato “alla Fontana” cui a mattina Pietro Pasqualino, a mez-

---

248 ACCaT.

249 ADTn: Atti Visitati. Nella chiesa cattolica latina fino al Concilio Vaticano II, nelle chiese ortodosse e nelle chiese cattoliche orientali, gli ordini minori erano i ministeri ecclesiastici che non comportavano una vera e propria ordinazione sacramentale ma comunque conferivano, a chi li riceveva, lo status di chierico. Cronologicamente erano: ostiario, lettore, esorcista, accolito, suddiacono.

250 ACCaT e ACPT - APTn.

zogiorno il Reverendo Signor Giacomo de Ferrari, Priore di S. Egidio, a sera la strada consortale. Io Martino Peloso figlio del fu ser Fabiano, Notaio p.a.i.<sup>251</sup>”.

**1588**

**Nuovo daziario arciducale**

Ser Giovanni Altainer<sup>252</sup>, succede come daziario arciducale in Grigno al signor Cristoforo Dalle Mule già daziario in Tesino<sup>253</sup>.

**1589 22 febbraio**

**Sentenza di arbitrato per un prato sul monte Celado**

Strigno, nella stua della casa di abitazione del signor arbitro

Sentenza di arbitrato nella causa fra ser Domenico Menguzzo dall'una parte e gli eredi di ser Giovanni Marighetto dall'altra.

Testimoni alla pubblicazione della sentenza:

ser Pasquale de Sandris da Villa Agnedo, Paolo Paoletto cursore della curia di Castel Ivano; presenti le parti, ossia ser Domenico Menguzzo e ser Francesco Marighetto a nome proprio e degli eredi Marighetto.

Verteva a suo tempo questione fra ser Domenico Menguzzo da Castello Tesino dall'una parte e l'allora vivente ser Giovanni Marighetto dall'altra:

Quest'ultimo aveva comprato nel 1580 da Francesco “Blasetus” un prato della superficie di un'opera di segatore posto sul monte di Celado.

In quanto proprietario di un fondo confinante al prato oggetto di quella vendita, Domenico Menguzzo intendeva esercitare un proprio diritto di prelazione nell'acquisto di quel prato, secondo quanto previsto dallo Statuto della Giurisdizione di Ivano; vista l'opposizione da parte dell'acquirente Marighetto, Menguzzo avviò causa in giudizio, che si protrasse per lungo tempo con notevoli spese in carico alle due parti; fra l'altro, a seguito di estinzione dichiarata della causa dovuta a sua negligenza, Domenico dovette pure pagare tutte le spese processuali sino ad allora incontrate. Non pago, Domenico avviò una seconda istanza giudiziaria, al termine della quale Marighetto dovette cedere il prato a Menguzzo; questi non si accontentò e volle costringere per via giudiziaria Marighetto a rifondergli tutte le spese del precedente processo: ecco quindi l'avviarsi di un ulteriore procedimento.

Il capitano di Castel Ivano delegò un suo Giudice delegato, signor Simone Passingher, al quale diede mandato di risolvere la questione in via di arbitrato, questo soprattutto allo scopo di evitare alle parti altre e più gravose spese. Con atto del 15 novembre 1588, le parti accettarono formalmente di rimettere il giudizio al sopra nominato arbitro.

Questi, seguite le procedure formali previste dalla legge, presenti le parti sopra nominate, decide ora per sua Sentenza arbitrale che gli eredi Marighetto devono pagare al Menguzzo la somma di 8 ragnesi

---

251 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

252 Giovanni Althamer.

253 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.



quale valore dell'usufrutto per sei anni del prato in questione, e le spese di giudizio successive all'atto di cessione del prato stesso da Giovanni Marighetto a Menguzzo; gli eredi Marighetto non dovranno invece rifondere a Menguzzo le spese del primo processo, decaduto per perenzione di istanza.  
Notaio: Giovanni Domenico Pivio<sup>254</sup>.



Celado

### **1589 12 maggio**

#### **Nomina dell'esattore delle decime**

Feltre, "Nel nome di Cristo. Amen.

Nell'anno dalla Sua Nascita mille cinquecento ottanta nove, Indizione II, il giorno di venerdì dodici del mese di Maggio, a Feltre nel Palazzo Episcopale, presenti il Reverendo Signor Sacerdote Federico de Bettinis Curato di Vigolo e Donato Spada da Tesino come testimoni:

Davanti all'Illustrissimo e Reverendissimo in Cristo Padre il Signor Giacomo Rovellio per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Feltre e Conte, comparve Bartolomeo del fu Giacomo Tamburlo da Castello Tesino, agendo in nome suo proprio ed esponendo che un tempo, Giovanni suo padre mentre viveva era un buon e fedele vassallo e feudatario del predetto Signor Vescovo e lo stesso riconosceva in feudo e per diritto di feudo decimale le decime ed il diritto di esigere le decime di tutti e di qualsiasi sedimi, focolari, terre arative e prati posti nella Villa di Castello Tesino, sia sul monte che nel piano per la sua porzione, rispettando i diritti dei consorti, e di questo feudo lo stesso fu Giovanni fu altra volta investito dallo stesso Vescovo l'anno 1585 come risulta da Documento

---

254 ASTn.

del fu Signor Michele la Franca, un tempo Cancelliere della Curia Vescovile. Posto in ginocchio e a capo scoperto il detto Bartolomeo, per mezzo dell'Imposizione dell'anello d'oro fu all'atto investito. Io Daniele Sola figlio del Signor Giovanni Notaio, cittadino di Feltre e Coadiutore della Curia Episcopale<sup>255</sup>".

### **1590 10 agosto**

#### **Visita pastorale del vescovo Giacomo Rovellio in Tesino**

"Si visitò in Pieve la chiesa parrocchiale dove era parroco, don G. Batta Ballerin e dove si aveva ingrandito l'altare maggiore. Riguardo alla chiesa di S. Giorgio di Castello, si ordinò che fossero chiuse a muro le finestrelle del presbiterio. Don Francesco Lollato era cappellano e rettore dei SS. Rocco e Pantaleone, aveva 49 anni ed era di Bassano; Don Giacomo Feraguto de Roncegno era cappellano della parrocchiale, aveva 47 anni; don Baldessare Biasion era stato cappellano per 20 anni, ed era infermo. Don Enrico Argenta era cappellano a Cinte Tesino; don Morando Dalle Mule da Castello Tesino era Diacono. Viveva a Castello Giuliano Busana, religioso della Congregazione di S. Girolamo di Fiesole: era stato in convento di Montagnano nel Mantovano per nove mesi, poi venne a casa sua, dichiarando di voler ricevere i minori<sup>256</sup>".

### **1591 8 giugno**

#### **Nomina di un nuovo sacerdote**

Feltre, nella chiesa di S. Giacomo, il vescovo Giacomo Rovellio ordina sacerdote don Morando Dalle Mule<sup>257</sup>.

### **1591 11-12 ottobre**

#### **Visita pastorale del vescovo Giacomo Rovellio in Tesino**

"Si visitò la chiesa di Santa Maria; si ordinò che l'armadietto dove già si conservava il SS. Sacramento, sia tolto via; che l'altar maggiore sia messo aderente alla parete; che l'altar della Madonna sia levato; che siano fatti i banchi per il pubblico in tutta la chiesa; che sia messo un nuovo e più grande crocefisso al trave dell'arco del presbiterio; che davanti alla porta della chiesa sia fatto un atrio di legno per presentarvi i bambini battezzandi; che il battistero sia trasportato entro la porta maggiore, dove stava già l'altare di S. Giacomo (...). Ai 12 di ottobre si visitò la chiesa di S. Giorgio a Castello Tesino: si permise che l'altarino su cui già prima si conservava il Santissimo sia conservato, ma non si debba celebrarvi; si ordinò che tutti gli altari siano chiusi ai lati. Il SS. Sacramento sia messo all'altare maggiore in apposito tabernacolo. Si visitò in Castello la chiesa di S. rocco e Pantaleone e si ordinò che l'altare sia trasportato aderente alla parete e che in sacrestia sia posto un armadio. Si visitò pure la chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano, sul monte, e si ordinò che sia chiusa a muro la finestra dietro l'altare; che le finestre laterali siano ingrandite<sup>258</sup>".

255 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

256 I minori intesi come ordini sacri. Cfr. Padre Maurizio Morizzo, ms. 289, BSBTn.

257 ADTn: Atti Visitati, padre Marco Morizzo.

258 ADTn: Atti Visitati, padre Marco Morizzo.

1591

### **Locazione per lo sfruttamento di boschi**

Locazione fatta dalla Comunità di Castello Tesino in favore di Martino Maccarini<sup>259</sup>, mercante di legname veneziano, del diritto di sfruttamento di “qualunque boschi et legnami di qualunque sorta che pendono nel monte di Sternozzena et Col Galù giacente nelle pertinentie di Castello” per la durata di 12 anni, per il prezzo di 3815 ducati<sup>260</sup>.

1593 24 ottobre

### **Ordini sacri**

Il vescovo Rovellio da la tonsura ad Antonio figlio di G. Maria Dalle Mule ed a Giacomo figlio di Antonio Dalle Mule di Castello Tesino<sup>261</sup>.

1594 6 novembre

### **Richiesta ai sindaci di Tesino**

Castello di Ivano: Il Capitano di Ivano Giacomo Castelrotto a nome del barone Giorgio<sup>262</sup> Wolkenstein, si rivolge ai sindaci delle comunità tesine, come “amici carissimi”, chiedendo loro di “poter acquistare un certo numero di piante oppure di scandole già lavorate, stante il fatto che in Valsugana non si erano potute trovare tavole da comperare, havendo la gran furia del vento, che è stato questi prossimi giorni, levato via totalmente il coperto della torre del castello<sup>263</sup>”.

1595 7 settembre

### **Boschi del Tesino**

Il Viceregente del magnifico “Oficio Minerale di Primiero”, Giovanni Althamer<sup>264</sup>, emana un divieto di taglio nei boschi di val Regana, Reganella, del Giogo, e Sottiezze che la Comunità di Castello Tesino, già dal 1575 per 25 anni aveva dato in affitto, al prezzo di 12 mila 311 ragnesi a messer Pase fu Antonio di Primolano, mercante di legname. Nasce quindi una controversia legale, che durerà qualche decennio, sui diritti di proprietà e sfruttamento dei boschi da parte del Tesino.

Nel 1618 fu condotta dalle autorità arciducali un'inchiesta per contrabbando di legname ad elusione del dazio, i cui esiti furono la condanna a severe sanzioni per alcuni commercianti dell'area veneta<sup>265</sup>.

In volgare

“Nel nome de Cristo e così sia.

---

259 “Maccarini, famiglia di mercanti di legname, originaria della valle di Ledro, trasferitasi a Venezia, con una sede a Fozaso sul Cison ed una a Mel sul Piave”. Cfr. Katia Occhi, *Boschi e mercanti...*, 2006, p. 116.

260 La pergamena originale non è tra quelle oggi conservate presso l'ACCaT, né tra quelle trascritte da padre Morizzo. Copia del documento presso: TLA, Hs.740, Fol. 52r-53v. Cfr. Mauro Nequirito, *Diritti contesi...*, 2015.

261 ADTn: Atti Visitali, padre Marco Morizzo.

262 Nel documento originale Zorzi.

263 TLA, Hs 740, Fol. 106r.

264 Nel documento originale Althamer. Si tratta di Giovanni Althamer, marito di Anna Maria Someda di Chiaromonte, figlia di Giovan Battista Someda, mercante di legname di Primiero, e di Susanna Trapp.

Nel 1591, il curato di Mezzano, Giovanni Perusiano, fa sapere al vescovo di Feltre che nella sua curia abita Zuane Althamer (Giovanni Althamer?), “pubblico usuraio” che nega la verità del Vangelo e l'autorità del Pontefice. Cfr. A.V.F. vol. 73, f. 296.

265 Katia Occhi, *Boschi e Mercanti...*, 2006, pp.159-160.

L'anno dappoi la Sua Nattività mille cinquecento et novanta cinque li sette Settembre in la Villa de Castello Thesino, nella stua granda della Canonicha di S. Georgio alla presentia de mastro Gioanne Lolato Bassanese habitatore in Castello predetto et di Giacomo Cavasoto Bianco habitatore in detta Villa et Antonio de Lunardi de Foza, tutti testimoni alle cose infrascritte chiamati specialmente et pregati:

Ivi con ciò sia cosa che, che altre volte l'anno 1575 Indittione tertia otto decembrio<sup>266</sup>, Battista Boso et Pietro Menguzo Sindaci in quel tempo della Comunità di Castello predetto, Zuane Donato Moranduzzo massaro della della detta Comunità, Zuane Busarello et Antonio Sordo Zurati, et ser Giovannimaria fu ser Battista Boso con altri suoi convicini facendo per nome della predetta sua Università habbino locato et affittato all'Egregio Messer Pase [Pace], fu Messer Antonio Camoli<sup>267</sup> de Primolano Destretto de Bassano, mercante de legnami per nome suo proprio pigliando ad affitto per anni 24 cominciando in detto tempo et finendo in fine di detti anni 24, cadauni boschi et selve della detta Comunità che sono sopra li monti di Val Regana, Val Floria, Raganella del Giogo et Sottieze giacenti nella detta Comunità di Castello, alli quali monti confina: Il monte delle Vallicelle della comunità di Canal Sanbuco e li monti di Liviosa pure di detto Canale, mediante un certo Rivo che discorre nell'acqua del Vanù, a mezzo giorno li monti di Cima d'Asta li quali parte spettano a detta Comunità e parte agli uomini di Pieve et Cintho di Thesino et parte Cenzello Rosso spettante agli uomini di Pieve et Cintho, e parte il suddetto monte de Liviosa tenedo per insino alla sommità de' Sassi et monti: a sera Conseria spettante agli uomini di Scurelle et parte Cenzello Rosso predetto. A monte l'acqua del Vanù et parte il monte di Valcigia delli uomini di Pieve, pro pretio de ragnesi 12.311 et carantani 6 et doi beci de Marano come nell'istrumento di locatione scritto da Martino Pelloso Notaio de Castello Tesino.

I conduttori assendo che quest'anno essergli inhibito il taglio da Decreto dei 23 Giugno p.p. di comissione del Sig. Giovanni Althamer Vicegerente nel Magnifico Oficio Mineral de Primiero, per tocco di mano i conduttori si hanno rimessi nel Molto Reverendo Pievano di Pieve, don Battista Ballarin e nel Vicario di Ivano Signor Antonio de Rippa<sup>268</sup>.

Io Baldassare figlio del fu Martini Pilloso da Castello, per Imperiale Autorità Notaio”.

Nel 1548, in società con Benedetto Minati di Grigno, Antonio affittò per quattro anni dalla comunità di Tesino<sup>269</sup> il bosco di Sternozzena. I due agivano per conto di Bernardino Scalco di Bassano, agente di Anthoni Zaneti di Padova.

Dato che i rapporti d'affari seguivano logiche famigliari, ad Antonio e al socio Minati subentrarono i rispettivi figli. Nel 1553 Pace Camoli in società con Giovanni Domenico Minati, che agiva per il padre, prese in affitto per 400 ranesi i boschi di val Corbelle, sempre nella giurisdizione del Tesino<sup>270</sup>.

266 Il documento della locazione del 1575 a messer Pace non è tra le traduzioni di padre Morizzo ma in TLA, Hs. 740, Fol. 74r.

267 Nella seconda metà del Cinquecento, la famiglia Camoli risiedeva lungo il corso del Brenta ed era titolare di un'azienda gestita da Antonio e, successivamente, dai suoi figli, Pace e Battista. Originari di Menin, un villaggio nel distretto di Feltre, i Camoli erano probabilmente attivi nei commerci di legnami sin dagli anni Trenta del Cinquecento, dato che Antonio e suo fratello Francesco fu Pace, nel 1531 risultano possedere “un'officina con i suoi diritti d'acqua e i canali posta nel luogo detto la sega del Rosega a Fonzaso”. Cfr. Katia Occhi, *Boschi e Mercanti...*, 2006, pp. 134-138.

268 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

269 Il riferimento è alla comunità di Castello Tesino.

270 Nel territorio di Cinte Tesino. 1 Rainese o Ragnese equivaleva a 5 Lire o a 5 Troni. Anche 1 Fiorino del Reno equivaleva a 5 Lire.

Nel 1575, Pace acquistò (affittò?) dagli uomini di Castello Tesino, il bosco di Regana per conto di Daniele Dotto, nobile di Padova, di Nicolò Carrara e di Gasparo Genetti capitano di Castel Ivano. Alla fine degli anni Settanta del Cinquecento Pace Camoli fu travolto dai debiti. La rovina dei Camoli portò ad una redistribuzione di proprietà e di diritti di taglio tra i mercanti e i notabili più in vista. Ne approfittarono Nicolò Carrara, Nicolò Sartori (sposato con una Camoli, Susanna) e Francesco Ceschi di S. Croce fu Pietro di Borgo Valsugana, figlio di un'altra Angela fu Pace Camoli di Primolano<sup>271</sup>.

### **Nello stesso giorno del 7 settembre 1595**

#### **Contestata vendita di legname**

“Nel nome di Cristo così sia.

L'anno dopo il Nascimento di quel medesimo mille cinquecento et novanta cinque, Indittione ottava, li sette del mese di Settembre, nella Villa di Castello di Thesino Juridictione del Castello de Ivano et Diocesi di Feltre, nella stua granda della Canonica de santo Giorgio alla presenza del magnifico Messer Lorenzo Pellizzari di Fonsazo, mercante di legnami, di mastro Giovanni Lollato bassanese calegaro et di Giacomo Bianco di Cavaso hosto ambidoi abitanti in detta Villa di Castello, testi ecc. Ivi con tutto ciò sia cosa che nell'anno 1591, Gasparino Boso et Giovanni Maria sordo detto fattorello, sindaci di castello ecc. in nome di detta Comunità hanno locato al Signor Martino Maccarini della Val di Ledro, Distretto di Trento, mercante di legnami et habitator in Venetia, qualunque bosco della montagna di Starnocena e Colgattin come appar da Instrumento rogato da Martin Pelloso Notaio, al qual in quanta faccia bisogno si può ricorrer, et per tal locatione sotto li 4 di Luglio prossimo passato, di commessione del Magnifico Officio Minaral de Primiero et ad instantia del prefato conduttore e suoi compagni, per virtù di uno asserto mandato dalla eccelsa Camera Tirolense dato sotto li 23 Giugno p.p. narrando essergli inhibito per questo anno il taglio, sia stata fatta una Protestazione a Bortolo Boso Tamburlo Sindaco moderno ecc. Per sparagnar molte spese in littigar ecc. la prefata Comunità per far singular appiacer alli Signori Conduttori, per tocco di mano secondo l'alemano costume che tutto sia rimesso nel Molto Reverendo Gianbattista Ballarino di Thesino Pievano dignissimo e nel Sig. Antonio de Rippa Vicario della Iurisdictione di Ivano e dall'altra nel Signor sopranominato Althamer e Nicolò Casari. Io Giovanni Battista figlio del fu Messer Antonio Dalle Mulle di Castello Tesino, già Arciducal Daziario, Pubblico Imperial Nodaro et Giudice Ordinario, alle cose predette ecc.<sup>272</sup>”

### **1598 8 luglio**

#### **Sinodo diocesano**

Sinodo diocesano a Feltre. Per il Tesino sono presenti: don G. B. Balarino Pievano; don Morando Dalle Mule altaria di S. Giacomo e rettore dei SS. Fabiano e Sebastiano; don Giacomo Feraguto curato di Castello Tesino; don Francesco Lollato rettore di S. Rocco<sup>273</sup>.

271 Archivio di Stato di Vicenza, sezione di Bassano, Vincenzo Dedo, b 127 prot. 1572, 3.11.1572. Katia Occhi, *Boschi e Mercanti...*, 2006. Si noti che Pace Camoli, Basi Menin, Basi Camoli e Pascio de Camolis di Primolano sono la stessa persona.

272 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

273 ADTn.



**1598 13 luglio**

**Compravendita di un vigneto**

“Nel nome di Cristo. Amen.

L'anno 1598, Inditione XI, il giorno 13 del mese di luglio, a Castello Tesino nella stua di me infra-scritto notaio, presenti mastro Pietro Sebastiano del fu mastro Marco da Romerio del Distretto di Como ed il sig. Evangeista Crotto notaio della Valtellina quali testimoni:

Ed ivi il nobile signor Gaspare del fu nobile signor Bernardino de Ceschi di Borgo Valsugana vendette all'Università di Castello Tesino un appezzamento di terra piantata a vigna nella regola di Telve di sotto nel luogo chiamato “Rovare” cui a settentrione gli eredi del Signor sacerdote Girardi. Giovanni Battista Dalle Mulle per imperiale autorità notaio (...) <sup>274</sup>”.

**1598**

**Nuovo tentativo di Castello Tesino per la separazione dalla parrocchiale di Pieve**

In seguito al secondo decreto di separazione della chiesa di S. Giorgio di Castello dalla parrocchiale di Pieve, questa volta emesso dal vescovo di Feltre Giacomo Rovellio, le comunità di Pieve e Cinte, che non potevano vedere di buon occhio tale separazione, inoltrarono un ricorso urgente al giurisdicente d'Ivano Barone Cristoforo de Wolkenstein, in cui lo supplicavano a “volerli difenderli da questo terribile Vescovo, il quale, con tale decreto, secondo essi, avrebbe messo: una grandissima confusione, turbazione e rumore in tutta la valle di Tesino a danno e pregiudizio dei diritti del patrono, della chiesa Parrocchiale e del Pievano <sup>275</sup>”.

La conclusione della questione fu che le tre comunità si accordarono di richiamare le istanze che erano state spedite al vescovo per la separazione, dichiarandole di nessun valore, perché fatte e spedite da persone private senza alcuna ufficiosa e seria delegazione.

---

<sup>274</sup> BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

<sup>275</sup> ACCaT, volume F. Il testo è riportato in: Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino...*, 1884, p. 77.

## CAPITOLO 6

# SEICENTO

**1602 5 ottobre; 26 novembre**

### **Atti di causa civile**

“Bassano del Grappa (Vicenza), Venezia Francesco Valier, podestà di Bassano per il serenissimo ducal dominio di Venezia, rinnovando altri mandati da lui dianzi concessi ai signori Morando Moranduzzo e Valentino de Rippa sindaci delle comunità di Tesino, cioè Castello, Pieve e Cinte, ordina con sentenza del 12 e rispettivamente del 23 novembre 1602 a Bartolomeo Giasenello, daziario della Muda del Cismon, pena lire 100 e il bando, di restituire ai pastori di detti luoghi quanto loro tolse in soprattasse per il ritorno delle pecore nello stato veneto, oltre a quello ch'è stabilito nella sentenza del suo antecessore dell'anno 1587, che sono soldi 1 e piccoli 4 per cento, e per gli arnesi soldi 4 e Piccoli 6 per le persone, e soldi 2½ per la bolletta. Dopo di che, in data del 26 novembre 1602 i suddetti due sindaci delle comunità di Tesino, dietro istanza del suo riferito daziario dichiarano di essere stati da lui soddisfatti sia nella restituzione di quanto aveva indebitamente riscosso dai pastori tesini, come anche delle spese inerenti alla vertenza.

Notaio: Zuane Agnolo de Verci, notaio e cittadino di Bassano”.

Copia semplice di Baldassare di Martino Pelloso da Castello Tesino del sec. XVII in., atto notarile; latino Documento singolo; pergamena.<sup>1</sup>

**1603 23 aprile**

### **Chiesa della Torricella**

“Nel mezzo del paese di Castello Tesino – scrive il parroco di Castello Tesino don Gioachino Bazzanella, nelle sue **Memorie di Tesino** del 1881– sorge un'altra chiesa che è dedicata alla Madonna delle Grazie, ma la si chiama comunemente la chiesa della Torricella. Questa fu fabbricata con molto buon gusto nell'anno 1603 e 1604. L'avvenimento che diede origine alla erezione di detta chiesa, è un po' strano, almeno in qualche sua circostanza, e quindi stimo conveniente riportarlo quale trovasi registrato nell'Archivio vescovile di Feltre al volume 97, pag. 346, ove leggesi quanto segue: **Giorno 23 aprile 1603**, nel palazzo vescovile di Feltre, davanti l'illustrissimo e reverendissimo Vescovo di Feltre, costituitosi il sig. sindaco di Castello Nicolò Moranduzzo per essere esaminato sopra i miracoli operati da certa immagine della Madonna, depose: che essendo andata donna Isabetta, moglie di Simon Mazzugia di Castello, ad evacuare il corpo entro un sito d'una casa scoperta e diroccata vicino alla sua, nella quale ancora altre persone solevano andare a fare l'istesso, in quel

---

<sup>1</sup> ACPT - APTn



Campanile della chiesa della Torricella

mentre istesso sentissi presa da improvviso e straordinario male alle cosce ed alla schiena, perlocchè volgendo l'occhio all'indietro, vide una imagine della Beata Vergine che era dipinta nel muro della detta casa di sopra. A tal vista le venne in mente che per essera andata in quel luogo a fare tale brutezza potesse essere offesa la Beata Vergine, della quale era la detta immagine, e che da lei gliene fosse venuto perciò tale infermità da non essere più capace neppur camminare. A tale riflesso, prostrata dinanzi a detta immagine della Beata Vergine, domandolle che perciò le avesse fatta grazia domandando perdono alla Beata Vergine dinanzi alla detta immagine. Il fatto come ho narrato di sopra lo ho inteso dalla stessa donna Isabetta (...). Io e la casa mia, cioè mio fratello chiamato Donato Moranduzzo abbiamo molta divozione verso la Beata Vergine, ed esso mio fratello, dopochè si disse dei miracoli della detta Vergine, ha speso circa 20 fiorini a onor di lei col comperare una corona



d'argento che ha messo sopra il capo di quella immagine miracolosa.

Dal maggio 1602, guarigione di donna Isabetta, si era sparsa la voce di numerosi altri miracoli avvenuti davanti all'immagine della Beata Vergine. Infatti con decreto vescovile del 3 agosto 1602<sup>2</sup>, il Vescovo aveva incaricato il Pievano di Tesino, don Battista Ballerino<sup>3</sup>, che esaminasse diligentemente e che gli desse notizia dei miracoli operati da quell'immagine, del loro numero e qualità. Tre giorni dopo, e precisamente il 6 agosto 1602, il detto signor Pievano, nella sua risposta al Vescovo, confermava la verità dell'esistenza dell'immagine di S. Bernardino<sup>4</sup>, con sotto due ritratti, che si ritengono di coloro che la fecero dipingere, scritta la seguente data: 1521, 15 ottobre. Oltre di ciò confermò altresì la verità dei miracoli operati da quella immagine, aggiungendo un elenco, in cui si descrivono

i principali, operati entro l'anno 1602, fra i quali la guarigione ottenuta da Maria Moranduzzo, già spedita dai medici; la guarigione da diversi gravi malori, ottenuta da Donato Marson sagristano; la guarigione da vecchia e grave infermità, ottenuta da certo Iseppo Marsigliato da Padova, attirato a Castello dalla fama di quest'immagine; e similmente delle grazie ottenute da Martin Busana sudiacono, di Zuanmaria Faoro da Lamon, e da Battista Zotta.

In seguito a tale riscontro, il Vescovo di Feltre, volendo accertare la cosa come e quanto si conveniva, spiccò un nuovo decreto con cui ordinava al signor Decano di Strigno di recarsi sul luogo per istituirvi un regolare processo, in cui avesse ad esaminare rigorosamente e con giuramento le persone che avevano ricevute tali grazie, il che pure fu fatto; e venne confermato con giuramento la verità delle grazie ricevute, ed anzi in tale occasione si scoprirono non poche altre grazie concesse dalla stessa immagine<sup>5</sup>.



Altare della chiesa della Torricella

2 AVE, v. 87, p. 272.

3 Trattasi di G. Battista Ballerin.

4 Il riferimento non appare coerente, molto probabilmente è un errore.

5 Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino...*, 1884, p. 107.



Campanile della chiesa della Torricella e chiesa di S. Ippolito sullo sfondo



## I MIRACOLI DELLA MADONNA DELLA TORRICELLA

I

Il primo è quello già descritto di donna Isabetta moglie di Simone Mazzugia, detto Carissimo.

II

A dì 15 giugno 1602, Orsola figliola di Giacomo Bianchi Cavasolo, abitante in detta Villa di Castello, Antonio signor Marco Frazian e Maria figliola di Baldossara Dalle Mulle<sup>6</sup> del medesimo luogo, essendo andate insieme a visitar la predetta imagine della Beata Vergine vedemmo essa imagine benedetta miracolosamente mutarsi in tre collori; cioè con certe brocole (?), bianche e poi morelle, ritornando in un tratto rossa, per il che esse giovanette di sedici anni in circa, stupite chiamarono una D. Giacoma fu moglie di Bartolomeo Marson a veder tal miracolo; qual andando subito a vedere vide ancora lei la suddetta imagine mutarsi di color con brocole morelle; dalchè ebbe grandissima paura partendosi de lì; e ritornando pocco da poi, a veder detta imagine affermò quella non aver più si ili brocole ma vederla mutata in color rosso, et turchino, et così hanno raccontato.

III

A dì 20 giugno 1602 sig. Donato Moranduzzo essendo andato, a medico p. Maria sua nuora; qual era gravemente inferma; sichè gli fu data morta dal medico; onde la mattina seguente facendo voto alla graziosissima Madona della Toresella in Castello di Tesino et a quella umilmente supplicando; la suddetta inferma fu subito liberata da detta grave infermità; avendo ancora ottenuto molte gratie da essa Madre Santissima; qual concede ogni gratia; a quelli; che con una fede, a, lei Vergine Santissima si raccomandano.

IV

Ancora tempo dapoi Donato Marson monaco<sup>7</sup>, della chiesa di Santo Giorgio di Castello predetto humilmente votatosi alla suddetta Madona Santissima ha ottenuto miracolosamente la Sanità di doi gravi infermità, una degli occhi, e l'altra in un'altra parte del corpo.

V

A dì 2 luglio 1602, un Iseppo Marsiliato da Padova si presentò; e riferirle al molto R.do Signor Piovano di Thesino; qualmente havendo inteso la fama; che era pervenuta fin'à, Padova, et altrove; che la Santissima madre di Iddio faceva grazie a quelli, che ricorrevano alla sua imagine dipinta in un muro d'una casa Mazzugia nella villa di Castello di Thesino alla Toresella, per tanto mosso p. tal fama come fede et devotione deliberò d'andare; et così andò avanti a detta imagine; et dimandò gratia, à, Iddio; et alla Santissima sua madre si degnasse liberarlo da una infermità; che per certi anni haveva patito; et pativa nella schiena; così ottene la grazia dimandata; et fu liberato da detta grave infermità; et como più largamente narrò al suddetto molto R.do Signor Piovano.

---

<sup>6</sup> Il riferimento è verosimilmente a Baldessare Dalle Mule.

<sup>7</sup> Monaco, in volgare *monego*, cioè sacrestano.

## VI

A di 17 agosto 1602; D. Lucia moglie di Grico della montagna dè Ronchi sopra Roncegno havendo un figliolo di cinque Anni; che mai haveva potuto star in piedi votandosi alla suddetta Beata Vergine divotamente, venne, a visitar la detta sua imagine portando detto suo figliolo; qual havendo posto avanti essa imagine mentre lei faceva orationi; si levò in piedi, et subito cominciò à, camminare alla presentia di molti huomini et donne.

## VII

Giacoma moglie di Baldessara Dalle Mulle di Castello Thesino avendo patito forte 18 over 20 Anni, massima essendo nel letto, dolor alle gambe; et non havendo potuto aver per medici curation de tal dolori, facendo voto di visitar l'immagine della Madona di Castello, e di offerirgli un amitto<sup>8</sup> da Sacerdote: che è cinque quarti di tella; et fatta la visitation di essa imagine incontinentemente (?), ha ricevuto la sanità, et più non ha sentito dolor alcuno; et questo è stato incirca al fin di luglio 1602.

## VIII

A di 3 settembre 1602; ritrovandosi Pietro Moranduzzo in Ampezzo agravato di una gravissima doglia alla vita; ed un suo fratello conducendolo sopra un animale p. condurlo, a casa gli raccontò della predetta imagine della Beata Vergine; che faceva miracoli alla qual humilmente votandosi andò a dormir la sera et la mattina si ritrovò libero d'ogni male per gratia d'Iddio et di essa Beata Vergine, onde poi ritornò libero; et sano, a levar le sue pecore che erano in montagna.

## IX

A di 28 ottobrio 1602; Io Pietro Salce da Feltre essendo stato mesi nove et mezzo con una indispositione di ventosità grossissima, non trovava riposo né giorno, né notte, et havendo fatto tutti quelli rimedij; che far si possono niente mi hanno valso; solamente l'aggiunto del Sig. Iddio; et della Beatissima Vergine Maria Regina di Cieli; a lei votato cioè a questa madre di grazie di Thesino; e così per sua misericordia et pietà et non per miei meriti ho ricevuto la sanità.

## X

A di 2 dicembre 1602 venne da me Baldassare Pellosso notaio di Castello di Thesino un M. Nonello di Nonelli di Treviso et mi narrò che ritrovandosi sua moglie gravida venne a partorire una creatura; et subito partorita; detta sua moglie per u'ora in circa stete per morta senza speranza di vita; dovechè avendo inteso esso M. Nonello che in Castello di Thesino una imagine della Beata Vergine Maria faceva miracoli, vedendo il pericolo della moglie si pose in ginocchioni dicendo cinque pater con cinque ave Maria; facendo voto di andar a visitar la suddetta Beata Vergine; subito detta sua moglie in sè ritornata partorile un'altra creatura vestita d'una camisola bianca; la onde poi per gratia di n. Sig. Iddio et di essa Beata Vergine la già detta sua moglie restò libera; e esso M. Nonello andò poi a visitar la predetta imagine della gloriosa Vergine, et così mi raccontò.

---

8 Amitto, abito o veste?

XI

A 25 marzo 1603 Vendramino figliolo di Lorenzo di Vendramini di Villa Pagiera Territorio Feltrino ha referto, a mè Baldessare Pelloso Nott. Di Castel Thesino, haver patito per doi anni continui in circa il mal caduco; che mai per medici ha potuto aver la sanità; onde havendo inteso; che nella Villa di Castello predetto una imagine della Beata Vergine Maria concede gratie, a quelli che a lei divotamente ricorrono; subito fece voto di visitar, et così visitò detta imagine e mai più ha patito tal male.

XII

A dì detto Susanna moglie di Giacomo Zanol di detta Villa Pagiera havendo patito per quindici giorni continui una gravissima doglia nel cuore per la qual dubitava morire et non sapendo altro che fare; fece voto di visitar come ha visitato detta imagine, et subito restò libera di detta doglia ricevendo la pristina sanità.

XIII

A dì tre predetto Vittore Anofi di Celarda villa del suddetto Territorio Feltrino mi narrò Maria sua figliuola esser stata per doi mesi in circa a letto gravemente inferma havendo persa ogni speranza di vita, onde votatosi di visitar la predetta imagine della gloriosa Vergine subito essa sua figliuola cominciò, a, migliorare talmente che ha ricevuto la prestina sua sanità, et poi ha visitato con detta sua figliuola la medesima imagine.

XIV

A dì ultimo marzo D. Catarina moglie di Splendian Segato di Valstagna mi narrò esser stata per spazio di cinque Anni incirca in una gravissima infermità; che mai per medici ha potuto recuperar la sanità; onde ultimamente lasciati li rimedij mondani, fece voto di visitar la suddetta imagine della Beata Vergine così avvisata da sua Sorella moglie di Iseppe de Nuola di Grigno, e subito fatto il voto ha ottenuto la prestina Sanità per gratia di Iddio, et di essa Beata Vergine, visitando poi detta sua imagine.

XV

A dì 1 aprile 1603 Marco figliuolo di Giacomo Mezanote me ha referto esser stato per giorni venti gravemente infermo sicchè non poteva camenare solamente aggiunto di bastoni et facendo voto di visitar la suddetta imagine subito visitata ha ottenuto la Sanità.

XVI

A dì 5 aprile 1603 Agnolo figliuolo di Bastian Ziloto de Santa Croce sotto Bassano havendo patito per sette anni continui incirca il mal caduco, che non ha potuto risanarsi; onde havendo inteso la fama della p.ta imagine della Beata Vergine, a, quella votatosi humilmente subito ha ricevuto la prestina sua sanità, e poi ha visitato detta imagine.

XVII

A dì detto Paolo fu Domenego di Martini di Rossan mi ha referto aver patito per un'Anno incirca grave male nella gamba sinistra che mai si ha potuto risanar, onde ultimamente usando un'onguen-

to fattogli da una dona di Thesino facendo voto di visitar la predetta imagine così avvisato da detta dona subito ha ottenuto la prestina sanità visitando poi essa imagine.

#### XVIII

A dì 6 detto Paolo Sabadot da Corzoi della Pieve di Sedego ha affermato Antoni fu Zua. Maria da Cugnago suo compare aver un figliolo di Anni tre che non dava voce di sorte alcuna perlichè detto Antonio suo prè facendo voto di visitar; come ha visitato la predetta imagine della Beata Vergine Maria, ritornato, a, casa ritrovò il figliolo che parlava dicendo chiaramente prè, madre, e altre parole; con stupore di tutti di tanto miracolo.

#### XIX

A dì 9 detto Carlo Fantino di Vastagna conducendo legne per in ponte, doi legni grandi uscirono fuori del ponte, et uno gli diede nelle coste, et gli ne ruppe una et un altro nel mezzo della coscia, et gli la scavezzò nel mezzo con evidente pericolo di morte s'avotò a questa Santissima Vergine di volerla visitare, et si pose in camino al meglio che potè aggiutandosi con ferle o crozzole, è venuto ha soddisfatto al voto suo; et per segno di tanto favore et gratia dalla Vergine Santissima ottenuta; ha lasciato le crozzole apese nella capanella della gloriosa Vergine Santissima con stupore et meraviglia universale.

#### XX

A dì 11 aprile M. Domenego Tamburlo mi narrò qualmente adì 19 marzo prossimo passato lavorando una pietra da macinare gli cascò sopra la coscia sinistra un grave sasso che era vicino; che quattro para di bovi a pena lo moverebbono; et subito cascatogli sopra detto sasso invocò l'aggiuto del Sig. Iddio, et della Beata Vergine Maria votandosi di visitar la predetta sua imagine; et offerirgli quel tanto a lui paresse; subito gli parve che gli fosse levato quella pesante pietra, e per gratia d'Iddio e di essa gloriosa Vergine miracolosamente cavò fuori la coscia di sotto la suddetta pietra; che appena era sotto la pelle.

#### XXI

A dì 13 detto Pietro Magromi ha referto come al principio d'ottobrio p.p. D. Maria sua moglie ritrovandosi aver male nella golla talmente che non poteva parlare, né pigliar cibo di sorte alcuna, et pena il latte boglito onde fece voto di visitar la pre.ta imagine della Beata Vergine; et subito fatto voto, et la visitazione di essa imagine cominciò, a, parlare ricevendo la prestina Sanità.

#### XXII

A dì detto Pietro Moranduzzo mi narrò come al principio di febbraio p.p. avendo un suo figliolo di sette Anni in circa gravemente infermo, che per cinque giorni non gustò cosa alcuna piangendolo per morto, onde il prè e madre posti in ginocchioni humilmente votandosi di visitar la suddetta imagine della gloriosa Vergine Maria, subito detto suo figliolo cominciò a parlare et mangiare con stupore di padri ricevendo la prestina sanità fra doi ore<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Curia Vescovile di Feltre, v. 97, carte 342, 343-345. La copia di tali documenti è di D. Antonio Barp, Cancelliere Vescovile, 14 gennaio 1884.

“Stante siffatti prodigi e la crescente divozione che risvegliavasi per tale immagine della Madonna anche in lontani paesi, ove se ne sparse ben presto la fama, nell’anno 1603 la Comunità di Castello, per mezzo de’ suoi rappresentanti, Nicolò Moranduzzo Sindaco, Fabbiano Pellosso e Biagio Biasetto, porsero istanza al Vescovo di Feltre Giacomo Rovellio, per ottenere la licenza di fabbricare una chiesa in onore di quella immagine miracolosa, sotto il titolo di Madonna delle Grazie. All’istanza veniva allegato un elenco di ventidue grazie fra le principali operate dalla stessa immagine, e vi si diceva che in causa dello straordinario e quotidiano concorso di devoti visitatori, era non solo conveniente, ma altresì necessaria l’erezione di detta chiesa.

La stessa Comunità poi<sup>10</sup>, si offriva di sostenere le spese col concorso di più oblatori, e con un fondo di elemosine già raccolte nella somma complessiva di 600 ragnesi.

Il Vescovo Rovellio, con decreto dei 22 settembre 1603, accordava alla Comunità di Castello la domandata licenza a condizione che si prendesse per pala l’immagine miracolosa, e che le elemosine che si erano raccolte, e che in appresso si raccoglievano, venissero adoperate metà pel mantenimento della detta chiesa, e l’altra metà per la formazione d’un fondo destinato a formare la congrua pel mantenimento d’un Rettore.

Si pose tosto mano all’erezione della chiesa, e già nell’anno 1603 venne posto l’altare, che trovasi presentemente, secondo certe norme e misure stabilite dal Vescovo stesso<sup>11</sup>”.

“In un prossimo decreto di visitazione, il Vescovo Gradenico<sup>12</sup>, ordinò che l’immagine miracolosa si dovesse coprire con un’altra immagine dipinta su tela, e che venisse edificata la sacrestia ed il campanile, il quale ultimo venne difatti costruito nella forma senza dubbio più elegante che possa vedersi in tutta la Valsugana.

Su questa torre furono collocate tre campane d’un suono ingrato, comperate dalla chiesa Parrocchiale di Pieve, nell’anno 1781. L’unica campana che esisteva su quel campanile prima che venisse sostituita dalle tre suddette, venne data alla chiesa di S. Rocco, che poi fu assieme con altre rifusa e rinnovata.

Nell’anno 1612, questa chiesa fu anche consacrata, come si può vedere da un’iscrizione scolpita sopra una delle colonne nel lato sinistro della stessa, ove leggesi:

LA CONSACRAZIONE  
DELLA CHIESA DELLA BEATA VERGINE  
DELLA TORRICELLA  
FATTA DALL’ILL.MO E R.  
AGOSTINO GRADENICO  
VESCOVO DI FELTRE  
L’ANNO MDCXII

<sup>10</sup> AVE, v. 97, carta 341.

<sup>11</sup> Probabilmente don Bazzanella o padre Morizzo incorrono in errore di data perché, come risulta dagli Atti Visitati (ADTn, Regesto di padre Morizzo del 1911), “la benedizione della posa della prima pietra avvenne il 8 Settembre 1604 da parte del vescovo Giacomo Rovellio, invitato dal Comune: erano presenti alla benedizione don Giulio Baroncini, vice pievano di Tesino e don Gianantonio Bettini, curato di Grigno”.

<sup>12</sup> Agostino Gradenigo, vescovo dal 1610 al 1628.



Il Vescovo di Feltre, come consta da atto notarile dei 9 Luglio 1611, accordò il diritto di presentazione per la Rettoria di questa chiesa al Comune di Castello. E dall'istrumento di fondazione risulta che anche questa chiesa, come quella di S. Rocco, fu dichiarata libera e soggetta immediatamente al Vescovo, per cui il Pievano neppure su di questa ebbe mai giurisdizione alcuna<sup>13</sup>. Già da principio il Comune di Castello, con regolare documento notarile degli 11 Agosto 1607, assegnò in dote a questa chiesa quaranta ragnesi annui in moneta di Marano, e tale dote le venne assicurata sulla montagna di Tolvà<sup>14</sup>.

Poco appresso la Comunità di Castello, autorizzata con decreto dal Vescovo di Feltre Gradenico in data 21 Giugno 1612, essendosi fatto istituire dal reverendo Padre Priore dell'ordine di S. Domenico in Trento, la confraternita del Santo Rosario, le Comunità di Cinte e Pieve protestarono contro tale istituzione, asserendo essere diritto della chiesa Parrocchiale di fare simili erezioni prima d'ogni altra, e che il permesso domandato da quei di Castello al Vescovo di Feltre era *sorretizio* ed *oretizio* ed impetrato *clandestinamente* senza la dovuta dipendenza dalle altre Ville, perciò domandavano che venisse sospesa ogni cosa, onde evitare i *soliti* danni alla Parrocchia ed ai diritti dell'Illustr. Signor Barone de Wolkenstein, a cui spetta il patronato; e richiamandosi al compromesso dei 13 Agosto 1449, presentavano ogni cosa al Vescovo. Questi terminò la questione col concedere, nell'anno 1617, anche alla Parrocchia di Pieve l'erezione della stessa confraternita, dichiarando esente quella di Castello dal concorrere alla sustentazione di quella Parrocchiale”.

Continua don Bazzanella: “Però non tardò molto a riaccendersi ancora l'antica discordia fra le tre Comunità sorelle, e la causa anche in questa volta fu, come sempre per l'addietro, lo zelo religioso ed intraprendente congiunto con certo spirito di emancipazione da parte di quei di Castello, e il timore della lesione dei propri diritti di superiorità e di preminenza, non scevro da gelosia ed invidia, da parte di quei di Pieve e di Cinte.

Chi riaccese il fuoco della discordia questa volta fu il Tabernacolo della Torricella.

Era Vescovo di Feltre, Zerbino Lugo, quando la Comunità di Castello si diresse a lui con una supplica, recante la data dei 3 Giugno 1638, in cui si chiedeva la licenza di porre nella chiesa della Torricella un Tabernacolo per custodire il SS. Sacramento in tutte le prime domeniche d'ogni mese e nelle feste della Madonna, e ciò per comodità degli ascritti alla Confraternita del Santo Rosario ivi eretta. Il Vescovo però, con decreto dei 20 Settembre 1641, credette opportuno di rimettere la decisione alla sua prossima visita pastorale, nella quale accondiscese poi anche alla domanda fattagli dalla Comunità, per cui quest'ultima, costruito un decente Tabernacolo, lo collocò nella suddetta chiesa. Seppero la cosa quei di Pieve e di Cinte, ed ai 19 Settembre 1641 ne mossero gravi lagnanze presso il Governo, dipingendo tale istituzione come lesiva ai diritti propri e patronali, ed implorando la sua intermissione, affinché venisse tolto dalla chiesa della Torricella quel Tabernacolo.

Il Governo comunicò la cosa al Vescovo Zerbino, il quale, ai 24 Ottobre dello stesso anno, ne scrisse al Parroco di Pieve nei seguenti termini:

Si dolgono avanti Noi le Comunità di Pieve e di Cinte, che dagli uomini e Comunità di Castello non sia stato levato il Tabernacolo della chiesa della Madonna della Torricella, conforme al decreto

13 ACCaT, volume F, doc. 13. (purtroppo andato perduto)

14 ACCaT, volume F, doc. 13. ibidem

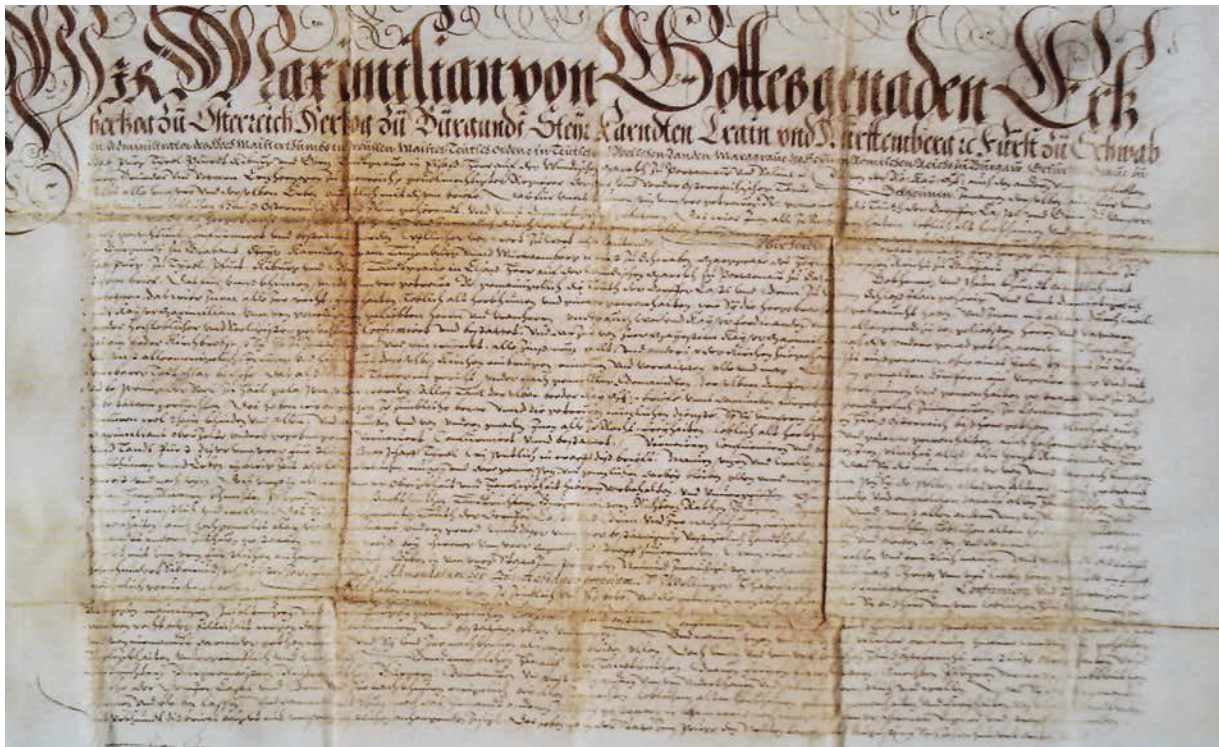
nostro dei 20 p.p. settembre (...) epperò ordino che sia tosto levato, affinché con quello sieno tolte anche le occasioni di ulteriori contese.

Finalmente poi, in occasione della visita pastorale fatta dallo stesso Mons. Vescovo ai 16 Ottobre 1642, concesse la facoltà a quei di Castello di porre nella predetta chiesa il Tabernacolo, però, (absque Pixide et Sacramento), senza Pisside e Sacramento, colla facoltà di esporre fino a mezzogiorno e conservarvi il SS. Sacramento. Aggiunse poi anche la licenza ai Confratelli del Santo Rosario per loro comodo di conservare nei giorni sopradetti il SS. Sacramento in un Repositorio aperto ai quattro lati e fornito di tendine di seta, posto sopra l'altare, quando però anche questo Repositorio avesse ottenuto l'approvazione vescovile, e che tale istituzione non fosse riuscita in pregiudizio di diritti parrocchiali<sup>15</sup>. Per la divozione speciale dimostrata a questo Santuario fino dalla prima sua erezione dalla gente di Castello essendosi accresciuta in breve notabilmente la sua entrata, tanto da produrre una rendita netta più che sufficiente pel proprio mantenimento, la Comunità fece passi per esimersi dal pagare alla stessa ed al Rettore l'annuo onorario secondo il proprio obbligo di fondazione documentato<sup>16</sup>.

**1603 9 agosto**

### **Riconferma dei privilegi**

L'Arciduca Massimiliano III d'Asburgo (1558-1618), quarto figlio dell'Imperatore Massimiliano II e Conte del Tirolo dal 1602 al 1618, riconosce e riconferma al Tesino ed a Grigno gli antichi loro



ACPT - APTN Conferma Privilegi 1603

15 ACCaT, volume F, III, doc. 39 (purtroppo andato perduto).

16 Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino...*, 1884, pp. 107-116.

diritti e le tradizionali consuetudini, già riconosciuti dall'Imperatore Massimiliano, specie le libere collette per le proprie chiese senza ingerenza della giurisdizione d'Ivano. In caso d'omicidio "né pericoloso, né disonorato" riconosce che il delinquente possa venir castigato a loro arbitrio senza l'interessamento dell'ufficio vicariale d'Ivano, curando che l'omicida faccia penitenza e si ravveda<sup>17</sup>. Documento Originale con sigillo.

#### **1604 31 agosto**

##### **Privilegi tesini**

Innsbruck, il presidente e i consiglieri della Reggenza tirolese di Innsbruck informano<sup>18</sup>, che Massimiliano II d'Asburgo, arciduca d'Austria e conte del Tirolo, ha preso in esame le lamentele presentate dalla comunità intera del Tesino contro il tenore del proclama vicariale con il quale si vietava la vendita all'esterno della valle di bestiame e di generi alimentari e che, a seguito delle rinnovate istanze della comunità stessa, ha deciso la sospensione di quel divieto e concesso la libera vendita di bestiami e vettovaglie in riga agli antichi privilegi concessi ai tesini, restando naturalmente interdetto il commercio illecito di contrabbando, reato del quale il vicario destinatario della presente dovrà dare tempestiva e dettagliata informazione alla Reggenza di Innsbruck<sup>19</sup>.

#### **1604 7 settembre**

##### **Benedizione della prima pietra della chiesa della Torricella**

Il giorno 7 settembre 1604, il vescovo di Feltre Giacomo Rovellio, invitato dalla Comunità di Castello Tesino, giunge in paese, dove il dì seguente benedice la prima pietra della nuova chiesa di Maria Vergine alla Toricella, ed ivi si fece l'istrumento sottoscritto dal signor Baldissere Peloso con cui la Comunità s'obbligava a tener (...), della chiesa ed il lume: erano presenti alla benedizione, don Giulio Baroncini vice pievano di Tesino e don Giannantonio Bettini curato di Grigno<sup>20</sup>.

#### **1605 8 settembre**

##### **Visita pastorale**

Il vescovo di Feltre Giacomo Rovellio, proveniente da Canal San Bovo, arriva in Tesino per una visita pastorale.

"Il 9 settembre, nella chiesa di Santa Maria, dove era Pievano don G. Battista Ballerin. Si ordinò che l'ancòna dell'altar maggiore sia collocata sulla parete; che la sagrestia sia fatta a mezzodì vicino al presbiterio; che il battistero sia messo entro la porta maggiore là dove è l'altare di S. Giacomo; che gli altari di S. Giacomo, di S. Antonio, di S. Giorgio siano demoliti, che l'altare di S. Pietro sia migliorato, che il pulpito sia trasportato vicino alla colonna vicina alla porta, che sia eguagliata al pavimento la lapide della tomba di Ballerin<sup>21</sup> sul presbiterio. Si visitò poi a Castello la chiesa di S. Giorgio, dove era cappellano don Giacomo Feraguto, e si ordinò che l'altare maggiore sia trasporta-

17 ACPT - APTn.

18 Si suppone che l'informazione sia data al vicario di Castel Ivano.

19 Vedasi copia del documento in Archivio Storico del Comune di Castello Tesino.

20 ADTn.

21 Don Antonio Ballerin, pievano nel 1531.

to alla parete; erano ivi l'altare di S. Giovanni Battista; di S. Valentino; dell'Immacolata Concezione e di Santa Caterina. Si visitò la chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano e poi quella di S. Rocco, dove era cappellano G. Battista Lollato<sup>22</sup>.

### **1606 25 febbraio**

#### **Autorizzazione al taglio di legname**

“Guglielmo de Guglielmi ed Antonio Boso, Sindaci di Castello Tesino, concedono piena autorità all'Illustrissimo signore Gian Francesco Loredano di Venezia, di tagliare legname nel bosco di “Col Gantile” per far ponti.

Notaio: G. Batta, figlio del Magnifico Dom. Antonio Dalle Mule<sup>23</sup>.

### **1607 9 giugno**

#### **Concessione ordini minori**

Il vescovo Rovellio, a Feltre, concede gli ordini minori a G. Batta Lollato di Castello Tesino<sup>24</sup>.

### **1609 20 settembre.**

#### **Ricevimento ordini sacri**

In Feltre, nella cappella del Vescovo Rovellio, riceveva la tonsura e l'ostiariato Antonio fu Federico Guglielmi da Castello Tesino: presente come testimone il chierico G. Batt. Lollato di Castello Tesino<sup>25</sup>.

### **1609 7 dicembre**

#### **Statuti delle tre giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castell'Alto**

L'Arciduca Massimiliano: “Dichiariamo che, havendoci li fedeli dilette sudditi delle nostre Terre, e delle tre Giurisdizioni assieme di Thelvana, Ivano e Castell'Alto humilmente esposto con molte loro suppliche a noi presentate, che li oro Statuti, e consuetudini osservate nei tempi passati non sodisfanno alla presente varietà, e stato delle cose, & alli casi di quando in quando novamente emergenti: e perciò havendoci pregato, che riformassimo li medesimi loro Statuti per utilità, e quiete delle medesime Giurisdizioni, e Communità, come pure fu praticato dalli nostri Antecessori, aggiungendo di novo quelle cose, che fosseron necessarie, overo anche salutevoli, e per avanti tralasciate, come anco troncando & annullando le cose, che sono andate in disuso, o che altrimenti sono inutili.

Perciò, avendo noi cura delli predetti nostri sudditi, e desiderando, ch'essi siano governati con ottima giustitia, & erdine, con matura deliberatione, e consiglio, habbiamo con la nostra authorità emendati, accresciuti, confirmati, e di novo stabiliti li rammemorati loro Statuti nel seguente modo<sup>26</sup>.”

22 ADTn: Atti Visitali.

23 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

24 ADTn: Atti Visitali, padre Marco Morizzo.

25 ADTn.

26 Dallo Statuto delle tre Giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castell'Alto di Massimiliano del 1609. Lo Statuto è stato fatto ristampare dal notaio G. Fietta di Pieve Tesino nel 1721. Gli Statuti furono poi aggiornati ed emendati dai vari successori dell'arciduca Massimiliano. Nello specifico, dall'arciduchessa Claudia il 10 giugno 1641, il 23 maggio 1642, il primo luglio 1645, il 27 maggio 1645, il 22 settembre 1646; dall'imperatore Leopoldo il 27 novembre 1679 e il 22 marzo 1698. In BSBTn, vol. 350, il Morizzo accenna agli Statuti già nel 1574.



# STATUTO

DELLE TRE GIURISDITZIONI  
DI TELVANA, JUANO,  
E CASTELL' ALTO,

*Con la dichiarazione Italiana del Testo Latino,*

Novamente Stampato à spese di Gio: Fieta Nodaro della Pieve  
di Tesino, coll' aggiunta di due richissime Tavole,  
e confagrato dallo Stesso

*All' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Conti*

GIO: BENEDETTO, GIO: PAOLO  
FRATELLI,

E

GAETANO NEPOTE GIOVANELLI  
NOBILI VENETI,

LIBERI BARONI DEL SACRO ROMANO IMPERO, CONTE DI TELVANA,  
DI SANTO PIETRO, DI MORENGO, DI CARPENEDA, E DI CASTEL  
PIETRA, SIGNORI DELLE GIURISDITZIONI DI CALDARO,  
DI LAIMBURGO, ET OSSA &c.



IN BASSANO, M. D. CC XXI.

Per Gio: Antonio Remondini. *Con Licenza de' Superiori.*



Ancora dallo Statuto delle tre Giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castell'Alto, si riportano alcuni significativi capitoli:

Libro Primo *Del Civile* (138 capitoli)

*Capitolo 4*

Dei Banditi.

“Statuiamo et ordiniamo che tutti gli banditi e malfattori sieno e debbano essere diffidati, come li diffidiamo, e se alcuno di queste Giurisdizioni senza licenza delle superiorità alloggerà alcun bandito o malfattore incorra ipso facto nella pena di lire cento da applicarsi al Fisco (...).

*Capitolo 5*

Delle alienationi de Minori.

Statuimo, che tutte le alienationi, che devono farsi per li Minori d'anni venticinque, o dalli loro Tutori, o Curatori debbano esser fatte avanti il Signor Vicario della Giurisditione, presenti due dei più prossimi Maschij, e Maggiori d'anni venticinque consentienti, & affirmanti sopra le loro coscienze esser utile al Minore tal'alienatione (...).

*Capitolo 20*

Del dover darsi Sigurtà dal Forestiero, che fa litte con un Cittadino.

Statuimo, & ordiniamo, che se qualche Forestiero, o non soggetto alla Giurisditione dove si deve incaminare il Giudicio, vorrà far causa con alcuno della Giurisditione, avanti che sia ascoltato, sia obligato dar sigurtà di pagare le spese, se perderà la causa (...).

*Capitolo 36*

Che si facciano le spese a testimoni.

Statuimo, & ordiniamo, che chiunque, farà venire da qualche Villa alla Terra del Borgo di Valsugana Testimoni per essere esaminati in qualche causa, o dalla Terra del Borgo a qualche Villa, sia obligato far le spese cibarie a detti Testimoni (...).

*Capitolo 47*

Delle Ferie introdotte in honor di Dio.

Aderendo al Divino Precetto statuimo, & ordiniamo, che debbano essere celebrati, in honor della Maestà Divina, e custoditi immuni da qualunque litiggio, e strepito Giudiciale tutti e cadauno delli sottoscritti giorni: Cioè tutte le Domeniche di tutto l'Anno (...)<sup>27</sup>.

*Capitolo 49*

Delle Ferie introdotte ad utilità delli Huomini-

Statuimo, & ordiniamo, che si osservino le Ferie della Siesla dal giorno della Natività di S.Gio: Bat-

---

<sup>27</sup> Segue l'enumerazione di tutte le feste del Signore, della Madonna, dei patroni e dei tempi sacri in numero complessivo di 110 giornate. Si rimanda al documento alla data 1621 28 maggio per l'elenco completo relativo.

tista fino al giorno primo d'Agosto inclusivamente; Le Ferie delle Vendemie s'osservino dalla Festa di S. Matteo Apostolo fino al fine del seguente mese d'Ottobre inclusivamente, le quali Ferie però non habbiano luogo in Tesino, né nella Villa di Grigno<sup>28</sup> (...).

#### *Capitolo 50*

Delle Fiere.

Stauimo, & ordiniamo, che le Fiere, che si fanno nella Giurisditione Thelvana, ne giorni di S. Lorenzo, S. Matteo Apostolo, e Santa Cattarina, e nella Giurisditione d'Ivano ne giorni di Santa Maria Maddalena, S. Giacomo, e consecratione della Chiesa di Santi Fabiano, Sebastiano, durino per tre giorni, cioè per il giorno avanti la Festa, per il giorno della Festa, e per il giorno seguente.

#### *Capitolo 76*

Che alcuno delle Giurisdizioni di Thelvana, Ivano, e Castell'Alto non possa esser chiamato in Giudicio fuori d'alcuna di queste tre Giurisdizioni.

Provediamo, & ordiniamo, che alcuno delle Tre Giurisdizioni, non possa né debba esser chiamato, o citato ad alcun Giudicio, fuori di queste tre Giurisdizioni, e che non sia obbligato a comparire, e se venisse fatto qualche processo contro alcuno di queste Giurisdizioni, sia senz'altro nullo (...).

#### *Capitolo 79*

Che sotto il nome del Maschio, o dè Maschij siano comprese anche le Femine.

Statuimo, & ordiniamo, che sotto il nome e voce del Maschio, o dè Maschij, siano comprese anche le Femine, rispetto alle cose disposte nelli Statuti di queste Giurisdizioni.

#### *Capitolo 102*

Dell'esentione di quelli, che hanno dodeci Figlioli.

Statuimo, & ordiniamo, che quelli Padri, che hanno dodeci Figlioli vivi in un'istesso tempo, se bene doppo alcuno di loro, o anche tutti morissero, debbano, loro vita durante esser esenti da ogni aggravio, e fattione reale, personale, e mista nelle predette Giurisdizioni.

#### *Capitolo 103*

Chierici e Religiosi.

Statuimo, & ordiniamo, che tutti li Chierici, e Religiosi delle Giurisdizioni, di Thelvana, Ivano, e Castell'Alto, che hanno beni o patrimoniali, o altri oltre le sue prebende, o Chiese ottenute à tempo, o per qualsivoglia altro titolo, debbano nella detta Giurisditione esser posti all'Estimo, e per riguardo di tali Beni sostenere li aggravij, e le solite contributioni con la Communità: Quali cose però tutte debbano intendersi, non già rispetto alle persone delli Chierici, e Religiosi, ma solamente delli sudetti loro Beni.

---

28 Si rammenta che Tesino e Grigno godevano di decisione autonoma.

### *Capitolo 110*

Dalla successione de Collaterali, ò sia Traversali.

In questo Capitolo sulle successioni, vengono precisate tutte le procedure da osservarsi nelle Giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castell'Alto, esclusi però il Tesino e Grigno, per i quali si cita: "Ma in Thesino, e Grigno, inquanto alla successione de Traversali, s'osservi l'antica consuetudine di quei Popoli".

## Libro Secondo *Del Criminale* (58 capitoli)

### *Capitolo 1*

Di quelli ch'haveranno fatta congiura, ò cospirazione.

Statuimo, & ordiniamo, che se alcuno farà qualche cospirazione, ò congiura con alcuna persona in danno, e pregiudicio del Serenissimo, e Potentissimo Principe, e Patrone Arciduca d'Austria, Conte del Tirolo, overo dell'Illustri Signori di Castelli di Telvana, Ivano, e Castell'Alto, gli venga troncato il capo per il ministro di Giustitia, così che muora, risservato però il libero arbitrio al solo Serenissimo Principe d'accrescere, e sminuire la pena, tanto in questo genere di delitto, quanto in tutti l'altri, che meritano pena corporale.

### *Capitolo 2*

Del ricetta d'Heretici, e similipersone.

Statuimo, & ordiniamo, ch'alcuna persona non ardisca tener in Casa, sapendolo, Heretici, e simili persone perniciose contrarie alla Fede Cattolica di qualunque setta, o nome che siano, ne meno beneficarle, ò darli ajuto, ò favore, e chi scientemente contrafarà, incorra senz'altro nelle pene canoniche, e civili.

### *Capitolo 3*

Delle Bestemmie.

Statuimo, & ordiniamo, che se alcuno bestemmierà Dio, ò la di lui gloriosa Madre Vergine, overo qualche Santo, se è persona richa, e di grande autorità, sia punito per la prima volta in quattro Ragnesi, la seconda volta in dieci Ragnesi, e se finalmente bestemmierà la terza volta malitiosamente, e consideratamente sia posto in prigione, & ad arbitrio del Giudice sia punito in maggiore pena pecuniaria, ò sia condannato a tempo in Galera, La terza parte poi della pena sia della Chiesa, e degl'altri due terzi si diano all'Accusatore due Ragnesi per cadauna volta, & il rimanente sia del Fisco; Ma se sarà persona d'inferior conditione, ò povero, per la prima volta sia carcerato per quattro giorni, e mantenutovi a solo pane, & acqua, la seconda volta per otto giorni, e finalmente la terza volta, se replicherà lo stesso peccato della Bestemmia con animo considerato, e malizioso, venga punito ad arbitrio del Giudice, ò con la pena corporale, ò condannato in Galera per più lungo tempo, e si creda all'accusatore con un solo testimonio conteste; e sia tenuto secreto lo stesso accusatore: Se però le parole di Bestemmia saranno proferite per colera, ò per altra simil causa, dichiariamo, che le sudette pene possano esser moderate ad arbitrio del Giudice.

### *Capitolo 17*

Degl'Homicidij.

Statuimo, & ordiniamo, che se qualche persona con malitia, e con animo di uccidere amazzerà alcuno in alcuna delle Giurisdizioni, ò suddito di qualch'una delle stesse anche fuori di quelle, li venga troncato il capo così, che muora (...).

### *Capitolo 18*

Del Mandante, e Mandatario.

Statuimo, & ordiniamo, che s'alcuno darà ad un altro dinaro, overo altra cosa, ò Beni, overo prometterà tali cose per far ammazzare alcuno, se farà seguito l'homicidio, sia punito tanto chi comanda, quanto il Mandatario con la sopradetta pena dell'homicidio proditorio (...).

### *Capitolo 19*

Delli Predatori.

Statuimo, & ordiniamo, che s'alcuno farà qualche rubbamento in qualche Steccata, overo Boschaglia, overo Canale, sia appiccato così, che muora.

### *Capitolo 20*

Delli pubblici Assassini.

Statuimo, & ordiniamo, per raffrenare la pessima empietà, e scelerata vita delli Assassini, che quelli, che si chiamano volgarmente Assassini siano, e s'intendono diffidati da tutti in modo, che impunemente possano esser offesi da tutti; E se saranno presi, siano arruotati talmente, che muorano.

### *Capitolo 21*

Delli Furti.

Statuimo, & ordiniamo, che s'alcuno haverà rubbato una cosa del valore di dieci lire, ò di meno, sia condannato in lire cento, le quali se non pagherà in quindici giorni dopo la publicatione della Sentenza, s'intenda, e sia bandito senz'altro dalla Giurisditione, nella quale haverà commesso il furto, e se dentro il sudetto ritornerà nella Giurisditione, sia posto alla Berlina per due hore, e sia rimandato al suo bando, e ciò tante volte, quante ritornerà, e sarà preso; Se poi la seconda volta rubberà una cosa della valuta di dieci lire, ò meno, sia frustato per tutta la terra del Borgo di Valsugana, se il furto sarà commesso nella Giurisditione di Telvana, overo per il Borgo di Strigno secondo il solito, se il furto sarà commesso nella Giurisditione di Ivano, overo per la Villa di Telve, secondo il solito, se il furto sarà commesso nel tempo che la Giurisditione sarà sotto Castell'Alto, e sia bandito in perpetuo, e se ritornerà, e sarà preso, gli sia troncata la mano destra, e sia rimesso al bando: Se poi la terza volta rubberà qualche cosa, e sarà preso, come Ladro, sia appiccato in modo che muora.

### *Capitolo 23*

Delli Molinari.

Statuimo, & ordiniamo, che per la Maccina si dia al Molinaro una Minella per Staro, e che non si dia cos'alcuna per portarla; E chi riceverà di più, overo tenirà la Minella non giusta, overo s'in altro modo guasterà il grano, overo la farina, overo se maccinerà con fraude, ò darà meno della misura giusta, renda il doppio di farina, ò di grano di buona qualità al Patrone, da cui l'haverà riceputo, & alla stessa misura, e di più sia condannato in lire dieci, e se non potrà, ò trascurerà pagare, ò adempire le cose sudette, sia frustato, ò posto alla Berlina.

### *Capitolo 26*

Delli Monetarij.

Statuimo, & ordiniamo, che se alcuno farà, ò farà fare qualche moneta adulterina, overo falsa, sia di qualunque stampa, ò impressione, gli sia tagliata la Testa, e sia abbruciato il di lui cadavere.

### *Capitolo 29*

Dell'Adulterio, ò Stupro commesso violentemente.

Statuimo, & ordiniamo, che s'alcuno violentemente condurrà via, overo rapirà, ò conoscerà carnalmente qualche Vergine, Vedova, ò Maritata di vita honesta, e di buona famiglia, gli sia troncato il capo in modo che muora, e con equal pena siano castigati quelli, che favoriscono, dano aiuto, e consiglio alli Malfattori a commettere le cose sudette (...).

### *Capitolo 38*

Delli Testimonij falsi.

Statuimo, & ordiniamo, che s'alcuno dirà Testimonio falso, acciochè un altro sia condannato in causa criminale, gli sia tagliata la lingua fuori dalla bocca, e sia Bandito in perpetuo.

### *Capitolo 40*

Di quelli che giureranno il falso in Giudicio.

Statuimo & ordiniamo, che s'alcuno farà giuramento falso in Giudicio, sia punito, in modo, che non solamente li vengano tagliati li ditti, con li quali haverà commesso il spergiuro, ma che ancora sia tal delinquente obligato risarcire al terzo ogni danno, che per tal causa gl'havesse apportato, & in oltre sia e senz'altro si reputi infame.

### *Capitolo 42*

Sui Camini.

Statuimo, & ordiniamo, che ciascuno debba procurare, che non si ripongano paglie, overo altri Strami appresso li Camini, e luoghi dove si fa fuoco, ma debba tenere, e porre le dette paglie, e Strami lontano dal fuoco almeno due passi; e questo quando non vi sia un muro di mezo, e sia obligato tenir netti li Camini del fuoco sotto pena di lire cinque.

### *Capitolo 55*

Degli Incendiarij.

Statuimo, & ordiniamo, che se alcuno ponerà, ò con malitia farà ponere fuoco, nelle terre delle Giurisdizioni, ltra Casa, ò Stalla, resarcisca il danno, e sia Abbruciato (...).

### *Capitolo 57*

Degli Operarij.

Statuimo, & ordiniamo, che gli Operarij, che promettono di venire a lavorare, e non vengono, siano obligati a pagare a quello, a cui hanno promesso, due lire per ciascun giorno, che haveranno mancato, le quali se non potranno pagare, siano puniti corporalmente ad arbitrio del Signor Vicario.



### *Capitolo 58 (ultimo degli Statuti)*

Delli Casi Omessi.

Statuimo, & ordiniamo, ch'in ogni caso, nel quale non si ritrovassero nel presente volume de Statuti pene determinate, specificate, ovvero espresse, possa, e debba il Giudice far le condanne secondo la dispositione della Legge Comune”.

“Col tenore delle presenti, NOI MASSIMILIANO costituito, come sopra, con piene autorità Governatore, e Coherede Prencipe, e Patrone della Contea del Tirolo nel modo già di sopra premesso, sopra le humilissime preghiere delle sopradette Comunità delli tre nostri Dominij di Telvana, Jvano, e Castell'Alto, confermiamo, & approviamo con la nostra autorità li soprascritti Statuti in parte da NOI emanati, & accresciuti.

Riservata però a NOI, & à nostri Heredi, e Successori la libera, & intiera facoltà, e potestà d'emen-dare di nuovo à nostro arbitrio, accrescere, e riformare tutti, e cadauno di questi Statuti, ogni volta, che per l'avvenire, ci parerà, secondo la qualità del tempo, lo stato, e la necessità delle cose, e di fare di questa parte tutto ciò, che ci parerà espediente, & opportuno;

In Fede, e testimonio di tutte le cose premesse, habbiamo munito, & avvalorato questi presenti Statuti con l'appositione del nostro Sigillo.

Data in Inspruch li sette di Decembre l'Anno Mille, Seicento, e Nove.

Massimiliano & C”.

#### **1609 20 settembre**

##### **Ricevimento ordini sacri**

In Feltre, nella cappella del vescovo Rovellio, riceveva la tonsura e l'ostiariato Antonio fu Federico Guglielmi da Castello Tesino: presente come testimone il chierico G. Batt. Lollato di Castello Tesino<sup>29</sup>.

#### **1610 12 dicembre**

##### **Ricevimento ordini sacri**

In Feltre, dal vescovo Rovellio, riceve i tre ultimi ordini minori, ed al 18 dello stesso mese il suddiaconato, Antonio Guglielmi da Castello Tesino. Ebbe la tonsura G. Batta Biasio ed il diaconato don G. Batta Peloso entrambi da Castello Tesino<sup>30</sup>.

#### **1610 30 gennaio**

##### **Regola generale**

La comunità di Castello Tesino richiama gli articoli del regolamento per la vendita di generi alimentari<sup>31</sup>.

---

29 ADTn: Atti Visitali, padre Marco Morizzo.

30 ADTn: Atti Visitali.

31 ACCaT. Gli articoli richiamati si riferiscono a quanto dettato dagli specifici antichi statuti e regolamenti del Tesino. Non risulta, infatti, che il Tesino si attenesse ad una specifica Carta di Regola come in altri paesi del Trentino (vedi più avanti nel testo, le date 1613 31 luglio e 1639 30 aprile).

primis  
in  
fuerit  
giudicari.

Quarto che ogni  
apretto lovi, se  
primar tader la  
far giudicare, pidi  
et le giustadi bot

Quinto che le medime  
habbiano li bubi  
trafacienti, et de  
peronda la solita le  
do la forma de que  
nastro, et pene, et,  
pene, quelle in termin. u. de  
alli gcurat. e dappoi che hanno  
permano intrata prima

Sesto, che ogni portona, che, pona occid. e fessura  
o uraba, o fava, o l'asami, utare forse misure,  
et pene, sia punita per ogni fiata in lire tre  
de danari, o lera la refattion del danno alla  
portona inganata.

Settimo che ogni portona, sia per chi se uole, che non  
dora pane, qual non sero al precio, et per mas  
si per li deputadi, et non sero o lera, perdo il  
pane, del qual la metà sia delle deputadi  
a questo, et l'altro metà sia data, et d'itri  
fatta alli poveri, et più il contrafaccione  
venditore del pane, sia punita per ogni fiata  
in lire tre de danari.

Ottavo che li giustiani, et il deputato apretto lovi

**1611 19 marzo**

**Concessione ordini sacri**

Feltre, il vescovo Agostino Gradenigo, che succede a Giacomo Rovellio<sup>32</sup>, concede la tonsura ed i primi due ordini minori a G. Batta Moranduzzo di Castello Tesino; il diaconato a G. Batta Lollato ed Antonio Guglielmi di Castello Tesino. Ai 2 di aprile ebbe i due ultimi ordini minori, G. Batta Moranduzzo ed il sacerdozio don Antonio Guglielmi<sup>33</sup>.

**1611 14 maggio**

**Visita del nuovo vescovo Agostino Gradenigo<sup>34</sup>**

“Nella chiesa di Santa Maria, era pievano don Giulio Baroncini, diocesano da Imola, e ciò fu dal 1604 ed aveva circa 40 anni d'età. Le anime della sua Parrocchia erano circa 5000; quelle di comunione 2300 circa; le rendite del tempio parrocchiale erano circa 50 ragnesi. Si visitò la chiesa di S. Maria, dove sull'altare maggiore stava il tabernacolo di legno; il battistero era in fondo alla chiesa, alla destra di chi entra ma non era di forma prescritta. Era ivi la Confraternita del SS. Sacramento. Si visitò la chiesa dei SS. Sebastiano e Fabiano: Le pareti erano dipinte di figure indecenti, e si ordinò fossero cancellate con il bianco; il pavimento doveva essere restaurato; la sagrestia era bassa assai, si ordinò quindi di alzare il suo pavimento. Era rettore di questa chiesa don Giacomo Feraguto da Roncegno, d'anni 70, con una rendita annua di 56 fiorini circa, più 6 mastelli di vino. La canonica della Pieve era in piena regola: solo la stalla doveva essere lastricata con pietre.

Ai 16, si visitò Castello Tesino dove era cappellano curato don Giovanni Andreatti da Civezzano; don Francesco Lollato era cappellano di S. Rocco; don Alessandro<sup>35</sup> Dalle Mule, cappellano della chiesa della Torricella; vi erano pure don G. Batta Peloso, don Antonio Guglielmi, don Martino Busana chierico suddiacono, don G. Battista Lollato diacono che studiava a Trento, don G. Batta Moranduzzo chierico. Nella chiesa di S. Giorgio il Santissimo era nel tabernacolo sull'altare maggiore; il battistero era nell'angolo di tramontana, presso la porta d'ingresso ma non era in forma corretta; sul campanile vi erano 4 campane, una delle quali anzi, fu allora benedetta; l'altare maggiore era consacrato; l'altare laterale di G. Battista, sul cantone a tramontana, non era consacrato, quello di S. Valentino<sup>36</sup>, di S. Francesco e neppure quello dell'Immacolata Concezione, erano consacrati. Si ordinò che sia aperta la porta maggiore nella facciata, con scale e gradini decenti; la sagrestia stava a tramontana del battistero. Era eretta in questa chiesa, ed il suo altare, la Confraternita dell'Immacolata Concezione, che contava circa 50 confratelli. Si visitò poi la chiesa di Santa Maria della Torricella, in cui eravi un solo altare non consacrato. La chiesa, che era nuova, mancava ancora di sagrestia e di campanile; si ordinò che la sagrestia venisse fabbricata aderente al presbiterio in cornu Epistolae ed il campanile messo di riscontro; l'altare era ancora senza pala, ma appariva da diversi voti appesi alle pareti che avesse molta divozione di una immaginella della Madonna ivi esistente e sul muro dipinta avanti ancora che si edificasse la chiesa; si ordinò però che si facesse la pala, e

32 Giacomo Rovellio era deceduto nel dicembre 1610.

33 ADTn: Atti Visitati, padre Marco Morizzo.

34 Agostino Gradenigo, vescovo dal 1610 al 1628.

35 Non Alessandro ma Morando.

36 Già altare di San Carlo.

tranne quella immagine, le figure che stavano sulle pareti, dovranno essere cancellate. Si visitò poi la chiesa di S. Rocco, il cui altare maggiore era consacrato: non così i due laterali di S. Croce e di Pantaleone. Si visitò pure la chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano, che era consacrata; con un solo altare consacrato; si ordinarono i balaustri, l'imbiancatura dei muri e la conseguente distruzione delle pitture tutte che ci erano su; l'apertura di 2 nuove finestre verso mezzodì e la rimozione della pila dell'acqua benedetta da mettersi alla porta maggiore”.

Il 17 dicembre dello stesso anno, il vescovo Gradenigo, nella sua Cappella in Feltre, dava il suddiaconato a G. Batta Moranduzzo ed il sacerdozio a don G. Battista Dorigato<sup>37</sup> di Strigno<sup>38</sup>.

### **1612 27 maggio**

#### **Consacrazione della chiesa di S. Maria alla Torricella**

Il vescovo di Feltre Agostino Gradenigo “consacra la chiesa di Santa Maria alla Torricella e l'altare di essa, collocandovi in una scatola di piombo le reliquie dei SS. Pietro e Andrea apostoli: sono presenti, don Giulio Baroncini pievano di Tesino, don Federico Bellini pievano di Strigno e don Giannantonio Bettini curato di Grigno<sup>39</sup>”.

### **1612 22 settembre**

#### **Concessione ordini sacri**

Il vescovo ammette alla tonsura, all'ostiariato e all'accollato Gian Andrea Lollato da Castello Tesino; al suddiaconato G. Batta Guglielmi; al diaconato don G. Batta Moranduzzo pure di Castello Tesino<sup>40</sup>.

### **1612-1619**

Imperatore del Sacro Romano Impero è Mattia, figlio di Massimiliano II, re di Boemia e arciduca d'Austria

### **1613 31 luglio**

#### **Regolamenti per la vendita di generi alimentari**

“Nel nome di Cristo, l'anno di poi la sua nascita mille seicento tredici, l'ultimo di luglio, nella Villa di Castello Tesino, sopra la Crosara, luogo solito farsi simili Regole, quando si celebrino li primii uffici nella chiesa della Madonna della Toricella, alla presenza di Giacomo de Bianchi di Canese et Valantino Marchesino di Fassa, ambidoi abitanti in detta Villa, alle cose infrascritte chiamati et pregati: in piena et libera general Regola ordinata da Baldassare Dalle Mule et Giacomo Busarello, sindaci moderni<sup>41</sup> della Comunità al suono di campana, secondo il costume et di casa in casa, da Antonio Peloso et Martino Zotta, giurati, et Martino Busana massaro, hanno fatto, posto, statuito, deliberato, ordinato, li infrascritti ordini, regola, e capitoli da essere inviolabilmente osservati da

37 Don G. Battista Dorigato, nativo di Castello Tesino ma residente a Strigno.

38 ADTn: Atti Visitati, padre Marco Morizzo.

39 ADTn: Atti Visitati.

40 ADTn: Atti Visitati.

41 I Sindaci Moderni, di norma in numero di due, sono i sindaci in carica pro tempore.



ogni uno, sotto la pena infrascritta, come doverà essere regolato il vender pan, carne, vino, olio, farina (...)

Si stabilisce che si debba far riferimento ai capitoli in materia, scritti per detta Comunità dal fu M.<sup>TO</sup> Reverendo Prè G. Batta Ballarino, già Piovano benemerito di Thesino, iscritti l'anno 1564 li 20 febbraio e nel presente libro registrati al C. 88<sup>42</sup> alli quali si ricorranno facendo bisogno<sup>43</sup>".

### **1614 11 marzo**

#### **Riscatto di un terreno**

Castel Tesino: Maria, Antonia e Giuliana, mogli di Peregrino e rispettivamente di Gio. Maria e Melchiore Carissimo di Castello, per consiglio e alla presenza di Baldessare dalle Mule, padre di Giuliana, rivendono a nome de' rispettivi mariti a Gio Maria Busarelli pure di Castello un fondo arativo "in somolizza", (fondo già comperato nel 1593 da Giacomo Carissimo da esso Gio. Maria Busarelli), al prezzo di lire di Merano 209, comprese lire 9 per gl'istrumenti notarili Testimoni: Fabiano, fratello del notaio che rogò il presente atto, Gasparino Bosio e maestro Giovanni Carissimo sarto, tutti di Castello.

Notaio: Baldessare del q. Martino Peloso di Castello Originale da imbreviature, atto notarile; latino Documento singolo; pergamena.<sup>44</sup>

### **1615 19 febbraio**

#### **Testamento**

Testamento di Nicolò Lolato da Romano, distretto di Asolo, abitante a Castello Tesino.

Nella casa di mastro Matteo Ballerin padre del Notaio Giovanni Battista Ballerin rogatario sottoscritto, Nicolò Lolato detta le sue ultime volontà:

Dispone la sua sepoltura nel cimitero della chiesa di San Giorgio di Castello Tesino.

Dispone la celebrazione delle usuali onoranze funebri nelle ricorrenze della morte<sup>45</sup>, le messe gregoriane una tantum, e sessanta messe della Beata Vergine Maria, in suffragio dell'anima sua.

L'erede dovrà far celebrare annualmente tre messe in suffragio della sua anima, ossia una nella chiesa di S. Giorgio nel giorno del santo, una nella chiesa di S. Rocco nel giorno del santo, e una nella chiesa di S. Maria della Torricella; ogni volta dovrà essere versata ai sacerdoti celebranti, al pievano ed ai rettori delle altre chiese, la consueta elemosina.

Destina in legato una tantum ai poveri della comunità la somma di 60 lire di denari veneti, da elargire ai più bisognosi nel corso di un anno dopo la sua morte.

Ordina che ogni anno in perpetuo, nei giorni festivi della Resurrezione di Gesù Cristo, sia elargita ai poveri una carità di pane confezionabile con uno staio di siligine<sup>46</sup>.

Designa suo erede universale suo cugino Giovanni fu ser Andrea Lolato da Romano, pure abitante in Castello Tesino e, mancando costui, i di lui figli maschi in quote uguali.

<sup>42</sup> Probabilmente il riferimento è al capitolo 88 di uno specifico *Regolamento* o *Statuto del Tesino*.

<sup>43</sup> ACCaT, notaio Gio Batta figlio di messer Matteo Ballarino.

<sup>44</sup> ACPT - APTn.

<sup>45</sup> Il riferimento è al terzo, settimo e trigesimo anniversario.

<sup>46</sup> La siligine è una varietà di frumento.



Sono presenti come testimoni Matteo padre del Notaio Ballerin sottoscritto, Marco Antonio fratello del medesimo Notaio, il reverendo don Giovanni Battista Moranduzzo Rettore della chiesa di San Rocco di Castello Tesino, mastro Paolo Tamburlo, Antonio Marson, Rubino “Rossetus” e Tomeo figlio di ser Giovanni Braus<sup>47</sup>.

### **1616 28 maggio**

#### **Conferimento ordini minori**

“Ai 28 maggio, nella chiesa di S. Spirito di Feltre, il vescovo conferiva la tonsura e i due primi ordini minori, a Fabiano Peloso da Castello Tesino; ai 31 ottobre dell’istesso anno, al diacono G. Batta Guglielmi si consegnavano le dimissorie perché potesse esser ordinato sacerdote da altro vescovo<sup>48</sup>”.

### **1616 17 agosto**

#### **Denuncia**

Agendo come ufficiale giurato della regola di Castello Tesino, Giovanni Ballarin<sup>49</sup> presenta denuncia all’ufficio criminale della giurisdizione di Ivano contro Paolo e Melchiorre Busarello, accusati dal denunciante del seguente fatto:

“Ieri essendo il giorno di Santo Roco”, mentre tornavano dal Vespro a Castello Tesino, i due denunciati sono venuti prima a male parole l’uno contro l’altro e poi alle mani; Melchiorre tirò un sasso a Paolo, il quale “messe mano a una cortella” ferendo alle braccia Melchiorre “con incisione di carne et effusione di sangue<sup>50</sup>”.

### **1616 22 agosto**

#### **Denuncia**

Agendo come ufficiale giurato della regola di Castello Tesino, ser Morando fu Giacomo Moranduzzo presenta denuncia all’ufficio criminale della Giurisdizione di Ivano contro “uno delli soldati todeschi” il quale nella tarda sera della scorsa domenica, mentre stava caricando vino per conto di una persona ignorata dal denunciante, iniziò a litigare con Giacomo Dalle Mule detto “Batiston” assestandogli “delle piatonate<sup>51</sup>”; i due si sfidarono a battersi, Giacomo “trete in terra” il soldato e gli tolse la spada, “il qual tedesco gli domandò la vita per l’Amor di Dio”, e Giacomo desistette perdonandolo. Sopraggiunse poi il caporale con un drappello di altri soldati tedeschi, e oltre a questi Gian Maria e Paolo fratelli “Dorigati”: nacque fra questi ultimi una rissa furibonda, “parte de’ quali parava et altri non se sa come seguisse”, al termine della quale restarono feriti alle mani il caporale e tre soldati del suo drappello, “ma legiermente et senza pericolo<sup>52</sup>”.

47 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, Notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell’anno 1615, cc. 9v-10v. La nota del notaio Ballerin “quia habui mercedes contrascripti testamenti, ideo non edatur in publicam formam”.

48 ADTn: Atti Visitati.

49 “Ballarinus” nel documento.

50 ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano. In questo, e nei seguenti documenti, i testi delle denunce sporte sono riassunti, tra virgolette sono indicate le citazioni dal testo originale in volgare così come riportato nel registro.

51 Con il piatto della spada.

52 ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano.

## **1616 6 ottobre**

### **Denuncia**

Francesco Franceschini presenta una sua dichiarazione scritta all'ufficio criminale della Giurisdizione di Ivano, che il cancelliere, notaio Giovanni Domenico Pivio, inserisce nel suo protocollo delle denunce. Francesco dichiara che è giunto da lui Antonio Boso, suo "compare", e lo ha pregato di medicare suo figlio ferito gravemente, "qual ha una bastonada sopra la testa dalla parte sinistra con fissura de sangue et fissura infin all'osso, qual non si puol veder il tutto", e con emissione di sangue dalla bocca; vista la situazione, Francesco ha ritenuto doveroso fare la relativa opportuna segnalazione all'ufficio competente<sup>53</sup>.

## **1616 1 novembre**

### **Denunce e condanne**

Giovanni Menguzzo, giurato di Castello Tesino, presenta denuncia all'ufficio criminale della Giurisdizione di Ivano, come prescritto dai suoi doveri d'ufficio, contro Giovanni Maria figlio di mastro Biagio Marson, Gasparino fu Giovanni Busarello e Giacomo fu Martino Menguzzo.

Domenica scorsa 30 ottobre i tre denunciati, mentre si trovavano "in logo detto alla Cengia dove giocavano alla mora", vennero alle mani: Gasparino si avventò contro Gian Maria Marson suo cognato; questi rispose estraendo una daga<sup>54</sup>, e tirò un colpo con questa al ventre di Gasparino, che però schivò il colpo, ma venne però ferito "sopra il galon apresso la costa tagliando la carne con effusione di sangue senza pericolo"; Gian Maria rivolse poi la sua daga verso Giacomo Menguzzo, ferendolo "nel braccio zanco con incisione de carne et effusione de sangue"; i tre hanno poi fatto pace, e Gian Maria si è impegnato a rifondere i danni da lui procurati ai due aggrediti.

Il vicario dichiara di voler aprire un procedimento penale inquisitorio e punire i colpevoli<sup>55</sup>.

## **1616 19 dicembre**

### **Denunce e condanne**

Ser Domenico Gentili, giurato di Castello Tesino, presenta denuncia all'ufficio criminale della giurisdizione di Ivano, come prescritto dai suoi doveri d'ufficio, contro gli autori ignoti dei seguenti furti verificatisi nei giorni scorsi:

ad Antonia moglie di ser Donato fu Baldessare Balduzzo "quattro linzoli";

a Pietro Moranduzzo "quattro camise";

alla moglie del fu Donato Busarello "fazzoletti n. 2, item scuffie n. 2 da dona";

a Matteo Busana "n. 3 camise";

alla moglie di Nicolò Pelloso "doi camise";

a "misser" Martino Busana "tredeci galine".

Il vicario dichiara di voler aprire un procedimento penale inquisitorio e punire i colpevoli<sup>56</sup>.

<sup>53</sup> ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano.

<sup>54</sup> Si tratta di una corta spada a due tagli.

<sup>55</sup> ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano.

<sup>56</sup> ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano.

**1617 20 aprile**

**Bosco di Telina**

Delibera della comunità di Castello, per riservare tutto il bosco di Telina e Celazo al solo taglio di fagaro, deputando a Guardiani i Saltari e custodi: Giorgio Carissimo e Gio Maria fu Giacomo Zotta, assegnando loro, la metà delle condanne inflitte ai trasgressori. Massaro Morando Dalle Mulle<sup>57</sup>.

**1617 22 luglio**

**Denunce e condanne**

Ser Domenico Gentili, giurato di Castello Tesino, presenta denuncia all'ufficio criminale della Giurisdizione di Ivano, come prescritto dai suoi doveri d'ufficio, contro Melchiorre e Bartolomeo fratelli, figli del fu Donato Sordo di Castello Tesino:

giovedì scorso 20 luglio, mentre si trovavano in un fienile di Bartolomeo posto sulla "montagna della Baia", pertinenze di Castello Tesino, i due fratelli sono venuti alle mani "per causa di una tramezara de fenile" e Melchiorre "havendo una manarota<sup>58</sup> in mano, la menò con la testa drio la coppa al sudetto Bortolo, che gli fece saltar il sangue dalla bocca et dal naso".

Il Vicario dichiara di voler aprire un procedimento penale inquisitorio e punire i colpevoli<sup>59</sup>.

**1617 15 ottobre**

**Denunce e condanne**

Antonio Taddei di mastro Luca, giurato della regola di Castello Tesino, presenta denuncia all'ufficio criminale della Giurisdizione di Ivano, come prescritto dai suoi doveri d'ufficio, contro Mattia fu Gasparino Balarin e Zanettino "de Zanetinis" di Castello Tesino: Il 13 corrente ottobre i due denunciati si trovavano sul monte "de Celazo"; Zanettino aveva perduto una delle sue pecore, e "inteso ch'era smisedata" con le pecore di Mattia, "mandò le sue done ha ricercarlo che gli volesse dare la sua piegora"; Mattia rispose "con parole impertinenti", dichiarò che non aveva fra le sue la pecora pretesa da Zanettino, e che era disceso dal monte a Castello per poi partirsene "verso l'Italia" il giorno seguente. Zanettino insisteva: vide sopra la strada la pecora che egli affermava fosse la sua e la prese; per risposta, Mattia assestò una bastonata a Zanettino colpendolo al braccio destro, Zanettino lasciò la pecora e si avventò contro Mattia, "ma non gli volse dare benché avesse la cortella a la cinta"; nel sollevarsi da terra, Mattia tolse il coltello di Zanettino e gli sferrò un colpo ferendolo alla mano destra "con incisione de carne et effusione di sangue".

Il Vicario dichiara di voler aprire un procedimento penale inquisitorio e punire il colpevole.

Registra la denuncia il cancelliere della giurisdizione di Ivano, notaio Giovanni Domenico Pivio<sup>60</sup>.

---

57 ACCaT.

58 La manarota è un'accetta dalla lama piccola.

59 ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano.

60 ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano.

**1617 29 novembre**

**Denunce e condanne**

Antonio Zanettino, giurato della regola di Castello Tesino, presenta denuncia all'ufficio criminale della Giurisdizione di Ivano, come prescritto dai suoi doveri d'ufficio della "giuraria", riguardante il seguente furto commesso domenica scorsa 26 corrente da autore ignoto: "è statto rotto il balcone del molino delli Pelosi la notte, non ritrovandosi Donato Peloso suo molinaro dentro, et è statto robbato un staro et mezo de formento, quatro stari d'orzo pesto, un pezzo de sevo et meza lira de savon, et è statto poi aperto la porta di detto molino dove sono usciti di fuori, ma non saper chi sia statto".

Il vicario dichiara di voler aprire un procedimento penale inquisitorio e punire il colpevole.

Registra la denuncia il cancelliere della giurisdizione di Ivano, notaio Tommaso Pivio<sup>61</sup>.

**1617**

**Ricorso contro il vescovo**

Diatriba tra il vescovo di Feltre, Agostino Gradenigo, e ser Moranduzzo da Castello Tesino, abitante a Telve, per alcuni "carri di vino". Il vescovo, pretendeva un dazio esorbitante, e quando il Moranduzzo si oppose il vescovo confiscò il vino. Il Moranduzzo ricorse allora al Senato di Aquileia, che gli diede ragione e condannò il vescovo "a restituire il maltolto e ad occuparsi di più della cura delle anime<sup>62</sup>".

**1618 13 gennaio**

**Denunce e condanne**

Nella curia della Giurisdizione di Ivano, ora quarta di notte.

Simone Romagna, giurato della regola di Castello Tesino, presenta denuncia all'ufficio criminale della giurisdizione di Ivano, come prescritto dai suoi doveri d'ufficio della "giuraria", riguardante il seguente fatto:

Antonio Marson si trovava da due o tre giorni in compagnia di "Zuane Braus" e "Zangiaco Mengo", tutti di Castello Tesino, "a far legne nella montagna di Rodena"; oggi erano partiti per tornare a casa.

Alle 11 giunsero "a un certo menador", dove si trovavano "certe legne restade zo" e quindi ancora non avvallate;

Antonio Marson scese nel "menador" volendo "finirle de parar zo"; gli altri due continuarono, pregando Antonio di lasciar stare, risalire e tornarsene a casa, dicendogli "guardate che non vi fatte qualche malle"; Antonio rispose che non si dovessero preoccupare, perché "gli son statto molte altre volte".

Giovanni e Zangiaco continuarono fino alla "forcelleta", dove incontrarono Giacomo Franceschini "e doi todeschi che portavano acqua"; Giacomo disse loro: "Sentite mo' quello che dicono questi todeschi, che dicono che vi è un huomo morto in quella grava";

---

61 ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano.

62 BCTn.

fu chiesto quindi a due tedeschi di indicare il luogo dove avevano visto la persona morta. Giovanni e Zangiaco si recarono quindi sul posto guidati dai due tedeschi, videro il corpo del morto “con una mano sora una massella” e riconobbero il loro compagno Antonio Marson, deceduto, trovato poi il suo cappello su nel “menador”.

I due avvertirono così il giurato Simone denunciante, il quale si recò sul posto e fece portare il cadavere di Antonio Marson a Castello Tesino nella chiesa di San Giorgio, presentando poi la denuncia qui registrata.

Il Vicario di Ivano, non potendo portarsi personalmente a Castello Tesino per via della sua età e per il gran freddo, incaricò suo figlio Giovanni di portarsi domattina presto con il cancelliere a Castello Tesino e compiere in sua vece l’atto di viso reperto sul cadavere di Antonio Marson<sup>63</sup>.

Questa stessa denuncia è registrata per errore una seconda volta e poi depennata dal registro.

Il testo di questa seconda registrazione è ridotto rispetto al primo, però aggiunge qualche dettaglio alla vicenda. Vi si apprende, infatti, che Antonio Marson si era recato con i due suoi compagni sopra nominati a far legna “nella montagna de Rodena in logo detto Picosta, e nel far dette legne è cascato giù per il menador a voltole, et è statto ritrovato morto zo in capo al menador desteso in terra qual haveva la man destra sopra la massella”; il resto coincide con quanto sopra già riportato”. Segue poi la registrazione dell’atto di viso reperto sul cadavere di Antonio Marson effettuato il giorno 14 gennaio 1618 nella chiesa parrocchiale – come è definita nel testo – di S. Giorgio di Castello Tesino, davanti al notaio Giovanni “de Rippa” facente le veci di suo padre Vicario titolare della Giurisdizione di Ivano, presenti ser Busarelli “de Busarellis” e Sebastiano Caramela entrambi di Castello Tesino. Spogliato il cadavere di Antonio, si effettua l’atto di viso reperto, rilevando le ferite visibili sul corpo: nel verbale sono elencate sei ferite e “macadure” varie, la prima delle quali fu ritrovata “nella coppa, granda, mortale, con fractione di carne et effusione di sangue, penetrante sin al cervello<sup>64</sup>”.

## **1618 25 aprile**

### **Denunce e condanne**

Simone Romagna, giurato della regola di Castello Tesino, presenta denuncia all’ufficio criminale della Giurisdizione di Ivano, come prescritto dai suoi doveri d’ufficio della “giuraria”, contro Giacomo fu Bailo Zotta e Andrea fu Federico Guglielmi.

I due erano venuti ieri a diverbio, ma furono poi divisi in modo che non successe nient’altro. Persuasi da comuni amici, i due si ritrovarono poi in casa di Donato Marson oste, per fare pace. Cosa che non avvenne, perché ripresero ad offendersi:

Giacomo estrasse poi un pugnale e voleva avventarsi contro Andrea, i due furono tratti dalle persone che erano convenute per riappacificarli.

Andrea se ne andò alla volta della piazza del paese di Castello; Giacomo lo vide, e uscì di casa con

<sup>63</sup> ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano.

<sup>64</sup> ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano. Gli atti di denuncia e di viso reperto sono registrati dal cancelliere di Ivano, notaio Tommaso Pivio.



spada e pugnale e andò contro Andrea a spada sfoderata; le persone presenti gridarono mettendo in allarme Andrea; questi estrasse a sua volta “il suo pistoiese” e, volendo ripararsi dal colpo di spada portatogli alla testa da Giacomo, restò ferito al dito anulare della mano destra.

Il Vicario dichiara di voler aprire un procedimento penale inquisitorio e punire il colpevole.

Registra la denuncia il cancelliere della giurisdizione di Ivano, notaio Tommaso Pivio<sup>65</sup>.

### **1618 20 maggio**

#### **Denunce e condanne**

Antonio Zanettini, giurato della regola di Castello Tesino, presenta denuncia all’ufficio criminale della Giurisdizione di Ivano, come prescritto dai suoi doveri d’ufficio della “giuraria”, riguardante il seguente fatto:

“un todescho boschiero”, mentre stava tagliando un albero nel bosco di Picosta nelle pertinenze del Tesino, vedendo che la pianta tagliata stava per cadere, tentò di mettersi al riparo, ma non vi riuscì: restò ucciso per un colpo mortale ricevuto “drio la coppa” dall’albero cadutogli addosso; i suoi compagni tedeschi portarono il cadavere alla chiesa di S. Ippolito sopra Castello Tesino.

Segue la registrazione dell’atto di viso reperto eseguito dal vicario di Ivano e suoi ufficiali nella chiesa di S. Ippolito sul cadavere del boscaiolo deceduto, Leonardo Lochner, presenti ser Giacomo Dalle Mule e Andrea Guglielmi, entrambi di Castello Tesino:

Il cancelliere, Tommaso Pivio notaio, registra le ferite e “maccadure” rilevate sul corpo, la prima delle quali “drio la coppa” fu quella mortale<sup>66</sup>.

### **1618 10 giugno**

#### **Denunce e condanne**

Antonio Zanettini, giurato della regola di Castello Tesino, presenta denuncia all’ufficio criminale della Giurisdizione di Ivano, come prescritto dai suoi doveri d’ufficio della “giuraria”, riguardante il seguente fatto:

Sabato scorso 2 giugno Andrea fu Guglielmo Lorenzon detto “Zaina” stava venendo a Castello Tesino da Bassano percorrendo la strada che sale da Grigno verso il Tesino, insieme con un “vesentin” del quale non si sa il nome; quando giunsero “su in capo la riva in logo ditto in Val Busa” in vista del paese di Castello, incontrarono una sorella di Iseppo Ugolini detto “Sbobo” da Grigno con un famiglio del detto Iseppo provenienti da Tesino. Andrea aveva con sé alcune paia di scarpe, fra le quali una “piena de rose et rosmarino, quale rose et rosmarino detto vesentin fu visto a dispensarle su la piazza de Castello a diversi putti”.

L’altro ieri sono poi giunti a Castello Tesino Gerolamo Meneghet “suo zerman et del detto Andrea” e Piero Vendramin suo compagno, i quali stavano cercando il sopra nominato Andrea Lorenzon, “del quale si dubitavano male”; mandarono alcuni uomini di Castello a cercare Andrea “per la strada del Murello”, dove Andrea aveva giorni prima incontrato la sorella dello “Sbobo” da Grigno e il di lui famiglia. Gli uomini sono andati oggi alla ricerca di Andrea: lo hanno trovato morto per le ferite rilevate

65 ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano.

66 ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano.

come più precisamente appare dall'atto di viso reperto qui di seguito registrato, "sotto la strada che va a Grigno "mezo trar di pietra", e hanno dichiarato che gli sono stati sottratti alcune paia di scarpe, "la bascha", la spada e il cappello; il cadavere fu sorvegliato da cinque uomini, mentre Busarello "de' Busarelli" si recava dal giurato di Castello per segnalare l'accaduto e pregarlo di effettuare la relativa denuncia formale; in serata il cadavere è stato portato nella chiesa di Sant'Ippolito di Castello Tesino. Vista la denuncia, il Vicario di Ivano ha deciso di avviare processo inquisitorio, e ha ordinato al cancelliere, notaio Tommaso Pivio sottoscritto e registrante, di recarsi sul posto con gli ufficiali di curia al suo seguito ed effettuare in sua vece l'atto di viso reperto<sup>67</sup>.

**1618**

### **Inchieste sul contrabbando di legnami**

Nel 1618 su ordine delle autorità arciducali si aprirono a Castel Ivano una serie di inchieste per contrabbando di legnami dalle valli di Primiero e Tesino.

I mercanti coinvolti, per lo più veneti, provenivano da alcuni distretti a ridosso del confine tra la Repubblica e la contea tirolese. Ad eccezione di un patrizio veneziano, risultavano tutti a capo di importanti aziende che commerciavano in legna da ardere e da opera con filiali dislocate lungo la filiera del Cison-Brenta, del Piave e dell'Adige. Gli accertamenti innescarono una serie di processi. Servendosi di giudici delegati, le autorità condussero diverse indagini con lo scopo di verificare la situazione di tutte le investiture e delle quantità di legnami in carico ai singoli mercanti e alle società. Fu fatta una stima accurata dei legnami da ardere e da costruzione concessi in locazione a sette società di mercanti di legname<sup>68</sup>.

L'indagine fu promossa sia nei boschi sottoposti al principe territoriale, che in quelli gestiti autonomamente, in particolare dalle comunità del Tesino, soggetti all'ufficio minerario di Primiero. I mercanti inquisiti dall'ufficio di Fiera furono: i Someda di Primiero, gli eredi di Lorenzo Petricelli da Fonzaso, i Mazzoni di Valstagna, gli Angeli, Valeriano, G. Battista ed i suoi cugini, tutti di Fonzaso, Martino Maccarini di Venezia, e gli eredi di Francesco Tiepolo di Venezia.

Tra dazi non pagati e multe, complessivamente l'evasione fu stimata in 115.000 ducati veneziani. I più esposti risultarono essere i Someda con un debito pari al 30,3 % del totale<sup>69</sup>.

**1619**

Imperatore del Sacro Romano Impero è Ferdinando II

**1620 13 giugno**

### **Conferimento ordini minori**

"Nella cappella vescovile di Feltre, si conferiva il suddiaconato a don Gaspare Peloso di Castello Tesino<sup>70</sup>".

67 ASTn, Registro delle denunce del Capitanato di Ivano.

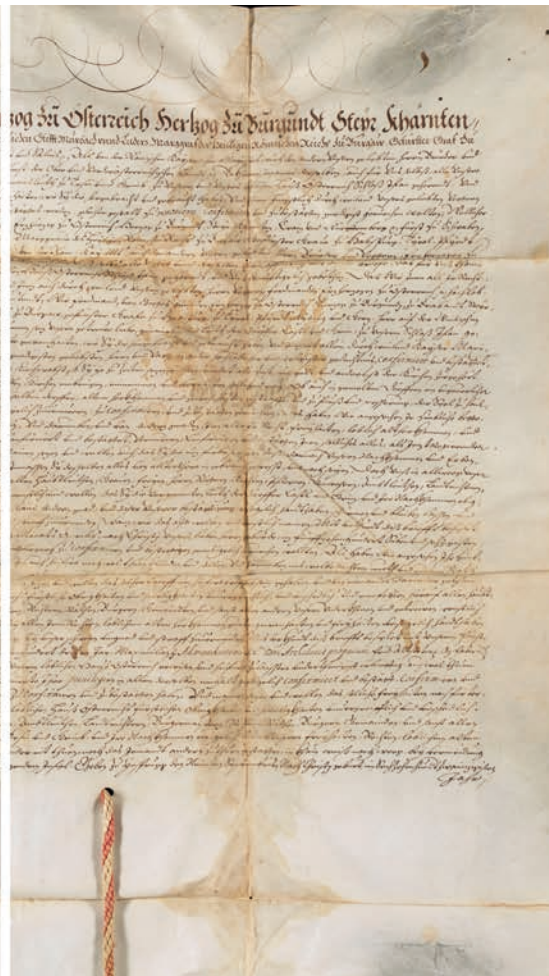
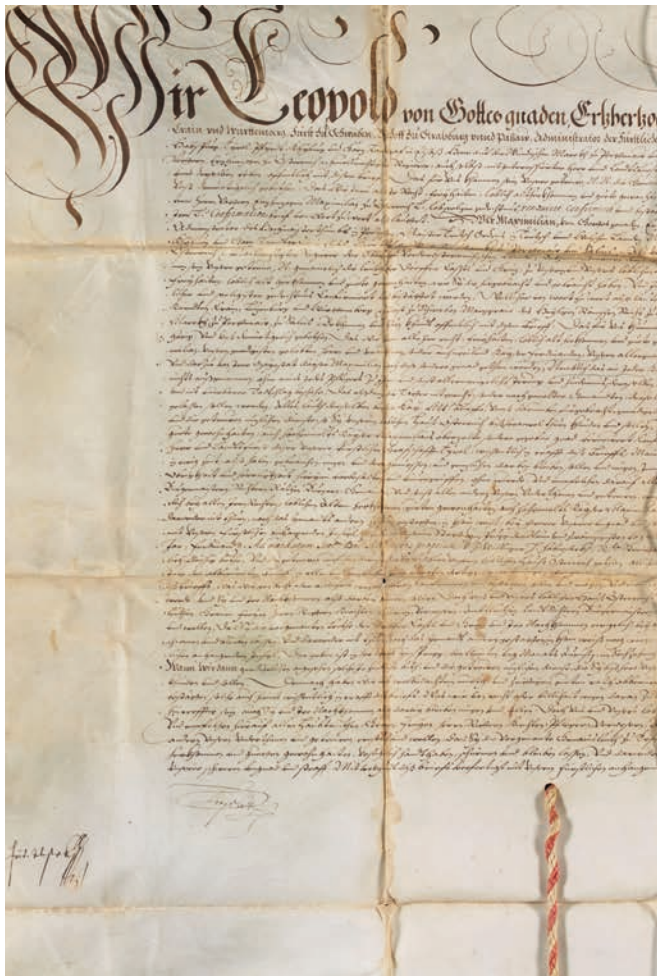
68 Sei società venete, una arciducale.

69 Katia Occhi, *Boschi e mercanti...*, 2006, pp. 159-160.

70 ADTn: Atti Visitati.



1620 9 settembre,  
privilegi di Leopoldo IV



## **1620 9 settembre**

### **Privilegi di Tesino**

Innsbruck, Leopoldo IV d'Asburgo (1586-1632), nipote dell'imperatore Ferdinando II, vescovo di Passau e conte del Tirolo dal 1619, nel 1620 riconosce e conferma ai tesini e a quelli di Grigno tutti gli antichi diritti e le franchigie già riconosciute dai precedenti principi. In particolar modo, la libertà dei massari delle chiese di raccogliere collette senza dipendere dalla Giurisdizione d'Ivano e la concessione per la quale i delinquenti, che commisero omicidio senza premeditazione, di poter essere castigati a loro arbitrio, senza essere giustiziati, con penitenze volte al loro bene spirituale. Nel 1625 abbandonò lo stato ecclesiastico per unirsi in matrimonio con la duchessa Claudia de Medici<sup>71</sup>.

## **1621 28 maggio**

### **Regola generale sulla santificazione delle feste**

Cinte Tesino, mastro Giacomo Ceccato sarto, fu ser Marco, vicemassaro della comunità di Cinte Tesino; Antonio fu Battista Mezzanotte, giurato della stessa comunità, assieme ad altri vicini, deliberano: "Che venga santificato il sabato. Dopo il suono della campana del mezzogiorno, venga immediatamente sospesa qualsiasi tipo di attività. In oltre si stabilisce, come era già stato deciso, con antico voto, ora non rispettato, di santificare i seguenti giorni di festa: Santa Agata; S. Vendemiano; S. Antonio da Padova; Santi sette fratelli (?); S. Domenico. I contravventori saranno puniti con le stesse pene previste per chi non rispetta il sabato<sup>72</sup>".

A tal proposito, è interessante l'elenco delle festività che, nel medioevo, erano indicate come giorni da santificare. Eccole così come elencate nello Statuto delle tre Giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castellalto:

"Delle Ferie introdotte in Honor di Dio"

Cap. 47

"Aderendo al Divino Precetto statuimo, & ordiniamo, che debbano esser celebrati in honor della Maestà Divina, e custoditi immuni da qualunque litiggio, e strepitio Giudiciale tutti e cadauno delli sottoscritti giorni: cioè tutte le Domeniche di tutto l'anno:

Nel Mese di Gennaio.

Il giorno della Circoncisione di Nostro Signore Gesù Christo fino all'Epifania inclusivamente, cioè il giorno 1.2.3.4.5.6.

Li 17 Di Sant'Antonio Abate di Vienna

Li 20 Di San Fabiano, e Sebastiano

Nel Mese di Febbraio.

Li 2 Purificazione della Beatissima Vergine Maria<sup>73</sup>

---

<sup>71</sup> ACPT - APTn, pergamena originale con placca di cera.

<sup>72</sup> ACCiT - APTn.

<sup>73</sup> È il giorno della candelora.



Li 3 Di San Biagio  
Li 5 Di Sant'Agata in Thesino  
Li 14 Di San Valentino  
Li 24 Di San Mathia Apostolo

Nel Mese di Marzo.

Li 12 Di San Gregorio Dottore della Chiesa  
Li 25 L'Annunciazione della Beatissima Vergine

Nel Mese di Aprile.

Li 23 San Giorgio  
Li 25 San Marco

Nel Mese di Maggio.

Li 1 Santi Filippo e Giacomo Apostoli  
Li 3 L'Invenzione della Santa Croce  
Li 14 Santi Vittore e Corona  
Li 23 San Desiderio

Nel Mese di Giugno.

Li 15 Santi Vito e Modesto  
Li 24 La Natività di San Giovanni Battista  
Li 29 Santi Pietro e Paolo Apostoli

Nel Mese di Luglio.

Li 2 La Visitazione della Beatissima Vergine Maria  
Li 13 Santa Margarita  
Li 22 Santa Maddalena  
Li 25 San Giacomo Apostolo e San Christoforo

Nel Mese di Agosto.

Li 10 San Lorenzo  
Li 13 Santi Hippolito e Cassiano in Tesino  
Li 15 L'Assunzione della Beatissima Vergine Maria  
Li 16 San Rhoco  
Li 24 San Bartolameo Apostolo  
Li 28 Sant'Agostino Dottore della Chiesa

Nel Mese di Settembre.

Li 8 La Natività della Beatissima Vergine Maria  
Li 14 L'Esaltazione di Santa Croce  
Li 21 La Dedicazione di San Michele Archangelo  
Li 30 San Gieronimo Dottore della



Nel Mese di Ottobre.

Li 4 San Francesco

Li 18 San Luca

Li 28 Santi Simeone e Giuda Apostoli

Nel Mese di Novembre.

Li 1 La Festa di tutti i Santi

Li 2 La Commemorazione di tutti li Fedeli Defunti

Li 11 San Martino Vescovo

Li 21 La Presentazione della Beatissima Vergine Maria

Li 25 Santa Cattarina

Li 30 Sant'Andrea Apostolo

Nel Mese di Dicembre.

Li 6 San Nicolò

Li 7 Sant'Ambrogio Dottore della Chiesa

Li 8 La Concettione della Beatissima Vergine Maria

Li 13 Santa Lucia

Li 21 San Tomaso Apostolo

Li 25 La Natività di Nostro Signore Gesù Christo

Cap. 48

Statuimo inoltre, che si osservino le ferie del Sabato delle Olive inclusivamente fino all'ottava della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Christo. Li tre giorni delle Rogazioni, o delle Litanie. Il giorno dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Christo, Il giorno del Sabato delle Pentecoste, con li tre giorni seguenti. Il giorno del Corpus Domini e la sua ottava e dal giorno del marcolidi grasso, ossia l'ultimo di carnevale, fino e per tutto il giorno del Mercoledì, che sarà il primo di Quaresima.

A dette festività andavano poi aggiunte; la Pasqua, fino al giovedì successivo; il mercoledì delle ceneri (...) la mezza giornata del sabato (...) le domeniche ed il Santo Patrono.

L'anno lavorativo, rispettando le Feste, non superava i duecentocinquanta giorni!

**1621 5 giugno**

**Conferimento ordini minori**

Feltre, "Ali 5 di giugno, a Feltre, si conferiva la tonsura a Tomaso Braus e il diaconato a Gaspare Peloso di Castello Tesino; ai 4 ottobre si diedero le dimissorie a Gian Antonio Busana di Castello Tesino<sup>74</sup>".

---

74 ADTn: Atti Visitali.

**1622 4 maggio**

**Grande carestia**

Regola generale, convocata da ser Bartolomeo Busana e ser Donato Menato, sindaci della comunità di Castello Tesino, nella quale si delibera il divieto assoluto per tutti gli abitanti di Castello, di vendere fuori dalla comunità, pane, vino, biada e farina ad alcuno di Primiero e Canal San Bovo, sotto pena di lire 10.

Nello stesso giorno si delibera di affittare il bosco di val Regana, col consenso di ser Battista Althaimer Vicario Minerale di Primiero, a Francesco del fu Zuane della valle di Zorzoi, con il divieto però “di tagliare l'erba da pascolo, le maredane e le piante dove nidificano astori e sparvieri<sup>75</sup>”.

**1622 9 settembre**

**Visita pastorale**

Don Antonio Paternolo, quale delegato del vescovo di Feltre Agostino Gradenigo, fa visita pastorale in Tesino.

“Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria, nulla era stato fatto di quanto ordinato nell'ultima visita. Si ordinò di eseguirlo subito e dare il bianco anche al presbiterio e siccome si avevano raccolto in elemosine circa 200 ragnesi per la fattura della pala dell'altare maggiore, si animò i fedeli ad aumentare le elemosine per l'esecuzione del progetto. La sagrestia, che era ad aquilone (?) del presbiterio, essendo umida e non potendosi far una nuova, come era stato ordinato, si indicò intanto, di far un armadio per gli apparati. Erano in detta chiesa gli altari di S. Pietro; di S. G. Battista; di S. Antonio; del S. Rosario e di S. Gregorio, dal quale si comandò fossero tolte tutte le immagini ivi poste. Anzi, nella visita antecedente s'era ordinato di tor via l'altare stesso, ma essendo esso della famiglia Buffa, si concesse a questa di supplirlo con uno migliore. Poi si visitò la chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, il cui altar maggiore era in decente cappella.

A Castello si visitò la chiesa di S. Giorgio: non si erano eseguiti gli ordini visitali del 1611. Si ordinò di incrostare e imbianchire il presbiterio e tutto il corpo della chiesa; le immagini dipinte sulla cupola dovevano però rimanere, le altre invece essere cancellate. Erano ivi le Confraternite del SS. Sacramento e dell'Immacolata Concezione. Erano in quella chiesa anche l'altare di S. Giorgio, quello di S. Valentino, della Concezione, che era sotto il volto di parte d'aquilone quello di Santa Caterina. La sagrestia era a settentrione. Ai 12 settembre, si visitò la chiesa della Madonna della Torricella: erano ivi i Misteri del Santo Rosario, ma smuriti; perciò si ordinò di ristorarli. Si ordinò di costruire due banchetti per il coro; di imbiancare la chiesa; la sagrestia<sup>76</sup> stava a settentrione. Poi si visitò la chiesa di S. Rocco, in cui eravi l'altare di S. Pantaleone, e quello di Santa Croce. Si ordinò di venir presto alla fabbrica della cupola, per cui tutto era pronto; la sagrestia stava a mezzodì. Si visitò poi la chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano, anche in essa nulla s'era eseguito dalla visita del 1611<sup>77</sup>”.

75 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289.

76 La sacrestia fu costruita tra 1611 e 1620.

77 ADTn: Atti Visitali.

**1624 5 febbraio**

**Convocazione regola generale**

Oggetto: utilizzo dei beni comuni, quelli indivisi di uso collettivo, e quelli assegnati a uso privato come “prese” ai singoli vicini; pagamento una tantum di una imposta comunale su questi beni comuni e sui beni privati.

Castello Tesino, “Sotto il portego della chiesa di Santo Giorgio, luogo solito a farsi simili regole dall’infrascritti huomini et comunità, specialmente al tempo dell’invernata; alla presentia di misser Zuane Lolato bassanese et di Bernardino figlio di ser Giacomo di Bianchi di Cavase. ambiduo habitanti in detta Villa di Castello”.

Dato che la comunità di Castello Tesino si trova al presente a dover pagare in solido come ente le imposte pubbliche di colta e steora relative al trascorso anno 1623 e quelle del presente anno 1624, ed è inoltre gravata di alcuni oneri passivi per denaro chiesto in prestito alle amministrazioni delle chiese locali, la regola generale della comunità stabilisce ora di esigere dai vicini la somma complessiva una tantum di 500 ragnesi d’oro per far fronte a queste emergenze finanziarie mentre altri 100 ragnesi sono posti in carico alla cassa della comunità; l’esazione dei 500 ragnesi a carico dei vicini sarà regolata secondo il tenore dispositivo dei seguenti sei capitoli, qui trascritti integralmente:

“Primo, che ciascuno convicino di detta Magnifica Communità quale ha prese comuni poste nelle pertinentie et regola di Castello preditto, che non sono poste a librazzollo d’essa Magnifica Communità, non paleserà dette prese non haver alla sua partida in esso librazzollo all’infrascritti huomini da detta magnifica università deputadi, ipso fatto siano perse senza più speranza di quelle rihaver; et oltre di ciò, siano anco condanati in lire dieci di Marano<sup>78</sup> irrimisibilmente, da esserli tolte et applicade alla prefata Magnifica Communità.

2. Che qualunque convicino della sudetta magnifica università quale sia et possede prese comunali poste in ditta regola de Castello, sia tenuto et debba di quelle pagar alla soprascritta magnifica comunità per una volta tanto como di sopra quello che parerà alli sottoscritti huomini da quella a questo [scopo] elletti et deputadi, secondo però la bontà et qualità delle prese; eccetto però quelle prese che già sono state bandite et proibite dalla prefata magnifica università.

3. Che, s’alcuno vicino della sudetta magnifica comunità si ritrovarà haver alcuna presa o prese comuni, et di quella o di quelle non vorrà pagare quello che sarà decretato et giudicato dall’infrascritti huomini deputati et renontiarà et refudarà detta presa o prese, sia in arbitrio di detti huomini elletti di darla et darle a chi l’addimandarano per il pretio che alli prefatti elletti parerà; et chi più gli darano, siano li prmi preferti<sup>79</sup> ad haverle, et quella o quelle farle poner et scriver alla sua partida in detto librazzollo; et non volendole niuno accettare, a quelli li siano da esso librazzollo depennate et restino a detta magnifica comunità.

4. Che parimente per una volta sola ciascuno convicino de detta magnifica comunità che ha et possede beni stabili proprii, tanto posti in detta Villa di Castello come nelle pertinentie et regola di quella, de detti beni debba pagare quello che sarà tassato et giudicato per li sottoscritti huomini elletti; et recusando pagar quello [che] sarà giudicato per essi elletti et deputadi, sia condannato in

78 Il riferimento è a Merano, qui e altrove nel testo.

79 Col significato di preferiti.

lire tre de Marano irremisibilmente, da esserli tolte et messe nella colta giusta [secondo] l'antico costume d'essa magnifica università.

5. Che dalli convicini di detta magnifica comunità per una sol' volta sia riscosso per dette prese comuni et beni proprii rainesi cinquecento<sup>80</sup> in raggion como di sopra, et rainesi cento sia obligata pagar detta magnifica comunità per li beni comuni che in generale comunamente si possedono.

6. Ad essequir le premesse cose capitulate hanno elletto et deputato ser Antonio Balduzzo detto Tognacon, moderno massaro della predetta magnifica comunità, ser Baldessara Dalle Mule, ser Morando Busarello et ser Thomio Braus suoi convicini.

Quali capitoli, conclusioni, determinationi, et tutte le cose premesse, sono stati fatti, determinati, conclusi et laudati in publica et Generale Regola et convicinia ordinata per [da] ser Giacomo quondam<sup>81</sup> ser Domenego Franceschino et ser Bortolamio Sordo, moderni Sindici di detta Magnifica Comunità, et de casa in casa per li moderni convocatori et colmelari comandata et a suono di campana, secondo il costume antico d'essi huomini et università, nel luogo soprascritto adunata, congregata et confermata per Luca de maistro Luca et Giovanni Maria Rosseto giurati moderni di detta magnifica comunità; alla quale sono stati presenti detti Sindici et Giurati et il soprascritto ser Antonio Balduzzo detto Tognacon moderno massaro, insieme con molti loro convicini quivi per brevità non notadi, i quali erano più de doi parti de tre delli huomini vicini di detta università che a questo tempo si ritrovano alla patria; li quali tutti unanimi et concordi, et niuno di loro discrepante, rapresentando detta sua Magnifica Comunità, facendo per detto nome sindacario per si, heredi et successori suoi, et per nome anco dell'altri suoi vicini absenti et heredi di quelli, per li quali &c hanno statuito, concluso et determinato in tutto e per tutto como di sopra è notato et scritto (...). La Regola di Castello Tesino chiede al notaio Ballerin di redigere un atto pubblico relativo alla delibera qui assunta.

Notaio Giovanni Battista Ballerin di Castello Tesino<sup>82</sup>.

## **1624 12 febbraio**

### **Convocazione regola generale**

Oggetto: capitoli del regolamento stabiliti il 5 febbraio; integrazione e precisazioni circa le modalità esecutive.

## **1624 12 febbraio**

### **“Regola fatta per la Magnifica Comunità di Castello Thesino intorno al pagar de beni comuni et proprii”**

Castello Tesino, sotto il portico della chiesa di S. Giorgio, luogo solito della regola generale comunale.

<sup>80</sup> Valore totale dell'imposizione sul complesso dei censiti, da ripartire poi pro quota su questi secondo le modalità stabilite nel capitolo 4 di questo regolamento speciale.

<sup>81</sup> Con il significato di fu.

<sup>82</sup> ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell'anno 1624, cc. 3r-4v. Fra virgolette il testo originale del documento, fra parentesi eventuali interventi per una migliore lettura e comprensione del dettato originale.

“Nel nome de Christo et così sia. L'anno 1624, Inditione settima, adì 12 Febraro, nella Villa di Castello Thesino, sotto il portego della chiesa di Santo Giorgio, luogo solito a farsi simili regole dall'infrascritti huomini et università, massime al tempo dell'invernata; alla presentia di mastro Michiele Ghesloto di Scurelle, et di Zuane Marchesino della Val di Fassa habitante in detta Villa di Castello, ambiduoì alle cose infrascritte testimoni havuti, chiamati et pregati.

Ivi, con ciò sia cosa che<sup>83</sup> dalla Magnifica Communità di Castello Thesino predetto et huomini di quella in publica et General Regola siano stati fatti, conclusi, laudati et approbati alcuni capitoli intorno al pagar per una volta sola de beni et prese communi giacenti nelle pertinentie et regola di detta villa di Castello, como anco delli beni stabili proprii sì posti in essa Villa como nelle pertinentie et regola di quella, per causa et occasione et nel modo et forma como consta in detti capitoli, como de ciò appar publica scrittura per me nodaro infrascritto rogata sotto li 5 febraro presente 1624<sup>84</sup>, alla quale s'habbi ricorso facendo bisogno, et non altramente; et perché sopra il pagar delli detti beni stabili proprii era nata controversia tra li convicini di detta magnifica comunità, poichè alcuni volevano che ciascuno vicino d'essa magnifica università pagasse delli beni proprii stabili che ha et possede in detta villa et nella regola et pertinentie di quella giusta [secondo] il tenore delli detti capitoli, et alcuni altri volevano che si pagasse secondo l'annotatione dell'estimo novo di detta magnifica comunità; dove che, per levar via detta controversia, questa mattina, d'ordine et commissione di ser Bortolamio Sordo Sindico moderno della prefata Magnifica Communità, et di ser Giacomo quondam ser Bailo Zota vice sindaco in luogo di ser Giacomo quondam ser Domenego Franceschino Sindico moderno di detta magnifica università, è stata ordinata publica et general regola et convicinia, et de casa in casa per li regolani et moderni convocatori d'essa magnifica comunità, et per Luca de maistro Luca et Gioan Maria Rosseto Giurati della predetta magnifica università nel luogo publico soprascritto congregata et a suono di campana giusta l'antico stille et costume d'essa magnifica università adunata et ballotata specialmente per far le cose infrascritte, alla quale sono stati presenti detti Sindaco et vice sindaco, ser Antonio Balduzzo detto Tognacon, moderno massaro di detta magnifica comunità, et li soprascritti giurati insieme con molti loro convicini quivi per brevità non notadi, i quali rapresentando detta loro università, facendo in vece et nome di quella, per si, heredi et successori suoi et per nome delli convicini suoi absenti et heredi di quelli, per li quali &c, alla presentia di detti testimoni et me nodaro infrascritto ballotati in publica regola, trentanove huomini convicini di detta magnifica comunità a detta regola presenti vogliono che per una volta sola da ciascuno vicino d'essa università sia pagato delli beni proprii stabili che ha et possede sì nella soprascritta villa di Castello como nelle pertinentie et regola di quella giusta il tenore del quarto capitolo in detta scrittura notato, et desdotto huomini<sup>85</sup> suoi convicini vogliono che da qualunque suo vicino che ha et possede beni stabili proprii, tanto in essa villa como nella regola et pertinentie di quella posti, sia pagato drio l'annotatione dell'estimo novo fatto da detta magnifica comunità.

83 Col significato di dato che.

84 Il riferimento è alla delibera di regola del 5 febbraio 1624, capitolato articolato in sei punti, e in particolare il capitolo 4. Cfr. la relativa trascrizione.

85 Sono 39 i vicini favorevoli all'applicazione del dispositivo di tassazione una tantum stabilito nel capitolo 4 del regolamento, 18 contrari, per un totale di 57 vicini presenti e votanti: il notaio non elenca (qui come nel precedente documento di delibera del 5 febbraio) i nominativi dei presenti.



Item hanno statuito, regolato et determinato che ciascuno convicino di detta magnifica comunità, qual haverà prese commune indivise o contentiose con alcuno, debbano tra loro dividerle et differenziarle avanti che le diano in nota alli huomini in detta assera scrittura deputadi, altramente sia in arbitrio di detti deputadi di metterle alla partida di che a loro parerà nel librazzollo di detta magnifica comunità. Et così hanno statuito, regolato et determinato con ogni miglior modo, via, raggion et ordine, con li quali meglio hanno potuto et saputo, senza pregiudicio della superiorità, alla quale per li presenti ordini et capitoli non intendono far alcun pregiudicio; pregando me infrascritto nodaro che delle cose premesse ne faccia una publica scrittura.

Ego Joannes Baptista Ballarinus Castelli Thesini notarius præmissis adfui, eaque rogatus fideliter scripsi et publicavi in fidem &c.”

Notaio Giovanni Battista Ballerin di Castello Tesino<sup>86</sup>”.

### 1624 10 novembre

#### **Richiesta di censimento di tutti gli uomini validi dai 18 ai 60 anni nella Giurisdizione di Ivano**

“Nel periodo iniziale della *Guerra dei Trent'anni*, che vide coinvolte le nazioni europee per motivi religiosi (lotte fra protestanti e cattolici) e politici (supremazia tra Austria, Spagna e Francia) e che imperversò dal 1618 al 1648, venne ordinato dall'Arciduca d'Austria Leopoldo, (10 novembre 1623), al vicario della Giurisdizione di Ivano Antonio Rippa di registrare tutti gli uomini adatti alle armi esistenti dai 18 ai 60 anni nei 12 paesi della Giurisdizione di Ivano. Il censimento richiese parecchio impegno e venne ultimato dopo 3 mesi e mezzo.

Il 23 febbraio 1624 il sopra citato Vicario poteva scrivere all'Arciduca:

“Per debita obbedienza de un gran:mo mandato del Ser:mo et Rg:mo Leopoldo Arciduca di Austria. Principe, et Sig:re N.ro Clement:mo, Dato in Viena sotto li. 10 Novembrio del anno passato, et per me riceputo alli 28 ditto, ho obbedientemente fatto convocar tutti li Sudditi di questa Giurid.e de Ivano, Tesino, et Grigno, che s'hano trovatti al paese, et pigliati in notta tutti li homeni dalli diciotto sino alli Sessanta anni, facendo dar in notta gli Giuratti anco li absentì, che sono in Italia con li Suoi animali, per invernarsi, et ho fatto notar li suoi nomi, cognomi, età, arti, et qualità di ciascuno, notando li absentì con questa Sillaba, ab, in margine, tra quelli vene sono d'ogni sorte, ma tutti egualmente inesperti, et mal pratici al'arme benchè vene Sian molti di galiardi, et forti, che quando havesser persone pratiche di guera, che li esercitassero facilmente si adestrarebbero, vi son soli quelli del Logo di Grigno che sono li veri esperti per haver continui travagli con li suoi confinantanti antiqui, turbatori Vicentini, et come appare per li Registri, de qualli in esecutoria della d:a S.S.A.A. Graz:me questo e quanto per debita obbedienza di esso Graz:mo mandato è stato eseguito, con il che alle S.ria Vostra Ill:me liumilissimamente, et obbedientemente raccomandandomi, preso l'omnipotente dio che lungamente le Conservi, et prosperi.

Strigno li 23 Febraro 1624

---

86 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell'anno 1624, cc. 6r-7r. Trascrizione integrale del documento. In margine a c. 6r, la nota del notaio Ballerin “extractum est”, relativa alla produzione di un esemplare originale su pergamena di questo atto, fatto sulla base di questa registrazione nel suo protocollo.

Delle S.S. V V, A.A. et Ill:me et Sapient:me  
Humillissimo, et obediante Serv.re  
Ant. Rippa Vic. della Giurisditt.e: Il Castello d'Jvano".

1624  
Ill:mi Sig: et Sapient:mi Sig: Sig: Graff:mi.  
Per debita obediencia de un graff:mo mandato dal Ser:mo et  
Re: Leopoldo Archiduca di Austria & Principe, et Sig:  
Klar Clement:mo, dato in Vienna sotto li 10. d'Febbraio del  
anno passato, et per me ricupolo atti 28. d'itlo; ho obedi-  
entemente fatto convocar tutti li sudditi di questa Giu-  
rid: de Juano Chastino, et Grigno, et li haro trovati al  
Paese, et pigliati in notte tutti li homini dalle dieciotto  
sino alle separta. anni, facendo dar in notte a li Gra-  
vati anco li abitanti, che sono in Italia con li suoi  
animali, per innovarsi et ho fatto notav li suoi nomi, co-  
gnomi, eta, arti, et qualita di ciascuno, notando li alteri d  
questa sillaba, ad in margine, tra quelli uere sono d'ogni  
sorte, ma tutti egualmente incogniti et mal pratici al arme,  
banche uere sia molti di galardi et forti, che quando ha-  
ueran persone, pratiche di guerra, et li esercitataro facilmente  
si addebrarobono di sono soli quelli del loco di Grigno et  
sono li piu esperti, per haver continui druggli con li suoi di  
finati antichi, Turbati Vicentini, et come appara per li  
Registri, de quali in esecutione dalla d: graff:mo Commissione  
obedientemente ne mando copia alla Ill:me S. S. V. V. Graff:mo  
Questo e quanto per debita obediencia di dlo Graff:mo mandato  
e stato eseguito, con il che alle S. S. V. V. me humil:  
lissimamente et obediamente raccomandandomi, prego l-  
onnipotente dio che largamente la Consami, et prosperi;  
Di d'grigno li 23 Febraio 1624.  
Della S.S. V. V. Ill:me et Sapient:me  
Humillissimo, et obediante  
Ser:re  
Arg: Rippa Vic: della Giurisditt:  
Al Castello d'Jvano

Nota: La Giurisdizione di Tesino e quella di Grigno, anche se rette dallo stesso giudice e dallo stesso capitano di Ivano, rimasero però distinte dagli altri 8 comuni della Giurisdizione di Ivano: Strigno, Ospedaletto, Villa Agnedo, Scurrelle, Spera, Samone, Bieno e Ivano Fracena, così come appare anche dallo Statuto delle tre Comunità di Telvana, Ivano e Castell'Alto del 1609, fatto ristampare nel 1721 dal notaio G. Fietta di Pieve Tesino.

Negli otto comuni gli uomini dai 18 ai 60 anni erano 518; di questi:

370, il 71,29 % lavoravano la campagna.

68, il 13,10 % si dedicavano ad attività artigianali.

50, il 9,63 % si dedicavano ad altre attività non specificate.

12, il 2,31 % facevano i pastori.

Nella Giurisdizione di Tesino, (Castello Pieve e Cinte), gli uomini dai 18 ai 60 anni erano 663, Di questi:

419, il 63,19 % facevano i pastori

129, il 19,45 % lavoravano la campagna

72, il 10,85 % si dedicavano ad attività artigianali

30, il 4,52 % si dedicavano ad attività non specificate.

13, il 1,96 % erano ammalati o inabili al lavoro.

Per quanto riguarda la costituzione fisica: dei 560, l'84,46 %, furono classificati *gagliardi* o *robusti* e 2 *prosperosi*.

Nei singoli comuni.

Castello: 372 uomini dai 18 ai 60 anni; dei quali:

192 facevano i pastori. Di questi, durante l'inverno del 1623-24, 168 erano in Italia a svernare con i loro armenti.

113 lavoravano la campagna, 8 però si dedicavano anche ad altre attività.

45 si dedicavano a qualche attività artigianale

16 si dedicavano ad attività non specificate

6 erano ammalati o inabili al lavoro.

Per quanto riguarda la costituzione fisica: 321 furono classificati *gagliardi*, o *robusti*, 2 *prosperosi*.

A Pieve Tesino, su 168 uomini dai 18 ai 60 anni; 129 facevano i pastori, (nell'inverno 1623-24, 110 erano in Italia a svernare), 12 lavoravano la campagna 15 si dedicavano ad attività artigianali, 7 si dedicavano ad altre attività non specificate, 5 erano invalidi o ammalati.

A Cinte Tesino, su 123 uomini dai 18 ai 60 anni, 98 facevano i pastori, (nell'inverno 1623-24, 89 erano in Italia), 7 si dedicavano ad attività artigianali, e 2 erano invalidi ed inabili al lavoro.

Nella giurisdizione di Grigno: Gli uomini dai 18 ai 60 anni erano 106. Di questi: 78 lavoravano la campagna, 2 facevano i pastori, 12 si dedicavano ad attività artigianali, 11 si dedicavano ad attività non specificate, 3 erano ammalati o inabili al lavoro.

(Tiroler Landesarchiv-Innsbruck – Sammelakten-Reihe B. Abt. VI Lage 1 Nr.18)

### **Elenco degli uomini dai 18 ai 60 anni di Castello Tesino nel 1623-4**

Francesco Biasetto, maridado di anni 40, homo robusto et galiardo, lavorator de campagna.

Gasparin, fratello del prec. Francesco, maridado d'anni 35, homo robusto et galiardo, pegoraro.

(ab)



Bortolo Biasetto, maridado, d'anni 56, garbaro (?)  
 Matio Boso, maridado, anni 30, homo grande et galiardo, lavora in campagna.  
 Cristoforo Ballarin, anni 45, homo grande et galiardo, homo che attende alle cose delli boi.  
 Gio Batta Ballarin, maridado di anni 32, homo galiardo, Nodaro  
 Marco Antonio, fratello di Gio Batta, maridado, d'anni 40, Nodaro  
 Agnolo [Angelo], Micheletto, maridado, d'anni 46, pegoraro  
 Donato, q. [fu], Rocco Moranduzzo, maridado anni 40, homo grandio et robusto, lavorador de  
 campagna.  
 Giacomo dalle Mulle, maridado, di anni 42, homo grandio, galiardo, robusto, callegaro. [calzolaio]  
 Donato dalle Mulle, maridado, di anni 50 homo grandio et galiardo, tessaro [tessitore].  
 Domenego, figlio di Donato sudd. Anni 25, giovine galiardo et robusto, descritto nella militia con  
 un archibuggio.  
 Joane, fratello di Domenego di anni 20, giovine forzuto et galiardo, lavorator de campagna e pe-  
 goraro.  
 Domenego Zanetin, anni 25, homo semplice [!].  
 Joane, q. Battista Zanetin, anni 40, homo robusto et galiardo, lavorator de campagna.  
 Antonio Zanetin, maridado, anni 45, homo ancor galiardo, lavorator de campagna et pegoraro.  
 Matio, fratello del sudd. Antonio, maridado, di anni 40, homo galiardo, pastore (ab).  
 Bastian, figlio de Morando Busarello , maridado, anni 22, giovine galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria, q. Donato Franceschini, maridado, anni 30, homo galiardo, pastore (ab).  
 Zuan Donato, fratello del detto Zamaria, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Baldissera, fratello del detto Zamaria, anni 25 giovine galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo, fratello di Baldissera, di anni 20, giovine galiardo, molinaro.  
 Antonio Franceschini, maridado, di anni 35, homo grandio et robusto, pastore (ab).  
 Donato Franceschini, maridado, di anni 45, homo grandio et galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria, q. Francesco Franceschini, maridado, anni 30, galiardo, lavoratore di campagna.  
 Joane Francesco (...), maridado, di anni 45 galiardo, lavoratore de campagna.  
 Francesco, figlio del detto Joane, d'anni 20, pastore (ab).  
 Domenego Franceschini, maridado d'anni 35, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Giacomo, q. Domenego Franceschini, maridado d'anni 50, ancor galiardo, lavoratore de campagna.  
 Domenego, figlio del detto Giacomo, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Gio Batta, fratello del detto Domenego, d'anni 19 pastore et lavoratore de campagna.  
 Piero Franceschini, anni 21, giovine galiardo, pastore (ab).  
 Joane, fratello del detto Piero, anni 19 galiardo, pastore (ab).  
 Matio dalle Mulle, anni 20 giovine galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria q. Zamaria dalle Mulle, anni 25 galiardo, descritto nella militia con archibuggio (ab).  
 Zamaria, de Baldessare dalle Mulle, maridado, d'anni 42, malgaro.  
 Matio, suo fratello, anni 22 galiardo, pastore (ab).  
 Antonio Busarello, maridado, anni 35 homo galiardo, lavoratore de campagna.  
 Donato, fratello del detto Antonio, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Pollo Dorigato, maridado, d'anni 45, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Zamaria delli Steffani, maridado anni 36 galiardo lavoratore de campagna.

Giacomo Zanetin, maridado d'anni 35 galiardo, pastore (ab).

Antonio, q. Zuan dalle Mulle, maridado d'anni 30 galiardo, lavoratore de campagna.

Giacomo, q. Domenego (...) di anni 32 pastore (ab).

Domenego, fratello del sudd. Giacomo, anni 25, galiardo, pastore (ab).

Bastian dalle Mulle, maridado, anni 40, homo robusto et galiardo, lavoratore de campagna.

Zamaria dalle Mulle, maridado, d'anni 36, homo robusto et galiardo, scodellaro.

Francesco dalle Mulle, maridado d'anni 30, fratello delli sudetti Bastian e Zamaria, galiardo, pastore, descitto nella militia, con moschetto.

Matio *Fabreto* o *Favreto* (?), maridado d'anni 25, homo semplice.

Zuane *Fabreto* o *Favreto* (?), maridado, d'anni 50, homo (...)

Zamaria, figlio del detto Zuane, d'anni 20 galiardo, pastore (ab).

Lazaro Zampirolo, maridado d'anni 36, homo picciolo e semplice (ab).

Antonio, q. Paolo dalle Mulle, anni 25 galiardo, pastore (ab) descritto nella militia con archibuggio.

Zuane, q. Zuane Tamburlo, maridado, d'anni 45, lavoratore de campagna et marangon (ab).

Giacomo, q. Francesco Franceschini, maridado, d'anni 40, galiardo, lavoratore de campagna.

Bortolamio (...) maridado, anni 40, galiardo, lavoratore de campagna (ab).

Zuane Zampiero, maridado, anni 45, galiardo, pastore (ab).

Giacomo Favaro (?) maridado, anni 40, galiardo, lavoratore de campagna.

Zamaria, fratello del detto Giacomo, maridado, anni 30, galiardo, pastore (ab).

Batta Moranduzzo, maridado, anni 25 giovine galiardo, pastore (ab).

Domenego, figlio de Giacomo Menguzzo, maridado, anni 35 galiardo, pastore (ab).

Domenego Menguzzo, maridado, anni 25 galiardo, pastore (ab).

Antonio Balduzzo, anni 52, lavoratore de campagna.

Giacomo, figlio del detto Antonio, anni 21 giovine galiardo, pastore, descritto nella militia con archibuggio.

Zamaria, q. Giacomo Braus, maridado, anni 35 galiardo, pastore (ab).

Marchioro, suo fratello, maridado, anni 26 giovine galiardo, pastore (ab).

Zuan Giacomo Braus, meridado, anni 25 Giovine galiardo, lavoratore de campagna, descritto nella militia con archibuggio.

Zuan, q. Zamaria Ballarin, anni 28 galiardo, lavoratore de campagna, descritto nella militia, con archibuggio (ab).

Antonio dalle Mulle, maridado, anni 36 galiardo, pastore (ab).

Morando, suo fratello, anni 28 galiardo, pastore, descritto nella militia con archibuggio (ab).

Donato Fachin, anni 37 lavoratore de campagna.

Zamaria Rossetto, maridado anni 30 galiardo, lavoratore de campagna, descritto nella militia con archibuggio.

Zuane Braus, anni 52 homo galiardo, lavoratore de campagna.

Baldessare, suo figlio, maridado, anni 21 giovine galiardo, pastore, descritto nella militia con archibuggio (ab).

Zamaria Menguzzo, maridado, anni 30 homo galiardo, marangon.

(...) delli Busarelli, maridado, anni 45 galiardo, lavoratore de campagna.

Zuane, q. Gasparin Ballarin, maridado, anni 40 galiardo, pastore (ab).



Ambrosio, di Antonio Boso, maridado d'anni 35 pastore (ab).  
Gasparin, figlio di Domenego Zentille, maridado, anni 30 galiardo pastore (ab).  
Matia, fratello de Gasparin, anni 23 galiardo, pastore.  
Zuane Favero, maridado, anni 30 galiardo, lavoratore de campagna.  
Donato (?), Braus, maridado, anni 50 galiardo, tessaro (tessitore).  
Donato, suo figlio anni 22, galiardo, tessaro.  
Giacomo Moro, maridado, anni 35 galiardo, pastore (ab).  
Biasio Balduzzo, maridado, anni 35 galiardo, pastore (ab), descritto nella militia con moschetto.  
Zuane, fratello de Biasio, maridado, anni 23 pastore, descritto nella militia con moschetto (ab).  
Gio Maria Mengo, maridado, di anni 24 galiardo, pastore (ab).  
Gio Antonio, figlio di Giacomo Busana, maridado, anni 35 galiardo, pastore (ab).  
Zamaria suo fratello, maridado anni 36, galiardo, pastore, descritto nella militia con moschetto (ab).  
Giacomo, parimente fratello delli detti, anni 25 galiardo, pastore (ab).  
Pietro Magro, maridado anni 55 homo ancor galiardo, lavoratore de campagna.  
Bortolo, figlio del detto Pietro, maridado anni 25 galiardo, lavoratore de campagna, descritto nella militia con moschetto (ab).  
Bortolo Zanetin, maridado, anni 45 ancor galiardo, pastore (ab).  
Agnolo (Angelo) Magro, maridado, anni 40 ancor galiardo, pastore (ab).  
Zamaria Favero (?), maridado anni 39 galiardo, pastore (ab).  
Andrea Balduzzo, maridado anni 50 ancor galiardo (...) .  
Antonio Marson, maridado, anni 46 malsano.  
Domenego Fachin, maridado, anni 25 galiardo pastore (ab).  
Gasparin Boso, maridado, anni 30 galiardo, lavoratore de campagna.  
Bastian Fachin, maridado di anni 30, galiardo pastore (ab).  
Domenego Ballarin, maridado, anni 50 galiardo, lavoratore de campagna.  
Bartolomeo Morand-i (?), maridado, di anni 50 defettato de una gamba.  
Matio Micheletto maridado di anni 55, galiardo, pastore (ab).  
Donato q. Baldassare Balduzzo, maridado, anni 35, galiardo, pastore (ab).  
Tomio, fratello de Donato maridado di anni 30 galiardo, pastore (ab).  
Batta, fratello delli detti, maridado, anni 25 galiardo, pastore (ab).  
Donato q. Gasparin Balduzzo, maridado anni 39 galiardo, pastore (ab).  
Gasparin Zampizzollo, maridado anni 49, malsano.  
Tomio Braus, maridado, anni 35 lavoratore de campagna.  
Zamaria, suo fratello, maridado anni 40 galiardo, pastore (ab).  
Giacomo Marson, anni 22 galiardo, pastore (ab).  
Batta, q. Zamaria Favero (?), d'anni 30 galiardo, pastore (ab).  
Bortolo, suo fratello, anni 25 galiardo, pastore (ab).  
Valentin Zotta, maridado di anni 45 galiardo, canoppo. [minatore]  
Domenego Busana, maridado di anni 40 galiardo, pastore (ab).  
Bortolo Busana, maridado, anni 48 (?) galiardo, pastore (ab).  
Giomaria, figlio di Giacomo Busana, anni 22 galiardo, pastore (ab).  
Zamaria Busana, maridado, di anni 50 ancor galiardo, pastore (ab).

Giacomo, suo figlio, maridado, anni 26 galiardo, pastore, descritto nella militia con archibuggio (ab).

Morando Marchioro Busarello, anni 25 Galiardo, pastore (ab).

Antonio Mengo, di anni 25 galiardo, pastore(ab).

Paulo Menguzzo, maridado, di anni 30 galiardo, lavoratore de campagna (ab).

Zamaria Tamburlo, maridado di anni 50 galiardo, pastore (ab).

Marchioro, suo fratello, maridado di anni 45 galiardo, pastore (ab).

Domenego Boso, maridado, di anni 40 galiardo lavoratore de campagna.

Domenego dalle Mulle maridado di anni 30 infermo, canoppo.

Giacomo Bernardello, maridado, di anni 30 galiardo, lavoratore de campagna (ab).

Antonio Fachin, maridado anni 55, lavoratore de campagna.

Zuan Giacomo Menguzzo, detto Gallo, maridado, d'anni 45 galiardo, lavoratore de campagna.

Piero, suo fratello, maridado, d'anni 30, galiardo et robusto, lavoratore de campagna.

Giacomo Macagnan, maridado, d'anni 50, ancor galiardo, pastore et lavoratore de campagna (ab).

(...) Longo, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).

Perugin (?) Cassiano, maridado, d'anni 55, pastore (ab).

Rocho, suo figlio, d'anni 23, galiardo, pastore, descritto nella militia con archibuggio (ab).

Marchioro Carissimo, maridado d'anni 27 galiardo, pastore (ab).

Zamaria Carissimo, maridado, d'anni 35, pastore, picciolo ma galiardo (ab).

Donato, figlio de Zuan Carissimo, maridado, d'anni 20, galiardo, lavoratore de campagna et pastore (ab).

Bernardo, suo fratello, maridado d'anni 38, galiardo, lavoratore de campagna et pastore (ab).

Baldissera, similmiento detto, d'anni 34, galiardo, descritto nella militia con archibuggio.

Zamaria Busana, maridado, d'anni 36 galiardo, lavoratore de campagna.

Zamaria delli Trenti, maridado, d'anni 40 amalatto.

Giacomo delli Trenti, fratello de Zamaria, maridado, d'anni 35 galiardo, lavoratore de campagna.

Matia Pelloso, figlio di Donato, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).

Antonio, figlio di Antonio Pelloso, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).

Bernardo Pelloso, maridado, d'anni 56 pastore (ab).

Zamaria Roaro, maridado, d'anni 26, galiardo, marangon, descritto nella militia con archibuggio (ab).

Martin Busana, maridado, d'anni 48, galiardo, pastore (ab).

Gasparo, fratello del detto Martin, maridado, d'anni ..?... pastore, descritto nella militia con archibuggio (ab).

Matio Busana, maridado, d'anni 40, homo galiardo, lavoratore de campagna.

Georgio, figlio di Lazaro Muraro, maridado, d'anni 35, galiardo, lavoratore de campagna.

Zamaria, suo fratello, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).

Paulo, parimenti fratello, maridado, d'anni 25, galiardo, descritto nella militia con archibuggio (ab).

Giacomo, de Zuan Pelloso, maridado, d'anni 30, stropato da una mano, pastore (ab).

Gasparo, de Bartolomeo Pelloso, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).

Nicolò Pelloso, maridado, d'anni 40, galiardo, lavoratore de campagna, (ab)

Giacomo, de Bartolomeo Peloso, maridado, d'anni 35, galiardo, lavoratore de campagna (ab).  
 Francesco Peloso, maridado, d'anni 30 galiardo, pastore (ab).  
 Joane Guglielmi, di anni 30, lavoratore de campagna.  
 Gio Antonio Dorigatto, maridado ,de anni 47 galiardo, lavoratore de campagna.  
 Batta Tamburlo, maridado, di anni 39, galiardo, pastore (ab).  
 Joane, suo fratello, maridado, d'anni 27, galiardo, pastore (ab).  
 Matio Peloso, maridado, d'anni 25, galiardo, lavoratore de campagna, decritto nella militia con archibuggio.  
 Joane, suo fratello, maridado, d'anni 20 galiardo, pastore (ab).  
 Giomaria di Baldessare Boso, maridado, d'anni 39, galiardo, pastore (ab).  
 Joan Cavraro (?), maridado, d'anni 50, ancor galiardo, lavoratore de campagna.  
 Gasparo Sordo, detto Roaro, maridado, d'anni 40 ancor galiardo, marangon.  
 Zamaria q. Zuan Boso, maridado, d'anni 40, homo robusto et galiardo, pastore (ab).  
 Bernardo Boso, maridado, d'anni 56, lavoratore de campagna.  
 (...) Micheletto, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore, descritto nella militia con Picha. (picca, lunga lancia) (ab).  
 Antonio Ballarin, maridado, d'anni 35, homo galiardo, pastore (ab).  
 Giomaria, figlio di Baldessare Busana, d'anni 20, giovine galiardo, pastore, descritto nella militia con archibuggio.  
 Pantaleone Moranduzzo, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Gasparin, suo fratello, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Donato, suo fratello, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Marchioro Micheletto, maridado, d'anni 35 (?), pastore (ab).  
 Giacomo, suo fratello, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Michel, suo fratello, maridado, d'anni 20, galiardo, pastore, descritto nella militia con archibuggio (ab).  
 Domenego Boso, d'anni 28, galiardo, pastore (ab).  
 Domenego Zampiero, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore decritto nella militia con moschetto (ab).  
 Giacomo, suo fratello, maridado, d'anni 26, galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria, de Batta Zampiero, d'anni 28, galiardo, pastore, descritto nella militia con moschetto (ab).  
 Antonio, suo fratello, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria q. Zuan Zampiro, maridado, d'anni 25, lavoratore de campagna.(ab)  
 Domenego, de Donato Zampiero, d'anni 25, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Francesco de Gasparin Zampiero, d'anni 26, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Giacomo Boso, maridado, d'anni 35, galiardo, lavoratore de campagna (ab).  
 Joane q. Battista Boso, d'anni 40, galiardo, lavoratore de campagna (ab).  
 Zuane Zampiro, maridado, d'anni 40, galiardo, lavoratore de campagna.(ab)  
 Martin Zampiero, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Martin q. Zuane Zampiero, maridado, galiardo, d'anni 35, pastore (ab).  
 Batta Zampiero, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).

Giacomo, suo fratello, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).

Giomaria q. Batta Zampiero, maridado, d'anni 39, galiardo, lavoratore de campagna, descritto nella militia con archibuggio.

Domenego Zampiero, maridado, d'anni 35, galiardo, lavoratore de campagna.

Giov. Antonio Franceschin, maridado, d'anni 35, galiardo, lavoratore de campagna.

Francesco Moranduzzo, maridado, d'anni 29, galiardo, pastore (ab).

Zamaria Dorigatto q. Battista, maridado, d'anni ..?.. galiardo, lavoratore de campagna.

Biasio Busarello, maridado, d'anni 40, galiardo, lavoratore de campagna.

Francesco Sordo, detto Fattorello, maridado, d'anni 51, lavoratore de campagna.

Zuane Zanetin, maridado, d'anni 36, grando, galiardo, lavoratore de campagna.

Zuane Busarello, maridado, d'anni 35, galiardo, molinaro.

Domenego Dorigatto, maridado, d'anni 40, galiardo, lavoratore de campagna.

Zuan Maria Busarello, di anni 50, moletaro.

Gaspare Sordo, detto Bona, maridado, d'anni 35, galiardo, marangon, caporalle della militia.

Baldissera Spada, maridado, d'anni 47, galiardo, pastore (ab).

Gasparin Spada, maridado, d'anni 33, galiardo, lavoratore de campagna.

Donato, suo fratello, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).

Bernardo, figlio de Zuan Cavaso (?), maridado, d'anni 38, galiardo, mullatiere et hoste.

Joane, figlio de Francesco Cavaso (?) maridado d'anni 20, galiardo, mullatiere.

Giacomo, figlio di Bortolo Zentile, maridado, d'anni 43, galiardo, pastore (ab).

Pollo Busarello, maridado, d'anni 55, homo robusto, pastore.(ab)

Giacomo, suo figlio, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).

Domenego Donauzzo, maridado, d'anni 50, ancora robusto, pastore (ab).

Pollo Donauzzo, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).

Antonio, figlio de Francesco Sordo, detto Saganille, maridado, d'anni 30, galiardo, lavoratore de campagna (ab).

Baldissera (...) maridado, d'anni 30, galiardo, lavoratore de campagna.

Domenego q. Francesco Boso, maridado, d'anni 33, galiardo, lavoratore de campagna, descritto nella militia con moschetto.

Francesco, suo fratello, maridado, d'anni 23, galiardo, pastore (ab).

Isepo Boso, maridado, d'anni 36, galiardo, descritto nella militia con moschetto.

Joane Lollato, maridado d'anni 56, garbaro.

Francesco Moro, maridado, d'anni 40, galiardo, lavoratore de campagna.(ab)

Battista Moro, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).

Domenego, suo fratello, d'anni 21, galiardo, pastore (ab).

Donato Moro, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).

Loranzo Grande, maridado, d'anni 26, giovine galiardo, pastore, descritto nella militia con moschetto (ab).

Batta, suo fratello,d'anni 20, giovine galiardo, lavoratore de campagna.(ab)

Zamaria Favero de Giacomo, d'anni 25 galiardo, lavoratore de campagna et smarzaro. (venditore di mercerie)

Antonio, suo fratello,d'anni 20, galiardo, pastore (ab).

Bono Boso, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
 Bolo q. Batta Boso, d'anni 25, robusto, galiardo, lavoratore de campagna, et pellezaro.  
 Georgio Zampirolo, maridado, d'anni 40, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Joane Moranduzzo, maridado, d'anni 40, galiardo lavoratore de campagna.  
 Donato Brause, maridado, d'anni 36, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Domenego Moranduzzo, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore.  
 Donato Busarello, maridado, d'anni 55, ancor galiardo, pastore.(ab)  
 Bortolo, suo figlio, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo Muraro, maridado, d'anni 50, ancor galiardo, pastore (ab).  
 Matio, suo figlio, d'anni 19, galiardo pastore (ab).  
 Antonio Muraro, maridado, d'anni 30, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Marchioro Sordo, maridado, d'anni 40, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Bortolo Sordo, maridado, d'anni 58, pastore.(ab)  
 Donato, suo figlio, d'anni 20, galiardo, pastore, decritto nella militia con archibuggio (ab).  
 Domenego Sordo, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Donato q. Domenego Moranduzzo, d'anni 30, grande et galiardo, descritto nella militia con moschetto.)ab)  
 Matio Moranduzzo, maridado, d'anni 34, galiardo, pastore (ab).  
 Domenego, suo fratello, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Joanne, suo fratello, maridado, d'anni 42, galiardo, pastore (ab).  
 Biasio de Bortolo de Franza, maridado, d'anni 30, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Giacomo q. Morando Moranduzzo, maridado, d'anni 31, galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria q. Piero Moranduzzo, maridado, d'anni 36, galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria q. Nicolò Moranduzzo, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Morando q. Batta Moranduzzo, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Joanmaria q. Morando Moranduzzo, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore.(ab)  
 Rizzo Moranduzzo, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Batta Paqualin, maridado, d'anni 55, ancor galiardo, pastore.  
 Gasparo, suo figlio, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo q. Giacomo Moranduzzo, maridado, d'anni 35, galiardo pastore (ab).  
 Donato, suo fratello, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Piero q. Zamaria Menatto, d'anni 20, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Antonio figlio de Zuane Menatto, d'anni 23, galiardo, pastore (ab).  
 Piero Marighetto, maridado, d'anni 45, galiardo, (...)  
 Zuan Domenego, suo figlio, maridado, d'anni 20, grando lavoratore de campagna, descritto nella militia con moschetto.  
 Zamaria Menatto, maridado, d'anni 33, galiardo, pastore (ab).  
 Domenego, suo fratello, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore, descritto nella militia, (ab)  
 Domenego Menatto, maridado, d'anni 36, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio, suo fratello, maridado, d'anni 30, grande et galiardo, pastore (ab).  
 Francesco q. Francesco Marighetto, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio Marighetto, d'anni 35, galiardo, capraro (ab).



Domenego q. Bastian Marighetto, maridado, d'anni 19, galiardo, capraro.(ab)  
 Antonio Fattore, maridado, d'anni 48, galiardo lavoratore de campagna.  
 Batta Ballarin, maridado, d'anni 30, galiardo lavoratore de campagna, (ab)  
 Joane q. Donato Menatto, d'anni 20 galiardo, molinaro.  
 Marchioro Ballarin, maridado, d'anni 55, galiardo, pastore (ab).  
 Luca q. Giacomo de mastro Luca, d'anni 22, lavoratote de campagna, descritto nella militia con moschetto.  
 Zamaria, suo fratello, d'anni 19, amalatto.  
 Giacomo (?) Moranduzzo, maridado, d'anni 55, robusto, pastore (ab).  
 Rizzo, suo figlio, d'anni 20, galiardo, descritto nella militia con moschetto.(ab)  
 Lorenzo, suo fratello, maridado, d'anni 40, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Domenego de mastro Luca, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria, suo figlio, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Lucca de mastro Luca, maridado, d'anni 57, pastore.(ab)  
 Antonio, suo fratello, maridado, d'anni 45, galiardo, lavorante de campagna.  
 Bernardo, parimente fratello, maridado, d'anni 30, galiardo, lavorante de campagna.  
 Bernardo, figlio de Lucca de mastro Luca, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Luca Battista q. Antonio de mastro Luca, maridado, d'anni 46, ancor galiardo, lavoratore de campagna.  
 Zamaria, suo figlio, d'anni 20, lavoratore de campagna, descritto nella militia con archibuggio.  
 Pietro dalle Mulle, d'anni 30, galiardo, lavoratore de campagna.(ab)  
 Bovo Sordo, maritado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Zuan Giacomo de Baldessare Sordo, d'anni 25, galiardo, pastore, descritto nella militia con archibuggio.  
 Zuan Francesco Sordo, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Bernardo, suo fratello, maridado d'anni 35, galiardo, pastore, descritto nella militia con moschetto.  
 Donato de Piero Sordo, maridado, d'anni 34, galiardo, Agricoltore.(ab)  
 Zamaria de Bastian Sordo, maridado, d'anni 32, galiardo, pastore (ab).  
 Domenego, suo fratello, d'anni 28, galiardo, pastore (ab).  
 Bovo, similmente fratello. D'anni 24, galiardo, pastore (ab).  
 Francesco, similmenta fratello, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Batta, figlio de (...) Sordo,maridado, d'anni 38, galiardo,pastore (ab).  
 Piero, suo fratello, maridado, d'anni 31, galiardo, molinaro.  
 Gasparo Sordo, similmente fratello, maridado, d'anni 26, galiardo, pastore.  
 Leonardo q. (...) Menatto, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore, descritto nella militia con archibuggio.(ab)  
 Morando de Morandi, d'anni 40, galiardo, lavoratore de campagna.(ab)  
 Martin Doridatto, maridado, d'anni 30, galiardo, Agricoltore.  
 Joane q. Gasparin Busarello, detto Zorzetto, maridado d'anni 50, ancor galiardo, pastore.  
 Zorgi de Giacomo Busarello, maridado, d'anni 55, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio q. Gasparo Busarello, maridado, d'anni 40, homo galiardo, pastore (ab).  
 Battista, suo fratello, maridado, d'anni 38, galiardo, pastore.

Michelle, parimenti fratello, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Georgio, parimenti fratello, maridado, d'anni 27, galiardo, pastore (ab).  
 Giovan Antonio, parimenti fratello, maridado, d'anni 24, galiardo, pastore (ab).  
 Donato Busarello q. Zuan, d'anni 33 galiardo, Agricoltore.  
 Bortolo, suo fratello, maridado, d'anni 28, galiardo, pastore (ab).  
 Gasparin q. Bortolo Busarello, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria, suo fratello, maridado, d'anni 35, galiardo pastore (ab).  
 Bernardo Dorigatto, maridado, d'anni 40, galiardo, Agricoltore.  
 Francesco de Francesco Busana, maridado, d'anni 28, galiardo, pastore (ab).  
 Bortolo Franceschin, maridado, d'anni 57, Agricoltore.  
 Giacomo q. Batta Busarello, maridado, d'anni 25, galiardo tessaro, descritto nella militia con moschetto.  
 Piero Busarello, maridado, d'anni 50, homo ancor galiardo, pastore (ab).  
 Antonio, suo figlio, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane de Domenico Marighetto, maridado, d'anni 30, pastore (ab).  
 Zamaria de Menego Menguzzo, maridado, d'anni 30, galiardo, Agricoltore.  
 Zamaria Boso, maridado, d'anni 50, ancor galiardo, lavorante de campagna (ab).  
 Batta, suo figlio, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Giuliano fatorello, maridado, d'anni 30, galiardo, Agricoltore.  
 Francesco fatorello, maridado, d'anni 50 defettato di una mano, pastore.  
 Gasparin de Donato Bernardello, maridado, d'anni 28, grando et galiardo, tessaro, descritto nella militia con moschetto.  
 Domenego Busarello, maridado, d'anni 40, galiardo, Agricoltore.  
 Giacomo. Q. Antonio Menguzzo, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Matio Zotta, maridado, d'anni 55, pastore (ab).  
 Martin, suo fratello, maridado, d'anni 39, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo q. Bailo Zotta, maridado, d'anni 40, galiardo, Agricoltore.  
 Matio Zotta, suo fratello, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Martin Zotta, maridado, d'anni 45, galiardo, Agricoltore.  
 Domenego, parimente fratello, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore.(ab)  
 Fabiano Pelloso, maridado, d'anni 34, Nodaro. (Notaio)  
 Batta Pelloso, d'anni 40, callegaro et galiardo.  
 Zuane, suo figlio, d'anni 20, galiardo, muraro. (muratore)  
 Battista Pelloso, d'anni 24, galiardo, molinaro.  
 Battista Fattore, maridado, d'anni 37, prosperoso mercante.  
 Agnolo, (Angelo), suo fratello, maridado, d'anni 35, prosperoso mercante.  
 Giacomo Donauzzi, maridado, d'anni 40, galiardo, tessaro.  
 Baldissera Pelloso, maridado, d'anni 50, persona honorata, Datiaro.  
 Domenego Pelloso, maridado, d'anni 47, homo galiardo. Lavoratore de campagna.  
 Paolo Morando, maridado, d'anni 55, AGRICOLTORE.  
 Zamaria, suo figlio, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Piero Boso, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).

Donato Pelloso, maridado, d'anni 54, ancor galiardo, molinaro.  
 Giacomo q. Martin Menguzzo, d'anni 40, galiardo, smarzaro.  
 Joane delli Zaneti (?), maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).  
 Bortolo q. Georgio Zotta, maridado, d'anni 20, galiardo, pastore, descritto nella militia con archibuggio.  
 Batta Zotta, maridado, d'anni 50, ancor galiardo, pastore (ab).  
 Bastian, suo fratello, maridado, d'anni 46, zotto ma però galiardo, lavoratore de campagna.  
 Zamaria, fratello delli detti, maridado, d'anni 40, galiardo, muraro.  
 Donato Zotta, maridado, d'anni 44, picciolo ma galiardo, pastore.  
 Antonio Zotta, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).  
 Gasparo, suo fratello, maridado, d'anni 40, galiardo, Agricoltore.  
 Bastian Zotta, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
 Joane, suo figlio, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio, suo fratello, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore., descritto nella militia con moschetto. (ab)  
 Joane q. (...) Macagnan, maridado, d'anni 40, galiardo, Agricoltore.  
 Bortolo Zotta, maridado, d'anni 40, galiardo, Agricoltore.  
 Piero, suo fratello, maridado, d'anni 26, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Paolo Ballarin, maridado, d'anni 55, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Domenego, suo figlio, d'anni 30, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Antonio, suo fratello, d'anni 25, galiardo, lavoratore de campagna.  
 Zamaria q. jaco Zanetin, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane Ballarin, maridado, d'anni 50, galiardo, marangon.  
 Bortolo, suo figlio, d'anni 22, galiardo, finemente marangon.  
 Leonardo Gulielmi, abitante in Borgo di Valsugana ma pari vicino di Castello, d'anni 40, callegaro. (calzolaio)  
 TLA, Sammelakten-Reihe B. Abt. VI Lage 1 Nr.18)

### **Elenco degli uomini dai 18 ai 60 anni di Pieve Tesino nel 1623-24**

Zuan Antonio q. Roman, maridado, d'anni 25, galiardo, lavorador de campagna, (ab)  
 Gio Giacomo, suo fratello di anni 28, galiardo, Nodaro.  
 Biasio suo fratello di anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Giomaria di Batta de Romani, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab)  
 Pollo, suo fratello, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore.(ab)  
 Battista, similmente fratello, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore. Descritto nella militia (ab).  
 Bastian de Romani, maridado, d'anni 40, galiardo, lavorador de campagna  
 Donato (?) q. Zuan de Romani, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab)  
 Batta, suo fratello, maridado, d'anni 42, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo dalli Buoi, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore descritto nella militia (ab).  
 Zuane Caramelle, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo, suo fratello, d'anni 30, robusto et galiardo, descritto nella militia, (ab)

Francesco Caramelle, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Batta Pinatto (?), maridado, d'anni 48, ora nel castel Telvana.  
 Lucca, suo fratello, maridado, d'anni 40, ora come fameggio in Italia (ab).  
 Piero de Gasparin Granello, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore, descritto nella militia.  
 Francesco Granello, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore, ora in Italia come fameggio (ab).  
 Pietro q. Batta Granello, maridado, d'anni 35, homo galiardo, pastore descritto nella militia (ab).  
 Batta, suo fratello, maridado d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo, similmente frtello, maridado d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Battista Granello, d'anni 40, galiardo, pastore.  
 Rizzo de Rizzà, maridado, d'anni 50, ancor galiardo, lavorador de campagna.  
 Antonio de Bortolo Pellizzaro, maridado d'anni 26 grand et galiardo, pastore, descritto nella militia.  
 Domenego Pellizzaro, maridado d'anni 26, galiardo et grand, mollinaro et marangon, descritto nella militia.  
 Bernardin Pellizzaro, d'anni 47, ora fameggio in Italia.(ab)  
 Baldissera, suo fratello, maridado d'anni 40, ancor galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo Pellizzaro, maridado d'anni 47, ancor galiardo, mollinaro.  
 Batta Pellizzaro q. Bortolo, maridado d'anni 50, pastore come fameggio in Italia (ab).  
 Zuane Caramelle, maridado d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
*Gordin* (?) Granello, maridado d'anni 40, ancor galiardo, pastore (ab).  
 Piero di Batta Buffa, maridado d'anni 25, grand et galiardo, descritto nella militia (ab).  
 Gasparin de Batta Buffa, maridado d'anni 30, grand et galiardo, cavallaro.  
 Battista, suo fratello, maridado d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 F (...) Buffa, maridado, d'anni 30, pastore.  
 (...) Pellizzaro, detto (...) maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio, suo figlio, d'anni 22, galiardo, pastore in Italia come fameggio (ab).  
 Matio Marchetto, maridado d'anni 50, ancor galiardo, pastore (ab).  
 Antonio de Valentin Marchetto, maridado d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Zanetto Marchetto, maridado d'anni 56, ancor galiardo, smarzaro.  
 Francesco Marchetto, maridado, d'anni 45, zoppo grandemente (?). pastore.  
 Giacomo Marchetto, maridado d'anni 50, ancor galiardo, smarzaro.  
 Zuane de Filippo delli Filippi, maridado d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio q. Marco Marchetto, maridado, d'anni 50, ancor galiardo, pastore.(ab)  
 Marco, suo figlio, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
*Valentino* (?), fratello, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo de Batta d'Avanzo, maridado, d'anni 55, ancor galiardo, pastore (ab).  
 Zuanmaria, suo fratello, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).  
 Matio Bombardin, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
*Zamaria Favero (...) campanaro ?*  
 Domenego de Zuan de Nervo, d'anni 22, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Bernardin de Marco de Tesaro, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane de Batta Granello, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).

Antonio, suo fratello, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Bortolo Gecelle, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Domenego de Rizzà, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
 Biasio de Rizzà, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Menego de Rizzà, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore. )ab  
 Marchioro de Rizzà, maridado, d'anni 53, ancor galiardo, lavorador de campagna.  
 Zuane Bombardin, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Gasparin de Baldissera Bombardin, maridado, d'anni 50, pastore (ab).  
 Giacomo d'Avanzo, maridado, d'anni 35, già molto tempo che abita fuori Paese. (malsano) (ab).  
 Domenego d'Avanzo, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Lunardo de Roman, d'anni 22, galiardo, pastore, (ab)  
 Pollo, suo fratello, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria de Roman de Griso, maridado, d'anni 52, ancor galiardo, pastore (ab).  
 Bernardin de Roman, maridado, d'anni 50, ancor galiardo, pastore (ab).  
 Antonio Buffa, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).  
 Michel, suo figlio, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Batta, suo figlio, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Gasparin de Antonio Bombardin, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo de Battista Caramelle, d'anni 22, galiardo, pastore, il qual serve in Italia (ab).  
 Gasparin Buffa, detto *smorazzo* (?), maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane Buffa, detto *smorazzo*, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio de Batta Brochatto, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane Brochatto, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio Brochatto, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo, suo fratello, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Pollo de Batta Brochatto, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane Rio, maridado, d'anni 42, galiardo, smarzaro.  
 Zuan Antonio Brochatto, maridado, d'anni 30, galiardo, ora pastore in Italia (ab).  
 Bastian d'Avanzo, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
 Batta Tessaro, maridado, d'anni 55, galiardo, cavallaro.  
 Marchioro, suo figlio, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore, descritto nella militia.  
 Batta, suo fratello, maridado, d'anni 23, galiardo, cavallaro.  
 Lucca Tessaro, d'anni 50, lavorador de campagna.  
 Domenego, suo fratello, maridado, d'anni 49, galiardo, pastore (ab).  
 Piero, suo fratello, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo, similmente fratello, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Bastian de Piero Tessaro, maridado, d'anni 28, grando et galiardo, tessaro et follador, descritto nella militia.  
 Bortolo Tessaro, maridado, d'anni 40, pastore, ora amalatto.  
 Antonio, suo fratello, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane, similmente fratello, maridado, d'anni 21, galiardo, pastore (ab).  
 Nadal Tessaro, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).



Zuane Stroppa, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo Rosa, maridado, d'anni 32, galiardo, tessaro, descritto nella militia.  
 Antonio Gecelle, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria, suo figlio, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane Gecelle, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Bastian Gecelle, maridado, d'anni 42, galiardo, pastore (ab).  
 (...) de Piero Gecelle, maridado, d'anni 54, ancor galiardo, pastore (ab).  
 P(...) d'Avanzo, maridado, d'anni 24, galiardo, lavorador de campagna.  
 Batta q. Zanetto Brunello, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Piero de Zuan Brunello, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria Brunello, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Antonio q. Bortolo Brunello, d'anni 24, galiardo, ...?... descritto nella militia.  
 Marchioro delli Buoi, maridado, d'anni 26, galiardo, pastore descritto nella militia (ab).  
 Bernardin de Nervo, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Gasparin, suo fratello, d'anni 22, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Pollo de Nervo, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Batta de Domenego de Ribba, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Benedetto de Rippa, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).  
 Bastian, suo figlio, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio de Valentin de Rippa, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Bastian, suo fratello, maridado, d'anni 24, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Giacomo de Battista Fietta, maridado, d'anni 40, galiardo, lavorador de campagna.  
 Gasparin Fietta, maridado, d'anni 35, galiardo, lavorador de campagna.  
 Antonio figlio de Rafanin *Favero* (?), maridado, d'anni 25, galiardo, *favaro* (?)  
 Marchioro, suo fratello, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo, suo fratello, d'anni 28, galiardo, molinaro, descritto nella militia (ab).  
 Batta, suo fratello, d'anni 21, galiardo, pastore (ab).  
 Menego *Favero*, (?) maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo *Favero*, (?) maridado, d'anni 35, *fanero* (?), descritto nella militia. Caporalle.  
 Baldessare Fietta, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore, descritto nella militia.  
 Batta Fietta, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
 Bastian, suo figlio,, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore, descritto nella militia.  
 Marchioro Fietta, maridado, d'anni 39, galiardo, pastore (ab).  
 Gasparin, suo figlio, d'anni 20, pastore, amalatto.  
 Antonio, figlio de Oliviero de Olivieri, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Piero, figlio de Antonio Fietta, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio de Ribba, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Filippo de Ribba, maridado, d'anni 50, amalatto.  
 Donato Buffa, maridado, d'anni 50, ancor galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria Buffa, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Batta q. Antonio Buffa, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
 Batta q. Donato Buffa, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).

Antonio de Giacomo Pellizaro, maridado, d'anni 35, pastore (ab).  
 Batta, suo fratello, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Battista Pellizaro, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Gasparin Pellizaro, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio Manega, maridado, d'anni 47, ancor galiardo, lavorador de campagna.  
 Marchioro Manega, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Domenego, suo fratello, d'anni 22, galiardo, pastore, ora in Italia (ab).  
 Giacomo de Roman Manega, maridado, d'anni galiardo, pastore (ab).  
 Antonio de Zuan Granello, d'anni 22, galiardo, pastore, ora fameggio a Levego, descritto nella militia.  
 Marchioro, suo fratello, d'anni 20, pastore, serve in Italia (ab).  
 (...) de Rizzà, maridado, d'anni 25, lavorador de campagna, descritto nella militia.  
 Domenego *Bellotto* (?), maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo, suo fratello, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Domenego de Rizzà, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane, suo fratello, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Roman, suo fratello, maridado, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane de roman, maridado, d'anni 50, ancor galiardo, pastore (ab).  
 Batta de Antonio de Ribba, maridado, d'anni 40 galiardo, pastore (ab).  
 Domenego Tessaro, maridado, d'anni 50, galiardo, smarzaro.  
 Martin, suo figlio, detto Domenego, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore, descritto nella militia.  
 Zuane Tessaro, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria, suo fratello, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Gasparin de Domenego Granello, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Stefano de Batta Buffa, maridado, d'anni 26, galiardo, lavorador de campagna.  
 Michel, suo fratello, maridado, d'anni 24, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane, similmente fratello, d'anni 22, galiardo, pastore, descritto nella militia.(ab)  
 Bastian Oliviero, maridado, d'anni 40, galiardo, marangon (ab).  
 Zamaria, suo fratello, d'anni 25, galiardo, marangon, descritto nella militia.  
 Zuane, similmente fratello, d'anni 23, galiardo, servo al S. Giuseppe Ceschi per pastore (ab).  
 Piero de Lucca Tessaro, d'anni 20, galiardo, pastore.(ab)  
 Bortolo de Rizzà, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab)..

#### **Elenco degli uomini dai 18 ai 60 anni di Cinte Tesino, nel 1623-24**

Zuane Biasion, maridado, d'anni 38, galiardo, pastore, descritto nella militia, caporalle (ab).  
 Bortolo *Duro*, maridado, d'anni 30, galiardo, lavorador de campagna  
 Francesco Cechatto, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Zuan Mezanotte, maridado, d'anni 38, galiardo, pastore (ab).  
 Donato Mezanotte, maridado, d'anni 29, galiardo, pastore, descritto nella militia, (ab)  
 Paulo, fratello delli detti, d'anni 34, galiardo, pastore (ab).  
 Michel delli Zanetti, maridado, d'anni 58, marangon.

Piero, suo figlio, d'anni 22, galiardo, marangon.  
Zuane Galvagno, maridado, d'anni 40, galiardo, tessaro.  
Domenego q. Batta Cechatto, maridado, d'anni 26, galiardo, pastore (ab).  
Francesco, suo fratello, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
Giacomo q. Bastian Cechatto, maridado, d'anni 45, galiardo, tessaro.  
Zuane Cechatto, maridado, d'anni 47, galiardo, pastore (ab).  
Zamaria Busana, maridado, d'anni 48, zotto, pastore (ab).  
Piero Franceschin, d'anni 22, galiardo, pastore, descritto nella militia.(ab)  
Zuane, suo fratello, d'anni 19, galiardo, pastore (ab).  
Baldessare Busana, maridado, d'anni 39, galiardo, pastore (ab).  
Batta q. Piero Casatta, maridado, d'anni 38, mal galiardo, tessaro.  
Donato Busana, maridado, d'anni 32, galiardo et sguerzo, agricoltore (ab).  
Zuan Domenego q. Batta Busana, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
Bortolo, suo fratello, maridado, d'anni 28, galiardo, pastore (ab).  
Lorenzo Busana, maridado, d'anni 23, galiardo, pastore descritto nella militia (ab).  
Zuan Maria q. Bernardin Busana, maridado, d'anni 27, galiardo, pastore (ab).  
Piero Cechatto, maridado, d'anni 32, galiardo, pastore, descritto nella militia.  
Giacomo, suo fratello, d'anni 26, galiardo, pastore (ab).  
Zuane Cechatto, suo fratello, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
Giacomo q. Domenego Biasion, d'anni 27, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
Michel delli Trenti, maridado, d'anni 39, galiardo, pastore (ab).  
Piero Antonio Casata, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
Antonio Casata, d'anni 23, galiardo, lavorador de campagna.  
Giacomo delli Trenti, d'anni 39, galiardo, pastore (ab).  
Zamaria Busana, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
Antonio, suo figlio, d'anni 23, galiardo, pastore (ab).  
Zuane, similmente suo figlio, d'anni 19, galiardo, pastore (ab).  
Domenego Busana, maridado, d'anni 48, galiardo, pastore (ab).  
Paulo, suo figlio, maridado, d'anni 28, hora amalatto.  
Antonio, similmente suo figlio, d'anni 21, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
Batta, ancor suo figlio, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
Zamaria, altro figlio, d'anni 19, galiardo, pastore (ab).  
Bernardin Biasion, maridado, d'anni 45, da pocho.  
Leonardo Cechatto, maridado, d'anni 56, ancor galiardo, pastore (ab).  
Francesco, suo figlio, maridado, d'anni 23, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
Bastian, similmente suo figlio, d'anni 21, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
Antonio Biasion, d'anni 50, pastore (ab).  
Francesco, suo figlio, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
Antonio, similmente suo figlio, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
Michel q. Lorenzo delli Gasperini, maridado, d'anni 27, galiardo, pastore (ab).  
Andrea Biasion, d'anni 44, galiardo, pastore (ab).  
Bortolo de Marchioro Pazzo, d'anni 18, galiardo, pastore (ab).

Gasparin Biasion, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Francesco q. Zuan Biasion, d'anni 18, galiardo, pastore (ab).  
 Batta Mezanotte, maridado, d'anni 44, galiardo, pastore.  
 Domenego Biasion, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Marchioro, suo fratello, maridado, d'anni 28, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Stefano Biasion, maridado, d'anni 41, galiardo, pastore (ab).  
 Francesco de Bastian Biason, d'anni 27, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Batta, suo fratello, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio de Batta Mezanotte, maridado, d'anni 27, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Giacomo de (...) d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Matio Cechatto, maridado, d'anni 36, galiardo, pastore, descritto nella militia.  
 Batta Biasion, maridado, d'anni 48, zoppo.  
 Giacomo Mezanotte, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Zamaria Mezanotte, maridado, d'anni 28, galiardo, pastore (ab).  
 Batta, suo fratello, d'anni 21, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Andrea Busana, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).  
 Marco di Gasperini, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Michel, suo fratello, maridado, d'anni 43, galiardo, pastore (ab).  
 Gasparin similmente fratello, d'anni 39, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane Duro, maridado, d'anni 36, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo Casata, d'anni 24, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo q. Zuan Casata, maridado, d'anni 48, galiardo, pastore (ab).  
 Gasparin Casata, maridado, d'anni 39, galiardo, smarzarò.  
 Donato Casata, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
 Batta Buffa, d'anni 31, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Giacomo, suo fratello, maridado, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane *Baretta* (?), d'anni 42, galiardo, pastore (ab).  
 Marco, suo fratello, maridado, d'anni 28, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio de Zuan Cechatto, d'anni 22, galiardo, pastore (ab).  
 Matio de Galnel (?) Cechatto, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo de Galnel (?) Cechatto, maridado, d'anni 32, galiardo, pastore (ab).  
 Batta de Georgio Mezanotte, maridado, d'anni 28, galiardo, pastore, descritto nella militia (ab).  
 Francesco (...), maridado, d'anni 45, galiardo, smarzarò.  
 Antonio Busana, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
 (...) Biasion, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Andrea de Menego Biasion, maridado, d'anni 40, galiardo, pastore (ab).  
 Bortolo Mezanotte, maridado, d'anni 36, galiardo, pastore (ab).  
 Fabiano, suo fratello, maridado, d'anni 39, galiardo, pastore (ab).  
 Domenego delli Trenti, maridado, d'anni 35, galiardo, pastore (ab).  
 Domenego Cechatto, maridado, d'anni 34, galiardo, pastore (ab).  
 Zuane, suo fratello, d'anni 32, galiardo, pastore (ab).  
 Michel Cechatto, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).

Giacomo, suo figlio, d'anni 18, galiardo, pastore (ab).  
 Gieronimo Biasion, maridado, d'anni 27, galiardo, (...)  
 Zuane Casata, maridado, d'anni 44, galiardo, taglialegna (ab).  
 Bortolo q. (...) Duro, maridado, d'anni 40, galiardo, taglialegna.(ab)  
 Paolo Mezanotte, maridado, d'anni 50, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo, suo figlio, d'anni 18, galiardo, pastore (ab).  
 Batta de Lorenzo Biasion, maridado, d'anni 30, galiardo, pastore (ab).  
 Baldessare, suo fratello, d'anni 25, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio, suo fratello, d'anni 20, galiardo, pastore, (ab)  
 Menego Casata, maridado, d'anni 48, galiardo, pastore. descritto nella militia. (ab)  
 Bortolo Pazzo, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).  
 Biasio Biasion, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).  
 Marco Mezanotte, maridado, d'anni 45, galiardo, pastore (ab).  
 Paolo de Bortolo Mezanotte, maridado, d'anni 24, galiardo, taglialegna (ab).  
 Zamaria Mezanotte, maridado, d'anni 23, galiardo, smarzaro.  
 Zanetto Cechatto, maridado, d'anni 46, galiardo, cavallaro (ab).  
 Piero Casata, maridado, d'anni 45, galiardo, cavallaro (ab).  
 Donato q. Lorenzo Casata, maridado, d'anni 20, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio de Michel Mezanotte, maridado, d'anni 39, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo, suo fratello, maridado, d'anni 28, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo q. Georgio Mezanotte, maridado, d'anni 48, galiardo, pastore (ab).  
 Batta q. Donato Casata, maridado, d'anni 55, galiardo, pastore (ab).  
 Donato, suo figlio, d'anni 26, galiardo, pastore (ab).  
 Giacomo, suo fratello, d'anni 21, galiardo, pastore (ab).  
 Piero delli Zanetti, maridado, d'anni 55, galiardo, lavorador de campagna.  
 Antonio delli Trenti, maridado, d'anni 30, galiardo, molinaro, descritto nella militia.  
 Donato, suo fratello, maridado, d'anni 25 , galiardo, pastore (ab).  
 Antonio q. Zuan Mezanotte, maridado, d'anni 38, galiardo, molinaro.  
 Francesco Biasion, maridado, d'anni 43, galiardo, pastore (ab).  
 Antonio Baretta (?), maridado, d'anni 44, galiardo, pastore (ab).  
 Batta de Zuane Mezanotte, d'anni 19, galiardo, smarzaro.  
 Francesco (...) d'anni 45, galiardo, smarzaro (ab).

Legenda:

(ab) = assente

Smarzaro = commerciante di mercerie

Calegaro = calzolaio

\*\*\*

Da questi utilissimi dati è interessante osservare come il Tesino fosse molto più popolato del resto della Giurisdizione di Ivano. Gli uomini, dai 18 ai 60 anni, dei soli tre paesi di Castello, Pieve e



Cinte Tesino (663), erano circa un terzo in più (145 in più rispetto ai 518) della somma di tutti gli altri 8 paesi della giurisdizione di Ivano.

Altrettanto interessante il dato sull'occupazione: mentre in Valsugana l'attività lavorativa principale risultava essere la coltivazione della campagna (370 addetti su 518, pari al 71 %), in Tesino oltre il 60 % degli occupati, (419 su 663), erano dediti alla pastorizia. Nell'inverno del 1623-24, su un totale di 419 pastori, ben 367 (circa il 90%), erano in Italia a svernare.

Alla luce di questi dati, non appare inverosimile quanto riportato da D. Gioacchino Bazzanella nelle sue *Memorie di Tesino* del 1881, a sua volta tratto da un manoscritto conservato dai baroni Ceschi di Borgo Valsugana: “*Nei tempi più antichi principalissima occupazione del popolo tesino era la pastorizia. Certe cronache fanno ascendere il numero delle pecore allora esistenti nella valle alla rilevante cifra di novantamila*”. Ed ancora: “In quel paese (di Tesino), dalle pecore che ascendevano in tempi più antichi sino a novantamila (...) quegli abitanti ricavavano il loro principale sostentamento, e grossi vantaggi (...)”.

A supporto, poi, della tesi di un Tesino inteso come società prevalentemente matriarcale, (non per scelta), va osservato come oltre il 65 % degli uomini in età lavorativa, fossero per gran parte dell'anno assenti dalle proprie case, delegando (obbligando) le donne all'assunzione di tutti gli oneri inerenti la gestione del nucleo familiare. ( figli, casa, stalla, campi).

Materia questa però che più si addice alle valutazioni di etnologi ed antropologi.

## **1624 29 aprile**

### **Strada di Telvagola**

Pieve Tesino, compromesso fra le due comunità di Castello e Pieve Tesino per la strada ossia vargata di Tolvagola; arbitri padre Ambrogio Romani, minor conventuale di S. Francesco da Mondaino, sotto il dominio del papa, che aveva predicato la quaresima a Pieve, e il notaio di Castello Fabiano Peloso, i quali sentenziano e concordano quanto segue:

1. che la comunità di Pieve debba permettere il libero transito a quei di Castello per la strada in questione con animali di qualunque sorta, di giorno e di notte, a loro piacimento come in passato;
2. che la comunità di Castello debba versare alla chiesa parrocchiale di S. Maria in Pieve ragnesi 300 “per far una palla all'altar maggiore di detto Pieve, et ciò in termini di doi anni prossimi venturi”;
3. che ambedue le parti debbano desistere da ogni questione per detta strada, attenendosi al componimento stabilito, pena ragnesi 600, da pagarsi alla fabbriceria della chiesa parrocchiale dalla parte che vi contravenisse.

Testimoni: don Morando Dalle Mule, cappellano di Tesino, don Antonio Rippa, rettore della chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano in Pieve, il nobile Malfatto Malfatti notaio di Trento, G. Batta Barezza notaio di Strigno, e Bartolomeo Quadri bassanese, allora abitante di Strigno. Notaio G. Giacomo del fu Romano de Romani di Pieve Tesino<sup>87</sup>.

---

87 ACPT - APTn, pergamena

## 1624 16 settembre

### Tutela dei minori

Atto di liberazione fatta da Antonia fu Sebastiano “Donautius”, moglie di Paolo Muraro, a Biagio “Donautius” suo zio paterno.

Castello Tesino, nella cucina della casa di abitazione della sotto nominata Antonia.

L'Ufficio vicariale di Ivano aveva a suo tempo deputato ser Biagio fu ser Giovanni Maria Donauzo<sup>88</sup> di Castello Tesino commissario con l'incarico di curatore dei beni di Antonia, altra Antonia e Valentina sue nipoti, sorelle e figlie minorenni, del fu ser Sebastiano suo fratello; in tale veste, Biagio aveva quindi provveduto a redigere l'inventario dei beni mobili e immobili spettanti alle tre pupille. Essendosi Antonia “senior”, una delle tre figlie, sposata con Paolo figlio di ser Lazzaro Muraro di Castello Tesino, essa aveva richiesto l'assegnazione della sua porzione dei beni descritti nel detto inventario.

Presenti i sottoscritti testimoni appositamente incaricati dal Vicario della Giurisdizione di Ivano, Antonio “de Rippa”, con il compito di assistere all'atto qui descritto, Biagio presenta alla nipote Antonia il rendiconto dell'amministrazione dei beni, e consegna alla medesima Antonia la terza parte di tali beni.

A sua volta, Antonia dichiara di approvare il rendiconto presentato dallo zio Biagio e di aver ricevuto la detta terza parte dei beni, come richiesto; libera quindi formalmente e per sempre suo zio Biagio da ogni onere e obbligazione nei suoi confronti, avendo egli compiuto effettivamente quanto gli era stato chiesto.

Sono presenti come testimoni all'atto ser Antonio Balduzzo detto Tognacon e ser Tomè Braus<sup>89</sup>, entrambi di Castello Tesino.

Notaio Giovanni Battista Ballerin di Castello Tesino<sup>90</sup>.

## 1624 11 dicembre

### Convocazione regola generale

Oggetto: modalità di pagamento delle imposte pubbliche sui beni di possesso privato

Castello Tesino, “sopra la Crosara luogo solito a farsi simili regole per li infrascritti huomini et comunità quando si celebrano li divini officii nella chiesa di Santa Maria di Torricella di detta Villa.

Nella pubblica regola generale della comunità convocata per ordine dei sindaci ser Domenego Zentile e ser Domenego Boso, e adunata da parte dei giurati ser Domenego Dorigato e Pietro Zampietro, sono presenti più di due terzi dei vicini. Vi si discute in merito alla questione del pagamento delle imposte pubbliche. Considerato che alcuni uomini hanno dovuto prendere a prestito dalle chiese locali del denaro per poter far fronte ai loro oneri fiscali, facendo riferimento alla delibera assunta dalla pubblica regola il giorno 5 febbraio corrente anno 1624, redatta in forma di atto pubblico dal notaio Ballerin sottoscritto, confermato ora il dispositivo di quella delibera, volendo

<sup>88</sup> “Donautius” nell'originale.

<sup>89</sup> Il riferimento è a Tommaso Braus.

<sup>90</sup> ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell'anno 1624, cc. 39v-40r.

tuttavia appianare alcune controversie sorte in merito alle modalità di pagamento delle imposte sui beni di possesso privato, i vicini, qui non nominati, decidono per voto unanime, nessuno contrario, che i censiti della comunità “non debbano pagar delli suoi beni proprii posti in essa villa et regola di quella, non ostante ch’in detto instrumento<sup>91</sup> havessero determinato che pagassero nel modo como in quello”, e dichiarano quindi cassata e annullata quella parte del documento del 5 febbraio nella quale si stabiliva che si dovesse pagare le imposte sui beni privati secondo le modalità stabilite da uomini giurati appositamente incaricati; di conseguenza, la quota di imposta sarà calcolata secondo l’estimo della Villa.

Sono presenti come testimoni all’atto “messer Zoane Lolato” di Bassano e Valentino Marchesino da Val di Fassa, entrambi abitanti a Castello Tesino.

Notaio Giovanni Battista Ballerin di Castello Tesino<sup>92</sup>.

## 1624

### **Locazione dei boschi di Quarazza e Sorgazza**

Giovanni Ceschi fu Francesco fu Pietro, stipulò due contratti con Iseppo e Antonio Mazzoni per il taglio di legnami di abete rosso e larice nei boschi di Quarazza e Sorgazza in Tesino<sup>93</sup>.

Giovanni, figlio di Francesco fu Pietro Ceschi e della sua seconda moglie Vittoria Alessandrini di Neunstein, apparteneva ad una famiglia della nobiltà di Borgo che con il commercio di legnami della Valsugana e di Primiero non aveva fatto solamente dei discreti investimenti finanziari ma, esercitato direttamente la mercatura, si era legato in parentela ai mercanti di legname, presso i quali continuava ad avere aderenze e relazioni. Era attivo nel commercio di patenti arciducali per estrarre bestiame e cereali dal Veneto in Valsugana<sup>94</sup>.

## 1625 28 gennaio

### **Sentenza arbitrale per definire la vertenza tra Pietro Magro e Lazzaro Muraro**

Castello Tesino, nella “stua” della moglie del notaio Ballerin sottoscritto e di Lucia cognata dello stesso.

Verteva una questione tra i figli ed eredi del fu Giovanni Maria Magro di Castello Tesino e “ser” Lazzaro Muraro. Domenica, moglie di Lazzaro Muraro di Castello Tesino e la di lui nuora Margherita, moglie di Giovanni Maria figlio di Lazzaro, avevano scavato con zappe e rovinato l’alveo (“ghebo”) di una sorgente d’acqua (“fontana”) posta in un prato del fu Giovanni Maria Magro situato nella regola di Castello Tesino “sopra il monte di Pavana in luogo ditto a Novagia”. Ciò nonostante il

91 Il riferimento è al documento del 5 febbraio 1624.

92 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell’anno 1624, cc. 92r-v. In margine a 92r, la nota “extractum est”, relativa alla produzione di un esemplare originale su pergamena di questo atto.

93 Le località citate si trovano nel territorio di Pieve Tesino.

Francesco Ceschi era figlio di Pietro e Angela Camoli, a sua volta figlia di un mercante di legname di Primolano, Pace Camoli. La prima moglie di Francesco Ceschi era Bona Someda, figlia di Pellegrino Someda, mercante di legname di Primiero. Pure il fratello di Francesco, Sisto Ceschi, aveva sposato una Someda, Caterina, sorella di Bona. Giovanni Ceschi di S. Croce, capitano di Castellalto, nel 1624 era anche “possessor et administrator della giurisdizione di Chinispergo” (nel territorio Königsberg-Lavis).

94 Katia Occhi, *Boschi e mercanti...*, 2006, p. 128.

prato fosse protetto da un divieto di transito e fosse prevista la pena di lire 25 per i trasgressori. Gli eredi di Giovanni Maria Magro e Pietro Magro, zio di loro, pretendevano che la detta sorgente fosse sistemata e riportata nel suo stato iniziale a cura e spese dei danneggiati e, per questo, avevano citato in giudizio presso l'ufficio vicariale di Castel Ivano ser Lazzaro Muraro e ne avevano chiesto la condanna al pagamento della sanzione prevista. Per intervento di "ser" Giovanni Antonio Boso detto Sbardella, "ser" Giorgio Braus e "ser" Giovanni Giacomo Menguzzo, tutti di Castello Tesino, Pietro Magro, a nome proprio e dei suoi nipoti parti agenti, accetta di revocare la citazione in giudizio a carico di "ser" Lazzaro Muraro, in modo che costui non vedrà "segnata alcuna quarela" a suo carico, e acconsente che i tre nominati agiscano come arbitri compositori della vertenza in via extra giudiziale; così, alla presenza dei sotto notati testimoni e del notaio Ballerin sottoscritto, le parti in causa, Pietro Magro e Lazzaro Muraro, "per tocco di mano al costume germanico de iure et de facto s'hanno remesso et compromesso nelli soprascritti huomini", dichiarando di accettare quanto sarà da loro stabilito per sentenza arbitrale.

I tre arbitri, eseguita ispezione sul luogo della sorgente, sentite e valutate le ragioni delle parti, decidono che Lazzaro Muraro debba provvedere a sistemare la fontana riportandola al suo pristino stato; si consente a Lazzaro Muraro ed eredi di portare il proprio bestiame all'abbeverata presso quella sorgente come per il passato, nei tempi e modi prescritti dall'usanza e dalla convenzione, senza arrecare alcun danno. Lazzaro Muraro pagherà a Pietro Magro la somma di 10 troni a titolo di risarcimento.

Sono presenti le parti in causa, che approvano la sentenza pronunciata.

Come testimoni all'atto figurano "ser" Donato Bernardello e "mastro tessaro" Giacomo Donauzzo, abitanti a Castello Tesino<sup>95</sup>.

### **1627 31 gennaio**

#### **Testamento di don Morando Dalle Mule**

Castello Tesino, nella "stuba" nuova della casa del testatore e di suo nipote.

Testamento del reverendo prete don Morando Dalle Mule<sup>96</sup> di Castello Tesino.

Il reverendo prete don Morando fu Antonio Dalle Mule, cappellano benemerito di Tesino, infermo a letto, detta al notaio Ballerin le sue ultime volontà in forma di testamento nuncupativo.

Dispone la sua sepoltura nel cimitero della chiesa di S. Giorgio di Castello Tesino e la celebrazione di tutte le dovute onoranze funebri nelle consuete ricorrenze della morte, ossia terzo, settimo, trigesimo, anniversario, e le messe gregoriane una tantum.

Destina in legato alla chiesa di S. Giorgio trenta ragnesi d'oro, e altrettanti alla chiesa di S. Maria "de Turricella"; il sotto nominato suo erede dovrà provvedere a onorare questi legati versando le somme dovute nel corso di dieci anni dalla morte del testatore.

95 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Battista Ballerin ("Ballarinus") di Castello Tesino, protocollo dell'anno 1624, cc. 4v-5v. Il notaio produsse due esemplari in pergamena di questo atto che consegnò alle parti.

96 Don Morando Dalle Mulle da Castello Tesino nacque probabilmente negli anni attorno al 1565/67, figlio di Antonio Dalle Mulle. Ricevette il suddiaconato nel 1587, il diaconato nel 1590 e sarà ordinato sacerdote dal vescovo di Feltre Giacomo Rovellio nel 1591. Fu rettore di S. Sebastiano a Pieve Tesino nel 1598 e cappellano di Tesino nel 1624. Il fratello di don Morando, Giovanni Battista, fu prima daziario in Tesino e quindi notaio e cancelliere di Königsberg (Lavis); sposò donna Margherita, figlia di Antonio de Rippa vicario di Ivano.

Destina in legato alle nipoti Maria e Caterina, figlie del fu Signor Giovanni Battista Dalle Mule suo fratello, Notaio e Cancelliere benemerito della Giurisdizione tirolese di Königsberg<sup>97</sup> la somma di 50 ragnesi per ciascuna, da corrispondere al tempo del loro matrimonio in beni mobili dotali per il valore di 50 ragnesi per ognuna delle due doti, secondo il costume e la consuetudine del luogo; nel frattempo, e sino al loro eventuale matrimonio, le due nipoti potranno godere degli alimenti necessari vivendo nella casa del testatore.

Volendo ricambiare per riconoscenza i grati servigi ricevuti, destina alla cognata Margherita, figlia del Signor Antonio “de Ripa” Vicario della Giurisdizione di Castel Ivano e vedova del sopra citato Giovanni Battista Dalle Mule fratello del testatore, il diritto di usufrutto su tutti i beni dell’eredità, da esercitare dopo la morte del testatore, vivendo in stato di vedovanza con il figlio Antonio nella casa del testatore; se Margherita vorrà passare a seconde nozze, perderà tale diritto di usufrutto, e potrà recuperare e vedersi restituita la sola sua dote, tacitata in tutto con questa.

Designa suo erede universale in tutti i suoi beni il nipote Antonio, figlio del detto Giovanni Battista suo fratello defunto.

Sono presenti come testimoni all’atto il Reverendo prete don Antonio Guglielmi Rettore della chiesa di Santa Maria della Torricella<sup>98</sup> di Castello Tesino, Sebastiano fu ser Pietro Zotta, Antonio fu Giovanni Dalle Mule, ser Giovanni Boso detto Tamburlo, e mastro Giacomo Donauzzo, tutti questi di Castello Tesino; inoltre il Signor Cristoforo Passinger chirurgo e Zampietro Lot di Strigno. Notaio Giovanni Battista Ballerin di Castello Tesino<sup>99</sup>.

Giunti a questo punto della ricostruzione degli accadimenti, e prima di interessarci ad alcuni episodi da riferirsi a Prè Morando Dalle Mule ed in generale alla condizione del clero del tempo, pare opportuno fare qualche breve accenno alla situazione storica, geografica e religiosa della Diocesi feltrina del XVI secolo.

Nel Cinquecento, la Diocesi di Feltre si estendeva per oltre cento chilometri. Comprendevo tutta la Valsugana fino alle porte di Trento, il Tesino con tutte le sue pertinenze, l’estesa vallata del Primiero con le sue diramazioni per Canal San Bovo, San Martino di Castrozza e Castel Pietra, la parrocchia di Primolano fino a pochi chilometri da Bassano. Circa quaranta mila erano le anime di tutta la Diocesi, 3500 gli abitanti di Feltre. Venticinque le parrocchie: dieci nel territorio della Repubblica di Venezia e quindici nel territorio “a parte imperii”.

Alcuni scritti conservati nei volumi dell’Archivio vescovile di Feltre sono assai utili per capire meglio la realtà storico religiosa della Diocesi oltrechè la moralità della maggioranza del clero<sup>100</sup>. Ecco quanto è possibile ricostruire leggendo la schietta analisi fatta da monsignor Attilio Minella che ha riletto le fonti di cronaca del trentennio di vescovato di Giacomo Rovellio (dal 1581 al 1610): “La maggioranza del clero maneggiava assai meglio la balestra ed i dadi che il messale ed il breviario e si trovava a suo agio ben più nelle varie bettole dei paesi che nelle chiese. Il pievano di Cesiomaggiore aveva raggiunto un’abilità

97 Königsberg, Lavìs.

98 “De Turricella” nell’originale.

99 ASTn, *Notai del Giudizio di Strigno*, notaio Giovanni Battista Ballerin (“Ballarinus”) di Castello Tesino, protocollo dell’anno 1627, cc. 7r-8v.

100 AVF, vol. 73 f. 235; vol. 83 f. 263; vol. 86 f. 158; vol. 88 f. 18; vol. 94 f. 322.



ed astuzia tali nel gioco dei dadi da riuscire a vincere, in una sola notte, tutti i beni a Matteo di Nena<sup>101</sup>. Specialmente nei paesi di montagna, numerosi erano i preti che “s’imbriacano et biastemano”, e non era il caso che il pievano si facesse portare a casa, nelle ore piccole, da qualche parrochiano pietoso<sup>102</sup>. A tali vizi si aggiungeva quello dell’immoralità. In quasi ogni parrocchia della Valsugana vi era qualche sacerdote concubinario; non infrequente, inoltre, che fosse il pievano, o qualche frate, a tenere case di prostituzione, tanto che la gente era convinta che il clero avesse ricevuto l’approvazione dell’Ufficio Episcopale<sup>103</sup>. Non mancavano casi di giovani donne corrotte in confessionale e in chiesa. Spesso, all’immoralità si aggiungeva il cinismo. Esempio il caso di Prè Bartolomeo di Pergine che, mentre stava portando il viatico, ovvero l’ultima comunione, ad un’ammalata, entrò in una casa equivoca e riprese poco dopo, tranquillamente, il cammino<sup>104</sup>.

Ecco anche le parole con le quali il cappellano di Roncegno si rivolge al vescovo denunciando il fatto che il suo pievano, Antonio Simonato, “ha pochissime volte celebrato sulla sua cura, et le feste qualche volta, ma li di feriali no mai, né mai lo ho veduto predicare se non doi o tre volte in un anno (...). Né dichiarare l’Evangelio (...) et insomma si piglia poco fastidio della sua cura et spesso va via. Spesso non sepelliva i morti, prendeva a pugni e a calci la gente con la cotta indosso (...) rifiutava la assoluzione e la Comunione, e perfino l’estrema unzione ai fedeli che non avevano pagato la primizia, e teneva in casa, oltre alla massara, una donna todesca et bella (...)”.

In tale direzione, caso emblematico è quello di Prè Morando Dalle Mule. La sua discutibile condotta indusse i notabili della Pieve di Tesino a rivolgersi al vescovo “supplicandola et pregandola di novo per l’amor di Dio, a fare conveniente provvisione, et se possibil è rimuoverlo dal beneficio del qual è investito, acciocchè havendo ingiuriato tanti con parole vergognose et fatti, non nasca qualche disordine et inconvenienti et le cause sono queste:

Che detto R.do MS. Prè Morando va per le ostarie et in quelle gioca et se imbriaica molte volte con scandalo grandò del popolo, et è persona scandalosa molto.

Che detto R.do va fuori di notte per le strade armato di spade, spadoni, bastoni et altre armi, et anco arcobusi, et anco in casa di done con scandalo.

Che molte volte è stato veduto fuori de notte armato come de sopra, et ha aspettato diverse persone per amazzarle et gli ha fatto degli insulti che se non fosse stato oviato le avrebbe amazzate.

Che detto R.do ha ingiuriato molte persone honorate et molte volte senza causa dicendoli ladri, bechi fotudi et moltre altre villanie.

Che detto R.do non satisfa agli suoi obliighi in celebrar et attender agli offitii, et alcune volte per esser stato imbriaico non aveva potuto seguitar cantar Vespri<sup>105</sup>”.

Ci sono poi – ricostruisce Monsignor Minella nella sua cronaca – “altre accuse così forti e crude riguardanti la celebrazione della Messa e la vita morale, che si omettono per senso di riserbo.

Ciò che meraviglia è non solo l’impudenza con la quale alcuni preti raccontano le loro avventure galanti ai confratelli, ma anche la complicità di questi ultimi nell’aiutarli. Per permettere a Sebastia-

101 AVE, vol. 86 f. 158.

102 AVE, L.P. “Litterae privatae”, f. 233, 53, 113.

103 AVE, vol. 73 f. 140; vol. 76 f. 686; vol. 77 f. 221.

104 AVE, vol. 99 f. 136.

105 AVE, vol. 87 f. 347.

no Comendeno, pievano di Lamon, di passare con un'amica alcune notti nel territorio di Primiero, il pievano di Servo gli presterà del denaro, quello di Canale lo accompagnerà di notte fino al paese e quello di Primiero lo ospiterà e lo terrà nascosto durante il giorno<sup>106</sup>.

Le riforme imposte dal Concilio di Trento non avevano evidentemente ancora avuto il risultato auspicato. Il Rovoglio capì che con un clero simile, pur con le dovute eccezioni, non avrebbe potuto attuare la riforma. Così, mentre si struggeva dal desiderio di creare un seminario dove avrebbe forgiato il nuovo clero, pose ogni cura per riformare l'esistente. Prima di tutto, bisognava bloccare l'attività degli indegni, togliere di mezzo gli scandalosi e rimuovere gli incapaci. C'era troppa gente che non aveva le carte in regola, che ingannava il popolo e che amministrava i sacramenti invalidamente.

Il vescovo Rovellio venuto a conoscenza che alcuni esponenti del clero regolare e secolare celebravano, esercitavano la cura d'anime e gli altri uffici divini "absque episcopali licentia", emanò un editto ed ordinò che nessun sacerdote potesse celebrare messa o altri divini uffici, ascoltare le confessioni o svolgere, in qualunque modo, la cura delle anime, senza la licenza scritta del vescovo. Se qualcuno poi avesse lasciato trascorrere quindici giorni senza mettersi a posto, sarebbe stato passibile di pene temporali e di scomunica<sup>107</sup>.

L'impegno del vescovo Rovellio nell'applicazione della riforma continuò anche attraverso i sinodi, fino al termine del suo mandato nel 1610<sup>108</sup>.

## 1628 27 febbraio

### Deliberazioni della regola di Pieve Tesino

"Pieve Tesino, la comunità di Pieve, dovendo oltre ai molti pagamenti correnti soddisfare pur l'annuo affitto dovuto ai signori Minati di Grigno, e essendo pure impegnata a dare ai signori Andrea e Lorenzo Crestini mercanti di Venezia, ora abitanti a Bardies nel contado di Mel, 1650 velli di lana montese per certa grande somma di denaro già avuta da essi, onde ovviare a danni maggiori, quando detta lana non fosse fornita ai signori Crestini che si rifarebbero specie nello stato venento col sequestro delle pecore e d'altri animali degli uomini della comunità, e affini di risparmiare i poveri che poco o nulla godono e posseggono dei beni comuni, con deliberazione presa nella regola generale a ciò convocata, annulla la regola del 9 giugno 1625, riflettente simili occasioni, e vi sostituisce invece i capitali seguenti: 1. che ognuno al quale sia stato dato il "coldanè", benchè dopo l'avessero venduto o ceduto, paghi troni 7; 2. che chiunque semina e possieda beni comuni, debba pagare troni uno per ogni staio di semenza; 3. "che si approprii a cadauno la terra comune dove sono fabbricati gli edifici et altre fabbriche", e la stima ne sia fatta da due periti da eleggersi dalle parti a spese dei singoli proprietari; 4. che sia messa a registro tutta la terra comune posseduta per propria dai singoli, e che questi debbano per essa pagare ciò che stabiliranno i deputati della comunità a spese dei possessori rispettivi; 5. che per ogni pecora e per ogni capra si paghino soldi 6; 6. per ogni bestia grossa (bue, vacca o asino) però solo da un anno in su, soldi 10; e 7. per ogni cavallo o cavalla da un anno in

106 AVE, vol. 86 f. 581.

107 AVE, vol. 53 f. 403, vol. 53 f. 405.

108 Attilio Minella, *Giacomo Rovellio. Il vescovo della Riforma Tridentina nella Diocesi di Feltre, 1581-1610*, DBS, Seren del Grappa, 2004.

su troni uno; 8. ogni fabbro che abbia officina, facendo carbonare nei boschi della comunità paghi troni 36; 9. ogni figlio vivente e separato dal padre paghi troni 15; 10. per la riscossione di codesti denari il comune vien diviso in quattro sezioni, una per colonello, e i riscossori per il termine fissato sono responsabili del proprio, e i pagamenti s'intendono per anno. Testimoni: Don Gio. Batt. Betti, pievano di Val Tesino, e Don Leonardo Brunatti, primissario di Pieve.

Notaio Giovanni Giacomo di Romano Romani da Pieve Tesino Originale, atto notarile; volgare D<sup>109</sup>.

### **1629 23 settembre**

#### **Locazione della montagna della Zanca**

La comunità di Cinte Tesino da in affitto per un anno a Domenico fu Batta Fachin di Lamon, la montagna della Zanca, al prezzo di lire 300<sup>110</sup>.

### **1632**

Muore l'arciduca Leopoldo, signore del Tirolo, alla cui reggenza, quale contuttrice dei figli minori, subentra la moglie, l'arciduchessa Claudia de Medici, gran principessa di Toscana.

### **1634 gennaio**

#### **Contestazione per taglio abusivo di legname**

La comunità di Castello Tesino contesta a Bortolo Visentin di Grigno l'abbattimento illecito – ovvero senza la prescritta autorizzazione della comunità, proprietaria del bosco – di trecento “cheppe” di legname in Val Caldiera, su commissione di Ferdinando Sroz, scrivano dell'Ufficio Daziale di Grigno. Convocata la regola generale, gli amministratori di Castello, in considerazione che i colpevoli si erano più volte presentati agli amministratori riconoscendo il loro errore e chiedendo indulgenza, condannano Ferdinando Sroz e Bortolo Visentin al pagamento di “soli” trenta soldi per cheppa<sup>111</sup>.

### **1634 12 giugno**

#### **Quietanza**

Margherita vedova di Gio. Batt. dalle Mule, qual curatrice dei figli ed eredi del defunto marito suo, e Antonio dalle Mule fratello del q. Cristoforo, rinunziano alla venerabile Confraternita del SS. Sacramento presso la chiesa di S. Giorgio in Castel Tesino i beni riferiti in un precedente istrumento del 13 luglio 1632, e fanno alla medesima quietanza di Troni 89, che essi dichiarano avere ricevuti qual rimanenza di ciò che ancora restava a carico della suddetta Confraternita Testimoni: Giuliano Fato [...] (?) e Morando Busarello di Castello.

Notaio: Giovanni Battista di Giacomo Bareggia da Strigno Originale da imbreviature, atto notarile; latino Documento singolo; pergamena<sup>112</sup>.

109 ACPT - APTn.

110 ACCiT - APTn. La montagna della Zanca era stata affittata alla comunità di Cinte dal proprietario Andrea Guglielmi.

111 Il regolamento del 1583 fissava dieci lire per “cheppa”. Cfr. TLA, Hs. 740, Fol. 100r. Cfr. Mauro Nequirito, *Diritti contesi...*, 2015, pp. 44-45.

112 ACPT - APTn

## **1637 10 gennaio**

### **Locazione del bosco di Murello**

Pietro Zotta e Domenico Menato, sindaci di Castello Tesino, presente il massaro Pietro Franceschini, Giovanni Maria Balduzzo, detto Tognacon, Domenico Stefani, detto Gioro, i giurati e i convicini Giacomo Zotta, Zuane Moranduzzo, Antonio Zanetino, Tomio Brause e Giovanni Maria Menato, eletti in pubblica Regola per stipulare il contratto di locazione da farsi per 13 anni al notaio Fabiano Peloso, daziale in Tesino per l'Arciduca Conte del Tirolo, d'un pezzo di bosco detto "a Murello" sotto la strada che viene da Grigno fino al trozo che va a Cinte, riservando li fagari se sono presso la strada, questo al prezzo di 500 troni, con in più altri 100 troni, per spese fatte per ispezionar tale bosco e, inoltre un confalone alla chiesa di S. Giorgio di detto paese di Castello Tesino, e le corde delle campane della chiesa di S. Rocco: in tutto troni 500 che erano già stati ricevuti dai sindaci degli anni scorsi Giovanni Maria Menato e Batta Moranduzzo, che provide detto confalone<sup>113</sup>.

## **1637**

Imperatore del Sacro Romano Impero è Ferdinando III

## **1638 23 aprile**

### **Divieto di ballo**

Pieve Tesino. Deliberazione della Regola.

Gli uomini e la magnifica comunità di Pieve Tesino, avendo inteso da diversi predicatori e specie da P. Mora genovese dell'ordine di S. Francesco de Paola, dimorante in Venezia, che quell'anno aveva fatto il quaresimale a Pieve, quanto spiaccia a Dio il ballare e l'andare in maschera, uso già allora molto in voga in quel paese, con detrimento delle anime e causando risse, inimicizie, odi e spesso la morte, "statuiscono, regolano, espressamente comandano e proibiscono: 1° che nessuno, uomo o donna, terriero o forestiero, non ardisca in Pieve ballare e metter la maschera, né in privato, neppure in occasione di nozze; né andare in giro la notte per la villa danzando con sanatori e gridando e facendo maitinate, pena un fiorino da troni quattro per ciascuno, di un terzo va a beneficio della Confraternita del SS. Sacramento, un terzo alla Scuola del Rosario istituita presso la chiesa parrocchiale, e l'altro terzo alla fabbriceria della chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano in Pieve; 2° la stessa pena colpirà i sanatori, come pure 3° chi inciterà o presterà modo di ballare ecc. e 4° che risulterà dalla testimonianza anche di un solo testimone degno di fede avere ballato o essere andato in maschera; 5° durante gli uffici divini o le processioni è proibito a' bettolieri ospitar chisisia, eccetto i forestieri, sotto la stessa pena da pagarsi tanto dall'oste che contravviene a tal divieto, quanto dalle persone da lui ospitate; 6° ogni contravventore sia obbligato a pagar subito; e il padre sia punito per il figlio, salve s'intende le ragioni della Superiorità Testimoni: Zuan Maria del q. Michele Duro e Marchioro Ceccato, ambedue di Cinte<sup>114</sup>".

---

113 ACCaT.

114 ACPT - APTn. Notaio: Giovanni Giacomo di Romano Romani da Pieve Tesino Originale, atto notarile; pergamena, latino, documento singolo.

**1639 30 aprile**

**Regole generali sul commercio**

“Regole et ordini fatti attorno al vender pan, vino, carne, farina di ogni sorta, alla minuda, quanto alla grossa. Nella villa di Castello Tesino, apresso al cemiterio della chiesa di Santo Giorgio ed accanto alla casa di Giacomo Boso detto scoaro, alla presenza di mastro Zuane Lollato di Bassano e di Andrea Valantino fassano, già longhissimo tempo habbitatori in detta Villa, testimoni specialmente pregati, in libera Regola ordinata per Bernardo Dorigato sindaco et Zuane Moranduzzo vice sindaco e dalli moderni regolani, di casa in casa chiamati a una et secondo il costume antico di detta villa al suono di campana per Antonio Sordo detto Fattore giurato della stessa Comunità e Donato Menato vice giurato, congregata nel suddetto luogo pubblico, dove simil regole si sogliono fare specialmente seguita l’usanza antica della detta Comunità a far e conchiudere gli ordini et deliberazioni et capitoli sottoscritti per bene pubblico, et aperta necessità universale d’essa Villa et massimamente in quest’anno tanto penurioso di vito<sup>115</sup>, li Sindaci facendo per essi loro e per li loro sucessori, in nome et luogo di detta Comunità, hanno deliberato, ordinato et determinato, li capitoli sottoscritti in questa forma (...).

Primariamente, che i Giustitiani che annualmente vengono nominati, debbano una volta la settimana andare dai marchanti et traffeghieri di farina, biave, pane, vino, carne, olio et sale che si vendono alla menuda<sup>116</sup> et alla grossa, tanto a contadi quanto a credenza, a fargli il calmiero del precio, e s’alcuno contrafarà al precio impostogli, per detti giustitiani che dovarà esser messo in mostra, sia condannato per ogni volta a troni 9 di maran, e se alcuno ricuserà di non voler vender delle sudette robe, stando tre giorni di non volerne vendere, sia privato per un anno continuo di non poter in questa nostra Villa far traffico alcuno (...).

Secondo: che li detti giustitiani habbino autorità et libertà di poder controlar i mossi e bocali per il vin; pesar anco il pan che li osti poneranno sopra la tola alli betolanti e, trovandolo scarso debano tuorgli detto pan et condannar detto contrafaciente in lire 9 per ogni volta (...).

Terzo: che nessun marchante né per sé né per interposta persona debba incalzar et poner in grandissimo precio la farina et le biade, pagandole più del calamiero che sarà fatto, per ogni volta che contrafarà sia condannato a troni 9 (...).

Quarto: che niuno sia di che stato esser si voglia no possa oltra il suo bisogno comprare biava, ne farina di niuna sorte (...).

Quinto: che quando sarà datto noticia alli Giustitiani per persone degne di fede, che alcuno oltra al bisogno di casa sua havesse comprato et incamerato biade o farine, essi Giustitiani et coagitore insieme con arquanti suoi comandati, andar e trovar a casa sua e trovar biade e farina oltra il suo bisogno, debbano ridopiargli la pena (...).

Sesto: che ogn’uno che vorà far becaria sia obligato di chiamar li Giustitiani per stimar la carne al giusto, che sarà fatta per ogni sorta di carne, e vendendola di più, sia per ogni volta condannato a troni 9, se non accettando di vendere al precio stimato per tre giorni, sia condannato di non poder far becaria o ostarìa per un ano (...).”

115 L’affermazione sottintende che, probabilmente, il raccolto dell’anno precedente è andato male.

116 Menuda, minuta.



Si richiamano e riconfermano i capitoli delle regole da rispettare per la vendita di generi alimentari riferendosi alle Deliberazioni del 1564, del 1610, del 1613, e del 1636.

“Hanno statuito, ordinato et deliberato, che qualunque persona sia terriera che forestiera, che farà betola o ostarìa e venderà, pane, vino, carne, olio, farina, che negherà controllo ali Giustiziani<sup>117</sup> insieme col suo coagitor (?) sia punita e condannata a pagamento di lire 3 di maran.

Io Fabiano, figlio dell'Egregio M. Martino Pelloso, della Villa di Castello Tesino, pubblico Notaio<sup>118</sup>”.

### **1641 3 giugno**

#### **Castel Tesino, Costituzione di Censo**

Costituzione d'affitto di Troni 5 e soldi 12, fatta da (...) (manca il nome per guasto del documento), figlio del q. Gio. Maria Menati di Castello alla Confraternita del SS. Sacramento presso la chiesa di S. Giorgio in quella borgata, sopra un prato sul monte Celazì al col di Menati, e un orto nel luogo detto al van, venduti a detta Confraternita al prezzo di Troni 80 Testimoni: Sebastiano Peloso e Baldassare Bosio, ambedue di Castello.

Notaio: Gio. Batt. del q. Matteo Ballarini di Castello Originale, atto notarile, latino. Documento singolo; pergamena assai frusta per corrosione sul lato sinistro<sup>119</sup>

### **1642 20-21 maggio**

#### **Visita del vescovo Zerbino Lugo<sup>120</sup> in Tesino**

“Si visitò a Pieve, la parrocchiale di Santa Maria, dove era parroco don G. Batta Moranduzzo. Il battistero avea una conca di piera, grande, ma non divisa; l'altare maggiore era stato ultimamente fatto nuovo ed in legno, con le imagini in scoltura della Beata Vergine e degli apostoli. Erano ivi l'altare di S. Giovanni Battista, in legno, consacrato; l'altare di S. Antonio abbate, in legno, non consacrato; l'altare di S. Pietro non avea pala propria, ma quella del vecchio altare maggiore; il pulpito era piuttosto piccolo ma bellino, di viva pietra, sostenuto da una colonna; il campanile, su cui erano delle piccole campane, era sempre aperto, con la scusa di averlo così più comodo se minacciava la tempesta. Si visitò la chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, consacrata, avea tre altari.

Si visitò ai 21 di maggio, a Castello Tesino la chiesa curaziale di S. Giorgio, dove era curato don Paolo Lollato; il battistero non avea la conca divisa in due parti; erano ivi l'altare maggiore.

L'alcòna di esso era composta di varie figure scolpite, tra cui, in mezzo, quella di S. Giorgio, tutta dorata ed antica. L'altare di S. Giovanni Battista e quello di S. Valentino, ambedue di legno con sculture; l'altare della Madonna, cui era annessa la Confraternita dell'Immacolata Concezione. L'altare di Santa Caterina con tre immagini della Santa, della Beata Vergine e di Santa Lucia, non consacrato. La chiesa era conservata, ben costruita, constava di quattro navate, una cioè in mezzo, due sul lato sinistro e due sul lato destro. Era tutta fornita di avvolto; le pareti erano bene imbianchite e intonacate; il pavimento in cemento; il pulpito di pietra; tre pile di acqua benedetta. Si ordinò siano diminuiti i banchi della chiesa.

117 Giustiziani, controllori.

118 ACCaT.

119 ACPT - APTn

120 Zerbino Lugo, vescovo dal 1639 al 1647.

Si visitò la chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano, consacrata, con un solo altare; la pala di esso era vecchia, con le immagini di due santi e della Madonna, nonché di S. Antonio e di S. Lorenzo, dei 4 evangelisti; il tetto era fatto di recente; il pavimento era di cemento; l'altare avea una finestrella per parte, così anche la porta maggiore; la sagrestia stava a mezzodì; al campanile si ascendeva per 13 scalini ed avea 2 campane.

Si visitò la chiesa della Beata Vergine della Torricella, di mirabile struttura e consacrata. Avea un solo altare, con immagine dipinta sulla parete, ma cinta da ornati, essendochè gode gran divozione. In essa chiesa era eretta la Confraternica del Santo Rosario; stanno sul detto altare, fra le colonne, le immagini o statue di S. Agostino; di S. Bernardino da Siena; di Santa Caterina e di S. Domenico. La chiesa avea volto; pavimento di pietra, sei finestre a mezzaluna, sagrestia e campanile con due campane.

Si visitò pure la chiesa di S. Rocco, con tre altari: il maggiore avea l'ancòna rappresentante la Beata Vergine, i SS. Rocco e Sebastiano ed altri; il volto, sopra era dipinto; l'altare del Crocifisso, e quello di S. Pantaleone in legno; la chiesa avea tre porte, quattro finestre, e il campanile con due campane<sup>121</sup>”.

## 1643

### **Diritto dei tesini di eleggere il pievano**

Tra i “diritti e privilegi” da sempre goduti, difesi ed esercitati dai tesini, c'era quello di poter eleggere il pievano. Non però nel 1643. “Era in allora Parroco, della valle di Tesino Don G. Batt. Moranduzzo, il quale, perché si sentiva vecchio ormai e presto incapace di disimpegnare gli obblighi parrocchiali, si decise di rassegnare la Parrocchia in mano di suo nipote Gasparo Moranduzzo. E poiché diffidava d'ottenere il suo intento rimettendo l'elezione in mano alle tre Comunità, le quali, come ben ei sapeva, assai poco stimavano il suo protetto, per assicurarne l'elezione, ne scrisse all'Arciduchessa Claudia, governatrice del Tirolo e giurisdicente d'Ivano, la quale acconsentì di buon grado e senz'altro, facendo suo proprio il diritto delle tre Comunità; fece al Vescovo di Feltre la presentazione del Rev. Gasparo Moranduzzo per la Parrocchia di Tesino, cui anche il Vescovo approvò. Il neoeletto, nel giorno che presentossi a Pieve per prendere possesso di quella chiesa parrocchiale trovò chiuse le porte; in allora si recò a Castello coll'intenzione di prenderlo invece nella chiesa di S. Giorgio. Subodorata la cosa da questa popolazione, chiuse ancor essa la propria chiesa al pari di quei di Pieve, ed i sindaci dei tre paesi, non contenti ancora di ciò, citarono il vecchio Parroco dinanzi al Vescovo a rendere ragione, perché avesse violato l'immemorabile diritto delle Comunità di eleggersi il proprio Pievano. Il buon vecchio rispose di non aver egli a far nulla con essi loro, e che se le Comunità si sentissero aggravate per violato diritto di presentazione, avessero da intendersela coll'Arciduchessa presentante. Tale risposta pose in non lieve imbarazzo i rappresentanti delle Comunità, i quali, assuntosi un avvocato, intavolarono una causa per ridurre il vecchio Parroco a dare una risposta più di quella evasiva e giustificante. Pendente la lite, ad istanza delle Comunità, il vecchio Parroco fu costretto a proseguire le funzioni parrocchiali. Le Comunità intanto s'adoperarono con maneggi presso il governo ad Innsbruck ed a Vienna perché venisse annullata la fatta elezione,

---

121 ADTn: Atti Visitati, padre Marco Morizzo.

ma tutto riuscì inutile, poiché, a forza di sentenze e minacce, dovettero acquetarsi, chiedere l'assoluzione delle scomuniche incorse dal Vescovo, ed accettare con loro buona pace il proposto Gasparo Moranduzzo all'ufficio di Parroco nella valle di Tesino.

Tale fatto però ebbe la non lieve conseguenza che da questo punto le Comunità di Tesino perdettero il diritto di nomina del loro Pievano, né più lo recuperarono, poiché passò in mano al governo, che lo esercitò col mezzo de' suoi giurisdicenti d'Ivano, e quindi ai Conti Wolkenstein, a cui fu dato a godere quel feudo, presso i quali il diritto di nomina per la Parrocchia di Pieve trovasi anche presentemente<sup>122</sup>.

## 1643

### Negozio della famiglia Menguzzo Gallo

Scrivono Giuseppe Andrea Montebello: "La famiglia Gallo eresse un Negozio di pietre da archibugio a ruota, e spedì alcuni uomini pel mondo a venderne. Egli dovea essere di qualche considerazione; poiché nella Comunità di Castello c'è un ordine dell'Arciduchessa Claudia del 1643 relativo alla miniera e al dazio delle pietre da schioppo<sup>123</sup>".

Annota Girolamo Bertondelli: "(...) con la Valle di Thesino, ove si sono tre ville (...) e della gran copia di molte migliaia di pecorelle, che queste hanno, cavano gran d'utile dalle lane; ha molti monti ripieni di pascoli per l'estate; molte selve che molto utile di legnami cavano; il fiume Grigno per essa Valle scorre, sopra il quale molti edifici vi stanno, e abbonda di buone trutte, e altri pesci delicati; qui vi si cavano e si lavorano le pietre d'archibugio portate nella Germania, Polonia, Hongaria, e Italia con gran d'utile di questa Valle (...) <sup>124</sup>".

Relativamente all'operazione commerciale ad opera della famiglia Menguzzo Gallo, le notizie sono purtroppo assai scarse. Anche le ricerche negli Atti notarili di quell'epoca non hanno permesso di rintracciare alcun atto costitutivo dell'azienda. Pure la ricostruzione genealogica risulta alquanto complicata dato l'eccessivo ripetersi, come d'abitudine, dei nomi dei vari componenti della famiglia. Padri, figli, nipoti e cugini battezzati con lo stesso nome, alcuni anche sposatisi più volte. In taluni casi, ciò ha portato i parroci ad annotare informazioni non troppo precise nei registri parrocchiali rendendo difficile, oggi, indicare una precisa e dettagliata discendenza genealogica.

Di certo sappiamo però che coloro che aprirono il negozio di pietre focaie per archibugi furono i fratelli Giovanni (nato nel 1615) ed Antonio Menguzzo Gallo (nato nel 1619?), figli di Pietro, fu Antonio nato nel 1595 e sposatosi con Marchiora nel 1613. I due fratelli Menguzzo Gallo si avvalsero, per il commercio delle pietre focaie prima in Italia e quindi in diversi Paesi d'Europa, dell'esperienza e della conoscenza dei territori dei numerosi pastori tesini abituati alla transumanza.

Giovanni (Ioane), nato nel 1615, nel 1635 sposa Benvenuta Zotta con la quale avrà quattro figli: due femmine, Maria e Domenica, e due maschi, Giovanni Battista (nato nel 1645, che diventerà

122 Giochino Bazzanella, *Memorie di Tesino...*, 1884, p. 70. Cfr. anche ACCaT, vol. F, doc. 20, e doc. 11 del 19 febbraio 1686.

123 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 212.

124 Girolamo Bertondelli, *Ristretto della Valsugana*, Padova, Pasquati, 1665, pp. 33-34.

prete) e Pietro (nato nel 1649). Come reca l'iscrizione sul portale, nel 1670 fu proprio Giovanni a far costruire palazzo Gallo.

Suo fratello Antonio (1619?), nel 1641 sposa Domenica Busana da Cinte, dalla quale avrà due figlie, Maria e Marchiora, ed un figlio, Pietro, nato nel 1650.

L'attività familiare del commercio delle pietre focaie proseguì fino ai primi del Settecento anche con i figli di Giovanni ed Antonio, entrambi di nome Pietro, nati rispettivamente nel 1649 e 1650, rendendo, per quel tempo, la famiglia Menguzzo Gallo quasi certamente la più ricca di Castello Tesino. Mentre Pietro (1649), proseguì nell'attività del padre Giovanni, il fratello Giovanni Battista, sacerdote, nel 1681 è citato da Antonio Cambruzzi in merito al funerale del vescovo di Feltre Bartolomeo Gera<sup>125</sup>. Scrive lo storico: "Alla grande funzione funebre nella cattedrale di Feltre, recitò una bellissima orazione latina funebre in onore del defunto, Giovanni Battista Gallo da Tesino, maestro del seminario di questa città<sup>126</sup>".

Analogha informazione è anche da riferirsi al canonico teologo della cattedrale di Ceneda, Giuseppe Ciani<sup>127</sup>.

Pietro, nato nel 1650, figlio di Antonio e di Domenica Busana, sposerà nel 1668 Caterina Zotta Bailo, dalla quale avrà quattro figlie – Domenica, Melchiora, Maria e Cattarina – e due figli – Batta e Giovanni.

Riguardo all'ubicazione della "bottega di pietre focaie", appare interessante l'atto del notaio Giomaria Zanettin del 6 marzo 1704, relativo alla permuta delle case di proprietà stipulato tra i cugini Pietro Menguzzo Gallo nato nel 1650, figlio di Antonio e di Domenica Busana, e Pietro Menguzzo Gallo, nato nel 1649, figlio di Giovanni e Benvenuta Zotta. Dal documento notarile si apprende che la casa di Pietro figlio di Antonio Menguzzo, si trova in "loco detto al Piazzolo al piè della Torre", mentre la casa di Pietro figlio di Giovanni Menguzzo, si trova in "loco volgarmente detto alla Piazza delle vacche<sup>128</sup>" "con un volto sopra Dominico Fattorello, con stua, cucina (...) con una stalla terrena e in appresso una bottega". Quasi sicuramente la bottega delle pietre focaie.

Si noti che, mentre è esplicita l'ubicazione della "Piazza delle vacche" – oggi chiamata piazza Molizza – appare assai più complicata l'individuazione del "loco detto al Piazzolo al piè della Torre", citato in numerosi documenti. Ciò ci induce a procedere per esclusione.

Ipotizzando che la "Torre" possa essere intesa come un campanile d'una chiesa, quel "Piazzolo" non può sicuramente riferirsi alla piazza antistante la chiesa di S. Giorgio, perché sin dal 1300 – come mostrano i documenti dell'epoca – tale piazza è chiamata "Piazza di Carzago" e, almeno dal 1527, "Piazza Crosara". Analogha osservazione potrebbe essere portata riguardo la piccola piazza (oggi piazza Fattore), riferendosi al campanile della chiesa della Torricella. Ciò perchè la dicitura "al piè della Torre", è in numerosi documenti antecedenti il 1612, anno di consacrazione di tale chiesa (il campanile fu eretto in anni successivi). Non rimane dunque altra possibilità che ipotizzare che quella "Torre" si identifichi con una Torre esistente sul colle di S. Ippolito e che la casa citata si riferisca

125 Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, 1874-1877, volume IV.

126 Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, 1874-1877, volume IV.

127 Giuseppe Ciani, *Vita di Bartolomeo Gera vescovo di Feltre*, Domenico Cagnani Tipografo, Ceneda, 1849, p. 31.

128 Oggi piazza Molizza.

all'attuale palazzo Gallo. Ipotesi, questa, sostenuta anche dallo storico Montebello. Egli scrive infatti: “Sopra il villaggio, che porta il nome, c’era anticamente un Castello, di cui appena or si scuopre qualche piccol vestigio, via portati i sassi ad uso di altre fabbriche, e parte impiegati nella fabbrica di una Chiesa, che sul piano istesso del Castello fualzata in onore de’ Santi Ippolito e Cassiano (...). Appena io potrei dubitare, che questo castello non sia stato eretto per ordine dell’Imperator Claudio l’anno 47 dell’Era cristiana, quando esso da Altino fino al Danubio munì una strada aperta da suo padre Druso, la qual teneva per Tesino<sup>129</sup>. Tal castello cadde in ruina da tempo immemorabile, né se ne saprebbe con fondamento assegnar l’epoca della di lui caduta; e ben può essere, che ancora regnando gl’Imperatori Romani sia stato derelitto, quando abbandonata la strada per Tesino fu aperta quella per Primolano. I Romani non riparavano castelli resi inutili; perché essi non ne tenevano ad altro fine che per quello della pubblica difesa, né avevan l’uso di darli in feudo ad alcun privato per titolo di signoria<sup>130</sup>”.



Castello Tesino, Portale Palazzo Gallo

129 Sulla Via Claudia Augusta Altinate vedasi la sezione specifica.

130 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, pp. 217-218.



Ritornando alla Famiglia Menguzzo Gallo, si riporta l'atto del notaio Giovanni Zanettini del 6 marzo 1704.

Scrive Giorgio Chelidonio nel 1987:

“In questo contesto non può stupire ed interessare insieme, la data del 1643 per l'apertura di un negozio di pietre focaie a Castello Tesino (Valsugana), da parte della famiglia Gallo, commercio regolamentato da un'Ordinanza dell'Arciduchessa Claudia, relativo a miniere e dazio delle pietre focaie da archibugio. Questa data, la più antica per l'Italia settentrionale. Naturalmente perché a Castello Tesino vi fossero industrie di pietre focaie in selce occorreva che questa roccia abbondasse localmente; da una relazione preliminare, fatta da Tullio Pasquali, per la ricerca della Mostra “Le Pietre del Fuoco” risultano dati interessanti:

- Nei sedimenti cretacei incisi dal torrente Grigno abbonda una selce di ottima qualità (detta localmente “Pria Fogarola”);
- Detta selce era rinomata per dare accensioni sicure al 100% sulla martellina dell'acciarino;
- Essere preferita alle pietre spagnole (importate), ritenute meno affidabili nella scintillazione;
- Che l'attività della bottega di pietre focaie dei Gallo cessò all'inizio del 1700, probabilmente per la forte concorrenza o forse per la morte dei titolari.

L'importanza assunta da detta bottega, infatti, già nel 1665 è evidente se, come sembra, i Tesini vendevano pietre focaie in Germania, Polonia, Ungheria ed in Italia<sup>131</sup>”.

Esauritasi, nel primo decennio del Settecento, la vendita di pietre focaie, iniziò quasi contestualmente l'epopea dei venditori di stampe che vide i Tesini percorrere, per due secoli, le strade di quasi tutti i Paesi d'Europa e non solo.

Su Palazzo Gallo, ecco la testimonianza di Vittorio Fabris: “è sicuramente il palazzo più importante del paese per le tipologie architettoniche, per la storia e la bellezza intrinseca della costruzione, vivacizzata e portata all'antico splendore da un recente restauro che ha destinato l'edificio a Centro Culturale ed espositivo della Comunità Tesina. Il primo nucleo risalente al 1570<sup>132</sup> – la data è incisa sul timpano del sopralume del portale centrale – venne ampliato verso la metà del XVII secolo dalla famiglia Gallo, che si era arricchita con la produzione ed il commercio delle pietre focaie per archibugi. Esso denota nella sua grandiosità e bellezza la ricchezza ed il prestigio sociale degli antichi committenti. Il palazzo, elevato su tre piani più un sottotetto, ha finestre rettangolari e quadrate ai piani nobili, impreziosite da modanature e fastigi dipinti di ricercata natura come le cornici degli oculi ottagonali del sottotetto. Il portale lapideo che dà su via Battisti, leggermente incassato nella spessa muratura del pianterreno, presenta sul timpano che corona il sopralume la scritta IOANE MENGUZO /Gallo F.F.<sup>133</sup> L. 1570. Sull'estradosso dell'arco sottostante una scritta ammonisce: HABI IL TIMOR DI IDDIO/ CHE TV HAI DA MORIRE. Altre scritte, solo parzialmente leggi-

131 Giorgio Chelidonio, *Le pietre del fuoco: metodo, problemi e prospettive di una ricerca interdisciplinare*, in: “Annuario del Museo Civico di Rovereto”, Sez. Arch. St. Sc. Nat., v. 3, 31 dicembre 1987, pp. 120-121.

132 In realtà la data incisa sul portale è 1670 e tale riferimento è da mantenersi per tutta la citazione di Fabris.

133 L'abbreviazione F.F. sta ad indicare Fecit fieri, cioè fece fare.

bili in quanto incomplete, sono incise sui capitelli a dado dei piedritti del portale che appare stilisticamente posteriore al 1570. (...) Ai lati del portale si aprono due finestrelle con grate di ferro che danno luce a quelle che un tempo erano le prigioni, chiamate scherzosamente el volto dei pomi<sup>134</sup>”.



Castello Tesino, Palazzo Gallo

“Il piano nobile del palazzo fu sede del Comune di Castello Tesino dal 1740<sup>135</sup> al 1929. Per un certo periodo, il piano superiore fu adibito a Canonica; dal 1803 fu sede del Giurisdicente del Tesino e, dal 1919, dopo il passaggio all’Italia del Trentino, della Regia Pretura. Nonostante i numerosi interventi e restauri attuati nel corso dei secoli, il palazzo ha mantenuto quasi inalterato il nobile aspetto esterno e l’originaria distribuzione dei locali interni, con scala centrale e sale simmetriche, ampie e luminose nei piani superiori, coperte da volte incrociate nei piani bassi<sup>136</sup>”.

Anche Palazzo Gallo, come molte altri edifici di Castello Tesino, sarà per la quasi totalità distrutto dal grande incendio del 28 marzo 1731.

134 Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale...*, 2011, parte seconda, pp. 307-308.

135 Personalmente sono propenso a credere che il palazzo sia stato utilizzato come sede della canonica e della comunità già prima del 1732, anno in cui fu ristrutturato a spese della comunità dopo l’incendio del 28 marzo 1731. Infatti, come annotato dal notaio Giovanni Zanettin in un documento del 21 ottobre 1731 conservato in ASTn, la comunità di Castello Tesino sottoscrisse un accordo con un gruppo di muratori per la ristrutturazione delle “parti ed appartamenti interni della Casa Comunale, ossia Canonica, abitazione del Rev.do Sig. Cappellano Curato, del Rev.do Sig. Rettor di S. Rocco, e la camera del Consiglio Comunale (...)”. Cfr. la trascrizione integrale del documento alla data 21 ottobre 1731. Per un certo periodo la canonica fu ubicata vicino al “Cortio delle Marte”, in via Terrasanta, oggi via Ancilla Marighetto detta “Ora”.

136 Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale...*, 2011, pp. 307-308.

Tornando a Pietro Menguzzo Gallo nato nel 1650, utili informazioni sono nel suo testamento, redatto dal notaio Giovanni Maria Ceccato l'11 maggio 1724. In tale documento, è precisato che avendo Pietro provveduto ad assegnare le doti spettanti alle quattro figlie al tempo dei loro matrimoni ed avendo loro ricevuto la legittima, le stesse "si debbano ritenere soddisfatte". Ricorda poi che il figlio Giovanni "questo hora premorto", mentre l'altro figlio, Batta, "già anni sono, esiliato dalla Patria dall'Ufficio Criminale di Ivano, per rilevanti cause, condannato alla galera<sup>137</sup>".

Sempre dal testamento si apprende che Pietro, dopo la morte della moglie Caterina Zotta Bailo, amareggiato per la situazione della sua famiglia, il 22 maggio del 1704 si sia risposato con Maria Buffa di Cinte, vedova di Melchioro Busana (di Cinte Tesino), alla quale destina la metà della sua casa di abitazione<sup>138</sup>, "in loco alla Piazza delle Vacche" (Piazza Molizza). "L'altra metà della casa, assieme a tutti i restanti suoi beni, mobili e semoventi", li destinerà alla confraternita delle SS. Anime del purgatorio. Il 13 ottobre 1728, la vedova di Pietro, Maria Buffa (di Cinte Tesino), venderà la metà della casa ereditata dal suo secondo marito, Pietro Menguzzo, a Giacomo fu Martino Zotta. Quest'ultimo, nel frattempo acquista l'altra metà della casa dalla confraternita delle SS. Anime del purgatorio, rappresentata dal massaro Giacomo Braus, al prezzo di 807 Troni<sup>139</sup>.

Con Giovanni e Batta, figli di Pietro Menguzzo Gallo nato nel 1650 (uno "premorto" e l'altro "esiliato dalla patria"), si estingue la diretta discendenza di quel ramo della famiglia Gallo.

Caso differente, invece, è quello dell'altro Pietro Menguzzo Gallo. Nato nel 1649, egli si sposò tre volte – la prima moglie fu Domenica Franceschini, la seconda Gasperina Busana e quindi Domenica Menguzzo – ed ebbe diversi figli. Per quanto è stato possibile ricostruire, almeno cinque maschi, di cui alcuni morti in tenera età, ed uno, Giuseppe, fattosi prete, ed una figlia di nome Maria Elisabetta. Sarà proprio Maria Elisabetta, nata nel 1671, figlia di Pietro e della prima moglie, Domenica Franceschini che, nel 1734 chiederà un arbitrato per la divisione dell'eredità paterna e materna. Un'altra figlia di Pietro, Anna, nata nel 1700, sposerà Giuseppe Bruni, speciale di Borgo Valsugana. Relativamente ai figli maschi, Gian Pietro (o Gio Pietro), nato nel 1684, divenne notaio di Castello Tesino e Ospedaletto, paese dove si trasferì definitivamente. Gian Pietro (Gio Pietro) e il fratello don Giuseppe, accumularono un'ingente fortuna derivante, in gran parte, dall'eredità del padre Pietro e dello zio, don Gio Batta così come è attestato da numerosissimi documenti di compravendita, sia in Tesino che in Valsugana, dove non c'era paese in cui Gianpietro Gallo non avesse possedimenti. Tale notizia è ribadita in un atto notarile del 28 febbraio 1738 nel quale è scritto: "Per atto di mera e real verità, Domenico figlio di altro Domenico Macagnan e Gian Maria fu Domenico Zampiero, ambi di Castello Tesino della Giurisdizione di Ivano, fanno fede ed attestano che lo Spett.le Sig. Gio Pietro Menguzzo Gallo, Notaio di Tesino e della Villa dell'Ospedale in Valsugana è persona...vole (...) (?), ricco di molti Benni stabili e semoventi, nella campagna di detta Villa dell'Ospedale e così nelle altre Regole di Strigno, Villa di Villa Agnedo, Fracena, Ivano, Spera, Scurelle, Samon, tutti Lochi del Pievado di Strigno, il che è pubblico e notorio. E così attestano e confermano.

137 Cfr. documento del 15 gennaio 1670, "Denunce e condanne".

138 Come già precisato, il 6 marzo 1704, la casa di abitazione fu oggetto di permuta con il cugino Pietro Menguzzo Gallo, figlio di Giovanni.

139 ASTn: notaio Giovanni Maria Ceccato.

Datta in Castello Tesino li 28 Febraio 1738, in casa di Gio Franceschini, alla presenza di Sebastiano Balduzzo fu Gio Maria e di Gian Maria Zotta figlio di Giacomo, ambi di Castello medesimo, Testi chiamati e pregati. Io Giovanni Zanettini per Austriaca Autorità Notaio pubblico di Castel Tesino, ricercato dalli detti attestanti ho scritto la presente attestazione. Letta e pubblicata coma sopra<sup>140</sup>”.

Anche in questo caso, l’eredità diede inizio a contrasti familiari che durarono per diversi decenni. Uno dei motivi delle lungaggini e controversie testamentarie, è da attribuirsi all’unicità del testamento di don Giovanni Battista<sup>141</sup>, nato nel 1645, fratello di Pietro, nato nel 1649, figlio di Giovanni e di Benvenuta Zotta. Nel testamento del 16 aprile 1700, redatto in latino dal notaio Vittore Antonio Bravise (probabilmente di Feltre), il sacerdote nomina come suo erede il fratello Pietro e, in successione, la discendenza maschile diretta di costui, con la speciale clausola però, di non poter alienare i beni immobili, almeno fino al 1780<sup>142</sup>.

La discendenza del ramo Menguzzo Gallo di Ospedaletto, invece, che annovera tra i suoi membri almeno due sacerdoti, andrà ad estinguersi con i primi decenni dell’Ottocento.

### **1647 1 ottobre**

#### **Beneficio Lollato**

Il beneficio, o legato, fu predisposto da don Paolo Lollato, curato di Castello Tesino, nel suo testamento del 1 ottobre 1647. Egli lasciò alla chiesa di S. Giorgio un legato di 2.000 Fiorini ed una casa, corredata di orto, al fine di fondare un legato di quattro messe settimanali. Disposò inoltre che i sacerdoti beneficiati dovessero essere dei discendenti delle famiglie: Busarello, Marchetto e Longo di Castello Tesino. L’amministrazione dei beni del beneficio era a sé stante; ogni anno il parroco era tenuto alla presentazione dei resoconti alla Curia di Feltre e alla consegna delle rendite all’investito<sup>143</sup>.

### **1647**

#### **Riconferma dei privilegi**

Ferdinando Carlo (1628-1662), arciduca d’Austria, dal 1646 conte del Tirolo, conferma nel 1647, i privilegi già concessi alle comunità di Tesino dai suoi predecessori.

La pergamena originale è andata persa e rimane solo la copia cartacea<sup>144</sup>.

### **1649 22 ottobre**

#### **Locazione di Calmandro**

“Ser Gasparino fu Martino Busana e Giacomo Micheletto massaro, Bastian Boso e Valentino Busana giurati della Comunità di Castello Tesino e i sindaci generali<sup>145</sup> Bortolo Zotta e Pantaleone

140 28 febbraio 1738, ASTn, Atto redatto dal notaio Giovanni Zanettini.

141 Don Giovanni Battista è maestro nel Seminario di Feltre.

142 AST, Atto del notaio Felice Antonio Ballerin.

143 ADTn.

144 ACPT - APTn.

145 Di norma, i sindaci generali erano due ex sindaci con incarico di controllori o supervisor dei sindaci normali, ovvero di quelli attualmente in carica.

Moranduzzo, delegati dall'Assemblea Generale di Regola, danno in locazione, fino a tutto il 1660 a don Tomaso Brausse da Castello Tesino, a nome dei signori Antonio Macarini e Francesco, suo nipote, mercanti di legname da Fonzaso, un pezzo di bosco in luogo detto Calmandro, riservandosi la proprietà dell'erba del pascolo, foglie, marenzane dove d'estate le pecore si uniscono e delle piante dove sparvieri, astori, ed altri uccelli da rapina nidificano. Il tutto al prezzo di 1100 ragnesi<sup>146</sup>".

**1652 19 ottobre**

**Affitto di val Regana**

"Nel nome di Christo et così sia. Correndo l'anno doppo la saluberrima sua nattività, mille seicento et cinquanta doi: sotto l'indizione quinta. Il giorno di sabbato, li disnove del mese di Ottobrio; nella Villa di Castello Tesino, Giurisdizione del Castello d'Ivano della Nobil Patria del Contado del Tirolo, del Serenissimo Arciduca Ferdinando Carlo Principe nostro clementissimo; et Diocesi di Feltre; Nella stua granda della Canonica di Santo Giorgio, alla presenza delli m.<sup>ci</sup> DD. Antonio Bianchi detto Canese, Datiario Arciduciale di Thesino et Gio Batta Raniero, hoste di detta Villa di Castello, e di mastro Batta fu Pietro Mengotto della Villa di Fonzaso, et Batta fu Gio Maria Zanchetta di Prè territorio Bassanese: testimoni tutti alle cose infrascritte chiamati et specialmente pregati:

Ivi costituiti personalmente: ser Pietro fu ser Gasparino Franceschino, et Francesco del fu Zuane Busana Moderni Sindici della Mag.<sup>ca</sup> Comunità di Castello Thesino, con la presentia di ser Baldesera, fu Marchioro Moranduzzo, Moderno Massaro, di ser Thadio di mastro Luca, et ser Antonio fu Sebastiano fachino, moderni Giurati d'essa università, et delli Rev.<sup>di</sup> don Pietro Busana, capellano di Thesino, et don Sebastiano Moro, di ser Antonio Dorigatto, di ser Pantaleone Moranduzzo, di ser Thomio Brause, di ser Pietro Menguzzo detto Gallo, ser Giacomo Zotta, et de ser Bortolamio fu Zuane Zotta, Sindici Generali d'essa Comunità et di ser Gio Maria Balduzzo detto Tognacon, di ser Dominico fu Bono Sordo, de ser Francesco Zampiero, de maestro Giacomo Busarello, di ser Gio Domenico Marighetto, de ser Antonio Busarello detto zorzetto, di ser Donato Busarello, di ser Biasio Donauzzo, di ser Antonio Zanetino, di ser Batta Moranduzzo, di ser Bortolamio Dorigatto, di ser Donato Moranduzzo, di ser Mattio Dalle Mulle, di ser Domenico Menato, di ser Domenico di Gasparin Sordo, di ser Zuane Moranduzzo, di ser Gio Maria sordo detto Fattore, di ser Martin Zampiero, di ser Bastian Fachino, di ser Giacomo Moranduzzo padre di me sottoscritto nodaro, et di ser Gio Maria Dorigatto, et ser Gio maria fu Bastian sordo, et di Gio Maria fu Domenico Menguzzo, tutti e cadauni homini del Giuramento d'essa Comunità, et de Mattio Donauzzo, et maistro Bastian fu Batta Pelloso, vicini d'essa Comunità (...) come veri patroni et legittimi possessori dell'iscritti Boschi (...).

Danno in Locazione per 25 anni (9+9+7) ai M.<sup>ci</sup>S.<sup>ri</sup> Giacomo Pante de Fonzaso ed a Francesco fu Zuane Valle di Zorzoi, territorio feltrino i boschi di val Regana e Sottiezze, con divieto di abbattere le piante dove di solito nidificano gli sparvieri, astori ed altri uccelli rapaci. Il tutto al prezzo di 50.000 troni<sup>147</sup>".

---

146 ACCaT.

147 ASTn, notaio Morando Moranduzzo, fasc. I.



Prima di procedere al taglio dei suddetti boschi, Giacomo Pante inoltra alla Camera Superiore di Innsbruck una richiesta intesa ad ottenere la riduzione del 50% del dazio da pagare su detto legname, motivandola con l'eccessiva distanza e difficoltà di conduzione del legname di tale bosco.

Traduzione de linguagio Tedesco, in Italiano,  
d'un gratioso mandato della Ecc.<sup>a</sup> Camera  
d'Innsbruck, emanato all'Off. del Dazio  
di Briner.

Non Le presenti vi significhiamo per vostro governo,  
qualmente appreso Sua Ill.<sup>a</sup> Ser.<sup>a</sup> Nostra  
Cement.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> ha Giacomo Pante di Gonzass,  
humilissimamente supplicato, d'esserli ritrattata  
la metà del Dazio, risultante dal legname, esis-  
tente nel Bosco di Regana Sottile, il quale esso  
è per acquistare dalla Comunità di Tesino, e ciò non  
sine attesa la lontananza, e difficoltà di condotta  
d'esso legname.

Ma poiché il suddetto Bosco, non è ancor nato, per  
ciò la prelibata Ser.<sup>a</sup> Ill.<sup>a</sup> rinviò della sua  
risoluzione, emanata sotto li 23. Dicembre prossimo  
decorso, non vol per hora conceder al suddetto  
Pante, il desiderato acquisto. Così saprete ragua-  
re il ned.<sup>o</sup> Pante. Datum in Innsbruck, li 7.  
Genaro 1653.

Per il Ser.<sup>mo</sup> Ferdinando Carlo Arciduca d'Aus-  
tria, Il Presidente, e Consiglieri Generali nelle Sa-  
perior Austriache Province.

Ferdinando Droz, Arciducal T. Dazio di Briner  
ho fatto fidelmente la sud.<sup>a</sup> Traduzione dal suo ori-  
ginal mandato, di lingua Germanica, in Italiano.  
In fede di che, ho posto il solito mio sigillo. Il che fu  
in Briner, li 17. Genaro 1653.

### **1653 17 gennaio**

In base alla risoluzione emanata il 23 dicembre 1652 dalla Camera di Innsbruck, il responsabile dell'Ufficio del dazio di Primiero, Ferdinando Sroz, trasmette alla Comunità di Castello Tesino (chiedendo che potesse essere esteso anche al commerciante Giacomo Pante di Fonzaso), il mandato che egli stesso aveva tradotto dal tedesco all'italiano con cui la Camera Superiore di Innsbruck aveva risposto negativamente alla richiesta del Pante di ridurre del 50% il dazio da pagare sul legname del bosco di Regana "poiche il bosco non è ancor maturo". Tale vicenda è da inquadrare nei reiterati tentativi dei funzionari di dimostrare come, in base al regolamento boschivo del 1558 emanato da Ferdinando I, la giurisdizione sulle selve spettasse alle autorità forestali arciducali che da lui direttamente dipendevano. Ciò non teneva minimamente in conto il fatto che le comunità del Tesino non fossero assoggettabili a tale regolamento essendo, da antichissimo tempo e come evidenzieremo più avanti, le uniche proprietarie dei boschi.

### **1653 28 marzo**

#### **Altro tentativo di separazione dalla chiesa di Pieve**

In seguito ad un memorandum indirizzato all'arciduca Ferdinando da parte di Pieve e Cinte Tesino, che accusava quei di Castello Tesino di voler smembrare la parrocchia di Pieve, il sindaco Pietro Franceschini e il massaro della comunità di Castello Tesino Baldessare Moranduzzo, sono chiamati a rispondere innanzi a Mario Ruberti, capitano della Giurisdizione d'Ivano e al dottore Francesco Marchetto, rappresentante della comunità di Pieve Tesino: "Che non savo d'haver mai tentato separazione alcuna dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria eretta nella villa di Pieve Thesin loro comune matrice et che con quella desiderano sempre stare, et osservare le capitolazioni sopra di ciò altre volte statte fatte tra dette Comunità<sup>148</sup>".

Notaio Francesco Ferrari alfiere cesareo, e Pietro dal Maso di Strigno. Notaio Francesco Bareza cancelliere civile della giurisdizione d'Ivano.

### **1653 23 aprile**

#### **Compensi al predicatore quaresimale**

"Nella stua granda della canonica della chiesa di S. Giorgio di Castello Tesino, con la presenza, per Castello di Pietro Franceschino sindaco, Baldissera Moranduzzo massaro, Donato Sordo vice giurato in luogo di Antonio Fachino assente, e Thadio di Mastro Luca giurati, con la presenza di Bortolo Zotta e Pietro Menguzzo detto Gallo, sindaci generali, et di molti altri huomini del giuramento, quivi per brevità non notati; per Pieve, Giacomo Brocatto massaro, e Domenico Pellizzaro, sindaco pro tempore, et Romano de Romani giurato; Francesco Cechatto, massaro, per la Comunità di Chinte (...) Si stabilisce che nei prossimi tre anni, durante la Quaresima il Predicatore debba abitare, a rotazione, nei tre paesi di Castello, Pieve e Cinte e dette Comunità, oltre a mettergli a disposizione l'utensilii et suppellettili necessarii, tanto alla cosina quanto al dormire, doveranno fare una cerca

---

148 ACCaT. ACPT - APTn. Tale dichiarazione è obbligatoriamente mendace onde evitare reprimende e per coprire un'ulteriore tentativo, unitamente a molti altri sempre falliti, intesi ad ottenere a Castello una propria parrocchia, autonoma e separata da quella di Pieve. Per raggiungere il suo obiettivo Castello Tesino dovrà attendere il 1786.

generale di biada, per detto Predicatore, iusto all'antico costume<sup>149</sup>”.

Si stabilisce infine, che alla partenza, “il suo honorario” sarà di troni 72, così ripartiti: 36 Castello, 24 Pieve e 12 Cinte, “non ostante che in passato fosse stato solamente di 36 in tutto<sup>150</sup>”.

### **1654 20 marzo**

#### **Divieto di taglio dei boschi**

Pieve Tesino, il giorno 20 marzo 1654 nella canonica parrocchiale. La comunità di Cinte aveva dato in locazione in data primo maggio 1592 al fu Orazio Carrara<sup>151</sup> dottore in ambe le leggi, il bosco da tagliare in località Corbelle, detto il bosco Nassere e Fosinate; il 23 maggio 1603 prorogava al Carrara tale locazione, dopo che l'ufficio minerario di Primiero in data 19 maggio 1601 aveva proibito al detto Carrara di tagliare piante, per comando della Camera tirolese, la quale affermava che tali piante erano troppo giovani.

L'11 settembre 1617 il Carrara diede in pagamento al daziale di Primiero Carlo Troillo, il permesso di tagliare quei boschi per mille fiorini entro questi confini: il Vanoi, i campi del monte Arpaco, il bosco tagliato da Bartolomeo dell'Agnola da Fonzaso, le Fratte vecchie o tagli fatti dal fu Lazzaro Cappello da Venezia nella valle di Corbelle come appare dalla locazione del 1588. Poi furono dati dalla Camera tirolese a Macarini Antonio come cessionario del Carrara.

Avendo il Macarini terminato il taglio e fatto sgombrare il bosco, la comunità chiede di entrare in pieno godimento del bosco in parola. Il Macarini aveva tagliato piante fuori dei confini stabiliti: la comunità aveva fatto causa; il Macarini sborsò 600 fiorini quale risarcimento, colla mediazione di don Tomaso Braus da lui delegato, come da rogito Giorgio Landi da Feltre in data 2 gennaio 1653. Cinte era rappresentata da Baldessare Duro massaro, Francesco Cecato sindaco, Paolo Mezzanotte, Battista Mezzanotte ecc. Era stato Anzel Fontana a tagliare fuori dei confini per conto del Macarini. Testimoni: don Giacomo Braus pievano di Tesino, Gianmaria fu Matteo Boso da Castello Tesino. Notaio S.N. Morando di Giacomo Moranduzzo da Castello Tesino. Originale, atto notarile; latino Documento singolo; pergamena, mm 605x305-310, sul dorso: 1654 Instrumento di liberazione et missione in possesso fatta alla mg. comunità di Cinte per l'Ill.mo sig. Antonio Macarini mercante di Fonzaso-pro notaio troni (...)9<sup>152</sup>.

Con riferimento a Orazio Carrara, la studiosa Katia Occhi precisa: “Orazio Carrara von Niederhaus, figlio di Nicolò, mercante di legname di Carpanè. Laureato all'università di Padova nel 1581, Orazio proveniva da una famiglia di mercanti di legname residenti nella podesteria di Bassano. Intorno al 1570, suo padre Nicolò Carrara fu Paolo, dal Borgo di Valsugana (territorio tirolese), si era trasferito nel dominio veneto ed aveva scelto come sede operativa Carpanè, sulla sinistra Brenta,

---

149 ACCaT.

150 ACCaT.

151 “Nel 1592, Orazio Carrara si impegnò a offrire un gonfalone e una pianeta per la chiesa di S. Lorenzo di Cinte Tesino” (valore 500 lire). Archivio di Stato di Vicenza, sezione di Bassano. “Nel 1603, Orazio donò alla chiesa di S. Giorgio di Castello Tesino, 100 scudi”. TLA, Allg. Leop. Kasten A. 354. Si noti che l'elargizione di un dono era pratica abituale, rintracciabile puntualmente negli atti di locazione dei boschi, stipulati tra le comunità e gli imprenditori.

152 ACCiT - APTn.



ideale per motivi infrastrutturali vista la presenza di segherie e manodopera. Il cambio di residenza coincideva con il matrimonio con Angela Camoli, figlia di un grosso mercante di legnami della valle del Brenta. Nicolò era alle sue terze nozze. Il matrimonio consolidò relazioni d'affari con il mondo mercantile veneto e lo inserì rapidamente in un sistema di reti familiari, attraverso le quali erano gestiti i rapporti tra il mondo mercantile veneto-imperiale e la burocrazia austriaca. Le fortune dell'azienda Carrara sono sostanzialmente intrecciate con quelle dei Camoli.

La ditta di Orazio Carrara aveva una natura diversa da quella del padre: le sue occupazioni principali furono la vendita di concessioni e i servizi per le autorità austriache, non mancarono le attività di taglio, ma gli scambi di licenze prevalsero a poco a poco sul commercio di legname<sup>153</sup>.

### **1655 29 agosto**

#### **Divieto di taglio dei boschi**

Altro tentativo di contrastare gli antichi diritti di autogoverno dei tesini. Questa volta da parte del daziario di Grigno, Gabriele Stainer, che con suo decreto inibisce il taglio di un bosco concesso dai sindaci di Castello Tesino, Bortolamio Zotta e Rico<sup>154</sup> Moranduzzo, a Zuan Maria Boso detto Tamburlo.

Gli stessi sindaci ricorrono contro il decreto del Daziario, presentando numerosi documenti attestanti gli "antichi Diritti e Privilegi", da sempre riconosciuti ai tesini in materia di autogestione dei boschi di loro proprietà.

Lo Stainer così si giustifica: "non ha hauto tempo di puotere rivedere tutti li loro privilegi et scritture delli codesti (li Tesini), né mezzo trovare fuori le speciali gratiosissimi mandati di Sua Altezza serenissima in causa et materia delli buoschi, sichè non admete altra istanza sino ad altro suo ordine et sino che non sia inspedita la lite tra li Grignesi et Vicentini<sup>155</sup>".

### **1657 23 maggio**

#### **Costituzione di censo**

Castel Tesino, Costituzione d'affitto, fatta dalla comunità di Pieve e don Antonio Guglielmi di Castello (1) per troni 70 annui sopra un fondo arativo e prativo "Coldanè" del valore di troni 1200, che vengono da don Pietro Busana cappellano di Pieve, Bartolomeo Dorigati e Giacomo del q. Matteo Peloso, tutti di Castello.

Notaio: Gio. Battista Ballarini di Castello Originale, atto notarile; latino Documento singolo;

La comunità di Pieve restituì a don Guglielmo il capitale il 19 luglio 1666 come risulta dalla quietanza che si legge sul dietro di questa stessa pergamena, quietanza scritta e firmata dal notaio Bartolomeo de Morandi.<sup>156</sup>

153 Katia Occhi, *Boschi e mercanti...*, 2006, pp. 129-146.

154 Il riferimento è a Enrico Moranduzzo.

155 ACCaT.

156 ACPT - APTn

1658

Imperatore del Sacro Romano Impero è Leopoldo I

**1660 13 marzo**

**Lodo arbitrale**

Scurelle, sentenza arbitrale di Antonio Buffa di Montegiglio e Haidem, dottore in teologia e in ambedue le leggi e consigliere arciducale, e Gio. Pietro Giuseppe Ceschi, commissario ai confini d'Italia e vicario di val Tesino e Grigno con la quale viene proibito, agli uomini di Castello di trattenere col pretesto d'un funerale il cappellano a dir messa a Castello nei giorni in cui secondo le antiche convenzioni e i decreti vescovili egli è obbligato a celebrare nelle chiese di Pieve e di Cinte, cioè il lunedì e mercoledì a Pieve, e il venerdì a Cinte, salvo il caso urgente di dover amministrare i sacramenti a un moribondo in assenza del pievano.

Presenti: Pietro Pellizzari massaro e Pietro Marchetto rappresentante della comunità di Pieve; Domenico Mezzanotte sindaco e Gio Battista Mezzanotte rappresentante di Cinte, insieme col loro avvocato nob. Pietro Marchetto.

Presenti per parte di Castello: Domenico Sordo sindaco e Pietro Franceschini massaro<sup>157</sup>.

**1663 13 gennaio**

**Beneficio Moranduzzo**

Giovanni Battista fu Giovanni Maria Moranduzzo di Castello Tesino, predispose, in un suo codicillo del 13 gennaio 1663, un beneficio (o legato), per il mantenimento di un sacerdote, con l'obbligo di far celebrare ogni domenica una messa in suffragio del fondatore, nella chiesa di S. Giorgio, all'altare di S. Carlo. Lo "ius patronatus"<sup>158</sup>, era destinato alla famiglia Moranduzzo Zanetto e Moranduzzo Canton. Il beneficiario, doveva essere scelto tra i sacerdoti discendenti dal fondatore o, in mancanza di essi, doveva essere eletto dai rappresentanti della famiglia<sup>159</sup>.

Si noti che il beneficio fu fondato molto più tardi, dagli eredi, il 7 agosto 1844. Il documento fu archiviato presso il Giudizio di Strigno il 15 luglio 1845. Gli immobili ad esso destinati si trovavano nei comuni di Bieno<sup>160</sup>, Strigno, Scurelle, Grigno ed Ospedaletto. Come per il Beneficio Dorigato, con rescritto della Congregazione del Concilio e dopo soddisfatti gli oneri missari, le rendite furono devolute per bisogni della cura d'anime e per il mantenimento del parroco e cooperatore, a giudizio del parroco.

**1663 10 marzo**

**Convenzione con il rettore di S. Rocco**

"Ai 10 di marzo 1663 si stipulò una convenzione, rinnovata poi ai 15 di gennaio 1664, fra la Comunità di Castello e il Rettore di S. Rocco, Don Gio Domenico Busarello, in cui quest'ultimo si

---

157 ACPT - APTn.

158 Lo ius patronatus era il diritto da parte della famiglia di presentare il sacerdote adatto per essere investito del beneficio o legato.

159 ASTn.

160 Va ricordato che, nel 1640, don Giovanni Moranduzzo era curato a Bieno.



obbligava a celebrare annualmente in quella chiesa due Messe pro animabus vivis et defunctis del paese, all'alba di pogni venerdì e domenica dell'anno, verso una corrisponsione annua da parte del Comune di 90 troni<sup>161</sup>”.

### **1666 29 aprile**

#### **Elezione dei procuratori della comunità**

“I vicini della Comunità di Castello Tesino, radunati in piena Regola, nel solito luogo detto alla Crosara, subito dopo la prima messa nella chiesa di S. Giorgio, delegano Giovanni Boso massaro attuale, Pietro Menguzzo, Giacomo Franceschini, Giovanni Maria Dorigato, mastro Giovanni Maria Menguzzo falegname, per eleggere i Procuratori della Comunità: Risultano eletti, Donato fu Melchior Sordo, Antonio Menguzzo detto Gallo, Domenico Zotta, Donato fu Lorenzo Moranduzzo<sup>162</sup>”.

### **1666 3 maggio**

#### **Val Regana**

La comunità di Castello Tesino, convocata per far Regola, in Molizza, destina val Regana a pascolo per le pecore.

Il Massaro Donato Moranduzzo, fece scrivere<sup>163</sup>.

Denunce e condanne.

In merito all'amministrazione della giustizia, sono esemplificative alcune denunce e relative condanne per furti commessi in Tesino e sottoposti al giudizio dell'allora vicario di Ivano, Giovanni Antonio Ceschi.

### **1670 15 gennaio**

#### **Richiesta parere su condanna**

Strigno, il vicario di Castel Ivano, Giovanni Antonio Ceschi, trasmette ai consiglieri della Reggenza di Innsbruck gli atti del processo inquisitorio da lui formato contro Sebastiano Dalle Mule detto “Ceccon” e contro i fratelli Paolo e Antonio Franceschini, tutti di Castello Tesino, imputati di diversi reati di furto.

Sebastiano Dalle Mule era accusato di aver compiuto con suo fratello Antonio il furto di un ariete ai danni di Domenico Zanettino, come appare dalla deposizione resa dal testimone Antonio Muraro; purtroppo Zanettino è tuttora assente dalla patria essendo egli al momento in Italia, e non potrà essere esaminato prima di maggio, tempo in cui farà ritorno; nel costituito reso al giudice che lo interrogava, Dalle Mule aveva negato ogni addebito a suo carico; vista e accertata la sua estrema povertà, il Vicario lo aveva assolto e rimesso in libertà dietro cauzione “iuratoria” con l'impegno di non fuggire e di presentarsi in giudizio in caso di sua citazione, come appare dal decreto vicariale allegato agli atti del processo.

---

161 ACCaT, vol F, parte III, doc. 40. Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino...*, 1884, p. 105.

162 ACCaT.

163 ACCaT.

I fratelli Paolo e Antonio Franceschini furono inquisiti con l'accusa di aver rubato a Matteo Zampetro 11 stari di granaglie varie, una forma di formaggio e un sacchetto, come da querela sporta dal derubato, come provato dal fatto che quel sacchetto fu ritrovato nelle mani della madre dei due imputati, riconosciuto da Maria moglie di Giacomo Muraro e da Maria moglie di Antonio Muraro, e come infine appare da altri indizi minori, derivanti da merce sospetta di essere altra refurtiva, ad esempio lana e panni sottratti a Giacomo Franceschini: si presume che la lana poi venduta dalla loro madre fosse oggetto di quel furto, visto che ella non aveva mai posseduto alcuna pecora; lo stesso dicasi per i panni, con i quali i due fratelli si fecero confezionare dei vestiti; i due fratelli erano poi indiziati di un altro furto di un ariete commesso notte tempo a Cinte Tesino: così avevano deposto Antonio Muraro e Pietro Menguzzato.

Al terzo interrogatorio, Paolo Franceschini aveva confessato il furto dell'ariete, chiamando in causa come correi il fratello Antonio, che negò poi il tutto, e altri, ossia Pietro Menguzzo "Gallo" e Melchiorre "Carissimus"; Paolo aveva poi commesso notte tempo a Castello Tesino il furto di una pecora insieme a Gallo, e aveva inoltre aiutato lo stesso Gallo a entrare sei volte, due volte con effrazione dell'uscio, quattro con le chiavi, nel mulino di Antonio Menguzzo detto "Gallo" padre di Pietro, rubandovi orzo e farina, merce che poi Pietro aveva ceduto a Paolo Franceschini con il compito di venderla, furti che egli stesso aveva poi confessato; viceversa, Paolo aveva negato di aver commesso il furto del grano, lana e panni di cui sopra, e lo negò anche sotto tortura alla quale era stato sottoposto tenuta presente la sua "mala fama" e sue precedenti mendaci confessioni.

Sottoposto a costituito, Antonio Franceschini, fratello di Pietro, aveva invece negato ogni addebito rispetto ai sopra citati furti; non essendovi altri indizi contro di lui se non la deposizione resa da suo fratello Pietro, e peraltro alquanto dubbia, fu rilasciato sotto cauzione giurata di presentarsi in giudizio. Subito dopo l'arresto e cattura dei due fratelli Franceschini, i correi Pietro Menguzzo "Gallo" e Melchiorre "Carissimus" fuggirono; il vicario Ceschi non li fece quindi formalmente citare, ritenendo meglio attendere sino a che, avvalendosi dell'opera di esperti "exploratores", non si fosse potuto catturarli, essendo essi indiziati di altri e più gravi reati, e bandirli, avendo egli concluso che in questo caso, dovendo scegliere il male minore, era preferibile lasciar aumentare il numero dei furti piuttosto che voler diminuire i ladri catturandoli, considerato che i due soggetti avevano e hanno una perfetta conoscenza del territorio e delle vie dei monti.

Rimane da considerare il caso di Paolo Franceschini: essendo egli accusato di almeno otto furti o ne complice favorendoli con il suo appoggio, applicando la legge con il massimo rigore egli sarebbe passibile della pena capitale, ossia alla pena di morte per impiccagione; tuttavia, essendo egli minore<sup>164</sup> come risulta dal suo attestato di battesimo allegato agli atti processuali, interviene in questo caso l'applicazione di una pena straordinaria da comminare ad arbitrio del giudice, secondo quanto previsto dal capitolo 21 dello Statuto della Giurisdizione di Ivano<sup>165</sup>; per questi motivi, il

---

164 La maggiore età si raggiungeva al compimento del 25esimo anno.

165 Dal capitolo 21 dello *Statuto della Giurisdizione di Ivano*. Delli Furti: "Statuiamo, & ordiniamo, che s'alcuno haverà rubbato una cosa di valore di dieci lire, o di meno, sia condannato in lire cento, le quali se non pagherà in quindici giorni dopo la pubblicazione della Sentenza, s'intenda, e sia bandito senz'altro dalla Giurisdizione, nella quale averà commesso il furto, e se dentro il suddetto tempo ritornrà nella Giurisdizione, sia posto alla berlina per due hore, e sia rimandato al suo bando, e ciò tante volte, quante ritornerà, e sarà preso; Se poi la seconda volta rubberà una cosa della valuta di dieci lire, o meno, sia frustato per tutta la Terra del Borgo di Valsugana

vicario propone di condannarlo alla pena di servizio forzato per tre anni ai remi delle galere della Serenissima di Venezia, contando che la pena inflitta a Paolo serva a porre un freno ai continui furti che vengono di giorno in giorno commessi nel Tesino, dei quali tuttavia si ha notizia effettiva con molta difficoltà per via delle molte false testimonianze rese in giudizio da chi viene chiamato a deporre, e per il fatto che la refurtiva viene facilmente trasferita in territorio nel giro di un'ora dal furto commesso; il vicario stima che nella precedente estate siano stati commessi in Tesino almeno cinquanta furti, denunciati e rimasti impuniti per i motivi qui appena esposti; il vicario rimette ai destinatari della presente il parere a tale riguardo e il giudizio finale.

Conclude rilevando l'inconsistenza delle difese di Paolo, la più solida delle quali – che lo salva effettivamente dalla pena di morte – è la sua minore età: non è rilevante la difesa portata a proposito del furto avvenuto nel mulino di Antonio Menguzzo detto “Gallo” affermando essere quel furto “domestico”, poiché questo deve essere imputato a Pietro figlio di Antonio passibile quindi di pena ordinaria, e non a Paolo che ne fu invece il favoreggiatore esterno<sup>166</sup>.

## 1670 15 febbraio

### Processo penale per furto

Lettera della Reggenza dell'Austria Superiore al vicario della Giurisdizione di Ivano, Giovanni Antonio Ceschi, relativa al processo penale contro Dalle Mule e Franceschini accusati di furto reiterato. Innsbruck, la Reggenza dell'Austria Superiore in Innsbruck comunica al vicario della Giurisdizione di Ivano, Giovanni Antonio Ceschi di aver ricevuto il suo foglio datato 15 gennaio 1670, di trasmissione degli atti dei processi penali celebrati nel foro vicariale di Ivano contro i fratelli Sebastiano e Antonio Dalle Mule e contro i fratelli Antonio e Paolo Franceschini, di Castello Tesino, tutti imputati di vari reati di furto.

I Consiglieri approvano quanto deciso dal vicario rispetto a Sebastiano Dalle Mule.

Per quanto riguarda Paolo Franceschini, i consiglieri comunicano di aver deciso di riformare la decisione del vicario proponendo le seguenti sanzioni alternative, fra le quali il vicario stesso ne sceglierà una da applicare e mandare a esecuzione in luogo della pena triennale alla galera proposta dal vicario: Paolo dovrà essere posto alla berlina per un'ora, oppure esiliato per un anno dalla Giurisdizione di Ivano, oppure ancora espulso dalla stessa; ciò allo scopo di reprimere e scoraggiare con l'esempio l'arbitrio e le azioni dei delinquenti<sup>167</sup>.

---

se il furto sarà commesso nella Giurisdizione di Telvana, ovvero per il Borgo di Strigno secondo il solito, se il furto sarà commesso nella Giurisdizione di Ivano, ovvero per la Villa di Telve, secondo il solito se sarà commesso il furto nel tempo che la Giurisdizione sarà sotto Castellalto, e sia bandito in perpetuo, e se ritornerà e sarà preso, gli sia troncata la mano destra, e sia rimesso al primo Bando: Se poi la terza volta rubberà qualche cosa, e sarà preso come Ladro, sia appiccato in modo, che muoia; possa però negli suddetti casi ridursi ad arbitrio del Signor Vicario la pena alla mutilazione di qualche membro, avuto riguardo alla qualità della persona delinquente, e del delitto commesso; Ma se alcuno rubberà cosa, che vale dalle lire dieci fino a cento inclusivamente, per la prima volta sia posto per tre hore alla Berlina, e gli sia tagliata l'orecchia destra, e sia bandito perpetuamente, e se ritornerà, e sarà preso, gli sia troncata la mano destra, e sia rimandato al suo primo Bando. Ma per la seconda volta, sia appiccato. Che s'alcuno rubberà una cosa di valuta di più di cento lire, anche per la prima volta come Ladro sia appiccato così che muora. Le suddette cose però non habbiano luogo negli furti domestici, nelli quali si rimette all'arbitrio di quello, al quale sarà stato fatto il furto, & alla dispositione del Giudice, salvo, che se il Servitore, o Famiglio rubberà nella Casa del Padrone più di cinque lire, sia punito secondo la distinzione sopradetta”.

166 ASTn: Archivio Famiglia Ceschi.

167 ASTn: Archivio Famiglia Ceschi. Per completezza d'informazione, si precisa di non conoscere quali siano state le decisioni del vicario Ceschi.

**1673 19 settembre**

**Beneficio Dorigato**

Bortolamio Dorigato, figlio del fu Giovanni Maria, predispone nel suo testamento, datato 19 settembre 1673, un beneficio di tre messe alla settimana da celebrarsi da un sacerdote discendente della sua famiglia, la quale aveva inoltre lo “ius patronatus”.

A questo scopo “legò” degli immobili tra i quali una montagna, una casa con orto ad Ospedaletto e quattro campi. Il beneficio fu fondato il 25 agosto 1677 ed iscritto nell’Archivio Vescovile di Feltre il 22 aprile 1678<sup>168</sup>.

**1676**

La carestia affligge il Tesino<sup>169</sup>

**1677**

**Contenzioso sul pedaggio del ponte sul Cismon**

“L’anno 1672 le Comunità del Tesino ebbero una lunga lite per l’esonazione dal pedaggio al ponte del Cismon con la famiglia Carrara, che abitava a Borgo Valsugana ed in Bassano, e di quel ponte era padrona. Questa lite fu decisa in Borgo con una sentenza arbitrale composta da alcuni articoli, a tenor della quale per opera del dottor Marchetti, (Marchetto da Pieve), procuratore per i Tesini, l’anno 1677. Sortirono sentenze lor favorevoli dal Podestà di Trevigi, che furono confermate dal Senato di Venezia, e si conservano in forma autentica. Quest’esonazione deve essere ben antica; poiché nella Comunità di Pieve – così come in quella di Castello Tesino –, c’è una carta di procura fatta l’anno 1481 a Gio Antonio Peloso per trattare la questione rapporto a detto ponte<sup>170</sup>”.

**1679 14 giugno**

**Difesa dei diritti**

Le comunità del Tesino rivendicano davanti alla Camera dell’Austria Superiore il libero utilizzo dei loro boschi e pascoli

La Camera del Tirolo pretende, ancora una volta, la piena osservanza dei regolamenti sui boschi e le relative disposizioni emanate dall’arciduca Ferdinando II nel 1587 e negli anni successivi. Non si tratta né del primo né dell’ultimo contenzioso in materia. I tesini, infatti, avevano sempre difeso i loro diritti e gli importanti privilegi, imperiali ed arciducali, sanciti e rilasciati, nel corso del tempo, dagli imperatori e dalla Casa d’Austria.

Tali disposizioni partivano dal presupposto – da sempre ricusato dai Tesini – che la proprietà ed il diritto di sfruttamento dei boschi delle giurisdizioni, quindi anche di quelli del Tesino, dipendessero esclusivamente dall’organo competente negli affari finanziari ed economici riguardanti il Land, la Camera di Corte del Tirolo.

---

168 ADTn. Con rescritto della Sacra Congregazione del Concilio del 16 luglio 1945 n. 2326/45, reso esecutivo dall’Ordinariato di Trento in data 6 settembre dello stesso anno, le rendite, soddisfatti gli oneri missari, vennero devolute per i bisogni della cura d’anime e per il mantenimento del parroco e cooperatore dello stesso.

169 ASTn: Archivio Famiglia Ceschi. Baldassare Pellizzaro, *Pieve Tesino...*, 1894.

170 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p. 216.

Le tre comunità di Tesino, Castello Pieve e Cinte, contrarie a questa imposizione, rivendicando la proprietà dei loro monti e il diritto di poter liberamente disporre dei boschi, incaricano a tale scopo i due giurisperiti Giovanni Paolo Hippoliti e Francesco Marchetti, di tutelare i loro diritti e privilegi rispetto ad una disposizione diramata dal consigliere e commissario Giovanni Battista Panzoldi di Rovereto, richiamante il rispetto del regolamento boschivo stabilito ed emanato il 2 gennaio 1587 dall'Arciduca Ferdinando II d'Asburgo, per le giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castellalto.

Compito degli avvocati Hippoliti e Marchetti è quello di raccogliere tutta la documentazione e le testimonianze reperibili atte a dimostrare l'antico possesso di tali boschi da parte dei tesini, così da poterle presentare in causa davanti alla Camera dell'Austria Superiore per chiedere giustizia.

La trascrizione dei documenti, rintracciati presso le comunità, è affidata al notaio di Castello Tesino, Bartolomeo de Morandis.

Il 14 giugno 1679, i documenti e le testimonianze scritte, riunite in un "manoscritto" di 193 fogli, sono presentate alla Camera dell'Austria Superiore<sup>171</sup>.



Boschi del Tesino

---

171 Il manoscritto, dal titolo "Statuti e Regole sui boschi del Tesino: anni 1238-1679", è conservato presso il TLA (27 1 Ms 740 Tesino 32, 37) e, in copia, microfilm fondo Pius Wassermann, presso la Biblioteca comunale di Borgo Valsugana. È scritto parte in latino, parte in volgare e in tedesco. Il suo titolo originale è: *Juris et facti illationes pro communitatibus Vallis Thesini ad iustitiam et clementiam Camerae Aulicae Superioris Austriae*. Il regesto del testo originale conservato al TLA è curato da Dario Coslop.



La documentazione è divisa in undici parti.

La prima parte comprende una copia degli “Ordini e Statuti sopra le selve in Valsugana cioè nelle giurisdizioni d’Ivano e Telvana” voluti da Ferdinando I arciduca d’Austria e conte del Tirolo. Le comunità del Tesino non li avevano mai osservati sia perché già possedevano propri statuti e regole in materia di boschi, sia perché giudicati in contrasto con i loro diritti, consuetudini e privilegi. Le carte di regola sui boschi del Tesino erano, infatti, più antiche degli statuti ferdinandeï; questi ultimi avrebbero dovuto eventualmente essere imposti e fatti osservare solo nei boschi camerali e non in quelli delle comunità.

Nella seconda parte si vuole dimostrare che i monti, i boschi e le selve del Tesino sono di proprietà delle comunità perché acquistati con regolari contratti di compravendita e posseduti a lungo con particolari contratti di affitto. Comprende cinque documenti in copia: acquisto da parte della comunità di Pieve del monte Copoladi, anno 1289; acquisto da parte della comunità di Pieve del monte Condosè, anno 1429; acquisto da parte della comunità di Pieve del monte Valcia, anno 1289; acquisto da parte della comunità di Castello del monte Sternozена e Calmandro, anno 1427; rinnovo dell’affitto per 29 anni alla comunità di Cinte di parte del monte Arpaco, anno 1238.

Nella terza parte si rende noto come, fino all’epoca – 14 giugno 1679 – le comunità tesine disponessero di tali beni a loro piacimento, pacificamente e senza contraddizioni e lo testimoniano le numerose affittanze di boschi (*Nemorum ac Silvarum*) eseguite in tempi diversi dalle comunità. Anche se gli atti di compravendita di cui sopra non bastassero a dimostrare l’appartenenza di quei beni alle comunità, il pacifico possesso per tanto tempo da parte di queste ultime ne avrebbe fatto sorgere il dominio per prescrizione. Essa contiene le copie di sette atti di locazione. La comunità di Castello dà in affitto e poi rinnova per altri dodici anni parte del monte Sternozена e Col Gai, anno 1606. La stessa comunità affitta per quattro anni il Pian delle Vacche sul monte Colmandro, anno 1515. La comunità di Castello dà in affitto per un anno i boschi della Val Regana e Costa della Ventola, anno 1473. Gli uomini di Castello per dodici anni danno in locazione i boschi della Val Flora e Sotiezze, anno 1438. La comunità di Pieve dà in locazione per cinque anni i boschi di Valcia, Copoladi e Coldosè, anno 1455. La comunità di Pieve affitta per dodici anni un bosco in località Valcia, anno 1463. La stessa comunità dà in affitto per venti anni i monti Valcia e Copoladi, anno 1584.

A convalidare ancora di più i diritti di proprietà dei tesini sui loro boschi e selve, ci sono anche i documenti di investitura del vescovo di Feltre che li riconosce come feudi: il vescovo concede alle comunità del Tesino le decime sulle terre boscate e sui pascoli del loro territorio. I tesini non possono essere gravati da oneri laici ed ecclesiastici nello stesso tempo (*qui gravatur in alio est sublevandus*) e l’autorità secolare non può disporre delle cose ecclesiastiche.

La quarta parte, contiene copia di quattro investiture vescovili. La comunità di Castello ottiene dal vescovo di Feltre l’investitura delle decime delle terre (anno 1432). La stessa comunità ne ottiene l’investitura nel 1441. La comunità di Pieve ottiene dal vescovo di Feltre l’investitura delle decime delle terre della pieve, soprattutto quelle dei monti Valcia, Copoladi, Coldosè e Sorgazza, anno 1428. La comunità di Pieve riottiene la stessa investitura dal vescovo di Feltre nel 1522. Era cosa nota che le comunità del Tesino avevano da sempre curato e difeso i diritti sui loro boschi in numerose occasioni e controversie, anche a costo di sostenere pesantissime spese giudiziarie. Le comunità, inoltre, avevano punito con sanzioni coloro che avevano osato metter mano ai boschi senza il loro permesso, anche se si trattava di persone importanti come il daziario di Grigno, Ferdinando Sroz.

Gli stessi capitani del Castello di Ivano avevano chiesto alle comunità “autorizzazione per l’acquisto di boschi e legnami”.

La quinta parte comprende due sentenze e tre richieste di autorizzazione. La comunità di Pieve Tesino è condannata in prima istanza per aver asportato il legname fatto tagliare dal capitano del Castello di Ivano, ma in appello, nel 1568, è assolta. Nel 1634, il daziario di Grigno è condannato dalla comunità di Castello a pagare una multa per un taglio abusivo di legname.

Il capitano di Castel Ivano chiede il permesso ai sindaci del Tesino di acquistare le scandole necessarie al rifacimento del tetto della torre, 1597. Il capitano di Castel Ivano chiede alla comunità di Pieve il permesso per l’acquisto di un bosco di faggi, 1566. Il daziario di Grigno è autorizzato dalla comunità di Castello al taglio di alcune piante di faggio, 1627.

La sesta parte riporta una controversia sorta tra la comunità di Pieve Tesino e alcuni commercianti di legnami per un taglio boschivo. Se in tale disputa vi è l’intervento della Camera del Tirolo senza sentenza di condanna nei confronti delle comunità tesine, ciò significa che la stessa implicitamente riconosce e rispetta i diritti dei tesini ed in particolare lo “*ius regu/c/Ildi et custodiendi sua nemor*”. Le comunità del Tesino avevano da tempo il diritto di regolare e custodire i loro boschi per mezzo di statuti propri e regolamenti vari. Non erano pertanto necessarie ulteriori disposizioni che avessero come finalità la conservazione e lo sviluppo delle selve.

La settima parte contiene copia di ben undici statuti, regole e disposizioni delle comunità tesine. Carta di regola della comunità di Castello dell’anno 1552. Sono previste pene per chi taglia piante, accende fuochi, fa frasche e scorza alberi. Gli statuti della stessa comunità del 1583 mettono al bando il giovane bosco di Riosecco, vietando il libero taglio e commercio del legname secco. La stessa comunità di Castello bandisce il bosco di Zuna della Lavina vietando l’asporto di legna con o senza carri, 1606. La comunità di Castello revoca la concessione d’uso del Pian delle Vacche rilasciata a tre fratelli in cambio del servizio di saltaria prestato in favore della comunità, 1673. La comunità di Pieve, nell’anno 1580, stabilisce di ovviare ai danni che i forestieri arrecano ai boschi e altri beni. La stessa, nell’anno 1584, stabilisce delle regole per provvedere al grave disordine in cui versano i boschi tanto comuni che privati. La comunità di Pieve, nel 1614, detta norme di salvaguardia dei boschi e vieta la seminazione sui Colli della Croce, a Ravazena e Borcol per far foraggio e bandisce il pascolo dal bosco appena tagliato della Val Grande. La comunità di Pieve Tesino vieta con apposita ordinanza del 1617 il danneggiamento dei boschi. La Magnifica Comunità di Pieve, nell’anno 1633, vieta il commercio di legname al di fuori del proprio territorio, dopo aver eccezionalmente autorizzato la vendita di legnami a quelli di Cinte per la ricostruzione delle loro case distrutte da un incendio. La comunità di Cinte ordina gli statuti per la conservazione dei boschi e viene bandito il bosco delle Pozze, 1596. La comunità, nell’anno 1606, vieta di far fratte, tagliare, sradicare e bruciare piante senza licenza. La comunità di Cinte si dota di una carta di regola per la salvaguardia dei boschi, 1616. La stessa comunità stabilisce ulteriori norme di salvaguardia boschiva e bandisce il bosco della Rocheta, 1636. Nel 1637 quelli di Cinte stabiliscono di bandire un bosco presso l’abitato, vietando di prelevare legna anche se secca.

L’ottava parte comprende una vertenza datata marzo 1657 tra il daziario di Grigno e la comunità di Cinte per tagli abusivi di legname da fuoco, che si conclude con la condanna del doganiere arciducale. La nona riporta una lettera del Consiglio delle Province dell’Austria Superiore indirizzata ai tesini e li descrive come sudditi obbedienti e fedeli e degni di ottenere grazie e favori dai regnanti.

La decima comprende alcuni privilegi concessi ai tesini dagli imperatori Massimiliano e Ferdinando, per aver difeso i confini dell'impero e per aver partecipato a tenere a freno la sollevazione dei rustici del 1525. Gli imperatori ordinano ai loro subalterni di non turbare gli usi, le libertà e i diritti che i tesini hanno sui loro boschi e promettono di impegnare anche i loro successori a mantenere inviolati tali diritti.

L'ultima parte contiene una sentenza dell'imperatore Ferdinando I, datata 5 aprile 1546, a favore delle comunità tesine. La lunga e costosa lite tra le comunità e il procuratore camerale è vinta dai tesini, ai quali vengono ridati la piena proprietà e l'uso dei loro boschi. Spetta infatti alle comunità della valle del Tesino la potestà, ovvero la libera disposizione sulle loro terre, poiché le potestà sono tre: il potere di giurisdizione e di difesa che spetta al principe, il potere sui beni e sul territorio che spetta alle comunità, il potere sui beni privati, sulle case, sui campi, sui possedimenti divisi di ogni genere, che spetta ai privati. Nessun potere o diritto compete pertanto alla Camera Tirolese sui boschi dei tesini. La difesa si conclude infine con una supplica all'imperatore Leopoldo I affinché non tolleri manomissioni ai privilegi, alle immunità e liberalità delle comunità tesine, ma permetta loro di continuare a goderne tutti i vantaggi.

Essendo numerosissimi i documenti attestanti la proprietà dei boschi da parte delle comunità del Tesino, appare strano che i due avvocati Ippoliti e Marchetto non li abbiano presentati tutti. In particolare, il più antico, del 1177 – di molto antecedente alla Casa d'Austria – relativo alla sentenza del vescovo di Feltre, Drudo da Camino, che determinava i confini tra le proprietà delle comunità di Castello, Lamon, Arsìe e Fonzaso. O quelli del 1262, 1292, 1319 e tanti altri, tutti allora presenti in archivio a Castello Tesino. Ippoliti e Marchetti non esibiscono neppure la Sentenza dei Commissari nel contenzioso Tesino e Lamon del 1582<sup>172</sup>.

Probabilmente non lo ritennero necessario. O forse, perlomeno facendo riferimento a quello del 1177, la loro potrebbe essere stata non conoscenza. Il documento, infatti, non si trovava negli Archivi delle comunità del Tesino, ma solamente presso l'Archivio di Stato di Venezia.

L'ordinanza del Panzoldi non ebbe effetto alcuno e le tre comunità del Tesino continuarono, come in passato avevano sempre fatto e proseguirono a fare per quasi altri cent'anni anche dopo l'emissione del regolamento del 1587, ad amministrare autonomamente le loro selve.

Sicuramente, come affermato da Mauro Nequirito, che "la reazione delle genti del Tesino in questo frangente fosse stata più decisa non suscita meraviglia, pensando alla vastità dei beni silvo-pastorali oggetto del contendere, i quali, come già si è detto, si estendevano fin negli spazi geograficamente ricollegabili alle comunità di Primiero, nei cui confronti il Tesino sviluppò non a caso diversi contenziosi di carattere confinario. Il fatto inoltre che Pieve, Castello e Cinte agissero in forma consociata, fondando i loro diritti su privilegi imperiali e arciducali e sull'asserita esistenza in tempi antichi di una giurisdizione del Tesino a sé stante, conferiva una particolare efficacia all'azione dei tre villaggi della valle<sup>173</sup>".

---

172 BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289; BSBTn, trascrizione della pergamena del Comune di Castello Tesino del 29 novembre 1582.

173 Mauro Nequirito, *Diritti contesi...*, 2015, p. 29. Al lavoro di Nequirito si rimanda anche per la descrizione analitica di tutti i documenti presentati dall'Ippoliti e dal Marchetti, patrocinatori dei Tesini nel contenzioso.

**1679 19 giugno**

**Costituzione d'affitto per pagare i debiti**

Constitutio affictus facta Donato Surdo per honorandam Comunitatem Castelli Thesini. Domenico Zotta e Giovanni Maria fu Antonio Busarello, zorzeto, sindaci attuali e Sebastiano Boso massaro della comunità di Castello Tesino, presenti pure Paolo Dalle Mule e Michele Luca, sindaci generali, e i giurati Giovanni Domenico Braus, per pagare i debiti della comunità costituiscono un affitto francabile di 70 troni al 7%, con Donato Sordo fu Melchiorre, assicurato su una porzione di montagna, detta delle Bene, per il capitale di troni 1.000, che detto Donato versò in contanti<sup>174</sup>.

**1681 11 aprile**

**Orazione funebre nella cattedrale di Feltre**

“Muore il vescovo di Feltre Bortolamio Gera l'11 aprile. Alla grande funzione funebre, nella Cattedrale di Feltre, recitò una bellissima orazione funebre latina, in onore del defunto, Giovanni Battista Gallo da Tesino, maestro del seminario di Feltre<sup>175</sup>”.

**1683 20 maggio**

**Legato Donato Moranduzzo**

Per testamento, Donato fu Lorenzo Moranduzzo da Castello Tesino “lascia al rettore della chiesa della Beatissima Vergine Maria della Torricella, la quarta parte dei suoi beni stabili, situati ad Ospedaletto in Valsugana, campi ed avvolto per le derrate, con l'onere di celebrare ogni anno 20 messe nei giorni seguenti: Nelle feste della Beata Vergine Maria, con l'obbligo di avvertire il popolo invitandolo a recitare un Pater e Ave per il testatore. Il massaro di detta chiesa invigili che le messe vengano celebrate nel modo prescritto<sup>176</sup>”.

**1686 31 ottobre**

**Rinuncia**

Castello Tesino. Gasparino del q. Gasparino Busarelli di Castello, domandando la ven. Confraternita del SS. Sacramento presso la chiesa di S. Giorgio d'essere soddisfatta del debito ch'egli aveva verso d'essa, fa nelle mani dei massari di essa Confraternita la rinuncia de' beni seguenti: d'un capitale di troni 56 e soldi 15 verso gli eredi del q. Gasparino Rossetto ossia Biagio di Cinte, d'un capitale verso Giacomo Menati del q. Domenico di Castello, assicurato sopra un prato a “Cellazo alle Pozze e alli Menati” per troni 100, d'un altro capitale di troni 56 e soldi 2 verso gli eredi del q. Gio. Maria Tolle di Grigno: che sommano a tutto a troni 212 e soldi 17, che a maggior sicurtà della ven. Confraternita vengono da lui ipotecati sopra un altro capitale di troni 251, fondato sopra beni nella regola di Telve. Testimoni: Biagio Marson e Niccolò Moranduzzo. Notaio: Tommaso Braus di Castello. Originale, atto notarile; volgare Documento singolo; pergamena corrosa a destra e a sinistra nella parte superiore.<sup>177</sup>

174 ACCaT.

175 Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre...*, 1874-1877, volume IV.

176 ASTn. Per ogni messa era stabilito un compenso di 2 troni.

177 ACPT - APTn

**1691 15 settembre**

**Tabernacolo a Cinte Tesino**

La comunità di Cinte fa richiesta al vescovo di Feltre Antonio Polcenigo di poter erigere nella chiesa di S. Lorenzo un tabernacolo per conservarvi il Santissimo Sacramento. Il vescovo convoca così a Feltre il pievano don Agostino Bertagnoni ed i sindaci delle comunità per decidere della causa ma la richiesta sarà respinta.

La comunità di Cinte dovrà attendere il 1726 per ottenere quanto richiesto, a condizione di corrispondere duecento ragnesi alla parrocchiale di Pieve<sup>178</sup>.

**1693 4 maggio**

**Locazioni di boschi**

“Nella Canonica di Castello Tesino, testimoni: mastro Gio Batta Veccel della Carnia e mastro Cristoforo Teder della Gardena calzolaio.

Giacomo Franceschini, Sindaco attuale della Comunità di Castello Tesino, presente Bartolomeo fu Bernardo Sordo Massaro, Antonio fu Bartolomeo Busana giurato, Pietro Menguzzo, Giovanni Maria Sordo detto Fattore Sindaco generale, Domenico Zanettino regolano, Michele Luca, Giacomo Moranduzzo, Martino Dorigato, Giovanni Stefani detto cainaro ed altri, danno in locazione per 4 anni, per il già tagliato e per tagliare, a Giacomo fu Nicolò Gober da Canale S. Bovo, giurisdizione di Primiero, un pezzo di bosco negro, cioè piantato con abeti, larici e abete bianco, faggi, bolli, posto a Castello Tesino, nel luogo detto sopra la montagna di Calmandro; un pezzetto di bosco, locato altre volte a Nicolò Corona, cioè bosco di foglia, dalli croci delli Cainari in su (...) al prezzo di 5.000 troni da pagare in contanti: entro il febbraio prossimo troni 3.500; i restanti 1.500 troni entro 1695. La Comunità si riserva il diritto sui nidi di sparpiero, astore ed altri uccelli da rapina<sup>179</sup>”.



Cainari, frazione di Castello Tesino. Foto di Renzo Menguzzo

178 ASTn.

179 ASTn.



**1694 16 novembre**

**Compravendita**

Castel Tesino, la comunità di Castello vende a Antonio del q. Gio. Maria Peloso di Castello una pezza di terra comunale di circa 5000 tavole “fra garbo, boschivo, sassoso e masiera incorporata con le prese di detto compratore” nel luogo detto “a col Fornas e Righi” nella regola di Castello per troni 250, pagabili in due rate. Testimoni: Gio. Batt. Bosi detto Tamburlo e maestro Matteo delle Mule, ambedue di Castello.

Notaio: Giovanni Battista Menguzzo Gallo da Castello Tesino. Originale, atto notarile; volgare Documento singolo; pergamena con notevoli guasti ai guasti due lati destro e sinistro.<sup>180</sup>

**1696 24 febbraio**

**Costituzione di Censo**

Castel Tesino, Giovanni Battista del q. Francesco Sordo di Castello vende a titolo di costituzione d'affitto alla ven. Confraternita del SS. Sacramento, istituita presso quella chiesa di S. Giorgio, un campo a “Sarzen” e uno a “Somolizza” nel tenere di Castello al prezzo di complessivi troni 100, obbligandosi a pagare ogni anno a S. Martino a detta Confraternita troni 7. Testimoni: Martino Dorigati e Domenico di Gio. Maria Magro.

Notaio: Tommaso di Baldassare Braus da Castello Tesino. Originale; latino, volgare pergamena<sup>181</sup>.

**1698 25 giugno**

**Onorari del pievano di Tesino**

Le tre comunità di Tesino, dopo continui diverbi con il pievano don Sigismondo A. Ceschi di S. Croce in merito agli onorari da lui pretesi per celebrare le diverse funzioni religiose – messe, processioni, matrimoni, funzioni funebri eccetera – predispongono una convenzione indicando gli onorari per le singole funzioni.

Testualmente: “Stante le certe difficoltà capitulari insorte tra il Rev.mo Sig. Piovano e le Mag.che Comunità di Pieve e Consorti<sup>182</sup>, per abbreviar ogni contrasto, ossia litiggio, si sono aboccati sopra detti Capitoli come segue, sempre però con questa condittione ch’el tutto si riserva alla ratificazione delle dette Comunità, qual giustamente è seguito, come sotto:

Primo: che detto Rev.mo Sig. Piovano ogni qualvolta si darà una devotione in una delle Ville, alla quale non intervenga detto Signor Piovano, che deva in tal caso accontentarsi della semplice elemosina, com’ogni altro interveniente all’ufficio coll’obligatione della messa, ed essendovi ed cantando la messa gli sia data quell’elemosina, che da sua Sig.<sup>a</sup>: Ill<sup>ma</sup>: tal qual si (...) porteranno amichevolmente, la qual è stata conclusa e stabilita in soldi trenta.

Secondo: dandosi Officij Mortorii ogni qualvolta non interverrà, non gli sia data alcuna elemosina.

Terzo: ch’ogni qualvolta non sarà presente a qual si voglia sepoltura non gli sia data elemosina di messa, ma bensì quella della candella, giusto a suoi praticati poteri.

180 ACPT - APTn

181 ACPT - APTn

182 Il riferimento è a Castello e Cinte Tesino.

Quarto: che facendosi processioni generali, alle quali convengono le tre Comunità, ch'in tal caso debba detto Ill.mo Sig. Piovano contentarsi compresa la sua messa cantata di troni cinque, dico 5. E se tali processioni saranno particolari di troni tre e soldi cinque compresa la messa: e se fusseron poi due Comunità a rata portione.

Quinto: che dalli matrimoni non debba pretender se non i soliti soldi vinti, con le sue due candelete et l'elemosina della messa ogni volta che si ricercherà la benedittione; se poi fusseron Vedovi in tal caso si contenti delli soldi vinti.

Sesto: il detto Sig. Piovano non deva levar li candeloti, siano due o quatro, se non finiti l'officij del defunto, che sarà, ma il Sacrestano deva haverne cura sotto chiave.

Settimo: che dev'annotar il legato Fattore (?) in un giorno feriato non pregiudiciale ad alcuna scola.

Ottavo: che facendosi processioni, si generali come particolari ogni qualvolta non interverrà il detto Sig. Piovano, le Magnifiche Comunità non siano obbligate a dargli alcun'elemosina se non fuss'amalato, o pur fori dal Paese, quando però tal assenza non durasse più d'un mese; passando detto mese, che le Mag.che Comunità non siano obbligate a cosa alcuna.

Nono: che dandovi benedizioni, quantuni, o fusse, o non fuss'impedito, ch'in tal caso datagli la semplice elemosina, com'un semplice Sacerdote, debba, non venendo, conceder la facultà di cantar messa e far le benedizioni.

Decimo: ch'ogni terza Dominica di qualunque mese debba far la processione dal SS.mo Sacramento alla Pieve, et ogni Seconda di qualunque mese, pur a Castello, e che per quella deva haver d'elemosina, compresa la messa cantata troni 1, 11 dico troni uno e soldi undeci, et in caso ch'esso Sig. Piovano la Seconda Dominica non venisse a Castello, la suddeta elemosina deva aver il Capellano, qual dovarà far la sudetta processione e cantar la messa per li confratelli.

In ogni caso poi ch'el detto Sig. Piovano non foss'a Pieve la terza Dominica suddeta, il sustituto deva far la prefata processione e cantar la messa per li confratelli, ed aver solo la sudetta elemosina.

Undecimo: ch'ogni e cadaun capo, che dice, che deva cantar la messa s'intenda, che la deva applicar per chi, et a chi darà l'elemosina, conforme l'intentione dell'istessi celebrani facienti:

A conditione però ch'allincontro il Sig. Piovano si dovesse con ciò render tacito e contento di quanto potesse mai più pretender, con imponer il perpetuo silentio a qualunque pretesione pensata, o non pensata, saputa o ignorata senza ch'abbia da più et ulteriormente molestargli col imponer al tutto il perpetuo silentio in modo tale che detto Sig. Piovano non possa promover alcuna altra nova pretension, o novità, riducendosi ex nunc pro (...) une (?) l'elemosina allo stato di prima, cioè che più non possi per l'avenire pretendere, che soldi vinticinque per messa, applicativa, compreso il viaggio, e canto, quando fosse cantata;

Comandando che tutte le cose premesse siano distintamente lette nella Regula a chiara intelligenza d'ognuno, e che dimani ulterior suo governo, glie ne sia rapresentata la deliberatione, acciò non accosentendo, il che non creda, possi ulteriormente deliberare quanto serà di Giustitia.

Adi 29 Giugno 1698; Congregata la Regola de more<sup>183</sup> nel loco solito, sotto la Chiesa di S. Giorgio di Castello, ed a chiara intelligenza d'ognuno, letta la sopra scritta conventione e capitoli, ed il tutto

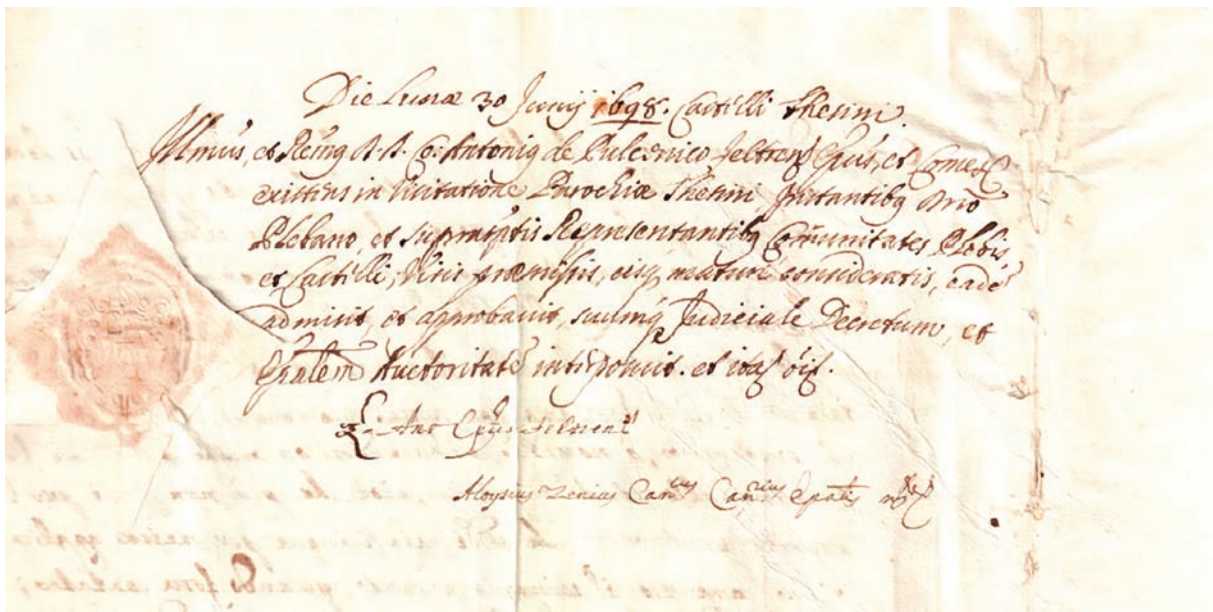
---

183 De more, come al solito.

dalla Regola medesima per'intero fu in tutte le sue parti laudato ed approvato, neniuno cotradicente, in fede du che. F. Io Gio Antonio Busana Nodaro, pregato ho scritto e pubblicato. F. Sigismondo Andrea Ceschi di S. Croce, Piovano, laudo quanto di sopra.

Adi 29 Giugno 1698 in Pieve di Thesino et Canonica Parocchiale di S. Maria dell'Assunta, presenti il Sig. Leonardo Capello del Borgo di Valsugana, il Sig. Bernardo Rainiero di Cavaso habitante in Castello Thesino:

Io Gio: Pietro Gasparo Marchetti, Nodaro di Pieve, laudo ed affermo la sopra scritta scrittura a nome di Gasparin Granello Massaro della Magnifica Comunità di Pieve e di Sebastian de Roman Sindaco e di Domenico Pellizaro Regolano di detta Comunità di Pieve, così ricercato da detti Sindici<sup>1847</sup>.



Approvazione del vescovo di Feltre Antonio Polcenigo, in Archivio Comunale di Castello Tesino

## 1698

### Chiesa di Colle

La documentazione relativa alla costruzione di questa chiesa era contenuta nel "Volume F", non più esistente. Quanto conosciamo in merito, si desume dai documenti conservati presso l'Archivio Vescovile di Trento e quanto scritto nel 1884 dall'allora parroco di Castello Tesino, don Bazzanella, nel suo libro *Memorie di Tesino*. Ecco le sue parole: "La tenera e specialissima divozione verso Maria Santissima che contraddistinse sempre ed in ogni occasione la popolazione di Castello Tesino la portava di sovente a pellegrinare ai santuari alla Vergine dedicati. Quello però fra tutti che attirava straordinario numero di questa popolazione era il santuario della Beata Vergine del Caravaggio in

184 ACCaT.

Pinè<sup>185</sup>. E siccome venne osservato che in occasione di tali pellegrinaggi, non sempre ben diretti o sorvegliati, in specie quando si facevano privatamente ed alla spicciolata, non di rado nascevano dei disordini, così onde soddisfare per un lato la divozione dei buoni, e per l'altro onde ovviare nello stesso tempo anche i disordini in parola, la Comunità di Castello circa l'anno 1698 costruì a sue spese sul dorso di un colle che discende dal monte Picosta verso mezzogiorno, a poca distanza dal paese, una cappella e dedicolla alla Beata Vergine del Caravaggio, il cui patrocinio si celebra ogni anno colla massima solennità il giorno 26 maggio, portandosi la popolazione in processione dalla Parrocchia fino a detta cappella. Tale festività venne concessa ed approvata dal Vescovo di Trento Franc. Saverio con suo decreto 14 aprile 1820<sup>186</sup>, del quale si conserva copia in detta cappella sopra la porta d'entrata. Nello stesso tempo, e precisamente ai 15 aprile 1698, raccoltasi la Comunità in sessione, mediante atto notarile che porta la stessa data, assegnava in dote a questa Cappella un terreno arativo di pertiche 700, posto nella regola di Castello nel luogo detto Mazzugia, colla condizione di poterselo redimere quando fosse piaciuto alla stessa Comunità, verso un assegno di lire 600 da darsi una volta per sempre<sup>187</sup>. Più tardi, e precisamente alla metà del presente secolo<sup>188</sup>, per cura del Rev. Parroco don Gio. Destefani, questa Cappella venne restaurata ed abbellita; si rinnovò l'altare, le fu aggiunta la sacrestia, e venne provveduta di una bella pala rappresentante la comparsa della Madonna di Caravaggio, lavorata da Gius. Boldini accademico di Venezia, nel 1868, acquistata per quaranta napoleoni d'oro dal sig. Sebastiano Fratini, il quale, reduce dalla Russia, dove per lo spazio di anni diciotto esercitò con buon frutto il commercio, in attestazione del suo affetto a Maria, gliene fece poi generoso dono per la sua Cappella<sup>189</sup>.

Negli archivi consultati per raccogliere la documentazione presentata in questo volume, l'unica testimonianza sulla chiesa di Colle è quella contenuta in un documento del 20 marzo 1826. In tale occasione, il parroco don Gregorio Flammacini chiese all'Ordinariato Vescovile di Trento l'autorizzazione ad istituire formalmente, il 26 maggio di ogni anno, una processione alla "Madonna di Colle di Castello Tesino, ed in quella chiesa potervi celebrare le SS. Messe".

Ciò in considerazione, come da lui stesso ricordato, della particolare "(...) tenera e specialissima divozione verso Maria Santissima" e di come, ogni anno, gran parte della popolazione fosse abituata a recarsi in pellegrinaggio al Santuario di Caravaggio di Pinè. "Per tale divota visita – scrive – il Padre e la Madre abbandonavano i propri figlioli incustoditi (...) e diveniva spiritualmente pregiudizievole e di poca edificazione anche agli abitanti dei Paesi per cui viaggiavano e facevano ritorno quei Divoti".

---

185 Non escludendo che qualche pellegrino si recasse in visita a Caravaggio in provincia di Bergamo, distante circa 300 chilometri, dove la "Madonna del Fonte" era apparsa alla giovane Giannetta de' Vacchi nel 1432, l'usanza di recarsi in massa al Santuario della Comparsa di Pinè ebbe inizio negli anni immediatamente successivi alla prima apparizione della Madonna a Domenica Targa da Montagnaga, il 14 maggio del 1729. L'elevato numero di pellegrini che il 26 di maggio si recavano a piedi a Pinè si ebbe soprattutto dopo il 1730, quando papa Benedetto XIII concesse l'indulgenza plenaria ai fedeli confessati e comunicati che avessero visitato l'altare della "Madonna di Caravaggio" nella chiesa di S. Anna di Montagnaga di Pinè.

186 Don Bazzanella scrive che "tale festività venne concessa ed approvata dal vescovo Francesco Saverio con suo decreto datato 14 aprile 1820". Si tenga però una discordanza di date in quanto egli esercitò il suo mandato vescovile dal 1823 al 1834.

187 ACCaT, vol. F, cart. III.

188 Il riferimento è al diciannovesimo secolo.

189 Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino...*, 1884, pp. 128-129.



Ricevuta la richiesta di don Flammacini, l'Ordinariato Vescovile chiede il parere del decano di Strigno. Quest'ultimo prontamente confermò quanto detto dal Parroco di Castello aggiungendo: "(...) anche a me sembra ottimo il provvedimento<sup>190</sup>, perché così resta fermo il divoto culto della Beata Vergine e insieme viene tolta a quel Popolo la occasione d'un viaggio assai pericoloso, non solo per la trascuratezza dei loro domestici affari, ma specialmente per il buon costume. Per la così detta comparsa io veggio ogni anno passare per Strigno lunghe schiere di genti che vengono dalla Diocesi Bellunese e Feltrina e di Primiero-Canale e Tesino e veggio insieme, che non tutto è oro quello che luce nella divozione, per non dir peggio d'alcuni divoti e divote<sup>191</sup>".



Chiesa di Colle e altare



190 Il riferimento è alla richiesta di don Flammacini.

191 ADTn, libro B, 259, p. 818. I pellegrini più credenti, quale penitenza, usavano mettere nelle calzature dei grani di mais, onde rendere il cammino molto più doloroso ed ottenere quindi più facilmente la remissione dei propri peccati. A Castello narra la leggenda che i tesini, al posto del mais, fossero soliti mettere dei fagioli... però cotti.





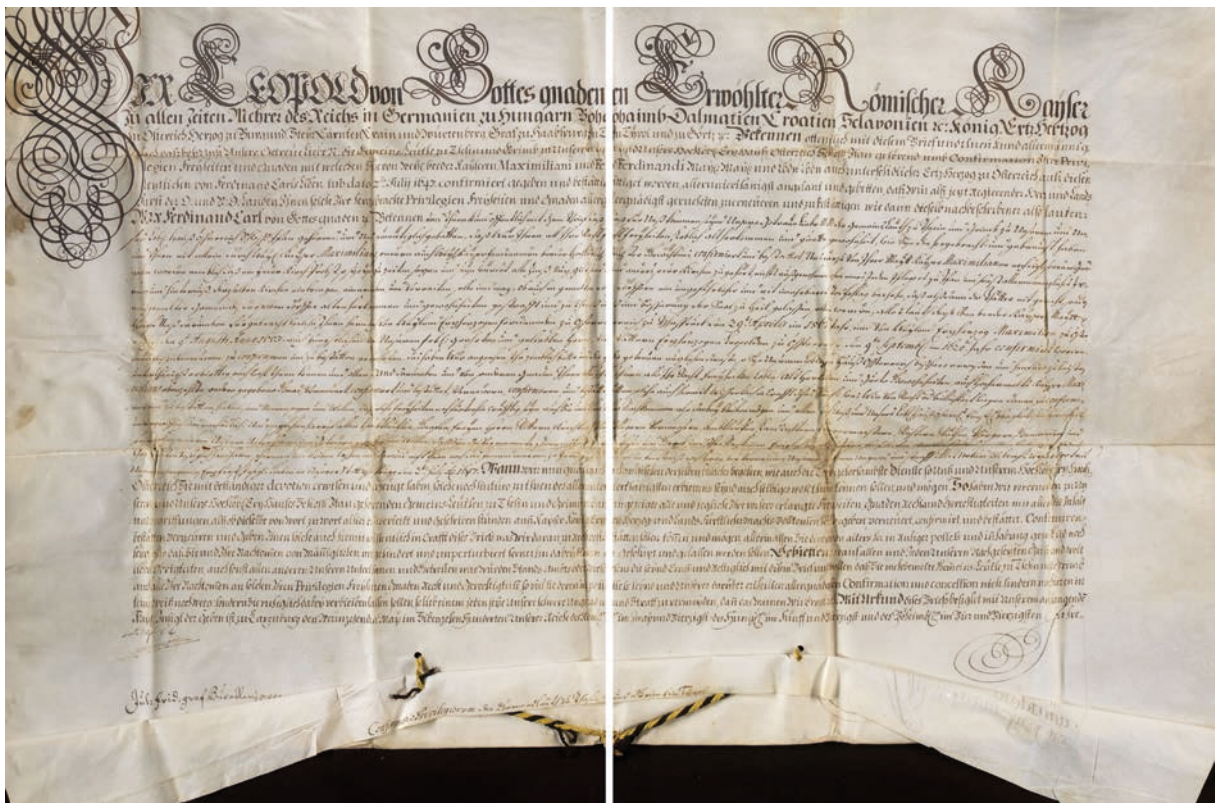
# CAPITOLO 7 SETTECENTO

1700 19 maggio

## Riconferma dei privilegi

Laxenburg, documento di Leopoldo I d'Asburgo (1640-1705), Imperatore dal 1658, alle comunità di Tesino e Grigno, con cui sono confermati i diritti già concessi dall'Imperatore Massimiliano nel 1491, dall'Arciduca Ferdinando I nel 1533, dall'Arciduca Ferdinando II nel 1567, dall'Arciduca Massimiliano II nel 1603, dall'Arciduca Leopoldo nel 1620 e dall'Arciduca Ferdinando Carlo nel 1647, come per il passato, d'incassare tutte le entrate delle loro chiese senza dipendere dalla Giurisdizione d'Ivano, e in caso di omicidio non premeditato, né pericoloso, che il delinquente possa venir castigato a loro arbitrio senza l'intervento dell'ufficio vicariale, avendo cura di volger l'animo del reo alla penitenza e al ravvedimento<sup>1</sup>.

Pergamena originale con sigillo.



Riconferma privilegi di Leopoldo I d'Asburgo

1 ACPT - APT.

**1704 11 ottobre**

**Locazione boschi di Calmandro**

“Corredo l’anno 1704, indizione dodicesima, il giorno di sabato 11 di ottobre, nella Villa di Castello della Giurisdizione d’Ivano della nobil Contea del Tirolo, Diocesi di Feltre; nella Canonica della magnifica et Honoranda Comunità, alla presenza del M.to Rev.do Don Francesco Antonio Zana habitante a Pieve e del maestro Thomio Galvagno di Carnia habitante in Castello Tesino come testimoni: I sindaci Michele mastro Luca e Bortolamio Sordo, il massaro Francesco fu Bortolamio Franceschini, Antonio Boso, Bortolamio Ballarino, Giurati; Gasparino Sordo, Gio Maria Ballarino, Giovanni Moranduzzo e Giacomo Balduzzo, sindaci e procuratori generali della Honoranda Comunità di Castello Tesino, a nome della stessa, danno in Locazione, per la durata di 20 anni i boschi di Calmandro al Signor Giovanni Cristoforetti di Avio, ora habitante in Venezia, al prezzo di 20500 libre di moneta Imperiale<sup>2</sup>”.

**1705 6 gennaio**

**Contratto per i suonatori dell’organo**

I sindaci di Castello Tesino, Bortolamio Sordo e Michele Mastro Luca stipulano, a nome della comunità, un contratto con mastro Giovanni Moranduzzo e suo figlio Donato, come suonatori dei due organi nelle chiese di S. Giorgio e della Torricella, per i prossimi tre anni col compenso di 50 troni l’anno<sup>3</sup>.

**1705 28 ottobre**

**Permuta di terreno**

Il M.to Ecc.imo Sig. Dott. Andrea figlio del Sig. Gio Batta de Guglielmi di Pergine, convicino di Castello Tesino ed ora Medico Fisico nella Giurisdizione di Primiero, permuta una presa arativa e vignata di stari 16, nella Regola di Susà, Giurisdizione di Pergine, in cambio di un appezzamento di stari 900 nella Regola di Tonadico, Giurisdizione di Primiero, di proprietà di Pietro Menguzzo Gallo di Castello Tesino<sup>4</sup>.

**1705**

Imperatore del Sacro Romano Impero è Giuseppe I

**1709 18 dicembre**

**Diritti e privilegi**

Vienna. Privilegio di Giuseppe I d’Asburgo (1678-1711), figlio di Leopoldo I ed imperatore dal 1705, a Tesino e Grigno, con il quale sono riconfermati tutti i privilegi concessi dai precedenti regnanti<sup>5</sup>. Pergamena originale con sigillo.

**1711**

Imperatore del Sacro Romano Impero è Carlo VI

---

2 ASTn, notai Pantaleone Moranduzzo e Giovanni Zanettino, 1704-1733, busta I F8.

3 ASTn, notaio Giovanni Zanettino, 1704-1710, busta I F8.

4 ASTn, notaio Giovanni Zanettino, 1704-1710, busta I F8.

5 ACPT - APT.



**WIR KOSM**  
 von Gottes anaden Erwöhlter Römischer Kayser zu allen zeiten Mehrer des Reichs in Germanien zu Hungarn Böhmeimb Dalmatien Croatien Slavonien etc. König. Erz. Herzog zu Oesterreich, Herzog zu Burgund Sten. Carnthen Crain und Würtemberg Graf zu Habsburg zu Tyrol und zu Görz etc. etc. **Besten** öffentlich mit diesem Brief und in und allermeinlich das nachdem uns durch erfolgten Todfall Reichs und Landes nummehre in schon heiligst. zubehörenden Herrin und Vatters Macht und eben Ehrlich mit dessen Bedachtens nicht anderen Königl. rächen und Fürstenthumb auch die D. und B. D. Lande samt all diesen incorporierten Land. Graf. und Herrschafften erlöseten an und zu gefallen und wir darauß die Regierung dieser angebotten, sein uns unser getreue liebe etc. die gesambte Gemeinds leut zu Thesin und Grimh zu unserm und unser D.



1709 18 dicembre, conferma dei privilegi da parte di Giuseppe I

**WIR KARL**  
 der Sechste von Gottes gnaden Erwehltter Römischer Keyser zu allen zeit Mehrer des Reichs in Germanien zu Hispanien Hungarn Böhmeimb Dalmatien Croatien Slavonie König Erz. Herzog zu Osterreich Herzog zu Burgund Sten. Carnthen Crain und Würtemberg Graf zu Habsburg Flan dern Tyrol und Görz etc. **Besten** öffentlich in Kraft dieses briefs und in und allermeinlich das uns unsere getreue liebe etc. die gesambte Gemeinds leut zu Thesin und Grimhaller unter löst gebeten wir all nummehre Regierender Herr und Land. Fürst. der Ober und d. Fürstenthumb und Landen wollten allerhöchst gernden denselben all und jede von beyd unsern löst vortradere an beyd Röm. Reichs und unserm durchleuchtigstem Erz. Fürst. Jucec. Ihre erwangte und wohlhergebracht. auch seithero öffentlich und leutlich von



1713 1 gennaio, privilegi concessi dall'imperatore Carlo VI

**1712 29 ottobre**

**Compravendita**

Pieve Tesino. Don Tomaso Braus, pievano di Tesino, acquista da Antonio fu Bartolomeo Nervo, un campo arativo in loco detto Campostrin di tavole 300 al prezzo di 100 troni.

Notaio Giovanni Fietta<sup>6</sup>.

**1713 1 gennaio**

**Riconferma dei privilegi**

Vienna, privilegio dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo (1685-1740) alle comunità di Tesino e Grigno in tutto analogo ai privilegi imperiali ed arciducali già concessi.

Pergamena originale con sigillo<sup>7</sup>.

**1715 13 marzo**

**Acquisto della montagna delle *Benne* e del *Coazzo* da parte di Pietro Menguzzo Gallo.**

“In Christi Nomine Amen.

L'anno 1715 Indiz. Ottava, in Giorno Mercoledì 13 Marzo, in Castello Tesino, a casa del Sig. Pietro Menguzzo Gallo comprante, alla presenza di mastro Pietro de Santa e di mastro Valentino fu Augusto Ferigo, Callegari ambedue della Villa di Forno di sopra nella Carnia Dominio Veneto, hora abitanti in Castello predetto, chiamati, noti e pregati;

Ivi conragati personalmente l'honorandi Sindaci della Magnifica Comunità di Castello Tesino, Sig. Pietro Gasparo fu Bortolamio Busana e Martino fu Tommaso Braus, il massaro Gio Maria fu Giovanni Zampiero, Domenico Boso e Gio Maria di mastro Luca ambi moderni Giurati, colla continua assistenza di Bailo Zotta, Gasparo fu Gio Maria Sordo, Sindaci e Procuratori Generali e di Giovanni fu Dominico Zampiero Homo di Giuramento: Tutti questi legittimi e veri Rappresentanti della medesima Comunità di Castello Tesino, facendo a nome della medesima, e successori e per li convicini tanto presenti come assenti, per li quali promettono solennemente de rato nelli Benni della detta loro Comunità, nella forma più valida e solenne, in vigor della attuale e plenaria facoltà ad essi impartita et ordine ingiunto di celebrare l'istrumento scritto e sue particolarità, espresse nelle pubbliche deliberazioni e decreti del Consiglio, seguite più volte, et ultimamente li 10 di questo Mese di Marzo, ratificati poi et approvati dalla Regola Generale, convocata e radunata nel solito loco della Crosara, nel giorno successivo li 11 detto et anco questa mattina per la conclusione di cose emergenti et dipendenti dal fatto e contratto medesimo. Tutto al fine e motivo di porgere il possibile soccorso alli Convicini d'essa Comunità, abitanti nel loco, nel presente grave bisogno, per scarsezza notoria di biada per il vito, reso dal bisogno anco maggiore dell'impedimento del commercio col Dominio Veneto ...”

“... salvo il patto perpetuo di redimere come al solito; per titolo di vendizione , hanno dato, venduto e trasferito al Sig. Pietro Menguzzo Gallo di Castello Tesino suddetto, qui presente accettante e comprante, Una Montagna esistente nelle pertinenze di detta Magnifica Comunità di Castello, comunemente detta le Benne ... e un'altra Montagna detta Coazzo ... e questo nominatamente per il prezzo e Capitale di L. 5000= dicocinque milla Lire di moneta Alemanna. ...”

<sup>6</sup> ASTn, notaio Giovanni Fietta.

<sup>7</sup> ACPT - APT.



Nel documento si prevede la possibilità da parte della Comunità, di disporre comunque delle montagne delle Benne e Coazzo, pagando un affitto annuo di 350 lire a Pietro Menguzzo Gallo, unitamente alla prerogativa della Comunità di Castello Tesino di ricomprare le stesse montagne in qualunque momento, allo stesso prezzo della (temporanea), cessione.<sup>8</sup>

### **1717 20 aprile**

#### **Bosco di Telina**

Delibera della comunità di Castello, per riservare tutto il bosco di Telina e Celazo al solo taglio di fagaro, deputando a guardiani i saltari e custodi Giorgio Carissimo e Gio Maria fu Giacomo Zotta, assegnando loro la metà delle condanne inflitte ai trasgressori. Massaro Morando Dalle Mulle<sup>9</sup>.

### **1717 6 giugno**

#### **Abitazione del medico**

La comunità di Castello, col consenso del rettore della chiesa della Torricella, concede al medico chirurgo sig. Giovanni Lorear (?) l'uso della canonica della Torricella, per esercitare la sua professione<sup>10</sup>.

### **1717 13 giugno**

#### **Casara delle Bene**

La comunità di Castello delibera di affidare la "riparazione" della casara delle Bene a mastro Antonio Busarello, in maniera che l'opera sia riconosciuta sufficiente e lodevole, facendo poi il pagamento secondo il giudizio di un perito che la giudicherà.

Nello stesso giorno si delibera la "proibizione di tagliar legname di Pezzo, Larice ed Avedo in Pico-sta, nella particela tocante": tagliando solamente fagaro; rispettando il decreto emesso dalla comunità nel 1706. Vengono delegati a vigilare i guardiani saltari e custodi di boschi, Giorgio Carissimo e Gio Maria Zotta, ai quali andrà la metà delle contravvenzioni di troni 3<sup>11</sup>.

### **1717 26 settembre**

#### **Raccolta del sorgo**

"Nella Canonica della magnifica Comunità di Castello Tesino, radunato il Consiglio delli Uomini di Giuramento in n. di 26, mediante balotaggio solito, hanno deliberato che la raccolta dei Sorghi Turchi, si faccia li 11 del venturo mese di Ottobre, perché intanto si maturi questo frutto, avvisando chi non si rassegna a quest'ordine sotto pena delle condanne e devano li Saltari atentamente vigilare. Il massaro Morando Dalle Mulle<sup>12</sup>".

### **1717 9 ottobre**

#### **Batochio della campana**

8 ASTn. Notaio Giovanni Zanettin.

9 ACCaT.

10 ACCaT.

11 ACCaT. Nel caso din cui Giorgio Carissimo e Gio Maria Zotta si accordino segretamente coi trasgressori, saranno puniti col doppio della pena.

12 ACCaT.

Si decide di acquistare da mastro Antonio fu Giacomo Fabro di Pieve Tesino, con l'assistenza di un sindaco di Castello, un nuovo "batochio per la campana grande della chiesa di S. Giorgio, della giusta proporzione e peso, in sostituzione di quello vecchio e che detto Fabro, garantisca per 5 anni il sudetto batochio<sup>13</sup>".

**1717 28 ottobre**

**Fontana maggiore di Piazza**

"In Canonica di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento, in n. di 21 di parere concorde e 3 altrimenti, hanno deliberato di far stuccare la colonna della fontana maggiore di Piazza. Il massaro dalle Mulle<sup>14</sup>".

**1717 1 novembre**

**Ordinanza sui camini**

"Radunato il Consiglio dell'Honorandi Huomini di Giuramento in numero di 33, tutti di un volere; hanno ordinato alli Moderni Soprastanti alla buona custodia del foco, esponenti la rottura del camino nella casa dell'eredi del fu Giacomo Zotta Bailo, e il grave pericolo d'incendio subito decorso; proibire con pena a detti eredi di far foco in detta casa, con comando che entro breve termine facciano risanare la rottura di modo che il camino e la nappa sii sicura e suficiente; passato qual termine e non eseguito rimedio facciano atterare detto camino e nappa a fine di schivare qualche gravissimo inconveniente.

D'ordine del massaro Zanetin<sup>15</sup>".

**1717 11 novembre**

**Legna da fuoco**

Si delibera di concedere al medico chirurgo Giovanni Lear (Lorear?), tre piante di pezzo nel bosco di Picosta<sup>16</sup>.

**1720 21 agosto**

**Acquisti di Pietro Menguzzo Gallo**

Pietro Menguzzo Gallo acquista dalla "Honoranda Magnifica Comunità di Mezzano", giurisdizione di Primiero, la montagna detta Valpiana al prezzo di troni 5000, "moneta allemana"<sup>17</sup>.

**1720 18 ottobre**

**Acquisti di Pietro Menguzzo Gallo**

Pietro Menguzzo Gallo acquista dalla "Honoranda Regola Di Canale S. Bovo", una montagna denominata "Fiamè" al prezzo di troni 1000<sup>18</sup>.

---

13 ACCaT.

14 ACCaT. La piazza sarà poi chiamata delle Due Fontane.

15 ACCaT.

16 ACCaT.

17 ASTn, notaio Gio Maria Ceccato, busta I N3743.

18 ASTn, notaio Gio Maria Ceccato, busta II N36.

**1721 2 ottobre**

**Acquisti di Pietro Menguzzo Gallo**

Pietro Menguzzo Gallo, acquista dalla “Honoranda Comunità di Mezzano”, la montagna detta Lozen, al prezzo di troni 1500, concedendola alla stessa comunità in affitto per 105 troni all’anno<sup>19</sup>.

**1721 2 ottobre**

**Acquisti di Pietro Menguzzo Gallo**

Pietro Menguzzo Gallo, acquista dalla “Honoranda Regola di Canal S. Bovo”, la seconda parte della montagna denominata “Fiamè”, al prezzo di troni 1000, concedendola alla stessa regola al prezzo di troni 70 all’anno<sup>20</sup>.

**1722 11 marzo**

**Acquisti di Pietro Menguzzo Gallo**

Pietro Menguzzo Gallo, acquista da Gio Antonio Sartorello di Telve, una pezza arativa con morari, posta nella regola di Telve nominata Valino, di stari 10<sup>21</sup> al prezzo di troni 2536,17<sup>22</sup>.

**1722 31 dicembre**

**Acquisti di Pietro Menguzzo Gallo**

Pietro Menguzzo Gallo, acquista dalla comunità di Mezzano, la seconda parte della montagna denominata “Lozen”, al prezzo di 700 troni, affittandola poi alla stessa comunità al prezzo di 80 troni all’anno<sup>23</sup>.

**1724 18 aprile**

**Restauro dell’organo della chiesa di S. Giorgio**

“Correndo l’Anno di nostra salute 1724, ind. 3<sup>za</sup> in giorno di mercoledì 18 del mese di Aprile, in Castello Tesino, nella Canonica Comunale, dal Consiglio d’essa Comunità, coll’assistenza del Molto Rev.<sup>do</sup> Sig. Don Giovanni Antonio Franzini, organista del Borgo di Valsugana, e del Rev.<sup>do</sup> Sig. Don Gasparo Bertelli (?) organista di Tesino, testimoni chiamati e pregati: Qui fu stabilito contratto ed accordo, tra la Magnifica Comunità di Castello Tesino d’una, e mediante la presenza di Giacomo fu Domenico Braus, e Gio Maria Sordo fattore, Moderni Sindaci; Giovanni fu Gio Maria Moranduzzo, Moderno Massaro; Francesco Moranduzzo fu Gio Maria; Giacomo fu Lucca de Lucca, Giurati, con l’interessamento del Rev.<sup>do</sup> Sig. Don Thomaso Braus Pievano di questa Valle di Tesino, e Giovanni Zampietro; Sig. Pietro Gasparo Busana; Sig. Gasparo Franceschino; Batta Moranduzzo; Antonio Moranduzzo e Antonio Micheletto, officianti e Uomini di Giuramento, Rappresentanti nel Consiglio, e quello della medesima Magnifica Comunità di Castello Tesino, dalla quale asseriscono aver avuto autorità di fare, e stabilire il contratto infrascritto, con li sottoscritti capi e condizioni, come consta dal predetto Decreto, sopra quest’affare, seguito

19 ASTn, notaio Gio Maria Ceccato, busta II.

20 ASTn, notaio Gio Maria Ceccato, busta II, N56.

21 10 stari corrispondono a circa 2500 mq.

22 ASTn, notaio Gio Maria Ceccato, busta II, N62.

23 ASTn, notaio Gio Maria Ceccato, busta II, N83.

questa mattina nel Consiglio, e quello parimenti, questa mattina approvato e ratificato in Pubblica Regola a ciò ordinata (...).

Si predispone contratto con il Sig. Francesco Doria di Desenzano, territorio Veronese, Maestro d'Organo, qui presente, che s'obbliga di restaurare completamente l'Organo della Chiesa di S. Giorgio rimettendolo in perfetto funzionamento, ed il tutto al prezzo di 300 troni.

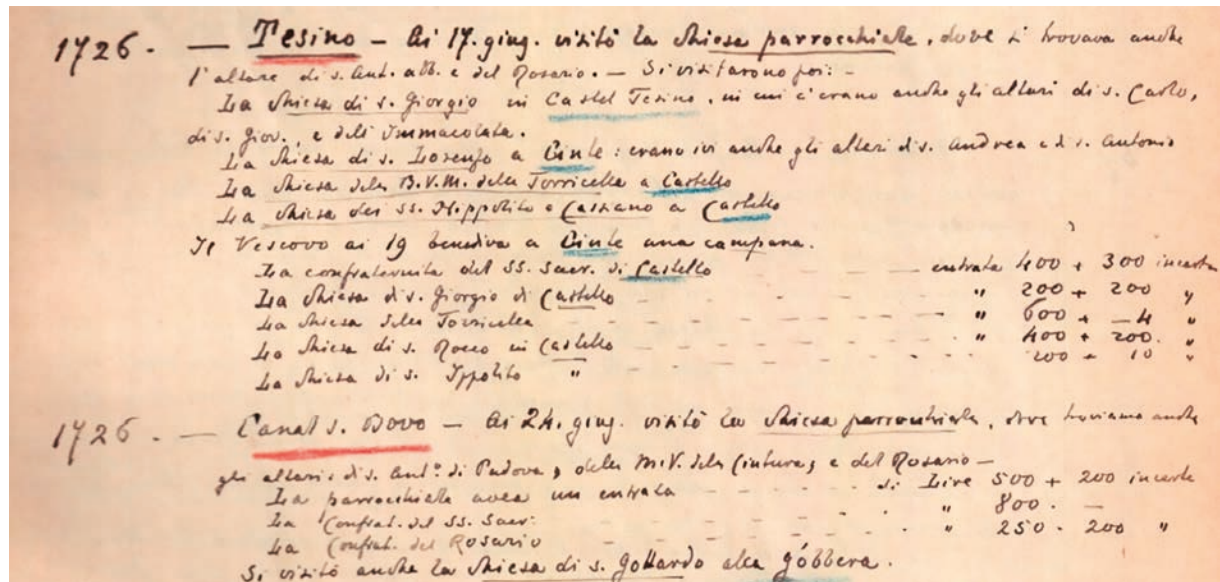
Giovanni Maria Cecato Notaro, scrissi<sup>24</sup>.

**1725 16 ottobre**

**Montagna della Zanca**

Don Gio Batta Guglielmi di Castello Tesino ora residente a Pergine, nomina Gasparo fu Gio Maria Sordo suo procuratore per trattare dell'affitto della montagna della Zanca, negli Arpachi, confinante con la montagna del sig. Pietro Menguzzo Gallo e con la proprietà della comunità di Cinte Tesino<sup>25</sup>.

**1726 17 giugno**



Visita pastorale del vescovo Suarez. ADTn p. 111

**1726**

**Tabernacolo nella chiesa di S. Lorenzo a Cinte Tesino**

“L'Anno di nostra salute 1726 in giorno di sabato, per Decreto di Mons. Altiss. e Rev.<sup>mo</sup> Pietro Maria Suarez Trevisano, Vescovo di Feltre, ora in visita, fu concesso il Tabernacolo nella Venerabile Chiesa di S. Lorenzo di Cinte, ed oggidì 29, processionalmente da tutta la Valle ed Arcipretura di Tesino, fu

24 ASTn, notaio Gio Maria Ceccato.

25 ASTn, notaio Gio Maria Ceccato, n. 123 fasc. II. La montagna della Zanca era proprietà della famiglia Guglielmi.

da Monsignore Reverendo Tomaso Braus, ora Arciprete di Tesino<sup>26</sup>, levato il Santissimo Sacramento dalla Chiesa Parrocchiale di Santa Maria, e con netta Venerazione, portato a Cinte e collocato nel Sacro Ciborio. Comandò Venerazione di tutti, e in specie di que popoli che tanto l'hanno sospirato, in particolare li poveri infermi; e questa servire a pura memoria come pur anco detto Mons. Altiss.<sup>mo</sup> Vescovo Suarez, in questa sua Visita di Tesino, diede il titolo e fece Arciprete codesto nostro Sig. Arciprete Braus, che prima era Pievano, facendo questa Parrocchia<sup>27</sup>, in Arcipretura. Giovanni Maria Cecato Notaro per pura memoria ho fato questo<sup>28</sup>.

### **1729 1 marzo**

#### **Acquisto di terreno dalla baronessa Cattarina Buffa**

Scurelle, "I Sindaci di Castello Tesino, Antonio figlio di Giacomo Balduzzo e Bortolamio fu Antonio Busana, a nome della Comunità di Castello, acquistano dalla Baronessa Cattarina, vedova dell'Illustrissimo Sig. Bonaventura Francesco Antonio Barone Buffa Genetti di Monte Giglio, Signore di Castellalto, un campo arativo e vignato nella Regola di Castelnovo, della quantità di stari 13 e quarte due, al prezzo di Fiorini Alemanni 450 valutati a ragione solita di 5 l'uno, e importano Lire 2250, i quali furono sborsati, numerati e consegnati in propria mano dell'Illustrissima Sig.ra Baronessa<sup>29</sup>".

### **1729 11 agosto**

#### **Testamento del notaio G. Maria Ceccato**

"Il Notaio Gio Maria Ceccato fu Michele, da molti anni abitante a Castello Tesino, detta il suo testamento alla presenza del M.to Rev. Don Sebastiano Avanzo, cappellano di Tesino, delli chierici Francesco e Baldissera Pace, di Francesco di Bortolamio Buffa (?) di Cinte e del chierico Antonio Canale della Rina, di Gio Maria Sordo detto Fattore, tutti di Castello da me chiamati e pregati; (...) dichiarando che al suo obito intervenga tutto il clero, e che gli vengano celebrate 1000 messe, che il suo erede debba consegnare alla chiesa di San Lorenzo di Cinte, sua patria, tutti gli stabili d'ogni sorte che s'attrova possedere nella Regola di Cinte e Pieve, eccettuati i tre stabili lasciati a Francesco e Donato suoi fratelli; a sua moglie Signora Maria figlia dello spettabile Sig. Francesco Bianchi, Nodaro, lascia l'usufrutto (...) alla figlia Cipriana lascia (...)<sup>30</sup>".

### **1731 28 marzo**

#### **Incendio a Castello Tesino**

Grande incendio a Castello Tesino con vittime, al quale ne seguirà un altro di minore entità, nel 1733<sup>31</sup>.

I numerosi documenti notarili relativi a cessioni, acquisti e permutate di case diroccate o, per meglio dire, ruderi, lasciano capire quanto ampio e distruttivo fosse stato l'incendio. In una nota alle su-

26 Lo stesso giorno il vescovo gli aveva conferito il titolo di arciprete.

27 Il riferimento è alla parrocchia di Pieve.

28 ASTn, notaio Giovanni Maria Ceccato.

29 ASTn, notaio Zanettin Giovanni, 1719-1733, busta 3.

30 ASTn. Del testamento è stato fatto un libricino.

31 Baldassare Pellizzaro, *Pieve Tesino...*, 1894, p. 28.



periori autorità, l'amministrazione comunale scrive: "Noi poveri Supplicanti Sudditi dell'Augustissima Casa d'Austria, fedelissimi ed Antichissimi, esponiamo nell'annesse humilissime preci a Sua Maestà Cesarea l'infelicissima condizione in cui ci costrinse l'incendio, a noi sempre lagrimevole, della nostra Patria, quasi intieramente incendiata, colle tre Chiese Maggiori<sup>32</sup>, a 28 di Marzo decorso, a causa della qual calamitosa disgrazia, privi delle sostanze, abatuti e dispersi non abbiamo mezo di riunirsi e rimettersi nelle proprie abitazioni esistenti alle frontiere dell'inclita Provincia<sup>33</sup>". Come indicato nella richiesta, oltre a numerose abitazioni private l'incendio interessò anche le tre chiese maggiori. In particolare, la gravità dell'evento è intuibile dal fatto che pure la chiesa di S. Rocco – distante dal centro del paese – rimase danneggiata. E non poco, visto che addirittura le campane caddero dai campanili.

"In Christi Nomine Amen.

L'Anno 1731, Indizione 9, li 4 di Luglio, in Castello Tesino, a casa degli Eredi del fu Mattio Balduzzo, alla presenza di Gasparo Perer di Lamon e di Nocolò Novello veronese, abitanti in Castello suddetto; Tesimoni pregati;

Ivi il Sig. Lorenzo, figlio di Leonardo Vascellari, della Pieve di Cadore, Dominio Veneto, per accordo, patto ed obbligo espresso, ha promesso e s'è obbligato verso Bailo fu Bailo Zotta, Sindaco Moderno della Mag.ca Comunità di Castello suddetto, e Giacomo fu Domenico Braus Massaro presente a nome della Mag.ca Comunità, stipulanti ed accettanti in vigor della Deliberazione di Regola a tal effetto congregata li 29 del prossimo passato mese di Giugno, come dal libro del detto Massaro:

Egli ha promesso di rigettare, sive, fondere le due campane della Veneranda Chiesa della B. V. Maria della Torricella, e le due campane dell'altra Ven.da Chiesa di S. Rocco, col metallo dell'antiche campane corrotte e decadute nell'incendio del Villaggio, accorso li 28 Marzo decorso; cioè di quel peso e grandezza che potranno riuscire con detto metallo, così però che se non potessero riuscire di grandezza e peso convenevole colla materia, cioè metallo nominato, si faccia il getto di tre e non di quattro, le quali siano come promette il Sig. Fonditore, sonore, di consonanza armoniosa e di concerto, il che per espresso accordo fu prospettato e pattuito; di più, che non riuscendo il primo getto a perfettione sia tenuto col medesimo metallo far il secondo getto; il terzo e, conseguentemente quanti n'occorreranno sin alla buona riuscita; e così anco promette il Sig. Lorenzo mantenerle per un Anno ed un Giorno perfette e durabili, con ornamenti e ben conditionate. Somministrando la Comunità le cose necessarie con detto metallo, e l'aggiuto di d'un Uomo, e dandovi il bisogno in qualche giorno anco due, nella fondaria solita qui in Castello e l'opera sia subito principiata e terminata più presto sarà possibile.

E tal operazione la Comunità così promettendo dalli Rappresentanti, coll'assistenza degli Uomini di Giuramento, s'obligano pagar al Sig. Fonditore, soldi tre e mezzo per lira per quanto peseranno le dette campane nuovamente fuse o gitate, cioè quanto di più potesse aspettargli il Sig. Fonditore per impulso e motivo di carità per le Anime in elemosina alle Venerande Chiese incendiate, e la mercede gli sia pagata per un terzo subito finita l'opera lodevole e ben conditionata; gli altri due terzi finito

32 Il riferimento è alle tre chiese di S. Giorgio, Torricella e S. Rocco.

33 ASTn, notaio Giovanni Zanettino.

l'Anno e il Giorno del mantenimento. Se poi, che Dio non voglia, non fosse fatta l'operazione nel modo pattuito, cioè non riuscissero dette campane per imperizia, la Comunità non sia tenuta ad alcun pagamento. Le quali cose ambo le Parti promettono osservare, non contrafare in modo alcuno, sotto pena in mancanza, di pagar danni, spese, ed interessi, sotto l'obbligazione di tutti i Benni proprii e Comunali nella più valente forma, e in ciò furono assistenti Ignazio Moranduzzo, Domenico Menguzzo, Bortolamio Busana e Gio Maria Sordo Fattore, Sindaci Generali, con Gio Maria Zampiero fu Domenico e Giacomo Busana Stratetto e li due Giurati Gio Maria Marson e Paolo Franceschini. Io Giovanni Zanettino, Notaio, pregato, fedelmente<sup>34</sup>.

Sempre il notaio Giovanni Zanettino testimonia l'accordo per la ricostruzione del tetto della chiesa di S. Rocco. Eccolo:

**1731 14 ottobre**

**Coperto della chiesa di S. Rocco**

“Accordo tra la Veneranda Chiesa di S. Rocco, mediante Angelo fu Domenico Menato Massaro, ed i Rappresentanti della Magnifica Comunità di Castello Tesino da una parte, e dall'altra parte mastro Bernardo Menguzzo, e Compagni, per la fabbrica del coperto di detta Ven.da Chiesa (...).

In Christi Nomine Amen.

L'anno 1731, indizione 9, Li 14 d'ottobre, in Castello Tesino, e casa di Giovanni figlio di Biasio Marson, alla presenza di Domenico fu Gio Maria Magro e di Martino figlio di Gio Maria Zotta, ambi di detto Loco, Testimoni chiamati e pregati:

Ivi costituito Mastro Bernardo fu altro Mastro Bernardo Menguzzo Marangone di Castello sud-detto e Mastro Bernardo Maria fu Angelo d'Agort e Villa di Goltago<sup>35</sup>, hora abitante nella Villa di Zorzo Pieve di Servo<sup>36</sup>, facendo ciascun d'Essi come principale, principalmente assieme et in Solidum (...) hanno promesso, promettono e s'obbligano verso Angelo fu Domenico Menato Massaro moderno della Veneranda Chiesa infrascritta: Bailo fu altro Bailo Zotta e Francesco fu Gasparo Biasetto, moderni Sindaci della Magnifica Comunità di Castello predetto, presenti, con asserto Decreto e Regola della medesima, ordinata li 7 del corrente, coll'assistenza di Giacomo Braus, Domenico Menguzzo figlio di Domenico e di Gio Maria Sordo Fattore Sindaci Generali, di Giovanni Zampiero e Francesco Busarello Uomini di Giuramento, e finalmente di Giovanni Marson e Paolo Franceschini Giurati, con assenso consenso anco del Molto Reverendo Don Domenico Ballarino Dignissimo Rettore; quelli come Dignissimi Rappresentanti accetanti di rifabricare la copertura provicionale della Veneranda Chiesa di S. Rocco di Castello antedetto: nel modo seguente, cioè con Quatordec forbici conforme all'antico coperto, avanti l'incendio noto sintrovava; cioè con perfetta maestranza ed opera (...) colle travature e quadretti nel modo che si sogliono fabricati i coperti delle venerande Chiese. Sopra colle assi ben scagliate verso il di sopra, cioè verso le tavolette<sup>37</sup>; dette assi

<sup>34</sup> ASTn, notaio Giovanni Zanettino.

<sup>35</sup> Il riferimento è a Voltago, in provincia di Belluno.

<sup>36</sup> Provincia di Belluno.

<sup>37</sup> Tavolette, scandole.

siano piovate e a ciò siano ben affisse ed unite per impedir che la pioggia non penetri. Di più nella detta unione dell'assi, pongano le cantinelle ben aggiustate per lo stesso fine.

Nel giorno in cui vorranno tirar in alto al posto i travi detti Bancali, la Comunità dia quattro manoali per aggiunto.

Finalmente che detti maestri ricevano per aggiutanti marangoni del Paese; onde subito nominarono ed elessero mastro Gio Maria fu Giacomo Zotta Marangone, e così mastro Gio Maria fu Francesco Menguzzo, presenti ed accettanti della cooperatione per tutte le nuove opere siano ben conditionate, e lodevoli. Somministrando la Comunità i legnami, chiodi, che faranno bisogno, conforme l'avio che daranno i Marangoni medesimi: con ogni possibile prontezza, e li detti legnami siano squadrati dalli Marangoni sudetti, ecettuati i quadretti minuti. Che subito si sia principio all'opera, e si proseguisca diligentemente con continuazione, quanto si potrà per una parte e per l'altra, così che possa poi la Magnifica Comunità e Massaro sopraporvi le tavolette per stabilimento del tetto.

Per mercedi di tal'opera i Mag.ci Rappresentanti promettono pagare alli Maestri principali Fiorini settantacinque: la mettà a contanti e la mettà con biada, formento, granada, sorgo, segalla ed altro che vien somministrato da Pie Persone in elemosina alla Veneranda Chiesa, un poco alla volta, conforme il proseguimento dell'opera, da valutarsi a prezzo comunemente usato. L'altra mettà a contanti un pocco alla volta nel medesimo modo.

Le qual cose prometton le parti voler osservare, non contraddire, sempre obligandosi in Solidum come sopra, sotto pena pagar danni, spese, interessi in litte, e fuori; sotto obligazione di tutti i Benni della Magnifica Comunità, e sempre della veneranda Chiesa, con del Benni proprii.

Io Giovanni Zanettino, per Austriaca Autorità Nodaro di Castello Tesino, alle premesse cose sono stato presente, poi le go scritte e pubblicate.

In Fede A Lauda dell'Altissimo Iddiio<sup>38</sup>”.

## **1731 21 ottobre**

### **Ricostruzione di casa Gallo**

Pure la canonica, ubicata nell'ex casa Gallo, venne quasi del tutto distrutta dall'incendio. Nell'atto notarile è previsto anche un accordo tra la comunità ed alcuni muratori per la sua ricostruzione.

“In Christi Nomine Amen.

L'Anno 1731 Indizione 9, li 21 ottobre in Castello Tesino, a casa dell'infrascritto Sebastiano Sordo, presenti mastro Bernardo e mastro Gio Maria Menguzzi Marangoni, e Sebastiano Balduzzo, Testimoni pregati:

Ivi costituito mastro Giacomo figlio di Fabbiano Pelloso, mastro Bortolamio fu Domenico Zanettino, mastro Gasparo fu Giovanni Sordo e mastro Mattio figlio di altro Mattio Luca, tutti muratori di Castello suddetto, facendo loro ciascuno come principale, assieme ed in Solidum, s'obligano e promettono a Bailo fu Bailo Zotta ed a Francesco fu Gasparo Biasetto, ambi moderni Sindaci della Magnifica Comunità di Castello antedetto, con l'intervento ed aiutanza di Giacomo fu Domenico

---

38 ASTn, notaio Giovanni Zanettino.

Braus Massaro, di Gio Maria Sordo Fattore e Ignazio Moranduzzo Sindaci Generali, Gio Batta Moranduzzo ed Angelo Menato, con Enrizzo Moranduzzo Regolano e finalmente Giovanni Marsone e Paolo Franceschino Giurati, accettanti. Cioè promettono di fabricare a loro spese, con tutta l'arte e maestranza di muraria; le parti ed appartamenti interni della Casa Comunale, ossia Canonica, habitazione del Rev.do Sig. Capellano Curato, del Rev.do Sig. Rettor di S. Rocco, e la camera del Consiglio Comunale con la cucina nell'anticamera di questa, come dell'altra camera e cucina del Sig. Rettore. Di sopra poi il maggiore appartamento dovrà essere disposto in quest'ordine: Primo, la sala che riguarda a mezzogiorno, ben formata e stabilita a malta sottile; 2. La cucina con focolare, caminata, sechiario e cose necessarie; 3. La stua con fornello che pretenderanno i Sigg. Sindaci; 4. Una camera per parte, il tutto ben stabilito, livellato ed in buona drittura fabricato di modo che sia la detta operazione ben conditionata e lodevole, ponendovi le travature e tellari degl'usci nei muri, doppochè li Mog.ci Sindaci li presenteranno squadrate, ed aggiustati; 5. Che la scala sia levata dal sito presente, ed apportata nella parte a mezzogiorno, d'una sola salita, lasciando una fenestra lodevole e ben ampante dove adesso è l'uscio dell'intrata; 6. Li cantinellati ossia gl'intrecci siano da detti Muratori formati, ponendo la Comunità i legnami necessari, la calcina, sassi, sabbione e ciò che di materiali si ricercherà, come ordineranno essi Muratori, conducendo tali cose vicino alla detta Canonica, sulla strada.

E ciò hanno fatto perché li Mag.ci Rappresentanti hanno promesso pagare in contadi alli Muratori per loro mercede Fiorini 55. Alemanni, che fanno Troni 275<sup>39</sup> (...) de quali si sborserà la terza parte



Palazzo Gallo

39 1 Fiorino equivale a 5 Troni.

alla metà dell'operazione, ed il resto sia pagato nella terminazione, a perfezione della fabbrica, e non altrimenti, Promettendosi le Parti osservare, non mancare, principiare et continuare con tutta la più possibile spedizione, colla sola intermittenza ch'abbisognerà alli Rappresentanti nel far condurre i materiali se si ricercheranno.

E ciò sotto pena in liti e fuori, obbligando i Benni proprii e Comuni.

Giovanni Zanettino, Notaio pregato, scrisse<sup>40</sup>.

### **1731 28 novembre**

#### **Condotta della cappellania**

Le tre comunità di Castello, Pieve e Cinte prorogano per altri cinque anni la condotta della cappellania della valle di Tesino, al curato don Sebastiano Avanzo, alle stesse condizioni del passato.

Per Castello approvano, Bailo Zotta e Francesco Biasetto sindaci; Giacomo Braus massaro; Giovanni Marson giurato; Domenico Menguzzo e Gianmaria Fattore sindaci generali; Giovanni Zampiero e Giacomo Busana Strateto, uomini di giuramento.

Notaio Gio Batta Mezzanotte de Bertolis<sup>41</sup>.

### **1734 2 aprile**

#### **Beneficio Pelloso**

“In Pieve Tesino, a casa Remondini, alla presenza del Molto Illustre Rev.<sup>do</sup> Don Domenico Brunelli e Francesco d'Avanzo, ambidue di Pieve, Testimoni:

Ivi personalmente costituito Gasparo Franceschino fu Batta ed Elisabetta figlia di Guglielmo d'Ivano (?) di Castello Tesino, facendo a nome proprio e di Mattea, altra sorella, dalla quale hanno detto di aver avuto autorità di fare le cose infrascritte, e gli eredi del Signor Matia Pelloso di Castello, alli quali spetta lo “Jus elegendi et presentandi” di un sacerdote alle Rev.<sup>m</sup> Superiorità di Feltre, per essere investito del Beneficio Pelloso; perciò hanno, unanimi e concordi nominato ed eletto il Molto Rev.<sup>do</sup> Don Bortolamio Busana, sacerdote di Castello Tesino, per essere investito di detto Beneficio Pelloso: promettendo tutte le cose promesse aver ferme, sotto pena ed obbligazione.

Io Gio Baptista Mezzanotte Notarius<sup>42</sup>”.

### **1734 25 maggio**

#### **Visita pastorale del vescovo Pietro Maria Suarez**

“Ai 25 di maggio, da Primolano, partiva mons. Vescovo di Feltre Pier Maria Suarez, e si portava in Tesino e ai 26 maggio visitava la chiesa parrocchiale-arcipresbiteriale; in essa si trova l'altare di S. Giovanni, quello di S. Antonio, quello del S. Rosario, del Carmelo e quello di S. Pietro. Si ordinò che sia rifatto il coperto sopra la porta laterale. La chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano; vi si trovavano anche gli altari della SS. Trinità, e di S. Bernardino. Sul campanile della stessa, si benedivano tre campane.

Si visitò, a Castello la chiesa di S. Giorgio nella quale trovansi pure gli altari di S. Liberato e di Santa Caterina.

40 ASTn, notaio Giovanni Zanettino.

41 ASTn, notaio Gio Batta Mezzanotte de Bertolis.

42 ASTn, notaio Gio Batta Mezzanotte de Bertolis.



La chiesa di S. Rocco, dove ci erano gli altari dei SS. Andrea; Lucia e di S. Antonio.

Ai 27 di maggio, stando sul campanile della chiesa della Madonna della Torricella, si benedivano due campane per essa chiesa, e così pure due campane sul campanile della chiesa di S. Rocco.

Ai 29, si visitava la chiesa di S. Lorenzo a Cinte, ed ivi, dietro supplica di quella Comunità si concesse a quella chiesa, il diritto di Battistero. Poi si partì per Lamone<sup>43</sup>”.

## 1735 11 gennaio

### Nuovo regolamento forestale

Carlo VI d'Asburgo (1685-1740), fratello di Giuseppe I, l'11 gennaio 1735 emanava un nuovo Regolamento forestale, rivolto ad alcuni distretti feudali. Composto di 27 articoli, il documento richiamava sostanzialmente le precedenti normative scarsamente rispettate. Come in passato, le tre comunità del Tesino immediatamente manifestarono la loro contrarietà a tali disposizioni presentando una formale protesta il cui testo si ripropone:

“Avendo considerato le magnifiche comunità di Castello, Pieve e Cinte della valle di Tesino un certo regolamento de boschi in se stesso concernente tutt'altre giurisdizioni, ora però anche in questa (Ivano), pubblicato li 28 settembre prossimamente scorso alla presenza degli rappresentanti delle predette magnifiche comunità a tall'effetto chiamati: quali perciò siccome si persuadono sarà noto a Vostra Signoria clementissima come le moderne comunità godono e possiedono le montagne e boschi con ragione o sia titolo proprietario ed oneroso, come pure che in tal maniera vanno le comunità comparenti distinte con particolarissimi ed amplissimi privilegi, quali mediante hanno sempre ab immemorabili avuto e posseduto il ius assoluto di regolare le sue montagne e boschi anticamente acquistati e circa quelli publicar bandi, castigar dannificanti e far in somma quello che può competere a chi ha facoltà di regolar le selve, corroborandosi il tutto da immemorabili continuati atti possessori, e che su di ciò si vanno esercitando, e dalle antichissime consuetudini e leggi loro inalterabili, apparenti dalle carte di regola, confermate dallo Statuto di Valsugana cap. 1 in civilibus, ed anche in diploma clementissimamente concesso dall'augustissimo monarca Carlo VI, contro le quali quantunque dette comunità siano state per l'adietro indebitamente molestate da ministri del cesareo dazio di Grigno e Primiero, ciò però non servì ad altro che a vieppiù chiarire e confermare le ragioni e ius regulandi delle predette comunità (...), come si può comprovare dalla clementissima risoluzione dell'augusto imperatore Ferdinando di gloriosa memoria delli 5 aprile 1546 (...)”<sup>44</sup>.

“Nonostante la fermezza dimostrata e l'impiego di argomentazioni ampiamente collaudate, non fu certo questa ennesima protesta del Tesino a porre una pietra tombale sulla vexata quaestio dell'esercizio della giurisdizione nei confronti dei boschi nella zona. Documenti risalenti a pochi anni dopo mostrano come ormai i principali antagonisti per le comunità della valle non fossero più i supremi delle selve, ma i dinasti di Ivano, protagonisti di primo piano anche in materia di beni forestali grazie al ruolo riservato loro in tale ambito dal regolamento del 1735. Tra i conti Wolkenstein e le comunità riprese, dunque, il consueto balletto dei richiami superiori all'obbedienza, delle repliche e controrepliche.

43 ADTn: Atti Visitali.

44 Mauro Nequirito, *Diritti contesi...*, 2015, pp. 102-103. ACPT - APT, II, 26, 7, cc, 40v-41r.

Nel 1761 il contenzioso si apriva in merito a due boschi appartenenti alla comunità di Castello Tesino, denominati Schei e Gallina, nei confronti dei quali il dinasta Gaudenzio Fortunato Wolkenstein asseriva fossero stati apportati vistosi danni, che egli stesso intendeva punire. Questo suo diritto fu confermato dal governo tirolese<sup>45</sup>”.

Come si mostrerà in seguito, la questione però non si concluse<sup>46</sup>.

### **1735 11 maggio**

#### **Confraternita**

“Nella chiesa di S. Giorgio a Castello, viene eretta la Confraternita delle SS. Anime Purganti sotto l’Invocazione di S. Giuseppe. Era Parroco di Tesino, don Girolamo Antonio Fedrigotti<sup>47</sup>”.

### **1735 30 maggio**

#### **Diatriba tra la Comunità di Castello e l’Arciprete di Tesino Don Fedrigotti**

“Addì 30 maggio 1735, in Canonica, gli Honorandi Homeni de Giuramento in N. di 23, tutti concordi in ballottazione, hanno ordinato e comesso ai Magnifici che per nome della Magnifica Comunità, esprimano al Rev.mo Signor Arciprete la pubblica doglianza, primo per la mancanza delle Candele che, nella Festa della Purificazione della Beata Vergine Maria, per antichissimo uso è solito che si distribuivano dai Sig. Parroci e arcipreti in tempore al Popolo<sup>48</sup>, e poi per esser stata accorciata, anzi interrotta la Processione delle Sacre Rogazioni<sup>49</sup>, la quale non è stata in quest’anno ai soliti lochi per la benedizione della Campagna; tutto a causa di esso Rev.mo Sig. Arciprete senza sostituire altro sacerdote in sua vece, si è partito dal Popolo che già era instradato, in gran parte con gli stendardi, lasciando la Processione degli Homeni nella via al Capitello di San Rocco.

Così che i Pubblici Rappresentanti fanno la debita protestazione nel punto delle Prebende, dell’osservazione delle consuetudini inveterata in quanto al venturo co debito modo”.

Il Massaro Sordo Fattore F.S.

Il 31 maggio 1735, il tutto viene letto in Crosara da Giacomo Bailo fu Bailo e ratificato dalla Regola.

In considerazione della mancata risposta alla pubblica doglianza, da parte del Pievano Don Girolamo Fedrigotti, la Comunità di Castello in data 4 agosto dello stesso anno, deliberò di non consegnare le previste 670 libbre di formaggio che, secondo l’antica usanza<sup>50</sup>, venivano corrisposte al Pievano.

Il contrasto, come vedremo, si protrasse per alcuni anni.

45 Mauro Nequirito, *Diritti contesi...*, 2015, p. 104.

46 Cfr., in questo volume, i documenti relativi al 1784.

47 ADTn: Atti Visitati.

48 Era usanza che nel giorno della Purificazione di Maria, (*“festa della Zeriola”*), il Pievano distribuisse le candele ai capifamiglia.

49 Le rogazioni sono, nel cattolicesimo, preghiere, atti di penitenza e processioni propiziatriche sulla buona riuscita delle semina-

50 Il tutto rientrava negli antichi accordi. Vedi in cronologia il 1449 13 agosto.

**1735 29 maggio**

**Attestato delle tre comunità**

“Attestato e memoriale delle tre Comunità di Tesino, rivolta all’Eccell.<sup>mo</sup> Sig. Gaudenzio Fortunato conte Wolkenstein, Signore di questa Giurisdizione, affinché al Sig. Francescantonio Grassi, Dacciale Cesareo di Tesino, gli venga concesso anche l’Ufficio della Muda, e ciò a motivo di pubblico bene. Notaio Mezzanotte Gianbattista de Bertolis<sup>51</sup>”.

**1735 3 luglio**

**Permuta di terreno**

Gianpiero Menguzzo Gallo, Notaio di Castello Tesino e di Ospedaletto, permuta alcuni terreni di sua proprietà, siti in Ospedaletto e Carzano, con altro terreno, sempre ad Ospedaletto di proprietà della Confraternita dei SS. Sacramenti di Pieve Tesino<sup>52</sup>.

**1735 27 ottobre**

**Donazione di una scheggia della SS. Croce**

Cinte, “L’Anno dopo la Sua Santissima Natività, mille settecento e trentacinque, indizione tredicesima: il giorno di Giovedì, li 27 del mese di Ottobre, nella Villa di Cinte Tesino, e casa di Me Nodaro, alla presenza del Chierico Gian Giuseppe Mezzanotte Accolito mio figlio, e di mastro Giacomo Antonio di Trenti, ambedue di Cinte suddetta, Testimoni noti, chiamati e pregati:

“Donazione da parte del Sig. Illust.<sup>mo</sup> Giannantonio Remondini, figlio dell’Illust.<sup>mo</sup> Sig. Giuseppe Nobile di Bassano, di una Particella del legno della Santissima Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, collocata, in forma di cuore, in una Teca d’Argento, dentro di un Cristallo in forma ovata, sigillata con cera e riconosciuta dall’Ecclesiastica Superiorità di Mons.<sup>re</sup> Illust.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>imo</sup> Giovanni Minotto Ottoboni Vescovo di Padova, come da pubblico atto della Cancelleria di Padova, il 16 Luglio Anno corrente, da me Notaro veduto e letto: e bramando il predetto Sig. Giannantonio, per sua particolare devozione del Culto Divino, che venghi pubblicamente venerata; quivi personalmente costituito, facendo per se e con ogni miglior modo, via, ragione e forma, con quale meglio abbia saputo, potuto e far si possa; per la buona propensione c’ha verso il Popolo dell’infrascritta Comunità e Villa, a titolo di Donazione, a dato ed irrevocabilmente Donato, tra vivi (?) a Bartolomeo fu Melchiorre Pace, Massaro della Magnifica Comunità di Cinte Tesino, assistito da Giacomo Casata fu Lorenzo, Sindaco; da Gianbattista Busana Regolano e da Pietro Buffa Giurato, e mediante il previo consenso della medesima detta Comunità stipulante, ed accettante, la soprascritta Particella del legno della Santissima Croce, esistente nella Teca come sopra; in riguardo del che, il suddetto Massaro, con ordine della madesima, ed in nome di quella, s’obbligò far recitare annualmente dal Curato di Cinte, all’Altare del Glorioso S. Antonio di Padova, in perpetuo un Si Queris (a domanda?) in memoria della Spezial Donazione antescritta, e così sia. Ego Giovanbattista Mezzanotte de Bertolis Nodaro scrissi<sup>53</sup>”.

51 ASTn, notaio Gianbattista Mezzanotte de Bertolis.

52 ASTn, notaio Gianbattista Mezzanotte de Bertolis.

53 ASTn, notaio Gianbattista Mezzanotte de Bertolis.

**1736 31 ottobre**

**Beneficio Menguzzo**

“In casa di me Nodaro infrascritto, alla persenza delli Rev.<sup>mo</sup> Sig. Don Francesco Pace, di Cinte, e del Sig. Donato Sordo Vena di Castello Tesino, testimoni chiamati e pregati:

Ivi personalmente costituiti i Molto Rev.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup> Don Giovanni Moranduzzo e Lorenzo Moranduzzo, ambidue di Castello Tesino: l'uno come tenente lo “Juspatronatus”, e l'altro come Beneficiato investito del Beneficio Menguzzo, eretto nella chiesa della Beata Vergine della Torricella di Castello Tesino, con ogni miglior modo, via, ragione e forma con quale meglio abbian saputo, potuto e far si possa; hanno fatto, assolto e liberato il Molto Rev.<sup>do</sup> Don Domenico Ballarino, parimenti di Castello, pre Beneficiato Menguzzo, all'antedetto Lorenzo, presente per se ed Eredi suoi stipulante, accettante e ricevente, con remissione, quietazione, liberazione, transazione, e patto, per poter di mai più ivi avvenire, addimandare e pretendere da detto Sig. Don Ballarino cosa alcuna. E ciò hanno fatto, e fanno per l'intiera assegnazione, e riconsegna di Fiorini 8.984 e 10, dico ottomila novecento ottanta quattro e soldi 10, fra Capitali, importi di stabili, terreni ed altro; oltre tutti i mobili spettanti a detto Beneficio, che sono rimasti dall'universale incendio della Villa di Castello, sotto il 28 marzo 1731. Quali Capitali, stabili, terreni, come appaiono dall'Urbario Menguzzo, che presenti le Parti, fu visto e rivisto; e valutate diligentemente le somme, confessano i Sig.<sup>ri</sup> Moranduzzi, essere stati riconsegnati, così che l'una e l'altra Parte si chiama intieramente soddisfatta, renunziando, promettendo ed obbligandosi tutti.

Ego Gioan Baptista Mezzanotte scrissi<sup>54</sup>”.

**1736**

**Capitelli della Via Crucis**

“A Pieve Tesino, si erano fabbricati, ali esterni della chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, i tabernacoli della Via Crucis e nella chiesa la cappella del S. Sepolcro<sup>55</sup>”.

**1737**

**Importazione in Valsugana di vino veneto**

I sindaci della Valsugana ricorrono a Vienna contro tesini e grignesi rei di acquistare vino veneto anziché quello prodotto in Valsugana<sup>56</sup>. Tesini e grignesi fanno preparare dai loro avvocati un corposo memoriale attestante “come da antichissimo tempo avessero ricevuto il Privilegio d'importazione dal Veneto di viveri e vino<sup>57</sup>”.

**1737**

**Acquisto di terreni**

La chiesa della Torricella, con il rettore, don Giacomo Destefani e con il massaro della stessa Francesco Biasetto, comperano alcuni appezzamenti in Pieve Tesino, da Gasparo di Domenico di Nervo, per 1.000 fiorini<sup>58</sup>.

54 ASTn, notaio Gianbattista Mezzanotte de Bertolis.

55 ADTn.

56 Il riferimento è al Brascato.

57 Archivio Famiglia Ceschi in ASTn, busta N7 fasc. 39.

58 ASTn.

**1740 26 febbraio**

**Montagna della Zanca**

La comunità di Cinte Tesino concede in affitto per un anno a Domenico fu Batta Fachin di Lamon, la montagna della Zanca, al prezzo di lire 300<sup>59</sup>.

**1741 1 maggio**

**Processione in Pieve Tesino**

“In casa della Magnifica Comunità di Castello Tesino, essendo sindaci mastro Giacomo fu Domenico Braus e Paolo fu Gianmaria Franceschino, coll’ intervento di Antonio fu Valentin Fachin; Gli Honorandi Uomini di Giuramento in numero 31, in ballottazione concordi, vista la pia intenzione del Reverend.<sup>imo</sup> Sig. Arciprete, Don Girolamo Antonio Fedrigotti e delle Magnifiche Comunità Consorti; hanno ordinato di concorrere alla Devota Processione, ed intervenir alla Santa Messa nella Venerabile Parrocchiale<sup>60</sup>, nel giorno che sarà terminato, eccetto mercoledì Festa dell’ Invenzione della S. Croce<sup>61</sup>, nel quale si celebra la Solennità solita nella V. Chiesa di S. Rocco; per altro dopo la Santa Messa nella Parrocchiale, s’ intervenirà alla Devozione della Beata Vergine Maria Addolorata, nel modo che sarà terminato.

Il Massaro Antonio Fachin fece scrivere<sup>62</sup>”.

**1741 8 maggio**

**Richiesta al vescovo di posticipare la visita**

“In Casa Comunale di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento, Rapresentanti le tre Comunità di Tesino, hanno deliberato di replicar un altro memoriale all’ Illustr.<sup>mo</sup> e Rever.<sup>imo</sup> Prelato<sup>63</sup>, esponendo lo stato d’ impossibilità alle medesime Comunità, di sostenir le spese occorrenti nella Sacra Visita, in Anno tanto angustioso e ricolmo di tante altre necessità e gravezze, pubbliche e private, a riguardo delle quali si facciano le espressioni più vive, acciò l’ Illustr.<sup>imo</sup> Revernd.<sup>imo</sup> nella sua Paterna Pietà, si disponga a diferire almeno al venturo anno la suddetta Santa Visita.

Deputato a ciò, Bailo Zotta di Giacomo<sup>64</sup>”.

**1741 19 maggio**

**Riforma dei Rolli Militari**

“In casa Comunale, gli Honorandi Uomini di Giuramento in n. di 27 concordi e uno altrimenti, hanno ordinato notar e comandar alla comparsa avanti all’ Illustr.<sup>mo</sup> Sig. Capitano della Milizia, anco quei forestieri, che tengono Casa e Benni Stabili proprii nelle pertinenze di Castello Tesino, affinché possa essere fatta l’ elezione de più abili per la riforma de Rolli Militari e per il buon Servizio

---

59 ASTn. La montagna della Zanca era stata affittata alla comunità di Cinte dal proprietario Andrea Guglielmi.

60 Il riferimento è alla Parrocchiale di Pieve Tesino.

61 Festa dell’ *Inventio Crocis*, si celebrava il 3 maggio. Si riferiva al ritrovamento della Santa Croce da parte di Santa Elena, madre dell’ Imperatore Costantino.

62 ACCaT.

63 Il riferimento è al vescovo di Feltre, Pietro Maria Suarez.

64 ACCaT.



di S.M.R. in qualunque occasione, il che vien affermato essere stato fatto anco in altri Lochi vicini. Il Massaro Fachin fece scrivere<sup>65</sup>”.

#### **1741 20 maggio**

##### **Salario del medico**

“In Casa Comunale di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento in n. di 28, concordi in ballotazoine, udita la richiesta dell’Eccellent.<sup>imo</sup> Sig. Medico fisico, e per i benevoli suoi comportamenti e prove sperimentate delle sue Virtù (...) hanno decretato un’accrescimento del salario di 170 lire, portando il tutto a lire 800 e l’abitazione come al solito, con patto che il medesimo Medico, sia obbligato a continuar la Condotta qui per Anni nove prossimi venturi.

Io Gio Batta Cappellari afirmo<sup>66</sup>”.

#### **1741 25 maggio**

##### **Processione alla chiesa di Colle**

Si delibera di far celebrare una messa e una processione alla chiesa di Colle, con solenne supplica rivolta alla Madonna “perché ci liberi dal morbo de vermi che tanto danno arrecano in campagna le biade seminate<sup>67</sup>”.

#### **1741 28 maggio**

##### **Altare di S. Giorgio**

“Nella Canonica di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento, in n. di 25 concordi e 5 altrimenti, hanno deliberato di depositar Fior. 1000 in mano dell’Illustrissimo Sig. Giacomo Remondini dalle Grazie, Nobile di Bassano, acciò in ordine a sue preg.me lettere credenziali e di cauzione e vada somministrando, detto denaro a poco a poco al Signor Antonio Pedory secondo il proseguimento dell’opera del S. Altare di marmo, in ordine all’accordo e promessa in lettere di Sua sudd. Illustrissima e di modo che detta opera pervenga alla perfezione, colla quale non si mancherà per parte della Comunità all’accorto obbligo circa la sodisfazione.

Il Massaro Fachin fece scrivere.

Il primo giugno fu letto e pubblicato e confermato dalla Regola Generale convocata dal sindaco Giacomo Braus<sup>68</sup>”.

L’altare fu collocato nella chiesa di S. Giorgio nel 1742. Ancora nel 1931, nei bollettini parrocchiali monsignor Biasiori ricorda come sia rimasta impressa nei tesini “l’immane fatica sostenuta nel trascinare il pesantissimo altare lungo il pericoloso sentiero del Murello, per non passare per Pieve, con il quale, i rapporti non erano tanto buoni<sup>69</sup>”.

---

65 ACCaT.

66 ACCaT.

67 ACCaT.

68 ACCaT.

69 Giuseppe Biasiori nei Bollettini parrocchiali dell’epoca.

## **1741 11 giugno**

### **Spese per la futura visita del vescovo**

La comunità di Castello Tesino, incarica i sindaci Moderni, Giacomo Braus e Paolo Franceschini, di trovar il denaro necessario per supplir alle spese della prossima visita pastorale in Tesino, del vescovo di Feltre Pietro Maria Suarez. Tali denari li sindaci dovranno richiederli ai massari delle chiese di Castello.

Viene in oltre decretato, di preparar le strade per detta visita. A Castello toccherà il tratto dalla Baja al paese; dalla Governana a Pieve toccherà a quelli di Pieve (...). Tutto il lavoro sarà a carico dei Colmeli. Il massaro Antonio Fachin<sup>70</sup>.

## **1741 11 giugno**

### **Reliquia per la chiesa di S. Giorgio**

“Nella casa Comunale, gli Honorandi Uomini di Giuramento, in 25 concordi, rilevando ad altra simile Deliberazione, con devoto sentimento, hanno acconsentito di ricevere, dalla Pia Persona offerente, la Sacrosanta Reliquia e particola del Legno della Santa Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, la quale con ogni Venerazione sarà collocata ed esposta in loco decente nella Veneranda chiesa di S. Giorgio in di solenne, colla celebrazione d’un Ufficio Solenne, perchè venga adorata e contemplato il Mistero della Sua Redenzione, col consenso del Reveren.<sup>imo</sup> Sig. Arciprete.

Il Massaro Fachin fece scrivere<sup>71</sup>”.

## **1741 25-27 giugno**

### **Visita del vescovo di Feltre Pietro Maria Suarez**

“Il vescovo di Feltre, Pietro Maria Suarez, da Lamone dove avea fatto Visita Canonica, ai 25 di giugno, arriva in Tesino, dove il giorno seguente visita la chiesa Parrocchiale. Ai 27 di giugno visita la chiesa di S. Giorgio a Castello<sup>72</sup>”.

## **1741 2 luglio**

### **Scandole per la chiesa della Torricella**

“In Canonica, gli Honorandi Uomini di Giuramento in n. di 22 concordi in ballottazione, hanno ordinato alli Magnifici Rappresentanti, di far preparare n. 10.000 tavolette<sup>73</sup> nel Bosco del Pront, quali tavolette devano esser fatte a vena, e non altrimenti a bregata, grosse per poterle lavorar a zocco, cioè un’onza. Queste siano preparate nel detto Bosco in un posto, per poter la Comunità farle andar a levare a piovego<sup>74</sup>, conforme il passato, e questo per il prezzo più vantaggioso, che li magnifici sindaci accordaranno, colli supplicanti, da pagarsi dal Massaro della Veneranda chiesa della Torricella, a rate, come stabiliranno con li suddetti supplicanti.

---

70 ACCaT.

71 ACCaT. Il riferimento è alla reliquia offerta alla comunità di Cinte da Giannantonio Remondini, nobile di Bassano, il 27 ottobre 1735.

72 ADTn: Atti Visitali.

73 Tavolette, scandole.

74 Piovego, lavoro obbligatorio senza retribuzione.

Il 3 luglio 1741, in Crosara, il sudetto Decreto, fu pubblicato e ratificato dalla Regola convocata al suono di campana.

Il Massaro Fachin fece scrivere<sup>75</sup>.

### **1741 3 luglio**

#### **Scandole per la chiesa della Torricella**

“In Canonica, alla presenza di Gio Maria Franceschin e Bortolomeo Sordo, testimoni pregati; Ivi congregati; Pietro Antonio Ballarin e figlio; Giovanni Moranduzzo, Cristoforo dalle Mulle; Batta Magro e Dominico Magro, tutti insieme si promettono obbligati di fare le 10.000 tavolette, come dal detto Decreto, con le stesse condizioni e patti e ciò per lire 20 al meggiaro, da accordarsi fra li Rappresentanti, Giacomo Braus e Paulo Franceschin Sindaci e Antonio Fachin Massaro e Dominico Dorigato Regolano, e di me sottoscritto, tutti accettanti detto contratto, e questo da pagarsi dal Massaro della Veneranda Chiesa della Torricella, in due rate, la prima per San Martino prossimo, 11 novembre 1741, l'altra per tutto il mese di aprile 1742, e che così le Parti restano accordati e pattuiti, promettendo che il detto denaro deva essere preparato per S. Lorenzo prossimo.

Io Bailo Zotta, pregato dalle Parti scrissi<sup>76</sup>.

### **1741 13 novembre**

#### **Sentenza relativa alla sorgente di Osmarù**

Sentenze del provicario Ropele in due cause mosse dalla comunità di Castello Tesino nel 1741 contro alcuni abitanti della frazione<sup>77</sup> Lugo e contro Giovanni Battista Zanetti, atti di Andrea Giorgio Vettorelli cancelliere della giurisdizione di Ivano.

La comunità di Castello Tesino aveva mosso causa davanti al provicario della giurisdizione di Ivano, Ropele, contro alcuni abitanti di Lugo. La richiesta era che questi ultimi fossero condannati a demolire la sorgente posta in località Osmarù da loro approntata per servire solamente i residenti in quella parte del villaggio e il loro bestiame.

La decisione di agire in giudizio in tal senso era stata assunta con delibera della regola della comunità del 27 aprile 1741, considerato il grave pregiudizio arrecato dall'opera ai restanti vicini della comunità. Infatti, dopo la deviazione dell'acqua della sorgente di Osmarù verso Lugo con condutture in legno posate illecitamente da alcuni abitanti della frazione, accadeva talvolta che le fontane nella piazza del villaggio si prosciugassero.

Alla delibera di regola si erano tuttavia opposti alcuni abitanti di Lugo, rappresentati da Bernardo Fattore, i quali sostenevano che la sorgente si trovasse da tempo immemorabile in tale stato. Per questo era sorta una causa nel tribunale della giurisdizione di Ivano dove la comunità chiedeva la conferma della citata delibera di regola del 27 aprile 1741.

Dopo aver valutato tutti gli elementi del caso nell'interesse generale della comunità e dopo l'analisi

---

75 ACCaT.

76 ACCaT.

77 Frazione, colmelo, quartiere.

del dispositivo della delibera – dalla quale appare che la comunità aveva offerto ai particolari di Lugo di surrogare la loro sorgente di Osmarù (da abbattere) con un'altra denominata l'Albieto la cui portata appariva sufficiente a soddisfare le necessità dei residenti di Lugo – il provicario Ropele accoglie l'istanza della comunità. Il funzionario dichiara valida la delibera confermandola in tutti i suoi punti, compresa l'offerta di surroga della sorgente di Osmarù da abbattere con quella dell'Albieto. Respinge quindi le opposizioni dei residenti di Lugo, e li condanna come parte soccombente ad attenersi al tenore di quella delibera mandandola in esecuzione.

La sentenza è pubblicata il 13 novembre 1741 in Strigno nella sede di giudizio, presenti Paolo fu Giovanni Maria Franceschini sindaco della comunità di Castello Tesino in rappresentanza della stessa, e Bernardo Fattore come rappresentante dei residenti di Lugo.

Presenti come testimoni i reverendi don Francesco Vallandro di Scurelle e don Pietro Fietta di Pieve Tesino; assolve le parti dalle spese di giudizio, poste a carico delle parti per metà ciascuna.

Redige l'atto il notaio Andrea Giorgio Vettorelli, cancelliere della giurisdizione di Ivano<sup>78</sup>.



Fontana di piazza Lugo

78 ACCaT: documento in copia del secolo XVIII.

**1741 13 novembre**

**Sentenza verso il forestiero residente Giovanni Battista Zanetti**

Il provicario della giurisdizione di Ivano, Ropele, pronuncia sentenza nella causa mossa dalla comunità di Castello Tesino contro Giovanni Battista Zanetti.

La comunità parte attrice chiedeva che Zanetti fosse condannato quale forestiero residente a versare la fideiussione<sup>79</sup> solitamente prevista a carico di tutti i forestieri residenti, destinata anche a garantire la comunità rispetto ad eventuali pendenze degli stessi, così come era stato deciso con decreto della regola del 9 luglio 1741 e secondo l'antica consuetudine da molto tempo praticata.

Zanetti, parte convenuta in giudizio, sosteneva di non essere tenuto a versare quella fideiussione in quanto riteneva di aver acquisito lo status giuridico di vicino, essendo nato in Castello Tesino e avendovi tenuto domicilio stabile per un certo numero di anni.

Considerato fra l'altro che la comunità di Castello Tesino impone collette ai forestieri residenti – così come avviene per antica consuetudine in tutte le comunità della Valsugana – e considerato che la cauzione “bene vivendi” richiesta ai forestieri è in ogni caso finalizzata al bene pubblico, tenendo infine presente che la nascita e il domicilio stabile pluriennale in loco non costituiscono di per sé elementi validi e sufficienti per l'acquisizione di diritto dello status di vicino, il provicario Ropele condanna Giovanni Battista Zanetti a versare alla cassa delle comunità la cauzione posta a suo carico.

La sentenza è pubblicata il 13 novembre 1741 in Strigno nella sede di giudizio, presenti Paolo fu Giovanni Maria Franceschini sindaco della comunità di Castello Tesino in rappresentanza della stessa, e lo Zanetti parti in causa; presenti come testimoni i reverendi don Francesco Vallandro di Scurelle e don Pietro Fietta di Pieve Tesino; assolte le parti dalle spese di giudizio, poste a carico delle parti per metà ciascuna.

Redige l'atto il notaio Andrea Giorgio Vettorelli, cancelliere della giurisdizione di Ivano<sup>80</sup>.

**1742 30 giugno**

**Invio di procuratori ad Innsbruck**

“In Christi Nomine Amen. Correndo l'anno dopo la Sua Santissima Natività, Mille settecento quaranta due: Indizione quinta, il giorno di sabato li trenta di Giugno, nella Villa di Castello Tesino in casa della Comunità di Castello suddetto, alla presenza di Mastro Nicolò Novello, oriundo di Verona e di Mastro Andrea di Giacomo Antoniuti de Forni di sopra, Giurisdizione delli Illust.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup> Conti Savignani, Dominio Veneto, ambidue abitanti in Castello suddetto, Testimoni noti, chiamati e pregati. Dovendo le Comunità della Valle di Tesino e Grigno in conformità di Supremo Comando, spedire Procuratori all'Eccelso Consiglio dell'Austria Superiore d'Innsbruck per ottenere la Confermazione de Privilegi e Grazie ab immemorabile tempore godute e confermate dai Clementissimi Arciduchi, ed Imperatori dell'Augustissima Casa d'Austria, come da Diplomi Originali.

Perciò ivi personalmente costituiti gli infrascritti Rappresentanti le medesime Comunità, cioè Ser Giovanni fu mastro Giacomo Franceschino, Antonio Ballarino, Sindaci moderni, Ser Domenico Dorigato fu mastro Andrea, massaro, Ser Pietro Dorigato e Ser Gianbattista fu mastro Pietro Boso, Sindaci Gene-

79 Nell'originale “bene vivendi”.

80 ACCaT: documento in copia del secolo XVIII.



rali; Ser Bailo Zotta, Ser Gianmaria Sordo Rosseto, e Ser Paolo Franceschino, Uomini di Giuramento, e Francesco Moranduzzo, Giurato, per la Comunità di Castello Tesino: Mastro Sebastiano fu mastro Paolo Fietta massaro, Baldissera Brunello Regolano, Ser Sebastiano Fietta fu mastro Baldissera Uomo di Giuramento, e Ser Paolo Fietta fu mastro Domenico Giurato, per la Comunità di Pieve Tesino. Mastro Gianmaria fu mastro Stefano Biasion, Regolano e Domenico Casata fu mastro Antonio Giurato, per la Comunità di Cinte Tesino. Mastro Giovanni Rovigo fu mastro Giacomo, e Ser Francesco fu mastro Batta Gonzo, uno dei dodici Uomini di Giuramento e deputato per la Comunità di Grigno; facendo tutti a nome e d'ordine delle loro Comunità, dalle quali asseriscono aver avuta autorità di fare le cose infrascritte, come da pubblici Decreti ed assunte comunali Deliberazioni seguite, cioè quella di Castello li 29; quella di Pieve li 30; quella di Cinte li 30 e quella di Grigno li 29, spirante, in ogni miglior modo, via, ragione, forma, causa, ed ordine con quale meglio abbiano saputo poter e far si possa, hanno costituito, creato e solennemente ordinato in loro Procuratori, Attori, Nunzi, e legittimi Intervenienti, Ser Domenico fu mastro Sebastiano d'Avanzo Convicino della detta Villa di Pieve e Ser Giovanni fu mastro Gianmaria Busana della Villa di Cinte, presenti unitamente e separatamente, così che la condizione del primo, non sia inferiore a quella del secondo, a tal carico ed incombenza, in se stipulanti ed accettanti a comparire e presentarsi avanti l'Eccelso Consiglio dell'Austria Superiore d'Innsbruck, per ottenere dalla Regia clemenza di Sua Maestà Maria Teresa Regina d'Ungheria e di Boemia, Arciduchessa d'Austria, la clementissima Confermazione delle Esenzioni, Immunità, Grazie, e Privilegi e Ragioni in continuo godute dalle medesime Comunità, ed in oltre di dare qualunque umilissimo Memoriale recanti le cose contenute e specificate nelle carte ad essi consegnate; ed a fare, procurare, ed eseguire circa le cose premesse, quant'occorrerà; con facoltà a detti Procuratori di sostituire uno o più Procuratori, [occorrendo] un simile, o più limitata attività: Promettendo detti Costituenti a nome, come sopra, il tutto avere sempre fermo, ratto, e grato, né a quello contraffare, o contravvenire, sotto pena di pagare tutti i danni, e spese. Io Baptista Mezzanotte de Bertolis Notaio, scrissi e pubblicai. Io Giovanni Zanettin Notaio di Castello T. pregato, in consonanza<sup>81</sup>".

#### **1744 4 agosto**

##### **Controversie con il pievano di Tesino**

Continuando le frequenti questioni e dispute con il parroco di Tesino, le due comunità di Castello e Pieve concordano per una soluzione.

Transazione stipulata fra il rev.do arciprete di Tesino e le magnifiche comunità di Castello e Pieve Tesino:

“Il giorno 4 agosto 1744 in Pieve Tesino, nella Canonica della Magnifica Comunità, alla presenza del Dom. Giacomo Orsingher fu Giovanni e Michele fu Sperandio Sperandii ambo di Canal S. Bovo, testimoni noti, chiamati e pregati.

Essendo disposti da una parte, il Reverendo Sig. Don Girolamo Antonio Fedrigotti, degn.<sup>mo</sup> Arciprete di Tesino, e dall'altra le due Magnifiche Comunità di Castello e Pieve Tesino, d'ultimare e terminare tutte e qualunque difficoltà e controversie vertite e dedotte avanti l'Eccellentissimo Sig. Barone Antonio Cipriano Ceschi di Santa Croce, Regio Commissario ai Confini d'Italia, e delegato

81 ASTn, notaio Giovanni Zanettin.

per occasione, tanto delle primizie, come di qualsiasi altro capo toccante l'honesta e congrua sustentazione di suddetto Rev.do Sig. Don Girolamo Antonio Fedrigotti; perciò convocati, gli stessi hanno concordato e ridotte tutte le occasioni e difficoltà nei patti e condizioni, cioè obblighi scambievoli seguenti, i quali sono stati comunicati alle Comunità per la loro confirmazione, qual seguita, siano poi detti patti ed obblighi adempiuti ed osservati in avvenire, ed in perpetuo, affinché continui sempre la Pace e concordia tra li Rev.<sup>imi</sup> Parrochi ed Parrocchiani havendo la presente transazione di vincolo e supplemento per qualunque difetto o mancanza potesse essere osservata in Scrittura o siano Verbali Antichi, quali non possano derogare alla sostanza di questa transazione in niun tempo, implorando dalla Superiorità Competente, l'approvazione delle cose presenti per la più ferma validità.

Primo: Le parti concordemente recedono da ogni intenzione di liti e controversie, desiderando procedere colla quiete e Santa Pace comandata da nostro Signore.

Secondo: Le Comunità suddette per levare al Rev.<sup>imo</sup> Parroco ogni occasione di dolersi intorno alle Primizie che erano rimesse all'arbitrio e decisione de Parocchiani, in rispetto alla qualità, come alla quantità, hanno acconsentito ed accordato che della quantità sia di stari 75 annui, e la qualità sia sorgo e segalla, dovendo il rev. Parroco raccogliere dai suoi parrochiani, e tenir la giusta nota della quantità netta e stagionata, e se questa non giungesse al pattuito numero di 75, le medesime Comunità suppliranno o faranno supplire alla mancanza per coprire detti stari 75; ed ogni Comunità supplirà per il suo tangente, secondo le loro limitazioni e soliti comparti, determinando il tempo della raccolta, nella prima settimana di novembre di ogni anno.

Terzo: L'altre prestazioni certe descritte nell'ultimo Verbario, innovato d'ordine dell'Illustrissimo Sig. Barone commissario Delegato per il tangente di Castello e Pieve, siano osservate secondo il tenore di quello al quale s'abbi relazione, e non altre Scritture e né altri Urbari Antichi.

Quarto: Il Prelibato Rev.<sup>do</sup> Parroco, oltre l'adempir a tutte li sue obbligazioni, si alla Parrochia, come a Castello, in ordine all'Urbario, Decreti, ed usi praticati dalli Rev.<sup>imi</sup> Antecessori, debba, nel secondo giorno di febbraio, Festa della Purificazione della Beata Vergine Maria, distribuire al popolo della sua Parochia, cioè di Pieve e Castello, le candelle conforme al pio antichissimo uso, così l'Agnello Pascale, l'Ulivo, Ogli Santi e parimente le steore per i Benni stabili assegnati e le colette; parimenti il solito pranzo ai capi di monte nella Festa dell'Assunzione il 15 di agosto; facendo queste cose ogni Anno in perpetuo.

Quinto: Che detti patti, e cose soprascritte siano vicendevolmente osservate in avvenire cosichè non debba esser mossa alcuna controversia, o nuova pretesa contro ciò che si pratica, ed è stato praticato in questo tempo, anche col Rev.<sup>imo</sup> Parroco, dimodochè s'Esso movesse altra pretesa, circa l'entrate incerte, quali doveranno essergli contribute, conforme i Decreti Vescovili, le dette Comunità si rimettino nel pristino stato di dar le primizie, come dal Verbario sopracitato e siano disimpegnate dall'obbligo di mantenimento delli sudetti stari 75 e qualità della biada.

Girolamo Antonio Fedrigotti Arciprete Della Valle di Tesino plaudo ed accetto li soprascritti progetti ad bonus pacis.

La sudetta transazione concordì a final terminazione fu nel sudetto modo, e con li patti espressi, stipulata e confirmata dalle Parti per osservarla totalmente come sopra, e così intervennero e stipularono, prima il Rev, Sig. Parroco, come dalla sua sottoscrizione di propria mano, e le Magnifiche Comunità di Castello e Pieve, medianti i loro legittimi Moderni rappresentanti, cioè: per Castello



**1745 26 settembre**

**Cappellano di Tesino**

Le comunità di Castello, Pieve e Cinte, stabiliscono le modalità e le condizioni al M.to rev.do don Francesco Pace, come cappellano curato delle tre comunità.

“In casa della Magnifica Comunità di Castello Tesino, alla presenza di Giovanni fu Bernardo Carrissimo, sacrestano di S. Giorgio e Francesco fu Domenico Boso, ambidui di Castello suddetto, testimoni noti, chiamati e pregati:

Ivi personalmente costituiti, il sig. Martinantonio Busana, Antonio fu Antonio Zotta detto Bailo, moderni sindaci; Bailo Zotta fu Giacomo massaro; Giacomo Braus; Antonio Ballarino; Gianbattista Moranduzzo fu Enrico, sindaci generali; Bernardo Pasqualin fu Piero giurato; tutti per detta Comunità di Castello, in ordine al Decreto comunale del 21 settembre corrente e Regola del 22 detto; Domenico fu Sebastiano d’Avanzo massaro moderno della Magnifica Comunità di Pieve; Gianbattista fu Stefano Buffa, sindaco; mastro Melchioro fu mastro Battista Fietta Regolano; Antonio fu Giovanni da Roman Giurato e Paolo fu Domenico Fietta, uomo di Giuramento per detta Magn. Comunità di Pieve; Domenico di Trenti massaro moderno della Comunità di Cinte; Gianbattista Ceccatto dei Zanetti sindaco; Gianmaria Duro Regolano; facendo tutti a nome delle rispettive Comunità, ed uomini presenti, ed assenti, dai quali asseriscono avere avuto autorità nelle loro pubbliche Regole, di concordare con il Molto Reverendo Don Francesco Pace del fu Bortolamio, sacerdote di Cinte, presente ed accettante, l’incarico di Capellano-Curato di dette Comunità di tesino, per i prossimi tre anni, alli patti e condizioni infrascritti:

Primo: Che Esso Reverendo Don Francesco sia obbligato tutti li giorni d’ogni settimana servire a dette Comunità, tanto nel celebrare la Santa Messa, quanto nell’amministrare i Santissimi Sacramenti (come Capellano-Curato) secondo il bisogno che corre, anco visitando gli infermi, e assistere i moribondi ed adempire quelle parti che sono annesse a detta Carica, nel modo che l’hanno adempiute i Reverendi sig. Antecessori Capellani; Che nel celebrare sia obbligato osservare l’infrascritto ordine: cioè tutti li giorni di lunedì e mercoledì celebri alla Pieve, non ostante che in detti giorni vi fossero morti da seppellire a Castello o a Cinte: li giorni di martedì, giovedì e sabato d’ogni settimana, celebri in Castello, non ostante che in detti giorni vi fossero morti da seppellire a Pieve o a Cinte: il venerdì d’ogni settimana celebri a Cinte, non ostante che in detto giorno ci siano morti da seppellire a Castello o a Pieve; e cascando in detti giorni Solennità della Chiesa<sup>83</sup>, in detti giorni il Sig. Capellano, vadi e celebri dove sarà la Solennità, ed andandoci la Processione, non ostante la specificazione ed obbligazione dei giorni sudetti e conforme, in tal proposito parla il Decreto del già Monsignore Illustrissimo Savio<sup>84</sup> in Visita l’Anno 1628, nella condotta del fu Molto Rev.do Sig. Domenico Ballerino fu degnissimo Capellano, rogata dal Sig. Tomaso Braus Nodaro di Castello Tesino li 15 luglio 1698.

Secondo: Che il Rev. Sig. Don Francesco, un mese avanti che spiri questa sua condotta, sia tenuto, ed obbligato rappresentare a dette magnifiche Comunità, che s’aggradiscono la sua servitù, si compiaciano nuovamente confermarlo in detta Capellania: e dato il caso, che detto Reverendo

83 Si intendono “Solennità della Chiesa” quelle dove il popolo è solito andare in processione.

84 Giovanni Paolo Savio, vescovo di Feltre dal 1628 al 1639.

Capellano Pace non si sentisse di più servire, deva similmente rappresentarlo alle dette Magnifiche Comunità; obbligandosi le Comunità di pagare al suddetto Rev.do Sig. Capellano per il suo salario in ragione d'Anno Lire 315. La metà doverà essergli pagata dalla Comunità di Castello, e l'altra metà doverà essergli pagata da Pieve e Cinte, proporzionalmente, due terzi Pieve ed un terzo Cinte. In dote la Comunità di Castello è obbligata e deve provvedere a detto Signor Capellano, per antica consuetudine, della solita abitazione della Capellania nella Villa di Castello, con obbligo a detto Sig. Capellano di provvedersi di utensili necessari per i quali detta Magnifica Comunità di Castello dovrà corrispondere ogni Anno al medesimo Lire 35.

Quali cose tutte detti Ordinanti, intervenienti per le loro rispettive Magnifiche Comunità ed il Rev. do sig. Capellano, per sè hanno promesso scambievolmente avere forme, e puntualmente osservare, ed adempire. Il Sig. Capellano doverà mantenere le Particole per le Communioni, al solito a Castello, oltre quei giorni nei quali è obbligato mantenerle il Signor Rettore della Torricella.

Io Giovanni Zanettino, Notaro Pubblico di Castello Tesino, pregato, son stato presente in consonanza col Speciale Signor Gianbattista Mezzanotte, che meco ha intervenuto, scritto e pubblicato. In fede L. D. O. M. Io Gianbattista Mezzanotte, Notaro di Cinte, in consonanza dello Speciale Signor Giovanni Zanettino, Notaro suddetto; ho scritto, pubblicato e sottoscritto<sup>85</sup>”.

### **1745 22 luglio**

#### **Visita pastorale del vescovo Pietro Maria Suarez**

Dopo aver visitato le chiese di Santa Maria e dei SS. Fabiano e Sebastiano a Pieve e quella di S. Lorenzo a Cinte, il vescovo Suarez “Ai 25 di luglio si visitò la chiesa curiale di S. Giorgio a Castello, dove eravi l'altare dell'Immacolata e l'altare di S. Valentino del Beneficio Moranduzzo; l'altare di S. Liberato con la reliquia di esso Santo; quello di Santa Caterina del Beneficio Lollato; quello di San Carlo, col Beneficio posseduto da don Pantaleone Busana e quello di S. Giuseppe. Sul campanile di S. Giorgio venne consacrata una campana. Si visitò anche la chiesa della Madonna della Torricella; la chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano e quella dei SS. Fabiano e Rocco<sup>86</sup>”.

### **1748 18-19 agosto.**

#### **Alluvione in Valsugana e in Tesino**

“I mulini e le seghe del Tesino vengono travolti dal torrente Grigno, che poi rovina anche il paese di Grigno<sup>87</sup>”.

(...)” il Grigno,<sup>88</sup> ano portato via tutti li deficij<sup>89</sup> di Tasin cioè sege<sup>90</sup>, molini e foli<sup>91</sup> con la morte di 4 persone, tanto che li Tasini doveva venir in Valsugana per far masnar<sup>92</sup>; (...)93

85 ACCaT, notaio Gianbattista Mezzanotte.

86 ADTn: Atti Visitati.

87 Baldassare Pellizzaro, *Pieve Tesino...*, 1894, p. 29.

88 Torrente Grigno.

89 Edifici

90 Segherie

91 Luogo dove si follava la lana

92 Macinare

93 “Il fatto fu reso noto da Guido Suster in base ad una *Memoria* da lui trovata nell'archivio di casa Bertagnoni (ex palazzo Ceschi),



**1750 15 settembre**

**Pecore in Tesino**

In risposta a un'ordinanza della Giurisdizione d'Ivano.

“I rappresentanti della Comunità di Castello Tesino: Sebastiano fu Sebastiano Sordo, sindaco moderno, Antonio Sordo detto Fattore, Bernardo Gioro, Bailo Zotta fu Bailo Giacomo, tutti e tre sindaci generali; Biasio Busarello, giurato; Pierantonio fu Michele Buffa, massaro moderno, Gianbattista fu Battista Broccato, uomo di giuramento e Antonio fu Giovanni Rio, giurato, tutti



della Comunità di Pieve Tesino; mastro Pietro Ceccato muraro e Giovanni fu Gianmaria Busana, sindaci di Cinte Tesino; Attestano che le pecore che sono nella suddetta loro Valle di Tesino, Assommano al numero di 20.000

Tutto pubblicato nella Casa Comunale di Castello Tesino, alla presenza di Osvaldo di Gianbattista Clerici, di Forno di sopra in Carnia, e di mastro Vettor Graz di Giuseppe, ambedue del Dominio Veneto, Testimoni chiamati e pregati.

Notaio Gioan Baptista Mezzanotte de Bertolis<sup>94</sup>”.

**1751 30 dicembre**

**Concessione per la riscossione delle tasse**

“L'Anno dalla nascita del nostro Signore 1751 indizione 14, in giorno di giovedì li 30 del mese di dicembre, in borgo di Strigno, e in casa, e nella solita stua del Padre di me sottoscritto Notaro, alla presenza del Sig. Valentin, figlio del Sig. Zuane Zanghellin abitante in questo luogo, e del padre di me Notaro, Giuseppe Weiss, testimoni chiamati, e pregati:

Quivi personalmente esistente il Molto Spett. ed Ecell.<sup>mo</sup> Sig. Andrea Giorgio Vettorelli, come Capitanio della Contea di Ivano, facendo capitaniale nome spontaneamente a titolo di locazione temporale, che durar deve per un anno da principiarsi il primo dell'Anno 1752 e terminare l'Anno predetto 1752 il giorno di San Silvestro, ha dato, locato, e concesso: Al Sig. Francesco Antonio Grassi, abitante in Castello Tesino, ivi presente, stipulante ed accettante; La Muda, e il jus di esigere la Muda di ogni e qualunque sorte di roba che venisse estratta o trasferita per la Valle di Tesino, e Molta secondo le tariffe e come nelle locazioni vecchie, e antiche, alle quali e colle prerogative, che a detta Muda e jus della Muda, e Molta aspetasse o appartenesse; ad avere, esigere, e fare tutto quello è lecito a detto Ufficio, ed esigibilità colle ragioni a detto Ufficio aspettanti ed appartenenti.

E questo ha fatto detto Sig. Capitanio, perché all'incontro il prefatto Sig. Grassi si obbligò, e si costituì di fedelmente regere detto Ufficio, non lasciare nascere pregiudizi, o abusi alle ragioni del Castello, e in oltre dare, pagare e sborsare, ed aver sborsato al prelaudato Sig. Capitanio la summa di

---

e pubblicata nel 1972 da Carlo Zanghellini”. Vittorio Fabris, *Il Borgo di Strigno, Storia Arte e Devozione*, Ed. LITODELTA sas Scurrelle (TN) 2017, p. 61.

94 ASTn, notaio Gioan Baptista Mezzanotte de Bertolis.

troni trecento e ottanta, dico Troni 380; La metà de quali a San Gio Batta in giugno, e l'altra metà a Santa Maria del Rosario di detto Anno 1752. Dandogli perciò l'Autorità di esigere detta Muda e Molta, e lo costituisce suo Mudaro, promettendo detto Sig. Grassi che adempirà che adempirà fedelmente al suo debito, e obbligo, e che non lascerà correr pregiudizi alle ragioni del Castello, e in oltre pagherà pontualmente e senza eccezione alcuna la somma predetta in correnti valute d'argento o oro, e non con monete sospette, per osservanza delle premesse, tutti i suo Beni. Le condanne, che per trafugazione venissero fatte, dovranno esser divise, due terzi al Castello, e l'alto terzo al Mudaro. Promettendosi scambievolmente, uno all'altro, con mutue di aver, tener, al tutto ratto, fermo, e grato tutto il contenuto del presente testo; a ciò non contrafare.

Gio Giorgio Weiss, Notaro pregato, scrisse<sup>95</sup>”.

### **1753 12 agosto**

#### **Attestazione di stima**

Cinte Tesino, “I moderni rappresentanti delle tre Mgn.<sup>che</sup> Comunità di Tesino; Antonio fu mastro Girolamo detto Rizzà, massaro; Giovanni fu Battista Gecelle, sindaco; Giovanni fu Giuseppe Tessaro, giurato; Gianbattista de Roman, vice giurato, per la Comunità di Pieve Tesino; Bernardo fu Giovanni Gioro; Giovanni fu Domenico Boso Tamburlo sindaci, per la Comunità di Castello; mastro Michele fu Benedetto dei Trenti massaro; Bortolamio fu Francesco Pace sindaco; Domenico fu Sebastiano dei Trenti Regolano, e Domenico fu Gio Maria Biasion, giurato per la Comunità di Cinte Tesino: Predispongono un Attestato di stima e di corretto comportamento, da parte del padre Bartolomeo Forlani, minore conventuale, maestro di Sacra Teologia nel convento del Santo di Padova, quale predicatore, in questa quaresima, nella valle di Tesino, e confermano come lo stesso non abbia mai sparato dell'illustrissimo Rev.<sup>do</sup> Vescovo di Feltre<sup>96</sup>”.

### **1755 22 dicembre**

#### **Decreto vescovile per la messa di mezzanotte**

Il vescovo di Feltre, Giovanni Battista Bortoli, aveva concesso a Castello e Cinte Tesino la licenza di celebrare la Santa Messa nelle rispettive chiese dopo la mezzanotte della Vigilia del giorno di Natale. La comunità di Pieve inviò a Feltre come suo rappresentante tale Michele Buffa per chiedere l'annullamento della concessione. Con decreto vescovile del 22 dicembre 1755, la concessione fu però confermata e ratificata.

L'anno seguente, la comunità di Pieve rinnovò al vescovo la richiesta di soppressione della concessione producendo, a tal fine, un memoriale in cui si esponevano i “soliti gravissimi danni” che essa portava ai diritti della parrocchia. Con decreto del 23 dicembre 1756, il vescovo confermò la concessione aggiungendovi, anzi, la clausola che la messa della mezzanotte della Vigilia potesse celebrarsi a Castello Tesino solo dopo che fosse terminata quella nella parrocchiale di Pieve<sup>97</sup>.

95 ASTn, notaio Gio Giorgio Weiss.

96 ASTn. Il documento fa ipotizzare che fossero state formulate accuse contro il conventuale.

97 ADTn.

## **1758 16 maggio**

### **Visita pastorale del nuovo vescovo di Feltre**

“Giunse ai 16 di maggio in Tesino il nuovo vescovo di Feltre, Andrea Antonio Silverio Minucci<sup>98</sup>, e la sera del 16 fu ospite a Pieve in casa del nob. G.B. Remondini da Bassano; e subito staccò la patente di confessore delle Monache Clarisse di Borgo Val Sugana, al padre Bonaventura di Lavis. Ai 17 si visitava la chiesa parrocchiale di Santa Maria e la chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, dove era la Via Crucis. Ai 18 di maggio si visitò le chiese di S. Giorgio; della Madonna della Torricella; dei SS. Ippolito e Cassiano e di S. Rocco. Ai 19 la Chiesa di S. Lorenzo a Cinte dove si ordinò che entro due anni siano fatte fare due statue in marmo dei SS. Lorenzo e Stefano<sup>99</sup>”.

## **1758 19 maggio**

### **Cresima**

“Il 19 di maggio 1758 vengono cresimati 1344 bimbi e ragazzi dal vescovo di Feltre Andrea Minucci<sup>100</sup>”.

## **1789 giugno**

Nel giugno del 1759, in seguito ad un'annata particolarmente “penuriosa e scarsa di biade”, la comunità di Castello Tesino decide “commissionare ai convicini suoi membri il possibile soccorso” distribuendo uno staio e mezzo di biada, (circa 45 Kg.), ad ogni famiglia<sup>101</sup>.

## **1767 10 agosto**

### **Lastricato della chiesa di S. Giorgio**

“Ivi personalmente costituito, mastro Bonaventura Moranda, da Pove territorio Bassanese, Dominio Veneto, tagliapietre e professore di tall'arte, facendo espressa obbligazione, convenzione, ed accordo, s'obbliga e promette solennemente alla Magnifica Comunità di Castello Tesino, per la quale stipulando intervengono i moderni di lei Sindaci, cioè Francesco Boso Tamburlo e Gio Maria Menato fu Angelo, assistiti da Francesco Zotta, Massaro Comunale, Michele Lucca fu Gio Maria mastro Luca, ambedue Sindaci Generali, assieme con Gio Batta Marighetto, Giurato, tutti legittimi Rappresentanti di detta Magnifica Comunità, ed in vigor della autorità ed incombenza conferita mediante pubblico decreto seguito in Consiglio li 2 del corrente mese e confermato dalla Regola Generale in questo giorno, come da libretto in mano di detto Massaro Zotta; stipulano ed accettano la promessa ed obbligo assunto dal detto Maestro Moranda, di preparare nella chiesa di S. Giorgio, nostro Protettore, il designato lastricato di pietra viva, galiarda e di grossezza competente, che possa resistere, formata in quadri d'un piede e mezzo nella circonferenza (?) e quadratura, che doveranno esser tutti bene infilati e battuti a martelina chiamata bastarda e similmente al lastricato costruito già tre anni circa nel Presbiterio di detta Veneranda Chiesa. Le conessioni doveranno unirsi con buon ordine in maniera che formeranno da per tutto ogni riga obliqua ed attaccamento d'un quadrato coll'altro e che porta il lavo-

98 Andrea Antonio Silverio Minucci era stato nominato vescovo nel dicembre del 1757.

99 ADTn: Atti Visitali.

100 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

101 ACCaT. Libro della distruzione di sorgo e biade.

ro a comparire senza fessura, tralasciando d'adoperare quei quadri e pietre che per qualche difetto non fossero addatati al doveroso e dovuto assegnamento di detta Opera Ecclesiastica: Mentre sarà di forte impegno al suddetto Maestro di procurare e adoperarsi in guisa che questa riesca a tutta perfezione in ogni sua parte, e che meriti per la sua perfetta fattezze essere laudata come corrispondente al pattuito accordo. Principierà però detto lastricato nella esposta maniera, subito sopra alla banca maggiore, detta degli uomini sino alle scallinate per ascendere in Presbiterio, tutta la base che coprisse la larghezza nel circuito da un capo all'altro, dentro la detta designazione per mezzo i banchi delle Donne sino al confessionale, e così il transito in faccia la porta che entrano le Donne sino all'altare delle Anime SS. E da là seguendo verso S. Carlo sino all'altare dell'Immacolata Concezione che s'imboccherà all'altro. E ciò fu per la mercede e prezzo così accordato di F. 15 per ogni passo d'operazione di detto lastricato a quadri, come sopra, a misura di questo Paese che contiene cinque piedi. Qual pagamento li Magn.<sup>ci</sup> Rappresentanti Comunali faranno mediante la consegna ed esborso che verrà fatto in mano del Molto Signor Cappellano Grassi, il quale poi a misura dell'opera e proseguimento andrà somministrando tal pagamento al suddetto Maestro Moranda, mentre in detta fattura si offerse con consenso e piacere pubblico d'intraprendere l'impresa di sopra; tendente, trattandosi di Culto Divino, e perciò non mancava di laudatamente impiegarsi per ridur a perfezione la suddetta opera, restando conferita ogni necessaria autorità ad esso Sig. Cappellano di vigilare, comandare, affrettare e far eseguire il tutto e far quanto conoscerà opportuno e quando sia possibile, procurerà che una tal opera sia terminata per il tempo prefisso; obbligandosi la Magnifica Comunità di far condurre le pietre necessarie, per Pioveghi darsi a Colmello levandole alla piana dell'Acopan, dove sarà tenuto detto Maestro provvederle e cavarle a sue spese e la Comunità le doverà condurle alla Piazza della Crosara e doverà dare anco un muraro, al tempo che si farà la rifondazione del medesimo lastricato, a cui detto Moranda per detta mercede sarà tenuto assistere ed instruire a ciò questo sia rifondato sull'ordine stesso di quello in Presbiterio a mandola ed a guisa di quello che doverà assomigliarsi; il suddetto Moranda doverà, come promette continuare ogni ordine seguente a quadro triangolare, anco appresso i deperiti ivi esistenti di tutto accompagnamento cosichè l'opera non comparisca diferente e diversa; Si darà principio subito e doverà esser terminata per tutto il mese di Aprile prossimo venturo 1768 che così fu pattuito, stante le qual cose, promettendo le Parti pienamente osservare, sotto penal non contrattualmente tal quale affermato.

Gio Maria Franceschino Notaro pregato ha scritto e pubblicato<sup>102</sup>.

**1767**

### **Clero a Castello Tesino**

Pare interessante riportare la consistenza del clero:

Don G. Battista Grassi cappellano

Don Giovanni Zampiero, beneficiato della Torricella

Don Bernardo Carissimo, beneficiato di S. Rocco

Don Domenico Ballerin, primissario

---

102 ASTn, notaio Gio Maria Franceschino.

Don Pantaleone Busana, beneficiato  
Don Lorenzo Moranduzzo, beneficiato  
Don Donato Moranduzzo, beneficiato  
Don G. Batta Moranduzzo, beneficiato  
Don Giuseppe Gallo  
Don Giovanni Franceschini  
Don Biagio Ballerin  
Don Antonio Zanettini  
Don Bortolo Dorigato  
Don Bortolo Pace da Cinte  
Chierico Marco Grassi  
Tutti questi a Castello,  
Don Giacomo Moranduzzo, curato a Bieno.  
Don Cirillo Busana, beneficiato a Venezia  
Altri sette poi sono a Pieve e tre a Cinte<sup>103</sup>.

### **1768 7 maggio**

#### **Procura**

“I rappresentanti delle tre Magnifiche Comunità di Tesino e cioè: Pietro Dorigato e Giovanni fu Domenico Franceschino, ambidue sindaci moderni di Castello, e Antonio Ballarino, massaro comunale, con Gio Maria Boso Giurato; Gio Batta Granello, massaro di Pieve, e Domenico Bonbardin (?) sindaco e Sebastiano Marchetto Regolano e Gio Batta Pellizzaro giurato; Paolo Busana massaro di Cinte, e Gio Batta Pace sindaco, facendo tutti per nome delle loro Comunità, e delle rispettive Regole, già qualche giorno fa seguite (...) hanno nominato quale loro Pubblico Rappresentante, per presentarsi davanti l’Eccellentissimo Magistrato e Provveditori alle biade in Venezia, ed occorrendo avanti quell’Eccellentissimo Senato, perché venga permessa a dette Magnifiche Comunità ed a loro Pastori l’estrazione di quella quantità di Biada corrispondente al numero delle loro pecore, a tenore delli diritti Arciducali e Privileggi concessali e più volte riconfermati<sup>104</sup>”.

### **1768 4 giugno**

#### **Visita pastorale del vescovo di Feltre in Tesino**

“Il 4 giugno, partendosene da Feltre, per il monte della Pezza, arrivava in Tesino, il vescovo Mons. Andrea Minucci e ai 5 visitava la chiesa Parrocchiale a Pieve. Ai 6 a Castello la chiesa di S. Giorgio, quella di S. Rocco; quella dei SS. Ippolito e Cassiano dove si ordinò fosse restaurato il pavimento; quella della Madonna della Torricella, dove si ordinò fosse coperto il campanile di essa. Ai 7 si visitò la chiesa di S. Lorenzo a Cinte, poi si benedì due campane per la chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano a Pieve. Ai 9 da Tesino si rivolgeva verso Strigno, Borgo, Levico e la sera si arrivava a Vigolo Vattaro<sup>105</sup>”.

---

103 ADTn: Atti Visitati.

104 ASTn. Notaio Gio Maria Franceschini.

105 ADTn: Atti Visitati.



**1768 7 giugno**

**Aggiudicazione del mantenimento delle fontane**

“Martedì li 7 di giugno, nella canonica di Castello Tesino, ivi costituito personalmente Pietro fu Bortolamio Dorigato e Giovanni Franceschino, sindaci moderni della Magnifica Comunità di Castello Tesino, colla continua assistenza di Pietro Antonio Ballarino, massaro e Gio Maria mastro Luca e Francesco Sordo fu Bastian e Lorenzo (...), ambi e tutti tre sindaci generali, assieme a Giacomo Zotta e Gio Maria Boso Giurati, facendo tutti per nome di detta loro Comunità, in esecuzione di pubblico Decreto, seguito in Consiglio li primo di maggio e confermato in Regola, nella quale è seguita l'elezione a ballottazione favorevole all'infrascritti Conduttori è stato dato in Locazione temporanea, che durar deva per il corso d'anni cinque prossimi venturi, principiando oggidì e terminando in simil tempo e giorno spirati di cinque Anni, sotto l'istesse condizioni, hanno locato a mastro Francesco Menguzzo fu Gio Maria e Bernardo fu Giovanni Carissimo di Castello suddetto, presenti ed accettanti, l'impiego ed obbligo di mantenere l'aqua alle fontane di Piazza Lugo ed Albietto, continuamente e sufficientemente, sia di giorno che di notte, d'inverno e d'estate, in ogni occasione a beneficio pubblico di tutta la Vicinanza comunale, il tutto al prezzo concordato di 44 troni annui.

Notaio Franceschini Gio Maria<sup>106</sup>”.

La fontana di Lugo era stata costruita nel 1664, più di cento anni prima del documento sopra trascritto, ed era molto più grande dell'attuale restaurata nel 1928. Oltre che alle esigenze quotidiane dei residenti, essa serviva anche all'abbeverata delle numerose vacche delle stalle site nelle sue vicinanze.

**1769 26 aprile**

**Proroga di incarico al necroforo**

Dopo “ballottazione” viene prorogato per tre anni a Carissimo Gioachino fu Gio M. “la condotta dell'obbligazione di cavar e preparar li sepolcri nel cimitero di S. Giorgio, per la mercede solita di 30 troni annui.

Notaio Felice Antonio Dorigato<sup>107</sup>”.

**1769 20 ottobre**

**Pubblico decreto**

“Con le presenti pubbliche testimoniali, Giacomo Zotta e Giacomo Balduzzo, sindaci moderni della Comunità di Castello Tesino, assistiti da Michele Lucca, massaro; da Francesco Sordo, Pietro Moranduzzo, sindaci generali e da Bortolamio Muraro, giurato; Baldissera Fietta, sindaco della Comunità di Pieve, assistito da Gianbattista Granello Regolano, da Bernardo de Nervo, vice giurato e da Valentin de Rizzà, uomo de giuramento; da Gasparo Biasion, massaro della Comunità di Cinte Tesino, tutti legittimi rappresentanti delle Magnifiche Comunità di Tesino, facendo a nome delle medesime ed in esecuzione del decreto comunale oggidì eseguito in Congresso Generale; Attestano

---

106 ASTn, notaio Franceschini Gio Maria.

107 ASTn, notaio Felice Antonio Dorigato.

a favore, piena ed indubitata fede, ugualmente i loro Patrioti, che girano qua e là, in varie parti, a vender merci, libri, carte e con altre industrie, per procacciarsi il necessario sostentamento e per mantenere le loro famiglie; sono tutti galant'uomini, onorati, di buona voce e fama, vivono cristianamente, né sono molesti alcuno. Accertano pertanto di pura verità, e tanto, occorrendo s'offeriscono rettificare con proprio giuramento avanti qualunque Tribunale.

E ciò seguì in Castello Tesino, a casa della Magnifica Comunità di detto loco, alla presenza di Bortolamio figlio di Pietro Busana e di Gio Maria Boso fu Pietro, ambi di Castello suddetto, testimoni pregati, li 20 ottobre 1769, indizione seconda.

Notaio Leonardo Ceccato di Cinte Tesino<sup>108</sup>".



Frontespizio dei decreti e delle deliberazioni comunali dell'1770, in ACCaT.

108 ASTn, notaio Leonardo Ceccato di Cinte Tesino.

**1770 3 maggio**

**Sede per la Regola**

“Gli Onorandi Uomini di Giuramento, in Numero di 27 unanimi e tre altrimenti, hanno risolto di destinare la tezza o sia soffitta del fu Francesco Biasetto, per far Regola, considerando il sito vicino alla piazza Crosara, dove però saranno ammessi soltanto i Capi Casa e non altrimenti, e ordinando di allestire detto sito a decenza, conforme parerà necessario<sup>109</sup>”.

**1770 17 maggio**

**Nomina dei saltari**

Nomina di Francesco fu Gasparo Sordo roaro e Antonio Ballarin, come saltari di Picosta; Schei; Variselle e Zuna in aggiunta agli altri saltari, con l’obbligo di vigilare ed attendere quotidianamente e in ogni tempo.

Il Massaro Mastro Lucca<sup>110</sup>.

**1770 24 giugno**

**Copertura del campanile della Torricella**

Incarico ad un giurato della comunità di Castello Tesino, di recarsi a Trento, per trovar “la banda” necessaria per la copertura del campanile della chiesa della Torricella<sup>111</sup>.

**1770 28 giugno**

**Concessione alla cappella dei Cainari**

“La comunità di Castello, concede il permesso al direttore della nuova Cappella in Laudi di Maria Vergine, che viene eretta di là dai Cainari, sul tenir di Canal S. Bovo. Per far 4000 tavolette di larice per la copertura, nella Viosa, tagliando le piante inutili colpite da saete<sup>112</sup>”.

**1770 29 giugno**

**Processione a Carzano**

I rappresentanti delle tre comunità di Tesino “stante che pare il tempo andare troppo contrario alle Campagne e raccolti, hanno risolto di andare processionalmente a visitar la Veneranda Cappella di Carzano giovedì della settimana prossima ventura, che saranno li 5 del seguente mese di luglio, implorando la Beata Vergine, ottenendo un tempo più favorevole a misura di quanto richieda il bisogno delle nostre Campagne, elargendo ai sacerdoti celebranti la Santa Messa troni 4 per cadauno ed ai chierici soldi trenta, accosentendo in oltre d’accordare simil elemosine a quei sacerdoti che assisteranno e non ad altri sacerdoti che non si degneranno d’intervenire<sup>113</sup>”.

---

109 ACCaT.

110 ACCaT.

111 ACCaT.

112 ACCaT.

113 ACCaT.

**1770 27 luglio**

**Incarico ad un giurato**

Incarico da parte della comunità di Castello, ad un giurato, “di portarsi in Esiago<sup>114</sup> per tor informazione dalli officianti de quel loco quanto abiano speso per la copertura del loro campanile<sup>115</sup>”.

**1772 1 maggio**

La comunità di Castello Tesino in seguito ad una crisi economica, (non viene specificato la causa), destina come aiuto ad ogni famiglia una somma di denaro pari a 40 troni<sup>116</sup>.

**1772 15 giugno**

**Strada di Loretto**

“In Christi Nomine (...). La controversia da molti anni pendente fra le Magnifiche Comunità di Pieve, Castello e Cinte Tesino, e di Bieno, da una parte, e la Magnifica Comunità di Strigno dall'altra, per causa ed occasione della strada della Beatissima Vergine di Loreto, sino ai confini di Bieno, e come più diffusamente appare dagli Atti esistenti in questo Foro d'Ivano, restò finalmente coll'interposizione composta, transata, ed agiustata come segue. Primo: Che la Comunità di Strigno debba per l'avvenire mantenere, dalla chiesa della Beata Vergine di Loretto, sino ai confini con Bieno, un Viale, ossia Trozo sufficiente per pedoni, e cavalli, il quale Viale doverà essere pubblico.

Secondo: Che all'incontro la Comunità di Strigno non sia giammai obbligata a mantenere dalla parte di Loretto, alcuna strada da carro, con condizione però, che qualora la predetta Comunità di Strigno si risolvesse di fare dalla parte di Loretto una strada da carro per proprio uso, e comodo, possano allora valersene anco i Tesini, e i Bienesi, senza tratto di conseguenza.

Terzo: Che resti dichiarato, e stabilito, che detta strada pubblica, da Strigno a Bieno, e Tesino, sia quella che per il Collo a Busabella conduce verso Samone, e di là verso Bieno: con obbligo alla Comunità di Strigno di garantirgliela in qualunque incontro.

Quarto: Che con ciò resti supita la presente lite, e le spese della cancellaria siano pagate due terzi dalle Comunità di Tesino, e Bieno e l'altro terzo dalla Comunità di Strigno, restando vicendevolmente compensate tutte le altre spese.

Presenti li Magnifici, ed Onorandi Sindaci, cioè: Gio Batta fu Stefano Tomasello Sindaco di Strigno; il Dom. Gio Batta fu Marchioro Fieta Massaro dell'Onoranda Comunità di Pieve Tesino; Pietro Boso Sindaco, e Gio Maria Menato Massaro di Castello Tesino: lo Spett. Sig. Leonardo Cecato, Sindaco di Cinte Tesino, Zacaria della Maria sartor Sindaco per la Comunità di Bieno, e tutti comparendo in esecuzione delle loro Deliberazioni Comunali seguite li 20 Maggio prossimo passato, e successivamente ratificate dalle loro rispettive Regole della Valle di Tesino, e Bieno, e rapporto a Strigno in esecuzione della parte presa in pubblica Regola, seguita li 26 Aprile prossimo decorso, ed in Consiglio li 6 Giugno corrente, e sentita la soprascritta transazione ed aggiustamento, hanno quella accettata, laudata, approvata, ed omologata in tutte le sue parti, con

---

114 Esiago, Asiago.

115 ACCaT.

116 ACCaT. Libro dela compartitione del denaro.

promissione vicendevole di quella attendere, osservare sotto pena. Obbligando vicendevolmente i Beni delle loro rispettive Comunità. E così.

Fatto, scritto, e pubblicato in borgo di Strigno, nella casa e sulla Sala dell'Eccellentissimo Sig. Dom. Pietro Zanghellini in giorno di Lunedì li 15 di Giugno 1772 alla continua presenza del Sig. Paolo del Sig. Valantin Bertagnon, e del Sig. Gaudenzo figlio del predetto, e di Giovanni Weis fu Gasparo Testimoni li primi due di Strigno, ed il terzo abitante di Strigno, a questo effetto, chiamati e pregati. Giovanni Giorgio Weis pubblico Notaro<sup>117</sup>”.

## **1772 10 dicembre**

### **Balaustre della chiesa di S. Giorgio**

“In casa di me Nodaro, presenti Bernardo fu Pietro (...) (?) Pasqualino e Giovanni Ballarino fu Giacomo ambedue di detto Loco Testimoni chiamati e pregati:

Ivi costituiti in persona il Signor Pietro Boniti habitante alle Tezze di Conegliano, Dominio Veneto, facendo per espressa convenzione, accordo e promessa, s'è obbligato ed ha formalmente promesso, alla presenza delli Rappresentanti della Magnifica Comunità di Castello Tesino cioè: Pietro e Bovo, ambedue Boso Sindaci moderni della stessa Comunità; Gio Maria Menato, Massaro comunale; Giacomo Zotta fu Bailo; Francesco Boso Tamburlo; Francesco Dorigato e Gio Batta Boso Ceccollo, tutti quattro Sindaci Generali, e finalmente Gio Batta Zotta e Giacomo Lucca ambedue Giurati, tutti legittimi Intervenienti e Governatori comunali, presenti, stipulanti per nome della suddetta loro Comunità ed accettanti la promessa ed obbligazione assunta del Signor Boniti Professore di Tagliapietra di far e fabbricare l'opera delli Balaustri con sue colonelle e così le scalinate sotto poste che occoressero per ascendere in Presbiterio della Veneranda Chiesa di San Giorgio, a seconda del disegno e modello presentato, che si conserva appresso di detta Comunità, e della pietra istessa e qualità, macchiata di rosso, somigliante a quella delli scalini di recente formati nella Veneranda chiesa della Torricella, ben fregali e lissi. Detti Balaustri e anco li scalini doveranno esser di tutta pietra, in modo che sia di procurata grossezza sufficiente acciò uno appoggi sopra l'altro, senza internaggio di calcina, a similitudine della scalinata dell'Altare Maggiore, ed non essendo possibile di trovar corso di grossezza bastante sia piutosto posto il sesto scalino, quant'unque non apparisca nel disegno, nel restante si uniformano a quanto indica l'istesso disegno e farla in maniera, detta operazione, che sia proporzionata e lodevole; E d'avantaggio si obbliga detto Maestro di far anco le due colonne laterali agli Santi Altari di S. Rocco, con suoi Pedestalli e Capitelli in cima, di buon genio, ben fregati e lustrati, e dell'istessa pietra come sopra. Sia tenuto il detto Maestro, cavar a proprie spese tutte le pietre d'ogni sorta alla priara, di tutta perfezione per far dette fatture, e finalmente deva anco assistere al muraro in quelli giorni che si poneranno tali cose in opera a fine che non succedano errori, e tutto conforme il Decreto comunale, seguito in Consiglio gerisera e ratificato dalla Pubblica Vicinia Generale in questa mattina, com'è da libretto in mano di detto Massaro comunale. Per le quali operazioni e fatture come sopra hanno promesso li detti Rappresentanti a nome di detta loro Magnifica Comunità, di pagare F. 1200 pronti di moneta corrente al medesimo Sig. Maestro Boniti, subito terminata che sarà l'opera, e posta che sia al suo destino intieramente, ed in fine di tal opera, e d'avantaggio la Magnifica Comunità

---

117 ASTn, notaio Giovanni Giorgio Weis.



farà la condotta delle pietre in Villa e pagherà il muraro quando si ponerà in opara detto lavoro e somministrerà dieci manoali a comando di detto Massaro.

Gio Maria Franceschino Nodaro<sup>118</sup>”.

**1774**

I nati dell'anno sono 77<sup>119</sup>

**1775 21 maggio**

**Grande nevicata**

Scriva il notaio G. Antonio Mezzanotte: “Oggi 21 di maggio 1775 nevicata, come sul fior dell'inverno, tanto continuamente come non dovesse più terminare<sup>120</sup>”.

**1775**

I nati dell'anno sono 96<sup>121</sup>

**1776 20 ottobre**

**Grande incendio a Castello Tesino**

“A mezzogiorno vanno a fuoco parecchie case di Castello e vengono coinvolte 67 famiglie.

Notaio Felice Antonio Dorigato<sup>122</sup>”.

“Il giorno di mercoledì alle ore 12 del mezzogiorno, per buona sorte giorno sereno, senza il minimo soffio di vento, è accaduto un'incendio, dal quale restano vittime delle Fiamme n. 67 famiglie, ossia le case, cioè le contrade delle Saghen, Gambaron con la veneranda chiesa di S. Giorgio, contrada Paniggia (?) e contrada alla Torre, cioè quelle case appresso la strada che conduce dalla Piazza delle Fontane alla Crosara, in tal sinistro infortunio, da un sasso caduto dal tetto della casa di Giacomo Moranduzzo detto Caton, in piazza, verso sera, restò miseramente ucciso Gian Maria Franceschini detto Varanga;

Ancor io<sup>123</sup> con pochi altri di Pieve – ho detto che era un bel giorno e tutta la gente era sopra i monti per legna – son corso al riparo e per il sentiero di Murasse, giunto alla Crosara ecco che in un tratto si attacca fuoco al tetto della chiesa, verso mezzogiorno, a Crosara; Oh Dio, non aver aiuto, né scalle, né un secchio d'acqua, allora vedendomi alle strette, corso alla chiesa, preso la Sacra Piside, mudato (?) l'Ostensorio con Reliquia, data la benedizione, mi sono con due putelli aventi torcia in mano, ritirato nel colle dei SS. Ippolito e Cassiano eseguendo benedizioni, a Dio piacendo, non attaccarono altre case<sup>124</sup>”.

---

118 ASTn, notaio Gio Maria Franceschino.

119 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*. Questo documento, e i successivi che si menzioneranno, sono conservati in Canonica di Pieve Tesino. Quelli per gli anni 1815-1923 possono essere consultati online sul sito dell'ADTn.

120 ASTn, notaio G. Antonio Mezzanotte.

121 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

122 ASTn, notaio Felice Antonio Dorigato.

123 Il Pevano è don G. Batta Biasion di Cinte Tesino.

124 ADTn, *Libro dei Matrimoni*.

1776

I nati dell'anno sono 88<sup>125</sup>

1777 18 ottobre

### Locazione della montagna delle Viose

“L'Anno 1777, indizione settima, il giorno di Sabato li 18 d'Ottobre, in Castello Tesino, a casa di me infrascritto Nodaro: Alla presenza di Gio Maria fu altro Gio Maria Sordo e di Domenico Fu Batta Sordo, ambedue di detto Loco, Testimoni chiamati e pregati:

Qui personalmente costituiti, Giovanni de Stefani e Domenico fu Gio Maria Braus Sindaci Moderni della Magnifica Comunità di Castello suddetto; Pietro Dorigato; Antonio fu Antonio Moranduzzo; Giovanni Busana fu Bartolamio e Giacomo pure Busana Sindaci Generali e Gio Maria Busarello interveniente, assieme con Gio Maria Zampiero e Francesco Busana Giurati: facendo tutti per espresso ordine della suddetta loro Comunità, e per nome della medesima, in esecuzione della Pubblica risoluzione delli 20 di Luglio prossimo decorso, sotto titolo di locazione temporanea che durar deva per il corso di anni sette prossimi venturi inclusivi principiando oggidì e terminando in simil tempo e giorno finito detto settennio, sotto le condizioni e patti infrascritti, hanno locato ed affitto concesso al Sig. Antonio Allievi, mercante in Pieve di Tesino, qui presente, per se ed in condotta per detto tempo accettante, l'herbatico e pascoli della montagna chiamata delle Viose, pertinente a detta Magnifica Comunità, dentro i soliti confini e termini ben noti alle Parti, con libertà di monticare e pascolare, con animali d'ogni sorta; migliorar e non peggiorar, stercorar, ingrassar, colli seguenti patti: Che detto Sig. Conduttore possa segare e procurarsi un poco di fieno occorrendogli; che la Magn.<sup>ca</sup> Comunità conceda al medesimo Conduttore il necessario legname acciò possa rimettere la Casara secondo il bisogno, e prepararsi legna per il foco ed altro occorrente per la monticazione; ed in fine non possa non possa il Sig. Conduttore pretendere cosa alcuna per miglioramenti ed altro. E così fu per l'annuo affitto di F. 728 -, dico lire settecento venti otto, in ragione solita quali il sudd.<sup>no</sup> Sig. Conduttore promette e si obbliga puntualmente pagare ogni Anno alla Magnifica Comunità, o al di lei Cassiere Pubblico pro tempore, annualmente in pronti, nel giorno di S. Martino: di più, che esso Sig. Allievi deva pagare le solite gabelle, per detti animali, tanto ordinarie quanto straordinarie durante la presente Locazione; stanti le quali cose, patti ed accordi, promettano ambo le Parti, pienamente attendere ed osservare senza controversia sotto pena in Giudizio obbligando i Benni comunali e vieppiù propri di qualunque sorta nella più valida forma.

Al che, sempre presente in persona il Dom.<sup>no</sup> Gio Batta fu Gio Maria de Roman di Pieve Tesino, promette alli suddetti Rappresentanti della Comunità di Castello Tesino, che il Conduttore pagherà puntualmente, ed in caso contrario, si obbliga il detto de Roman di rispondere personalmente ed in solido su tutti i suoi Benni.

Gio Maria Franceschino Pubblico Nodaro di Castello Tesino, pregato fedelmente scrissi e pubblicai. In Fede<sup>126</sup>”.

125 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

126 ASTn, notaio Gio Maria Franceschino.

**1777**

I nati dell'anno sono 99<sup>127</sup>

**1778**

I nati dell'anno sono 85<sup>128</sup>

**1779 12 aprile**

### **Malga della Zanca**

Viene trovato un accomodamento per risolvere la controversia, tra la comunità di Castello ed Ospedaletto, relativamente all'affitto della malga della Zanca<sup>129</sup>.

**1779 26 agosto**

### **Affitto del bosco di val Regana e Sotieze**

“Giovanni fu altro Giovanni Ballarin, sindaco e Lorenzo fu Nicolò Busarello, massaro, a nome della Comunità di Castello Tesino, affittano per 20 anni, ad Antonio fu Francesco de Zordi da Mezan ed a Giovanni fu Giovanni Sordo da Canal S. Bovo, un pezzo di bosco nel monte di Sotieze, nominato la Reganella, fino al casone delli Tedeschi; più un altro pezzo di bosco, contiguo al val Regana, fino a Prà Bastian, più tutto il legname rimanente delli boschi nominati Pront e Sotieze. Per i primi dui boschi, al prezzo di 2300 lire. Per li restanti legnami degli altri 2 boschi, paghino lire 1 e soldi 13 alla Comunità e soldi 2 alla Veneranda chiesa di S. Giorgio, per ciascuna taglia.

Notaio Ballerin Felice Antonio<sup>130</sup>”.

**1779**

I nati dell'anno sono 91<sup>131</sup>

**1780 29 novembre**

### **Muore l'imperatrice Maria Teresa**

Dopo quarant'anni di regno, di cui gli ultimi quindici con il figlio Giuseppe II, il 29 novembre muore all'età di 63 anni l'imperatrice Maria Teresa. Figlia dell'imperatore Carlo VI e della principessa Cristina di Brunswick, Maria Teresa nasce ad Hofburg (Vienna), il 13 maggio del 1717. Nel 1736 sposa il duca Francesco Stefano di Lorena; dal loro matrimonio nacquero sedici figli, sei dei quali morirono in tenera età. In assenza di un erede maschio, e in virtù della “prammatica sanzione”, nel 1740 successe al padre Carlo VI, morto all'età di 56 anni.

Maria Teresa fu una delle figure di maggior rilievo nella storia della monarchia asburgica. Promosse una politica di grandi riforme dalla quale derivò un solido sistema amministrativo grazie al quale riuscì a governare con lungimirante saggezza ed efficacia territori molto vasti. A lei si devono: l'a-

---

127 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

128 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

129 ACCaT

130 ASTn, notaio Felice Antonio Ballerin.

131 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

bolizione dei dazi interni e pedaggi privati, la riforma finanziaria, amministrativa e giudiziaria col *Codex Theresianus*, l'abolizione della tortura, la riforma scolastica con l'obbligo di frequenza nella scuola pubblica dai sei ai dodici anni introdotta nel 1775 – in Italia nel 1859. Nel solo Tirolo Italiano, nei dieci anni successivi al 1775, sorsero una settantina di scuole elementari. Maria Teresa introdusse il “Manuale Unico” contenente le materie prioritarie e comuni a tutti i sudditi e la Tabella dell’“ABBICCI”, gratuite per le famiglie indigenti. Inoltre, promosse la costituzione del Catasto Teresiano, che consentì la tassazione anche delle terre dei nobili, diminuì i poteri del clero, avviò la progressiva abolizione dell'inquisizione e vietò la possibilità che i voti monastici potessero essere presi prima dei 24 anni.

I territori della Valsugana e del Tesino erano compresi nel “Circolo ai confini d'Italia” con capoluogo a Rovereto. Nel 1785 la Valsugana fu aggregata a Trento, dopo essere stata per centinaia d'anni legata a Feltre.

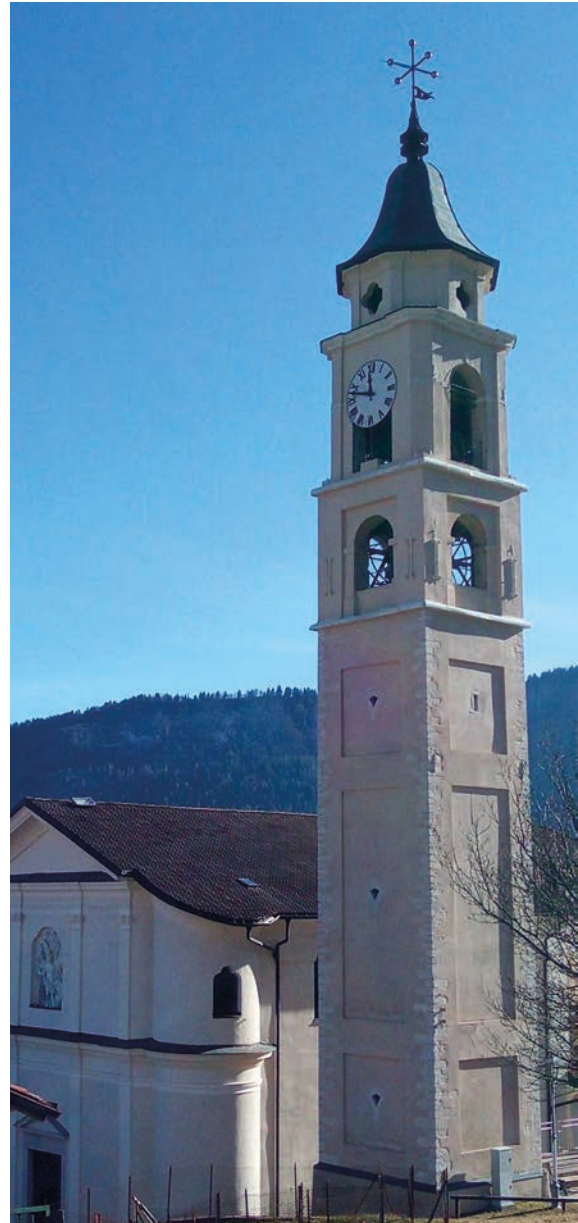
## 1780

I nati dell'anno sono 70<sup>132</sup>

## 1781 10 settembre

### **Crollo del campanile della chiesa di Cinte Tesino**

“Il 10 settembre 1781, in giorno di Lunedì, in tempo di Fiera qui a Pieve, alle ore tre circa dopo il mezzogiorno, rovinò, precipitò il bel campanile di S. Lorenzo in Cinte, fabricato l'anno 1548, come si vedeva segnato al di sopra delle finestre superiori. L'altezza della torre era di passi venti circa. Altre volte fu rovinato da fulmini, indi restaurato anche più volte. Con orrendo fracasso, per giusto giudizio di Dio, in castigo de nostri peccati, cadette con la chiesa insieme, essendo rimasto il solo presbiterio e coro della Cappella di S. Antonio. Misericordie Domini quia non sumus consumpti per vero miracolo di Dio non essendo perita alcuna creatura<sup>133</sup>”.



Campanile di Cinte Tesino.

132 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

133 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

**1781 5 ottobre**

**Cappellano di Tesino**

Condotta della Cappellania da parte del Molto Rev.do Don Antonio Donati, dalle Giudicarie, nuovo Cappellano di Tesino.

Le Magnifiche Comunità di Castello, Pieve e Cinte Tesino, indicano criteri e disposizioni che dovranno essere rispettati dal nuovo cappellano. Sostanzialmente sono gli stessi già in essere, derivanti dalle disposizioni date nel 1628 da Monsignor Giovanni Paolo Savio, vescovo di Feltre. Rappresentanti per Castello Tesino sono: Francesco Sordo e Gio Batta Moranduzzo, sindaci moderni; Giacomo Busana melon, massaro; Gio Batta Sordo, Giacomo Bailo Zotta, sindaci generali, Gio Maria Ballerin e Domenico Menato giurati, Gio Maria Busarello attuario.

Notaio Domenico Ceccato<sup>134</sup>.

**1781**

I nati dell'anno sono 101<sup>135</sup>

**1782 14 aprile**

**Relazione di Giuseppe Trentinaglia, capitano circolare**

Giuseppe Trentinaglia, capitano del circolo "Ai confini d'Italia" invia al governo una relazione sullo stato delle parrocchie del circolo: giurisdizioni di Telvana, Ivano, Castell'Alto e Primiero. Per Castello, propone l'erezione di una parrocchia, con relativo parroco e cooperatore<sup>136</sup>.

**1782 7 giugno**

**Visita pastorale del vescovo di Feltre Andrea Benedetto Ganassoni**

"Arriva in Tesino, in Visita Pastorale, il Vescovo di Feltre Andrea Benedetto Ganassoni: Ai 8 giugno, visita la chiesa Parrocchiale, dove si ordinò che il coro sia rivolto meglio decente; così pure sistemato il pavimento.

Ai 9 giugno si visitò la chiesa di S. Giorgio a Castello; la chiesa della Madonna della Torricella; la chiesa di S. Rocco e la chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano, dove si ordinava sia fatto il pavimento dove mancava. Ai 10 giugno, si visitò la chiesa di S. Lorenzo a Cinte, la quale era in restauro, in causa de la caduta del campanile<sup>137</sup>, di modo che era restato solo l'altare maggiore e uno laterale; il battistero era stato per allora messo in sagrestia. Si visitò poi la chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano ala Pieve. Lo stesso giorno si decretava: che in chiesa sia proibito affatto la supestiziosa indecenza delle Piangenti, in chiesa o avanti la porta della stessa, od anche nel cimitero, nella tumulazione de morti, non vietandosi il piangere a chi, per naturale affetto, vi è spinto, ma vietandosi l'accompagnarlo con declamazioni e dicerie, in bene o in male, sulla vita del defunto<sup>138</sup>".

134 ASTn, notaio Domenico Ceccato.

135 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

136 ADTn.

137 Il campanile era caduto il 10 settembre 1781.

138 ADTn: Atti Visitati.



**1782 3 luglio**

**Compravendita di terreno**

Il sindaco, Francesco Sordo fu Sebastiano, Gianmaria fu Antonio Sordo Fattore, massaro ed Antonio fu Domenico Zanetin giurato, a nome della comunità di Castello Tesino acquistano da Andrea fu Domenico Dorigato, una pezza di terra, posta nella montagna nominata le Bene, al prezzo di lire 300. Notaio Ballerin Felice Antonio<sup>139</sup>.

**1783 13 aprile**

**Permuta**

“In Xsti nomine Amen. L’Anno 1783: indizione Prima, in giorno delli 13 Aprile, in Castello Tesino a casa della solita abitazione di me Nodaro infrascritto, alla presenza di Gio. e Giacomo, fratelli del fu Antonio Micheletti, testi noti e pregati:

Ivi costituiti personalmente, Gio Maria fu Angelo Menato Sindaco, Giovanni fu Antonio Sordo fattore Massaro e Domenico fu Batta Menato giurato, avvertiti dal Dom. Gio Maria Busarello Attuario, facendo tutti a nome della Magnifica Comunità di Castello Tesino, in esecuzione della deliberazione in data del Primo Genaro 1783, registrata in libro de Decreti dell’istesso Anno, a titolo di Permuta, per libero e franco hanno dato, permutato al Dom. Giacomo fu altro Giacomo Marighetto, qui presente come Moderno Massaro del Legato Laicale de Poveri, stipulante, acetante, e tal Permuta ricevente.

Un prato prativo in Fontana bona, alle fornase della quantità di Pert. 3255: dico tremila duecento cinquanta cinque, al qual confina a matina le parti Comunali di Mazuggia, a mezzogiorno il sudetto Legato de Poveri, e Giacomo e fratelli Sordi, e la Comunità, a sera la strada di Tarase e il Palù pascolativo Comunale, salvi ad aver, tener e posseder. E ciò li predetti Rappresentanti fecero perché all’incontro il prefatto Marighetto, come Massaro suddetto, fatto il medesimo titolo di Permuta, ha dato consegnato alli prefatti detti Rappresentanti presenti, accettanti e tal luogo riceventi: Una casa di muri murata e legnami costruita, talle sta e giace – salvo sopra questa il feudo alla mensa Episcopale di Feltre – posta in Crosara, alla quale confina a matina e sett. Strada e piazza Comunale, a mezzog. Spett. Sig. Felice Antonio Dorigato, a sera Consortale; salvi ad aver, tener e posseder, e valutata da stime la somma di T. 1866, difalcato il feudo, e detratto il solito 3<sup>zo</sup>: ad uso di Castello, compreso il solito ricevuto da detta Comunità avanti d’ora: per la qual cosa ambe le parti, paghi, contenti ed ugualiati. Renunziando e Costituendosi scambievolmente, tener e posseder, Prometendosi vicendevolmente.

Felice Antonio Ballarini Nodaro, pregato scrisse e pubblicò<sup>140</sup>”.

**1783 20 novembre**

**Passaggio della Valsugana, Tesino e Primiero dalla diocesi di Feltre a quella di Trento**

“Un decreto imperiale dell’imperatore Giuseppe II, del 20 novembre 1783, notificato dal governo di Innsbruck al principe vescovo di Trento Pietro Vigilio Thun il 16 dicembre successivo, stabiliva che in tempi brevi alla diocesi di Trento dovevano venire annesse le parrocchie a parte Imperi dipendenti dal vescovo di Feltre (...). Dalla diocesi di Feltre venivano smembrate le seguenti parroc-

139 ASTn, notaio Felice Antonio Ballerin.

140 ASTn, notaio Felice Antonio Ballarini.

chie: nel territorio dell'Impero, Borgo Valsugana, Castelnovo, Grigno, Levico, Masi di Novaledo, Pieve Tesino, Primiero con Canal San Bovo, Roncegno, Strigno, Telve, Torcegno; nel territorio del principato di Trento, le parrocchie di Calceranica, Lavarone, Pergine, Vigolo Vattaro (...). Si perse qualche tempo in procedure burocratiche (...). Così il passaggio effettivo delle suddette parrocchie alla diocesi di Trento avvenne nella Pasqua successiva, 16 aprile 1786<sup>141</sup>".

### **1783 8 giugno**

#### **Legato di San Carlo**

"I Compatroni Moranduzzi del Legato di S. Carlo, Gio Maria; Domenico; Pietro fu Francesco; Donato fu Domenico; Onorato fu Gio Maria; Tomaso fu Batta, tutti Moranduzzo, più Bortolo figlio di Bortolo, ai quali compete l'elezione del Legato di S. Carlo, stante la morte del Reverendo Don Giacomo Moranduzzo, ultimo eletto a tal Legato; eleggono il Molto Reverendo Gio Maria fu Nicolò Moranduzzo, con l'obbligo di celebrar, mantener e soddisfar a quanto impone il Testamento dell'Istitutore.

Notaio: Ballerin Felice Antonio<sup>142</sup>".

### **1783 1 luglio**

#### **Costruzione delle nuove scuole in piazza Crosara**

"L'Anno 1783: indiz. Prima, il giorno di martedì il primo Luglio, in casa di me Nodaro infrascritto, alla presenza di Prospero figlio di Giacomo della Maria di Strigno, abitante in detto Loco di Castello Tesino, ed Antonio fu Domenico Tician di S. Donato, testi conosciuti, chiamati e pregati:

Ivi in persona il Sig. Carlo Caminada del Lago di Como, Stato Milanese, facendo per se e per accordo, patto, obbligo e convenzione espressa; s'obbliga e promette alla Comunità di Castello Tesino, per la quale qui presenti li Dom.<sup>ni</sup> Rappresentanti; Bortolamio mastro Luca ed io Nodaro infrascritto Sindaci moderni, il Dom. Gio Busana, Massaro; Matteo Magro, Regolano, il Dom. Gio Maria Busarello, Attuario; Bortolamio Moranduzzo, Giurato, tutti Rappresentanti, assistiti dal Tit.<sup>o</sup> Sig. Lodovico Grassi Interveniente Capitanale; quali tutti a nome di detta loro Comunità, stipulano ed accettano tall'obbligazione in conformità ed esecuzione della Deliberazione Comunale, seguita in Consiglio li 29 scorso Giugno, fatta in esecuzione degl'ordini e Supremi comandi: Di fabricar tutto a sue spese La Casa delle Scuole Normali<sup>143</sup>, posta in Crosara, quale secondo la costruzione doverà esser formata in due partamenti de quali nel primo: sarà fata una saletta due stufte con sue fenestre, fornello con suo camino, e nella saletta, due scale e due comodi con sua cloaca: nel secondo, altra simile saletta e due stufte, simili alle prime, con suo fornello e camino appresso al primo, con una scala che ascende al soffitto, ed una camereta sopra il ponte che doverà servir ad uso e comodo de Maestri, nelle quali stufe, saletta e camara, sarà fatto il pavimento di Asse incastrate, ecetto che nella prima saletta, che sarà fatto a L'astricato ed il cielo sarà fato a volto piano, a cantinelato dambi due li partamenti ed il tutto secondo l'Arte di muratore, marangone e tagliapietra, con suo ordine, in conformità del disegno da esso maestro presentato; e per maggior intelligenza:

141 Armando Costa, *La terra del Borgo...*, 1999, pp. 247-248.

142 ASTn, notaio Felice Antonio Ballerin.

143 In seguito sarà adibita ad ambulatorio ed abitazione del medico.

Primo: Sarà disfate le tramezze che ora esistono, spianar e ridar il tutto a livello.

Secondo: Sarà trasportata la porta dell'intrata secondo il segno, e se una o l'altra delle Pietre della presente vecchia porta non venissero sufficienti, dovrà quella o quelle essere rimesse.

Terzo: Subito entro detta porta, sarà formata una saletta della larghezza di p. (...) quale verà fate due fenestre ed una scala verso sett.<sup>ne</sup> di pietra che discenderà nelli volti di sotto ed un murello che servirà per parapetto, e per formar detta scala, doverà servirsi delle pietre delle vecchie fenestre; verso mezzogiorno, un'altra scala di legname, assetata sopra il suo muro, comoda, che doverà servir per andar nell'appartamento di sopra.

Quarto: Fatto detta scala, doveranno esser formati due comodi con sua cloaca sotereana e portine necessarie, serature o trapasini e come meglio sembrerà al Sopraintendente a detta fabrica.

Quinto: Fra le due porte delle Stufe, che qui dietro si dirà, doverà esser posta la boca d'un sufficiente fornello, con sue pietre, cioè boca contra boca, ed un camino che unito all'altro del secondo appartamento, ascenderà sopra il coperto, al solito, di dentro a detta saletta.

Sesto: Due stufe che in tutte due compiranno la larghezza della casa; nella prima segnata A doveranno esser formate 4 fenestre della grandezza come dal disegno, cioè alli piedi 5; larghe once 27; e due nella Stufa segnata B:

Settimo: In dette stufe, doverà esser formato il pavimento, tutto a livello ed il suo solaro di Asse, il tutto bene incastrato, e nella saletta il lastricato, d'ando la Comunità le Laste.

Ottavo: Tutti li muri saranno tirati a stada e rotondità come imposta la fabrica e L'Arte, ben fratazati o con sua stabilidura secondo che piacerà alla Comunità e Sopraintendenti, l'altezza delli quali doverà esser almeno di Piedi 10; al di sopra il volto piano a cantinelato che accompagnerà li muri laterali.

Nono: Un fornello di sufficiente grandezza per scaldare ambidue dette stufe, con la sua pietra, piedini lavorati e ciò che sarà neccesario.

Decimo: Nell'appartamento di sopra, sarà fatto la saletta e stufte con l'istessa conformità come le già dette del Primo appartamento, con suo fornello e camino appresso all'altro del primo appartamento et indi nella stufa segnata B una fenestra.

Undicesimo: Doverà esser fatta una camaretta sopra il ponte di detta casa verso sera col suo pavimento e volto piano e sue fenestre che doverà servire per comodo de Maestri.

Dodicesimo: Una scala che ascenderà in Sofito con rebaltino che copra detta scala, sichè resti sicura da incendio. Detto soffitto sarà formato come quello del Primo appartamento e sopra, e sopra il somasso che comprenda L'intiero Spacio della casa.

Tredicesimo: Saran alzati tutti li muri a sufficienza quanto importa dette appartamenti, e che nel soffitto istesso vi resti il vacuo di piedi 4 per lume delle camare.

Quattordicesimo: Al di fuori saranno fratazati li muri, bianchezati per tutto intorno, con sue cantonate come dal precitato disegno, la fatura delle fenestre e porte doveranno esser fate secondo L'Arte con sue saradure, cadenazi ed ogni sorta di ferature occorenti, ben lavorate e polite; le fenestre con suoi sperelli, cristali e balconate, il tutto ben ferato e a sufficienza e ben conessi in conformità.

Quindicesimo: Saranno poste le neccesarie chiavi e legature de muri, quando verà conosciuto neccesario per render sicura la fabrica; alzato il coperto a sufficienza, come se detto, sarà fatto un Luminario a comodo.

Qual fabrica e fature tutte che doverà esser fatte secondo L'Arte. S'obbliga detto Sig. Maestro tutto a sue spese, restando a suo vantaggio tutti li seramenti vechi che si ritrovano in detta vecchia fabrica,

non però il Legname d'ogni sorta che resterà della Comunità, la quale s'obbliga anco di contribuir il Legname d'ogni sorta neccesario, calze, sabia, sassi al bisogno, nonché le neccesarie Laste e non altrimenti, il tutto a piedi della fabrica, la calzina nelle solite buse della Comunità.

Del resto, detto Sig. Maestro tutto a suo carico s'obbliga formar detta fabrica e fature tutte, con tutta proprietà, sicurezza e fortezza.

Per la qual obbligazione ed Opera li predetti rappresentanti a nome di detta loro Comunità, si sono obbligati di dar e pagar al predetto Sig. Maestro Fiorini 740. dico settecento quaranta.

Ed un regalo a beneplacido di detta Comunità, quando però la fatura verà fata a genio, in ordine al disegno ed in considerazione dell'acrescimento e secondo le fature che dovesse esser aggiunte, oltre le nominate; Qual pagamento sarà fatto dal Cassiere Comunale di detta Comunità di tempo in tempo secondo L'Opera.

Per le quali cose Renunciano le Parti ad ogni eccezione in contrario, e specialmente di non essersi convenuti nel modo premesso. Prometendo de ratto gratto et indennità sotto l'obbligazione li prefati rappresentanti, delli Benni di detta loro Comunità, ed il Sig. Maestro delli propii; salva sempre e ricercata la ratificazione e confirmazione all'Eccelsa Superiorità del presente contrato.

Felice Antonio Ballarini per Austriaca Autorità Nodaro scrisse<sup>144</sup>.

### **1783 4 agosto**

#### **Progetto di erezione della parrocchia**

Tabella delle motivazioni per erigere una parrocchia

“Castello Tesino dimanda che il suo Curato sia provveduto di tutti i diritti necessari alla cura d'Anime, indipendenti dal Parroco di Pieve, con l'assistenza d'un Cooperatore, liberando il Curato dal gravoso obbligo dell'assentarsi dalla sua Cura.

Motivi: Perché il popolo si numeroso di 2130 Anime resta tre giorni in settimana senza assistenza spirituale, per la lontananza dalla Matrice<sup>145</sup>, per le strade disastrose per le coppiose nevi impraticabili, che ben spesso sono interrotte affatto dalle frequenti esiresenze (?), del torrente Grigno, che scorre tra mezzo; e finalmente perché questo sì numeroso popolo trovasi disperso assai<sup>146</sup>”.

### **1783 19 settembre**

#### **Vendita del mulino**

“L'Anno di nostra salute 1783. Ind. Prima, il giorno venerdì li 19 settembre in Strigno in casa, e nella Salla di me Notaro, alla presenza del Dom. Gio Maria fu Pietro Dorigato di Castello Tesino, e di Luigi Weis mio figlio, Testimoni noti e pregati:

Ora comparso Dominico fu Giacomo Franceschini di Castello Tesino, facendo con certa scienza remota ogni eccezione in de jure, che di fatto, a titolo di libera vendizione di ragione sua propria, in perpetuo per libero, e franco ha dato, venduto, trasferito, ed alienato, e vende sice, et omni quod coi patti infrascritti, a Gio Maria Sordo Rosseto di Castello, presente, stipulante: Un edificio vulgo

---

144 ASTn, notaio Felice Antonio Ballarini.

145 Il riferimento è a Pieve Tesino.

146 ADTn.

~~№ 825~~ al № 825.  
Di. 6. Febraio 1784 - Castel Tereno

Noi sottoscritti per ordine Velli D<sup>ni</sup> Donnino  
G<sup>o</sup> Giacomo Franceschino, e Gio: Maria, G<sup>o</sup>  
altro Gio: Maria Sordo D<sup>o</sup> Bosseto habbiamo  
periziato un' edificio d'un molino assien-  
te sul fiume Inigo in fondo le valli, con-  
sistente in fabrica con coperto, stuleto, con  
dentro due macine una delle quali giusta  
un pesto, il tutto con suoi orbegni, canali, &  
e con Lev: 139 di Tereno contiguo, alquan-  
to vidoto da sepro a qualche specie di prativo  
La qual fabrica o edificio e fondo anepo  
avuto riguardo alla situazione, e pericolo, &  
nonché al boschetto di onari alla parte verso  
il fiume, che serve di difesa, al me<sup>o</sup>  
abbiamo stimato che il presentaneo suo  
valore sia di Torni Mille cinque cento Van-  
tetto, e Toldi sedici dico — 1526,16  
discalcato il Terzo rapporto alle muraglie  
coperto, fondo della fabrica, e cose annesse alla  
med<sup>es</sup>: perche con convenuti, come a sepro:  
no, che con in sed<sup>o</sup>

Io Gio: Maria Busarello Pub. Agint.  
alato, il primiero Esato —

francesco menguzzo

io sono bossò

Roberto zetta



Molino, con due Ruote da macinare, ed un pesto, nel tenere di Castello Tesino, luogo detto in fondo alla Valle, sul Torrente Grigno, con sedimi interiori ed esteriori di Pertiche 155, al qual Edificio e ragioni confina il Comunale di Castello, con solenne cessione di tutte le ragioni, azioni, e prerogative al detto Edificio spettanti ed in qualunque modo competenti, con rosta, canali, ruote, e tutto altro per render andante detto Molino usarlo e valersi a suo beneplacido con lieva, e masericie. Ed il tutto al prezzo convenuto e stimato da mastro Francesco Menguzzo, e da Bovo Boso Molinaro, nei quali concorda l'unanime volontà e consenso, in rapporto alla Fabrica, per poi por e registrar in calze al presente Instrumento, la loro perizia, colla detrazione del terzo della loro stima. Raporto poi ai mobili, peoni, mole, ovale, fusi, canali, lieve, burati, e tutti gli altri suppeletili e massericie necessarie, saranno pagate ad intiera stima dai soprascritti Periti.

Dovendo poi pagare dal Compratore, alla celebrazione del presente Troni 500, come effettivamente li ha qui pagati, sbersati e consignati al Venditore, in oro e argento, Troni cinquecento dico 500.

Il restante in troni ducento all'anno, per cinque anni, senza alcun interesse.

Giovanni Giorgio Weis Notaro pubblico di Strigno<sup>147</sup>”.

### **1784 6 febbraio**

#### **Perizia di stima del mulino**

“Noi sottoscritti per ordine delli Dom. Dominico fu Giacomo Franceschino, e Gio Maria figlio di altro Gio Maria Sordo detto Rossetto, abbiamo periziato un'edificio d'un Molino esistente sul fiume Grigno, in fondo le valli, consistente in fabrica con coperto, staleta, con dentro due Macine una delle quali frusta, un pesto, il tutto con suoi ordeggni, canali, e con pertiche 139 di terreno contiguo alquanto ridoto da sassoso a qualche specie di prativo. La qual fabrica o edificio e fondo anesso, avuti riguardo alla situazione e pericolo, nonché al boschetto di onari alla parte verso il fiume, che serve di difesa al med.mo, abbiamo stimato che il presentaneo suo valore sia di Troni Mile cinquecento trentaotto e soldi sedeci, dico 1538,16, difalcato il terzo, raporto alle muraglie, coperto, fondo della fabrica, e cose anesse alla meds.ma, perché così convenuti come asseriscono, che così in fede.

Io Gio Maria Busarello Pubblico stigmatore elletto, al presente effetto

Francesco Menguzzo,

Io Bortolo Zotta<sup>148</sup>”.

### **1784 16 maggio**

#### **Richiesta di attestato di buona condotta**

“Gli Honorandi Uomini di Giuramento, in n. di 24 concordi in voti e 4 altrimenti: sentita la giusta dimanda del Maestro delle Scuole Normali, Baldissera Busarello, per una Attestazione sopra gli infrascritti punti e cioè: 1. se habbia fatta la Scuola tutto il tempo prescritto scolastico. 2.

---

147 ASTn, notaio Giovanni Giorgio Weis. Il totale ammonterà a 1500 troni e 16 soldi. La vendita si concretizzerà soltanto nel febbraio del 1784 dopo la convalida della perizia di stima, riducendo leggermente il terreno da 155 pertiche a 139, perché terreno sassoso (totale 1528,16 troni).

148 ACCaT.

se habbia ogni volta condoto li scolari alla chiesa: 3. se, dalla visita delli Rapresentanti Comunali alla Scuola habbiano ritrovato, o no, negligenza o mancanza secondo a ciò che essi potranno intendere e capire: 4. finalmente se habbino alcun motivo o lagnanza contro i suoi costumi e deportamenti. Hanno impartita la facoltà ai Moderni Rappresentanti che a nome di detta Comunità facciano detto Atestato.

Il Massaro Bailo Zotta fece scrivere<sup>149</sup>.

### **1784 29 maggio**

#### **Trodo del Fen**

“In Casa della Comunità di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento, in n. di 23 favorevoli in voti e 4 altrimenti; considerando la Suplica delli consorti abitanti alli Ronchi di Canal S. Bovo, per la permissione, di poter costruire una strada traversante per il Bosco di Calmandro, dito trozo del fieno (...) per poder condurre il legname necessario per le loro abitazioni; hanno deliberato di concedere detta autorizzazione<sup>150</sup>”.

### **1784 10 giugno**

#### **Attestato al maestro della scuola don Gio Batta Grassi**

“Gli Honorandi Uomini di Giuramento, in n. di 26 tutti concordi in voti; hanno impartito la facoltà alli Moderni Rappresentanti, che a nome di questa Comunità, facciano pubblica Attestazione, al Molto Reverendo Sig. Don Gio Batta Grassi, qualmente questo sia stato, nell’autunno scorso, dalla Comunità eletto, per la Scuola Normale, di tutte le Ragazze, e che come tale habbia tal suo Ufficio ed impiego, sostenuto con zelo, con soddisfazione del Pubblico, non solo nella Scuola, ma anche con averle condotte alla chiesa e alla Dottrina Pubblica<sup>151</sup>”.

Continuano, da parte di “zelanti” funzionari governativi, i tentativi di erodere gli antichi privilegi e diritti di autogoverno delle comunità del Tesino.

### **1784 12 giugno**

#### **Ordinanza sulla competenza in merito ai boschi**

Un proclama del vicario di Ivano Alpruni<sup>152</sup>, stabilisce che le denunce elevate nei confronti di coloro che danneggiano i boschi, da parte dei saltari e custodi dei boschi siano a lui presentate per le relative condanne. Le comunità tesine, tramite l’avvocato Tabarelli de Fatis di Rovereto, ricorrono contro tale decisione rivendicando la loro antica autonomia di azione in merito a tali denunce e relative condanne, supportate pure dal parere del capitano del Circolo di Rovereto, Giuseppe de Trentinaglia.

---

149 ACCaT.

150 ACCaT.

151 ACCaT.

152 Leopoldo Francesco Alpruni, Vicario generale di Ivano.

**1784 12 giugno**

**Lettera dell'avvocato Andrea Tabarelli de Fatis ai rappresentanti comunali di Castello Tesino**

“Sigg. Rappresentanti,

Rovereto 12 Giugno 1784

Il giorno dopo, che qui da me siete stati, non ho mancato di presentare all'Ufficio Capitaniale una supplica, perché le Comunità vostre venghino mantenute in possesso di condannare quelli che danneggiano li Boschi, e che in conseguenza li Saltari, e non già il Giudice del Luogo, il quale non ha che far altro che conferire il Giuramento ai detti Saltari, e Custodi de Boschi, cioè s'accostuma ora in tutte le Comunità esistenti nell'Austriaco, così come mi disse l'Ill.mo Sig. Capinano del Circolo Giuseppe de Trentinaglia.

Il detto memoriale fu spedito al Giudice d'Ivano coll'ordine di doversi giustificare, perché Lui abbia preteso che le Denunce mentovate gli si dovessero riportare, in tempo che questa facoltà punto non risulta dall'Ordine Guberniale dei 20 ottobre 1783, costà insinuato li 16 Febbraio 84; Cosa il detto Giudice sarà per dire io non lo so, ma dica quel che vole, dovrà di certo desistere da tal pretesa, ed accontentarsi di conferire alli Saltari e Custodi de Boschi il semplice Giuramento.

Ora son dietro ad estendere il mio parere nel punto delle Cacce e Pescagioni, e spero in breve di rendervi contenti; anche su di ciò mi sono informato coll'Ill.mo Sig. Capitano del Circolo, il quale crede che la ragione stia dalla parte vostra, cioè che nell'andare a caccia, o pesca possiate prendere dei Forestieri in compagnia, e caso il Dinasta non volesse assolutamente cassare ed annullare il Proclama, voi dobbiate convenirlo avanti il Tribunale dei Nobili di Insprugg; dato col mio parere vedrete il di più, mentre vi metterò il tutto in chiaro.

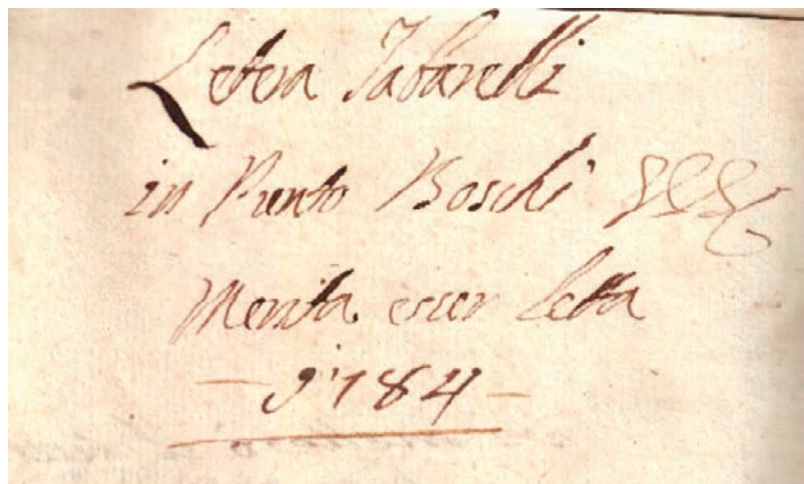
Se si potesse avere il Proclama emanato in tal proposito d'ordine del Dinasta mi sarebbe molto accaro. Subito che sarà esteso il mio parere, vi scriverò tosto come dobbiate regolarvi.

Avrei prima d'ora scritto l'occorrente, se certi miei premurosi affari non m'avessero obbligato ad assentarmi dalla Patria.

E riverendovi mi professo

obbl.imo Servitore

Andrea Tabarelli de Fatis<sup>153</sup>”.



Lettera Tabarelli  
in punto Boschi Sigg.  
Menta. esser Letta  
- 1784 -

Sri Rappresentanti

Roveredo 12 Giugno 84

Il giorno dopo, che qui da me siete stati non ho mancato di presentare all'uff. Caplo una supplica, perchè le Comunità vostre venghino mantenute in processo di condannare quelli, che dan oggi anno li Borschi, e che in conseguenza li Saltari siano tenuti di portar le denuncie alli Rappresentanti delle respuè Comunità, e non già al Giudice del Luogo, il quale non ha che far altro, che conferire il Giuramento ai detti Saltari, e Custodi de Borschi, cioè che s'acquattano <sup>ora</sup> in tutte le Comunità esistenti nell'Austriaco, come così mi disse l'illmo. Caplo del Circolo Giuseppe de Trentinaglia. Il detto memoriale fu spedito al Giudice d'Orzano coll'ordine di doversi giustificare, perchè lui abbia preteso, che le denuncie mentovate gli si



Dovessero riportare, in tempo che questa faolta  
giunto non risulta dall'ord: Governiale del 20  
Lbre 1783, vosta insinuato li 16 Febro 874; cosa  
il detto Giudice sarà per dire io non lo so, ma  
dica quel che vuole, dovrà al certo desistere da tal  
pretesa, ed accontentarsi di conferire alli Salti  
e Custodi de' boschi il semplice giuramento  
et son dietro ad estendere il mio parere nel  
giunto delle lancia, e bestagioni, e spero in  
breve di rendervi contenti; anche su di ciò mi  
sono informato col M<sup>ma</sup> Cap<sup>o</sup> del Circolo, il  
quale crede, che la ragione stia dalla parte v<sup>ra</sup>,  
cioè, che nell'andare alla lancia, o perca non si  
prendera dei Forestieri in compagnia, e caso il  
Dinasta non volesse assolutam<sup>te</sup> cessare, ed  
annullare il proclama, voi dobbiate convenirlo  
avanti il Tribunale dei Nob: d'Insprugg, dove  
col mio parere vedrete il di più, mentre vi



vi metterò il tutto in chiaro. Se si potesse avere  
il Proclama emanato in tal proposito d'ordine  
del Dinasta mi sarebbe molto acaro. Subito che  
avrò esteso il mio parere vi scriverò tutto  
come dobbiate regolarvi. Avrei prima d'ora  
scritto l'ouorrente, se certi miei premurosii  
affari non m'avessero obligato ad absentarmi  
dalla Patria. E riverendovi mi professo

Uo. Servitore

Andrea Labarelli de Fasij

### **1784 20 giugno**

#### **Assegnazione di legname ai convicini**

“Gli Honorandi Uomini di Giuramento, in n. di 24 tutti unanimi in voti; hanno ordinato che per riconoscere il bisogno de legnami ch’avranno li Convicini per sostegno delle proprie fabbriche, siano incaricati li dui revisori Sindaci Generali Moderni, Busana e Stefani, con obbligo ai medesimi di assegnar gl’occorenti legnami, nei soliti Boschi e tener il registro delle concessioni, per rilevare se li concessi legnami, siano stati messi in opera, o non, per indi punir gli intreganti con le pene della Comunità stabilite (...). Il Bolo Comunale per marcare i detti legnami doverà essere consegnato alli dui Saltari Giurati, Guardiani de Boschi, per il buon Regolamento.

Il Massaro Bailo Zotta fece scrivere<sup>154</sup>”.

### **1784 24 giugno**

#### **Acqua di Lugo**

“In Casa Comunale, gli Honorandi Uomini di Giuramento, in n. di 13 favorevoli e 5 altrimenti: Per sopran’tendere e far escavare e radunare le vene d’acqua nascenti alla conca e Lugo, per ridurle in una cascatela onde potersene valere di quelle, nelle comunali occorenze, hanno deputato il D.no Giovanni Busana fu Bortolo, con autorità al medesimo di far operare a piovego tanto ciò che sarà possibile, e le fature di maestranza a contrato, con persone abili, procurando al possibile vantaggio comunale: così pure la vena sotto la casa delli Busana, dividerla soteraneamente nel (...) (strasegio?) vicino, per levar il pregiudicio alle strade pubbliche, con autorità al sopradetto di chiamare sui contratti un oficiante comunale<sup>155</sup>”.

### **1784 11 luglio**

#### **Strada di Arnazza**

Ordinanza della Comunità, per “radrizzare la strada di Arnazza, in linea retta dal capitelo al piano delli salgari, di là dal Cristo di Candelotto, come è stata delineata dalli Regolani (...) e ciò per martedì prossimo, comandando tutti li Colmelli a Piovego, che doveranno ogni uno di detti Colmelli, fare la parte che gli tocherà, secondo la descrizione fata e da cavarsi a sorte<sup>156</sup>”.

### **1784 16 luglio**

#### **Strada di Celazzo**

“I 20 Honorandi Uomini di Giuramento, tutti concordi in voti, e 1 altrimenti, hanno ordinato di comandare tutti li Convicini e gli abitanti di questa Villa, a Piovego per acomodare la strada di Celazzo, neli Boaloni, radrizandola dalla riva sopra la presa di Giacomo Zotta, fino al Vaon del cason di Domenico Marigheto.

Il Massaro Zotta fece scrivere<sup>157</sup>”.

---

154 ACCaT.

155 ACCaT.

156 ACCaT.

157 ACCaT.

**1784 29 agosto**

**Elezione dei saltari**

“Li 29 agosto 1784, in casa della Comunità di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento, in numero di 28, tutti unanimi concordi in voti affermativi e niuno in contrari; considerando la necessità di eleggere li Guardiani o Saltari che devono invigilare alla custodia delle campagne durante la pendente raccolta dei sorghi turchi ed altri frutti sino alla raccolta di quelli ed acciò venga fatta guardia alli medesimi; hanno elleti per questo anno li seguenti cioè: Francesco fu Gio Maria mastro Luca; Dominico fu Gio Maria Braus; Donato fu Dominico Moranduzzo e Gio Maria Ballarin, i quali incomberà di girare la notte ed osservar il giorno, acciò alcuna persona non ordisca di andare in tempo di notte per le strade conducenti ai campi, e così di giorno a quelle persone che non hanno in quei raccolti, che resterà a questi talli persone vietato. Oltre ali Saltari sarà possibile a che ancho ogni cappo di famiglia potrà denunziare, ritrovando qualche contrafacente o gente che non ha raccolti propri o alla parte che venissero ritrovati in campagna fuori delle strade Pubbliche. E venendo ritrovati con fagoti o (...) (?) in campi o strade di campagna, oltre il pegno<sup>158</sup>, sieno tosto insinuate (segnalate?) all’ufficio d’Ivano come persone sospette e ad ogni buon fine li Saltari poi per sue mercede doveranno avere, da ogni particolare soldi due per ogni staro vecchio di seminatura di campo da sorgo e cartufole, oltre la metà delli pegni che faranno. Dovendo li Saltari, prima di fa pubblicare il pegno o i pegni rivisuarli al Consiglio per rilevare la qualità delle persone e decidere se siano o no da accusarsi (...).

Il Massaro Bailo Zotta fece scrivere<sup>159</sup>”.

**1784 29 agosto**

**Affitto della montagna delle Viose**

“Li 29 agosto 1784, in casa della Comunità di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento, in numero di 28, tutti unanimi concordi in voti affermativi, stante che con la presente stagione estiva, termina la condotta della montagna delle Viose, hanno determinato di affitar detta montagna, per Anni 5 prossimi, ad ogn’uno che volesse entrare in detta nuova condotta ad intervenire al pubblico incanto che sarà e resterà destinato per li 13 del prossimo venturo mese di settembre, alle ore 6 sino alle ore 8 di mattina, nel qual incanto resterà deliberato al più offerente e verrà incantata con gl’aggravi, obbligazioni e condizioni stesse della spirante condotta e non altrimenti, e che saranno spiegate prima del principiare l’incanto.

Il Massaro Bailo Zotta fece scrivere<sup>160</sup>”.

**1784 4 ottobre**

**Sostituzione nell’incarico di vice giurato**

“In Casa della Comunità, gli Honorandi Uomini di Giuramento, in numero di 28, tutti unanimi concordi in voti affermativi; Stante la Suplica vocale del Giurato Pietro Boso che gli sia concessa la

---

158 Pegno, multa.

159 ACCaT.

160 ACCaT.

libertà d'andar nell'Italia per l'invernata ventura; Hanno deliberato di ricevere in suo piede<sup>161</sup> come vice Giurato, Domenico fu Gio Maria Braus, qual obbligo stipulante, promettendo il Boso che il suo sostituto eserciterà puntualmente con tutta fedeltà tal uffizio; in mancanza, promette esso con il proprio e propri suoi Beni. Che così sia.  
Il Massaro Bailo Zotta fece scrivere<sup>162</sup>.

#### **1784 20 ottobre**

##### **Nomina dei capi colmélo**

“Capi Colmélo<sup>163</sup>. In Casa Comunale di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento in n. di 22 tutti unanimi concordi in voti: Non essendo stata fatta la solita Deputazione delli Capi di Colmélo, per la guardia del fuoco, per invigilare e visitare ogni settimana, una volta le case e camini del proprio sotoposto Colmelo, e per regolare la guardia noturna, in suplimento delli Soprastanti: hanno Deputati li seguenti, che dovarano servire sino per tutto il prossimo venturo mese di aprile, nel qual tempo si verrà ad altra nuova elezione, cioè:

Per il primo Colmello: Mattio fu Domenico Zanetin

Per il secondo: (...) (?)

Per il terzo: Giacomo Balduzzo fu Giacomo

Per il quarto: Giorgio fu Antonio Peloso

Per il quinto: Pietro fu Giacomo Marigheto

Per il sesto: Giacomo Fu Giovanni Mengucio

Per il set<sup>mo</sup>: Gio Batta Micheleto fu Giacomo

Per l'ottavo: Paolo Franceschini fu Gasparo

Per il nono: Gasparo Biaseto fu Biasio

Per il 10<sup>mo</sup>: Gio Maria fu Carlo Fabro

Per il 11<sup>mo</sup>: Francesco Sordo fu Bastian

Per il 12<sup>mo</sup>: Gio Maria Sordo fu Gio Maria

Per il 13<sup>mo</sup>: Batta Sordo fu Bastian

Per il 14<sup>mo</sup>: Gio Maria fu Giacomo Luca

Per il 15<sup>mo</sup>: Michele Luca fu Michele

Per il 16<sup>mo</sup>: Martin Zotta fu Giacomo

Per il 17<sup>mo</sup>: Matio Magro fu Pietro

Con autorità di condanar li contrafacenti a gl'ordini e Regolamenti raporti al fuoco, nel laudo stesso delli Soprastanti.

Il Massaro Bailo Zotta fece scrivere<sup>164</sup>.

---

161 In suo piede, in sostituzione.

162 ACCaT.

163 Colmélo, gruppo di famiglie abitanti la stessa via o rione del paese, oppure una frazione.

164 ACCaT.

**1784 25 ottobre**

**Nuovo cimitero**

“In Casa Comunale di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento in n. di 18 tutti unanimi concordi in voti:

Atteso il Grazios.<sup>imo</sup> Sovrano Ordine, fattoci oggidì infirmare, dal Chiaris.<sup>imo</sup> Ufficio Vicariale, circa il trasportare il Cimitero fuori dall’abitato e dovendo per mercoledì prossimo presentare in iscritto la Deliberazione sopra i 6 ricercati punti: hanno perciò determinato di trasportare il Cimitero di questa Villa al colle e prato di S. Rocco, considerando questo sito il più decente ed appropriato, ordinando che ancor dimani sia fatto osservare, misurare e pareggiare, per poter indi mercoledì presentare la ordinata nota all’Ufficio Vicariale.

Il massaro Bailo Zotta fece scrivere<sup>165</sup>”.

**1785 13 gennaio**

**Legato-beneficio Dorigato e nuova elezione del legatario**

“L’Anno 1785, indizione 3<sup>za</sup> in giorno di giovedì li 13 di Genaro, in Castel Tesino a casa dell’Inc.<sup>to</sup> Rever<sup>do</sup> Sig. Franceschini, presenti il Dom. Gio Maria Busarello e Giacomo fu Bailo Zotta e Luiggi Sordo, testimoni di detto Loco:

Essendo passato da questa a miglior vita il Molto Rev.<sup>do</sup> Sig. Don Bortolamio Dorigato il di delli 10 andante, ultimo elletto nel Pio e Perpetuo Legato istituito dal fu Bortolamio Dorigato, con l’obblighi di SS. Messe, come da testamento in data 19 Settembre 1673, e dovendo far quindi nuova elezzione d’un degno e meritevole Sacerdote, in ordine alla Pia volontà dell’Istitutore Dorigato, ed aspettando tal carica di elezzione ad Egidio figlio del fu Spett, Sig. Felice Dorigato, ancora minore, ed ora absente in Venezia per francarsi dell’Arte di Sarte; Perciò compare avanti a me Nodaro e li testimoni sopra nominati, Gio Maria Sordo Rosseto come Curatore, facendo, a nome del predetto Elletor in virtù del Jus elegendi a cui aspetta per la Linea Bianchi, e volendo dar esecuzione a tal elezzione a nome e per nome premesso, con presente Istrumento, ha elletto e nominato il Reverendo Sig. Don Giovanni fu altro Giovanni Franceschini, qui presente ed accettante, con la promessa d’adempir a gl’obblighi del Legato e celebrazione delle SS. Messe nella Veneranda Chiesa di S. Giorgio, cosiche come aspetante, osservando qualunque atto necessario in quanto occoressa.

Felice Antonio Ballarin per Austriaca Autorità Notaro<sup>166</sup>”.

**1785 27 febbraio**

**Nomina del macellaio**

“Becaria. In Casa Comunale di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento in n. di 27 tutti unanimi concordi in voti:

Stante che sotto il tempo destinato per l’elezzione del Pubblico Macelajo per l’Anno a venire, che fu fissato per li 25 dell’andante mese, non si è insinuato alcun concorrente, che solo Giacomo della Maria, il quale si è ritirato sentite le capitolazioni, formate da questa Comunità; perciò li predetti

---

165 ACCaT.

166 ASTn, notaio Felice Antonio Ballarin.



Uomini di Giuramento, hanno risolto di far notte al Pubblico, che spirata la condota del detto vecchio Macelajo che termina li 28 del prosimo Marzo, resta in libertà, sino a tanto che capiterà qualche persona, che voglia assumersi l'obbligo di mantenere le carni necessarie, a tenore delle condizioni imposte dalla Comunità, ed essendo più di uno, sarà fata l'elezione.

Li 28 successivo fu Pubblicato alla Regola Generale comandata e dalla medesima è stato notificato, come stà e contà così per relazione del Giurato Fattore.

Li Sindaci in assenza del Massaro fecero scrivere<sup>167</sup>”.

### **1785 19 marzo**

#### **Acquisto di farina**

“In Casa Comunale di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento in n. di 15 tutti unanimi concordi in voti, e 2 contrari: hanno risolto e Deliberato di provveder n. 200 Moggi di Sorgo Turco italiano, ofertoci dal Sig. Claudio Ciani di Trento, al prezzo di 59, 12 alla soma, col respiro di sei mesi, e ciò a fine che il paese non resti sprovvisto di farina<sup>168</sup>”.

### **1785 22 marzo**

#### **“Boali di Variselle e Schei”**

“In Casa Comunale di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento in n. di 15 tutti unanimi concordi in voti:

Osservando, che viene tradotta tassa per li boali di Variselle e Schei senza riguardi, e per ciò per remediare ai disordini; hanno risolto di proibire a chi si sia il condur tassa o altro per detti siti, ordinando che dalli Saltari o altri che ordinerà la Comunità, di far guardia e sia fatto pegno, tanto trovando i contrafacenti a far tassa nei boschi sudetti, quanto trovandoli a tradurne con sagane o altro, e ciò sotto la pena stabilita con bando, primo settembre 1782<sup>169</sup>”.

### **1785 18 aprile**

#### **Assegnazione di nuovi cappellani**

Decreto dell'Imp. R. Governo

“All'Ufficio Vicariale d'Ivano,

Dovendo a tenore del Sov. aulico Decreto dd. 22 gennaio intimato dall'Imp. R. Governo fatto li 19 scorso febbraio esser introdotte in termine di quattro settimane a die intimati le nuove cure<sup>170</sup>, o cappellanie stabilite frattanto per quella Giurisdizione si notifica colla presente Circolare che a Castello sia stabilito un Cappellano così detto Esposto permanente, alla Pieve un Consimile e per i Cainari nel luogo Ronco un Cappellano Locale. Si avverte perciò che i Cappellani Locali sono indipendenti dal Parroco ed hanno equal Giurisdizione come quello, i Cappellani così detti Esposti sono dipendenti dal più vicino Parroco<sup>171</sup>”.

---

167 ACCaT.

168 ACCaT.

169 ACCaT.

170 Cure, curazie.

171 ADTn.

**1785 4 maggio**

**Autorizzazione alla macelleria**

“Li 4 di maggio in casa della Comunità, gli Honorandi Uomini di Giuramento, in 19 concordi in voti favorevoli e 4 contrari; hanno deliberato di accordare per un anno per macellajo di questa Villa di Castello, Paolo Conder di Strigno, il quale s’obbligherà di mantenerla con la moderazione della carne di vitello, cioè di venderla a soldi due per libra di più di quello gli verrà passato il vitello dalle stalle e che siano obbligati ad esibirglieli per il bisogno della becaria e che quando non gli occorra doverà liberarli e potranno venderli dove parerà ai proprietari. Il Conder doverà vender la carne di castrado a soldi dieci e quella di montone maschio, capra o pecora a soldi otto alla libra<sup>172</sup>”.

**1785 4 maggio**

**Multe per i trasgressori delle ordinanze**

“Gli Onorandi uomini di Giuramento in n. di 22 concordi, e uno contrario in votazione; hanno ordinato che sia fatta una umile supplica alla Superiore Autorità, per ottenere che venga posto ripiego a quelli che rompono il pascolo lasciato per il Bisogno e necessarissimo al Pubblico sulli Paludi delle fornase e ai Gorgoli, serviente anco per assiugare li canavi ed altro.

Il Massaro Francesco Sordo fu Bastian<sup>173</sup>”.

**1785 7 maggio**

**Guardiani di S. Ippolito**

“Dalli onorandi Uomini di Giuramento in n. di 19 favorevoli e 5 contrari in voti: È stato elleta per Guardiano di S. Ippolito, con la pluralità di voti, Giovanni fu Enrico Moranduzzo e sua moglie unitamente, con condizione ed obbligo, che debano far continua guardia, ed in tempo di notte doveranno suonare e gridar guardia ogni ora che sonerà la Torre del orologio in S. Giorgio, e vigilare l’estate per dar segni soliti per la benedizione de campi, sonare le procesioni, e per i morturi. Dovrà anco ad ogni ora gridare come sopra Guardia ed avisare quale ore sono<sup>174</sup>”.

**1785 16 maggio**

**Ordinanza per la vendita del pane**

“Gl’Onorandi Uomini di Giuramento in n. di 25 favorevoli in voti e 4 altrimenti hanno deliberato: Per motivi politici e per buon Regolamento, hanno risolto, ed ordinato che tutti quelli che d’ora in anzi vorà far pane per vender, doveranno marcare detto pane con il proprio nome, all’uso dei Pistori<sup>175</sup> dell’altri paesi, acciò si possa in ogni tempo conoscere da chi sia stato fatto, e ritrovando il pane senza tal marca, saranno condannati dalli Giusticiari, in troni 3 per ogni volta.

Il Massaro Francesco Sordo fu Bastian<sup>176</sup>”.

---

172 ACCaT.

173 ACCaT. Il termine “canavi” indica probabilmente la canapa. Tale fibra, bagnata, battuta e messa ad asciugare, si prestava a molteplici usi. Era utilizzata per intrecciare corde ma anche per realizzare tessuti con i quali si confezionavano sacchi per riporre la mercanzia, tendaggi, biancheria per il corredo delle spose e così via.

174 ACCaT.

175 Pistori, fornai.

176 ACCaT.

**1785 26 maggio**

**Ritrovamento neonata**

“A Colle, viene ritrovata in una sporta, una neonata che viene battezzata con il nome di Maria<sup>177</sup>”.

**1785 maggio**

**Grandi neviccate**

“L'anno 1785 memorabile per la gran copia di neve (...) più di 6 piedi. Vengono fatte implorazioni in chiesa per far smettere di nevicare, fino al primo di maggio. Le suppliche vengono accolte e quindi la campagna può essere coltivata a tempo debito<sup>178</sup>”.

**1785 19 giugno**

**Locazione di un pascolo a Celazzo**

“In Casa Comunale di Castello Tesino, gli Honorandi Uomini di Giuramento, in n. di 24 concordi in voti, e 2 altrimenti; Vista la locazione fatta da Antonio Zotta fu Antonio, del suo maso a Cellazo ad un forestiere estero il quale tiene un schiappo di pecore sopra detto monte e pascoli comunali, e sentito il parere Legale sopra di ciò, onde evitare maggiori disordini che sentono per succedere, talora che tali animali pascolino sopra detti comunali, hanno risolto di fare umilissimo ricorso all'Eccelsa Superiorità affine che venga ordinata l'esclusione de forestieri da simili locazioni (...)”<sup>179</sup>.

**1785 25 giugno**

**Relazione di don Lodovico Torresani, decano di Strigno, al vescovo**

“A Castello vederei convenevole considerare chi ne avrà la cura di tante anime con titolo di Parroco: già gli si accorda il diritto di esercitare indipendentemente le funzioni gerarchiche, né si tratta del puro titolo: a quello di Pieve fu accordato il titolo d'Arciprete, vie più pensare devo, che convenevole sia titolare Parroco quello di Castello che più numeroso popolo conta nella sua cura.

Difatti vi ha documento conservato da Castelazzi, che Papa Nicolò V sino dall'anno 1451 incaricò Giacomo Zeno, vescovo di Feltre e Belluno, di smembrare Castello da Pieve ed erigere in Parrocchia la chiesa di S. Georgio; su di che poi fu fatta mal intesa transazione, per cui quei popoli vissero in una almeno non bene ordinata Cura.

Il Decano di Strigno Don Lodovico Torresani<sup>180</sup>”.

**1785 27 agosto**

**Montagna della Dotessa**

“In casa della Comunità, il Sig. Pietro Menguzzo Gallo ha offerto alla Comunità di Castello Tesino la vendita della Montagna Dotessa al prezzo di Lire 3.600 e la sua casa per lire 3.000.

I Rappresentanti si offersero di riferire al pieno Consiglio<sup>181</sup>”.

---

177 ADTn, *Libro dei Battezzati*.

178 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

179 ACCaT.

180 ADTn.

181 ACCaT.

**1786 3 gennaio**

**Tentativo del pievano di ostacolare l'assegnazione della parrocchia a Castello Tesino**

“Per il bene della Pace, e non altro che per conservarsi buona corrispondenza e concordia fra parrocchiani istantaneamente ricercato, io sottoscritto attesto e faccio fede sincera, che il Villaggio detto Castello, luogo lontano un miglio circa dalla Chiesa Matrice, sin dai tempi del sommo Pontefice Nicolò V, gode ed ha sempre goduto, come da pubblici ed autentici Documenti, ai quali si abbia relazione, il privilegio di avere nella propria Chiesa Curiale di S. Giorgio, tutto ciò che compete ad una chiesa Parrocchiale; e per l'amministrazione dei Santissimi Sacramenti e Sacre Funzioni, assistendovi a questa Chiesa un Cappellano Curato, un Primissario, due Rettori, ed altri beneficiati Confessori, ed altri semplici Sacerdoti, onde affatto non necessaria, io giudico, la smembrazione di questa Chiesa Parrocchiale, anzi asserisco di prevedere che siano per succedere liti fra parrocchiani, per il solito mantenimento della Chiesa Matrice e Canonica Parrocchiale<sup>182</sup>, come altre volte per simili tentativi accadettero.

In Fede, dalla Canonica Arcipretale di Pieve Tesino,

Li 3 gennaio 1786,

Gio Batta Biasion Arciprete<sup>183</sup>”.

**1786 26 gennaio**

**Concessione della nuova parrocchia di S. Giorgio a Castello Tesino**

“Al Sig Parroco di Pieve

L'Imp. Reg. Governo con rescritto delli 9 intimato Capitaniale 23 ricevuto li 26 del corrente prescrive per il nuovo stabilimento delle nuove cure<sup>184</sup>, quanto segue.

Primo: a Pieve Tesino sarà assegnato al Parroco un Cappellano ossia Cooperatore che dovrà esser uno di quei Rettori.

Secondo: Viene accordata in Castello Tesino che sia eretta una nuova Parrocchia con questo però, che la Comunità paghi annualmente al nuovo Parroco Fiorini 400 fino a tantochè l'Entrate de vacanti Benefizi esistenti in Castello d'applicarsi poi al Parroco somministrino annualmente F. 400 o almeno una parte, dovendo al mancante per supplire alli annui F. 400 soccombere la Comunità.

Terzo: A Ronchi compresi i Cainari sarà eretta una Capellania Locale con F. 300 annui pagabili dalla Cassa, (Fondo), di Religione.

Leopoldo Francesco Alpruni, Vicario Generale di Ivano.

L'Ordinariato Vescovile di Trento comunica al Parroco di Tesino, don G. Batta Biasion, la concessione da parte di Giuseppe II della nuova Parrocchia di S. Giorgio di Castello Tesino<sup>185</sup>”.

---

182 Il riferimento è alla chiesa di Pieve Tesino.

183 ADTn.

184 Col significato di curazie.

185 ADTn. Il Fondo di Religione fu istituito da Giuseppe II, facendovi confluire i beni dei monasteri e conventi soppressi. (circa un terzo dei 2000 esistenti)

1786 13 febbraio

**Delega del vescovo di Trento al decano di Strigno**

“Non potendo Noi impediti da gravi affari, conferire il possesso della nuova Parrocchia di Castello Tesino al Rev. Sig. Don Aloisio Flammacini, che venne a quella presentato, in nome di Sua Altezza Rev.ima, inerendo alla mente dell’Ecc.so Governo, che dalla qui annessa copia autentica rileverete, Vi deleghiamo ad effetto di porre il med.mo in possesso della predetta Chiesa Parrocchiale dei diritti e sue pertinenze, osservandovi ciò che suol praticarsi in simili incontri.

L’Istrumento poi del possesso, che in tale occasione verrà formato, a Noi spedirete, con fedele, ed accurata relazione di tutto il seguito.

Il Vescovo

Dato in Trento die 13 Febbraio 1786<sup>186</sup>”.



Frontespizio del Libro dei Matrimoni.

186 ADTn. Il vescovo di Trento era Pietro Virgilio Thun.



**1786 17 febbraio**

**Nuova Parrocchia di Castello Tesino**

Comunicazione del vescovo di Trento al parroco di Tesino, (Pieve).

Siccome la Curazia di Castello Tesino, secondo la mente di Sua Maestà Imp. venne smembrata da codesta Parrocchia, ed in seguito eretta in Parrocchia separata; così Noi abbiamo creduto di parteciparvi tutto ciò, affine in seguito di tale separazione sapiate come comportarvi.

Data in Trento li 17 Febbraio 1786<sup>187</sup>.

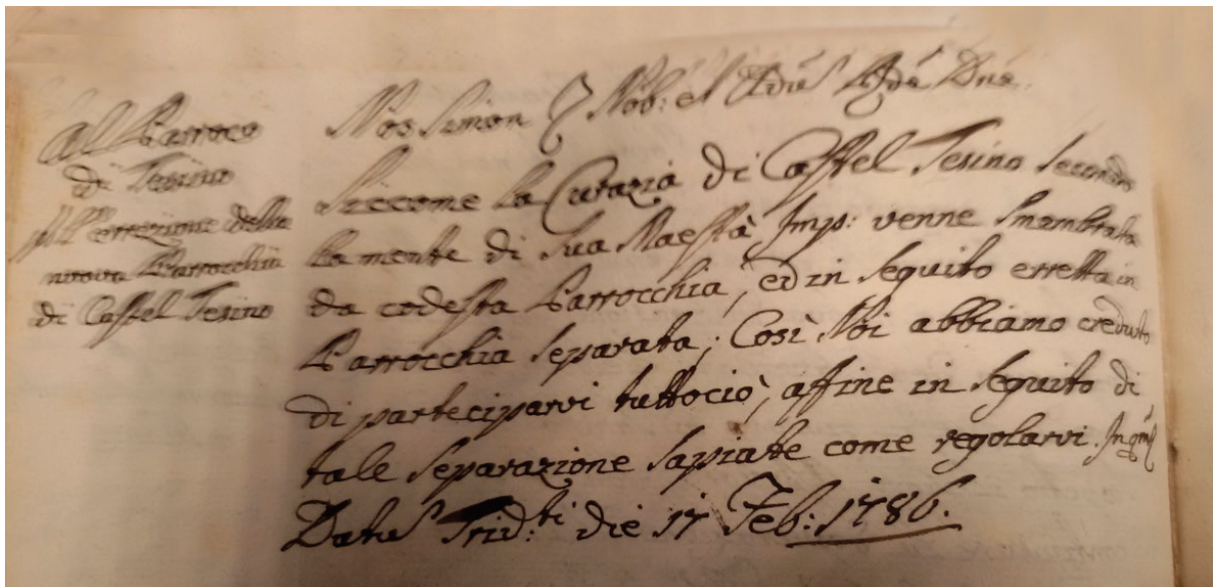
**1786 17 febbraio**

**Parrocchia di Castello Tesino**

“Al Parroco di Tesino, per l’erezione della nuova Parrocchia di Castello Tesino;

Siccome la Curazia di Castello Tesino, secondo la mente di Sua Maestà Imp. venne smembrata da codesta Parrocchia, ed in seguito eretta in Parrocchia separata; così Noi abbiamo creduto di parteciparvi tutto ciò, affine in seguito di tale separazione sapiate come comportarvi.

Data in Trento li 17 Febbraio 1786<sup>188</sup>.



Comunicazione del vescovo di Trento al parroco di Tesino, (Pieve).  
17 febbraio 1786.

**1786 19 febbraio**

**Investitura e possesso di don Aloisio Flamacini, primo parroco della Parrocchia di Castello Tesino**

In Xsti Nomine Amen

L’Anno dopo la Nascita del Nostro Signore 1786 indizione quarta in giorno di Domenica li 19 Febbraio, in Castello Tesino e Canonica Nuova di detto Loco et avanti il Nobile Sig. Delegato Decano

187 ADTn.

188 ADTn.

Foraneo Arciprete di Strigno:

Essendo stata eretta in Parrocchia la fu Curia ossia Capelania di Castel Tesino, come da rescritto Graz.<sup>imo</sup> dell'Imp. R. Governo, sotto de 7 Genaro 1786 et avanzato a quest'Onoranda Comunità dal Lodevole Uff. Vicariale d'Ivano, sotto li 13 Febraro Anno Corente: e come in fine apertamente ancora appare da investitura ancora accordata da Sua Altezza Reverendissima Vescovo e Principe di Trento<sup>189</sup>, in data li 17 corrente, qui vista e letta. Vacando pertanto detta Parrocchia di Castel Tesino, per la quale la Comunità ha fatto un assegno di Fiorini 400, dico quattrocento: per mantenimento del Signor Parroco, come da scrittura qui pur vista e letta in data li 22 Maggio 1785.

E però essendo stato accordato, graziosamente dall'antedetto Eccelso Imperial R. Governo il jus presentandi come di rescritto sopra citato, e dalla Investitura ora accennata.

Avendo questa Onoranda Comunità nominato e presentato il Molto Reverendo Sig. Don Aloisio Flammacini di Trento per Parroco di detto Benefizio Vacante ed avendo così in seguito, dalla Reverendissima Curia di Trento, col beneplacido dell'Imperial R. Governo riportata effettivamente Investitura della suddetta Parrocchia e bramando il Sig. Reverendo Don Flammacini l'attuale possesso della medesima per l'effettuazione del quale, essendo stato delegato, come da Lettera Autentica qui prodotta il predetto Reverendo Sig. Arciprete di Strigno, Lodovico Toresan, condiscendendo alle brame del novello Rev.<sup>do</sup> Sig. Candidato per addivenire all'atto dell'attual possesso di detta Parrocchia effettivamente, alla presenza delli iscritti Sig.<sup>ri</sup> Testimoni, da me Notaro e dal predetto Rev.<sup>do</sup> Sig. Parroco Flammacini, pregati; venne condotto alla Porta Parrocchiale della Chiesa di S. Giorgio di Castello Tesino ed ivi vestito di Cotta e di Stolla sacerdotale, ritrovata chiusa la Porta, dall'antedetto Sig. Delegatto Vescovile, prima aperta, indi consegnata la chiave medesima di detta Chiesa al novello Sig. Parroco, la fece da lui aprire, come effettivamente l'aprì e successivamente entrati in detta chiesa di S. Giorgio, fu condotto per la medesima all'Altar Maggiore ove da latti dell'istesso, levati e riposti suseguentemente furono li candelieri dell'Altare; aperto il Tabernacolo e data al Popolo (dopo esposto il Venerabile a breve orazione) la Benedizione, caminando per l'istessa chiesa. Seduto prima il Delegatto lo fece sedere nel confessionale ed anco al Pulpito lo fece ascendere, indi volgendosi verso il campanile sonò e fece sonare una campana, portandosi indi verso il Sacro Fonte, aprì il suddetto Delegatto l'uscio e chiuso di nuovo, consegna la chiave al predetto Reveren.<sup>imo</sup> Candidatto che lo fece riaprire nuovamente. Di poi, ricondotto in Canonica, li furono della medesima consegnate le chiavi, li Libri Battesimali e de Morti, ordinando espressamente che in avvenire tenga esatto registro de Matrimoni. Talli atti tutti et altri molti furono fatti dall'istesso novello Sig. Parroco, et osservati alla conferma alla presenza di me Notaio infrascritto e da Testimoni da nominarsi. Intendendo con ciò, il predetto Sig. Delegatto di dare et aver dato al più volte nominato Sig. Parroco et immetterlo effettivamente con tali atti, dà et immette lo stesso nell'attual Possesso di la Parrocchia di Castel Tesino, et di conseguenza di tutte le ragioni, funzioni et autorità e di tutti gli altri atti Parrocchiali, e di quanto si spetta ed aspettar si possa a detta Parrocchia. Stipulando tutto ciò il predetto Reverendo Sig. Parroco, presente ed accettante. Il che tutto seguì e fu pubblicato alla presenza di molti e specialmente Giacomo Antonio Tomasello di Strigno; Gio Batta Santuari

---

189 Il riferimento è a Pietro Vigilio dei Conti Thunn.

di Trento, agente del Castel di Pergine; al Reverendo Don Romedio Alliprandini della Diocesi di Trento, e quantità innumerevole di Popolo a tal Funzione accorso. Felice Antonio Ballarini Notaro pregato scrisse e pubblicò<sup>190</sup>”.

A perenne memoria di tal avvenimento, auspicato dalla comunità di Castello Tesino da centinaia d'anni, nella chiesa di S. Giorgio fu collocata una lapide commemorativa.

D. O. M.  
IN HONOREM GEORGII MART. SOSPITATORIS  
QUOD  
IOSEPHO II CAES. AUG.  
GENIPONTANO CONSILIO ANNUENTE  
PIETRO VIGILIO DE THUNN  
ANTISTITE FAVENTE TRIDENTINO  
TEMPLUM HOC  
IN ABSOLUTAM PAROCIAE ADMINISTRATIONEM  
ANNO M.DCC.LXXXVI COSTITUTUM. LEOPOLDUS IMP. AUG

### **1786 21 giugno**

#### **Richiesta di compartecipazione alle spese della chiesa di Pieve Tesino**

A pochi mesi dall'ottenimento della tanto auspicata elevazione a Parrocchia della chiesa di S. Giorgio di Castello Tesino, la Comunità di Pieve Tesino si trova sprovvista delle necessarie entrate derivanti dalla compartecipazione alla metà delle spese per il mantenimento della chiesa di S. Maria di Pieve.

Si rivolge quindi al Regio Ufficio Circolare per sottoporre la questione del mancato pagamento, da parte di Castello Tesino, della quota spettante.

Dal canto suo, alcuni mesi dopo, Castello Tesino indirizza allo stesso Regio Ufficio Circolare la richiesta di essere esonerato dalla compartecipazione alle spese avendo ora la propria Parrocchia ed avendo versato 400 Fiorini per il mantenimento del proprio Parroco<sup>191</sup>.

### **1786 21 agosto**

#### **Locazione della montagna val Regana**

“Nel nome di Christo, l'Anno 1786 in giorno di lunedì li 21 del mese di Agosto, nella Villa di Castello Tesino, a casa di me sottoscritto Attuario, alla presenza del Dom. Giovanni Busana fu Bortolo, del Sig. Paolo Franceschino fu Gasparo e mastro Giacomo Moranduzzo fu Pietro, Testimoni pregati:

Quivi in persona costituiti gl'infrascritti Rappresentanti della Magnifica Comunità di Castello suddetto cioè: mastro Bortolamio fu Bortolo Busana Sindaco, il Dom. Giovanni fu Bernardo Stefani

190 ASTn, notaio Felice Antonio Ballarini.

191 ACCaT.

Massaro Comunale, il spett.<sup>le</sup> Sig. Notaro Felice Antonio Ballarino, e mastro Giacomo fu Bailo Zotta Sindaci Generali; Martino fu Martino Braus uomo di Giuramento e vice Sindaco e Domenico Marigeto fu Giacomo Giurato, presente il titolato Sig. Lodovico Grassi, Deputato per L'Inclito C. R. Ufficio Capitaniale del Circolo; Facendo tutti a nome della loro Magnifica Comunità, come legittimi Rappresentanti della medesima, in vista del Decreto seguito in Consiglio li 16 Luglio prossimo passato, confermato dalla General Vicinia l'istesso giorno registrato al libro delle Comunali Deliberazioni al quale, sotto titolo di Locazione temporale che durar deva per anni cinque, da principiarsi e terminare dalla presente stagione estiva e terminerà a simil tempo, finito il quinquennio, cioè l'Anno 1791 inclusivo, con li patti e condizioni infrascritti.

Hanno locato ed affittato a mastro Pietro Macagnan, della Villa di Larina, Dominio Veneto, per il quale qui presente il Spett. Sig. Notaro, Felice Antonio Ballarino, qual procuratore del medesimo, come da procura qui vista e letta, ed a nome del suo principale: per il quale promette il mantenimento della presente Locazione: per il suddetto tempo e con le condizioni infrascritte, accetta e riceve per detto suo principale Macagnan e suoi eredi: l'erbativo, e pascolo della Montagna nominata Val Regana e Pront, di ragione e nel Regolario della Comunità locatrice, fra i suoi confini, alle Parti ben noti, a riserva del Loco coltivato, in fondo a detta montagna, locato a Rodolfo Orsingher, che non s'intende compreso nella presente, e ciò ad avere, monticare, pascolare in detta montagna con animali di ogni sorte a piacere del Conduttore, con l'obbligo di mandrare in quella, stercolare e migliorare, e non peggiorare e mantenere le casare in buon acconcio, e in fine della Locazione lasciarle in buono stato, e ben coperte, senza poter pretendere dalla Comunità cosa alcuna per i miglioramenti, con facoltà al Conduttore di potersi avallere del necessario legname per bisogno del mantenimento delle casare, nelli boschi, in quella esistenti, dietro il minimo danno del bosco, e così a raporto della legna da fuoco doverà servirsi della legna secca, o giacente a terra, o di quella da foglia: con condizione espressa che accadendo in questo fratempo, taglio di boschi, che da quello venisse occupato, o sturbato il pascolo, il Conduttore non possa pretender dalla Comunità, ne dai mercanti cosa alcuna per il danno del pascolo, con altra condizione, che se qualche Convicino della Comunità locatrice volesse monticare in detta montagna, i loro animali, sia obbligato il detto Conduttore di riceverli a condizioni discrete, ed il tutto in riga al Supremo Ordine dell'Egr. Governo delli 4 e 5 ottobre 1785, come pure osservare quanto è stato o venisse prescritto dalle dette Superiorità in raporto alli Botiri dovuti alli rispettivi Magazzini ed altro. Dovrà il Conduttore pagare annualmente alla Comunità locatrice, sive al suo Cassiere, che sarà pro tempore qui in Tesino, l'affitto, dal medesimo promesso ed offerto nell'atto del pubblico incanto seguito li 14 dell'andante mese, di F. 902, per il qual prezzo gli è stata deliberata come il più offerente, in riga ai veglianti Supremi Ordini; il quall' affitto maturerà ogni anno e sborserà F. 200 d'anticipazione il giorno di S. Mattio, qual somma gli sarà poi abbonata nell'ultimo affitto, dovendo in oltre detto Conduttore pagar tutte le gabelle e gravezze, onoranze che fossero radiate sopra detta montagna, promettendo le Parti di adempire ed osservare tutte le cose premesse a quale non contrafare ne contraddire sotto pena di pagar danni e spese.

Alle quali cose, sempre presente mastro Domenico fu Gio Maria Braus di questo Loco, abbenchè sopra alle cose promesse non esser tenuto, né obbligato se non s'obbliga, pure pregato volendo far cosa grata a favorir il Conduttore Macagnan, promettendo alla Comunità Locatrice, che il Conduttore pagherà puntualmente l'affitto al tempo promesso e che osserverà tutti li patti e condizioni

suddetti, e che in mancanza pagherà esso sicurtà con proprio e propri beni.  
Felice Antonio Ballarino stipulò la presente a nome del Macagnan.  
Giovanni Stefani Massaro Comunale a nome delli qui presenti altri Rappresentanti lauda.  
Paolo Franceschini Testimonio  
Giovanni Busana Testimonio  
Giacomo fu Pietro Moranduzzo, Testimonio  
Gio Maria Busarello attuario alle cose promesse, qui sempre presente: Testimonio<sup>192</sup>.

### **1786 21 agosto**

#### **Locazione della montagna di Tolvà**

“Nel nome di Christo, l’Anno 1786 in giorno di lunedì li 21 del mese di Agosto, nella Villa di Castello Tesino, a casa di me sottoscritto Attuario, alla presenza del Dom. Giovanni Busana fu Bortolo, del Sig. Paolo Franceschino fu Gasparo e mastro Giacomo Moranduzzo fu Pietro, Testimoni pregati:

Quivi in persona costituiti gl’infrascritti Rappresentanti della magnifica Comunità di Castello sud-detto cioè: mastro Bortolamio fu Bortolo Busana Sindaco, il Dom. Giovanni fu Bernardo Stefani Massaro Comunale, il spett.<sup>le</sup> Sig. Notaro Felice Antonio Ballarino, e mastro Giacomo fu Bailo Zotta Sindaci Generali; Martino fu Martino Braus uomo di Giuramento e vice Sindaco e Domenico Marigeto fu Giacomo Giurato, presente il titolato Sig. Lodovico Grassi, Deputato per L’Inclito C. R. Ufficio Capitaniale del Circolo; Facendo tutti a nome della loro Magnifica Comunità, come legittimi Rappresentanti della medesima, in vista del Decreto seguito in Consiglio li 16 Luglio prossimo passato, confermato dalla General Vicinia l’istesso giorno registrato al libro delle Comunali Deliberazioni al quale, sotto titolo di Locazione temporale che durar deva per anni cinque, da principiarsi e terminare dalla presente stagione estiva e terminerà a simil tempo, finito il quinquennio, cioè l’Anno 1791 inclusivo, con li patti e condizioni infrascritti.

Hanno locato ed affittato al Sig. Antonio Bagatol di Calavino, ora agente del titolato Signor Francesco Danieli, Cap.<sup>no</sup> meritissimo del Castel d’Ivano, per il quale qui presente il Spett. Sig. Nodaro Felice Antonio Ballarino asserto procuratore del medesimo, per il quale promette de rate in proprius ad effetto di stipulare la presente locazione, facendo a nome del Sig. suo principale stipula ed in condotta ricevere per il premesso tempo, e con le infrascritte condizioni e patti: l’erbatico e pascolo della Montagna nominata Tolvà, situata nel distretto della Comunità locatrice e dentro ai confini alle Parti ben noti, ad avere, monticare e pascolare sopra di quella, con animali a piacere del Sig. Conduttore, con l’obbligo di ben tenerla, mandrare, stercolare, migliorare e non peggiorare, di mantenere le casare in buon acconcio, ed in fine della locazione lasciarle in buon stato e a sufficienza coperte, senza poter pretendere dalla Comunità cosa alcuna per i miglioramenti, che vi fossero, con libertà al detto Conduttore di potersene servire della necessaria qualità e quantità di legname ocorrente per il mantenimento delle casare e mandre, nel bosco esistente in detta montagna, dietro il minor danno delle piante vegitive da tassa, e per uso di fuoco doverà servirsi del legname morto

---

192 ASTn, notaio Felice Antonio Ballarino.



e più inutile, o di quello da foglia: con altra condizione a riserva, che li Convicini della Locatrice Comunità, possano ogni anno, dopo li due settembre, segare e far fieno al solito, in detta Montagna senza ostacolo alcuno.

E ciò fu per l'annuo affitto dal Sig. Conduttore Bagatol esibito nel pubblico incanto di tal fitanza seguito li 14 dell'andante mese, di Troni 1280, dico mille duecento ottanta, per il che come più offerente restò al medesimo deliberata, il qual affitto detto Sig. Conduttore doverà ogni anno pagare alla Comunità locatrice, o al suo Cassiere, o Amministratore che sarà pro tempore, li 21 di settembre, giorno di S. Mattio Apostolo, e qui in Castello, senza mancanza, e sborsare alla celebrazione della presente un'anticipazione di Troni 300. Quali gli veniranno abbonati nell'affitto dell'ultimo Anno. Oltre a quell'affitto dovrà pure il Sig. Conduttore pagare e soddisfare a tutte le onoranze ed aggravii de livelli soliti a quali è sogetta detta Montagna e cioè £ 18 vecchie, di formaggio il giorno di S. Donato e £ 20 il giorno di S. Michele Arcangelo e presentarlo in piazza di Castello nei suddetti giorni. Sarà in oltre dovere del medesimo Conduttore di osservare quanto è stato o che verrà prescritto dalle Sovrane Leggi intorno ai Bottiri dovuti al Magazzino e rapporto alla Montecazione, le quali cose tutte le Parti promettono d'attendere ed osservare, a quelle non contrafare, sotto pena di pagar danni e spese.

Alle quali cose, sempre qui presente masto Pietro fu Bortolo Dorigato di Castello antescritto, abbenchè sappia alle cose premesse non esser tenuto, ne se non s'obbliga obbligato, pure pregato, volendo far cosa grata a favorire il Conduttore (...) promettendo alla Comunità locatrice che il Conduttore pagherà puntualmente, l'annuale affitto e che osserverà tutte le cose premesse, ed in mancanza, pagherà esso sigurtà col proprio e propri beni (...).

Felice Antonio Ballarini Notaro.

Giovanni Stefani Massaro, a nome anco degli altri Rappresentanti, qui presenti e laudanti.

Giovanni Busana fu presente Testimonio, anche a nome di Dominico Braus, altro Testimonio qui presente che fa il segno di casa Σ

Giacomo fu Pietro Moranduzzo Testimonio.

Gio Maria Busarello Attuario, per ordine scrissi tutte le cose premesse, alle quali fui sempre presente, Testimonio<sup>193</sup>.

## **1786 21 agosto**

### **Locazione della montagna di Sottiezze**

“Nel nome di Cristo, così sia. L'Anno di nostra salute 1786, ind. 4<sup>ta</sup> in giorno di Domenica li 21 Agosto, terminate le Sacre Funcioni vespertine, nella Villa di Castello Tesino, a casa di me sottoscritto Attuario, alla presenza di mastro Antonio Franceschino fu Giacomo, mastro Pietro Moranduzzo fu Francesco e Giovanni Marighetto fu Giacomo, Testimoni avuti e pregati:

Quivi in persona costituiti gl'infrascritti Rappresentanti della magnifica Comunità di Castello suddetto cioè: mastro Bortolamio fu Bortolo Busana Sindaco, il Dom. Giovanni fu Bernardo Stefani Massaro Comunale, il spett.<sup>le</sup> Sig. Notaro Felice Antonio Ballarino, e mastro Giacomo fu Bailo

---

193 ASTn, notaio Felice Antonio Ballarini.

Zotta Sindaci Generali; Martino fu Martino Braus uomo di Giuramento e vice Sindaco e Domenico Marigeto fu Giacomo Giurato, presente il titolato Sig. Lodovico Grassi, Deputato per L'Inclito C. R. Ufficio Capitaniale del Circolo; Facendo tutti a nome della loro Magnifica Comunità, come legittimi Rappresentanti della medesima, in vista del Decreto seguito in Consiglio li 16 Luglio prossimo passato, confermato dalla General Vicinia l'istesso giorno registrato al libro delle Comunali Deliberazioni al quale, sotto titolo di Locazione temporale che durar deva per anni cinque, da principiarsi e terminare dalla presente stagione estiva e terminerà a simil tempo, finito il quinquennio, cioè l'Anno 1791 inclusivo, con li patti e condizioni infrascritti.

Hanno locato ed affittato a mastro Antonio fu altro Antonio dalle Mulle di Castello predetto, e Convicino della locatrice Comunità, qui presente e stipulante, in locazione ricevente ed accettante per il suddetto tempo, e con le medesime accennate condizioni, per se ed eredi, l'erbatico e Pascolo della Montagna di Sottiezze situata nel distretto della Comunità locatrice e dentro ai confini alle Parti ben noti, ad avere, manticare e pascolare sopra di quella, con animali a piacere del Sig. Conduttore, con l'obbligo di ben tenerla, mandrare, stercolare, migliorare e non peggiorare, di mantenere le casare in buon acconcio, ed in fine della locazione lasciarle in buon stato e a sufficienza coperte, senza poter pretendere dalla Comunità cosa alcuna per i miglioramenti, che vi fossero, con libertà al detto Conduttore di potersene servire della necessaria qualità e quantità di legname occorrente per il mantenimento delle casare e mandre, nel bosco esistente in detta montagna, dietro il minor danno delle piante vegetive da tassa, e per uso di fuoco doverà servirsi del legname morto e più inutile, o di quello da foglia esistente in detta Montagna. Sarà in oltre dovere del medesimo Conduttore di osservare quanto è stato o che verrà prescritto dalle Sovrane Leggi intorno ai Bottiri dovuti al Magazzino e rapporto alla Montecazione, e così di soddisfare e pagare le solite gabelle, daci, mude e a tutto ciò che è soggetta detta Montagna, e con altra codizione, che accadendo in detto fra tempo, tagli di Boschi non possa pretendere cosa alcuna per il pascolo, che con quelli gli venisse occupato.

E ciò fu per l'annuo affitto di troni 601,10 dico troni seicento uno e soldi dieci da essere ogni anno pagati al Cassiere, o Amministratore della Comunità locatrice, ogni Anno li 21 di settembre, giorno di S. Mattio Apostolo, e qui in Castello, senza mancanza, e sborsare alla celebrazione della presente un'anticipazione di Troni 200. Quali gli verranno abbonati nell'affitto dell'ultimo Anno, qual prezzo fu dal Conduttore offerto ed esibito nell'atto del pubblico incanto seguito li 14 dell'andante mese di Agosto, al quale, come maggior offerente, restò Deliberata, promettendo di attendere ed osservare tutte le cose premesse o quelle non contrafare, ne contraddire, obbligando tutti i suoi beni presenti o venturi.

Alle quali cose, sempre qui presente mastro Donato fu Gio Maria Menato del medesimo Loco, abbenchè sapia alle cose premesse non esser tenuto, ne se non s'obbliga obbligato, pure pregato, volendo far cosa grata a favorire il Conduttore (...) promettendo alla Comunità locatrice che il Conduttore pagherà puntualmente, l'annuale affitto e che osserverà tutte le cose premesse, ed in mancanza, pagherà esso sigurtà col proprio e propri beni (...).

Io Antonio dalle Mulle laudo. Io Donato Menato, laudo

Giovanni Steffani Massaro Comunale a nome anco delli qui presenti altri Rappresentanti tutti laudanti.

Antonio Franceschino fui Testimonio.

Giovanni Marighetto fui Testimonio.

Pietro Moranduzzo fui Testimonio.

Gio Maria Busarello Attuario, alle cose fui sempre presente, a quelle pregato ho scritto; Testimonio<sup>194</sup>”.

### **1786 15 ottobre**

#### **Diritti di caccia e pesca**

Sovrana Conferma Delle Comunità Di Tesino e Grigno Nel Diritto Di Caccia e Pesca emanata dal Nostro Augusto Sovrano Giuseppe II Imperatore de Romani. Alle Comunità di Tesino

“A tenore d’un Sovrano Aulico Decreto datato 4 ed Intimato Governiale datato 15 del mese corrente, devano le Comunità di Tesino e Grigno esser mantenute nei loro diritti di Caccia e Pesca: ma si dovrà invigilare che l’esercizio di talli diritti sia con le debite cautele locato ad un terzo in vantaggio d’esse Comunità.

Colla presente intimazione di talle Sovrana Risoluzione viene comesso all’Uff. Vicariale di far osservare su tale proposito la Sovrana Patente delle Caccie ed intimar ad esse Comunità il Rescritto Circolare de 6 decorso ottobre sub. n. 476 in forestatibus poiché il tenore di presente Sovrana Conferma de loro Diritti di Caccia e Pesca viene ad esse con ciò significato immediatamente.

Dall’Imp. Reg. Uff. Capitaniale, Circolo ai Confini d’Italia,

Roveredo li 22 ott 1786. Giuseppe de Trentinaglia Cap. Circolo<sup>195</sup>”.

Caccia e pesca

Pubblicazione n. 2451

“La presente Sovrana Conferma di Caccie e Pesche si bene per altra mano già registrata, seguì di mio ordine dal proprio suo antico Originale con il quale vidimata concorda parola per parola fa fede. Io Felice Antonio Ballerin, Notaio infrascritto<sup>196</sup>”.

### **1786**

I nati dell’anno sono 72<sup>197</sup>

### **1787 27 ottobre**

#### **Locazione del monte Zanca**

“L’anno 1787, indizione quinta, nel giorno di giovedì 27 ottobre, in Borgo di Valsugana, nell’ostaria della Croce, nella di sopra camera verso mattina e mezzo giorno; presenti Batta fu Sebastiano Sordo e Antonio Zotta, di Castello Tesino testi noti:

Ivi in persona il Molto Rev. Sig. Don Francesco Guglielmi di Pergine, oriundo di Castello Tesino, come beneficiato del Beneficio Guglielmi, eretto in Castello suddetto: a titolo di Locazione tempo-

---

194 ACCaT.

195 ASTn. notaio Felice Antonio Ballerin

196 ASTn. Notaio Felice Antonio Ballerin

197 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

Sovrana Conferma delle Comunità  
di Tesino, e Grigno nel diritto della  
Caccia, e Pesca, emanata dal Nostro  
augustissimo Sovrano Giuseppe II  
Imperatore de Romani.

Alle Comunità di Tesino

Il tenore d'un Sovrano Aulico Decreto dd. 4. ed  
intimato Governato dd. 15. del mese corrente devono  
le Comunità di Tesino e Grigno esser mantenere nei loro  
diritti di Caccia e Pesca, ma si dovranno inuigilare che l'esor-  
cizio di tutti i diritti sia colto debite custodia e tenuto ad  
un terzo in vantaggio d'esse Comunità.

Con la presente intimazione di detto Sovrano Risoluzione viene  
comesso all'Uff. Vicariale di far osservare su tutto propo-  
sito la Sovrana Patente delle Caccia, ed intimar ad esse  
Comunità il Rescritto Circolare de 6. Decem. 1786  
lib. 4. n. 476. in forestalibus. poiche il tenore della  
presente Sovrana Conferma de loro diritti di Caccia, e Pesca  
viene ad esse con ciò significato immediatamente.

Dalla Imp. Reg. Uff. Capitaniale del  
Circolo ai Confini d'Italia  
Roveredo li 22. ottobre  
1786 Giuseppe de Trentinaglia  
Meris. Capitano del Circolo

Pubb. N. 2451.

La presente Sovrana Conferma di Caccia, e Pesca, essere per altra via registrata.  
Segue di mio ordine dal proprio suo autentico originale, con il quale unitamente con  
certa parola per parola, fu fedelmente letta, e letta fu letta, e letta fu letta.  
N. 13. Vero in fine del presente Protocollo a Cap. altri decreti Generali  
inconfirmate sul detto.

Diritti e privilegi dei Tesini su caccia e pesca concessi da Giuseppe II Capitano del Circolo ai Confini d'Italia Giuseppe de Trentinaglia



anea, che duri per il corso d'anni 5, quali avranno il suo principio l'anno 1791 e finiranno finito l'anno 1795 inclusivo; ha dato, affittato alli Sig.ri Giovanni e Girolamo Benachio, fratelli, quali qui in persona il nominato Gio; e per nome di Gerolamo, suo figlio Bortolamio, stipulanti, accettanti e tal Condotta riceventi: l'erbatico della Montagna Zanca, posta nelle pertinenze di Castello suddetto, fra li confini, alle Parti ben noti e sempre praticati, ad aver, tener, usufruttuar e godere, migliorar e non peggiorar, mantener le Casare in bon acconto, nel modo che verranno consegnate, qual consegna doverà esser fatta l'estate ventura 1788 e di pagar li soliti aggravi che porta seco detta Montagna, come fu sempre praticato.

E ciò fu per il prezzo accordato e fra le Parti convenuto di lire 700 annui, e lire 30 di Botiro ogni anno, nel mese di agosto, ossia avanti la metà di settembre, senza mancanza.

Frattanto si obbligano li Conducenti di pagar anticipatamente al prefatto Lire 800, quali saranno a conto degli anni della Condotta a proporzione, in modo che finiti gli anni della Condotta, resterà fatto l'intiero pagamento; per le quali cose le Parti si saranno contenti, e renunzieranno, promettendo di mantener ed osservar.

Notaio Ballarin Felice Antonio<sup>198</sup>.

**1787**

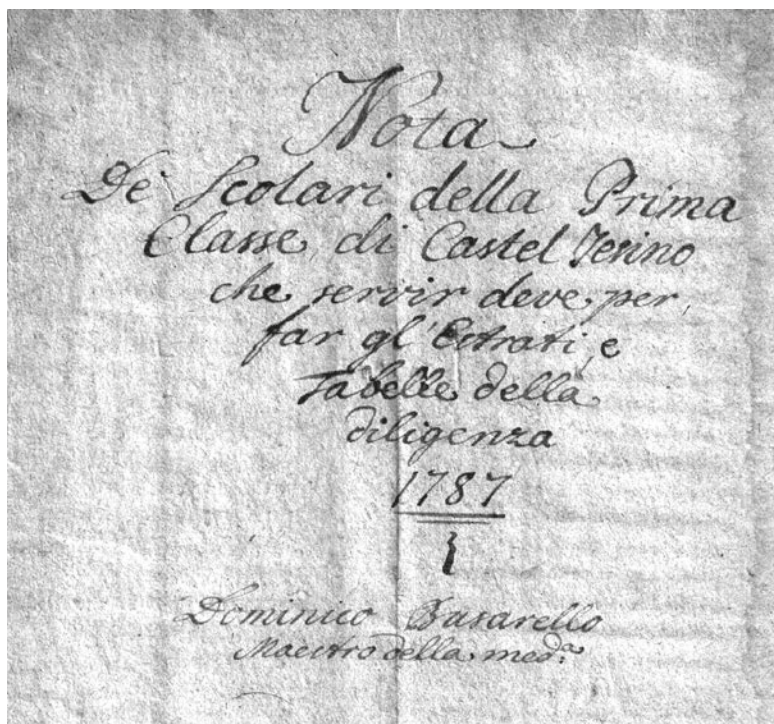
I nati dell'anno sono 96<sup>199</sup>

**1787**

#### **Alunni della scuola di Castello Tesino**

Nell'anno sono 215 gli alunni che frequentano la scuola: 102 femmine e 113 maschi.

Si riportano gli elenchi predisposti dal responsabile maestro Domenico Busarello.



198 ASTn, notaio Felice Antonio Ballarin.

199 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.



## **Alunne**

(In successione l'elenco indica il nome dell'alunna, quello del padre e l'età dell'alunna)

“Ballerin Anna di Domenico Marchiolo 10  
Ballerin Catterina di Domenico Marchiolo 8  
Ballerin Paola di Domenico Marchiolo 7  
Ballerin Maria di Gasparo Stasio 9  
Ballerin Maria di Felice 6  
Biasetto Domenica di Francesco 9  
Biasetto Catterina di Francesco 12  
Boso Anna di Giuseppe Cecolo 7  
Boso Antonia di Sebastiano careta 7  
Boso Catterina di Antonio di Bovo 6  
Boso Domenica di Domenico dei Bovi 7  
Boso Catterina di Bortolo Bochiarello 8  
Boso Agata di Bortolo Bochiarello 11  
Boso Giacoma di Bovo 9  
Braus Bortola di Domenico (...)  
Busana Apollonia di Giacomo strateto 10  
Busana Domenica di Giacomo strateto 6  
Busana Anna di Pantaleone Zanon 10  
Busana Domenica di Pantaleone Zanon 8  
Busana Catterina del fu Martino 8  
Busana Barbara di Giacomo Melon 12  
Busana Giovanna di Valentin Toreselo 8  
Busana Antonia di Francesco Toreselo 8  
Busarello Barbara di Martin 8  
Busarello Teresa di Martin 11  
Busarello Maria di Francesco Pinato 6  
Carissimo Catterina di Giovanni di Bernardo 6  
Carissimo Giovanna di Carissimo 9  
Dalle Mulle Pasqua di Libero fu Libero 9  
Della Maria Marianna di Prospero 6  
Della Maria Elisabetta di Giacomo 11  
Dorigato Maria di Andrea 7  
Dorigato Catterina di Giomaria Polesso 8  
Dorigato Mattea di Giomaria Polesso 6  
Dorigato Domenica di Domenico Polesso 6  
Dorigato Anna di Bernardo Campanele 11  
Dorigato Giovanna del fu Giobatta (...)  
Dorin Clara di Giuseppe 10  
Facchin Mattea di Antonio roaro 7  
Fattore Maria di Antonio 10  
Fattore Barbara di Bortolo 7

Fattore Catterina di Angelo 10  
Forte Maria di mastro Andrea 10  
Franceschin Chiara di Dominico 8  
Franceschin Faustina di Gio. fu Bortolo 7  
Franceschin Giovanna di Bortolo fu Bortolo 6  
Franceschin Maria di Bortolo fu Bortolo 10  
Franceschin Domenica di Antonio 7  
Franceschini Marianna del fu Sig. Nodaro 10  
Girardello Maria di Batta 6  
Galvagno Giustina di mastro Batta 8  
Galvagno Teresa di mastro Batta (...)  
Grassi Gasperina di Lodovico 12  
Grassi Fortunata Lodovico 7  
Galvagno Teresa di Giobatta (...)  
Lucca Barbara di Matteo 7  
Lucca Teresa di Matteo 11  
Lucca Maria di Domenico campalto 11  
Lucca Maria di Bortolo 7  
Marchesin Maria di Batta 9  
Magro Catterina di Matteo 7  
Marighetto Catterina di Pietro Fiorato 8  
Marighetto Elisabetta di Batta 6  
Menato Domenica di Angelo 9  
Menato Lucia di Donato fu Giacomo 6  
Menguzzato Maria di Giuseppe 7  
Menguzzato Margherita di Giuseppe 11  
Menguzzato Chiara di Bastian Baron 6  
Menguzzo Anna di Francesco ciula 11  
Menguzzo Domenica del fu Nadal Galeto 11  
Menguzzo Maria di del fu Nadal Galeto 6  
Moranduzzo Clara di Giacomo Toniolo 11  
Moranduzzo Domenica di Pietro Gamba 7  
Moranduzzo Maria di Enrico fu Antonio 9  
Moranduzzo Catterina di Giacomo cetera 9  
Moranduzzo Domenica di Bortolo Zaneto 8  
Moranduzzo Mattea di Giacomo Sagan 8  
Pasqualin Maria di Pietro 9  
Peloso Maria di Antonio Candelotto 9  
Peloso Pasqua di Antonio Candelotto 8  
Sordo Maria di Domenico Campalto 11  
Sordo Barbara di Francesco Gobbo 6  
Sordo Antonia di Giovanni Gobbo 10  
Sordo Felicita di Domenico Maino 6

Sordo Catterina di Bortolo fu Giovanni 8  
Sordo Catterina di Batta di Dominico Laoro 8  
Sordo Maria di Geronimo Carlin 9  
Sordo Maria del fu Luigi 6  
Sordo Maria di Giomaria Bindo 8  
Sordo Domenica di Francesco roaro 7  
Sordo Margherita di Marchioro Vena 10  
Spada Maria di Sebastiano (...)  
Zampiero Maria di Piero Pierin 9  
Zampiero Maria di Giomaria di Pantaleon 6  
Zanettin Anna di mastro Bortolo 11  
Zanettin Domenica di mastro Gio becaro 6  
Zanettin Catterina di Giovanni della mora (...)  
Zentile Catterina di Giacomo 6  
Zotta Maria di Bailo fu Antonio 7  
Zotta Maria di Antonio Beloto 9  
Zotta Maria di Francesco 12

### **Alunni**

(In successione l'elenco indica il nome dell'alunno e quello del padre)

Ballarin Giacomo di Giovanni Contin  
Ballarin Bortolo di Bortolo dai Fusi  
Ballerin Domenico figlio dello Spett. Nodaro Ballerin  
Balduzzo Angelo di Giacomo di Giacomo Tognacon  
Boso Domenico di Domenico fu Giomaria da Lissa  
Boso Domenico di Giovanni fu Domenico Ceccon  
Boso Donato di Antonio fu Donato da Lissa  
Boso Marco di Batta fu Giuseppe cecolo  
Boso Marco di Pietro fu Giuseppe cecolo  
Boso Batta di Giuseppe di Batta Melo  
Boso Domenico di Pietro di Dominico Careta  
Busana Batta di Giovanni di Giacomo Melon  
Busana Valentin di Valentin fu Zamaria Toreselo  
Busana Giomaria di Giomaria di Giomaria strateto  
Busana Giacomo strateto di Morando fu Bortolo  
Busarello Nicolò di Lorenzo Marchetto  
Busarello Giomaria di Biasio fu Francesco il vecchio, Pinato  
Busarello Francesco di Biasio fu Francesco il giovine  
Busarello Antonio di Giovanni fu Antonio fu Giomaria Franza  
Braus Giovanni di Martin fu Giomaria Tognin  
Braus Francesco di Giomaria fu Giomaria Tognin  
Braus Martin di Martin fu Giomaria Tognin  
Dalle Mulle Cristoforo di Libero fu Cristoforo

Dalle Mulle Batta di Libero di Libero  
Dalle Mulle Giovanni di Antonio fu Antonio Pisson  
Dalle Mulle Antonio di Antonio fu Antonio Pisson  
Dorigato Agostin di Pietro fu Pietro Polesso  
Fabro Antonio di Domenico fu Domenico Tognolo  
Fabro Dominico di Domenico di Domenico Tognolo  
Fabro Bortolo di Domenico di Domenico Tognolo  
Fattore Giomaria di Antonio di Giomaria fu Antonio  
Fattore Pietro di Giomaria di Pietro Bioton  
Forte Dominico di mastro Andrea bottaro  
Franza Adamo di Giomaria fu Giacomo Lessio  
Franza Sebastiano di Pietro fu Antonio monghin  
Franza Alessio di Giomaria di Giacomo l'orbetto  
Franceschini Giovanni di Giacomo fu Giacomo  
Franceschini Giomaria di Pietro fu Pietro baretta  
Franceschini Matteo di Matteo fu Antonio Noelo  
Franceschini Domenico di Francesco fu Giomaria Varanga  
Franceschini Donato di Matteo di Antonio Noelo  
Luca Giomaria di Giacomo fu Giomaria  
Magro Agostin di Pietro di Matteo  
Marighetto Bortolo di Francesco fu Bortolo  
Marighetto Pietro di Domenico di Giacomo Gianelo  
Menato Giomaria di Angelo fu Giomaria  
Menato Domenico di Pietro fu Domenico bona menestra  
Menato Pantaleon di Pietro di Domenico fu Pietro  
Menato Domenico della vedova di Giovanni  
Menguzzo Giomaria di Gio Batta fu Pietro Galeto  
Menguzzo Giomaria di Giacomo Banco  
Menguzzo Giovanni di Giovanni moreto  
Menguzzo Giomaria di Giomaria Zanola  
Menguzzo Giomaria di Giovanni moreto  
Menguzzo Giacomo di Marco fu Giacomo  
Menguzzato Giuseppe di Bastian fu Giuseppe, contrà Porcigia  
Menguzzato Pietro di Antonio fu Giuseppe, contrà Porcigia  
Micheletto Giomaria di Giovanni fu Antonio grande  
Micheletto Antonio di Giovanni fu Antonio Graniti  
Micheletto Francesco di Francesco fu Giacomo bochion  
Micheletto Giacomo di Giacomo di Batta Melo  
Moranduzzo Antonio di Domenico di Antonio Tinelo  
Moranduzzo Giomaria di Domenico di Giamaria dai masi  
Moranduzzo Giacomo di Giacomo figlio di Antonio Foda  
Moranduzzo Antonio di Giacomo fu Antonio Foda  
Moranduzzo Donato di Domenico di Antonio Tinello

Muraro Bortolo di Antonio fu Bortolo  
Muraro Giomaria di Giomaria fu Giomaria  
Muraro Giomaria di Bortolo fu Giomaria Battelo  
Muraro Bortolo di Bortolo fu Giacomo Battelo  
Nones Simone nepote di mastro Bortolo Trentino  
Pasqualino Batta di mastro Giobatta fu Bernardo slozer  
Peloso Giomaria di Giovanni di Bortolo Fassan  
Peloso Dominico di Antonio del fu Dominico Candelotto  
Sordo Giuseppe di Francesco fu Sebastiano monego  
Sordo Pompeo di Geronimo fu Francesco della Carlina  
Sordo Giomaria di Dominico fu Batta il Laoro giovine  
Sordo Dominico di Bortolo fu Dominico Archetto  
Sordo Batta del fu Gasparo Sero  
Sordo Laoro Dominico di Batta di Dominico fu Batta  
Sordo Batta di Bernardo di Francesco Furbario  
Sordo Pietro di Francesco di Francesco Furbario  
Sordo Gasparo di Giomaria fu Gasparo Bindo  
Sordo Giovanni di Geronimo di Francesco Carlin  
Sordo Bastian di Francesco di Sebastian monego  
Spada Baldissera di Baldissera fu Francesco checon  
Spada Francesco di Marco fu Francesco checon  
Steffani Leopoldo del sig. Giovanni gioro  
Zampiero Giovanni di Giovanni fu Giomaria  
Zampiero Andrea di Domenico fu Bortolo Ventin  
Zampiro Francesco di Martin mantiete  
Zampiro schiavinolo Dominico di Bortolo di Dominico  
Zampiro Giacomo di Giuseppe di Giacomo  
Zampiero Batta di Giomaria di Batta  
Zampiro Antonio di Antonio fu Antonio rizolin  
Zampiero Bortolo di Dominico di Bortolo Ventin  
Zampiro Giacomo di Giomaria fu Giacomo dela monega  
Zampiro Giomaria di Bortolo fu Giomaria dela Cara  
Zanettin Giacomo di Giovanni fu Dominico peruca  
Zanettin Lorenzo di Giacomo Tonin  
Zentile Bortolo di Dominico di Bortolo  
Zotta Giomaria di Batta fu Giomaria alla piazza  
Zotta Pietro di Giacomo fu Giacomo beloto  
Zotta Giacomo di Tomaso fu Bailo  
Zotta Bailo di Bailo fu Bailo  
Zotta Giacomo di Giomaria di Dominico Cristi  
Zotta Batta di Domenico fu Domenico ottavio  
(...)  
Boso Batta di Pietro fu Batta cecolo



Sordo Pietro di Pietro di Gasparo Sordo Rosseto  
Boso Antonio di Baldissera Boso fu Giacomo bisoti  
Boso Giamaria di Baldissera Boso fu Giacomo bisoti  
Boso Giacomo di Baldissera Boso fu Giacomo bisoti  
Marchesin Matteo di Matteo

Li scolari ultimi segnati sono venuti a scuola solamente un mese.  
Maestro Dominico Busarello<sup>200</sup>”.

### **1788 6 ottobre**

#### **Concessione di caccia**

“In Nome di Dio.

Qui costituiti li Dom.ni Rappresentanti Comunali di Castello Tesino, cioè il Dom.no Batta Sordo vice Massaro, il Dom.no Giacomo Moranduzzo Sindaco Moderno, Dom.no Bortolo Busana e Martin Braus Sindaci Generali, il Dom.no Domenico Sordo Laoro Giurato ed il Sig. Paolo Franceschini uomo di giuramento, assistiti dal Dom.no Lodovico Grassi Interveniente Capitaniale, facendo a nome della Magnifica Comunità di Castel Tesino, in vigore del Decreto Comunale del 6 ottobre 1788, qui esibito, con ogni miglior modo dato, ed in locazione concesso, che durar debba anni cinque continui prossimi venturi, da incominciarsi oggidi, all’Illustrissimo Sig. Carlo Hippoliti de Paradiso, e Montebello e Cavaliere del Borgo di Valsugana, qui presente, accettante, stipulante, e Conducente.

Tutto il diritto, che la predetta Comunità di Castel Tesino ha riguardo alle Cacce sopra il proprio distretto, riservati i diritti, che hanno altre Comunità di Tesino, e Grigno sopra le medesime Cacce, non comprendendo in queste Cacce la Montagna Calmandro, perché le Cacce in questa Montagna appartengono al Sig. Conte Dinasta di Primiero.

E ciò seguì, perché all’incontro il predetto Illustrissimo Sig. Conduttore si obbligò di pagare annualmente alla predetta Comunità in contanti dico Fiorini otto all’anno. Obbligandosi di osservare, e far osservare da suoi Cacciatori.

Qual Locazione fu vicendevolmente accettata obbligandosi in Forma.

Fatta, e pubblicata in Borgo di Valsugana nell’abitazione del predetto Ill.mo Sig. de Hippoliti addi 6 ottobre 1788 alla presenza di Paolo Bortolamedi del Borgo, e di Giorgio Patis di Bolgiano abitante in Borgo.

Carlo Andrea Gelmo Pubblico Notaio e Cancelliere di Telvana, delle cose premesse fu presente, pagato scrisse e pubblicò<sup>201</sup>”.

1787, gli alunni che frequentano la scuola di Castello Tesino sono 225<sup>202</sup>.

---

200 ACCaT.

201 ACCaT, notaio Carlo Andrea Gelmo.

202 ACCaT.

**1788**

I nati dell'anno sono 79<sup>203</sup>

**1789 24 luglio**

**Bilancio comunale**

“La presente resa dei Conti fu oggidì pubblicata in Casa Comunale ad intelligenza di tutti nella solita sempre praticata forma, previo l'avviso dato al popolo dal Massaro in pubblica piazza e dal suono della campana, dove vi furono intervenuti gli infrascritti Rappresentanti vecchi, e moderni e Sig. Interveniente Capitaniale ed altri intervenuti, dà quali sentita nel modo in cui s'attrova fu intieramente approvata.

Risserva degli affitti di certi denari dal Sig. Amministratore Grassi goduti, da conteggiarsi in favore della Comunità come agevolmente rilevasi dalla presente resa dei conti, e con condizione che detto Sig. Grassi restituisca indietro qualunque carta, libro, registro che aspettar possa alla Comunità, ed altro, come da Decreto dd. 23 luglio 1790.

Felice Antonio Ballerini Rappresentante Comunale

Bortolo Busana Sindico Generale

Paolo Franceschini Sindico

Pietro Franceschini Sindico

Martin Braus Massaro Comunale

Antonio Zotta Sindico Generale

Giomaria Fattore Sindico Generale

Paolo Franceschini Attuario Comunale

Gio. Steffani Interveniente Capitaniale

Lodovico Grassi Amministratore Comunale<sup>204</sup> .

Si riporta il sunto delle entrate ed uscite del comune di Castello Tesino dell'anno 1789.

“Entrate incassate dalla Magnifica Comunità di Castello Tesino, dal 1 maggio 1789 al 30 aprile 1790, F. 4.455, più i crediti residuali di F. 3.472. Per un totale di F. 7.927. I debiti ammontano a F. 4.560”.

Ecco alcune informazioni tratte dal corposo bilancio delle entrate ed uscite del 1789<sup>205</sup>:

Entrate per affitti delle malghe

Orena, da Vincenzo Mozellini F. 200,12

Bene, dal Sig. Agostino Benacchio F. 160,12

Covazzo, da Girolamo Benacchio F. 161,24

Calmandro da Giuseppe Los F. 193

---

203 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

204 ACCaT.

205 Il documento si compone di oltre cinquanta pagine.

Sottiezze da Antonio dalle Mulle F. 120,18  
Tolvà da Giovanni Costa F. 256  
Val Regana da Pietro Maccagnan F. 180,24  
Sternozzena da Leonardo Colesei F. 161  
Viose da Giacomo Zotta F. 147,36  
Agaro da Baldissera Spada F. 124,6  
Cavallara da Antonio Zotta F. 66,30  
Vaccolire (?) da Melchior Sordo F. 63  
Marande da Domenico Menato F. 97,40  
Valfontane da Giuseppe Boso Cecolo F. 82,48  
Gorgatile da Bailo Zotta fu Antonio F. 63  
Prapecè da Pietro Moranduzzo F. 59  
Somma. F. 2.136,10

Nella voce, interessante è la Colta Foresta:

“Imposta dalla Comunità a Forestieri domiciliati qui in Castello Tesino, compresa anco la sua porzione di Coletta per il Medico”.

Da Batta Girardello compreso il Medico F. 3,24  
Da Gaspero Marchesino F. 0,48  
Da Armando Marchioretto F. 1  
Da Catterina Clerici F. 1,12  
Da Orsola Antoniutti F. 1  
Da Bortolo Zanetti F. 1,12  
Da Domenica Perer F. 0,48  
Da Mastro Galvagno F. 0,18  
Dalla Sig.a Marianna Loschi F. 4  
Da Prospero della Maria F. 4  
Da Mastro Bortolo Noneso F. 1,12  
Dalla ved. Fu Batta dei Bortoli F. 0.24  
Da Batta Marchesini F. 0,18  
Da Andrea Forte F. 3,24  
Da Osvaldo Zuco F. 0,30  
Da Giacomo della Maria F. 2,12  
Dalla ved. Fu Antonio Fabro  
Di Pieve per il pascolo al maso F. 1  
Da Sebastian Lorgia F. 0,24  
Da Batta figlio di Giacomo Antoniutti F. 0,36  
Da Giuseppe Leso F. 1,30

Interessanti informazioni si rilevano pure dalle voci relative alle uscite:

A. In salari annui fissi F. 1.170,36

B. Nella Steura<sup>206</sup> F. 73,28  
 C. Nella Colta “ F. 31  
 D. In affitti passivi F. 144  
 E. Nelle Strade F. 70,48  
 F. Nella Casa Normale e Canonica F. 32,46  
 G. Nelle Fontane F. 7,30  
 H. Nel campanile, orologio F. 0,23  
 I. Militari F. 27,50  
 L. Sanità F. (...)  
 M. In Viaggi F. 59,40  
 N. In Congressi F. 2  
 O. In Somministrazioni F. 7,33  
 P. In Giudiziali, Avvocature F. 61,20  
 Q. In copie di carte F. 21,36  
 R. In Contribuzioni F. (...)  
 S. In Messe e Uffizii F. 22,4  
 T. Spese Straordinarie F. 92,5  
 U. Carità F. 52,14  
 Z. In altre spese F. 390,41

#### Salari

“All’amministratore Comunale F. 60 all’anno.  
 Al Sig. Paolo Franceschini Organista, F. 33  
 A Giovanni Carissimo e comp. Deputati alla Sanità, F. 5  
 Alli Giustiziani, F. 4.  
 A Giovanni Carissimo, Fontanaro, F. 20  
 A Giomaria Fabro, scavatore delle fosse dei cadaveri, F. 6  
 A Giovanni Ballerin, conduttore della strada di Zuna, F. 16  
 A Giuseppe Tessaro, Postelione per l’anno 1789, F. 5  
 Ad Antonio Ballerin, famulo delle Scuole Normali, F. 9  
 Al Rev.do Sig. Luigi Flammacini, Parroco F. 400  
 Al Sig. Don Domenico Ballerin, Rettore della Torricella, F. 25,48  
 Al Sig. Don Bernardo Carissimo, Rettore di San Rocco, F. 40,48  
 Al Sig. Don Paolo Sordo Primissario, F. 100  
 Al Sig. Don Biasio Ballerin per salario assegnatogli per udir le confessioni, F. 10  
 Al Sig. Baldissera Bressianini, Medico Fisico, F. 250<sup>207</sup>  
 Al Sig. Don Gio Batta Grassi, primo Maestro Normale, F. 60  
 A Domenico Busarello, 2° Maestro Normale, F. 40

<sup>206</sup> Steura, tassa.

<sup>207</sup> Alcuni anni più tardi la somma sarà elevata a F. 400.

Alla Sig.a Francesca Mersi, Maestra delle ragazze, F. 40  
A me Lodovico Grassi Deputato Capitaniale, F. 10  
Al Sig. Felice Ballerin, Massaro Comunale, F. 10  
A Giacomo Moranduzzo, Sindico Moderno, F. 10  
A Pietro Franceschini, altro Sindico Moderno, F. 10  
A Bortolo Busana, Sindico Generale, F. 5  
A Giomaria Fattore, altro Sindico Generale, F. 5  
Al Sig. Paolo Franceschini, Attuario Comunale, F. 18”.

Ai consiglieri comunali: Paolo Franceschini figlio di Gasparo; Giacomo Zotta; Francesco Fattore; Martin Braus; Domenico Braus; Giacomo Balduzzo; Giomaria Sordo Checato; Nadal Zotta; Giomaria Moranduzzo Monegato; Antonio Zanettin; Antonio Zotta Bailo; ad ognuno F. 2.

Ancora dal bilancio comunale:

“Spesi per ordine della Comunità e dell’Ufficio Vicariale in far Retenuto<sup>208</sup>, Antonio Sordo Ricoto, quale era un soggetto molto inquieto e disturbatore del paese, e che dava della suddizione alla Comunità; onde li Giurati della medesima unitamente alli Cordonisti<sup>209</sup>, e ad altri assistenti d’ordine come sopra, l’hanno arrestato con aver impiegate 3 note e due giorni oltre le giornate in condurlo a Strigno la seconda volta che fu arrestato, per consegnarlo all’Ufficio Vicariale essendo egli nel primo arresto scappato: onde in tutte le suddette spese importano F. 25,18<sup>210</sup>”.

## 1789

### **L’orso in Tesino**

Vedasi la sezione dedicata nel primo capitolo.

## 1789

I nati dell’anno sono 80<sup>211</sup>

## 1789-1790

### **Forestieri domiciliati a Castello Tesino**

Nominativo e Tassa annua

G.Batta Girardello 3,4 Fiorini

Gaspero Marchesino 0,48

Amadio Marchioreto 1

Catterina Clerici 1,12

Orsola Antoniutti 1

---

208 Col significato di detenere.

209 I Cordonisti erano delle guardie.

210 ACCaT, Bilancio comunale.

211 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.



Bortolo Zanetti 1,12  
 Domenica Perer 0,48  
 Mastro Batta Galvagno 0,18  
 Sig.ra Marianna Loschi 4  
 Prospero della Maria 4  
 Mastro Bortolo Nonese 1,12  
 Ved.va fu Batta Bortoli 0,24  
 Batta Marchesin 0,18  
 Andrea Forte 3,24  
 Osvaldo Zeno (Zuco?) 0,30  
 Giacomo della Maria 2,12  
 Ved.va fu Antonio Fabro di Pieve 1  
 Sebastian Lorgia 0,24  
 Batta figlio di Giacomo Antoniutti 0,36  
 Giuseppe Leso 1,30<sup>212</sup>.

*Summario*  
*ovvero Rapporto di tutta l'Entrata*  
*Comunale dell'anno 1789*

N.º	Entrata			Uscita		
	Entrata	Uscita	Credito	Uscita	Uscita	Credito
	totale	incassata	Residuale			
1. Avanzamento dell'anno scorso	779.37	193.45	583.52			
2. Affitti delle Montagne	2135.10	4398.6	738.7			
3. Affitti de Capitali d'altre	132.45		132.45			
4. Colette Livelli ed affitti	167.48	8.42	156.6			
5. Colette ai Canari	48.15		48.15			
6. Colta Foresta	29.12		29.12			
7. Pratti dei scolari	77.30		77.30			
8. Incanti fine Pagari 1801.11	157.37		1707.7			
9. Altre Incassazioni straordinarie	2695.11		2695.11			
<i>Summa totale</i> 7028.45 11455.51 2472.54						

*Summario*  
*ovvero Ristretto dell'Uscita*  
*Comunale dell'anno 1789*

	Debiti		Pagamenti	
	Comunali	Parti	Parti	Comunali
A. In salari annui etc	1170.36	261.15	1400.37	
B. Nella Rectoria	73.28	73.28		
C. Nella Colta	31	31		
D. In affitti Pupero	177	177		
E. Nella strada	70.82	70.82		
F. Nella Casa Nobile Cania	32.15	32.15		
G. Nella Fontana	7.20	7.20		
H. Nel Cammino de' Pupero	22	22		
I. Militari	27.50	27.50		
L. Sanità				
M. In Viaggi	59.10	59.10		
N. In Controposte	7	7		
O. In festini ministeriali	7.00	7.00		
P. Giudiziali avvocati etc	61.21	61.21		
Q. In Corte & Carce	21.56	21.56		
R. Contribuzioni				
S. Nella ed Officij	22.42	22.42		
T. In spese straordinarie	92.5	92.5		
U. Carità	52.14	52.14		
V. In altre spese	290.41	290.41		
<i>Summa totale</i> 2967.38 1067.02 4034.40				

Bilancio comunale di Castello T. del 1789

**E**ffendosi scoperto, come che certuni, per ottenere la Restituzione del depositato importo del Dazio, abbiano tentato nel sortire dallo Stato coll' acquavita di valcrifi di quelle Bollette, che non hanno punto che fare coll' acquavita, che si vuol estrarre; Si notifica quindi per Regola universale, che chiunque venisse trovato reo di tale trasgressione, farà sottoposto non solo ad una sensibile pena corporale, ma ben anco in appresso ad una Pena pecuniaria di 12 Ongari; quali Penalità potranno inoltre a Misura delle Circostanze essere aumentate.

Innsbruck li 21 Aprile 1789.

Wenceslao Conte de Sauer,  
*Governatore.*

Francesco Sav. de Mauerburg  
in Lilienberg.

(*Dazio Vina. 6482.*)

**F**U già data la prèventiva notizia all' Imp. Reg. Governo che certe monete d' Argento denominate *Quarti di Pezza nuova di Spagna* coll' Impronto simile a quello di essa Pezza nuova, cioè del busto Regio da una parte e all' intorno Carolus Tertius Dei grazia ec. e dall' altra parte l' Arma di Spagna con all' intorno Rex Hispaniarum, alcune dell' anno 1774. 1780., e specialmente del passato 1788., siano molto più calanti che le Pezze nuove intiere.

Essendo però in oggidì pervenuta la notizia a quest' Ufficio Circolare che le sudette monete furono su questo riflesso nel Stato Veneto messe fuori di corso, in conseguenza essendosi da temere, che queste monete vengano, a gran danno del pubblico, introdotte in questi Confini in troppa quantità.

Vengono quindi incaricate tutte le Superiorità di tosto avvertire il pubblico, affinchè questo si guardi d' accettare e di accogliere simili calanti *Quarti di Pezza nuova di Spagna*. Gli Uffizj Daziali dovranno poi attentamente e con ogni rigore osservare, che queste monete non s' introducano nel paese nè in grande, nè in picciola quantità, ma che siano rispedite. Ritrovandole poi appresso talluno che le volesse maliziosamente nasconder ed introdur dovranno li sudetti Uffizj Daziali confiscarle, e di ciò darne pronta relazione a quest' Ufficio Circolare per l' ulterior deliberazione.

Roveredo li 28. Gennajo 1789.

*Di Sua Sacra Imp. Reg. Apost. Mæstà ec. ec.*  
*Consigliere del Governo dell' Austria Sup., Capitano del Circolo,*  
*e Commissario ai Confini d' Italia*

Francesco de Laicharding.

**E**ssendosi scoperto , che anche quei vagabondi , e picciocchi , che stanno pur bene in gamba , vengono non di rado per sola comodità dei Birri , o del convoglio trasportati sui carri da una Giurisdizione all'altra , cagionando con ciò alle Giurisdizioni inutili spese ; viene perciò alle Superiorità , da cui dipendono questi trasporti , seriamente proibito di accordare in avvenire simili carriaggi senza sufficienti motivi , dovendo nel caso , che questi fossero necessarj , essere espresso nella lettera di trasporto il motivo , per cui vengono accordati cotali carriaggi .

Inspruck li 23. Ottobre 1789.

**WENCESLAO CONTE DE SAUER ,**  
Governatore .

Giovanni Francesco de Strobl.

( *Polizia 18252.* )



**P**ER promuovere vieppiù il Bene di queste Provincie si compiacque Sua Maestà in riga d'una Sovrana risoluzione delli 25. del corrente mese di accordare clementissimamente, che per ora non sia da costringere nè il *Cittadino*, nè il *Contadino* a restituire i Capitali da essi dovuti al fondo di Religione, o alle fondazioni pie, accordando in appresso benignamente la Maestà Sua, che venendo qualche Capitale di tal natura restituito possa per questi motivi sotto l'ispezione del Governatore della Provincia esser dato di nuovo ad imprestito al suddetto contro una sufficiente sicurezza.

Affinchè dunque queste paterne intenzioni Sovrane vengano effettivamente eseguite, dovranno gli Amministratori delle abolite Confraternite, soppresse Chiese, e dei soppressi Monasterj, nonchè li Soprastanti delli ancor sussistenti Chiese, e fondazioni pie, come Ospedali, e simili, far la disdetta solo di quei Capitali, i quali per non essere sufficientemente assicurati, si trovassero esposti al pericolo di perdita, dovendo però prima anche in tale caso darne col mezzo del rispettivo Ufficio Circolare il dovuto riscontro a questo Dicastero: fuori di questo caso avranno essi Amministratori solamente la cura d'incassarne gli affitti legali, o convenuti. Se poi un debitore spontaneamente restituisce un Capitale simile, farà questo nel preferito modo non solo registrato nella Trimestre Specifica, ed inferito poi nella solita refa de' conti, ma benanche di volta in volta datone al rispettivo Ufficio Circolare pronto ragguaglio, riferendo nel tempo stesso, se un *Cittadino*, o *Contadino* non cerchi ad Interesse un Capitale, che precisamente gli occorra, o cautar lo possa con ipoteca, o sicurtà dell'intero corpo Comunale, e l'Ufficio Circolare farà poscia in dovere d'inoltrare il tutto a questo Dicastero col suo parere.

Innsbruck li 28. Gennajo 1790.

WENCESLAO CONTE DI SAUER,  
Governatore.

Giuseppe de' Trentinaglia.

( *Ecclef.* 2086. )



**R**ichiedendo le operazioni della futura Campagna un' Esercito più numeroso, ed avendo Sua Maestà in seguito Clementissimamente Comandato, che non solo tutti i Reggimenti in genere vengano complettati, ma ben anche, che il terzo Battaglione del Reggimento Netzebauer venga accresciuto con 1168. uomini, compresi li 504. uomini già destinati per i Battaglioni di Guerra, ne restano le Superiorità di ciò avvertite, affinché con tutto il zelo, e senza per ora attenersi esattamente ai Regolamenti di Conscrizione, si facciano carico di procurare quel numero di Uomini, che nella ripartizione verrà loro indicato dal rispettivo Ufficio Circolare.

Siccome poi dall' un canto, secondo l' espresso Sovrano Volere, se ne deve, per quanto è possibile, aver ogni riguardo all' Agricoltura, alle occupazioni Provinciali, Arti, e Manifatture, ed evitarvi da per se ogni rigore, e violenza; così sperasi dall' altro canto dalla sempre mai dimostrata fedeltà, e doverosa divozione del suddito Tirolese verso il suo Sovrano, che tale suo amore per il proprio Monarca, ed il zelo per la conservazione della Monarchia, non che della propria Patria strettamente connessa alla medesima, lo animerà al valore, abbracciando spontaneamente, e con prontezza il servizio Militare.

Per questo stesso riflesso si ha parimente ogni motivo di lusingarsi, che tutte le Superiorità sì Ecclesiastiche, che Secolari, li Rappresentanti comunali, e tutti quelli, che hanno un' efficace influsso sopra il Popolo, e possiedono la di lui confidenza, faranno da vero solleciti a risvegliare la gloria di fedeltà, e valore, di cui in più occasioni già si segnalano i Tirolesi, animando in seguito la gioventù abile al servizio Militare di adempiere quei doveri, che si devono al Sovrano, allo Stato, ed alla Patria per conseguirne la comune felicità.

Innsbruck li 29. Gennajo 1790.

**WENCESLAO CONTE DI SAUER,**  
Gouvernatore.

Luigi Conte de Särenthein.

( *Militare 1691.* )

**S**iccome la futura Campagna abbisognar potrebbe d' un numero maggiore di Cacciatori, o Bersaglieri, stabilì Sua Maestà di erigere un Corpo di Cacciatori Tirolesi, e di commetterne l' Arrolamento già altresì stabilito nel Paese al Battaglione di guarnigione Neügebauer per più prontamente conseguirne il desiato effetto.

Questo Volere Sovrano rendesi dunque con ciò manifesto, avvertendo in appresso, che a seconda delle condizioni espresse nelle Circolari de' 30. Novembre 1787. e de' 8. Feb. 1788. faranno accettati solo quelli, che sono sperimentati Bersaglieri, d' una virile robustezza, e di buoni costumi; ai quali sarà mediante pubblico attestato accordata la Capitolazione per tutto il tempo della Guerra, e dal giorno, in cui furono accettati, conseguiranno essi l' intiera Mondura colla *paga* giornaliera di dodici Carantani, e due Carantani per il Pane.

Per poi vieppiù facilitarne l' intento, si stabiliranno più luoghi di *Arrolamento*, appresso i quali, ovvero qui in Innsbruck potranno insinuarsi tutti quelli, che bramano d' essere arrolati a questo Corpo di Bersaglieri.

Inspruck li 30. Gennajo 1790.

**WENCESLAO CONTE DE SAUER,**  
Governatore.

Luigi Conte de Särenthein.

( *Militare* 2109. )

**P**Er evitare ogni traffugamento , che mai commetter  
si potesse co' libri proibiti, si compiacque Sua Mae-  
stà in riga d' un Aulico Decreto de' 20. dello scorso  
mese di risolvere: che d' ora innanzi non sia permesso ad  
alcuno il girar con libri da casa in casa per cercarne l' esi-  
to, offia il farne un traffico vagante coi medesimi.

Inspruck li 5. Febbrajo 1790.

**WENCESLAO CONTE DI SAUER ,**  
Governatore .

Giovanni Francesco de Strobl.

( *Censura* 2231. )



1790 28 giugno

**Ricorso di Pieve contro l'assegnazione della parrocchia a Castello**

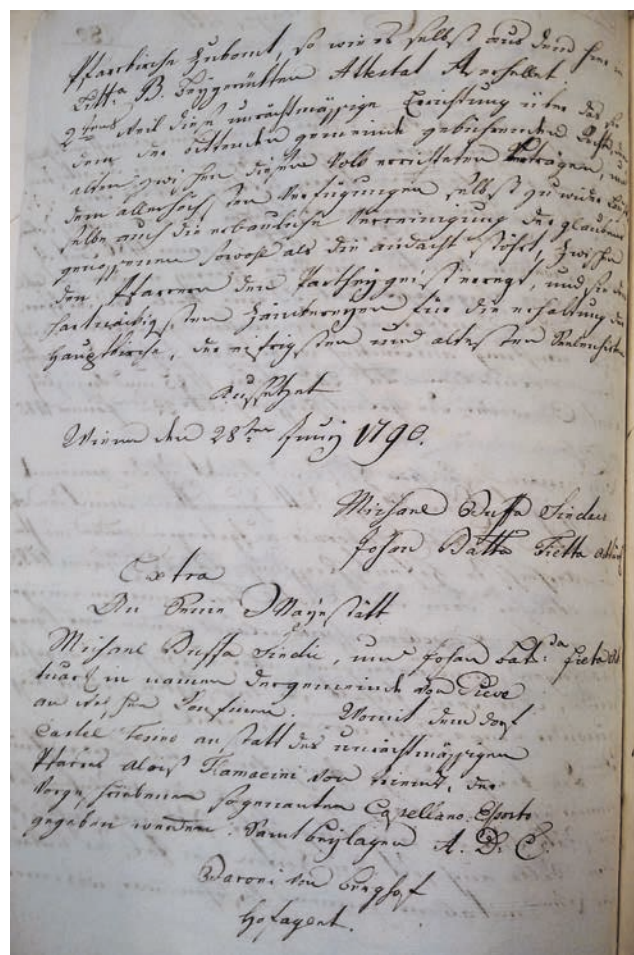
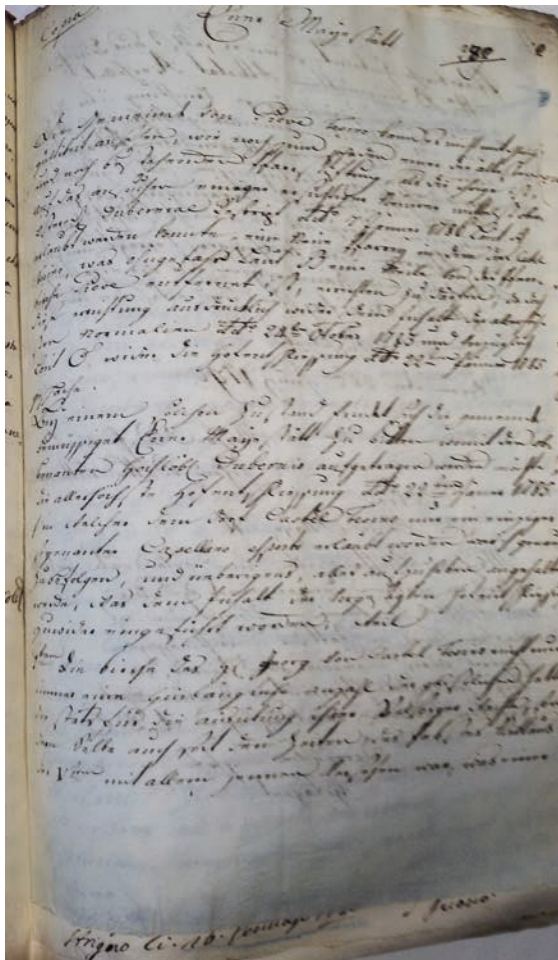
Supplica, istanza del comune di Pieve Tesino all'Imperatore, esaminata (dal Consiglio aulico imperiale di Vienna), in data Vienna, 28 giugno 1790 sottoscritta da Michele Buffa sindaco e da Giovanni Battista Fietta attuario del comune ricorrente (copia coeva)

Pieve Tesino/Vienna.

Nella nota di contenuto, redatta sul verso del documento originale e riprodotta in calce in questa copia, si dice:

“A Sua Maestà<sup>213</sup>.

(Supplica di) Michele Buffa sindaco e Giovanni Battista Fietta attuario del comune di Pieve Tesino, ai Confini d'Italia, richiedenti che, in luogo dell'illegittimo attuale parroco Aloisio Flamacini di Trento, venga assegnato al villaggio di Castello Tesino il sopra nominato cosiddetto cappellano esposto. Con allegati A, B, C<sup>214</sup>”.



ADTn Libro B, (72) Ricorso di Pieve contro l'assegnazione della parrocchia a Castello in tedesco

213 Il riferimento è all'imperatore Leopoldo II d'Asburgo.

214 ADTn

Si riassume, in traduzione italiana dal tedesco, il testo del ricorso scritto:

Il comune di Pieve Tesino non può accettare che, in pregiudizio di una delle più antiche e tuttora esistenti pievi del territorio, quale è la sua parrocchia, sia stata data esecuzione al rescritto del Gubernium dell’Austria Superiore in Innsbruck del 7 gennaio 1786 in forza del quale si intendeva eretta alla dignità di parrocchiale la chiesa di S. Giorgio di Castello Tesino, villaggio che dista circa appena un miglio dalla sede pievana. Il tenore di quel rescritto è in palese contrasto con quello di una normativa (“Normalien”) dello stesso Gubernium datata 24 ottobre 1783 come da allegato C, e con quello di una risoluzione sovrana del 22 gennaio 1785. Allo stato delle cose, il comune di Pieve si vede perciò costretto a ricorrere a Vostra Maestà chiedendo che venga invece data piena esecuzione alla citata risoluzione sovrana del 1785, con la quale veniva accordato e assegnato a Castello Tesino un cappellano esposto, non già un parroco, e questo anche per i seguenti motivi.

Per primo, la chiesa di S. Giorgio non dispone di personale ecclesiastico sufficiente ad assicurare un servizio costante di cura d’anime; viene poi richiamata la vicenda di metà Quattrocento, quando papa Nicolò V acconsentì all’erezione di nuova parrocchia in Castello, tuttavia con errori e decisioni sconcertanti che poi portarono in sostanza alla revoca di quella decisione; per secondo, sono richiamati alcuni motivi di principio per i quali i ricorrenti si oppongono all’esecuzione del rescritto governativo<sup>215</sup>.

#### **1790 8 agosto**

##### **Richiesta dell’ufficio vicariale al comune di Castello Tesino**

“Per ordine dell’Inclito R. Ufficio Circolare, li 30 luglio 1790, ricevuto li 5 agosto, si comunica l’annessa supplica alla Comunità di Castello affinché dia la risposta nel termine di giorni 8 da esser inoltrata per codesto canale.

Dall’Ufficio Vicariale di Ivano li 8 agosto 1790.

D. Pietro Zanghelini, Vicario<sup>216</sup>”.

#### **1790 11 agosto**

##### **Lettera del sindaco di Castello Tesino al vescovo di Trento Pietro Vigilio Thun**

“Altezza Reverendissima,

Nel mentre in perfetta calma gustavansi i vantaggi che ognora vieppiù andiamo provando dall’erezione di questa nostra Parrocchia inaspettatamente ci vediamo molestati dalla Comunità di Pieve, alla cui Chiesa eravamo per l’addietro soggetti.

Questa sollecitata per altro dal di lei Parroco Don Gio Batta Biasion, uomo torbido e molesto ebbe l’ardire di presentare una Supplica, che comunicataci con l’ordine di rispondere, ne umigliamo una copia con tutti gli allegati, a S.R.ma Ces. Maestà in cui chiede l’abolizione di questa nostra Parrocchia contando ideali Diritti, che non prova, né può avere giammai, ed adducendo falsi motivi

---

215 ADTn. Castello Tesino, dal 1452 curazia della pieve di Santa Maria di Pieve Tesino, eretta in parrocchia il 14 febbraio 1786 (vedasi il rescritto governativo del gennaio 1786). Primo parroco di Castello Tesino, e fino al 1802, fu don Aloisio (Luigi) Flammacini di Trento. Analogamente ad altre pievi della Valsugana, nel 1785 il Tesino fu scorporato dalla diocesi di Feltre e assegnato a quella di Trento.

216 ADTn.



di risse e dissensioni quando all'opposto il popolo ne benedice il Signore per vedersi retto da un Parroco permanente, che sollecito negli (...) (?) alla di lui spiritual cura.

Ciò che più desta meraviglia fra gli allegati, lettera B ritrovasi un attestato del proprio Parroco, in cui asserisce non esser necessaria la smembrazione nulla curando l'indegnazione, con cui viene a smentire l'Altezza Vostra Rev.ima ch'ebbe a giudicarla necessaria, ed utile col concederci il sospirato Parroco.

In questo frangente non abbiamo ritrovato miglior partito che ricorrere all'innata bontà dell'Altezza Vostra Rev.ima Supplicando della di Lei valevole mediazione appresso il Regio Tribunale cui vengano rigettate le temerarie ingiustissime istanze della parte contraria, e noi possiamo continuare a godere i vantaggi della grazia che con tanta benignità ci ebbe a concedere nel darci un Parroco investito.

1. La numerosa popolazione del nostro paese che forma la metà di questa Valle di Tesino e costituisce ben due milla e trecento anime.
2. La distanza dalla Matrice di milla e trecento passi alemani.
3. Il Fiume Grigno che da esso ci divide e le alluvioni di sovente ci tolgono colle medesime ogni commercio.
4. La Strada essa malagevole e disastrosa in tempo d'inverno singolarmente, ed alti motivi che indussero l'Alt. V. Rev.ima unitamente all'Ecc. Dicastero d'Innsbruck a concedervi la Parrocchia sussistono tutt'ora, perché non permetta giammai che ci venga dall'altrui malizia, sottomani e livore inviolata con tanto danno di queste anime alla di Lei sollecitudine dall'Altissimo Iddio affidate.

A tutto questo aggiungesi presentemente l'indole del popolo già da quattro anni e mezzo assuefatto alle cure del suo Parroco permanente, e che non potrebbe senza qualche rumore e rivolta soffrire alcun cangiamento. Che però affidati su quel tenero amore che nutre in verso de Suoi popoli noi speriamo d'essere sostenuti in una causa così giusta e che all'Alt.ma V. Rev.ima deve singolarmente aspettare ne' permetterà giammai che venga abolita una Parrocchia con tanto nostro vantaggio nei debiti modi eretta e che quindi vedremmo fugato quel torbine che ci minaccia, e potrebbe calmarsi il dolore quallora non vi ci ponesse il pronto necessario riparo ch'è appunto la di Lei autorità e mediazione.

E siccome ci venne ingiunto ordine di rispondere alla comunicataci istanza, e smentire le addotte ragioni, così per infievolire ed abbattere l'attestato di quel Parroco fazionario ci abbisogna un Certificato di questa Rev.ima Curia in cui asserisca esser stata giudicata giusta, necessaria, o per lo meno utile la smembrazione. Supplichiamo però della grazia che ci venga benignamente rilasciato.

In questa occasione poi non possiamo dispensarci di significare all'A.za.V. Rev.ima l'indole inquieta e maligna del mentovato Parroco di Pieve don Giobatta Biasion, questo di natura sua torbido non cessa di destare se mai può nel nostro Paese dissensione e risse fra il popolo, anzi summuove tal'uno che crede più atto a tale scopo, onde vada pel Paese menando rumore suscitando dissensioni sebbene fino ad ora lode al Cielo senza alcun effetto.

Qual sventura sarebbe mai essere retti da un tal Parroco resosi con la sua condotta molesto e quel ch'è peggio incapace ed inetto o per ignoranza o per impotenza a sostenere un tal Ufficio, sì come venne anche per tale riconosciuto nell'ultima visita dall'Illuminatissimo Monsignore Vescovo di

Feltre di Felice Memoria Ganassoni<sup>217</sup>, che caratterizzò colli stessi precisi termini, ‘a nulla meno atto che fare il Parroco’.

Rinnoviamo le nostre preghiere per questa grazia, che riguardando il bene spirituale dell’anime nostre, ci stà sommamente a cuore e per cui Iddio ne sarà largo remuneratore.

Castello Tesino, li 11 Agosto 1790.

Paolo Franceschini Sindaco<sup>218</sup>”.

### **1790 24 agosto**

#### **Lettera di don Luigi Flammacini, parroco di Castello Tesino, al vescovo**

“Illustrissimo e Reverendissimo,

Non mi posso dispensare di prendermi la libertà di accompagnare app(...) <sup>219</sup> V. S. Illustriss.ma e Reverend.ima il latore della presente, che è il Sindaco di questa Comunità.

Questi viene per implorare da questo Reverend.imo Ufficio la di lui mediazione e sostegno, come già vedrà dalla Supplica ch’è per umigliarle contro le relazioni della Comunità di Pieve, sollecitata da quel Parroco inquieto che per ogni modo si divincola per veder abolita queta Parrocchia. Siccome però questa Comunità deve per lunedì prossimo rispondere al memoriale, che le venne da Vienna per tal fine comunicato per abbattere e smentire l’attestato di quel Parroco, in cui asserisce non essere stata necessaria la smembrazione, così le abbisogna per asserzione anche del proprio avvocato, una testimonianza di questa Reverendissima Curia in cui asserisca che questa medesima smembrazione seguì il suo consenso perché giudicata necessaria o almeno vantaggiosa. Anzi, l’avvocato medesimo, fece dalla Comunità spedire questo Sindaco deputato per avere prima di lunedì questo Certificato onde inserirlo nella risposta che devesi presentare nel suddetto termine a codesto Ufficio Vicariale. La Supplico adunque anche io di questa grazia, senza di cui potrebbe riuscire malamente l’affare e questa Comunità, dopo aver fatto tante spese per ottenere la Parrocchia, dovrebbe soffrire il dolore di vedersene con gran danno privata e vieppiù che la parte contraria credesi che abbia un forte appoggio.

La supplico altresì che questo Reverendissimo Ufficio si compiaccia interporre la sua valevole mediazione a chi crede più opportuno, mentre a mio parere il decoro medesimo richiede di mantenere una Parrocchia per la cui creazione in tanta bontà ebbe a prestarsi l’assenso. Io lascio poi considerare a V. S.Ill.ma e Rev.ima, l’affanno e le continue agitazioni che provo nel vedermi per tal modo vessato fino dal primo giorno in cui, non so se debba dire per mala mia sorte venni in questo paese. Giunge fino quel molestissimo Parroco a tal eccesso di dare pranzi a taluni di più (...) (?), del popolo per indurli a mettere nel Paese discussioni e risse rapporto alla Parrocchia. Anzi tale egli è il livore che nutre verso di me che adoperasi di persuadersi alcuno di questi Rappresentanti a non concorrere colla metà a quanto gli si deve dei proventi ingiustamente giudicabili di stolla, che nulla gli deve importare e che altro non palesa che il suo maligno talento e livore. Come sia mai il poter durar insensibili tali e sì fiere molestie? Ed Iddio porger fine a queste mie angustie? tanto io non cesso di

---

217 Andrea Benedetto Ganassoni, vescovo di Feltre dal 1779 al 1786.

218 ADTn, Libro B (72).

219 Appresso?

raccomandarmi nella di lei grazia e protezione mentre con profonda stima e rispetto sono di V.S. Illust.ima e Reverd.ima.

Li 24 Agosto 1790 C. Tesino.

Obblig.imo don Luigi Flammacini<sup>220</sup>”.

### **1790 23 agosto**

#### **Ordinanza dell'ufficio circolare**

“Il 23 agosto 1790, il Vicario Generale d'Ivano Pietro Zanghellini, comunica alla Comunità di Castello Tesino di “por mano, ancora nel corrente mese, alla strada che per le Forche, porta in Canale e di renderla, per quanto sia possibile, praticabile e sufficiente non solo per pedoni, ma anche per cavalli e carri, per facilitare la comunicazione, tanto desiderabile da un Paese all'altro e per comodo anche degli stessi Paesani. L'Ufficio Vicariale si compromete dal zelo de Rappresentanti Comunali, l'esecuzione di quest'ordine tendente all'universale vantaggio, non potendosi trovare l'oggetto più sacro per l'impiego delle derate Comunali.

Strigno li 23 agosto 1790

Pietro Zanghellini Vicario d'Ivano<sup>221</sup>”.

### **1790**

I nati dell'anno sono 85<sup>222</sup>.

### **1790**

Ennesimo tentativo della comunità di Pieve Tesino congiuntamente al pievano don G.Batta Biasion di sopprimere la nuova parrocchia di Castello Tesino

### **1791 24 marzo**

#### **Strada dei Righi**

“Portandomi io Gio Maria Busarello, Pubblico Perito, unitamente alli Ispettori Politici, con l'intervento delli Mgn.<sup>ci</sup> Sindaco; Massaro e Giurati Moderni dell'On.<sup>da</sup> Comunità di Castello Tesino; a visitare, tanto la strada vecchia, che dal pian d'Arnazza ascende sul monte fino a Carabole ossia Grava, quanto il sito delineato dalli medesimi, li 21 corrente, cioè che parte pure al pian d'Arnazza e per i Righi, di traverso, partendo a Carabole suddetto, e rivolgendosi per la masgera e sopra le prese o novali di Giorgio Peloso, seguendo per sotto il maso delli Menguzzi, delli Franceschini, in linea declinante, va a cadere sulla strada di Pavana alli cellesati per la valetta del col Galupo, per dare la richiestami Perizia sopra l'ellectione di quali di questi due siti sia più atto a potersi costruire una strada stabile, più comoda, e di minor spesa.

E dopo aver osservato, tanto l'uno quanto l'altro, dico con fondamento, che la delineata, o disegnata nova strada per i Righi oltra che riesca comoda, discendendo ed ascendendo lentamente, diviene

---

220 ADTn, Libro B (72).

221 ACCaT.

222 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

anco più stabile, e di più facile mantenimento della vecchia, nonché di tenuissima spesa di maestranza, in confronto di quella che sembra indispensabile in rifare 540 passi di salizato sulla vecchia, oltre di che, si viene a scansare le acquarole, le quali, in tempo del ghiaccio, rende impraticabile la vecchia, da Sarzen sino alla Governana, ed atteso anco, che la nuova linea non all'unga la strada, ma anzi diviene pressochè più corta come con misura si è rilevato.

Tanto dico e sostengo, in fede; Gio Maria Busarello, Pubblico Perito.

Matteo Magro Ispettore, mi uniformo intieramente al suddetto sentimento<sup>223</sup>.

**S**UI rimedj proposti da questo Imp. Reg. Governo, come gli attuali prezzi eccessivi de' viveri possano giusta le brame universali essere abbassati, e moderati, compiacquesi SUA MAESTA' in riva d'un Imp. Reg. Aulico Decreto de' 19 Febbrajo scorso di graziosissimamente applaudire, che per regola ed esatto contegno universale venga ordinato:

*Primo.* Che non sia più lecito, come praticavasi d'alcuni anni addietro, il comprar adincetta viveri prima, che giungano al Mercato, per poi rivenderli a prezzo assai maggiore di quello che se li avrebbero avuti, se non fossero prima già stati incettati, ma che alle vettovaglie incettate da rivenditori siano al senso dello Statuto Tirolesè senz'altro confiscate.

Affinchè però ciò nulla ostate il proprietario possa con tutta la facilità possibile esitare i suoi prodotti, vuole la prelodata Maestà Sua,

*Secondo.* Che li Mercati settimanali, che attesa specialmente l'estrazione de' viveri in Stti esteri, visibilmente si diminuirono, anzi cessarono quasi otalmente, siano di bel nuovo, ed anche in que' Luoghi secondo l'intendimento delle rispettive Superiorità locali irrodotti, nei quali non erano fin' ora in uso, affinchè in questi possa ognuno liberamente, ed a piacere esitare i suoi prodotti. A quest' effetto si concederanno per parte di questo Imp. Reg. Go-

verno

(*Pelicia* 3366.)

Decreto imperiale. ACCaT.

223 ACCaT.

verno a richiesta delle Superiorità, e Comunità li necessari Privilegj di tali pubblici Mercati.

Anzi a tale fine permette Sua Maestà,

*Terzo.* Che ciaschedua Comunità possa da se estendere il Regolamento del rispettivo Mercato, per essere poi presentato a questo Govrno per la necessaria conferma; dovendosi però in ciò particolarmente osservare, che tali Mercati siano in sostanza ridotti sul piede primiero, e quindi stabilito, che li Rivendicoli, Bottegari che vendono farina, li Molinari, e Pistri, non possano, prima dell' ora da fissarsi secondo le circostanze locali, comprare delle vettovalie aspettanti al lor traffico, e ciò sotto pena della confiscazione, affinché il Pubblico preventivamente provveder si possa del bisogevole.

Siccome però con uesto Sovrano Provvedimento non togliesi del tutto la penria universale del *Butirro fresco, e cotto*, comanda Sua Maestà,

*Quarto.* Che l' estazione sì dell' uno, che dell' altro genere in Paesi esteri sia per ora totalmente proibita a tenore d' altra Circolare ella stessa data.

Ed affine le mire l' un tale divieto non si deludano a danno del Paese con produrre, ed indi estrarre in Stati esteri una quantità maggiore di *Formaggi grassi*, vuole inoltre la prelodata Maestà Sua,

*Quinto.*



*Quinto.* Che sebbene stante la proibizione di estrarre il *Butirro fresco, e cotto* non sia vietato il far *Formaggi grassi*, pure debbano questi, sortendo in Stati esteri, pagare in avvenire il Dazio d'Esito con un Fiorino e Carantani quaranta il Centinajo; all'incontro venendo questi introdotti negli Stati Imp. Reg. Ereditarij godranno anche in seguito la primiera loro concessa facilità di Dazio.

Innsbruck il primo Marzo 1791.

LUIGI CONTE DI SÄRNTHEIN,

Vice Presidente.

Francesco Saverio Bar. di Mauerburg;  
in Lillienberg.

*Li 27. Marzo pubblicato in  
forma loro solito dopo la messa  
provvisoria da me att. Paolo  
Franceschini.*

*Li 19.embre 1795.  
Su' Ripubblicato il soprascritto  
nel luogo sud. da me  
Paolo Borigato  
attuario.*

**1791 27 marzo**

**Decreto imperiale**

**1791 12 aprile**

**Licenza di beccaria**

“Condizioni con cui la Comunità di Castello Tesino, concede la beccaria, per anni 1 a Nicolò Minati, beccaro di Grigno:

1. Che sia obbligato, il beccaro di dare la carne di Manzo, castratto ed agnello di campagna, al prezzo di soldi 11, tutto l’Anno.
2. Vitello sia obbligato venderlo a soldi 9, dal prossimo Febbraio, fino a S. Antonio di Giugno, il resto dell’Anno al prezzo di soldi 11, con condizine che li Vitelli da macello non siano inferiori di giorni 20.
3. Il Montone, Capra, Pecora, s’accorda il prezzo di soldi 10.
4. Per una testa di Vitello soldi 25.
5. Per una picaglia di Castratto, o altro piccolo animale, s’accorda da soldi 15 a soldi 18.
6. Per quella di Vitello soldi 20.
7. Dovendo la beccaria essere aperta ogni sabato e tutta la mattina della domenica, ed ogni martedì di ogni settimana.
8. Che sia di libertà ad alcuno di prendere ed ammazzare capretti ed agnelli da latte, per proprio uso.
9. S’accorda il pascolo agli animali destinati a questa beccaria in quei luoghi ove pascolano i nostri Pastori colle loro pecore, concedendo anco il pascolo in tempo d’estate su le nostre Montagne, al prezzo solito che pagano li Pastori Convicini.
10. Per li 100 lire che riceverà, detto Minati, la Comunità farà un’obbligazione di pagarli, ma con questo che detto beccaro presenti alla Com.<sup>ta</sup> idonea sigurtà e fratanto pagare l’affitto al 4%.
11. Dovendo finalmente prestare idonea Sigurtà in osservanza delle predette Capitolazioni quel giorno della celebrazione della scrittura.
12. Accordò il suddetto Minati a qualunque particolare ed oste il poter farsi carni fumegate tanto per uso proprio, come anco per uso dell’osteria nel caso, che venisse precipitato (?) qualche animale.

Il suddetto Minati si è sottoscritto, con quella Condizione, che li osti non possano mazzare, sotto la suddetta pena, così pure li paesani non possino ne estrarre, neppure vender vitelli ed altre sorte di animali, se prima non li offerisero a detto macelagio, riservando sempre se qualche d’uno lo comprasse per proprio uso.

Paolo Franceschini, attuario d’ordine.

Ali 12 di Aprile 1791 io Nicolò Minati Laudo e afirmo.

Venerdì prosimo venirò a preparare la beccaria, da tempo inusà<sup>224</sup>”.

---

224 ACCaT.

**1791 15 aprile**

**Ricorso contro un decreto imperiale**

Le Comunità del Tesino, ricorrono contro l'applicazione di quanto disposto nel Decreto del 19 febbraio 1791, elencando i danni che ne deriveranno sia alle comunità che allo stesso governo.

“Le Comunità Austriache del Tesino, possiedono ai Confini d'Italia alcune Montagne, che affittano ad uso di Pascoli estivi ai Sudditi Veneti, i quali annualmente vi introducono circa due milla Armenti, colla libertà di spedire alle loro case i Buttiri che ne raccolgono, salvo libbre sei per ogni Armento, che obbligati sono di lasciare in Stato Austriaco. In cambio di ciò i Tesini ab immemorabili, hanno dalla Repubblica il permesso di condurre le numerose loro Pecore a invernare nei territori di Padova, Treviso, Feltre, Udine, Chiozza<sup>225</sup>, ed altri, ed ottengono privilegiata l'Estrazione libera di stara quattro miglio, o sorgo Turco per ogni centinaio d'esse Pecore a beneficio delle loro Comunità, cosa che torna importantissimo soccorso per le medesime. Si fatte reciproche facilità, tenendo ai principi di ben vicinare, molto importando ai Veneti di ritraere i Buttiri dei loro Armenti per quella parte di consumi della città di Venezia.

Se il Proclama, qui annesso, pubblicato in Innsbruck dovesse essere eseguito, va ad essere del tutto alterato il sistema di quei comuni vantaggi, che i due Stati traggono dal comodo delle accennate Scambievoli Intelligenze, per la continuazione delle quali, in più tempi di Commissione della Corte fatte furono alla Repubblica più e più istanze, in vista del beneficio reciproco sempre accordate.

Quindi riguardo all'accennato Proclama, tre osservazioni si rendono necessarie:

Primo: che non potendo i Veneti estrarre i Buttiri, frutto dei loro Armenti, abbandoneranno le affittanze delle Montagne Tesine, le quali non troveranno altri ricorrenti per rilevarle, giacchè altri non vi sono, cui convengano ed abbino gli Armenti pronti per far uso di quei Pascoli, con la condizione di lasciare i Buttiri nel Tirolo.

Secondo: che in tal modo le Comunità del Tesino perderanno circa 2.<sup>M</sup> Fiorini annui delle affittanze dei loro Monti, che rimarranno spopolati, e non avranno con che supplire alle Spese dei mantenimenti dei loro Cappellani, Curati, Premissari, non che ad altre [spese], Comunali, per le quali si impiegano i detti Fiorini 2000.

Terzo: che mancandovi a quella pattuita facilità reciproca, sino qui osservata per parte Austriaca verso i Veneti, Essino chiuderanno l'ingresso per lo inverno alle Pecore Tesine, e non accorderanno a quelle Comunità l'Estrazione dei grani, di cui tanto abbisognano.

Con ciò, ponderando l'utile, ed il danno che ridondar potrebbe dall'esecuzione del detto Proclama, chiaro apparisce, che non avendo i Tesini, né aver potendo, per mancanza di Pascoli Invernali Armenti propri, con cui supplire a quelli Veneti, che senza l'Estrazione dei Buttiri non più rilevarebbero le loro Montagne, Essino perderebbero i prezzi delle affittanze, le circa 12000 libbre Buttiro che rimangono nel loro paese, ed anderebbero incontro alla proibizione dell'Estrazione dei grani, ed a quella dell'introduzione delle Pecore in inverno nello Stato Veneto, cosicchè gli effetti del detto Proclama sarebbero tutti a danno degli Austriaci, senza giammai poter giungere a realizzare alcuno di quei vantaggi, che saranno stati contemplati di dover ridondare dal Decreto Aulico del 19 febbraio 1791<sup>226</sup>”.

225 Chiozza, Chioggia.

226 ACCaT.

**1791 28 aprile**

**Tassa sul vino**

“Col presente Proclama si avvisano tutti gli Osti e Bettoglieri della Giurisdizione d’ Ivano, che dall’Inclito Imp. Reg. Ufficio Circolare, sotto li 22 Aprile, sia rigettato il loro Ricorso in rapporto della Tassa stabilita per il vino alla minuta, la quale doverà restare inalterabilmente a soldi tredici alla Mossa<sup>227</sup>, come fu dall’Eccelso Imp. Reg. Governo fissata sotto il primo Marzo 1791, e tanto più, che anche nella Giurisdizione di Telvana si trova fissata la tassa del vino a L. 3x43 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> per Emero<sup>228</sup>, e perciò cessa ogni motivo di doglianza degli Osti e Bettoglieri.

Qualora dunque, qualche Oste si azardasse ulteriormente di oltrepassare la tassa di soldi tredici, sarà da questo punto irremissibilmente gastigato.

Dall’Ufficio Vicariale d’Ivano, Strigno li 28 Aprile 1791.

D. Pietro Zanghellini Vicario<sup>229</sup>”.

**1791 9 maggio**

**Richiesta spese per la chiesa di Pieve Tesino**

“All’Ufficio Vicariale d’Ivano.

Rimostranza

Della Comunità di Pieve perché sia costretta quella di Castello a concorrere nella metà delle spese da erogarsi nel restauro della Chiesa Parrocchiale e Matrice.

Da comunicarsi in via Politica alla Comunità di Castello per rispondere alla prima successiva Udienza di Tesino, alle ore 10 di mattina.

D. C.o Zanghellini Vicario

Rimostranza

Si presenta Michele Buffa qual Massaro della Comunità di Pieve, premurosamente esponendo; Che la fabbrica della Chiesa Parrocchiale di Pieve ne soffre molto nelle muraglie per mancanza del tetto in varie parti ammarcito e rovinato: Siccome però per antico costume ed in forza delle Comunalì Convenzioni la Comunità di Castello deve concorrere alla metà delle spese necessarie al Sostentamento e Decoro della Chiesa Matrice, quindi implora il Competente che detta Comunità di Castello sia eccitata entro a breve termine e stabilire persona benevisa, onde di concerto si possa passare all’opportuno e necessario provvedimento del tetto da restaurarsi, o che in difetto, a spese della manchevole Comunità sia ordinata l’opera al Comp.te e di insistere al contratto celebrato l’anno scorso con il consenso di tutte tre le Comunità<sup>230</sup>”.

---

227 La mossa è una misura di capacità che equivale a circa 1 litro.

228 1 Emero equivale a 40 Mosse.

229 ACCaT.

230 ACCaT.



Bret. li 9. Maggio 1791

Al L<sup>to</sup> C<sup>to</sup> Vicario d'Avano

Dimostranza

Della Comta' di Pieve

perche' sia costrutta quella di  
Castello o concorrere nella metà  
delle spese per erogarsi nel ris-  
tauro della Chiesa Parrocchiale  
e Matrice.

Da comunicarsi in via Politica  
alla Comta' di Castello per rispondere  
alla prima successiva Udienza di  
Tefino alle ore 10. di mattina

Castello li 9. Maggio 1791

D. C<sup>to</sup> Sanghellini Vicario



Si presenta Michele Bufu qual Messaro  
della Comta' di Pieve Tesino premurosamente  
esponendo  
Che la fabbrica della Chiesa Parrocchiale  
di Pieve ne soffre molto nelle muraglie  
per mancanza del tetto in varie parti  
ammareito, e rovinato; siccome però  
per antico costume ed in forza delle  
comunali convenzioni la Comta' di Castello  
deve concorrere nella metà delle spese  
necessarie al sostentamento e decoro  
della Chiesa matrice; quindi incarica  
il Comp. che d. Comta' di Castello  
sia eccitata entro a breve termine a  
stabilire persona benevola, onde di  
concerto si possa passare all'appartano  
e necessario provvedimento del tetto da  
restaurarigo che in difetto a spese della

**1791 10 giugno**

**Risposta della comunità di Castello Tesino**

La comunità di Castello Tesino, come nelle altre analoghe richieste formulate dalla comunità di Pieve, risponde all'Ufficio Vicariale richiamando l'Imperial Regio Decreto del 1786 che elevava a Parrocchia la chiesa di S. Giorgio di Castello. Non sentendosi più obbligata, come in passato, alla compartecipazione per la metà delle spese di mantenimento e restauro della parrocchia di S. Maria di Pieve, chiede "di essere in fine liberata da tali continue vessazioni<sup>231</sup>".

**1791 22 agosto**

**Locazione del pascolo di Tolvà**

A nome della Comunità, Paolo Franceschini ed Antonio Fachin sindaci moderni, Antonio Zotta Belloto e Giacomo Moranduzzo sindaci generali e Bortolo Busana massaro, danno in locazione temporanea per cinque anni a Ferdinando Borzato di Strigno il pascolo della montagna nominata Tolvà, al prezzo di 393 Fiorini. Inoltre indicano la consegna al magazzino della Comunità di Castello Tesino, di "quel butiro che consegnava già nel passato<sup>232</sup>".

Nello stesso giorno, la Comunità, dà in locazione per cinque anni a Gio Batta fu Giacomo Romagna dalle Prade, il pascolo della montagna nominata Sottiezze, al prezzo annuo di 152 Fiorini.

Altra locazione per cinque anni della montagna di val Regana, a Pietro Macagnan di la Rina di Lamon, al prezzo di 240 Fiorini all'anno<sup>233</sup>.

Notaio: Domenico Ceccato.

**1791 28 agosto**

**Locazione del bosco di Picosta**

"Paolo Franceschin fu Gasparo e Antonio Fachin sindaci moderni, con Antonio Zotta e Giacomo Moranduzzo sindaci generali; il Sig. Gio Stefani interveniente per l'ufficio Capitanale; Domenico Boso e Giuseppe Zampiero giurati, e Mateo Magro uomo di giuramento, facendo tutti a nome della Comunità, hanno dato, a titolo di locazione al Sig. Felice Redolfi di Crespan, ma abitante a Lamon, un pezzo di bosco posto in Picosta che confina, a mezzogiorno con la costa di Pregardon, similmente a sera, con detto prà Gardon, fino al boale che in fondo esiste il caselire di Pietro Zampiero Pierin, al prezzo di 60 Fiorini. Il sig. Redolfi sarà anche obbligato a rifar la strada in val Calderole, fino in fondo al prato delle Forche, eccettuato soltanto quel sitto che potrà essere fatto a pico e baile, e larga almeno 6 piedi, e doverà essere finita entro il mese di luglio del 1792<sup>234</sup>".

**1791 20 settembre**

**Ricorso delle tre comunità**

"Pieve Tesino. (...) In casa del Sig. Sindico Giuseppe Buffa, dove radunati li Magnifici Rappresen-

---

231 ACCaT.

232 ASTn, notaio Domenico Ceccato.

233 ASTn, notaio Domenico Ceccato.

234 ASTn, notaio Domenico Ceccato.

tanti delle 3 Comunità di Castello, Pieve e Cinte, in tutti n. 14 in voti:

Sentito l'Ordine Circolare di data li 6 Settembre andante, in evacuazione della dimostrazione Vicariale d'Ivano delli 31 Agosto p. p. dichiarante nulli gl'atti della subasta fatta dalla Comunità di Castello, cioè Incanto dell'erbativo di 3 malghe nominate in detto Ordine, ed essendo che tali Incanti sono sempre stati ad immemorabili dalle rispettive Comunità fatti col preventivo avviso d'una Deliberazione Comunale, la quale serve per far consapevoli chi volesse entrar in tali condote; perciò hanno risolto di far rappresentare all'Inclito Imperial Regio Ufficio Circolare un'Istanza che venghi sospeso altro nuovo Incanto, che pretende di fare l'Ufficio di Ivano per le ragioni da esporre nella rappresentanza, e ciò per non pregiudicare l'antico diritto delle Comunità, e protestar de danni in caso che.

A tal effetto hanno ordinato che due Rappresentanti Comunali si portino da persona Legale, acciò venghi il tutto effettuato fino alla cosa finita, cioè per Castello il Massaro Bortolo Busanna, e per Pieve Michel Buffa con la mercede di soldi 48 per cadauna giornata e persona.

Gio: Batta Buffa Attuario Comunale, d'ordine<sup>235</sup>".

### **1791 20 settembre**

#### **Conferma di un ricorso**

"Gli Onorandi Uomini di Giuramento in n. 12 tutti concordi in voti: Letta in Consiglio la Deliberazione delle dietro scritte Comunità hanno quella come stà e canta confermata ed approvata. Il Massaro Bortolo Busanna, fece scrivere per me Matteo Magro in mancanza dell'Attuario<sup>236</sup>".

### **1791 14 ottobre**

#### **Risposta dell'Imperial Regio Ufficio Circolare a proposito dell'incanto di tre malghe**

"Sopra la Rimostranza della Comunità di Castello Tesino, in rapporto all'irregolare incanto di tre malghe, si rescrive, che non si trova difficoltà di aderire alla susseguente conferma compartita dall'Ufficio Vivariale, purchè si verificchino li mottivi addotti e siano esatamente adempiute le condizioni contenute nel Decreto Vicariale del primo corr.<sup>te</sup>.

Del resto poi si ordina definitivamente che in avvenire tutti gli Incanti Comunali debbano farsi come è prescritto presso le altre Comunità di questo Circolo, coll'autorità e consenso della Superiorità locale, che altresì li Istrumenti di Locazione, Vendita o altro siano fatti giudizialmente al qual intento dovrà essere significato l'occorente alla Comunità coll'ulteriore aggiunta che qualor d'essa si facesse lecito, contro ogni aspettazione di passare per l'avvenire ad altri simili irregolari e privati Incanti, non soltanto sarebbero assolutamente dichiarati nulli, ma si dovrebbe altresì, oltre al rifacimento dell'eventuale danno a carico de' contrafacenti, passare contro di essi a mezzi più efficaci e spiacevoli.

F: Baroni

Dall'Imperial Regio: Uff. Circolare

Rovereto li 14 ottobre 1791<sup>237</sup>".

---

235 ACCaT.

236 ACCaT.

237 ACCaT.

**1791**

I nati dell'anno sono 85<sup>238</sup>.

**1792 30 aprile**

**Regolamento della comunità di Castello Tesino**

“Novo Regimento della Magnifica Comunità di Castello Tesino con relativi incarichi

Massaro Comunale; Gio Maria fu Antonio Fatore.

Sindaci Moderni; Antonio fu Domenico Zanetin, che durerà due anni;

Francesco fu Pietro Fatore che durerà un anno;

Sindaci Generali; Giacomo fu Pietro Moranduzzo;

Martin Braus fu Gio Maria detto Tognin;

Giurati: 1. Giovanni fu Donato Moranduzzo

2. Donato fu Francesco Sordo Vena

Cassiere: Antonio fu Valantin Fachin

Scudivolo o sia esattore: Pietro fu Batta Zampiero detto Pierin

Ispettore di Policia: 1. Matteo fu Pietro Magro

2. Il Sig. Nodaro Balarin

Cursori: Gio Maria fu Gio Maria Zampiero

Guardian a la Policia: confermato resta Giovanni Carissimo

Massaro de Poveri: Giacomo Zotta fu Gio Maria

Massaro di S. Giorgio: Gio Maria Sordo fu Gio Maria Checato

Massaro della Torricella: Bortolo fu Gio Maria Moranduzzo

Amministratore delle Scuole sopresse: Antonio Zotta Bailo

Soprastanti al Fogo: Giovanni fu Giacomo Marighetto Fiorato

E resta: Bernardo fu Valentin Fattore

Deputati alla Sanità: Giovanni fu Bernardo Carissimo

Mattio fu Antonio mastro Luca

Stimado Comunale: Giacomo fu Giacomo Marighetto Fiorato

Per le Valli fino al Grigno: Giacomo fu Giacomo Longo detto Dorin: Giuseppe fu Antonio Longo detto Dorin

Per li Spiadi Rochetta e Galina: Antonio Dotta fu Gio Maria Cristo: Libero fu Libero dalle Mulle

Per il Fiorin e confini: Antonio fu Antonio dalle Mulle: Sebastian fu Giuseppe Menguzzato

Per li masi della Roa: Marchioro fu Batta Balarin: Bortolo Muraro fu Gio Maria

Per la Baja Valcalgre e Valpora: Antonio fu Angelo Fattore: Giovanni fu Giovanni Moranduzzo<sup>239</sup>”.

**1792 2 giugno**

**Deroga all'altezza minima della statura per l'arruolamento**

---

238 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

239 ACCaT.



Copia.

Col presente Proclama si notifica esser pervenuto l'ord.  
dell' Ecc.<sup>o</sup> Reg.<sup>o</sup> Governo, e del Comando Reg.<sup>o</sup> Militare, che  
siccome l'Inclito Regimento del Tirolo si trova man:  
tante di Reclute, così vi saranno ricercati per Soldati  
anche quelli, che non arrivino alla prescritta misura  
dell'altezza di 5. piedi, e tre oncie, purchè solamente  
siano robusti, e siano in aspettazione di crescimento.  
Di ciò, ha creduto L'Uff.<sup>o</sup> Vicariale di doverne avvertire  
il Pubblico, affinché da un canto se vi fosse alcuno,  
che aspirasse al militare sappia, che non si haberà  
soltamente alla misura; e dall'altro canto sappiano  
li giovani armigeri, discoli, oriosi, scandalosi, e distur:  
batori della pubblica quiete, che ad ogni minima De:  
nuncia saranno consegnati senza altro al militare,  
dove serviranno o per Reclute, o per i Carriaggi se:  
condo la loro Statuta, e Complessione.

Dato in Strigno li 2. Giugno 1792.

S. Pietro Tanghellini Vicario d'Arco.



1792

I nati dell'anno sono 115<sup>240</sup>.

1793 23 aprile

**Pubblico incanto**

“Gli Eredi Loschi<sup>241</sup>, acquistano da pubblico incanto, proposto dalla Comunità di Castello, un volto posto tra la Crosara e la Molizza appresso l'arco sottoposto alla casa delli compratori, per il prezzo di 252 troni, la qual somma hanno promesso di pagare entro due anni.

Notaio Felice Antonio Ballerin<sup>242</sup>”.

1793 3 ottobre

**Elenco dei trasgressori al regolamento sui camini<sup>243</sup>**

“Nella Visita fatta dall'Ispettori e Rappresentanti Comunali, delli Camini e Focolari, sono ritrovati i seguenti Trasgressori:

1. Pietro fu Giacomo Moranduzzo Rizzo, per non aver seguito alla pena che gli fu fatta l'anno passato, per la quale gli fu levato un secchio, paghi F. X 36<sup>244</sup>;
2. Pietro fu Domenico Boso, per tenere il forame in cucina, però oltrechè deve subito levarlo, paghi X 14;
3. Bailo fu Antonio Zotta detto Morte, per tenere un letto appresso al camino, gli fu levato un secchio, e paghi X 36;
4. Barbara vedova del fu Pietro Boso, per averle trovato il camino scavezzo, levato un secchio e paghi X 18;
5. Domenico fu Domenico Boso, per tenere strame appresso il camino, levata una stagnada, paghi X 36;
6. Antonia vedova di Francesco Fattorello, per tenere strame appresso il camino, levato il parolo, paghi X 18;
7. Andrea Forte per tenere legnami appresso il camino, gli fu levata una stagnada, paghi X 36;
8. Brigitta vedova di Francesco Menguzzo, per aver trovato il camino rotto, che paghi X 18;
9. Maria fu Martin Sordo Checato, per aver il camino rotto e strame troppo vicine, paghi X 14;
10. La vedova di Biasio Busarello Pinato, per tenere il solaro rotto appresso al camino, coperto con scandole maliciosamente, con grave pericolo d'incendio, le fu levato un secchio e paghi X 36;
11. Il Rev.<sup>do</sup> Sig. Don Gio Maria Moranduzzo, per avere (...) (?).

240 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

241 Santo Loschi arriva a Castello Tesino nel 1764 proveniente da Pezzana Melme, territorio della diocesi di Treviso. Stabilitosi a Castello, quattro anni più tardi, il 26 aprile 1768, sposa Giovanna Franceschini, figlia di Gasparin delli Penatini. Cfr. ADTn, *Libro dei Matrimoni*.

242 ASTn, notaio Felice Antonio Ballerin.

243 In considerazione dei numerosi incendi, spesso provocati da incuria, il regolamento sulla manutenzione per il corretto funzionamento dei camini e focolari dà indicazioni molto severe. I trasgressori alle regole erano puniti con il “pegno”, ovvero il sequestro di utensili comunemente usati in casa che erano restituiti solo dopo il pagamento della multa inflitta dagli ispettori.

244 Il segno X sta indicare 0. La somma da pagare è dunque di 0,36 Fiorini.

12. Sebastiano fu Domenico Boso Caretta, per essere recidivo in riformare il Camino, gli fu levata una stagnada e paghi X 36;
13. La vedova del fu Antonio Menguzzato, per avervi trovato il Camino rotto, le fu levato un secchio e paghi X 24;
14. Sebastiano fu Giuseppe Menguzzato, per tenere lane appresso al Camino, gli fu levato un secchio e paghi X 24;
15. Prospero della Maria, per avergli trovato strami ed altro appresso al Camino, gli fu levato un secchio e paghi X 18;
16. Mastro Gio Zanettino, per avergli trovato strami e forami appresso al Camino, gli fu levato un scaldaletto e paghi X 24;
17. Gio Maria fu Giacomo Micheletto, per avergli trovato il solaro rotto appresso il Camino ed altri strami appresso, con grave pericolo d'incendio, gli fu levato un parolo e paghi X 36;
18. Domenico fu Gio Boso Tamburlo, per avergli trovato il Camino scavezzo, gli fu levato un secchio e paghi X 18;
19. Antonio fu Antonio Moranduzzo Cetera, per tenere una massa<sup>245</sup> e mezza di scandole nel consortale, avvisato più volte ad istanza de consorti, gli fu levato un secchio e paghi X 24.

Felice Ballerini, Ispettore.

Non pagando li sunnominati trasgressori entro tre giorni, siano incantati li pegni, e saranno soggetti alla pena di F. 2 per cadauno in vigor dè Sovrani Ordini.

Vengono confermate le suddette contribuzioni, imposte dalli X: 18 sino li X: 36 - alli trasgressori delle Ordinazioni per il fuoco, che servono per le mercedi delli Soprastanti per la loro Visita ed impiego, e non già per pena pecuniaria venendo intimato alli detti trasgressori, che nel caso di recidiva, saranno sottoposti a pene corporali.

Strigno, li 3 ottobre.

Pietro Zanghellini Vicario<sup>246</sup>.

<sup>245</sup> La massa è un'unità di misura.

<sup>246</sup> ACCaT.

## DESCRIZIONE

*Di due sconosciuti, che nella notte delli 30. Giugno venendo il 1mo. Luglio rubarono 2. Capre in Agnedo Giurisdizione d' Ivano dalla Stalla di Antonio Florian, l' una di pelo fumolo senza corni, l' altra di pelo bianco con striscie nere pure senza corni.*

**UN** Uomo , che dimostra l' età d' anni 50. , di statura alta , di colore olivastro , affai barbuto , d' occhi castagni , e capegli simili alquanto grigi, vestito all' uso di quelli di Canal S. Bovo affai laceramente , e scalzo.

Altro Uomo dell' età di circa 40. anni, di statura picciola , di faccia macilente , di capegli castagni, ed occhi grigi, vestito pure all' uso di Canal S. Bovo, ma lacero, e senza scarpe.

Scoprendosi questi due Abigei , o ritrovandosi le Capre da essi rubate , faranno queste prese in custodia, e quelli fermati, e si procederà in seguito contro di essi a senso delle sovrane Leggi.

Roveredo li 11. Luglio 1793.

## CONNOTATI PERSONALI

**D**I Giovanni Roman di Telve, Giurisdizione di S. Pietro, e Castel-Alto ai Confini d'Italia, il quale il giorno dei 7. Dicembre 1793. alle ore 1. circa del dopo pranzo è fuggito dalla Carcere mediante un foro, e rottura fatta nel muro della medesima, in cui era custodito per inquisizione criminale contro di esso intrapresa, come reo di tentato omicidio contro la persona di Dominico Gasperini abitante nel distretto di Bolgiano, ma nativo di Roveredo.

Questo è un Giovine dell'età d'anni 25., di statura mediocre, e piuttosto grosso di Corporatura, di Carnagione bruna, e Magro, segnato in volto colle, così volgarmente dette, panne, con occhi color Castagna in fronte, e piuttosto piccoli, con Capelli neri, e lunghi, dalla parte di dietro sciolti, ma corti, e tagliati con forbice sopra la fronte, con barba, e pelame rosso, ma poco folto, ed ha in una gamba già da alcuni anni una piaga.

Quando fuggì dalla Carcere era vestito con un Saggiotto, e Corpetto confimile di foladin color verde a righe, con braghesse di lana lavorata a scacchi di diversi colori, ma frustate, calzette di Bombace color turchino e bianco, parimenti lavorate a scacchi, con scapini di vitello nei piedi, legati con corda nera, e con una rete bianca in testa, a cui è appeso un fiocco lungo fatto a rete, che cade al di dietro della schiena.

Scoprendosi questo fuggitivo, sarà subito arrestato, e proceduto a norma delle Leggi.

Si avverte, che Giacomo Buez delinquente criminale, per cui sono emanate le lettere di fermo nel mese di febbrajo 1791. è stato arrestato, e consegnato dall'Ufficio Vicariale di Pergine a quello di Levico; perlocchè vengono ritirate le rispettive Requisitoriali.

Roveredo li 12. Dicembre 1793.



## CONNOTATI PERSONALI

**D**' Antonio Belli, che presentemente trovavasi Birro, e famiglia del Bargello Carlo Bendel in Caldonazzo, Giurisdizione Trapp, Territorio Trentino; quale dopo aver mortalmente feriti li due fratelli Sterchele della Villa di Selva nel giorno 3. andante si è sottratto colla fuga.

Questi è un giovine all' aspetto di circa 30. anni, di statura bassa, ben messo di spalle, e vita, ma mal impiantato in gamba, di faccia rotonda, assai grassa, di buona carnagione, e colore, occhio grigio, barba rossa, con capelli castagni addressati in lungo, tiene una ferita d' una palla nel braccio sinistro vicino alla spalla, con un' altra cagionata da ferro puntivo nel ventre, pure a parte sinistra, vestito in corto con un giubbino di panno verde, con corpetto di Più carnadino pinticchiato di nero, orlato con bordino d' argento, con calzoni di pelle nera.

Scoprendosi questo fuggiasco sarà fermato, e si procederà contro di esso a senso delle viglianti Leggi.

· Roveredo li 6. Marzo 1793.



## DESCRIZIONE PERSONALE!

**D**I Niccolò qm. Cristiano Telck soprannominato *Spalletta*, nativo di Faver Dinastia di Königsberg, il quale la notte de' 12. febbrajo 1793. uccise proditoriamente con una coltellata Antonio qm. Cristoforo Nardin della stessa Villa, e poi fuggì.

Egli è un Giovine dell' età d' anni 25. all' aspetto, di statura eccedente la mediocre, corporatura proporzionata, faccia piuttosto lunga, piena, e bianchiccia, ma macchiata leggermente dal vajolo, occhi grossi, grigi, ed alquanto prominenti, capelli tendenti al color rossiccio tagliati al di dietro, poca barba di ugual colore.

Era vestito con Gabbanotto alla contadina di panno cafalino grigio, sott' abito della istessa roba con bottoni eguali, braghe di mezzalana colore scuro, calze di lana bianche, con stivaletti di lana bianca a bottoni, e striscie lunghe, scarpe di bulgaro con correggie, e cappello tondo.

Veste talvolta anche un gabbaio lungo di panno color caffè con sott' abito di Lanette rigate a più colori, braghe di pelle bianca, calze di lana cenericcie, cappello tondo fornito intorno alla cupola d' un cordone di seta nera fatto a fiocchi.

Scoprendosi questo fuggiasco, sarà arrestato, e si procederà contro di quello a senso delle veglianti Leggi.

Roveredo li 17. febbrajo 1793.

**1793 8 ottobre**

**Strada delle Scalette**

“Il sindaco Francesco Sordo Fattore; Martino fu altro Martino Braus vice sindaco; Paolo fu Gasparo Franceschini Penatin e Martino Braus, sindaci e procuratori generali, ed altri giurati; commissionano al Sig. Felice Ridolfi di Crespan ed abitante a Lamon, ed al Sig. Domenico Signore di Valstagna, Stato Veneto; di fare e di erigere la dirupata strada delle Scalette; che la strada nominata scalete di Pavana olim Strada Pagana sia fatta caregiabile, principiando dall’ultimo maso delli eredi Dalle Mulle alli Magri e finir deva alla Croce delle Bene. Doverà essere di sufficiente larghezza, che ogni caro carico, possi andar e ritornar e che ogni incontro di caro non resti nessun pericolo. In quei luoghi poi, dove non esiste che puro sasso sarà e doverà essere fatta a sufficienza ed uguale a quella che esso Sig. Ridolfi ha costruito alle Forche l’Anno scorso; Che in ogni luogo che sarà creduto pericoloso, essi signori e Ridolfi s’obbligano e restano obbligati di formarvi le sufficienti e necessarie Latolate per difesa delle persone, cari ed animali; Che tal strada sia formata a perfezione con securi muri in ogni luogo e sito fatti a malta, dove dalla Comunità o suoi deputati sarà creduto opportuno e necessario e che deve esser fatta tutta a linea retta assicurando inflessibilmente alla comodità possibile, in modo che non vi sia alcuna curvità; Che tal fatura si fata e finita entro tre anni da oggidì, il tutto a loro spese e niuna della Comunità; Pagamento in legname del Gorgantile e Prapezzè, più 1500 troni. Il Ridolfi farà un regalo alla chiesa di S. Giorgio<sup>247</sup>”.

**1793 10 novembre**

**Malga Sternozena**

I sindaci moderni, Francesco Fattore ed Angelo Menato, con Paolo Franceschino, Martino Braus fu Gio Maria, sindaci generali; mastro Pietro Franceschino massaro; Antonio fu Valentin Fachin cassiere; Gianmaria fu Domenico Zotta e Antonio fu Biasio Busarello giurati, tutti di Castello Tesino, danno in locazione temporanea per anni 5 a Bortolo de Rugna fu Martino della valle di Lamon, l’erbatico e pascolo della malga di Sternozena, al prezzo di 165 Fiorini all’anno, come migliore prezzo dell’incanto eseguito in Piazza Crosara.

Notaio: Ballerin Felice Antonio<sup>248</sup>.

**1793**

I nati dell’anno sono 86<sup>249</sup>

**1794**

I nati dell’anno sono 87<sup>250</sup>

---

247 ASTn. notaio Felice Antonio Ballerin.

248 ASTn. notaio Felice Antonio Ballerin.

249 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

250 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

1795

I nati dell'anno sono 74<sup>251</sup>

1796-1797

### **Guerra franco-austriaca**

Davanti all'imminente pericolo di invasione francese, il 20 maggio 1796 il principe vescovo di Trento, Pietro Vigilio Thun, fuggì da Trento e si rifugiò a Passau presso il fratello Tommaso, vescovo della città. A governare il principato lasciò il vicario generale ed il conte Francesco Antonio Alberti Poja.

Tale reggenza governò per circa tre mesi, finché la sconfitta definitiva del generale austriaco Dagobert von Wurmser determinò la conquista di Trento da parte dell'armata francese. Il 5 settembre 1796 Napoleone Bonaparte, allora generale d'armata, entrò vittorioso in città, soggiornando nel castello del Buonconsiglio.

### **Schützen**

Con il "Tiroler Landlibell" del 1511, Massimiliano I aveva esonerato dall'obbligo dell'intervento militare al di fuori del territorio del Tirolo, con obbligo invece di impegnarsi a difenderlo attraverso una chiamata di leva volontaria. Su tali basi, nella primavera del 1796, in varie parti del Trentino si andarono organizzando le Compagnie di tiratori scelti degli Schützen, Standschützen, Bersaglieri tirolesi o Sizzeri, come erano chiamati in dialetto. Proprio con riferimento al Landlibell, essi erano preposti alla difesa del proprio territorio.

Quando le armi da fuoco sostituirono le balestre in ogni comune fu individuato il Bersaglio. Il Bersaglio era il luogo dove nelle domeniche comprese tra il giorno dedicato a S. Giorgio a quello dedicato a S. Martino – cioè da aprile a novembre – gli iscritti si allenavano al tiro, non meno di quattro volte l'anno, sparando almeno sessanta colpi.

### **Giuramento dei bersaglieri tirolesi**

“Il Giuro a Dio un corporale e vero Giuramento, di mantenere la dovuta Fedeltà al nostro Sovrano, ed alla Patria, di combattere coraggiosamente e valorosamente in tutti i casi, di assolvere una puntuale obbedienza verso i Superiori, il Colonnello, i Maggiori, e gli Officiali, di stare in buona unione col risp. reg. Militare, di rappresentare tutti i Rapporti, e Liste di Revisione fedelmente ed infallibilmente e di fare tutto quello che richiede l'utilità del nostro Sovrano, e la Salute della Patria. Si vero, che Dio m'ajuti<sup>252</sup>”.

251 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

252 ASTn: Archivio Famiglia Ceschi.



## Giuramento

Io, Io giuro a Dio un corporale,  
e vero giuramento, di manteneres  
la dovuta fedeltà al nostro So-  
vrano, ed alla Patria, di com-  
battere coraggiosamente, e valorosa-  
mente in tutti i casi, di osserva-  
re una puntuale obbedienza verso  
i Superiori, il Colonnello, i Maggio-  
ri, e gli ufficiali, di stare in  
buona unione col imp: reg: Mi-  
litare, di rappresentare tutti i  
Rapporti, e Liste di Revisione  
fedelmente, ed infallibilmente,  
e di fare tutto quello, che richie-  
de l'utilità del nostro Sovrano,  
e la Salute della Patria.

Si vero, che Dio m'ajuti!

## **Arruolamenti**

Le comunità dovevano provvedere agli elenchi dei combattenti. Essi erano perlopiù volontari; avevano diritto a un compenso mensile, al vitto e alle armi. Quando il numero dei volontari non raggiungeva le aliquote richieste, si ricorreva alla “buscazione”, una forma di sorteggio fra i giovani abili fino ai quarant’anni e poi ai maritati. In un sacchetto si mettevano i nomi degli uomini, in un altro altrettanti fagioli bianchi e neri. Il numero dei fagioli neri corrispondeva a quello dei combattenti da sorteggiare.

Alla presenza delle autorità comunali e di un console verbalizzante, due fanciulli levavano dal sacchetto un nome ed un fagiolo: il nome che usciva contemporaneamente al fagiolo nero era quello dell’uomo che doveva far parte della Compagnia.

Dietro pagamento di un corrispettivo economico, e all’assunzione di tutte le responsabilità, l’estratto aveva però la possibilità di farsi sostituire da un’altra persona da lui indicata. Eccone un esempio concreto di un simile caso:

### **1796 2 giugno**

#### **Sostituzione per servizio militare**

“Pieve Tesino li 2 Giugno 1796

(...) Libero fu Cristoforo Dalle Mulle di Castello Tesino, confessa d’aver ricevuto da Bernardo figlio di Giacomo Nervo di qui, la somma di 70 Fiorini, dico Fiorini settanta, in pagamento di quanto furono convenuti gieri di per il Cambio che detto Dalle Mulle stipulò col Nervo, di portarsi come Bersagliere volontario, alla difesa del Tirolo nella presente guerra contro i Francesi: E siccome il Dalle Mulle stabilì di restare alla Patria, perciò ha presentato in sua vece Pantaleone figlio di Antonio Busana, pure di Castello, quale s’obbligò di occupare il sudd.to Cambio del Nervo colle condizioni espresse col med.mo, cioè che sia ricevuto, e che stia fedele a Superiori, ed in mancanza il Dalle Mulle sarà responsabile a tutto, cioè tanto di dover in caso di disertazione portarsi esso personalmente in vece del Busana dove occorrerà, quanto di pagare ciocchè per titolo d’infedeltà potesse esser soggetto il Nervo a pagare: obbligando il Dalle Mulle per quest’ effetto tutti i suoi beni presenti e futuri, mobili, stabili e, semoventi in elezione.

Libero fu Cristoforo Dalle Mulle in confermazione fa la croce alla presenza dei sottoscritti Testimoni.

Bernardo Nervo, laudo

Baldassare Buffa fui Testimonio<sup>253</sup>”.

---

253 ACCaT.



Cièvo Nerino li 2. giugno 1796.

Libero g. Cristoforo Dalle Mulle di Castello  
Nerino confessa d'aver ricevuto da Bernardo  
fig. di Giacomo Nervo di qui la somma  
di fl. 70. dieci fiorini settanta in pagamento  
di quanto furono convenuti per il Cam-  
bio che detto Dalle Mulle stipulò col Nervo  
di portarsi come disertare volontario alla  
difesa del Tirolo nella presente guerra  
contro i francesi; E siccome il Dalle Mulle  
stabilì di restare alla patria perciò ha  
presentato in sua vece Pantaleone  
g. Antonio Susana pure di Castello  
quale s'obbligò di occupare il sud. Cambio  
del Nervo colle condizioni espresse col med.  
cioè che sia ricevuto, e che sia fedele, a  
previsori, ed in mancanza il Dalle  
Mulle sarà responsabile a tutto cioè  
tanto di dover in caso di disertazione  
portarsi esso personalmente invece del Susana  
dove occurrerà quanto di pagare cioè che  
per titolo d'infedeltà potesse esser soggetto  
il Nervo a pagare, obbligando il Dalle Mulle  
per quest'effetto tutti i suoi beni presenti  
e futuri mobili, stabili, e moventi in ele-  
zione che con

Libero g. Cristoforo Dalle Mulle in conferma:  
zione fa la croce alla misura dei sottoscritti  
Testimoni / + // Bernardo Nervo Caudo  
Balduccio Buffa fait Testimonio

1796 6 settembre

### Il sacerdote di Agnedo don Antonio Vascellai è ucciso dai francesi

“Ai 6 Settembre 1796,

alle ore 5 circa della sera, giunto un Picchetto della Repubblica Francese in Agnedo, chiese da bere al Sig. Don Antonio Vascellai, ed egli trovandosi sui Piazzoi di Agnedo, disse loro adesso vado; ecco che invece di porgere vino capitò al posto con due Archibugi, tirato l'alzalino si azardò contro cinque sei soldati di Cavalleria Francese a sbarrare uno dei due schioppi, e non gli riuscì di fare il colpo destinato contro tal Picchetto, ma questo vedendo un tal atto violento, uno del Picchetto calò l'archibugio e sbarrò una archibugiata contro il Sacerdote, e rimase morto, e la mattina delli 7 Settembre fu seppellito nel Cimiterio di San Zenone.

Addì 9 Settembre 1796.

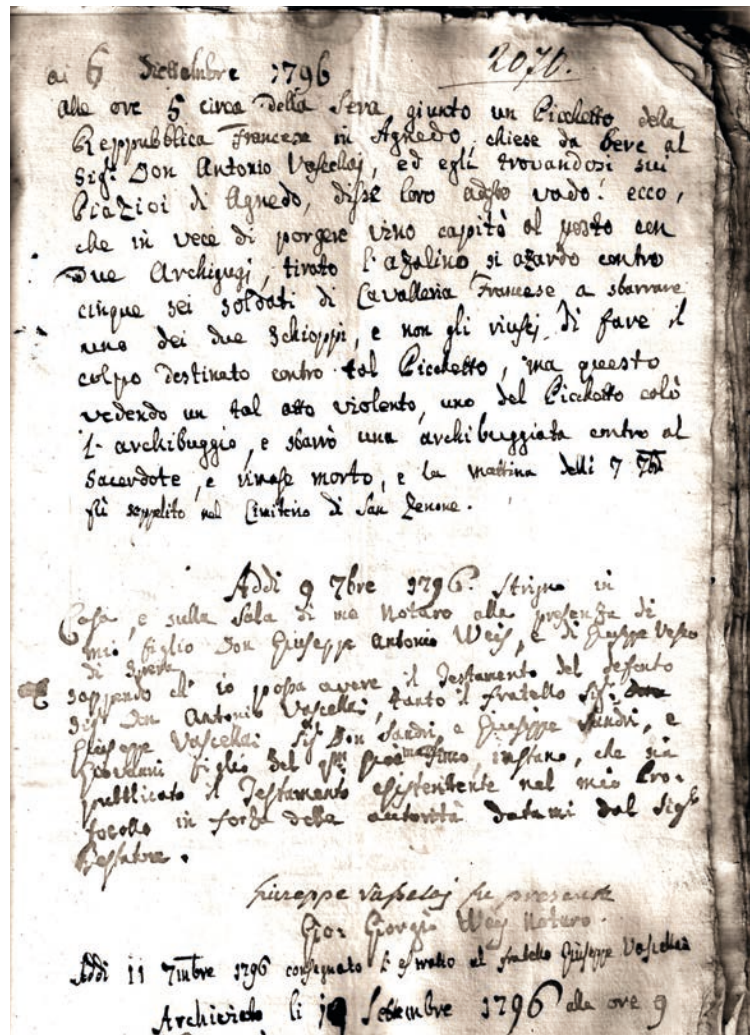
Strigno in casa e sulla Sala di me Notaro, alla presenza di mio figlio Don Giuseppe Antonio Weis, e di Giuseppe Vesco di Spera:

E sapendo che io possa avere il Testamento del defunto Sig. Don Antonio Vascellai, tanto il fratello Sig. Giuseppe Vascellai, e Don Sandri, e Giuseppe Sandri, e Giovanni figlio del fu Gio Maria Finco, insistono che sia pubblico il Testamento esistente nel mio Protocollo, in forza della autorità datami dal Testatore”.

Giuseppe Vascellai fu presente, addì 11 Settembre 1796, consegnato l'estratto al fratello Giuseppe Vascellai.

Archiviato li 14 Settembre 1796 ore 9.

Giorgio Weis Notaro di Strigno<sup>254</sup>”.



Uccisione del sacerdote Don Antonio Vascellari

**1796 7 settembre**

### **Battaglia di Bassano del Grappa**

All'alba del 7 settembre 1796, i francesi guidati dai generali Massena e Augereau attaccarono le truppe austriache del generale Davidovich a Primolano. I francesi vinsero e catturarono 4200 prigionieri. Il loro bivacco fu organizzato a Cismon, dove li raggiunse Napoleone. Dopo una marcia forzata durata quattro ore, alle 7 di mattina dell'8 settembre, Bonaparte raggiunse la stretta di Solagna e l'artiglieria francese aprì il fuoco. Gli austriaci del generale Dagobert von Wurmser furono costretti a ripiegare su Bassano dove, alle ore 15, guidati dallo stesso Napoleone, i francesi entrarono vittoriosi in Bassano e catturarono circa 6000 prigionieri. Gli austriaci cacciarono i francesi e ripresero Trento il 5 novembre affidando l'amministrazione del Principato al Conte del Tirolo.

Il 29 gennaio 1797, in seguito alla vittoria nella battaglia di Rivoli, i francesi rientrarono a Trento. Il 10 aprile dello stesso anno, gli austriaci riconquistano la città e il 17 ottobre 1797, con la firma del Trattato di Campoformio, fu firmata la pace che sancì la fine della Serenissima ed il passaggio all'Austria di Veneto, Dalmazia e Istria.

Nelle mobilitazioni contro Napoleone ed i Franco-Bavaresi (1796-1809), nel solo Tirolo italiano le varie Compagnie di Schützen formarono una massa di circa 15mila combattenti. Il ruolo di maggior rilievo spetta senz'altro ad Andreas Hofer. Nato a San Leonardo in Passiria nel 1767, fu il vero capo carismatico dell'opposizione popolare. Per ordine dello stesso Napoleone, il 20 febbraio 1810 egli fu fucilato a Mantova.

Accanto ad Hofer, si muovono altre figure di comandanti che hanno lasciato un segno nella coscienza collettiva e sono stati decorati come combattenti per la libertà della propria terra. Per la Valsugana e Primiero si ricordano i capitani Bosio e Bellinsegna della Compagnia del Primiero; i capitani Stefani, Longo, Paterno ed il tenente Cattarozzi della Compagnia di Telve; il tenente Paolo Tomaselli della Compagnia di Strigno; il capitano Grassi della Compagnia di Ivano; il Tenente Antonio Menguzzo ed il Tenente Menato della Compagnia Costa; il maggiore Benedetto Ceschi di S. Croce comandante delle Compagnie della Valsugana, nel cui archivio sono conservate diverse corrispondenze relative al periodo di guerra del 1796-1809 che qui si riportano in parte.

Tra gli altri documenti, si indica il resoconto di un'azione militare avvenuta l'8 aprile 1797 quando i Bersaglieri del Tesino, sotto il comando del tenente Antonio Boso e del sergente Pietro Dorigato di Castello, catturarono cinque soldati francesi e molti altri ne misero in fuga nei pressi del torrente Ceggio. Ciò valse loro – come documentato dal notaio Iseppo Antonio Bertignon, da Pietro Zanghellini deputato delle comunità, e da Angelo de Rosmini, vicario generale d'Ivano. – una richiesta per un attestato di lode.

I cinque prigionieri saranno poi accompagnati dal sergente Pietro Dorigato e altri bersaglieri in Primiero e consegnati alle superiorità militari austriache l'11 aprile 1797.

### **Attestato di Lode**

A CHIUNQUE

“Attesto io sottoscritto, che Antonio Boso Tenente e Pietro Dorigato sargente dè Bersaglieri di Castel Tesino, in compagnia di dodici altri, ebbero li 8 del corrente mese, il coraggio di assalire sul



bel mezzo del giorno, il Pichetto Francese, che era postato sulla strada presso il torrente Ceggio, non lungi dal Borgo, e di farne 5 prigionieri, sbaragliare gli altri, e levare li Moschetti, ritornando tutti salvi in Tesino, da dove condussero in Primiero li Prigionieri, e li consegnarono al Militare Austriaco.

Questa Azione coraggiosa, che produsse l'effetto che tutto il Distaccamento Francese di 150 uomini precipitosamente abbandonò il Borgo, si deve unicamente attribuire alla buona Direzione di Antonio Boso, il quale perciò viene accompagnato col presente Pubblico Attestato di Lode e caldamente raccomandato. In Fede,  
Strigno, Giurisdizione d' Ivano li 25 Aprile 1797.

Pietro Zanghellini  
Deputato delle Comunità

L'Ufficio Vicariale d'Ivano,

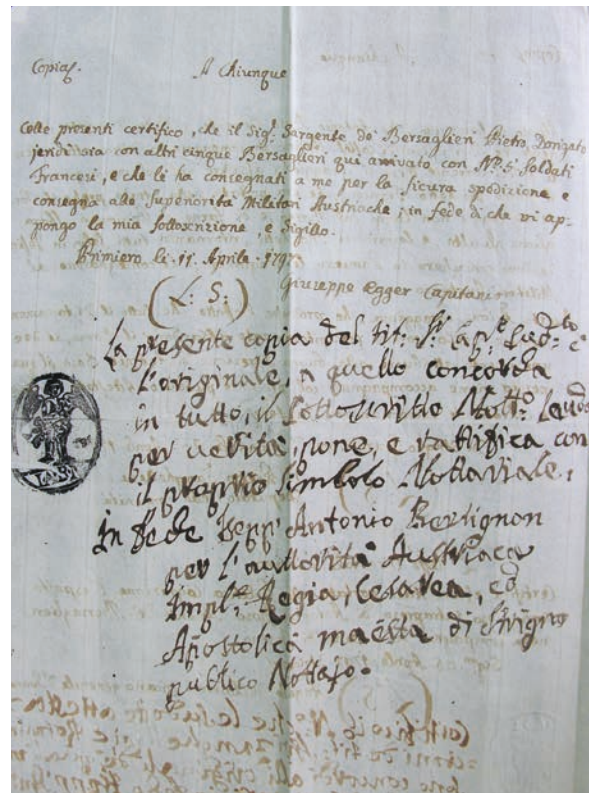
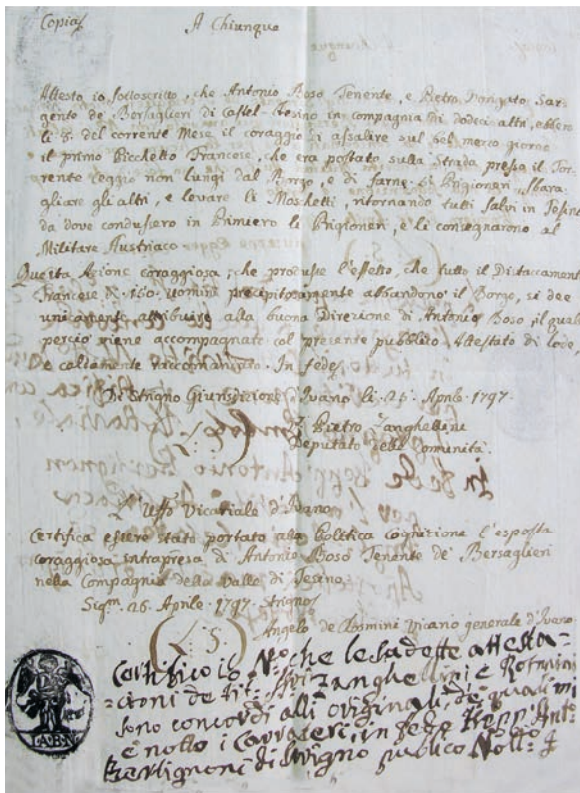
Certifica essere stato portato alla Politica Cognizione l'esposta coraggiosa intrapresa di Antonio Boso Tenente de' Bersaglieri nella Compagnia della valle di Tesino.

Sig.m. 26 Aprile 1797, Strigno.

Angelo de Rosmini Vicario generale d'Ivano.

Certifico io Notaio, che la sudetta Attestazione dei Sgg. Zanghellini e Rosmini sono concordi alli originali de quali mi è notto i Caratteri.

In Fede Iseppo Antonio Bertignon di Strigno pubblico Notaio.



Attestato di Lode e Richiesta di conferimento onorificenza per meriti militari

Nota

di visite, ed operazioni fatte da me infrascritto alli Sig.<sup>ri</sup> Bersaglieri  
della Compagnia Stefani, cioè

Nell' Capitale -	A Giuseppe Rosato Salari i. visite 19, in tutto	--- fl.° 20
	- A Lorenzo Delle Donne Salari. 13. visite 13, in tutto	--- " i 13
Fuori dell' Cap. <sup>le</sup> -	A Giacomo Deller Salari 2. visite 17, in tutto	--- " i 17
	A Antonio de' Tomio Salari. i. visite 2, ---	--- " - 13

Della Compagnia Travi.

Nell' Capitale -	A <del>Antonio Sordo</del> Salari. 2. visite 13, in tutto	--- fl.° 13
Fuori dell' Cap.	- Ad Andrea Antonioni Salari. i. visite i. ---	--- " 2
	- A Pietro Buffa visite ---	--- " 13
	- A Paolo Muraro visite ---	--- " 4
	- A Domenico Corona Salari i. visite 4 ---	--- " 3
	- A Franc. <sup>o</sup> Biasion Sal. i. vis. 2 ---	--- " 2
	- A Giovanni Loro Sal. i. visite i. ---	--- " 2

Della Compagnia Amort.

Nell' Cap.	- Ad Antonio Bedinera visite ---	--- " 10
Fuori dell' Cap.	- Ad Antonio Noviga Sal. 2. visite 10 ---	--- " i 2
		--- fl.° i 12

D.<sup>o</sup> Gasparo Donzafio A.<sup>o</sup>

Rapporto visite mediche

Colle presenti certifico che il Sig. Sargente dè Bersaglieri Pietro Dorigato, jerdi sia con altri cinque Bersaglieri, qui arrivato con N° 5 Soldati Francesi, e che li ha consegnati a me per la sicura spedizione e consegna alle Superiorità Militari Austriache;

in fede di che vi appongo la mia sottoscrizione e Sigillo.

Primiero, li 11 Aprile 1797

Giuseppe Roger Capitano.

La presente copia del Cap.no sudetto è l'originale a quella e concorda in tutto, il sottoscritto Notaio lauda per verità, pone e rattifica con il proprio Simbolo Notarile.

In Fede Iseppo Antonio Bertignon per l'Autorità Austriaca Imperial Regia Casata ed Apostolica Maestà, di Strigno pubbli co Notaio.

1797 15 febbraio: Lettera del sindaco di Castello Tesino Pietro Moranduzzo e dell'attuario comunale Paolo Dorigato, al comandante dei bersaglieri della Valsugana Benedetto Ceschi di Santa Croce in merito all'arresto di Matteo Lucca, considerato una spia francese.



15 febbraio 1797

**Dichiarazione della Comunità di Castello Tesino**

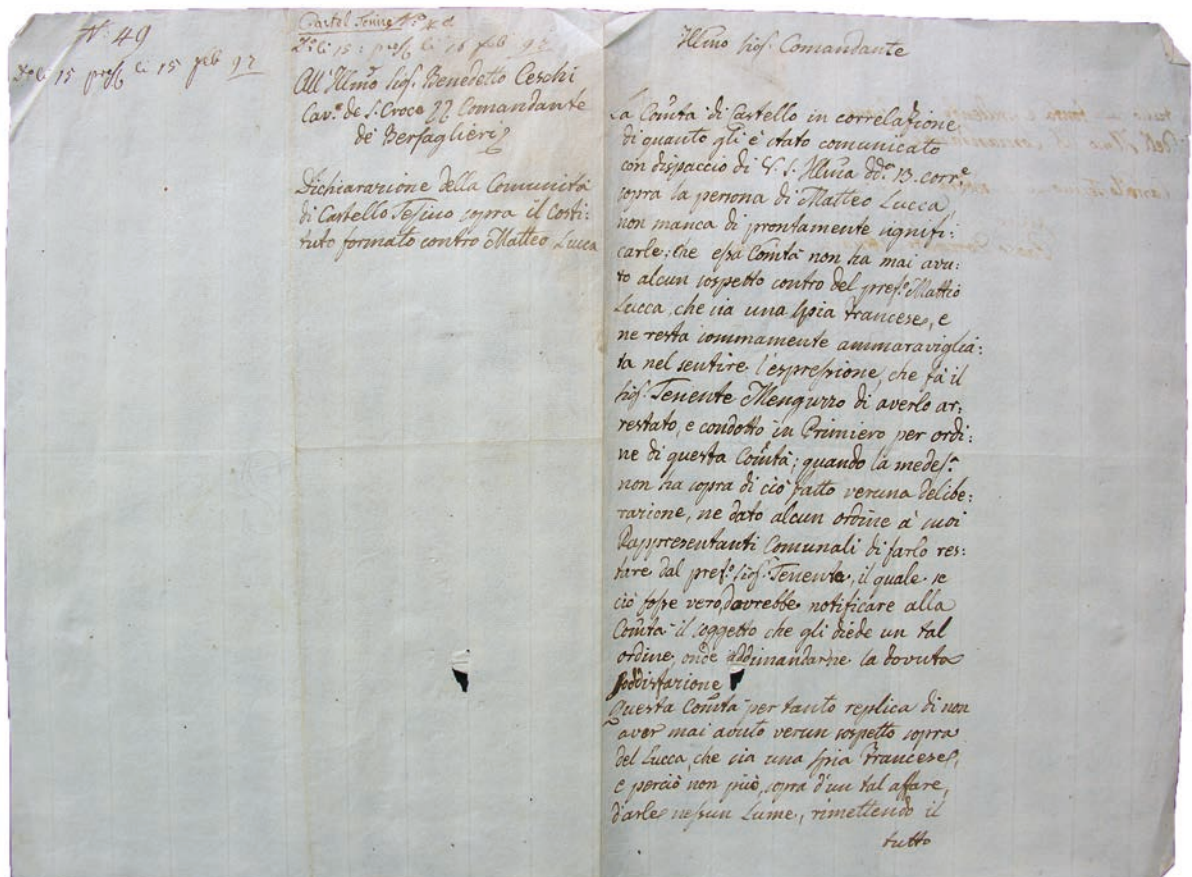
“Ill.mo Sig. Comandante,

La Comunità di Castello in correlazione di quanto gli è stato comunicato con dispaccio di V.S. Ill.ma dd. 13 corrente, sopra la persona di Matteo Lucca, non manca di prontamente significarle: che essa Comunità non ha mai avuto alcun sospetto contro del predetto Mattio Lucca, che sia una spia Francese, e ne resta sommamente ammaravigliata nel sentire l'espressione che fa il Sig. Tenente Menguzzo di averlo arrestato, e condotto in Primiero per ordine di questa Comunità; quando la medesima non ha sopra di ciò dato veruna deliberazione, né dato alcun ordine à suoi Rappresentanti Comunali di farlo restare dal pred.to Sig. Tenente, il quale se ciò fosse vero dovrebbe notificare alla Comunità il soggetto che gli diede un tal ordine, onde addimandare la dovuta soddisfazione. Questa Comunità per tanto replica di non aver mai avuto verun sospetto sopra del Lucca, che sia una spia Francese, e perciò no può, sopra un tal affare darle nessun Lume, rimettendo il tutto alla bontà, e prudente direzione dell'Ill.mo Sig. Comandante”.

Castello Tesino li 15 Febbraio 1797.

Pietro Moranduzzo Sindaco

Paolo Franceschini Attuario Comunale<sup>255</sup>”.



tutto alla bontà, e prudente discrezione  
dell'Almo Sig. Comandante.  
Castello Tesino. Li 15. febbrajo 1797.  
pietro moranduzzi e sindaco  
Paolo Dorigato Attuario Comunale

1797 13 marzo

### Dispaccio del capitano Amorth al comandante Benedetto Ceschi

“Al Sig. Comandante di Divisione de Ceschi

Con mano tremante devo annunciare a S.V.Ill.ma, un orribile scena accaduta in questo momento in casa di Giacomo Antonio Bettega, ove si ritrovava Domenico Manega dai Ronchi, e Battista Stefani dai Cainari, ambi Bersaglieri della mia Compagnia, i quali dopo aver altercato fra di loro vennero alle mani ed il primo di questi ebbe dal secondo tre ferite di coltello, che all’aspetto sembrano mortali.

Tanto Le significo in succinto giacchè si portano così due di questa Comunità, qualli sono informati del terribile caso, riservandomi a domani a dare a V.S. Ill.ma più circostanziato dettaglio, supplicando di voler ordinare al mio Chirurgo Brandolise di volersi portare qui sul momento.

Prade li 13 Marzo 1797 Amorth Capitano<sup>256</sup>”.

Cainari<sup>257</sup>, 13 marzo 1797

La stessa notte, il Capitano Bellinsegna, con ordine di cattura per Battista Stefani, accusato di omicidio, si reca con alcuni suoi bersaglieri a Cainari per arrestarlo, ma dello Stefani nessuna traccia. Si era dato alla fuga.

Nei documenti consultati non si è trovata altra notizia in merito.

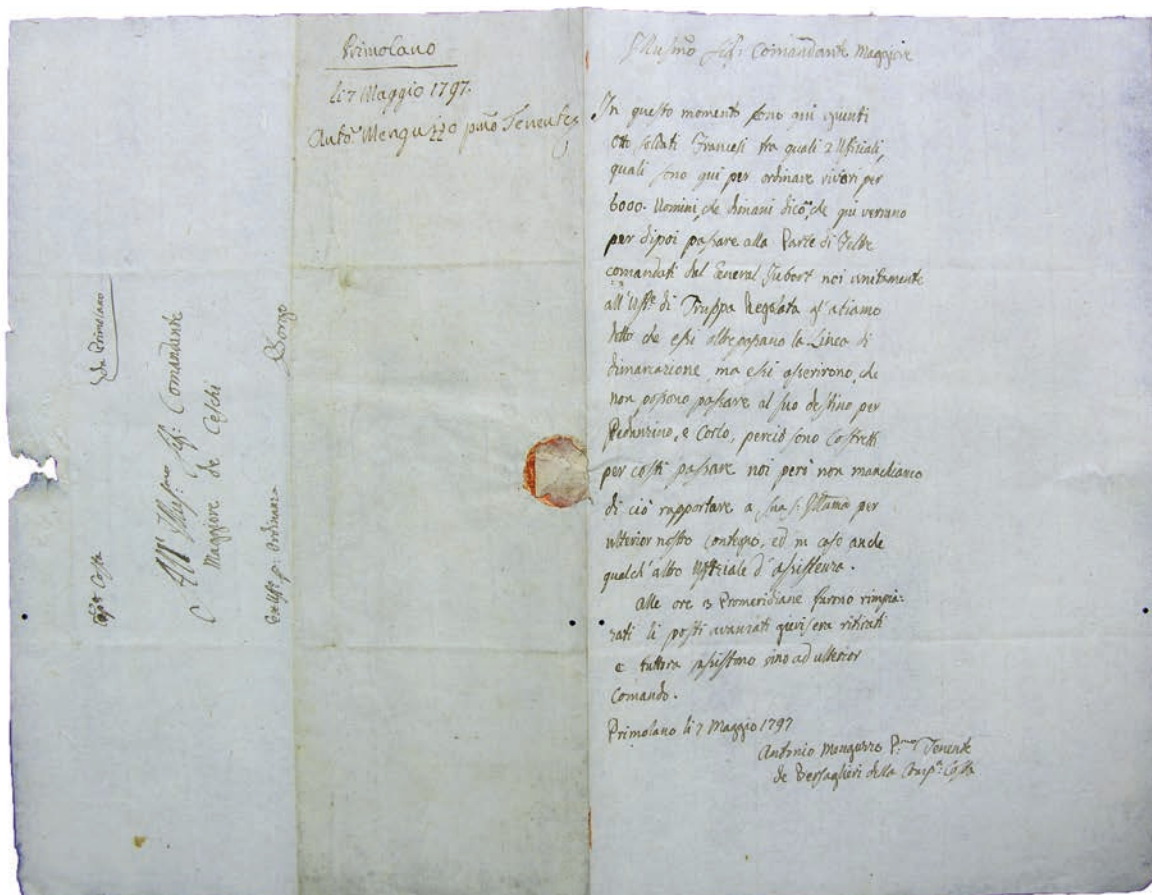
7 e 8 maggio 1797, Primolano: rapporto del primo tenente della compagnia “Costa”, Antonio Menguzzo di Castello Tesino, al maggiore Benedetto Ceschi.

“Ill.mo Sig. Comandante Maggiore,

In questo momento son giunto dal Cismon a cavallo, nel qual luogo mi sono diportato per sospetto che il Tenente Menato non avesse, per mancanza di lettura, ben intesa l’istruzione d’ordine di

256 ASTn, Archivio Famiglia Ceschi.

257 Cainari è frazione di Castello Tesino.



7 e 8 maggio 1797, Primolano: rapporto al Maggiore Benedetto Ceschi del primo tenente della compagnia "Costa", Antonio Menguzzo di Castello Tesino.

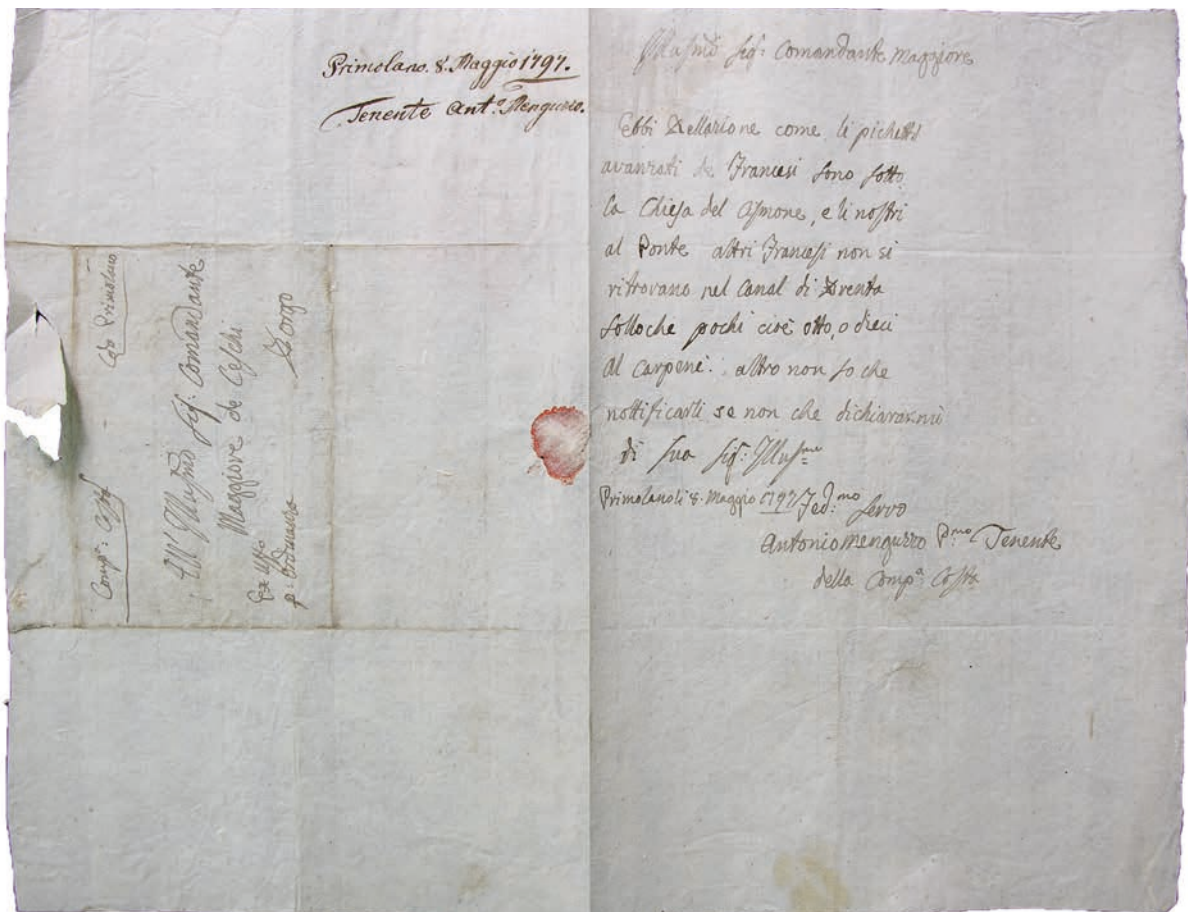
S.S.Ill.ma conferitali con lettera in questa mattina, ed appena fui giunto colà sono giunti li Francesi che formavano la vanguardia, e quelli che andavano a preparare de viveri, mi son portato dal Comandante di quella Truppa che erano 200 circa, tutta Fanteria, e mi pregò che volessi lasciarli passare per portarsi a Feltre, unitamente alla truppa che è per giungere ancor oggidì di 6000 uomini ed il Generale Jubert. Io risposi che per non mancare al mio dovere devo sostenere li Capitoli dell'Armistizio, e non lasciarli oltrepassare la linea di rimarcazione, esso allora mi pregò acciò voglia Partecipare la loro dimandaa S.S.Ill.ma, ed intanto resteranno alla Chiesa e Villa del Cismone di là dal Ponte.

Così non manco di ciò partecipare a S.S. Ill.ma tutto questo per ulteriore nostro Contegno. In Bassano, da un mio Fratello che gieri sera è qui capitato, si ritrovano almeno 15000 Francesi accampati in S. Trinità".

Primolano, li 8 maggio 1797

Antonio Menguzzo P.mo Tenente  
della Compagnia Costa





Comunicazione del Ten. Antonio Menguzzo al comandante Benedetto Ceschi.

**1799 29 maggio**

**Bandiere catturate ai francesi**

Dispaccio del tenente Antonio Menguzzo al comandante Ceschi.

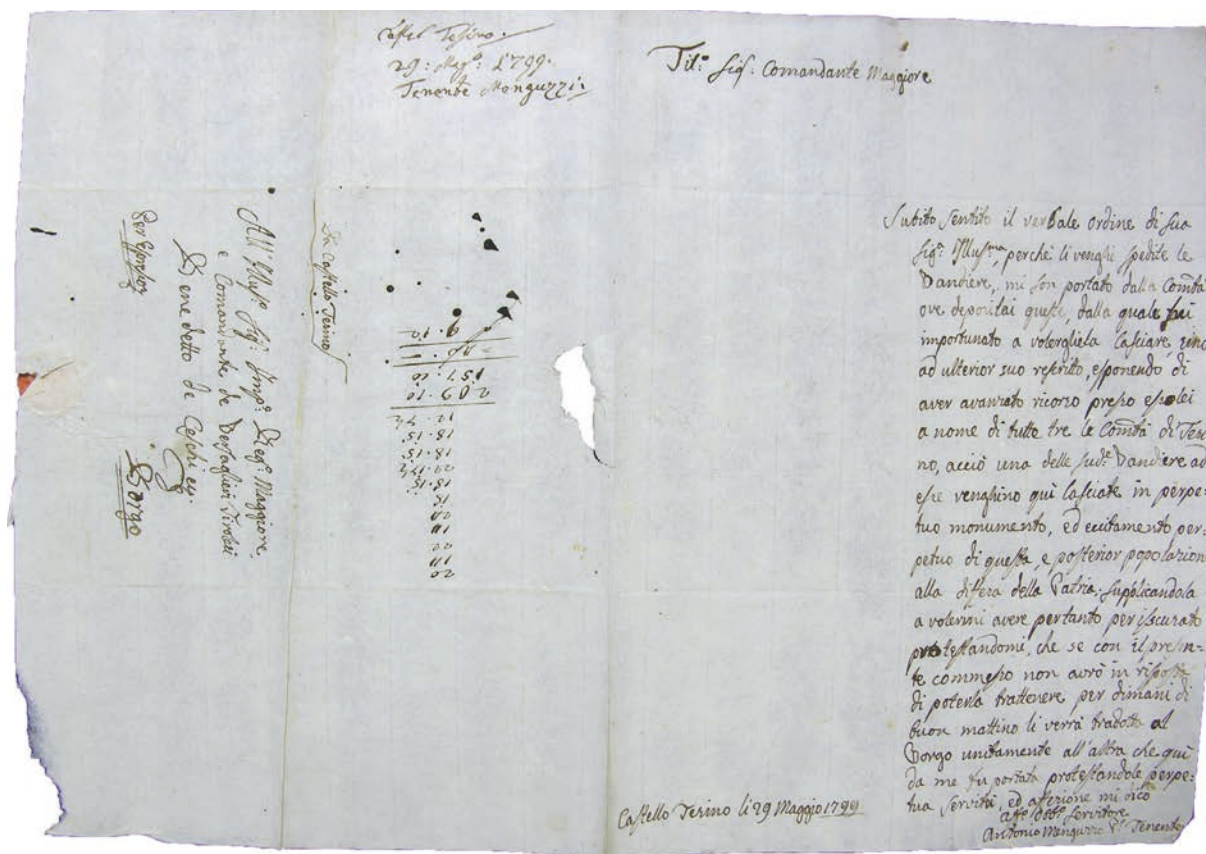
“Al Sig. Comandante Maggiore,

Subito sentito il verbale ordine di Sua Sig.a Ill.ma, perché li venghi spedite le Bandiere, mi sono portato dalla Comunità ove depositai queste, dalla quale fui importunato a volergliele lasciare sino ad ulterior Suo rescritto, esponendo di aver avanzato ricorso presso esso Lei a nome di tutte le tre Comunità do Tesino, acciò una delle suddette Bandiere ad esse venghino qui lasciate in perpetuo monumento, ed eccitamento perpetuo di questa e posterior popolazione alla difesa della Patria; supplicandola a volermi avere pertanto per assicurato protestandomi che se con il presente commesso non averò risposta, di poterla trattenere, per dimani di buon mattino li verrà tradotta al Borgo unitamente all'altra che qui da me fu portata, protestandole perpetua servitù, ed affezione mi dico aff.imo obbl.to Servente.

Castello Tesino 29 Maggio 1799.

Antonio Menguzzo P.mo Tenente<sup>258</sup>”.

258 ASTn, Archivio Famiglia Ceschi.



Tenente Antonio Menguzzo, dispaccio al Comandante Ceschi sulle bandiere catturate ai Francesi.

1799 1 giugno

### Lettera del sindaco di Strigno al comandante Ceschi

“M.to Nob. Ed Alt.mo Sig.

Premesse le mie congratulazioni, le più cordiali sul di Lei glorioso ritorno in Patria, discendo a parteciparLe a nome di questa Comunità, e di tutti i buoni Patrioti, essere qui arrivato in questo momento il nostro degnissimo Sig. Capitano Bellinsegna colle due Bandiere riconquistate dal rozzo popolo di Tesino: Egli secondo l'istruzione avuta da V. S. Ill.ma volea a Lei accompagnarle, ma all'istanze di questo numeroso popolo accorso a tal vista, che brama di averne qui una per la futura memoria, e qualor ciò non sia possibile, almeno fino a tutto Domani per magnificare la festa, e colla presente vi ingiunge di impretargli appresso di Lei la grazia, il Sig. Capitano si è qui tratenuto colle due Bandiere giacobine ed attenderà per il presente commesso la di Lei risoluzione per confermarvisi.

La prego adunque a voler secondare questo ardente desiderio del popolo per quanto Le è possibile, assicurandola della Sua e mia gratitudine, e della più alta stima universale del medesimo e della mia in partecipare, con ciò mi preggio di presentarmi.

Strigno il Di primo Maggio 1799.

Alle ore 1 dopo il pranzo,

Ignazio Bordato Sindico del Borgo di Strigno<sup>259</sup>”.

259 ASTn, Archivio Famiglia Ceschi.



Strigno 1.<sup>ma</sup> Giug. 1799.

Scis. Dr. F. Saverio.  
Bordato Sindaco.

Molto Nob. de. Alt. mo. Sig. e

Prima se le mie congratulazioni le più cordiali del di lei glorioso ritorno in Patria, dicendo a parteciparle a nome (di questa Comunità, e di tutti i buoni Patrioti, e per qui arrivato in questo momento il nostro degnissimo 1.<sup>o</sup> Capit. Belinsegna colle 2 bandiere riconquistate dal rozzo popolo di Tesino: egli secondo l'istruzione avuta da V. S. Alt. ma voleva a lei accompagnarle, ma alle istanze di questo numeroso popolo accorso a tal vista, che brama di averne qui una per la futura memoria, e qualor ciò non sia possibile almeno sino a tutto domani per magnificare la festa, e che colla presente m'ingiunge di impetrargli appreso di lei tal grazia, il 1.<sup>o</sup> Capit. li è qui tenuto colle 2 bandiere frapoline ed attenderà per il presente Comesso la di lei riposizione per confermarvi.

La prego dunque a voler secondare questi ardenti desideri del popolo per quanto le è possibile, assicurandola della sua e mia gratitudine, e della più alta stima universale del medesimo e della mia in particolare, con cui mi preggio di profetarmi

Strigno il di 1.<sup>ma</sup> Giug. 1799

all'ore 1 dopo pranzo = così si tratta col milite

Signazio Bordato Sindaco del Borgo di Strigno

Di. Cos. Alt. mo.

Devotiss. ed aff. serv.

Lo. P. Saverio

**1799 22 settembre**

**La comunità di Castello Tesino fa richiesta per avere una delle due bandiere catturate ai francesi**

“All’Illustrissimo Sig. Ceschi<sup>260</sup>. La sottoscritta Comunità di Castello Tesino tutta propensa ed impegnata a promuovere l’utile de Sovrano, somministrò sempre a distinzione di tant’altre, una quantità di giovani, che sotto la direzione saggia di VS. Nob. Ed Illust.ima prestarono tra l’armi buon servizio, ed un buon numero ne presta tutt’ora: Ma di tutto questo non resterebbe alla stessa memoria alcuna, che in altri incontri rammentasse a nostri Nipoti il valore de lor maggiori, ed insieme il lor dovere. Nell’atto adunque, che la sottoscritta Comunità raccomanda a VS. Nob. Illust.ima, la sua gente si presenta supplichevole, affinché si degni concedere a questa Comunità una delle conquistate Bandiere.

Castello Tesino li 22 settembre 1799.

Paolo Franceschini sindaco generale<sup>261</sup>”.

NDA: L’argomento relativo agli Schützen meriterebbe senza dubbio uno specifico volume. (work in progress)

\*\*\*

Dal 7 gennaio del 1801, seppur per un brevissimo periodo, i francesi riprendono Trento. Con il Trattato di Luneville (9 febbraio 1801) e fino al dicembre del 1802, il Principato di Trento godrà di un periodo di “indipendenza” sotto il governo di un Consiglio aulico Capitolare. Successivamente, il Trattato di Parigi del 26 dicembre 1802 tra Francia, Austria e Russia, secolarizzò definitivamente il Principato vescovile di Trento e quello di Bressanone assegnandoli all’Austria.

Con Patente Imperiale del 25 dicembre 1803, si decise il nuovo assetto giuridico amministrativo che doveva entrare in vigore il primo marzo 1804. Con la pace di Pressburg (Bratislava) del 26 dicembre 1805, la provincia del Tirolo – e quindi anche il Trentino che ne faceva parte – passò alla Baviera. Con il proclama del 22 gennaio 1806, il re di Baviera Massimiliano Giuseppe prendeva possesso del territorio Trentino e, con Decreto del 21 novembre 1806, diede nuova organizzazione politico-amministrativa e giudiziaria al territorio.

Il Trentino fu diviso in due Circoli: il Circolo dell’Adige, con capoluogo Trento ed il Circolo di Rovereto, con capoluogo Rovereto.

Con legge del 4 gennaio 1807, furono aboliti tutti gli antichi Statuti e le “Carte di Regola” che da secoli regolavano le consuetudini ed i diritti comunali. L’offesa per l’abolizione di queste antiche istituzioni andò a sommarsi, nell’animo dei trentini, al malcontento suscitato dal decreto del 3 marzo 1809, che rendeva obbligatoria la coscrizione militare. Tutto ciò indusse anche i trentini a ribellarsi seguendo l’esempio dei tirolesi che, capeggiati da Andreas Hofer, erano insorti contro il governo.

---

260 Il riferimento è al maggiore Benedetto Ceschi, comandante le Compagnie della Valsugana.

261 ASTn, Archivio Famiglia Ceschi.

Il 22 aprile 1809 i “ribelli” di Andreas Hofer entrarono in Trento. La riconquista da parte delle truppe francesi dei territori trentino e tirolese, decretò però la fine dell’insurrezione.

Nell’ottobre 1813, il Trentino fu annesso all’Austria, come parte della Regione del Tirolo-Voralberg. Dopo il Congresso di Vienna del 1814, con la disposizione sovrana del 24 aprile 1815 n. 28 che entrò in vigore il primo maggio, fu stabilita l’organizzazione amministrativa definitiva del Trentino.

**1798**

**Richiesta per un nuovo cimitero**

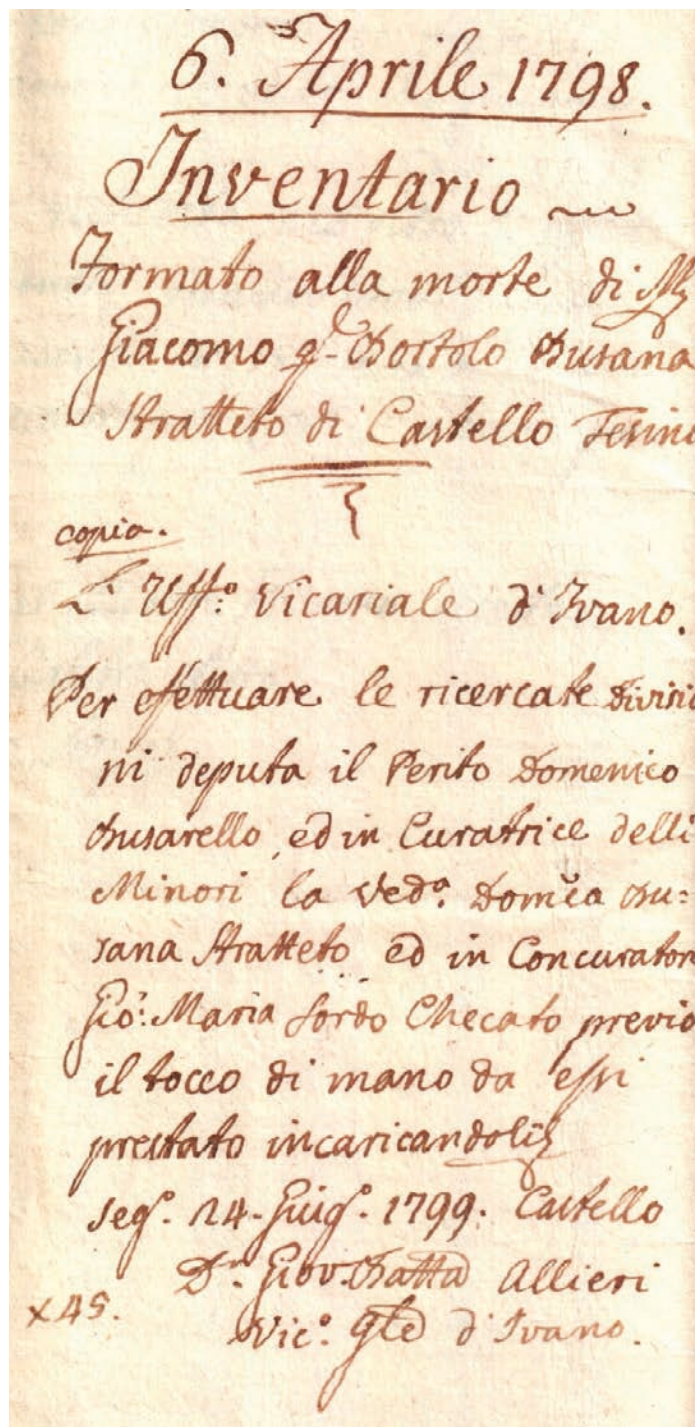
Strigno/Castello Tesino. Le autorità di governo ribadiscono l’impellente necessità di un nuovo cimitero esterno all’abitato<sup>262</sup>.

**1798 6 aprile**

**Inventario obbligatorio dei beni del defunto in caso di minori**

La comunità di Castello Tesino si adegua al recente Imperial Regio Decreto che prevede un’inventario completo dei beni del defunto in caso di eredi minorenni<sup>263</sup>.

In considerazione dell’interesse e della valenza sociale di tale decisione, si riporta l’Inventario dei beni di mastro Giacomo fu Bortolo Busana Stratetto con valore espresso in fiorini. [data la chiarezza del testo non si ritiene necessaria la trascrizione]



262 ACCaT.

263 ACCaT.



Copias

# Actum

Delli 6. Aprile 1798. Castello Tesino, nella Casa degli  
infrascritti Crediti

Dove fu incominciato ed eseguito l'Inventario della Raccolta  
lasciata da Giacomo f. Bartolo Busana Stratteto di Castello  
sud: morto li 2. corrente con Testamento dd: 28. Febbrajo  
scorso, lasciando dopo di se Bartolo d'anni 45. Giacomo d'  
anni 14. Maria Ved: f. Giacomo Lotta d'anni 35. e Domenica  
d'anni 15. tutti suoi figli, unitamente a Domenica Ved:  
del defonto. Quali beni furono notificati dal sud: Bartolo  
figlio, e stimati da me infrascritto alla presenza di Gio:  
Boro Sindaco, e Francesco Busana Jurato Comunale. nel

## Asse Attivo In Mobili

Specifico	Summariter
f. x	f. x

### Rami, e Metalline

Un Carolo pesa	815 8A	1.27 1/2
Altro detto pesa	124	5A
Altro detto pesa	4110	12.5
Altro detto pesa	51A	12.22 1/2
Altro detto da Formaglio pesa	7.	13.30
Altro detto in Casa Comite pesa	5.	12.15
Due Secchi fiorati pesano	8.	1.
Una Cogola pesa	13.1	1.52
Altra detta pesa	11.12	12.22
Altra da finger col Coperchio	13.12	12.13 1/2
Altra picciola	1.8	1.40
Due Secchieli d'ottone		18
Summa		f. 125.29 1/2



<u>Regue Mobili</u>		Specifiche	Almarider
		Riposto	f 213:29½
<u>Ferramenta.</u>			
Due Coperchi di ferro	_____	f 10	
Un Menistro di ferro	_____	15	
Una Fraspora grande pesa 1374	_____	58	
Due dette piccole pesano 138	_____	30	
Una Setta sosa	_____	6	
Una Gradella	_____	18	
Una Cadena di ferro	_____	1.24	
Altra detta	_____	1-6	
Un Cavodon da fuoco rotto	_____	1.12	
Una Palla, e Mogetta	_____	1.12	
Un Zapino	_____	1.12	
Tre Sarcelli ordinarij	_____	54	
Un Chadile	_____	24	
Due Ferali rotti, e due Cume	_____	19	
10. Campana da Piccola	_____	48	
Un Roncolin	_____	12	
Un Forca	_____	15	
Due Manarini, una Manara	_____	2.24	
Due Forche	_____	48	
Due Falce	_____	30	
Tre Cadene da Vacche, ed una con Canaola	_____	2.	
La Cadena da Legni	_____	1.	
Una Roncola	_____	24	
Una Madiera	_____	1.30	
10. Ferro vecchio	_____	2.24	
		Somma	f 213:29½
<u>Legnami</u>			
Tre Secchie di Carice	_____	f 45	
una detta da marmo	_____	15	

Inventario obbligatorio in caso di eredi minorenni, dei beni di mastro Giacomo Busana Stratetto. ACCaT



<u>Sieque Mobili</u>	Specifice	Summariter
<u>Legnami sieque.</u>	Gipottof - 1.15	f. 114. 151
Tre Tagieri, e due Coperchj di Legno	6	
Una Piadena di Legno	13	
Le Cestella con 6. Cucchiari	4	
Un' Armario, che serve di dispensa	13.18	
Una Carega ghia Poltrona	9	
Due Scaghi	13	
Una Mastella da Cavar	12	
Una Mastelletta	12	
Un Naspo	4	
Un Pelton da verde picciolo	6	
Una Signa	18	
Una Marisella rotta	13	
Una Palla da Nove	6	
Un Bianchetto da letto	1.	
Due Careghe a Paglia	18	
Una Tavola di Gresara	12	
Una Banca Lunga	12	
Una Lettiera	1.12	
Un Crocifisso di Legno	9	
Un Banco lungo con Seradura	1.54	
Altro detto con Serad <sup>ra</sup>	1.36	
Una Lettiera	1.12	
Una Banca un Scagno	11	
N. 4. Ape con due Stregotti	1.30	
Due Doghi, e Corede	1.30	
Una Sega	18	
Un Vettore con Somero	1.24	
Pupi 1/2 Legna	4-48	
Un Banco con 5. Calti	4.	
Una Cassa vecchia ed. altra detta	13.12	
... .. piccioli	1.	

Inventario obbligatorio in caso di eredi minorenni, dei beni di mastro Giacomo Busana Stratetto. ACCaT



<u>Regie Mobili</u>		Specifice Summar.
<u>Legnami regie.</u>		<u>Spotto</u> f. 133.29 / 44.31
Un banco da letto lungo	_____	54
Una botte capisce Em: 4	_____	12.24
Un Bottecello vecchio	_____	136
Una Bottesella dall'agra	_____	12
Un Mastello	_____	1.42
Tre Mastello da pastor	_____	54
La casa della Ved.	_____	13.
Un Vano	_____	21
Una Cetta	_____	9
Due Forbici da pastor	_____	1.50
Una Vandugola rotta	_____	24
Un Mastello da verde di Larice	_____	13.
Una Tinella da Farina	_____	48
Un banco vecchio fristo	_____	1.12
Una botte vecchia, ed un Bottecello	_____	12.24
Una Pigna grande	_____	150
7. Scatole da Formaglio	_____	7
Una Cetta	_____	6
<u>Biancaria e Vestiarj.</u>		<u>Summa</u> f. 53.52
Un Letto senza piuma vecchio	_____	5.
Un paio braghe nere	_____	1.50
Una velada bianca	_____	9.
Un Corpetto bianco di panno	_____	1.50
Altro detto vecchio di Fanella	_____	150
Una velada, o Corpetto vecchio	_____	13.



<u>Segue Mobiliis</u>		Specifice	Amarik
Biancaria, e Vestiarij rieque.	Esporto	25.18	98:23
N. 4. Lenzuoli usati, e 2. Stragj		5.48	
Un paio Calconi, ed un paio Calce frisk		1.12	
Due Stragpi da Corotto		4.48	
Uno letto con fiori, ed altro vecchio		5.12	
N. 4. Pettorine ricamate		2.18	
Due dotte da corotto		1.30	
Una Camiscia nuova da Donna		1. —	
Due Stieccij		1.20	
Tre Cimose due nere, ed una Torch. <sup>na</sup>		1.18	
Un Stiecco		15	
Un Farolo di lepa vecchio		1.30	
Una Beretta da donna		1.30	
Un Sago frisko		1.48	
Una Velada bianca di Cortolo		4.30	
Una Corpetto di Tella		1.12	
Una Faba rossa da uomo		1.24	
Due Berette da donna		1.12	
Due Faroletti di lepa una de quali rotto		1.24	
Tre Stieccij		1.30	
Una Pettorina da corotto		1.15	
Un Faroletto lungo di St. P. <sup>a</sup>		1. —	
Un Corpetto di Bombace		1.21	
Due Cimose		1.12	
Un paio Calce		1.30	
Un Stragpio da corotto		1.30	
St. 1. fra Tella, e fiora		1.18	
Due Stragpi d' Arzon		2.18	
Due Berette		1.27	
Due Camiscie, ed altre due da Putello		2.48	
Una Santa Torchina		0. —	
Un paio Scarpe usate		1.30	
Un paio Salbare		1. —	

Inventario obbligatorio in caso di eredi minorenni, dei beni di mastro Giacomo Busana Stratetto. ACCaT



<u>Seque Mobilia</u>	Specifice	Summariter
<u>Giancaria, e Vestiarj seque.</u>	<u>Tripostoj</u>	<u>80. 12 f 98. 123</u>
Due Lenzuoli nuovi	"	13. 00
Un Letto vecchio di Cortolo	"	11. —
Un Capello	"	— 150
N. 8. Camischie nuove	"	11. 12
Una Sarda torchina nuova senza fornimento	"	10. —
Una Camiscia da Uomo usada	"	— 18
Due Faxe rope da putelli	"	— 54
Tre Farroletti di Tella nuovi	"	1. 48
Tre Cordelle rope	"	— 150
Un Frappo d'arzon vecchio	"	— 150
	<u>Somma</u>	<u>f 121. — 12</u>

<u>Altri Mobilia</u>		
N. 15. Suldelle di Terra	"	— 127
Un orinale	"	— 6
Un Fiasco di terra	"	— 8
Due Quadri con Soada in Carta	"	— 18
16. Immagini di stucco	"	— 19
Un Specchio	"	— 7
Due Pietre da Falce col Corno	"	— 15
Un Carro intero, due Orroci, e N. A. Rode	"	14. —
Tre funi un pajo maschj	"	6. 150
Tre Orre di vetro	"	— 17
La Pila da buttiro con due Calti	"	1. 150
	<u>Somma</u>	<u>f 124. 15</u>

<u>Semoventi</u>		
N. 75. Capi d'animali peccorini in Italia, compresi		
6. Agnelli nascenti considerate a #100. al parsof 1225. —		
una pairo Manzi avuti du. Jus. d'osoro Cecallo	"	90. —
Una Vacca d'anni cinque	"	13. —
una Manza d'anni 12.	"	20. —
Una Serrana su Anesi	"	10. —
Una Gallina	"	— 150
	<u>Somma</u>	<u>f 124. 150</u>



# Comestibili

	Specifice	Simaniter
	Riposto	621x10
Sorgo Moggi n° 8½	134	
Formento Moggi - 4	24	
Segalla Moggi - 1½	6	
Fasoli Moggi - 12	8	
Scandella Moggi - 1½	8	
Mava Moggi - 13	12	
Avena Moggi - 4½	7.12	
Formento Moggi - 1	1.16	
Chiotti Moggi - 1½	13	
Formento e Segalla Seminata Moggi - 6	24	
Salle - 8½	138	
Saine - 4	1.150	
Formaglio - 15	13	
Carne di Porcello - 11	2.118	
Lardo - 7½	13	
	<b>Somma</b>	<b>1138.50</b>

# Stabilia a Casa

La Casa alla Pagiussa dove abitano consistente in  
 Revolto, Cucina, Stufa, Camere, soffitta con:  
 finante a stama Busana Attetto Stimata 1312.24

Altra in d: loco della Casa nova consistente in  
 Stalla, e soffitta presso l'orto di stama Busana - 156.20

Un Revolto all'Vaon sottoposto alla Casa di Butta  
 fondo Fossario Stimato - 59.26

Per. 126½ di Ortaglia presiva in parte presivo 10:  
 pro la sud: Casa nova compreni spaci 5. di Mura 18.48

Un orticello sotto la Casa vecchia di P. Appa  
 presso la ved: q. Morando Busana - 17.28

Un Campo in Cortale di Per. 175. presso il  
 benef. Julielmi - 159.22½



Regue Stabili a Casa.

Specifice Sumariter

	Ripartito	589.48	702.
Un Campo in Cornale di Per <sup>o</sup> 150. a mana fiamà Brusana, a sera Cr <sup>o</sup> Morando Brusana		136.	—
Altro in Rastei, ossia alle Cave di P <sup>o</sup> 170. presso fiamà Brusana, ed Cr <sup>o</sup> Morando Brusana		55.	1/2
Altro alla Savornana in parte ingiarato di P <sup>o</sup> 152 1/4 fra fiamà Brusana, e Morando fratello		15.	1/2
Altro presso la Via di S. Rocco di P <sup>o</sup> 18. a mercog <sup>o</sup> fiamà Brusana		21.	136
Altro in Rastei di P <sup>o</sup> 108. a Serafiamà Brusana fratello		21.	136
Altro in Somuro di P <sup>o</sup> 58. appresso Morando fratello		12.	46
Altro a Colle di Per <sup>o</sup> 187. a Serafiamà Brusana fratello		46.	45
Altro a Colle di P <sup>o</sup> 206. presso la Via di Scagna a matta fiamà Brusana, previo		45.	19
Altro al Col di Fede di P <sup>o</sup> 222. a merodi Morando fratello		29.	136
Un Prato alle Once di P <sup>o</sup> 109. a Serafiamà Brusana		18.	10
Un Campo nella Riva dei Lai di P <sup>o</sup> 176. p <sup>o</sup> 2 e P <sup>o</sup> 65. di Presa in tutto P <sup>o</sup> 241 p <sup>o</sup> 2 presso Antonio Zanetti, e suo: Boro p <sup>o</sup> la moglie		151.	20
Un Campo in Vaniselle di P <sup>o</sup> 240, e P <sup>o</sup> 166, di Presa a merodi fiamà Brusana		64.	136
Il Prato di Colle di P <sup>o</sup> 124. presso i fratelli Brusarelli Marchetti		11.	131



Sieque Stabili a Casa.

Specifice dumaniter

Risporto f. 999. 276 f. 762.

Un Prato in Ravise sotto S. Roco di Per. 109.  
presso i fr. Credi Luchi ————— 27. 15

Una Presa in Arnassa di Per. 197. a mattina  
Strada di Savana ————— 139. 24

Altra in d. loco ingiarata di Per. 613. a ind  
Morando fratello ————— 1. 156

Un Campo in Somuro di Per. 1217. presso  
Morando fratello ————— 122. 133

Altro in Straragiolo di Per. 108. presso Ant.  
Morandurro Morandon, e Morando Brusana — 115. 24

Un Prato in Somolira di Per. 712. presso  
Jama Brusana, e Bottolo Mio Luca — 112. —

Un Campetto in Luma di Per. 155½ presso  
Jama Brusana, e Martin Straus — 7. 6

Altro in Collonghi di Per. 50. presso Jo: Boro  
per la moglie, e Morando Brusana — 10. —

Altro in Rautei di Per. 120. presso Jo: Gallerin  
Pincionato ————— 128. 48

Una Presa ai Covalati di Per. 80. appresso  
Sebastian Pelloso ————— 9. 156

Stabili a Cellarzo.

Somma ————— f. 1181. 9½

La meta' d' un Femile a Cellarzo presso l'  
altra meta' di Jama Brusana con un Vol.  
bino, ed un Casello ————— f. 101. 15

Un Prato in d. loco presso d. Femile di sotto  
e di sopra di Per. 1302. 24. compreso il  
premio su' in cima presso Jama Brusana. — 1279. 29

Totus f. 1380. 44 f. 1943. 9½



Stabie a Cellarzo.

Specifice Summariter

Risporto f 1380:44 f 1943 - 9/16

Un Orto a Cellarzo di P. <sup>e</sup> 16 p <sup>re</sup> appreso l'altrescritto Prato	1.40
Un Campo in d. <sup>o</sup> loco presso il sud. <sup>o</sup> Prato di P. <sup>e</sup> 498. a merrodi Giama Busana	133.12
Un Campo in Valnaja di P. <sup>e</sup> 1328. nella Valle presso Giacomo Moranduro Tomiolo, e sopra la Vargata	10.56
Altro alla Lobarina sopra la Vargata di P. <sup>e</sup> 1500. presso Pietro Moranduro	9.—
Altro sotto i Prati di Valnaja di P. <sup>e</sup> 1568. appreso Giacomo Moranduro Tomiolo, sotto la Vargata	12.16
Un Prato alle Pore di P. <sup>e</sup> 1000. presso Giama Busana	100.—
Altro alle Pore di P. <sup>e</sup> 150. c. <sup>o</sup> presso Giama, e Belloto	20.—
Altro in Coldibella di P. <sup>e</sup> 700. presso il Femile di Ant. <sup>o</sup> Zitta Belloto	42.—
Un Campo alle Pore stato del Gallo di P. <sup>e</sup> 1917. appreso Martin Orvati	133.54 1/2

Somma f 743:42 1/2

Stabie a Savana.

Un Femile a Savana in Arne con un caseo	89. 0
Un Prato presso d. <sup>o</sup> Femile di P. <sup>e</sup> 545:4	138.44
Altro Prato al pie di Melvedere di P. <sup>e</sup> 1222:2 a merrodi di fratelli Stefani	16. 7
Altro a Fugarea di P. <sup>e</sup> 66. a merrodi di fratelli Stefani	13.18



Stipue Stabili a Pavano.

Specifice Summariter

Un Prato in Obvedere di P.<sup>o</sup> 159: 12 a  
mattina il f. Refani ————— 7.58

N.<sup>o</sup> 7. Corni di Presa sopra d.<sup>o</sup> monte com:  
prese quelle in Carriggia avute da  
Martin Brusarello come da Istromento  
in tutte di Pavi 12. circa ————— 60.—

Altra Presa avuta da Giuseppe Mengurrato  
Baron su' alla Croce presso il possessore di  
P. Pavo circa ————— 6.—

Altravi d.<sup>o</sup> loro avuta da Giacomo f. Bato.  
Vroso presso il possessore ————— 4.—

Somma ————— 125.13

Stabili all' Ospedaletto.

La quarta parte d' un volto indiviso  
con Pama e Morando Brusano ————— 10.—

Due Campi uno al Campo grande, e l'altro  
alle Viatte in tutti due di P.<sup>o</sup> 472. ————— 94.24

Somma ————— 104.24

Crediti.

Verro la f. Rosalia Oruni per Capitale ————— 45.—



*Copia.*  
Castello Tesino 11. Luglio 1804.  
Liquidate tutte le pretese e contropretese de fratelli  
Orusana Stratteti sud: abbiamo rilevato, che Giacomo  
avanza da Ortololo \_\_\_\_\_ 51.15  
che dovrà pagar ad ogni richiesta, e ciò oltre li effetti  
da dividere equitè come dentro quando Ortololo conse-  
gnate ad ogni richiesta acconto Or. 15. Tella di Canevo  
Casalina terra abbonata acconto per R. 150. - e dovrà pa-  
gar la fattura.  
Ortololo Orusana.  
Gio: Maria Sordo p il Minore Giacomo accetta.  
Gio: Maria Moranduro Arbitro eletto.  
Domenico Orusarello Arbitro Scritta

1798 24 ottobre

### Necessità di un nuovo cimitero

In una lettera inviata al vescovo di Trento, Pietro Vigilio Thun, don Bartolomeo Menotti, parroco di Castello Tesino, testualmente scrive: “Visto che il cimitero di questa Parrocchia, attesa la mortalità grande, e che ancor continua, è pieno ceppo e si deve scegliere altro luogo vicino, dove venne trasportato qualche anno fa parte del terreno di questo cimitero: Tal luogo è anche opportuno, ma è da chiudersi (...)”<sup>264</sup>.

<sup>264</sup> Don Menotti si riferisce al ventilato spostamento del cimitero di “Gambaron” attiguo alla chiesa, a quello “ai Restei”. Come si avrà modo di precisare in questo lavoro, la questione del cimitero si protrarrà fino alla realizzazione di quello definitivo di S. Ippolito, nel 1864.

## CAPITOLO 8

# OTTOCENTO

**1800 7 agosto**

### **Denuncia all'Ufficio Vicariale di Ivano**

Gio Batta Grassi, figlio di Francesco Antonio Grassi, Daziale di Tesino, dopo alcune segnalazioni, rinnova la richiesta di intervento dell'Ufficio Vicariale di Ivano, per una subita aggressione.

Testualmente:

“Il sottosegnato Supplica di nuovo codesto Lodevole Ufficio Vicariale, acciò nel formar la tanto raccomandata Inquisizione, contro Teresa, Moglie di Paolo Dorigato di Castello Tesino, per rilevar la verità del fato sopra le grandissime infamità pronunciate in pubblico contro la Famiglia Grassi; percuoter il supplicante con pugnolate; seguirlo fino in casa con i sassi in mano per ucciderlo, gridando ad'alta voce, oltre le orende infamità: lo voglio morto, lo voglio morto stò candaDio; e tutto perché suo Marito Paolo è stato condannato dall'Ufficio Vicariale il dover render conto di un Stuz<sup>1</sup> che è stato rubato nella Compagnia dè Bersaglieri sotto il Capitano Grassi Fratello del Supplicante.

Non contenta di ciò, questa rabiosa Donna, a viva forza voleva ascendere la scala per intrare in Casa Daziale a voler uccidere il Sottosegnato, come purtroppo poteva succedere, se dalla spaventata Madre, Moglie e sorelle del supplicante non la faceva ritrocedere dalla porta dell'Ufficio Daziale, anzi la Madre, nell'atto che trateniva la Dorigata restò percossa da moltissime Peade nelle Gambe, che per diversi giorni dovette soffrire gran dolore dalle percosse ricevute, perché come Madre del Supplicante offesa più delle altre si affaticava a tratenere la rissoluta Donna, che voleva con tutta forza intrar in Casa dell'Ufficio Daziale per uccidergli il Figlio.

E per rilevare distintamente e precisamente le infami parole ingiuriose proferite contro tutta la Famiglia Grassi, come pure le pugnolate<sup>2</sup> date all'offeso, non meno di seguirlo con i sassi in mano ed in fine come voleva intrar in Casa Daziale per uccider il Figlio, si supplica che siano esaminati li qui sottoscritti Testimoni:

primo Tomaso Figlio di Martin Braus e Sebastiano Sordo detto Luise, da questi 2 Testimoni si rileveranno il principio e il motivo della questione e delle parole ingiuriose, che proferì senza alcun riguardo contro tutta la Famiglia Grassi, in specie contro il Fratello del Supplicante, Controlor del Supremo Official di Grigno, e contro il Padre Daziale di Tesino.

Quindi dalli Testimoni;

Il Tit.Sig. D.r Carlo Brescianini<sup>3</sup>, il Sig. Paolo Franceschini detto Penatin;

Il Sig. Paolo Dorigato fu Gio Batta;

da questi 3 Testimoni si rileveranno, che questa furiosa Donna, in strada pubblica, avanti la Ban-chetta della Cipriana, oltre le continuate infamità proferite, le pugnolate date al Supplicante, di-

---

1 Stuz, fucile.

2 Probabilmente il riferimento è a dei pugni.

3 Carlo Brescianini è medico condotto a Castello Tesino.



cendo lo voglio morto sti cani da Dio, partì il percosso Grassi e se ne andò di volo in Casa sua, nell'Ufficio Daziale, per assicurarsi la vita.

Dal Testimonio poi, Giuseppe Menguzzo, detto Romanello, si rileverà che furiosamente la Dorigata, con sassi in mano, seguiva il Grassi verso L'Ufficio Daziale, dicendo lo voglio morto: in fine poi verranno esaminati;

Pietro Paolo Moranduzzo Canton, il Sindaco Giacomo Zotta e Gio Batta Antoniutti, e da questi verranno rilevate le minacie, gli sforzi, che faceva questa Donna rabiosa avanti la porta del Dazio in Piazza, per entrare in Casa ad uccidere il Figlio fugito, col dire di continuo lo voglio Morto sti cani da Dio, con un sasso in mano e forse con il cortelo in sacocia, come è il costume della insolente Donna:

ma nulla gli riuscì perché, come si dice, la Madre, Moglie e sorelle del Supplicante, che con tutto l'impegno veniva scaciata e tratenuta la furibonda Donna Teresa Dorigata.

Questa è la genuina esposizione del fatto accaduto, come dalle antecedenti istanze presentate a codesto Lodevole Ufficio Vicariale d'Ivano, supplicando di nuovo di rilevare quanto prima il tutto mediante li esposti Testimoni<sup>4</sup>.

Castello Tesino, li 7 Agosto 1800.

Gio Batta Grassi.

Avvertimento

Nel presente Registro delle spese della guerra incontrate dalla Comunità di Castello Tesino negli anni 1796. 1797. 1798. 1799. 1800. e 1801. non vi fu porta la data dei mesi di quando furono state fatte le amministrazioni, viaggi, e giornate impegnate si da Particolari, che dai Rappresentanti Comunitari perché sono state cavate dalle rese de' Conti de' rispettivi Caspieri Comunitari dei suddetti anni, nel modo come furono ivi registrate, al rispettivo appegno fatto dal Consiglio Comunitario e pagate dalla Comunità a detti Caspieri. Che però se venisse fatta sopra di ciò qualche opposizione si riserva la pref. Comunità di provvedere tutti li appegni de' suddetti Caspieri, o le spese loro Cese di Conto, da cui si rileverà a pieno, che le spese incontrate dalla pref. Comunità per oggetto della guerra, sono tali come qui sono state da me sottoscritto attuario Comunitario fedelmente registrate per ord. della stessa Comunità.

Castello Tesino  
li 15. Dicembre 1802

Carlo Dorigato Att. Comunitario

ARCHIVIO STORICO COMUNALE  
61

Si deve rimarcare che le Prestazioni del Formento alla truppa francese ed Italiana con Pane e Farina parte somministrato in Tesino, e parte alla Stazione Militari di Borgo, e L'Avona Carne, Faglia, e Legumi furono somministrati di parte in Tesino e parte alle Stazioni di Borgo, ed Avona. Il Vino all'i Francesi fu tutto somministrato in Tesino, e così la Legna, e Formaglio Del Pari il Formento, e tutta la Carne, e salami agl' Insorgenti Tirolesi furono consegnati con Pane, Farina, e Animali all'i medesimi.

Nelle spese si comprendono tutti li viveri degl' Ufficiali, le Vekure a med. le Munizioni, Commessi, Deputazioni, danari pagati a privati, e qualunque altra spesa, che non si comprende nei prezzi Naturali, e che si dovete incontrare a requisizioni Militare.

Annotazioni spese di guerra

4 ACCaT. La documentazione in nostro possesso non consente di dare seguito all'esito dell'istanza.

1802 15 settembre

**Spese di guerra della Comunità di Castello Tesino, contro i franco-bavaresi**

In questi primi sei anni contro i franco-bavaresi, il "conto delle spese di guerra", assommarono a F. 14.490,59.

Le rendicontazioni erano annotate mensilmente dai "cassieri" indicati:

Francesco Fattore nel 1796

Antonio Zotta Belotto nel 1797

Pietro fu Domenico Menato nel 1798

Paolo Franceschini fu Gasparo nel 1799

Pietro Franceschini Baretta nel 1800

Antonio Busarello Pinato nel 1801<sup>5</sup>.

*Nell'Anno 1800.*  
*Sotto il Casierato di Pietro Franceschini Baretta*

Al Cas. Zanettone, e Lorenzo Busarello Pro-  
 curatori de' Carradori di Castello per le  
 tradotte de' manci Militari Eraticale port-  
 nate nell'1799; e resti loro sospeso il debito  
 gli pagato sino a quest'anno 1800. 100.

Spesi in comprar 6. carri a Franco, che poi  
 furono condotti al Borgo ed ivi restaurati  
 occorrendo per le occorrenze Militari  
 per la cuota aspellante a visita 118. 39

Alla Comita di Linate per tante renunzie  
 straccioni fatte a Bergaglio di Castello  
 che s'attrozavano colla annuata 12. 10

A Paolo Capoz per renunzie a Bergaglio  
 venute di ritorno dalla rassegna di Pragna 3. 10

A Gio: Carib. Dep. veterinario per 65.  
 giornate impiegate in Pragna a visitar  
 li bovini dell'annati someti di male bov. 27. 50

A Gio: Carib. Dep. veterinario Procuretor  
 di que' Carradori per carrenie, e stracce  
 robe per la cuota aspellante a 10. 10

Spesi a 15. Bergaglio per mancia d'impaggio 12.

Spesi dal Sindaco Giacomo Zotta nell'annuata  
 de' Bergaglio, e mancia di Carib. Militari 21. 18

Al Cap. Carib. Dep. di Francero mancia  
 per sottrarsi dal comuncarli cavalli  
 per la Ufficialita della sua Compagnia 1. 36

*Nell'anno 1800. Cap. 1 748. 3*

Spesi al Casier della Comita del Borgo per  
 quota di spese aspellanti a 10. 10

per l'erezione dell'ospedale Militari  
 Internecio ordinato dal l. Emmeprario  
 Duiple Garavetti 20.

Spesi in mancie a Bergaglio nell'ocasio-  
 ne dell'annuamento del secondo Pueblo 38. 3

A Gio: Carib. Dep. veterinario per varie  
 giornate impiegate a visitare i bovini  
 dell'armata 10. 20

A Gio: Carib. Dep. Carota per varj volte a  
 portar paglia al Borgo nell'ospedale  
 infermeria 4. 6

A Paolo Capoz Dep. Soricato per un  
 indovestito di danaro dato a Bergaglio  
 in occasione dell'annuamento id. 11. 25

A arcangelo Citi d'ospedale per quota  
 di spese aspell. a 10. 10 per diverse car-  
 renie fatte sino a Levice 16. 50

A Gio: Carib. Dep. in Pragna per più  
 giornate impiegate colla a visita i  
 bovini dell'armata 21. 50

Alla U. Carota per cibaria, e vino sommi-  
 nistrato a Bergaglio in occasione dell'annu-  
 amento id. 15.

Spesi a tre Upani qui venuti d'ordinanza  
 per l'erezione dell'ospedale 2. 0

Spese di guerra

5 ACCaT.





**1803 12 febbraio**

**Vendita della Segheria sul Grigno**

In casa del Domino M. Martino Braus, alla presenza dei sottoscritti Testimoni:

“Quivi personalmente costituito M. Martino fu altro Martino Braus di Castello Tesino, facendo per sé e suoi Eredi, ha dato, venduto e per sempre trasferito, per libero e franco, a M. Gio Maria fu Domenico Zotta di Castello suddetto, qui presente, comprante, accettante e ricevente, per sé ed Eredi suoi:

Una Sega posta in questa Regola di Castello Tesino, sul Fiume Grigno, con un pezzo di campo presivo, compreso anche il suo Stazio d’intorno, il loco chiamato Oltrezoze, sotto li seguenti confini, a mattina Strada Comunale, a mezzodì Antonio Zotta Bailo e parte Comunale, a sera il Fiume Grigno, a sett.<sup>ne</sup> Strada Comune che conduce a Pieve, con tutte quelle ragioni, usi, servitù aspettanti alla suddetta Sega e Campo e Stazio, come godeva il suddetto Braus e niente di più, riservando poi il Dento e Dominio, che potesse avere la Comunità e non altro.

E ciò seguì per il prezzo, fra le Parti convenuto e stipulato di Fiorini quattrocento ottanta, dico 480, da sborsarsi dal Compratore Zotta al seguente modo, cioè Fiorini sessanta, dico 60 entro il mese di Maggio 1803 e per il rimanente di Fiorini 420, dico quattrocento venti, il Venditor Braus formano, appresso il suddetto comprator Zotta, un Capitale da esser franco entro tre anni e mezzo da oggidì, metà in contanti e l’altra metà in Cedole, cioè entro il mese di Luglio 1806, e frattanto il Comprator Zotta s’obbliga di corrispondergli l’affitto marcantile del 6%, che si maturerà ogni anno al giorno d’oggi; avvertendo che se il Comprator Zotta volesse francar il suddetto Capitale, prima del suddetto tempo, non potrà farlo se non al tempo prefisso e stabilito ed in fine da qui a tre anni e mezzo. Stante le suddette cose premesse, il venditor Braus si chiama intieramente contento e soddisfatto, e così il Comprator Zotta. Per il mantenimento di quanto sopra Ipotecano il suddetto Capitale sopra tutti li suoi Beni presenti e venturi ad eccezione del suddetto Venditore. Promettendo in oltre il Comprator Zotta di servir bene e con prontezza, questo Pubblico, secondo il praticato del Venditor Braus; e di lasciar il presente Segato sino a che avrà terminata la sua Locazione, avvertendo che il provento di quella anderà al suddetto Comprator Zotta. Stante le qual cose, il Venditor Braus, da il possesso della suddetta Sega, Stazio, e Campo. Promettendo le Parti vicendevolmente mantenere quanto sopra e in confermazione di ciò, obbligano i suoi Beni, presenti, venturi, formiter et ita. E si sottoscrivono di proprio pugno.

Martin Braus affirmo quanto sopra.

Gio Maria Zotta affirmo.

Pietro Franceschin Testimonio

Paolo Franceschini fu Gasparo Testimonio

Giuseppe Dorigato pregato scrissi e fui Testimonio<sup>67</sup>.

**1803 19 ottobre**

**Giudizio Pretoriale di Tesino**

Il 5 maggio 1802, nella riunione delle tre comunità di Tesino, i rappresentanti di Castello proposero che, nell’eventualità venisse concesso al Tesino un proprio Giudizio pretorile, la comunità di Castello Tesino si sarebbe assunta l’onere di provvedere alla Casa del Giudizio mantenendola a proprie spese senza nulla chiedere a Pieve e Cinte, a condizione che lo stesso Giudizio fosse ubicato a Castello. Con votazione all’unanimità, i rappresentanti di tutte e tre le comunità accolgono la proposta. Con aulico Decreto del 4 agosto 1803, “l’Augustissimo Sovrano, avendo aderito alle umilissime

---

6 ASTn.

Suppliche delle Magnifiche Comunità della Valle di Tesino, concede ad esse di erigere un proprio Giudizio”.

Il 19 ottobre 1803, la comunità di Pieve si oppone però a quanto già deliberato ed approvato nella riunione del 5 maggio 1802, adducendo che l’approvazione di quel concluso, da parte di Pieve, era stata presa “dai soli dodici uomini di giuramento e non dalli 36 uomini che rappresentano l’intero Pubblico, come fussa radunato in Vicinia”.

Inoltre, sempre la comunità di Pieve, aggiunge che, a suo giudizio, sia le decisioni relative all’ubicazione della sede del giudizio che la nomina del personale spettano esclusivamente al “Dinasta Sua Eccellenza Sig. Conte Pio de Wolkenstein”. Il Consiglio Generale di Pieve decide quindi di disconoscere e revocare l’assenso dato dai propri dodici uomini di giuramento nella seduta del 5 maggio 1802<sup>7</sup>.

### **1804 18 giugno**

#### **Locazione del Bosco delle Vallonghe**

“A casa Comunale di Castello Tesino, alla presenza de sottoscritti Testimoni:

Quivi personalmente costituiti, il Tit.<sup>o</sup> Sig. Dom. Giovanni Mersi, Sindaco Moderno e Antonio Busarello, detto Pinato, Sindaco Generale; Giuseppe Boso Cecolo Massaro; Paolo Franceschini Penatin vice Cassiere; Antonio Zanettin e Gio Maria Magro Giurati, io Paolo Dorigato Attuario, colla continua presenza del Dom. Martino Braus Interveniente Capitaniale, i quali, facendo tutti come legittimi Rappresentanti di questa Magnifica Comunità, in esecuzione della Comunale Deliberazione seguita in Consiglio li 17 Maggio prossimo passato, e successivo Atto Giudiziale d’Incanto, seguito li 11 del corrente Giugno, a titolo di locazione temporanea che duri e durar debba anni 25, incominciati oggidì, e che finir dovranno li 18 Giugno 1829 inclusivi: Hanno locato ed in affitto concesso al Sig. Gaetano fu Giovanni Brotto, della città di Bassano, Dominio ex Veneto, qui presente per se, ed eredi, stipulante ed in Condotta ricevente, colli sottonotati patti e condizioni rese note nell’Atto del Pubblico Giudiziale Incanto tenuto li 11 del predetto mese di Giugno:

Il Bosco detto delle Vallonghe, incominciando sopra al Pian detto dei Cavalli, al maso di Domenico fu Stefano dalle Stefane dei Cainari e seguita a dritta linea sino alla cima più alta detta Spiz; e da lì si rivolge verso Calmandro e Viose sino all’acqua e croci del livello al Pian lenzo; salvo e riservato però a favore dei Consorti Abitanti ai Cainari il tratto di Bosco nero e bianco, loro assegnato per uso di fabbrica e da fuoco coll’Atto Giudiziale, seguito li 15 Maggio prossimo passato (...).

Il Bosco detto del Pront, incominciando in Val Regana, all’acqua della Valle, che divide il confine fra questa Comunità di Castello e quella di Canale, e seguita Val Regana, Pront e Sottiezze, sino alla Foezela di Corsirgia, con tutto il legname che s’attrova in detti Monti, dalla cima sino al fondo, bianco e nero, che piove nel Vanoi. Intendendosi con ciò locato soltanto il legname permissibile al taglio a norma delle Supreme Ordinazioni Forestali, col permesso però al predetto Sig. Conduttore Brotto di poter tagliare, e ritagliare le piante permissibili a suo beneplacido durante li suddetti venticinque anni, spirati i quali, tutti quei legnami che rimanessero in dietro, resteranno in disposizione della Locatrice Comunità, la quale procederà nel diretto di Lei dominio e possesso, che resta sempre riservato alla medesima con tutte le proprietà del fondo e terreno, e con questo pure che tutti i legnami da tagliarsi e ritagliarsi come si disse di sopra, siano di volta in volta bollati dal Sottomastro de Boschi dell’Imperial Regio Ufficio Forestale di Primiero, a cui dovrà esser sempre presente un Deputato di questa Comunità, che a spese di detto Sig. Conduttore Brotto, e col previo di lui avviso

---

<sup>7</sup> ACCaT. Il Giudizio rimase a Castello e nel 1806 venne aggregato a Levico, nel 1810 fu poi sottoposto al Giudizio di Pace di Borgo Valsugana e, nel 1830 circa, definitivamente istituito a Strigno.



si porterà in bosco, onde assieme al precitato Sottomastro assistere al Bollo delle piante da tagliarsi, dovendo in oltre il predetto Conduttore Sig. Gettano Brotto, per patto espresso, ed accordato tra le Parti, osservare appuntino le seguenti condizioni:

1. Che debba presentare il presente Contratto a chi s'aspetta per ottenere l'approvazione, il tutto a sue spese.
2. Li suddetti Boschi vengono locati con tutti li diritti e privilegi che competono a questa Comunità, e così pure coi suoi relativi aggravii di pagar dazi ed altre gabelle a cui fossero soggetti, tanto usitate come quelle che venissero imposte dalla Superiorità durante la presente Locazione.
3. Resta riservato alla Locatrice Comunità e ai di Lei Conduttori di Montagne di potersi avvalere dell'occorrente legname in detti Boschi, tanto per uso delle fabbriche di casare, casoni, stale, galvegne, come per uso di fuoco ed in fatti avvalersene di ciò che fosse necessario per le monticazioni, non che di far fare tavolette di larice per queste Chiese, in caso di qualche incendio, che Iddio ci liberi.
4. Restano pure riservati li novalli colettati allongo il fiume Vanoi, dentro li confini dei suddetti Boschi tra il Boal dei Stizzi, e quelli delle Valleselle entro dai segni, e croci apparenti dalle antiche scritture, alle quali si riportano intieramente le Parti.
5. Restano parimenti riservati, a beneficio della Locatrice Comunità tutti li rifudi, cimali, rami e scorza di detti Boschi, non che le marezzane ed altre piante (che servono di ritiro e rinfresco degli animali, sia grossi che minuti, che vengono monticati dentro li confini di detti Boschi) de quali refudi e piante, né il suddetto Conduttore né li suoi operai potranno servirsene, ma il tutto resterà in disposizione della Locatrice Comunità.
6. Che succedendo il caso di dover convenir Giudizialmente, tanto il suddetto Sig. Conduttore Gaetano Brotto, quanto l'infrascritta di lui Sigurtà di Prospero della Maria, sotto qualsiasi sia immaginabile titolo abbino si l'uno che l'altro, riconoscere per loro competente Foro Giudiziale, la Superiorità Locale di questa Comunità.
7. Dovrà il Conduttore Brotto fare un onorevole Regalo, proporzionato al merito del presente Contratto alla Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio di qui, e questo Regalo dovrà esser fatto dal medesimo entro l'Anno 1809 senza mancanza.
8. Che il predetto Sig. Conduttore Brotto dabba pagare alli Conduttori delle Malghe di Sternozzena; Calmandro; Calmandrin; Valregana e Pront, tutti gli eventuali danni che egli recasse a què pascoli col taglio e tradotta di detti legnami, durante la presente Locazione di dette Malghe, cioè di Starnozzena che terminerà coll'anno 1805. Di Calmandro e Calmandrino che si estingue pure nell'anno 1805 e di Valregana e Pront che finisce l'anno 1806.
9. Che avendo uno o l'altro dei Consorti Abitanti ai Cainari bisogno di rimettere, o fabbricare qualche loro Casara al pian dei Cavalli e Calmandro e non avendo li medesimi l'opportunità di avere l'occorrente legname nel sito loro assegnato col precitato Atto Giudiziale del 15 Maggio 1804, debba detto Conduttore Brotto dare in permuta contro altro legname, della stessa specie e qualità nel luogo, d'essi Cainari più opportuno.
10. La Comunità Locatrice cede, e rinuncia al detto Conduttore Brotto tutti li diritti, ed azioni ad essa competenti sopra i legnami che fossero dati tagliati di contrabbando avanti la stipulazione della presente locazione nei detti Boschi, col l'obbligo però, a detto Conduttore di farsene rendere conto dai detratari, senza che la Comunità abbia su di ciò da incontrare veruna spesa, oltre l'esatto addeppimento dei presenti patti e condizioni.

E ciò seguì per il prezzo e somma di Fiorini dieci otto milla, e carantani uno, dico 18.000,1 per la qual somma restarono detti Boschi, deliberati e venduti, nell'Incanto 11 giugno corrente, al predetto Sig. Conduttore Brotto, come maggior offerente. A conto del qual importo ha oggidì sborsato al Cassiere di questa Comunità, Paolo Franceschini detto Penatino, Fiorini milla, dico 1.000; e la rimanente somma di 17.000, s'obbliga e promette di pagare, qui in Castello Tesino, nel seguente modo, cioè Fiorini 3.600 dico tre milla seicento alla Signora Rosa, moglie del detto Francesco Grassi Imperial Regio



Controllore dell'Ufficio Supremiale di Grigno, entro l'anno 1.807; Fiorini 1.640, dico Fiorini mille seicento quaranta, al Rev.<sup>do</sup> Don Giovanni Tessaro di Pieve Tesino, entro l'anno 1.810; Fiorini 2.600, dico due mille seicento, a mastro Baldassare figlio di Francesco Spada Checon di Castello Tesino, entro l'anno 1814; Fiorini 2.000 dico Fiorini due mille, al Cassiere di questa Comunità, entro l'anno 1819, dei quali pagamenti dovrà consegnare, detto Conduttore Brotto, di volta in volta, la Quittanza alla Locatrice Comunità, acciò ne faccia registro de' premissi pagamenti, per la cessazione degli affitti che paga per detti Capitali, e Fiorini 7.160, dico Fiorini sette mille cento sessanta e carantani uno a saldo, dovranno essere pagati dal precitato Sig. Conduttore Brotto, in mano della Locatrice Comunità, entro l'anno 1824, senza alcuna mancanza, ed eccezione, e contro pena di corrispondere esso gl'affitti de' Capitali non affrancati come si disse qui avanti e pagar tutti quei danni e spese che fosse per incontrare la Locatrice Comunità per conseguirne al prefisso tempo l'effetto di tutti li premissi pagamenti; obbligando ed ipotecando a questo fine, tutti li suoi Beni, presenti e venturi, ovunque esistenti, nella più valida solenne forma, in elezione della predetta Comunità, stipulando ed accettando, tali obbligazioni li precitati Magnifici Rappresentanti Comunali a nome e favore della precitata loro Comunità, et ita. Alle quali cose, sempre presente il Sig. Prospero fu Giacomo della Maria di Strigno, abitante in questo luogo, il quale facendo per se, ed eredi, sebbene sappia di non esser tenuto, tuttavia pregato dal precitato Sig. Brotto, rinunciando prima ai Benefizi dell'Insolidità ed all'ordine d'escussione informato, si è costituito Sigurtà principale principalissima per il suddetto Gaetano Brotto, promettendo che il medesimo osserverà appuntino, le premesse condizioni, e farà a debito tempo, li soprascritti pagamenti, altrimenti, cioè in caso di mancanza, supplirà esso Prospero della Maria, sigurtà principale col proprio, e propri Beni, tanto se mancherà in parte, che al tutto, senza alcuna eccezione, e strepito di Giudizio, assoggettandovi nuovamente in caso di qualunque questione a quanto prescrive il capitolo sesto della presente scrittura di Locazione, ipotecando a quest'effetto esso pure tutti li suoi Beni, presenti e venturi, e specialmente una casa, al piè della torre confinante a mattina, mg. e sera il Comune, a sett. Giuseppe Longo Dorin, segnata in Cattasto n. 216.

Item pezza una terra in detto loco confinante con Eredi Fu Natale Zotta, il Comune, Giovanni Marighetto e Giacomo Braus ed altri. Item una pezza di terra, parte arativa e parte prativa, al Palù del Lavello di pert. 1900 circa. (...) Item un campo in Camarci di pert. 300 circa (...) Item un campo in Ravise di pert. 228 (...) Item un prato ai Palui di Murasse (...) Item un orto a Spiazzolo del fu Gallo, contornato di muri, di pert. 60 circa fra li confini noti alle Parti.

Quali Beni vengono così ipotecati in modo che la specialità non deroghi alla generalità, né questa a quella, informato, stipulante ed accettando anche tale obbligazione, li precitati Magnifici rappresentanti Comunali, a nome e favore della precennata loro Comunità. Promettendo ambe due le Parti, mantener ferme, rate e grate tutte le cose e premesse, né di a quelle contravvenire in modo alcuno, replicando l'obbligazione de' rispettivi Beni, affermano il tutto colla propria loro sottoscrizione.

Giovanni Mersi Sindaco afirmo Gaetano Brotto afirmo  
Antonio Busarello Sindaco afirmo Antonio Zanetino afirmo  
Martin Braus Interv. Cap.<sup>niale</sup> afirmo Giovanni Magro afirmo  
Prospero della Maria afirmo Giuseppe Boso afirmo  
Paolo fu Gasparo Franceschini Vice Cassiere afirmo  
Domenico Casata e Giacomo Mezzanotte di Cinte Testimoni  
Paolo Dorigato Attuario Comunale scrisse e pubblicò.  
Prospero della Maria afirmo<sup>8</sup>".  
Notaio G. Giorgio Weis

---

8 ASTn.

1809

### **Strada Tesino-Strigno**

“In un documento del 1782, la strada da Strigno a Castello Tesino, è definita strada da carro, molto scomoda e disastrosa, specialmente in tempo d’inverno.

Fino al 1809, questa strada non subì modifiche, salvo qualche allargamento per facilitare l’incrocio dei carri. La sua manutenzione era a carico dei comuni che attraversava; le spese erano in proporzione del numero di abitanti. Nel 1809 i comuni di Castello, Pieve, Cinte, Bieno e Strigno decisero di portarla a quattro metri di larghezza e di rettificare le curve più anguste. Solo negli anni 1839-1842 venne costruita la nuova strada carrozzabile che segue un tracciato diverso. Questa nuova strada che collegava Castel Tesino con Strigno era lunga (compreso il tratto Strigno - Barricata) 15,5 chilometri, larga quattro metri. Lungo il suo percorso esistevano sette ponti, cinque in legno e due in pietra. Era considerata una buona strada provinciale (Landstrasse). Guido Suster lasciò scritto che in una antica carta geografica della Bassa Valsugana sono segnate minutamente e con una certa precisione le strade che collegano i vari paesi; tra queste “la mulattiera, un dì romana, che da Strigno, per la frazione di Tomaselli, dei masi Latini e di Bieno, conduceva a Tesino e che nel 1842 fu sostituita dalla presente carrozzabile a spese, oltrepassanti la somma di austriaci fiorini 100.000, dei comuni interessati e costituiti nella odierna concorrenza stradale”.<sup>9</sup>



Vecchia strada Tesino - Strigno

<sup>9</sup> Ferruccio Romagna, “Bieno Valsugana, Notizie Storiche”, Litografia Editrice Saturnia. Ed. 1995, pp. 30-31

## 1809 9 giugno

### I Francesi in Tesino

Scriva Don Bazzanella: “L’ultima guerriglia combattuta dai Tesinati fu il 9 giugno 1809 contro trecento Francesi, che vi marciarono contro per vendicare i saccheggi e gli incendi consumati nel Feltrino. Accolti con atti di sommissione, mentre si ristoravano con sicurezza, le campane delle tre Ville suonarono a stormo, ed i Francesi si videro d’improvviso assaliti con tale accanimento, che a stento per la via della Pezza si poterono salvare nel Feltrino<sup>10</sup>”.

## 1809 1-2 giugno

Lamon, precedentemente a questo episodio, vi fu un fatto assai grave che coinvolse alcuni Tesini e valsuganotti nel territorio di Lamon provocando la reazione dei Francesi. In merito, scrive Paolo Conte: “(...) anche i confini della provincia di Belluno, già annessa al Regno d’Italia fin dal 1806 e denominata Dipartimento della Piave, furono varcati ripetutamente, specialmente in Cadore ma anche nella Valle di Primiero e Tesino. Cominciò così un periodo turbolento e caotico, che vide in pochi mesi e soprattutto a partire dalla seconda metà di maggio [1809], il susseguirsi di scontri tra tirolesi insorti da una parte e truppe francesi coadiuvate da forze arruolate localmente dall’altra. Per questo a Belluno fu ordinata la mobilitazione generale di tutti gli uomini abili dai 16 ai 50 anni. Essi, assieme ai soldati d’oltralpe, dovettero contrastare le rapide incursioni e gli atti di violenza che i “briganti<sup>11</sup>”, perpetravano nei confronti delle popolazioni di confine.

Fu proprio durante questi sconfinamenti che i “briganti” valsuganotti, Tesini e primierotti, a più riprese, invasero il Feltrino. In particolare tra il 27 maggio e la notte dal 1 al 2 giugno 1809, si accanirono contro la popolazione inerme di Lamon, oltremodo galvanizzati dalla notizia loro pervenuta della seconda occupazione di Innsbruck avvenuta il 28 maggio, sempre ad opera dell’Hofer<sup>12</sup>”.

Lo svolgimento dei deplorabili fatti, fu rievocato appassionatamente da don Andrea Giobbe allora segretario della Municipalità lamonese. A nome delle vittime, il sacerdote redasse una petizione che fu inoltrata alle autorità giudiziarie bavaresi di Levico, solo l’8 marzo 1810. Il documento ricostruisce minuziosamente l’accaduto e chiede giustizia per i danni morali, (Teresa, figlia di Domenico Cristello e moglie di Antonio Gaio, fu violentata nonostante fosse incinta) e materiali, (furti di denaro e monili) patiti dagli aggrediti.

Senza riportare l’intero documento di denuncia – che Paolo Conte descrive “a tratti enfatico” in quanto riporta dettagliatamente l’accaduto – si trascrive l’accompagnatoria alla denuncia dell’8 marzo 1810, che il Podestà e il segretario comunale di Lamon trasmettono alla R.a Bavara Giudicatura Distrettuale Civile e Criminale residente in Levico nel Tirolo Bavaro”. Eccola:

“Lamon li 8 marzo 1810.

La Municipalità di Lamon certifica con suo giuramento che nella notte antecedente il 2 giugno 1809, Domenico Cristello fu assalito in strada, spogliato e percosso, e lasciato ignudo dai “briganti Tirolesi di Castel Tesino e Borgo di Valsugana, comandati in Capo e come ufficiali dagli individui nominati in testa della presente specifica, e che lo stesso fu poscia derubato in casa dai medesimi, vituperata sua figlia Teresa, maltrattati suo marito della stessa e sua Madre<sup>13</sup>; in forza di tale assassinio e vituperio, tutta la famiglia né riportò delle conseguenze serie relativamente alla salute, per le quali dovettero

10 Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino...*, 1884, p. 43.

11 I francesi definivano con tale appellativo i volontari di Andreas Hofer.

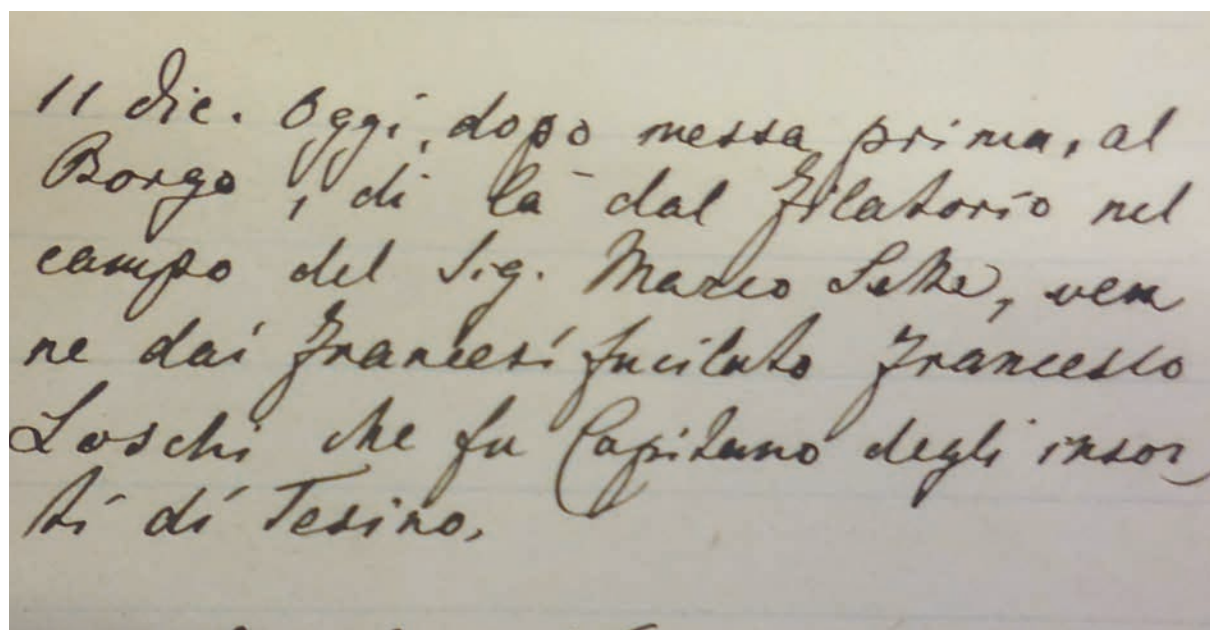
12 Paolo Conte, *In Margine all’insurrezione tirolese del 1809: i briganti a Lamon*, a. 18, n. 61-62, p. 24, presso Archivio di Stato di Belluno.

13 Il riferimento è ad Antonio Gaio e Donata dal Pizzol, rispettivamente marito e madre di Teresa.

dispendiare in medici e medicine, e dimettere per un riflessibile tempo il suo commercio di Casolino ed Oste. Oltre la spesa di emigrazione forzata per evitarsi nuovi insulti, e disgrazie e degli effetti de-rubategli come nella presente specifica, ai quali fatti, sebbene non presenti, ma constatati dai vicini, e subitanea tradizione dei fatti, li riteniamo certi, e come tali li garantiamo appresso qualunque autorità. In fede: Facen Podestà, e Giobbe segretario.

(...) Lo spavento, il timore, e la confusione da cui tutti i sottoscritti furono presi dall'atto degli esecrabili fatti e vili ladroneccij e la poca conoscenza degli empj esecutori, impedirono ai medesimi di fissarne e riconoscerne alcuno, e non sono abilitati però di nominarne nemmeno uno solo, a riserva dell'indicazione che per i detti delitti tre dei suddetti briganti furono arrestati, carcerati in Tesino, i quali devono essere stati conosciuti da quel R.o Signor Giudice, e della Rappresentanza Comunale. Di certo però che due erano le compagnie, una cioè di Castello Tesino, comandata in Capo dal fu Francesco Loschi<sup>14</sup>, e come ufficiali, così denominati, dalli Sig.ri Agostino della Maria fu m. Prospero, e Paolo Dorigato d.o della Teresa, ambo di Tesino, e l'altra del Borgo di Valsugana comandata in Capo dal Sig. Serafino Bruni dal Borgo, e dalli Sig.ri pretesi ufficiali Antonio Negri di Giuseppe, e Luigi Bertignone di Strigno.

Contro di questi, ad eccezione del Loschi, perché morto,<sup>15</sup> rivolgiamo la nostra istanza di castigo e risarcimento come quelli che devono rispondere per le azioni dei loro subalterni, pei quali sonosi costituiti garanti alla loro testa, direzione, e comando<sup>16</sup>.



11 Dic. Vegi, dopo messa prima, al Borgo Valsugana, di là dal Laboratorio nel campo del Sig. Marco Setti, venne dai francesi fucilato Francesco Loschi che fu Capitano degli insor-ti di Tesino.

BSBTn Maurizio Morizzo, *Cronache di Borgo della Valsugana 1754-1811*, p. 298. ms. 287

14 Il capitano Francesco Loschi di Castello Tesino è figlio di Santo Loschi e della sua seconda moglie, Maria Anna Ballerin. Il padre di Francesco, Santo Loschi, proveniente da Pezzana Melme (Treviso), si era trasferito a Castello Tesino nel 1764. Si sposa due volte: nel 1768 con Giovanna Franceschini Penatin, figlia di Gasparo e, nel 1774, con Maria Anna Ballerin, figlia di Pietro Antonio Ballerin. Dal secondo matrimonio nasceranno i figli Francesco, nel 1776, e Giuseppe Benedetto, nel 1783.

Nel 1802, Francesco sposa Cattarina Braus, figlia di Martin fu Martin Braus e Giacoma Luca (prima moglie di Martin), dalla quale avrà tre figlie: nel 1803 Marianna, che nel 1835 sposerà Girolamo Sordo Carlin; nel 1806 Giacoma, che nel 1823 sposerà Giuseppe Menguzzo; nel 1808 Rosa Barbara.

15 Francesco fu fucilato dai francesi la mattina dell'11 dicembre 1809 in un prato di proprietà di Marco Setti a Borgo Valsugana. Cfr. Padre M. Morizzo, *Cronache di Borgo della Valsugana 1754-1811*, p. 298. ms. 287. Anche se appare assai probabile, le notizie reperite fino ad oggi non sono sufficienti per affermare, con assoluta certezza, che egli sia stato giustiziato conseguentemente ai fatti di Lamon.

16 Paolo Conte, *In Margine all'insurrezione tirolese del 1809...*



Nella petizione, risulta di seguito anche la distinta dei risarcimenti richiesti dalla famiglia Cristellotto, per un totale di 1380, 72 Lire.

Ancora dal documento di Paolo Conte;

“Appena qualche giorno dopo gli avvenimenti narrati, il 9 di giugno, i Tesini si opposero a trecento francesi mandati contro di loro per vendicare i saccheggi subiti dai Lamonesi e, in generale, dai Feltrini. I militari d’oltralpe però, se la cavarono a stento ripiegando per la via della Pezza”.<sup>17</sup>

Con riferimento alle Compagnie dei Bersaglieri combattenti contro i franco-bavaresi, Baldassarre Pellizzaro scrive: “Una di queste Compagnie era di Tesini e la guidava il Capitano Feller, oriundo di Mattarello, ma domiciliato a Pieve, il quale aveva come secondo, Loschi<sup>18</sup>, da Castello, prode soldato, ma predone, che nel 1809 venne preso e fucilato, in Borgo dai Bavaro-Francesi<sup>19</sup>”.

Tra il 1805 ed il 1809 le Compagnie di Schützen in Tesino erano ben sei: tre a Pieve, due a Castello ed una a Cinte Tesino, comandate rispettivamente dai Capitani (Hauptmann):

Giovanni Rippa, Giuseppe Feller, Antonio Gecele a Pieve Tesino;

Francesco Loschi, Tomaso Branno (Braus?) a Castello Tesino;

Teodoro Ceccato a Cinte Tesino<sup>20</sup>.

### **1811**

Nati 109, morti 88<sup>21</sup>

### **1812**

Nati 106, morti 116<sup>22</sup>

### **1813**

Nati 126, morti 68<sup>23</sup>

### **1814**

Nati 79, morti 68<sup>24</sup>

### **1815**

Nati 107, morti 79<sup>25</sup>

### **1816**

#### **Grande carestia**

“La Carestia, che incominciò nel 1816 e finì nel 1817 fu certo la più spaventosa (...) Grano non se ne trovava; la poca farina di grano turco che ancora c’era valeva soldi 20 la libbra (...)”<sup>26</sup>.

---

17 Paolo Conte, *ibidem*.

18 Il riferimento è a Francesco Loschi.

19 Baldassarre Pellizzaro, *Pieve Tesino...*, 1894.

20 Enrico Acerbi, *The Austrian Imperial-Royal Army, Kaiserliche-Königliche Heer (1805-1809)*.

21 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

22 Canonica di Pieve Tesino, *idem*

23 Canonica di Pieve Tesino, *idem*

24 Canonica di Pieve Tesino, *idem*

25 Canonica di Pieve Tesino, *idem*

26 Baldassarre Pellizzaro, *Pieve Tesino...*, 1894, p. 31. Il 1816 fu definito dai trentini “L’an de la fam”, l’anno della fame.

## 1816

Nati 83, morti 92<sup>27</sup>.

## 1817

Nati 104, morti 128<sup>28</sup>.

## 1818

Nati 96, morti 89<sup>29</sup>.

### **Piazza Antonio Fattore**

Il 18 marzo 1826 nasce a Castello Tesino Antonio Fattore *Biotton*, figlio di Antonio e di Domenica Boso *Tamburlo*. Nel 1860 da volontario nella 15.a. Divisione, 2.a. Brigata, 1° Reggimento, 1° Battaglione, con il grado di sergente, farà parte della spedizione dei 1000 di Giuseppe Garibaldi che sbarcheranno a Marsala l'11 maggio 1860 nella campagna per l'unificazione d'Italia. Residente a Zubiena, provincia di Biella, morì a Novara nel 1879.<sup>30</sup>

A Castello Tesino gli venne dedicata nel 1929 l'attuale Piazza Fattore. [dietro la chiesa della Torricella].

## 1827

### **I Daziario in Russia**

Non v'è dubbio alcuno che per trattare compiutamente dei Daziario, o per meglio dire dei Dalle Mulle Daziario, in considerazione dell'importanza e del ruolo avuto dai componenti di questa famiglia nella storia del Tesino, sarebbe necessario un esclusivo testo a loro dedicato. (work in progress) Qui di seguito mi limiterò ad accennare ai fatti di maggior rilievo.

Dal registro dei matrimoni di Pieve Tesino:

“Il 27 luglio 1805 a Pieve Tesino, Cristoforo figlio di Liberale, Daziario di Castello, ora qui domiciliato al N. 128, di anni 25, sposa Anna Pellizzaro di Pieve di anni 25. Assistenti, Giuseppe Fietta sagrestano e Valentino Galvagno calzolaio abitante a Castello”.

L'allora vicario del parroco, don Stefano Prati, trascrisse erroneamente il soprannome *Daciario* [forma dialettale di *Riscossore del Dazio*] al posto del cognome Dalle Mulle.

L'errore quindi si perpetuò con la nascita dei tre figli di Cristoforo ed Anna: Giuseppe, Francesco e Giacomo.

Sempre dal registro dei battezzati di Pieve Tesino:

“1806 2 luglio: Giuseppe Liberato *Daciario* figlio di Cristoforo, *Daciario* [Dalle Mulle], e di Anna figlia di Domenico Pellizzaro.

I padrini furono: Baldassare, figlio di Antonio Buffa, mercante e Anna moglie di Gio Batta Tessaro perugin, contadina”.

“1808 15 ottobre, Francesco, figlio di Cristoforo figlio di Libero Daciario di Castello, abitante qui e di Anna figlia di Domenico Pellizzaro. Battezzato in casa per pericolo di morte da Cattarina Buffa mammana. Approvate e supplite le cerimonie da me Stefano Prati vice parroco vicario”.

Francesco perse purtroppo la vita in tragiche circostanze annegando nel torrente Grigno il 25 settembre 1831 a poco più di tre mesi dal suo matrimonio, celebrato l'8 giugno 1831, con Marianna Tessaro, nata nel 1810.

27 Canonica di Pieve Tesino, *Libro dei Battezzati*.

28 Canonica di Pieve Tesino, idem

29 Canonica di Pieve Tesino, idem

30 I dati sono tratti da: *Elenco dei mille*, c/o Archivio di Stato di Torino.

Dal libro dei morti di Pieve Tesino.

“1831 29 settembre, Daziario Francesco, figlio di Cristoforo di Castello Tesino, abitante a Pieve e di Anna Pellizzaro figlia di Domenico, annegato nel torrente Grigno per colpo apopletrico, alle 5 di sera”



I parenti nel 1851, dedicarono a Francesco ed alla madre Anna Pellizzaro, una lapide in memoria, posta sul muro a mezzogiorno della chiesa di S. Maria di Pieve Tesino. [con qualche errore di date]

Pieve Tesino, lapide alla memoria di Francesco Daziario sul lato sud della chiesa di S. Maria

“1815 12 dicembre, Giacomo figlio di Cristoforo fu Libero Daziario e di Anna figlia di Domenico Pellizzaro. Fu battezzato da me Stefano Prati Arciprete. Madrina: Enrica moglie di Giovanni Roman, contadina”.<sup>31</sup>



Giacomo Daziario



Giuditta Pivato moglie di Giacomo Daziario

<sup>31</sup> registro dei battezzati di Pieve Tesino

Giuseppe *Daziario* [Dalle Mulle], nato a Pieve il 2 luglio del 1806 seguendo le orme di molti Tesini, era partito ancora giovanissimo a vendere stampe in diversi Paesi d'Europa.

Giunto a Varsavia nel 1825 trovò lavoro presso la Ditta Daltrozzi la cui famiglia era originaria di Borgo Valsugana. Dopo due anni lo troviamo a Mosca dove fonda in Piazza Lubjanka la "Ditta Daziario" nella quale, in seguito, collaborò anche il fratello Giacomo, chiamato a Mosca da Giuseppe.

I fratelli Dalle Mulle, che ormai avevano assunto, [in maniera fortuita, come abbiamo visto da un errore di trascrizione], il cognome Daziario, [mutuandolo dalla professione di *Esattori del Dazio* di molti dei loro avi sin dal XVI sec. in Tesino.], dopo qualche anno, oltre ad un secondo negozio a Mosca, in Kucneckij most, ne aprirono un terzo a San Pietroburgo, all'inizio del Nevskij Prospekt vicinissimo al "Palazzo d'Inverno", ed un quarto a Parigi sul Boulevard des Italiens.

Giuseppe sposò una italiana, residente a Mosca, ed ebbe quattro figli maschi, Giuseppe Junior nato nel 1831, Alessandro nato nel 1842, Pietro

[chiamato *Pietrino*], morto giovanissimo, un altro figlio morto alla nascita e due figlie, Teresa nata nel 1847 e Carolina morta a S. Pietroburgo all'età di 22 anni.

Giuseppe Junior, o meglio Joseph Daziario, come egli stesso firma numerose pagine del *Copialettere*<sup>32</sup>, risulta abbia praticato con successo la fotografia.

Rimase celibe e morì a Mosca il 10 marzo del 1892. La sua salma venne trasportata a Pietroburgo, dove venne sepolto nel cimitero cattolico di S. Maria Maddalena.<sup>33</sup>

Alla morte di Giuseppe, avvenuta a S. Pietroburgo nel 1865,<sup>34</sup> i negozi di Mosca e di S. Pietroburgo passarono ai figli Alessandro e Giuseppe Junior, quello di Parigi al fratello Giacomo.

Giacomo, dopo la morte del fratello Giuseppe, si ritirò dagli affari e liquidò l'attività di Parigi. Si ritirò temporaneamente a Vicenza dove sposò Giuditta Pivato, figlia di Giovanni e di Lucia Bressan, dal cui matrimonio nacque la figlia Ondina, e ritornò a vivere a Pieve Tesino, dove completò la costruzione su suo progetto della *Villa Daziario*, aprendo una scuola commerciale per i giovani Tesini, prestandosi direttamente per le lezioni.



Giuseppe Daziario con sua moglie

32 Il *Copialettere Daziario*, è un manoscritto di 371 pagine per un totale di 367 missive, indirizzate soprattutto a fornitori, editori ed acquirenti di stampe, ma anche a familiari, copre un arco di undici anni, e cioè dal marzo 1838 al maggio 1849. Tali lettere sono scritte per lo più da Giuseppe e Giacomo Daziario, alcune però sono inviate da commessi del negozio di Pietroburgo a Giuseppe Daziario, (al Sig. Principale), quando quest'ultimo si trovava a Mosca. Molte contengono interessanti informazioni su quanto accadeva in Russia prima e dopo la metà dell'Ottocento all'epoca dello Zar Nicola I (1825-1855) e Alessandro II (1855-1881).

33 Registro dei morti della Parrocchia di Pieve Tesino (albero genealogico dei Daziario vedi sezione documentaria).

34 come riportato nel *Registro dei morti* della parrocchia di Pieve Tesino dove testualmente: "1865, 23. 11, (data Russa), Giuseppe Daziario fu Cristoforo e fu Anna Pellizzaro, morì a Pietroburgo, come da certificato autentico del Sig. Curato della chiesa di Santa Caterina del 28 ottobre 1865, di anni 59.



Morì a Vicenza il 6 marzo 1889.

Ondina Daziaro, figlia di Giacomo e Giuditta Pivato, nata nel 1868, sposerà l'Ing. Antonio Gaudenzi, nonno dell'attuale proprietario della *Villa Daziaro* ing. Stefano Gaudenzi.



Giuseppe Daziaro figlio di Alessandro con la moglie (non si conosce il nome) e la figlia Elena Daziaro

Alessandro Daziario, ebbe dalla moglie Giuseppina due figli: Giuseppe e Dante. Visse fino al 1907, ma già nel 1903 cedette il negozio di Mosca ai propri figli. Egli fu presidente della *Società Italiana di Beneficienza* per diversi anni, e non nascose mai il suo amore per l'Italia e la sua ammirazione per Garibaldi. Partecipò alle guerre del Risorgimento e precisamente alle Campagne del 1859, 1860, 1861 e 1866, meritandosi due medaglie al valor militare. Nel 1866, combattendo nella Divisione Medici, venne ferito a Primolano e fu allora che venne per la seconda volta decorato.

Nel 1900, il 14/27 Maggio<sup>35</sup> a Pietroburgo, il Cav. Alessandro Daziario, offre un Banchetto in onore di Francesco Avanzo Marchi delle Giole, con il seguente interessante Menu:

Sotto i tre stemmi di Castello-Pieve e Cinte Tesino.

Antipasto alla russa,  
Ravioli in brodo  
Fritto misto alla tesina  
Salmone della Neva all'italiana  
Filetto di bue alla Verdi  
Insalata alla trentina  
Asparagi alla Remondini  
Gelato di Cima d'Asta  
Formaggio, Frutta, Caffè  
Vino Chianti, Vodka, Champagne, Liquori.  
I nomi delle varie portate stanno a dimostrare quanto Alessandro Daziario fosse legato all'Italia ed al Tesino in particolare.

Avendo combattuto contro gli Austriaci, Alessandro non ebbe mai più la possibilità di recarsi in Tesino perché considerato *nemico*.

Giuseppe figlio di Alessandro, nato a Milano nel 1874, morì a San Remo nel 1968. Si sa che ebbe una figlia di nome Elena,<sup>36</sup> che nel periodo della rivoluzione del 1917 si rifugiò a Shangai dove, il 14 giugno 1933 morì dando alla luce il figlio Giulio.<sup>37</sup>

35 la doppia data è da riferirsi al diverso calendario russo.

36 Che aveva sposato Georg Pimenoff.

37 Di Georg Pimenoff non si ebbero più notizie.



Cav. Alessandro Daziario



Menu del banchetto offerto dal Cav. Alessandro Daziario



Giulio Pimenoff, arrivato in Italia a Milano dal nonno Giuseppe, diverrà pilota dell'Aeronautica Militare Italiana, Pattuglia acrobatica del I° Stormo (1960) sposerà Gabriella Bestagno. Da questa avrà la figlia Elena che sentitamente ringrazio per avermi concesso, [tramite l'amico comune Mario Pernechele], queste importanti informazioni.

Dell'altro figlio di Alessandro, Dante, sappiamo che, vista la conoscenza delle lingue e l'abitudine a frequentare l'alta società, diresse per un certo periodo il casinò di S. Remo ed ebbe una figlia di nome Elda Daziario, sposata Santacroce.

Manoscritto di Angelo Fratini.<sup>38</sup>

In un manoscritto datato 1906 di Angelo Fratini (Castello Tesino 1869-Milano 1944), direttore del negozio Daziario di Pietroburgo, si legge:

“Fra le ditte italiane, che sviluppano in Russia con onore e profitto la loro attività, si distingue la *Ditta Daziario*. La sua fondazione risale al 1827; esordì commerciando esclusivamente in stampe, ma poi andò sempre più estendendo il giro dei suoi affari, ed oggi conta due fiorenti negozi, l'uno a Mosca, l'altro a Pietroburgo.

Il fondatore della ditta, Giuseppe Daziario, era un giovane commerciante di stampe, nativo della Valle di Tesino (Trentino orientale). Nel 1825 a Varsavia egli trovò impiego presso la ditta Dal Trozzo, i cui proprietari, oriundi di Borgo Valsugana, avevano da molti anni ferma residenza commerciale nella capitale polacca. Dal Trozzo incoraggiò il giovane Daziario a spingersi verso l'interno della Russia, e questi andò a Mosca, dove, nel 1827 aperse un negozio proprio in piazza Lubianka, indi un secondo, il quale esiste tuttora, in via Cuznetschi most.

In seguito, sviluppandosi sempre più il movimento degli affari, chiamò presso di sé il fratello Giacomo Daziario, e nel 1838 fondò a Pietroburgo un terzo negozio, che si apre ancora oggi, senza aver mai cambiato locale durante questi sessantaotto anni. Più tardi vennero da lui aperti altri due negozi, il primo nel 1850 a Parigi, il secondo nel 1855 a Varsavia. Quest'ultimo venne, dopo cinque anni, da lui ceduto ad uno dei suoi impiegati, certo Nervo, il quale dovette liquidare in seguito alle forti perdite subite durante la Rivoluzione polacca del 1863.

Due anni dopo (nel 1865) morì a Pietroburgo Giuseppe Daziario, fondatore della ditta. Le case passarono in proprietà dei figli Giuseppe e Alessandro Daziario e del fratello Giacomo, e a divisione fatta i negozi di Mosca e Pietroburgo vennero assunti dal figlio Giuseppe Daziario fu Giuseppe, quello di Parigi dal fratello Giacomo Daziario, il quale subito liquidò gli affari, ritirandosi a Vicenza. Per ventisette anni Giuseppe Daziario, figlio del fondatore, coltivò le imprese commerciali ereditate dal padre e, quando nel 1892 morì, le case di Mosca e Pietroburgo passarono in proprietà del fratello Cav. Alessandro Daziario, attuale capo della Ditta. Egli cedette tre anni fa (nell'anno 1903) il negozio di Mosca ai propri figli Giuseppe e Dante.

Il Cav. Alessandro Daziario, avendo vissuto lungo tempo in Italia, prese parte alle guerre del Risorgimento e precisamente alle campagne del 1859-60-61-66, combattendo nella Divisione Medici, venne ferito a Primolano, e fu allora che venne per la seconda volta decorato. A Pietroburgo fu per parecchi anni Presidente della Società Italiana di Beneficenza, ed a quella provvida istituzione egli dedicò con fervore la sua attività.

Sua maestà il Re d'Italia, compiendo come Principe ereditario il suo primo viaggio in Russia, si degnò di visitare i due negozi. Ripeté la visita quando fu a Mosca per assistere all'incoronazione dello zar Nicolò II ed in quell'occasione fu concesso alla Ditta il brevetto di fornitore della Real Casa d'Italia.

---

38 Angelo Fratini di Castello Tesino, (Castello Tesino 1869-Milano 1944), già giovanissimo apprendista e poi direttore del negozio Daziario di Pietroburgo.

Il fondatore della ditta Giuseppe Daziario aveva vagheggiato l'idea di diffondere il commercio delle stampe nell'interno della Russia, ove questo era allora pochissimo sviluppato, anzi quasi non esisteva. Egli tentò l'impresa, facendo partire da Mosca verso il Sud, l'Oriente e la Siberia, un certo numero di commessi viaggiatori. Dopo pochi anni però, dovette ridurre il numero a tre o quattro, perché i primi tentativi non gli fruttarono che dispiaceri e perdite finanziarie. Ciò accadeva in seguito alle forti spese di viaggio ed in parte, anche, all'ignoranza di alcuni commessi non idonei alla loro missione, che ritornavano senza merce e talvolta con debiti contratti presso qualche corrispondente della Casa.

Queste note descrittive, alle quali è annessa una circolare stampata ancora nel 1842, dimostrano quanto erano ampie le idee del primo capo della Ditta.

Egli riuscì ad effettuarle in parte o totalmente, ma soprattutto è degna di nota l'attività di lui spiegata come Editore. In questo ramo, egli raggiunse pienamente lo scopo, che si era prefisso, di rendere popolare la Ditta. Egli pubblicò parecchie migliaia di litografie e incisioni di quadri e disegni di artisti russi e stranieri, rappresentanti per la maggior parte soggetti Russi, tipi militari, ritratti di persone celebri dell'epoca, vedute di città, ecc.

Tutte queste edizioni ebbero uno splendido successo e sono anche attualmente ricercate dai collezionisti, ma moltissime tavole, ormai esaurite, sono introvabili e costituiscono una rarità.

Qui unite vi sono tre vecchie litografie delle vedute dei negozi di Mosca, Pietroburgo e Parigi. Esse, come riproduzione grafica, rappresentano il tipo della maggior parte delle edizioni Daziario, che cessarono affatto di comparire dopo la morte del fondatore. (1865)

Al suo inizio la Ditta commerciava esclusivamente in stampe, specialmente francesi, pitture, acquarelli, guazzi, disegni e cornici. Verso la metà del secolo scorso vennero introdotti i materiali per la pittura ed il disegno, la fornitura di cartoleria, oggetti di cancelleria comuni e di lusso, bronzi e marmi artistici, fotografie ecc. In gran parte ciò viene importato dall'estero e non solamente dagli Stati Europei, bensì anche da quelli d'America; pur tuttavia molto deriva dall'industria nazionale Russa. L'annuo giro d'affari è in continua progressione: incominciato con poche centinaia di franchi, ne raggiunge ora parecchie centinaia di migliaia, ed il costante aumentare della potenzialità della ditta, dà affidamento a sapere che all'impresa coraggiosamente iniziata da Giuseppe Daziario e proseguita in modo degno dai suoi successori, arrida ancora lunga e prospera vita".<sup>39</sup>

Pietroburgo 1906.

Firmato.  
Angelo Fratini

Nel 1910 la casa ed il negozio di S. Pietroburgo è ceduta ad Angelo Fratini di Castello Tesino, già giovanissimo apprendista e poi direttore dello stesso negozio. Fratini si impegna a pagarlo entro qualche anno ed a mantenere immutate le insegne ed il logo della Ditta. Angelo Fratini continua l'attività fino alla Rivoluzione del 1917. Incarcerato e poi liberato per l'interessamento del Commissario Lucianoskij, visse a Pietroburgo dapprima facendo l'interprete e poi come segretario del Console italiano, che più tardi sostituì nello stesso incarico. Riparò infine a Milano dove visse fino al 1944.

Anche la famiglia Fratini di Castello Tesino, meriterebbe uno specifico intero testo a lei dedicato. Qui mi limiterò ad alcune essenziali informazioni: Sebastiano Fratini fu uno dei primi collaboratori che Giuseppe Daziario, [Dalle Mulle], assunse nel suo negozio di Mosca. Ebbe due figli; Fortunato,

---

39 Copiato a Pieve Tesino il 12 agosto 1957, a cura di Ettore Gaudenzi, dal manoscritto originale in possesso del Sig. Dr. Ermete Sordo-Castello Tesino, a seguito iniziativa Mostra Stampe Antiche, Pieve Tesino 11-18.08.1957



nato a Castello nel 1854 e Angelo, nato pure lui a Castello Tesino nel 1869. Mentre per Angelo, succintamente si è già detto, va ricordato il fratello maggiore Fortunato; Valente studioso di medicina, autore di molte pubblicazioni nel campo sanitario; docente universitario a Torino; medico provinciale in diverse regioni italiane; studioso di geologia e membro della Società Geologica Italiana, autore in particolare del trattato sull'origine geologica del Tesino che don Bazzanella, nel 1881, ha voluto inserire nel suo "Memorie di Tesino", ed al quale si rimanda per una più approfondita conoscenza. Nel 1925, Fortunato venne nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia e Cav. Uff. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Morì a Belluno nel 1928. Le numerosissime sue opere sono conservate nella biblioteca comunale di Belluno.<sup>40</sup>

Sui Daziario, [Dalle Mulle] in Russia, ecco quanto scrive Silvia Fattore di Castello Tesino, nella sua tesi di laurea in Scienze Storiche: *Tra Tesino e Russia, venditori di stampe e emigranti trentini da Nicola I alla rivoluzione bolscevica*. (1825-1917) Anno accademico 2009-2010.

"Il negozio di Mosca, che possiamo vedere in diverse litografie, era molto grande. Le vetrine erano alte più di un piano, e davanti ad esse molta gente si fermava a guardare la merce esposta. Queste persone potevano non solo ammirare le stampe dall'esterno, ma avevano anche la possibilità di entrare e osservare le litografie per ore, senza doverne per forza acquistare una. Per questo, presto il negozio Daziario divenne luogo di incontro per artisti ed appassionati d'arte."<sup>41</sup>

"Con le loro litografie, i fratelli tesini ed i loro eredi riuscirono ad entrare nella vita delle persone di ogni stato sociale. La loro attività era diventata un simbolo, e i loro esercizi erano parte dell'immaginario collettivo, tanto da essere citati anche in letteratura. Vladimir Nabokov nel suo romanzo *IL Dono*; Lev Tolstoj, nel suo racconto *Giovinezza*; F. Dostoevskij "<sup>42</sup>

Va inoltre ricordato come i fratelli Daziario ed i loro figli abbiano per lungo tempo contribuito, attraverso uno stretto rapporto col Comune di Pieve, [che annualmente inviava ai Daziario i nominativi delle persone in difficoltà], ad aiutare le famiglie più povere del paese.<sup>43</sup>

Da uno scritto dell'ing. Stefano Gaudenzi, attuale proprietario della Villa. [per gentile concessione] *Villa Daziario*

"La Villa Daziario fu progettata da Giacomo Daziario impiegando maestranze ed artigiani locali, e di origine veneta. Forse questo spiega lo stile composito a metà fra la dacia russa e la classica villa veneta. Con ogni probabilità la costruzione ebbe inizio all'epoca in cui Giacomo Daziario si ritirò dall'attività (1865) o negli anni immediatamente successivi, tuttavia fino ad oggi non si è trovato alcun documento che riporti con precisione tale evento.

Per primi furono costruiti i due corpi di fabbrica laterali che sono edificati con muratura in pietra-me *sasso* secondo l'usuale tecnica locale. L'edificio di destra, per chi entra dal cancello principale, è la prima nuova dimora di Giacomo Daziario in Tesino dopo la cessazione dell'attività. Fu utilizzato come tale per un certo tempo, giusto quanto necessario per la costruzione della villa vera e propria. Successivamente divenne l'abitazione dei custodi.

<sup>40</sup> questi ultimi dati si sono attinti da *Memorie di Castello Tesino*, di E. Pasqualini, pp. 233-236

<sup>41</sup> S. Fattore: *Tra Tesino e Russia, venditori di stampe e emigranti trentini da Nicola I alla rivoluzione bolscevica*. (1825-1917) Anno accademico 2009-2010. p. 64

<sup>42</sup> S. Fattore: *ibidem*. Ma sicuramente il più famoso letterato tra questi che nominò i Daziario fu Fëdor Dostoevskij. Igor Volgin, lo ricorda nel suo libro dedicato all'ultimo anno di vita del noto poeta, quando questi parlò assieme all'amico Surovin del terrorismo russo. Siamo nel febbraio 1880; si immagini, dice Dostoevskij, "che noi due stiamo di fronte alla vetrina del negozio Daziario e osserviamo i quadri. (...)" pp. 84-86.

<sup>43</sup> Per chi fosse particolarmente interessato ai Daziario ed a tutti i "Venditori di Stampe" tesini, si suggerisce una visita al Museo "Per Via" a Pieve Tesino.



Pieve Tesino, Villa Daziario

L'edificio di sinistra è la stalla per i cavalli.

In un secondo momento si edificarono il corpo centrale ed i portici, che furono ultimati ed abbelliti in occasione delle nozze della figlia di Giacomo Ondina Berenice con l'ing. Antonio Gaudenzi, nonno dello scrivente di queste note.

L'opera, completata nel 1874, sorge in località *Spianata*, appena fuori il paese di Pieve, sulla strada per Castello. La località era chiamata volgarmente *el sabionelo* per la sua natura sabbiosa, ed in origine era per l'appunto costituita da una collina di sabbia che fu poi spianata per ricavare lo spazio necessario. C'è un curioso aneddoto legato al luogo dove sorge la villa. Per volontà di Giuseppe Daziario, questa doveva essere costruita sul colle di S. Ippolito sovrastante Castello Tesino, nel luogo ove oggi è situato il Cimitero. Il desiderio di Giacomo e Giuseppe si scontrò con la fiera opposizione dell'Arciprete di allora che intendeva erigere lassù il Cimitero, e che non cedette nemmeno di fronte ad offerte in denaro od alla promessa del Daziario di costruire a sue spese il Cimitero altrove (loc. San Rocco), purché gli fosse ceduto quel sito.<sup>44</sup> Ed allora Giacomo acquistò il terreno in quel di Pieve, e prima di iniziare i lavori del corpo di fabbrica principale e dei porticati, creò sul posto una fornace, ove gli operai e le maestranze, locali e venete, preparavano i mattoni con l'argilla ricavata da una cava in località *driocastello*.

Così si spiega il caratteristico colore rosso della villa. In origine le facciate dell'edificio (la parte cioè in mattoni) erano interamente dipinte ad olio, con le fughe tra mattone e mattone dipinte a mano, come pure le finte finestre che riportano il disegno degli scuri, uguali a quelli reali.

È tuttavia possibile che la scelta dei terreni su cui edificare la villa sia stata fatta congiuntamente

<sup>44</sup> In riferimento all'ipotesi avanzata da Giacomo Daziario, di costruire la villa sul colle di San Ippolito a Castello, non si è rintracciato nessun documento che la possa suffragare. Si avanza quindi qualche dubbio in merito, considerato che la costruzione del nuovo cimitero di Castello, sul colle di San Ippolito iniziò già nel 1863. L'Arciprete di Castello Don Destefani poi, non aveva nessun motivo di opporsi alla costruzione della villa sul colle, salvaguardando tale luogo per la costruzione del Cimitero in quanto, (come dimostrano le sue lettere rivolte all'Ordinariato di Trento), unitamente alla popolazione ed all'amministrazione comunale, caldeggiava l'allargamento dell'allora esistente cimitero di Gambaron.

dai due fratelli. Negli archivi comunali <sup>45</sup> esiste un documento in data 24.4.1864 che vi si riferisce espressamente, di seguito trascritto.

Al punto n.8 dell'ordine del giorno del Consiglio Comunale di Pieve Tesino:

*Si propone che il Comune aderisca alla vendita del terreno comunale in Stradosso ed alle Prese ai Signori fratelli Daziario allo scopo di erigere un parco il quale dietro rilievo assunto assomma a pertiche 4898 e valutato f. 641.33 austriaci, come pure di tre stabili della Chiesa per il valore di f. 175.81; la proposta viene accolta favorevolmente, e resta autorizzato il Capo Comune di chiederne la superiore permissione per la vendita di quel terreno.*

La copertura della villa era completamente piana. Lo si può vedere nettamente dalla foto scattata poco dopo l'ultimazione dei lavori nel 1874. L'attuale copertura a padiglione risale circa al 1911. E fu costruita su progetto dell'ing. Antonio Gaudenzi.

Di fronte al cancello principale, e dal lato opposto della strada, esisteva una cappella dedicata a S. Giuseppe. Si trattava di una costruzione con base in muratura e la parte soprastante a pinnacolo in legno venne poi demolito e ricostruito in muratura.

L'origine di questa cappella è alquanto curiosa. È nota dalla storia che il figlio di Giuseppe Daziario, Alessandro, prese parte alle guerre del Risorgimento e fu ufficiale dei Cacciatori delle Alpi. Era un grande ammiratore di Giuseppe Garibaldi, e pare abbia insistito presso lo zio Giacomo affinché a Pieve Tesino si creasse qualcosa in onore del suo *eroe*.

All'epoca non era però molto consigliabile, il Tesino faceva parte dell'Impero d'Austria. Ed allora, pur di accontentare il nipote (ma questa forse è sola leggenda), Giacomo Daziario pensò ad una cappella dedicata a S. Giuseppe. Sempre di Giuseppe si trattava, e per di più anche santo. Nessuno avrebbe avuto da dire.

Da allora si dice che Giacomo Daziario, invece di una *cappella* ne fece due.<sup>46</sup>

Oggi la cappella non esiste più. Fu demolita negli anni 60, alcuni anni dopo i lavori di ampliamento e rettifica della strada che porta a Castello, ed il passaggio della stessa sotto l'Amministrazione Provinciale.

Sensibili alla diffusione della cultura, i Daziario permisero al pubblico l'accesso alla biblioteca privata ed alla raccolta di stampe, inoltre, per dare concreta attuazione alla volontà dei due fratelli, (pubblicamente espressa ancora nel 1859), fu aperta in paese una scuola, come risulta dal documento qui riportato:

“In Pieve Tesino, un egregio cittadino, il sig. Giacomo Daziario, cui nominiamo a cagion d'onore, ha fondato e mantiene cò suoi propri mezzi una scuola di lingua francese e tedesca frequentata da circa 20 scolari, una scuola di disegno cogli stessi allievi, una scuola di musica per dilettanti del paese, una scuola d'agricoltura, ed una scuola di storia naturale; ed aperse al pubblico la sua privata biblioteca e la sua raccolta di stampe. Quasi poi non bastasse il sig. Daziario impartisce in persona la istruzione nell'agricoltura, nella storia naturale, e nella musica”.<sup>47</sup>

In considerazione dei tanti Tesini che fecero fortuna e dei molti esaudienti scritti che li riguardano, proposti da storici sicuramente più eruditi del sottoscritto, vorrei ricordare quei Tesini che non più tornarono dalle terre lontane dove, su quelle strade si erano incamminati alla ricerca di un futuro migliore. Da una veloce ed incompleta ricerca nei registri dei morti di Pieve e Castello, risultano più di 150 coloro che mai più ritornarono in Tesino.

<sup>45</sup> Di Pieve Tesino

<sup>46</sup> In lingua veneta, col termine *cappella* si intende una sciocchezza, una leggerezza

<sup>47</sup> Cfr. A. Panizza: *Sullo Stato della Pubblica Istruzione e specialmente dell'Istruzione Primaria nel Trentino. Dati e Considerazioni.* Monauni Editore, Trento 1868, pag.26

E ricordare pure, come tutti i *Perteganti*,<sup>48</sup> prima di partire, ricevendo a credito le stampe da vendere, riposte poi nella casséla<sup>49</sup> di legno, firmavano le cambiali d'ipoteca sui loro beni, impegnandosi a ripagare il debito contratto al loro ritorno, ... se ritornavano.

Fino a non molti anni fa, in paese, si sentiva ancora ripetere da qualche anziano:

*I santini dei remondini i sà magnà i campi e le case dei tasini.*

## 1828 29 agosto

### Relazione al vescovo del parroco di Castello Tesino

Il parroco di Castello Tesino, don Gregorio Flammacini, invia al vescovo di Trento, Francesco Saverio Luschin, una relazione sullo stato della parrocchia.

“(...) Le anime immediatamente soggette a questa Parrocchia ascendono al numero di 3100 circa. Sono esse disperse nei Masi cosiddetti della Roa e Tellina lontani dalla Parrocchia quattro grosse Miglia, abitati anche nel tempo del Verno; più ai Masi dei Franza lontani più di sei Miglia, strade le più disastrose, e si possono calcolare circa anime 300; inoltre ai Masi cosiddetti dei Coronini, dove stabilmente domiciliavano soltanto tre Famiglie; anche nei Masi di Zuna, Lissa, e Molini abitano per tutto l'anno trentacinque Famiglie e si calcolano 220 anime circa.

Nel tempo d'Estate sono disperse nei Masi dei Magri, Belvedere, Pavana, Righi, ai Larici di Dordi, Fradea, Baia, Valpora, e nelle altre alpi di questo Comune, ove stanno alla guardia degli animali bovini e pecorini.

La Scuola Normale è divisa in 5 Classi, tre di Fanciulli e due di Fanciulle; per ogni Classe è destinato un Maestro normale per i Ragazzi ed una Maestra normale per le Ragazze.

Alla Scuola si dà incominciamento la prima settimana di Novembre e si continua fino la prima settimana dopo Pasqua.

I Maestri sono pagati dalla Cassa Comunale; i Fanciulli e Fanciulle poveri sono provveduti dei necessari libri da questo Pio Istituto de Poveri. La Scuola viene frequentata con maggior diligenza quando la neve, in qualche quantità, cade nel mese di Novembre, perché in allora i Genitori non se ne possono servire dei loro Figlioli o per condur al pascolo gli animali, o per andar al bosco a provvedersi di legna.

La prescritta Istruzione Catechistica viene tenuta ogni settimana in ciascuna Classe dal Parroco e dai Cooperatori, e nella stessa occasione vengono corretti, e puniti quelli che mancarono nel giorno di Domenica alla Dottrina, i negligenti alla Scuola e i discoli<sup>50</sup>.

Seguono alcune note confidenziali relative ai sacerdoti.

“Oltre al Parroco don Gregorio Flammacini, nato il 6 novembre 1783,

Don Giovanni Destefani, Cooperatore, nato il 12 ottobre 1801; la di lui abilità è ben grande, ottimi i costumi.

Don Gio Batta Dorigato Juniore, Cooperatore, nato li 1 maggio 1802; molto grande la di lui abilità, ottimi i costumi.

Don Paolo Sordo, Primissario, nato li 14 febbraio 1756; la di lui abilità in qualità di Primissario cum cura grandissima, irreprensibili i costumi.

Don Gio Batta Dorigato Seniore, Beneficiato cum cura e volgarmente detto Rettore della Torricella, nato li 5 maggio 1779; la di lui abilità in qualità di Cooperatore più che ordinaria, buonissimi i costumi.

<sup>48</sup> *Pertegante*: Commerciante ambulante, girovago, che misura il cammino *pertica a pertica*.

<sup>49</sup> *Casséla* per le stampe: particolare valigia con all'interno due cinghiette che tenevano legate e ben strette le stampe protette da una tela, ed all'esterno, una robusta cinghia per trasportarla a spalla.

<sup>50</sup> ADTn.



Attesa l'avanzata età del Primissario, e gli incomodi che accompagnano la vecchiaia i due Cooperatori, Destefani e Dorigato Juniore, meritano lode particolare nell'eseguire le loro incombenze. Dalla Canonica Parrocchiale di Castello Tesino, li 29 agosto 1828.

Umilissimo e ossequiosissimo servo,  
Flammacini Gregorio Parroco<sup>51</sup>".

## 1831

### Primi casi di colera in Europa

Mentre in Germania, Ungheria e Polonia si manifestavano sempre più casi di colera, le autorità di governo imposero che ogni paese, "nel caso il Colera invadesse le nostre contrade", si dotasse di un luogo lontano dall'abitato, che servisse per la sepoltura.

"Fu allora che la Comunità di Castello, scelse per futuro coleroso Cimitero, Restei in Camarzi<sup>52</sup> come sito distante dal paese e frapposto a due casucce destinate per lazzareti<sup>53</sup>".

Nota del parroco don Albertini.

## 1836

### Anno del colera

L'epidemia nella primavera del 1836 si diffuse in diverse parti d'Italia e nelle province governate dall'Austria. La stima delle autorità austriache, per la sola Lombardia, dal mese di aprile a settembre del 1836 parla di 60.000 persone colpite con circa 32.000 morti.

In considerazione dei moltissimi morti e stante la necessità di un nuovo cimitero, si decide di trasportare il cimitero in località ai Restei<sup>54</sup>, su ordine dell'Imp. Regia Pretura di Strigno, dietro indicazione dell'Imperial R. Ingegnere.

Con riferimento a quanto scritto nel libro dell'anagrafe parrocchiale dall'allora Parroco di Castello, don Andrea Albertini, i morti dell'anno 1836 furono 318 ma, come ricorda Ermanno Pasqualini, "al dicembre del 1835, la popolazione di Castello era di 2937, e quella del dicembre del 1836 era di 2625, ed i nati di quell'anno essere 124, il calcolo totale dei morti del 1836 sarebbero stati ben 436<sup>55</sup>". Dunque, probabilmente quanto riferisce don Albertini è da riferirsi ai soli morti a causa del colera. Va sottolineato che a Pieve Tesino morirono per colera tre persone, nessuna a Cinte Tesino.

## 1837 11 febbraio

### Asta per la sistemazione definitiva del cimitero a Restei

In ottemperanza a quanto ordinato dalle autorità governative, il Comune di Castello, dopo aver proceduto all'acquisto dei terreni a Restei dietro esborso di 740 fiorini e dopo aver ottenuta l'approvazione del progetto, indice per il 28 febbraio 1837 l'appalto per il completamento e la messa a norma del cimitero in tale località.

La decisione non è accettata di buon grado né dalla popolazione di Castello né dal Parroco don Andrea Albertini che avrebbero invece visto di buon occhio l'ampliamento del vecchio cimitero di Gambaron. Attiguo alla chiesa di S. Giorgio, il cimitero di Gambaron dall'estate del 1836 non era più in grado di accogliere le numerose tumulazioni conseguenti all'epidemia di colera.

Tra le motivazioni portate per contrastare la soluzione di un cimitero a Restei, oltre all'eccessiva

---

51 ADTn.

52 Località a nord-est di Castello Tesino.

53 ADTn.

54 Tale spostamento era previsto già dal 1831.

55 Ermanno Pasqualini, *Memorie...*, 1977.

distanza dal paese e alle difficili condizioni – soprattutto nei mesi invernali – della viabilità, c'è il rifiuto da parte del parroco don Albertini di accompagnarvi i defunti. Facendo riferimento alla sua salute messa a rischio dall'aria gelida che arrivava a Restei da Arnazza,<sup>56</sup> il parroco indicava nella Molizza,<sup>57</sup> il luogo fino al quale avrebbe accompagnato i defunti. Ne consegue che, in questo modo e stante il rifiuto del parroco a raggiungere il cimitero, nell'ultimo tratto di strada i defunti sarebbero stati portati e tumulati solamente dai becchini.

Si avvia in questo modo la lunga diatriba che per quasi trent'anni – come è testimoniato da una ricca corrispondenza composta di oltre cento documenti – vedrà contrapposti il Comune, gli abitanti di Castello, il Giudizio Distrettuale di Strigno, l'Imperial Regio Capitanato di Trento e l'Ordinariato Vescovile. Nel 1864, infine, la questione arriverà a concludersi con la realizzazione del cimitero sul Colle di S. Ippolito.

Pur continuando tra i vari soggetti coinvolti gli scambi epistolari intesi a risolvere la complicata situazione, tra le proteste della popolazione e del parroco, le tumulazioni continuarono ad essere fatte, nel “cimitero coleroso” di Restei.

### **1837 maggio**

#### **Protesta della popolazione**

Da tempo la popolazione di Castello si lamenta nei confronti del parroco, don Andrea Albertini, per il suo rifiuto di accompagnare i defunti fino al nuovo cimitero di Restei.

Si riporta la prima raccolta di firme sottoscritta, nel giugno 1837, da 25 “dei maggiori possidenti”.

### **1837 1 giugno**

#### **Reclami sui funerali**

“Delli 1 Giugno 1837, in Castello Tesino e nell'Ufficio Comunale, dove previo invito comparvero: Il Sig. Capo Comune Gio. Boso Tamburlo; Tommaso Zotta Bailotto Deputato; Gio Maria Braus Gambaron; Domenico Balduzzo; Pietro Sordo Gasparollo; Celeste Sordo Rossetto; Gio Maria Menato; Gio Maria Moranduzzo Toniollo; Francesco Moranduzzo Morando; Pietro Moranduzzo Morando; Paolo Franceschin; Domenico Pelloso Candelloto; Francesco Boso Tamburlo; Valentin Fattore; Gio Maria Fattore Fattorato; Pietro Boso; Giacomo Spada; Gasparo Zampiero; Giacomo Zotta Bailo. Radunati gli marginati come persone delle più probe e possidenti di questo Paese, all'oggetto di trattare e discutere intorno ai reclami portati dalla popolazione di questo Paese al Rev.mo Sig. D. [Decano], di Strigno riguardanti alla sepoltura ed accompagnamento dei Cadaveri fino al nuovo Cimitero in Restei da un Sacerdote.

Preletto il parere ed adesione del Rev.Sig. Parroco Don Andrea Albertini, gli in fronte notati individui, di unanime consenso per cui anzi a maggior corroborazione (...) niuno contrario deliberarono quanto segue e cioè:

Che il Cadavere del defunto levato dalla propria abitazione venghi come d'uso trasportato fino al vecchio Cimitero propinguo alla Chiesa, e che ivi debbasi lasciare fino il fine della Santa Messa d'obito e di poi cantate le esequie ed accompagnato dal Rev. Sig. Parroco o da un suo Capellano, fino al Cimitero di Restei pagando a quel Sacerdote che accompagna il Cadavere la proposta ricognizione del Sig. Decano di X9.<sup>58</sup>

56 Arnazza: Località ad Est del paese di Castello Tesino.

57 Molizza: Oggi Piazza Molizza, ad Est del paese di Castello Tesino, prima denominata *Piazza delle vacche*.

58 X9, Carantani 9.

Presentandosi l'occasione che il Cadavere, per prescrizione del Sig. Medico dovesse venire tumulato alla sera, per cui al momento non potrebbesi applicare la Santa Messa di obito, dovressi non di meno trasportare nel vecchio Cimitero ed ivi esservi cantate le esequie giusto il praticato ed indi essere come sopra accompagnato al Cimitero di Restei<sup>59</sup>".

1837 7 giugno, il parroco don Albertini scrive alla rappresentanza comunale.

"Sui reclami, (che veramente si volevano fatti in modo più conveniente), intavolati da taluni dei Parrocchiani per ottenere che i cadaveri siano accompagnati da un Sacerdote sino al nuovo Cimitero, reclami che sono stati insinuati al sottoscritto coll'organo del Rev.mo Decano di Strigno, egli trova di riferire a questa Rappresentanza Comunale quanto segue.

1. Che Egli non ha fatto in questo punto di Ecclesiastica disciplina alcuna innovazione, giacché al suo entrare in questa Parrocchia, [1834], trovò che non si accompagnavano i Cadaveri al Cimitero, sebbene allora fosse assai vicino; non saprei intendere come dopo un triennio si voglia pretendere che accompagni o faccia accompagnare i cadaveri fino al Cimitero assai più discosto.
2. Che il costume di accompagnare i cadaveri fino al Cimitero potevasi eseguir con maggior ordine e più decoro, quando si tenevano i Cadaveri in Chiesa fino ch'era cantata la S. Messa d'obito, sicché tutto il clero potea farne l'accompagnamento.
3. Che mandando un Sacerdote sino al nuovo cimitero le Sacre funzioni vengono con tedio della popolazione protrate, non potendosi in regola cantar la S. Messa finché non è ritornato, giacché quasi tutti la domandano.
4. Che moltissime volte, quasi sempre in tempo d'inverno, il Sacerdote non può accompagnarlo fino colà, senza il pericolo di contrarre qualche corporale incomodo, e rendersi così incapace al disimpegno di più interessanti doveri, per l'aria cruda che soffia dalla Rodena,<sup>60</sup> ed i Sigg. Cooperatori non si possono con tale pericolo obbligare a farne l'accompagnamento; ed ecco allora occasione di dicerie per parte dei particolari i quali attribuiranno ciò a parzialità, che a vera impotenza quel pericolo.
5. Che succedendo talvolta di dover accompagnare in un sol giorno più d'un cadavere i Sacerdoti vengono impediti dall'adempimento di altri obblighi di cura d'anime, specialmente in Quaresima e nel tempo Pasquale.
6. Che in questo stato di cose si potrebbe appianar la vertenza in via amichevole, collo stabilire che tutti i cadaveri, sì degli adulti, che dei fanciulli siano accompagnati da un Sacerdote sino all'ultima casa della Molizza, corrispondendo carantani sei alla volta per quelli che vengono accompagnati da un Cooperatore, e quando viene invitato il solo Parroco, se va in persona lo accompagnerà fino ivi senza aumento di elemosina; bene inteso però che sia cura del Comune di render praticabile la strada segnatamente quando cade in inverno molta neve.

Si vuol credere che questa Rappresentanza Comunale, d'altronde ragionevole, adotterà questo piano, che in tal caso si metterà in esecuzione ancor dimani. Si attende perciò pronto riscontro<sup>61</sup>".

Dalla Canonica Parr.le di Castel Tesino li 7 giugno 1837.

Albertini Parroco.

---

59 ADTn.

60 Rodena: Val Rodena, località ad Est del paese di Castello Tesino

61 ADTn.

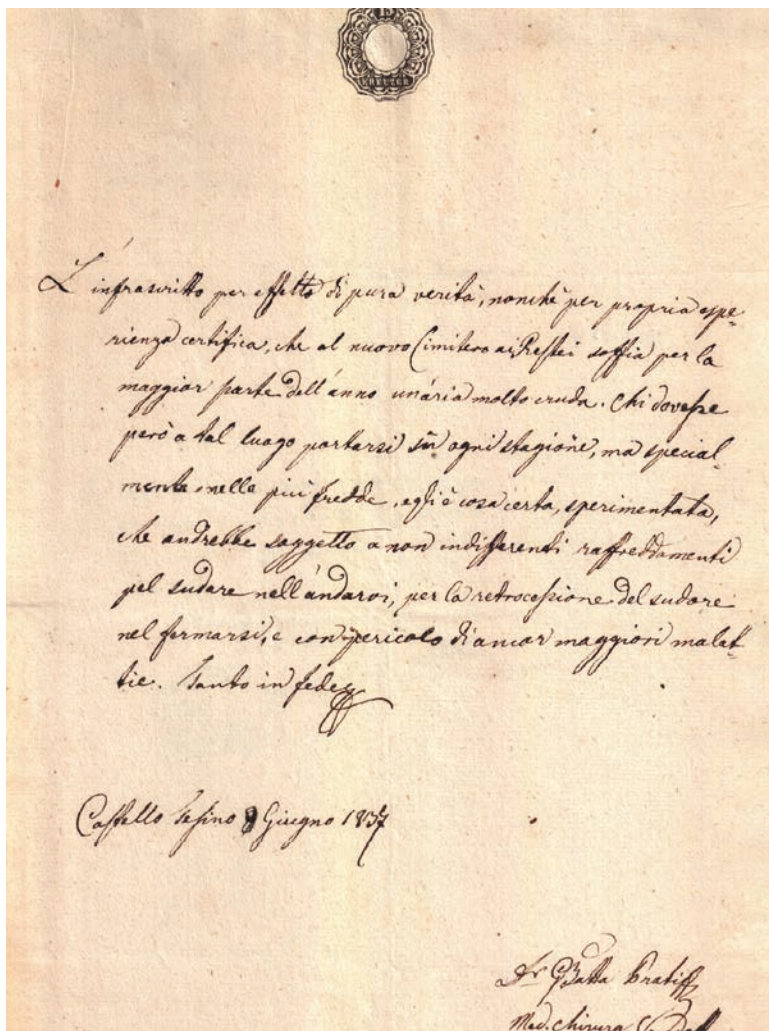
Come precisato, le giustificazioni addotte dal parroco erano sostanzialmente attribuibili alla eccessiva distanza del cimitero di Restei dal paese, ma soprattutto alla “cruda e gelida aria proveniente da Arnazza che, specialmente d’inverno metteva a rischio la salute”. Quest’ultima attestata anche dal medico condotto dott. Gio Batta Prati. Il parroco propone quindi di accompagnare i defunti fino alle ultime case del paese in località “alla Molizza” dietro corresponsione da parte del comune, di 6 carantani.

**1837 9 giugno**

**Attestazione del medico condotto**

“L’infrascritto per effetto di pura verità, nonché per propria esperienza certifica, che al nuovo Cimitero di Restei soffia per la maggior parte dell’anno un’aria molto cruda. Chi dovesse però a tal luogo portarsi in ogni stagione, ma specialmente nelle più fredde, egli è cosa certa sperimentata, che andrebbe soggetto a non indifferenti raffreddamenti pel sudore nell’andarvi, per la retrocessione del sudore nel fermarsi, e con pericolo di ancor maggiori malattie<sup>62</sup>”.

Tanto in fede,  
Dottor G. Batta Prati  
Medico Chirurgo Condotto.  
Castello Tesino 9 Giugno 1837



Attestazione del medico condotto di Castello Tesino, Dott. G. Batta Prati.

La diatriba continua per alcuni mesi coinvolgendo diverse istituzioni, con fitti scambi epistolari: dal comune di Castello, al decano di Strigno; dall’Imp. Reg. Giudizio Distrettuale di Strigno, all’Ordinariato vescovile di Trento, all’Imp. Reg. Capitanato del Circolo di Trento.

Svariate furono pure le proposte di mediazione intese a trovare una soluzione che potesse accontentare tutti.

62 ADTn.



**1837 25 agosto**

**Dall'Imp. Regio Giudizio Distrettuale di Strigno all'Imp. Regio Capitanato del Circolo di Trento**

“È insorta una questione fra il Comune ed il Parroco di Castello Tesino circa all'accompagnamento dei Cadaveri alla sepoltura.

Il popolo vuole vi sia un Sacerdote come si costuma negli altri paesi. Il Parroco intende di non assumersi questo peso perché tale cerimonia non fu mai praticata in paese neppure quando il cimitero era poco discosto dalla Chiesa, e perché la lontananza dell'attuale Cimitero nuovo essere pericoloso alla salute dei suoi Capellani.

Sentito in proposito il Sig. Decano<sup>63</sup>, egli propone che i cadaveri fossero accompagnati da un Sacerdote fino al Cimitero dalla metà di Maggio fino a tutto Ottobre, e fino alle case della Molizza, cioè all'estremità del villaggio nell'altro tempo dell'anno.

Bramando di sopire in via amichevole, su piccola vertenza, senza incomodare le Superiorità, si sentirono jeridì dal sottoscritto Capo dell'Ufficio e dal Sig. Decano in contraddittorio le parti, ma non si poté in alcun modo conseguire lo scopo, perché le parti, lungi dall'accettare la proposizione del Sig. Decano, insistettero per la Superiore Decisione.

In corrispondenza di ciò si rassegnano tutti gli atti a codest'Inclita Carica perché di concerto col Rev.imo Ordinariato si compiaccia di mettere in argomento la ben parsa Decisione.

L'umile scrivente Giudizio si permette di far osservare che la generalità del popolo desidera che i Cadaveri siano accompagnati sempre sino al Cimitero da un Sacerdote della Canonica Parrocchiale. Stante questo desiderio che è reso forte dalla pratica degli altri paesi, e stante l'offerta di render sempre praticabile la strada, e di pagare al Sacerdote quel maggior emolumento che venisse stabilito, parrebbe che dovesse tanto più il Parroco soddisfare alle brame della sua popolazione anche nei tempi d'inverno, almeno fino che manterranno praticabile la strada, quantocché altrimenti nel villaggio di Castello la rigezione della domanda potrebbe esser dannosa al buon costume, ed alla religione<sup>64</sup>”.

Dall'Imp. R. Giudizio Distrettuale

Strigno 25 Agosto 1837

D. Maichelli (?)

**1837 27 agosto, Richiesta ampliamento vecchio Cimitero di Gambaron**

Richiesta del Capocomune Boso Tamburlo, sottoscritta da 25 censiti di Castello, all'Imp. Regio Giudizio Distrettuale di Strigno, per richiedere l'ampliamento del vecchio cimitero di Gambaron in sostituzione di quello di Restei.

I richiedenti sono:

Antonio Zotta deputato; Tomaso Zotta deputato; Luigi Destefani; Bortolo Biasetto; Giomaria Moranduzzo Monegato; Celeste Sordo; Gaspare Sordo Sero; Giuseppe Menguzzato; Pietro Moranduzzo; Gaspare Zampiero; Giacomo Zotta Bailo; Francesco Moranduzzo; Antonio Busarello; Paolo Boso; Giomaria Braus; Giomaria Menato; Giacomo Spada; Pietro Sordo Gasparolo; Giacomo Franceschini; Domenico Pelloso; Giomaria Franceschini; Pietro Boso Cecolo; Francesco Tamburlo; Domenico Ballerino<sup>65</sup>.

---

<sup>63</sup> Il riferimento è al decano di Strigno.

<sup>64</sup> ADTn.

<sup>65</sup> ADTn.

La questione non si risolve: parroco, comune e popolazione rimangono ognuno sulle proprie posizioni, giungendo così al 1838.

**1838 26 gennaio**

**Raccolta di firme per il mantenimento del cimitero a Gambaron**

“Lod. Imp. Reg. Giudizio Distrettuale di Strigno.

La proposta erezione del nuovo Cimitero in Restei risulta manifestamente in opposizione al comune volere dei membri del Paese, inquanto che questo Rev.do Sig. Parroco stante la significativa lontananza del Villaggio, strada oltremodo cattiva e pericolosa segnatamente nella rigida stagione invernale per le valanghe che cadono, per la continua ventilazione rigida, ed alla primavera allo sciogliersi delle nevi per l'inondazione della strada dalle acque, si rifiuta costantemente di accompagnare o far accompagnare da altro Sacerdote, i Cadaveri fino al Cimitero, per cui vengono colà dai Becchini trasportati nientemeno come fossero bestie, negando in tal modo alle ceneri dei trapassati quel sacro ufficio che perfino le barbare Nazioni seguendo l'ingerita pietà non negano ai loro defunti.

Si è perciò che gli infrasegnati, facendo col voto dell'intera popolazione, umilmente supplicano ed implorano Codesta Imp. Regia Carica, che venga invece del suddetto nuovo Cimitero in Restei attivato il vecchio in Gambaron, con quell'allargamento e modificazioni che dai Periti in arte verranno reputate necessarie, giacché fa d'uopo ritenere che la spesa in proposito da sostenersi dal Comune non eccederebbe a quella preventivata pel Cimitero di Restei.

La domanda è consona al voto Pubblico e appoggiata ad un religioso ufficio, all'interesse temporale di tutta la Popolazione e Comune ancora, minorandosi conseguentemente la spesa per tumulazioni in riguardo ai privati ed in riguardo al Comune sul salario dei Becchini, e per la spesa che incontra il Comune a far la strada ogni caduta di neve;

Il Cimitero in Restei nel 1831 era stato provvisoriamente destinato non già per i defunti del Paese, ma solo per quelli del Lazzareto alla casa Mersi pure provvisoriamente destinata per tempi d'epidemia, che quando fosse stata mente della Superiorità di stabilire per Cimitero dell'intera Popolazione del Villaggio, tutti i membri si sarebbero messi nell'allarmi, come pure sono attualmente per l'opposizione dell'erezione del Cimitero in Restei, dichiarandosi per primo, che in quest'opera assolutamente si rifiutano di prestare verun turno, e di contribuire a qualsiasi altra impresa.

Per le ragioni esposte, e perché certi che il Cimitero in Gambaron (...) (?) si oppone alle visite Politiche e Sanitarie, ridotto che venga in conformità delle prescrizioni, si lusingano di essere assecondati dall'implorata domanda, supplicando umilmente e fervorosamente Cod. Lod. Regia Carica di voler interessarsi presso le competenti Autorità, per ottenere il tanto bramato intento, e con sommissione si rassegnano”.

Castello Tesino li 26 gennaio 1838.

Segue l'elenco delle firme [circa 280, più una ventina illeggibili]

Alessandro Destefani; Paolo Dorigato; Giacomo Spada; Giuseppe Menguzzato; Giomaria Sordo; Baldassare Girardello; Ferdinando Destefani; croce di Caterina ved. Batta Zampiero; Domenico Peloso; Giomaria Zampiero; Giomaria Sordo Rosseto; Giovanni Galvagno; croce dell'interata (?), Maria ved. Baldassare Boso; Andrea Forte; croce della ved. Zanetti; Matteo Zotta Belloto; Giuseppe Moranduzzo; Paolo Zotta; croce di Caterina ved. Dorigato; croce di Caterina ved. Busarello; Domenica Franceschina Baretta; Caterina Zanettin per mio marito; Antonio Boso Pieroto; Caterina moglie di Giomaria Zotta; Antonio Morte Bailo Zotta; Giacomo Zotta Bailo; Domenica ved. Balarin; Brigita ved. Menata; croce di Maria ved. Biasio; croce di Maria moglie di Pietro Menato; Bortolo Franceschini; Maria moglie di Domenico Varanga; Agostino Magro; Domenico Zampiero; Giovanni Battista Boso Careta; Giacomo Moranduzzo; Pietro Zotta; Antonio Menguzzato; croce di Caterina ved. Menguzzata; Antonio Zanettino; Antonio Dorigato; Adamo Dorigato; croce di

Maria moglie di Battista Varanga; Domenico Zotta Cristo; Pietro Busarello Franza; Pietro Boso Cecolo; Giomaria Dorigato; Domenico Balduzzo; Giacomo Antoniacomi; Giuseppe Menguzzato; Domenico Busana; Giomaria Menguzzato; Pietro Dorigato Fiaco; Fortunato Menguzzo; Giuseppe Menguzzo Galetto; Battista Pasqualin; Pietro Boso Careta; Pietro Menguzzo; Domenico Busarello; croce di Giacoma ved. Carlin; croce di Francesco Sordo Vena; Domenico Sordo Archetto; Bortolo Peloso Falegname; croce di Domenica ved. Boeto; Domenica Dorigato a Lugo; Matteo Luca; Francesco Sordo; Bortolo Busana; Bortolamea ved. Zotta; croce di Matea moglie di Ferdinando Bono a nome del marito; Giomaria Domenico Menato; croce di Caterina moglie di Nicolò; croce di Giomaria Sordo Sordato; Giovanni Menato; Maria moglie di Giomaria Sordato; Bortolo Sordato; Giovanni Franceschino; croce di Maddalena Pigna ved.; Giacomo Zotta Belotto; Maria Sordato; Giovanni Moranduzzo; Antonio Sordo; croce di Domenica Sordo Sordato; Battista Sordo Sero; croce di Paolo Dallemulle; croce di Giomaria Lucheta; croce di Anna moglie di Luigi Luca; croce di Domenica moglie di Santonio Bioton; Giomaria Moranduzzo; croce di Antonia ved. Biotona; croce di Margarita moglie di Antonio Fatore; Giomaria Fatorato; croce di Catarina moglie di Giomaria Fatore; Antonia moglie di Pietro Boso Pieroto; Domenico Fratin; Francesco Marighetto; croce di Antonio Moranduzzo Sagan; croce di Domenica ved. di Pietro Cecolo; croce di Giovanna moglie di Battista Laoro; Catarina moglie di Antonio Menguzzato; croce di Gasparina moglie di Battista Foda; Domenico Balarino; Domenica ved. Pigna; Giacomo Dalle Mulle; Giuseppe Menguzzato; Antonia moglie di Pietro Morando; Giomaria Moranduzzo; Domenico Menato; croce di Antonia moglie di Giacomo Gamba; Pietro Franceschini; Domenico Moranduzzo Gamba; Antonio Moranduzzo; Antonio a nome del padre Fachino; croce di Caterina moglie di Bortolo Tabacan; Giomaria Moranduzzo Monegato; Giomaria Sordo Checato; Giacomo Sordo; Giacomo Sordo a nome di Domenica; croce di Domenica ved. Foda; Giacomo Busana; Domenico Sordo Carlin; Giacomo Boso; croce di Giustina Franceschina a nome del marito; Giuseppe Pasqualino; croce di Maria moglie di Giomaria Fabro; croce di Anna ved. Busarello; Giacomo Sordo Zentile; Francesco Luca; croce di Giovanni Sordo; Pompeo Sordo; Giovanni Busana; Valentin Galvagno; Giomaria Ricoto; Giacomo Toniolo; croce di Maria moglie di Giuseppe Fasan; croce di Maria ved. Marighetta; Giovanni Micheletto; croce di Maria ved. Muraro; croce di Chiara moglie di Giuseppe Dorin; Antonio Busarello; Gasparina Spada Pinato; Sebastiano Sordo; croce di Pietro Boso; croce di Domenico Micheletto; Bortolo Zampiero; Francesco Sordo Ricoto; Ferdinando monego; Francesco Pelloso; croce di Antonio Pelloso; Pietro Carissimo; Giuseppe Zotta Morte; Matteo Zanettin; Giomaria Zanettin; Michele Brancaleone; Celeste Sordo; Antonio Boso Simon; Giacomo Marighetto; Antonio Dalle Mulle; Natale Zotta Meneghin; Giacomo Menguzzo; croce di Francesco Vena; Bortolo Balarino; croce di Pietro Dalle Mulle; Francesco Antonio Menguzzo; croce di Francesco Dorigato Polesso; croce di Battista Sordo Laoro; Donato Fazen non sa scrivere fa la croce; Giomaria Zampiero fu Giomaria; croce di Paolo Muraro di Bortolo; Sebastiano Peloso; Francesco Menguzzato; Paolo Dorigato; Giomaria Zampiero Cristi; Giacomo Marighetto; Pietro Menato figlio di Antonio; croce di Maddalena Micheletto; Andrea Zampiero; Martin Brause Doardo; croce di Cristoforo Dalle Mulle; Zampiero Pietro Pierin; Francesco Boso Tamburlo; Nicolò Busarello; Giomaria Zotta; Antonio Balduzzo; Paolo Franceschini a nome di Pietro Stasio; Bortolo Ballerin; Pietro Girolamo Sordo Carlin; Giobatta Franceschini; Giobatta Grassi; croce di Domenico Menguzzato; Luigi Destefani; Giovanni Boso; Augustino Menguzzo; Pietro Sordo rosetto; croce di Caterina moglie di Pietro Bareta; Bortolo Zampiero; Maria moglie di Biasio Pinato; croce di Catarina moglie di Bortolo Micheletto; Maria ved.d'Ambrosio; croce di Antonio Zampiero; Vincenzo Ballarin; Giovanni Zentile; Bortolo Busarello; Giovanni Boso Cecon; Giomaria Menguzzo; Giuseppe Sordo Carlin; Paolo Franceschini Penatin; Paolo Franceschini come tutore dei minori Mersi; Luigi Zanettino; Giovanni Busana; croce di Luigi Balarin; Giovanni Dallemulle; Gaetano Luca; Prospero Dellamaria; Gio Micheletto; Bortolo Biasetto; Pietro Boso Cecolo;







**1838 12 febbraio**

**Lettera dell'Imp. Reg. Capitanato del Circolo di Trento al Rev.mo Ordinariato principesco vescovile di Trento**

“Dopo essere stato dall'Eccelso Governo riconosciuto, tanto per la sua ristrettezza quanto per la contiguità all'abitato contrario alle visite di polizia sanitaria l'attuale cimitero di Castel Tesino e ordinata l'adattamento di un nuovo cimitero in luogo detto Restei a qualche distanza dal villaggio, insorgono ora, mentre si vuol dare esecuzione agli ordini superiori, molti comunisti<sup>67</sup>, colla domanda che conservato venga il vecchio cimitero.

E poiché tale approvazione è fondata nel rifiuto di quel Parroco di accompagnare, o far accompagnare i cadaveri fino al nuovo cimitero, si trova necessario di comunicare al Reverendissimo Ordinariato principesco vescovile gli atti relativi, e d'interessare la sua compiacenza a voler sollecitamente esternare le mai sempre apprezzate sue viste sul merito della questione, di cui tratta la nota capitale dei 12 settembre 1837 n. 14056/2310<sup>68</sup>”.

Trento li 12 febbraio 1838.

Luchendorf (?)

**1839**

Il geometra Della Maria predispone il progetto per l'ampliamento del cimitero di Gambaron. Esso è approvato dall'Imperial Regia Pretura e si cominciano a predisporre i necessari materiali. Tutto però si ferma fino al 1845 poiché tale soluzione non rispettava l'ordinanza che prevedeva la collocazione dei cimiteri al di fuori degli abitati.

**1845**

Viene inviata a Castello una commissione presieduta dal Sig. Barone Iurcali che, constatata la situazione di Restei, propone come luogo ottimale per un nuovo cimitero la località di S. Rocco. Tale soluzione è però cassata dal medico circolare dottor Mantovan perché “troppo a ridosso del declivio verso il torrente Grigno e quindi soggetta a possibili frane”. La commissione individua quindi il colle di S. Ippolito, vicino all'omonima chiesa. Tale luogo sembra finalmente accontentare tutti.

**1847 27 ottobre**

**Comunicazione dell'Ordinariato Vescovile di Trento al Capitanato Circolare**

“Conosciuta dagli atti favoriti con riverita Nota assegnatavi li 21 ottobre, la necessità di un nuovo cimitero in Castel Tesino e visto, che tanto il Consiglio Comunale, quanto le autorità locali, e la polizia medica preferiscono la proposta di erigere sul dosso di S. Ippolito, piuttosto che a S. Rocco, l'Ordinariato restituendo i comunicati, ha l'onore di dichiarare, che non trova cosa veruna da eccezionare intorno al progettato cimitero, e prega anzi la compiacenza dell'Inclito Capitanato Circolare di volersi interessare per la sollecita approvazione di questo progetto già da due anni pendente<sup>69</sup>”.

Trento 27 ottobre 1847

Anche in questo caso insorgono però contrarietà e sembra allontanarsi ancora una volta la possibilità di risolvere definitivamente l'annosa questione.

**1855**

---

<sup>67</sup> Intesi come abitanti del comune.

<sup>68</sup> ADTn.

<sup>69</sup> ADTn

## Rifusione delle campane della chiesa di S. Giorgio

Ecco quanto scrive don Biasiori, nel 1935, in occasione della ricorrenza dell'ottantesimo anno dalla fusione delle quattro campane della chiesa di S. Giorgio:

“Nell'orto della maestra Maria Fattore Biotton, benefattrice della chiesa, detto cortio delle Marte, da parte della Ditta Alessandro e Fratelli De Poli di Ceneda<sup>70</sup>, vengono rifuse le campane della chiesa di S. Giorgio”.

Parte del materiale fu fornito dalla Ditta fonditrice e parte offerto dai parrocchiani.

“Le campane uscirono dalla fossa e ripulite splendettero come argento. E piano piano salirono una dopo l'altra sulla torre portatevi dalle robuste braccia dei nostri uomini che in lunghissime file salivano tirando le corde fin su per S. Polo.

E quando fu ultimata la messa in opera, la Ditta lasciò aperto il campanile perché tutti potessero andare a suonarle a piacimento, quasi come collaudo pubblico e ciò per otto giorni.

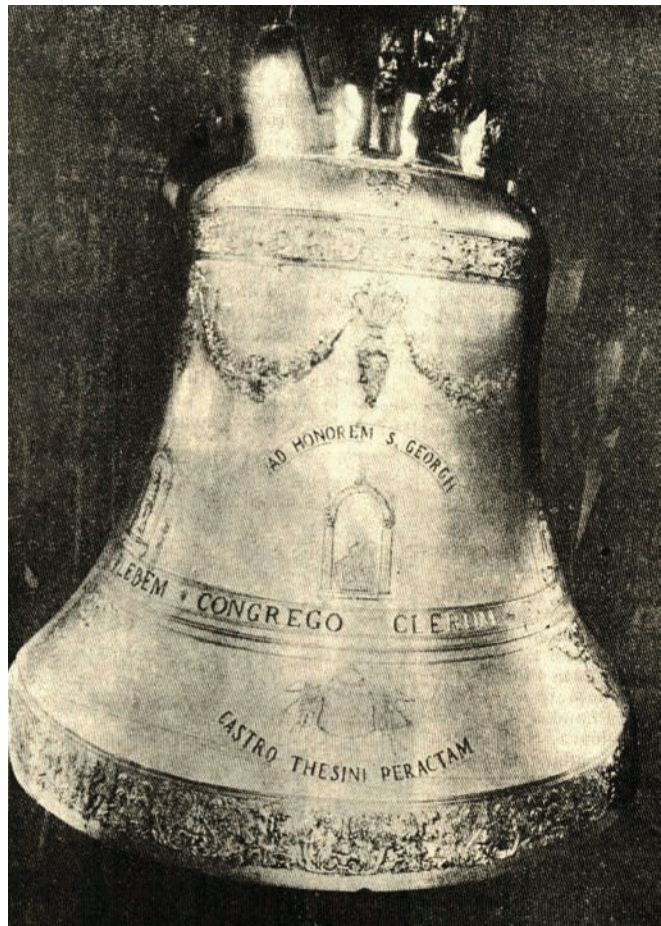
È facile immaginare che razza di scampanio a tutte le ore e quanto entusiasmo e quanti commenti. Commenti, entusiasmo e gioia irrefrenabile, che dettero origine a un ritornello che si cantava dai grandi e dai piccoli con una leggera punta di campanilismo vero e proprio e di sottile ironia:

A Castelo cole so' patate e patatoni i jà fatto quattro campanoni, A Pieve con tutti i so' marenghini i jà fatto quattro brondini.<sup>71</sup>

Per la consacrazione delle stesse, funsero da padrini tra gli altri: il Parroco Don Giovanni Destefani, Francesco Boso Tamburlo, Gio Maria Zanettin Moschetta, Marco Menguzzo, Bortolo Moranduzzo Capo Comune.

La campana dell'agonia fu rifusa nel 1858 perché non completamente riuscita.

Il campanone di S. Giorgio è un do diesis e pesa 17 quintali. Le altre in ordine decrescente: Re diesis fa, sol diesis la, do diesis. Complessivamente arrivano a circa 50 quintali di bronzo<sup>72</sup>”.



“El Campanon de San Giorgio” come viene chiamato a Castello Tesino.

70 Ceneda, Vittorio Veneto.

71 Brondini: Campanelli di bronzo da appendere al collo delle capre.

72 Don Giuseppe Biasiori, Arciprete di Castello Tesino, nel “Bollettino Parrocchiale”, del luglio 1935.

**1857 15 luglio,  
“Madona d’Agosto”**

Richiesta del parroco di Castello don Giovanni Destefani, al vescovile Ordinariato di Trento, per l’approvazione della festa in onore della Beata Vergine Maria.

“Quando nell’anno 1855 inferiva nei limitrofi paesi il Cholera Morbus e mieteva tante vittime, questa Rappresentanza Comunale, confidente nel Patrocinio di Maria Santissima Immacolata, verso cui ha sempre nutrito in cuore particolare divozione, fece Voto d’una Santa Messa solenne da cantarsi in perpetuo la prima Domenica d’Agosto, e di una processione da farsi nel dopo pranzo di detto giorno, in cui venga portata la di Lei Immagine dalla Chiesa Parrocchiale fino alla Chiesa di San Rocco, onde ottenere dall’Altissimo, mercé la pressante di Lei intercessione, la grazia che questa popolazione sia preservata dal flagello che sì da vicino la minacciava, il quale nell’anno 1836 fece in questa Parrocchia sì grande strage.

Esaudita una tale preghiera, affine la memoria di beneficio sì grande sia duratura anche nella posteriorità, e la promessa a Dio fatta obbligatoria, si prega la bontà di codesto Rev.mo Ordinariato della relativa approvazione, unendo a questo fine l’Atto della Deliberazione Comunale, a questa Canonica comunicato<sup>73</sup>”.

Con tutto il rispetto si protesta umilissimo servo,  
dalla Canonica Parrocchiale, Don Giovanni Destefani Parroco  
Castel Tesino il 15 luglio 1857.

**“Atto del Voto”**

“Nella Cancelleria Comunale di Castello Tesino: la qui comparsa ed in calce firmata Rappresentanza Comunale.

Questa Rappresentanza Comunale, nella tornata dei 22 luglio 1855 n. 471, d’unanime religioso sentimento ha fatto Voto, che nella prima Domenica d’Agosto ed in perpetuo, venga celebrata a carico del Comune, una Santa Messa solenne in onore di Maria Santissima Immacolata, onde ottenere il possente di Lei patrocinio per la preservazione dal morbus colera che inferisce in questi dintorni, aggiungendo che sia in detta Festa nella funzione del dopo pranzo processionalmente portata dalla Parrocchiale alla Chiesa di San Rocco l’immagine della Beata Concezione di Matia Vergine<sup>74</sup>”.

Zanettin Capo Comune

Balduzzo, Deputato Comunale

Busarello Deputato Comunale

Gerolamo Sordo; Pietro Menato; Giacomo Moranduzzo Canton; Antonio Busarello; Giomaria Balduzzo; Paolo Franceschini; Marco Menguzzo; Domenico Franceschini; Bortolo Moranduzzo; Domenico Pelloso; Santo Zanettin; Francesco Boso; Dorigato Giovanni.

Rappresentanti Comunali.

Ottenuta assicurazione da parte del comune che si sarebbe assunto tutte le spese, l’Ordinariato Vescovile di Trento firmerà l’autorizzazione il 27 luglio 1858. Da allora la popolazione di Castello Tesino chiamerà la festa della prima domenica di agosto “la Madona d’agosto”.

Si ritorna a parlare della questione cimitero nel 1856, quando il pretore Brugnara, portandosi sul

---

73 ADTn.

74 ADTn.

posto, proponeva la località di Camarzi, subito cassata dalla commissione presieduta dal signor Aggiunto Manara, perché “piena di sorgenti d’acqua”.

Il Comune di Castello affida quindi al geometra De Stefani l’adeguamento del vecchio progetto di Gambaron, redatto dal geometra Della Maria nel 1839, aggiornandolo ai nuovi costi correnti. Passando gli anni senza vedere risolta “l’indecente situazione rispetto alle tumulazioni nel cimitero di Restei”, il parroco don Giovanni De Stefani è sempre più preoccupato e continua a sollecitare gli Enti di competenza per permettere una “cristiana e dignitosa sepoltura dei defunti, non accettando la sua coscienza di continuare in modo così indecoroso”.

### **1858 19 aprile**

#### **Nuovo cimitero**

Lettera dell’Ordinariato Vescovile di Trento, alla I. R. Pretura di Strigno, in merito al cimitero di Rastei

“Nella parrocchia di Castello Tesino havvi il desiderio ed il bisogno d’aver un cimitero decoroso e corrispondente al suo scopo, a cui malamente si presta quello che viene usato dal 1836 in poi. Ma la popolazione e la rappresentanza comunale non è contenta del luogo che a tal uopo venne designato dalla I. R. Pretura dietro indicazione del Signor I. R. Ingegnere, ed invece desidera di poter fare il necessario ampliamento del cimitero di Gambaron che si usava avanti il 1836.

Qualora non esistano gravi motivi, che si oppongono a questo desiderio della popolazione, che viene approvato anche dal Sig. Parroco<sup>75</sup>, si prega che venga impetrata la superiore approvazione pel progetto comunale, mentre in tal modo viene soddisfatto il pio sentimento della popolazione verso quel luogo dove riposano i suoi antenati, e ritornando alla località già per l’addietro usata, si evitano più facilmente quei dispareri e quelle dissensioni, che vogliono nascere, quando si vuol fare una innovazione<sup>76</sup>”.

Ordinariato Vescovile di Trento

### **1858 30 ottobre**

#### **Cimitero: Il parroco di Castello, don Giovanni De Stefani, riscrive all’Ordinariato Vescovile di Trento**

“Sotto la data 16 aprile anno in corso, il sottoscritto faceva conoscere a codesto preg.mo Ufficio, l’urgente bisogno di erigere in questa parrocchia un nuovo Cimitero, ed in pari tempo rassegnava la Deliberazione Comunale intorno la scelta del luogo colla speranza di vedere una volta definito un affare di tanta importanza, e reclamato da tutta la popolazione.

Vedendo che la citata istanza non ebbe fin qui il bramato effetto, prega di nuovo codesto Ordinariato di volersi interessare presso la politica Autorità, onde al più presto possibile venga data esecuzione ad un’opera sotto ogni riguardo necessarissima<sup>77</sup>”.

Con tutto il rispetto si protesta,

Devotissimo ed Ossequiosissimo Servo, Giovanni De Steffani Parroco.

75 Il riferimento è a don Giovanni De Stefani.

76 ADTn.

77 ADTn.



**1862 31 gennaio**

**Ancora sul cimitero di Restei**

Nella Canonica Parrocchiale di Castel Tesino

“Avendo osservato, che nell’attuale Cimitero di Restei, per l’acqua discesa dai prati soprastanti, si formò un’ammasso di ghiaccio, si fecero comparire in Canonica i Becchini di questo paese, Andrea Zampiero Ventin e Pietro Dorigato Polesso, i quali dimandati in proposito dissero: esservi quasi continua dell’acqua nel Cimitero, che ha fatto, passando il terreno notabili profondità sulle sepolture, che più volte in sulla sera scavate le fosse, la mattina furono trovate piene d’acqua e lavinate per modo che si dovevano fare di nuovo; che l’acqua discesa nel Cimitero agghiaccia a tale profondità da rendere impraticabile lo scavo della fossa dove converrebbe alle volte farla, e che la terza parte del Cimitero è talmente ingombra di sassi che rendono impossibile lo scavo della fossa.

Tanto esposero i sottoscritti, pronti a confermarlo anche con giuramento<sup>78</sup>”.

Castello Tesino 31 gennaio 1862

Destefani Giovanni Parroco.

Segno di Andrea Zampiero X

Girolamo Sordo testimonio; Dorigato Pietro Polesso;

Martinelli Don Domenico testimonio.

**1863 17 settembre**

**Lettera del parroco di Castello don Giovanni De Stefani all’Ordinariato Vescovile di Trento**

“Dal foglio ufficiale sarà venuto in cognizione codesto Rev.mo Ordinariato che questa Rappresentanza Comunale, abbandonato il progetto di costruire il Cimitero di questa Parrocchia a San Rocco, ha scelto la località di San Ippolito ed emesso il relativo editto d’Asta per l’assunzione dell’impresa che avrà luogo il giorno 28 corr.

Non sa comprendere lo scrivente, come dopo la decisione Luogotenenziale dei 21 maggio ultimo scorso comunicata a codesto Rev.mo Ufficio il 27 detto con n. 1795/ 880 in forza della quale non trovando la Commissione ammissibile la località di San Rocco, doversi tantorto dar mano all’opera a quello già approvato, e sospirato dalla popolazione al Gambaron, senza aver luogo un altro progetto; e quello che più sorprende, senza ancor sentita in proposito l’Autorità ecclesiastica, giacché al Parroco non venne mai di ciò fatta parola.

In tale maniera di agire altro non vi si può scorgere che un nuovo raggio per non far niente, giacché sebbene la scelta località non possa esser del tutto eccezzionata, pure tali e tante sono le difficoltà che s’incontrano per l’esecuzione dell’Opera, che nessuno assumerà quell’impresa senza un vistoso aumento al prezzo fissato di F. 8.000 c.

Ed ecco un nuovo pretesto per tirare innanzi, e foss’anche un nuovo progetto più economico, co-sicché saremo sempre a zero.

Di tanto rendesi edotto codesto Rev.mo Ufficio, pregando di qualche schiarimento in proposito<sup>79</sup>”.

Con tutto il rispetto si protesta, Umil.mo ed Ossq.mo

Don Giovanni Destefani Parroco

Castel Tesino ai 17 settembre 1863

---

78 ADTn.

79 ADTn.

**1863 ottobre**

**Inizio dei lavori del nuovo cimitero di S. Ippolito**

Finalmente, dopo l'annosa disputa protrattasi per quasi trent'anni, con i primi 8.000 fiorini stanziati dal Comune, si diede inizio ai lavori per la predisposizione del nuovo cimitero sul dosso di S. Ippolito dove, nell'estate-autunno del 1864, furono tumulate le prime salme.

Il lavoro si presentò assai arduo, sia per il necessario spianamento del roccioso colle che per il successivo indispensabile trasporto della terra occorrente, che vide però l'apporto di gran parte della popolazione del paese che, con carri a quattro ruote trainati da animali, dalla località di Restei e Sottomolizza provvide all'impegnativo trasporto.

**1864 21-23 agosto**

**Visita Pastorale a Castello Tesino del vescovo di Trento Benedetto di Riccabona**

“Sua Altezza, celebrata stamattina la S. Messa, diede principio alla visita di questa chiesa Parrocchiale. Questo fabbricato di forma gotica oltre di mancare di una porta principale, avendone due laterali, ha la volta troppo bassa ed è per la popolazione tanto angusta e non atta a coprire neppure la metà di quelli che vogliono assistere alle S. Funzioni, per cui, non di rado viene impedito o interrotto il devoto loro raccoglimento e le Sante Cerimonie non possono procedere col dovuto decoro. Noi riteniamo assolutamente indispensabile l'ingrandimento dell'attuale o l'erezione di una nuova chiesa più corrispondente a suoi bisogni. Né ci sembra difficile e gran che dispendioso l'allungamento della presente dalla parte che sta di fronte all'altare maggiore dove appunto dovrebbe aprirsi la porta principale d'ingresso.

Quanto è bello l'altare maggiore tutto di marmo colla statua di San Giorgio, lavoro classico, altrettanto sono meschini i 6 altari laterali di legno. I confessionali sono veramente indecenti ed è desiderio del Rev. Sig. Parroco<sup>80</sup>, che venga dato l'ordine di meglio provvedere a questa bisogna. Gli apparati sono in numero e condizione sufficienti tranne uno bianco il quale perché vecchio e lacero deve essere assolutamente interdetto. Merita qualche riforma anche il pulpito, a cui manca uno schienale, e vi è sopra un baldacchino sostenuto con due grossi fili di ferro, anche poco decoroso.

Compiuta la visita alla chiesa, Sua Altezza Rev. ima. montò in pulpito e vi tenne un lungo ed animato discorso intorno alla necessità della fede cristiana cattolica, inculcando a quel folto popolo, di doversi premunire contro le massime perverse e i libri cattivi, che fossero per portare coloro, che ritornando alla patria, dopo aver vagato in molte città, ove domina la miscredenza. Lodato poi lo zelo di questi fedeli, ad aver concorso ad un nuovo e più regolato Cimitero, raccomandando loro la memoria dei pii defunti, e conchiuse col raccomandare caldamente la frequenza ai SS. Sacramenti. La Canonica di questa Parrocchia è indecente ed inservibile, mal garantita dagli insulti dei venti e della pioggia, per lo che il Sig. Parroco si raccomanda istantemente perché si voglia intraprendere le misure opportune ad un così sentito bisogno. Si aggiunge l'intollerabile disordine, che le abitazioni dei Cooperatori sono separati dalla Canonica con differente ingresso: ciò che si oppone alle visite disciplinari. Ci siamo adoperati in quell'incontro presso quella lodevole Rappresentanza Comunale onde animarla in favore della chiesa, e della Canonica parrocchiale, ma temendo di un buon esito delle nostre parole, abbiamo risolto d'interessare in proposito, come interessiamo contemporaneamente l'Autorità, dell'Illustrissimo Signor Consigliere Aulico Conte Hohenwart.

Alla cortese cooperazione di questo autorevole Personaggio raccomandiamo altresì di costringere quel Comune alla resa di conto dell'amministrazione del Beneficio Wolchenstein, e di altri legati pii, al miglioramento delle rendite parrocchiali, e del provento pei Cooperatori, ed alla sistemazio-

---

80 Il riferimento è a don G. Batta Destefani.

ne del fondo per il terzo Cooperatore. Sulla domanda di quel Rev.do Sig. Parroco, se cioè possa pretendere qualche cosa di più del solito per l'accompagnamento degli obiti, stante la maggior distanza del nuovo Cimitero<sup>81</sup>, Noi non possiamo che consigliarlo a fare un tentativo presso quel Comune, non senza osservargli però che non Ci sembra gran fatto più lunga la via che conduce al Cimitero nuovo, di quella che conduceva al precedente. Invitiamo di nuovo il medesimo ad esporre all'Ufficio Nostro Ecclesiastico lo stato della cassa riguardante la Cappellania Moranduzzo<sup>82</sup>, da esso posseduta, e per la quale egli asserisce di non poter conseguire quanto basti per la celebrazione delle relative SS. Messe.

Nella chiesa dedicata alla Madonna cosiddetta della Torricella, antico fabbricato, ben tenuto con altare regolare, sul quale ogni settimana viene celebrata la S. Messa, nulla abbiamo trovato da eccezionare; come pure siamo rimasti soddisfatti della scelta del posto pel nuovo Cimitero, da Noi solennemente benedetto in una gran parte, rimettendo la benedizione del rimanente, quando sarà tutto appianato, e tutto cinto di mura. Questo Cimitero, assai spazioso, si trova eretto sopra un colle poco distante dal paese, ove esiste la chiesa dedicata a S. Ippolito, luogo arioso, asciutto e ghiaioso, e di universale aggradimento, per cui vennero tolte le molte e lunghe diffidenze, che erano state promosse in proposito. Nel Cimitero avvertiamo di piantarvi la Croce, e di destinarvi il posto per la tumulazione dei bambini morti senza il battesimo, avvertendo poi che sia vietato di consumare l'erba di quel sacro luogo in pascolo alle bestie. Può servire la chiesa di S. Ippolito per celebrare gli uffici d'obito, ma occorre un ossario, ed una camera mortuaria per le sezioni cadaveriche; Dietro contratto fatto entro un anno, tutto il recinto del Cimitero deve essere riempito di terra, per lo che può esser dato principio subito alle tumulazioni nel Cimitero nuovo. La premessa chiesa di S. Ippolito è però mantenuta con soffitti di assi, con angusta e meschina sagrestia: l'unico altare ha una mensa stabile consacrata.

Se siamo rimasti pagati del Cimitero nuovo di questa Parrocchia, abbiamo però dovuto lamentarci dello stato del tutto irregolare del precedente<sup>83</sup>, mancante affatto dei prescritti requisiti, e specialmente della dovuta cinta di mura, tale che non differisce da un prato comune. Sarà quindi vietato d'ora in poi di farne uso per seppellirvi i cadaveri dei Cattolici”.

Nella relazione presentata al Vescovo, Benedetto di Riccabona, in occasione della Visita Pastorale, il parroco di Castello, don Giovanni Destefani, scrive: “(...) Le anime immediatamente soggette a questa Parrocchia sono 3050 circa e si trovano disperse nei masi detti della Roa, Tellina, lontani dalla Parrocchia quattro grosse miglia ed abitati anche nel tempo di inverno: più i masi di Franza lontani più di sei miglia, strade le più disastrose e in detti masi si possono calcolare circa 300 abitanti. Inoltre i masi Coronini dove stabilmente domiciliano tre famiglie; anche nei masi di Zuna, Lissa, Molini, domiciliano per tutto l'anno 35 famiglie e si calcolano 220 individui. Nel tempo di estate sono abitati anche i masi dei Magri, Belvedere, Pasneile (?), Pavana, Poro, Fradea, Forche, Asenaro, Pasugola, Celado, Picosta, Baia, Toco, Montegna (?), Valpora, e in tutte le alpi di questo comune, dove si attende a guardare gli animali bovini e pecorini.

La scuola elementare è divisa in sette classi, tre di fanciulli e tre di fanciulle, con una promiscua alla Roa; per ogni classe è destinato un maestro per i ragazzi e una maestra per le ragazze e così una maestra per la scuola promiscua. Alla scuola si dà incominciamento la prima settimana di Novembre e dura tutto Aprile”.<sup>84</sup>

81 Il riferimento è al cimitero di S. Polo.

82 Cappellania Moranduzzo, Legato Moranduzzo.

83 Il riferimento è al cimitero a Restei.

84 ADTn.

**1864 22 agosto**

**Nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio, il Vescovo amministra il Sacramento della Cresima a circa 1000 tra ragazzi e giovani**

“Dopo pranzo venne visitata la chiesa di San Rocco, tenuta con molta pulitezza, fornita di tre altari, uno dei quali fu consacrato nel 1840 da Sua Altezza R.ma Giovanni Nepomuceno. In essa si conservano pochi paramenti, poca biancheria, perché rare volte vi si celebra la S. Messa. La dotazione tanto di questa che delle altre chiese filiali viene amministrata dal Sindacato della chiesa parrocchiale, da cui si provvede altresì all’adempimento delle rispettive Fondazioni Legatarie.

Il 23 agosto, davanti al vescovo, compare il sig. Don Domenico Salvetti, Cooperatore. Interrogato intorno allo studio e meditazione, assicurò di non trasandare né l’uno né l’altra, in quanto lo permettono le occupazioni di cura d’Anime, che sono molte, specialmente nel confessionale, al quale dopo le missioni vi è molta frequenza. La popolazione è in complesso buona, e rispettosa verso il Clero.

Comparendo Don Domenico Martinelli, altro Cooperatore; assicura che da lavorare v’è quasi troppo; oltre al confessionale, costa moltissima fatica l’istruzione dei ragazzi, che sono piuttosto prepotenti, di modo che il maestro non è capace di tenerli a freno, e non si fida nemmeno castigarli, per cui di spesso ricorre ai Cappellani, i quali soli vengono da essi rispettati”.

Dopo pranzo il Vescovo Benedetto Riccabona si porta a Pieve Tesino dove è Parroco Don Francesco Genetti e vi rimane anche il 24 e 25 agosto. Dopo la visita alle chiese di S. Maria e di S. Sebastiano ed il nuovo Piccolo Spedale amministrò la Cresima a circa 700 ragazzi e giovani<sup>85</sup>.

**1864 28 dicembre**

**Richiesta del vescovo per una nuova chiesa**

Come preannunciato nella sua visita pastorale a Castello Tesino del 21-23 agosto 1864, il vescovo Benedetto di Riccabona scrive al Consigliere Aulico Conte Hohenwart auspicandone l’intervento presso l’amministrazione comunale di Castello Tesino per dar seguito alle proposte avanzate per una nuova chiesa, una nuova canonica e l’aumento della congrua del parroco.

Prontamente, il 21 gennaio 1865, il conte Hohenwart incarica la Regia Pretura di Strigno di contattare in merito il comune di Castello.

Il 17 marzo 1865, la pretura di Strigno così risponde all’Hohenwart:

“In evasione al rispettato ordine 21 gennaio u.s. n. 59, si ha l’onore di riferirLe:

1. che la rappresentanza comunale di Castello si dichiarò di non poter prendere alcuna risoluzione per ora, sulla proposta di una nuova Chiesa, e nemmeno su d’un allargamento che sarebbe ugualmente costoso, e ciò perché il Comune sta in critiche circostanze economiche con un debito di F. 30.000.

2. In quanto alla Canonica essa rappresentanza dichiarò che si presterà alla prossima opportuna stagione a seconda dei rilievi assunti dal perito geometra Fiori a fare eseguire tutti i miglioramenti o restauri consentanei al vecchio fabbricato, e specialmente quelli necessari per dare comunicazione interna alle stanze di Sig.ri Cappellani; sul modo di esecuzione il Comune venne invitato a passare d’accordo col Sig. Parroco.

Il Comune però non vuole ora, attese le critiche circostanze finanziarie, sobbarcarsi alla spesa di una nuova Canonica.

3. Il Comune ha già dato la sua resa di conto del Benefizio Wolchenstein, quali somme passate per

85 ADTn: Atti Visitati.



la disamina del Sig. Parroco, ma se è completa non porta alcun avanzo.

4. Essa rappresentanza finalmente con n. 18 voti su 24 ha dichiarato non essere disposta a migliorare la congrua del Sig. Parroco; non resta quindi a quest'ultimo che a presentare la fessione (?), dimostrando la deficienza.

Se Vs. Signoria Illustrissima crede opportuno, la scrivente potrà fra breve rassegnare gli atti delle 4 trattative<sup>86</sup>”.

Dalla Imp. Regia Pretura di Strigno li 17 marzo 1865.

Girardi.

## 1870

### Caseificio

Si inaugura quest'anno il *Caseio*, (Caseificio Sociale), per la lavorazione di circa 1400 q. di latte a stagione, operante dal primo di novembre al primo di giugno. (in estate il bestiame era all'alpeggio) Dall'Almanacco Agrario del 1901 risulta che a Castello Tesino esisteva un secondo caseificio, (privato?), con una lavorazione di 840 q. di latte.

## 1873

### Ospizio a Castello Tesino per i padri Cappuccini.

“Pantaleone Moranduzzo<sup>87</sup>, di Castello Tesino, con atto di sua ultima volontà, del 3 luglio 1713, istituiva un Ospizio in Castello Tesino pei Rev. Padri Cappuccini, affinché essi fossero provveduti di abitazione e vitto, per il tempo in cui si sarebbero recati colà e fermati per le solite cerche di Butirro e Lana nell'estate ed autunno.

A questo intento egli destinava una propria casa fornita di mobilie ed utensili, situata in Castello Tesino in loco detto a Lugo, la quale non poteva venire né affittata né venduta né occupata dagli Eredi Moranduzzo; ma sempre dovea venir tenuta a disposizione dei Rev. Padri Cappuccini con l'obbligo per di più a carico degli Eredi di mantenerla in conveniente stato di fabbrica, e di rimettere le mobilie ed utensili e masserizie che andassero in deperimento.

Oltre a ciò il testatore obbligava gli Eredi a provvedere al vitto nelle accennate occasioni per i Padri Cappuccini; impegnando a tale scopo un proprio campo arativo e vignato nella regola di Telve (...). Nel 1873, vista la moltiplicazione degli Eredi Moranduzzo, si decise di vendere la casa e le suppellettili per un ricavato di circa 900 Fiorini, che si fecero convergere nel Beneficio Parrocchiale. Il parroco don Leone Meggio si assunse l'onere di fornire alloggio presso la Canonica Parrocchiale, ai frati Cappuccini di Borgo ogni volta che venissero alla questua o a predicare in Castello, o che passassero per Castello andando in Primiero<sup>88</sup>”.

## 1878 14 agosto

### Censimento

Il 14 agosto del 1878, a firma del sindaco Gio Batta Boso Caretta, viene pubblicato il “Prospetto Anagrafico della popolazione ed il numero dei fabbricati di Castello Tesino”.

---

86 ADTn.

87 Pantaleone Moranduzzo è notaio a Castello Tesino.

88 ADTn, Fond. 52, n. 303, libro B. 639, n. 68.

	Abitanti	Fabbricati
Castello Tesino	2800	594
Cainari (frazione)	360	100
Lissa	150	38
Roa	150	41
Tellina	90	40
Oltreerozze	44	14
Zuna	40	38
Coronini	30	10
Franza	20	3
Magri	20	4
Coltorrondo e Murello	24	8
Tot. Abitanti	3728	Tot. Fabbricati 890

Tra i fabbricati si contavano: 4 mulini, 2 segherie e 2 fucine in località *Oltreerozze*; 1 mulino a Cainari.<sup>89</sup>

## 1879

### **Viene costituito il Corpo Volontario dei Pompieri di Castello Tesino**

“La primavera del 1879 mano malefica, (si sospettava di...), gettava un fascio di paglia con corda da mina sul coperto dei Doardi, ora casa di Pietro Cecollo. Era intenzione di quel tale di bruciare il paese. Fortuna volle che Bortolo Tabacon e Giacomo Carissimo che stavano per andare in montagna si accorsero in tempo. Gridarono l'allarme e il fuoco fu subito spento prima che bruciassero le scandole. Fu uno spavento generale, tanto più che si gridò al fuoco anche in altri siti. Non ne fu nulla ed io presi l'argomento per attivare un Corpo dei Pompieri. Era il 1879. Fui appoggiato ed ebbi la nomina di istruttore e già si approntarono le divise, si incominciò a fornire attrezzi e l'anno seguente il Corpo era bello che costituito”.<sup>90</sup>

## 1880 17 agosto

### **Relazione del parroco di Castello Tesino, don Gioachino Bazzanella al vescovo di Trento, Giovanni Giacomo della Bona**

Nella prima parte della relazione, il parroco descrive la situazione finanziario-patrimoniale delle chiese di Castello Tesino, con i relativi obblighi delle S. Messe e dei Legati, passando poi alla popolazione. Continua poi:

“(...) Le anime immediatamente soggette a questa Parrocchia sommano a 3400<sup>91</sup> circa, delle quali circa 689 si trovano discoste dalla Parrocchia, e disperse nel modo come si espone:

1. Ai Molini e Figliezzi, distanti dalla Parrocchia 1/2 ora n. 45
2. A Lissa, distanti dalla Parrocchia 3/4 ora n. 140
3. Ai Magri distanti dalla Parrocchia 1 1/2 ora n. 25
4. Ai Coronini distanti dalla Parrocchia 1 1/4 ora n. 45
5. A Fiorin distanti dalla Parrocchia 2 ora n. 11

89 ACCaT

90 Manoscritto originale dal diario del maestro Pietro Sordo. Corpo Civici Pompieri Castello Tesino, 1880-2010, LITODELTA ed. luglio 2010, p. 19.

91 Considerando il censimento fatto dal Comune di Castello soltanto due anni prima, dove si registravano 3728 abitanti, molto probabilmente le 3400 anime accennate da Don Bazzanella si riferiscono al numero delle persone in età per poter ricevere l'Eucarestia.

6. Alla Roa di sopra distanti dalla Parrocchia 1 ½ ora n. 200
7. Alla Roa di sotto distanti dalla Parrocchia 1 ½ ora n. 40
8. A Franza distanti dalla Parrocchia 2 ore ora n. 12
9. A Telina distanti dalla Parrocchia 1 ½ ora n. 85
10. A Zuna distanti dalla Parrocchia 1 ora ora n. 86

In tutte 689

Il numero delle anime qui sopra elencate abitano stabilmente le frazioni sunnominate tanto nella stagione della estate, come in quella dell'inverno. Nel tempo poi di estate, oltre ai masi sopranotati, sono abitate per sette mesi all'anno da più che 1000 anime anche le seguenti località: Belvedere, Caoncile (?), Pavana, Fradea, Forche, Asenaro, Passugola, Picosta, Celado, Baia, Tocco, Montegna, Valpora, Valcaldiere, e le 19 alpi di questo Comune, dove si attende agli animali. Le scuole normali sono divise in sette classi, tre dei fanciulli, e tre delle fanciulle, in loco con una promiscua, ad un'ora e mezza distante dalla Parrocchia, nella frazione della Roa.

Per ogni classe è destinato un maestro per i ragazzi, ed una maestra per le ragazze, una maestra pure dirige la scuola della Roa. Nelle 6 scuole che trovansi in paese, la Canonica va a catechizzare gli alunni regolarmente due volte per settimana ad ogni martedì e venerdì, in quella della Roa vi si reca per lo meno una volta per settimana anche d'inverno.

Una diligente frequentazione la si ha per sei mesi all'anno, fuor dei quali, benchè continui la scuola per altri tre mesi, molti dei ragazzi si assentano perchè vengono occupati dai genitori a custodire gli animali, o nei lavori di campagna.

Fino a qui, i Maestri la cui condotta morale è del tutto soddisfacente, passano in buon accordo colla Canonica, in maniera che gli alunni possano partecipare a tutto loro aggio all'ordinaria istruzione religiosa non solo, ma bensì anche a quelle certe pratiche straordinarie di pietà, che concorrono a formare in loro un carattere veramente cristiano.

Il sottoscritto approfittandosi qui infine della propizia occasione che gli si offre, si fa in dovere di notificare una volta ancora, come questa Parrocchia abbia un assoluto ed urgente bisogno di una nuova Chiesa, poichè la Parrocchiale oltre che essere indecente e deforme, è per di più ristretta da non poter contenere più di 1200 persone, vale a dire il terzo appena della popolazione, ed anche queste son condannate ad astarvi così stivate, da render impossibile la riverenza dovuta ai sacri misteri, e la vera devozione, senza dire degli scandali assai gravi e frequenti che da ciò derivano.

Per la fabbrica d'una nuova Chiesa che in necessità è da tutti reclamata, esiste un fondo di 4000 Fiorini all'interesse, e il Comune di Castello, che è annoverato fra i più ricchi del Tirolo Italiano, non farebbe grave sacrificio, né si sbilancerebbe punto, quando volesse concorrere coi rimanenti che sarebbero necessari<sup>92</sup>.

Dalla Canonica parrocchiale di Castello Tesino

Li 17 Agosto 1880.

D. Gioachino Bazzanella parroco.

**1883 16 novembre,**

### **Ricovero ed Asilo infantile**

Sul terreno dove esisteva il vecchio cimitero di "Gambaron", si decide di erigere l'Ospedale-Ricovero. "Il Parroco Don Gioachino Bazzanella, presidente della Congregazione di Carità fa richiesta al Comune di Castello per l'erezione di un Ricovero.

---

92 ADTn.

Il 6 gennaio 1884, il Comune accoglie la richiesta, chiedendo alla Congregazione di predisporre uno Statuto in esecuzione del progetto da sottoporre alla propria approvazione.

Lo Statuto viene presentato il 5 settembre del 1885 e si inizia la pratica per la costruzione del nuovo fabbricato, con l'ampliamento dell'esistente fabbricato adiacente la vecchia Canonica.

Su progetto dell'ing. Benedetti di Borgo, viene dato il via alla nuova costruzione, al costo iniziale di 9.000 Fiorini<sup>93</sup>.

Verrà inaugurato nel 1891.

Qualche anno dopo, adiacente al Ricovero, sorgerà anche il primo Asilo infantile.

Come per il Ricovero, la gestione verrà affidata alle suore di Maria Bambina

## 1883

### **Chiesa della Roa**

Su iniziativa dell'allora parroco di Castello, don Gioachino Bazzanella, si dà inizio alla costruzione della chiesa della frazione.



Chiesa della Roa, frazione di Castello Tesino

---

93 ADTn.



**1896 10 aprile.**

### **Costituzione della Famiglia Cooperativa**

Don Agostino Martinelli, con l'adesione di circa 300 soci, informati sui vantaggi offerti dalle cooperative, istituisce a Castello la "Famiglia Cooperativa" per la vendita di generi alimentari," nel cui statuto vengono riportati i propositi dei fondatori:

*"Lo scopo di tale Consorzio è di somministrare ai propri soci per mezzo di acquisto per conto comune con propri magazzini i generi di prima e più comune necessità come pure di scorte agrarie nonché quegli articoli che il consiglio direttivo giudicherà più utili in quantità e qualità richiesta dal bisogno dei propri soci e così pure smerciare cumulativamente i prodotti agricoli e di frutticoltura ed altri generi come si riterrà utile a favore dei propri soci procurando loro i maggiori vantaggi, comodità e risparmi".*

**1896 6 luglio**

### **Cassa Rurale**

Con lo stesso spirito di cooperazione, il 6 luglio del 1896, viene ufficialmente istituita la Cassa Rurale, o meglio, la "Cassa Rurale di prestiti e risparmio di Castello Tesino".

*"Venne oggi iscritto nei registri consorziali la Cassa rurale di prestito e risparmio di Castello Tesino, consorzio a garanzia illimitata ed a tempo indeterminato, che si basa allo Statuto 6 luglio 1896. Lo scopo di tale consorzio è di migliorare sotto l'aspetto morale e materiale le condizioni dei propri soci fornendo loro nei modi determinati dallo Statuto il denaro necessario per l'esercizio dei loro affari e della loro economia agricola favorendone il risparmio. La direzione è composta del Direttore Don Giacomo Daprà, (parroco di Castello Tesino), del vicedirettore Don Giuseppe Pedrotti e dei membri Giacomo Zotta, Chiliano Moranduzzo, Giacomo Carissimo, Baldessare Busarello, Giuseppe Menguzzato".*

Per circa vent'anni la Cassa Rurale venne retta da sacerdoti locali.

**1898 1 giugno**

### **Benedizione della Cappella dell'Ospitale**

Il parroco don Domenico Stoffella chiede all'Ordinariato di Trento l'autorizzazione di benedire la Cappella dell'Ospitale e di potervi celebrare le SS. Messe.

L'Ordinariato con risposta del 10 giugno 1898 accoglie la richiesta e concede l'autorizzazione<sup>94</sup>.

**1899-1901**

Tra il 1899 ed il 1902 viene costruita la Centrale Elettrica di Tesino, (tra le prime dieci del Trentino.) Il 20 settembre 1902 si accenderanno in paese le prime lampadine elettriche.

**1901**

### **Banda Musicale**

Con l'importante sostegno economico di Martino Braus, (Capo Comune), per all'acquisto degli strumenti, viene costituita la Banda musicale di Castello Tesino.

---

94 ADTn, Libro "B" (745) p. 120

## NOTE FINALI

Si conclude così, con le note di un'ideale melodia, la ricostruzione di un lungo ed importante periodo della storia di Castello Tesino, il mio paese.

All'inizio della mia indagine, mi ero ripromesso di interrompermi alla fine dell'Ottocento, considerando il proseguo quasi cronaca dei nostri giorni.

Gli scritti e le testimonianze che ho presentato mi hanno guidato, e forse guideranno anche voi, alla conoscenza di fatti e vicende della gente tesina che, nel periodo storico oggetto della ricerca, ha saputo, con coraggio e tenacia, affrontare e superare alcune guerre, tre epidemie di peste, due di colera, quattro alluvioni, sette incendi e tre carestie.

Indissolubilmente legata a quella di territori più vasti, la storia "grande" si è intrecciata con quella "piccola" di uomini e donne che hanno vissuto con fatica, impegno e, talvolta, la temerarietà che solo la grandezza della meta sa dare.

Ai nostri avi non sono mancate intraprendenza, lungimiranza, solidarietà e coraggio. I tesini hanno inseguito sogni e si sono misurati con sfide talvolta all'apparenza impossibili da vincere. Il nome e la fama di alcuni sono giunte fino a noi, altri sono andati dimenticati. Tutti meritando grande rispetto.

Alcune specificità del Tesino sono ancor oggi poco note. Tra queste indico sicuramente quelle legate all'economia che, per secoli, si è declinata nel commercio e nella produzione di stampe. Grazie ad essa, i tesini sono diventati mediatori di cultura nel mondo.

Il mio desiderio e il mio auspicio sono che questa mia raccolta di scritti e testimonianze, gran parte inediti, possa permettere a quanti lo desiderano di avvicinarsi con maggior consapevolezza alla storia dell'altopiano. Vorrei che gli archivi potessero offrire ad altri i privilegi dei quali io ho goduto: leggere e interpretare fatti e avvenimenti direttamente, senza mediazioni.

Evolvere è il fine dell'uomo; il modo che l'uomo sceglie è libero arbitrio e non ci è dato di sapere con anticipo gli esiti di questo cammino. Nel 1878, come annotava il sindaco Gio Batta Boso Caretta nel Censimento, gli abitanti di Castello Tesino erano 3728.

A 140 anni di distanza da questa testimonianza, Wikipedia oggi dice che "Castello Tesino (*Castèl Tasìn* o *Castèlo* in dialetto locale) è un comune italiano di 1207 abitanti".

Consegno il mio lavoro ai *castelazi*, ai *tesini tutti*, agli studiosi, agli appassionati di storia, a chi ha la curiosità di sapere senza fermarsi al sentito dire. Sono fiero di aver fatto la mia parte per non lasciar cadere nell'oblio memoria e consapevolezza delle radici. Ai tesini di oggi, richiamando la valenza di quel DNA accennato all'inizio del testo, auguro che, *Sulle Orme degli Avi*, riconoscenti del grande patrimonio materiale e non solo che hanno ricevuto, sappiano farne tesoro.



## SEZIONE DOCUMENTARIA

In considerazione dell'elevato numero di documenti rintracciati nei diversi archivi, si riportano in questa sezione quelli ritenuti di maggior interesse.

Il confine tra il Feltrino e il Trentino è formato da una linea di monti dirupati, tanto che pochi e malagevoli sono i valichi per quali da Feltre si passa ai Comuni del Distretto di Primiero. Quella linea forma lo spartiacque tra i torrenti che da una parte si gettano nel Piave, dall'altra nel Cismon. Le cose cambiano profondamente quando ad ovest del monte Pavione entriamo nel distretto di Fonzaso, situato come quello di Primiero nel bacino del Cismon. Lo stradale Feltre-Fonzaso, il tratto che allaccia la chiesa di S. Lucia sullo Stiffone col villaggio d'Arten, è tanto piano e facile che per nulla dà al viandante l'impressione di cambiare addirittura versante.

Forse per questa via per più secoli corse il Cismon, gettandosi nel Piave, finchè giunse ad insinuarsi nella stretta di Rocca d'Arsiè divenendo confluyente del Brenta, lasciando dietro di sè secolare ricordo: il corso inferiore dello Stiffone e la Sonna.

A questi particolari topografici v'è connesso un problema di grande valore storico per le vicende e le controversie che generò.

Massime il confine irregolarissimo tra Fonzaso e la Valsugana con ogni perizia e ocularità sorvegliato in decenni passati, in secoli scorsi fu eroico oggetto di contestazioni e di litigi, incorporati qualche volta da fatti stessi di sangue. E già otto secoli or sono, verso il sec. XII ab-

biamo traccia di una di queste vertenze; di facile accomodamento poiché in Feltre si accoppiavano ambedue le autorità storiche: temporale e spirituale.

Sarà nel 1177 che dinanzi all'austero Drudo da Camino Vescovo Conte di Feltre (1169-1193?) arbitro assoluto e insindacabile compariranno i Comuni litiganti. Nel nome di quella giurisdizione che Feltre esercitò sulla Valsugana fino al 1796, prima del suo smembramento comparvero i maggiori di Fonzaso-Arsiè-Lamon e Castel Tesino con la protesta chiara ed esplicita di rimettersi in tutto alla sentenza del Nobile Prelato.

Drudo da Camino tracciò la delimitazione dei Comuni contendenti imponendo cento lire a ciascun trasgressore.

I più vecchi ed onesti uomini di ciascuna comunità esposero le loro ragioni alla presenza del citato Vescovo assistito da un legale.

Dopo l'esposizione dei fatti il 3 gennaio 1177 si emetteva la sentenza ed in essa si delineava nettamente il confine, poggiato su tradizionali possessi dei singoli Comuni, sancito dall'autorità del Sigillo d'un Vescovo Conte. E tale convenzione fu per lungo tempo rispettata.

E' certo a questo punto di valore storico non solo citare, ma riprodurre il documento esistente nell'archivio di Stato a Venezia busta 190, fornendo alla raccolta del Bollettino  
(Continua).

Bollettino parrocchiale di Castello Tesino anni trenta.

1177 29 gennaio, diatriba per pascoli montani. Sentenza Vescovo Drudo da Camino



ne fece una vasta devastazione; onde l'odierna scarsità del patrimonio zootecnico russo.

Si domanda se le masse erano meglio nutrite all'epoca zarista o durante il piano quinquennale; risponde W. Chamberlin che «il consumo individuale di grano è minore sotto il regime sovietico di quel che era sotto il regime zarista quando pure la demutrizione cronica della popolazione rurale era il tema favorito degli scrittori liberali e radicali». Contro i contadini benestanti, i kulaki inferì la furia comunista per farli scomparire.

Lo scrittore americano rileva che il nuovo sistema ha un vizio fondamentale, non è sistema di libertà, poiché il contadino deve fare ciò che lo Stato vuole.

Si dice che, in Russia, non v'ha disoccupazione, ma bisogna notare che ogni disoccupato deve accettare colà qualsiasi lavoro che gli viene offerto, altrimenti è condannato a morire di fame.

Queste alcune delle cose più interessanti che il Chamberlin ci narra piacevolmente e che è bene conoscere; egli ci parla pure del comunismo e la persona umana e della crociata contro la religione, facendone vedere gli eccessi.

ALESSANDRO CANTONO

## „Memorie di Tesino“

Tutti coloro che desiderassero di avere una o più copie de „Le Memorie di Tesino“ mandino una semplice cartolina di richiesta all'Arciprete, che si farà premura di fare tantosto la spedizione.

Quelli che abitano a Trento si rivolgano direttamente alla Tipografia Edit. Esperia Piazza S. Maria Maggiore 1.

A Borgo presso Libreria Marchetto.

## Quaderni di storia Tesina

(Continuaz. v. num. prec.)

Parrocchiale questo ed altri documenti mancanti nell'Archivio d'Ufficio.

Il testo latino, di facile interpretazione, datosi il concetto ormai sopra, lo si preferisce alla traduzione italiana, per ragioni di storia.

«*Sententia Rev.mi Drudi de anno 1177*» ab incarnatione Domini millesimo centesimo septuagesimo septimo, in die tione quarta die tertio exeunte (data).

Cum his et discordia fuisset inter comune de Arsedo (Arsiè) et comune de Lamone et comune de Fonzasio (Fonzaso) et comune de Castello (Castel Tesino) (dichiarazione della lite, controversia tra i citati comuni) occasione de suis pascolis de omnibus supradictis questionibus Dominus Phisolinus de Fonzasio et Therosego ex una parte et Dominus Gervasius de Rocca Arsedo (Rocca d'Arsiè) Petrus Notarius et Simeonus Friconti et Romanus de Mellano (Mellame presso Arsiè) omnes Ioanes de Triareglia, Henghelfredo de Gassara et ex parte comunis de Castello (Tesino): Michael de Penaberiga, Martinus Pillostiusi (Peloso) Ioanes Spada (gli onesti e vecchi uomini di ogni Comunità (omnes unanimiter simul de vicissim in Domnum Drudum, Dei gratia Feltri Episcopus, possit et debeat dividere comunia de Lamone et de Arsedo et de eius plebanatu et de Castello et omnes supradictorum cum obligatione bonorum comunialium et sub poena centum librarum pro quolibet villa de stare et permanere ad sntentiam quae fuerit data et lata per dictum Domnum Drudum: Ipse Dominus Episcopus visis et intellectis rationibus quarumlibet ipsarum villarum ex antiquis et melloribus et consilio Domini Iacobi iudicis de Verona et habuit parabolam à dictis comunibus ipsarum villarum ut superius continetur dicens et asserens dictus dominus Episcopus quod comunis et omnes plebatut de Lamone debant habere et possidere sine contradictione alicuius personae, incipiendo a Petra de Olerio (Olaro od Ausone affluente di sinistra del Cismon attraverso il Comune di Sovramonte) traversando rectum ad aquam Cismonis, ad rectum sursum ad cengiam Flamazucho, et ferendo per mediam costam sursum usque ad summum boschum non obstante aliquo domino ad prata illorum de plebatur Arsedo, veniendo ad lacunam apud pratos de Faceno (i piani di Facen sul confine tra Lamone e Arsiè).



Regemena di' Castell' Tesino.

4-vii-1289



In no Domini  
millesimo du-  
centesimo octua-  
gesimo nono Indi-  
de  
ne secunda die III  
instrante mense Julij  
in domo Communis

Quanti presentibus

Domino Tisio g. Trani-  
ni Micheli de Taxino qui nunc  
moratur Lusug. Francisco Nata-  
jo. Antonio notario. Daniele g.  
Fontane, Roderigo et Mat-  
teo fratribus de Brusug,  
Merorancia not. de Poggio. An-  
tonio g. Donato roghe de Stri-  
go. Domino Engelardo de  
Ruge Rocca, Egidio filio  
Alessandri et Balaguer g.  
Moreli ambo de Solagna et  
Lis. **FR** christi homine Rami

Nos Guigelmus de Rimgorca dia-  
cesis Bergoni Capitanus in par-  
tibus Vallisugane et Taxini pro  
venerabili patre Summo d. d.  
gerio de Loria Jullianis et Ber-  
linensi Episcopo et Comite d. d.  
bus condonator Arbitrari et Ar-  
bitrator et amicabile composi-  
tor a Bonamesio quondam  
more sindico et procuratore  
hominum Communialis Ville  
plebis Taxini ut in Carta  
Friderici g. Gardini Not. ibi  
viva et Oblata continetur,  
ex una parte et ab Adulfo  
qui dicitur Bayles sindico  
et procuratore Communialis  
Ville Castell' ut in carta  
Sindicarie per tentum no-  
tarium ibi viva et Oblata  
plenius continetur, ex al-  
tera parte supra lites et  
questiones que vertebant inter  
et erat seu sperabatur mo-  
veri prout in carta con-  
prohibita ab ipso sindico  
in nos facti evidentes con-  
tra superavij. per Meror-  
rancia notarium qui dicitur  
de Canayera. Habita deli-  
beratione sollemniter, in litem  
et in super et auditis omni-  
bus que supra predicta questio-  
nes dicuntur et ostenduntur

2 iudice et rationibus utriusque par-  
tis diligenter investigatis de vo-  
luntate predictorum et ex super iura  
promissi in nos facti scripti  
per predictum Merorancia no-  
tarium pro bono pacis atque con-  
cordie, venerabilis signis sancte  
crucis premissis, dixit nomine  
invochato Landanus, Trimus,  
Arbitramus, Mandamus atque vo-  
luntate predictis partibus p. s.  
Videlicet quod per Arbus An-  
dulfo sindico et procurator ho-  
minum Communialis predicto Vil-  
le Castell' et per se ipso et vir-  
daccario nomine veneranda  
Comunitatis et hominum comu-  
nialis predicto Ville Castell'  
dat et solvat predicto Bone-  
mesio sindico et procuratore  
hominum Communialis predicto  
ville plebis videlicet litem IIIli-  
bras Bonariorum venditorum par-  
varum incantanti, et predi-  
cas Bonariorum sindico et pro-  
curator comunialis et hominum  
predicto litem Oblis pro se ip-  
so et sindaccario nomine pre-  
dicta comunialis et singularum  
hominum predicto comunialis  
Vile Oblis faciat dolum ven-  
dicionem, Tradicionem, cetero-  
rum et generalium Tradicionem  
et locum sari regulacionem  
in persona Andulfi rec. p. s.  
li per se et vicari et natus  
ne comunialis et hominum  
Castelli de omni iure et accione  
usu seu requisicione que ho-  
mines et predela comunialis  
Vile plebis habent vel habere  
possunt et visa. Et habere  
de iure in dicto monte Agari  
sicut litem partis perin-  
di v. d. d. l. montis Agari  
quem homines Vile plebis  
viri sunt habere et tenere  
comuniter cum hominibus  
et comuniter Vile Castell' et  
plures et minus quod habeat  
in dicto monte Agari, et  
promittet per se et virdeca-  
ris nomine comunialis plebis  
defendere et varentare et dis-  
tingere dictum suum a qua-  
libet persona seu universi-  
tate sub pena in compo-  
nitione iudicis. Item  
mandamus, Trimus et Defi-  
nimus de predicta vendicio

BSBn, 1289 4 luglio, controversia Pieve - Castello Tesino su Monte Agaro

da juri, cessione, refutatore et de  
 pacto alienationi non petendo,  
 debent fieri cartam in personam  
 dicti Andulfi prout sapiens dela-  
 verit, et predicta omnia adim-  
 pleri per Bonacertium Sindacum  
 et procuratorem hominum et Co-  
 munitatis Ville plebis Suxini vult  
 para in compromissu ad iudica-  
 saluo eo quod homines Ville  
 plebis qui habent prata in  
 Selvagola et in Moramolare  
 vellent edificare domos supra  
 quibus pratis in dictis montibus  
 possint accipere lignamina  
 de monte Agari ad edifican-  
 dum predictos domos sine  
 contradictione alicujus persone  
 nec deoaslando suas mareca-  
 nas: Item quod predictas  
 Bonacertius curet et faciat  
 in dictam cartam unum effectum  
 quod Gerardus not. dat. Edi-  
 dem Radulfo cartam Sindaca  
 resoleptam et sufficientem  
 prout sapiens delaverit.  
 Item quod dictus Bonacertius  
 reddere et restituere debeat  
 omnes pecudes quas homines  
 Ville plebis abstulerunt ho-  
 minibus Ville Castellii in monte  
 Agari. Et quod predicti Sindaci  
 et procuratores pro se et com-  
 munitatibus se invicem faciant  
 firmam remissionem reputatio-  
 nem et pactum de ultionis  
 non parcendo de omnibus  
 dignitatibus se invicem signa-  
 tis et de omnibus injuriis  
 inter predictas communitates  
 hucusque missis vel ab una  
 parte alteri illatis alicunque  
 causa. Et hinc dicimus solum  
 damus arbitramur se iudicamus  
 mandamus atque Definimus  
 fieri, observari debere supra-  
 scripta in compromissu ad  
 omnia, Sans et conecdas dictis  
 Sincis Gulielmum et abbas, To-  
 descol notario iurisdictionem redi-  
 gendi et ponendi omnia que  
 sapiens decrevit ad valorem  
 Cortesioj. - Lata fuit hac  
 sententia in domo so-  
 munitatis Suxini sub predicto

3  
 his annis Bonini, Indicione et  
 die et loco, presentibus supra  
 dictis lectis. Et hujus teno-  
 ris duo sunt instrumenta conso-  
 nancia

Ego Lodovicus Saceri palacij  
 Notarius et Officiali, Curie  
 Suxini inter fui rogatus, et  
 scripsi.

Nota bene come nel qui soprascrit-  
 to Instrumento che a una senten-  
 za data dal Capitano della Cit-  
 tate di Suxino, il Capitano Ga-  
 brielino pronunzio l'antiqua  
 nella Curia di Suxino (ora  
 Borgo) in un'abitato Castello  
 e Suxino.



3-VIII-1292

anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo secundo Inditione quinta die Veneris ex parte Augusto Feltri in domo comunis habitata per dominum potestatem, presentibus dominis Erigedo et Albertino fratribus, Alberto Nucio de Romano, Oliverio de Merano, Jacobo de Castelluco, Bonacursio Calosello de Trimes, Johane de Oliverio de Trimes et aliis. — Nobiles viri Dominus Simeon de Vico Argens, pater Arbitri, Arbitrator et amicabile compositor et compes amicus inter, Vassonam et Villa Plebis de Taxino Sindicus et Syndacario nomine Comunis et hominum Villarum de Plebe et de Cinto, ut in dicta Syndacarie scriptura per Gerardum notarium de Plebe contra et Bonacursium, petrum et iuratos dicta Villa de Plebe et in villa dicta Villa de Cinto, factum de Juliana de Plebe, matrem Maria de Plebe et Gerardum notarium de Plebe, suo nomine et nomine Comunis et hominum dictarum Villarum de Plebe et de Cinto ex parte una, et Andulfum quondam Feltri Ricardae de Castello de Taxino, iudicum ac Syndacario nomine Comunis et hominum dicta Villa de Castello, ut in carta Syndacarie scriptura per Andulfum notarium contra vira per me notarium et Michaellem de morro, Andrea de Sclopas, petrum matum, petrum de fabro, Biagadonam et Martinum de fuda omnes de Castello Taxino sui nominis et nomine dicta comunis et hominum Villa Castellii de Taxino ex altera, supra quibus condonatis et querellis inter ipsas partes contentibus seu que ventis sperantur occasione montis de Subloze et montis congolii vasa jacentium in confinibus dictarum secundum quod in presentamento compromissi scripta per me Benvegucum notarium con tractur, precepit ex vigore dicti compromissi supradictis partibus presentibus nomine supra dicto, quod non debeant facere nec consentire vel fieri facere per se vel per interpositam personam vel personas, in ipsi montibus vel supra ipsi montibus in solo del parte

iptorum aliquum, novitatem, donec inter ipsas partes Arbitrator et Arbitrator aliud duxit ordinandum seu precipiendum, definiendum vel ordiandum sub pena et in pena que continetur in Instrumento compromissi predicti, que pena est quingentarum librarum denariorum paravoran.

Ego Benvegucus de Rambaldo de Falso sacri palatii not. interfui rogatus et scripsi.



Puganae in Castell Tesino.

4-VIII-1252

anno domini ducentesimo nonagesimo secundo Inditione quinta die quarta ex parte Augusto Feltri in villa Plebis de Taxino, presentibus Accursio filio Lingaroti de Grego, Johane de Cargano, magistro Melchiorio muraro et Bertamo eius famulo vestibus et aliis. Virique Comunis et Comunancia Villa Castellii de Taxino, more solito congregata ad sonum tabule et per saltaos ejusdem Villa regula precepta condempnatus qui sunt de Grego et nunc habitator in Villa Castellii de Taxino, faber quondam Cassa, petrus quondam Scansi, pascalis cultigolle, Michael petri parvus, marquedus dictus Costinus, petrus q. fabri, Guidus q. Olivii, Johannes q. lazei, tovolini q. fabri, Johannes breb. rubes, Johannes al. Olize, Johannes q. Bonolini de Bruna, marpedes mirane, realira et Hippandi Johannes eius famule Solunc, Lunardacci, du Bonius filius Compagnoni, Sominico filius de Thignolle, petrus q. flidi, duinas et Seleupe, traulus q. lazei, Martinus q. morse, Martinus q. Seleupe, Jacobinus nosolinus, rubesius q. Andulfi, Michael q. lazei, petrus de lug,



Bartholomeus Lamoracius faber, g.  
 adalphi, marfredus de colle, ha-  
 rus folius, michaelis, g. gamini.  
 domini, filius quidi, rubens ya-  
 teli petrus u. dolosa, domi-  
 niglius a cogla, galatius  
 glimone, johanni de dugo,  
 antonius, maadignolle, Ho-  
 hanes magagna, lenardus  
 jacstrany, g. guliare, johanes  
 beniamin, dominiguius g.  
 fabri, johanes flible, bodoli-  
 nus g. fabri, dominiguius  
 padyne, johanes petri g. fabri,  
 lumbardus, carbanus, pe-  
 trus stultus, threnidus, g.  
 rubei, inbonus calgolle, mi-  
 chael g. mori, martinus, cal-  
 golle, benegnulus ventus,  
 bacirinas, petrus g. tru-  
 ni, sitherius, johanes, magator,  
 bodolinus g. manfredi, pa-  
 dcluz, rubi, johanes ca-  
 nalinus, dominicus ferri,  
 bodolinus eius frater, domi-  
 nicus g. faber, petrus mul-  
 la, omnes supradicti fe-  
 cerunt, constituerunt, tracta-  
 runt, et ordinaverunt lu-  
 dulfum g. petri de ricarda  
 de dicta villa (Castella, ubi  
 presentis suum et dicta uni-  
 versitatis eorum iudicium),  
 actionem, iudicium legitimum  
 procura forem specialiter in  
 omnibus, controversiis, questio-  
 nibus et causis, quas homines  
 dicte comunitalis seu universi-  
 tatis et ipsa universitas ha-  
 bent seu habere intendunt cum  
 hominibus universitatis dictae  
 Urbis et civitatis et cum ipsis  
 universitatibus occasione  
 quorundam pignorum fac-  
 torum per thominas quosdam  
 vite flibus de quibusdam pe-  
 cidibus acceptis in plonbe  
 qui vocabatur mox subtoce  
 de incontrata suis querelis et cau-  
 sis que verban et morant in-  
 ter homines dictarum univer-  
 sitalum et ipsas universitates  
 occasione dicti montis et al-  
 terius qui nominatur gencela  
 rossa et generaliter de omni-  
 bus aliis questionibus, con-  
 troversibus, querelis et cau-  
 sis que eorum vel moveri

5 possent per homines dicte civitatis  
 vel per ipsam universita-  
 tem contra homines dictarum Comu-  
 nitalum et ipsas Comunitalis, oc-  
 casione aliquorum depromer, inju-  
 riarum, contumacibus dapas, et  
 injuria qui seu qua homines  
 dicte ville Castelle vel ipsas univer-  
 sitas, passi essent ab hominibus  
 dictarum Comunitalum et singulis  
 eorum seu ab ipsis Comunitalibus  
 de quibus, querela esset exposita  
 vel posset exponi, Quorum  
 quocumque iudice tam eccler-  
 stico quam civili et ad con-  
 spiciendum in arbitros et ar-  
 bitratores et amiables compo-  
 sitores, cum pena et sine  
 pena et de parendo eorum vel  
 ipsius arbitratores et que vel  
 in quos fuerunt comprehensum  
 de omnibus supradictis, qui-  
 buscumque eorum tam in a-  
 gendo quam in defendendo et  
 utrumque locorum facere et  
 concedentes omnes homines  
 dicte universitatis Castelle et sin-  
 guli eorum et ipsa universi-  
 tas dicta Ludulfo iudice suo li-  
 beram et generalem administra-  
 cionem atque potestatem agendi  
 petendi, defendendi omnes et  
 singulos homines dicte Comuni-  
 tatis Castelle tam in iudicio quam  
 extra. libellos dandi, et recipien-  
 di, lites contestandi et iudici-  
 de calumpnia, et quodlibet aliud  
 iuramentum subornandi et ab  
 hominibus dictarum Comunitalum  
 exigendi, porandi, leses, produ-  
 cendi et querelando, aliam proba-  
 tionem faciendi eorum iudic-  
 ce seu iudicibus ordinariis et  
 delegatis sive arbitris ac arbi-  
 tratoribus electis a partibus  
 repobandi, excipiendi, re-  
 flicandi et contestandi, ten-  
 tencias audiendi lites ad-  
 ajus iudicibus, arbitris, arbitrali-  
 bus uno vel pluribus et a-  
 pelliandi si opho fuerit ab-  
 vis et ad obligandum bona  
 dictorum hominum et eor-  
 gutorum pro predictis om-  
 nibus firmiter observa-  
 dis et ad a tendendis et  
 ad delicta contumendia  
 et facienda eum obligatio-  
 nes bonorum dicte univer-

BSBTn, 1292 4 agosto, nomina del sindaco Andolfo dela Ricarda

silatis que imminerebunt, necessario  
 faciendis, occasione predictorum et  
 et cujuscunque eorum et generali-  
 ter omnia et singula gerendi et  
 faciendi contraveniens, legitimas  
 procurator ac syndicus, nec non  
 promet omnes homines dicte  
 universitatis et singuli eorum  
 in predictis et circa predicta  
 vel aliqua predictorum facere,  
 possent simpliciter ad cont-  
 raria in causis quam in negotiis  
 promissis predicti homines V. C.  
 de Castella in hiis notario infra-  
 scripto stipulanti pro dicto pro-  
 curatore et syndico suo et pro om-  
 nibus quorum interest vel interesse pote-  
 rit, firmum et validum habiturum  
 quicquid dictos procurator et syn-  
 dicus in predictis et circa quodli-  
 bet predictorum dixit faciendum. Vo-  
 lentes predicti homines et univer-  
 sitas V. C. de Castella syndicum suum  
 ab omni honore satisfaciendo rele-  
 vare promiserunt judicialiter. Solvi-  
 et de judiciali solvendo in omnibus suis  
 clausulis sub ipso tenore bonorum om-  
 nium universorum hominum de  
 le. Universitatibus Castelle.

Ego Radulfus filius Vasculi sacri palatii  
 notarii interfui rogatus et scripti.



1292



no  
no

Anno Domini millesimo ducentesimo  
 nonagesimo secundo Inditione quarta  
 dae. Plebis orante Augusto Feltri  
 in domo comunis habitata per so-  
 minum polestalem, presentibus  
 dominis Enrigelo et Albertino ju-  
 dicibus, Alberto Macio de Ro-  
 magnis, Oliverio de Mezano, Ga-  
 cco de Castelleuco, Bonacursio  
 calissello de Trimes, Johane de  
 Oliverio de Trimes et aliis. —  
 Nobilis vir Simonus Simeon de  
 Vico Argens, pata arbiter, Arbi-  
 trator et amicus compositor  
 et compus amicus inter Veo-  
 nam et Villa Plebis de Taxino  
 Sindicus et Sindacario nomine  
 comunis et hominum Villarum  
 de Plebe et de Cinto, ut in die-  
 ta Sindacarie scriptura per Co-  
 rardum notarium de Plebe con-  
 firmetur... per me notarium,  
 et Bonacursum, petrum Tur ju-  
 ratum dicte Ville de Plebe, in aliam qu-  
 ratum dicte Ville de Cinto, Trentum de  
 galiana de Plebe, Amatum Maria de Ple-  
 be et Gerardum notarium de Plebe, suo  
 nomine et nomine comunis et hono-  
 rum dictarum Villarum de Plebe et  
 de Cinto ex parte una, Et Andul-  
 fum quondam Feltri Ricarda de Ca-  
 stello de Taxino, adicum ac Sinda-  
 cario nomine comunis et hominum  
 dicte Ville de Castello, ut in carta  
 sindacarie scriptura per Andulfum  
 notarium contra visa per me nota-  
 rium et Michaellem de morro, Andea  
 de Sclopas, petrum matum, pe-  
 trum de fabro, Biagadonam et  
 Martinum de fruda omnes de  
 Castello Taxino suo nomine et  
 nomine dicte comunis et ho-  
 minum Ville Castelli de Taxino  
 ex altera, supra quibus contro-  
 versis et querellis inter ipsas  
 partes vententibus seu que venti-  
 sperarent occasione montis de  
 subtege et montis cengette nos-  
 se Jacentium in confinibus dic-  
 tarum secundum quod in instru-  
 mento compromissi scripto per  
 me Benvegucum notarium con-  
 firmetur, precepit ex vigore dic-  
 ti compromissi supradictis pas-  
 sibus presentibus nomine supra  
 dicto, quod non debeant facere  
 nec consentire vel fieri facere  
 per se vel per interpositam  
 personam vel personas, in  
 ipsis montibus, vel supra ipsis  
 montibus in loco del parte

interdictum

iporum aliquam novitatem, do-  
 nec inter ipsas partes arbitror  
 et arbitrator aliud duxit ordi-  
 nandum seu precipiendum, defi-  
 niendum vel ordiandum sub pe-  
 na et in pena que continetur in  
 Instrumento compromissi predicti  
 si, que pena est quinquaginta  
 librarum denariorum parvorum.  
 Ego Benvegucus de Rambal-  
 do de Feltri sacri palatii not.,  
 interfui rogatus et scripsi.

sententia  
dum

Pugana di Castel Tesino.

Anno Domini ducentesimo nona-  
 gesimo secundo Inditione quinta  
 dae quarta exeunte Augu-  
 sto, in platea Ville Castelli  
 de Taxino, presentibus Bernardo fr-  
 lio Vincaroti de Grigno, Johane de Car-  
 gano, magistro Andrisio muraro et  
 Bertamo ejus famello testibus et al-  
 liis. Quibus comunis et comunancia  
 Ville Castelli de Taxino, more soli-  
 to congregata ad sonum tabulle et  
 per saltares, jusdem Ville regula per  
 cepta coram millidusius qui dicit  
 et de grigno et nunc habitator  
 in Villa Castelli de Taxino, fe-  
 ber quondam Cassa, petrus quon-  
 dam Scansi, pascaliz call-  
 golle, michael piliparius,  
 marfredus dictus Cousinus,  
 petrus q. fabri, Guidus q. O-  
 livi, Johannes q. lazeri, Bo-  
 volini q. fabri, Johannes treu-  
 ti, rubes, Johannes al Olbe,  
 Johannes q. Bovolini de bruno,  
 marfredus missane, ventura  
 q. liprandi Johannes ejus fra-  
 ter, Johannes lunardacii, Au-  
 donius filius compagnoii, So-  
 minicus filius Mathignolle,  
 petrus q. flidi, adreas q.  
 Seleupe, trentus q. lazeri,  
 Matthus q. morse, Martinus  
 q. Seleupe, Jacobinus mo-  
 scolinus, rubesius q. Andulfi,  
 michael q. lazeri, petrus de luca

129

Lanza

manu  
di sh  
alla i

Mile  
e nox  
ledus  
come  
d Me  
bello.

(m. 9)





nas et in parva quingulorum librarum  
 denariorum parvorum pro quolibet  
 parte et in unoquoque et singulo ca  
 pitulo promissa stipulatione. que  
 pena locians Communial, expeti  
 possit cum effectu a parte non  
 observante, per partem observan  
 tem quancumque contragatum fuerit  
 vel non fuerit observatum. —  
 Tales predicta partes supra dictas  
 arbitrij et arbitratoribus et am  
 cabilibus compositoribus plenum  
 liberum et aequale arbitrium et ma  
 datum arbitrandi, sententiandi  
 et diffiniendi de offensivis  
 et questivis, que essent inter  
 dictas partes de jure et de  
 facto, in alto et basso pro  
 ut eis placuit, eundo, sedendo,  
 et in predictis stando et otion  
 ia quocumque loco in qua ipsi  
 arbitrare voluerunt, ipsiis par  
 tibus presentibus vel absenti  
 bus, et satis et non citatis, jure  
 ordine servato et non observato.

— Et inscripta habere, tone  
 re et observare perpetuo — sub  
 dicta pena.  
 Et ego Guannolus de Rambaldi  
 de feltro sacri palatii notarius  
 scriptus rogatus scripti.

Altra pergenere dello stesso  
 Comune di Castel Tordini dello  
 stesso anno mese e giorno.  
 29-VII-1319

Anno Domini millesimo tricentesimo deci  
 mo nono. Indictione secunda, die dominico  
 vigesimo nono Julij, in districtu Feltri  
 et prato sancti Martini presentibus Domi  
 nis prebiteris Pascale de Lamone, pre  
 bitero Johane de Tolos. prebitero  
 Amado de Castello de Taxiro et aliis.  
 Domini Albertinus Iudex, Franciscus  
 Iudex, patrus Elbes Domini Bal  
 fadi de feltro arbitri et arbitra  
 res inter Comune et homines de Ca  
 stello de Taxiro ex una parte,  
 et comune et homines de La  
 mone ex altera, concorditer  
 et unanimiter voluerunt ter  
 minum dominico dicto dominiqu  
 cio q. pascale de Castello de Taxiro  
 comunis et hominum dicti Ville

et Martino Cano de Lamone  
 nomine dicti Comuni, et hominum  
 dicti Ville, qui usque ad diem lune  
 super venturum ad octo dies fuluras  
 ad comparandum feltrum coram duobus  
 arbitris cum omnibus suis juribus, ra  
 tionibus, testibus, et instrumentis quas vo  
 lunt producere in questione quam habent  
 inter se occasione capitularum, pa  
 vularum, et aliorum questionum,  
 et preceperunt dicti arbitri eorum,  
 dices supradictis partibus quod sub  
 pena et bano que est quingenta  
 rum librarum, non debeant facere  
 inter se aliquam novitalem donec  
 satisfactum fuerit per nos arbit  
 ros, scilicet ipsas partes.

Et ego Guannolus de Rambaldi  
 de feltro sacri palatii notarius  
 infra scriptus rogatus scripti.  
 30-VII-1319

Altra pergenere di Castel Tordini.

Anno Domini 1319. Ind. II. die lune  
 penultimo Julij, Feltri in porticu  
 sancti Martini presentibus Do  
 mino Bertracino de Romagnolo, mi  
 chale not. de Curber, Johanes nota  
 rio a bobus, Sna Tradelebo Gu  
 dice, Sna Victore clerico de Taxiro  
 et aliis Sna. Gaudio Sindacis  
 et Sindacario nomine Comuni et  
 hominum Ville de Lamone. se  
 presentavit coram dominis Al  
 bertino Iudice, Francisco Ju  
 dice, prate de Padovena et  
 Beno not. p. Domini Salga di  
 arbitris et arbitratoribus — inter  
 Comune de Castello ex una et Com  
 de Lamone ex altera — et producit  
 omnia sua instrumenta que null pro  
 succere etc.

Et Ego Guannolus S. P. Not. scriptus

Altra pergenere dello stesso Comune.  
 16-VIII-1319

Anno Domini 1319 Ind. II die  
 XVI Augusti Feltri in domo co  
 munis Domini Popellati, presen  
 tibus Jacobo notario q. Sni Cha  
 rij de Rambaldi, Antonio Ca  
 jano not. de Feltro, Stefano  
 not. de Heusenano, Federico  
 not. de Colle de Feltro, Victo  
 re de Raynerijs, Antonio  
 not. de Ancauto, Domine

not de Salduto et aliis. In christi no-  
 mine Amen. Nos Franciscus de Brax-  
 lo, Jacobus de Roncho de Cremona  
 iudex et Vicarius in Felbro et  
 Bonus q. Falgadi de Felbro arbi-  
 tri et Arbitratores et Amicabiles,  
 compromissores atque Communes Amici  
 electi per bonum virum Dominicum  
 Sindrum et Sindacario nomine Comum  
 et hominum ville de Castello de Taxi-  
 no ex una parte et Machinum  
 Curum de Lamona Sindrum et Sinda-  
 cario nomine Comum et hominum  
 ville predictae de Lamone ex altera  
 supra questionem inter eos verba-  
 lem occasione capallarum et basca-  
 rum et confinium campis et cir-  
 cuitum Sancti Donati, et pri-  
 prioribus et aliis partibus et con-  
 tractibus in compromisso scripto  
 per me Sigismondy not. de Nubal-  
 tis de Felbro, pro bono pacis et  
 concordie et in vigore compro-  
 missi in nos facti Ricimus, Pau-  
 lentinus et Suffinimus in his  
 scrip. his, secundis, et amicabiliter  
 participimus, Visis testibus et in-  
 strumentis, absentibus Dominis  
 Albertino iudice de Incaeno et  
 prato de Pedevaa, tamen legiphi-  
 me citatis, rogatis si volebant  
 arbitrare nobis cum arbitracioni  
 quod homines de Lamone cum  
 eorum bestis possint ire ad ca-  
 pulandum et pasculandum et  
 hospitare extra aquam <sup>nostram</sup> ~~nostram~~  
~~nostram~~ <sup>nostram</sup> versus Lago-  
 nam ubique et quocumque sine  
 contradictione hominum de Ca-  
 stello. Item Ricimus Paulen-  
 tinus et pronantianus quod  
 illi de Castello de Taxino possint  
 capulare et pasculare extra  
 aquam <sup>nostram</sup> ~~nostram~~ <sup>nostram</sup> ~~nostram~~  
 versus Lamonom in loco vo-  
 cato in Val de Braxal. et in  
 circuito Sancti Donati. dum <sup>nostrum</sup> ~~nostrum~~  
 non possint hospitare cum besti-  
 is in illis locis de Val de Braxal.  
 et circuito Sancti Donati. Et  
 si hospitabant cadant ad partem  
 compromissi que est quingentarum  
 librarum denationum parvorum torens  
 quociens hospitabant <sup>nostrum</sup> ~~nostrum~~  
 et debeant redire illi de Taxi-  
 no ultra Nozzinatiam ver-  
 sus Taxinum. ad hospitandum de  
 nocte cum bestis. Item Ric-  
 imus, Paulentinus et Suffini-  
 mus quod illi de Lamone de  
 Castello de Taxino possint et...

9  
 inter Appam Cvaroni et Appam  
 Nozzinatiam dummodo illi de La-  
 mono non faciant ospitum inter  
 dictas aquas. Item Ricimus et ami-  
 cabiles compromissores quod homines  
 de Lamone possint et debeant ca-  
 pulare et pasculare cum eorum be-  
 stis prout sunt consueti in in-  
 frascriptis locis videlicet quando  
 per dictum Cvaronum usque ad  
 cingulum in summitate Vivaroni  
 usque ad campum Uvaloni, et  
 a campo predicto Scalloni, quando  
 per Uvaloni usque in  
 Taxinum ad fontanam Tresse-  
 nam ferendo in summitate non-  
 dis Aquide, et quando deinde per  
 Valtorn, atque ad scallas Vallis  
 Fogrossa, et quando per Valom  
 Agrossam usque ad Cozum  
 de Renayo, et quando de dicto  
 Gogo de Anayo usque ad som-  
 m. Vallis Vallis Osure, et a  
 valle oscura usque ad Genul-  
 lam super. et quando per  
 fontana de Fangerosto usque  
 ad Vallem de Glea, et quando  
 per dictam Vallem de Glea  
 usque ad summitatem creste  
 de Agar, et a dicta cresta de  
 Agar quando per Vallem de  
 fontana usque in Nozzinati-  
 cam. Item Ricimus et Amicabi-  
 les compromissores quod in predi-  
 ctis locis predictis de Lamone  
 debeant capulare et pascula-  
 re cum eorum bestis dummodo  
 ibi non hospitentur. Item  
 debent predicti de Lamone  
 redire ad ospitandum cum eo-  
 rum bestis ultra Nozzinati-  
 cam versus Lamonom nisi  
 poena --- si. Et predicta omnia  
 et singula amicabiliter et ex  
 forma Arbitrij etc.

Et ego Sigismondy des Nubalij  
 not. aa - Li



na et in peso quingularum librarum  
denarioem parvorum pro qualibet  
parte et in unoquoque et singulo ca  
pitulo promissa stipulatione. que  
pena lociens Communiat, expeti  
possit cum effectu a parte non  
observante per partem observa  
ntem quoties contrafactum fuerit  
vel non fuerit observatum. —  
Sentes predicte partes supra dictis  
arbitris et arbitratoribus et ami  
cabilibus compositoribus plenum  
liberum et equale arbitrium et ma  
datum arbitrandi, sentendandi  
et definiendi de offensionibus  
et querelionibus que essent inter  
dictas partes de jure et de  
facto, in alto, et basso pro  
ut eis placuerit, eundo, sedendo,  
et in pedibus stando et etiam  
in quocunque loco in quo ipsi  
arbitrari voluerunt, ipsi per  
sibus presentibus vel absenti  
bus, et satis et non citatis, juri  
ordine servato et non observato.

a  
to  
ita

Et inscripta habere, tene  
re et observare perpetuo — sub  
dicta pena.

Et ego Guannolus de Rambaldi  
de feltro sacri palatii notarius infra  
scriptus rogatus scripsi.

Altra pergamene d'ello Messa  
Comune di Castel Tesino: d'ello  
meso anno mese e giorno.

Anno Domini Millesimo tricentesimo deci  
mo nono. Indictione secunda, die dominico  
origesimo nono Julij. in districtu Feltri  
e prate sancti Donati. presentibus Domi  
ni presbiteris Pascale de Lamone. pres  
bitero Johane de Telvo. presbitero  
Amado de Castello de Taxino et alijs.  
Domini Albertinus Judex, Franciscus  
Judex, patrus Etbes domini Bal  
gadi de feltro Arbitri et Arbitrato  
res inter Comune et Homines de Ca  
stello de Taxino ex una parte  
Et comune et homines de La  
mone ex altera concorditer  
et unanimiter voluerunt / ser  
minum dominico dicto dominogui  
cio q. pascale de Castello de Taxi

7  
1  
di  
ca

et Martino Cano de Lamone  
nomine dicti Comuni, et hominum  
dicti Ville, qui usque ad diem lune  
super venturum ad octo dies fularos  
ad comparandum feltram coram doctos  
arbitros cum omnibus suis juribus, ra  
tionibus, testibus et instrumentis quas vo  
lunt producere in questione quam habent  
inter se occasione capitulorum, pa  
vulorum et aliorum querelionum  
et preceperunt dicti arbitri concor  
diter supradictis partibus quod sub  
pena et bano que est quingenta  
rum librarum, non debeant facere  
inter se aliquam novitatem donec  
sarcidum fuerit per nos libi  
hos inter ipsas partes.

Et ego Guannolus de Rambaldi  
de feltro sacri palatii notarius  
infra scriptus rogatus scripsi.

Altra Pergam. d' Castel Tesino.

1319

Anno Domini 1319. Ind. II. die lune  
penultimo Julij, Feltri in porticu  
sancti Stefani, presentibus Do  
mino Brehatacio de Romagro, Mi  
chale not. de Curbe, Johane nota  
rio a bobus, Sns Fradelebo Gu  
dice, Sns Victore clerico de Laxia  
et alijs Sns. Caurius Sindacus  
et Sindacario nomine Comuni et  
hominum Ville de Lamone. se  
presentavit coram dominis Al  
bertino Judice, Francisco Ju  
dice, prate de Pedesena et  
Beno not. g. Domini Salgadi  
arbitris et arbitratoribus — inter  
Comune de Castello ex una et Com.  
de Lamone ex altera — et produxit  
omnia sua instrumenta que vult pro  
ducere etc.

Et Ego Guannolus S. P. Not. scripsit

Altra Perg. d'ello Messa Comune.

1319

Anno Domini 1319 Ind. II die  
XVI Augusti Feltri in domo co  
munis Domini Popellatis, presen  
tibus Jacobo notario g. Sni Cha  
rij de Rambaldi, Antonio Sa  
ppa not. de Feltro, Stefano  
not. de Geusenano, Federico  
not. de Colle de Feltro, Victo

prope viam supra uno  
lapide negro invenerunt  
duas cruces quas et  
restauravit et etiam  
reulperunt 1575. Alia  
autem herminos in  
dicto Instrumento vo-  
calos non invenerunt,  
sed ipsos <sup>quando</sup> ~~quando~~ <sup>quibus</sup> ~~quibus~~ <sup>quibus</sup> ~~quibus~~  
partes voluerint inter-  
dum inveniri. Item non  
intendunt nec volunt in  
aliquo derogare Concordi  
supra nominato Instrumen-  
to sine potius in omnibus  
et per omnia confirma-  
verunt et laudaverunt.  
Quibus herminis sic ut supra  
restauratis et renovatis,  
suprascripse partes  
nominebus quibus supra  
ipsos herminos pro ve-  
ris herminis confecti  
sunt esse veros her-  
minos. Que omnia su-  
mascripta firma rata  
et grata sibi ad invicem  
habere, tenere attendere  
obdervare et adimplere  
Et in nullo contradicere op-  
ponere vel venire per se  
vel per alios, aliqua ratione  
vel causa de jure vel de  
facto sub pena contenta  
in predicto Instrumento  
medietas cujus sit  
phiseo. altera medietas  
parte audentis Totten

exigenda quotiens fuerit  
confictum. Pro qui-  
bus suprascriptis atten-  
dendis, supra nominati  
indies nominibus qui-  
bus interueniunt per  
se et successores suos  
sibi ad invicem obli-  
gaverunt omnia bo-  
na mobilia et immo-  
bilis, presentia et  
futura antedictarum  
Communitatum. Sanctus deo.

Ego Gregorius filius  
Veni panti fraulini  
de Melano Feltri Districtus  
p. i. a. ad. predictis  
omnibus interfu et  
rog. script



in questione quam habet cum dicto dno  
facto Sindico Antedicto quoniam lecor  
latis est. Coram nobis et Vapronke  
Viro Dno Alexandro de Roxio In  
die et Vicario in Feltri Dicit et  
exponit Antonius Mulla yolus sev.  
ponendo exceptioni: producit per  
verum fubrum de Tanga.

Primo respondendo prime quod dicit  
id quod cum in petitione in dicta  
petitione. fiat mencio de certo com  
promisso factoin certos Arbitros  
inter dictas partes q. appareat  
de compromissa ad hoc ut ple  
ne possit deliberare utrum va  
leat cedere vel contendere cum  
sine eius instructione et ex. bicio  
ne non possit plene deliberare  
et circa quod dicta exceptio  
non obstat. non impedit liti  
contestationem cum ipse Anto  
nius Mulla yolus non sit ille qui  
habeat informacionem utrum  
habeat cedere vel contendere ex  
sua dicere vel probare. In non  
obstante dicta Exceptione proce  
di debet ad liti's contestacionem.

Item respondendo secundo **Exceptio**  
dicit eam non obstante, non impe  
dit lites et contestacionem cum  
non petit recedere sed petit  
pena 50 librarum parerum et  
id quod petit certam est et ex  
sua poterat langpam clar  
salis possit informari utrum va  
leat cedere vel contendere

Item tertio Exceptioni dicit eam  
non obstante non impedire liti's  
contestationem et per omnia eadem  
respondit ut eisdem in prima  
Exceptione respondit

Item quartam exceptionem negat  
et non obstante ea procedi de  
bet ad lites et contestacionem di  
cendit et protestando quod non  
obstantibus supradictis Exceptio  
nibus vel aliqua ipsarum pro  
cedi debeat ad lites et contesta  
cionem.

Ego Victor de Schenfelda Not.

Anno Dni 1336 Ind. VII. die martii  
26 febr. In palatio Comuni Feltri  
ad bancum rationis presentibus  
Achillo notario seri Dramantij, Vic  
lore not. de Vitebruna, paulo not.  
de ...

contendere ecc.

Nota qui vari nomi de vi broca  
no adlet: come lechmoui negi' ab:  
si qeala le te neli' anno 1336:  
Achillo not. de Dramante, Encelino  
not. de Animens de Feltri. Ottonello  
not de Romagno.

Anno Dni 1336 Ind. VIII die lune  
VIII aprilis In palatio Comuni Fel  
tri ad bancum rationis presentibus  
paulo not de Baylois. Ach  
chillo not. seri Dramantij, oto  
nello not. de Romagno et alij.  
Coram sapiente Viro Dno Tomaxio  
de Getis de Bononia Indice et  
Vicario in Feltri ecc.

Ego Victor de Schenfelda Not.



Anno Dni 1336 Ind. VII die Jovis XVIII aprilis  
in palatio Comuni Feltri  
ad bancum rationis, pres  
sentibus Achillo not. seri  
Dramantij, Ottonello not. de  
Romagno, Paulo not. de Baylois,  
Encelino not. de Anginans et alij.  
Coram sapiente viro Dno Tomaxio  
de Getis de Bononia Indice et  
Vicario Feltri Antonius Mulla y  
olus de Lamone Sindacus et Sind  
acis nomine Comuni et homin  
um Ville de Lamone produxit  
infrascripta Capitula quorum le  
nor talis est.

Supra his capitulis intendit et  
vult probare Antonius Mulla  
yolus Sindicus et Sindacus no  
mine Comuni et hominum Ville  
de Lamone contra factum de  
Panga Sindacus et Sindacus  
nomine Comuni et hominum Ville  
de Castello de Taxino. Et nobis sa  
pienter et discreto Viro Dno Tho  
masino de Getis de Bononia In  
dice et Vicario in Feltri fidem  
faciente per suos lites et  
haciones.

Primo quod dum lix et questio esset  
inter Comune et homines de  
Castello de Taxino. Comune et ho  
mines plebetas Assedi, Comune et ho  
mines de Tanga xio cum Co  
mune et hominibus de Lamone  
coram olim bone memorie  
Domino Daudo Feltri Episcopo

Fogala  
a Feltri

Questio  
arrex.

predictus Dominus Episcopus et  
 Comes volens dictam questionem  
 et discordiam localitatem removere  
 inter dictas partes definire et  
 terminare in hunc modum quod  
 confinia dictarum vicinorum co-  
 munalium, capulorum, pasculo-  
 rum. Et bordinum sive de la-  
 rone quod Comum et homines de  
 Lamorio debeant habere, tenere,  
 possidere sine contradictione a  
 licuius partibus. La prata de Olleis  
 hystoria b. r. cano ad Aquam  
 Sisoni ad rean sursum ad  
 cengla. Flamaculo. Et ferien-  
 do per mediam colam sur-  
 vam usque ad summum boschum  
 non obstantibus alijs dapnatis  
 ad prata illorum de la sse. d.  
 veniendo ad lirona apud pra-  
 tum de fonteno preterea usque  
 ad bocam de Valle Conussa  
 veniendo usque ad prata per  
 baring. ad prata de  
 benagno dividendo se a di-  
 cto prata. de hinc in sommo  
 colle de lapilla et de hinc  
 ad colam de mognas. venien-  
 do in yorsum ad fontem  
 de Valle et montem p nullum  
 versum / de hinc ad fontanam  
 melmam et redeuntem ab  
 una parte et ab alia de Val-  
 le non fraudulenter non ten-  
 per vias in Vallem mon-  
 dam. eundem per Vallem  
 mondam ad Ursunam hinc  
 in sommo capco. ad fossam  
 Epchi ad cinzum de somo  
 Aridias ad Englan in  
 vasum usque ad prata U-  
 sollam per viam publicam  
 fers usque ad fontanam Gros-  
 samam sicut in 2020 Valle  
 de Agnari et per Vallum  
 de Agnari in yorsum ferendo  
 ad Vallem cognossam. et  
 per Vallum cognossam de-  
 hinc ad gogum de magi,  
 et de hinc per viam que  
 vadit ad nonyam. Et  
 eitate per viam de hinc  
 ad Vallem scurem. et de  
 Valle sursum in vasum us-  
 que ad cenglam ruberum. di-  
 stantia de a cenglo iudica

per supra prata de Gazarre  
 v. s. ferendo in valle de gaza-  
 re per Vallem de gleram in lu-  
 um ferendo ad colam de Agario  
 dividendo se a colam de Ag-  
 ro et eundem per Vallem de  
 Fontane. de fondo Norcenadeg-  
 ge et de fondo Vallis Norcena-  
 dege eundem in campo linelle  
 supra la fontem cum loam per Val-  
 lem sursum ad terminum So-  
 mo Gogi montis Propagi et  
 de vade ~~de~~ ad. v. s. ad  
 Equalem ad vram. cum lem etiam  
 per viam usque ad scallam  
 de corda. eundem per cen-  
 glum in yorsum usque in  
 Caput ad colam de Carale  
 eundem per colam de Bra-  
 le ferentem ad Vallem plima.  
 eundem per Valle ad plimam  
 ad yorsum usque ad a-  
 quam Ursuris eundem per  
 Aquam Ursuris usque ad a-  
 quam Sisonij.  
 Item quod predictus Dominus  
 Episcopus et Comes predicta definiuit  
 et terminavit de voluntate  
 partium cum pffca et duplia  
 dominorum totali et Joha-  
 nis Marsangli fratrum de  
 grigno, presbiteri Boche-  
 de Falbo et Dominorum  
 Tissij et Gognagni de Ca-  
 stroaldo.  
 Item quod predicti. Defini-  
 tio et terminatio sicut per  
 dictum. Tunc Episcopum jam  
 sunt centum et quadraginta  
 tres anni.  
 Item quod dictus Dominus Epi-  
 scopus et Comes erat adu-  
 natus in spiritualibus et tem-  
 poralibus feltri districtibus.  
 Item quod ab una parte  
 dictorum confinium egra-  
 torum in capitulo sive  
 versus meridiem et versus  
 versis est vitanet possida  
 Villa de favello de Taxina  
 cum gis terris. ab alia  
 parte dictorum confinium ter-  
 re versus mare et septen-  
 trione est v. l. et possida  
 Villa de Lamore ubi gis  
 per. d. qui vocatur ~~compar~~  
 Item quod ~~compar~~



santi Jonati est situs et positus  
in territorio Ville de Lamone  
citra dicta confina sicut versus  
mare, et versus ex pte <sup>versus</sup> ~~del~~  
brano.

Item quod predicti comune et ho-  
mines de Lamone supradictum  
locum nominatum Campus sancti  
Jonati tenerunt et possiderunt  
iusto titulo, pro suo, jam sunt  
triginta anni et ultra et aten-  
do citra crucem memoriam. con-  
trarij non ex lat. Arando, veni-  
nando seu onivino faciend, et  
seminando, pasculando cum  
suis bestis seu pasculari fa-  
ciend in dicto campo et alia  
utilia faciend pace et quiete  
absque alicujus contradictione  
usque ad tempus presens. et p-  
ante dicti loci citra aquam  
Nocenadege sunt iste: a  
mare locus vocatur Vallis  
Agars, a meridie aqua Nor-  
cnadege, a sero nemus de  
Galimis, a sept. locus qui  
vocatur temple de Galin  
et forte alia sunt confines.

Item post supradictam defini-  
tionem factam per supradictum  
Dominum Episcopum dum dis-  
cordis essent inter Civitatem  
et homines de Castello de Taxi-  
no et comunem et homines de  
Lamone de montibus suis,  
capulis et pasculis etc. in  
cordium etc.

Ego Victor not. de Schenafede  
scripsi et rogatus fui.

Millesimo Tricesimo octagesimo octavo. Inditione VI die XVII Junii in Villa Castellii de Saxino ante Volturnum Johannes dicti Straduc, presentibus deo Johanes Broca et a chimmario filio veri beatalis Buccolo q. veri Lucke not., Johane Bona omnibus de Villa plebis, veri Almerio q. veri fabri de Panza, Donald q. Martini de Tascalone, veri Johane Bacada omnes de Villa V. Ma Castellii et alijs. Obiitq. ver. An dulfus dictus Penati q. veri Fa di de Martigola de Villa Castellii dedit vendidit et tradidit jure proprio in perpetuo vero borsolino q. veri Borgholamet de Manfredonia de Villa Castellii pro se et suis hereditibus recipiant et amantibus primum unum jacens in regula et territorio dictae Villa Castellii in loco dicto Pavara cum sterna domus supra eo edificata cui a mare heredes q. par calet, a meridie heredes q. Fabri de Panza, a vero Capuini Castellii et ab aquilone Blaxii, Silvestri et p. d. in spada — precio decantaram et rogatione librarum d. n. venetorum



Ego Johannes q. veri Simonij  
Saxino Imp. Rad. Not.

*[Handwritten signature]*

In Christi nomine Amen. Anno Millesimo Tricesimo nonagesimo nono Indit. septima die lune generalis conventus Augusti in Saxino via Villa Castellii ante Ecclesiam Sancti Geor. q. presentibus Dominis dicto Jodaschino q. Jacobi de Villa plebis de Saxino, magistro Gaudio filio Marchi de Longo felix. hoc et magister J. Hall g. d. hani de Saxino constitutus ad hoc vocati — et alijs pluribus. Hi in plena et generali regala ad usum camporum more solito congregatis hominibus omnibus et locis Communibus dictae Villa Castellii de Saxino sicut Donaldus Antonij de Rolando nec non franceschias dicto Frandeta quondam Mattei dicti Masculi tanquam curati et factores parochiae Castellii et Andulgas q. Rolandus Borsolinus filius Johannis lance paulus q. Michelij, veri Fridericus de poneto, Andulfus q. Bonacuse Almerius q. Martini, Johannes q. Martini, Guido q. Petri, Andulfus q. Pascalis Johannes quarquij, Bon. J. q. Borsentine, petrus Maslobay, Rolandus q. Almerio, Guido q. Petri Borsolini, Johannes Borsinus q. Borsolini, Felice q. veri Michaelis, Jacobus q. Tanti, Martinus veri Borsolini, Johannes Teradura, Petrus Tamburly, Johannes Vigulus, Johannes Tamburly, Baldus Bartol, Martinus q. Balardi, Johannes Petri Borsij, Johannes Borsifuxini, Johannes Merandini, Dominicus sc. Costa, Arminius Borsicola, Borsus q. Funini, Andulfus Bilato, Melchior q. R. del fi, Francisus q. Johannis de Clay q. filij Borsolinus Odorigati, Dominicus veri Blaxij et Johannes Longus q. Martini, omnes predicti de dicta Villa Castellii per se et nomine communitatis de Villa Castellii de Saxino — ibidem congregati — constituerunt parochos vicarios Johannem dictum Pelosinum q. magistrum aliam et alijs





nobilium Capitulum Castellorum  
 Felocari et Sancti Petri per  
 prelatum Anthonium Fucei, et in  
 Episcopium Legum Doctorum Do-  
 minum Antonium de Civolis  
 de Suedra Vicarium in tempo-  
 raliibus Tribunalibus pro Rescandis  
 in Curia patria et Ino Ino  
 Alexander Episcopus Tridentino  
 ac Suedra Magister et in seneca  
 Episcopus Urbanus Dominus Gulielmum  
 Pabellet Canonicum Tridenti-  
 num Antium magistrum et in  
 Curia Canonicum peritum, nec  
 non in Notarum et Supremum  
 vicum Dominum Antonium de  
 Molbenis de Tridento Canonicum  
 in Arbitris Arbitratos et  
 Amicabiles Compositores et Co-  
 munes Amicos et Complacato-  
 res ipsorum partium de Tu-  
 ra et de facta, et de facto  
 tantum et de iure tantum  
 prout ipsis electis videbitur  
 et etc, prout in ipso instru-  
 mento comprehensi continetur  
 breuiter et tradito per  
 scriptum Antonium Si-  
 miltium Imperiale Auditorium  
 et Notarium publicum et Au-  
 ditiarium Induciarum mune-  
 ricularem Curia dicti Castri  
 Tivari Anno salutis m. lxxv.  
 ximo quadiagesimo primo Vigesi-  
 mo sexto Indictione quarta  
 die mercurij secundo mensis  
 Octobris in dicto Castro Tivari  
 in illa parte parve presentis  
 Urbis Arbitris in ipso instru-  
 mento descriptis.

Vixi quare instrumenta libe-  
 ralis seu Arbitratorialis con-  
 tinentia seu laudis et debita-  
 menti prolati et prolata  
 per scriptos Inos Arbit-  
 ros et Arbitratos et Qui-  
 cutibus Compositores eisdem Mi-  
 nistris et Induciarum et de So-  
 vij tercio mensis Octobris  
 presentibus Actibus in eodem  
 instrumento descriptis bre-  
 uiter et tradito per eundem  
 Dominum Similtium et

18 in publicam formam redacta que  
 ritur de infra scriptis:

primo de vigore Capituli productioni  
 salvo errore calculi, dicte Arbitri-  
 ciz sententias rescandit et Resci-  
 dymentis prolati et prolata per  
 scriptos Inos Arbitros et  
 Arbitratos quo ita continetur Item  
 dicimus pronantibus sententiam  
 et laudamus et per morem pacti  
 atque Transactionis Arbitramur  
 tamque Componimus et Mandamus  
 quod supra scripti Arbitros, homi-  
 nes et Universitates Ville Castellis  
 supra scriptis liceantur et de-  
 beat prestare perpetuam pa-  
 cificam sicutis hominibus et  
 Romanitati hominum supra-  
 scripte Ville Plebis et unicui-  
 que ipsorum hominum ipsorum  
 Ville Plebis propria auctori-  
 tate posse incidere quocumque  
 lignamina et Cacharias et  
 alia necessaria facere, cape-  
 re et conducere quando eis  
 vel alicui ipsorum videbitur  
 et necessarium fuerit in die-  
 bus Montibus Albaredi et  
 Sazafaschi, pro et ad constru-  
 ctionem et ad reparacionem  
 ducum domorum predicta  
 Ville Plebis moitis (aliqua-  
 gote et domorum predicto-  
 rum Malene et sub pena  
 Compromitti contentis neutri-  
 partium supra scriptarum  
 possit neque valeat recipere nec  
 habere alium commodatum vel  
 aliter in domo sua Villa et hoc sub  
 pena librarum decem parvorum et  
 etc. Passint dicti Villani et Ino-  
 nitas sua singuli homines dicta Ville  
 Plebis incidant in dictis Montibus  
 ligna pro comburendo et ad com-  
 burendum. Et huic primo que-  
 rito respondetur non posse  
 quia appellatione lignaminum  
 sum ex iure communi quam ex co-  
 muni usu loquendi continentur  
 tantummodo ligna, pabes, bon-  
 donalia et cetera huiusmo-  
 di qua ad edificanda, constru-  
 enda, et reparanda seu ful-

vendendi extra Villas suas. Et non vendendi





quod minimum est sequendum est 20  
 ut ff. de re. jur. Semper in ob-  
 scuris, et favorabilior est causa li-  
 berationis quam obligationis ut ff.  
 de act. et obligat. Ursianus, et  
 de reg. iur. favorabilior.  
 Ceterum quia propositis dominis de  
 titris et libitatoribus concessa  
 est dubiorum ex dicta libitator  
 li sententia, ex horionibus et  
 forma compromissi et ex for-  
 ma arbitrali, sententia, veder,  
 data expedire videtur, et quod  
 dammodo necessarium de his  
 dominos libitator et libitator  
 lores supra quomodo dicti de-  
 claratione, prolixius adsumenda  
 licet ut dixerunt pars die  
 locum hominum Ville Castellii  
 de Taxino probatior et justior  
 videretur.  
 Tercio principaliter curit, an  
 dicti homines Ville Platis in bo-  
 alix precij sibi in Monte O-  
 rene, et similiter homines di-  
 ste Ville Castellii possint bu-  
 scare seu incidere ligna in si-  
 pite boalis pro comburendo  
 si aliunde in aliis nemoribus  
 habeatur. Cui quoad respon-  
 deo unum patet unde patet,  
 buschare et ligna pro com-  
 burendo incidere, et vi rati-  
 lis suis nemoribus habeat li-  
 que sufficiens, propter id  
 lio dictum utatur quod est  
 positum in capitulo XIV quo  
 incipit de ad tollendam  
 omnem discordiam, et in  
 xam etc, quo verba utatur  
 comburendum quod ligna pos-  
 sint incidere et tibi pro com-  
 burendo et pro usu suo, ut  
 est expressum in dicto de  
 lxxii et hinc, in pn. et  
 ff. de lxxii et libitator in  
 lib. pla. §. propter habita-  
 tionem. Ceterum non pro  
 construendi aut reparandi  
 domibus necessarii procedit  
 incidere et aducere non pro  
 alia propria receptaliam.  
 Ita verba qualibet recua-  
 dum dicitur, est in in in  
 versione quicquid quia scilicet  
 ambigua verba sunt et  
 elucibus modis intelligi po-  
 unt. Et ideo ut dicitur

scriplos Magnificos spectabiles  
 et libitator et libitator, me  
 quos ex eis supererunt recur-  
 pro declaratione oportebat de-  
 cendum formam compromissi et  
 claudii de quibus supra.  
 Quarto queritur si aliqui homines  
 dicta Ville Platis teneant et pos-  
 sideant aliqua praelia in  
 confinis dicti Montis, Orene et  
 boalium praelij ad dictam  
 munitionem Castellii spectantem  
 an possint dicta Communitas Ville  
 Castellii pro ipso praelij do-  
 mini, et possessionibus, ipso-  
 rum praeliorum hanc partem  
 mentionem in suis et sine sine  
 destructione Montibus; ad quod  
 respondeo quod non tunc  
 mini inspecto per hunc ut  
 in dicto lib. in §. sola. folio  
 ad Munis. Et est ratio quia  
 collecta imponitur personis pro  
 Rebus. Ergo si persona non  
 est subdita ratione domi-  
 cilij vel originis non potest  
 tibi imponi collecta ut in  
 dicto §. sola et in d. Reser-  
 vad. §. ff. de Munici et  
 honori est expressum; et i-  
 ta notat Bar. in part. §. so-  
 la. Et subdit quod Civitates  
 hodie occupant privilegium  
 imponendi Collectas propriis  
 forensibus et sibi non sub-  
 ditis pro rebus et possessionibus  
 sibi a suo territorio  
 sua ratione videretur quod  
 ipsa Communitas Castellii pos-  
 set eis imponere collectas, si  
 et id privilegium ipsa Co-  
 munitas occupavit et pro  
 possessionibus in suo terri-  
 torio positis et personis  
 forensibus possit collectam  
 imponere eo quo iure in  
 illa sibi argumentum cuius  
 quod notatur in d. §. de  
 prescript. lon. tempore  
 quicquid et ultimo queritur  
 si dicta Communitas Ville Pla-  
 tis que precebat in Instrum-  
 to sui Sindacatus in tra-



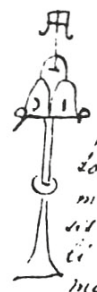
quindecim dies ex tempore facti. <sup>21</sup>  
 di per super scripto dominos de  
 bibas, scilicet dominos Ville Ca-  
 stelli ipsi Communitati Ville Plebis  
 dictum instrumentum redderunt  
 quia non videbatur eis bene cla-  
 re et equiverunt ut duo ver-  
 ba adserent q. ipsi domini  
 ville Castellii in suas propria  
 Lindacaria addiderunt ad requi-  
 sitionem dilecti Communitatis et  
 hominum Ville Plebis, postea  
 nunquam ipsum instrumentum  
 reddiderunt. Et dicti domini  
 Ville Castellii presentantur et in-  
 cidentur penam de qua in ipso  
 instrumento Compromissi continetur  
 nec possint se excusare quia  
 velint tunc ipsum instrumen-  
 tum cum dictis verbis offerre.  
 Ad quod respondes quod si dic-  
 tum instrumentum Lindacarie  
 in publicam formam redactum  
 sufficiat licet fuerit confectum  
 cum potestate compromissionis  
 di. in arbitros, Tribunales  
 res et Amicabiles, Congregato-  
 res de pace et de facto de  
 aldo et de bressa cum pe-  
 na et sine penam ipso  
 instrumento et promissio-  
 nibus et obligationibus conso-  
 liz darduris ad consilium  
 Sapientis presentacionis in-  
 ducay Communitatis Ville Plebis  
 infra quindecim dies postquam  
 fuerit requisitus et scriptum  
 scriptum Almeriano Terciano  
 Lindacarie Communitatis Ville  
 Castellii ipsum q. in manibus  
 ejus tradidit non est  
 commissa pena, licet ipsa  
 Verba dicta Communitatis Ville  
 Plebis non inseruerit, sine  
 quibus verbis instrumentum  
 ipsum Lindacarie erat suf-  
 ficienter confectum et ex-  
 primitur, nec quicquam re-  
 fert quod ipsa Communi-  
 tas Ville Castellii illa  
 Verba inseruerit. Sine Lindacarie  
 ad instantiam Com-  
 munitatis Ville Plebis. <sup>sed</sup>  
 de dictis illis verbis in

instrumentum Lindacarie non est suf-  
 ficienter confectum ad formam  
 superius relictam de qua in dicto  
 modo compromissa continetur.  
 Cum, ita Compromissi, Villa Ple-  
 bis scheidat in penam, nec of-  
 feruere tunc poterit eam exa-  
 dere cum singularum fuerit in  
 di. di. et pena.

Li. d.

Regnum de Castellio Tesino

22-XI-1424



In Christi nomine Amen  
 Anno quidem Nativitatis  
 mille. CCC. LXXII. vigesimo pas-  
 so indictione secundam die  
 mercurii vigesima secunda non-  
 is mensis, in Villa Castellii  
 in Saxino feltri. duc. in do-  
 mo Dominici q. s. de Plebis  
 de Baylis, presentibus ipsi s. de  
 minico, Mandino p. de Baylis,  
 Mulazzo q. Lindoffi de Bay-  
 lis, Almerigo q. de Baylis, ser-  
 vengo dicto Manqueis q. Gabi-  
 us Davidino q. s. de Baylis  
 Lange, Adonia q. Marci-  
 ni de Baylis et Xietis q. Almer-  
 is de Baylis ministris de Villa  
 presentibus testibus. Et post  
 hanc locutionem et officio usque  
 ad tres annos proximos inde  
 nos, incipiente ad primus de com-  
 munitate, martij proximo futuri  
 Almeriano Terciano q. Georgij  
 nolarij de Baylis de Villa pro-  
 dicta scriptum instrumentum  
 Lindacarie nomine Communitatis  
 Castellii et hominum Ville  
 Castellii de Saxino prout appa-  
 ret in instrumento Lindacarie  
 scripto manu mei notarij s. de  
 Baylis, per se et successores suos  
 et predictam Communitatem et ho-  
 minum dilecti Communitatis Ville  
 Castellii de Saxino affixit vero  
 Paulo q. Odorgati de dicta Villa  
 Castellii de Saxino unum notarium  
 vocatum Orena jurejuramentum  
 de dicta Villa predicta cui coheret





et tunc committit in spiritualibus et bonis  
 moralibus Vicario generali et pro-  
 cura habenti ad omnia et singu-  
 la in scriptis plenam et suffi-  
 cientem mandatum, ut consuetudo  
 publica institutione manuum Sancti  
 Francisci de rana subscripta in  
 partibus mille et indivisae  
 die XVII mensis febr. a me notario  
 vivo et lecto (impavit provida  
 viri ser Donatus filius) ser  
 Marici Fillosi de Castello Tax-  
 no inquam Sardiniae et Sinda-  
 cario domina Romanorum et Co-  
 munitatis Ville Castellae de Tax-  
 no febr. Dec. et de dicta Sinda-  
 caria consuetudo publica institutione  
 ad hunc actum specialiter scrip-  
 to et stipulata per nos notarium  
 infrascriptum in presentibus  
 mille et indivisae loco et te-  
 stibus diebus et exponens. scilicet  
 Johanes de la Torre, Tarsadura  
 quondam Martini de Villa Ca-  
 stelli de Taxino Sardiniae et Com-  
 munitatis et Romanorum dictae Ville  
 nomine dictae Comunitatis fuit in  
 vestibus de feudo decimale in-  
 frascripto a Rege in Castello de Tax-  
 no et Jo. Dns Antonio febr. Epi-  
 scopo ut consuetudo publ. insti-  
 tutione manu Civillini notarii  
 olim ser Johani de Fontem-  
 mola in Mille Trecento et octo  
 nonagesimo Indictione decima  
 decima duo decimo septimo men-  
 sis aprilis, quod instrumentum de  
 Malhera produxit, et petiit de  
 parte sequenti, scilicet dicto nomine  
 de dicto feudo antea scripta inve-  
 stire debere et renovationem  
 dicti feudi remittendo ei sive Com-  
 munitati predictae omnem culpam  
 et negligentiam in partem incurrisset  
 in obtinendo et recipiendo in  
 vestituram de feudo dicto  
 tempore, Offertur, ut patet  
 scribere nomine dictae Com-  
 munitatis dictam fidelitatem et  
 hominum et debitorum calveris pen-  
 sionem. Qui prefatus Dns E-  
 piscopus et Vicarius Viso In-  
 strumento Sindicariae per me  
 factae necnon Instrumento  
 predictae Investiturae et eorum  
 tenorem plenissime intellexit,  
 notacionem et stipulationem  
 dicti ser Donati Fillosi

Sindicari antedicti tanquam iudicem et  
 iuri concessionem exaudiret pariter  
 et admisit benigna. Et volens pre-  
 decessorum ipsius Dni Episcopi  
 in bonis actibus vestigia ser-  
 vare et dictae Comunitati se reddere  
 eo gratiosam, dicto ser Donato  
 Sindicario et Sincario nomine pre-  
 dictae Comunitatis recipi-  
 endi, annuam culpam, fillam  
 seu negligentiam, si qua in  
 curripet, in petendo investitu-  
 ram, dicti feudi admisit  
 etc. si propter huiusmodi ne-  
 gligentiam dictam et infrascriptam  
 dictum feudum spontum et de-  
 volutum esset ad monachum  
 Episcopalem ipsamque serum  
 Donatum Sincario antedictum  
 hunc etiam et quodlibet quibus  
 et nudo capite constitutionem  
 et predictam investituram hu-  
 milititer nomine dictae Com-  
 munitatis petentem et recipi-  
 endum de decima et iure do-  
 cimali percipiendi et  
 colligendi decimam omnium  
 arborum, terrarum, prati-  
 corum, pascuorum, vineo-  
 rum, hyloarum, tam in  
 monte quam in plano parti-  
 tarum et iacturam in  
 pertinentibus confinibus re-  
 gale Ville Castellae Taxini  
 et antiquo, cum aucto-  
 ritate sua quo tenebat in  
 manibus, prout effectum et  
 actuale inest, salvo  
 semper omni et quolibet iure  
 ipsius Romani Episcopi et  
 eius Episcopatus Feltrensis  
 necnon aliorum quorumlibet  
 personarum etiam propter  
 presentem investituram  
 nemini in suis iuribus pre-  
 iudicetur. Pro quo quidem  
 feudo et recognitione ip-  
 sius, dictus ser Donatus  
 Sincario et Sincario nomi-  
 ne dictae Comunitatis prout  
 predicto Dno Episcopo et  
 Vicario vice et nomine

BSBTn, 1441 8 agosto, investiture di ser Donato Peloso

25.  
 prefati Dni Thoma Episcopi feltri  
 et Conclis vel Ecclesie et Epi-  
 scopatus sui, necnon successo-  
 rum suorum donec solvere et con-  
 signare omnibus prefatis Comuni-  
 tatis et hominum supradictis et  
 propriis feltri et Episcopatu vi-  
 domi Domini Episcopo vel factis  
 ribus suis Libras Viginata bo-  
 ni et sufficientis cuius bene-  
 sici et casati de modo, om-  
 ni anno, in perpetuum, ad fe-  
 stum sancti Michaelis de mes-  
 se septembris. Unde predicti  
 ser Donatus, Sindacus et  
 Sindacario nomine predictae  
 Communitatis, postquam convenit  
 cum prefato Dno Episcopo  
 et Eadem promissit et iuravit  
 nomine predictae Communitatis ad  
 sancta Dei Evangelia, factis  
 scripturis dictum secundum  
 a quolibet futuris Episcopo  
 infra tempora a hunc hie-  
 rarcha renovans et directi-  
 varam petere, et dictum gen-  
 dum non vendere nec alie-  
 rare in parte vel in toto  
 abique ipsius Domini Episco-  
 pi et successorum suorum  
 licentia ipsius, necnon param  
 orem debitam et devotam  
 fidelitatem obedientiam et re-  
 verentiam particularem et u-  
 niversaliter ipsi Dno Thoma  
 Feltrensi Episcopo et successo-  
 ribus suis canonice intra-  
 tibus servare in omnibus  
 clausulis et capitulis in  
 iuramento fidelitatis et ubi  
 scriptis continetur et in iure  
 expressis, tam nove quam ve-  
 teris constitutionis.



Ego Marcabrunus filius  
 seri Bellincini de feltri  
 sic ariis feltri pub.  
 imp. aud. hodie et Rdi  
 Dni Episcopi et vi. Episco-  
 pi feltri Curie Cantuariensis  
 omni be.

1452  
 Regium Chaldesino.

1452

IACOBUS ZENO DE VENETIIS

curis adriaticis, Dolo dei et Apo-  
 stolicis sedis gratia feltrensis et Bellun-  
 Episcopus, et Comes Commissarius et  
 unicus executor ad imperia la-  
 specialiter de parte huiusmodi et  
 linguis suas presentis, inspectis  
 sive hoc presentis publicum in  
 montum visus et auditis qui  
 tuncque nominibus censuibus  
 seu quocumque profugantur de  
 la tempore huiusmodi in huiusmodi et  
 fidem indubiam adhibere no-  
 vulis, p. super. et hinc ipse  
 sicut in Christo patris et Dni  
 Dni regis Papa Nicolai quarti  
 cum cordula huiusmodi qis vera Bul-  
 lae plumbis, more Romano Curie  
 independenti huiusmodi, vana et  
 integra, non irritata, nec in  
 ulla parte impedita, sed omni-  
 potens, vigeat et suspensione ca-  
 ruit per honorabilem virum  
 Bartholomaeum Rabini et  
 Franciscum Sanciani, iudicem  
 et Procuratorem Ville Paulatini  
 Tesoro, Petrus de Romano  
 Sindaci, non et Procuratorem Ville  
 Plebis Tesoro et eorum pro-  
 curatorem nomine Dni pre-  
 biteri Thomasij Plebani Te-  
 soro, et Benedictum filium  
 seri Andree Cocharij Sindaci  
 et procuratorem Ville Paulatini  
 Tesoro et de eorum manda-  
 tis publicis operet instrum-  
 mentis rogatis per Solarem  
 Paulatini Cechellum et Do-  
 minicum Dorati Pilloli no-  
 tarios publicos de huiusmodi, nec-  
 se et de in eis contentis  
 coram nobis productis et per  
 Nos visis et lectis, illis cum











prefati Dni Thomas Episcopi feltri  
 et Comitis vel Ecclesie et Epi-  
 scopatus sui, necnon successo-  
 rum suorum dare, solvere et con-  
 dignare omnibus prefate Comuni-  
 tatis et hominum supradictis et  
 propriis feltri et Episcopatu in  
 domo Domini Episcopi vel gale-  
 ribus suis libras viginti bo-  
 ni et sufficientis cuius boni  
 sicut et casati de mense om-  
 ni anno, in perpetuum, ad fe-  
 stum sancti Michaelis de men-  
 se septembris. Unde predicti  
 burgi de Dorato, Sindacis et  
 Sindacario nomine predicti  
 Communitatis (Castelli) convenit  
 cum prefato Dno Episcopo  
 et eidem promissit et iuravit  
 nomine predicti Communitatis ad  
 sancta Dei Evangelia, tactis  
 scripturis dictum feudum  
 a quolibet futuro Episcopo  
 infra tempora a iure heredi-  
 tate renovare et directi-  
 onem solvere, et dictum fe-  
 dum non vendere nec alio-  
 rare in parte vel in toto  
 absque ipsius Domini Episco-  
 pi et successorum suorum  
 licentia speciali. Necnon puram  
 meram fidelitatem et devotam  
 fidelitatem obedientiam et re-  
 verentiam particulariter et u-  
 niversaliter ipsi Dno Thomas  
 feltrensi Episcopo et succe-  
 sibus suis canonice intima-  
 tibus servare in omnibus  
 clausulis et capitulis in  
 iuramento fidelitatis et ubi  
 scriptis eductis et in iure  
 expresse tam nove quam ve-  
 teris constitutionis.

Dignus (Gold. Testino.)

1452

IACOBUS ZENO DE VENETIIS

Curator etiamque Doctor Dni et Agens  
 lre sedis episcopalis feltrensis et Platin  
 Episcopus et Comes Commissarius et  
 unicus executor ad infra scripta  
 specialiter deputatus Universis et  
 linguis presentibus inspectis  
 sive hoc processu publicum in ista  
 mundum visus et auctoritas qui  
 buscumque nominibus concessit  
 sua sponteque profulgeat de pur-  
 ta legibus vultu. In Dominis et  
 ptolem in dubiam ad. hinc na-  
 vibus y. nuper. In Nomine sancti  
 Dni nostri Dape Nicolai quatuor  
 cam cordula canapiz qis vera but  
 la plumbei, nota Romana Curie  
 independenti. Licitis, unius et  
 integra, non in parte, nec in  
 ulla parte suspendi, sed omni-  
 potestis, visio et suspensione ca-  
 rando per honorabilis, viros  
 Bartholomaeum Rabini et  
 Franciscum Claviam, Radico  
 et Procuratores Ville Castellis  
 Testino, Petrus de Romano  
 Sindici, non et Procuratorem Ville  
 Plebis Testino et etiam pro-  
 curatorem nomine Dni pre-  
 tuleri Thomasij Plebanus Te-  
 stino, et Benedicum filium  
 seu Andree Pochati Sindici,  
 et procuratorem Ville (Castelli)  
 Testino et de eorum manda-  
 tis publicis apparer susten-  
 menti, rogatis per Johannem  
 Bapt. deus Eckelium et Do-  
 minicum Dorati Pilloti no-  
 tarios publicos de Anno, mea,  
 seu et de in eis contentis  
 coram nobis productis et per  
 Nos visis et lectis. Et cum



Ego Marcabruny filius  
 vni Bellincini de dolo  
 sia civis feltri pub.  
 imp. aud. kot. et Rdi  
 Dni Episcopi et vi. Episcopi  
 palatij Curie Castell. hie  
 omni bus

informatione et quam nobis constat  
 omnia et singula in dictis liti-  
 ris Apostolicis expressa et narra-  
 ta, esse vera, tam ex adven-  
 tis publicis quam ex fidelianorum  
 relatione, quod etiam ex nostra  
 certa scientia, et deinceps presentium  
 tenore infra scripta, pacta, et con-  
 ventiones contenta, et descripta  
 in quodam Instrumento publi-  
 co etiam nobis producto scrip-  
 to et rogato per Antonium  
 Dominici de Romanis in suis  
 annis, Indictione, mensis ac die in  
 eo contentis, prout provide-  
 et rite iussu et facta sunt.  
 non obstantibus litteris prioris  
 Apostolicis ante dictis, et so-  
 litis quibus in quantum his  
 in alijs observantur expre-  
 se derogatum est auctoritate  
 Apostolica nobis in hac com-  
 missa parte approbamus et  
 confirmamus et Prius:  
 Quod Ecclesia Sancte Marie  
 Plebis noncupale sit et esse  
 debeat Ecclesia Parochialis  
 dictarum Villarum Plebis  
 Castellii et Pabli de Tassinis  
 Item quod homines Ville  
 Castellii de Tassinis possint  
 et debeant in Ecclesia qua  
 Sancti Georgij fontem (baptis-  
 malium erigere, illa tamen)  
 quod accipiant de aqua fon-  
 tis Plebis eius mtrices pro  
 fonte expensu in Ecclesia  
 Georgij Castellii et quod dicti  
 homines de Castellio liceantur  
 emere Cereum unum pro  
 fonte ut consuevit est qui  
 apud ipsos homines de Ca-  
 stellio expedito officio <sup>fontis</sup> con-  
 neat, Item Plebanus  
 pro tempore Sancte Marie  
 Plebis noncupale liceatur  
 et debeat tenere suis pro-  
 priis expensis Capellanum  
 unum idoneum qui habeat  
 et mansionem habeat in  
 dicta Villa Castellii et qui  
 necessitatibus causa hominum  
 dicte Ville Castellii servaverit  
 ha quecumque ecclesiastica

mini Anax possit et valeat  
 jure Parochialis Ecclesie semper  
 salus; Item quod homines  
 dicitur Theorini predicti; tenean-  
 tur et debeant dicto Capellano  
 de domo in dicta Villa de Cas-  
 tello in quo comode habitare pos-  
 set providere; Item quod dictus  
 Capellanus teneatur et debeat  
 per unum diem in Ecclesia  
 Sancti Georgij de Castello cele-  
 brare et per alium in Eccle-  
 siis Villarum Plebis et Pabli  
 et vic successorie dictarum, sal-  
 tis tamen justis impedimentis  
 in dicto Instrumento expressis;  
 Item quod homines habitantes  
 in dictis Villis Castellii, Ple-  
 bis et Pabli teneantur et  
 debeant Plebano Sancte Ma-  
 rie de Tassinis pro tempore  
 in recompensam Capellani le-  
 nandi dare et solvere pro  
 quolibet fogolari solidos quin-  
 que et denarios quatuor me-  
 nse venete annualim in  
 festo Sancti Martini, illa  
 tamen quod homines dicte  
 Communitatis Castellii predicti  
 de Tassinis censioni singulari  
 in dicto festo Sancti Martini  
 facta ratione fogolariorum  
 cum Plebano, dicto Plebano  
 pro tempore solvere pro om-  
 nibus fogolaribus dictos solidos  
 quinque et denarios quatuor  
 nec liceatur plebanus a pri-  
 vatis exigere sed solum a  
 Communitate exigere et percipere  
 possit. Item quod  
 Lac proveniens ex pecudibus  
 et ovibus hominum Villarum  
 Castellii, Plebis et Pabli de Tassinis  
 in die Sancti Johannis de  
 mensis Junii, sint pecudes qua-  
 velint, totum in Casum con-  
 verti debeat et casum illum  
 homines de Tassinis teneantur  
 et debeant et sint ascribi  
 Plebano pro tempore in  
 festo Assumptionis Beate  
 Marie Virginis presentate-  
 re; Item quod homines  
 de Tassinis qui habent



executionem litterarum in le pro-  
 cedens postquam vocatis qui fuerant  
 vocandi ea esse vera replicatas  
 ipsi incole et habitatores ad eam  
 eandem ut premissis assigna-  
 verant dictam Ecclesiam sancti  
 Georgij in Plebem exivisti it-  
 lampe ab eadem Plebe ad nuda  
 Maures separasti et alias juxta  
 ipsas diuersas continentiam fu-  
 isti debita executus; prout in  
 alijs tuis libris dicitur plenius  
 contineri, Cum autem sicut  
 eadem petilio subiungat  
 inter eos incolas et habita-  
 tores (Cathedi, Plebis et in alijs  
 graves prophanas) dissensio-  
 nes et inimicitias exorta,  
 tandem ipsi pro hujusmodi  
 discordiis et inimicitijs cau-  
 datis supponendis, necnon  
 vitandis homicidijs que ex his  
 de poterant, prout neces-  
 siter credatur accidere,  
 ad quandam concordiam per-  
 uenerunt ac nonnullas con-  
 uentiones et pacta rationa-  
 bilia et honesta pro bono  
 pacis et concordia inter se  
 consensu mutuo inierunt. Qua-  
 re pro parte Plebani et  
 habitatorum eorundem. No-  
 bis fuit humiliter supplica-  
 tum ut ad submovendum dis-  
 cordiam et inimicitias hujus-  
 modi ac occasionem qualibet  
 malignandi et ut ipsi in  
 posterum veniant sub pa-  
 cis et amicitijs quiete  
 libere pacifice, cassare et a-  
 nullare, quod quod Plebanus  
 modernus hinc Plebis et  
 pro tempore existens Cap-  
 pellanus idoneum pab eccle-  
 siasticis sacramentis ho-  
 minibus dicit. Vnde (Cathedi  
 ministrandi dispensare va-  
 leat concedere ac alia pro  
 ipsorum quiete et pace nec  
 non animarum suarum sa-  
 lute ipsi conventioni-  
 bus et pactis consentis  
 pro se pro eorum subiectis habe-

distinere et ordinare eisdem quoda-  
 tum munimur adicere et super his  
 oportuno providere de benignitate  
 apostolica imparemur. Nos igitur  
 de premissis certam notitiam non  
 habentes hujusmodi supplicationibus  
 inclinabili clementer hinc per A-  
 postolica scripta mandamus ut qua-  
 scumque de his omnibus pre-  
 missis et singulis, ac eorum cir-  
 cumstantijs universalis (Cathedi) Italia  
 nostra diligenter informes super  
 informandis hujusmodi de hinc  
 imperio super quod tuam con-  
 sciantiam (one tam) consensio-  
 nes et pacta hujusmodi prout  
 dicitur et provide in ista et fac-  
 ta sunt auctoritate nostra  
 approbe, et confirmes non  
 abstantibus de Paris an ledie-  
 his quibus in quantum premissis  
 de pactis et consensibus  
 abisterent expresse derogat-  
 nus, in eorum contrarijs qui-  
 buscumque. Datum Rome apud  
 Sanctum Petrum anno Incar-  
 nationis Domini Millesimo  
 quadringentesimo quinquagesimo  
 primo die Octavo Idus Maij Pon-  
 tificatus nostri Anno quinquagesimo  
 secundo. Postquam quidem (de  
 rarum) apostolicarum premissis  
 honorum et recapitulatum Nobis  
 et per nos ut premissis hinc fac-  
 torum additum (de rarum)  
 et procuratorum de rarum ho-  
 norum Vitarum predictarum  
 Cuthedi, Cuthedi et Cuthedi de  
 Thesino ac eorum Plebani re-  
 quirituram coram nobis con-  
 sultationum, debita cum in-  
 stantia fuerint requisiti quoda-  
 rum ad executionem dictarum  
 (de rarum) apostolicarum  
 dilatum seu directam a sede  
 apostolica nobis formam pre-  
 cedere volumus. Nos igitur  
 (Jacobus) Episcopus exceptor  
 antedictis attendas requisitio-  
 nem hujusmodi fore iustam et  
 cum consonantibus volentibus manda-  
 tum apostolicum roboris in hac  
 parte cum misericordia reveren-  
 ter exequi (ut consensum  
 habitum super his mandatis  
 natura et de gentibus et de gentibus)

aut.  
 que deus et reverentia occupasse  
 huiusmodi sub honore Nicolai, Epi-  
 scopi Lerani, servorum et sociorum  
 venerabilis patris Episcopi Feltrani  
 salutem et apostolicam benedictionem  
 sem. Pastoralis officii nobis licet  
 immeritis, super ea dispositione con-  
 missi debitu quo uniuersis Or-  
 dinis Ecclesijs ac fidelibus obliga-  
 mus utique, Nos apostolicam  
 con. potestatem, ut circa illarum  
 statum, eorumdem fidelium ani-  
 marum salutem hinc prout sta-  
 dijs intendamus, quod per nostra  
 provisionis mandatorum divini  
 cultus proveniat augmentum,  
 et inter ipsos fideles, paros et  
 unilatris, comoda subrogantur  
 dudum si quidem pro parte di-  
 ceptorum (plurium) incolarum  
 et habitatorum Villae seu loci  
 Castelli Tosini dioc. feltri, nobis  
 exponit, quod olim ipsi attente  
 la. p. et benedictum personarum  
 rime numero et obitu facultate  
 tibus et paloris domarum  
 adificijs excrevisse de licentia  
 ordinarij quandam pulchram  
 Ecclesiam sub vocabulo sancti  
 Georgij in prefata Villa Castelli  
 erexit, et eandem fecerunt  
 et quod licet Rector Villae non  
 cupat, pro tempore existens  
 parochialis Ecclesia sancte Ma-  
 rie Villae Tosini cui et alia (in  
 lhi Tosini nuncupata) Villae sunt  
 iura parochialis subditae, nunc  
 nuncupat ad dictam Ecclesiam  
 construendam pro celebrandis of-  
 ficijs divinis acciderot, tamquam  
 unum pro sacramentis, sacris  
 et in suscipiendis incolis et ha-  
 bitatoribus prefati ad dictam  
 Ecclesiam Beate Marie accide-  
 re haberent et prefata Villa  
 in locis montuosis et hyema-  
 li tempore nevosis et aquo-  
 sis considerent, ac dicta Villa  
 Castelli Therini per milliare  
 et ultra ab eadem Ecclesia  
 Sanctae Marie distans nosce-  
 balus et plurimum dicto  
 tempore senes mulieres et  
 alie valitudine persone  
 ipsius Villae Castelli Tosini,  
 sive Missis et alijs divinis  
 officijs, maxime diebus recep-  
 tionibus et festivis remaneret  
 et in dubitatione infantium

28  
 ad dictam Ecclesiam Beate Marie  
 ipso Baptismate suscipiendo non rea-  
 quare ex praedictis infantibus aliqui  
 sine Baptismate decesserunt et alii  
 tristitias susceperunt, et si dicta  
 per eos fundata Ecclesia in pe-  
 rochiam erigeretur, ipsi de be-  
 ni. viti a Deo collatis, illam suf-  
 fructibus ditare desiderabant et  
 proponebant, Nos tibi has pro-  
 ptio nomine expressa talis  
 in his litteris dedimus in man-  
 datis, quod vocatis Rectori dictae  
 Ecclesiae et alijs qui forent a-  
 vocandi super praenotatis con-  
 tribus et singulis ac eorum  
 circumstantiis universis le-  
 diligenter conferentes et super  
 informationem eandem eal vera-  
 fore. reperires, praedictam Ecclesiam  
 s. Georgij parochiam ipsi incolae  
 et habitatores vel bona quod  
 fructibus, redditibus et proventus  
 quinquaginta florenorum (tu-  
 ri de Camera secundum co-  
 mune estimationem) vale-  
 rent annuatim in dote esse  
 aliter et cum effectu, assi-  
 gnarentur in parochiam  
 Ecclesiam fundibus at Camera  
 leris et alijs insignis paro-  
 chialibus erigeres, et praede-  
 lam Villam Castelli Tosini  
 cum huiusmodi incolis et ha-  
 bitatoribus praesentibus et fu-  
 turis, quod Curam curiam  
 et alia iura parochialia a  
 dicta Ecclesia Beate Marie  
 segregare auctoritate nostra  
 procurares. Voluimus tamen  
 quod dicti incole praesentes et  
 futuri decem florenos curi  
 similiter Rectori prefate Ec-  
 cliae sancte Marie pro tempore  
 existenti volvere vel sol bona  
 ex quibus decem floreni simi-  
 les annuatim provenirent di-  
 dem Ecclesiae Beate Marie officii-  
 bus assignare. Conventus, prout  
 in eisdem nobis litteris ple-  
 nius continetur. Postmodum  
 vero sicut exhibitum nobis super  
 pro parte incolas et ha-  
 bitatorum eorumdem petitionis  
 continetur, in ad eandem











ACPT-APTn, 1491, diritti e privilegi concessi da Massimiliano I d'Asburgo





De pace Italia militibus  
& lino

Qui tunc fuerunt membris status fuerunt scriptum  
 & amantibus coram ipso domino Capite  
 suo iuramento testamulo dixit se fore et  
 prestet per quendam annos per similia in  
 Lino et sic per homines de Lino piscabant  
 et regis Lino absque contradictione aliam  
 personam et quod ipse ipse cum pastorem de  
 Lino erat ad piscandum et assuebant  
 curare et hoc factum per annos xxxij  
 indubitanter quo iure dicit de Lino piscabantur  
 dixit infra nisi per similia annis non  
 nulli de Lino venissent ad manus et  
 assueverunt. Etiam articulo factum et  
 per annos et quod habebant homines de Lino  
 qui non piscabant cum colore. Sup. gub. res. ind.

De pace franco magistrorum  
& lino

Qui tunc fuerunt membris status fuerunt scriptum

De pace Italia militibus  
& lino

Qui tunc fuerunt membris status fuerunt scriptum  
 & amantibus coram ipso domino Capite  
 suo iuramento testamulo dixit se fore et  
 prestet per quendam annos per similia in  
 Lino et sic per homines de Lino piscabant  
 et regis Lino absque contradictione aliam  
 personam et quod ipse ipse cum pastorem de  
 Lino erat ad piscandum et assuebant  
 curare et hoc factum per annos xxxij  
 indubitanter quo iure dicit de Lino piscabantur  
 dixit infra nisi per similia annis non  
 nulli de Lino venissent ad manus et  
 assueverunt. Etiam articulo factum et  
 per annos et quod habebant homines de Lino  
 qui non piscabant cum colore. Sup. gub. res. ind.

De pace franco magistrorum  
& lino

Qui tunc fuerunt membris status fuerunt scriptum

et amantibus quo iuramento dixit  
 sub regimine et demeritis et domini Lino  
 de mosperege (coram magistro capite amantibus)  
 videtur et sic per homines de Lino piscabantur  
 in Lino absque contradictione exceptis per pastorem  
 sine ipse de Lino qui non piscabant cum  
 colore: si quo iure dixit infra et tunc dicit  
 de Lino similitudinis aliquos habebant.

Sup. gub. res. ind.

De pace franco magistrorum  
& lino

Qui tunc fuerunt membris status fuerunt scriptum  
 & amantibus coram ipso domino Capite  
 suo iuramento dixit se fore et curandis per tempore  
 domini Lino mosperege dicit ipse ipse  
 quod et sunt in Lino ad stallas quod hinc  
 de Lino piscabant et ad regem dicit ipse ad piscandum  
 et ipse ipse domini - quod domini simili tempore et tempore  
 quo dicit domini tempore erat domini factum  
 dicit de Lino tempore piscabant absque contradictione

et amantibus quo iuramento dixit  
 sub regimine et demeritis et domini Lino  
 de mosperege (coram magistro capite amantibus)  
 videtur et sic per homines de Lino piscabantur  
 in Lino absque contradictione exceptis per pastorem  
 sine ipse de Lino qui non piscabant cum  
 colore: si quo iure dixit infra et tunc dicit  
 de Lino similitudinis aliquos habebant.

Sup. gub. res. ind.

De pace franco magistrorum  
& lino

Qui tunc fuerunt membris status fuerunt scriptum  
 & amantibus coram ipso domino Capite  
 suo iuramento dixit se fore et curandis per tempore  
 domini Lino mosperege dicit ipse ipse  
 quod et sunt in Lino ad stallas quod hinc  
 de Lino piscabant et ad regem dicit ipse ad piscandum  
 et ipse ipse domini - quod domini simili tempore et tempore  
 quo dicit domini tempore erat domini factum  
 dicit de Lino tempore piscabant absque contradictione

ACCaT, 1502 2 agosto, diritti di libera pesca del Tesino





fupra et alia...  
et annu...  
moda...  
in Lyono...  
D'ipol...  
Qui...

et annu...  
moda...  
in Lyono...  
D'ipol...  
Qui...

et annu...  
moda...  
in Lyono...  
D'ipol...  
Qui...

et annu...  
moda...  
in Lyono...  
D'ipol...  
Qui...

ACCaT, 1502 2 agosto, diritti di libera pesca del Tesino



(scapoli et eximial) p. uolunt. domini  
 viderunt nomine quo supra suo  
 facimento Hifando dno de. q.  
 putant in Lino et stampo eo extra  
 temp. videri facie et p. f. in aqua  
 de Lino absq. videri dno domo  
 f. et q. p. d. in f. m. l. m.  
 p. m. t. l. n. e. s. i. m. ad p. f. m. d. m.

In dno dno p. d. g. a. n. o. q. u. o. l. i. n. e. s. u. o.  
 facimento. S. p. m. f. o. e. q. d. n. t. e. l. e.  
 Lino m. m. l. m. f. u. e. n. t. e. l. s. g.  
 p. m. v. t. u. m. p. l. u. v. i. t. e. r. u. t. c. o. n. f. i. t.  
 m. t. u. d. e. p. f. e. n. t. f. u. e. r. u. n. t. m. f. i. t.

Exp. p. l. b. l. y.  
 m. c. c. l. i. i.

De xxij m. m. b. 1502


H. catho. l. m. p. in stabla domini x.  
 Coram agnoscit et dno m. l. e. c.  
 domo p. m. g. r. o. p. u. b. l. e. C. e. p. u. r. u. o.  
 f. m. m. d. u. g. n. i. s. s. i. m. o. u. d. p. u. t. a. y. e. p. o. t. a. b. i. l. e.  
 f. m. m. a. y. u. b. a. n. t. e. p. a. s. t. i. m. g. r. v. o. f. m. m.  
 p. u. d. p. i. t. e. n. t. i. o.

C. o. m. p. u. n. d. a. m. b. o. m. m. l. f. u. e. r. u. n. t. t. o. m. g. e.  
 p. m. e. r. e. p. r. o. c. e. d. e. n. t. i. u. m. n. o. m. i. n. e. d. o. m. m. y.  
 c. a. p. i. t. l. y. e. t. p. o. s. u. e. r. u. n. t. f. u. n. g. p. l. u. r. i. d. u. c. h.  
 i. l. l. a. p. p. o. s. i. t. u. d. r. e. q. u. i. s. i. t. i. o. n. e. d. o. m. m. y.  
 p. i. n. f. o. r. m. a. t. i. o. n. e. d. a. n. d. a. d. e. x. c. e. s. s. i. t. l. e. r. a. m.  
 d. o. m. i. n. o. a. y. u. b. a. n. t. e. d. e. B. u. l. g. i. s. t. a. y. d. n. o.

f. m. m. d. u. g. n. i. s. s. i. m. o. f. u. e. r. u. n. t. d. e. m. a. l. e.  
 n. o. n. u. l. l. a. t. i. a. c. o. m. p. e. n. s. i. t. i. o. n. e.  
 a. q. u. e. e. L. i. n. o. q. u. a. d. d. u. c. t. e. d. e. L. i. n. o.  
 o. p. t. e. n. d. e. d. e. d. e. n. t. i. u. m. t. e. n. t. i. o. n. e. t. e. m. p. o. r. a. l. y.  
 p. o. s. u. e. f. u. i. s. s. e. v. a. n. d. e. p. u. t. a. y. p. o. s. u. e. r. u. n. t.  
 a. y. u. b. a. n. t. e. d. o. m. m. c. a. p. i. t. e. f. i. l. i.  
 d. n. o. c. o. p. a. t. i. s. t. a. y. x. a. m. m. t. o. r. e. e.  
 a. d. e. o. q. u. o. p. o. s. s. i. t. i. n. e. l. i. n. e. f. u. a. o. p. t. e. n. d. e.  
 x. a. g. g. e. B. o. r. o. m. d. o. m. i. n. o. a. y. u. b. a. n. t. e. d. e.  
 v. a. l. d. i. f. i. c. i. o. n. e. s. u. o. g. r. a. t. i. o. s. i. s. s. i. m. o.

In agnoscit et dno domini  
 p. m. g. r. o. p. u. b. l. e. m. l. e. c. a. p. i. t. e.  
 f. m. m. a. y. u. b. a. n. t. e. p. u. d. d. n. o. d. e. l. e.  
 L. i. n. o. d. n. y. C. o. p. i. a. l. e. t. i. m. d. n. y. x. a. m. m. t. o. r. e.

Ego abba gemellis fluv. q. ab dno  
 gemelle de p. d. L. i. n. o. p. u. b. l. e. m. l. e. c. a. p. i. t. e.  
 a. n. t. o. r. i. t. a. t. e. n. o. l. e. e. t. f. r. a. t. e. c. a. t. h. o. l. i. c. a. y. m. m.  
 e. f. u. s. t. i. t. u. o. n. e. s. u. p. e. r. f. u. n. g. a. d. p. o. s. s. i. t. i. o. n. e.  
 n. o. m. i. n. e. f. u. n. g. n. o. l. e. e. t. p. o. s. t. e. r. o. t. e. n. e. f. u. n. g.  
 d. e. m. o. n. a. l. y. a. y. u. b. a. n. t. e. d. o. m. m. y. c. a. p. i. t. e.  
 x. e. m. p. l. a. r. y. i. n. q. u. e. r. e. p. u. d. m. i. f. l. o. s. s. a. p. p. o. s. i. t. o.  
 m. i. t. a. b. l. e. n. o. m. i. n. e. d. e. f. i. c. i. o. n. e.


  
 B. a. b. i. l. a.

ACCaT, 1502 2 agosto, diritti di libera pesca del Tesino



Noi Ferdinando per Dio gratia Re di Ro-  
mani semper Augustus. In Germania; In Ungha-  
ria; Svezia; Salmabria; Re Infantis In His-  
pania; Archiduca d'Austria; Duca di Bur-  
gundia; Conti di Tirolo &c. Reconoscemo; et  
noto facciamo con la presente scrittura; che  
quanti noi sono comparsi li nostri fide-  
li: Et comunamente li huomini delle ville  
Cabel; e Guagno al nostro Conte d'Juan forti-  
mente; et humilmenter supplicato; che Noi  
gratiosamente si dignassimo de novo confirma-  
re; et approbare il loro tutte le sue ragioni;  
Invenitadi; laudabile consuetudine; et bo-  
ne usanze come in hora habino usato; et il loro  
per la quondam laudabil memoria del nostro  
caro suo Imperator Maximilian confirmate;  
et approbate appresso questa special gra-  
tia li havemo facto cioè ciascun sindaco  
della chiesa; il qual perai; et si ramesso per  
ciascun tempo tutti li figli; ueritati; vi-  
tradi; et altre cose alla chiesa pertinenti  
non cessando cosa alcuna forsi; et  
debino vederi; recuerri; et veder conto  
per la chiesa senza impedimento; et retar-  
datione del capitano d'Juan; et de ciachi-  
guna altra persona; et si in le ditti ville  
fusse commesso uno homicidio capital fuoro;  
et semplice; che l'homicidiario non debia  
esser giustiziato; ma secondo li antiche  
consuetudine; e usanze delle ditti ville  
sia castigato; et debia esser lasato; et conservato  
a penitencia; et misericordia; et salute dell'  
anima sua secondo il tenor del privilegio

ACCaT, 1533, conferma dei privilegio al Tesino da parte di Ferdinando I d'Asburgo



del nostro Anno il dato del quale, e, a Runnbergo  
in di de marti dopo S. Bonifacio e 4 gi. anni  
putato; et Noi come naturali suo Principe,  
et signore della nostra Casa d'Austria attento  
le loro honeste Opere; et la fedeli; et utili  
seruitij; et per special gratia tutte le loro  
ragioni, Immunitate, laudabili antique  
consuetudine, et bone usanze; et ancor le  
prossime ditte special gratie concesse dalla  
nostro Imperatore venoso; et approba-  
mo ex certa scientia in virta della presen-  
te scrittura; et ordinamo, statuimo; et volen-  
no, et che essi per l'uenire da noi; et da  
poi delli nostri successori, et hodi così in  
perpetuo habbino, usino, fruino; et possedi-  
no; et al tutto con esse formino; et debbino  
remanere, et restare saluo per la sube-  
uonita nostra; et senza pregiudicio di quella  
della et fraude commissa; et sopra ciò Coman-  
damo a tutti li Capitani, Conti, Baroni,  
Signori, Cavalieri, Nobili, Vicecapitani,  
Sergenti, ufficiali, Vicarij, Burghes-  
tri, Giudici, Consiliarj, Cittadini, Comunita,  
et a tutti li altri nostri sudditi; et fedeli  
perpetuamente volendo, che li sopraditti haw-  
ranno in perpetuo nelle loro saggioni  
laudabile, antique consuetudine, et bo-  
ne usanze ancor del predetto nostro Anno  
Imperator Maximiliano special gratia,  
et questa nostra confirmatione immuni-  
tabilmente mantengano, defendino; et



conferimus; et contra hiis que aliqua non at-  
tentius; ne de aliquo alio attentari con-  
sentius in modo aliquo potest perna della dis-  
gratia; et castigo nobis; perche huiusmodi us-  
urari; et per nosse comendamus; In fi-  
de della presente scrittura. Data In Inspruca  
alli ai di Marzo 1533. et della Regni  
anni mil Romano mil tertio; et nulli alteri  
nil postimo Anno.

Comission huius Regis.  
In consilio.

Quodolfus Serranus

Jacobus Ferrarius.



Ferdinandus Divina favente Clementia Romanorum Rex semper  
Augustus, ac Germania, Hungaria, Boemia, Sarmatia, Croatia &  
Rex, Infans Hispaniarum, Archidux Austria, et dux Burgundia,  
Brabantia, Comes Tirolis & Annuensis, et singulis Capitaneis,  
Castellanis, civium Magistris, Vicariis, ac subditis nostris quibuscumque in  
Comitatu nostro Tirolensi constitutis gratiam nostram, et omnia bona, quum  
super pro parte subditorum nostrorum, Comitatus Vallis Rhetinæ cum querela  
exposita fuerit nobis, quod tametsi de more suo montanas, et pascuas  
pro ovibus suis per Comitatum eum conducere, illasque singulis quoque  
Anno ad ea loca transmittere solent, aliqui tamen præter id, quod  
observentur itinera minus damnosam, et statim consuetam persolvant  
per eos, repertiuntur, qui in pluribus locis Comitatus, quando cum  
ovibus transitibus faciunt conductibus quadam propria aucte se oppo-  
nunt, et transitum suum difficultant, quominus montanas, et pascuas  
sic conductas, et conductas ascendere possint, quod in gravissimum  
dictorum Comitatus Vallis Rhetinæ damnum, et interesse vergat. Nos vero maxime  
cupiamus, ut ab iniusto cuiuscumque personæ impedimento tuti, et securi  
redeant. Ideo vobis omnibus, et singulis supradictis; qui tenore  
sententiarum requisitis fueritis seniore committimus, et distincte præcipiendo  
mandamus, ut Comitatus prefatos Vallis Rhetinæ transeuntes cum ovibus suis per  
loca qualibet cuius Comitatus vobis commissa in iure abducendi oves  
suas



suas ad montanarum conductas, manutenero, et conseruare, sibiq; fuisse  
adesse uelitis, si alioquin sine preiudicio tertijs transitus suus fecerint,  
ne a molestatore cuiusuis gradus, et conditionis existat de cetero am-  
plius grauentur, et impediantur, sed ut illis transitus tutus, et securus  
relinquatur curabitur omni studio, quod si re ipsa cum tali transitu  
damna alicui inferent cum iniuria passio se conuolare, et componere ue-  
lint, ut eo libere transitu assequi ualeant seriosa uoluntate nram  
executuri. Carua patentiu nostrarum testimonio hanc sigilli nri a-  
tergo appositione munitur. Data in opido nro Insprugg die 28.  
bris Octobris M. D. xxxiii; Regno nro Romano octauo, alioq;  
uero omni Duodecimo.  
Locus subscriptionis.

Ego Baltasar J. Gregij. D. Martini Pillori Castellii Petini publicus  
utraq; aucta nroq; pmissa, ad instantia syndicorū coitatis Castellii p;  
fid. et exemplari ex alio exemplo registrato in libro regularū ipsius  
coitatis per. q. Eg. D. Jacobum de Guelmis nroq; dicti loci; In quorū  
fidem me subscripsi. Ad omnipotentis dei laudem.



gregie spectabilis amice charissime. Noveritis,  
S<sup>er</sup>.<sup>m</sup> Austria Archiducem Maximilianum  
D<sup>omi</sup>ni n<sup>ost</sup>ri clem<sup>en</sup>tis<sup>m</sup> Communitatis Vallis Besinae  
aduersus proclamata circa uenditionem bestia-  
minam aliorumq<sup>ue</sup> victualium edita propositis  
grauaminibus clementer auscultatis eiusdem  
iteratis precibus benigne annuisse ac libera  
uictualium uenditionem secundum praeterita  
privilegia antiquitas exercitatem ipsi con-  
cedisse, vigore huius gratiosae resolutionis  
nobis hinc mandamus, quatenus praecitata man-  
data suspensis, dictam Communitatem Vallis  
Besinae donec aliud statuatur, sua bestia-  
minam et quaecumq<sup>ue</sup> alia uictualia liberè et  
sine contradictione uendere permittatis,  
Veruntamen qua ratione interim excoendis  
contrabandis uia pracludi possit, nobis in-  
firmationem uestram quentocumq<sup>ue</sup> trans-  
mittatis. In hoc gratiosam benememorata  
sua S<sup>er</sup>.<sup>m</sup> Cels<sup>is</sup> uoluntatem executuri.  
Datum Venetiarum die ultima mensis Au-  
gusti Anno 1604.

Vic<sup>ar</sup>ius P<sup>ro</sup>curator et S<sup>er</sup>.<sup>m</sup> Austria  
Prases Regentes et Consiliarij S. A. I.





ACPT-APTn, 1620 9 settembre, riconferma dei privilegi ai tesini da parte di Leopoldo IV d'Asburgo





ACPT-APTn, 1620 9 settembre, riconferma dei privilegi ai tesini da parte di Leopoldo IV d'Asburgo



4  
Ill<sup>mo</sup> Sig<sup>o</sup> et Sapient<sup>o</sup> Sig<sup>o</sup> Sig<sup>o</sup> Gra<sup>o</sup>me

Per debita obediencia de un gra<sup>o</sup> mandato dal Ser<sup>no</sup> et  
Re<sup>no</sup> Leopoldo Archiduca di Austria & Principe, et Sig<sup>o</sup>  
Alto Comand<sup>o</sup>, dato in Vienna sotto li 10. Nouembrio del  
anno passato, et per me ricupato alli 28. diti; ho obediencia  
tamente fatto conuocar tutti li sudditi di questa Giu-  
rid<sup>o</sup> de Quero, Chasino, et Gigno, et s' hano trouati al  
Paese, et pigliati in notte tutti li homini dalle dieciotto  
sino alle septanta anni, facendo dar in notte p<sup>o</sup> li Giu-  
rati anco li absenti, che sono in Italia con li loro  
animali, per inuicarli et ho fatto notau li loro nomi, co-  
gnome, eta, arti, et qualita di ciascuno, notando li absenti co  
questa sillaba, ab, in margine, tra quelli uere sono d'ogni  
sorte, ma tutti egualmente inesperti et mal pratici al arme,  
banche uene sian molti di gallardi et forti che quando ha-  
uesson persone, ualiche di guerra, et li esercitauer facilmente  
si addebrarebbono di sono soli quelli del loco di Gigno et  
sono li piu esperti, per hauer continui draugli con li loro co-  
finatti antichi, Eurbatini Vicentini, et come appara per li  
Registri, de quelli in esecutione della d<sup>a</sup> gra<sup>o</sup> Commissione  
obedientemente ne mando copia alle Ill<sup>me</sup> S. S. V. V. Gra<sup>o</sup>me  
Questo e quanto per debita obediencia di esso Gra<sup>o</sup> mandato  
e stato eseguito, con il che alle Ill<sup>me</sup> S. S. V. V. Gra<sup>o</sup>me  
Cisimamente, et obedientemente raccomandandomi, prego l'  
omnipotente Dio che longamente le Conservi, et prosperi;

Di obigno li 23 Febrao 1628.

Delle S. S. V. V. Ill<sup>me</sup> et Sapient<sup>o</sup>.

Humilissimo, et obediente  
Ser<sup>no</sup>



**N CHRI NOIE AMEN:** Correndo l'Anno dopo la sua Natta **M. DC. XXXXIII.** Ind. In giorno de Venerdì li XXIIII Maggio  
 nel Castello di Iuano nella stua grande alla presenza del Nob: sig: Francesco Ferrari Affaro Cesareo, et Pietro dal maso di Striga, et Antonio  
 mali, et pregati: l'Alcavano, il nob: M<sup>o</sup> et strenuo sig: Mario Ruberti signore maggiore Cesareo, et l'Alcavano di Iuano et Striga, et l'Alcavano  
 li Clementi<sup>m</sup> ordinati Archiducali con insinuare il contenuto di quelli a m<sup>o</sup> Pietro Franceschino Anaco, et m<sup>o</sup> Baldisario Moranduzo masaro della ma-  
 g<sup>o</sup> di Castello Tesino a quest' effetto per il medesimo giorno, chiamati et ammoniti nel Castello di Iuano, che potevano desistere da qualsivoglia  
 tentativo di separatione di nostra parochia, o sia Parochiale della con Chiesa et matrici Parochiale di s<sup>ta</sup> Maria pralla nella Parochia  
 Tesino, ma bene che requisiti et requisiti debbino in riconoscer, et haver per sua Chiesa, Parochiale et matrice la sua Chiesa di s<sup>ta</sup> Maria  
 conforme hano fatto per l'Alcavano et Striga et restituito nelle compattate et convenzioni tra le Comunità di Tesino sopra cio avanti molti  
 anni requiriti et stabilite. Il che, benissimo inteso per li sudetti m<sup>o</sup> Pietro Franceschino Anaco di Castello Tesino, et m<sup>o</sup> Baldisario  
 Moranduzo masaro intervenendo a nome della Comunità di Castello dalla quale assensio hauer ardovito, et risposto, et  
 risoluto come segue, essendo stata a quest' effetto in detta Villa di Castello Tesino convocata la regola, et in quella concluso, et  
 stabilite la medesima resolutione dalla d<sup>ta</sup> Comunità intervenenti Franceschino et Moranduzo. Che non sara d'aver mai  
 veruna separatione alcuna dalla Chiesa Parochiale di s<sup>ta</sup> Maria pralla nella Villa di Pieve Tesino, non Comunità di Iuano  
 et che con quella desiderano sempre stare, et osservare le consuetudini sopra cio altre volte state. Et tra delle Comunità  
 di Tesino, a quali s' habbi relatione.  
 La qual declaratione per d<sup>ti</sup> Franceschino et Moranduzo fu fatta avanti il nob: M<sup>o</sup> et strenuo sig: Mario Ruberti  
 Anaco, et alla Comunità del Nob: et l'Alcavano sig: Doctor Francesco Marelli interueniente a nome della mag<sup>o</sup> Comunità  
 di Pieve Tesino, et m<sup>o</sup> Giacomo Comato Masaro della medesima Comunità.



Io Francesco figlio del m<sup>o</sup> Mag<sup>o</sup> sig: Gio: Battista Barozza  
 Anaco, Curiale della Comunità di Iuano, et Vicario del  
 Vicariato della medesima Comunità Immenate, Nob: et  
 di detta Comunità Comato alle cose qui fue  
 presente et ovella, in grado ho fidel-  
 mente scritto, et publicato in  
 fede mi son sottoscritto  
 et ho posto  
 il mio scello  
 segno  
 nel Notariato.  
 L. B. S.

ACPT-APTn, 1653 28 marzo, tentativo di Castello Tesino di separarsi dalla chiesa madre di Pieve Tesino



183

183

Disposta in forma  
e promessa della Comita:  
di Castello di  
concooter Separazione con  
La Pieve, <sup>circa la Parochia</sup> ut Infra &c

28/3 1653 =

 al N° 64

ACPT-APTn, 1653 28 marzo, tentativo di Castello Tesino di separarsi dalla chiesa madre di Pieve Tesino





ACPT-APTn, 1709 18 dicembre, riconferma dei privilegi di Giuseppe I d'Asburgo



**JOHANNES**  
von Gottes anaden Erwählter Römischer  
Kaiser zu allen zeiten Mehrer des  
Reichs in Germanien zu Hungarn  
Böheimb Dalmatien Croatien Sla  
vonien ꝛc: König. Vrtz Hertzog zu  
Oesterreich, Hertzog zu Buraund  
Sten, Carnthen, Crain und Würten  
berg, Graf zu Habsburg zu Tyrol und  
zu Görz ꝛc: ꝛc: **Bekennen** öffent  
lich mit diesem Brief und Instrukund allermendig  
lichen das nachdem Uns durch erfolgten Todfall  
Wenzl unseres nummehr in christen heiligst. ruhende  
Herrn und Vatters Majest und Ebon Christi mildestes  
Gedächtnis nebst anderen Königreichen und Für  
stenthumb auch die O. und B. D. Lande samt all die  
sen incorporierten Landesherrschafftien  
erbliehen an und zu gefallen und Wir darauß in die  
Regierung dieser angevietten, bey Uns Unserer eiser  
treuwe Liebe N: die gesambte Gemeinnschafft zu  
Thesin und Grimb zu unserm und unseres Durs





ACPT-APTn, 1713 1 gennaio, privilegi concessi dall'imperatore Carlo VI



**WIR AN DER**  
Der Sechste von Gottes gnaden Er  
wehltz Römischer Keyser, zu allen  
zeite Mehrez des Reichs, in Germanien  
zu Hispanien, Hungarn, Böhemb,  
Dalmatien, Croatien, Slavonie, König  
Erz-Hertzog zu Österreich Herzog zu  
Burgund, Siem, Carnthen, Crain und  
Württemberg Graf zu Habsburg, Flan  
dern, Tyrol und Görz, ic. **Becken**  
offentlich in Krafft dieses briefs, und thun kund  
allermänniglich, das Uns Unsere getreuwe liebe, di  
e gesambte **Gemeinds** leüt zu Thesin und  
Grimb alleruntertögt gebetten, Wir als numebro  
Regierender Herz und lands-Fürst, der Ober und  
V. Fürstentumb- und landen, woltten alleryöft ge  
ruden, denenelben all- und iede von **Weyß** unseren  
lobb vorfaheren am heyl. Röm. Reich, und Unserem  
Durchleuchtigstem Erzhaus Succesive erlangte und  
wohlergebracht. auch seitdero offters und lesilin von



degli SCOLARI.		Nota delle fanciulle che frequentarono la et																					
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
5	Menguzzo Brigita fig. di Francis											12											
6	Sotta Maria f. di Paolo di Sotta											7											
9	Menato <del>Sonia</del> <del>fig. di Antonio</del>											12											
9	Menato Sonia f. di Angelo											7											
" 11	Sotta Maria di Antonio de Loto											9											
16	Negro Caterina f. di Matteo											9											
20	Boso Antonia di Sebastian Carota											7											
21	Noranduro Clara di Giacomo Formido											11											
22	Marchesin Maria di Maria Battà											9											
28	Ballerin Anna di Annin Marchido											12											
28	Ballerin Caterina del med.											11											
28	Ballerin Paola del med.											8											
29	Menguzzato Maria di suo figlio											7											
32	Boso Anna f. di Giuseppe Cecolo											7											
33	Fattore Maria di Antonio											10											
" 34	Sotta Maria di Mio Andrea											10											
40	Menguzzato Margherita di Giuseppe											11											
38	Basarello Martin Bartem di Martin											8											
38	Basarello Teresa del fusetto											11											
39	Menguzzato Maria di Giuseppe											7											
43	Bunivini <del>fig. di</del>											7											
47	Sordo Margherita di Mercurio vespa											10											
47	Sorigato Maria di Andrea											7											
48	Boso Caterina di Antonio di Bovo											6											
50	Luca Maria di Tomaso Campalto											11											
51	Sordo Maria di Battà Fortunato											6											
52	Sordo Baroera di Franco Gobbo											6											
52	Sordo Antonia di Giovanni Gobbo											10											
53	Sordo Felicità di Tomaso Maino											6											
56	Menguzzato Chiara di Sebastian Baron											6											
55	Menguzzo Anna di Francesco Cuià											11											
57	Sordo Caterina di Bartolo di Giovanni											8											
57	Sordo Antonio di Fiamma Sordato											12											
58	Noranduro Sonia di Bartolo Sordato											8											
59	Luca Maria di Bartolo Fachin											10											
64	Fattore Barbera di Bartolo Fachin											7											
70	Sordo Caterina di Battà di Tomaso Bovo											8											
71	Noranduro Mattia di via Jagan											8											

ACCaT, 1787, alunni della scuola di Castello Tesino



NOME degli SCOLARE	Indice concernente la Diligenza degli Scolari per il mese di																					
	età																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
76 Menato Lucia f. di Sonato & Giama											6											
80 Marighetto Elisabetta di Batta											5											
83 Moranduro Sonica di Piero Jamba											7											
92 Moranduro Maria di Enrico di Ant.											9											
95 Moranduro Caterina di Giama Cesera											8											
97 Busana Apollonia di Giacomo Frateto											10											
97 Busana Sonica del med.											5											
" 95 Fardo Maria di Peronimo Carlin											9											
100 Confale Caterina di Giacomo											6											
100 Lucia Teresa di Maucio											11											
100 Luca Barbera del med.											7											
" 102 Pesquain Maria di Pietro											9											
" 102 Pesquain Maria di Batta											5											
108 Feso Maria del f. Mario Padulo											10											
110 Rosi Sonica f. di Sonico dei Bovi											7											
116 Ararocello Maria di Batta											5											
" 123 Busarello Maria di Brando pinato											5											
129 Busana Anna f. di Pantaleon Giun											10											
129 Busana Sonica del med.											8											
130 Franceschini Manana della f. Sidaro											10											
132 Zotta Maria del f. Francesco											12											
133 Sorigato Caterina f. di Giama potolo											8											
133 Sorigato Mattea f. del med.											6											
133 Sorigato Sonica f. di Domenico potolo											5											
135 Zanetti Anna f. di Mio Bartolo											11											
" 138 Salvagno Giurina f. di Mio Batta											8											
140 Fardo Maria f. del f. Luigi											5											
145 Zanquero Maria f. di Pietro pinin											9											
148 Sorin Clara f. di Giuseppe											10											
151 Boso Caterina f. di Bort. Cochianilo											8											
151 Boso Agata sua sorella											11											
152 Franceschin Domenica f. di Ant. molo											7											
155 Fardo Maria f. di Giama pin In											8											
155 Fardo Sonica f. di Stanio Poaro											9											
155 Ballerina Maria f. di Giuseppe Pasio											9											
158 Boso Giacomina f. del f. Boso ballin											9											
" 159 Pachin Mattea f. di Ant. roaro											7											
162 Ballerin Maria f. del f. Felice											5											
" 163 Busana Caterina f. di F. Mercurio											8											

ACCaT, 1787, alunni della scuola di Castello Tesino



Num.  
Cassa

NOME  
degli  
SCOLARE

Indice concernente la Diligenza degli Scolari per il mese di  
età

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21		
169	Sella Maria Mariana di Prospero										6												
172	Mongurro Domenica f. di Nicolò Galea										11												
172	Mongurro Maria f. di Felice										5												
178	Carifino Caterina f. di Gio. di Bernardo										6												
179	Feolarifino Grazia f. di Carifino										9												
184	Marighetto Caterina f. di Pietro rivato										8												
195	Busana Barbera f. di Giacomo molin										12												
200	Dorigato Anna f. di Bernardo Casarini										11												
207	Zampiero Maria f. di Jacca Pulso										9												
212	Zampiero Maria f. di Anna & Rinaldi										6												
213	Sella Maria Elisabetta f. di Giacomo										11												
217	Busana Giovana f. di Valentinia Preola										12												
218	Busana Antonia f. di Gaudio Preola										8												
220	Salle Malle Pasqua f. di Libero Libero										9												
220	Zanettin Domenica f. di Mio Gio. Decca										6												
220	Franceschin Chiara f. di Gaudio Merola										8												
225	Franceschin Faustina f. di Gio. di Bartol.										7												
225	Franceschin Giovana di Bartol. di Bartolo										6												
225	<del>Franceschin Faustina del med.</del>										7												
225	Franceschin Maria del med.										10												
237	Prof. Zampierina del f. Todovico										12												
237	Prof. Fortunata del med.										11												
237	Prof. Felicità del med.										7												
240	Bialetto Sonia f. di Franco										9												
240	Bialetto Caterina del med.										12												
241	Dorigato Teresa f. di Sebastiano										12												
68	Fattore Antonio f. di Angelo, Caterina										10												
242	Pelloso Maria f. di Antonio Candelero										9												
242	Pelloso Pasqua f. del med.										8												
	Dorigato Cimmanna figlia di Gio. Antonio																						
	Zanettini Caterina f. di Giovanni detta mora																						
	Spada Maria figlia di Sebastiano																						
	Palvagna Teresa figlia di Pro Battista																						
	Branzato Borola figlia di Domenico																						

DICHIARAZIONE DE' SEGNI, CHE SI DEV



degli  
SCOLARI.

Indice concernente la Diligenza degli Scolari per il mese di

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21
1	Busarello Nicolò fig. di Nicolò fig. di Lorenzo marchello																				
2	Muraro Bartolo fig. di Antonio & Bart.																				
3	Boro Domenico f. di Tomico fig. di Gio. da Cissa																				
4	Zanettin Lorenzo f. del f. Giacomo Tomia																				
5	Braus Giovanni f. di Martin & Rania tognin																				
6	Forte Domenico f. di Mro. Andrea baccaro																				
7	Menato Rania fig. di Angelo & Rania																				
8	Franza Adamo fig. di Rania & Giacomo Lepio																				
9	Boro Dominico fig. di Giovanni & Tomico Cecore																				
10	Muraro Rania f. di Rania & Rania baccaro																				
11	Menguzzo Rania fig. di Rania Banca																				
12	Menguzzo Rania fig. di Rabbata & Pietro Paleto																				
13	Franza Sebastiano f. di Pietro & Antonio manghin																				
14	Zula Rania fig. di Rania & Rania																				
15	Muraro Rania fig. di Bart. & Rania baccaro																				
16	Menguzzato Giuseppe f. di Rania & Giuseppe contra porcigia																				
17	Menguzzato Pietro f. di Ant. & Giuseppe contra porcigia																				
18	Busarello Rania f. di Biasio & Franco il vecchio pineto																				
19	Fatte Melle Cristoforo f. di Libero & Cristoforo																				
20	Campiero Giovanni f. di Giovanni f. di Rania egra pineto																				
21	Zona Rania fig. di Batt. & Rania alla riassa																				
22	Sordo Giuseppe f. di Franco f. di Rania il monopo																				
23	Sordo Pompeo f. di Rania f. di Franco della Carlina																				
24	Ballarin Giacomo f. di Giovanni Contin Na alla Tomara																				
25	Sordo Rania f. di Tomico & Batt. il Saon giovine																				
26	Menato Dominico f. di Pietro f. di Tomico bona rivista																				
27	Sordo Dominico fig. di Bart. & Tomico Archetto																				
28	Pasqualino Batt. f. di Mro. Rania & Bernardo Plosser																				
29	Micheletto Rania f. di Giovanni & Ant. granoti																				
30	Francoschin Giovanni f. di Giacomo & Giacomo																				
31	Busarello Francano f. di Biasio & Franco il giovine																				
32	Braus Francano f. di Rania & Rania tognin																				
33	Menguzzo Giovanni f. di Giovanni moreto																				
34	Micheletto Antonio f. di Giovanni & Ant. granoti																				
35	Fabro Antonio f. di Tomico & Dio Tognolo																				
36	Campiero Andrea f. di Tomico & Bart. ventin																				
37	Spada Baldipara f. di Batt. & Franco Creon																				
38	Busarello Antonio f. di Rania f. di Ant. & Gio. fanna																				
39	Boro Donato f. di Ant. & Donato da Cissa																				

DICHIARAZIONE DE' SEGNI, CHE SI DEVON



I N O M I  
degli  
S C O L A R I .

Indice concernente la Diligenza degli Scolari per il mese di

		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	
	40	Menguzzo Giampaolo	f. di																				
	41	Zotta Pietro	f. di	Jacomo	p. Giampaolo																		
	42	Muraro Bortolo	fig. di	Bortolo	p. Giampaolo																		
p.	43	Moranduzzo Antonio	f. di	Jacomo	p. Ant. Fada																		
	44	Franceschin Giampaolo	f. di	Pietro	p. Pietro	Baretta																	
	45	Sordo Batta	f. del	g. Gasparo		Sera																	
	46	Zotta Giacomo	fig. di	Tomaso	p. Bailo																		
	47	Ballarini Bortolo	fig. di	Bortolo	dai	Fusi																	
	48	Boro Marco	fig. di	Batta	p. Giuseppe	ceola																	
	49	Boro Marco	fig. di	Pietro	p. Giuseppe	ceola																	
	50	Gattore Giampaolo	f. di	Antonio	f. di	Giampaolo	p. Ant.																
p.	51	Busana Batta	f. di	Giovanni	p. Giacomo	Melon																	
	52	Pelloso Giampaolo	fig. di	Giovanni	p. Bortolo	Farsena																	
p.	53	Zampiero Francesco	fig. di	Martin		Mantico																	
di S. anni	54	Fabro Bortolo	fig. di	Domenico	p. Donio	Popola																	
p.	55	Zentile Bortolo	fig. di	Domenico	p. di	Bortolo																	
	56	Busana Valentin	fig. di	Valentin	p. Samaria	Coricelo																	
	57	Sordo Caoro Domenico	fig. di	Batta	f. di	Donio	p. Batta																
	58	Menguzzo Giampaolo	f. di	Giovanni		Moreto																	
	59	Zotta Bailo	f. di	Bailo	p. Bailo																		
	60	Zotta Giacomo	f. di	Giampaolo	f. di	Domenico	Crusti																
	61	Braus Martin	f. di	Martin	p. Giampaolo	Sognist																	
	62	Gattore Pietro	f. di	Giampaolo	p. Pietro	Biolon																	
	63	Heffani Leopoldo	f. del	fig. Giovanni		Giara																	
di S. anni	64	Zampiero Schiavonolo	Domenico	p. di	Bortolo	p. Donio																	
di S. anni	65	Menato Pantaleon	f. di	Pietro	f. di	Donio	p. Pietro																
p.	66	Salle Nulle Batta	f. di	Libero	p. Libero																		
	67	Zampiero Pietro	Jacomo	f. di	Giuseppe	p. Giacomo	Modella																
di S. anni	68	Granza Alessio	f. di	Giampaolo	p. Giacomo	Portetto																	
	69	Sordo Batta	f. di	Bernardo	f. di	Francio	Forbario																
	70	Sordo Pietro	f. di	Francesco	f. di	Francio	Forbario																
	71	Pelloso Domenico	f. di	Antonio	f. del	p. Donio	Canolo																
p.	72	Marighetto Bortolo	fig. di	Francisco	p. Bortolo																		
	73	Spada Francesco	fig. di	Marco	p. Francesco	Cremon																	
	74	Micheleto Francesco	f. di	Francio	p. Giacomo	Corrian																	
	75	Franceschin Matteo	f. di	Matteo	p. Ant.	noelo																	
di S. anni	76	Busana Giampaolo	f. di	Giampaolo	f. d'altro	Giampaolo	Farsena																
p.	77	Moranduzzo Giacomo	f. di	Jacomo	p. Ant.	Fada																	
di S. anni	78	Sordo Gasparo	f. di	Giampaolo	p. Gasparo	Vindo																	

RICAPOLAZIONE DEI SEGN. CHE SI DEVONC



NOME degli SCOLARI.		Indice concernente la Diligenza degli Scolari per il mese																					
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
p.	79	Dalle Malle	Giovanni	f. di	Antonio	g.	Antonio	p.															
p.	80	Dalle Malle	Antonio	f. di	Ant.	g.	Antonio	p.															
	81	Zampiero	Batta	f. di	Giama	g.	Batta	a.															
	82	Boso	Batta	fig.	di	Giuseppe	g.	Batta	Cecolo														
	83	Micheletto	Jacomo	f. di	Jacomo	f. di	Batta	meo															
15 76	84	Menguzzo	Jacomo	fig.	di	Mario	g.	Jacomo															
	85	Sorigato	Agostin	fig.	di	Pietro	fig.	di	Altro	Pietro													
	86	Zampiero	Antonio	fig.	di	Antonio	g.	Ant.	vicolo														
	87	Marichetto	Pietro	fig.	di	Sonico	g.	Jacomo	giacolo														
11	88	Franceschin	Sonato	f. di	Matteo	g.	Ant.	noelo															
13	89	Zampiero	Bortolo	fig.	di	Sonico	g.	Bortolo	ventin														
	90	Busana	Jacomo	Strateto	f. di	Morando	g.	Bortolo															
17 18	91	Ballerini	Domenico	f. di	del	ip.	800	Ballerini															
19	92	Tordo	Giovanni	f. di	Perolino	f. di	Franc.	Carlin															
20	93	Tordo	Sebastian	f. di	Franc.	f. di	Sebastian	il	moreg														
	94	Menato	Sonico	fig.	della	ved.	g.	Giovanni															
	95	Fabro	Domenico	f. di	Sonico	g.	Sonico	Jacolo															
	96	Moranduzzo	Antonio	f. di	Sonico	g.	Ant.	tinello															
	97	Moranduzzo	Giama	fig.	di	Sonico	figlio	di	Giama	g.	g.	g.	g.	g.	g.	g.	g.	g.	g.	g.	g.	g.	g.
	98	Boso	Domenico	fig.	di	Pietro	g.	Sonico	Cartha														
	99	Baldurzo	Angelo	fig.	di	Jacomo	g.	Jacomo	logna														
	100	Magro	Agastin	fig.	di	Pietro	fig.	di	Matteo	Magro													
	101	Moranduzzo	Sonato	fig.	di	Domenico	g.	Antonio	Tinello														
	102	Franceschin	Domenico	f. di	Francesco	g.	Giama	varanga															
	103	Eda	Batta	fig.	di	Domenico	f. di	Batta	g.	Sonico	Mauro												
	104	Zarottin	Jacomo	fig.	di	Giovanni	g.	Sonico	Perucca														
15	105	Noner	Simone	ne	pote	di	Mro	Bortolo	ventin														
	106	Zampiero	Jacomo	f. di	Giama	g.	Jacomo	della	monega														
15	107	Zampiero	Giama	figlio	di	Bortolo	g.	Giama	della	Cara													
17	108	Boso	Batta	figlio	di	Pietro	g.	Batta	Cecolo														
	109	Tordo	Pietro	figlio	di	Pietro	fig.	di	Giuseppe	Indo	Roberto												
18	110	Boso	Antonio	fig.	di	Baldipara	Bisio	Jacomo	Bisio														
	111	Boso	Giama	figlio	di	Baldipara	Bisio	fig.															
	112	Marcherin	Matteo	figlio	di			fig.	Matteo														
	113	Boso	Jacomo	fig.	di	Baldipara	Bisio																
	114																						
N.B.		Gli scolari ultimi segnati con la parentesi non sono venuti a scuola solamente un mese.																					

ACCaT, 1787, alunni della scuola di Castello Tesino





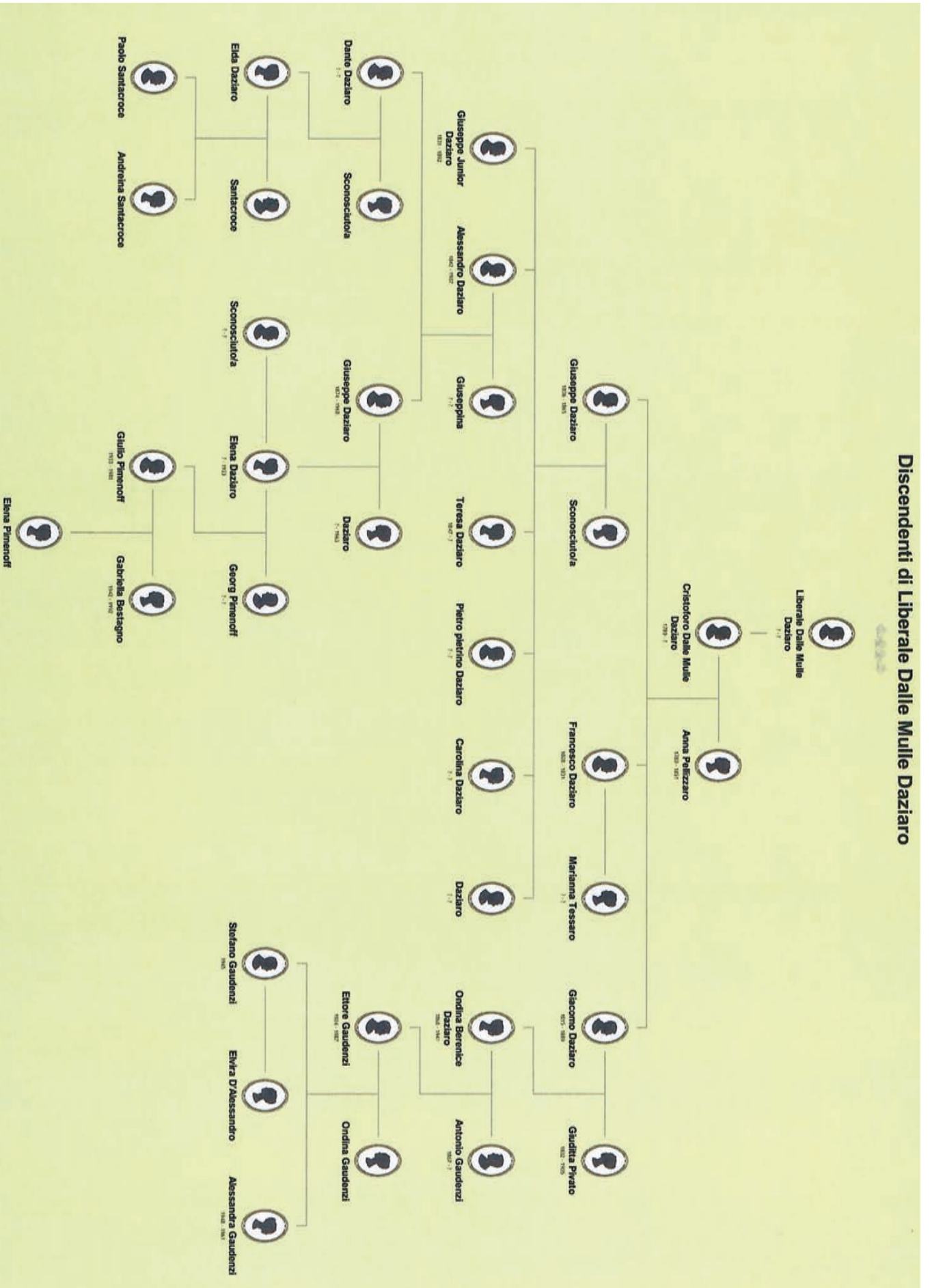
ACPT-APTn 1487, sigilli del Doge Agostino Barbarigo



ACPT-APTn, Sigilli di Leopoldo I, Giuseppe I e Carlo VI



# Discendenti di Liberale Dalle Mulle Daziaro



Famiglia Daziaro

# LEGENDA

ACCaT	Archivio comunale di Castello Tesino
ACCiT	Archivio comunale di Cinte Tesino
ACPT	Archivio comunale di Pieve Tesino
ASTn	Archivio di Stato di Trento
ASBl	Archivio di Stato di Belluno
BCTn	Biblioteca comunale di Trento
BSBTn	Biblioteca San Bernardino di Trento
TLA	Tiroler Landesarchiv Innsbruck
TLMF	Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum Innsbruck
APTn	Archivio Provinciale di Trento
ADTn	Archivio Diocesano di Trento
AVF	Archivio Vescovile di Feltre
BCF	Biblioteca Comunale di Feltre
ms.	manoscritto

Indizione= Parte della data; periodo cronologico di 15 anni, adottato specialmente dal sec. IV in poi nei computi pubblici e privati per tutto il Medioevo.

*Colta Foresta*= Imposta da pagarsi alla Comunità dai forestieri domiciliati in Castello Tesino, compresa la porzione di “Colletta per il Medico”.

*Muda* =tassa imposta sui beni in entrata ed uscita dal territorio

*Molta*=tassa imposta sul latte munto di un determinato giorno. Di norma si applicava al latte delle malghe.

*piovego* =lavoro obbligatorio senza retribuzione.

*Colmèlo*=Gruppo di famiglie abitanti la stessa via o rione del paese, oppure ad una frazione.\*

*Accolito* = chierico

*Ordini minori*= ministeri ecclesiali quali: accolitato, esorcistato, lettorato, ostariato.

*Ordini maggiori*= ministeri ecclesiali quali: suddiaconato, diaconato, presbiteriato, episcopato.

*Tonsura*= Il rito della tonsura, che precedeva il conferimento degli ordini sacri, consisteva essenzialmente nel taglio di cinque ciocche di capelli sulla nuca. (Célega in volgare)

*massaro*= amministratore dei beni, tesoriere.

*Operam* = unità di misura del lavoro. [soprattutto nello sfalcio del fieno]

*saltari* = Custodi, guardiani, soprattutto dei raccolti.

*Giustiziani* =ispettori-guardiani incaricati di far rispettare i regolamenti della Comunità.

*Huomeni de Juramento* = oggi si direbbero consiglieri comunali. normalmente 24- 27

Comparazione unità di misura:

*Pertica*= 5 *Piedi*=2,04 metri

*Tavola*= varia a seconda delle zone. Per Venezia =4,35 metri quadri.

*Libbra*; Libbra grossa, variabile nel tempo e nel luogo= a 12 onces= da 0,45 Kg a 0,51 Kg.

*Oncia*; =da 0,028 Kg a 0.030 Kg. circa

*Moggio*; misura di capacità, soprattutto per le granaglie, varia da zona a zona= 4 staia, 347 litri circa

*Carro*; antica unità di misura di capacità dei liquidi= circa 6 hl

*Botte*= circa 911 litri

*Mastello*: = circa 75 Litri

*Mossa*= circa 1 Litro

*Emero*=40 Mosse

*Brenta*:= a 100 Mosse = a 104, 6 Litri

Comparazione monete:

*Tallero*; Il **tallero** di Maria Teresa è stata una **moneta** molto utilizzata nei commercio.

*Ducato*; Il Ducato d'oro o d'argento era una moneta pari al Fiorino

*Trono o Tron*; La Lira veneta divenne reale con una moneta d'argento che portava l'effigie del Doge Niccolò Tron, che la fece coniare nel 1472, valeva 20 soldi, ognuno composto da 12 denari.

*Rainese – Ragnese o Fiorino del Reno*: era la moneta che circolava nella zona del Reno. Fu coniata per la prima volta dai vescovi di Colonia, Treviri e Magonza

1 *Rainese*: = 5 Troni o 5 Lire

1 *Fiorino*: = 5 Troni o 5 Lire

1 *Soldo*: = monetina di rame di 2 centesimi

1 *Carantano*= 1/12 di Tron

Compravendita di case: *secondo l'usanza di Castello*: Il compratore aveva il diritto di sottrarre un terzo al valore della casa attribuito dai periti eletti.

## LUOGHI E SITI DI CASTELLO TESINO, CITATI NEI DOCUMENTI CONSULTATI

“Arnazza; Albaredo; Armentara; Acopan; Asenaro; Agaro; Armento; Ai Albi; Arpaco; Aaron; Al Crozo; Al Pezo;

La Baja; Boal Ciaro; Boatero; Belvedere; Bojena; [anche Bogiena]; Brazzaiole; Batare; Brocon; Bene; Boalon; Baon; Boal de la Roa; Baili; Boaloni; Busa dei Gamba; Bersaglio; Busetta; Boàl de le Partie; Boàl dei Soldai; Boàl dei morti;

Col de la Cimogna; Col dele Bagole; Col Toronto; Col dei Carissimi; Collonghi; anche Corlonghi; Cainei; Col Cesila; Celesati; Coalati; Col dele here; Col di Bella; Col dei Baili; Col dei Morte; Col di Vella; Col dei Gamba; Col Grande; Col di Fede; ai Comunali; Coronini; Caoria; Cavadela; Carobolo; Coazzo; Cavalara; Colle di Coston; Colle; Celdro; Cainari; Col degli Uccelli; [poi Piz degli uccelli]; Cornalè; Casolin; Camarzi; Colle della Cimogna; Col Cantiero; Cao la ela; Caolaela; Cao la Vila; Col Grande; Col Pizzolo; Campostrin; Carzago, poi Crosara; Cellazzo; Celado; Conca; Colmandro o Calmandro; Col Gatille o Col Gartile o Col Gantile; Cortio de le Marte; Duna; Dotessa;

Forche; Filiezzi; Ferigo; Fornase; Fratte; Franza; Fiorin; Fradea; Frassenè; Fontana Bona; Forzela; Forzeleta; Ferrari [in Picosta]; Fauri; [anche Faurisi];

Governana, Goernana; Gallo; Gambaron; Gamba; Grave; Galina; Gordalù; Giare del Grigno; Huccarel;

Lobarina; Laste; Lissa; Luma; Lugo; Lai;

Menati; Monte Gua; Monte Tocco; Mello; Murari; Magri; Marande; Molini; Molizza; Murasse; Mazzugia; Mer; Murelo; Malene; Montagnuda; Monte Gua;

Orena; Onze; [alle Onze]; Oltre roze; Osmazzi, [agli Osmazzi]; Osmarù;

Novagia; Nogare, [alle], Nogarole; Noncenadege; [Torrente Senaiga]

Paiusca, [via]; Pontara; Porciglia, [via] Parti, [alle]; Prà dela Guardia; Prà Franozzena; Prà Henzo; Palù de Colle; Palù de Murasse; Palù delle Fornase; Pozze; Pian Lenzo; Pozza; Ponti; Paradiso; Pregardon; Pale; Pavana; Pòro; Pian dele Volte; Pian dei Cavai; Pian dei Fagari; Pian dele Vache; Pront; Passugola; Preservin, anche Prassalvin; Pena; Picosta; Pasolin; Praegna; Piazzolo; Paniggia; Pierazzo; Petac; Peza; Prapezè; Piazza delle due Fontane; Piazza Carzago; Piazza Crosara; Piazza dele Vacche; piazza Molizza;

Rivoseco; Rioseco; Rodena; Regana; Roa; Righi; Rigo; Restei, o Rastei; Ronco; Ronche; Ravise; Roze;

Soto San Roco; San Polo; Soto ai Baili; Soto al trodo de Zinte; Senalga; Senaiga; Sarzen; Staceda; Starnozzena o Sternozzena; Sortia della Fratta; Sottiezze, Sotteze; Socede; Samuro; Somolizza, poi Sotto Molizza; Sperzon; Sguarzi; Sagen o Saghen; Sotto la Torre; Sasso della Torre; Sasso Bandi;



Scale; Stuofo; Sasso rosso; Sabbion;  
Tarase; Tressina; Termine; [al Termine]; Tellina; Trentello; Tofani; Tirolo; Tolvà; Telvagola; o a volte  
Tolvagola; Terzi, [ai Terzi]; Terrasanta;  
Val Nappe; Val dei Facchini; Val dei Sordi; Val dei Gobbi; Val Monte; Val Pora; Val dei Stizi; Val di  
Banco; Val Tressina; Val di Fratte; Val di Bindo; Val Mondina; Vallon; Val Corneza; Val Brenzal o  
Balzal, [vicino a S.Donato]; Val di Baldi; Val Rognosa; Val dei Tamburli; Val dei Zotta; Viose; Val  
Busa; Val Fontane; Val dei Menati; Variselle; o anche dette Valiselle; Viatte; Val Dossa; Val Node-  
sca; Vaon, poi Baon; Valvere; via Pagana;  
Zengia; Zuna; Zampieri; Zanca; Zardo; Zissilo; Zagaglia,[ai Zagaglia]

## SINDACI DI CASTELLO TESINO

- 1177 “Martino Pilliosu” (Pelloso) e Giovanni Spada. (atto del vescovo di Feltre Drudo da Camino sui confini tra Castello, Arsìe, Lamon e Fonzaso.)
- 1262 Federico fu Pietro de la Ricarda. ACCiT.
- 1267 Trento de Boso, sindaco. (affitto della valle d’Orsogno da parte dei Signori di Grigno) ACCaT; BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289 e Giuseppe Andrea Montebello, documenti anastatici n. XVIII.
- 1289 “Andulfo dito Baylus”, sindaco e procuratore. BSBTn, padre Marco Morizzo, ms. 289.
- 1292 Andolfo del fu Pietro della Ricarda, sindaco. (diatriba tra Castello e Pieve per il monte Sotieze) . BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1319 Domenico detto Dominigucio del fu Pasceta,  
BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289 (diatriba con Lamon)
- 1336 ser Fabbro de Panza, sindaco. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1366 ser Bovolino Strasio del fu ser Trento Strasio, sindaco.  
BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1390 ser Martino Terradura, Libri Commemoriali Rep. Di Venezia, Tomo IV libro XI p.37
- 1394 ser Morandi Sindicum Ville Castelli. Giuseppe Andrea Montebello,  
*Notizie storiche...*, 1793, p. 221
- 1399 Giovanni detto Pelosino fu mastro Alusadino e mastro  
Domenico Menguzio del fu Domenico del Gallo.  
BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1407 Pietro Dorigati, sindaco. Arc. Com. Pieve Tesino
- 1424 Almerico Terzo del fu Giorgio. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1426 Almerico Terzo del fu Giorgio Longo, sindaco.
- 1427 Paolo del fu Odorigato e Bovolino fu Giovanni Bosio.  
BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1432 Donato Fabro e Martino Longo. TLA Innsbruck Hs 740 fol.84<sub>r</sub> 87<sub>v</sub>
- 1438 ser Bovolino Boso del fu ser Giovanni, sindaco.
- 1440 ser Giovanni Terradura, figlio di Martino, sindaco
- 1441 ser Donato Pelloso figlio di ser Merigo Pelloso, sindaco.  
(incarico per la raccolta delle Decime a favore del Vescovo di Feltre)
- 1449 ser Donato Peloso e Pietro Marigeto, sindaci.  
(consegna al vescovo di Feltre della Bolla Papale che autorizza L’erezione a Parrocchia la chiesa di S. Giorgio: la Bolla venne poi ritirata ed annullata in seguito alle immediate e durissime proteste dei pievesi!) BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289

- 1450 ser Donato Peloso e Pietro Marigeto, sindaci.
- 1452 ser Bartolomeo Rubino e Francesco Lancia, sindaci.  
BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1454 ser Matteo Dorigato e mastro Domenico Fabbro, sindaci.  
BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1460 ser Donato Peloso e Pietro Marigeto, sindaci.
- 1462 ser Donato Peloso e Pietro Marigeto, sindaci, procuratori,  
messi, fattori e ambasciatori della Comunità di Castello Tesino.
- 1468 mastro Guglielmo Cerdo e ser Giacomo Ebraus, sindaci.
- 1472 Pietro Balarino, sindaco. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1473 ser Pietro Balarino e Pietro Gentili, sindaci.
- 1481 Antonio Sordo e Trento del fu Zuaneto dei Trenti, sindaci.
- 1482 Angelo Menato, sindaco
- 1484 ser Giovanni Biaseto, sindaco
- 1485 ser Bovolino Boso e Giovanni detto Grande, figlio del fu Francesco Delayti, sindaci e procuratori generali.
- 1490 ser Matteo Rubino figlio del fu Rubino dei Rubini e ser Giuliano Balduzzo figlio di ser Antonio Balduzzo, sindaci e procuratori generali.
- 1491 Ser Matteo Rubino, sindaco
- 1496 ser Francesco dalle Mulle figlio del fu ser Antonio, sindaco.
- 1501 Giacomo Peloso, figlio del fu Giovanni Peloso. (febbraio 1501)
- 1501 ser Antonio Peloso e Giacomo del fu Giovanni Peloso, (sett.1501)
- 1512 Giacomo Balarino, sindaco.
- 1515 ser Paolo del fu ser Giacomo Tamburlo, e ser Giacomo fu ser  
Pietro Ballarino. Notaio Gasparino Spada prot. 1515 cc. 43v-44v ASTn
- 1516 Benincato fu Lazzaro Trenti e Giovanni fu Bortolo Boso.  
BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1518 ser Angelo Sordo del fu Giovanni Antonio, sindaco.
- 1519 Giovanni Boso, sindaco . ( elezione dei " 27 Homini de juramento")
- 1520 Melchiorre di Michele e Giovanni di Stefano sarto, sindaci.
- 1523 Francesco Biaseto, sindaco.
- 1527 ser Antonio Peloso e ser G. Antonio fu Morando Mengucio, sindaci. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1535 ser Gasperino fu Batta Marson e ser Giacomo fu altro Giacomo  
Zotta. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1536 ser Matteo Busana e Giovanni Giacomo Zotta, sindaci.
- 1538 ser Giovanni Spada Giovanni e ser Antonio fu Morando Menguzzi sindaci. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1540 ser Giovanni Spada, sindaco e ser Bartolomeo Franceschino massaro.
- 1541 Giovanni del fu Giulio Longo
- 1545 ser Domenico Tamburlo, Trento Busana, ser Giacomo Mengucio, sindaci e procuratori di Castello Tesino. BSBTn, padre Marco Morizzo, ms. 289

- 1547 ser Domenico fu Paolo Sordo, sindaco. BSBTn, padre Marco Morizzo, ms.289
- 1548 ser Domenico Sordo, sindaco. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1549 ser Andrea fu ser Giacomo fu Antonio Boso e ser Bartolomeo fu Bernardino Sordo, sindaci. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1553 Giacomo figlio di Ivano di mastro Luca, sindaco.
- 1555 Giacomo figlio di Ivano di mastro Luca, sindaco.
- 1560 Baldassare fu Pietro Sordo, sindaco.
- 1561 Giovanni del fu Bartolomeo Bosio Tamburlo, sindaco.
- 1565 Martino Busana, sindaco.
- 1575 Battista Boso e Pietro Menguzo, sindaci.
- 1580 ser Giovanni Maria fu ser Bortolo Boso nominato Tamburlo, e mastro Giovanni Maria fu Antonio Franceschino, sindaci. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1582 Bartolomeo fu Pietro Dorigato, e Gasparino fu Simone Rubino, sindaci. ACCaT.
- 1584 Gaspare Sordo e Matteo Zentili, sindaci.
- 1587 Giacomo Busana e Pietro fu Giovanni Antonio Zota, sindaci.
- 1591 Gasparino Boso e Giovanni Maria Sordo detto Fattorello, sindaci.
- 1595 Bortolo Boso Tamburlo. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1602 Morando Moranduzzo, sindaco. ACPT
- 1603 Nicolò Moranduzzo, sindaco
- 1606 Guielmo De Guielmi e Antonio Boso, sindaci.
- 1610 Bernardo Gioro e Bortolamio Gentile sindaci moderni.
- 1613 Baldassarre Dalle Mulle e Giacomo Busarello, sindaci moderni. ACCaT.
- 1622 ser Bortolo Busana e ser Donato Menato, sindaci. BSBTn, padre Maurizio Morizzo, ms. 289
- 1624 ser Domenico Zentile e ser Domenico Boso. Not. G.B. Ballerin prot. 1624 cc. 92 r-v Arc. Stato TN
- 1635 Giovanni Maria Menato e G. Batta Moranduzzo.
- 1637 Pietro Zotta e Domenico Menato, sindaci e Pietro Franceschini, massaro. ACCaT.
- 1639 Bernardo Dorigato sindaco e Zuane Moranduzzo vice sindaco. ACCaT
- 1641 Sebastiano fu Paolo Facchini e Bartolomeo Zotta, sindaci.
- 1647 Bortolo Zotta e Pantaleone Moranduzzo. ACCaT
- 1649 Gasparino fu Martino Busana, sindaco Giacomo Micheletto, massaro.
- 1652 Pietro Franceschini e Francesco Busana, sindaci, Baldassare Moranduzzo massaro.
- 1653 Pietro Franceschini, sindaco, Bortolo Zotta e Pietro Menguzo detto Gallo, sindaci generali Baldassare Moranduzzo, massaro. ACCaT
- 1655 Gio Domenico Marigetto, e Rico Moranduzzo sindaci moderni ACCaT
- 1657 Giovanni Maria di mastro Luca e Giovanni Maria Menguzo, sindaci.
- 1660 Domenico Sordo, sindaco.



- 1662 Gio. Maria Dorigato e Giacomo Braus, sindaci  
Gasparin Busana, massaro. BSBTn, padre Marco Morizzo, ms. 29
- 1663 Bailo Zotta e Michele Moranduzzo, sindaci;  
Domenico Menguzzo, massaro
- 1664 Donato Moranduzzo e Bortolamio Zampiero, sindaci
- 1666 Donato Moranduzzo, massaro.
- 1667 Donato Sordo e Gio Maria Dorigato, sindaci
- 1679 Domenico Zotta e G. Maria fu Antonio Busarello Zorzeto, sindaci moderni, Paolo dalle Mule e Michele Luca sindaci generali.
- 1693 Giacomo Franceschini, sindaco moderno e Bartolomeo Sordo, sindaco generale.
- 1704 Bortolamio Sordo e Michele mastro Luca, sindaci
- 1706 Bernardo Carissimo e Antonio Mengo, sindaci
- 1709 Gio Maria Zampiero e Giuseppe Menguzzato, sindaci
- 1713 Giovanni Pelloso e Vincenzo Sordo, sindaci
- 1715 Gasparo Busana e Martino fu Tomaso Braus, sindaci
- 1717 Morando Dalle Mulle, massaro.
- 1722 Giovanni Franceschini e Giacomo fu Domenico Sordo, sindaci
- 1724 Giacomo fu Domenico Braus e Gio Maria Sordo fattore sindaci
- 1727 Pietro fu Nadal Menguzzo Gallo, sindaco
- 1729 Antonio fu Giacomo Balduzzo e Bortolamio Busana sindaci
- 1731 Francesco Biaseto e Bailo Zotta sindaci moderni.  
Domenico Menguzo e Giomaria Fattore sindaci generali
- 1737 Domenico Dorigato e Nicolò Busarello, sindaci
- 1739 Gianbattista Boso cecollo, sindaco
- 1740 Paolo Dorigato sindaco.
- 1741 mastro Giacomo Braus e Paolo Franceschini, sindaci moderni.
- 1742 ser Giovanni fu mastro Giacomo Franceschino e Antonio Ballerin
- 1744 Giuseppe Menguzzato e Bortolamio Zampiero fu Dominico sindaci.  
Bailo Zotta di Francesco e Gio Batta Moranduzzo, sidaci generali.  
ACCaT
- 1745 Martin Antonio Busana e Antonio Zotta detto Bailo sindaci moderni, Antonio Ballarino e Batta Moranduzzo sindaci generali.  
Notaio G. Zanettin. ASTn
- 1746 Francesco Biasetto e Sebastiano Menguzzato, sindaci
- 1750 Sebastiano fu Sebastiano Sordo e Francesco Pelloso, sindaci Antonio Sordo detto Fatore;  
Bernardo Gioro;  
Bailo Zotta fu Bailo Giacomo, tutti tre sindaci generali.  
Notaio G.B. Mezzanotte ASTn
- 1753 Bernardo Gioro fu Giovanni e Giovanni Boso Tamburlo sindaci M.
- 1758 Gio Batta Boso sindaco moderno
- 1767 Francesco Boso Tamburlo e Gio Maria fu Angelo Menato sindaci.  
Michele Luca fu Gio M. mastro Luca e Francesco Zotta

- sindaci generali. Notaio G.M. Franceschino ASTn
- 1768 Pietro Dorigato e Giovanni fu Domenico Franceschini sindaci.
- 1769 Giacomo Zotta e Giacomo Balduzzo, sindaci moderni .  
Francesco Sordo e Pietro Moranduzzo sindaci generali.  
Notaio Leonardo Ceccato, ASTn
- 1770 Mastro Luca massaro.
- 1772 Pietro Boso e Bovio Boso sindaci moderni. Giacomo Zotta Bailo,  
Francesco Dorigato e Gio Batta Boso cecollo sindaci generali.  
Notaio G. Maria Franceschini, ASTn
- 1774 Gio Batta Dalle Mulle massaro.
- 1776 Domenico fu Baldassare Boso e Gio Btta dalle Mule sindaci, Giacomo fu Giacomo Busana  
e Pietro fu Pietro Boso sindaci generali.
- 1777 Giovanni de Stefani e Domenico fu G. Maria Braus sindaci moderni; Pietro Dorigato; An-  
tonio fu Antonio Moranduzzo; Giovanni Busana fu Bortolamio e Giacomo Busana sindaci  
generali. Notaio G.M.Franceschini, ASTn
- 1779 Giovanni fu Giovanni Ballarin sindaco e Lorenzo Busarello massaro  
Notaio Felice Antonio Ballerino, ASTn
- 1781 Francesco Sordo e Gio Batta Moranduzzo sindaci moderni,  
Giacomo Busana Melon, massaro;  
Gio Batta Sordo e Giacomo Bailo Zotta, sindaci generali.  
Notaio Domenico Ceccato, ASTn
- 1782 Francesco fu Sebastiano Sordo sindaco,  
Gian Maria fu Antonio Sordo Fattore, massaro.  
Notaio Felice Antonio Ballerino ASTn
- 1783 Gio Maria fu Angelo Menato e Bortolamio mastro Luca, sindaci  
Moderni. F.A. Ballarin e Giovanni Sordo Fattore sindaci generali.  
Notaio Felice Antonio Ballarino, ASTn
- 1784 Busana Giacomo e Giovanni de Stefani sindaci generali,  
Revisori; Bailo Zotta massaro. ACCaT
- 1785 Martin Braus e Bortolo Busana sindaci moderni,  
Gio. Stefani e Bortolo mastro Luca sindaci generali.
- 1786 Bortolamio Busana sindaco, Martino fu Martino Braus vicesindaco  
Bernardo de Stefani, massaro;  
il Notaio Felice Antonio Ballarin e Giacomo Zotta sindaci generali.  
Notaio Felice Antonio Ballarino, ASTn
- 1788 Giacomo Moranduzzo, e Antonio Zotta Bellotto sindaci moderni,  
Martin Braus, Giacomo Zotta Bailo sindaci generali. ACCaT
- 1789 Pietro Franceschini e Giacomo Moranduzzo, sindaci moderni.  
Bortolo Busana e G. Maria Fattore, sindaci generali. ADTn Libro "B" (72)
- 1791 Paolo Franceschini e Antonio Fachin, sindaci, moderni;  
Antonio Zotta Bellotto e Giacomo Moranduzzo, sindaci generali.  
Notaio Domenico Ceccato, ASTn

- 1792 Antonio fu Domenico Zanetin, che durerà per 2 anni,  
 Francesco Fattore durerà per 1 anno, sindaci moderni ;  
 Giacomo fu Pietro Moranduzzo e Martino fu Martino Braus,  
 sindaci generali. ACCaT
- 1793 Francesco Sordo Fatore e Martino fu altro Martino Braus sindaci moderni;  
 Paolo fu Gasparo Franceschini Penatin e Martino fu Gio Maria  
 Braus, sindaci generali, mastro Pietro Franceschini massaro,  
 Antonio Fachin cassiere. ACCaT
- 1794 Angelo Menato e .....?..... sindaci.
- 1797 Pietro Moranduzzo, sindaco.
- 1799 Paolo Franceschini, sindaco generale.
- 1802 Domenico Busarello, detto Marchetto, sindaco.  
 Paolo Franceschini, magazzinoiere ed organista comunale.  
 Antonio Zotta Bailo, cassiere comunale. ACCaT
- 1803 Giuseppe Menato, e Domenico Busarello, sindaci.
- 1804 Mastro Giacomo Muraro e Giovanni Mersi sindaci, moderni  
 Antonio Busarello Pinato, sindaco generale.  
 Martino Braus "Interveniente Capitaniale". ACCaT
- 1869 Gio Batta Boso Caretta,
- 1886 Martino Braus e Francesco Boso Tamburlo
- 1901 Martino Braus

## NOTAI DI TESINO

- 1238 Domenico .....?..... notaio  
1261 Pietro da Tesino, fu Romano da Tesino. (Pieve)  
1262 Nicolò fu Marescotti, notaio  
1267 Minato [forse Menato?], notarius  
1267 Avanzo fu Paolo, Pieve Tesino  
1285 Trento da Tesino  
1289 Federico fu Gerardo, Pieve  
1292 Gerardo, notaio a Pieve Tesino  
1319 Pascalem fu ser Andolfo , notaio  
1336 Paolo de Baylis  
1343 Giovanni fu Granello di Tesino. (Pieve)  
1366 Giovanni da Tesino, fu ser Simone  
1382 Giorgio fu ser Morando de Baylis di Castello, (anche Bailys, Bailis)  
1388 Bucelo fu ser Luca, notaio, di Pieve  
1393 Martino Terradura da Tesino, fu Roberto  
1416 Martino da Tesino, notarius habitator Roveredi  
1424 Giorgio Terzo Longo fu Giorgio  
1426 Ceccato Giov. Batt. fu ser Benedetto habitator Burgi Ausug.  
1426 Avanzo, del fu ser Paolo notaio di Pieve  
1436 Peloso Donato, fu ser Merigo notaio e sindaco di Castello  
1439 Almerico Terzo, del fu Horio, notaio di Castello  
1440 Romano Antonio, fu Domenico, notaio e professore di grammatica  
1442 Peloso Dorigazio, [nome proprio !], fu ser Donato, notaio e scriba ufficiale di Castel Ivano, fino all'anno 1464.  
1452 Pietro di Romano, da Pieve Tesino  
1452 Ceccato Giovanni Battista  
1452 Peloso Domenico di Donato  
1452 Peloso Baldessare, figlio di Martino Peloso  
1452 Ballarin Giovanni Battista, figlio di Matteo  
1460 Dorigato Giovanni Fiorino, fu ser Vittore de Dorigatis  
1468 Dorigato Giacomo, fu Pietro  
1468 De Guglielmi Giacomo figlio di ser Andrea  
1468 De Ripa Antonio, Pieve Tesino  
1472 Peloso Fabiano, fu Donato e fratello di Dorigazio  
1481 Baldassare dalle Olle, notaio della Villa di Pieve Tesino



- 1482 Spada Gasparino, fu ser Pietro, dal 1482 al 1526, a Castello, dal 1527 a Scurelle.
- 1484 Granello Battista fu ser Tomè, notaio e scrivano a C. Ivano
- 1485 Dorigato Giovanni, fu Pietro
- 1488 Giovanni Florino
- 1494 Dorigato Zanetto
- 1509 Dorigato Giovanni Antonio fu ser Bernardino, fu ser Paolo, detto "Antonio Tesino", Dottore in ambo le leggi, Civile e Penale; Giureconsulto dell'Imperatore Massimiliano, Consigliere del vescovo di Trento Geog Neidek e del vescovo Bernardo Cles; dal 1531 habitator et Vicarius Perzini et Caldonatii, publicus notarius, iudexque ordinarius.
- 1517 Crivelli Gasparino, fu ser Baptista da Thesino, a Pergine
- 1520 Peloso Sebastiano, fu ser Ippolito, a Pergine
- 1520 Spada Sebastiano, fu ser Gasparino, a Castello e poi a Pergine
- 1527 Granello Gasparino, notaio di Pieve, abitante a Strigno
- 1528 De Ripa Giovanni Battista figlio di ser Antonio de Ripa
- 1529 Dalla Riva Antonio da Tesino. [Arc. S. Bernardino A/424]
- 1531 Crivelli Melchiorre, fu Ioannis da Castello Tesino, Pergine
- 1536 Dalle Mule Giacomo, fu Cristoforo. Iacobus filius quondam domini Christophori a Mullis de Castello Thesini imperiali auctoritate notarius, rilevator actorum Laurentii Bonadoman notari de licentia domini Martini Malpagae, vicarii iurisdictionis castri Kunigspergi. Et anno 1546-1553-1554-1559-1560-1563.
- 1538 Peloso Baldassare, figlio di Martino Peloso
- 1543 Dorigato Gerolamo, notarius, filius clarissimi iuris utriusque doctoris domini Antonii Thesini civis e consiliari tridentini.
- 1542 Dorigato Gio Maria senior, Cancelliere di Ivano fino al 1599
- 1543 Franceschini Giovanni Domenico, fu Ioannis
- 1548 Crivelli Baldassare, notaio a Pergine
- 1548 Dorigato Giovanni Maria, figlio di ser Bernardino
- 1549 Dalle Mule Giovanni Battista, figlio di ser Antonio D.M.
- 1549 Ballarin Giovanni Battista
- 1553 Dalle Mule Giacomo del fu Cristoforo
- 1554 Boso Donato, fu Ioannis Antonio, da Castello Tesino
- 1555 Peloso Fabiano del fu Baldassare
- 1561 Sordo Giovanni Battista, fu ser Domenico Sordo
- 1564 Dorigato Giovanni M. Senior, fu ser Bernardino, Strigno
- 1566 Dorigato Giovanni Antonio, fu Gio. Maria, Strigno
- 1570 Dorigato Giovanni Battista, fu Giovanni Antonio, notaio a Pergine
- 1570 Pelloso Martino, fu Fabiano
- 1577 Biasetto Biagio, fu Francesco, notaio dal 1577 al 1604
- 1580 Dorigato Biagio, fu Giovanni Maria, notaio a Strigno
- 1594 Pelloso Baldassare, fu Martino
- 1595 Dorigato Giovanni Maria, [Strigno, Borgo, Cavalese]
- 1607 Pelloso Fabiano, fu Martino

- 1610 Ballarin Giovanni Battista, fu Matteo
- 1611 Dorigato Gerolamo fu Giovanni Maria.
- 1613 Ballarino Gio Batta fu Martino
- 1613 Dalle Mule fu Gio Maria notaio trasferitosi a Cembra
- 1615 Dorigato Cristoforo, fu Biagio, notaio a Strigno
- 1621 Crivelli Giovanni, fu Pietro a Pergine, 1621-1646
- 1622 Dorigato Paolo, notaio a Strigno
- 1622 Moranduzzo Morando, fu Giacomo, 1622-1670
- 1624 Romani Giovanni Giacomo, fu Romano, Pieve T. 1624-1646
- 1627 Dalle Mule G. Battista, notaio e cancelliere a Lavis
- 1632 Dorigato Giovanni Maria Junior, fu Biagio, a Strigno
- 1637 Peloso Fabiano, fu Martino, notaio e Daziario di Tesino
- 1645 Peloso Martino fu Domenico
- 1645 Peloso Sebastiano fu ser Ippolito, notaio a Pergine
- 1648 Dalle Mule Girolamo fu Antonio, notaio a Cembra
- 1674 Busana Rizzà Gaspare, fu Gaspare da Tesino
- 1679 De Morandis Bartolomeo, notaio
- 1687 Moranduzzo Pantaleone fu G. Maria, 1687- 1703
- 1690 Marchetti Giovanni Pietro fu Francesco, 1690-1698
- 1698 Ceccato Giovanni Maria, fu Michele 1698-1728
- 1704 Zanettin Giovanni da Castello Tesino, 1704-1754
- 1712 Mezzanotte de Bortolis G. Battista, Cinte 1712-1756
- 1721 Fietta Giovanni fu Sebastiano, Pieve
- 1734 Zanetti Veronico Gaspare, 1734-1749
- 1735 Menguzzo Gallo Gianpietro, notaio a Castello e Ospedaletto
- 1737 Ceccato Leonardo fu Francesco 1737-1785
- 1738 Tessari Pietro, fu Baldessare, Pieve 1738-1762
- 1755 Franceschini Giovanni Maria, 1755- 1778
- 1759 Dorigato Felice Antonio, notaio a Strigno, 1759-1771
- 1773 Mezzanotte Giuseppe Antonio 1773-1781
- 1776 Ballarin Felice Antonio, 1776-1796
- 1776 Ceccato Domenico, fu Leonardo, 1776- 1810
- 1785 Mezzanotte Gio Battista 1785

## PRETI IN TESINO

- 1394 Don Albertino Pezzolli da Parma **Pievano di Tesino**
- 1438 Don "Nicolao", presbitero di Pieve
- 1449 Don Tomaso Braus **Pievano di Tesino**
- 1452 Don Giovanni Pietro, da Bassano, chierico
- 1457 Don Francesco Tutius  
Don Nicolò fu Francesco da Padova
- 1464 Don Pasquale  
Don Eustachio
- 1465 Don Giovanni de Angulo da Treviso o da Sandrigo
- 1471 Don Giovanni Covolo, **Pievano**
- 1472 Don Ambrogio da Martinengo, [BG]
- 1481 Don Francesco fu Garzino Dalla Chiesa
- 1488 Don Filippo Mauri fu Antonio, cappellano di Tesino
- 1492 Don G. Battista [?] Peloso, nominato **Pievano** da Francesco  
Dalla Chiesa, Vescovo di Drivasto e suffraganeo del vescovo di Trento, Udalrico Lichtestein.  
Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche...*, 1793, p.208
- 1494 Don Antonio Ballerin, **Pievano di Tesino** fino al 1540, sepolto  
nella chiesa di S. Maria di Pieve. Rettore di S. Rocco.
- 1501 Don Francesco Dalle Mulle, cappellano di Castello
- 1515 Don Dionisio de Ramponibus da Imola, cappellano di S. Giorgio  
Don Angelo de Ferraris da S. Giovanni in Croce di Cremona Cappellano di S. Rocco.
- 1541 Don Guglielmo de Guglielmi, **Pievano di Tesino** sepolto nella Chiesa di S. Maria di Pieve,  
vedi lapide esterna. 1575
- 1547 Don Gianmaria, [o Girolamo ?], Romani beneficiato altare di S. Giacomo di Pieve.  
Don Tomaso Boso rettore della chiesa di S. Rocco.
- 1559 Don Francesco Lollato da Valstagna, cappellano di S. Ippolito.
- 1568 Don Sebastiano Longo, altarista di S. Giacomo a Pieve  
Don Baldassare Biasion, cappellano di S. Sebastiano  
Don Pietro Campanaro da Feltre, abitante a Castello  
Don Francesco Lollato, cappellano di S. Rocco.
- 1575 Don G. Battista Ballarin, **Pievano di Tesino**
- 1585 Don Pietro Campanaro, cappellano a Cinte  
Fra Serafino Grisso, domenicano, cappellano a Castello
- 1590 Don Giacomo Feraguto di Roncegno, cappellano a Pieve  
Don Enrico Argenta, cappellano a Cinte.  
Don Francesco Lollato, cappellano di S. Rocco

- 1591 Don Morando Dalle Mulle, viene ordinato sacerdote dal Vescovo di Feltre Rovellio.
- 1598 Don Morando Dalle Mulle, altarista di S. Giacomo a Pieve e rettore di S. Sebastiano.  
Don Giacomo Feraguto, curato di Castello.  
Don Francesco Lollato, rettore di S. Rocco
- 1604 Don Giulio Baroncini, vice Pievano e nello stesso anno **Pievano di Tesino**. La Parrocchia, [Castello, Pieve e Cinte], contava 5000 anime.
- 1611 Don Antonio Guglielmi viene ordinato sacerdote dal Vescovo di Feltre Rovellio.  
Don Giacomo Feraguto, rettore di S. Sebastiano  
Don Giovanni Andreatti di Civezzano, cappellano a Castello.  
Don Alessandro [?] Dalle Mulle, rettore della Torricella  
Don G. Batta Pelloso  
Don Antonio Guglielmi  
Don Martino Busana, chierico  
Don G. Battista Lollato, diacono che studiava a Trento  
Don Giovanni Battista Moranduzzo, chierico.
- 1611 In dicembre il vescovo di Feltre Gradenigo ordina sacerdote Don G. Battista Dorigato.
- 1615 Don Giov. Battista Moranduzzo, rettore di S. Rocco.
- 1620 Suddiaconato a don Gaspare Peloso, a Feltre.
- 1624 Don Morando Dalle Mulle, cappellano di Tesino.  
Don Antonio Rippa, rettore di S. Sebastiano.
- 1627 Don Morando Dalle Mulle fa testamento  
Don Antonio Guglielmi, rettore della Torricella.  
Don Gio Battista Moranduzzo, Rettore di S: Rocco
- 1628 Don Giovanni Battista Betti, **Pievano di Tesino**  
Don Leonardo Brunatti, primissario a Pieve.
- 1630 Don Gio. Batta Moranduzzo, **Pievano di Tesino**
- 1643 Don Gaspare Moranduzzo, nipote di Don G.Batt. Moranduzzo.  
Le tre Comunità ricorrono contro la sua elezione, come **Pievano** avvenuta in modo illegittimo. [Il diritto di elezione Spettava alle Comunità.]
- 1648 Don Paolo Lollato, curato di S. Giorgio
- 1652 Don Pietro Busana, cappellano di Tesino  
Don Giovanni Menguzzo, Rettore S. Lorenzo di Cinte.  
ASTn. Notaio Morando Moranduzzo, Fasc. I F.8
- 1653 Don Giacomo Braus, **Pievano di Tesino**, morto il 30 5 1684
- 1659 Don Sebastiano Moro, cappellano di Castello Tesino. ASTn. Notaio Morando Moranduzzo Fasc. I
- 1663 Don Domenico Busarello. Rettore di S.Rocco
- 1670 Don Giovanni Menguzzo, cappellano di Castello
- 1686 Don Giovanni della Zanna, **Pievano**, morto nel 1687
- 1687 Don Agostino Bertagnon di Strigno, **Pievano**, morto nel 1696
- 1694 Don Sebastiano Zotta, Rettore di S. Rocco.
- 1696 Don Sigismondo Antonio Ceschi di S.Croce, da Borgo, **Pievano**.  
Don Tommaso Braus, Rettore della chiesa della Torricella.



- 1703 Don Tomaso Braus, **Pievano. Arciprete** dal 1726. M.1729
- 1704 Don Francesco Antonio Zana, di Pieve
- 1706 Don Domenico Ballerin, Rettore di S.Rocco in sostituzione di Don Sebastiano Zotta, morto nel 1705.
- 1729 Don Pier Ignazio Tomaselli, di Strigno. **Pievano**, N.1699- M. 1768  
Don Sebastiano Avanzo, cappellano di Tesino
- 1731 Don Sebastiano Avanzo, cappellano confermato per altri 5 anni.  
Don Giacomo Stefani, rettore della chiesa della Torricella.
- 1734 Don Bortolamio Busana, investito del “beneficio Peloso”  
Don Francesco Avanzo, di Pieve  
Don Domenico Brunelli, (molto più probabile Brunello)
- 1735 Don Girolamo Fedrigotti, **Parroco** di Tesino, N. 1694-M. 1754
- 1736 Don Lorenzo Moranduzzo, “beneficiario Menguzzo”, [= amministratore], sostituisce Don Domenico Ballarin.  
Don Giovanni M. Moranduzzo  
Don G. Batta Zampiero, economo
- 1741 Don Girolamo Antonio Fedrigotti, “**Arciprete**” di **Tesino**.  
Don Pietro Fietta, di Pieve
- 1745 Don Francesco Pace da Cinte, (N.1711), cappellano di Tesino.
- 1754 Don Pantaleone Busana, “beneficiario Legato di S. Carlo” [M.1749]
- 1754 Don Carlo Francesco Vallandro, **Pievano**
- 1760 Don Pietro Minati, di Grigno, **Pievano**, M.1787
- 1767 Don Bernardo Carissimo, “beneficiario” S. Rocco  
Don Giuseppe Gallo  
Don Giovanni Franceschini  
Don Biagio Ballerin  
Don Antonio Zanettin  
Don Giacomo Moranduzzo, curato a Bieno e benef. Legato S. Carlo.
- 1771 Don G. Battista Biasion di Cinte, **Pievano**.
- 1781 Don Antonio Donati, dalle Giudicarie, cappellano di Tesino
- 1783 Don Giacomo Moranduzzo, [deceduto] viene sostituito come “beneficiario del legato di S. Carlo o altrimenti detto Legato Moranduzzo” da Don Gio Maria Moranduzzo.
- 1784 Don Gio. Battista Grassi, maestro della scuola di Castello.
- 1785 Don Bortolamio Dorigato, “beneficiario Legato Dorigato” [morto], viene sostituito da Don Giovanni Franceschini.
- 1786 Don G. Batta Biasion, da Cinte, Parroco a Pieve
- 1786 Muore Don Bernardo Carissimo, ex Rettore di S.Rocco
- 1786 **Don Luigi** [Aloisio] **Flammacini**, “**Primo Parroco**” della nuova Parrocchia di S. Giorgio di Castello Tesino.  
Don Domenico Ballerin, di anni 45, cappellano  
Don Paolo Sordo, di anni 30, confessore e primissario  
Don Bernardo Carissimo, di anni 62, Rettore di S. Rocco

- Don Donato Moranduzzo, beneficiato  
 Don Biagio Ballerin, di anni 53  
 Don Giovanni Franceschini, di anni 47  
 Don Antonio Zanettin, di anni 42, beneficiato  
 Don Giovanni Battista Moranduzzo, beneficiato  
 Don Giovanni Battista Zotta, beneficiato, di anni 36
- 1787 Don Francesco Guglielmi abitante a Pergine, oriundo di Castello Tesino, “beneficiato del Legato Guglielmi”, dà in locazione per 5 anni l’erbatico della “Zanca”.
- 1790 Don Francesco Guglielmi, maestro di Grammatica e Retorica a Desenzano.
- 1793 Don Gio Maria Moranduzzo, [ viene multato, in base al Regolamento, per la “mal tenuta della canna fumaria”.]
- 1802 Don Bartolomeo Menotti, da Tenno. **Parroco** di Castello.  
 Don Matteo Menotti, cooperatore  
 Don Paolo Sordo, primissario  
 Don Bernardo Carissimo, confessore
- 1803 Don Giacomo Buffa, Parroco a Pieve
- 1804 Don Giovanni Tessaro, Pieve
- 1811 Don Stefano Prati da Caldonazzo, prima come vice e quindi Parroco a Pieve.  
 Don Stefano Stefani, Cooperatore a Pieve  
 Don G. Batta Brunello, Primissario a Pieve  
 Don Matteo Bonomi, da Tenno, Vicario parrocchiale a Castello  
 Don G. Batta Dorigato Cooperatore a Castello  
 Don Paolo Sordo, Primissario a Castello  
 Don Andrea Penner, da Besenello, Curato a Cinte  
 Don G. Batta Rizzi, Cappellano a Cainari. [fraz. Di Castello]
- 1814 Don Gregorio Flammacini, nipote di don Luigi **Parroco** di C.T.
- 1826 Don Giovanni Destefani, cooperatore  
 Don Giovanni Battista Dorigato Junior, cooperatore  
 Don Giovanni Battista Dorigato Senior, beneficiato Wolkenstein
- 1834 Don Andrea Albertini, da Rabbi, **Parroco** di Castello  
 Don Pietro Antonio Voltolini, da Tezze, 1° Cooperatore  
 Don Angelo Confalonieri, da Arina 2° Cooperatore  
 Don Giacomo Ceola, da Caldonazzo, cooperatore
- 1841 Don Pietro Antonio Albertoni, cooperatore  
 Don Lodovico Castelpietra, di Strigno, cooperatore
- 1842 Don Pietro Braitto, cooperatore
- 1843 Don Gioacchino Segala, da Riva cooperatore
- 1844 Don Chiliano Zanollo, da Borgo, vicario Parroco  
 Don Domenico Martinelli, da Calceranica cooperatore  
 Don Carlo Carlini, da Viarago, cooperatore  
 Don Tomaso Bottea da Monclassico, Cooperatore dal 1844 al 1849
- 1845 Don Giovanni De Stefani **Parroco** di Castello nato il 1801 +1869

- 1846 Don Giuseppe Mersi, nato nel 1818, cooperatore
- 1847 Don Gio. Battista Dorigato, muore. (ultimo Rettore della Torricella)  
 Don Domenico Salvetti, Cooperatore, nato ad Avio il 18-12-1806  
 Don Domenico Martinelli, Cooperatore, nato il 28-6-1828
- 1849 Don Daniel de Ghezzi, cooperatore
- 1850 Don Giuseppe Endrizzi, da Lavis, cooperatore  
 Don Giovanni Antoniacomi, da Castello T. cooperatore
- 1851 Don Giovanni Contesso, da Samone, cooperatore  
 Don Vigilio Giovannini, da Pinè, cooperatore
- 1853 Don Paolo Scopoli, da Pive di Ledro, cooperatore
- 1854 Don Stefano Stefani da Canezza, cooperatore
- 1855 Don Giov. Battista Fietta, sussidiario maestro di grammatica
- 1856 Don Giov. Battista Cristofolini, nato 1824, da Calzolino, cooperatore  
 Don Basilio Kien, da Caldonazzo, nato 1827, cooperatore
- 1858 Don Giov. Battista Devettori, da Telve, cooperatore
- 1859 Don Nicola Nicoletti, cooperatore
- 1860 Don Nicola Refatti, da Viarago, cooperatore
- 1862 Don Giovanni Grisenti da Povo, cooperatore
- 1863 Don Domenico Salvetti da Avio, cooperatore
- 1864 Don Giov. Battista Coradello da Castelnuovo, cooperatore
- 1870 Don Domenico Martinelli, vicario parroco. (Parrocchia vacante)
- 1871 Don Leone Meggio, da Grigno, **Parroco**
- 1872 Don Filippo Matteucci, (Diocesi di Parma), cooperatore  
 Don Francesco Zotta, cooperatore
- 1874 Don Napoleone Cavalieri, da Rovereto, cooperatore
- 1874 Don Aloisio Hellweger, da Cavalese, cooperatore
- 1877 Don Gioachino Bazzanella, **Parroco**, da Borgo V.S., nato 1844  
 Don Aloisio Brigà da Concei, cooperatore
- 1878 Don Pierino Bettega da Imer, cooperatore
- 1879 Don Aloisio Rosatti da Romeno, cooperatore
- 1881 Don Giovanni Rizzi, da Cavizzana, cooperatore
- 1884 Don Domenico Morelli da Canezza, cooperatore  
 Don Pietro Zeni da Andalo, cooperatore
- 1885 Don Giov. Battista Segato, da Scurelle, cooperatore
- 1886 Don Francesco Anderle, da Pergine, cooperatore
- 1887 Don Valentino Libardi, da Levico, cooperatore  
 Don Herardo Moschen, da Levico, cooperatore
- 1888 Don Giov. Battista de Luca, da val di Fassa, cooperatore
- 1889 Don Alessandro Bertagnolli, da Fondo, cooperatore
- 1893 Don Giacomo Daprà, da Moena, **Parroco**, nato 1861
- 1895 Don Giuseppe Pedrotti da Villamontagna, cooperatore  
 Don Agostino Martinelli, da Pergine. cooperatore

- Don Francesco Zotta beneficiato Moranduzzo
- 1897 Don Domenico Stoffella, da Vallarsa, **Parroco**, nato 1865  
Don Aloisio Pegoretti, cooperatore
- 1898 Don J.B. Vadagnini da Moena, cooperatore
- 1899 Don Giacomo Loss, da Canal S. Bovo, cooperatore
- 1902 Don Daniel de Marchi da Molina di Fiemme, cooperatore  
Don Aloisio Demonte, da Castelnuovo, cooperatore
- 1905 Don Antonio Coradello da Castelnuovo, cooperatore
- 1907 Don Emanuele Donati da Calceranica, cooperatore
- 1910 Don Bartolomeo Voltolini, da Ossana, cooperatore
- 1912 Don Giuseppe Valentini da Rallo, cooperatore
- 1913 Don Giocondo Ambrosi, da Pergine, cooperatore
- 1914 Don Aloisio Franceschini, cooperatore
- 1915 Don Vigilio Grandi, da Persone, **Parroco**. (nel 1916 accompagnerà i profughi di Castello in Italia)  
Don Ferdinando Pezzi, cooperatore
- 1921 Don Severino Demattè, da Vigolo Vattaro, **Parroco**  
Don Gioachino Ferrari, da Calceranica, cooperatore
- 1924 Don Fortunato Rossi, I cooperatore Fra Vittorio Moser O.F.M. II cooperatore
- 1927 Don Giuseppe Biasiori, da Piscine, **Parroco** e primo **Arciprete**  
Don Natale Martinoni, da Rumo, cooperatore
- 1930 Don Marcello Groff da Pergine, Cooperatore dal 1930 al 1932
- 1932 Don Giuseppe Mutinelli, da Rovereto, Cooperatore
- 1937 Don Adolfo Spalt, da Trento, cooperatore  
Don Narciso Sordo II cooperatore
- 1941 Don Silvio Cristofolini, da Vigo Cavedine, Vicario parrocchiale.  
Don Daniele Longhi, da Pedemonte, Cooperatore
- 1942 Don Silvio Cristofolini, **Arciprete**. N. 1912-M 1953  
Don Daniele Longhi, da Pedemonte, Cooperatore
- 1952 Don Mario Planchensteiner, da Arco, **Arciprete**  
Don Santo Goio, da Levico, Cappellano Fra Francesco Busana O.F.M. II cooperatore
- 1961 Don Giovanni Paternoster, da Denno, Cappellano
- 1964 Don Giovanni Calovi, da Faedo, Cappellano
- 1966 Don Celestino Lorenzi, **Arciprete**  
Don Giovanni Calovi, da Faedo, Cappellano
- 1969 Don Bruno Bombarda, da Cares, Cappellano  
Don Mario Pederiva, Casa di Riposo
- 1974 Don Giorgio Goio, **Parroco**  
Don Venanzio Loss, da Caoria, cooperatore
- 1992 Don Pio Pellegrini, **Parroco** da Palù
- 2002 Don Claudio Ferrari, parroco
- 2008 Don Stefano Granello, **Parroco**
- 2013 Don Bruno Ambrosi,





## BIBLIOGRAFIA

Enrico Acerbi, *The Austrian Imperial-Royal Army, Kaiserliche-Königliche Heer (1805-1809)*.

Francesco Ambrosi, ms. 2870/2. Borgo Valsugana, 17 novembre 1821 - Trento, 9 aprile 1897. BCTn. Francesco Ambrosi, *L'orso nel Trentino...*, 1886.

Franco de Battaglia, *Lagorai*, Litobook, Bologna, 1992, p. 148 (ristampa per conto della Nicola Zanichelli).

Don Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino*, Feltre, Castaldi, 1884

Enza Bonaventura, Bianca Simonato e Carlo Zoldan (a cura di), *L'Episcopato di Feltre nel Medioevo: il Catastrum seu inventarium bonorum del 1386*, 1999, *Catastrum seu inventarium bonorum del 1386*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1999

Girolamo Bertondelli, *Historia della città di Feltre*, Venezia, Vitali, 1673.

Girolamo Bertondelli, *Ristretto della Valsugana*, Padova, Pasquati, 1665.

G. Biasus, *I pastori tesini nel "Baldus" del Folengo*, in Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore, n. 167, a. XXXV, Belluno, 1964.

Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, Bassano, Pozzato, 1890-1902 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1971)

Giovanni Caniato (a cura di), *La via del Fiume: dalle Dolomiti a Venezia*, Verona, Cierre, 1993.

Antonio Cambruzzi e Antonio Vecellio, *Storia di Feltre*, Feltre, Castaldi, 1874-1877.

Giuliana Campestrin, *L'Archivio della Famiglia Crivelli*; Giuliana Campestrin (a cura di), *Miscellanea Salvatore Piatti. Inventario della documentazione (sezione di studio)*, Comune di Pergine Valsugana, Archivio Storico, 2014.

Giuseppe Ciani, *Vita di Bartolomeo Gera vescovo di Feltre*, Domenico Cagnani Tipografo, Ceneda, 1849

Giorgio Chelidonio, *Le pietre del fuoco: metodo, problemi e prospettive di una ricerca interdisciplinare*, in: "Annuario del Museo Civico di Rovereto", Sez. Arch. St. Sc. Nat., v. 3, 31 dicembre 1987.

Paolo Conte, *Lamon e l'arbitrato del vescovo Drudo da Camino*, in Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore, vol. 54 (1983)

Paolo Conte, *In Margine all'insurrezione tirolese del 1809: i briganti a Lamon*, a. 18, n. 61-62, presso

Archivio di Stato di Belluno.

Don Armando Costa, *La terra del Borgo*, Borgo Valsugana, Cassa rurale di Olle, 1999.

Dario Coslop, *Anno 1679. Le Comunità del Tesino rivendicano davanti alla Camera dell'Austria Superiore il libero utilizzo dei loro boschi e pascoli*, in: "Dendronatura", rivista semestrale dell'Associazione forestale del Trentino, 2008. il lungo e dettagliato Regolamento è in: TLA, Hs. 740, Fol. 10r-30v.

Emanuele Curzel, *Pievi e parrocchie del Trentino*, Provincia autonoma di Trento, 2005; *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel medioevo. Il panorama delle chiese tra XIV e XV secolo visto dai registri dei vescovi di Feltre*, in: *I percorsi storici della Valsugana* (Atti del convegno Castel Ivano, 26 settembre 1998), Castel Ivano (Trento), 2003.

Antonio Dal Corno, *Memorie storiche di Feltre: con diversi avvenimenti nella marca trivigiana e nell'Italia accaduti fino all'anno 1710*, s.l., Lulu, 2007, e *Statuto di Trento con li suoi indici nel Civile come nel Sindacale, e Criminale*.

Giovambattista da Sardagna, *La guerra rustica nel Trentino, 1525: documenti e note*, Venezia, Reale deputazione di storia patria per le Venezie, 1889.

Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale e il Tesino*, parte seconda, Scurelle (Trento), Litodelta, 2011.

Vittorio Fabris, *Il Borgo di Strigno, Storia Arte e Devozione*, Ed. LITODELTA sas Scurelle (TN) 2017; *Il Borgo di Strigno, Storia Arte e Devozione*, Ed. LITODELTA sas Scurelle (TN) 2017.

Silvia Fattore: (Tesi di Laurea), *Tra Tesino e Russia, venditori di stampe e emigranti trentini da Nicola I alla rivoluzione bolscevica. (1825-1917)* Anno accademico 2009-2010.

n. 1, p. 3-43. Teofilo Folengo, *Baldus*, XII libro in *Opere*, Milano, Ricciardi, 1977.

Stefano Fontana, *Maestri Comacini in Primiero*, in: "Cultura Atesina", Bolzano, 1951.

Lia de Finis, *Strutture scolastiche*, in: M. Bellabarba, G. Olmi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. IV, L'età moderna, Bologna, il Mulino, 2002.

Ernesto Degani, *La diocesi di Concordia: notizie e documenti raccolti dal sacerdote Ernesto Degani cancelliere vescovile*, S. Vito al Tagliamento (Pordenone), Polo, 1880.

Charles du Fresne, più noto come Du Cange (1610-1688). *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*

Elda Fietta Ielen, *Con la cassela in spalla: gli ambulanti di Tesino*, Priuli e Verlucca, Ivrea (Torino), 1987

Marco Lazzati, *I Maestri Comacini tra mito e storia. Conoscenze e ipotesi sulle origini delle maestranze dei laghi lombardi*, 2008, e ver. 2, marzo 2011.

Narcisa Lucca (a cura di), *Tradizioni tesine in tre manoscritti ottocenteschi*, Castello Tesino, Centro Tesino di Cultura, 1996.

Matteo Melchiorre, *La via di Schenèr*, Venezia, Marsilio, 2016.

Giuseppe Merzario, *I maestri Comacini, Storia Artistica di Mille Duecento Anni, 600-1800, vol. 1-2, ristampa anastatica 1893*, Ed. Forni, BO, 1989

Luigi Messedaglia, *I pastori tesini*, in: "Varietà e curiosità folenghiane", Atti della Accademia Pontaniana, vol. II, Napoli, 1948-49.

Attilio Minella, *Giacomo Rovellio, Il Vescovo della Riforma Tridentina nella Diocesi di Feltre*, Seren del Grappa (Belluno), Tipografia DBS, 2004.

Renato Morelli (et altri), *Canti e cultura tradizionali nel Tesino*, Milano, Angeli, 1983

Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto, Marchesani, 1793.

Maurizio Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana*, voll. III, ms. 2685, ms.2687, ms. 289, (trascrizione pergamene di Castello Tesino), BSBTn

Marco Morizzo, (trascrizione Atti Visitali da AVF), ADTn.

Ludovico Antonio Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Società tipografica dei classici italiani, 5 vol., Milano, 1837, L'opera era già stata composta e pubblicata in latino nel 1755.

Mauro Nequirito,

*(alcuni titoli)*

-Le carte di regola delle comunità trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico, Presentazione di Cesare Mozzarelli, Mantova, Arcari, 1988

-Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996

-Dar nome a un volgo. L'identità culturale del Trentino nella letteratura delle tradizioni popolari (1796-1939), S. Michele all'Adige (TN), Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1999

-La questione dell'autonomia trentina entro la Monarchia asburgica: aspirazioni inattuabili e occasioni mancate, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. Garbari - A. Leonardi, Bologna 2000

-La montagna condivisa. L'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento, Milano, Giuffrè, 2010, n. monogr. di: "Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva", N. 2 (2010)

-Grigno. Carta di Regola, istituzioni e vicende storiche di una comunità trentina di confine, a cura di M. Nequirito, U. Pistoia, Grigno (TN)], Comune di Grigno [Trento], Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, 2013 (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni/13).



-Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino Orientale), [Trento], Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni culturali, 2015 (Archivi del trentino. Fonti, strumenti di ricerca e studi);

Katia Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2006;

Panizza A.: *Sullo Stato della Pubblica Istruzione e specialmente dell'Istruzione Primaria nel Trentino. Dati e Considerazioni*. Monauni Editore, Trento 1868.

Bruno Passamani, a cura di, *Stampe per via: l'incisione dei secoli 17-19 nel commercio ambulante dei Tesini*, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali, Trento, 1983;

Ermanno Pasqualini, *Memorie e ricordi di Castello Tesino*, Castello Tesino, Tipografia Valsugana, Levico Terme, 1977.

Baldassare Pellizzaro, *Pieve Tesino e la sua vicinia*, Trento, Scotoni e Vitti, 1894.

Daniela Perco e Andrea Bona, (a cura di), *Uomini e pietre nella montagna bellunese*, Provincia di Belluno, 2002.

Salvatore Piatti, *L'insurrezione contadina del 1525 nel Perginese*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. I, Trento, A. 68 (1989), n. 4, A. 69 (1990),

Giorgio Piloni, *Historia della città di Belluno*, Bologna, Forni, 2002 (rist. anastatica di *Historia di Giorgio Piloni dottor bellunese: nella quale oltre le molte cose degne auuenute in diuerse parti del mondo di tempo in tempo s'intendono et leggono d'anno in anno con minuto raguaglio tutti i successi della città di Belluno*, libro I-IV, Venezia, Appresso Gio. Antonio Rampanzetto, 1607.

Ugo Pistoia (a cura di), *Angelo Michele Negrelli. Memorie che servono alla storia della sua vita ed in parte a quella de'suoi tempi, scritte da lui medesimo*, Feltre (Belluno), Agorà Libreria Editrice, 2010.

Nicolò Rasmò, *S. Ippolito a Castel Tesino*, in: "Cultura Atesina", 21, 1967, 7, Bolzano, 1967.

Ferruccio Romagna, *La valle del Vanoi*, 2a edizione, Trento, Saturnia, 1992.

Guido Rosada, *Altino e la via della transumanza nella Venetia centrale*, in Pecus. *Man, and Animal in Antiquity*, Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, September 9-12, 2002, ed. B. Santillo Frizell (The Swedish Institute in Rome. Projects and Seminars, 1), [www.svenska-institutet-rom.org/pecus](http://www.svenska-institutet-rom.org/pecus), Roma 2004.

Giovanni Filippo Rosset, *Strade ed allevamento transumante nel territorio tra Livenza e Tagliamento tra antichità ed epoca moderna*, in: "Quaderni friulani di archeologia", XIV/1994.

Ierma Segà, a cura di, *Les hommes des images. L'epopea dei Tesini dal Trentino per le vie del mondo*, Regione Trentino Alto Adige, Trento, 1998.

Andrea Schivenoglia, *Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484*, trascritta e annotata da Carlo D'Arco, Mantova, Edizioni Baldus, 1976.

Bianca Simonato Zasio, *Taglie bore doppie trequarti: il commercio del legname dalla valle di Primiero a Fonzaso tra Seicento e Settecento*, Comune di Fonzaso, 2000.

Remo Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale trientinum del p. Giangrisostomo Tovazzi*, Provincia autonoma di Trento, 2000.

Carlo Strobele, ms. 2870/4 e Anonimo Tesino, *Cenno descrittivo ed istorico sopra la Valle di Tesino*, ms. 2870/3. BCTn,

Guido Suster, *Alla Benevolenza del Lettore. Scritti scelti a cura di Attilio Pederzini e Vito Bortondello*, Edizioni CROXARIE 2004, piazza santi 6 Strigno TN.

Gianmaria Tabarelli De Fatis e Luciano Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, in: "Studi trentini di scienze storiche", Trento, A. 83 (2004), n. 4, A. 84 (2005), n. 1.

Adone Tomaselli. Strigno; *I Signori di Castelrotto*, documentazioni storiche, Ediz. Litodelta s.r.l. Scurelle TN. 2005.

Gian Maria Varanini e Carlo Zoldan (a cura di), *I documenti di Liazaro, notaio vescovile di Feltre e Belluno (1386-1422)*, Roma, Viella, 2011, doc. 41.

Gian Maria Varanini, *Drudo Vescovo di Feltre (e Belluno) e un suo Arbitrato Veneziano (1189)*, in: Donatella Bartolini e Tiziana Conte (a cura di), *Via Mezzaterra 35. Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin*, Belluno, Donatella Bartolini, 2010.

Simone Weber, *I Maestri Comacini a Trento nel 1908 e I Maestri Comacini nelle valli del Trentino nel 1912*, due approfondimenti specifici dedicati ai maestri comacini: pubblica sulla "Rivista Trentina"

Simone Weber, *Appunti per la storia dell'arte nel Trentino*, in: "Studi Trentini di Scienze Storiche", Trento, A. 6 (1925), 4. trim.

Giovanni Battista Zanettini, *Compendio della vita del beato feltrese Bernardino Tomitano*, edizione originale destinata a vantaggio del novello asilo di carità per l'infanzia in Feltre, Milano, per M. Carrara successore a G. Motta... (IS), 1838.

Vigilio Zanolini, *Eretici in Valsugana durante il Concilio di Trento. Appunti e documenti*, Trento, Artigianelli, 1927.

Alcisa Zotta, *Gli Affreschi di San Ippolito a Castello Tesino*, Calliano (Trento), Manfrini, 1995.



# RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per la collaborazione, per la fornitura di materiale documentario, per la trascrizione, per consigli e suggerimenti e sostegno

Claudio Andreolli, Maria Avanzo, Ivan Boso, Paolo Borgata, Giorgio Facchin, Sisto Fattore, Stefano Gaudenzi, Renato Giacomelli, Franco Gioppi, Paolo Giovannini, Emilio Lucci, Silvio Muraro, Mauro Nequirito, Katia Pizzini, Mario Pernechele, Paolo Sordo, Ierma Sega, Marco Stenico.

Paola, Lucio e Roberta per gli stimoli

Marisa per la pazienza

Archivio di Stato di Trento

Archivio di Stato di Venezia

Archivio Diocesano di Trento

Archivio Provinciale di Trento

Archivio Parrocchiale di Pieve Tesino

Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento

Biblioteca di Castello Tesino

Biblioteca Comunale di Trento

Biblioteca Comunale di Belluno

Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa

Tiroler Landesarchiv di Innsbruck

Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck



Finito di stampare nel mese di agosto 2018 da:  
LITODELTA sas - Scurelle (TN)









o/ ordine/ et forma quibz magis et melius poterunt. Sciant constituta  
ros & Donatum pilatum partem nri nobis fuisse/ et Petrum maritimi  
pictis/ suos dote comitatus/ nuntios/ missos/ actores/ factores/ dimittos  
ho pmo/ Ita hz q quinqz p omni corp acceptum fuerit/ et alium/ medicis p  
amo/ placitis/ libens quonibz duris/ querelis/ motis/ moudis/ tam p  
os/ Coram quomqz dno iudice vicario/ Patore et officiale/ delegato/ et fidelitate  
m/ q ad dffidm/ libellos dimidm/ et recipiendm/ litis gestandis/ receptandis p po  
om/ et penitus apudm/ seu apudm/ fatidm/ et cas luendm/ volumz/ et im  
emom/ sup corp nris & sui calupnie/ et de quolibz alio que hinc fuz/ et alia  
pcurandm/ et parti aduerso p dnm/ ordinandm/ et replendm/ iudicis/ et notarios/ eliqui  
adm/ Omnes interlocutorios/ et diffinitos/ et alios/ Omnes arbitrarios/ p fieri/ didi  
nt appellandm/ et appellatoris psequim/ Et ad arbitrium bonorum virorum/ et dnm  
m/ ad partem componendm/ transigendm/ pmutandm/ et libere relaxandm/ p  
os/ rone amicos/ pitoris/ et assignatoris/ p pactum/ et bonum/ fuerit/ p hunc/ fo  
to/ cum pmo/ et sine pmo/ in sui/ corpale/ et sine/ ad laudem/ et laudem/ et ad  
p/ ad laudem/ et psequim/ Et ad petendam/ Omnes sine laudem/ rone/ debere/ et ad  
ita/ rone/ si necesse fuerit/ mutuo recipiendm/ Et fidem/ p dita/ rone/ d  
n/ i/ quistoris/ andm/ Et ad negociam/ sine/ consistm/ scdm/ q eis/ uel/ alij/ corp  
fidem/ et recipiendm/ psequim/ Et ad finis/ qnibus/ et ppetuis/ fatidm/ Et

